BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
52 C
127

~~C. #9. c~~

C. 58. 3.

8-52.e.12.

Digitized by Google

8-52-c-12.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

DI M. GIO. TARCAGNOTA.

Lequali contengono quanto dal principio del mondo è succeſſo ſino all'anno della noſtra Salute MDXIII.

Cauate da piu degni, e piu gran autori, che habbiano, ò nella lingua Greca, ò nella Latina ſcritto.

Con l'aggiunta della Quinta Parte di Bartholomeo Dionigi da Fano nuouamente poſta in luce.

PARTE SECONDA.

CON PRIVILEGIO.

Conuent. S. Mariae de Scala

CESARE

ALESSANDRO

IN VENETIA,
Appreſſo Giorgio Variſco, MDCIX.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO IN QVESTA Seconda Parte dell'Historie:

A

Abderiti cercano stanza 69. afflitti 323
Abdolomino Re di Sidone 13
Abido preso da Philippo 256
Accordi Romani 128
Acerra ruinata da Annibale 179
Acesino fiume 49
Achademia e presso Athene 257
Achaia soggiogata da Romani 350
Acharnani trauagliati da gli Etoli 133
Acharnani di buona natura 159
Achei con Romani 262 amici di Romani 285 cedono à Romani 310. nemici di Romani 360. contra Nabide 635. tra se stessi discordi 321
Acheo diuenta grande 160. tradito, e morto. 223
Acbrotato Spartano 104
Acradina parte di Siragosa 192
Acrotato Spartano 104
Adria colonia 92
Aeacide Re di Molossi 169
Aegimuro isola 249
Aegio in Achaia 302
Aegisto sagiogha da Aless. 21
Aeschino Oratore 57
Aetna saccheggiata da Romani 193
Aetolia trauagliata da Philippo 159
Aetoli vinti da gli Illirici bellicosi 158. ostinati alla guerra 289. superbi con Romani 486. confederati con Romani 209 nemici di Romani 330. 280. vinti da Philippo 227. pacificati con Philippo 239. neutrali 757. ottẽgono la pace 301
Agamennone 48. 52
Agatocle tiranno della Sicilia 92. muore 95
Agrigento assediato 108
Alberi secchi del freddo 318
Albij popoli giusti 35
Alce città 318
Alessandro Bala muore 351
Aless. Magno Re di macedonia 6. Aless. passa in Asia 8. infermo à morte 10. vince Dario 12. è ferito 20. ferito nella gãba 35. ferito di vn sasso 35. è in gran pericolo 41. entra in Hierusalem 21. figliuol di Gioue 22. è generoso 27. placa i suoi 381. muta vita 30. scopre il tradimento 36. è humano co' suoi 39. fa vna gran caccia 37. passa in India 45. nell'Oceano 31. muore 54. sepolto in Alessandria 64
alessandro Prompalo 346
alessandro Re di Epiro 5. passa in Italia 5 6. muore 16
alessandria edificata 16. 22. preso Ocho 35
aliarthe presso Thebe 305. ruinato da Romani 679
alise di Samniti 16. 62
allobrogi di Sauoia e'l Delphinato 143
alpi nuose 144
amazoni, e l'Imperio loro 937
ambracia assediata 301

ambraco preso da Philippo 161
amicle presso Sparta 163.275
amilcare Barca 119.123.127
aminandro Re di Athamani 259
amiterno città 88
ammonij popoli 373
anassarco Abderite 57
andriso si fa Re 347
andronodoro genero di Hierone 186. Pretore di Siragosa 187.190
andro preso da Romani 260
anibale nemico di Romani 127. 137. crudele, & empio 125. auaro 195. sauio Capitano 225. 286. in Ispagna 139. passa il Rhodano 143. passa le Alpi 144. è ferito 149. perde vn'occhio 150. vinto da Fabio Massimo 156. vinto da Romani 596.225. fugge 591. cõ le sue stesse arti vinto 574. vinto da Nerone 225. vinto in Cuma 536. vinto da Marcello 185. 538 astrani termini 170. nõ sa vsare la vittoria 172. va sopra Napoli 175. sopra Puzzuoli 188. sopra Roma 206. vince 220. vince Penula 200. vince Marcello 217. dẽtro Capoua 176. dẽtro Tarãto 197. piãge il fratello 227 parte di Italia 248. parla a Scipione 249. fugge di Cartagine 220. cõ Antiocho 278. fatto sospetto ad Antiocho si purga 281. spreggiato 284. vinto in mare 294. si ride d'Antiocho 295. col Re Prusia 303 muore 313
anno in Roma quando comincia 150
Anticira in Phocide 263
antigono Capitano di alessandro 53
antigono nella Phrigia 64. Re dell'asia 69 muore 83
antigono figliuolo di Demetrio 87. 103. Re di Macedoni 117. 132
antigono Capit. de gli Achei 135. more 137
antiocho Epiphane 313. 321. 322. 324. 334 337.
antiocho Eupatore 338. more 339
antiocho Hierace 41. muore 12
antiocho il Magno 121. 137. 165. 222. 263 280. passa sopra la Soria 269. vinto in Soria 167. vinto fugge 188. 296. vinto in mare 294. passa nella Grecia 284. prẽde moglie in Negroponte 187. more 313
antiocho Sotero 84
antiocho Theo 51
antipatro gouernatore della Macedonia 64 vince Spartani 29. è crudele 66. more 67
aoo fiume 261
apamea città 299 apelle da Coo 57
apelle tutore di Philippo 192. è fatto morire 164
appollonia soccorsa da Romani 193
aphricani morti in gran numero 125
appia via lastricata 60
app. Claudio cieco 60. 97. è Censore 414. superbo 77
app. Claudio Caudace 107
app. Claud. rotto 327 aquileia colonia 317
aracosii popoli 33 arbella villaggio 22
arcadia 158 arcesilao Pritanco 72
archidamia Spartana 104
archimede Siragosano 192. more 202
areo Re di Sparta 103
argiraspidi soldati di Aless. 45. 68
arideo figl. di Philippo di Macedonia more 69
arimino colonia 106
ariobarzane sforzato è morto 27
aristarcho grammatico 350
aristide pittore 58
aristippo tiranno di Argo 134
aristone da Tiro 278
aristolimo tiranno di Elide 117
armata prima di Rom. 109. in punto 110
arpalo fugge in athene 52
arpi concese con Romani 44. ricuperato da Romani 195

Arsace ingannata dal fratello 102. adul tera 118
Artabarzane sforzato & morto 27
Asclepiade Philasio 72
Asdrubale genero di Amilcare 480
Asdrubale fratello di Anibale 141. muo re 226
Asdrubale Barchino 181
Asdrubale Caluo 182
Asdrubale vinto da Scipione 219
Asdrubale di Gisgone vinto 230
Asdrubale Edo 252
Asdrubale Capitano di Cartaginesi 344. crudele 348. in potere di Scipione 349
Assedio stretto di Casilino 18
Assedio stretto da Pitteluni 180
Astapa città di Spagna 231
Atella doue era 215
Athene in potere d'Antipatro 65. assedia ta da Demetrio 85
Athene presa da Silla 36
Athenieſi contra Antipatro 64. nemici di Philippo 256. danneggiati 257. con tra Philippo 260
Attalo Capitano di Alessandro 46
Attalo Re di Pergamo 267
Attalo fugge 228. honorato in Athene 609. con Romani 262. corteſe 267
Attalo fratello di Eumene 334
Attilio Calatino 110
auguri plebei 75
au. Cornelio Aruina Dittatore 19
aurunci 6
ausani popoli 64. vinti da Romani 6.59
azito terra 299
azoto città arsa 338

B

Babilonia in potere d'Alessandro 26
Baccanali scouerti in Roma 307
Badio caualliero Capouano superbo 193
Bagoa Eunucho 30.51
Barbieri in Roma 442
Baleari isole 122
Basilica Portia 512
Basilica Sempronia 328
Battaglia tra Alessandro Magno & il Re Poro 46
Battriani fertili in parte 34
Battro fiume 34
Beneuento 60.106
Berenice moglie di Tolomeo 118. muore 121
Besso Capitano di Battri 20. traditore 28. si fa Re 31.34. prigione 35. muore 36
Bethusa presa da Antiocho 338
Bione Boristhenite 72
Bizantio 159
Beotij ingrati 268
Boiano preso da Romani 61
Boi in potere di Romani 130. 290. vinti 274.279
Bologna colonia 298
Bolseneſi oppreſſi da i serui loro 106
Bosphoro Thracio 160
Bosphoro Cimerico 160
Brancidi estinti del tutto 35
Brenno Capitano di Galli 102
Brindisi edificato 6 colonia 120
Brutij hora Calabria 6. popoli d'Italia 94. nemici di Romani 186. odiati da Rom. 218. castigati da Rom. 253
Bucefalia città 47
Bucefalo preso da i Mardi 30
Bussento colonia 662

C

C. Claudio Consolo 223. vince Aniba le 225. triompha 229
C. Claudio Pulcro triompha 320
C. Duillio 109
C. Fabricio continente

C. Flaminio Conſolo 151. muore 151
C. Hoſtilio Mancino 355
C. Ielio 567. paſſa in Aphrica 596. Conſolo 291
C. Liuio Salinatore 243. vince in mare Antiocho 291
C. Martio Figulo 326
C. Popilio Lenate 334
C. Terentio Varrone 157
C. Valerio Flacco Flamine 216
Calano gimnoſofiſta 52
Calatia hoggi Caiazza 41
Callimaco poeta 120
Callifthene libero 40. more 41. 70
Calphurnio Flamma 110
Calui già Cales 6
Campi di arena 21
Campi Falerni 153. tolti a Capouani 5
Campo Stellate 73. 153
Candioti fra ſe guerreggiano 160
Cani generoſi 48
Capitani di Aleſſ. 11. 20. diuiſi fra ſe 64
Capitani eccellenti 280
Capoua vaga città 2. delitioſa 129. aſſediata 200. 205. preſa da Rom. 207
Capouani ſi ribellano à Rom. 3. nemici di Rom. 564. corteſi con Romani 42. hãno vn gouernatore Romano 59. in potere di Anibale 176. rotti 183. morti 215
Carneade Academico 138. 319
Carpetani vinti 310
Carri falcati di Dario 22
Carri falcati d'Antiocho 296
Carro di Dario 9. 22
Cartagine doue è 122. il ſuo ſito 344. aſſediata 124. aſſediata da Rom. 344. aſſediata da Scipione 348 ruinata 309
Cartagineſi in Rom. 2. potẽti in Sicilia 351. dentro Siragoſa 350
Cartag. vinti da Martio 204. vinti da Ro. 108. 105. 110. 114. 120. 242. 243. vinti in mare 109. 111. 113. 147. 348. vinti in Sardeg. 184. cacciati di Sicilia 566. vinti in Spag. 154. 155. cacciati di Spagna 230. ribelli 341.
Cartalone Cartagineſe 118
Carteia in Iſpagna 231. 326
Caſilino aſſediato da Anibale 179. aſſediato da Romani 190
Caſſandra città 329
Caſſandro figliuolo di Antipatro 54. Re di Macedonia 69. muore 82
Caſtiglia preſa da Scipione 231
Caſtulone hora Caſtiglia 194
Catei popoli dell'India 47.
Caucaſo monte 34
Caudio in Samnio 41
Ceballino ſcuopre la congiura 31
Celene città di Phrigia 299
Celtiberi amici di Rom. 155. vinti 273. 309 314. 313. 321. 354
Cenſore plebeio 6
Cenſori bizzarri 244. ſeueri 537
Cenſori ſicuri in Roma 189
Cenſura di M. Catone 314
Centenio Penula vinto 200
Cephalenia in potere di Romani 301
Ceramio in Athene 69
Charete Statuario 58
Chiomara pudica 300
Chriſippo 138
Cidno fiume della Cilitia 10
Cilitia come vn Theatro 10
Ciminia ſelua 61
Cinea Oratore 95. di grã memoria 97
Cinetha città di arcadia 158
Cinocephale 267
Ciropoli città 35
Cirtha città di Numidia 245
Citio monte 327
Claſtidio in potere di annibale 147
Claudia Veſtale 240
Claudio aſello 185
Claudio Nerone pretore 189. 200

Cleanie

Cleante aſio 100
Cleomene Re di Sparta 134. riforma Sparta 135. fugge in Egitto 137. more 165
Cleone adulatore 40
Cleonimo Spartano in Italia 103
Cleophide Reina de' Maſſaghi 45
Clitomacho philoſopho 138
Clito ſalua Aleſſandro 8. morto da Aleſſandro 38
Cobare Mēdo magico 34
Colonie Romane 216. 265
Colonie eſſenti dalla militia 224
Coloſſo in Rhodi 58. va per terra 168
Como colonia 102. preſa da Romani 269
Congiura contra Aleſſandro 41
Conſolo vno plebeio 225
Contrebia citta di Celtiberi 354
Corace monte 289
Cornelia figliuola di Aphricano 305
Corphù aſſediato da gl'Illirij 127
Corſica in poter di Romani 125
Corſi vinti 317
Coti Re di Thracia 324
Cranio in Corintho 7
Crantore Solenſe 72
Crate Atheniese 72. 86
Crathe Thebano 57
Cratero inuidioſo 31. caro ad Aleſſan. 33
paſſa in Europa 54. muore 66
Cremona colonia 142
Crotona preſa da Brutij 186
Cuma battagliata da Anibale 183

D

Damaſippo Lacedemonio 200
Decio Iunio Bruto Galleco 355
Decio Magio Capouano 176
Decio muore per la patria 5
Deidamia ſorella di Pirrho 82
Delitie Aſiatice 307
Delpho done è 102
Demade Oratore 52. muore 67
Demarata figliuola di Hierone 187
Demetriade città 87. preſa da gli Etoli 284
Demetrio figliuolo di Antigono 69. 70. 83. fugge 62. è Re di Macedonia 84. è cattiuo Re 85. in gran trauaglio 85 è prigione 87
Demetrio il giouane 118
Demetrio Phalereo 31. 185. 712
Demetrio Pharia 129. 138. 222. è col Re Philippo 161
Demetrio figliuolo di Philippo 277. 290. 312. 314. muore 316
Demetrio Soterio 339. muore 346
Demetrio figliuolo del Sotero 351
Democle Argiuo 275
Demoerito Abderita 202
Demoerito Etolo 283. 289. muore 297
Demoſthene Oratore 6. 52. riuocato dell'eſſilio 65. muore 65
Diaphane Capitano de gli Achei 293
Dinocratè architetto 22
Dio città 329
Diogene Cinico 7
Dioſippo gran luttatore 50
Dittatore creato da i Cōſoli da chi ſi crea 62. 215
Diuortio in Roma 131
Donne Romane temprano il veleno 15
Dragoni in India 45
Duumuiri nauali 60

E

Eacide Re 69
Echatana in Media 28
Egimuro Iſola 248 Egio in Achaia 302
Egoſa Iſola 119
Elatia preſa da Romani 264
Elephāti in Roma 100. cōbattono 47. cōbattono inſieme 167. come muoiono 226
Elimaide città di Perſia 338
Emo monte 316

Empuria in Ispagna 273
Eneſidemo muore 264
Enipeo fiume 329
Ennio naſce 120
Entrate del popolo di Roma 63
Epheſo in potere di Romani 297
Epheſtione amico di Aleſſan. 32. *muore* 54
Epicuro Atheniese 101
Epiro ſaccheggiato 335
Epuloni in Roma 270
Equi quaſi eſtinti 737
Erethria preſa da Romani 263
Erice monte, e città 119
Erigio Capit. di Aleſſan. muore 40
Eſapilo porto di Siragoſa 200
Eſchine oratore 57
Eſculapio in Roma 91
Eſpugnatrice delle città 85
Eſſercito di Aleſſ. Magno 8.51
Eſſercito di Anibale 142
Eſſercito di Dario 9.22.24
Eſſercito di Perſeo 325
Eſſercitij militari in Roma 329
Etoli 126.158.161
Eudemo Atheniese in Perſia 9
Euergeti popoli 33
Eumone buon Capitano 66. *muore* 68
Eumene figl. di Attalo 268. *Re di Pergamo* 280. *rimunera* 313. *in Roma* 324. *poco men che morto* 324. *ſoſpetto* 329. *non entra in Roma* 337
Eumene Re di Bithinia 121
Euridice Reina di Macedonia 69
Euriloco Pirrhonio 101
Eurimedonte fiume 294
Euripo di Negroponte 228

F

FAbio pittore in Delpho 173
Fabritio continente 100
Fame eſtrema in vn'aſſedio 123
Faſti dinolgati in Roma 74
Fatto d'arme di Aleſſan. co Perſiani 8.11
Fatto d'arme di Canne 171
Fatto d'arme di Cranone 65
Fatto d'arme tra Rom. & Adrubalo 226
Fatto d'arme di Hipſo 82
Fatto d'arme tra Rom. & antiocho 288
Fatto d'arme di Teſmo 146
Fatto d'arme di Trebia 148
Fatto d'arme di Zama 250
Fatto d'arme fra Aleſſan. e Dario 12.24
Fatto d'arme fra Ro. et Antiocho 288.296
Fatto d'arme tra Romani e Perſeo 333
Fatto d'arme tra Romani e Perſeo Re di Macedonia 332
Fatto d'arme fra Romani, e Latini 4
Fatto d'arme fra Romani, e Samniti 1
Flamine non va alle guerre 298
flamini Diali entrano nella curia 216
fonte marauiglioſo 22
forche Caudine 41
fregelle in Samnio 15. *colonia* 120. *in potere di Samniti* 42
fuluio Flacco 125
fundani placano il Conſolo 15
fuoco appreſo in Roma 210
fuoco di Veſta eſtinto 229

G

GAdi in potere di Romani 233
Gade Re de i Meduli 195
Galatia 269 *Galeſo fiume* 197
Galli paſſano in Italia 319
Galli ingannano Toſcani 75. *vinti* 80. *in Macedonia* 102. *vinti da Delphij* 103. *di primo impeto* 130. *vinti da Rom.* 130 257.265.269. *ſi ribellano* 142
Galli molli, & inetti al trauaglio 233.299
Galli ſacerdoti 299
Gallogrecia in Aſia 103.299
Gallogreci crudeli 118. *vinti* 300. *ottengono la pace* 303
Gangaridi in India 48 *Gaza aſſediata* 20
Gedroſia prouincia 53

Geno-

Genoua presa da Magone 237
Gentio Re de gl'Illirij 324. 325. 327. 330
Geronimo tiranno di Saragosa 186. in asia 17. muore 17. 186
Gimnosophisti philosophi 52
Gioseppe nepote di Onia 313
Giouanni Hircano Hebreo 353
Giscone prudente Capitano 131. è morto 124
Githeo in potere di Romani 275. assediato da Nabide 282
Giuda Macabeo 338. muore 340
Giuochi Apollinari 198. 220. gladiatorij in Roma 107. Megalesi 240. 290. Olimpici 39. Scenici 330
Giuochi di Scipione in Ispagna 231
Giuochi di Panthere in Roma 330
Gladiatori in Roma 182
Glaucia Re de gl'Illirij 79
Gn. Flauio fatto Edile 73
Gn. Fuluio Pretore vinto 200. in essilio 205. Proconsolo vinto 215
Gn. Manlio Volsone in Thracia 303. si difensa nel Senato 309. triompha di Gallogreci 307
Gn. Ottauio pretore 329. triompha 337
Gn. Scipione in Ispagna 142. 154. vince 194. muore 203
Gomphi città 114
Gonni città 287
Gordieo città 9
Gordio città 290
Granico fiume 8
Grecia perde la libertà 65. ripusta in libertà 269
Greci stroppiati in Persia 27
guerra Africana 121
guerra dell'Illirio 331
guerra di Antiocha in Grecia 284
guerra di Gallogreci 299
guerra di Macedonia 254. seconda finita 333. 324
guerra tra Galli e Romani 128
guerra ciuile tra Masidoni 66
guerra di Numantia 354
guerra Punica prima 107. finita 520
guerra Punica seconda 139. finita 252
guerra Seruile 355
guerra Sociale di Greci 158
Gulussa figliuolo di Massinissa 324

H

Haliarto ruinato da Romani 326
Hame presso Cuma 182
Hannone Cartag. contrario a Barchini 177
Harsicora Sardo 183
Hebrei confederati con Romani 351
Hellenice belia di Aless. Magno 37
Heraclea in Thessalia 297. presa da Rom. 288
Heraclia figliuola di Hierone 190
Heraclide Pontico 72
Hercole figliuolo di Alessandro Magno. 12 muore 63. 69
Herdonea arsa da Anibale 215
Herennio sauio Samnite 42
Hermia da Caria 165
Hernici 73
Hidaspe fiume 46
Hidraote fiume 47
Hierone Re di Sirag. 106. vinto da Rom. 107. cortese con Romani 169. muore
Hierusalem presa da Pomp. 62
Himera fiume di Sicilia 186
Hipani fiume 48
Hiperide oratore 57. 95
Hipparchia 72
Hippia Eleo 259
Hippocrate, & Hpicide 186. Pretori di Siragosa 191. 192
Hircano figl. di Gioseppe 666

Hiſpala Fecenia 303
Horti penſili in Babilonia 26

I

Iado ſacerdote hebreo 21
Ialiſo pittura di Protogene 81
Ibero fiume 142
Iliesi amano Romani 648
Illirij hoggi Schiauonia 125. in potere di Rom. 127. ribelli 138. vinti da Rom. 131
Illiturgia preſa da Scipione 231
Imilcone Cartagineſe Cap. 192
Imperij Manliani 4
India e le ſue coſe 45
Indibile, e Mandonio 218. vinto da Scipione 233. 238
Inſegne de gl'Inſubri 130
Inſubri ſul Milaneſe 128. vinti da Romani 131. 276
Iolla figliuolo di Antipatro 54
Ionatha Capitano de gli hebrei 341. Sommo ſacerdote vince 351. prigione 352
Iſocrate oratore 55. 57
Iſola di Lothophagi 114
Iſtria in potere di Romani 330
Iſtri onde vengono 319. domi da Rom. 132. 320
Italia che genti armaua 129
Ithomanta rocca di Meſſene 181
Iubellio Taurea Capou. 185. muore

L

Lacide Cireneo 138
Lago di Vadimone 63
Lamia gran muſica 71
Lamia preſa da Romani 291
Lampſaceni 387
Lanuuini cittadini Romani 5
Laodice moglie di Antiocho 165
Lapidi Traſalpini 152
Lariſſa di Theſſaglia 286
Latini ſi ribellano 33. vinti preſſo Veſuuio 55
Lautula terra preſſo Tarracina 2
Lega tra Philippo, & Anibale 182
Legge Agraria 356
Legge di debitori in Roma 17
Legge di Macedonia 32
Legge Agraria in Roma 357
Legge Portia 75
Legge Valeria 75
Legione Romana 319
Leggi perche ſi fanno 277
Leonato muore 65
Leontini preſi da Marcello 191
Leoſthene Atheniese 65
Leucade preſa da L. Quintio 267
Leuomici 807
libri di Numa 316
liburni ſoggiogati 152
Lico fiume 360
Licone Troadeſe 101
Licurgo Re di Sparta 159
Liguria il Genoueſato 125
Liguri nation dura 306. vinti 282. 290. 300. 315. 316. 317. 318. 320. mandati in Samnio 317. 337
lilibeo città aſſediata 114
lingua latina 317
linterno hoggi Patria 303
lione città di Galli 143
lipari iſola 109
liſimacho 73. ammazza il Leone 82. prigione 84. vince 87. muore 88
liſippo Sicionio 58
liſiſtrato fratello di Liſippo 58
Litio in Creta deſolato 160
Locreſi afflitti da Pleminio 240

Liuio Andronico 120
Leui ricuperato da Romani 238
Locuſte in Puglia 323
Lucani popoli d'Italia 17. contra Romani 94
Lucca colonia 320
Luceria di Puglia in poter di Rom. 44. preſa da Romani 60
Luccio Accio poeta
Lucio Anicio trionfa
Lucio Emilio Paolo.
L. Emilio Paolo 297. in Iſpagna 316 Conſolo 329. in Macedonia 331. Cenſore 340
L. Emilio Regillo 293. vince 294. trionfa 290. 336
L. Anicio Gallio vince 331. Pretore 335. trionfa 337
L. Annio da Sezza 3
L. Bantio Nolano 179
L. Cecilio Metello diuien cieco 120
L. Furio Purpurione trionfa di Galli 260
L. Lelio paſſa in Aphrica 238
L. Luttatio Conſolo 119
L. Martio in Iſpagna 203
L. Papirio Curſore Dittatore 17
L. Papirio Curſore il giouane
L. Poſthumio Albino trionfa 319
L. Poſthumio vinto da Galli 180
L. Quintio Flaminio 263
L. Scipione Aſiatico in Iſpagna 227. contra Antiocho 291
L. Terentio Varrone vano 169. fugge 172
L. Columnio Conſolo 77
Lupa di bronzo 78
Luſitani vinti 309
Luſtro in Roma 91
Lutto di vn meſe in Roma 173

M

Macedonia 335
Macedoni temono dell'arme Romane 258
Machanida tiranno di Sparta 221. muore 237
Machera fiume di Cartagine 123
Machine di Demetrio 81
Madre Idea in Roma 239
Magi di Perſia 9
Machone Barchino 148. fuge 233. nella Liguria 233. vinto e ferito 247.
Mamertini in Sicilia 95. contra Pirrho 99 vinti da Hierone 106
Manna preſſo al mare Caſpio 30
Marcello 179. 184. 205
M. Aquilio vince 355
M. Atilio Glabrione Conſolo 286. trionfa 297
M. Attilio Regolo 106. 111. prig. 112. muore 113
M. Catone Queſtore 244. 271. vince in Iſpagna 273. è Cenſore e i ſuoi deſcendenti 341
M. Catone figliuolo del Cenſorino 333. 334
M. Cunio Dentato 92. 99
M. Emilio Lepido 256. 303
M. Emilio Lepido Cenſore 318. Principe del Senato 327. muore 341
M. Fabio Buteone Dittatore 180
M. Iuuentio vinto, e morto 350
M. Liuio Salinatore 223. acerbo 224. trionfa 228
M. Lucullo 43
M. Marcello 158. 182. 189. 190. 209. 215. 217. 219. 220.
M. Pacuuio poeta 350
M. Papirio Craſſo Dittatore 6
M. Popilio Lenato 322
M. Portio Catone 264
M. Silano vince in Iſpagna 227

M. Vale-

M. Valerio Leuino 209.227.254
m. Valerio Meſſala 151
mardi popoli 27. *preſſo l'Hircania* 30
mare Hircano, ò Caſpio 30
maroniti afflitti da Philippo 310
marſi vinti 74
marupenta groſſa città 35
maſſiniſſa Numida 195.202.215.219. 233.246.253.261.334. *cacciato del Regno* 242. *grato corteſe* 286. *contende con Cartagineſi* 315. *vecchio* 342. *muorè* 345
mathatia padre di Machabei 338
mathone Aphricano 122
mauſoleo di Caria 72
Meduaco fiume 75
megara in Sicilia ſpianata 192
menandro Comico 101
menedemo Cinico 101
menedemo Erithreſe 71
menodoro Philoſopho 335
Metaponto ſi ribella 198
metullio città arſa 157
minutia Veſtale violata 6
minutio contra il ſuo Dittatore 151. *vince Anibale* 156. *vinto da Anib.* 156
modena colon. 314. *preſa da Liguri* 319
moneta d'argento in Roma 106
monimo Siragoſano 57
monte Cimino 62
monte Maſſico 153
mutatione di ſtati 118
mutine vrta Marcello 204

N

NAbarzane traditore 28. *ottiene il perdono* 31. *fuge* 31
Nabide tiranno 237.266. *vinto da Quintio* 276. *ſi ribella* 280. *fuge* 283. *morto* 284
Napoli amica di Romani 157. *colonia di Greci* 284
Narnia colonia di Romani 45
Naua Numida 125
Naſamoni preſſo le Sirthi 22
Naufragio di Romani 113.114.119
Nauſiphane Theio 101
Negroponte 228. *preſo da Rom.* 257. *fedele a Rom.* 285. *afflitto* 327
Nepheri preſa da Scipione 348
Nicanore figliuolo di Parmenione ii. muore 31
Niſa città della Indi a 45
Nola preſa da Rom. 60. *fra ſe ſteſſa diuiſa* 173. *aſſalita da Anibale* 184
Nucera ruinata 178
Numantia aſſediata 356
Numantini vincono 354
Numidi vinti da Romani 143. *animoſi* 280. *in che vagliono* 371

O

OEta monte 287.289
Olimpia muore 69
Oneſicrito philoſopho 57
Onia Pontefice degli Hebrei 313
Oreo città di Negroponte 225. *preſo da Romani* 260
Orico preſo da Philippo 193
Oringi preſa in Iſpagna 217
Oro Viceſimaro 216
Orſane ſatrape liberale 52
Oxiarte fratello di Dario 35

P

PAce data a' Re Philippo 268
Pace data ad Antiocho 297
Pacuuio Capouano 175
Palepoli preſſo Napoli 15. *in pot. di Ro.* 16
Palermo in potere di Rom. 113
Paludi pontine ſiccate 341
Panetio philoſopho 356
Papirio Cenſore 44
Paramedeſi popoli 33
Parma colonia 314
Parmenione buon Cap. ii. *muore* 33

Pacata

Patara città della Licia 293
Pauſiſtrato Rhodiano 292
Pella città di Macedonia 333
Peneo fiume 328
Perdicca Capitano di Aleſſandro 8. ſucceſſore di Aleſſandro 54. 64. contra Tolomeo 66. muore 66
Pergamo aſſediato 293
Perolla generoſo Capitano 176
Perſe figliuolo di Philippo 256. Re di Macedonia 319. 321. diſtrana natura 321. è contra il fratello 315. nemico di Rom. 324. auariſſimo 330. ne gl'Illirij 323. vince 326. vinto fuge 326. 328. 331. muore 332
Perſepoli in potere di Aleſſandro 27. ruinata 28
perſia hà difficili entrate 26
perſide città 314
peſaro colonia 312
peſte in Roma 315
peſte nell'eſſercito di Cartagineſi 201
petelini fedeli a Romani 180. preſi à fame 81
phalange di Macedonia 332
phanea Etolo 289
pharo Iſola in Aleſſan. 22.105
phaſelide doue è 294
phera preſa da Antioche 286
phila moglia di Demet. 71. muore 86
philemone Comico 104
philippide comico 71
philippo da Megalopoli 285. prig. 287
philippo di Arcanania medico 10
philippo fratel di Liſimacho 39
philippo Re di Macedonia 127. 159. eccellente nella ſua gioueniù 162. ſopra Sparta 163. ſi pacifica con gli Etoli 168. fa lega con Anib. 182. fugge 175. 194. ſe 263. e cattiuo 221. è vantatore 228. è mordace 266. ſopra Abido 256. cõtra Athen. 257. vinto chiede la pace 267. vince i Dardani 267. cõquiſta molti i luoghi 289. aiuta Rom. 292. ſi duole di Roma. 309. ſdegnato con Rom. 310. odiato da i ſuoi 341. muore 318
philippoli città 168. 314
philone plebeio Dittatore 5. 60
phocea preſa da Romani 295
phormione philoſopho 270
piacenza colonia 142. ſaccheggiata 285
picenti popoli della Marca 106
piffari riconciliati in Roma 60
piperneſe liberamente parla 15
pipenerno preſo da Romani 3
pirgotele ſcultore 58.
pirrhone Elieſe 101
pithagora cognato di Nabite 27
plebiſciti in Roma 5
plemone Athenieſe 72
polentia colonia 312
poliperconte Cap. di Aleſſandro 41. 67
poliſſenida Rodiano 291
pompei preſſo Napoli 62
pontio Cap. di Samniti 41
pontefice plebeo 25
ponto quanto gira 150
ponzo colonia di Romani 60
popoli latini 5
poſſidonia colonia 100
potitij muoiono tutti 60
prati di Vacco 5
pretore plebeio in Roma 6
pretori accreſciuti in Roma 127
pretori ſei in Roma 264.
primauera ſacra 152
prodigij in Athene 8
prodigij nella morte di Aleſſandro 54
prodigij in Italia 125. 150. in Roma 188
prometheo nel caucaſo 34
proſerpina ſi vendica 238.
protogene pittore 57. 58. 81.
pruſia Re di Bithinia 160. 294. 302. 337
pſeudoperſe 35

Publi-

Publicani dell'ordine equeſtre in Roma 327.auari 764
Publicani in Roma 185.caſtigati in Roma 196.dell'ordine equeſtre 327
P.Corn.Scip.dittatore 73
P.Decio Trib.militare t.muore per la patria 5
P.Decio Proconſolo 76
p. Decio Mure Conſolo 78. va a morire 80
p.Ebutio 307
p.Scipione Proconſolo in Iſpagna 158.more 202
p.Scipione giouinetto, tribuno militare a Canne 173.Edile 196.ferito, lodato,ac conto Capit.226.eccellente huomo 230. di molta maeſtà 233. Proconſolo in Spagna 155. vince in Iſpagna 219. infermo in Iſpagna 232. fatto Conſolo 234.reſponde a Q. Fabio 235.in Sicilia 239.in Aphrica 242.vince in Aphrica 244. vince Anibale 250. cognominato Aphricano 153. Legato del fratello 294.infermo in Aſia 295. Principe del Senato 302.citato 304
p.Scipione figliuolo di Aphricano 317. 295
p. Scipione Emiliano 332. 340. 341. 344.vittorioſo in Aphrica 348.trionfa di Cartagine 350.Conſolo347.355. Cenſore 156
p.Scipione Naſica ottimo 240.in Iſpagna 275.Conſolo 282.vince i Boi 290
p.Scipione Naſica Corcolo 331.vince i Dalmati 341.342
p.Scipione Naſica Serapione 354
p.Sempronio Tuditano 172
pudicitia patritia 78
pudicitia plebeia 78
puglieſi afflitti da Romani 19.vinti 76

Q

Quinqueremi da Rhodi velociſſima 115
Q.Coccio Romano 354
Q.Cotio Romano
Q.Elio Tuberone 336
Q.Ennio poeta 307
Q.Fabio Allobrogico 341
Q.Fabio Gurgite 91
Q.Fabio Labeone 298
Q.Fabio Maßimo Rutiliano 17
Q.Fabio Maſſimo 78. prudente Capitano 80. di grande autorità 187. humano 218.lodato in Roma 157. lo ſcudo della Rep. Quicola 153.verrucoſo 157. Conſolo 192.Dittatore vince 190. ricupera Taranto 217.220. Principe del Senato 216.243.contrario a Scipione 234. muore 249
Q.Fabio Maſſimo il giouane Conſolo 194
Q.Fuluio Flacco Conſolo 198. Dittatore 215.vince 216.trionpha 317.320.Cenſore 321
Q.Martio Filippo 325.Conſolo 328
Q.Metello Celtiberico 353
Q.Metello Macedoaico 350
Q.Nauio valoroſo 205
Q.Petilio muore 320
Q.Pleminio Legato di Scip. 238
Q.Pompeio Conſolo 354
Q.Terentio Culeone 252

R

Rhage città in Theſſaglia 263
Rhegio preſo da gli amici 98. reſo al ſuo popolo 106
Rhinocerote 47
Rhodi aſſediato da Demetrio 81
Rhodiani contra Bizantij 160. potenti 261. vincitori in mare 094. premiati da

da Roma 298. superbi con Ro. 329. mal-
uista da Romani 334
Rhodano fiume 143
Rinouatione del tempio 191
Riuolta di Sucrone
Rocca di Tarentini 197
Romani sotto il giogo 42. vinti in Aphr.
112. vinti da i Galli 261. vinti da Pir-
rho 90. in mare da Cartaginesi 106. 116
vinti à Cane 189. cattiui non riscossi
174. vinti da Annibale 151. vinti nella
Liguria 308. vinti nella Spagna 238.
vinti da i Boi 254. fugoro in Istria
319. tagliati à pezzi
Romani assediano stranieri 195. vincono
in mare Cartaginesi 199. vincono in
Ispagna 181. 261. 230. 310. passino in
Aphrica 111. in Corsica, e Sardeg. 110.
sopra gl'Illirij 127. nell' Asia fanno pa
ce con Philippo 268
Rossana moglie di Alessandro 40
Rostri in Roma 6
Ruina nell'imperio Romano 307

S

Sabbato si cõbatte da gli Hebrei 338
Saducei 351
Saguntini in Roma 234
Sagunto doue è 139. preso da Anib. 140.
ribauuto da Rom. 194
Salapia in potere di Annibale 190
Salassi popoli alpini 364
Salera città dell'Aphrica 243
Samaritani 21. 22
Samniti vinti da Coruino 1. 2. vinti da Cor
nelio Cosso 2. vinti da Fab. Rutiliano 17
vinti da Papirio Cursore 19. sotto il gio
go 44. vinti da Rom. 19. 46. 59. 60. 61.
63. 75. 77. 80. 88. 90. 92
Sandocroto Re d'India 70
Sangario fiume 299
Sardegna tolta à Cartagineſi 124. 125
Sardi vinti da Romani 183. in potere di
Romani 296. domi 328
Sasso inespugnabile 37
Satrico preso da Romani 44
Satricolla presa da Romani 59
Sciti ad Alessandro 36. vinti da Alessan
dro 36
Scordisci popoli 321
Segna colonia di Romani 107
Seleucia in Phenicia 166
Seleuco figl. di Apollo 70
Seleuco Hallonico 121. muore 121
Seleuco Philopatore 313
Senigallia colonia 92
Senatorie spettacoli separato dal pop. 276
Seppio Lestio Capouano 206
Sergio Galba reo 346
Serpente morto presso Bagrada 111
Serui congiurano nel Latio 264
Serui fatti liberi da Gracco 189
Serui domi in Sicilia 355
Ser. Sulpitio Consolo 254. 258
Sessa colonia di Romani 60
Settanta interpreti 105
Sette tre tra gli Hebrei 351
Sezza colonia di Romani 360
Siccittà con carestia 316
Sicilia descritta 107
Sidicini scacciati da Romani 3
Simone fratello di Macabeo 352
Sinope città 161. 177
Siragosa combattuta da Marcello 192. pre-
sa da Marcello 200
Sisagambi madre di Dario 9. muore 55
Sisenno Persiano innocente muore 11
Sisimitre cortese con Alessandro 40
Sogdiani 36
Sophonisba 246
Sora di Volsci presa da Rom. 59
Sosi Siragosano 20
Sostbene di Macedonia 102

Sparta-

Spartaco 50. *vinto e morto* 51
Sciti vinti da Alessandro 36
Sparta combattuta da Pirrho 104. *combattuta da Romani* 276. *va in ruina* 308
Spartani affitti da Demetrio 83. *vinti da Antig.* 136
Sulpitio. Vedi C. Sulpitio, e Seru. Sulpitio.
Spendio campano 122. *muore* 125
Spesippo amico di Dione, nepote di Platone 56
Spoglie opime 131
Spoleto colonia 125
Sp. Posthumio dato a Samniti 43
Statio Cecilio poeta 307
Statira moglie di Alessandro 53
Statira moglie di Dario muore 23
Statue equestri in Roma 5
Stilpone da Megara 71
Stratagema di Anibale 154
Stratocle adulatore 71.82
Stratone Lampsaceno 101
Stratonica moglie di Seleuco 83. *data ad Antigono* 84
Suessula presso Capoua 15
Suffetti magistrato di Cartaginesi 245
Sulpitio Gallo Astrologo 331
Sulpitio. Vedi C. Sulpitio, e Ser. Sulpitio.
Superstitione grande in Roma 916
Superstitioni in Roma 239
Susi in potere di Alessandro 26
Sutri assediato da Toscani 61

T

Talestri Amazone 30
Taranto si ribella 197
Tarantini superbi 44. *contra Romani* 16. 95. 106. *perdono da Anibale* 188
Tarracina ribauuta da Romani 279
Tarracina fatta colonia 115
Tauro monte 34
Tempe e'l suo passo 328
Tempio della pietà 317
Tempio della Virtù 210
Tempio di Castore in Roma.
Tempio di concordia in Roma 157
Tempio di Giaue Ammone 21
Tempio di Giunone Lacinia pag. 182. 186. 321
Tempio di Iano chiuso 126. 164
Tempio di Saturno in Roma.
Tempio di Venere Ericina 317
Terentio poeta 350
Terremoti in Asia 266. 174
Terremoto grande 87
Terremoto in Giudea 57
Terremoto in Roma 282
Terremoto in Asia 269
Tettosagi vinti 301
Teuca Reina de gl'Illirij 126
Teuere allaga 187. 279. 302
Thaide in Persepoli 27
Tharso città della Cilicia 10
Thaumastia città 261. 287
Thebe desolata da Alessandro 7. *presa da Demetrio* 85
Theodoto Etolo 165. 167.
Theodoro empio 72
Theophrasto da Lesbo 56. 71
Theossena Thessala 314
Thermo città di Arcadia 163
Thermo. 287
Thessaglia afflitta 263
Thessalonica muore 83
Theante Etolo 285
Thrasimeno lago di Perugia 151
Tigenna città di Mauritii 42
Timocharc medico in Pirrho
Timochia genetrosa.

Timone

Timone Phliasio 101
Tiro assediato da Alessandro 13. *preso da Alessandro* 14
T. Manlio Torquato combatte contra l'ordine di suo padre 356
T. Manlio Torquato 174. 182. 209. *severo* 354
T. Manlio vince i Sardi 184
T. Ottacilio vince in mare 184. *biasmato* 187
T. Quintio Crispino 199
T. Quintio Flaminio 262. 265. 269. 274 277. 279. 283. 285. *vince Philippo* 267. *dà libertà alla Grecia* 269. *trionfa muore* 322
T. Quintio zoppo 2
T. Sempronio Gracco plebeio 189. *vince i Cartaginesi* 189. *tradito, e morto pagina* 199
T. Sempronio Gracco Auguro 44. 292. 305. *in Spagna* 318. *in Sardegna* 320 *triompha* 319. *Censore* 328
Toleto in Ispagna 282
Tolomaide moglie di Demetrio 86
Tolomeo Capitano di Alessandro 50. *in Egitto* 64. *cortese col nemico* 69. *vince da Demetrio* 71
Tolomeo Cerauno 88. *crudele* 107
Tolomeo Epiphane 256
Tolomeo Euergete 121
Tolomeo figliuolo di Pirrho morto 104
Tolomeo Philadelpho 87. 105
Tolomeo Filopatore 137. 164. 215. 255. *muore*
Tolomeo chiede soccorso 330
Tolomeo Fiscone 339. 351. 356. *muore* 26
Tolostobogij vinti 300
Toscani 61. 62. 74. 79. 77. 80. 90. 91
Trapani doue è 115
Trasimeno lago di Perugia 152
Tribuni milita da chi si creano 324. *nell'esercito* 60
Triompho di C. Cethego 264
Triompho di L. Emilio 335
Triompho nel monte Albano 323
Triompho a chi si daua 256. 310
Triphone 351. *Re di Soria* 352. *vinto muore* 353
Tumulto seruile in Puglia 310
Tunisi presso Cartagine 111. *preso da Scipione* 245
Tuderti in Ispagna 192. *vinti* 273
Turino preso da Anibale 145
Turini si danno a Cartaginesi 198
Turoni 97
Turpilio poeta 25
Tutia Vergine di Vesta. 350

V

Valerio Cornino 2
Valenza in Ispagna 355
Veletrani castigati 7
Veliti soldati 205
Vermina figliuolo di Siphace 293. *vinto* 251
Vestini vinti da Romani 17
Vfficiali Romani castigati 326
Via Emilia 306
Via Flaminia 306
Vibio Peligno animoso 198
Vibio Subio Capouano 176
Vibio Subio Capouano 207
Viriato 353
Viridomaro Re di Galli 131
Vitruuio Vacco Fundano 15
Vmbri vinti da Romani 73
Volci popolo di Auignone 142
Volsinensi vinti 3
Vsurai in Roma 279
Vsura vietata in Roma 3
Vtica assediata da Scipione 243

X

Xantippo Lacedemonio Capit. di Cartaginesi 112
Xeniade Corintho 56
Xenocrate Calcedonio 56
Xenophane muſico 87

Z

Zante in potere di Romani 289
Zenone Cittico 100
Zopirione Capitano di Aleſſandro, pagina. 29

Il fine della Tauola della Seconda Parte.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

Di M. Giouanni Tarcagnota.

LIBRO DECIMONONO.

L Conſolo Valerio Coruino, che col ſuo eſſercito verſo Capoua andaua, venne l'eſſercito di Samniti incontra; i quali, toſto che le legioni Romane videro, con molto ardimento chieſero la battaglia dicendo, che ſarebbe à Romani in queſto ſoccorſo auenuto quello, che era à Capouani auenuto nel volere ſoccorrere Sidicini. Valerio prima che faceſſe fatto d'arme col nemico, volle, che i ſuoi con leggiere ſcaramuzze per alquanti giorni il prouaſſero: & hauendo finalmente deliberato di far giornata, con alquante parole gli animò, dicendo loro, che nõ dubitaſſero de' Samniti, perche haueſſero Sidicini, e Capuani vinti; pcioche ſe à queſto riguardar ſi doueua, i Romani haueuano quaſi piu vittorie, e trionfi hauuti, che non regnato anni, e con piu valoroſi, & oſtinati popoli, come erano i Sabini, i Toſcani, i Latini, gli Hernici, i Volſci, & finalmente i Galli. E che miraſſero piu à i fatti, che alle parole del loro Capitano, che deſcendendo da quella famiglia, che haueua cacciati i Tiranni di Roma, non haueua coſa piu à cuore, che in fauore della plebe operarſi. E per ciò eſſi ſeco penſaſſero di douerne di queſto nuouo inimico trionfare. Era queſto Conſolo di piacenoliſſima natura, e ſenza hauere alla ſua dignità piu riguardo, che all'altrui libertà, ſpeſſe volte ne' giochi militari voleua con gli altri ſuoi ritrouarſi, & vgualmente il vincere, e l'eſſer vinto ſofferiua, Onde eſſendo da tutti amato, con queſte parole acceſe nel cuore di tutti vna fiamma per douere nella battaglia ò morire, ò vincere. Egli ſi attaccò il fatto d'arme fieriſſimo; perche e l'una, e l'altra parte gran ſperanza haueuano nella vittoria poſta, i Samniti hauendo ſu gli occhi le vittorie freſche, e i Romani nella memoria le tante, che haueuano in quattrocento anni hauute. E la battaglia, che lunga hora durò, ſenza vederuiſi punto di vantaggio, moſtrò con che oſtinato animo combatteſſero. Il Conſolo finalmente veggendo, che ne anche con lo sforzo della caualleria poteua diſordinare il nemico, ſmontando di cauallo, A noi tocca, diſſe alle genti da pie, di aprire col ferro queſto denſo muro de gl'inimici, ſeguitate il Capitan voſtro. Et hauendo fatto andare i caualli di fianco, eſſo fu il primo, che dopo queſte parole nel piu denſo ſquadron di Samniti ſi poſe, e con

Valerio Corui no Conſolo del 362. & di Roma. 411.

Fatto d'arme fra Romani e Samniti del 411.

ammazzare il primo, che gli ſi offerſe, animò i ſuoi a douer fare il ſomigliante. Stettero nondimeno i Samniti con tutto queſto ſaldiſſimi, dando, e riceuendo molte ferite: e ſe ben ſi faceua di loro gran ſtrage, non ſi vedeuano però muouere vn paſſo a dietro: coſi oſtinatamente ſi combatteua. I Romani, che già ſi accorgeuano di qualche ſtanchezza del nemico, e vedeuano il Sole molto preſſo l'Occidente giunto, pieni quaſi di rabbia con nuouo impeto, e gridi rincalzarono la zuffa. E fu queſto aſſalto tale, che non potendo Samniti ſoffrirlo incominciarono a ritirarſi prima, & a volgere poi del tutto le ſpalle. E ſe non ſopragiungeua la notte, aſſai pochi di loro ſcampati ſarebbono. Diceuano Romani non hauer mai con piu ſaldo, & oſtinato inimico combattuto. E i Samniti dimandati, perche eſſendo ſempre con tanta ſaldezza ſtati, ſi foſſero volti alla fine in fuga; riſpondeuano, che era loro paruto di vedere, che vna fiamma di fuoco da gli occhi di Romani vſciſſe, e che i loro volti, come di furioſi, & arrabbiati foſſero: per laqual viſta haueuano maggior terrore conceputo, che non per le arme. Onde queſto iſteſſo ſpauento, che haueua loro penetrato il cuore, gli fece abbandonre ancho la notte gli alloggiamenti, & andarſi via. Il dì ſeguente il Conſolc entrò ne gli alloggiamenti nemici, doue vennero Capouani a fargli a gran ſchiere feſta. In queſto mezzo l'altro Conſolo Cornelio Coſſo, che era con vn'altro eſſercito paſſato in Samnio, fu per hauerui gran rotta: percioche partito di Satricula conduſſe i ſuoi per vna profonda, e ſtretta valle; ne, fin che fu nel mezzo, ſi accorſe de gli nemici, che gli erano d'ogni intorno ſul capo; onde ſi sbigotti, veggendo non potere ſenza ſuo gran danno ritornarſi a dietro. Ma mentre che i Samniti non ſi moueuano, aſpettando che tutto l'eſſercito Romano nella valle entraſſe, P. Decio Tribuno militare veggendo vna collina ſopra al nemico, doue non ſarebbono ſenza difficultà ſoldati grieui d'arme montati, ma alla leggiera ſi bene; moſtrandola al Conſolo diſſe, che in quella ſola era la ſalute dell'eſſercito poſta; e che per ciò, s'egli alcune poche genti gli daua, haurebbe preſo quel luogo. Et allhora ſarebbono ſicuramente potuti Romani vſcire dalla valle: percioche nõ ſi ſarebbe ſenza ſuo grã danno il nemico moſſo. Lodando il Conſolo queſto conſiglio, diede quelle genti, che volle, à Decio; il quale girando per vie occulte il monte, prima ſi ritrouò nel colle, doue eſſo hauea deſignato di andare, che ſe ne accorgeſſe il nemico. Mentre adunque Samniti con molta marauiglia, e ſpauento mirano Decio, che lor ſuperiore era, il Conſolo a ſuo bell'agio cauò dalla ſtretta valle l'eſſercito. Veggendoſi Samniti tolta coſi bella occaſione di mano, ogni lor ſdegno contra Decio riuolſero, ma mentre che non ſi ſanno riſoluere, ſe lo debbiano aſſediare ſopra quel colle, ò dargli la ſtrada, e nella ſtretta valle aſſaltarlo, ſopragiunſe la notte. Allhora Decio a ſuoi; Mi marauiglio, diſſe, come habbiano coſtoro i Sidicini, e i Capouani vinti, poiche moſtrano ſapere coſi poco della militia. Ci hanno potuto cingere intorno, e ne hanno laſciato andare indarno il giorno via. Aſſai ſimile a loro ſaremmo noi, ſe piu quì ci indugiamo. E detto queſto, prima che del tutto la luce ſpariſſe, traueſtitoſi andò a vedere deſtramente, come, e doue il nemico la notte ſi reſtaſſe. Et alla ſeconda vigilia poi, quando ha maggior forza il ſonno, conduſſe per mezzo delle ſquadre inimiche i ſuoi. Ma percioche nell'andare vn de' ſuoi inciampando

Samniti vinti da Coruiano del 411.

P. Decio Tribuno militare del 411.

pando nello ſcudo di vn Samnite fece ſtrepito, e deſtò per ciò molti de gl'inimici, l'un dopo l'altro, e perche ſi vedeua Decio ſcouerto fece alzare vn gran grido da i ſuoi, perche il nemico, che non poteua anchor bene aprir gli occhi, maggior ſpauento haueſſe, non ſapendo, che coſa ciò foſſe. Et a queſto modo l'animoſo giouane con la morte d'alcuni de gli nemici conduſſe ſalui i ſuoi, hauendo prima l'eſſercito iſteſſo Conſolare ſaluato. E perche foſſe piu licto il ſuo ritorno nel campo; non volle, ſinche apparue la luce, andarui. Egli fu poi dal Conſolo, e da tutto l'eſſercito con gran feſta, e piacere riceuuto, e lodato al cielo da tutti, e gli fu queſto quaſi vn trionfo Caſtrenſe. Ma hauendo il Conſolo incominciato a lodarlo publicamente, eſſo vi ſi trapoſe dicendo, che gli pareua, che non ſi doueſſe perder tempo, perciochè il nemico, che molto diſordinato ſi ritrouaua, ſi poteua facilmente vincere, ſe gli foſſero alhora proprio andati ſopra. Alhora il Conſolo facendo da tutti prendere l'arme, verſo il nemico ſi moſſe, che diſordinato, e diſperſo ritrouandoſi hebbe a pena tempo di prendere l'arme, e di vnirſi inſieme; onde fu ageuolmente ributtato ne gli alloggiamenti, iquali il Conſolo col medeſimo impeto preſe, e ſaccheggiò con gran ſtrage di Samniti, che eſſendo da trenta mila, quaſi tutti morirono. Il vittorioſo Conſolo addoppiando publicamente le lodi di Decio, fra gli altri doni, che gli fece, gli donò vna corona di oro, e cento buoi, fra liquali ve ne fu vno bianco, con le corna indorate. Et a que'ſoldati, che con lui a prendere il colle andati erano, donò per alhora duo buoi, e due veſte per vno, & il doppio del frumento, che a gli altri daua. L'eſſercito hebbe ſenza fine caro queſto atto grato del Conſolo, e per cumularlo maggiormente, poſe in teſta a Decio vna ghirlanda di gramigna, che era vn ſegno di eſſere ſtati da lui dall'aſſedio tolti. V'n'altra ſimile gliene donarono que'ſoldati, che erano andati ſeco, perche gli haueſſe col ſuo valore, e conſiglio condotti a ſaluamento nel campo. Et egli donò loro i cento buoi, che haueua dal Conſolo hauuti. Fu vna terza battaglia co'Samniti preſſo Sueſſula fatta, percioche eſſendo Valerio Coruino con molta fretta auiſato, che quì foſſero con ogni ſforzo queſti inimici venuti, con le genti ſolamente atte a combattere con molta fretta vi andò. I Samniti aeſideroſi di venire alle mani, vſcirono toſto ordinati in campagna: e veggendo, che Romani non vſciuano, e che poco ſpatio i loro alloggiamenti occupauano, voleuano empire le foſſe, e ſpezzare le trinciere, per entrar dentro. Ma i loro Capitani frenandoli diſſero, che piu ſicura ſtrada era a vincere il nemico a fame, alquale penſauano, che doueſſe fra pochi dì mancare il mangiare, non hauendo potuto coſi alla leggiera portare prouigione per gran tempo. E coſi vna parte delle lor genti quì all'aſſedio poſero, vn'altra parte ne mandarono a prouedere di vettouaglie. Il Conſolo, che a tutte le coſe haueua gli occhi, veggendo vna parte de gl'inimici lontana, e l'altra, che haueua da preſſo, con poche guardie, animando i ſuoi vſcì di vn ſubito lor ſopra, nel primo aſſalto i loro alloggiamenti preſe, doue laſciò due legioni in guardia, & eſſo col reſto ſopra il roſto de gli inimici vſcì, e quì in campagna maggior ſtrage ne fece, che non ne haueua ne gli alloggiamenti fatta. Fu tanta la paura di Samniti nella fuga, che furono in queſta vittoria raccolti da quaranta mila loro ſcudi, e da cento, e ſettanta bandiere, con quelle, che ſi erano ne gli alloggiamenti guadagnate. Il

Samniti vinti da Corſſo del 411.

Samniti vinti da Coruino del 411.

Conſolo diuiſe all'eſſercito corteſemente la preda. E fu queſta vittoria di tanto momento, che i Faliſii, che erano in tregua, mandarono al Senato a chiedere di entrare con Romani in lega, e i Latini, che haueuano già fatto eſſercito contra Romani, voltarono contra Peligni l'arme. Paſsò anchо la fama di queſta vittoria in Aphrica; onde Cartagineſi mandarono a donare à Romani vna corona d'oro di venticinque libre, & a rallegrarſi con loro di queſta vittoria. Trionfarono amẽdue i Conſoli de' Samniti; nel quale triompho non fu men chiara la gloria di Decio, che ſi foſſe quella de' Conſoli. Dopo queſto il Senato a preghi di Sueſſani, e di Capouani, mandarono nelle lor città ad inuernare vna guardia, che gli tenеſſe ſalle Correrie de' Samniti ſicuri. Ma l'amenità del paeſe, e la vaghezza della città di Capoua, che era alla dura vita militare contraria, coſi penetrarono in cuore di quei Romani, che venuti vi erano; che incominciarono a trattare di cacciare de' Romani, come nel haueuano queſti già cacciato il popolo, che prima habitare eſſolеua. Andaua anchora queſta congiura ſecreta, quando Claudio Marco Rutilio Conſolo del ſeguente anno, alquale era a ſorte tocca queſta prouincia, venendo in Capoua, & hauendo di queſto trattato notitia, volendo prudentemente rimediarui, diede ad intendere, che l'anno ſeguente anchо queſti ſteſsi ſoldati nel medeſimo luogo inuernato haurebbono. Con laquale ſperanza hauendo rallentata la congiura, cauò in campagna l'eſſercito, e volendo di'riuoltoſi purgarlo, incominciò a licentiarne per varie cagioni molti, e i capi della congiura principalmente, i quali ritornauano volontieri in Roma per vedere la caſa, ma quando dall'altro Conſolo, e dal Pretore ſi vedeuano vietare il ritorno, incominciarono a ſoſpettare di quello, che eſſer poteua: Il medeſimo ſoſpetto entrò anchо nel cuore di quelli, che erano nell'eſſercito reſtati. Et per tanto vna compagnia, che era ſtata licentiata dal Conſolo (vercioche anchо le compagnie intiere tal volta licentiaua) ritrouandoſi non molto da Tarracina lontana, ſi fermò in Lautula, che è poſta fra il mare, e i monti; e quì raccolſe gran numero di coloro, che erano dì per dì dal Conſolo mandati via. Onde in breue vno eſſercito diuentò, e ſe ne venne ad accampare, e fortificarſi preſſo Alba. Ma percioche nõ haueuano Capitano, e dubitauano di nõ capitar per ciò malè, inteſo che T. Quintio, che haueua già con molta ſua gloria militato, per eſſer zoppo di vn pie per vna ferita, che hauuta vi haueua, ſe ne ſtaua in Tuſcolano a viuere in vn ſuo podere; e ſapendo, che egli era al propoſito, ma dubitando, che non l'haurebbe accettato, vi andarono di notte, e minacciandolo di farlo morire, ſe egli quell'honore, che gli dauano, non accettaua, il conduſſero nel campo; e fattolo Capitano, gli ordinarono, che in Roma gli conduceſſe. E mouendoſi toſto di quel luogo per la ſtrada Appia, quando inteſero, che veniua lor ſopra M. Valerio Coruino, che era ſtato creato a queſto effetto Dittatore, ſi fermarono otto miglia lungi da Roma. E venendo in effetto poco appreſſo il Dittatore, non piu toſto coſtoro le bandiere Romane videro, che laſciando ogni ſdegno ſi placarono; percioche non haueuano anchora prouato a macchiarſi del ciuile ſangue le mani, e l'ultima loro rabbia ſi era il ritirarſi da parte. Ora il Dittatore parlando con molta piaceuolezza a queſti congiurati, gl'induſſe a porſi nelle ſue braccia, & a pregarlo, che haueſſe voluto difenſargli in Roma, perche non foſſero

Cartagineſi in Roma dl 411.

Capoua vaga città.

Queſto anno fu del 9622. & di Roma 412.

Lautula terra preſſo Tarracian.

T. Quinto zoppo.

Valerio Coruino Dittatore del 412.

foſſero dal Senato, e dal popolo puniti per queſto lor fatto. Egli confortatili a ſtar di bona voglia, ſe ne ritornò toſto volando in Roma, e fatto ragunare il popolo, fece loro perdonare, & ordinare, che ne da douero, ne cianciando loro mai niuno ſimile coſa rimproueraſſe; e che contra lor voglia nõ foſſe alcun di loro tolto dal numero di quelli, che ſi ritrouauano in quella militia ſcritti. Vogliono, che foſſe ancho allhora fatta vna legge, che non ſi poteſſe in Roma fare l'uſura; e che fra lo ſpatio di dieci anni non poteſſe alcuno il medeſimo vfficio hauere, ne duo magiſtrati in vn'anno; e che ſi poteſſero amendue i Conſoli plebei creare. Vuole Liuio, che in alcuni Annali antichi ſi leggeſſe, che queſta riuolta dentro Roma fatta foſſe; e che, eſſendoſi fermi coſtoro quattro miglia lungi dalla città, vſciſſe loro ſopra l'altro Conſolo, che reſtato vi era; e toſto vedendoſi ſi ſalutaſſero l'un l'altro, e ſi pacificaſſero. In effetto queſta riuolta fu cagione, che i Latini, e i Piperneſi correſſero a danneggiare ſu quel di Norba, e di Sezza Colonie Romane; lequali mandarono toſto a farlo intendere in Roma; doue nel medeſimo tempo venne nouella, che i Volſci erano con eſſercito venuti ad accampare preſſo Satrico. Eſſendo adunque ſtati creati nuoui Conſoli C. Plantio, e L. Emilio Mamerco; Plantio, alquale a ſorte toccò di andare contra queſti inimici, nella prima battaglia i Piperneſi vinſe, e preſe la loro città, e vi poſe vna buona guardia. Andando poi a ritrouare l'eſſercito di Volſci, che era preſſo Satrico, vi fece vn fiero fatto d'arme, che fu da vna gran tempeſta dipartito, prima che ne da queſta, ne da quella parte ſi vedeſſe vantaggio alcuno. Ma i Volſci per lo gran danno, che hauuto vi haueuano, ſe ne ritornarono tutti ſpauentati la notte in Anzo. Onde, quando la mattina il Conſolo vſcì per fornire la battaglia, ritrouò la campagna ſpedita; e fatte raccorre le ſpoglie, col vittorioſo eſſercito in fino al mare corſe danneggiando. Emilio l'altro Conſolo, che era contra i Samniti andato, perche non ritrouò in campagna il nemico, incominciò a porre a ferro, & a fuoco il tutto. Di che ſpauentati i Samniti mandarono a chiedere la pace, e furono dal Conſolo rimeſſi al Senato. Dimandauano coſtoro la pace, e che haueſſero potuto contra Sidicini, loro inimici guerreggiare, poi che non erano del popolo Romano amici: e l'uno, e l'altro dal Senato ottennero. Onde il Conſolo ſe ne ritornò con l'eſſercito a dietro, hauendo da Samniti hauuto lo ſtipendio per vn'anno, e fruento per tre meſi; che coſi haueua con loro patteggiato, per hauere ſoſpeſe l'arme, mentre eſſi faceuano negotiare in Roma la pace. Allhora i Samniti con gran ſforzo ſopra i Sidicini ſi moſſero; i quali quando ſi videro all'eſtremo, ricorſero a Romani, ponendoſi in poter loro. Ma non eſſendo da Romani nella loro protettione tolti, perche pareua, che ſforzati, e per eſtrema neceſſità recorſi vi foſſero; in potere di Latini, che haueuano gia preſe l'arme, ſi diedero. Capouani, che forte contra Samniti ſdegnati ſi ritrouauano, preſero con Latini in fauore di Sidicini l'arme; e di compagnia paſſarono ſu quel del nemico, e gran danno vi fecero. Et hauendo i Latini molte battaglie con Samniti fatte, benche vi reſtaſſero ſpeſſo ſuperiori, all'ultimo nondimeno ſe ne ritornarono a dietro. Allhora mandarono Samniti in Roma a dolerſi, che Capouani, e Latini a Romani ſoggetti, foſſero a far gran dãno in Samnio paſſati: e perciò pregauano, che haueſſero voluto tenergli vn poco

Vſura viuetata in Ro. del 412.

Sezza colonia di Romani del 412.

Queſti Conſoli furono del 362 8. & di Rom. 413.

Piperno preſo da Romani del 412.

Volſci vinti del 413.

Sidicini ſaccciati da Ro. del 413.

piu a freno. Fu loro riſpoſto, che con Capouani ſi rimedierebbe; ma che nella lega, che con Latini haueuano, non era eſpreſſo; che eſſi non poteſſero guerreggiare con chi voleuano. Queſta riſpoſta fece piu altieri i Latini, e fece per paura penſare a Capouani di ribellarſi. Onde ſotta colore di douere guerreggiare con Samniti, ſi ritrouauano ſpeſſo i popoli Latini inſieme, e della guerra, che penſauano a Romani fare, negotiauano; e con loro in tutte queſte prattiche Capouani erano. Ma per potere piu alla ſicura queſta impreſa fare, deſignauano di leuarſi prima i Samniti dal fianco. Inteſaſi per via di alcuni amici queſta congiura in Roma, accelerarono di fare innanzi tempo i nuoui Conſoli, per ritrouarſi ad ogni motiuo preſti. E furono creati T. Manlio Torquato, e P. Decio Mure. E quaſi delle coſe di Samniti, e non delle loro cura haueßero, mandarono a chiamare in Roma dicce de' principali di Latini, fra liquali nominaro particolarmente L. Annio da Sezza, e L. Numicio da Circeio, che erano Pretori di Latini, & haueuano di piu di Segna, e Veletri Colonie Romane, ancho Volſci moſſi a prendere l'arme. Ben ſapeuano Latini perche cagione chiamati foſſero, e perciò ritrouandoſi inſieme conſultarono di quello, che ſi foſſe douuto in Roma riſpondere. E L. Annio fra l'altre coſe diede ad intendere a ſuoi, che, ſe Romani la loro lega voleuano, eſſi loro all'incontro chiedeßero, che ſi doueſſe l'un Conſolo del nome Latino fare, & vna parte de' Senatori; accioche l'imperio di amendue vgualmente foſſe. Queſto è il tempo, diceua, nelquale ci poſſiamo riſcuotere in libertà, poi che mai, quanto hoggi, il Latio non fiorì, ſenza che habbiamo con noi Sidicini, Capouani, e Volſci. Onde penſate voi, che Romani coſi patientemente ſi habbiano ſofferto, che noi loro il ſoccorſo negato habbiamo, ſe non che eſſi ben ſi aueggono delle loro indebolite forze, e della noſtra accreſciuta potentia? Onde credete, che hauendo noi tolta ſotto la protettion noſtra i Sidicini, e trauagliati tanto i Samniti, ſi ſiano ſtati Romani a vedere, ſe non che ben conoſcono quello, che eſſi, e noi poſſiamo? Se a voi adunque pare, io coſi in Roma in fauore di Latini parlerò, come ho qui in preſenza voſtra parlato; e chiederò in nome di tutti vn Conſolo, & vna parte de' Senatori. Tutti applaudendo aſſentirono a quanto haueua Annio detto, e gli diedero auttorità di negotiare in Roma tutto quello, che a lui parrebbe, che l'utile, el'honore del nome Latino foſſe. Venuti in Roma, e dato loro nel Campidoglio il Senato, Manlio il Conſolo incominciò a dire, che Latini non doueuano muouere contra Samniti loro confederati l'arme. Alche Annio altieramente riſpoſe, che non doueuano Romani a Latini coſa alcuna ſignorilmente imporre, poi che vedeuano a quanta potentia il Latio montato foſſe, che faceua tremare Samniti, & haueua a ſe tratti i Sidicini, i Capouani, i Volſci, e le colonie Romane iſteſſe. Onde, ſe ben poteua con l'arme nella ſua antica libertà riporſi, voleua nondimeno alla conſanguinità, che era fra loro, hauere riſpetto; e perciò non chiedeua altro, ſe non che l'un de' duo Conſoli, che ſi ſoleuano creare in Roma, del Latio ſi creaſſe; & vna parte del Senato medeſimamente; acciochè diuentaßero tutti vn popolo, & vna Republica, e foßero tutti chiamati Romani. Gran ſdegno poſero nel cuore di tutti queſte parole. Onde Manlio Torquato il Conſolo, che di altiera natura era, leuandoſi ſu con molta colera diſſe, che, ſe eſſo vedeua a tanta paz-

Capouani ſi ribellano a Ro. del 413.

Queſti Conſuli furono del 3620. & di Rom 414.

L. Annio da Sezza.

Latini ſi ribellano del 414.

Manlio Torquato Conſolo.

ria condescendere il Senato, che si lasciasse imporre legge da un'huomo di Sezza, verebbe publicamente armato nella Curia ad ammazzare quanti Latini ritrouati vi hauesse. E volgendosi al simulacro di Gioue disse molte parole contra la superbia, & ingratitudine di Latini. Il medesimo gli altri Senatori con molto sdegno fecero. Annio, mentre che con molta fretta si vuole andar via, sdrucciolando col pie ne' gradi del tempio, cadde giu, e diede di modo in vn sasso la testa, che se ne tramortì. In questo vscendo Torquato per ordine del Senato a licentiargli, quando a quel modo Annio vide, a voce alta disse, che questo miracolosamente auenuto era, e che esso cosi porrebbe le cose Latine a terra, come Annio già vi vedeuano. Le quali parole acceserò incredibilmente il popolo: onde perche non ne fossero i Legati Latini offesi, gli fecero i Consoli fin fuori de' lor confini accompagnare. Furono tosto in Roma scritti duo esserciti, i quali amendue i Consoli per gli Marsi, e per gli Peligni in Samnio condussero. Quì con l'essercito di Samniti vniti, se ne vennero ad accampare presso Capoua, doue s'erano già i Latini co' loro confederati condotti. Quini hebbero amendue i Consoli vna stessa visione dormendo. Pareua loro di vedere vn'huomo di maggior maestà, che humana; il quale diceua loro, che gl'Iddij sotterranei dall'un de'duo contrari esserciti voleuano il Capitano, dall'altro i soldati; e che perciò da quella parte la vittoria sarebbe, onde il Capitano non dubitasse di lasciarsi ammazzare. Conferendo i Consoli questa visione l'un l'altro, sacrificarono per placare gl'irati Iddij. Ma perciochè gl'auruspici la visione confirmauano, conclusero fra se stessi i Consoli, che quel di loro per la salute de gli altri morisse, il cui corno incominciasse a cedere prima al nemico. E perche l'essercito per la morte del Consolo non si spauentasse, fecero di ciò secretamente motto a i Tribuni militari, & a gli altri vfficiali del campo. E stando molto ansii di questa guerra, per douerla fare con Latini, che hauuano la medesima lingua, costumi, & armi; fecero sotto graue pena vn'ordine, che nessuno potesse, fuori che nella battaglia ordinaria, col nemico combattere. Ma auenne, che fra gli altri Capitani di caualli, che erano mandati a torno per ispiare de gli andamenti del nemico, T. Manlio figliuolo del Consolo si ritrouò vn trar di pietra co' caualli suoi presso al campo Latino. E essendo conosciuto (perche ben si conosceuano l'un l'altro i principali d amendue gli esserciti) fu da Genutio Metio Tuscolano caualliero di molto pregio con queste parole prouocato; Sei tu forse, Manlio, venuto con disegno di combattere con vna sola squadra di caualli contra tutti noi? e i Consoli, e i loro esserciti che cosa in questo mezzo faranno? Verrãno ben a tempo, rispose Manlio, e con loro Gioue istesso, che è testimonio della lega, che hauete voi rotta. E se gli antichi nostri al lago Regillo vi sodisfecero, vi faremo anchor noi qui restare sodisfatti. Genutio, che haueua alquanto spinto innanzi il cauallo, a queste parole disse; Mentre che non viene l'hora, che voi cosi a pieno ci sodisfacciate, haureste tu per auentura volontà di prouarti meco, perche dall'essito della battaglia nostra si conosca quanto Romani siano à Latini inferiori? Irritato Manlio da queste parole, ò pur che di non accettare la battaglia si vergognasse; senza piu ricordarsi dell'ordine de' Consoli, accettò l'inuito. Et essendosi tutti gli altri ritirati da parte, si vennero a tutta briglia ad incõtra-

Manlio combatte contra l'ordine di suo padre dl 414.

re i duo guerrieri; & andarono i loro colpi in fallo, perciochè la lancia di Manlio ſotto l'elmetto dell'aduerſario paſsò; quella di Genutio preſſo il collo del cauallo Romano. Ma volgendo a vn tratto le briglie, Manlio fu il primo a ferire, e poſe la punta del ferro fra l'orecchie del cauallo Latino: ilquale toſto, che ſi ſentì ferito, ſcuotendo il capo, e drizzandoſi ritto co'pie dinanzi, mandò giu a terra il ſuo ſignore. E mentre che ſi vuol ſu Genutio leuare, Manlio il ferì di modo nella gola, che gli fece vſcire per le coſtate il ferro. Et hauendolo morto, eſpogliato, con molta feſta ſe ne ritornò co'ſuoi nel campo; doue preſentandoſi dauanti al padre, Perche ogn'un ſappia, diſſe, che io ſono tuo figliuolo, vi preſento queſte ſpoglie, che io ho guadagnate dal nemico, che ho combattendo ſeco, vinto. Quando Torquato vdì queſto, ſenza volere riguardare il figliuolo, fece toſto raguinare l'eſſercito, poi diſſe; Poi che non hai, T. Manlio, hauuto riſpetto ne al comandamento de' Conſoli, ne alla maeſtà di tuo padre, combattendo contra noſtro ordine col nemico; & in quanto a te, hai poſta a terra la diſciplina militare, che ha infino ad hoggi mantenuto in pie ſaldo l'Imperio di Roma: vengo sforzato a douere ò della Rep. ò dell'amore, che douerei a mio figlio portare, dimenticarmi. Ma io voglio piu toſto al ben publico, che al mio priuato vtile volger gli occhi, ne voglio laſciarmi ingannare dal proprio affetto, ne da queſta vana imagine di gloria, che a tutti pare, che acquiſtata habbi. Anzi voglio con la tua morte la diſciplina militare confirmare, e moſtrare a gli altri, che dopo noi veniranno, quello, che fare in ſimile caſo ſi debba. E col fine di queſte parole il fece da vn miniſtro legare in vn palo, con tanta marauiglia, e terrore di tutti, che parea, che ciaſcuno ſopra ſe ſteſſo queſto rigoroſo caſtigo aſpettaſſe. Onde per paura vn doglioſo ſilentio in tutto l'eſſercito ſi vide, finche fu al giouane ſenza niuna pietà mozzo il capo. Allhora ogn'uno liberamente ſciolſe al pianto, & a i lamenti la lingua, chiamando rara la ſuentura del giouane, & empio, e crudo il ſeuero padre. E con la maggior pompa poſſibile celebrarono l'eſſequie del morto giouane, e lo bruſciarono con le ſpoglie del nemico fuori de gli alloggiamenti. E furono da queſta tanta ſeuerità gl'Imperij Manliani preſſo i poſteri celebrati per crudi, & horridi. Egli fu poi finalmente attaccato il fatto d'arme preſſo le radici del monte Veſuuio, che non è molto lungi da Napoli; e Manlio hebbe cura del deſtro corno dell'eſſercito, Decio del ſiniſtro. E fu con grande ardore da ambe le parti attaccata la zuffa; ma non potendo alla fine i Romani del ſiniſtro corno l'impeto de' Latini ſoſtenere, nella ſeconda loro ſchiera ſi ritirarono. Allhora Decio dicendo ad alta voce, che le coſe di Romani haueuano dell'aiuto de gl'Iddij biſogno, ſi fece dal ſacerdote veſtire nel modo, che ſtare in queſto atto doueua. E dette le parole ſolenni, con le quali innocaua particolari Iddij in fauore di Romani, per la cui vittoria eſſo morire voleua, mandò a farlo all'altro Conſolo intendere, e toſto ſpronando il cauallo nella maggior calca de gl'inimici, per aprire a ſuoi col ſuo ſangue la ſtrada della vittoria, ſi poſe. E vogliono, che coſi a Romani, come a Latini di forma piu maeſteuole, che humana, appariſſe, e che incredibile ſpauento ſeco nelle ſquadre inimiche apportaſſe. Onde ſe ne incominciarono prima le ſchiere di Latini, douunque egli andaua diſcorrendo, a diſordinarſi, e con la morte di lui poi all'aper-

Manlio Torquato uccide il figliuolo dal 414.

Imperij Manliani

Fatto d'armi fra Romani e Latini del 414.

all'aperta ſi diedero da quella parte in fuga. E i Romani, come ſe alhora alla battaglia entraſſero, rincalzarono l'impeto. Manlio l'altro Conſolo, vedendo il caſo di Decio, non puote fare di non lagrimarne, e toſto animando i ſuoi, rinforzò la battaglia, per conſeguire la vittoria del tutto. Giouò anchor molto l'eſſercito di Sanniti, che alle radici di Veſunio armato ſtando era gran cagione di ſpauento al nemico. Hebbero coſi gran danno in queſta rotta i Latini, che ne reſtò a pena la quarta parte di loro in vita. La maggior gloria di queſta vittoria fu de' Conſoli, l'un de' quali tutto il pericolo della battaglia ſopra ſe ſteſſo tolſe; l'altro, che fu T. Manlio, con tanto valore, e conſiglio vi ſi moſtrò, che i Romani, e i Latini, che queſto fatto d'arme ſcriſſero, diſſero, che non poteua a niun modo la vittoria mancare a quella parte, onde gli ritrouato ſi foſſe. Il corpo di Decio fu il dì ſeguente fra i monti de' morti couerto d'arme ritrouato, e fu da Torquato col maggiore honore, che puote, ſepolto. Queſto andare a morire volontariamente con ſperanza di laſciare la vittoria a ſuoi non fu altro, che inuentione del nemico della natura humana, che per tutte le vie s'ingegnaua di arricchire dell'anime humane l'inferno. E que' ſciocchi, che a queſta morte volontaria andauano, vi ſi laſciauano dalla gloria mondana ſpingere, benche anchor credeſſero di hauerne premio nell'altra vita. Ora que' Latini, che ſcamparono dalla battaglia, ſi riduſſero fugendo a Minturna, che era quaſi ſu la foce del Garigliano poſta. Vn ſoccorſo, che di Lauinio a Latini andaua, intendendo poco lungi di caſa queſta rotta, ſe ne ritornò toſto a dietro; & a Milonio loro Pretore diſſe, che per coſi poca ſtrada doueuano a Romani non picciolo premio rendere. I Latini, che s'erano dalla fuga ridotti inſieme, a perſuaſione di Numitio loro Capitano, che diceua non hauere hauuto Romani men danno nella battaglia, rinforzarono l'eſſercito cõ nuoue genti, che dal Latio, e da i Volſci ſi fecero venire infretta, per douere di nuouo con Romani affrontarſi. E facendo con Torquato di nuouo battaglia preſſo a Trifano, che è vn luogo fra Sinueſſa, e Minturna, furono di nuouo in tal modo rotti, che a pena comparue il Conſolo con l'eſſercito vittorioſo nel Latio, che tutte le città di Latini in potere di Romani ſi poſero. Il medeſimo fecero i Capouani. Ma e queſti, e quelli perderono vna parte del territorio, che alla plebe Romana ſi diuiſo, dodici moggi per huomo nel Latio, e trẽ ne' campi Falerni, che furono a Capouani fino al Volturno tolti. E ne fu quì maggior quantità, che nel Latio data, per la diſtantia maggiore, che da Roma era. T. Manlio ſe ne ritornò in Roma, e gli vſcirono ſolamente i vecchi incontra, ritrouandoſi molto la giouentù ſdegnata, perche egli haueſſe fatto morire il figliuolo. Corſero Anziati ſu quel di Hoſtia, e di Ardea; onde per la indiſpoſitione di Torquato andò loro ſopra L. Papirio Craſſo, che fu a queſto effetto creato Dittatore, ma non vi fece coſa alcuna degna. Queſto anno paſsò Aleſſandro Re di Epiro con vn'armata in Italia, chiamato da Tarentini, e vi fece molte coſe, come appreſſo al ſuo luogo ſi dirà. Il ſeguente anno furono Conſoli T. Emilio Mamerco, e P. Philone; i quali vſcirono ſopra i Latini, che per lo territorio, che era ſtato loro tolto, ſi erano ribellati, e gli vinſero in battaglia, e i loro alloggiamenti preſero. Ma mentre Philone reſtò quì a riceuere i Latini, che haueua vinti, nella deuotione Romana; Emilio paſsò con l'eſſercito a Pedo, il cui popolo era ſta-

Decio muore per la patria del 414.

Latini vinti preſſo Veſunio del 414.

Minturna città.

Campi Falerni tolti a Capouani.

Aleſſandro Epireta in Italia paſſa del 3529. & di Roma 414. & i Conſoli pigliano il Conſolato del 3530. & di Roma 415 Latini tibertini, e vinti

to da Tiburniti, Preneſtini, e Veletrani ſoccorſo. Vinto il nemico in campagna aſſediò Pedo. Ma intendendo in queſto, che il collega ſe ne ritornaua trionfando in Roma, deſideroſo ancho eſſo del trionfo, laſciando l'impreſa imperfetta in Roma ſi ritornò. Il Senato non volle dargli il trionfo, ſe prima non prendeua, comunque poteſſe, Pedo. Di che egli diuentò a Patritij inimico, e fece nel reſto del Conſolato il peggio, che puote, loro. Onde douendoſi per ordine del Senato creare vn Dittatore per li motiui, che di Latini s'intendeuano; Emilio, che alhora con l'auttorità ſi ritrouaua, creò Dittatore Philone ſuo compagno, e plebeio: il quale poi, come ſi credeua, a perſuaſione di Emilio, alquante legge plebeie fece, che furono, che i Plebiſciti, che erano leggi della plebe, tutto il popolo indefferentemente legaſſero; che alle leggi, che ſi ſoleuano ne' Comitij centuriati fare, vi aſſentiſſe il Senato, prima che il popolo a darui le voci veniſſe; e che ſi creaſſe vn Cenſore della plebe. Il perche ſoleuano i Patritij dire, che queſti Conſoli haueuano fatto nella città piu danno, che vtile fuori contra i nemici. L. Furio Camillo, e C. Menio Conſoli del ſeguente anno andarono a combattere Pedo, perche il Senato, per farne ad Emilio maggior diſpetto, voleua che foſſe ruinato a fatto. Tiburniti, e Preneſtini, che erano piu da preſſo, vennero a ſoccorrere Pedani. Gli Aricini, i Lanuini, e i Veletrani vniti con gli Anciani andarono ad accampare preſſo al fiume Aſtura; ſopra i quali andando di vn ſubito Neuio, gli ruppe, e poſe in fuga. L'altro Conſolo fu dall'altro inimico, che gli vſcì dall'improuiſo ſopra, poſto in ſpauento, e quaſi in fuga. Ma riprendendo animo con tanto ſforzo riuolſe el viſo, che il medeſimo dì preſe la terra a forza. Ne ſi reſtarono amendue i Conſoli mai, fin che a tutte le città del Latio ne poſero il giogo, & ad Anzo medeſimamente; e laſciando per tutto le guardie ſe ne ne ritornarono finalmente trionfando in Roma; e furono loro, per maggiormente honorargli, drizzate nel Foro due ſtatue equeſtri. Plebe era aſſai in quella età raro. Dopo queſto Camillo parlò ampiamente nel Senato de' popoli Latini, che coſi ſpeſſo ribellandoſi teneuano ſempre Romani in arme: onde biſognaua ò diſſiparli, e torgli a fatto di terra; ò quello, che egli parcua che meglio foſſe, perdonando loro, nella cittadinanza Romana ammettergli; poiche gli parea, che foſſe quello Imperio piu ſtabile, che piu ſuole a' popoli ſoggetti piacere. Fu lodato il penſiero, e'l parere del Conſolo, e fu concluſo, che a ciaſcuna città di Latini quel premio ſi deſſe, che meritaua. E coſi fu particolarmente à Lanuuini data la cittadinanza Romana, e reſi loro i ſuoi ſacrificij, con queſto, che il tempio, e'l boſchetto di Giunone Sospite foſſero & à Lanuuini, & a Romani communi. A gli Aricini, à Nomentani, à Pedani fu ancho la cittadinanza Romana data; e fu à Tuſcolani confirmata, come prima l'haueuano. A Veletrani, che erano colonia Romana, e tante volte ribellati ſi erano; fu ſpianata la muraglia intorno, & il loro Senato condotto in Roma ad habitare di là dal Teuere, ſotto graui pene, che non paſſaſſero di quà dal fiume. E furono nuoui coloni mandati in Veletri à poſſedere quello, che queſti Senatori laſciato haueuano. Fu ancho in Anzo, che era ne' Volſci, mandata vna nuoua colonia; e fu à gli altri Anziati che prima vi erano la cittadinanza Romana data; ma fu loro vietato il nauigare il mare, e furono loro tutti i vaſcelli tolti. A Preneſtini, e Tiburtini fu tolto parte del territo-

Philone plebeio Dittatore. Plebiſciti in Roma.

Cenſore della plebe.

Queſto anno fu il 361 di Roma 416.

Statue equeſtri in Roma.

Lanuuini cittadini Romani.

Popoli Latini.

Veletrani caſtigati.

rio, non

rio, non tanto per queſta freſcha ribellione, quanto perche haueſsero gia co' Galli preſe contra Romani l'arme. Agli altri popoli Latini fu vietato di potere fare parentadi inſieme, e di conuerſare molto ſtretto fra loro, Ai caualieri Capouani, perche non ſi foſſero con Latini ribellati, per honorargli, diedero la cittadinanza Romana. Il medeſimo honore della cittadinanza benche ſenza poter dare la voce, fu conceduto à Fundani, e Formiani, perche haueſſero ſempre Romani per le contrade loro ritrouata la ſtrada ſicura. Cumani, e Sueſſulani reſtarono con quelle ſteſſe conditioni, con le quali Capoua reſtaua. Furono i vaſcelli di Anzo parte nell'arſenal di Roma condotti, parte arſi, e de gli loro ſproni, che roſtri i Latini chiamano, fu adornato vn pulpito, che era nel Foro; e ne fu perciò chiamato i Roſtri quel tempio, che iui era. Eſſendo nel ſeguente anno Conſoli C. Sulpitio Lungo, e P. Elio, furono Romani richieſti di ſoccorſo da gli Aurunti, che ſi erano già in potere di T. Manlio poſti, e con Sidicini guerreggiauano. Ma prima che i Conſoli cauaſſero di Roma l'eſſercito per andare à ſoccorrergli, venne nouella, che hauendo a fatto abbandonata la patria loro ſe ne erano con le moglie, e co' figli venuti in Seſſa, che perciò fu Aurunca chiamata, e qui s'erano fatti forti. I Sidicini l'antica Aurunca da fondamenti diſſiparono & eſtinſero. Il Senato ſdegnato co' Conſoli, che per loro lentezza haueſſero fatto queſto popolo amico capitar male, fecero creare il Dittatore, che fu Claudio Regillenſe; ilquale poco appreſſo depoſe la Dittatura, perche diceuano gli Auguri non eſſer ſtato con debiti mezzi fatto. Fu queſto anno Minutia monaca di Veſta, per eſſerſi laſciata violare, ſepolta viua a man deſtra della porta Collina; onde fu poi quel luogo chiamato il campo ſcelerato. Ottenne ancho qneſto anno la plebe di hauere il ſuo Pretore, che fu P. Philione; benche Sulpitio il Conſolo molto vi oſtaſſe. L. Papirio Craſſo, e Ceſone Duillo Conſoli del ſeguente anno guerreggiarono con gli Auſoni, che habitauano la citt.à di Cales, che alcuni vogliono, che ſia hoggi Calui. Et haueuano Auſoni tolte con Sidicini loro conuicini l'arme: ma in vna ſola battaglia furono rotti, e nelle loro vicine città ſi ſaluarono. Or perche haueuano i Sidicini preſe tante volte l'arme, & erano ſtati cagione, che altri popoli tolte l'haueſſero, volle il Senato con loro vn'ultimo ſforzo di guerra fare. E per ciò crearono il ſeguente anno Conſolo M. Valerio Coruino, che era il piu ſtimato caualliero di quel tempo, e che hebbe per collega M. Attilio Regolo, ma a lui particolarmente la cura di queſta impreſa diedero; il quale paſſando ſopra gli Auſoni, e nella prima zuffa ageuolmente rompendogli, col medeſimo impeto a dare l'aſſalto ſopra la città iſteſſa di Cales paſsò. Et era tanto l'ardore de' ſoldati, che voleuano alhora alhora montare con le ſcale ſu la muraglia; ſe il Conſolo, che nõ voleua, che a tãto pericolo ſi eſponeſſero, loro nol vietaua. Ma mẽtre che con argini, e torri ſi apparecchiaua di hauere quel luogo in mano, auiſato da M. Fabio, che ritrouandoſi dẽtro la città prigione, fuggì, e ſi calò fuori con vna per fune la muraglia; come il nemico ſi ritrouaua per vna ſua certa ſolẽnità ſpenſerato, e dato tutto a cõuiti; con vn ſubito aſſalto cõ tãta ageuolezza la città preſe, con quanta haueua in campagna gli Auſoni rotti. Et hauendone cauata vna gran preda, e poſtoui buona guardia, ſe ne ritornò trionfando in Roma. Dopò queſto, perche ancho Attilio della gloria participaſſe, furono amẽdue i Conſoli contra

Roſtri in Roma.

Queſto anno fu il 3632 & di Roma 417.

Aurunci in Seſſa.

Minutia Veſtale violata.

Campo ſcelerato in Roma.

Pretore plebeio in Roma.

Queſto anno fu il 3633 & di Roma 418.

Auſoni popolo.

Calui già Calci.

Valerio Coruino valoroſo.

Queſto anno fu il 3634 & di Roma 419.

Auſoni vinti da Romani del 419.

Queſti Conſoli furono del 3635. & di Roma 420.

Questo anno fu il 3637 & di Roma 422 essendo stata la Città vn'anno senza la dignità Consolare per causa della Peste, che l'hauea trauagliata grandemente.

tra Sidicini mandati; ma prima, che partissero, crearono Dittatore L. Emilio Mamerco per la creatione de' nuoui Consoli, che poco appresso fare si doueua. Furono creati tre, che douessero condurre in Cales vna colonia di due mila, e cinquecento huomini. Et essendo dal Dittatore creati Consoli T. Veturio, e Spurio Posthumio, andarono all'impresa di Sidicini, che non haueuano anchora i Consoli vecchi sopita. Mentre che pongono tutta la contrada inimica in ruina, perche s'intese, che Samniti in fauore di Sidicini veniuano, fu per ordine del Senato, creato P. Coru. Ruffino Dittatore; il quale, per non essere stato legitimamente creato, poco appresso la Dittatura depose. L. Cornelio, e Gn. Domitio Consoli del seguente anno per vn grido, che della venuta de' Galli nacque, per ordine del Senato crearono il Dittatore, che fu M. Papirio Crasso, il quale haueua gia incominciato con molta diligentia a scriuere l'essercito, quando dalle spie, che vi erano state mandate, s'intese, che i Galli si stauano tutti riposati, e quieti. E perche si dubitaua pure di Samniti, non fu questo anno cauato l'essercito Romano dalla contrada di Sidicini. Ma i Samniti passarono in Lucania, doue era Alessandro Re di Epiro venuto a correre; il quale in vn fatto d'arme amendue questi popoli vinse, e fece con Romani lega. Era passato questo Re in Italia chiamato da Tarentini, che co' Brutij, che sono hoggi vna parte della Calauria, guerreggiauano, ò pure come altri vogliono, da i forausciti di Lucania; da i quali era stato posto in speranza di occupar tosto per mezzo loro quella prouincia. E vi era per duo rispetti venuto volontieri; prima perche essendo Alessandro Magno suo nipote passato in Oriente; quasi diuisosi insieme il mondo, parea che a se fosse l'Occidente tocco, doue non haueua men materia di guerreggiare in Italia, in Sicilia, & in Aphrica, che il nipote nell'Asia, e con Persiani si hauesse. Appresso, perche come gli Oracoli di Delpho ad Alessandro Magno vn tradimento di Macedonia minacciauano, cosi a lui quelli di Gioue Dodoneo la morte presso la città Pandosia, e'l fiume Acheruso prediceuano. Onde, perche amendue questi luoghi erano in Epiro, volontieri, passando in Italia, gli fuggiua. Qui guerreggiò prima co' Pugliesi in Brindisi, che era già stato da gli Etoli, che con Diomede in Italia passarono, edificato, e da Pugliesi poi posseduto. Quinci volto poi l'arme contra i Brutij, e contra i Lucani, e prese loro molte città, in molte battaglie vincendogli. Ma doue, e come egli morisse, si dirà appresso al suo luogo. Hora prima, che ad altro si passi, daremo alle cose di Alessandro Magno principio. Dopò la morte di Philippo non hauendo Alessandro piu, che vinti anni, perche varij pensieri, e disegni nel regno si facenano, chiamati i suoi a parlamento gli animò, e tolse loro ogni paura di cuore, anzi in gran speranza gli pose; percioche hauendo Philippo posto il mondo in riuolta, parea che per la morte di lui douesse ogn'uno riuolgere l'animo alla libertà. Alessandro dunque prima, che altro facesse, vendicò la morte del padre, facendo, a guisa di vittime, tutti coloro alla sepoltura di lui morire, che n'erano stati a qualche modo partecipi. Fece di ogni altra grauezza i Macedoni essenti, fuori che di quella della militia, onde si acquistò marauigliosamente la beniuolentia di tutti. E per conseruarsi con generosità, piu tosto che con prieghi il regno, tosto sopra i Triballi andò, che presso l'Istro sono; e vinto Sirmio lor Re in battaglia, poneua in gran spauento

Aless. Epiro ta in Italia Brutij hora Calauria.

Brindisi edificato.

Alessandro Magno prese il Regno del 3670 & di Roma 417. nel terzo anno del 110. Olimpiade, facendo nel detto anno la guerra co' Triballi.

uento tutta quelle contrade, quando gli vennero di vn ſubito di Grecia nouelle, che i Thebani, e gli Athenieſi s'erano col Re di Perſia contra di lui accoſtati. Demoſthene, che nella morte di Philippo hauea fatta fare pubica feſta in Athene (benche Phocione ſolo vi oſtaſſe, e diceſſe, che non ſi doueua per queſta ſtrada volgare il fiero Iconcino irritare) non ſolamente era ſtato cagione di fare Thebani, e gli altri popoli della Grecia à Macedoni ribellarſi, ma hauea anche à i Capitani del Re di Perſia ſcritto, che moueſſero contra Aleſſandro l'arme, che egli il Putto chiamaua. E per animare piu i popoli à prendere contra Macedonia l'arme, queſta arte vsò, che fece venire bugiardamente vno a dire, che Aleſſandro era ſtato da i Triballi morto, e tutto il ſuo eſſercito tagliato a pezzi; e che vi ſi era eſſo ritrouato preſente, & era ſtato ferito nella battaglia. Or hauendo Aleſſandro hauuta nuoua di queſta ribellione, toſto colerico alla volta di Grecia ſi ritornò; e per ſtrada ricordando alla Theſſaglia i beneficij, che hauea da ſuo padre riceuuti, al ſuo volere la recò. Athenieſi pentiti dell'error loro, e temendo del valore di queſto Re giouinetto, mandarono alquanti loro Oratori a placarlo. Et egli ripreſili grauemente, lor perdonò. Et andò ſopra Thebe con penſiero di fare anche a lei il ſomigliante, ſe pentita la ritrouaſſe; e perciò dimandò, che gli foſſero dati Phenice, e Protithe, che erano ſtati i capi di fare ſollenare la città. Ma Thebani all'incontro quaſi poco di lui curandoſi, dimandarono Philota, & Antipatro, che erano i duoi piu cari, che egli haueſſe, per fare di loro quello, che egli de' duo Thebani deſignana di fare. Sdegnato forte di ciò Aleſſandro diede con ogni ſforzo la battaglia alla città, e benche Thebani aſſai piu ſi difenſaſſero, egli la preſe finalmente a forza, e la diede in preda a ſoldati. E tanto da Phoceſi, Plateſi, & Orcomenij vi fu animato, e ſpinto, che la fece deſolare, e fuori, che i ſacerdoti, e quelli, che dalla famiglia di Pindaro vi ſi ritrouarono, a i quali fu ogni corteſia vſata, tutti gli altri furono venduti per ſerui, che vogliono, che da trenta mila foſſero; e piu di ſei mila furono quelli, che vi morirono. Nel ſacco di Thebe, Temoglia ſorella di Teagene nobiliſſimo Thebano, che era valoroſamente combattendo morto nel fatto d'armi di Cheronea, moſtrò nella calamità della patria ſua anch'ella il valore del ſuo generoſo cuore; percioche auenendoſi nella caſa di lei vn empio Capitano di caualli Thraci, la notte ſenza hauerle alcun riſpetto, la ſforzò a douerſi giacere ſeco. E perche egli era auaro, incominciò a tentarla parte piacenolmente, parte con minaccie, perche gli riuelaſſe doue haueſſe oro, ò argento naſcoſo. Ella, che era prudente, tolſe l'occaſione, e diſſe; che poi che la ſua Fortuna le haueua lui dato per ſignore, e per difenſore, non voleua celagli, come hauea in vn pozzo ſenza acque, e che era nel ſuo giardinetto, gettato gran copia di vaſi d'argento, e d'oro, con molte veſte pretioſe, e gioie. Non puote il Barbaro aſpettare, che il dì veniſſe; ma fattoſi a quell'hora iſteſſa moſtrare dalla donna il luogo, diſceſe giu toſto nel pozzo in giuppone; doue fu da lei, toſto che dentro il uide, fatto morire ſotto i ſaſſi, che gli tirò. I Thraci, perche Aleſſandro hauea fatto andare bando, che non foſſe piu alcuno Thebano morto, gli conduſſero coſtei dinanzi; perche la faceſſe, come micidiale morire. Aleſſan- comprendendo dalla intrepidità del uiſo, e dalla grauità de' coſtumi la magnanimità

Demoſthene a Athene Phocione.

La guerra Thebana, & Athenieſe principiò di 3631.

Thebe da Aleſſandro data del 3631.

Timoclia generoſa Thebana.

gnanimità di lei, la dimandò chi ella foſſe. E dicendo ella intrepidamente eſſere ſtata ſorella di Teagene, che era combattendo in Cheronea contra il Re Philippo per la libertà della Grecia morto; e deſiderare di morire, poi che era ſtata sforzata a ſoffrire quello, che alla nobiltà del ſuo ſangue ſi diſconueniua, moſſe gli altri a lagrimarne per pietà, e fece reſtare Aleſſandro attonito di vna tanta coſtantia, e valore di donna. Onde comandò, che ella reſtaſſe con tutti i ſuoi libera. Tanto dolore ſentirono gli Atheniesi di queſta ruina di Thebe, che ne laſciarono di celebrare alcuni ſacrificij ſolenni, che doueuano in que' giorni fare, e contra il bando regio ricettarono corteſemente quanti Thebani fuggendo in Athene vennero. Plutarcho vuole, che Aleſſandro non ſi riſentiſſe di ciò contra Atheniesi. Trogo vuol, che ſe ne ſdegnaſſe in modo, che loro di nuouo bandiſſe la guerra; ma che a lor prieghi finalmente ſi placaſſe, e perdonaſſe loro con patto, che a queſti capi della ribellione ſi deſſe bando di Athene; i quali fuggendo in Aſia aiutarono molto le coſe di Dario. Plutarcho vuole, che Aleſſandro per amore di Phocione, la cui virtù molto ammiraua, perdonaſſe a gli Atheniesi, per liquali era egli andato Oratore. Si legge, che dimandato familiarmente dal Re, che coſa gli pareua, che egli doueſſe principalmente nella vita fare; riſpondeſſe, che volendo vna tranquilla, e ſicura vita viuere, deponeſſe l'arme, e licentiaſſe gli eſſerciti; e volendo vn glorioſo nome acquiſtare, volgeſſe cõtra Barbari le arme, e non cõtra i Greci. Egli chiamò Aleßandro Phocione ſuo amico; e tanto conto ne fece, che, dopò che hebbe vinto Dario, non ſaluto mai niuno nelle ſue lettere, fuori che Phocione, & Antipatro. Gli mandò anchor poi di Aſia a donare cento talenti; i quali non volle Phocione accettare dicendo, che, ſe Aleſſandro per perſona incorrotta il teneua, doueua anchor laſciarlo eſſer tale, mentre viuuto foſſe. Si ſdegnò il Re, che la ſua liberalità foſſe ſtata vinta dalla continentia di Phocione; e perciò gli mandò maggior ſomma di nuouo con queſte parole; che eſſo non credeua, che egli foſſe amico chiunque la ſua corteſia rifiutaſſe. Non volle ne anchor queſta ſomma accettare Phocione, ma per non parere di far poco conto della corteſia dell'amico, gli dimandò in gratia quattro Philoſophi, che in Sardi prigioni haueua; i quali Aleſſandro fece toſto laſciare via liberi. Haueua anchor, prima che moriſſe, ordinato Aleſſandro a Cratero, che in Grecia veniua, che di quattro nobili città dell'Aſia deſſe quella a Phocione, che egli vorrebbe. Ma ne anchor con queſto ampio dono ſi laſciò punto piegare la integrità di quello incorrotto petto, benche aſſai pouero foſſe. Onde ſua moglie ad vna gentil donna della Ionia, che era venuta in Athene, e le ſue tante collane d'oro, e pretioſe veſti le moſtraua; E i miei ornamenti, diſſe, ſono Phocione, che è ſtato già venti volte Capitano de gli Atheniesi. Ora volendo Aleſſandro la impreſa di Perſia fare, fece nell'Iſthmo ragunare il parlamento della Grecia, e vi fu da tutti dechiarato, e fatto Capitano. Et eſſendo ſtato da tanti Philoſophi, e principali di Corintho viſitato, ſi maraviglіaua, che Diogene Sinopeo ſolo venuto non vi foßе; perciochè in queſto tempo, eſſendo già vecchio, nel Cranio faceua la vita ſua, che era vn gimnaſio ſu le porte di Corintho. Quì venne dunque il Re iſteſſo in perſona a vederlo, e'l ritrouò, che ſi ſtaua ſu la bocca del ſuo doglio al Sole, incollando alcune carte lacere inſieme. S'alzò alquanto a ſedere Diogene quando vide vna

Phocione amico di Aleſſandro.

Aleſſandro fu fatto Capitano de Greci cõtra i Perſi d. l 3631. & di Roma 47.

Diogene Sinopeo.

Cranio in Corintho.

vna cosi gran caualleria venire. Et Alessandro, dopò che l'hebbe familiarmente salutato, e ragionato seco di alcune cose, il dimandò, s'haueua di cosa alcuna bisogno. Allhora Diogene; Fatti vn poco da parte, disse. Il Re si scostò credendo, che egli pensare alla dimanda volesse. Ma hauendo buona pezza aspettato, e veggendolo tacere disse; Chiedi pure Diogene quel, che tu vuoi. A punto questo voleua, rispose egli, perciochè prima mi toglieui il Sole, Vogliono, che gli dicesse, Alessandro; Tu hai Diogene di bisogno di molte cose, vedi quel, che tu vuoi io son quì per nō mancarti di nulla; a che egli rinpondesse; Di assai piu hai tu bisogno, che non io, ilquale non desidero cosa alcuna, hauendo questa bisaccia, e questo mantello; là doue tu non contentandoti del regno di Macedonia, ti vai a tanti pericoli esponendo per accrescere l'Imperio. Si rideuano gli altri delle cose, che Diogene con tanta sicurtà diceua; ma Alessandro volgendosi loro disse; Certo che s'io non fossi Alessandro, non vorrei altri essere, che Diogene. Or volendo Alessandro intendere dall'Oracolo qualche cosa sopra questa impresa, che nell'Asia fare intendeua, se ne andò in Delpho; doue perche non era dì da darsi risposta; non voleua Pithia andare nel tempio; ma egli quasi a forza conducendolaui, la indusse a douer dirgli; Figliuolo tu se' inuincibile. La quale voce togliendo egli per risposta, non volle altro vdirne, e se ritornò tosto all'essercito. Molti prodighij in questa sua patenza apparuero, e fra gli altri in Libethri vna statua di Orpheo di Cipresso sudò molto: & essendo da gli altri tolto in sinistro augurio; Non dubitate, disse egli, per che questo non vol dire di questa impresa. L'essercito, che egli conduse nell'Asia, non fu piu che di trenta mila fanti, e cinque mila caualli, ò come altri vogliono; di tren acinque mila fanti. E con questo picciolo essercito hebbe animo di prometterſi l'acquisto dell'Imperio del mondo. Dall'altro canto egli non menò soldati giouani, ma veterani tutti, & espertissimi, che haueuano infinite vittorie sotto la bandiera di Philippo hauute. E non vi era in questo essercito vfficiale, ne Capitano, che non passasse sessanta anni. Onde non pareua, che fossero costoro altro, che vn Senato di qualche antica Republica. Ne vi era chi haueſse nella battaglia altroue il cuore drizzato, che a vincere; e nel valore della braccia, e non nella leggierezza de' pie haueuano la loro speranza fondata. Aristobolo vuole, che Alessandro in tāta impresa nō haueſse di prouigione per l'essercito piu, che la valuta di settanta talenti; ò, come vuol Duri, non facesse piu, che per vn mese prouigione da mangiare. Con tanta speranza di conquistare l'Asia, anzi il mondo andaua. Onde prima che s'imbarcasse, donò, e compartì a suoi quanto egli haueua. E dimandato perciò da Perdica, poi che ogni cosa donaua, che lasciaua a se stesso; la speranza sola, rispose. Allhora Perdica; di questa, disse, vogliamo partecipare anchor noi. E cosi restituì vn bel podere, che era a lui tocco. Il medesimo fecero ancho alcuni altri de gli amici del Re. Egli, come vuol Trogo, prima che di Macedonia partisse, fece morire tutti i parenti di sua madregna, che erano stati fatti da suo padre grandi; e cō questi ancho i suoi, hauessero potuto in sua absentia causare motiui nel regno. Passato che egli hebbe per l'Hellesponto l'essercito in Asia, andò su le ruine dell'antica Troia, per sacrificare a Minerua. Quì sospirando su la tomba di Achille, il chiamò felice, perche hauesse hauuto viuendo vn cosi fido amico, e dopò

Prodigij apparsi nella Grecia.

Essercito di Alessandro Maggno.

Perdica Capitano di Alessandro.

Alessandro passa in Asia del 3631.

Conſolo diuiſe all'eſſercito corteſemente la preda. E fu queſta vittoria di tanto momento, che i Faliſii, che erano in tregua, mandarono al Senato a chiedere di entrare con Romani in lega, e i Latini, che haueuano già fatto eſſercito contra Romani, voltarono contra Peligni l'arme. Paſsò ancho la fama di queſta vittoria in Aphrica; onde Cartagineſi mandarono a donare à Romani vna corona d'oro di venticinque libre, & a rallegrarſi con loro di queſta vittoria. Trionfarono amẽdue i Conſoli de' Samniti; nel quale triompho non fu men chiara la gloria di Decio, che ſi foſſe quella de' Conſoli. Dopo queſto il Senato a preghi di Sueſſani, e di Capouani, mandarono nelle lor città ad inuernare vna guardia, che gli tenesse dalle Correrie de' Samniti ſicuri. Ma l'amenità del paeſe, e la vaghezza della città di Capoua, che era alla dura vita militare contraria, coſi penetrarono in cuore di quei Romani, che venuti vi erano, che incominciarono a trattare di cacciare i Capouani, come nel haueuano queſti già cacciato il popolo, che prima habitaua, ſotto. Andaua anchora queſta congiura ſecreta, quando Claudio Marcello Conſolo del ſeguente anno, alquale era a ſorte tocca queſta prouincia, venendo in Capoua, & hauendo di queſto trattato notitia, volendo prudentemente rimediarui, diede ad intendere, che l'anno ſeguente ancho queſti ſteſſi ſoldati nel medeſimo luogo inuernato haurebbono. Con laquale ſperanza hauendo rallentata la congiura, cauò in campagna l'eſſercito, e volendo de' riuolto ſi purgarlo, incominciò a licentiarne per varie cagioni molti, e i capi della congiura principalmente, i quali ritornauano volontieri in Roma per vedere la caſa, ma quando dall'altro Conſolo, e dal Dittatore ſi vedeuano vietare il ritorno, incominciarono a ſoſpettare di quello, che eſſere poteua. Il medeſimo ſoſpetto entrò ancho nel cuore di quelli, che erano nell'eſſercito reſtati. Et per tanto vna compagnia, che era ſtata licentiata dal Conſolo (percioche ancho le compagnie intiere tal volta licentiaua) ritrouandoſi non molto da Tarracina lontana, ſi fermò in Lautula, che è poſta fra il mare, e i monti; e quì raccolſe gran numero di coloro, che erano dì per dì dal Conſolo mandati via. Onde in breue vno eſſercito diuentò, e ſe ne venne ad accampare, e fortificarſi preſſo Alba. Ma percioche nõ haueuano Capitano, e dubitauano di nõ capitar per ciò male, inteſo che T. Quintio, che haueua già con molta ſua gloria militato, per eſſer zoppo di vn pie per vna ferita, che hauuta vi haueua, ſe ne ſtaua in Tuſcolano a viuere in vn ſuo podere; e ſapendo, che egli era al propoſito, ma dubitando, che non l'haurebbe accettato, vi andarono di notte, e minacciandolo di farlo morire, ſe egli quell'honore, che gli dauano, non accettaua, il conduſſero nel campo; e fattolo Capitano, gli ordinarono, che in Roma gli conduceſſe. E mouendoſi toſto di quel luogo per la ſtrada Appia, quando inteſero, che veniua lor ſopra M. Valerio Coruino, che era ſtato creato a queſto effetto Dittatore, ſi fermarono otto miglia lungi da Roma. E venendo in effetto poco appreſſo il Dittatore, non piu toſto coſtoro le bandiere Romane videro, che laſciando ogni ſdegno ſi placarono; percioche non haueuano anchora prouato a macchiarſi del ciuile ſangue le mani, e l'ultima loro rabbia ſi era il ritirarſi da parte. Ora il Dittatore parlando con molta piaceuolezza a queſti congiurati, gl'induſſe a porſi nelle ſue braccia, & a pregarlo, che haueſſe voluto difenſargli in Roma, perche non foſſero

Cartagineſi in Roma dl 411.

Capoua vaga città.

Queſto anno fu del 3622. & di Roma 412.

Lautula terra preſſo Tarracian.

T. Quinto zoppo.

Valerio Coruino Dittatore del 412.

foſſero dal Senato, e dal popolo puniti per queſto lor fatto. Egli confortatili a ſtar di bona voglia, ſe ne ritornò toſto volando in Roma, e fatto ragunare il popolo, fece loro perdonare, & ordinare, che ne da douero, ne cianciando loro mai niuno ſimile coſa rimproueraſſe; e che contra lor voglia nō foſſe alcun di loro tolto dal numero di quelli, che ſi ritrouauano in quella militia ſcritti. Vogliono, che foſſe anchо albora fatta vna legge, che non ſi poteſſe in Roma fare l'uſura; e che fra lo ſpatio di dieci anni non poteſſe alcuno il medeſimo vfficio hauere, ne duo magiſtrati in vn'anno; e che ſi poteſſero amendue i Conſoli plebei creare. Vuole Liuio, che in alcuni Annali antichi ſi leggeſſe, che queſta riuolta dentro Roma fatta foſſe; e che, eſſendoſi fermi coſtoro quattro miglia lungi dalla città, vſciſſe loro ſopra l'altro Conſolo, che reſtato vi era; e toſto vedendoſi ſi ſalutaſſero l'un l'altro, e ſi pacificaſſero. In effetto queſta riuolta fu cagione, che i Latini, e i Piperneſi correſſero a danneggiare fu quel di Norba, e di Sezza Colonie Romane; lequali mandarono toſto a farlo intendere in Roma; doue nel medeſimo tempo venne nouella, che i Volſci erano con eſſercito venuti ad accampare preſſo Satrico. Eſſendo adunque ſtati creati nuoui Conſoli C. Plantio, e L. Emilio Mamerco; Plantio, alquale a ſorte toccò di andare contra queſti inimici, nella prima battaglia i Piperneſi vinſe, e preſe la loro città, e vi poſe vna buona guardia. Andando poi a ritrouare l'eſſercito di Volſci, che era preſſo Satrico, vi fece vn fiero fatto d'arme, che fu da vna gran tempeſta dipartito, prima che ne da queſta, ne da quella parte ſi vedeſſe vantaggio alcuno. Ma i Volſci per lo gran danno, che hauuto vi haueuano, ſe ne ritornarono tutti ſpauentati la notte in Anzo. Onde, quando la mattina il Conſolo vſcì per fornire la battaglia, ritrouò la campagna ſpedita; e fatte raccorre le ſpoglie, col vittorioſo eſſercito in fino al mare, corſe danneggiando. Emilio l'altro Conſolo, che era contra i Samniti andato, perche non ritrouò in campagna il nemico, incominciò a porre a ferro, & a fuoco il tutto. Di che ſpauentati i Samniti mandarono a chiedere la pace, e furono dal Conſolo rimeſſi al Senato. Dimandauano coſtoro la pace, e che haueſſero potuto contra Sidicini, loro inimici guerreggiare, poi che non erano del popolo Romano amici: e l'uno, e l'altro dal Senato ottennero. Onde il Conſolo ſe ne ritornò con l'eſſercito a dietro, hauendo da Samniti hauuto lo ſtipendio per vn'anno, e fruento per tre meſi; che coſi haueua con loro patteggiato, per hauere ſoſpeſe l'arme, mentre eſſi faceuano negotiare in Roma la pace. Albora i Samniti con gran ſforzo ſopra i Sidicini ſi moſſero; i quali quando ſi videro all'eſtremo, ricorſero a Romani, ponendoſi in poter loro. Ma non eſſendo da Romani nella loro protettione tolti, perche pareua, che ſforzati, e per eſtrema neceſſità recorſi vi foſſero; in potere di Latini, che haueuano gia preſe l'arme, ſi diedero. Capouani, che forte contra Samniti ſdegnati ſi ritrouauano, preſero con Latini in fauore di Sidicini l'arme; e di compagnia paſſarono ſu quel del nemico, e gran danno vi fecero. Et hauendo i Latini molte battaglie con Samniti fatte, benche vi reſtaſſero ſpeſſo ſuperiori, all'ultimo nondimeno ſe ne ritornarono a dietro. Albora mandarono Samniti in Roma a dolerſi, che Capouani, e Latini a Romani ſoggetti, foſſero a far gran dāno in Samnio paſſati: e perciò pregauano, che haueſſero voluto tenergli vn poco

Vſura vietata in Ro.

Sezza colonia di Romani del 412. Queſti Conſoli furono del 362 8. & di Rom. 413. Piperno preſo da Romani del 412. Volſci vinti del 413.

Sidicini ſaccіati da Ro. del 413.

piu a freno. Fu loro riſpoſto, che con Capouani ſi rimedierebbe; ma che nella lega, che con Latini haueuano, non era eſpreſſo; che eſſi non poteſſero guerreggiare con chi voleuano. Queſta riſpoſta fece piu altieri i Latini, e fece per paura penſare a Capouani di ribellarſi. Onde ſotta colore di douere guerreggiare con Samniti, ſi ritrouauano ſpeſſo i popoli Latini inſieme, e della guerra, che penſauano a Romani fare, negotiauano; e con loro in tutte queſte prattiche Capouani erano. Ma per potere piu alla ſicura queſta impreſa fare, deſignauano di leuarſi prima i Samniti dal fianco. Inteſaſi per via di alcuni amici queſta congiura in Roma, accelerarono di fare innanzi tempo i nuoui Conſoli, per ritrouarſi ad ogni motiuo preſti. E furono creati T. Manlio Torquato, e P. Decio Mure. E quaſi delle coſe di Samniti, e non delle loro cura haueßero, mandarono a chiamare in Roma dicce de' principali di Latini, fra liquali nominaro particolarmente L. Annio da Sezza, e L. Numicio da Circeio, che erano Pretori di Latini, & haueuano di piu di Segna, e Veletri Colonie Romane, ancho Volſci moſſi a prendere l'arme. Ben ſapeuano Latini perche cagione chiamati foſſero, e perciò ritrouandoſi inſieme conſultarono di quello, che ſi foſſe douuto in Roma riſpondere. E L. Annio fra l'altre coſe diede ad intendere a ſuoi, che, ſe Romani la loro lega voleuano, eſſi loro all'incontro chiedeßero, che ſi doueſſe l'un Conſolo del nome Latino fare, & vna parte de' Senatori; accioche l'imperio di amendue vgualmente foſſe. Queſto è il tempo, diceua, nelquale ci poſſiamo riſcuotere in libertà, poi che mai, quanto hoggi, il Latio non fiorì, ſenza che habbiamo con noi Sidicini, Capouani, e Volſci. Onde penſate voi, che Romani coſi patientemente ſi habbiano ſofferto, che noi loro il ſoccorſo negato habbiamo, ſe non che eſſi ben ſi aueggono delle loro indebolite forze, e della noſtra accreſciuta potentia? Onde credete, che hauendo noi tolta ſotto la protettion noſtra i Sidicini, e trauagliati tanto i Samniti, ſi ſiano ſtati Romani a vedere, ſe non che ben conoſcono quello, che eſſi, e noi poſſiamo? Se a voi adunque pare, io coſi in Roma in fauore di Latini parlerò, come ho qui in preſenza voſtra parlato; e chiederò in nome di tutti vn Conſolo, & vna parte de' Senatori. Tutti applaudendo aſſentirono a quanto haueua Annio detto, e gli diedero auttorità di negotiare in Roma tutto quello, che a lui parrebbe, che l'utile, el'honore del nome Latino foſſe. Venuti in Roma, e dato loro nel Campidoglio il Senato, Manlio il Conſolo incominciò a dire, che Latini non doueuano muouere contra Samniti loro confederati l'arme. Alche Annio altieramente riſpoſe, che non doueuano Romani a Latini coſa alcuna ſignorilmente imporre, poi che vedeuano a quanta potentia il Latio montato foſſe, che faceua tremare Saminiti, & haueua a ſe tratti i Sidicini, i Capouani, i Volſci, e le colonie Romane iſteſſe. Onde, ſe ben poteua con l'arme nella ſua antica libertà riporſi, voleua nondimeno alla conſanguinità, che era fra loro, hauere riſpetto; e perciò non chiedeua altro, ſe non che l'un de' duo Conſoli, che ſi ſoleuano creare in Roma, del Latio ſi creaſſe; & vna parte del Senato medeſimamente; accioche diuentaßero tutti vn popolo, & vna Republica, e foßero tutti chiamati Romani. Gran ſdegno poſero nel cuore di tutti queſte parole. Onde Manlio Torquato il Conſolo, che di altiera natura era, leuandoſi ſu con molta colera diſſe, che, ſe eſſo vedeua a tanta paz-

Capouani ſi ribellano a Ro. del 413.

Queſti Conſoli furono del 3620. & di Rom. 414.

L. Annio da Sezza.

Latini ſi ribellano del 414.

Manlio Torquato Conſolo.

zia condescendere il Senato, che si lasciasse imporre legge da un'huomo di Sezza, verebbe publicamente armato nella Curia ad ammazzare quanti Latini ritrouati vi haueſſe. E volgendosi al ſimulacro di Gioue diſſe molte parole contra la ſuperbia, & ingratitudine di Latini. Il medeſimo gli altri Senatori con molto ſdegno fecero. Annio, mentre che con molta fretta ſi vuole andar via, ſdrucciolando col pie ne' gradi del tempio, cadde giu, e diede di modo in vn ſaſſo la teſta, che ſe ne tramortì. In queſto vſcendo Torquato per ordine del Senato a licentiargli, quando a quel modo Annio vide, a voce alta diſſe, che queſto miracoloſamente auenuto era, e che eſſo coſi porrebbe le coſe Latine a terra, come Annio già vi vedeuano. Le quali parole acceſerò incredibilmente il popolo: onde perche non ne foſſero i Legati Latini offeſi, gli fecero i Conſoli fin fuori de' lor confini accompagnare. Furono toſto in Roma ſcritti duo eſſerciti, i quali amendue i Conſoli per gli Marſi, e per gli Peligni in Samnio condusſero. Quì con l'eſſercito di Samniti vniti, ſe ne vennero ad accampare preſſo Capoua, doue s'erano già i Latini co' loro confederati condotti. Quini hebbero amendue i Conſoli vna ſteſſa viſione dormendo. Pareua loro di vedere vn'huomo di maggior maeſtà, che humana; il quale diceua loro, che gl'Iddij ſotterranei dall'un de'duo contrari eſſerciti voleuano il Capitano, dall'altro i ſoldati; e che perciò da quella parte la vittoria ſarebbe, onde il Capitano non dubitaſſe di laſciarſi ammazzare. Conferendo i Conſoli queſta viſione l'un l'altro, ſacrificarono per placare gl'irati Iddij. Ma perciochè gl'auruſpici la viſione confirmauano, concluſero fra ſe ſteſſi i Conſoli, che quel di loro per la ſalute de gli altri moriſſe, il cui corno incominciaſſe a cedere prima al nemico. E perche l'eſſercito per la morte del Conſolo non ſi ſpauentaſſe, fecero di ciò ſecretamente motto a i Tribuni militari, & a gli altri vfficiali del campo. E ſtando molto anſii di queſta guerra, per douerla fare con Latini, che haueuano la medeſima lingua, coſtumi, & armi; fecero ſotto graue pena vn'ordine, che neſſuno poteſſe, fuori che nella battaglia ordinaria, col nemico combattere. Ma auenne, che fra gli altri Capitani di caualli, che erano mandati a torno per iſpiare de gli andamenti del nemico, T. Manlio figliuolo del Conſolo ſi ritrouò vn trar di pietra co' caualli ſuoi preſſo al campo Latino. E eſſendo conoſciuto (perche ben ſi conoſceuano l'un l'altro i principali d amendue gli eſſerciti) fu da Genutio Metio Tuſcolano caualliero di molto pregio con queſte parole prouocato; Sei tu forſe, Manlio, venuto con diſegno di combattere con vna ſola ſquadra di caualli contra tutti noi? e i Conſoli, e i loro eſſerciti che coſa in queſto mezzo faranno? Verrãno ben a tempo, riſpoſe Manlio, e con loro Gioue iſteſſo, che è teſtimonio della lega, che hauete voi rotta. E ſe gli antichi noſtri al lago Regillo vi ſodisfecero, vi faremo anchor noi qui reſtare ſodisfatti. Genutio, che haueua alquanto ſpinto innanzi il cauallo, a queſte parole diſſe; Mentre che non viene l'hora, che voi coſi a pieno ci ſodisfacciate, haureſti tu per auentura volontà di prouarti meco, perche dall'eſſito della battaglia noſtra ſi conoſca quanto Romani ſiano à Latini inferiori? Irritato Manlio da queſte parole, ò pur che di non accettare la battaglia ſi vergognaſſe; ſenza piu ricordarſi dell'ordine de' Conſoli, accettò l'inuito. Et eſſendoſi tutti gli altri ritirati da parte, ſi vennero a tutta briglia ad incõtra-

Manlio combatte contra l'ordine di ſuo padre al 414.

re i duo guerrieri; & andarono i loro colpi in fallo, percioche la lancia di Manlio sotto l'elmetto dell'aduersario passò; quella di Genutio presso il collo del cauallo Romano. Ma volgendo a vn tratto le briglie, Manlio fu il primo a ferire, e pose la punta del ferro fra l'orecchie del cauallo Latino: ilquale tosto, che si sentì ferito, scuotendo il capo, e drizzandosi ritto co'pie dinanzi, mandò giu a terra il suo signore. E mentre che si vuol su Genutio leuare, Manlio il ferì di modo nella gola, che gli fece vscire per le costate il ferro. Et hauendolo morto, espogliato, con molta festa se ne ritornò co'suoi nel campo; doue presentandosi dauanti al padre, Perche ogn'un sappia, disse, che io sono tuo figliuolo, vi presento queste spoglie, che io ho guadagnate dal nemico, che ho combattendo seco, vinto. Quando Torquato vdì questo, senza volere riguardare il figliuolo, fece tosto ragunare l'essercito, poi disse; Poi che non hai, T. Manlio, hauuto rispetto ne al comandamento de' Consoli, ne alla maestà di tuo padre, combattendo contra nostro ordine col nemico; & in quanto a te, hai posta a terra la disciplina militare, che ha infino ad hoggi mantenuto in pie saldo l'Imperio di Roma: vengo sforzato a douere io della Rep. ò dell'amore, che dourei a mio figlio portare, dimenticarmi. Ma io voglio piu tosto al ben publico, che al mio priuato vtile volger gli occhi, ne voglio lasciarmi ingannare dal proprio affetto, ne da questa vana imagine di gloria, che a tutti pare, che acquistata habbi. Anzi voglio con la tua morte la disciplina militare confirmare, e mostrare a gli altri, che dopo noi verranno, quello, che fare in simile caso si debba. E col fine di queste parole il fece da vn ministro legare in vn palo, con tanta marauiglia, e terrore di tutti, che parea, che ciascuno sopra se stesso questo rigoroso castigo aspettasse. Onde per paura vn doglioso silentio in tutto l'essercito si vide, finche fu al giouane senza nissuna pietà mozzo il capo. Albora ogn'uno liberamente sciolse al pianto, & a i lamenti la lingua, chiamando rara la sventura del giouane, & empio, e crudo il seuero padre. E con la maggior pompa possibile celebrarono l'essequie del morto giouane, e lo brusciarono con le spoglie del nemico fuori de gli alloggiamenti. E furono da questa tanta seuerità gl'Imperij Manliani presso i posteri celebrati per crudi, & horridi. Egli fu poi finalmente attaccato il fatto d'arme presso le radici del monte Vesuuio, che non è molto lungi da Napoli; e Manlio hebbe cura del destro corno dell'essercito, Decio del sinistro. E fu con grande ardore da ambe le parti attaccata la zuffa; ma non potendo alla fine i Romani del sinistro corno l'impeto de' Latini sostenere, nella seconda loro schiera si ritirarono. Albora Decio dicendo ad alta voce, che le cose di Romani haueuano dell'aiuto de gl'Iddij bisogno, si fece dal sacerdote vestire nel modo, che stare in questo atto doueua. E dette le parole solenni, con le quali inuocaua particolari Iddij in fauore di Romani, per la cui vittoria esso morire voleua, mandò a farlo all'altro Consolo intendere, e tosto spronando il cauallo nella maggior calca de gl'inimici, per aprire a suoi col suo sangue la strada della vittoria, si pose. E vogliono, che cosi a Romani, come a Latini di forma piu maestreuole, che humana, apparisse, e che incredibile spauento seco nelle squadre inimiche apportasse. Onde se ne incominciarono prima le schiere di Latini, douunque egli andaua discorrendo, a disordinarsi, e con la morte di lui poi all'aper-

Manlio Torquato taglia il figliuolo dal 414.

Imperij Manliani

Fatto d'armi fra Romani e Latini del 414.

all'aperta ſi diedero da quella parte in fuga. E i Romani, come ſe alhora alla battaglia entraſſero, rincalzarono l'impeto. Manlio l'altro Conſolo, vedendo il caſo di Decio, non puote fare di non lagrimarne, e toſto animando i ſuoi, rinforzò la battaglia, per conſeguire la vittoria del tutto. Giouò ancho molto l'eſſercito di Samniti, che alle radici di Veſuuio armato ſtando era gran cagione di ſpauento al nemico. Hebbero coſi gran danno in queſta rotta i Latini, che ne reſtò a pena la quarta parte di loro in vita. La maggior gloria di queſta vittoria fu de' Conſoli, l'un de' quali tutto il pericolo della battaglia ſopra ſe ſteſſo tolſe; l'altro, che fu T. Manlio, con tanto valore, e conſiglio vi ſi moſtrò, che i Romani, e i Latini, che queſto fatto d'arme ſcriſſero, diſſero, che non poteua a niun modo la vittoria mancare à quella parte, onde gli ritrouato ſi foſſe. Il corpo di Decio fu il dì ſeguente fra i monti de' morti couerto d'arme ritrouato, e fu da Torquato col maggiore honore, che puote, ſepolto. Queſto andare a morire volontariamente con ſperanza di laſciare la vittoria a ſuoi non fu altro, che inuentione del nemico della natura humana, che per tutte le vie s'ingegnaua di arricchire dell'anime humane l'inferno. E que' ſciocchi, che a queſta morte volontaria andauano, vi ſi laſciauano dalla gloria mondana ſpingere, benche anchо credeſſero di hauerne premio nell'altra vita. Ora que' Latini, che ſcamparono dalla battaglia, ſi riduſſero fugendo a Minturna, che era quaſi ſu la foce del Garigliano poſta. Vn ſoccorſo, che di Lauinio a Latini andaua, intendendo poco lungi di caſa queſta rotta, ſe ne ritornò toſto a dietro; & a Milonio loro Pretore diſſe, che per coſi poca ſtrada douenano à Romani non picciolo premio rendere. I Latini, che s'erano dalla fuga ridotti inſieme, a perſuaſione di Numitio loro Capitano, che diceua non hauere hauuto Romani men danno nella battaglia, rinforzarono l'eſſercito cõ nuoue genti, che dal Latio, e da i Volſci ſi fecero venire infretta, per douere di nuouo con Romani affrontarſi. E facendo con Torquato di nuouo battaglia preſſo a Triſano, che è vn luogo fra Sinueſſa, e Minturna, furono di nuouo in tal modo rotti, che a pena comparue il Conſolo con l'eſſercito vittorioſo nel Latio, che tutte le città di Latini in potere di Romani ſi poſero. Il medeſimo fecero i Capouani. Ma e queſti, e quelli perderono vna parte del territorio, che alla plebe Romana ſi diuiſe, due moggi per huomo nel Latio, e tre ne' campi Falerni, che furono a Capouani fino al Volturno tolti. E ne fu quì maggior quantità, che nel Latio data, per la diſtantia maggiore, che da Roma era. T. Manlio ſe ne ritornò in Roma, e gli vſcirono ſolamente i vecchi incontra, ritrouandoſi molto la giouentù ſdegnata, perche egli haueſſe fatto morire il figliuolo. Corſero Anziati ſu quel di Hoſtia, e di Ardea; onde per la indiſpoſitione di Torquato andò loro ſopra L. Papirio Craſſo, che fu a queſto effetto creato Dittatore, ma non vi fece coſa alcuna degna. Queſto anno paſſò Aleſſandro Re di Epiro con vn'armata in Italia, chiamato da Tarentini, e vi fece molte coſe, come appreſſo al ſuo luogo ſi dirà. Il ſeguente anno furono Conſoli T. Emilio Mamerco, e P. Philone; i quali vſcirono ſopra i Latini, che per lo territorio, che era ſtato loro tolto, ſi erano ribellati, e gli vinſero in battaglia, e i loro alloggiamenti preſero. Ma mentre Philone reſtò qui a riceuere i Latini, che haueua vinti, nella deuotione Romana; Emilio paſſò con l'eſſercito a Pedo, il cui popolo era ſta-

Decio muore per la patria del 414.

Latini vinti preſſo Veſuuio del 414.

Minturnenſe città.

Campi Falerni tolti a Capouani.

Aleſſandro Epirota in Italia paſſa del 356. & di Roma 414. & i Conſoli pigliano il Conſolato del 339. & di Roma 415. Latini ribelli, e vinti

to da Tiburniti, Preneſtini, e Veletrani ſoccorſo. Vinto il nemico in campagna aßediò Pedo. Ma intendendo in queſto, che il collega ſe ne ritornaua trionfando in Roma, deſideroſo ancho eſſo del trionfo, laſciando l'impreſa imperfetta in Roma ſi ritornò. Il Senato non volle dargli il trionfo, ſe prima non prendeua, comunque poteſſe, Pedo. Di che egli diuentò a Patritij inimico, e fece nel reſto del Conſolato il peggio, che puote, loro. Onde douendoſi per ordine del Senato creare vn Dittatore per li motiui, che di Latini s'intendeuano; Emilio, che alhora con l'auttorità ſi ritrouaua, creò Dittatore Philone ſuo compagno, e plebeio: il quale poi, come ſi credeua, a perſuaſione di Emilio, alquante legge plebeie fece, che furono, che i Plebiſciti, che erano leggi della plebe, tutto il popolo indefferentemente legaſſero; che alle leggi, che ſi ſoleuano ne' Comitij centuriati fare, vi aßentiße il Senato, prima che il popolo a darui le voci veniſſe; e che ſi creaſſe vn Cenſore della plebe. Il perche ſoleuano i Patritij dire, che queſti Conſoli haueuano fatto nella città piu danno, che vtile fuori contra i nemici. L. Furio Camillo, e C. Menio Conſoli del ſeguente anno andarono a combattere Pedo, perche il Senato, per farne ad Emilio maggior diſpetto, voleua che foſſe ruinato a fatto. Tiburniti, e Preneſtini, che erano piu da preſſo, vennero a ſoccorrere Pedani. Gli Aricini, i Lauuini, e i Veletrani vniti con gli Anciani andarono ad accampare preſſo al fiume Aſtura; ſopra i quali andando di vn ſubito Neui), gli ruppe, e poſe in fuga. L'altro Conſolo fu dall'altro inimico, che gli vſcì dall'improuiſo ſopra, poſto in ſpauento, e quaſi in fuga. Ma riprendendo animo con tanto ſforzo riuolſe el viſo, che il medeſimo dì preſe la terra a forza. Ne ſi reſtarono amendue i Conſoli mai, fin che a tutte le città del Latio ne poſero il giogo, & ad Anzo medeſimamente; e laſciando per tutto le guardie ſe ne ne ritornarono finalmente trionfando in Roma; e furono loro, per maggiormente honorargli, drizzate nel Foro due ſtatue equeſtri. Ilche era aſſai in quella età raro. Dopo queſto Camillo parlò ampiamente nel Senato de' popoli Latini, che coſi ſpeſſo ribellandoſi teneuano ſempre Romani in arme: onde biſognaua ò diſſiparli, e torgli a fatto di terra; ò quello, che egli parcua che meglio foſſe, perdonando loro, nella cittadinanza Romana ammettergli; poiche gli parea, che foſſe quello Imperio piu ſtabile, che piu ſuole a' popoli ſoggetti piacere. Fu lodato il penſiero, e'l parere del Conſolo, e fu concluſo, che a ciaſcuna città di Latini quel premio ſi deſſe, che meritaua. E coſi fu particolarmente à Lanuuini data la cittadinanza Romana, e reſi loro i ſuoi ſacrificij, con queſto, che il tempio, e'l boſchetto di Giunone Soſpite foſſero & à Lanuuini, & a Romani communi. A gli Aricini, à Nomentani, à Pedani fu ancho la cittadinanza Romana data; e fu à Tuſcolani confirmata, come prima l'haueuano. A Veletrani, che erano colonia Romana, e tante volte ribellati ſi erano; fu ſpianata la muraglia intorno, & il loro Senato condotto in Roma ad habitare di là dal Teuere, ſotto graui pene, che non paſſaſſero di quà dal fiume. E furono nuoui coloni mandati in Veletri à poſſedere quello, che queſti Senatori laſciato haueuano. Fu ancho in Anzo, che era ne' Volſci, mandata vna nuoua colonia; e fu à gli altri Anziati che prima vi erano la cittadinanza Romana data; ma fu loro vietato il nauigare il mare, e furono loro tutti i vaſcelli tolti. A Prene[illegible] Tiburtini fu tolto parte del territorio, non

Philone plebeio Dittatore. Anno 415.

Plebiſciti in Roma.

Cenſore della plebe.

Queſto anno fu il 338 di Roma 416.

Statue equeſtri in Roma.

Lanuuini cittadini Romani.

Popoli Latini.

Veletrani caſtigati.

rio, non tanto per queſta freſcha ribellione, quanto perche haueſsero gia co' Galli preſe contra Romani l'arme. Agli altri popoli Latini fu vietato di potere fare parentadi inſieme, e di conuerſare molto ſtretto fra loro, Ai cauallieri Capouani, perche non ſi foſſero con Latini ribellati, per honorargli, diedero la cittadinanza Romana. Il medeſimo honore della cittadinanza benche ſenza poter dare la voce, fu conceduto à Fundani, e Formiani, perche haueſſero ſempre Romani per le contrade loro ritrouata la ſtrada ſicura. Cumani, e Sueſſulani reſtarono con quelle ſteſſe conditioni, con le quali Capoua reſtaua. Furono i vaſcelli di Anzo parte nell'arſenal di Roma condotti, parte arſi, e de gli loro ſproni, che roſtri i Latini chiamano, fu adornato vn pulpito, che era nel Foro; e ne fu perciò chiamato i Roſtri quel tempio, che iui era. Eſſendo nel ſeguente anno Conſoli C. Sulpitio Lungo, e P. Elio, furono Romani richieſti di ſoccorſo da gli Aurunti, che ſi erano già in potere di T. Manlio poſti, e con Sidicini guerreggiauano. Ma prima che i Conſoli cauaſſero di Roma l'eſſercito per andare à ſoccorrergli, venne nouella, che hauendo a fatto abbandonata la patria loro ſe ne erano con le moglie, e co' figli venuti in Seſſa, che perciò fu Aurunca chiamata, e qui s'erano fatti forti. I Sidicini l'antica Aurunca da fondamenti diſſiparono & eſtinſero. Il Senato ſdegnato co' Conſoli, che per loro lentezza haueſſero fatto queſto popolo amico capitar male, fecero creare il Dittatore, che fu Claudio Regillenſe; ilquale poco appreſſo depoſe la Dittatura, perche diceuano gli Auguri non eſſer ſtato con debiti mezzi fatto. Fu queſto anno Minutia monaca di Veſta, per eſſerſi laſciata violare, ſepolta viua a man deſtra della porta Collina; onde fu poi quel luogo chiamato il campo ſcelerato. Ottenne ancho qneſto anno la plebe di hauere il ſuo Pretore, che fu P. Philione; benche Sulpitio il Conſolo molto vi oſtaſſe. L. Papirio Craſſo, e Ceſone Duillo Conſoli del ſeguente anno guerreggiarono con gli Auſoni, che habitauano la città di Cales, che alcuni vogliono, che ſia hoggi Calui. Et haueuano Auſoni tolte con Sidicini loro conuicini l'arme: ma in vna ſola battaglia furono rotti, e nelle loro vicine città ſi ſaluarono. Or perche haueuano i Sidicini preſe tante volte l'arme, & erano ſtati cagione, che altri popoli tolte l'haueſſero, volle il Senato con loro vn'ultimo ſforzo di guerra fare. E per ciò crearono il ſeguente anno Conſolo M. Valerio Coruino, che era il piu ſtimato caualliero di quel tempo, e che hebbe per collega M. Attilio Regolo, ma a lui particolarmente la cura di queſta impreſa dicdero; il quale paſſando ſopra gli Auſoni, e nella prima zuffa ageuolmente rompendogli, col medeſimo impeto a dare l'aſſalto ſopra la città iſteſſa di Cales paſsò. Et era tanto l'ardore de' ſoldati, che voleuano alhora alhora montare con le ſcale ſu la muraglia; ſe il Conſolo, che nõ voleua, che a tãto pericolo ſi eſponeſſero, loro nol vietaua. Ma mẽtre che con argini, e torri ſi apparecchiaua di hauere quel luogo in mano, auiſato da M. Fabio, che ritrouandoſi dẽtro la città prigione, fuggì, e ſi calò fuori con vna per fune la muraglia; come il nemico ſi ritrouaua per vna ſua certa ſolẽnità ſpenſerato, e dato tutto a cõuiti; con vn ſubito aſſalto cõ tãta ageuolezza la città preſe, con quanta haueua in campagna gli Auſoni rotti. Et hauendone cauata vna gran preda, e poſtoui buona guardia, ſe ne ritornò trionfando in Roma. Dopò queſto, perche ancho Attilio della gloria participaſſe, furono amẽdue i Conſoli contra

Roſtri in Roma.

Queſto anno fu il 3632 & di Roma 417.

Aurunci in Seſſa.

Minutia Veſtale violata.

Campo ſcelerato in Roma.

Pretore plebeio in Roma.

Queſto anno fu il 3633 & di Roma 418.

Auſoni popolo.

Calui già Calci.

Valerio Coruino valoroſo.

Queſto anno fu il 3634 & di Roma 419.

Auſoni vinti da Romani del 419.

Queſti Conſoli furono del 3635. & di Roma 420.

to da Tiburniti, Preneſtini, e Veletrani ſoccorſo. Vinto il nemico in campagna aßediò Pedo. Ma intendendo in queſto, che il collega ſe ne ritornaua trionfando in Roma, deſideroſo ancho eſſo del trionfo, laſciando l'impreſa imperfetta in Roma ſi ritornò. Il Senato non volle dargli il trionfo, ſe prima non prendeua, comunque poteſſe, Pedo. Di che egli diuentò a Patritij inimico, e fece nel reſto del Conſolato il peggio, che puote, loro. Onde douendoſi per ordine del Senato creare vn Dittatore per li motiui, che di Latini s'intendeuano; Emilio, che alhora con l'auttorità ſi ritrouaua, creò Dittatore Philone ſuo compagno, e plebeio: il quale poi, come ſi credeua, a perſuaſione di Emilio, alquante legge plebeie fece, che furono, che i Plebiſciti, che erano leggi della plebe, tutto il popolo indefferentemente legaſſero; che alle leggi, che ſi ſoleuano ne' Comitij centuriati fare, vi aßentiße il Senato, prima che il popolo a darui le voci veniſſe; e che ſi creaſſe vn Cenſore della plebe. Il perche ſoleuano i Patritij dire, che queſti Conſoli haueuano fatto nella città piu danno, che vtile fuori contra i nemici. L. Furio Camillo, e C. Menio Conſoli del ſeguente anno andarono a combattere Pedo, perche il Senato, per farne ad Emilio maggior diſpetto, voleua che foſſe ruinato a fatto. Tiburniti, e Preneſtini, che erano piu da preſſo, vennero a ſoccorrere Pedani. Gli Aricini, i Lauuini, e i Veletrani vniti con gli Anciani andarono ad accampare preſſo al fiume Aſtura; ſopra i quali andando di vn ſubito Neui), gli ruppe, e poſe in fuga. L'altro Conſolo fu dall'altro inimico, che gli vſcì dall'improuiſo ſopra, poſto in ſpauento, e quaſi in fuga. Ma riprendendo animo con tanto sforzo riuolſe el viſo, che il medeſimo dì preſe la terra a forza. Ne ſi reſtarono amendue i Conſoli mai, fin che a tutte le città del Latio ne poſero il giogo, & ad Anzo medeſimamente; e laſciando per tutto le guardie ſe ne ne ritornarono finalmente trionfando in Roma; e furono loro, per maggiormente honorargli, drizzate nel Foro due ſtatue equeſtri. Ilche era aſſai in quella età raro. Dopo queſto Camillo parlò ampiamente nel Senato de' popoli Latini, che coſi ſpeſſo ribellandoſi teneuano ſempre Romani in arme: onde biſognaua ò diſſiparli, e torgli a fatto di terra; ò quello, che egli parcua che meglio foſſe, perdonando loro, nella cittadinanza Romana ammettergli; poiche gli parea, che foſſe quello Imperio piu ſtabile, che piu ſuole a' popoli ſoggetti piacere. Fu lodato il penſiero, e'l parere del Conſolo, e fu concluſo, che a ciaſcuna città di Latini quel premio ſi deſſe, che meritaua. E coſi fu particolarmente à Lanuuini data la cittadinanza Romana, e reſi loro i ſuoi ſacrificij, con queſto, che il tempio, e'l boſchetto di Giunone Sospite foſſero & à Lanuuini, & a Romani communi. A gli Aricini, à Nomentani, à Pedani fu ancho la cittadinanza Romana data; e fu à Tuſcolani confirmata, come prima l'haueuano. A Veletrani, che erano colonia Romana, e tante volte ribellati ſi erano; fu ſpianata la muraglia intorno, & il loro Senato condotto in Roma ad habitare di là dal Teuere, ſotto graui pene, che non paſſaſſero di quà dal fiume. E furono nuoui coloni mandati in Veletri à poſſedere quello, che queſti Senatori laſciato haueuano. Fu ancho in Anzo, che era ne' Volſci, mandata vna nuoua colonia; e fu à gli altri Anziati che prima vi erano la cittadinanza Romana data; ma fu loro vietato il nauigare il mare, e furono loro tutti i vaſcelli tolti. A Preneſtini, e Tiburtini fu tolto parte del territorio, non

Philone plebeio Dittatore & 1415. Plebiſciti in Roma.

Cenſore della plebe. Queſto anno fu il 1531 & di Roma 416.

Statue equeſtri in Roma.

Lanuuini cittadini Romani.

Popoli Latini.

Veletrani caſtigati.

rio, non tanto per queſta freſcha ribellione, quanto perche haueſsero gia co' Galli preſe contra Romani l'arme. Agli altri popoli Latini fu vietato di potere fare parentadi inſieme, e di conuerſare molto ſtretto fra loro, A i caualieri Capouani, perche non ſi foſſero con Latini ribellati, per honorargli, diedero la cittadinanza Romana. Il medeſimo honore della cittadinanza benche ſenza poter dare la voce, fu conceduto à Fundani, e Formiani, perche haueſſero ſempre Romani per le contrade loro ritrouata la ſtrada ſicura. Cumani, e Sueſſulani reſtarono con quelle ſteſſe conditioni, con le quali Capoua reſtaua. Furono i vaſcelli di Anzo parte nell'arſenal di Roma condotti, parte arſi, e de gli loro ſproni, che roſtri i Latini chiamano, fu adornato vn pulpito, che era nel Foro; e ne fu perciò chiamato i Roſtri quel tempio, che iui era. Eſſendo nel ſeguente anno Conſoli C. Sulpitio Lungo, e P. Elio, furono Romani richieſti di ſoccorſo da gli Aurunti, che ſi erano già in potere di T. Manlio poſti, e con Sidicini guerreggiauano. Ma prima che i Conſoli cauaſſero di Roma l'eſſercito per andare à ſoccorrergli, venne nouella, che hauendo a fatto abbandonata la patria loro ſe ne erano con le moglie, e co' figli venuti in Seſſa, che perciò fu Aurunca chiamata, e qui s'erano fatti forti. I Sidicini l'antica Aurunca da fondamenti diſſiparono & eſtinſero. Il Senato ſdegnato co' Conſoli, che per loro lentezza haueſſero fatto queſto popolo amico capitar male, fecero creare il Dittatore, che fu Claudio Regillenſe; il quale poco appreſſo depoſe la Dittatura, perche diceuano gli Auguri non eſſer ſtato con debiti mezzi fatto. Fu queſto anno Minutia monaca di Veſta, per eſſerſi laſciata violare, ſepolta viua a man deſtra della porta Collina; onde fu poi quel luogo chiamato il campo ſcelerato. Ottenne ancho queſto anno la plebe di hauere il ſuo Pretore, che fu P. Philione; benche Sulpitio il Conſolo molto vi oſtaſſe. L. Papirio Craſſo, e Ceſone Duillo Conſoli del ſeguente anno guerreggiarono con gli Auſoni, che habitauano la città di Cales, che alcuni vogliono, che ſia hoggi Calui. Et haueuano Auſoni tolte con Sidicini loro conuicini l'arme: ma in vna ſola battaglia furono rotti, e nelle loro vicine città ſi ſaluarono. Or perche haueuano i Sidicini preſe tante volte l'arme, & erano ſtati cagione, che altri popoli tolte l'haueſſero, volle il Senato con loro vn'ultimo ſforzo di guerra fare. E per ciò crearono il ſeguente anno Conſolo M. Valerio Coruino, che era il piu ſtimato caualliero di quel tempo, e che hebbe per collega M. Attilio Regolo, ma a lui particolarmente la cura di queſta impreſa diedero; il quale paſſando ſopra gli Auſoni, e nella prima zuffa ageuolmente rompendogli, col medeſimo impeto a dare l'aſſalto ſopra la città iſteſſa di Cales paſsò. Et era tanto l'ardore de' ſoldati, che voleuano alhora alhora montare con le ſcale ſu la muraglia; ſe il Conſolo, che nõ voleua, che a tãto pericolo ſi eſponeſſero, loro nol vietaua. Ma mẽtre che con argini, e torri ſi apparecchiaua di hauere quel luogo in mano, auiſato da M. Fabio, che ritrouandoſi dẽtro la città prigione, fuggì, e ſi calò fuori con vna per fune la muraglia; come il nemico ſi ritrouaua per vna ſua certa ſolẽnità ſpenſerato, e dato tutto a cõuiti; con vn ſubito aſſalto cõ tãta ageuolezza la città preſe, con quanta haueua in campagna gli Auſoni rotti. Et hauendone cauata vna gran preda, e poſtoui buona guardia, ſe ne ritornò trionfando in Roma. Dopò queſto, perche ancho Attilio della gloria participaſſe, furono amẽdue i Conſoli contra

Roſtri in Roma.

Queſto anno fu il 632 & di Roma 417.

Aurunci in Seſſa.

Minutia Veſtale violata.

Campo ſcelerato in Roma.

Pretore plebeio in Roma.

Queſto anno fu il 3633 & di Roma 418.

Auſoni popolo.

Calui già Calci.

Valerio Coruino valoroſo.

Queſto anno fu il 3634 & di Roma 419.

Auſoni vinti da Romani del 419.

Quelli Conſoli furono del 3635. & di Roma 420.

Questo anno fu il 3637 & di Roma 472 essendo stata la Città vn'anno senza la dignità Consolare per causa della Peste, che l'hauea trauagliata grandemente.

tra Sidicini mandati; ma prima, che partissero, crearono Dittatore L. Emilio Mamerco per la creatione de' nuoui Consoli, che poco appresso fare si doueua. Furono creati tre, che douessero condurre in Cales vna colonia di due mila, e cinquecento huomini. Et essendo dal Dittatore creati Consoli T. Veturio, e Spurio Posthumio, andarono all'impresa di Sidicini, che non haueuano anchora i Consoli vecchi sopita. Ma mentre che pongono tutta la contrada inimica in ruina, perche s'intese, che Samniti in fauore di Sidicini veniuano, fu per ordine del Senato, creato P. Coru. Ruffino Dittatore; il quale, per non essere stato legitimamente creato, poco appresso la Dittatura depose. L. Cornelio, e Gn. Domitio Consoli del seguente anno per vn grido, che della venuta de' Galli nacque, per ordine del Senato crearono il Dittatore, che fu M. Papirio Crasso, ilquale haueua gia incominciato con molta diligentia a scriuere l'essercito, quando dalle spie, che vi erano state mandate, s'intese, che i Galli si stauano tutti riposati, e quieti. E perche si dubitaua pure di Samniti, non fu questo anno cauato l'essercito Romano dalla contrada di Sidicini. Ma i Samniti passarono in Lucania, doue era Alessandro Re di Epiro venuto a correre; il quale in vn fatto d'arme amendue questi popoli vinse, e fece con Romani lega. Era passato questo Re in Italia chiamato da Tarentini, che co' Brutij, che sono hoggi vna parte della Calauria, guerreggiauano, ò pure come altri vogliono, dai forausciti di Lucania; dai quali era stato posto in speranza di occupar tosto per mezzo loro quella prouincia. E vi era per duo rispetti venuto volontieri; prima perche essendo Alessandro Magno suo nipote passato in Oriente; quasi diuisosi insieme il mondo, parea che a se fosse l'Occidente tocco, doue non haueua men materia di guerreggiare in Italia, in Sicilia, & in Aphrica, che il nipote nell'Asia, e con Persiani si hauesse. Appresso, perche come gli Oracoli di Delpho ad Alessandro Magno vn tradimento di Macedonia minacciauano, così a lui quelli di Gioue Dodoneo la morte presso la città Paudosia, e'l fiume Acherusio prediceuano. Onde, perche amondue questi luoghi erano in Epiro, volontieri, passando in Italia, gli fuggina. Qui guerreggiò prima co' Pugliesi in Brindisso, che era già stato da gli Etoli, che con Diomede in Italia passarono, edificato, e da Pugliesi poi posseduto. Quinci volto poi l'arme contra i Brutij, e contra i Lucani, e prese loro molte città, in molte battaglie vincendogli. Ma doue, e come egli morisse, si dirà appresso al suo luogo. Hora prima, che ad altro si passi, daremo alle cose di Alessandro Magno principio. Dopò la morte di Philippo non hauendo Alessandro piu, che vinti anni, perche varij pensieri, e disegni nel regno si faceuano, chiamati i suoi a parlamento gli animò, e tolse loro ogni paura di cuore, anzi in gran speranza gli pose; percioche hauendo Philippo posto il mondo in riuolta, parea che per la morte di lui douesse ogn'uno riuolgere l'animo alla libertà. Alessandro dunque prima, che altro facesse, vendicò la morte del padre, facendo, a guisa di vittime, tutti coloro alla sepoltura di lui morire, che n'erano stati a qualche modo partecipi. Fece di ogni altra grauezza i Macedoni essenti, fuori che di quella della militia, onde si acquistò marauigliosamente la beniuolentia di tutti. E per conseruarsi con generosità, piu tosto che con prieghi il regno, tosto sopra i Triballi andò, che presso l'Istro sono; e vinto Sirmio lor Re in battaglia, poneua in gran spauento

Aleff. Epiota in Italia Brutij hora Calauria.

Brindisi edificato.

Alessandro Magno prese il Regno del 3630 & di Roma 417. nel terzo anno della 110. Olimpiade, facendo nel detto anno la guerra co' Triballi.

uento tutta quelle contrade, quando gli vennero di vn subito di Grecia nouelle, che i Thebani, e gli Athenieſi s'erano col Re di Perſia contra di lui accoſtati. Demoſthene, che nella morte di Philippo haueua fatta fare pubica feſta in Athene (benche Phocione ſolo vi oſtaſſe, e diceſſe, che non ſi doueua per queſta ſtrada volgare il fiero leoncino irritare) non ſolamente era ſtato cagione di fare Thebani, e gli altri popoli della Grecia à Macedoni ribellarſi, ma haueua anche à i Capitani del Re di Perſia ſcritto, che moueſſero contra Aleſſandro l'arme, che egli il Putto chiamaua. E per animare piu i popoli à prendere contra Macedonia l'arme, queſta arte vsò, che fece venire bugiardamente vno a dire, che Aleſſandro era ſtato da i Triballi morto, e tutto il ſuo eſſercito tagliato a pezzi; e che vi ſi era eſſo ritrouato preſente, & era ſtato ferito nella battaglia. Or hauendo Aleſſandro hauuta nuoua di queſta ribellione, toſto colerico alla volta di Grecia ſi ritornò; e per ſtrada ricordando alla Theſſaglia i beneficij, che haueа da ſuo padre riceuuti, al ſuo volere la recò. Athenieſi pentiti dell'error loro, e temendo del valore di queſto Re giouinetto, mandarono alquanti loro Oratori a placarlo. Et egli ripreſili grauemente, lor perdonò. Et andò ſopra Thebe con penſiero di fare anche a lei il ſomigliante, ſe pentita la ritrouaſſe; e perciò dimandò, che gli foſſero dati Phenice, e Protithe, che erano ſtati i capi di fare ſolleuare la città. Ma Thebani all'incontro quaſi poco di lui curandoſi, dimandarono Philota, & Antipatro, che erano i duoi piu cari, che egli haueſſe, per fare di loro quello, che egli de' duo Thebani deſignana di fare. Sdegnato forte di ciò Aleſſandro diede con ogni ſforzo la battaglia alla città, e benche Thebani aſſai piu ſi difenſaſſero, egli la preſe finalmente a forza, e la diede in preda a ſoldati. E tanto da Phoceſi, Plateſi, & Orcomenij vi fu animato, e ſpinto, che la fece deſolare, e fuori, che i ſacerdoti, e quelli, che dalla famiglia di Pindaro vi ſi ritrouarono, a i quali fu ogni corteſia vſata, tutti gli altri furono venduti per ſerui, che vogliono, che da trenta mila foſſero; e piu di ſei mila furono quelli, che vi morirono. Nel ſacco di Thebe, Temoglia ſorella di Teagene nobiliſſimo Thebano, che era valoroſamente combattendo morto nel fatto d'armi di Cheronea, moſtrò nella calamità della patria ſua anch'ella il valore del ſuo generoſo cuore; percioche auenendoſi nella caſa di lei vn empio Capitano di caualli Thraci, la notte ſenza hauerle alcun riſpetto, la sforzò a douerſi giacere ſeco. E perche egli era auaro, incominciò a tentarla parte piacenolmente, parte con minaccie, perche gli riuelaſſe doue haueſſe oro, ò argento naſcoſo. Ella, che era prudente, tolſe l'occaſione, e diſſe; che poi che la ſua Fortuna le haueua lui dato per ſignore, e per difenſore, non voleua celargli, come haueа in vn pozzo ſenza acque, e che era nel ſuo giardinetto, gettato gran copia di vaſi d'argento, e d'oro, con molte veſte pretioſe, e gioie. Non puote il Barbaro aſpettare, che il dì veniſſe; ma fattoſi a quell'hora iſteſſa moſtrare dalla donna il luogo, diſceſe giu toſto nel pozzo in giuppone; doue fu da lei, toſto che dentro il uide, fatto morire ſotto i ſaſſi, che gli tirò. I Thraci, perche Aleſſandro haueua fatto andare bando, che non foſſe piu alcuno Thebano morto, gli conduſſero coſtei dinanzi; perche la fateſſe, come micidiale morire. Aleſſan- comprendendo dalla intrepidità del uiſo, e dalla grauità de' coſtumi la magnanimità

Demoſthene. Oratore. Phocione.

La guerra Thebana, & Athenieſe principio di 3631.

Thebe da Aleſſandro ſtata del 3631.

Timoclia generoſa Thebana.

una cosi gran caualleria venire. Et Alessandro, dopò che l'hebbe familiarmente salutato, e ragionato seco di alcune cose, il dimandò, s'haueua di cosa alcuna bisogno. Allhora Diogene; Fatti vn poco da parte, disse. Il Re si scostò credendo, che egli pensare alla dimanda volesse. Ma hauendo buona pezza aspettato, e veggendolo tacere disse; Chiedi pure Diogene quel, che tu vuoi. A punto questo voleua, rispose egli, percioche prima mi togliesti il Sole, Vogliono, che gli dicesse Alessandro; Tu hai Diogene di bisogno di molte cose, vedi quel, che tu vuoi io son quì per nō mancarti di nulla; a che egli rinpondesse; Di assai piu hai tu bisogno, che non io, il quale non desidero cosa alcuna, hauendo questa bisaccia, e questo mantello; là doue tu non contentandoti del regno di Macedonia, ti vai a tanti pericoli esponendo per accrescere l'Imperio. Si rideuano gli altri delle cose, che Diogene con tanta sicurtà diceua; ma Alessandro volgendosi loro disse; Certo che s'io non fossi Alessandro, non vorrei altri essere, che Diogene. Or volendo Alessandro intendere dall'Oracolo qualche cosa sopra questa impresa, che nell'Asia fare intendeua, se ne andò in Delpho; doue perche non era dì da darsi risposta; non voleua Pithia andare nel tempio; ma egli quasi a forza conducendolaui, la indusse a douer dirgli; Figliuolo tu se' inuincibile. La quale voce togliendo egli per risposta, non volle altro vdirne, e se ritornò tosto all'essercito. Molti prodighij in questa sua patenza apparuero, e fra gli altri in Libethri vna statua di Orpheo di Cipresso sudò molto: & essendo da gli altri tolto in sinistro augurio; Non dubitate, disse egli, per che questo non vol dire di questa impresa. L'essercito, che egli condusse nell'Asia, non fu piu che di trenta mila fanti, e cinque mila caualli, ò come altri vogliono; di trenacinque mila fanti. E con questo picciolo essercito hebbe animo di prometterſi l'acquisto dell'Imperio del mondo. Dall'altro canto egli non menò soldati giouani, ma veterani tutti, & espertissimi, che haueuano infinite vittorie sotto la bandiera di Philippo hauute. E non vi era in questo essercito vfficiale, ne Capitano, che non passasse sessanta anni. Onde non pareua, che fossero costoro altro, che vn Senato di qualche antica Republica. Ne vi era chi hauesse nella battaglia altroue il cuore drizzato, che a vincere; e nel valore della braccia, e non nella leggierezza de' pie haueuano la loro speranza fondata. Aristobolo vuole, che Alessandro in tāta impresa nō hauesse di prouigione per l'essercito piu, che la valuta di settanta talenti; ò, come vuol Duri, non facesse piu, che per vn mese prouigione da mangiare. Con tanta speranza di conquistare l'Asia, anzi il mondo andaua. Onde prima che s'imbarcasse, donò, e compartì a suoi quanto egli haueua. E dimandato perciò da Perdica, poi che ogni cosa donaua, che lasciaua a se stesso; la speranza sola, rispose. Allhora Perdica; di questa, disse, vogliamo partecipare anchor noi. E cosi restituì vn bel podere, che era a lui tocco. Il medesimo fecero anche alcuni altri de gli amici del Re. Egli, come vuol Trogo, prima che di Macedonia partisse, fece morire tutti i parenti di sua madregna, che erano stati fatti da suo padre grandi; e cō questi anche i suoi, hauessero potuto in sua absentia cansare motiui nel regno. Passato che egli hebbe per l'Hellesponto l'essercito in Asia, andò su le ruine dell'antica Troia, per sacrificare a Minerua. Quì sospirando su la tomba di Achille, il chia mò felice, perche hauesse hauuto viuendo vn cosi fido amico, e dopò

Predigij apparsi nella Grecia.

Essercito di Alessandro Maggno.

Perdica Capitano di Alessandro.

Alessandro passa in Asia del 3631.

man destra, con incredibile celerità conquistò tutte le marine, che dalla Lidia fino alla Phenicia sono. Volgendosi poi nella Phrigia se ne insignorì ageuolmente: la rocca di Celene solamente alquanti dì si tenne. Nelqual tempo fu da vn cattiuo auisato, come Alessandro Lincista genero di Antipatro, che haueua lasciato al gouerno di Macedonia, vn tradimento gli ordiua. E l'haurebbe fatto tosto morire, se non hauesse dubitato, che perciò ne gli fosse qualche motiuo nato nel regno. Onde si risoluette di tenerlo appresso di se prigione. Egli, dopò che hebbe la rocca di Celene hauuta, andò sopra Gordieo, città posta fra la Phrigia maggiore, e la minore, non tato per guadagnarui gran preda, quanto perche haueua inteso di quel famoso giogo di Cordieo, il cui nodo à chi lo scioglieua, per vn'antica fama promettena l'imperio dell'Asia. Presa la città, andò nel tempio doue quello antico carro era; nõ veggendo via da potere quello intricato nodo disciorre, tutto impatiente dicendo, che poco importaua comunque sciolto l'hauesse, con lo stocco il tagliò, e cosi l'antico Oracolo adempie. Dopò questo soggiogò la Paphlagonia, e la Cappadocia, & in maggior confidenza entrò, vdendo esser morto Menone Capitano dell'armata di Dario, che era stato vn grande ostacolo alle vittorie sue, percioche era stato persona molto intendente, & esperta. In questo mezzo Dariò, che tante prosperità di Alessandro vdiua, quasi che la Fortuna fosse a suoi Capitani contraria, deliberò di vscire esso in persona ad affrontarsi col nemico in campagna. Egli cauò di Susi seicento mila combbattenti, che erano Persiani, Medi, Battriani, Armeni, Hircani, & di altre nationi dell'Asia, e con questi vi haueua trenta mila valorosi Greci al soldo. Di tutte queste genti nelle campagne della Mesopotamia fece risegna; e standone tutto gonfio, e lieto volto ad Eudemo Athenieſe che quì, fuggendo Alessandro, faceua il suo essilio, il dimandò, se gli pareua; che esso bene in punto stesse, per douere ogni sforzo di Macedoni opprimere. Colui molto piu all'aperta, che non haurebbe il Re voluto, rispose, che questo tanto apparecchio, e cosi ricco sarebbe bastato ben cõtra qualche suo popolo conuicino, ma nõ gia cõtra il molto valore, e peritia bellica delle genti di Macedonia, e di Grecia, che con Alessandro veniuano. Benche fosse Dario di piaceuole natura, concepette nondimeno tanto sdegno, questa verità vdendo, che ordinò tosto, che fosse menato il pouero Eudemo a morire; il quale con la sua solita libertà; Io vò alla morte disse, perche vi hò consigliato il vostro utile, ma farà le vendette mie colui, contra il quale consigliato vi haueua. E voi sarete vno essempio a posteri, che chi in gran fortuna monta, si dimentita di se stesso. Si pentì poscia Dario di hauerlo fatto morire, e conoscendo, che egli haueua detto il vero, fece seperirlo; e diede il carico delle genti, che conduceua Pharnabazo, à Timonda figliuolo di Mentore, che vn giouinetto valoroso era, & a Pharnabazo diede il carico, che sola ua hauer Menone prima. Parue a Dario, mẽtre che egli in su questi pensieri staua di vedere dormendo, che vna fiamma di fuoco (come vuol Plutarcho) l'essercito di Macedonia consumaua, e che esso era seruito da Alessandro vestito a quel modo, nel quale soleua esso andare, quando al Re suo seruiua, e che entrando poi nel tempio di Belo, gli spariua dinanzi. Ben sapeuan gl'indouini, che in fauore

Aleſſ. Lincista. Antipatro in Macedonia.

Gordieo città.

Essercito di Dario.

Eudemo Athenieſe in Persia.

di Aleſſandro quaſi viſione era, ma volendo al ſuo Re applaudere, tutto al contrario glielo eſponeuano. Vogliono anchora che Dario nel principio del regno mutaſſe il fodro della ſua ſpada, che alla Perſiana era, nella maniera, che ſoleuano i Greci in quel tempo vſare; e che perciò molti Caldei diceſſero, che doueua l'Imperio di Perſia à Greci paſſarne. Ma egli lietiſſimo per la viſione, che à ſuo propoſito trabeua, moſſe alla volta dell'Eufrate l'eſſercito, il cui ordine a queſto modo Q. Curtio deſcriue. Andaua prima il fuoco ſacro, & eterno, che eſſi chiamauano, ſopra altari di argento; dietro alquale veniuano trecento, e ſeſſanta-

Magi di Perſia. cinque Magi giouinetti veſtiti di roſſo cantando certi loro verſi. Poi ſeguiua il carro di Gioue tirato da caualli bianchiſſimi, e dopò il carro vn groſſiſſimo caual-lo, che chiamauano del Sole. E coloro, che ſu caualcati vi andauaao, erano veſtiti di biancho, & haueuano in mano bacchette di oro. Non molto appreſſo veuano diece carrette di molto oro, & argento ornate. Dietro alle quali ſeguiua la caualleria di dodici nationi variamente armate. E poi toſto dieci mila Barbari chiamati immortali da Perſiani, & con ricchiſſimi addobbamenti indoſſo percioche portauano collane d'oro, e veſti variate tutte di oro, e di gemme. Poco appreſſo ſeguiuano quindici mila altri, che parenti del Re chiamauano, & il veſtir loro era piu toſto vezzoſo, e donneſco, che di chi và a battagliare armato. E dopò queſto veniuano quelli, che realmente veſtire ſi ſoleuano, e dinanzi al carro

Carro di Dario. regio andauano. Il qual carro era adorno di molti ſimulacri d'Iddij fatti di argento, e di oro, e nel giogo, che era tutto di lucide gemme deſtinto, vi erano ſu due imaginette d'oro d' un cubito l'una, in effigie l'una di Paee, e l'altra di Guerra. E fra loro era vn' Aquila aurea con l'ali aperte. Il Re Dario andaua nel carro ſuperbamente veſtito: percioche era la ſua veſte di purpura inteſta di fila bianche, & il metallo, col quale ſi copriua, e cho era tutto di oro inteſto, haueua per tutto Falconi d'oro, che col becco pareua, che contendeſſero inſieme. Con vna cinturetta d'oro teneua attaccato il ſuo ſtocco al fianco, il cui fodro era vna gemma. Et in teſta auolgeua il ſuo diadema alla Perſiana con vna faſcietta azzurra variata di bianco. Dopò il Re veniuano dieci mila huomini con armi inbaſtate in mano, l'haſte erano tutte ornate di argento, & i ferri d'oro. Andauano da man dritta, e da man manca del Re da dugento nobiliſſimi giouani ſuoi parenti: & appreſſo trenta mila fanti; dopò i quali ſeguiuano quattrocento ca-

Siſigambi la madre di Dario. nalli del Re. Da cento, e venticinque paſſi appreſſo veniua poi Siſagambila madre di Dario in vn carro reale; & in vn'altro ſimile la moglie L'altre donne veniuano tutte ſopra caualli. E dopò queſte i figli del Re con tutti coloro, che ne haueuano cura, e con gli Eunuchi ſeguiuano. E dietro a loro trecento, e ſeſſanta concubine del Re, ancho elle ſplendidamente veſtite. Appreſſo veniuano ſeicento muli, e trecento cameli carichi di denari, e con loro la guardia de gli arcieri, dopò i quali ſeguiuano le moglie de' parenti, & amici del Re, e le ſchiere de' ſeruitori del campo. Gli vltimi, che chiudeuano l'eſſercito, erano co' loro Capitani le genti, che armauano alla leggiera. Queſto era l'eſsercito del Re di Perſia, che non eſſercito pareua, ma vna ricca compagnia di vn gran Re, che andaſſe da vn

luogo

luogo ad vn'altro a ſpaſſo. Chi haueſſe all'incontro l'eſſercito di Macedonia riguardato, vi haurebbe veduto in luogo dell'oro Perſiano, terſo, e tagliente ferro; & in vece delle ricche veſti, pronto, e generoſo cuore, atto a ſapere a cenni obedire al Capitano, & à gire a morire per l'honore della vittoria. Aleſſandro in queſto mezzo laſciando Ariſtomene nella Cappadocia ſi moſſe col ſuo eſſercito verſo la Cilicia, la quale, a guiſa di vn Theatro, vien richiuſa da vn continuato monte, che và con amendue le ſue corna a ferire nel mare, e ſono da varij fiumi le ſue campagne irrigate; i piu famoſi de' quali ſono Pi amo, e Cidno, benche non ſia queſto vltimo grande, ma è ben celebre, per hauere le ſue acque freddiſſime, e lucidiſſime, & incredibilmente le ſue riue amene. Non ſi può adunque nella Cilicia entrare, ſe non per tre ſtrettiſſimi paſſi, che ſono in tre parti del monte, che a vn certo modo tutta la contrada rinchiude. E con ogni picciola guardia, per l'aſprezza del luogo, e da qual ſi voglia eſſercito ſi guarderebbono. Ma Arſame, che allhora nel gouerno della Cilicia ſi ritrouaua, ò per ſoucrchia paura, che haueſſe, ò perche poco ſapeſſe delle coſe della militia, non andò a guardare i paſſi, come fare ſi doueua; ma ſi diede a bruciare, & a ruinare il paeſe, per farlo al nemico ritrouare ſolitario; e guaſto; quaſi quì conſiſteſſe il tutto, in fare, che non haueſſe che predare il nemico. Aleſſandro ritrouando ſpedito, e libero il paſſo, e veggendo con quante poche genti gli ſi ſarebbe potuto vietare, della ſua ſteſſa felicità ſi marauigliò; e venutone a ſuo bell'agio nella città di Tharſo, doue allhora attaccauano Perſiani il fuoco, mandò Parmenione con vna compagnia alla leggiera ad eſtinguerlo, perche non veniſſe a perire coſi ricca, e bella città, doue egli ſeguendolo entrò poi. Paſſa il fiume Cidno per mezzo di queſta città, che è poſta ſul piano; e percioche egli aſſai chiaro (come s'è detto) e freſcho ſcorre; Aleſſandro, che per eſſere di State, ſtanco dal caldo, e pieno di ſudore, e di polue ſi ritrouaua, per rifreſcarſi in preſenza dell'eſſercito ſi ſpogliò, e vi ſi poſe dentro. Ma egli non piu toſto la fredezza dell'acqua ſentì, che gli s'incominciarono a fare le membra immobili; e diuentato il corpo pallido quaſi ſenza calore vitale apparue. Onde fu, come morto, da i ſuoi portato nel padiglione; e ne nacque perciò toſto nell'eſſercito gran lutto; perche chi piangeua la ſua ſteſſa calamità, non veggendo come ſenza eſſere dal nemico oppreſſo, e morto, ſi foſſe potuto per tanta diſtantia di mare e di terra ritornare a dietro; chi piangeua la ſuentura del Re, che ſul fiore della età, e nel piu bel corſo delle vittorie ſue à quel modo diſgratiatamente periſſe. Ma egli riſentendoſi vn poco, non piu toſto aperſe gli occhi, e cominciò a conoſcere gli amici, che haueua intorno, che fattoſi venire i medici diſſe loro, che la ſua cura affrettaſſero, percioche non hauendo piu, che cinque giornate, il nemico lontano e non era al propoſito menarne la cura in lungo. Non piaceua miga à ſuoi queſta fretta, ne à i medici ſteſſi ne anche; percioche eſſendoſi detto, che Dario prometteua mille talenti à chi Aleſſandro vccideſſe: niuno haurebbe rimedio nuouo violento voluto vſare. Vn medico ſolo Philippo di Acarnania, che infin dalla fanciullezza haueua hauuto di Aleſſandro cura, e, come figliuolo, l'amaua,

Cilicia come vn theratro.

Cidno fiume della Cilicia.

Tharſo città della Cilicia.

Aleſſ. infermo a morte.

Philippo di Acarnania medico.

l'amaua, diſſe volere vna beuanda ſalulifera dargli, che preſto guarito l'haurebbe. Ilche à niun piaceua fuori che ad Aleſſandro; alquale pareua di hauere dinanzi gli occhi il nemico armato, e di ſentire le trombe della battaglia. E quello, che piu gli diſpiaceua, ſi era, che il medico diceua, non potere fino in capo del terzo giorno queſta beuanda dargli. In queſto mezzo hebbe vna lettera da Parmenione ſuo fidatiſſimo Capitano, che nell'eſſercito era, e gli diceua, che ſi guardaſſe da Philippo, perche era ſtato ſubornato do Dario con promeſſa di mille talenti, e di hauerne vna ſua ſorella per moglie. Reſtò molto anſio Aleſſandro, e dubbio per queſto auiſo; ma egli dopò vn lungo diſcorſo fra ſe ſteſſo, ſi riſoluette di fidarſi del medico piu toſto, che di laſciarſi dal nemico giungere nel letto. Onde venuto il deſtinato di veggendo venire Philippo con la medicina in mano, ſi aſſiſe nel letto; e tenendo la lettera di Parmenione con la mano ſiniſtra, tolſe con la deſtra il vaſo della beuanda, & intrepidamente la beuue. E toſto poi porſe al medico la lettera, perche la legeſſe, non leuandogli mai gli occhi dal viſo, per vedere, ſe mutatione alcuna leggendo faceſſe. Ma egli, letta che la hebbe, moſtrando piu ſdegno, che paura, diſſe che l'eſſito di quella cura moſtrerebbe la ſua lealtà, e la ſuperſtitioſa diligenza de gli amici del Re. Fatto ſicuro, e lieto Aleſſandro per queſte parole, tolſe Philippo per mano, e diſſe; Che via migliore haureſti ſaputo tu chiedere, per chiarirti dell'animo mio, che queſta? percioche ben hai tu veduto, che io con tutto l'auiſo non ſono reſtato di prendere il tuo rimedio. Plutarcho, e Trogo vogliono, che il Re deſſe al medico a leggere la lettera di Parmenione, e che in quel tempo iſteſſo beueſſe la medicina, e nel viſo di lui gli occhi fiſſi teneſſe. Fu tanta la forza del rimedio, che ne riſoluette in modo il corpo infermo, che parue che foſſe vero, quello c'haueua Parmenione ſcritto. Ma Philippo non reſtò che fare per eccittarlo, hora con l'odore del vino, hora con varij fomenti; fin che ſi diffuſe per le vene il remedio, e cominciò à poco a poco ad indurre la ſalute nel corpo. Onde in capo del terzo giorno puote comparire, e moſtrarſi à ſuoi; i quali incredibilmente lieti non meno il medico, che il Re mirauano, e gli baſciauano con molta feſta la mano. Dario, che haueua l'infermità di Aleſſandro inteſa, ſperando, come in vna gabbia, nella Cilicia opprimerlo, con molta fretta fece per ponte in cinque dì paſſare dal ſuo copioſo eſſercito l'Euphrate. Amintha di Macedonia, che nel campo di Dario ſi ritrouaua, ſi sforzò di perſuadergli, che aſpettaſſe nelle campagne aperte il nemico, e non andaſſe a ritrouarlo in que' ſtretti paſſi della Cilicia; doue à poco eſſercito era aſſai vantaggioſo il luogo. E perche Dario diceua, che dubitaua, che Aleſſandro non fuggiſſe; Non ne dubitiate, ſoggiunſe, percioche egli verrà a ritrouare voi, ò forſe à queſta hora vi viene. Ma non già volle per queſto Dario aſcoltarlo. Curtio volle, che queſto ricordo gli foſſe dato da i Greci, che militauano ſeco, e de' quali haueua a Timonda data la cura; e che eſſendogli da i ſuoi Satrapi conſigliato, che poneſſe queſti Greci, come traditori, nel mezzo dell'eſſercito di Perſiani, e gli faceſſe tutti morire; perche di benigna, e piaceuole natura era, non volle vdirgli, dicendo, che grande empietà ſarebbe

fare

fare morire coloro, che nella ſua fede ripoſti ſi foſſero; e che ſe ciò fatto haueſſe, qual natione ſi farebbe piu fidata di lui? Aleſſandro in queſto eſſendoſi rinaluto alla volta di Soria ſi moſſe, per incontrarſi con Perſiani; e preſa la città di Soli, vi celebrò alcuni ſpettacoli, che haueua nella ſua infermità votati ad Eſculapio, e Minerua, e nel piu bel della feſta hebbe nuoua di Alicarnaſſo, che i ſuoi haueuano in quelle parti vinto il nemico, e conquiſtato i Mindij, e gli altri popoli, che erano in quella contrada. Dopo queſto paſsò ſopra vn ponte il fiume Piramo, e giunſe alla città di Mallo. Parmenione, che era andato auanti a prendere il paſſo, che per le montagne alla città d'Iſſo conduceua, haueua anch'o queſta città preſa, e laſciate quì, e per tutti que' paſſi alpeſtri buone guardie, era ritornato à riferire ad Aleſſandro il tutto; e quì moſtrò, che egli fermare ſi doueua, perche non vi eſſendo il luogo molto capace, non haurebbono Perſiani col gran numero loro hauuto vantaggio alcuno nella battaglia. Si per queſta ragione, come perche ſi aſpettauano freſche genti di Macedonia, piacque ad Aleſſandro di fermarſi in Iſſo. Parmenione buon Capitano.

Quì a Siſene Perſiano, che haueua ſeruito Philippo, e ne era molto ſtato honorato, & hora era vn de' primi, e piu fidati, che con Aleſſandro andaſſero, fu data vna lettera d'un ſigillo incognito ſigillato; la quale gli mandaua Nabarzane Capitano di Dario, e lo confortaua a douere qualche coſa di ſe degna operare. Egli, che haueua l'animo ſchietto, come colui, che ſi ſentina innocente, deliberò piu volte di farla ad Aleſſandro leggere; ma veggendo lo eſtremamente occupato, piu commodo tempo aſpettaua. La quale lentezza fu cagione, che egli foſſe, come traditore, fatto morire; percioche haueua già prima Aleſſandro hauuta queſta lettera in mano; & hauendo molti di aſpettato, quando vide, che Siſene la celaua, pensò che egli male animo haueſſe, e per ciò gli fece torre la vita. Siſene Perſiano innocẽte morto.

Dario hauendo mandato con poca guardia in Damaſco di Soria il denaio con le piu pretioſe coſe, che haueua, col ſuo groſſo eſſercito nella Cilicia ſe ne venne, menando ſeco, ſecondo il coſtume di Perſiani, la madre ſua, la moglie, e i figli. In vna ſteſſa notte Aleſſandro partendo d'Iſſo giunſe alle ſtrette, onde nella Soria ſi vſciua; e Dario venne a quel luogo, che chiamauano le porte Amaniche, che era vn de' paſſi, che nella Cilicia conduceuano. Si teneuano Perſiani per fermo, che gl'inimici abbandonando Iſſo fuggiſſero, e per ciò con queſta credenza il dì ſeguente ſi preſentarono loro dinanzi. Di che qualche ſpauento ſentirono i Macedoni; & Aleßandro incominciò a ſtar ſoſpeſo; quello, che quando l'huomo al pericolo ſi auicina, auenire ſuole. E dubitaua, ſe quella ſteſſa Fortuna, che tanto accompagnato l'haueua, haueſſe anch'o fino all'ultimo douuto condurlo. Gli andaua dall'altro canto per l'animo il gran premio, che egli vincendo conſeguito haurebbe. Onde non laſciò di fare, e dire quanto vn ſauio, e valoroſo Capitano haurebbe in ſimile caſo fatto. Mandò Dario venti mila arcieri di la dal fiume Piramo, che fra l'uno eſſercito, e l'altro correua, perche nel tempo della battaglia andaſſero a dare a dietro al nemico; ma furono queſti prima, che il fatto d'arme ſi attaccaſſe, dalle genti di Aleſſandro, che loro ſopra ſi moſſero, poſti nel primo impeto in fuga. Nel deſtro corno

della battaglia poſe Dario Nabarzane con la caualleria, e con venti mila arcieri, fiondatori. Nel medeſimo corno fu poſto Timonda, che guidaua gli trenta mila Greci, che in effetto alla inuitta Phalanghe di Macedonia oppoſti erano, Ariſtotele da Theſſaglia tenne il corno ſiniſtro con venti mila valoroſi fanti Barbari. In queſto corno andaua il Re con tre mila caualli eletti, e con quaranta mila fanti. La caualleria d'Hircania, e di Media fu co' caualli dell'altre nationi da man dritta, e da man manca dell'eſſercito collocata. Quante genti in quelle ſtrette capite erano, haueuano quel luogo occupato; amendue i corni poi ſi ſtendeuano, l'un fino à i monti, l'altro fino alla marina. La moglie, e la madre del Re con l'altre donne nel mezzo, e quaſi nella piu ſicura parte dell'eſſercito ſtauano. Aleſſandro drizzò anch'egli à queſto modo i ſuoi; poſe nella prima fronte della battaglia la phalange inuitta, e ſalda di Macedonia; che co' ſuoi ordini rinchiuſi, e denſi d'arme inhaſtate non pareua à punto altro, che vn ſaldo monte di ferro. Nel deſtro corno poſe Nicanore figliuolo di Parmenione, e con lui accompagnò Ceno, Perdica, Meleagro, Tolomeo, Amintha Capitani ciaſcuno delle ſue genti. Del Corno ſiniſtro, che verſo la marina ſi ſtendeua, Parmenione, e Cratero haueuano cura. La caualleria fu e nell'un corno, e nell'altro compartita. Gli arcieri, e i fiondatori furono poſti innanzi, e con loro i Thraci, i Creteſi armati alla leggierezza. Accoſtatiſi finalmente gli eſſerciti vn trar di ſaſſo, i Perſiani alzarono prima vn fiero, & alto grida, il medeſimo fecero appreſſo i Macedoni; onde tutte quelle valli ne ribombarono. Et Aleſſandro caualcando per le prime ſchiere dell'eſſercito, accennaua con mano, che non andaſſero correndo, e con gran fretta alla battaglia; perche non ſi ritrouaſſero anhelanti e ſtanchi quando piu ſi doueuano ritrouare freſchi, e gagliardi; e ſecondo, che piu vedeua eſſere al propoſito, animaua hora queſti, hora quelli. A Macedoni ricordaua la loro paſſata gloria, e quanta acquiſtata ne haurebbono con la vittoria di quel fatto d'arme, che haurebbe loro ſenza alcun dubbio l'Imperio del mondo dato. A Greci poneua ſu gli occhi tanti oltraggi, e danni, che haueuano tante volte da Perſiani hauuti, che ſempre ogni ſforzo fatto haueuano di torre loro la libertà. A gl'Illirij, e Thraci, che ſoleuano viuere di rapine, moſtraua le ſquadre inimiche riſplendenti d'oro, e di purpura; diceua loro, che andaſſero allegramente à coſi ſicura preda, ſe voleuano ritornarſene à caſa ricchi. Et a queſto modo ſecondo che vedeua piu gli animi di ciaſcuno inchinati, gli confortaua, e ſpronaua tutti à douere reſtare della battaglia vittorioſi. Dario, che haueua inteſo quanto la Phalangue di Macedonia inuita foſſe, deſideraua molto la battaglia de' caualli, e perciò fece ſpingere auanti con grande impeto la ſua caualleria nel corno ſiniſtro dell'inimico; e mandò dall'altra parte gran copia di genti a cingere il corno deſtro. Di che accortoſi Aleſſandro, mandò due compagnie di caualieri alla volta del monte, perche faceſſero queſto diſegno vano. Il fatto d'armi ſi attaccò fieriſſimo, perciochè ſi venne in breue alle ſtrette di modo, che non poteuano niuno il paſſo innanzi fare, ſe non doue ſi facena cadere auanti il nemico, e poi poneua ſopra il corpo di lui il piede. Aleſſandro

Nicanore figliuolo di Parmenione.

Capitani di Aleſſandro.

Fatto d'arme fra Aleſſandro, e Dario del 3633.

ſandro andaua per tutto con gli occhi cercando Dario, per venirui alle mani, e riportarne vincendo le ſpoglie opime; e non piu toſto nel ſuo ricco carro eminente il vide, che gli andò ſopra. Ma Oſſiatre fratello di Dario, che ſe ne auide, andò toſto con la caualleria, che guidaua, a porſi vinanzi al carro; doue fu dal valore di Macedoni ſparſo gran ſangue, benche vi reſtaſſero ancho alcuni di loro morti, e vi foſſe ancho Aleſſandro iſteſſo alquanto nella coſcia dritta ferito. E Dario, che vide i Caualli del ſuo carro ferriti precipitoſamente muouerſi, montò toſto ſopra vn caualio, che per ſimili biſogni gli menauano dietro: e gettando gli ornamenti regij, per non eſſere nella fuga conoſciuto, ſi vſcì fuggendo dalle battaglia, non hauendo ad altro il penſiero, che a ſaluarſi la vita. Non piu toſto il videro i ſuoi fuggire, che ancho eſſi ogni lor ſalute nella velocità de' piedi ponendo, chi per vna via, chi per vn'altra in potere della fuga ſi diedero. Ma furono molto da Parmenio, che fu lor ſopra con la caualleria, battuti. Nel deſtro corno, che anchor ſaldo alla battaglia ſtaua, toſto che la fuga del Re, e de gli altri s'inteſe, ſi poſe con lo medeſimo ſpauento in fuga; onde furono i Perſiani, a guiſa di pecore, per quelle campagne tagliati a pezzi. E furono ancho toſto col medeſimo impeto preſi gli alloggiamenti inimici d'ogni maniera di ricche, e pretioſe coſe ripieni; toſto la lor ricca preda ſaccheggiati; e non ſolamente tolti alle donne i loro ricchi ornamenti di doſſo, ma fatta ancho loro diſhoneſta forza. Onde, percioche non fu mai calamità, e ſpauento, che quì allhora non ſi vedeſſe, non ſi vdiua altro, che doloroſi ſtridi, e pianto per tutto. E la Fortuna, che voleua, che piu particolarmente il ſuo fauore ſi conoſceſſe, fece che quegli ſteſſi, che haueua il ricco, e delitioſo padiglione di Dario acconcio, ad Aleſſandro quaſi à vn nuouo ſignore, il conſeruaſſero; percioche quì ſolo non haueua l'eſſercito vittorioſo di Macedonia ſteſe le armi. In queſto padiglione erano la madre, e la moglie di Dario; che con la loro miſeria haueuano à ſe gli occhi di tutti volti. Nel grembo della vecchia ſi erano riſtrette due donzelle figliuole di Dario. E la giouane ſi teneua ſtretto fra le braccia vn ſuo figliolino di ſei anni, che per ſuccedere alla tanta grandezza di ſuo padre nato era. D'intorno à coſtoro era vna gran ſchiera di donne ſcapigliate, che piangeuano dolorosamente la diſgratiata ſorte di tutte. Eſſendoſi Aleſſandro bene al tardo del dì ridotto a gli alloggiamenti, fece a ſuoi principali (come ſoleua) apparecchiare vn bel conuito, nel quale eſſo non fu, per la ferita, che nella coſcia haueua. Morirono in queſto fatto d'arme delle genti di Dario cento mila fanti, e diece mila caualli; e di quelle di Aleſſandro cento, e cinquanta caualli, e trentadue fanti ſolamente. Ma percioche fu da vno Eunuco conoſciuto vn velo, che haueua Dario fuggendo gittato via, e perciò fu creduto, che egli morto foſſe; tanti ſtridi, e pianti donneſchi ſi leuarono ſu nel padiglione, doue la madre, e la moglie del Re erano, quando queſta nouella vi s'inteſe, che dubitando di qualche nuouo tumulto, s'erano già incominciate ad armare le genti di Macedonia. Aleſſandro quando quello, che era, inteſe, moſſo a compaſſione del nemico, ne lagrimò, e mandò Leonato à conſolare quelle donne, & a dire loro, che Dario viueua. Ma quando

Dario fuge del 1632.

Aleſſ. vince Dario del 1632.

do l'afflitte queſto canalliero armato videro, credendo che per dare loro la morte veniſſe, deſideroſe d'imporre fine alla vita, il pregarono, che le laſciaſſe, prima che moriſſero, ſepelir Dario. Leonato le confortò da parte di Aleſſandro à ſtar di buono animo; perche Dario era viuo, e loro non mancherebbe nulla, come ſe nel priſtino loro ſtato ſi ritrouaſſero. Il dì ſeguente Aleſſandro hauendo permeſſo, che chi voleua, poteſſe i morti ſepelire; accompagnato da Epheſtione ſolo entrò nel padiglione, doue queſte donne erano; lequali hauendo da vn, che entrò prima, inteſo, che a loro il Re andaua, ſi leuarono sù; e fecero ad Epheſtione riuerenza, credendo, che egli il Re foſſe; percioche Epheſtione piu maeſteuole viſo haueua. Ma auertite da alcuni Eunuchi, quale Aleſſandro foſſe, la Reina vecchia gli ſi gittò à piedi, ſcuſandoſi di non hauerlo conoſciuto. Et egli alzandola ſu, Madre, diſſe, voi non hauete mica errato, percioche anche queſto è Aleſſandro. S'era in fin da i primi anni alleuato Epheſtione con lui, & era il piu caro amico, che egli haueſſe; e con cui tutti i ſuoi ſecreti communicaua. Gran felicità di Re, s'egli haueſſe fino all'ultimo ſaputo ſeruirſi della fortuna, e non ſi foſſe contra i ſuoi ſteſſi moſtro talhor crudele. Egli tanta continenza con la moglie di Dario, che era belliſſima, e con le due figlie moſtrò, che pareua a punto che ſue ſorelle foſſero; e non ſolamente le aſſicurò d'ogni oltraggio, ma fece anche loro dare quanto, come à Reine, biſognaua. Onde vogliono, che Siſigambi diceſſe; Tu ſei degno Aleſſandro, che noi preghiamo gl'Iddij, che a te tutte quelle coſe concedano, che ſoleuamo prima a Dario mio figlio deſiderare. Tu mi chiami madre, e Reina; & io confeſſo non ſolamente di eſſere tua ſerua, ma di ſofferire con ogni patienza il giogo di queſta coſi ſoaue ſeruitù. In queſto Aleſſandro tolſe in braccio il figliuoletto di Dario, che coſi ſtretto nel collo il tenne, come ſe l'haueſſe molto prima conoſciuto. Di che egli marauigliandoſi volto ad Epheſtione diſſe; Quanto vorrei; che haueſſe Dario di queſta natura vn poco. Egli confortate che hebbe quelle ſignore, fece ſu la riua del fiume Piramo drizzare a Gioue, ad Hercole, & a Minerua tre altari. E poco appreſſo alla volta di Soria ſi moſſe, doue haueua in queſto mezzo Parmenione, che era innanzi andato, preſo a tradimento Damaſco con tutte le ricchezze del Re di Perſia, che qui haueua fatte condurre. Fu queſta preda d'incredibile valore, percioche di monete vi furono duemila, e ſeſſanta talenti, d'oro e d'argento in vaſi, & in maſſe gran copia; e ſette mila muli carichi di varie coſe di molto prezzo ſenza quelle, che vn gran numero di genti vili portauano in ſpalla. E quello, che fece la preda piu degna, furono le donne, e i figli de' primi baroni di Perſia, che quì, come in luogo ſicuro, ridotti ſi erano. E fra loro furono tre donzelle figliuole di Ocho, che haueua innanzi a Dario regnato, e la moglie, & vna figliuola di Artabazo, e di Pharnabazo la moglie, e'l figliuolo, e tre figliuole di Mentore, e la bella Barſane, che era ſtata già moglie di Mennone, e che Aleſſandro a perſuaſione di Parmenione ſi tolſe in letto, dellaquale hebbe poi (come vuol Trogo) vn figliuolo, che chiamò Hercole. Che già ſi moſtrò con l'altre continentiſſimo; e ſoleua queſto dire ſolamente, che le donzelle di Perſia erano il dolore de gli occhi

Epheſtione amico d'Aleſſandro.

Damaſco in potere di Aleſſandro del 3632.

Hercole figl. di Aleſſ.

chi a chi le mirauano; e quando loro preſto andaua, con tanta modeſtia ne paſſaua oltre, che pareua, che elle tante ſtatue marmoree foſſero. Eſſendogli ancho da Philoſſeno Capitano della ſua armata di mare ſcritto vna volta, che haueua ſeco uno, che voleua duo belliſſimi fanciulli uendere, e perciò gli riſpondeſſe, ſe gli piaceua, che glieli compraſse; pieno di molto ſdegno, gridò dicendo con coloro, che erano ſeco; E quando ha Philoſseno mai a me ſimili poltronerie vedute fare, che coſi fatte richieſte mi fa? e poi molto colericamente ſopra ciò gli riposſe. Il medeſimo ſdegno moſtrò contra Agnone, che una ſimile coſa vn'altra volta gli ſcriſſe. Fu ancho Aleſsandro nel cibo temperatiſſimo, e, come Plutarcho vuole, meno al bere inchinato di quello, che ſe ne dice; percioche piu in ragionare, che in bere, ne ſoleua paſsare il tempo ogni volta, che haueua la tazza in mano. Dario, che ſi era con alcuni pochi de' ſuoi à grau giornate ritirato nella Meſopotamia, ſcriſse toſto ad Aleſsandro in Soria, chiedendo molto alticramente la madre, la moglie, & i figliuoli, & offerendo per loro tanto danaio, quanto egli chieduto haueſse, e confortandolo à douerſene ritornare nel ſuo regno, ò à douere ſeco battaglia ordinaria fare. Si ſdegnò molto Aleſsandro, che Dario non l'haueſse nella ſua lettera chiamato Re; e gli riſpoſe, che eſso, come prouocato, guerreggiaua nell'Aſia, poi che haueuano tante volte Perſiani contra la libertà della Grecia tolte l'arme; e Philippo ſuo padre, che haueua hauuto animo di vendicarla, era ſtato con fraude da vno da lui ſubornato morto; come erano ſtati ancho al ſuo medico, perche l'haueſse fatto morire, promeſſi mille talenti. Ma che con tutto queſto, anchor che l'haueſse ancho vinto in battaglia, ſe egli tutto humile da lui ne veniua, gli haurebbe ſenza altro prezzo reſa la moglie con gli altri ſuoi; che, perche non haueſse dubitato di venirui, gliene haurebbe data la ſicurtà. E concludeua, che ſi ricordaſse, douendo altre volte ſcriuergli, che non ſolamente à vn Re, ma ad vn ſuo Re ſcriueua. Mandata a Dario queſta riſpoſta, toſto nella Phenicia paſsò, e preſe prima Biblo, che gli ſi reſe, e poi Sidone; donde, come indegno, e partiale, molto di Dario, cacciò Stratone, che vi era Re; e diede ad Epheſtione licentia di darne a colui la corona, che eſso degno giudicatone haueſse. Offerſe Epheſtione la bacchetta del regno ad alcuni giouani nobiliſſimi di quel luogo, che erano ſuoi amici, ma non volle alcun di loro accettarla, dicendo, che non poteua iui eſser Re, ſe non colui, che dall'antico ſangue regio deſcendeſse. Onde fu dopo molta diſcuſsione dato il regno ad vn certo Abdolomino, che deſcendeua, benche aſſai di lungo, dal lignaggio di quelli Re. Coſtui era poueriſsimo per la ſua bontà, e ſi coltiuaua con le proprie mani vn ſuo picciolo podere, che haueua, con tanta attentione, che non ſentiua lo ſtrepito delle arme, che haueua poſta tutta l'Aſia in ſpauento. Egli credendo da principio eſſere beffato, tolſe finalmente lo ſcettro regio. Aleſsandro, perche i ricchi di quella patria, come poco atto al regno il biaſmauano, volendo vedere quanto degno ne foſse, il dimandò, con che animo haueſse ſofferta la pouertà. Et egli, Piaccia a Dio, riſpoſe, che io poſsa coſi ſoffrire il regno; percioche queſte mani mi hanno dato a baſtanza da viuere, e non hauendo hauuto nulla, non mi ha

Dario ſcriue ad Aleſsandro del 3633.

Abdolomino fatto Re di Sidone del 3633.

nulla

nulla mancato. Si preſe tanto piacere di queſta parola Alſſandro, che non ſolamente le facultà di Stratone gli diede, ma molte altre coſe ancho della preda Perſiana, con tutta la contrada, che d'intorno à Sidone era. In queſto mezzo Amintha, che nel campo di Dario era, dopo la rotta de Perſiani nella Cilicia, mutando con la fortuna bandiera, ſe ne fuggì con quattro mila Greci in Tripoli; onde in Cipri prima, e poi in Egitto paſsò, ſperando fra quelle tante riuolte inſignorirſene. Ma egli, benche ſi tiraſſe toſto l'Egitto dietro contra Perſiani, che vi erano, e prendeſſe alcuni luoghi, fu nondimeno alla fine dalli nemici vinto, e con tutti i ſuoi morto. I Capitani di Dario, che della rotta d'Iſſo ſcamparono, ragunate alcune genti tentarono di ricuperare la Lidia; ma furono tre volte vinti, e rotti da Antigono, che era reſtato in guardia di quel regno. In queſto ſteſſo tempo fu Ariſtomene Capitano dell'armata di Dario, che era andato per ricuperare l'Helleſponto, dall'armata di Macedonia vinto in mare. Pharnabazo con vn'altra armata di Perſiani poſte in Scio buone guarde con cento legni, in queſto mezzo occupò prima Andro, e poi Siphno con molte altre Iſole. In queſti tanti tumulti di guerre non ſi ſtaua la Grecia in pace; percioche Agide Re di Lacedemoni con otto mila Greci, che ſe ne erano dalla rotta della Cicilia ritornati in Europa, ſi moſſe contra Antipatro, che nel gouerno della Macedonia reſtato era. Ma qui poche coſe ſi fecero. Quello, doue haueua tutto il mondo gli occhi volti, nell'Aſia bolliua: percioche tutta la Soria, e la Phenicia s'era ad Aleſſandro data, fuori che Tiro, che mandò a donargli vna corona d'oro, & a chiedere l'amicitia di lui. Aleſſandro accettando corteſemente il dono, diſſe volere andare in Tiro a ſacrificare ad Hercole, per ſodisfare ad vn'Oraclo, che bruuto ne haueua. Ma eſſendogli da queſti ambaſciatori riſpoſto, che era fuori della città vn tempio di Hercole, doue haurebbe potuto egli ſacrificare, non potendo rattenere l'ira, diſſe, Vi fidate voi forſe, che la voſtra Tiro ſia in Iſola, e che per ciò non vi poſſa queſto eſſercito mio paſſare? Siate certi, che io vi faro preſto vedere, e che ella ſia in terra ferma, e che io ò pacificamente, ò con la punta del ferro vi entrerò dentro. Non ſi sbigottirono i Tirii per queſte parole, anzi confidandoſi molto nella fortezza del luogo, deliberarono di ſoſtenere l'aſſedio. Era Tiro vn mezzo miglio lungi da terra ferma; & il mare, che vi haueua in mezzo, era eſpoſto di ſorte al vento di mezzo giorno, che pareua impoſſibile, che vi haueſſe potuto il nemico fare ò ponte, ò altra machina da combattere la città, che non l'haueſſe toſto queſto vento diſtratta, e portata via. Vi era ancho, che la muraglia di Tiro era tutta da altiſſimo mare circondata, e non ſi poteua ſe non dalla lunga combattere, ne vi ſi poteuano da parte alcuna accoſtare le ſcale. Vi ſi ritrouauano ancho in quel tempo à caſo gli ambaſciatori di Cartagineſi, che erano venuti, come ſoleuano ogni anno, a ſacrificare ad Hercole, e confortauano Tirii a douer ſtar ſaldi all'aſſedio, perche eſſi, come loro antica colonia, ſoccorſi in breue gli haurebbono. Moſſi adunque da tutti queſti reſpetti i Tirii, ogni apparecchio, e prouigione poſſibile fecero per tenerſi. Si legge, che nel fondere del ferro, per lauorare le loro armi, vn rio di ſangue dal fuoco vſciſſe.

Agide Re di Sparta del 3633.

Tiro aſſediato da Aleſſandro del 3633.

uſciſſe. Ilche i Tirij tolſero per vn'augurio à nemici contrario. Nell'eſſercito di Aleſſandro volendo vn ſoldato rompere il pane, ne vide gocciare di dentro il ſangue. Et eſſendoſene il Re ſpauentato fu da Ariſſandro grande indouino confortato a douere viuere ſicuro; percioche per eſſere il ſangue dalla parte di dentro gocciatto, la ruina di Tiro ſe ne ſignificaua. Ben vedeua Aleſſandro quanto impedimento queſto aſſedio all'altre ſue coſe gli foſſe, per non hauere quì da preſſo la ſua armata di mare; e perciò tentò di recare alla pace i Tirij; i quali non ſolamente non ne vollero vdir parola, che ancho ammazzarono gli Oratori del Re, e gli gettarono nel mare. Acceſo perciò di maggiore ſdegno Aleſſandro, all'aſſedio di Tiro ſi volſe, & à volere con nuoui argini nel mare congiungere col lito l'Iſola. E percioche vedeua i ſuoi à tanta impreſa come deſperati, per dare loro animo, diſſe publicamente, che in vna viſione, che hauuta haueua, gli pareua di vedere Hercole, che toltolo per mano, l'haueua nella città nemica condotto; e che perciò allegramente alla vendetta de gli ambaſciatori ſuoi, che erano ſtati da Tirij morti, ſi diſponeſſero. Fece adunque incominciare ad empire quella parte del mare, che era piu preſſo al lito. Ma percioche poco oltre queſto lauoro andò, e ſi ritrouò profondiſſimo il mare, quanta piu materia vi gettauano, tanto pareua, che ve ne haueſſero gettato meno. Onde i Tirij veniuano con barchette a rimproverare à Macedoni, che, à guiſa di beſtie, tutto il dì portaſſero ſaſſi, e legni in ſpalla, e diceuano; E forſe il voſtro Aleſſandro maggiore, che Nettuno? Di che ſi accendeuano maggiormente i Macedoni, e piu al lauoro ſi dauano, portando infin dal moonte Libano i legni, per farne i barconi, a le torri. E già incominciaua à creſcere l'argine ſopra al mare; e perciò entrando in qualche ſpauento i Tirij, con vn loro legno vnto di bitume, e ſolfo andarono ad attaccar fuoco a que i legni, che erano nella punta dell'argine, e col fauor del vento vi fecero molto danno. Albora Aleſſandro incominciò quaſi di nuouo à far queſto argine piu ampiò, e con la punta volta al mare, & al vento, gittando gli alberi intieri, e grandi nell'onde, e poi ſaſſi, e terra, e di nuouo poi alberi. Ma eſſendone gran parte fatta, fu di nuouo da Tirij, che con lunghi vncini di ferro attaccauano, e tiranano forte i rami de gli alberi, diſſipato il tutto, e guaſto. In queſto, ſtando Aleſſandro di mala voglia, e non ſapendo riſoluerſi, venne di Cipri l'armata; con laquale (perche erano cento ottanta vaſcelli) quando vide, che i nimici la battaglia fuggiuano, andò ſopra i loro legni, che preſſo la città erano, e ſu gli occhi loro iſteſſi gli poſe a fondo. Il dì ſeguente battagliò con l'armata la muraglia, che i Tirij dalla parte di dentro rinforzauano del continuo. In eſtremo pericolo, e paura l'aſſediato popolo ſi ritrouaua, veggendo l'argine di Macedoni non piu lontano dalla città, che vn trar di ſaſſo, e veggendoſi le galere inimiche girare le mura intorno; quando vna tempeſta, che di vn ſubito nacque, diſſipò, e mandò mezzo perduta al lito l'armata di Macedonia. Vennero in queſto tempo gli ambaſciatori di Cartagine ſcuſandoſi, che, perche haueuano ſu le porte il nemico, che era di Siragoſa paſsato in Aphrica, non haueuano mandato à Tiro il ſoccorſo. Non ſi sbigottirono perciò i Tirij, ma mandarono le mogli, e i figli

& i figli loro in Cartagine, per douere eſſi con maggior animo ogn'eſtremo pericolo ſoffrire. E perche vn di loro diſſe hauere dormendo veduto Apollo, che gli diceua, volersi di Tiro partire, legarono con vna catena d'oro il ſimulacro di queſto Iddio, e l'attaccarono all'altare di Hercole, che era il protettore della città, e che per ciò ſperauano, che l'haueſſe douuto con eſſi loro rattenere. Ne vi mancauano di quelli, che in quella paura diceſſero, che ſi rinouellaſſe vn loro aſſai empio coſtume di ſacrificare a Saturno vn'huomo. Finalmente eſſendoſi da ogni parte l'armata di Macedonia accoſtata alla città, i Tirij con certi grandi vncini, e mani di ferro trauaglianano molto di ſopra la muraglia i vaſcelli nemici; e vi ſpargouano molte coſe nociue ſopra; ma niuna n'era peggiore, che l'arena ardente, che vi gettaua; perche ciò, che toccaua, ſenza potere ſcuoterſene, ſieramente bruciaua. Stanco adunque Aleſſandro dal lungo aſſedio, poi che ogni ſforzo parea che riuſciſſe vano, deliberò di partiſi, e di andarne ſopra l'Egitto. Perſando poi all'incontro quanto ſi ſcemerebbe la fama delle ſue vittorie, e quanto gli altri popoli gli oſterebbono, veggendo, che egli, come vinto, laſciaſſe Tiro, ſi diſpoſe di ritornare à dare vn nuouo aſſalto. In queſto comparue preſſo l'argine, che egli haueua fatto fare ſu l'onde, vna balena groſſiſſima; che moſtrando ſopra il mare la ſchiena, e poi giu ſotto aſcondendola andò a moſtrarſi di nuouo preſſo la città. Amendue le parti tolſero queſta viſta per buono augurio, à Macedoni parue, che haueſſe queſta beſtia loro moſtro, che ſi douеſſe l'argine ſeguire oltre; a Tirij, che ella foſſe da Nettuno a disfare quell'argine mandata. Onde in tanta ſicurtà montarono, che hebbero ardire di combattere con que' pochi legni, che haueuano; ma eſſendo vinti ſi riſtrinſero nel porto, Aleſſandro hauendo fatti ripoſare due giorni i ſuoi, fece finalmente battagliare da ogni parte con ogni ſforzo la città. Et eſſo montato ſopra vn'altiſſima gabbia, con gran pericolo (perche era conoſciuto, e quaſi contra lui ſolo haueua il nemico gli occhi, e le mani) valoroſamente ſi portò; e fece di ſua mano morire molti de gl'inimici, che erano ſul muro, alquale coſi da preſſo ſi ritrouò, che con la ſpada vi combatteua. E eſſendo gia da alcune parti ſtata la muraglia aperta, & entrata già nel porto l'armata, non fecero i Tirij piu difeſa alcuna, ma ò ne' tempij ſi rinchiuſero toſto, ò nelle proprie caſe. Era tanto lo ſdegno di Aleſſandro, che ſenza niuna pietà comandò, che foſſero tutti morti, e che ſi attaccaſſe per le caſe il fuoco. Quanto ſangue in queſta vltima ruina di Tiro ſi ſpargeſſe, ſi può da queſto congietturare, che ne furono da i Sidonij loro parenti ſaluati ſecretamente ſopra i lor legni quindici mila. Due mila, che ne erano da quella prima rabbia ſcampati, furono poi per ordine del Re tutti poſti lungo il lito in croce. A gli ambaſciatori di Cartagine, che qui ſi ritrouauano, fu perdonato, e loro quaſi bandita la guerra, che per allhora, e per eſſerci altro che fare, ſi ſoſpendeua. Fu preſa, & arſa queſta antica, e ricca città in capo di ſette meſi, da che Aleſſandro le ſi era moſſo ſopra. Ma non è bene, che le coſe della Aſia ci rattengano tanto, che ci laſciamo quelle di Roma a dietro. Nell'anno, che ſeguì alla Dittatura di M. Papirio Craſſo, eſſendo Conſoli M. Claudio Marcello,

Tiro preſa da Aleſſ.

Queſto anno fu 3638. & di Roma 423.

e T. Valerio Flacco, molti de' principali della città morirono, e l'infermità era vna istessa, ne si sapeua conoscere, che si fosse; quando vna serua se ne andò à Q. Fabio Massimo, che era Edile, e gli scoperse secretamente, onde la cagione di questa publica peste nasceße; percioche questo era vn veleno, che le donne istesse temprauano, e dauano à loro mariti. Quando i Consoli, e'l Senato intesero questo, pieni di marauiglia mandarono tosto in molte case, doue quella serua diceua; e vi fu ritrouato il veleno, parte riposto, parte, che allhor propria si tempraua, e cuoceua. Chiamate nel Foro le donne, presso lequali s'era il veleno ritrouato; e fra loro ne erano due nobilißime Cornelia, e Seruilia; perche dicenano, che que'liquori non erano maligni, fu loro comandato, perche questa verità si vedesse, che elle lo si beuessero. E tutte venticinque (che tante queste erano) il tolsero, e ne morirono. Ne fu appresso preso vn'altro gran numero; e ne furono, non potendo la lor maluagità negare, fatte cento e settanta morire. Non era anchora in Roma giamai vn simile caso auenuto; e percio fu tolto in luogo di prodigio, quasi che vscite di ceruello fossero quelle donne a tanta pazzia trascorse. Fu adunque per questa cagione creato il Dittatore, che hauesse nel Tempio di Gioue fißo solennemente il chiodo, percioche con simile rimedio si era altre volte mitigata la plebe, che come di se vscita haueua la città posta in riuolta. Furono poi fatti Consoli L. Papirio Crassò, e L. Plancio Venoce, nel qual tempo vennero gli ambasciatori de'Volsci, di Lucani, e di Sidicini à porsi in potere di Romani, perche dall'arme de'Samniti gli difensassero. Il Senato mandò tosto à fare à Samniti intendere, che lasciassero questi popoli in pace. Et obedirono Samniti, non tanto perche la pace amassero, quanto perche non si ritrouauano allhora ben per la guerra proueduti. Questo anno Piperneßi, e Fundani, de' quali era Capitano Vitruuio Vacco, corsero, e fecero gran danno su quel di Sezza, di Norbano, e di Cora. Ma furono nel primo incontro vinti da L. Papirio, che venne loro sopra, e si rinchiuseto dentro Piperno. Plantio l'altro Cõsolo facendo per tutto danni passò sopra Fundi; il cui Senato gli vscì vn pezzo incontra, scusandosi, che Fundani non haueuano in quella guerra colpa veruna; percioche Vitruuio con alcuni suoi seguaci di mala vita era colui, che haueua tolte l'arme, e che fuggendo non si era in Fundi, oue non sarebbe stato accettato, ma in Piperno ridotto. E che Fundani viueuano in pace, e non poteuano non ricordarsi de' beneficij, che haueuano da Romani hauuti. Onde di Romani & essi, e la città, con quanto haueuano al mondo, era. E non vedeuano oltraggio cosi grande, che gli hauesse potuti mai dalla loro deuotione alienare. Plantio lodò la loro buona volontà, & hauendone scritto in Roma, se ne ritornò sopra Piperno; doue anchora l'altro Consolo era, e gli posero l'assedio a torno. Ma bisognò poi, che se ne ritornasse l'un di loro in Roma per la creatione de i nuoui Consoli. E percioche gran grido nato era della venuta de'Galli, tosto i nuoui Consoli L. Emilio Mamerco, e Gn. Plantio vn nuouo essercito scrißero, non facendo niuno della militia essente. E Mamerco, al quale questa impresa de i Galli tocca era, andò fino à Veio con l'essercito. Ma percioche fra pochi di s'intese

Donne Romane tẽprano il veleno del 423.

Questi Cõsoli furono del 3639. & di Roma 424

Vitruuio Vacco Fundano.

Fundani placano il Consolo.

Questi Cõsoli furono del 3640. & di Roma. 425.

Piperno preſo da Rom. teſe, che i Galli ſi ſtauano nella lor contrada quietiſſimi, ſopra Piperno tutta la guerra ſi volſe; e fu fra poco ſpatio di tempo preſa la terra à forza, e ſpianatale la muraglia intorno. Planto, laſciataui buona guardia, ſe ne ritornò trionfando in Roma; e Vitruuio, che vi era ſtato preſo viuo, fu fatto crudelmente morire; e fu vna ſua bella caſa, che in Roma ſul Platatino haueua, ſpianata da fondamenti: il qual luogo fu poi chiamato i Prati di Vacco. Diſcorrendoſi poi in Senato di quello, che ſi foſſe douuto di Piperneſi fare, contra i quali molti forte ſdegnati ſi ritrouauano; & eſſendo vn de' loro ambaſciatori dimandato da vn Senatore colerico, e loro inimico; Che coſa pareua à lui, che Piperneſi meritaſſero; Quello, riſpoſe, che meritano tutti coloro, che degni di libertà ſi giudicano. Il Conſolo, che vide per queſta riſpoſta molti Senatori irritati, per raddolcire queſta aſprezza, ſoggiunſe; E ſe noi vi rilaſciamo la pena, che pace ſperare ne dobbiamo? Se la ci darete buona, riſpoſe colui, la manterremo, mentre girerà il cielo, fedele; ſe la ci darete cattiua, non molto durerà. Irritò maggiormente queſta riſpoſta molti, ma la maggior parte, e piu ſauia del Senato dicendo, che colui haueua detto il vero, e che doue non è volontaria la pace, non vi può eſſere durabile; fecero, che à Piperneſi la cittadinanza Romana ſi deſſe. Furono queſto anno mandati di Roma trecento coloni in Tarracina. Il ſeguente anno nel Conſolato di P. Plantio Proculo, e di P. Cornelio Scapula non fu coſa alcuna degna eſſequita, ſe non che fu dedutta vna colonia in Fregelle, che hora ſi crede che ſia Pontecoruo; e M. Flauio nella morte di ſuo madre diſpensò carne al popolo; come anchо infino ad hoggi in alcuni luoghi d'intorno à Roma ſi coſtuma di fare. Per laquale liberalità ne fu poi Flauio abſente creato Tribuno della plebe. Eſſendo appreſſo Conſoli L. Cornelio Lentulo, e P. Philone, il popolo di Palepoli città a Napoli viciniſſima, e da vn medeſimo popolo, venuto da Cuma, habitata; andò a correre ſu quel di Capoua, e nel campo Falerno, fidandoſi per auentura nelle ſue forze, ò nell'aiuto, che di Samniti ſperaua. Et eſſendo da Romani ripetita la preda, non ſolamente non la reſtituirono, ma molto altieramente anchora riſpoſero. Il perche Philone, al quale queſta impreſa toccò, con l'eſſercito verſo Palepoli ſi moſſe. L'altro Conſolo, perche s'intendeua, che in Samnio ſi faceuano genti, dubitandoſi di qualche ribellione di Samniti, a queſto effetto, & per hauere quì gli occhi, di Roma vſcì. E per che l'animo, e i motiui di Samniti piu da preſſo ſi vedeſſero, vi mandò il Senato i ſuoi Oratori; i quali, perche coloro fra l'altre coſe ſi doleuano, che haueſſero Romani fatta lor colonia Fregelle; che ſe ben Volſci poſſeduta l'haueuano, era nondimeno ſu quel di Samniti; diſſero, che reſterebbono i Romani contenti di porre in poter di vn popolo amico queſta loro differenza. Allhora i Samniti, Parliſi apertamente, diſſero, e con l'arme, non con le parole le noſtre differentie ſi veggano nella campagna, che fra Capoua, e Sueſſula è: che coſi anchо ſi vedrà, ſe Romani, ò Samniti s'habbiano l'imperio d'Italia. Non riſpoſero a queſto gli Oratori Romani altro, ſe non che là andrebbono, doue ſarebbono da i Capitani loro condotti, e non doue foſſero dal nemico chiamati. E ritornato in Roma l'animo di Samniti

Prati di Vacco.

Piperneſe parla liberamente.

Tarracina coloni. Queſto anno fu il 3641. & di Ro. 426.

Fregelle colonia. Queſto Conſoli furono il 3642. & di Roma 427.

Palepoli preſſo Napoli.

Fregelle in Samnio.

Sueſſula preſo Capoua.

mostrarono. Era gia in questo Philone fra Palepoli, e Napoli attampato, per-
tor loro il poterſi l'una l'altra ſoccorrere. Ma percioche l'uno de' nuoui Conſoli
s'appreſſaua, e ſi vedeua, che Publio ogni dì in maggiore ſperanza era di pren-
dere la città inimica, fu in Roma fatto, che ſe bene egli dal Conſolato vſciua, re-
ſtaſſe nonmimeno Proconſolo à fornire quella impreſa. Epercioche ne ancho pa-
reua bene richiamare di Samnio l'altro Conſolo, gli mandò il Senato vn'ordi-
ne, che douesſe nel campo iſteſſo creare vn Dittatore, che ſi foſſe nella creatio-
ne de'nuoui Conſoli ritrouato. E fu nominato M. Claudio Marcello; il quale poco
appreſſo depoſe la Dittatura, perche diceuano, che non era ſtato legictimamente
creato. Di che i Tribuni della plebe ſdegnati diceuano, che queſto era ſolamente
inuidia di Patritij, perche foſſe ſtato creato plebeio il Dittatore; percioche eſ-
ſendo ſtata queſta creatione fatta dal Conſolo di notte, non haueua potuto niun
vedere ſe foſſe legittimamente, ò nò, proceduta; e non hauendone il Conſolo ſcrit
to à niun, non poteuano in Roma gli Auguri ſapere, ſe foſſe, ò nò, ſtata ben fat-
ta. Venuto adunque il gouerno della città in potere de gl'Interrè, nel decimo
quarto interregno finalmente L. Emilio creò C. Petilio, e L. Papirio Mugillano
Conſoli, gli quali toſto per ordine del popolo mandarono à bandire à Samniti la
guerra; e ſi poſero in punto per andar loro con gran ſforzo ſopra. Et hebbero,
ſenza pẽſarlo, e di Lucania, e di Puglia ſoccorſo; le quali due contrade non hauen
do fino à quell'hora hauuto nulla che fare con Romani, mandaron ad offerir
loro gente, & à chiedere l'amicitia loro. Queſto anno fu Aleſſandro Re di
Epiro nella Lucania morto. Egli, come s'è detto di ſopra, paſsò in Italia chia-
mato da Tarentini, e vi paſsò volentieri per fuggire la città Pandoſi, e'l fiume
Acheruſio in Epiro, per l'Oracolo, che hauuto haueua. Ma egli con fuggire i
luoghi, non puote fuggire la morte; percioche hauendo in molti anni molte volte
vinti in battaglia i Brutij, e i Lucani, e tolte loro molte groſſe città, e mandate-
ne in Epiro per oſtaggi trecento famiglie nobili; per tener piu trauagliati que-
ſti inimici compartì gli alloggiamenti de' ſuoi in tre luoghi non molto lungi dalla
città Pandoſia, che è ſu i confini de' Lucani, e de Brutij. Nel qual tempo coſi
gran pioggie furono, che eſſendone le campagne allagate, non poteua egli ne ſoc-
correre, ne eſſer ſoccorſo da gli altri ſuoi. Di che ne auenne, che eſſendo l'una
dopo l'altra amendue le parti dell'eſſercito di Epiro vinte, e ruinate dal nemi-
co, fu finalmente ancho la terza, doue il Re ſi ritrouaua, aſſediata. Dugento
forauſciti Lucani, che col Re erano, mandarono a patteggiare co' ſuoi, di dar loro
in mano il Re viuo, ò morto, ſe eſſi erano nella patria rimeſſi. Ma il Re, tolti
con ſeco i piu valoroſi, che haueua, con generoſo animo per mezzo delle ſqua-
dre inimiche paſsò, & ammazzò di ſua mano il Capitano de gl'inimici. E ben
riſtretto co' ſuoi giunſe al fiume, doue poco innanzi vi haueua la forza dell'ac-
qua il ponte rotto. Mentre che egli ſtaua dubbioſo, e miraua onde l'haueſ-
ſe potuto paſſare a guazzo; vn ſoldato, che ſtanco, e ſpauentato ſi ritrouaua, tut-
to pieno di diſpiacere gridò uerſo il fiume; Deh che con gran ragione Acheron-
te ti chiamano. La qual voce non piu toſto il Re inteſe, che ricordatoſi dell'Ora-

colo

Proconſ. in Rom. dl 427. Claudio Marcello d 427.

Queſti Conſoli furono del 3643. & di Rom 428.

Aleſſandro Epirota muo re del 418.

Pandoſia cit tà

colo, si spauentò, e dubitò di passare. In questo vn de' suoi s'accorge, che Lucani l'andauano cingendo intorno, perche non potesse scampare. Egli, che gli vide ristretti insieme venire, col ferro ignudo in mano sprone nel fiume il cauallo. Et era già presso l'altra ripa passato, quando vn de gl'inimici dalla lunga con vn spiedo il passo dall'vn canto all'altro, e fello andar giù: e la forza dell'acqua la presso, dove gl'inimici erano, il condusse; che diuisolo per mezzo ne mandarono vna parte in Cosenza; con l'altra vi si ginocarono tirandoui sassi, e di nuouo ferendola; e la donarono poi finalmente ad vna donna, che per ribauerne il marito, e i figliuoli, che erano in potere del nemico, mandò queste lacere reliquie in Metaponto. Onde poi furono condotte in Epiro à Cleopatra sua moglie, & alla sorella Olimpia, che era la madre di Alessandro Magno; il quale, vuol Liuio, che questo anno istesso edificasse Alessandria in Egitto, che Q. Curio vuole, che fosse nel ritorno, che egli fece dall'Oracolo di Giove Ammone. Ma ritogliendo il ragionamento delle cose Romane, dico, che passati i Consoli in Samnio vi presero tre terre, Allife, Callirife, e Rufrio, e fecero per le ville gran danno. In questo Philone, che guerreggiaua co' Greci in Palepoli, à questo modo impose a quella impresa fine. Si ritrouaua quel popolo assediato, così maltrattato da Samniti, e da Nolani, che in soccorso venuti gli erano; che pensaua non potere star peggio in potere di Romani. Il perche Charilao, e Nimphio, che erano i principali di quel luogo, fra se di quello, che far douenano, deliberarono. Charilao se ne andò nel campo Romano, e promise a Publio di dargli in mano la città, e'l pregò, che gli fosse raccomandata, perche egli non piu per se particolarmente, che per tutti il pregaua. Et hauuto seco L. Quintio Tribuno con tre mila soldati, s'accostò di notte alla città da quella parte, che era da Samniti guardata. In questo tempo istesso, perche così fra loro appuntato haueuano, hauendo Nimphio persuaso al Capitan de' Samniti, che molto al proposito fosse, mẽtre che le forze Romane distratte si ritrouauano, andare per mare a far loro presso Roma istessa danno, andò al lito ad imbarcar queste genti. Allhora ageuolmente Charilao le genti Romane in Palepoli pose, e fece da loro alzare vn gran grido, al quale il popolo, essendone dai suoi capi accorto, si quietò. I Nolani per la porta contraria, che alla lor città menaua, fuggirono. I Samniti, che si videro esclusi dalla città, disarmati, e lasciando ciò, che haueuano in potere del nemico, se ne fuggirono con non poca vergogna de' suoi stessi a casa. Hauuto Publio Palepoli, e Napoli in mano, se ne ritornò trionfando in Roma. E fu questo il primo, al quale dopo di hauere lasciato il Consolato, si prolungasse la degnità, e che dopo il Consolato trionfasse. Haueuano a pena Romani questa guerra sopita, che da vn'altro popolo di Greci loro vn'altra ne nacque. Tarentini, che erano stati da Palepolitani richiesti di aiuto, quando intesero, che s'erano in potere del Proconsolo dati, la loro inconstantia biasmando, cominciarono a mostrare molta colera con Romani, & ad animare Samniti alla guerra, loro promettendo soccorso, poiche Romani (diceuano) son giunti a tale, che bisogna, ò per inimici, ò per signori hauerli. E per fare ancho ribellare la Lucania, vsarono

Alessandrio edificato.

Alife in Sannio.

Palepoli in poter di Romani del 428.

Tarentini contra Romani del 428.

questa

questa arte. Subornarono alcuni giouani Lucani, i quali battutisi molto bene in casa vennero su la piazza poi a mostrare al popolo le loro liuidure, gridando, e dicendo essere stati dal Consolo Romano a quel modo conci solamente, perche entrati ne' suoi alloggiamenti fossero. Parue così dishonesto questo atto, che essendo creduto, mosse a tanto sdegno tutti, che togliendo contra Romani l'arme si confederarono con Samniti, e ne diedero loro, essendone per sicurtà della lega richiesti, gli ostaggi; e gli tolsero ne' lor luoghi piu forti in guardia. Ma essendosi poi la fraude di que' cattiuelli, che in Taranto se ne andarono, scouerta; non poterono altro fare, che in vano della loro molta leggierezza pentirsi. In Roma quello anno ribebbe la plebe a vn certo modo la sua libertà; percioche fu dal popolo fatto vna legge, che non si potesse piu niuno per debito tenere dal creditore in casa prigione, ne legato, come era lecito prima di poter fare di coloro, che non haueuano da poter sodisfare. E fu vn creditore maluagio con la sua dishonestà cagione di fare, che questo costume si mutasse; percioche ritronandosi in potere di Papirio prigione per debiti di suo padre vn garzonetto di molta gratia, e beltà, mosse con questa sua vaghezza il lasciuo creditore a douerlo richiedere di dishonestà. Ma percioche con lusinghieuoli parole, ne con minaccie punto si piegaua, e mostraua di fare piu conto dell'honestà, che di vscire di quella seruitù; ne mosse a tanto sdegno quel cattiuello, che lo fece spogliare ignudo, e fortemente batterlo. Il perche, tosto che il giouinetto puote, se ne venne fuggendo nel Foro, dolendosi publicamente della lasciuia, e crudeltà del suo creditore. Tanto la bruttezza di questo atto mosse tutti a compassione del giouane, che a gran schiere nella Curia corsero gridando, che, che si douesse a simili cose rimediare. I Consoli adunque ragunarono in quel tumulto il Senato, per cui ordine fecero poi dal popolo far quella legge; perche fossero solamente le facultà, e non il corpo del debitore obligato. Tosto che furono il seguente anno fatti Consoli L. Furio Camillo, e Iunio Brutto Sceua, sollecitarono il Senato, pche si fosse douuto bandire la guerra a Vestini, che s'erano con Samniti confederati. Et il popolo con maggiore animo, che consiglio, vi si mosse a bandirla; percioche oltre la guerra, che con Samniti haueuano, e la ribellion de' Lucani, e'l male animo di Tarentini; vi era ancho, che la guerra di Vestini si tiraua dietro quella de' Marsi, de' Peligni, e de Marrucini; ogn'un de' quali non era men, che i Samniti, potente. Questa impresa di Vestini a Iunio Bruto toccò, quella di Samnio a Furio Camillo: & ciascun di loro col suo essercito alla sua prouincia ne andò. Ma fu Camillo da vna graue infermità distratto da questa impresa, e nominò per ordine del Senato vn Dittatore, che fu L. Papirio Cursore valorosissimo caualliere di quella età, che creò suo maestro di caualieri Q. Fabio Massimo Rutiliano. E benche fosse ogn'un di loro da se molto illustre, furono nondimeno per quello, che fra loro passò, assai piu chiari. Bruto ne' Vestini col dar nel loro Contado il guasto, e porre a fuoco le ville cauò il nemico in campagna, e'l vinse in battaglia. Poi prese ancho a forza due loro città Catina, e Cingilia, e le diede in preda all'essercito. Essendo il Dittatore Papirio giunto con l'altro essercito in Samnio,

Lucani contra Romani

Legge de' debitori in Roma.

Questo anno fu il 3644. di Roma 429.

L. Papirio Cursore Dittatore del 429. il quale durò duoi anni.

Q. Fabio Massimo. Rutiliano. Vestini uinti da Romani il 429.

e biſognando per ordine dell'augure ritornare in Roma a ripetere gli auſpicij, ordinò al ſuo maeſtro de' cauallieri, che non vſciſſe da gli alloggiamenti, ne veniſſe per niun conto col nemico alle mani, mentre non vi foſſe eſſo. Ma eſſendo Fabio dopo la partenza del Dittatore auiſato, quanto il nemico ſicuro, e negligente in vn luogo, che chiamauano Imbrino, ſi ritrouaſſe; non volendo coſi buona occaſione perdere, perche era giouane & animoſo, & haurebbe peraventura anch'egli voluto della gloria del Dittatore participare, dimenticato dell'ordine, che hauuto haueua, andò a fare col nemico battaglia. La quale fu con tanto ordine, e valore fatta, che, ſe vi foſſe ſtato il Dittatore, non ſi ſarebbe potuta meglio eſſequire. Onde furono i Samniti vinti con la mrte di venti mila di loro. Le ſpoglie di vna tanta vittoria furono da Fabio ragunate inſieme, & arſe; ò che foſſe queſto qualche voto, che prima a qualche Iddio fatto haueſſe; ò pure che egli non voleſſe, che della ſua gloria ſi haueſſe il Dittatore tutto il frutto, portandoleſi nel trionfo. E che egli queſto animo haueſſe, lo dimoſtrò con ſcriuere al Senato, e non al Dittatore queſta buona nouella; della laquale quanto tutti gli altri ſi rallegrarono, tanto Papirio ſi dolſe, e ſe ne poſe in gran colera. Onde licentiando toſto il Senato; e dicendo, che non erano ſtati piu i Samniti vinti, che poſta a terra da Q. Fabio la maeſtà Dittatoria, e la diſciplina militare, montò in vn tratto a cauallo, e con incredibile fretta verſo i Samniti ſi moſſe. Ma non vi puote egli giungere coſi preſto, che non ne foſſe Fabio prima da alcuni ſuoi auiſato. Ilperche chiamato toſto a parlamento l'eſſercito, incominciò a pregare tutti, che dal furioſo, e crudele animo del Dittatcre il difenſaſſero, che pieno d'inuidia, e d'ira per farlo morire veniua; & haurebbe, potendo, voluto, che dal nemico foſſero ſtati tutti tagliati a pezzi: coſi dell'altrui felicità ſi doleua. E ben poteuano tutti eſser certi, che non ſi ſarebbe in lui ſolo queſto ſdegno fermato; percioche ne haurebbe ancho fatti molti, e molti altri morire. Ma, ſe eſſi in queſta commune cauſa della libertà di tutti vniti ſi ritrouauano, come s'erano nella battaglia paſsata moſtri concordi, non doueuano dubitare, che Papirio haurebbe il ſuo ſdegno laſciato, e piu piaceuoli modi con tutti moſtri. Et eſsendoſi finalmente di nuouo alla lor fede, e valore raccomandato, tutti alzando vna voce a douere ſtare di buono animo il confortarono, perche mentre haueſſero eſſi hauuta la vita, non gli haurebbono laſciato da niuno fare violentia. Poco appreſso ſopragiunſe il Dittatore, e fatto a ſe chiamare l'eſsercito, fece Fabio citare, che a ſe veniſse; alquale, facendo ſtar cheti tutti, diſse a queſto modo; Dimmi vn poco Q. Fabio, all'auttorità del Dittatore, allaquale i Conſoli, i Pretori, e gli altri vfficiali della città obediſcono, ſai tu, che debbia anch'o il maſtro di cauallieri obedire? Dimmi ancho, douerò io in Roma ritornare a ripetere gli auſpicij, ò contra gli ordini de' noſtri antichi combattendo porre la Rep. noſtra a pericolo? O pure poteua il maeſtro di cauallieri eſser libero da quella religione, che il Dittatore legaua? Riſpondimi ancho a queſto. Hotti io vietato, che in abſentia mia non doueſſi vſcire da gli alloggiamenti, ne venire col nemico alle mani? Come hai tu adunque hauuto ardimento di combattere contra il mio ordine,

Samniti vinti da Fabio Rutiliano del 429.

dine, contra gli ordini della religione, della militia, e de' nostri antichi? A questo, che io ti ho dimandato, solamente rispondi, e guardati di volgere la voce altroue. Tu ministro fatti in questo mezzo auanti, e sciogli le verghe. Non hauendo Q. Fabio che potere rispondere, per hauere l'accusatore istesso per giudice, mentre che egli diceua, che gli si poteua ben torre la vita, ma non già la gloria, che acquistata in quel fatto d'arme haueua, acceso in maggior sdegno Papirio comanda, che lo spoglino ignudo, e che con le verghe anchora la secure si sciolga. Veggendosi Fabio lacerare la veste in dosso, si ritirò tosto, chiamando soccorso, fra l'essercito, che tosto posto in bisbiglio, chi minacciaua da vna parte, chi pregaua da vn'altra. Quelli, che presso al tribunale si ritrouauano, perche poteuano esser conosciuti dal Dittatore, il pregauano, che non volesse col castigo di vn solo contristare, e macchiare tutto l'essercito. Gli altri, che lontani erano, gridauano, e biasimauano la sua tanta fierezza, e crudeltà. E ben che i Legati dell'essercito, che d'intorno alla seggia di Papirio stauano, non restassero di ricordargli, che desse piu spatio all'ira, e non volesse irritare gli animi de' soldati; e che gli doueua bastare, che Fabio il pregasse, e confessasse il suo errore; nondimeno egli, maggiormente nell'ira accendendosi, comandaua, che gli fosse Q. Fabio condotto auanti. Ma non si poteua già per via alcuna ottenere il silentio, tanto era grande il tumulto, ne si vdiua la voce del Dittatore, ne de' sargenti. E non sarebbe miga stato gran cosa, che all'ultimo fosse restata la pertinacia di Papirio superiore, se non sopragiunzeua la notte, che la contesa diparti, e diede a Fabio commodità di partirsi secretamente a prima sera, e venirsene in Roma: doue hauendo M. Fabio suo padre, che era stato tre volte Consolo, e Dittatore, fatto ragunare il Senato, a pena haueua incominciato a biasimare la tanta crudeltà di Papirio contra il figliuolo; che si vdì vn gran romore fuori della Curia. E erano i ministri del Dittatore, il quale sperando il dì seguente far morire Fabio, quando intese la mattina, che egli partito fosse, tosto con alcuni pochi caualli il seguì. Rinouellando adunque dentro la Curia il tumulto, comandaua à suoi sergenti, che Q. Fabio legassero. E perche non si moueua punto a prieghi del Senato, ma piu ostinato, che mai, nella sua colera si mostraua; M. Fabio fattosi innanzi disse; Poi che con voi ne l'auttorità del Senato gioua, e ne l'età mia, ne il valore di mio figlio, che voi stesso haueuate nominato Maestro di caualliери; ne i prieghi, che sogliono anche co' nemici valere, e placano gl'irati Iddij; io l'appello à i Tribuni della plebe, & al popolo, che hà maggior potestà, che la Dittatura. Usciti adunque dalla Curia, e fatto ragunare il popolo, le medesime contentioni rinouarono. E perche Papirio nel solito sdegno perseueraua, dopo molte contese, e gridi, il vecchio Fabio molto alla libera incominciò a a riprendere la superbia, e la crudeltà del Dittatore, mostrando, che anche esso era stato Dittatore in Roma, e non haueua ne anche huomo alcuno plebeio fatto della sua Dittatura pentire. E recando in essempio la tanta modestia de gli antichi, la clemente Dittatura di Cincinnato verso L. Minutio, e quella di M. Camillo verso il suo maestro di caualliери L.

Furio, dimandaua che ſi ſarebbe potuto far peggio a ſuo figlio, ſe foſſe ſtato rotto, e vinto da'nemici, ò ſe haueſſe perduto l'eſſercito, che farlo con tanta diſhonore morire; e che aſſai piu conueneuole, e giuſto era, che in tanta feſta di tutta la città, per la vittoria, che egli haueua de' nemici hauuta, lo ringratiaſſero, rimuneraßero, e gli moſtraſſero perpetuo obligo. E nel dire queſte, & altre ſi nili coſe, abbracciaua lagrimando il figliuolo, & inuocaua gl'Iddij, e gli huomini per la ſalute di lui. Haueua Fabio per ſe la maeſtà del Senato, il fauore del popolo, l'aiuto de' Tribuni, e la memoria dell'eſſercito abſente. Con Papirio all'incontro erano la diſciplina militare, l'Imperio del Dittatore, che era, come vna deità, ſtato riſpettato ſempre, e la ſeuerità di Manlio, e di Bruto contra i proprij figliuoli per conſeruarne gli ordini, e la diſciplina militare Romana. Per queſti altri capi adunque mantenendoſi Papirio nel ſuo rigore diceua a Tribuni, che non ſi traponeſſero inſieme col popolo a ſi giuſta eſſecutione, e non voleſſero in lui la dignità della Dittatura eſtinguere. E che ſe eſſi di fare altrimenti penſaßero, non ſi ſarebbono poi di lui, ma di ſe ſteſſi doluti, veggendo andare l'Imperio di Roma in ruina per la confuſione, e poca obedienza de' buoni ordini ſuoi. Stauano i Tribuni a tutte queſte coſe attoniti, e dubbi, quando il popolo volgendoſi a i prieghi incominciò a chiedere il giouane in gratia. Il medeſimo fecero toſto i Tribuni dicendo, che aſſai pena haueua Fabio del ſuo errore giouenile hauuta, vn tanto affanno, e paura in tutte queſte conteſe ſentendo. E Fabio iſteſſo inſieme col padre laſciando ogni contentione da parte, ſi gettarono anch'eſſi a piedi del Dittatore, pregandolo, che ſi placaſſe, e deponeſſe giù l'ira. Allhora Papirio facendo fare ſilentio diſſe; Hora mi quieto io, poiche veggo la diſciplina militare, e la maeſtà della Dittatura, che erano per andare in ruina, reſtare ſuperiori. Non reſta incolpato Q. Fabio di hauere contra l'ordine del Capitano combattuto, ma condennato ſi dona al popolo di Roma, & à Tribuni, che pregando, e non oſtando, il chiedono. Viui Q. Fabio piu felice per queſta vnione, che per la tua ſalute la città moſtra; che non per la vittoria, della quale tu poco innanzi tanto ti gloriaui. E ſia tu certo, che il tuo errore è ſtato tale, che non lo ti haurebbe perdonato tuo padre, ſe egli foſſe ſtato Dittatore. Al popolo di Roma, che ti ha donata la vita, non potrai maggior ſeruigio fare, che ricordarti da hoggi innanzi di douere à ſuperiori obedire. E coſi fu Q. Fabio di tanto pericolo fuori, e laſciò inſieme l'vfficio, che haueua. Il Senato, e'l popolo gli fecero molta feſta, e l'accompagnarono vn pezzo con molte lodi. Ma in queſto mezzo furono in Samnio colti dal nemico molti ſoldati Romani in mezzo, che erano vſciti a prouedere da mangiare; e vi furono tutti tagliati a pezzi; perciochè M. Valerio, che era Legato nell'eſſercito, hauendo all'eſſempio di Q. Fabio gli occhi, non volle vſcire a ſoccorrergli. Di che ne acquiſtò il Dittatore nel campo molto odio; tanto piu, che l'odiauano prima, per eſſerſi coſi duro contra Fabio moſtro, e per non hauer voluto fare per loro quello, che haueua poi in gratia del popolo fatto. Egli, fatto Papirio Craſſo maeſtro di Caualieri, ſe ne ritornò nel campo; e venendo il dì ſeguente gl'inimici a gli alloggiamenti Roma-

ni.

ni,mostrando di poco curarsi,che vi fosse,ò no,il Dittatore;con tanto ordine,& arte cauò Papirio i suoi fuori;che,se non che l'essercito a studio per ostare alla gloria del Capitano,nõ fece il debito,haurebbe egli quel dì potuto debellare i Samniti. Et egli,che come sauio,s'accorse di quello,che gli haueua la vittoria tolta,dissimulando,e tẽprando la seuerità con piacenolezza,col visitare hora questo,hora quel ferito,e cõ dare di loro particolare cura a i Legati,e Tribuni,s'acquistò cõ bell'arte la beniuolentia di tutti. Quando gli parue poi il tempo,uscì a fare col nemico il fatto d'arme,& il uinse di sorte, che nõ bebbero poscia piu i Samniti ardimẽto di uscire contra il Dittatore in campagna. Ilperche corse l'essercito vittorioso tutta la contrada nemica,e vi fece gran preda. E coloro,che cosi afflitti,e trauagliati si uidero,dimandarono la pace;la quale il Dittatore promise loro con queste conditioni,che pagassero per vn'anno l'essercito Romano,e dessero ad ogni soldato una ueste. Il Dittatore se ne ritornò triõfando in Roma,e prima che deponesse la Dittatura,creò per ordine del Senato i Consoli;che furono Claudio Sulpitio lungo,e Q. Emilio Ceritano. E i Samniti, che erano venuti a concludere in Roma la pace, perche discordauano ne'patti,ottennero solo per vn'anno la tregaua. Ma essi a pena videro Papirio partito, che recando seco in lega i Puglieſi si rebellarono. A Sulpitio toccò a sorte di andare sopra Samniti;ad Emilio di andare in Puglia. E nell'un luogo,e nell'altro furono poste le contrade in ruina;perche ne qũsto inimico,ne quello comparue in campagna. In Roma si leuò di notte questo anno cosi spauentenole bisbiglio,che si corse all'arme, e tãta prouigione per ogni luogo si fece, come se hauessero da ogni parte hauuto il nemico intorno; ma quando fu dì, ne si vide inimico alcuno,ne si seppe onde si fosse questo tumulto nato. M. Flauio Tribuno della plebe si sforzò molto qũsto anno di fare condescendere il popolo a douere finalmẽte castigare i Tuscolani,perche hauessero per loro consiglio,& aiuto Veletri, e Piperno mosse contra Romani l'arme. Di che spauentati Tuscolani se ne vẽnero cõ le moglie,e co'figli in Roma in dolorosa ueste,e col uiso bagnato di lagrime tutti humili per tutte le Tribu pregando andarono, e ne ottennero da tutte il perdono fuori che dalla Tribu Pollia, che diceua,che si douessero gli huomini Tuscolani fare morire,e le loro donne,e figliuoli uendere. Onde restò per gran tempo poi a Tuscolani contra questa Tribu un grande odio,e sdegno. Nel seguente anno essendo Consoli Q. Fabio,e L. Fuluio,perche Samniti erano in arme,& haueuano gran numero delle gẽti cõuicine assoldate,fu in Roma creato Au. Cornelio Aruina Dittatore,e M. Fabio ambusto Maestro di caualieri. Egli passò Cornelio con grosso essercito in Samnio,doue gli fu tosto il nemico sopra con tãto animo,che mostrò di uolere battagliare,e prendere gli alloggiamẽti Romani,se nõ era dalla notte,che sopragiũse,impedito. Il Dittatore per non esser colto in luogo disauantaggiato alla battaglia, fece la notte accendere molti fuochi intorno a gli alloggiamenti,perche il nemico credesse,che egli vi fosse; e col maggiore silentio possibile, col suo essercito si mosse. Ma egli non puote fare,che non se ne accorgessero i Samniti,che perciò gli mandarono la loro caualleria alla coda. Quando fu dì, & il Dittatore vide non potere senza suo gran danno andare oltre,ne i nuoui al-

Samniti vinti da Papirio Curſore del 430.

Questi Cõsoli furono di 3646. & di Roma 431. Puglieſi afflitti da Romani.

Tuscolani chiedono il dono.

Questo anno fu il 3647. & di Roma 432. Au. Corn: Aruina Dittatore.

loggiamenti fortificarſi, ponendo i ſuoi in ordine attaccò la battaglia, laquale fu coſi oſtinata, e fiera, che dalla terza hora del giorno fino all'ottaua non ſi vide ne da queſta parte, ne da quella vantaggio alcuno, benche e queſti, e quelli haueſſero gran ſangue ſparſo, & eſtrema ſtanchezza ſentiſſero. Finalmente eſſendo vna parte della caualleria nemica andata di vn ſubito ſopra le battaglie Romane, che da vna parte ſenza molta guardia ſtauano; toſto che ne fu il Dittatore auiſato, vi mandò M. Fabio con la caualleria; il quale ritrouando il nemico attento alla preda, e diſordinato, ne fece ageuolmente quella ſtrage, che volle. Poi toſto andò a dare dalla parte di dietro ſopra le genti da pie, e con vn nuouo impeto, e grido le ſpauentò. Di che accortoſi il Dittatore, accennando con mano, e con voce la vittoria à ſuoi, a rincalzare l'aſſalto gli animò. Onde non potendo il nemico, che ſi vedeua battere da ogni parte, piu ſoſtenere, in poter della fuga ſi diede; ma ne fu quì gran ſtrage fatta, e maggior dalla caualleria, che coloro, che fuggiuano, perſeguitò. Furono in modo con queſta rotta le coſe di Samniti abbattute, che non ſi ſentiua altro per tutti i loro luoghi dire, ſalvo che non poteuano ſe non andare di ſotto, poi che haueuano tolte contra la tregua le arme; e che perciò biſognaua rimediarui con dare in potere di Romani coloro, che erano ſtati auttori di farla rompere. E fu per vn conſentimento di tutti nominato Brutulo Papirio perſona molto potente, e nobile, che era ſtato in effetto cagione di rompere la tregua; e fu con tutta la preda, e cattiui Romani, che erano in Samnio, mandato in Roma. Ma egli prima, che ui giungeſſe, per fuggire maggior pena, e vergogna, ammazzò ſe ſteſſo; e nondimeno vi fu coſi morto portato. Ma Romani non tolſero altro, che i loro cattiui, e qualche coſa, che fu fra la preda conoſciuta eſſer loro. Il Dittatore ritornando in Roma trionfo. Alcuni auttori ſcriſſero, che i Conſoli queſta guerra faceſſero, e ne trionfaſſero; e che Q. Fabio paſſaſſe in Puglia e ne recaſſe gran preda; e che il Dittatore foſſe creato per alcuni ſpettacoli, che ſi doueuano fare in Roma, doue L. Plantio Pretore, al quale queſto vfficio toccaua ſi ritrouaua infermo. Ma paſſiamo nell'Aſia, perche ella è tutta ſoſſopra.

Samniti vinti da Romani del 432. di Roma.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMO.

Resa che hebbe Tiro Alessandro, hebbe lettere di Dario, il quale gli offeriua Satipne sua figlia per moglie, & insieme per dote quanto è fra l'Hellesponto, e'l fiume Hali, ricordandogli quanto fosse poco stabile la Fortuna, e che non sempre fra quelle strette della Cilicia l'haurebbe colto; e che, se pensaua andare oltre, gli sarebbe stato bisogno passare l'Euphrate, il Tigri, l'Arasse, & l'Hidaspe fiumi di altra importantia, che non il Piramo, ò Cido; e che sarebbe prima diuentato vecchio, che hauesse, anchor che senza guerra, potuto correre la Media, l'Hircania, i Battri, e gl'Indi con tanti altri Regni, conosciuti solo per nome. Alessandro a coloro, che queste lettere gli portarono, rispose, che Dario offeriua quel, che non era suo; e mostraua di volere, essendo vinto, imporre leggi al vincitore, cosa non vdita piu mai. E che esso non si contentaua di quel poco: che anzi s'haueua già destinato al suo Imperio Persepoli con l'ultime, e piu remote contrade dell'Oriente; e non si lasciaua spauentare da i fiumi, hauendo passati i mari. Dopo questo lasciando a Socrate la cura della Cilicia; a Philota della Phenicia: ad Andromacho della Celesiria; e mandando Ephestione con l'armata per mare, se ne venne esso per terra col resto dell'essercito verso Gaza. In questi giorni a punto celebrandosi le feste Isthmie nella Grecia, deliberarono i Greci di mandare ad Alessandro vna corona d'oro per quello, che egli per la loro salute, e libertà contra i Barbari dell'Asia faceua. Percioche haueuano anchor in q̃sto mezzo i suoi Capitani in varij luoghi ricuperate molte prouincie, come haueua Chalarihauuta la Paphlagonia, Antigono la Licaonia, & Hegelocho, & Amphotero con cento e sessanta legni, l'isole, che fra l'Achaia, e l'Asia sono; e con queste anchora Tenedo, doue Pharnabazo Capitano di Dario presero; e poco appresso anchor Aristhonico Tirano di Medimni, che con alcuni vascelli in soccorso di Pharnabazo veniua. Dario, che si vedeua per la risposta del nemico fuori di ogni speranza di pace, voltò l'animo a far nuouo essercito; e si fece venire in Babilonia, doue pensaua di far la massa, Besso Capitano di

Dario scriue ad Alessandro.

Capitani di Aless.

Besso Capitan de' Battiri.

Battriani con tutte quelle genti, che haueua; perciochè ſono i Battri bellicoſiſſimi; come coloro, che da Scithi deſcendono. Ma queſto Capitano era a Dario ſoſpetto, per hauer cercato di farſi Re: ilche non poteua egli ageuolmente fare, ſaluo che accoſtandoſi col nemico. E perche i Perſiani nel celare vn ſecreto ſono marauiglioſi, ne ſi caſtiga in Perſia error con maggiore ſeuerità, che quel della lingua; non poteua per niuna via Aleßandro intendere coſa, che Dario faceſſe; onde tutto all'aſſedio di Gaza ſi volſe; doue con poche genti, ma con molta fede al ſuo ſignore guardaua Beti il luogo. Volendo vna mattina dare Aleſſandro alla città l'aſſalto, vn corno volando laſciò andar giu vn ceſpe di terra, che haueua fra l'unghie, e ne percoſſe il Re in teſta, Plutarcho dice ſu la ſpalla. E volendo ſopra vna torre di legno, che iui preſſo era, imporſi, s'inueſchiò l'ali nel bitume di quella machina, e cadendo giu fu da ſoldati preſo. Plutarcho vuole, che s'intricaſſe co'pie in certi nodi di alcune funi, che iui erano. Comunque ſi foſſe, perche parue il caſo prodigioſo, Ariſtandro indouino diſſe, che queſto ſignificaua, che doueua eſſere la città preſa, ma che era pericolo, che non vi reſtaſſe il Re ferito. Si reſtò per queſto Aleſſandro a prieghi de'ſuoi di battagliare quel dì la città. Hauendo perciò preſo animo gl'inimici, vſcirono toſto impetuoſi fuori. Di che ſdegnato forte il Re, ſi veſtì la lorica, & entrato nella zuffa, poco mancò, che non foſſe da vn ſoldato Arabo morto; ilquale fingendo di fuggirne da lui, gli alzò vn gran colpo, che il Re di vn ſalto euitò. E tutto lieto penſando hauere con queſto fuggito il deſtino, che egli temeua, mentre che molto piu fra la calca ſi pone, fu nella ſpalla d'una ſaetta ferito, che gli paſsò la lorica, e penetrò ben a dentro nel viuo. Philippo il medico traſſe il ferro fuori, e gli legò la ferita. Ma mentre che egli non ne fa caſo, e dalla battaglia non eſce, tanto ſangue gli vſcì, che tramortito poſe giù a terra il ginocchio, e ne fu toſto da ſuoi portato ne gli alloggiamenti di peſo. Beti, che credeua, che Aleſſandro foſſe morto, ſe ne ritornò, come trionfando nella città. Ma egli non piu toſto migliorò alquanto della ferita, che fece vn'argine a pari della muraglia, laquale fece anche con molte caue andar per terra, e con vn fiero aſſalto la città preſe, e vi fu di nuouo di vn ſaſſo nella gamba ferito, ma egli non ui usò men crudeltà di quello, che ſi haueſſe già in Tiro fatto. Et hauendo hauuto Beti viuo in mano, perche nol pregaua, ne gli chiedeua in gratia la vita, lo fece legare con vn ſtaffile per li piedi, da vn carro d'intorno alla città ſtraſcinare, e morire. Morirono quì da diece mila fra Perſiani, & Arabi, ne fù già ſenza ſangue delle genti di Macedonia. Scriue Plutarcho, che mandò Aleſſandro alla madre, alla ſorella, & a gli amici molte delle ſpoglie, che egli in queſte ſue vittorie acquiſtò; e che mandò anche a Leonida già ſuo pedagogo gran copia d'incenſo, e di mirra, cõ queſte parole; Eccoti Leonida molto incenſo, e mirra, perche non ſia tu piu auaro, come già con gl'Iddij. Haueua già Leonida ripreſo nella ſua fanciullezza Aleſſandro, perche ſacrificando haueſſe con amendue le mani tolto l'incenſo, per farne odore, e gli haueua detto; Allhora ne porrete pure a voſtro modo a mar piene, quando haurete voi ſoggiogata la contrada, doue naſcono queſti odori. Ha-

Perſiani celano vn ſecreto.

Gaza aſſediata dei 1633.

Aleſſ. ferito del 1633.

ri. Hauendo adunque Alessandro, mentre l'assedio di Tiro durò, con vna parte delle sue genti conquistata l'Arabia, volle per questa via la generosità del suo animo a Leonida ricordare. Ora hauendo egli mandato Amiutha con diece galere a fare in Macedonia nuoue genti; per suplire a quelle, che in molte battaglie perdute haueua, passò tosto in Egitto. Giosepho vuole, che presa Gaza, nel cui assedio dice, che fu duo mesi, passasse sopra Hierusalem, perche Iado Prencipe di Sacerdoti essendo stato da lui nell'assedio di Tiro richiesto di aiuto, haueua risposto, che si ritrouaua a Dario obligato, e non poteua senza rompere il giuramento accostarsi con lui. Con molto sdegno adunque Alessandro contra Giudei si mosse, che hauendo la ruina di Tiro, e di Gaza veduto, molto temeuano. Ma haueua Iado in visione ordine dal grande Iddio di douere, come in vna gran solennità, ornare la città di frondi, e di vscire poi con tutti gli altri sacerdoti sacerdotalmente vestiti incontro al nemico, tosto che vdì che, Alessandro non era molto di lungho, facendo quanto gli era stato ordinato co' sacerdoti, e con tutto il popolo vestito di bianco dietro, vsci. Alessandro quando tutte queste genti in habito pacifico vide, e i sacerdoti a quel modo ornati, e Iado col diadema, nel quale era vna laminetta d'oro, doue era scritto il nome d'Iddio, s'accostò tosto solo ad adorarlo, & a riuerire il sommo sacerdote. Gli Re di Soria, e le genti della Phenicia, che erano con Alessandro venuti, come per partecipare della preda hebrea, quando questo atto videro, pensarono, che egli con qualche carme fosse stato da se stesso tolto. E non hauendo niuno di loro animo di dimandargli la cagione di questa sua tanta mutatione; Parmenione, che molto familiare era, il dimandò, perche il capo di questi inimici adorato hauesse. Egli rispose, che non haueua il sacerdote adorato, ma l'Idio di cui quel sacerdotio era; percioche da che era in Macedonia, & all'impresa dell'Asia pensaua, gli era paruto in visione di vedere vna simile cosa, che a questa impresa spinto l'haueua, promettendogli la vittoria di Persiani. Onde tosto, che quel sacerdote in tale habito haueua veduto, sommenendo gli della visione, salutato l'haueua. E detto questo tutto pacifico entrò nella città, e nel tempio, doue secondo il costume Hebreo sacrificò. Et essendogli mostra vna prophetia di Daniele, che vn Prencipe Greco doueua signoreggiare la Persia, molto si rallegrò, tenendo di certo, che fosse douuto essere esso. Egli fece molti doni a questi sacerdoti, e concedette loro quanto dimandarono, che fu di potere quì in Soria, & in Babilonia viuere con le lor leggi, e fece anche il popolo per sette anni del solito tributo essente. Menasse, che col fauore del suocero haueua già edificato in Samaria vn'altro tempio presso al monte Gazari, vdendo quanta cortesia haueste Alessandro a Iado, & agli altri Hebrei vsata, venne co' suoi ad incontrarlo, & a mostrargli molta obedientia confessando essere Hebrei; percioche sempre costumarono i Samaritani di dire essere del sangue Hebreo, quando vedeuano gli Hebrei in prosperità, e di dire nelle loro calamità il contrario. Alessandro inuitato a douere in Sichimi loro principale città andare, e visitare il tempio, disse, che al ritorno vi andrebbe; ma non volle già loro la essentione de' sette anni dare, come l'haueua data a gli

Iado fomnio facerdotii del 3633.

Aleff in Hierusalem del 3633.

Samaritani.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

egli Hebrei, dicendo volerſi nel ritorno meglio informare di loro. Egli paſſato in Egitto, vi fu con molto piacere riceuuto, perche ſempre quel regno fu molto auido di nouità, e vi erano all'hora per li loro cattiui portamenti Perſiani molto odiati. Laſciando in Peluſio, che è vna delle foci del Nilo, la maggior parte delle ſue genti, nauigò per lo fiume in ſu alla volta di Memphi; doue ſtando Aſtace Capitano di Dario, toſto che la ribellione dell'Egitto inteſe, diede in poter del Re inimico ottocento talenti con tutti gli adobbamenti regij, che iui erano. Egli nauigò Aleſſandro piu in ſu per lo medeſimo fiume, recando nella deuotion ſua il reſto dell'Egitto, e laſciandolo co' ſuoi coſtumi viuere. E benche intendeſſe quanta difficultà foſſe per andare all'Oracolo di Gioue Ammone, ſi per la penuria dell'acqua, come per l'acceſe arene, & alte, che per quel camino ſi ritrouauano; haueua nondimeno incredibile deſiderio di andarui, perche credeua, ò voleua, che ſi credeſſe, che eſſo foſſe figliuolo di Gioue, ò per le gran coſe, che egli faceua; ò perche ſi era trouata ſua madre a dire, che le notte, che eſſo fu generato, ſi vide ſeco nel letto vn ſerpente; benche ella poi veggendo queſto vano deſiderio del figliuolo, gli ſcriueſſe, che nō voleſſe cō queſta geloſia farle inimica Giunone. Egli in effetto facendo poco conto delle tante difficultà, che diceuano gli Egittij, che eſſo haurebbe ritrouate per ſtrada, con quelle genti, che gli parue, ſe ne venne per lo fiume in giù nella plaude Mareotide, doue vennero ad appreſentarlo gli ambaſciatori di Cerene, & a chiedere la pace. Dopò che egli hebbe corteſemente raccolti, ſeguì il ſuo viaggio per terra, e gli parue il primo, e'l ſecondo giorno la fatica del camino ſopportabile. Quando poi ſi ritrouò fra l'ampie, e ſterili campagne di arena, a punto come ſe in vn profondo, & ampio mare ſi ritrouaſſe, andaua cercando con gli occhi terra, perche ne albero alcuno, ne vn palmo di terra culto vedeuano. Et eſſendo loro incominciate a mancare l'acqua, che ſoleuano ne gli vtri co' cameli portare, perche non haueuano ſperanza di ritrouarne in quelle aride, & ardenti piagge, incominciarono a ſtare di mala voglia, quando coprendoſi di vn ſubito il cielo di nuuoli mandò giu la deſiderata pioggia. Eſſendo giti quattro dì per quelle gran ſolitudini, haueuano già le ſcorte incominciato a ſmarrire i ſegni del camino, benche foſſero poco dall'Oracolo lunghi, & ecco ſi fecero loro molti corui auanti, i quali hora pian piano volando, hora in terra fermandoſi, andaro ſempre a Macedoni innanzi, quaſi loro la ſcorta faceſſero. Che chi vorrà drittamente penſarlo, non potrà dire, ſe non che tanti ſpiriti dell'inferno foſſero, che il vano, e ſciocco penſiero del giouinetto Re accompagnaſſero. Si marauiglia Q. Curtio, come fra que' luoghi diſperati, & ardenti ſiano preſſo al tempio di Ammone verdi, & ombroſe ſelue da molti fonti di acqua dolci irrigate, con tanto temperamento di cielo, che in tutti i tempi dell'anno pare, che vna eterna Primauera vi ſia. Gli Ammonij, che vi habitano hanno da Oriente gli Ethiopi, da mezzo giorno gli Arabi, cognominati Troglodyti, che verſo il mar Roſſo ſi ſtendono. Vn'altra parte dell'Etiopia loro da Occidente; e i Naſamoni da Settentrione; che perche ſono alle Sirti vicini, viuono delle rapine, che fanno di que' diſgratiati vaſcelli, che iui nelle ſec-

Egitto ſoggiogato da Aleſſandro del 3633.

Campi di arena.

Tempio di Gioue Ammone.

Ammoni popoli

Naſamoni preſſo le Sirti.

che

che danno. Gli Amonij habitano co' loro tugurij per la ſelua diſperſi; e per loro fortellezza tengono nel mezzo del boſco vn luogo di tre mui cinto. Nella parte piu intima è la ſtanza de' Tiranni: nel ſecondo ambito ſono le mogli, e le concubine del Re co' figli ſuoi; e quì ancho è l'Oracolo; nell'ultimo ſono i miniſtri, e coloro, che ſeruono armati al Re. Vi ha vn'altro boſchetto di Ammone, nel cui mezzo è vn fonte, che l'acqua del Sole chiamano, di marauigliosa natura; perciochè nel naſcere del Sole è tepida: ſul mezzo giorno è fredda: verſo il tardo del dì è calda; a mezza notte bolle. E queſto tenore del continuo ſerba. Quel, che quì adorauano per Iddio, non era qualche effigie all'humana ſimile, come ſoleuano nella Grecia, e ne gli altri luoghi di gentili vſare; ma era vna coſa ſimile ad vno vmbilico, fatta d'un ſmeraldo, e di alquante gemme commeſſe inſieme. E'l portauano i ſacerdoti in vna nauicella indorata ogni volta, che voleuano la riſpoſta dell'Oracolo vdire: e gli andauano dietro le donne vn certo loro verſo rozzo cantando. Il piu vecchio ſacerdote adunque, che quì foſſe, toſto che vide Aleßandro venire, il chiamò figliuolo; e ſoggiunſe, che coſi il padre Gioue voleua, che il chiamaſſe. L'ambitioſo gionane dimenticatoſi di eſſere huomo, riſpoſe, che egli conoſcea queſta voce, e l'accettaua. Volendo poſcia ſapere, ſe eſſo poteua porſi in cuore l'acquiſto dell'Imperio del mondo; con la medeſima adulation gli fu riſpoſto, che egli doueua tutta la terra ſignoreggiare. Dimandò poi ſe viuena alcuno di coloro, che haueuano ſuo padre ammazzato. E perche il ſacerdote a queſta parola riſpoſe, che non diceſſe a quel modo, perche non poteua eſſere ſuo padre offeſo, ſoggiunſe dimandando, ſe haueſſe compiutametne il Re Philippo vendicato; e gli fu riſpoſto, che ſi. A compagni ſuoi fu detto, che non come Re, ma come Iddio il rineriſſero. Il perche egli incredibilmente s'inſuperbì. Ritornando poi nell'Egitto edificò ſulla voce del Nilo la città di Aleſſandria. Hebbe animo di edificarla nel Pharo, che era vna Iſoletta poſta ſu la bocca del fiume; ma, perche lo ſpatio era poco, ſi riſoluette di edificarla in terra ferma iui preſſo, e la fece di dieci miglia d'ampiezza intorno. Dicono, che hauendo egli fatto ſegnare con farina il giro, quanto ſi doueua ſtendere la muraglia, venne vn gran numero di vcelli à mangiarla. Et eſſendo da gli altri in mal augurio tolto, diſſero gl'indouini, che queſto ſignificaua la fertilità del luogo, che doueua dare a molte contrade da viuere. Dinocrate fu l'architetto di queſta città; delquale ſi legge, che ſi sforzò molto di perſuadere ad Aleſſandro, che vn ſuo diſegno eſſequiſſe, che per farlo immortale penſato haueua. Egli voleua nella piu alta, e piu apparente parte del monte Athos lauorare alla ſembianza di Aleſſandro l'effigie di vn corpo humano, che co' pie fin ſul mare giungeſſe, e nella mano ſiniſtra haueſſe vna groſſa città, e con la deſtra verſaſſe di vn vaſo vn uiuo fiume nel mare. Aleſandro commendò il generoſo diſegno dell'architetto, e diſſe, che la gloria de' geſti ſuoi farebbe eterna la memoria, che egli cercaua di perpetuare nel ſaſſo. E che era ben alto quel diſegno; e d'ingegno, ma non ben penſato, poi che non haurebbe quella città hauuto di che potere ſopra quel uiuo ſaſſo uiuere. E coſi fece poi dal medeſimo architetto diſegnare

Fonte marauiglioſo.

Aleſſandro figliuolo di Giouo.

Aleſſandria edificata del 3634. Pharo Iſoletta in Egito.

Dinocrate architetto.

diſegnare con molta arte nella fertile campagna dell'Egitto Aleſſandria. Queſto anno, nelquale fu edificata queſta città, fu (come s'è detto di ſopra) morto da Lucani in Italia il Re di Epiro. Ora Aleſſandro venne in gran voglia di paſſare nell'Etiopia, per vedere il regno dell'antico Mennone, e di Tithone; ma ne fu dal gran penſiero della guerra, che gli ſopraſtaua, diſtratto. Laſciando adunque nel gouerno dell'Egitto Eſchilo da Rhodi, e Peuceſte di Macedonia, con molta fretta verſo di Samaria ſi moſſe, perche haueua con molto ſuo diſpiacere hauuto nouella, che haueſſero i Samaritani bruciato viuo Andromacho; che egli haueua nel gouerno di quella contrada laſciato. Fatti adunque morire i capi di vn tanto fallo, diede il gouerno di quel luogo a Mennone. E fatto queſto diede audientia a gli ambaſciatori di Athene, di Rhodi, e di Scio; i primi rallegrandoſi della vittoria il pregauano, che rilaſciaſſe i Greci, che egli haueua ritrouati catti ui in Aſia; gli altri ſi doleuano, che forte oppreſſi dalle genti di Maiedonia ſi ritrouaſſero. Et a tutti di quanto chiedeuano ſodisfece. Riconobbe molto bene con gli Re di Cipri quello che eſſi haueuano e nell'aſedio di Tiro, & in laſciare la parte di Dario in ſeruigio di lui operato. Mandò ancho Amphotero con l'armata in Creta, perche anchora vi teneuano i Perſiani, e i Parti molti luoghi; e perche purgaſſe il mare de' corſari, che in queſte guerre erano in gran numero ſorti. Finalmente drizzò alla volta dell'Ephrate l'eſſercito. Haueua in queſto mezzo ragunato Dario vn coſi copioſo eſſercito, che era quaſi la metà più di quello, che haueua già condotto nella Cilicia, e vi haueua più diligentia vſata, armando non ſolamente i caualieri, ma i caualli ancho di piaſtre di ferro commeſſe inſieme. Accreſbbe il numero della caualleria; e vi poſe dugento carri falcati in ordine. Haueuano queſti carri nerboſe lantie fiſſe ſopra il temone, e da i capi del giogo ſei aguzzi ſtocchi; e nelle ruote altri taglienti ferri medeſimamente; di modo che faceuano per ogni verſo gran danno. Con queſto eſſercito ſe ne venne nelle ampie campagne di Meſopotamia, laſciandoſi da man dritta il Tigri, e da man manca l'Euphrate. E perche inteſe, che Aleſſandro a gran giornate verſo lui ne veniua, mandò duo ſuoi Capitani con molte genti a vietargli, che non paſſaſſe l'Euphrate; e che poneſſero a fuoco tutta la contrada di qua dal fiume, accioche ſe pur vi foſſe a forza paſſata il nemico, non vi haueſſe ritrouato che mangiare. Et eſſo col corpo dell'eſſercito ſe ne venne in vn villaggio chiamato Arbella, doue la maggiore parte de gl'impedimenti, e delle vettouaglie laſciò: & il quarto giorno paſsò con vn ponte il fiume Lico; dopò il quale in vn'aperta, e piana campagna ſi fermò, come in luogo molto al propoſito ſuo, per farui il fatto d'arme. Pareua, che non poteſſe Aleſſandro credere, che il nemico tante genti conduceſſe, quante ſi diceua; facendone nondimeno poco conto fra vndeci dì giunſe all'Euphrate, e'l paſsò a ſuo bell'agio ſopra vn pōte, che egli vi fece; percioche i Capitani di Dario per paura s'erano ritirati. Egli dopò qualche ripoſo partendo paſsò il quarto di preſſo Arbella; e giunto al Tigri, benche violentiſſimo fiume foſſe, il paſsò nondimeno a guazzo, per dare animo a gli altri, eſſo fu il primo, che a piedi il paſsaſſe, portandoſi alzate ſu la teſta l'arme.

Samaritani puniti.

Eſſercito di Dario del 3633.

Caeri falcati di Dario.

Arbella villaggio.

l'arme. Vi hebbero gli altri qualche difficulta, perche vi vollero ancho passare le robbe, che conduceuano; ma non vi però niuno: benche fino al petto, e piu giungesse l'acqua di mezzo il fiume. Che se il nemico con poco sforzo qui stato fosse, haurebbe potuto con poca fatica vincere. Veneudo poi Satropace Capitan di caualli innanzi con mille de'suoi, s'incontrò con Aristone Capitan de caualli Peoni, che Alessandro mandò ad incontrarlo. E venuti questi duo capi alle mani, Aristone ammazzò Satropace, e ne portò nel suo campo la testa; perciochè la caualleria di Persia, tosto che vide il suo Capitano morto, si pose in fuga. Essendo stato quì Alessandro duo giorni, la notte, che seguì poi, eclissò la Luna, e si mostrò, come macchiata di sangue. Di che si pose in gran spauenti l'essercito, e cominciò a biasmare il temerario ardire del suo Re, che non contento della sua patria, col sangue di tante migliaia di huomini andaua nuoui, e cosi lontani, e deserti Regni conquistando; e se stessi maledicenano, che si lasciassero dal furore di vn giouane condurre, che rinonciando il proprio padre haueua al ciel volto l'animo. Egli, che questi motiui intese, come colui, che di cosa, che auenisse, non si sbigottina, fece nel suo padiglione ragunare i Capitani dell'essercito, e dar loro ragione da i sauij dell'Egitto, che lo seguiuano, di questo eclisse. Ne solamente la ragion dell'eclisse questi Magi esplicarono; che ancho mostrarono con molti essempi passati, che ogni volta, che la Luna eclissaua, accennaua qualche ruina del regno di Persia; perciochè come il Sole era de' Greci, cosi era di Persiani la Luna. Quando l'essercito tutte queste cose intese, vi si piegò facilmente; perciochè il volgo è piu pronto a lasciarsi vincere, e condurre dalla superstitione, che dal superiore. Alessandro non volendo perdere questa occasione della prontezza de'suoi, che molto animati per le parole de gli Egittij si ritrouauano, tosto fece muouere l'essercito, hauendo a man dritta il Tigre, a man manca i monti Gordiei. Et essendo presso a uenti miglia lunghi dal nemico si fermò. E qui hebbe alcune lettere di Dario in mano, che offerina a Greci, che erano nell'esseicito di Macedonia, gran premio; perche hauessero Alessandro ammazzato. Voleua Alessandro, come colui, che assai de'suoi si fidaua, palesare nell'essercito queste lettere; ma Parmenione gliel dissuase, dicendo, che non era sauio consiglio a porre questo verme nell'orecchie di soldati; perciochè vn solo poteua esser colui, che gli poteua poi fare il seruigio. Nel valere poi partirsi hebbe nuoua, che Statira moglie di Dario per la fatica del camino, e per lo dispiacere, che preso si haueua, era morta. Plutarcho vuole, che nel parto morisse. Lagrimò Alessandro quando questa nuoua vdì, parendogli di hauer perduta grande occasione di mostrare la sua benignità. E venuto in persona a consolare la madre, e le figliuole di Dario; con quella pompa celebrò l'esequie della morta Reina, che non le haurebbe potuto il Re suo marito celebrare maggiori. Tireo vn de' primi Eunuchi della Reina scampando con molta accortezza se ne venne nel campo di Dario, e gli fece la morte della Reina sua moglie intendere. Il che quando il doloroso Re intese, incominciò a piangere dirottamente, e di che piu si doleua, si era, che pensaua, che l'hauesse il Re inimico ammazzata,

Statira moglie di Dario muore del 3634.

zata,

zata, perche non haueſſe alle voglie laſciue di lui voluto ella cedere. Mentre che egli adunque di Aleſſandro ſi lamentaua, che con molta crudeltà haueua ancho volta contra le donne la guerra, l'Eunuco l'aſſicurò, che non ſolamente non l'haueua punto Aleſſandro offeſa, ma l'haueua ancho, non meno di quello, che eſſo allhora faceua, pianta, e con ſopremi honori ſepolta. Soprapreſo per queſte parole Daria da geloſia in vn nuouo affanno entrò; e perciò menatoſi da parte l'Eunuco, non piangendo, ma ſoſpirando incominciò a minacciarlo, perche gli doueſſe dire il vero ſenza riſpetto alcuno. E quel, che tanto deſideraua ſapere, ſi era, ſe il nemico ſi foſſe mai con la Reina ſua moglie dimeſticato. Tireo allhora, Vengano mille martirij, diſſe, che io non vi ſaprò mai altro, che queſta verità dire; che Statira mia ſignora è fino all'ultimo punto della ſua vita vinuta caſtiſſimamente, e non l'ha ne ancho veduta mai il Re inimico, fuori che in quel principio publicamente vna volta, che venne a conſolare voſtra madre. E con molti giuramenti ſeguì, che egli haueua maggior continentia con le donne di Perſia moſtro, che non haueua co' cauallieri moſtro valore. Dario, che alle parole dell'Eunucho hebbe fede, couertoſi il capo pianſe molto; poi alzando gli occhi, e le mani al cielo, col viſo bagnato di lagrime pregò gl'Iddij, che gli ſtabiliſſero il regno, e gli deſſero occaſione di potere ſodisfare ad Aleſſandro queſto obligo grande, nel quale con tanta corteſia poſto l'haueua, e che s'haueuano di fare altrimenti diſpoſto, non deſſero il regno di Perſia ad altro huomo, che a queſto ſuo pietoſo inimico. Vinto adunque dalla virtù di Aleſſandro, mandò dieci de' ſuoi ad offerire la pace con queſte conditioni; che gli darebbe la figliuola per moglie con quanto era fra l'Helleſponto, e l'Eufrate in dote; e gli laſcierebbe in pegno, e per ſicurtà di quanto prometteua Ocho ſuo figlio; e perche gli reſtituiſſe la madre con le ſue figliuoline, gli pagherebbe trenta mila talenti d'oro. E ringratiandolo della corteſia, che haueua alla moglie, & a gli altri ſuoi vſata, gli ricordaua la volubiltà della Fortuna; e come s'acquiſtano con maggiore ageuolezza i Regni, che non ſi mantengono poi. Aleſſandro volle ſopra queſte dimande l'intentione de' ſuoi Capitani intendere. E non hauendo gli altri ardimento di aprirui bocca, Parmenione diſſe, che gli parcua, che per vna vecchia, e due fanciulle ſi doueſſe l'offerta ſomma accettare e non laſciarſi la pace con coſi fatte conditioni, poi che non era ſtato mai Re, che haueſſe tanto ampiamente regnato, quanto egli farebbe, con tutto quello, che Dario gli offeriua. Diſpiacquero ad Aleſſandro queſte parole. Onde quando vide, che egli haueua fornito di dire, ſoggiunſe; Se io foſſi Parmenione, amerci piu il danaio, che la gloria. Ma poi che eſſendo Aleſſandro, non dubito di eſſer pouero: farò conoſcere al mondo, che io non ſono mercadante, ma Re. S'haurò da reſtituire i cattiui, piu honeſto ſarà, che io gli rilaſci gratioſamente, che non che non ne tolga il prezzo. E fattiſi venire gli ambaſciatori di Dario, riſpoſe loro, che era ſouerchio, che Dario il ringratiaſſe, perche haueſſe qualche corteſia vſata à ſuoi; perche non l'haueua fattò in virtù di amicitia alcuna, ma ſeguendo la ſua natura: percioche eſſo non ſoleua guerreggiare con le doune, ne co' cattiui, ma co' caual-

Dario entra in geloſia.

Dario offeriſce ad Aleſſandro.

Aleſſ. Magno generoſo.

& caualieri armati. E che non douea offerirgli quello, che non era suo; perciochè egli s'haueua con la punta del ferro acquistato quanto Dario gli offeriua. Ne faceua la conditione di sua figlia peggiore, dando al Re di Macedonia per moglie, poi che alla fine a qualche vno de' suoi seruitori istessi data l'haurebbe. Dite adunque, soggiunse, al Re vostro, che quanto ha perduto, e quanto gli auanza anche del regno, sarà il premio del vincitore, e fra poche hore il chiarirà la Fortuna. E sappia, che io non sono passato nell'Asia per riceuere, ma per dare piu tosto altrui. E s'egli peraventura volesse esser secondo, e non andare a pari col primo, io forse condescenderei a quello, che ei vuole. Ma poi che nel cielo puo hauer duo Soli, ne la terra duo Re, che di pari la reggano; ò venga egli hoggi a porsi in poter mio, ò si apparecchi per dimane al fatto d'arme, dalquale non speri vscir se non, come suole. Licentiati con questa risposta gli ambasciatori di Persia, la referirono al Re loro; ilquale non perdè tempo a porre tosto in punto l'esseercito per la battaglia, hauendo poco appresso hauuta della venuta del nemico nouella: perciochè hauendo Alessandro le genti disutili lascia te con poche guardie a gli alloggiamenti, s'era col resto dell'essercito messo. Pose adunque Dario nella prima fronte del corno sinistro mille caualli Battriani, e dopò questi gli Aracosii, e cinquanta carri falcati. Seguiua poi Besso con otto mila caualli di varie genti. Dopò il quale conduceua Ariobarzane le genti di Persia, e i Medi, e i Sogdiani. E cosi veniuano di mano in mano poi le genti del mare Caspio, del mar rosso, dell'India, dell'Armenia minore, di Media, di Phrigia, di Paribia, e di altre nationi. Nel corno destro veniuano i Caduси con le genti di Armenia maggiore, di Cappadocia, di Soria, e con loro altri cinquanta carri falcati. In questo mezzo nacque nell'essercito di Macedonia vn subito terrore senza saperſi perche. Di che Alessandro accorgendosi; fece da i suoi deporre l'arme, e ricrearsi, mostrando loro, che non haueuano cagione alcuna di dubitare. Hauendo poscia occupato vn'erto, donde si vedeua l'essercito di Persiani, che vn'ampissima campagna occupaua, si fortificò. Et essendo da Parmenione, e da gli altri suoi principali auertito di douere di notte combattere, perche meno spauento haurebbono i suoi sentito, non veggendo la copia grande del nemico essercito, rispose loro queste parole; Il consiglio vostro è di ladroni, che vno intento solo d'ingannare hanno: ma io, che non bramo rubare la vittoria, ne che alla gloria mia si possano sempre rimprouerare le strette della Cilicia; ò l'absentia di Dario; voglio nella chiara luce vincere, e lormi della Fortuna, piu tosto, che vergognarmi della vittoria. Egli tutta la notte, che al dì della battaglia andò innanzi, stete vigilante, riguardando hora questa parte, hora da quella dell'essercito inimico, e discorrendo di douere hora da questa, hora da quella parte maggior sforzo fare. Onde stanco, e trauagliato dal pensiero si addormentò finalmente. & in cosi profondo sonno uenne, che era già il dì chiaro, & esso nondimeno dormiua. Di che i suoi, che erano venuti per intendere quello, che esso loro comandare uolesse, stauano marauigliati, & incominciauano a pensare, che questo non sonno, ma paura fosse, poi che in simile punto in letto, e rinchiuso staua. Parmenione

Essercito di Dario in pũto del 263.

menione finalmente dopò di hauer lungha hora aſpettato, ſe ne entrò dentro, e ſi lo deſtò con mano dicendo; Non vedete voi il Sole alto, & il nemico da preſſo? a punto con tanta ſicurtà dormite, che pare, che vinto habiate. Alche egli lieto riſpoſe, che hauea ragione di douere ſicuramente dormire, poi che hauea Dario con tutte le ſue genti dapreſſo, e non biſognaua andarlo altrone con molto trauaglio cercando, per vincerlo. Et vſcito fuori col piu lieto, e ſicuro volto, che mai moſtraſſe, animando con molte ragioni alla vittoria i ſuoi poſe le ſchiere in ordine, dando a Cluto, & a Tolomeo, che guidauano la caualleria, la cura del deſtro corno: dopò i quali la ſinistra phalange di Macedonia ſeguiua, & appreſſo Nicanore figliuolo di Parmenione con gli Argiraſpidi, e poi con le genti ſtraniere Amintha. Nel corno ſiniſtro la caualleria del Peloponneſo, e de' Locre ſi era da Cratero guidata, dopò la quale ſeguiua la fanteria cō le genti Illiriee, e della Thracia. E perche non poteſſe il nemico, che in maggior numero era cingere d'intorno le genti ſue, fortificò con valoroſe ſquadre i fianchi, perche poteſſero in vn biſogno di trauerſo combattere. E comandò, che veggendo i carri falcati co' barbari gridi venire, con molto ſilentio le ſquadre aprendo, loro deſſero luogo; e veggendogli venir taciti, eſſi gridando gli ſpauentaſſero. Poſe, come ſoleua, nel ſiniſtro corno Parmenione; & eſſo nel deſtro ſi poſe. Eſſendo, prima che ſi veniſſe all'arme, da vn fuggitiuo auiſato, che Dario in certa parte della campagna, doue credeua, che foſſe douuto la caualleria inimica correre, haueſſe fatti ſpargere per terra pungenti grappi di ferro per inchiodarne i piedi de' caualli; perche era con certi ſegni notato quel luogo, ne fece far motto a ſuoi, perche ne fuggiſſero. E percioche era tal lo ſtrepito, che da amendue le parti ſi faceua, che non ſi poteua vdire coſa, che ſi diceſſe; fece da i Capitani di mano in mano animare l'eſſercito, e dir loro, che ſi combatteua hora con quell'iſteſſi, che haueuano in tante altre battaglie vinti; e che con queſta vltima vittoria conquiſterebbono tutti i Regni dell'Oriente, i quali loro a fatto darebbe in preda. Dario faceua il ſomigliante co' ſuoi, molte ragioni oprando per animargli. Spingendoſi finalmente innanzi i caualli dall'una parte e dall'altra, ſi diede alla battaglia principio; e i carri falcati di Perſiani col molto impeto loro fecero nella caualleria di Macedonia gran danno, che mentre volle loro dar luogo, ſi diſordinò. In queſto iſteſſo tempo era Mazeo con la caualleria di Scithia andato a prendere gli alloggiamenti inimici. Di che Parmenione, che nel corno ſiniſtro era, accorgendoſi, mandò toſto per Poliperconte a farlo ad Aleſſandro intendere, il quale riſpoſe, che Parmenione hauea perduto il ceruello, poi che non ſapeua, che chi vinceua la battaglia, ſarebbe ſtato ſignore del tutto, e che per ciò attendeſſe al piu neceſſario, laſciando via il penſiero della roba. E detto queſto ſi poſe l'elmetto in teſta, che era lucidiſſimo, e tutto di gemme pretioſe ſparſo; percioche dentro il padiglione ſi hauea l'altre ſue finiſſime armi veſtite; E montato ſopra il gran Bucephalo, animando i ſuoi nella battaglia entrò, La Reina Siſigambi, benche vedeſſe le gēti di Dario, che haueuano preſi gli alloggiamēti inimici, ſeco; e le foſſe da loro detto, che viueſſe lieta, perche il figliuolo haueua vinto,

Patto d'arme fra Aleſſandro, e Dario del 1634.

vinto, ſi ſtaua nondimeno ſalda, e tacita ſenza moſtrar ſegno di allegrezza alcuna, forſe per non irritare la fortuna, che dopò tante calamità incominciaua à moſtrarle il viſo. Quì corſe Aminta con la caualleria, che guidaua: ma vrtato da gli Scithi ſe ne ritornò nella battaglia à dare ad Aleſſandro della perdita de gli alloggiamenti nouella. Vi fu adunque mandato toſto Arete Capitano delle genti, che con le fariſſe, che erano arme lunghe inhaſtate, combatteuano; & hauendoui il Capitano de gli Scithi ammazzato, trauagliaua molto i nemici, quando fu da vna nuoua caualleria, che quì anchò Dario mandaua, à tali termini ridotto, che hebbe molto che fare à ridurſi con alcuni pochi de' ſuoi là, doue da amendue gli eſſerciti ſi combattena. In queſto mezzo i carri falcati, che haueuano diſordinata la caualleria inimica, furono dalla Phalange di Macedonia, che e i caualli, e i carrettieri vccife, diſtrutti, e guaſti. Aleſſandro, che ſi auide, che il ſiniſtro corno de gl'inimici per la partenza de' caualli Battriani, che erano andati à ſoccorrere gli Scithi, era diuentato molto raro, e debole, vi ſi moſſe toſto con ogni ſforzo. Ma i Perſiani poſti in ſperanza di torlo in mezzo, il Cinſero toſto intorno, e ne l'haurebbono ſenza alcun dubbio morto, ſe i caualli Agriani, che ſe ne accorſero, non foſſero toſto à tutta briglia corſi à ſoccorrerlo, e s'attaccò quiui vna nuoua zuffa, laſciandoui molti dall'una parte, e dall'altra la vita. Quì amendue gli Re combatteuano, Dario ſopra il carro, Aleſſandro nel ſuo gran cauallo. Onde mentre vuole quì ciaſcuno moſtrare al ſuo Re quanto vaglia, ſi ſpargeua, piu che altroue, gran ſangue. Vogliono, che quì ſopra Aleſſandro ſi vedeſſe lunga hora vn' Aquila ſu le ali, che quaſi non ſi moueua; e che Ariſtando, che veſtito di bianco portaua vna liurea in mano, moſtrandola à ſoldati diceſſe, che quello era vn ſegno della vittoria. Di che riprendendo lieti i Macedoni maggior ſforzo, rincalzarono eſtremamente la zuffa. Et eſſendo ſtato da vna lancia ferito, e morto colui, che il carro di Dario guidaua, fu da tutti creduto, che il Re morto foſſe. E, come i Macedoni ne alzarono lieti gridi, coſi all'incontro Perſiani grandi vrli dando in tanto ſpauento montarono, che poco appreſſo ſe ne poſero in fuga. Dario, che ſi vedeua abbandonare da ſuoi, volle col ſuo ſteſſo ſtocco ammazzarſi, per non hauere à fuggire; ma veggendo da ſopra il carro, che non tutto l'eſſercito fuggiua, per non abbandonare coloro, che valoroſamente ſi portauano, perdonò à ſe ſteſſo la vita. Ma ritirandoſi à poco à poco da ogni parte i Perſiani dalla battaglia, e volgendo finalmente cõ lor grã danno le ſpalle, anchò Dario in poter della fuga ſi diede. Et era coſi denſa la polue, che il vincitore non vedeua, ne conoſceua, fuori che alla voce, il nemico. Nel ſiniſtro corno di Macedoni, doue Parmenione era, haueua in queſto mezzo Mazeo con la ſua caualleria tanto impeto fatto, che non ſi poteua hormai piu ſoſtenere, ſe non vi veniua ſoccorſo. Eſſendone adunque toſto auiſato Aleßandro, che à battere le ſpalle del nemico attendeua, pieno di ſdegno, perche pareua, che da queſta parte gli s'impediſſe la vittoria, e'l poter ſeguire Dario, non ſapeua riſoluerſi di quello, che haueſſe douuto fare, quando Mazeo, che haueua della fuga del ſuo Re hauuto nuoua, incominciò à perdere le forze, & à menare piu

Dario fugge

lentemente le mani. Di che marauigliato Parmenione, che la cagione di ciò non ſapeua, animando i ſuoi, e moſtrando loro, che la Fortuna di Aleſſandro loro la vittoria daua, ritornò come di nuouo alla battaglia. E benche vedeſſe à poco à poco ritirarſi il nemico, dubitando nondimeno di qualche inganno (percioche non ſapeua, che haueſſe Aleſſandro dall'altra parte vinto) i ſuoi caualli frenò, E Mazeo, che ſi vide l'occaſione, perche non era da i nemici ſeguito, con lunga, e ſicura giranolta paſſando il Tigri ſi riduſſe con le reliquie del rotto eſſercito in Babilonia. Era Dario fuggendo al fiume Lico giunto, e fu in penſiero di rompere il ponte, paſſato che egli foſſe; ma conoſcendo poi, che tante migliara de' ſuoi che reſtauano à dietro, ſarebbono preda del nemico reſtati, diſſe volere piu toſto laſciare aperto à nemici il paſſo, che à ſuoi, che fuggiuano, torlo. E ſeguendo oltre giunſe quaſi ſu la mezza notte in Arbella. Aleſſandro ſeguendo la vittoria al fiume Lico peruenne: & in tanto ſpauento poſe i nemici, che fuggendo paſſare il ponte voleuano, che gran parte di loro e dal ponte, e dalle ripe ſi gettarono nel fiume; e, come coloro, che erano carichi d'arme, e ſtanchi del la fuga, vi perirono tutti. Aleſſandro, che haueua il cuore al corno ſiniſtro del ſuo eſſercito, per quello, che gliene haueua Parmenione mandato a dire, fece volgere a dietro i ſuoi, & in queſto hebbe da Parmenione vn nuouo auiſo, che anco da quella parte, onde eſſo combatteua, s'era già vinto. Ma nel ridurre le genti, che il ſeguiuano, à gli alloggiamenti, in vn gran pericolo ſi ritrouò; percioche s'incontrò con vn ſquadrone di caualli inimici, che accorgendoſi del poco numero, che col Re andaua, gli ſpronarono toſto ſopra. Vide Aleſſandro il pericolo, ma diſſimulando ſpronò ſopra il Capitano della caualleria inimica, che contra di lui à tutta briglia veniua, e, come colui, che era sẽpre nelle coſe dubbie fauorito dalla Fortuna, il paſsò cõ la lãcia dall'un canto all'altro, e'l fece andare à cader morto à terra. Il ſomigliante fece di molti altri de gl'inimici, i quali ſi portarono valoroſamente alquanto; ma parte perche ſenza Capitano ſi vedeuano, parte, perche la notte già toglieua tutta via à mortali il vedere, à fuggire chi quà, chi là ſi diedero. Et il Re riduſſe i ſuoi à ſaluamento nel campo, hauendo piu per proprio valore vinto, che per fauore di fortuna, ò per vantaggio di luogo, come pareua, che haueſſe già nella Cilicia vinto. E queſto fine hebbe quel famoſo fatto d'arme nelle campagna di Auria preſſo al villaggio Gaugamela, nelquale morirono quaranta mila Perſiani, e da trecento Macedoni ſolamente. Epheſtione vi fu ferito di vna lancia nel braccio; Perdica, e Ceno, e Menida grauemente di ſaette. Dario moſtrando in Arbella à coloro, che ſeguito nella fuga l'haueuano, come Aleſſandro co' ſuoi haurebbe, al parer ſuo, volto l'animo alla ricca preda di Perſia piu toſto, che a ſeguire la vittoria; e che perciò penſaua di laſciargli in preda tutte le ricchezze, e concubine, per farlo con queſte nuoue delitie dal valore militare diſtorre, & eſſo paſſarne nelle parti piu intime del ſuo regno, per rifar nuoui eſſerciti, e cacciare dall'Aſia con la punta del ferro il nemico, con tutte le genti, che ſeco erano, nella Media entrò Onde poco appreſſo hebbe Aleſſandro Arbella cõ vna preda ricchiſſima delle tãte coſe pretioſe,

tioſe, che vi erano del Re di Perſi, e di tutto il ſuo eſſercito, con quattro mila talenti ancho, che vi ſi ritrouauano. Poco appreſſo ſi partì da queſto luogo Aleſſandro per la peſte, che per la puzza de' corpi morti nel campo nato era, e verſo Babilonia ſi moſſe, doue prima che giungeſſe, venne Mazeo, che era dalla battaglia fuggito, a dargli ſe ſteſſo con la città in potere. Di che egli gran piacere hebbe, perche penſaua douerui gran tempo, e fatica ſpendere per hauerla. Bagofane, che haueua la rocca, e'l teſoro regio in guardia, per non parere men partiale de' Macedoni, che ſi foſſe Mazeo, ſparſe di fiori la ſtrada, onde doueua Aleſſandro paſſare; e drizzò da amendue le parti del camino vaſi di argento, onde ſoaui odori ſpirauano. Era gran parte della città corſa alle mura per vedere il nuouo Re, il quale entrò, come trionfando in Babilonia, accompagnato con molta pompa dalla caua lleria, e dall'altre genti della città. Il dì ſeguente volle vedere le ricchezze di Dario. Et quello, che piu a lui, & a gli altri ſuoi piacque, ſi fu la bellezza della città iſteſſa di Babilonia, che vien ſecata dall'Euphrate p mezzo, e congiunta poi in ſieme da vn ponte di pietra marauigtioſo. Le mura della città, che erano di mattoni con bitume comeßi, trentadue piedi erano larghe, e cinquanta cubiti alte, e girauano quarantaſei miglia intorno; e le torri, che di paſſo in paſſo vi ſi vedeuano, auanzauano di altezza diece pie il muro. Quiui era vna rocca, che girava duo miglia e mezzo, & era ottanta piedi alta da terra, e nella ſua cima giardini penſili con ameni, & altiſſimi alberi; il cui pedale vogliono che foſſe otto cubiti groſſo con proportionata, e corriſpondente altezza. Onde perche era il marauiglioſo edificio del giardino ſoſtenuto da gran pilaſtri, e fabriche di marmo, nõ pareuano dalla lunga altro, che ſopra i ſuoi monti alte, e frondoſe ſelue. Vogliono, che il Re di Soria, che in Babilonia regnaua, faceſſe queſto edificio per compiacere alla moglie, che molto dell'amenità de' boſchi ſi dilettaua. Stette Aleſſandro trentaquattro giorni in queſta città con poco vtile de' ſuoi, che ritrouandoui gran commodità, tutti in potere de' uezzoſi, e diſſoluti conuiti ſi diedero; done le donne di Babilonia, per vn lor coſtume (coſi poco conto dell'honeſtà face uano) ſenza vergogna gettauano ogni lor veſte via; anzi i mariti ſteßi, e i padri vendeuano a prezzo l'honeſtà delle mogli, e de' figli loro. In queſto tempo vennero di Grecia mandati da Antipatro da tredeci mila fanti, e mille caualli cõ cinquanta figliuoli de' principali di Macedonia, che haueuano a ſeruire al Re loro a tauola, & in altri ſimili meſtieri, per eſſere poi nella loro età maturi Capitani, e gouernatori delle prouincie, che al Re loro obediuano. Hauendo finalmente a partire di Babilonia Aleßandro, vi laſciò in guardia della rocca Athone con ſettecento Macedoni, & trecento altri ſoldati d'altra natione, e laſciò Sattapa di Babilonia Mazeo, e di Armenia Aitreno, che gli haueua già daca Sardi in mano. A Bagofano ordinò, che il ſeguiſſe. Fece vn bel donatiuo all'eſſercito del denaio che haueua quiui hauuto; e per tenere in eſſercitio i ſuoi, fece del valor loro far pruoua; e noue, che in queſti giuochi militari reſtarono vincitori, fece Chiliarchi, cioè Capitani di mille fanti, non hauendo infino a quel tempo dato a niuno carico di piu, che di cinquecento ſoldati. Andando poi verſo Suſi, Abuliti, che

Babilonia in potere di Aleſſandro del 3635.

Horti penſili in Babilonia.

haueua il gouerno di queſta prouincia, ò da ſe ſteſſo, ò pur per ordine di Dario, che voleua a queſto modo con la preda intertenere il nemico, mandò vn ſuo figliuolo ad offerire ad Aleſſandro la città, e gli vſcì eſſo poi incontro con doni da Re; percioche fra l'altre coſe gli preſentò alcuni cameli dromedarij d'incredibile velocità, e dodici Elephanti, che ſi haueua fatti Dario venire d'India, per ſeruirſene in quella guerra. Ritrouò poi Aleſſandro nella città le ricchezze, che vi haueuano gli Re di Perſia in piu di dugento anni cumulate, fra le quali vi furono cinquanta mila talenti d'argento in maſſa; che giungono a trenta milioni d'oro. E vi furono cinque mila talenti di purpura finiſſima, che benche foſſe ſtata preſſo a dugento anni ripoſta, ſeruaua nondimeno il ſuo freſco, e viuo colore. Quì in Suſi volle, che la madre co' figli di Dario reſtaſſe, allaquale mandò a donare alcune veſti, che gli erano venute di Macedonia, & a dirle, che ſe le piaceuano, faceſſe imparare le nepoti ſue di farne dell'altre a quel modo. Ilche quando Siſigambi inteſe, penſando che Aleſſandro per iſchernirla il diceſſe, ne pianſe: percioche a gran vergogna in Perſia le donne ſi tengono il porſi la conocchia in mano. Aleſſandro hauendo diſpiacere, che ella di ciò turbata ſi foſſe, andò in perſona a conſolaria, ſcuſandoſi, che egli puramente le haueſſe mandato a dire quelle parole, e moſtrandole come la veſte, che eſſo haueua indoſſo, era ſtata in Macedonia fatta dalle ſorelle ſue. Reſtituendo poi ad Abuliti la Satrapia di Suſi, e laſciando Archelao in guardia della città, verſo la Perſia ſi moſſe. Et hauendo in quattro giornate paſſato il Tigri, aſſaltò la contrada de gli Vxij, la quale haueua in gouerno Madate parente di Dario, e che poſtoſi in vn ſtretto paſſo de' monti diede ad vn caſtello molto che fare all'eſſercito di Macedoni. Ma accortoſi poi, che vna parte de gl'inimici per ſecreto, e torto camino haueua occupato il monte, che era ſuperiore al paſſo, che eſſo guardaua, perche volendo renderſi a patti, aſpra riſpoſta dal nemico hebbe, mandò ſecretamente alla madre di Dario, perche pregaſſe Aleſſandro per lui, e per coloro che ſeco ſi ritrouauano. Ella ſtette alquanto dubioſa, ſe doueua, ò nò, farlo; e finalmente mandò pure a pregare il Re inimico per la vita ſolamente di Madate ſuo parente, perche haueua vna ſua nipote per moglie. Marauiglioſa clementia di Re, che non ſolamente a coſtui in gratia della Reina, ma a tutti gli altri ancho benignamente perdonò, veggendo, che ella per modeſtia non haueua voluto chiedere piu, che vn ſolo. Partendo poi dalla contrada de gli Vxij giunſe il quinto giorno alle porte Suſide, che ſono vn fortiſſimo paſſo ne' monti, onde nella Perſia ſi entra, e che erano da Ariobarzane con quindici mila ſoldati guardate. I Macedoni incominciarono a montare la ſcoſceſa, e difficile balza, ma furono da Barbari, che ſopra vi erano, con groſſiſſimi ſaſſi riſoſpinti a dietro. E perche furono piu volte con molta ſtrage a queſto modo ributtati, Aleſſandro ſe ne ritornò di mala voglia ad accampare quattro miglia a dietro nella campagna. E mentre che non ſapeua riſoluerſi di quello, che fare ſi doueſſe; vn de' cattiui, che erano nel campo, nato di padre Licio, e di madre Perſiana, moſtrò come ſi poteua da vn'altra parte entrare nella Perſia, benche

Suſi in potere di Aleſſandro il 3635

Perſia ha difficili entrate.

con qualche difficultà, per eſſere caminò imboſcato ne gli altri monti, che chiudendo da vna parte quel regno vanno dal monte Caucaſo interrotti à finire nel mare Roſſo. Vdendo Aleſſandro, che queſto era Licio, e che eſſendo paſtore haueua veduti particolarmente, e caminati tutti queſti luoghi, lieto per vn'Oracolo, che haueua già hauuto, che vna guida di Licia il condurrebae in Perſia, laſciando Cratero in guardia del campo, & à ſtare prouiſto di dar ſopra al nemi o, quando vedrebbe, che eſſo dall'altra parte de'monti aſſaltato l'haueſſe, ſi moſſe dietro la guida, che il doueua per quello alpeſtre, e torto camino condurre. Et eſſendoſi con incredibile fatica dall'altra parte con la maggior parte de i ſuoi condotto, aſſaltò da dietro il nemico, che da quella parte tutto ſicuro ſi ſtaua. Cratero, che le voci della battaglia vdì, ſi moſſe toſto anchò egli con le genti, che ſeco haueua. Artabarzane, che ſi vide co'ſuoi à quel modo da gl'inimici rinchiuſo, valoroſamente ſi difeſe, fin che veggendo eſſere i ſuoi da Macedoni morti, con quaranta caualli ſoli per mezzo delle ſquadre inimiche fuggendo ſcāpò; ma non eßendo in Perſepoli riceuuto, fu dal nemico, che gli era ſempre alle ſpalle, tagliato à pezzi con tutti i ſuoi. In queſto deliberando Aleſſandro di paſſare ſopra Perſepoli, che era il capo del regno di Perſia, hebbe lettere da Tiridate, che haueua del theſoro regio cura, che ſi affrettaſſe di giungere preſto: percioche, toſto che ſi era inteſa la ſua venuta, coloro, che erano nella città, voleuano porre, quanto vi era dentro, à ſacco. Egli adunque ſeruendoſi della ſua ſolita celerità, caminò tutta la notte con la caualleria, e giunto ſu l'alba del giorno al fiume Araſce, con vn ponte, che vi fe toſto ſopra, il paſsò. E non eſſendo molto dalla città di Perſepoli lungi, ſi vide venire incontra vn ſchiera dolorosa di forſe quattro mila Greci cattiui, co'quali haueuano Perſiani varia crudeltà vſata: percioche à chi haueuano mozzo il naſo, à chi l'orecchie, à chi cauato vn'occhio, à chi tagliata vna mano, à chi vn piede; e tutti ſegnati delle figure, che eſſi ne'corpi de'cattiui fare ſogliono. Queſto horrendo, e compaſſioneuole ſpettacolo di coſtoro, che non haueuano di huomo altro, fuori che la voce, traſſe à forza à molti da gli occhi le lagrime. Et eſſendo ſtati dal Re confortati, che haurebbe lor dato da poterſene ritornare nella Grecia à vedere ciaſcuno i ſuoi; dopo che hebbero fra ſe conſultato di quello, che chiedere doueuano, tutti lagrimoſi ritornarono con molta vergogna à chiederli vn luogo da potere in quella contrada fare il rimanente della vita loro; percioche ſi vergognauano di comparire à quel modo fra Greci. Aleſcandro maggior compaſſione di queſta lor vergogna hauendo, fece loro vna contrada aſsegnare, e dare à ciaſcun di loro trecento ſcudi d'oro, e due veſte, e commodità di beſtiame, e di frumanto da potere coltiuare, e ſeminare quel paeſe. Il dì ſeguente Aleſsandro animando i ſuoi à douere con la ruina di queſta città vendicare le tante rapine, & oltraggi, che haueuano con tante impreſe i Perſiani alla Grecia fatti, & à douere quì tutti della preda ricchiſſima del nemico arricchirſi, ſopra Perſepoli ſi moſse, & in vn batter d'occhi la preſe, ſi perche Macedoni animatiſſimi ui erano, come perche ſe ne era gran parte de'Barbari fuggita uia. Fu quì ſparſo gran ſangue

Artabarzane sforzato e morta del 3635.

Greci ſtorpiati in Perſia.

Perſepoli in potere di Aleſs. del 3635.

di Perſiani, e fatta maggior preda, che in qual ſi voglia altro luogo; perciochè, come vuol Plutarcho, dieci mila paia di muli, e cinque mila di cameli tutte queſte ricchezze regie portarono. Scriue Curtio, che i ſoldati con le ſecuri ſi diuiſero i pretioſi vaſi; e vuol, che la preda giungeſſe a cento mila, e venti talenti, ſenza ſci altri mila, che dalla città Perſagadi hebbe poi. Laſciando Aleſſandro tre mila Macedoni in guardia della rocca di Perſepoli, racomandando a Parmenione, & à Cratero l'eſſercito, con mille caualli, e con poca fanteria verſo gli altri luoghi piu interiori della Perſia ſi moſſe, e benche foſſe molto dalle pioggie, e dalle neui trauagliato, ſeguì nondimeno ſempre il ſuo camino. Et hauendo molti villaggi della Perſia ſoggiogati, paſsò ſopra i Mardi natione bellicoſiſſima, e che per le grotte, che ne' monti ſi fanno, habitano con le loro mogli, e figli, e vi mangiano carne di fiera. Le lor donne portano ſopra i ginocchi corte le veſti, e le chiome hirte, & horride, ne tengono altro, che vna fionda auolta in teſta, che loro e per ornamento, e per armatura ſerue. Ma Aleſſandro con la ſolita proſperità ancho queſte genti domò, & in capo di vn meſe, da che partito ne era, ſe ne ritornò in Perſepoli; e diſtribuì, e donò a gli amici, & à i ſoldati quaſi quanto guadagnato vi haueua. Demarato da Corintho, che era ſtato gran ſeruitore di Philippo, e non meno poi del figliuolo, quando vide primieramente Aleſſandro ſedere nel ricco tribunale regio di Dario, con le lagrime ſu gli occhi vogliono, che queſta parole diceſſe; Deh di quanto piacere ſi ritrouauano priui que' Greci, che ſono da queſta vita vſciti prima che vi poteſſero à queſta foggia vedere nel trono di Dario aſſiſo. Egli macchiò in parte Aleſſandro co' diſſoluti conuiti la gloria di coſi bella vittoria, che hauuta haueua; perciochè troppo ſi diede loro in preda, ſenza ricordarſi, che il nemico viueua, e non attendeua ad altro, che à rifare nuoui eſſerciti. In queſti conuiti ſi conduceuano molte donne, che ſeguiuano i loro amanti in quelle guerre; e fra l'altre ve n'era vna bellisſima Atheniese, e che fu poi del Re Tolomeo concubina. Coſtei che Thaide' haueua nome, eſſendo anch'ella nel conuito ebria, quaſi non ſapendo che dirſi, à queſto modo al Re, che anch'o molte beuuto haueua parlò; Hoggi di tutte le mie fatiche paßate raccolgo il frutto, mangiando nel ſuperbiſſimo palagio del Re di Perſia, ma ſenza fine maggiore il ſentirei, ſe di mia mano poteſſi attaccare fuoco alla caſa di quel Xerſe, che la mia Athene bruciò; accioche ſi poteſſe dire, che non meno le donne, che hanno Aleſſandro ſeguito, che i ſuoi Capitani habbiano gli oltraggi fatti alla bella Grecia vendicati. E col fine di queſte parole ſenza aſpettarui riſpoſta tolſe vn torchio acceſo in mano per dare al ſuo diſegno principio. Il Re, moſſo da vn lieto applauſo, che le parole, e l'atto della donna ſeguì, tolſe anch'o egli vna face acceſa, & eſſendo da gli altri, che gran feſta ne faceuano, ſeguito, miſe fuoco al palagio; alla cui fiamma l'eſſercito, che era fuori della città, corſe con l'acqua, penſando, che vi ſi foſſe caſualmente appreſa. Ma quando vide, che il Re animaua gli altri all'incendio, gettando via l'accqua, ad accreſcere il fuoco ſi diede; perciochè ogn'un credeua, che, ruinata queſta città, ſe ne foſſe douuto Aleſſandro ritornare à dietro, perche erano già

Mardi popoli.

Demarato da Corintho.

Thaide in Perſepoli il 3653.

no gia cinque anni (come vuol Trogo) da che ſi era a queſta impreſa moſſo. Et a queſto modo andò per terra quel palagio, nelquale ſoleuano fare ſtanza quegli Re, che tutto l'Oriente ſignoregiarono, e che tante volte poſero in terrore la Grecia. Andò ancho in ruina talmente Perſepoli, che i paeſani iſteſſi non ſanno dare contodoue ella foſſe, ne ſanno dire altro, ſe non che il fiume Araſſe le correua da due miglia, e mezzo da preſſo. Non è dubbio, ch' ritornato Aleſſandro in ſe, ſi pentiſſe di quel, che haueua fatto. Il dì ſeguente donò trenta talenti a quel Licio, che l'haueua fu per gli monti dentro la Perſia condotto. Etoſto verſo la Media ſimoſſe, doue il nemico ſi ritrouaua, & hebbe per ſtrada mille caualli, e cinquemila fanti, che gli veniuano di Cilicia. Staua in queſto Dario in Ecbatana, che era alhora la principale città di Media, e fu poi da gli Re di Parthi poſſeduta, con trenta mila fanti, de' quali n'erano quattro mila Greci, che con molta fede il ſeruiuano, e con mille e trecento caualli. Et hauendo piu al combatere l'animo, che al fuggire, parlò molto animoſamente a i ſuoi, moſtrando loro quanto douеſſe poco ſtimare la vita, mentre vedeua nel ſuo Regno il nemico. E biaſimando, come traditori, coloro, che abbandonato l'haueuano, lodaua al cielo queſti, che con tanta fede il ſeguiuano, e gli confortaua inſieme a douer ſeco anzi honoratamente morire, che viuere pur con vn minimo biaſimo, e ſotto il ſuperbo giogo di Macedoni. Benche queſte parole del Re col pericolo grande, che tutti ſu gli occhi ſi vedeuano, ſpauentaſſero i cuori de' ſupi, la maggior parte nondimeno di loro ſi moſtrauano pronti a douerlo & in vita, & in morte ſeguire. Haueuano Beſſo gouernatore de' Battri, e Nabarzane ſecretamente trattato di douere con le lor genti prendere Dario, e darlo in potеee di Aleſſandro viuo per acquiſtarne la gratia del nemico; ò, migliore occaſione veggendo ammazzarlo, e farſi eſſi ſignori del regno. Nabarzane adunque, dopo che hebbe Dario finito di dire, a queſto modo ſoggiunſe; Potrà eſſere, che il parer mio, per eſſere alquanto duro, vi habbia poco a piacere; ma, come il medico ſuole tal volta vn graue morbo con fiero rimedio curare, coſi non dee eſſere a voi agre, ſe per conſeruarui in coſi vrgente pericolo, ſeguirete il mio duretto, ma ſalubre conſiglio. Egli pare, che la Fortuna habbia del tutto alle coſe di Perſia volte le ſpalle; prouiate vn poco, a dare ad vn'altro il regno, e fartelo chiamare Re, fin che cacciamo queſti inimici dall'Aſia; forſe che a queſto modo volgerà la Fortuna foglio. I Battri non hanno anchora queſte calamità di guerra ſentite; perciò diate a Beſſo il nome ſolamente regio, fino a quel tempo, che ho detto, che lo ui reſtituirà poſcia con tutto il regno. Gran ſdegno ſentì Dario vdendo queſte parole, e non potendo rattenerſi villaneggiandolo traſſe lo ſtocco fuori per volere ferirlo: ma e Nabarzane, e Beſſo toſto fra le loro genti ſi ritrouarono. Dario benche haueſſe deliberato di partirſi, veggendo nondimeno a vn certo modo tutti i ſuoi ſpauentati, ſi reſtò, e come attonito, e diſperato ſi rinchiuſe nel padiglione. Ma eſſendoſi poco appreſſo Nabarzane, e Beſſo con lui per mezzo di Artabazo ſimulatamente riconciliati, gli ſtauano ſempre como fedeli, intorno. Patro, che era Capitano de' quattro mila Greci, e ſi era già

Perſopoli ruinata del 3639

Araſſe fiume

Ecbatana in Media.

Beſſo traditore.

Nabarzane traditore.

dell'inganno di coſtoro accorto, offeſe a Dario i ſuoi per la guardia del corpo regio, auertendolo del tradimento, che i ſuoi ſteſſi gli ordiuano. Ma egli riſpoſe voler piu toſto morire fra i ſuoi, che men di loro, che di altra natione, fidarſi. Haurebbe Beſſo ammazzato allhor proprio Dario, preſſo al quale ſempre era, ſe non haueſſe hauuto penſiero di darlo viuo in potere di Aleſſandro. Venuta adunque la notte, perche Perſiani laſciando l'arme andarono al ſolito loro a prouederſi delle coſe neceſſarie alla vita in vn villaggio, che era iui preſſo; ſi ritrouò il Re come abbandonato da i ſuoi, e diſcorrendo ſopra quello, di ch' gli haueua l'altro ragionato, ad alcuni Eunuchi, che intorno haueua, diſſe, che alla ſalute loro prouedeſſero, perche eſſo fra breue hora il ſuo fine aſpettaua. A queſta parola alzò vn gran pianto vno Eunucho. Il perche credendoſi, che il Re foſſe morto, s'udirono ad vn tratto dolorose voci per tutto. Beſſo vi corſe toſto, & inteſo, che il Re viueua, il fece da i ſuoi legare, e porre ſopra vn vil carro couerto di ogni parte di pelle, e l'inuiò alla volta di Parthia. Fu da Battriani quanto quì haueua il Re. ſaccheggiato, come ſe Dario foſſe ſtato loro inimico. Beſſo con molte promeſſe traſſe a ſe i Perſiani, che nell'eſſercito erano, e fece a Dario porre vna catena d'oro ne' piedi. Hauendo in queſto mezzo inteſo Aleſſandro, che il nemico s'era per volere combattere partito di Media, andaua di lungo a trouarlo, ma inteſo per camino quello che i ſuoi ſteſſi fatto gli haueuano, e come il cõduceuano alla volta d'Hircania legato, molta fretta ſi diede per giungerlo; onde, come Plutarcho vuole, fece in diece dì quattrocento miglia, menando ſeco vna parte de' caualli, e dãdo ſempre fretta all'eſſercito, che il ſeguiua. Nel quale viaggio ſoffrirono tutti gran ſete per la fattica, e per la penuria dell'acqua. Quando i Barbari hebbero della venuta di Aleſſandro nuoua, toſto chi per vna parte, chi verſo vn'altra ſi poſero in fuga; e Beſſo, e Nabarzane accoſtandoſi al carro, nelquale menauano prigione Dario, il confortarono a douer montare ſopra vn cauallo, & a fuggirſi con eſſi loro. Ma egli dicendo volere in potere di Aleſſandro andare, e non con duo traditori accompagnarſi, in tanto ſdegno gli poſe, che gli diedero con l'arme, che haueuano in mano, molte ferite, e lo laſciarono nel carro iſteſſo per morto; e, perche non poteſſe indi molto oltre andare, ferirono anche i caualli, che conduceuano il carro, & ammazzarono duo ſerui, che lo reggeuano. E con alcuni pochi caualli Nabarzane verſo Hircania, Beſſo verſo i Battrii fuggirono. Aleſſandro mandò Nicanore auanti con vna parte della caualleria a rattenere i Barbari dalla fuga. Ne furono da tre mila morti, che vollero difenſarſi; gli altri, e guiſa di beſtie, ſenza hauere danno alcuno, erano per volere di Aleſſandro condotti oltre. Non era chi ſapeſſe dar nuoua del carro, doue Dario andaua, che s'era vn mezzo miglio fuori di ſtrada in vna valletta ſuiato. Quì perche vi era vn fonte, venne ſtancho del camino, e della ſete a bere Poliſtrato di Macedonia; il quale di que' caualli feriti, e del carro accorgendoſi, vi ſi accoſtò, e veggendoui Dario dentro con molte ferite, ma anchor viuo, gli poſe in bocca dell'acqua del fonte. Et egli ritornato piu in ſe; Chiunque tu ſei diſſe, ſappi, che fra le tante mie calamità queſta vltima non è la minima, che io non poſſa di queſta

Dario ferito e morto dal 3135.

ſta corteſia, che tu mi vſi, renderti il cambio. Te ne rimunererà bene Aleſſandro,
alquale renderanno gl'Iddij per me le gratie della clementia, che hai egli vſata
con la madre, con la moglie, e co'figli miei. E tu in mio nome dagli in pegno del
l'animo mio queſta mia deſtra, e pregalo, che non laſci il mio corpo inſepolto.
E preſa con la ſua la mano di Poliſtrato ſpirò. Quando furono ad Aleſſandro tutte
queſte coſe riferite, vi corſe toſto; e veggendo il morto Dario, non puote fare, che
non ne lagrimaſſe; e, toltoſi il ſuo mantello di doſſo, il couerſe, e'l fece poi, come
Re, ſepelire là, doue gli altri Re paſſati ſepolti ſtauano. E queſto fine hebbe Da-
rio, anzi il regno iſteſſo di Perſia, che era preſſo a dugento anni durato. Aleſſan-
dro fece molto honoratamente ſepelire i ſuoi, che erano in queſto ſeguire di Da-
rio morti, & a i vini donò quindici mila talenti. E quì perdè la maggior parte de'
canalli, che haueua. In queſto tempo (come vuol Trogo) hebbe di Macedonia let-
tere di Antipatro, il quale gli ſcriueua la guerra, che gli hauea moſſa Agide Re
di Sparta, e la morte di Zopirioue ſuo Capitano in Scithia, e quella di Aleſſan-
dro Re di Epiro in Italia. Dopo la partenza di Aleſſandro di Europa hauea quaſi
tutta la Grecia tolte l'arme con ſperanza di ricuperare la ſua antica libertà, e i
Lacedemoni erano come vna guida de gli altri. Onde Agide loro Re haueua di
tutta l'impreſa cura. Fu queſto Agide nipote di quel grande Ageſilao, che guer-
reggiando nell'Aſia tanta gloria acquiſtò, percioche nacque di Archidamo ſuo
figliuolo, che fu in Italia da Meſſapij morto. Ora Antipatro, che haueua già hauuto
di queſti motiui nouella, con groſſo eſſercito andò ad incontrare il nemico, e lo ſfor-
zò a fare il fatto d'arme preſſo Megalopoli, ne'quale amendue gl'eſſerciti gran-
valore moſtrarono, l'un combattendo per la libertà, l'altro per l'imperio. Ma vi
ſi moſtrò particolarmente Agide inuitto, il quale veggendo finalmente i ſuoi riti-
rarſi, ſolo l'impeto grande di Macedoni ſoſtenne, e ritrouandoſi grauemente feri-
to, & a pie; facciaſi innanzi, diceua, chi vuol guadagnare queſte ſpoglie. Ne era
alcuno de gl'inimici, che haueſſe ardimento di appreſſargliſi; ma tutti dalla lun-
ga s'ingegnauano di ferirlo, finche fu all'ultimo da vna lancia paſſato dall'in-
canto all'altro, e morì da canalliere valoroſo, & inuitto; e con lui morirono cin-
que mila Spartani. De'Macedoni non ne morirono piu che trecento, benche re-
ſtaſſero tutti gl'altri feriti. Fu queſta rotta cagione di fare da Lacedemoni chie-
dere la pace, e l'ottennero con la morte di alcuni pochi, che erano ſtati origine
di queſta ribellione, e motiui. Zopirione, che era reſtato per Aleſſandro nel gouer-
no di Ponto, parendogli di ſtare otioſo, fece vn'eſſercito di trenta mila huomini, e
ſi moſſe a guerreggiare co'Scithi, da'quali fu tutto il ſuo eſſercito tagliato a pez-
zi. Il diſpiacere, che hebbe Aleſſandro della perdita di queſti ſuoi, ſi temprò col
piacere, che all'incontro hebbe della morte de gli altri duo Re ſuoi emuli, benche
faceſſe dal ſuo eſſercito fare tre giorni lutto per la morte di Aleſſandro ſuo zio.
Era dopo la morte di Dario vno incredibile deſiderio nel cuore di Macedoni nato
di douere ritornarſi in Europa a vedere le mogli, e i figli loro; e gia incomincia-
uano a parlare publicamente, dicendo, che biſognaua, che s'imponeſſe pur fine
alla guerra di Perſia, e non tutti gli anni della vita loro andare guerreggiando.

Agide Re di Sparta mor to.

Antipatro vince Spartani del 3636.

Zopirione Capitan di Aleſſandro del 3636.

Aleſſandro,

Aleſſandro placa i ſuoi. *Aleſſandro, che ſi haueua già poſto in cuore di penetrare fin nell'ultime parti dell'Oriente, ſi riſentì molto di queſto atto de' ſuoi: e perciò facendoli a parlamento chiamare, a queſto modo loro ragionò; Sono tante le coſe, che fino ad hoggi habbiam fatte, coſi in Europa con tanti popoli, che vinti, e debellati habbiamo, come in Aſia tante prouincie, e regni conquiſtando; che ben potete ragioneuolmẽte eſſer tutti colmi, e ſatij di gloria, e della lunga militia ſtanchi. Ondes'io credeſſi, che vn tãto Imperio doueſſe per noi fermo, e ſtabile mantenerſi, anchor che voi nõ voleſte, me ne tornarei in Macedonia a godermi in otio del frutto delle tante vittorie, che hò con eſſo voi guadagnate. Ma ſe in queſto nuouo Imperio prima che queſte nationi fiere ſi dimeſtichino, e i loro duri coſtumi laſcino, & a piu ciuile vita ritornino, noi deporremo l'arme, che coſa hauremo noi fatta? perciochè non piu toſto ci vedranno dalle cõtrade loro partiti, che ritornando alla ſolita rabbia, ogni noſtra vittoria, e lode faranno vana, ritornandoci non men che prima inimici. Che già hora dalle voſtre arme, e non da i loro coſtumi frenati ſono; e biſogna, a guiſa di beſtie ſeluaggie, col tempo pian piano dimeſticarli. Ma che dico io? noi non gli habbiamo anchor tutti vinti, perciochè Nabarzane ſi ha occupata l'Hircania, Beſſo i Battri. E Sogdiani, i Daci, i Maſſageti, i Sagi, gl'Indi ſono anchora fuori del giogo noſtro. Or tutti coſtoro, veggendoci ritornare in Europa, che penſate voi, che eſſi debbiano fare? Senza alcun dubbio ci torranno quanto acquiſtato con tanti ſudori habbiamo. E perciò biſogna, che a guiſa del buon medico, che nel corpo infermo non laſcia coſa, che vi habbia a nuocere; coſi noi quì non laſciamo coſa, che habbiamo a pentirci di non hauerla eſſequita. Non ſapete voi, che Dario non hebbe per ſucceſſione il regno di Perſia, ma per mezzo di Bagoa Eunucho? Non vi paia ſtrano adunque, ſe Beſſo ſta in opinione di inſignorirſi del medeſimo regno. E grande errore ſarebbe il noſtro, ſe haueſſimo à Dario il regno tolto, per darlo ad vn maluagio ſuo ſeruitore, che hebbe ardire d'incatenarlo prima, e poi di ammazzarlo di propria mano. Colui adunque, che io penſo di fare, come traditore, morire in croce, potrete ſoffrire voi di vdire, che nel ſolio di Ciro ſegga? Or ſe intendeſte, che queſto iſteſſo paſſato nell'Helleſponto poneſſe le città della Grecia à fuoco, e tutte le vittorie noſtre macchiaſſe; cõ quanto doloro, e ſdegno gli correreſte ſopra per vẽdicarui? E pure hora coſi da preſſo l'hauete, che in quattro giorni potete eſſer con lui, che ſpauentato, come fuori di ſe ſteſſo, fugge. Ne ci dee ſpauentare il camino, che è facile, e piano, e' non niuoſo, ne da aſpre balze impedito. Non ci laſciamo vſcire di mano queſto colmo delle vittorie noſtre, perche con alcuni pochi, e fugitiui a fare l'habbiamo, col cui ſangue la morte di Dario vẽdicheremo, e ne acquiſtaremo cõ Perſiani vna ſomma beniuolentia, facẽdo hora conoſcere cõ quãta pietà, e ragione noi le noſtre armi opriamo. Tutti, fornito, che egli hebbe di dire, lieti ſoggiunſero, che eſſi erano preſti a gire doue piu a lui piaceua di condurgli. Et egli non laſciando raffreddare queſto impeto, toſto ſi miſe in camino, & in Hircania giunſe il terzo giorno, doue hebbe da Nabarzane lettere, per le quali colui ſi ſcuſaua di hauere fatto Darìo morire, perche egli haueſſe prima voluto*

fare

fare morire lui, per hauergli il ſuo proprio ben conſigliato. E ſoggiungeua, che s'egli a ſe il chiamaua, vi ſarebbe intrepidamente andato, ſperando, che vn tanto Re non gli ſarebbe della ſua fede venuto meno. E che ſe aſſicurare non l'haueſſe voluto, non gli ſarebbe mancato doue fuggire, e ſarebbe in ogni luogo ſtato contento, poi che a gli animi generoſi tutto il mondo è patria. Mandò Aleſſandro à dirgli, che veniſſe ſicuramẽte, e non dubitaſſe; ma con tutto queſto andaua ſempr. con le ſue genti in ordine per douer fare battaglia, tanto piu, che per ſtrade malageuoli andaua; perciochè vna perpetua, e gran valle con due braccia, à guiſa di vna mezza Luna, fino al mare Caſpio ſi ſtende, e dall'una parte, e dall'altra è di varij popoli piena. Queſto mare è anch'o da alcuni chiamato Hircano, & ha l'acque piu dolci, che niun di queſti altri noſtri mari. Onde hanno creduto alcuni, che la palude Meotide delle ſue acque vi porti. Ma non ha queſto mare (come vuol Tolomeo) ne con queſta palude, che col mare Euſſino communica, ne con altro mare commertio alcuno. Per queſta valle adunque ſenza hauere mai del nemico nouella giunſe Aleſſandro con molta difficultà al mare Caſpio, per eßere le ſtrade imboſcate per lo piu, & impedite; benche aſſai da mangiare vi haueſſe, e ſpetialmentete gran copia di pomi e di vue. E vi ha gran quantità di alberi ſimile alla quercia, nelle cui frondi molto mele ſi ritruoua, il quale biſogna, che la mattina, prima che naſca il Sole, ſi raccolga; altrimẽti tutto ſi liquefà, e và via. E ſi potrebbe peraventura credere, che queſto foſſe la manna, che hoggi in molti luoghi d'Italia à punto per queſta via ſi raccoglie. In vna terra chiamata Arua venne à ritrouare Aleſſandro Phradate gouernatore de' Tapuri; alquale perche egli queſto gouerno reſtituì, e ſi moſtrò con coſtui, e cogli altri clemente, fu cagione, che veniſſero tutti i Satrapi dell'Hircania à porſi in poter di lui. E fra gli altri vi venne Artabazo con noue figliuoli, e con vna fiorita compagnia di Greci. Coſtui, eſſendo ſtato à tempo di Ocho bandito, haueua fatto in Macedonia il ſuo eſſilio col Re Philippo. Onde eßendo già vecchio di nouantacinque anni, dopò le corteſi, e liete accoglienze, Fra i piaceri, diſſe che io ſento per le voſtre proſperità, vn ſolo deſpiacere ho, che per la molta età mia non potrò lungo tempo i frutti della clementia voſtra fruire. E volto à figliuoli, tanto diſſe, che egli deſideraua, che eſſi viueſſero, quanto poteſſero ad Aleſſandro giouare. Il Re fece al vecchio, & à i figliuoli molte accoglienze: e perche ſoleua per lo piu andare à pie; acciò non ſi vergognaße Artabazo di andare à canallò, non andandoui egli, fece duo caualli per amendue loro venire. Et in gratia di queſto buon vecchio, perdonò à que' Greci, che con lui venuti erano, che dieci mila, e cinquecento furono. Democrate Atheniese ſolo, che era ſempre ſtato alle coſe di Macedoni contrario, non ſperando il perdono, ſi paſsò con vno acuto ferro il petto. Tutti furono rimandati in Europa, fuori che i Lacedemoni, che con buone guardie ritenne. Andò dopò queſto Aleſſandro ſopra i Mardi popoli all'Hircania vicini, iquali i loro villaggi abbãdonando ne' mõti fuggirono, ſopra i quali s'haueuano già di molto tẽpo innanzi fatte trinciere de gli alberi iſteſſi inteſti da i primi rami inſieme. Onde s'erano in modo conneſſi, che non vi era

Mare Caſpio, ò Hircano.

Manna preſſo al mare Caſpio.

Artabazo con Aleſſ. del 3637.

Mardi popoli preſſo l'Hircania.

era ordine à potere per loro entrar dentro, doue i Mardi erano, iquali con incredibile leggierezza montauano per quegli alberi, e faceuano à gl'inimici dalla lunga danno. E fra l'altre coſe hebbero per le mani Bucephalo, che era il canallo, che tanto Aleſſandro ſtimaua, e che pareua, che intelletto humano hauueſſe; percioche non ſi laſciaua da niuno, fuori che dal Re ſolo, caualcare, & allhora da ſe ſteſſo chinaua i ginocchi giù per riceuerlo ſopra. Sdegnato adunque ſenza fine Aleſſandro ſe ne cercaua del canallo, e diceà Mardi, che non ne laſcierebbe pure vno in vita, ſe toſto non gliele reſtituiſſero. Di che coloro ſpauentati gli mandarono a donare con molte altre coſe il canallo. E perche non ſi reſtaua già per queſto il Re dalla impreſa, ma haueua fatto già incominciare à tagliare le ſelue, & à fare argini, veggendo i Barbari non potere tenerſi, ſi arreſero. Aleſſandro hauutone gli oſtaggi ſe ne ritornò onde partito s'era; & addoppiando ad Artabazo l'honore, che preſſo Dario hauere ſoleua, nel rimandò à caſa ſua. Nella città dell'Hircania, doue ſoleuano gli Re fare reſidentia, venne Nabarzane aſſicurato con molti doni ad Aleſſandro, e gli preſentò fra l'altre coſe Bagoa Eunucho belliſſimo, che era allhora nel fiore della ſua fanciullezza, del quale ſi ſoleua già ſeruire Dario, e ſe ne ſeruì poi Aleſſandro, & à prieghi di coſtui ſpecialmente ottenne Nabarzane il perdonò. Quì venne ancho Thaleſtri Reina delle Amazoni, che con gl'Hircani confinauano, e poſſedeuano ampia contrada. Era coſtei con trecento delle ſue dõne venuta il camino di venticinque giorni (come vuol Trogo) ſolo per vedere Aleſſandro, & hauerne figliuoli. Ella portando due lancie in mano, la parte ſiniſtra del petto ignuda, e raccolte ſu le falde della veſte, toſto che vide il Re, ſalto di caualle, e con intrepido viſo incominciò à riguardarlo, non parendole che le fattezze di lui al grido de' tanti ſuoi geſti corriſpondeſſe; percioche i Barbari ſogliono dalla maeſtà del corpo tutto il valor dell'animo miſurare. Dimandata ſe nulla chiedere voleſſe, all'aperta riſpoſe, che era venuta per hauere figliuoli da Aleſſandro, e generandone maſchio, l'haurebbe a ſuo padre dato, generandone femina l'haurebbe per ſe ritenuta. Il Re la dimandò, ſe voleua militare ſeco; & ella ſi ſcuſò dicendo non potere reſtare, per hauere laſciato ſenza guardia il regno. E perſeuerando nella prima dimanda, ne ottenne il ſuo intento, e ſi fermò col Re vn meſe (come vuol Trogo) fin che ſi ſentì grauida, e ſe ne ritornò poi toſto con le ſue donne à dietro. Non mancarono de gli Scrittori antichi (come riferiſce Plutarcho) che diſſero, che queſta coſa di Thaleſtri Amazone non foſſe vera. Trogo vuole, che non molto tempo dopò che ella ſe ne ritornò nel ſuo Regno, andaſſe con tutte le ſue Amazoni in ruina, e ſe ne perdeſſe il nome, non che il regno à fatto. Ritornato nella Parthia Aleſſandro, perche egli ſi laſciò dalle ſouerchi proſperità corrompere, mutò la maggior parte della ſua vita, e rilaſciò quaſi del tutto alle ſue voglie cattiuelle il ſeuero, la ſua tanta continentia, e modeſtia in laſciuia, e ſuperbia volgendo: Egli forſe per riconciliarſi gli animi di que' Barbari, veſtì d'una foggia, che hauea del Perſiano, e del Medo, e ſi poſe in teſta il diadema purpureo variato di bianco, come ſoleua Dario vſarlo; e cominciò à ſoffrire, che chiunque gli veniua dinanzi, gli ſteſſe tutto humile bocconi in

Bucephalo preſo da' Mardi.

Bagoa Eunucho.

Nabarzane ottiene il perdono.

Thaleſtri Amazone del 3637.

Amazoni vanno in ruina.

Aleſſandro muta vita del 3615.

terra,

terra, e come vno Iddio l'adoraſſe. Sugillaua con l'anello di Dario le lettere, che per gli luoghi dell'Aſia mandaua; e fece i principali del ſuo eſſercito, e gli amici ſuoi veſtire alla Perſiana. Empì la corte di trecento, e ſeſſanta concubine, perche tante ne ſoleua Dario tenere; e con queſte vn gran numero di Eunuchi, che ſoleuano anch'o in letto diſhoneſtamẽte ſeruire. Gran ſdegno, e diſpiacere era quello, che i ſuoi ſoldati veterani ſentiuano di queſta tanta mutatione, e quaſi tutti diceuano eſſerſi piu in queſta vittoria perduto, che guadagnato, poiche era il Re di Macedonia diuentato Satrape di Dario. Et egli, che s'auide, che ne anch'o con doni poteua i ſuoi da queſto ſdegno ritrarre, dubitando di qualche riuolta, fece da loro prendere l'arme; percioche a tempo s'era hauuto nuoua, che Beſſo realmente veſtitoſi ſi faceua chiamare Artaſſerſe, e ragunaua inſieme gli Scithi con quanti popoli ſono preſſo al Tanai per fare la guerra. Egli veggendo Aleſſandro i ſuoi potere a pena andare oltre, coſi carichi delle ſpoglie guadagnate andauano, fece tutti i loro cariaggi in vn'ampia cãpagna cumulare inſieme; & alle ſue coſe prima, che a qlle de gli altri, attaccò il fuoco. Di che reſtarono come attoniti tutti, e ſi conſolarono alla fine veggendo, che ne anch'o alle ſue tante pretioſe coſe haueua il Re perdonato. In queſto tempo vuol Curtio, che Aleſſandro queſto faceſſe. Plutarcho vuole, che foſſe nel tempo, che egli all'impreſa dell'India ſi moſſe. Egli dopo queſto con molta celerità verſo i Battri, doue era Beſſo, ſi moſſe, e per ſtrada morì di vn ſubito Nicanore figliuolo di Parmenione. Di che tutti forte ſi dolſero, & il Re piu, che niuno de gli altri; e non potendo per la penuria delle vettouaglie con tutto l'eſſercito fermarſi per celebrargli l'eſſequie, vi laſciò Philota il fratello con due mila, e ſeicento ſoldati. Paſſato oltre, hebbe nuoua, che Saribarzane, che egli haueua Satrape de gli Arij fatto, s'era ribellato. Onde prima che a Beſſo andaſſe, quì tolſe il camino, per trouargliſi di vn ſubito ſopra. Ma Saribarzane, che ne hebbe auiſo, fuggì toſto con dumila caualli ne' Battri. De gli altri, che reſtarono, ne fu vna parte morta; e'l reſto de i Macedoni debellati. Quì vennero ad Aleſſandro di Macedonia, e di Grecia quattrocento caualli, con cinque mila fanti; con le quali genti verſo i Drachi bellicoſa natione ne venne; doue era Satrape Nabarzane, ilquale punto dal verme della conſcientia, per hauer con Beſſo Dario ammazzato, non piu toſto la venuta di Aleſſandro inteſe, che dubitãdone ſe ne fuggì nell'India. Quì preſſo i Drachi fu Aleſſandro per eſſere da i ſuoi ſteſſi a tradimento morto, percioche vn certo Dimno ſoldato di Macedonia haueua con alcuni altri congiurato di douere ammazzarlo. Amaua queſto Dimno eſtremamẽte vn giouinetto chiamato Nicomacho, e ſi ſforzo percio molto di farlo nella congiura entrare, la quale doueua in capo del terzo giorno hauere effetto. Ma il garzonetto, benche giuraſſe di douere tenerlo ſecreto, veggendo nondimeno il pericolo del ſuo Re, a Ceballino ſuo fratello ne fece motto, perche con qualche mezzo il Re ne auiſaſſe, che eſſo per non darne a congiurati ſoſpetto non volle andarui. Ceballino adunque tutto il fatto a Philota figliuolo di Parmenione aperſe, perche al Re il reſeriſſe. Philota entrando toſto nella camera di Aleſſandro, e ragionandoli di molte altre coſe,

Beſſo ſi fa Re.

Nicanore muore. Philota figliuolo di Parmenione.

Nabarzane fugge.

Congiura contra Aleſſandro del 3638.

Ceballino ſcuopre la congiura.

coſe, di ciò non gli fece motto. Et vſcendo diſſe al fratel di Nicomacho, che il dimandò di quello, che fatto haueſſe, che non haueua hauuto tempo di ragionarnegli. Il dì ſeguente gliel ricordò colui di nuouo, & egli non ne ragionò ne ancho. Il perche ad vn giouane nobile chimato Metrone ſcouerſe toſto Ceballino il fatto. Et eſſendone il Re da coſtui auiſato, mandò toſto per Dimno, il quale quaſi certo di quello, che il Re voleſse, col ferro, che al fianco haueua, ſe ſteſſo prima, che foſſe preſo, ammazzò. Il Re in queſto mezzo vdendo da Ceballino, che era gia il terzo giorno, da che haueua queſta congiura da ſuo fratello inteſa, penſando, che poiche tanto taciuto haueſſe, foſſe ancho egli ſtato corrotto, comandò, che foſſe toſto legato. Alhora egli gridando diſſe, che in quel medeſimo inſtante, che inteſo l'haueua, era correndo andato a farlo a Philota intendere, perche a lui referito l'haueſſe. Fattoſi adunque venire Philota in ſala a queſto modo gli diſſe; Ceballino tutta la colpa di hauere duo giorni queſta congiura taciuta ſopra di te riuerſa, che, hauendola da lui inteſa, non l'habbi a me toſto ſcoperta; che gli riſpondi tu? Philota intrepidamente riſpoſe, che non ne haueua creduto nulla, per hauerlo da baſſa parte inteſo, & hauea dubitato di porne tutta la corte in riſa con queſte nouelle de' duo garzoni amanti, e che per queſta cagione l'haueua egli taciuto. Il Re moſtrando di credergli, e di riconciliarſi ſeco, la ſua deſtra gli diede. E poco appreſſo chiamatiſi da parte tutti gli amici ſuoi fuori che coſtui, volle da Nicomacho di nuouo quanto era paſſato ſapere; & il giouane ſenza nulla laſciarui il raccontò. Alhora Cratero, che era vn de' piu fauoriti, che haueſſe il Re, per ciò non poteua la dignità di Philota ſoffrire, (come ſuole nelle gran corti regnare eſtremamente l'inuidia) parlò di ſorte, moſtrando, che s'haueua il Re, fatto Philota maggiormente inimico cõ perdonargli, che glie lo fece aſſai piu ſoſpetto, che prima. Ne già dubitauano gli altri, che egli tanto tacciuto non haurebbe, ſe non haueſſe nella congiura participato. Il Re la ſera inuitò ſeco a cena Philota, e vi ragionò familiarmente, quaſi ſeco del tutto placato foſſe. Ma ſulla mezza notte poi fatte buone guardie porre, perche non poteſſe alcuno andare nella Media, doue era alhora Parmenione con molte genti, fece tutti i congiurati con molta diligentia prendere, e con loro anco Philota, che il ritrouarono ſoauemente dormendo in letto. Et egli veggendoſi legare non diſſe altro, che queſto; Deh Re, che la maluagita de gl'inimici miei hà vinta la bontà tua. Il dì ſeguente Aleſſandro con meſto volto parlò all'eſſercito, moſtrando il pericolo, nel quale era ſtato per incorrere, e tutta la colpa in Parmenione riuerſaua, che eſſendo ſempre da lui ſtato tãto honorato, haueſſe cercato di ſalo per mezzo di Philota morire, i cui miniſtri Dimno, e gli altri congiurati eſſere doueuano. E veggendo tutti per pietà lagrimare, e moſtrare contra i congiurati grandiſſima ira, fece da Nicomacho, da Metrone, e da Ceballino publicamente quello, che ne ſapeuano, dire; ma da niun di loro fu Philota nominato, come partecipe della congiura. Alhora il Re contra Philota molte coſe parlò, volendo vn de' cõgiurati farlo, ſolo perche haueſſe duo dì tacciuto quello, che ne haueua da Ceballino inteſo. E per far di ciò maggior fede, fece leggere vna lettera ſcritta da

Aleſſandro ſcopre il tradimento.

Cratero inuidioſo.

Parme-

Parmenione à Nicanore, e Philota suoi figli, che in poter suo venuta era, e questo in somma conteneua; Attendiate à star bene voi prima, e poi gli altri vostri: che così quello, che destinato habbiamo, faremo. Mostrò ancho il Re essergli stato Philota in molte altre cose contrario, & in hauer data sua sorella per moglie ad Attalo suo grande inimico, & in essersi già con Amintha vnito, che in Macedonia cercò di tradirlo, & in hauergli dopo l'Oracolo di Gioue Ammone rescritto, che esso si rallegraua, nhe egli nel numero de gl'Iddii fosse; ma gran compassione di loro haueua, che viuere sotto colui doueuano, che la sorte, e grandezza humana auanzaua. Fece dopo questo cauare fuori il misero Philota con le mani legate dietro, e vilmente couerto. Ma perciochè questo spettacolo era per commouere tutti à pietà, che il dì innanzi l'haueuano Capitano della caualleria, & in tãto fauore veduto col Re cenare; Amintha pretore di Alessandro, per mãtenere loro il cuor rigido, parlando mostrò, che con questa congiura Philota tutti loro in poter de' Barbari daua: perche tolto loro il capo, che cosa haurebbono potuto in così lontane, e fiere contrade fare? Ceno anchora, benche la sorella di Philota per moglie hauesse, parlò nondimeno assai fieramente contra lui, chiamandolo traditore, e micidiale del Re, della patria, e dell'essercito. E tolto vn sasso, che hauea fra i piedi per trarglielo, il Re gliero vietò dicẽdo, che senza le sue ragioni vdire, nol harebbe mai condennare. Philota hauendo hauuto licentia di poter dire, ò perche egli hauesse macchiata la conscientia, ò perche la grandezza del pericolo lo spauentasse; come attonito non haueua ardimento di alzar su gli occhi, ne di aprir bocca. Il Re veggendolo finalmente tutto bagnato di lagrime, & in atto di voler dire; I Macedoni, disse, hauranno à giudicare in questa causa, non parlerai tu nella lingua loro? Et egli, Qui sono tanti altri, rispose, che potranno ancho intendere quello, che io dirò: e perciò per esser da tutti inteso, parlerò nella lingua, nellaquale voi parlato hauete. Non vedete, soggiunse il Re, che ancho il parlare della patria sua ha egli in odio? ma parli pure, come piu gli piace, che tutti aperto l'animo suo vediamo. E detto questo si partì. Lo sventurato Philota cominciò allhora a parlare, non perche sperasse, hauendo contrario il giudice, che douesse la sua difensione far frutto, ma per non parere di esser giustamente, tacendo, condennato. Egli si purgò primieramente mostrãdo la sua innocẽtia col non esser stato nominato da niun di coloro, che haueuano della cõgiura parlato: e rispondẽdo appresso al nõ hauere al Re le parole di Ceballino riferite, disse, che Alessandro se gli hauea creduto, assoluto l'haueua; e se non gli hauea prestato fede, gli haueua perdonato, e fattolo ancho lasera innanzi della sua tauola degno. Onde se nuouo fallo nol faceua reo, nõ sapeua uedere che cagione contra se il Re mouesse. Rispose ancho à tutte le cose, che hauea cõtra lui il Re dette, e mostrò quanta fede hauesse semper Parmenione suo padre, & esso ancho uerso Alessandro mostra. E concludendo diceua, che poiche, e quando hauea parlato, e quando hauea taciuto, ne era restato e beffato, e sospetto, nõ sapeua piu come uiuersi. Egli, parlato che hebbe, fu menato via. Ephestione, Cratero, e Ceno ottennero, che egli fosse tormentato, perche la verità dicesse. Et il doloroso Philota ueggendosi i crudi ministri auãti, per douer

con

con varij tormẽti affliggerlo: Che biſognaua tormenti, diſſe? vccidiate pure il nemico del Re, che l'ha uoluto ammazzare, che il confeſſa, e nol niega. Ma Cratero volle, che egli ne tormenti il diceſſe. E coſi fu lo ſuenturato in gratia del Re da gl'inimici ſuoi ſteſſi con crudeliſſimi, e varij tormẽti lacerato; e gli daua il fuoco, e gli altri eſtremi tormenti per affliggerlo, e non per cauarne il vero. In queſto mezzo molti nobiliſſimi caualieri parẽti di Parmenione, dubitando di vna legge di Macedonia, che voleua, che colui, che cercaua fare il Re morire, foſſero tutti i ſuoi parenti morti, ſi poſero in fuga per varij luoghi, e ve ne furono alcuni, che ne ammazzarono ſe ſteſſi. Ma il Re, che queſto tumulto inteſe, fece andar bando, che niun doueſſe, fuore che i congiurati ſoli, temere. Finalmente Philota ò da douero perche non poteſſe piu gli aſpri, e crudi tormenti ſoffrire; percioche il dolore eſtremo fa quello, che è vero, dire, e quello, che non è vero; diſſe, che da che Aleſſandro s'era fatto chiamare figliuolo di Gioue, Parmenione ſuo padre haueua hauuto animo di farlo morire, e che non haueua aſpettato altro, ſe non che foſſe ſtato Dario morto, per potere poi reſtare dell'Aſia, e di tutto l'Oriente ſignore; ma che quanto alle coſe di Dimno, eſſo non ne ſapeua nulla. Volendo gl'inimici ſuoi, che ancho queſto cõfeßaſſe, cominciarono à tormentarlo di nuouo, e gli fecero dire, che egli ancho in queſta congiura ritrouato ſi foſſe. Onde dicendo hauerne inteſo à baſtanza, ritornarono à riferire al Re il tutto, ilquale fece il dì ſeguente in preſenza di Philota ſteſſo leggere publicamente quanto egli confeſſato haueua. E perche Demetrico accuſato del medeſimo fallo intrepidamẽte il negaua; volgẽdo gli occhi intorno Philota accennò ad vn certo Cali, che iui preſſo era, che ſi accoſtaſſe. E veggendolo turbato, e mezzo confuſo, gli diſſe; Soffrirai tu che dica Demetrico il falſo, e che io ſia tormẽtato di nuouo? Perdè Cali il calore della vita, e la voce queſte parole vdendo: e benche tutti penſaſſero, che voleſſe Philota ancho gl'innocenti nominare; il giouane, che ſi vide tanti armati intorno, confeſsò eſſere ſtato inſieme con Demetrico de' congiurati. E coſi furono lapidati tutti coloro, che haueua Nicomacho nominati, e gli haueua dal ſuo Dimno inteſi, e con loro il miſero Philota, che l'haueuano peggio, che morto i tormẽi. Ma non piu toſto l'hebbero i ſoldati morto, che pentiti ſi ſentirono da molta pitetàaſſalire, sì per l'eccellẽtia del giouane iſteſſo, come per la miſera vecchiezza del padre, che in tutti i pericoli di queſte impreſe era sẽpre eſſo ſtato il primo, e non mẽ di Philippo, che del figliuolo era ſempre ſtato amiciſſimo. Il Re, che di queſti motiui ſi accorſe, fece in preſenza di tutti condurre Aleſſandro Linceſta, che, perche haueua già hauuto animo di tradirlo, l'haueua tenuto tre anni prigione, & à prieghi di Antipatro, che gli era ſuocero, nõ gli haueua tolta la vita; ma hora cõ la nuoua piaga già ſi era incrudita l'antica. Dimandato adunque Linceſta, che ragioni haueſſe in tre anni penſate per difenſarſi, tutto ſpauentato alcune poche coſe, come fuori di ſe, diſſe, moſtrando con la paura, che haueua, la machia della ſua conſciẽza. Onde fu da coloro, che intorno gli erano, paſſato dall'un canto all'altro con molte lãcie, e tolto indi poi morto. Fece il Re dopò queſto condurſi auanti duo fratelli Aminthо, e Simia già amiciſſimi di Philota, pcioche Polemone, che era il

Lege di Macedonia.

Philota morto da Aleſſ. del 3638.

Aleſſ Linceſta morto.

terzo

terzo lor fratello, e piu giouane, tosto che haueua inteso, che fosse tormentato Philota, si era fuggito via. Haueua Alessandro hauute lettere di sua madre; che l'auertiua, che di costoro si guardasse, e non n'haueua mai fatto conto; ma hora teneua di certo, che nell'ultima congiura con Philota caputi fossero; e la fuga di Polemone glielo confirmaua maggiormente. Aminta molto sicuramente parlò, e mostrò, che, se l'essere stato a Philota amico meritaua castigo, non era niuno dei suoi, che nol meritasse; poiche almeno con la volontà gli erano stati tutti amici, & il Re stesso con tãto fauorirlo era stato a tutti cagione di douere in simile pericolo incorrere. E se esso presso al Re qualche grado acquistato haueua, vi era solo per mezzo di Philota montato; onde non haueua a che modo di questa amicitia pur garsi. Che se l'odio di Olimpia il faceua sospetto, douea Alessandro pensare, che ancho egli ve l'haueua fatto incorrere con ordinargli', mandando in Macedonia, che senza hauere niuno riguardo a sua madre, gli conducesse tutte le genti, che atte all'arme ritrouate vi hauesse. Mentre che egli queste cose diceua, fu iui da molti, che seguitato, e giunto l'haueuano, cõdotto Polemone suo fratello legato, cõtra il quale tolsero tosto tutti i sassi per lapidarlo. Et egli intrepido, Non priego già per me, disse, ma per l'innocentia de' miei fratelli; a i quali non vorrei, che la mia fuga nocesse; come fa me, benche innocente, sospetto. Queste parole con la pietà, e vaghezza del giouane, che nel fiore della sua età era, mutarono in modo l'animo di tutti, che tutti si videro lagrimare. Et egli piangendo, e battendosi il viso mostraua solamente del pericolo de' fratelli dolersi. Ma Aminta con fiero viso miraldolo disse; Allhora douesti, sciocco che tu sei, lagrimare, quando spronando bene il cauallo abbandonasti i tuoi fratelli, anzi in questo pericolo gli ponesti. Doue pensasti tu, disgratiato, andare? doue fuggisti, che essendo io reo, mi fai come accusatore parlare. Il giouane confessaua di hauere errato, ma piu contra i fratelli, che contra se stesso. Fu tanta la pietà, e le lagrime di tutti, che ad vna voce pregarono, che a questi innocenti fratelli si perdonasse. Ilche il Re, che non meno, che gli altri, per pietà lagrimaua, volontieri fece, e riconciliò col fratello giouinetto Aminta. E licentiato ogn'uno si fece chiamare Polidamante amicissimo di Parmenione, dal cui fianco non si soleua mai nella battaglia scostare. Si fece ancho venire i fratelli di Polidamente, che erano giouinetti, & a lui in secreto, mostrando quanto con questo atto di lui si fidasse, ordinò, che con ogni prestezza possibile andasse in Media con lettere à capitani suoi, che iui erano, perche tosto facessero Parmenione morire. E mentre che egli andasse, e ritornasse, voleua in pegno della sua fede i suoi fratelli ritenersi. Egli, che di altro forte temuto haueua, riprese animo vdendo questo, e promise di fare quanto il Re volle. E trauestitosi tosto, da duo Arabi guidato, in vndici giorni per luoghi deserti in Media giunse; e date a Cleandro le lettere del Re, & a gli altri, à quali di questo negotio si scriueua, andò poi a ritrouare Parmenione, che l'abbracciò, e molta festa gli fece, desideroso di hauere del suo Re nuoua. Ma mentre che egli le lettere, che Polidamãte portate gli haueua dalla corte, leggeua; Cleandro il ferì nel fianco. Il somigliante fecero gli altri, e l'ammazzarono; e ne mandarono

Parmenione è morto del 3638.

al Re la testa. Questo fine hebbe l'honorata vita di Parmenione, ilquale fece senza Alessandro molte cose degne; e non ne fece senza lui Alessandro niuna. Morì di settanta anni; fu di gran consiglio, e valoroso di mano; fece spesso vfficio non più di Capitano, che di soldato; soleua sempre del sinistro corno della battaglia hauer carico; fu sempre a i suoi Re caro, ne già meno a gli esserciti. Coloro, che della morte di lui si dolsero, furono dal resto dell'essercito separati, e diede loro il Re per capo Leonida, che era già stato anche amicissimo di Parmenione. Furono quasi quegli stessi, che per altro rispetto non erano troppo dal Re ben visti; perciochè hauendo già voluto il Re dell'animo de' suoi accertarsi, haueua fatto intendere a tutti, che perche esso fidati messi in Macedonia mandaua, poteua sicuramente ciascuno scriuere a suoi. Dallequali lettere semplicemente scritte conobbe egli (perche l'hebbe tutte in mano) l'animo di tutti, e quale volentieri il seguisse, e quale nò. Plutarcho pare, che voglia, che Alessandro cercasse occasione per far morire Parmenione, e Philota; hauendo già da qualche tempo a dietro incominciato ad odiargli amendue, & a sospettarne per questa cagione. Dopo che fu Dario rotto in Cilicia, fra la preda, che fu poi fatta in Damasco, vi fu vna fanciulla assai bella, chiamata Antigone; la qual Philota amò, e, come innamorato, soleua con lei vantarsi e dire, che quanto di buono in tutta quella impresa si faceua, opere sue, ò di suo padre erano; e che Alessandro, che il garzonetto chiamare soleua, per lui, e per Parmenione suo padre era Re. Tutte queste cose, & altre molte simili, riferite dalla fanciulla ad altri suoi amanti, all'orecchie del Re peruennero; il quale contra il padre, e'l figliuolo concepette grande odio, ma della loro molta potentia, e gloria temendo, per allhora lo si tacque. Venutali poi l'occasione innanzi, volle vendicarsi, tanto più, che vi fu assai da Cratero spinto, che si ritrouaua e con Parmenione, e col figliuolo in gara. Era Cratero tanto da Alessandro honorato, quanto Ephestione amato: perciochè questi due erano i più cari, che il Re hauesse; e soleua Cratero amico del Re, & Ephestione amico di Alessandro chiamarsi. Ma fra loro anche spesso nascere gara soleua, e ne vennero in India vna volta con l'arme in mano. Onde traponendosi il Re fra loro, amendue fieramente riprese, e giurò, che se più contendere insieme veduti gli hauesse, haurebbe ò ad amendue, ò a chi fosse stato della contesa cagione, tolta la vita. Ora Alessandro dopo tutte queste cose nella contrada d'Euergeti passò; e recati tutti que' popoli nella sua deuotione, perche s'erano già con Ciro cortesissimi mostri, donò loro un gran denaio. Indi passò sopra gli Aracosii, e si gli suggiogò. Quini hebbe le genti, che con Parmenione militare soleuano, che erano sei mila Macedoni, cinque mila Greci, con dugento canalli, che erano in effetto le migliore genti, che il Re conducesse. Lasciando cõ molte genti Memnone nel gouerno de gli Aracosii passò sopra i Paramedesi di popoli seluaggi, e ne anche a loro conuicini ben noti. Sono molto sotto il Settentrione posti, hanno da Occidente i Battri, da mezzo giorno il mare Indico riguardano. Perche iui radissimi alberi nascono, quando fabricano le loro casuzze, le vanno a poco a poco in se ristringendo, e vi lasciano nella cima vn buco, perche vi entri

Cratero caro a l'Alessandro. Ephestione amico d'Alessan.

Euergeti popoli.

Aracosij popoli.

Paramedesi di popoli.

entri dentro il lume; benche vi sia il cielo cosi adombrato, & oscuro, che non si puo ben discernere cosa per vicina che sia. E vi sono tante le neui, e'l freddo, che ne uccelli, ne fiere vi si veggono. Onde gran disagi l'essercito di Macedonia vi sentì; percioche quel freddo insolito a molti bruciò i piedi, a molti tolse la vista, molti altri ancho ne uccise. Que' Barbari, che non soleuano nella contrada loro vedere forastieri, si spauentarono, quando queste genti armate videro, e perciò chiedendo mercè da i loro tugurij usciuano con quanto haueuano. Alessandro andaua a pie confortando i suoi, hora alzando l'uno, hora sostenendo l'altro, hora fra i primi, hora fra gli vltimi, finche in piu amene, e culte contrade gli condusse, doue con nuoui cibi gli confortò. Egli peruenne poi nel monte Caueaso, che diuide di lungo l'Asia per mezzo, e dalla sua cima si vede da vna parte il mare, che bagna la Cilicia, dall'altra il mare Caspio, e i deserti della Scithia. E con lui si congiunge il monte Tauro, che dalla Cilicia verso l'Armenia si stende. E da questi duo monti quasi tutti i fiumi dell'Asia nascono, che poi nel mar Caspio, nel mar Rosso, nel mar Indico, e nel mar Maggior scaricano le loro acque. Nel monte Caucaso, che in diciasette giorni il passò l'essercito di Macedonia, si vedeua vna balza, che giraua piu di vn miglio intorno, & era piu di mezzo alta, nellaquale gli antichi fauoleggiamenti vollero, che fosse stato legato Prometheo. Giu alle radici del Caucaso in commodo luogo edificò il Re vna grossa città, e dal suo nome la chiamò Alessandria, e vi lasciò sette mila Macedoni vecchi. In questo Besso diuentato altiero col nuouo nome attendeua a fare de' conuiti à suoi, discorrendo con la tazza in mano delle cose della guerra; e biasimando Dario, che hauendo potuto ben ritirarsi a dietro nel regno, & opporre tanti monti, e tanti fiumi al nemico, era andato a trouarlo nelle strette della Cilicia, onde ne commodità, ne tempo di fuggire haueua hauuto, diceua vollere esso ne' Sogdiani ritirarsi, per opporre a Macedoni, come vna forte sbarra, il fiume Oxo, mentre ingrosserebbe l'essercito di molti altri popoli, che aspettauano. Mentre che i suoi tutti ebbri applaudono, e dicono, che egli sauiamente parlaua, fa Besso andare in maggior copia il vino a torno, come s'haueße su la tauola douuto debellare Alessandro. Era fra gli altri nel conuito vn Cobare di nation Medo, gran professore delle cose Magice, e persona molto modesta. Costui, fattosi prima vna scusa, che il seruo dee piu tosto vbidire, che dare al suo signore consiglio, (percioche chi vbidisce, è in vn medesimo pericolo con gli altri; là doue chi consiglia, a se stesso vn pericolo particolare procura) incominciò a questo modo a dire; Ha la natura de gli huomini fra gli altri suoi mancamenti ancho questo, che ciascuno assai meno vede ne' negotij proprij che ne gli altrui; e n'è cagione la copia delle varie passioni, che ci muouano dentro, percioche all'uno cieca, & ottenebra l'intelletto l'amore, all'altro l'odio, a chi la paura, a chi la speranza, e cosi de gli altri tanti affetti, che con noi stessi nascono. Egli è grande il peso, che con lo scettro regio vi hauette tolto sopra; e perciò bisogna ò moderatamente soffrirlo, ò aspettare (il che Iddio non voglia) di esserne presto oppresso. E bisogna, che con consiglio, e con impeto vi mouiate; che gia sapete, che sogliono i Battriani dire, che il cane paurosso abbaia piu, che

Caucaso mõte.

Tauro mon. te.

Prometheo nel Caucaso

Besso insu g bito.

Cobare Me do magico.

non morde', e i profondi fiumi ne vanno taciti giù. Voi hauete ſulla porta il nemico velociſſimo, e credete opporgli i fiumi, mentre vi fate infin dal Tanai venire il ſoccorſo, come ſe il vincitore non poſſa ſeguire che fugge, anchor che per ſopra il ſuoco. Perche non piu toſto in potere di chi piu puo vi date? che coſi ne hauerete piu fermo, e ſtabile il regno. Non puote Beſſo rattenerſi, vedendo queſte parole, che tutto colerico, & ebrio non cauaſſe il ferro fuori per ammazzare il Mago, ilquale, perche gli altri vi ſi trapoſero, ſcampò via fuggendo, e ſe ne andò a ritrouare Aleſſandro. Haueua Beſſo ſeco otto mila Batriani, iquali mentre penſarono, che il nemico verſo India andaſſe, al Re loro obedirono; ma quando della venuta di Aleſſandro hebbero nouella, toſto ritornandoſi ciaſcuno a caſa, laſciarono Beſſo ſolo, che con que' pochi, che gli auanzarono, paſſò il fiume Oxo, e tutte le barchette, che quì gli ſernirono, bruciò, perche non ſe ne poteſſe ſeruire il nemico. Aleſſandro paſſato il Caucaſo gran penuria di tutte le coſe ritrouò; onde non mangiò altro l'eſſercito alcuni dì, che peſci di fiume, & herbe, fin che nella contrada di Batriani giunſe, la quale è in alcuni luoghi aſſai fertile, & amena; & in alcuni altri ſterile, & arenoſa. Onde percioche il vento, che ſoffiando fa i monti di arena, guaſta le ſtrade, non vi ſi puo, ſe non di notte, oſſeruando le ſtelle, caminare. La prencipale città è Battra, preſſo laquale il fiume Battro diſcorre, che & alla città, & alla contrada ha dato il nome. Qui hebbe Aleſſandro nouella della ribellione de' Spartani, e di tutto il Peloponneſo, e tempò queſto diſpiacere cõ la vittoria, che nel medeſimo tẽpo inteſe, che haueua Erigio ſuo Capitano de gli Arij hauuta. Satibarzane, che era il Capitano di queſti Barbari, volendo farſi fatto d'arme, ſi fece ſenza elmo in teſta auanti diſfidando ſeco a battaglia qualunque de' inimici haueſſe voluto combattere ſeco a quel modo col capo ingnudo. Erigio, benche vechio foſſe, non potendo nondimeno ſoffrire arrogantia di queſto Barbaro, toltoſi l'elmo di capo, gli ſpronò ſopra, & ſchifando con piegare alquanto la teſta, il colpo del nemico, ferì lui nella gola, e gli paſſò il ferro della lancia dall'altra parte, e fello andare di cauallo a terra; e raddoppiando con la medeſima lancia il colpo nel viſo, l'ammazzò; e guadagnonne le ſpoglie. Que' Barbari, che haueuano tolte contra loro voglie l'arme, in potere di Erigio ſi diedero; ilquale tutto lieto venne a ritrouare Aleſſandro, che era tutto nel ſeguir Beſſo intento. Ma percioche per arida contrada conduceua l'eſſerciro, tanta ſete ſentirono tutti, che non fu per reſtarne huomo in vita; e perche il Sole eſtiuo accendeua quelle arenoſe campagne, non poteuano andare ſe non di notte oltre. In queſta tanta ſete veuendo due ſoldati con due vtricelli di acqua per dare a bere a figli loro, che con l'eſſercito andauano, al Re, che affaticato, e ſitibondo incontrarono, ne'mpierono vn vaſo, perche beueſſe. Et egli ſpinto, & inteſo a chi l'acqua portaſſero; Andate, diſſe, e diatela a figli voſtri, percioche non voglio, beuendo, reſtare io ſolo in vita, ne poſſo coſi poca acqua a tutto l'eſſercito compartire. Finalmente giunto poco appreſſo al fiume Oxo, fece dai primi empir gli vtri di acqua, e portarla a gli altri, che veniuano appreſſo, perche gli acceſi ſpiriti ricreaſſero. Ma per la ſete paſſata coſi diſordinatamente ſi beuuè, che ne morirono tanti, quanti

Batriani fertili in parte.

Battro fiume.

Erigio Capdi Aleſſandro.

quanti non ne erano anchora in alcuna battaglia morti. Il Re non volle spogliarsi corazza, ne rinfrescarsi in niuna guisa, fin che non fu tutto l'essercito, che veniua pian piano, raccolto insieme; ne molto tutta quella notte dormì, veggendo non hauer barca da poter passare il fiume, ne vi poteua far ponte, cosi era tutta la contrada ignuda e sterile, senza vn legno. Onde per vltimo rimedio si risolse di far sopra vtri gonfi passare notando a poco a poco l'essercito. Et a questo modo in sei giorni l'hebbe tutto sull'altra ripa, dallaquale non molto scostato si era, quando hebbe nuona, che Bessо era stato da i suoi stessi fatto prigione. Spitamene, che era il piu fido amico, che Bessо hauesse, l'haueua con inganno insieme con Datapherne fatto prigione, sperando la gratia di Alessandro acquistarne, e glielo conduceuano sopra vn cauallo legato. Il Re in questo mezzo prese una picciola terra che i Brancidi habitauano, e la diede a sacco a suoi, e la fece da fondamenti spianare, & estirpare anche dalle radici i boschetti sacri, perche non restasse di simil luogo vestigio alcuno; e tutte le genti, che dentro vi erano, fece morire, solamente perche gli antichi di questo popolo, che erano stati Milesii, haueuano in gratia di Xerse violato vn tempio sacro in Mileto; e ne erano per ciò stati dal medesimo Xerse qui trasferiti. Poco piu innanzi era passato Alessandro, quando gli fu presentato Bessо legato, e ignudo; e Spitamene con una catena legata al collo il menaua. Alessandro il diede in potere di Oxiarte fratello di Dario, che seco molto honorato conduceua, perche il ponesse in croce, e saettare il facesse in quel medesimo luogo, doue hauea Dario morto: e fece a coloro, che preso l'haueuano, molti doni. Essendo in questo mezzo i Macedoni vsciti a procacciare da mangiare per li caualli, furono di vn subito da i Barbari, che s'erano ritirati nelle montagne, assaliti, e ne furono alcuni morti, e molti fatti prigioni; percioche erano questi venti mila Barbari e di fionde, e saette armati. Onde essendo il dì seguente andato con molto sdegno Alessandro a trouargli, ne fu nella gamba ferito di vna saetta, il cui ferro nella carne restò, e ne fu per ciò da i suoi ricondotto a gli alloggiamenti. I Barbari, che dal monte si auidero del Re ferito, dubitando della loro ruina, mandarono il di seguente ad arrendersi, & a chiedere la pace, e la ottennero ageuolmente. Volendo poscia Alessandro partirsi, perche doueua per la ferita in lettica andare, contesero molto insieme le genti da pie, e quelle di cauallo, chi di loro portare il douesse; percioche non men quelli, che questi diceuano essere di questo honor degni. Et egli, per fare e questi, e quelli restar quieti, volle hora dall'una parte, hora dall'altra essere vicendeuolmente portato. Et a questo modo giunse il quarto giorno a Marupenta, che era grossa città, e girana da noue miglia intorno, e si rese tosto. Qui hebbe gli ambasciatori de gli Albij popoli Scithi, riputati giustissimi, & in fin dal tempo di Ciro liberi, che uennero a porsi volontariamente in poter di lui. Vuol Q. Curtio, che Alessandro, accettati che hebbe cortesemente costoro, mandasse Penide vn de gli amici suoi a que' Scithi, che erano oltre il Tanai in Europa, perche questo fiume non passassero. E s'inganna molto dicendo, che il Tanai gli Scithi di Europa dalli Battriani diuide: percioche da questo fiume (come Tolomeo, e Strabone ci dimostrano) sono troppo i Battri lontani. E se Strabone

Bessо prigione del 4638.

Brancidi estinti del tutto.

Oxiarte fratel di Dario

Alessandro ferito nella gamba del 3638.

Marupenta grossa città. Albij popoli giusti.

buone non s'inganna, queſto gran fiume, che peravventura i Macedoni iſteſſi penſarono, che il Tanai foſſe, fu Ocho, ne' monti della Scithia naſcendo ne viene a ſcaricare le ſue copioſe acque nel mare Caſpio. Ora hauendo Aleſſandro la ribellione de' Sogdiani inteſa, che ſi tirana ancho quella de' Battriani dietro, e penſando per mezzo di Spitamene rimediarni, fece peggio; percioche coſtui fece ſpargere vn grido, che il Re voleua fare tutta la caualleria de' Battri morire, e nella ribellione maggiormente gli confirmò. Di che hauendo il Re nuoua, mandò Cratero all'aſſedio della città di Ciropoli; & eſſo ſopra vn'altra città ſi moſſe, e preſala a forza la ſaccheggiò, & a terrore de gli altri fece tutti gli huomini morire, e le femine, e i fanciulli cattiui. E perche i Memaceni natione valoroſa ammazzarono dormẽdo ſotto la ſicurtà cinquanta caualieri, che hauea loro il Re mandati, perche ſenza aſpettare l'arme reſi ſi foſſero, acceſo d'ira Aleſſandro toſto gli aſſediò. Et hauendo in queſto mezzo preſa Ciropoli, alla quale haueua già in memoria di Ciro deliberato di perdonare, (perche ſempre molto la generoſità di queſto Re, e di Semirami lodare ſolcua) ritrouandoſi d'ira acceſo, la fece porre a ſacco. L'aſſedio di Mamaceni durò piu di quello, che egli credeua: e nel battagliare la città vi fu eſſo di vn ſaſſo in modo ſul collo ferito, che perdendone il uedere, ne cadde ſtordito a terra. Ma egli prima che di queſto colpo guariſſe, acceſo di maggiore ſdegno, facẽdo per via di mina vna parte del muro cadere, preſe la città, e la fece a pari col terreno ſpianare. Doppo queſto mandò Menedemo con tre mila fanti, & ottocento canalli ſopra Maracanda, nella quale città Spitamente ridotto ſi era, & eſſo verſo il fiume Ocho ſi moſſe, preſſo alquale nel luogo, doue accampò, edificò in diciſette giorni vna città, che preſſo ad otto miglia girana; e la chiamò medeſimamente dal ſuo nome Aleſſandria. Non ſolamẽte Curtio ma Trogo ancho s'ingannò a dire, che foſſe preſſo al Tanai queſta città edificata. Curtio vuole, che la faceſſe Aleſſandro habitare da i cattiui, che egli riſcoſſe, pagandone a loro padroni il prezzo. Trogo dice, che vi trasferì i popoli di tre città, che hauea qui preſſo edificate Ciro. Dice ancho, che ne' Battriani, e ne' Sogdiani dodici altre città edificò, e vi compartì tutti coloro, che eſſo ſoſpetti haueua. Il Re di Scithi, che di là dal fiume ſignoreggiaua, ſoſpettãdo di queſta nuoua città, mãdò vn ſuo fratello con vna gran compagnia di caualli, perche potendo non vi laſciaſſe pietra erta. Aleſſandro, che anchora non poteua ben parlare per la ſaſſata, che hauuta nel collo haueua, molto dubbioſo ſi ritrouaua, veggendoſi da vna parte gli Scithi inimici, dall'altra i Battri ribelli, e ſe coſi mal diſpoſto, che nõ potea ne caualcare, ne andare a pie. In queſto gli viene auiſo, che Menedemo era ſtato preſſo Maracanda colto da Spitamente ne gli aguati, e vi era ſtato con la maggior parte delle ſue genti tagliato a pezzi. Di che riſentendoſi forte, per non iſpauentarne gli altri ſuoi, minacciò con la morte coloro, che queſta nouella portata haueuano, ſe diuolgata l'haueſſero; e toſto fece dare ordine per paſſare il fiume, la caualleria ſopra gran ſcafe fatte di molti legni accoppiati inſieme, e gli altri ſopra vtri notando. E furono in tre giorni da dodici mila di quelle ſcafe fatte. Erano già in punto per douere paſſare il fiume, quando

Ciropoli città.

Aleſſandro ferito di vn ſaſſo del 3638.

Aleſſandro preſſo Ocho del 3639.

venti

venti ambaſciatori di Scithi vennero a parlare ad Aleſſandro; & il piu vecchio di loro a queſta guiſa gli diſſe; Se ti haueſſero gl'Iddij, ò Aleßandro, fatto il corpo alla cupidità dell'animo vguale; non capereſti certo nel mondo; e con l'una mano toccchereſti l'Oriente, l'Occidente con l'altra. Penſi peraventura, vinti che haurai tu gli huomini, guerreggiare con le fiere, e con le ſelue, e co'fiumi? Non ſai tu forſe, che i grandi alberi, che in tanto tempo creſcono, in vn punto poi dalle radici ſi ſuellono; che il forte Leone diuiene alle volte paſto di deboli vccelli? Non ha il mondo coſa coſi ſoda, e ſtabile, che non poſſa alla fine per qualche debile cagione pericolare. Di che ti ſenti tu offeſo da noi, che ci vieni con l'arme ſopra? Noi, che nelle noſtre alte ſelue viuiamo, non ſappiamo chi tu ſia; ne ſiamo atti a ſeruire a niuno, ne deſideriamo di comandare altrui. Non habbiamo altro noi, che l'aratro, la ſaetta, e la tazza; col primo ci procuriamo il mangiare; del ſecondo ci ſeruiamo contra il nemico; col terzo ſacrifichiamo a gl'Iddij. Tu ti auanti, che vai perſeguitando i ladroni; e non ti auedi, che hauendo quanto è dall'Helleſponto fino a i Battri ſoggiogato, moſtri quanto gran ladron tu ti ſia: ne ſatio anchora, ne vieni famelico ſopra gli armenti noſtri. Gli altri fanno dalla guerra naſcere la pace, e tu fai dopo la vittoria ſeguire la guerra. Paſſa pur queſto fiume, che ti auederai quanto è piu leggiera la pouertà de gli Scithi, che non ſono le ricchezze del tuo eſſercito carico di tante ſpoglie. Quando ti rederai di hauerci di lungo, allhora ci vedrai alle mani co'tuoi; percioche con la medeſima preſtezza e fuggiamo, e ſeguitiamo il nemico. Se tu ſei Iddio, dei giouare a mortali: ſe tu ſei huomo, penſa di eſſere ſempre quel, che tu ſei: percioche è ſciocco colui, che volge a quella coſa il penſiero, che il fà di ſe ſteſſo dimenticare. Non hauendo anchora querreggiato con noi, ci potrai hauere per amici; perche tra i pari è l'amicitia ſtabile. Ne ti credere, che ti poßino eſſere amici coloro, che tu vinti hai; percioche non puo fra il ſeruo, e'l ſignore eſſere amicitia alcuna. Ben dei tu ſapere, che la Scithia gran parte dell'Aſia occupa, e gran parte dell'Europa: incominciando con noi la guerra, ponti in cuore di hauere tutti gli Scithi per inimici. E perciò, prima che prendi l'arme, diſcorri bene, ſe l'hauerci per amici gioua. Non riſpoſe a tutte queſte coſe Aleſſandro altro, ſe non che ſeguirebbe la ſua fortuna, e'l ler conſiglio in non fare coſa alla cieca. E licentiati che hebbe queſti ambaſciatori, fece i ſuoi ſopra le ſcafe montare, ponendo nelle prime ginocchiati coloro, che portauano ſcudi, per difenſare ſe, e gli altri, che loro dietro erano, dalle ſaette de gl'inimici. E coloro, che coi remi ſpingeuano queſti legni innanzi, armati di lorica andauano, e da gli ſcudi de'primi difeſi. Col medeſimo ordine paſsò la caualleria, benche la maggiore parte de'caualli menati per mano da poppa notando paſſaſſero. Il Re nella prima ſcafa andaua, e molto dubbioſo di poter prendere terra, per la gran copia de gl'inimici, che vedeua ſu la ripa contraria ſtare. Et in effetto tante ſaette tirarono gli Scithi, quando preſſo alla ripa il nemico videro, che pochi di coloro, che nelle prime ſcafe andauano, giunſero, ſenza eßere feriti, a terra. Giouò a Macedoni, che ne anche le lore arme andarono a ferire in vano; onde ritirandoſi

Scithi ad Aleſſandro de l 36 8.

alquanto il nemico a dietro, eſſi preſero toſto il terreno; e non il Re ſolamente; ma tutti gli altri anchо pareuano Capitani, coſi e col braccio ferendo, e con la voce l'un l'altro animando ſpinſero animoſamente innanzi. Onde non potendo i Barbari ſoffrire queſto impeto, ſi poſero in fuga. Aleſſandro gli ſeguì diece miglia: e perche ſi ſentiua anchora tranagliare dalla ferita del collo, ordinando à ſuoi, che, mentre foſſe dì, li ſeguiſſero, ſe ne ritornò a dietro per riposarſi. I Macedoni hauendo molti de gl'inimici morti, e fattine molti prigioni, ſu la mezza notte con mille, & ottocento caualli Barbari ſe ne ritornarono. E di loro morirono ſeſſanta caualli, e da cento ſanti, e ne furono preſſo a mille feriti. Fu di gran momẽto per tenere l'altre nationi dell'Aſia a freno queſta vittoria; perciochе hauendo i Macedoni vinti gli Scithi, che per natione inuitta ſi teneua, acquiſtarono vn nome coſi celebre di valoroſi, che ogn'un ſi poneua in cuore di cedere loro. Erano quì preſſo al fiume i termini fin doue Bacco venuto era, che erano ſaſſi di paſſo in paſſo collocati, & alcuni alberi altiſſimi auolti di ellera. Lieto Aleßandro di hauere i termini dell'impreſe di Bacco paſſati, per acquiſtare nome di clemente preſſo que' Barbari, e moſtrar loro, che per la gloria ſolamente, e per la virtù guerreggiaua; diede libertà a tutti quegli Scithi, che erano ſtati fatti cattiui. Hauendo tolti poi nella ſua deuotione i Saghi, che mandarono a porgliſi in potere, paſsò ſopra Maracanda, onde s'era già toſto Spitamente partito, e fuggitoſene via ne' Battri. Egli giunto nel luogo, doue era ſtato Menedemo co i ſuoi tagliati a pezzi, fece a tutti dare ſepoltura; e toſto ogni ſforzo contra i ribelli volſe, ponendo a fuoco la contrada di Sogdiani, che è per gran ſpatio di terra di boſchi, e deſerti piena. Eſſendo menati dinanzi ad Aleſſandro trenta de i principali, e piu nobili di queſta contrada, non piu toſto dall'interprete inteſero, che haueua il Re comandato, che eſſi moriſſero, che incominciarono lieti a cantare, e ſaltare. E dimandati della cagione di queſta allegrezza, e feſta, che faceuano, douendo morire, riſpoſero, che eſſi di mala voglia morrebbono, ſe aſpettaſſero di altra mano la morte; ma poi che per ordine di vn coſi gran Re morire douеuano, lieti ne andauano a ritrouare gli antichi loro nell'altra uita. Marauigliato il Re di vna tanta grandezza di animo, gli dimandò, ſe gli ſarebbono ſtati inimici, ſe haueſſe loro donato la uita. Noi, riſpoſero, non fummo a niuno inimici mai, & hora prouocati habbiamo tolte l'arme. Che ſe foſſimo da alcuni mai ſtati prouocati di corteſia, ci ſaremmo ingegnati di non laſciarci ne anchо di corteſia vincere. E dimandati, che pegni per ſicurtà di ciò darebbono; La vita ſteſſa, riſpoſero, che noi ogni volta, che ne ſi richiederà, reſtituiremo. E ſeruarono ben la promeſſa; perciochе rimandati a caſe loro, ritennero gli altri del paeſe nella deuotione di Macedoni. Laſciando Aleſſandro ne' Sogdiani tre mila ſanti in guardia, ſe ne venne ne' Battri, doue in Echatana fece morire Beſſo, e'l fece (come Plutarchе vuole) attaccare nelle cime di molti alberi, che haueua fatti à forza auicinare inſieme, e che rilaſciate poi il diſtraſſero, e lacerarono in molti pezzi. Quì accrebbe l'eſſercito con molte genti, che infin dalla Licia, e dalla Soria gli vennero, ſenza otto mila Greci, che Antipatre mandò; e toſto

Scithi vinti da Aleſſ. del 3639.

Sogdiani popoli.

Beſſo muore del 3639.

contra

contra i popoli, che s'erano ribellati, ſi moſſe. Nelqual viaggio ſi patì molta ſete: percioche ne anche con cauare molto profondamente i pozzi, ritrouauano humore: e coſi limoſo, e trobido il fiume Oxo correua, che non ſe ne poteua bere. Vogliono, che nel padiglione del Re d'un ſubito ſcaturiſſe vn fonte, il quale Aleſſandro diceua eſſerui diuinamente nato. Curtio vuole, che perche non ſe ne accorſero da principio, diceſſero, che miracoloſamente ſorto vi foſſe. Ma piu marauiglioſo pare, come in tanto biſogno d'acqua non ſe ne accorgeſſero toſto coloro, che il padiglione piantarono. Hauendo poi paſſato Ocho, & Oxo ſi fermò nella città di Margiana preſſo alla quale ſopra erti colli fece edificare ſei terre, perche foſſero come vn freno delle ſoggiogate contrade. Ne quì reſtaua ad hauere altro, che vn luogo ſolo ſopra vn ſaſſo poſto, che per la difficultà del ſito era riputato ineſpugnabile, e l'baueua in guardia Arimaze Sogdiano con trenta mila huomini da combattere, e con tante vettouaglie dentro, che non haueua per due anni di coſa alcuna biſogno. Queſto era vn ſaſſo viuo poco meno di quattro miglia alto, e giraua poco meno di decinoue atorno. Era da ogni parte erto, e ſcoſceſo, ne vi ſi poteua montare ſu, ſe non per vn ſtrettiſſimo calle. Nella cima à punto nel mezzo era vna grotta; la cui bocca era ſtretta, & oſcura, e ſi andaua poi a dentro molto ampliando; e qui dentro le genti, che teneuano il luogo, ſtauano. Da molte parti del ſaſſo molte acque ſcaturiuano, che raccolte inſieme faceuano vn fiume, che giu nella campagna correua. Aleſſandro, benche ſpauentato dalla difficultà del luogo, deſideroſo nondimeno di hauerlo, vi mandò ſu Copha figliuolo di Artabazo, perche perſuadeſſe a que' Barbari, che ſi foſſero volontariamente arreſi. Ma Arimaze altieramente riſpondendo, fra l'altre coſe dimandò ſe i Macedoni haueuano l'ali, e poteuano ſu quello ſcoglio volare. In tanta colera il Re per queſta ſuperba riſpoſta montò, che entrò in penſiero di douere ogni modo ottenuere quel luogo. Egli fece da tutto l'eſſercito eleggere trecento leggieriſſimi giouani, che prima, che alla militia veniſſero, ſoleuano condurre per ſcoſceſe balze i greggi loro. Gli animò forte a douerlo in queſto punto ſeruire, percioche non gli pareua di hauere fatto nulla in tutte queſte impreſe dell'Aſia, ſe ſi laſciaua q̃ſta balza a dietro. Volle, che dalla parte piu alla viſta del nemico oppoſta tentaſſero di montare per ogni via poſſibile il ſaſſo; & a chi primo vi montaua ſu, promiſe di dare diece talenti per premio; al ſecondo noue, al terzo otto: e coſi fino a i dicce ſempre vno meno. Et ordinò loro, che quando giunti nella cima foſſero, alzaſſero ſopra vn'haſta vn velo bianco, perche egli poteſſe dall'altra parte montando ſpauentare il nemico. Coſtoro con zeppe, & vncini di ferro, e con forte funi, per potere per l'erto ſaſſo aggraffiarſi, animoſamente all'impreſa ſi poſero; e con incredibile difficultà tutta la notte, e'l di ſeguente a potere giungere alla cima penarono; doue dalla fatica, e dal ſonno ſtanchi fino all'alba del dì ſeguente dormirono. All'hora alzando il ſegno propoſto s'auidero, che nel montare del ſaſſo ne erano di loro trentaduo, precipitando giu, morti; e ſe ne ritornarono anchora alcuni altri ſtroppiati di qualche membro. Quando Aleſſandro il ſegno vide, s'accoſto con l'eſercito in ordine al

Caſſo ineſpugnabile.

ne al ſaſſo, e mandò di nuouo Cophe, perche i Barbari ſi douеſſero volontieri arrendere; altrimenti moſtraſſe loro que' ſoldati, che erano già ſu la balza montati ſenza ali. Cophe adunque andò, e veggendo Arimaze piu ſuperbo, che mai, il cauò fuori della grotta per mano, e gli moſtrò que' giouani, che erano già ſul ſaſſo. Di che egli in tanto ſpauento ſi miſe, tanto piu ſentendo le trombe, e i gridi dell'eſſercito di Macedonia, che toſto mandò con Cophe trenta de' ſuoi a dare le chiaui del luogo al Re; il quale non contento di queſto ſolo fece Arimaze con gli altri capi alle radici del ſuo ſaſſo morire in croce; e l'altre genti donò con tutto l'hauere loro a i popoli delle nuoue città, che qui preſſo edificate haueua. E laſciãdo Artabazo, che haueſſe cura di queſto luogo, e di tutta quella contrada; diuiſo in tre parti l'eſſercito, ne diede vna ad Epheſtione, a Ceno vn'altra, e l'altra per ſe ritenne; & a queſto modo andò tutti i popoli di Battri ſoggiogando; che parte ne tolſero a forza d'arme il giogo, parte volontariamente all'arme di Macedonia cedendo furono contenti di cambiare ſtato. Poneuano i forauſciti di Battriani con ottocento caualli alcuni villaggi di Meſſageti in ruina, contra i quali andò Attina, che haueua il gouerno della contrada, e colto da loro in mezzo vi fu con trecento caualli tagliato a pezzi. Il che toſto che Cratero inteſe, con tutta la caualleria vi corſe, e con la morte di mille de gl'inimici la morte di Attina vendicò. Ritornato Aleſſandro in Maracanda hebbe gli ambaſciatori del Re di Scithia, che gli offeriua vna ſua figliuola per moglie, ò le figliuole almeno de' ſuoi Baroni à i principali di Macedonia; e prometteua di douere anch'eſſo in perſona venire a viſitarlo. Egli aſcoltata cortеſemente queſta ambaſciaria paſsò in vna contrada, che chiamauano Bazaria; dòue erano ſpatioſi boſchi rinchiuſi di alto muro intorno con varie fiere dentro. Ne' quali viuai per quattro

Alcuni fa vna gran caccia

età continue intatti Aleſſandro entrò con tutto l'eſſercito per farui la caccia. E perciochè, volendo eſſo ſopra vn fiero, e gran Leone andare, Liſimacho s'era fatto innanzi per douere ferirlo, il fece reſtare a dietro dicendo; Ben poſſo anch'io, come Liſimacho, vn Leone ammazzare. E con dire queſte parole d'un colpo ammazzò la fiera. Quattro mila fiere furono in queſta boſco ammazzate, le quali nel medeſimo luogo fece per tutto l'eſſercito apparecchiare, e le vi mangiarono con molta feſta. Indi ritornato in Maracanda, percioche Artabazo per eſſere molto vecchio il peſo del gouerno, che haueua hauuto, fuggiua; a Clito il deſtinò. Queſto era quel Clito, che haueua nel fatto d'arme di Granico ſaluata ad Aleſſandro la vita, quando Spithridate, e Pheſace gli erano andati ſopra per ammazzarlo. Era ſtato de' vecchi ſoldati di Philippo, col quale haueua militato con molta gloria; & era fratello di Hellanice, che haueua alleuato Aleſſandro, e che n'era perciò non meno, che vera madre, amata. Douendo il dì ſeguente andare nella ſua prouincia Clito, fu la ſerà da Aleſſandro con gli altri principali dell'eſſercito inuitato a cena; doue dopò che furono molto andate a torno le tazze piene, incominciò il Re al ſuo ſolito ad ingrandire i ſuoi geſti, vantandoſi non ſolamente delle coſe, che egli haueua dopò la morte di ſuo padre fatte, ma della vittoria anco del fatto d'arme di Cheronea; la quale diceua eſſerſi

Hellanice balia di Aleſſandro.

ſolo

ſolo per il ſuo valore, e non di altrui acquiſtata. E col fauore le ſue coſe maggiori s'ingegnaua di oſcurare, & auilire quelle del Re Filippo. Applaudeuano a tutte queſte coſe i giouani, ma non poteuano i vecchi ſoffrire di vdirle. Clito fra gli altri, non ritrouandoſi ne ancho egli aßai ſobrio, a coloro, che preſſo gli erano, pian piano vn verſo di Euripide diſſe; la cui ſententia era, che haueuano mal fatto i Greci a ſcriuere ne' trophei i nomi de gli Re ſoli, attribuendo loro quella gloria, che col ſangue di tanti altri ſi acquiſta. Et alzando a poco a poco la voce ſeguì le coſe di Philippo lodando al cielo, & a quelle di Aleſſandro preferendole. Il Re diſſimulando la patientia riſtringeua al poſſibile in ſe ſteſſo lo ſdegno: ma Clito, riſcaldato ſouerchio e dalla paſſione, e dal bere, molte altre coſe contra Aleſſandro diceua, e fra l'altre ancho Parmenione difenſaua. Il che piu che altro toccò il cuore del Re; onde di tanta ira ſi acceſe, che comandò, che dal conuito ſi vſciſſe, e ſoggiunſe; Che ben veggio io, che s'egli non va fuori, mi rimprouererà ancho la vita, che egli ſuole ſpeſſo predicare di hauermi data. Il vecchio, oſtinato nel ſuo propoſito piu che mai, grida le ſue pazzie, e conclude, che egli aſſai maggior verità gli dice, che non gli haueua mai detta Ammone ſuo padre. Aleſſandro acceſo e da la colera, e dal vino ſalta furibondo di tauola: e tolto di mano di vn ſeruitore vn dardo, verſo Clito ſi auẽta per ammazzarlo; ma fu da Tolomeo, e da Perdicca, che l'abbracciarono per mezzo, impedito; e gli fu anchò da Liſimacho, e da Leonato tolto il dardo di mano; perciochè ſi erano già, come attoniti, alzati tutti di tauola. Egli arrabbiando d'ira chiamaua in ſoccorſo l'eſſercito, e gridaua, che ſi ſonaſſero le trombe, perche era da i piu rari amici, a guiſa di Dario, tradito, e legato. Allhora Tolomeo, e Perdicca gli ſi gittarono a i piedi, pregandolo, che non ſi laſciaſſe tanto traſportare dall'ira, e che fino al dì ſeguente differiſſe la vendetta di Clito. Ma la ſouerchia ira gli haueua chiuſi gli orecchi; e non potendo ſe ſteßo reggere, alla porta del palagio corre, doue tolto di mano di vn ſeruitore vn dardo, nell'uſcire, che volle far Clito fuori il paſsò dall'un lato all'altro dicendogli; Vanne hora a ritrouare Philippo, e Parmenione da te coſi bene difeſi. Ma egli (coſi ſono fatti l'ingegni humani, che ſpeſſo non volgendo alle coſe future gli occhi, ſolamente le preſenti con molta paſſione miriamo) non piu toſto il vino, e l'ira diedero alla ragione luogo, che pentito tardi dell'errore, che conoſceua hauer fatto, conſiderando, che haueua ſenza molta cagione ammazzato vn vecchio, & amico, le cui libere parole ſi poteuano attribuire al vino, con quel medeſimo ferro, che in mano haueua, volle ammazzare ſe ſteſſo; e l'haurebbe fatto, ſe non glie l'haueſſero coloro, che erano con lui, ritolto, e toltogli di mano il ferro. Egli condotto poi in camera cominciò aſſiſo in terra, a guiſa d'un fanciullo, a lacerarſi cõ le vnghie il viſo, & ad empire di doloroſe voci il palagio, pregando coloro, che ſeco erano, che nol laſcioſſero con tanta macchia piu viuere. Et a queſta guiſa tutta quella notte ne paſsò, penſando ſpeſſo, perche vedeua, come attoniti, tutti gli amici ſuoi, che nõ haurebbe piu niuno di loro hauuto ardimento di comparirgli dinanzi, ò parlargli; e ſarebbe perciò ſtato sforzato a viuer ſolitario, a guiſa di fiera, che altrui ſpaventa.

Clito morto dal Aleſſ. del 3639.

Quando

Quando poi la mattina si fece il corpo di Clito cosi insanguinato, come era, venne in camera, non piu tosto il vide, che incominciò lagrimando a dire; Deh che dolorosa merce riceue da me la balia mia, poi che hauendo per me presso a Mileto duo suoi figli perduti, hora per le pazzie mie perde ancho il suo caro fratello, che solo rifugio della sua vecchiezza restato le era. Con che occhi potrà ella riguardare me, che pare che solo in tante sue infelicità le auanzi? Con che animo, ritornãdo io a casa, potrò porgerle la mano, e farle festa? Deh che l'ingratitudine mia ogn'altra, che mai s'udisse, trapassa. E perche egli ne di piangere, ne di lamẽtarsi restaua, gli tolsero quel corpo dinanzi. Et egli tre giorni si stette rinchiuso in camera senza tor cibo con pensiero di douer morire. Di che i suoi accorgendosi, entrandogli a forza in camera, tanto il pregarono, e ripregarono, che lo sforzarono a mangiare alquanto. Anistandro, perche si erano i solenni sacrificij di Bacco tralasciati, diceua esser tutto questo per volere de gl'irati Iddij auenuto, e perciò non douere tanto il Re macerarsene. Callisthene medesimamente s'ingegnò con molte ragioni di placare quel tanto adolorato petto. Ma con maggior libertà riprendendolo Alessandro diceua; Adunque questo è quello Alessandro, nel quale ha volti tuto il mondo gli occhi, che hora, come vn vil seruo, tanto si duole, e piange; e mostra di temere le leggi, e le parole de gli huomini? E possibile, che tu non sappi, che la giustitia siede con Gioue per dimostrarci, che sia debita, e giustamente fatto ciò, che quì piace a gli Re di fare? L'essercito istesso ancho per torlo da questo affanno, diceua, essere Clito giustamente morto; e non gli haurebbono ne ancho fatta dare sepoltura, se il Re non l'hauesse con molta istantia ordinato.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOPRIMO.

Ogni volta, che la potentia, e grandezza di vn Prencipe si accompagna, & accorda con quella parte dell'anima, che ci fa da gli altri animali differenti, ne nasce, Signor mio, vn cosi fatto concento, e cosi soaue harmonia, che & il Prencipe stesso in se medesimo marauigliosamente ne gode, e i popoli, che ne sono retti, si possono chiamare veramente felici. Ne voleua già il dotto Platone altro dire, che questo, quando diceua, che beato il mondo, se mai i Principi philosophassero, ò se i philosophi hauessero già il gouerno de' popoli: percioche da questa tanta, e cosi bella concordia che dissonantia può nascere? ò che disordine da vn tanto, e cosi vago ordine? Egli mi pare, che vn cosi fatto Prencipe molto al grande Iddio si somigli, poi che potendo molto tutta questa potentia indrizzare, e regola secondo il modello della ragione; Onde non puo cosa, che ne nasca, essere degna di biasimo; nella guisa, che diciamo, che le cose, che dalla mano diuina procedono, siano ordinatissime tutte, e di soprema perfettione. Al contrario poi, quando la maggioranza di vn prẽcipe, cacciata via, come nemica, la ragione dal suo seggio, con gli affetti, & appettiti disordinati si string e, e di questi solamente in tutte le sue operationi si serue, dando loro liberamente il freno di se, e lasciandosi da loro guidare, disgratiati que' popoli, che sotto cotal reggimento si truouano: percioche non altrimenti, che se in vn tempestosissimo mare, e sempre a pericolo di perirui si ritrouassero, vengano forzati a menare vna trauagliatissima vita, che assai spesso senza sua colpa và à dare ne scogli, e perisce. E se al Prencipe parrà, che egli felicemente viua, satiando a questo modo le voglie sue con discorrere liberamente, a guisa di Delphino per le onde, hora a questa parte, hora a quella, non è per questo, che alle volte (se non è egli di marmo a fatto) non si senta dal verme della sua istessa coscientia mordere, e con suo grauissimo dolore, e pentimẽto non conosca quanto egli erri, anchor che di emendarsi non pensi. Ma egli è troppo raro dono, & assai di rado, ò forse non mai si vede, che vn Prencipe

cipe ſi ſerua ſempre di quella ſua poteſtà, e maggioranza, che à ſopra gli altri, ſenza laſciarſi ſpeſſo da alcuni particolari affetti traſportare oltre il douere. Forſe perche penſa di auilirſi, e di cadere dal grado della ſua dignità, ſe egli ſi fa alla ragione ſoggetto. Ma egli non vede, che alhora maggiormente la ſua auttorità ſormonta, e creſce quando ſi laſcia dalla ragione guidare, e ſi da tutto in potere di lei & a lei, quaſi ad vna legge diuina, & immutabile, obediſce, e ſerue. Nõ baſtò ad Aleſsãdro quella tãta philoſophia, che da Ariſtotile infin da i primi anni preſe, ne la buona educatione cõ la felicità della ſua natura cõgiunta, perche egli, quando dopò le ſue tante vittorie ſi vide quaſi nel colmo delle ſue felicità, ſapeſſe, ò poteſſe, frenando ſe ſteſſo, ritirarſi fra i termini delle coſe humane, e perſuaderſi, che eſſendo huomo, douena dello ſtato humano contentarſi, ſenza volerſi fare adorare, e far credere a gli altri quello, che eſſo peraventura non credeua, cioè che foſſe figliuolo di Gioue, & altre ſimili pazzie. Le quali tutte non altronde naſceuano, che dal non volere quella maggioranza, che egli forſe riputaua tutto il ſuo bene, alla ragione ſottoporre. Che ſe la ira, ò il vino (lequali due coſe nõdimeno ſi poſſono cõ la ragione moderare, e frenare) furono cagione che egli il buon vecchiarello di Clito cõ tãta crudeltà ammazzaſſe; chi non vede, che la prima orìgine nacque da volere egli eſſere a Philippo ſuo padre in tutte le coſe antepoſto? Coſi ſi laſcia ua da gli affetti in varie diſconueneuolezze indurre, che tutte le altre ſue buone parti macchiauano: percioche eſſo ancho con atti humaniſſimi, e ragioneuoliſſimi faceua conoſcere, che, ſe egli non ſi foſſe laſciato corrõpere, & accecare dalla alterezza del ſuo grado, ſarebbe ageuolmente giunto a quelle eccellentia, che ſi puo in vno ottimo, e gran Prencipe deſiderare maggiore. Egli ſtette diece dì in Maracãda ad isfogare il dolore, che hauea coſi grande conceputo per la morte di Clito. Mandãdo poi con vna parte delle genti Epheſtione ne' Battri, & Amintha nel gouerno de' Sogdiani, che haueua già a Clito dato, eſſo conduſſe il reſto dell'eſſercito in Xenippa, che è vna contrada, che co' Scithi confina, e doue ſoleuano i forauſciti de' Battri ridurſi: i quali, toſto che la venuta di Aleſſandro ſi inteſe, furono da paeſani cacciati via, e dando ſopra Amintha vno improuiſo aſsalto, vi reſtaro no gran parte di loro morti, e prigioni. Gli altri, che fuggiti erano, ottennero pur finalmente il perdono. Paſsò dopò queſto Aleſſandro con tutto l'eſſercito in Nautaia, della quale prouincia era Satrape Siſimithre, che haueua hauuti di ſua madre duo figli; percioche iui non ſono ſimili congiungimenti illeciti. Coſtui per la commodità del luoco fece da principio qualche reſiſtentia: ma quando ſi vide dalle machine del nemico fieramente trauagliare, ſi poſe in potere di Aleſſandro; il quale gli refe lo ſtato con promeſſa di farglielo maggiore, ſe la fedeltà conſernaſſe. E menandone ſeco duo giouanetti figliuoli di queſto Satrape, paſsò con la caualleria innanzi, per debellare il reſto di quelle genti. Ma era coſi saſſoſo, e trauagliato il camino, che non reſtarono vnghie a i caualli che non poteuano hormai piu il viuace animo del Re ſeguire. S'erano già reſtati a dietro tutti que' nobili, e valoroſi giouani, che ſoleuano il Re accompagnare, fuori, che Philippo fratello di Liſimacho, che era garzonetto, e per venticinque miglia andando

Philippo fratello di Liſimacho.

dando à pie, & armato di lorica, non si iscostò mai da Alessãdro, benche Lisimacho spesso il cauallo gli offerisse. Ma hauendo in vn boschetto, doue s'erano i Barbari ascosi, mostro in difesa del Re il suo valore; dopò che furono i Barbari fuggiti, da vn subito accidente soprapreso fra le mani del Re spiro. Della cui morte fu sorte Alessandro dolente. E volendo qui saltare da cauallo ferì causalmente Lisimacho in fronte, e non hauendo altro modo, gli legò la ferita cal suo diadema, che in testa haueua. Ilche fu quasi vn presagio del douere essere poi costui Re. In questo viaggio morì ancho Erigio vn de' primi Capitani di Macedonia. Andò dopò questo il Re contra i Draci, co' quali si era Spitamene ritirato. Amaua costui isuisceratamente la moglie sua, laquale stanca di andare piu suggendo, ogni arte vsaua, perche il marito in potere del vincitore si ponesse. Ma egli, che il nemico cosi da presso si vedeua, nõ potẽdo piu le lusinghevol parole della donna soffrire, quando ella maggiormente il pregaua, cauato il ferro, volle ammazzarla. E lo haurebbe fatto, se i fratelli di lei trapositi non vi si fossero. Cercò l'innamorato marito di leuarsi costei dal cuore, ma furono le fiamme amorose piu potenti, e lo sforzarono à douere poco appresso lusingarla, e pregarla, che gli perdonasse, e di simile pensiero vscisse. Ma ella iscusandosi con la sua buona intentione, non molto dopò hauendolo in letto da alto sonno oppresso, gli mozzò il capo, e da vn suo seruitore accompagnata se ne andò nel campo inimico, e presentò ad Alessandro il sanguinoso teschio. Benche il Re il grã seruigio della donna vedesse, abborrì non dimeno tanto quel fiero atto, che ordinò, che ella tosto fuori de gli alloggiamenti andasse. E i Draci intesa la morte di Spitamene, gli condussero legato auanti Datapherne capo della medesima ribellione. Debellati i Draci, si mosse il Re per essere nella cõtrada, che chiamauano Gabaza; ma egli nacque nel terzo dì del viaggio cosi cruda, e fiera tempesta di pioggia, e di grandini con cosi spessi lãpi, e tuoni, che ciascuno doue si ritrouò, fu forzato à restarsi, e coprirsi con le proprie armi. Fu tanto lo spauento e'l freddo, che molti ne furono ritrouati morti in quel modo stesso, come fermati si erano. E senza alcun dubbio vi sarebbbe la maggior parte dell'essercito restato morto, se il Re nõ gli fosse andati di passo in passo cõfortãdo, & alzando di terra, e facẽdo fare per tutto il bosco fuoco. A questo modo ritornò loro la vita, e gli condusse fuori del bosco, doue accãpò. Qui, mẽtre che egli presso al fuoco daua à gli smarriti spiriti qualche ristoro, vide vn priuato soldato di Macedonia venire, che à pena poteua se stesso, non che le armi, che haueua in dosso cõdurre. Alzatosi adunque tosto da sedere lo assise nella sua seggia, perche e si riposasse alquanto, e si riscaldasse insieme. Ne si auide per gran pezzo colui done si sedesse, ne da chi hauesse questo fauore riceuuto. Finalmente riuenuto in se stesso, e quasi in vna nuoua vita, nõ piu tosto del Re s'accorse, e della seggia, doue esso so staua, che spauẽtato di vn subito si alzò. Ma Alessandro lieto viso facẽdo disse; Ben vedi quãto vantaggio i Macedoni à Persiani si habbiano con gli Re loro; poi che costa à Persiani la vita il sedere doue il loro Re segga; quello, che ha à te la vita, che era mezzo perduta, resa. Il dì seguente fece intendere à tutti, che voleua loro restituire quanto perduto haueuano; e'l fece con effetto, ne vi lo aiutò

Erigio Capo di Alessandro muore.

Alessandro humano co' suoi.

poco

Siſimitre cortese con Alessandro.

poco Siſimitre, che venne à tempo à donargli duo mila cameli con vn gran numero di altri animali, che e per vetture ſeruirono, e per mangiare, Non volle il Re laſciarſi da queſto Barbaro vincere di corteſia, e per ciò gli donò trenta mila pecore della preda, che nella contrada de' Sagi fece. Paſſato oltre giunſe nella contrada, doue era Satrape Oxiarte, che toſto in poter di lui ſi diede, e ne ribebbe per ciò con molto honore lo ſtato. E perche il Re di tre figliuoli, che coſtui haueua, ne chieſe due, perche ſeco militaſſero, il Satrape anco il terzo gli diede, e gli fece vn ſplendido cõuito; nel quale, per farlo piu celebrare, introduſſe trenta donzelle nobili, fra le quali vi fu vna ſua figliuola, chiamata Roſſane, e di rara bellà. Onde piu che tutte l'altre, che erano nondimeno belliſſime, in ſe gli occhi di tutti volſe, e quelli del Re ſpetialmente, che nelle tante ſue proſperità haueua già alle ſue cupidità rallẽtato il freno. Egli ſe ne ritrouò in modo allacciato, e preſo, che nõ hauendo riſpetto, che ella foſſe vna ignobile fanciulla, ſe al ſangue regio ſi cõparaua, la chieſe al padre per moglie, dicendo, che per q̃ſta via egli nell'Imperio dell'Aſia ſi ſtabiliua, e che Achille ancho, dal quale eſſo deſcendeua, ſi era con vna fanciulla cattiua congiunto. Fu adunque la ſolẽnità del matrimonio alla vſanza di Macedonia fatta, con diuidere per mezzo vn pane, e l'uno e l'altro guſtarne. Stauano i Macedoni pieni di vergogna, che egli tal matrimonio fatto haueſſe; ma per quello, che era à Clito auenuto, neſſuno haueua ardimento pure di aprir bocca, ſolamente col volto aſſentiuano. Hauendo poſcia animo di paſſare nell'India, fece dalle prouincie, che ſoggiogate haueua, venirſi trenta mila combattenti, per douerſene e per oſtaggi, e per ſoldati nelle impreſe ſeruire. Cratero mãdato à peſeguitare duo gran ribelli, l'un ne fece prigione, l'altro nella battaglia vccise; e Poliperconte la contrata di Bubacene ſoggiogò. In queſto deſideroſo Aleſſandro di eſſere chiamato, e tenuto figliuolo di Gioue (coſi ſi laſciaua dal proſpero corſo della Fortuna oltre i termini humani, e ragioneuoli traſportare) voleua, che chiunq; gli veniua dinanzi, bocconi, e gittatto à terra il ſalutaſſe. Ne vi macauano adulatori, che queſto ſciocco penſiero del Re accendeſſero; non già molto i Macedoni, che nõ poteuano queſta tãta alterezza ſoffrire; ma i Greci ſi bene piu che molto; fra liquali Cleone Siciliano ad Hercole, e Bacco agguagliandolo diceua, che egli ſi doueua adorare in vita, come ſoleuano i Peſsiani de' loro Re fare. Et douendo Aleſſandro nel conuito de' ſuoi Baroni entrare; Perche quãdo egli qui verrà, diceua Cleone, non ci gettiamo in terra, e ſi l'adoriamo? Seguitate me tutti, e quelli ſpetialmente, che piu profeſſione di ſauij fanno; perche à gli altri di ſe diano maggiore eſſempio. Queſte vltime parole per Caliſthene diceua; ilquale eſſendo molto nel parlare libero, e perciò non molto al Re caro, a q̃ſto modo ſoggiunſe; Se il Re qui foſſe, non biſognerebbe, che alcuno ti riſpondeſſe, perche egli non permetterebbe, che con adularlo il faceſſi in tanta ſua felicità odiare. Hora che egli non vi è, io per lui ti riſpondero. Non ſai tu, che col tempo s'acquiſta la diuinità, laquale per ordinario ci vien dopò la morte dietro? O credi tu forſe, che Hercole, e Bacco foſſero fatti Iddij nel conuito, e non dopò che da gli occhi de' mortali ſparirono? Deh Cleone, che ti inganni, e ne io, ne tu poſſiamo

Roſſane moglie di Aleſſ.

Cleone adulatore.

Caliſthene libero.

fare

ſare Aleſſandro Iddio. Egli è molto piu ageuole dare ad vno huomo la degnità regia, che la diuinità. Se tu adunque poi fare alcuno Iddio, fa ancho Re qualche vno altro. Piacquero forte a Macedoni le parole di Caliſthene, che conoſceuano eſſere vere; ma non molto al Re piacquero, che dietro vna cortina ſtaua, & haueua il tutto inteſo. Ma diſſimulando lo ſdegno, quaſi che nulla di ciò ſapeſſe, entrò. I Barbari, che quiui erano, gettandoſi toſto col viſo a terra l'adorarono; e Poliperconte facendoſi a vn certo modo beffe di loro, ad vn, che con la barba toccaua il terreno, diſſe che piu ſi abbaſſaſſe, e percoteſſe il viſo a terra. Di che acceſo il Re maggiormente di ſdegno, il cauò di tauola, e ſpingendolo forte il fece andare a cadere, e diſſe; Or vedi, che ancho hai tu fatto quello, che pure hora in altrui rideui. E fattolo porre in prigione licentiò il cõuito. Ma dopo alquanti giorni gli perdonò; non dimenticãdoſi gia di Caliſthene, cõtra il quale nudriua di lũgo nel petto la ira, e ne ſoleua dire, che egli haueua in odio quel ſauio, che per ſe nulla ſapeua. Onde hauendone poco appreſſo vna deboliſſima occaſione queſto ſuo ſdegno isfogò. Soleuano i figli ae' principali di Macedonia ſeruire in molte coſe il Re: e fra le altre in fargli di notte nella innanzi camera le guardie. Vn di loro chiamato Hermolao giouanetto di molto riſpetto, che era ſtato per ordine del Re fieramente battuto, per hauere nella caccia ammazzato vn cinghiaro, contra il quale Aleſſandro andaua: riſentendoſi molto di queſto incontro, congiurò con alquanti de' compagni ſuoi contra il Re, e determinorono di ammazzarlo vna notte, che lor la guardia toccaua; toſto che ritornato dal conuito addormentato il vedeſſero. E l'haurebbono ſenza alcun dubbio morto, ſe vna donna, che facea profeſſione di indouina, e che nella corte ſi faceua ſpeſſo vedere, non foſſe andata nel conuito, e lo vi haueſſe quaſi contra voglia di lui fino a due hore di dì retenuto. Onde eſſendoſi gia mutate le guardie, ſi ritrouauano i congiurati beffatti del penſier loro, percioche biſognaua aſpettare molti altri giorni, perche lor la guardia toccaſſe. Vn di loro Epimane, forſe perche vedeua, che il cielo a queſta congiura oſtaua, ne fece motto ad Euriloco ſuo fratello; ilquale preſolo per mano toſto dinanzi al Re lo conduſſe, e tutto il trattato gli aperſe. Fece il Re toſto tutti i cõgiurati prendi re, e con loro ancho Caliſthene, non perche foſſe ſtato fra i congiurati nominato, ma perche ſoleua preſtare a queſti garzonetti gli orecchi, mentre che in biaſmo di lui parlauano. Il dì ſeguente volle da loro intendere da che cagione moſſi s'haueſſero vna tanta ſceleranza poſta nel cuore. E ſtando gli altri tutti come attoniti, Hermolao con molta ſicurtà contra il Re parlò la ſua crudeltà rimprouerandogli con la morte di Parmenione, di Philota, di Clito, e di tanti altri, che eſſo diceua eſſere ſtati innocentemente morti. Mentre, che egli queſte coſe, e molte altre ſimili dieeua, gli andò ſuo padre col ferro ignudo ſopra per per ammazzarlo; Ma il Re vi ſi traporſe, e volle, che lo laſciaſſero dire, perche maggiormente la cagion della pena accreſceſſero. Et egli; A noi, che non ſappiamo parlare, dai tu licentia di dire; e Caliſthene, che ſolo per tutti direbbe, ritieni tu nella prigione rinchiuſo. E ſeguendo non laſciò che dire di male, che contra il Re non diceſſe; ilquale al tutto riſpoſe moſtrando quanto il fanciullo bugiardamente parlaſſe. Eglii finalmente gli fece tutti crudelmente morire; e con loro ancho Caliſthe-

Polipercon. te Capit. di Aleſſandro.

Congiura contra Aleſſandro del 3641.

ne, dopo che tormentato fieramente l'hebbe. Vogliono alcuni altri, che egli in capo di ſette meſi nella prigione iſteſſa moriſſe. Trogo vuol, che Liſimacho per pietà gli deſſe il veleno. Fu Caliſthene figliuolo di Hero cugina di Ariſtotele, e dal medeſimo Ariſtotele dato ad Aleſſandro, pche in q̃ſta impreſa di lui, come di Philoſopho, ſi ſeruiſſe. Egli fu da principio molto caro, percioche era bene eloquente, e dotto; ſi erano quaſi di pari inſieme ſotto la diſciplina di Ariſtotele alleuati. Ma per la ſua troppa libertà queſto coſi doloroſo fine fece; delquale, piu che di altra coſa ſpiaceuole, che haueſſe mai fatta Aleſſandro, ſi riſentirono, e dolſero i Greci; perche ſi teneua di certo, che egli cõtra ogni ragione morto foſſe. Il Re adũque, prima che q̃ſto dolore de' ſuoi creſceſſe, volẽdo loro inſieme con l'otio torlo, fece tutti porre per la impreſa dell'India in punto. Ma prima, che adirne coſa alcuna paſſiamo, alquanto delle coſe di Romani ragioneremo. L'anno, che ſegnì alla Dittatura corn. Aruina, 3648 che diede coſi grã rotta a Samniti; i nuoui Conſoli T. Veturio Caluino, e Sp. Poſthumio con duo eſſerciti di Roma verſo Samnio ſi moſſero. E Claudio Pontio, che era queſto anno Capitano di Samniti, hauendo dato animo a ſuoi con dir loro, che haueuano già per mezzo de' loro Feciali ogni ſdegno diuino placato, reſtituendo a Romani la preda, e i caotiui inſieme con Brutulo, che era lor ſtato cagione di fare rompere la tregua; animoſamente vſcì ancho egli col ſuo eſſercito in campagna, e preſſo Caudio accampò. Quiui hauendo inteſo, che i Conſoli preſſo Calatia, che hoggi vogliono, che ſia Caiazza, ſi ritrouauano, fece in habito di paſtori traueſtire dieci ſoldati, perche laſciandoſi co' lor greggi dal nemico prendere diceſſero, che Samniti con ogni loro ſforzo ſopra Luceria di Puglia ſi ritrouaſſero. Laqual fama haueua già fatta ſpargere prima, ſperando che foſſero toſto Romani douuti in ſoccorſo di Lucerini andare. Credettero ageuolmente i Conſoli, che coſi foſſe, veggendoli tutti dieci concordi in vn dire; e deliberando di andarui, perche due ſtrade vi erano, vna lunga, & aperta, girando fin preſſo al mare Adriatico; l'altra breue, e rinchiuſa per le forche Caudine, dopo di hauerne conſultato, ſi riſolſero di andare per queſta breue. Giace fra duo alti, e ſiluoſi colli vna ſpatioſa, & herboſa campagna, per mezzo della quale il breue camino ſi fa. Ma s'entra in queſta valle, per vn ſtretto paſſo, e per molto piu ſtretto, e piu impedito ſi eſce; ne altra uia da poterne ſe ne vi hà. Conduſſero adunque l'eſſercito i Conſoli in queſta valle, per douere dall'altra parte vſcire, ma ritrouarono il paſſo con molti alberi, e gran ſaſſi impedito. Onde accorgendoſi dell'inganno de' Samniti, i quali anch'o ſul monte armati vedeuano, con molta fretta ſi voltarono a dietro, per ritornarſi di là, onde nella valle entrati erano; e ritrouarono medeſimamente queſto altro paſſo rinchiuſo, e da i nemici armati occupato. Di che coſi attoniti tutti reſtarono, e riguardando l'un l'altro in viſo, quaſi che ogn'un giudicaſſe piu di ſe ſauio il compagno; che lunga hora ſi videro, a guiſa di ſtatue, immobili ſtare. Veggendo finalmente drizzarſi i padiglioni de' Conſoli, tutti ſi diedero al fare de gli alloggiamenti, & à fortificaruiſi dentro, a punto come ſe in queſto conſiſteſſe la lor ſalute. Aueggendoſi poi, che era ogni lor fatica vana a Conſoli per conſiglio, e per aiuto andarono.

Caliſtene muore.

Pontio Cap di Samniti.

Caudio in Samnio. Calatia. hoggi Caiazza.

Forche caudine.

Chi

Chi gridaua, e diceua; Facciamoci col ferro la strada; attrauersiamo questi imboscati mõti, che ogni balza ci sarà facile, e piana, pur che possiamo venir col nemico alle strette. Altri diceuano; Onde, ò doue andremo? potremo noi forse leuare questi monti dal luogo loro? Qui non gioua ardimento di cuore, ne forza di braccia; il nemico ci tiene, come vccelli, rinchiusi in gabbia, e senza por mano a ferro, ne trauagliarsi uincerà questa guerra. Con questi, & altri simili ragionamenti il giorno, e tutta la notte seguente ne passarono. In questo i Samniti nõ sapendo in cosi prospero successo risoluersi, mandarono per cõsiglio di quello, che fare douessero, ad Herennio padre di Pontio, che essendo stato molto valoroso, e prudente, s'era per la uecchiezza già da ogni peso di gouerno ritirato. La risposta di questo sauio vecchio si fu, che douessero tosto lasciare uia liberi, e senza alcun danno i Romani. Non piacque questo parere, e per ciò mandarono di nuouo, perche egli migliore consiglio lor desse. Allhora il vecchio disse, che gli pareua, che quanti Romani nella valle erano, si douessero tutti tagliare a pezzi. Queste due contrarie risposte furono cagione di fare sopra vn carro condurre Herennio nel campo, perche dalla propria bocca intendessero quello, che egli si voleua sopra ciò dire. Et egli venutoui senza mutarsi di proposito disse, che col primo cõsiglio desideraua, che per un mezzo d'un cosi fatto seruigio hauessero una perpetua pace con si potente popolo stabilita; col secondo (poi che il primo non piaceua) cercaua di affliggere tanto, e porre a terra per questa via le cose Romane, che per gran tempo ne fossero essi stati sicuri. E dopo di questi duo non sapeua loro vn terzo consiglio dare. Allhora il figliuolo, e gli altri il di mandarono, e dissero; Or non sarà miglior partito, se noi per vna via di mezzo ponendoci gli lasciamo via liberi; ma che, come vinti, da noi le conditioni della pace riceuano? Con questo partito, rispose il vecchio, non solamente non ve li fate amici, ma gli irritate ancho maggiormente; percioche Romani, essendo vinti, non se ne sanno dar pace, e non morrà ne' petti loro giamai questo oltraggio, finche non si veggano vendicati. E detto questo se ne ritornò a casa. I Romani hauendo molte volte indarno tentato di vscir di gabbia, e veggendosi in estrema necessità di tutte le cose, non sapendo che altro farsi, mandarono a chiedere la pace; e non potendola honorata ottenere, a disfidare il nemico a battaglia. Al che Pontio rispose, che hauendo la vittoria in mano non hauea bisogno di far battaglia, e per ciò pensaua di fargli disarmati, e con vna sola veste in dosso ciascuno passar sotto il giogo con queste conditioni di pace, che da i confini di Samniti sgombrassero, e ne menassero le lor colonie via. E concluse, che hauendo Romani a replicare a cosa alcuna, non pensassero di mandare piu ambasciatori, perche non gli ascolterebbero. Nacque cosi gran pianto nell'essercito Romano, quando questa risposta s'intese, e tanto dolore ne sentirono tutti, che parue, che lor fosse stato detto, che allhora allhora tutti morire douessero. Non sapeuano i Consoli che dirsi, ne che farsi; quando L. Lentulo, che era il principale de' Legati dell'essercito; Mi ricordo, disse, di hauere piu volte da mio padre inteso, che esso fu vn di coloro, che non consentiuano, che con oro da i Galli nell'assedio del Campidoglio si riscuotessero; poi che poteuano con le armi, benche non senza pericolo,

Herennio sauio Samnita.

vſcire lor ſopra. Che ſe noi hoggi ne' medeſimi termini ci ritrouaſſimo, io ſegue do il conſiglio del padre mio direi, che vſciſſimo à morir tutti con le armi in ma no. Ma poi che ci ritrouiamo a queſta guiſa rinchiuſi, che non ne ſi permette d operare il ferro, biſogna con la neceſſità ſtringere le ſpalle, e riſcuoterci con dare al nemico le armi, come gli antichi noſtri vollero à Galli dar l'oro. In queſti duo eſſercitì è tutta la giouentù Romana atta alle armi; con la quale ſe muore, la patria noſtra ſi eſtingue; ſe viue, ſi dà alla patria, benche con qualche macchia, la vita. Allhora i Conſoli da queſte parole moſſi ſi abboccarono con Pontio, e trattandoſi dell'accordo, diſſero, che ſenza l'ordine del popolo Romano, e ſenza le cerimonie debite de Feciali non poteuano eſſi far nulla. E per ciò inſieme cō tutti gli altri vfficiali dell'eſſercito promiſero di fare dal popolo i patti dell'accordo ſeruare. E di piu diedero ſeicento caualliери per oſtaggi, perche douеſſero tutti morire, ſe ſi mancaſſe a patti. Si rinouò il pianto di Romani, quando videro ritornare nel campo i Conſoli con queſti vituperoſi accordi, e furono per ammazzargli, poiche per lor cagione, che coſi alla cieca gli haueuano in quel luogo condotti, douеuano in vna tanta macchia incorrere. Hora le loro armi mirauano, che douеuano al nemico laſciare; hora al giogo, ſotto alquale paſſare douеuano, volgeuano il cuore; & all'alterezza, che haurebbe in quel punto moſtra loro il nemico; e come coſi disbonoratamente douеuano ritornarſi a caſa, doue ſoleuano ſpeſſo ritornare trionfando. Ma quando poi videro i Conſoli ſenza i littori; e ſpogliati de gli ornamenti loro andare ſotto il giogo, voltarono dietro gli occhi, per non vederlo. Dopo i Conſoli di mano inmano gli vfficiali, e poi le legioni iſteſſe ſotto il giogo paſſarono. E gli inimici, che d'intorno armati ſtauano, non poteuano tenere a freno le lingue. Alcuni anche ſtendendo l'ferro minacciauano, e ne furono anche alcuni Romani feriti, e morti, perche con fiero viſo, e ſdegnoſo voltarono verſo il nemico gli occhi. Vſciti che furono tutti dalla valle con tanta macchia, ſenza fine dolenti, e non riguardandoſi per vergogna l'un l'altro in viſo, verſo Roma ſi moſſero, e potendo giungere a Capoua di dì, non vollero andarui, tanto gli hauea queſta vergogna rimeſſi, ma ſi fermarono non molto indi lungi in campagna. Capouani quando lo inteſero, moſſi a pietà mandarono toſto a i Conſoli i loro ornamenti Conſolari, & armi, e caualli, & a tutto l'eſſercito veſti, e rinfreſcamenti a baſtanza, & vſcendo poi loro tutti incontra con incredibile corteſia, & affabilità loro diedero nella città albergo. Ma era tanto il dolore, e la vergogna di Romani, che ne alzar gli occhi nel viſo di niuno poteuano, ne aprir bocca. Il di ſeguente partirono, e molti giouani nobili Capouani larga pezza di ſtrada gli accompagnarono, i quali ritornati a caſa riferirono nel lor Senato, che per quello, che veduto ne haueuano, era ne Romani quel bellicoſo ſpirito eſtinto, percioche gli haueuano per ſtrada veduti doloroſiſſimi, & a guiſa di mutoli andare, come ſe anchora haueſſero ſul capo il giogo hauuto, & haueſſero per ciò temuto di dir parola. Allhora Ouilio Aclauio generoſo caualliere; Et io, diſſe, tengo quello oſtinato ſilentio, quegli occhi coſi fiſſi in terra, e l'eſſere ad ogni voce conſolatoria ſordi, vn gran ſegno di vn mare di ira, che lor fluttua nel petto. Onde s'io non mi inganno, queſto ſilentio

Romani miſſi ſotto il giogo da Sāniti l'anno 3648. & di Roma 433.

Capouani corteſi con Romani.

lentio ſarà fra poco tempo à Samniti cagion di gran lutto, e ſarà loro queſta pace Caudina aſſai piu, che à Romani, dolorosa, pcioche in ogni parte hauranno queſti medeſimi euo i ma non già i Samniti sẽpre le medeſime forche Caudine. In quemezzo haueuano già in Roma l'aſſedio prima, e poi la dishonorata pace de' Conſoli inteſa, che non meno diſpiacere vi causò, che ne foſſero amendue gli eſſerciti ſtati tagliati a pezzi. Onde ſenza bãdirſi altrimenti il Giuſtitio, da ſe ſteſſi tutti come in vn commune lutto, chiuſero le botteghe, e ſi tolſero di deto gli anelli, e le ricche, e liete veſti di doſſo, E coſi abborriuano queſti dishonorati accordi, che ne odiauano fieramẽte i Conſoli, e le legioni, e diceuano non volerle cõ tãta macchia fare entrare nella città. Ma queſto ſdegno ſi ſmorzò, toſto che videro il doloroſo eſſercito entrare, come cattiuo, col capo baſſo, e tacito di notte in Roma, doue molti giorni ciaſcuno ſenza hauere animo di comparire ſulla piazza ſi ſtette naſcoſo in caſa. I Conſoli ancho ſtandoſi priuatamẽte in caſa non haueuano ardimento di eſſercitare il magiſtreto, fin che il Senato ordinò loro, che facceſſero per la creatione de' i nuoui Conſoli vn Dittatore. Furono creati duo Dittatori l'un dopò l'altro, ma ne l'uno, ne l'altro i Comitij conſolari eſſequì, e furono finalmẽte da M. Valerio Coruino interrè creati Cõſoli Q. Publio Philone, e L. Papirio Curſore, che crano i duo piu famoſi Capitani di q̃lla età. Coſtoro in quel dì iſteſſo, che furono creati, preſero il magiſtrato, e prima, che altro faceſſero, riferirono in Senato della pace Caudina. Et eſſendo à Sp. Poſthumio impoſto dal Conſolo, che il parer ſuo diceſſe, leuandoſi in pie, con quel volto iſteſſo doloroſo, che haueua già quanto paſſando ſotto il giogo, coſtantemente moſtrò, che non hauendo il popolo Romano coſa alcuna promeſſa, non haueuano potuto i Conſoli aſtringerlo à coſa alcuna, che eſſi à Sãniti promeſſa nõ haueſſero. E che perciò doueuano darſi in potere di Sãniti i Conſoli, e gli altri vfficiali, che promeſſo haueuano, e toſto poi con nuouo eſſercito i nuoui Conſoli paſſare in Samnio à ſcancellare queſta macchia Caudina. Diede queſto parere di Poſthumio gran marauiglia à tutti, che pareua, che non poteſſero credere, che egli foſſe colui, che haueua poco innanzi coſi dishonorata pace fatta, & haueuano pciò pietà di lui, che doueſſe in poter di nemici eſſer poſto a pagare con fieri ſupplitij la non concluſa pace. Liuio, e Q. Melio Tribuni della plebe, perche anch'o eſſi erano nel numero di coloro, che in potere di Samniti dare ſi doueuano, incominciarono à traporſi à queſto parere, che era quaſi da tutti gli altri ſeguito, e fra le altre molte coſe diceuano, che per eſſere in virtù dell'ufficio loro ſacroſanti, non poteuano eſſere violati, ne dati in poter del nemico. Ma perche Poſthumio di nuouo piu caldamente parlò, e moſtrò, che ſi doueua ogni modo per lo ben della Rep. il ſuo conſiglio eſſequire, e che Liuio, e Melio per l'interreſſe loro particolare parlauano, fu per vna voce di tutti concluſo, che andaſſe il parere di Poſthumio innanzi, e che allhora allhora i Tribuni il loro magiſtrato laſciaſſero, ilche eſſi moſſi dalla auttorità di Poſthumio, e del Senato fecero. Parue, che con queſto prendeſſe à vn certo modo la città ſpirito, e ne era fino al cielo lodato Poſthumio, & alle coſe di Decio, di Curtio, di Sceuola agguagliato. E percioche ogn'uno alle armi hauea gl'occhi, & alla ven-

3649

Sp. Poſthumio datto à Samniti.

detta, fu toſto nella città quaſi vn volontario eſſercito ſcritto, e toſto alla uolta di Caudio condotto. I Feciali paſſando oltre, toſto che giunſero alle porte della città inimica, fecero cauare di doſſo le veſti à coloro, che in poter del nemico dare doueuano, e lor legare dietro le mani. Poſthumio, percioche il miniſtro per lo riſpetto, ch e gli haueua, à pena il legaua, Perche non ſtringi il laccio, diſſe, accioche non ſi manchi in nulla à queſta ſolenità? E venuti nel tribunale di Pontio, Au. Corn. Aruina Feciale à queſto modo parlò. Percioche coſtoro ſenza ordine alcuno del popolo di Roma vi hanno alcuni patti promeſſi, perche il popolo di Roma, che non è per farne nulla, fuori di ogni colpa ſi truoui, io ve gli do hora, e conſegno. Dette che hebbe il Feciale queſte parole, Poſthumio col ginocchio il percoſſe nella coſcia con quanta forza hebbe, e diſſe, che eſſendo diuentato Samnite offendeua l'ambaſciatore, e Feciale Romano, perche Romani piu giuſta guerra haueſſero contra Samniti hauuta. Ne io accetto, diſſe allhora Pontio, coſtoro, ne gli accetteranno i Samniti. E tu Poſthumio, ſe credi, che gli Iddij ſiano, perche la promeſſa non ſerui, ò ti riponi ne' medeſimi termini, ne' quali promettendo col tuo eſſercito ti ritrouaui? che vi farò reſtituire le voſtre armi, e vederemo quello, che vi ſaprete poi fare, e dire. Ma ben veggo, che non mancherà giamai al popolo di Roma iſcuſa, perche non debbia ſeruare mai patto. Dicde à Porſenna gli oſtaggi, e li fece ſecretamente ritornare a caſa, promiſe à Galli l'oro, e prima che loro il peſaſſe, gli oppreſſe, hora p rihauer l'eſsercito ſaluo, ci ha promeſſa la pace, laquale poi ci niega. Che s'egli la tiene per diſhonorata, riponga nella rinchiuſa valle l'eſſercito, che coſi ſi ſodisfarà à i patti, & alle cerimonie di Feciali. Coſtoro, che voi fingete di darci in mano, ne io gli riceuo, ne penſo, che come bon dati riceuere gli debbia; e perciò pure à lor voglia ritorninſi nella ſpergiura città, che gli Iddij ne moſtreranno la lor giuſta ira, anchor che Poſthumio mi finga di percuotere come Samnite il Legato Romano. Mi marauiglio, che Romani non ſi vergognino di queſta ciancie, che ſono in effetto coſe piu da fanciulli, che da giudicioſi, e ſaui cauallieri. E col fine di queſte parole commandò, che foſſero tutti ſciolti, perche poteſſe ciaſcuno doue piu gli piaceſſe andarſi: iquali della prouueſſa liberi, allo eſſercito Romano ſi ritornarono. Allhora incominciarono Samniti à ricordarſi, & à lodare i conſigli del vecchio Heremnnio; e come per non hauerlo aſcoltato s'haueuano laſciato cauare vna certa vittoria di mano; e biſognaua combattere con loro, che haueuano potuto ò farſi per ſempre amici, ò rouinargli, come inimici, à fatto. E ſi era tanta mutatione in amendue queſti popoli fatta, che Romani ſi teneuano certo guerreggiando di vincere, e Samniti credeuano di hauere vincendo perduto. In queſto mezzo ſi erano Satricani ribellati à Samniti, iquali haueuano anchò di notte occupata Fregelle; doue vna parte de' coloni Romani, che vi erano, per vna porta fuggendo ſi ſaluò; il reſto furono dal nemico, che gli cinſe di fuoco, in mezzo delle fiamme viue arſo. Si diuiſero i Conſoli le Prouincie, Papirio verſo Luceria di Puglia andò, doue il nemico teneua i cauallieri, che gli haueua Poſthumio per oſtaggi laſciati; l'altro Conſolo ſi reſtò in Samnio. Di che reſtarono i Samniti dubbioſi, che haurebbono voluto

Fregelle in poter di Samniti.

ſoccorrere Luceria, e non laſciare in potere del nemico la loro contrada. E ſi riſolſero finalmente di fare fatto di armi con P. Philone; ilquale hauendone nuoua, volle i ſuoi alla battaglia animare, perche ſi haueſſero quella macchia tolta dal viſo; ma egli non puote, coſi fu grande lo ſtrepito, e le voci di tutti, che il ſegno della battaglia chiedeuano, hauẽdo ciaſcuno nel proprio cuore vn ſtimolo, che piu alla vendetta gli ſpronaua, che non la voce del Capitano. Onde con tanta fretta & impeto nella battaglia entrarono, che vrtãdo ſpingeuano gli alfieri innãzi; e ſenza che il Capitano arte alcuna nello ordinare le ſquadre vſaſſe, ſcorti cõe furibũdi dall'ira, col primo impeto poſero il nemico in fuga, che ſenza arreſtarſi mai ſi conduſſe diſordinato in Luceria. I Romani ſeguendo la vittoria, preſero col medeſimo impeto gli alloggiamenti, doue ſparſero piu ſangue, che non haueuano nella battaglia fatto; e per la colera, che loro accendeua il cuore, la maggior parte della preda guaſtarono. L. Papirio con l'altro eſſercito era in queſto mezzo giunto per la ſtrada delle marine in Arpi, dõde paſſò in Luceria, e ſi l'aſſedio. Nelquale aſſedio haurebbono i Romani ſentita non minor fame, che gli inimici, ſe non foſſe loro di Arpi qualche parte della vettouaglia venuta; non perche haueſſe mai queſto luogo riceuuto da Romani ſeruigio, ma perche Samniti odiaua, che ſpeſſo correuano a farui danno. Sopragiunſe poi l'altro Conſolo, & amendue ſtrinſero maggiormente l'aſſedio. Quando i Samniti, che preſſo Luceria accampati erano, fuori di ſperanza del ſoccorſo, ſi videro, deliberarono di vſcire, e fare la battaglia, allaquale i Romani ancho lieti ſi apparecchiarono. In queſto vennero gli ambaſciatori di Taranto a fare a Romani, & a Samniti intẽdere, che deponeſſero le armi, e di Puglia iſgombraſſero; altrimenti haurebbono Tarentini preſe contra di colui le armi, che vbidito non haueſſe. Moſtrando Papirio di voler ragionarne col Collega, poſe quanto biſognaua per la battaglia in pũto; poi riſpoſe a gli ambaſciatori, iquali faceuano inſtantia; che, perche gli auſpitij erano proſperi, andaua a ritrouare il nemico, facendoſi beffe di vna tãta lor vanità, che haueuano ardire di imporre coſi altieramente le leggi della pace, e della guerra altrui. Dall'altra parte i Samniti, ò che da douero deſideraſſero la pace, ò che per queſta via il fauore di Tarentini acquiſtare ſi voleſſero, gridando diceuano volere a Tarentini obedire, e che per ciò deponeuano le armi, e nõ voleuano ne combattere, ne difenſarſi. Hauẽdo i Romani hauuto l'ordine de' Conſoli, in vn batter d'occhio empiẽdo di faſcine le foſſe delle trinciere, ne gli alloggiamẽti inimici entrarono, e cominciarono ſenza pietà ad empire di ſangue il tutto; ne vi haurebbono laſciato huomo in vita, ſe loro non foſſe ſtato rigidamente da i Capitani commandato il contrario. E ſi quietarono dello ſdegno, che preſo ne haueuano, quando inteſero, che era ſtato ciò fatto, perche il nemico, come diſperato, non haueſſe fatto i ſeicento cauallieri Romani, che erano dentro la città, morire; che erano della giouentù Romana il fiore. Reſtando poſcia Papirio all'aſſedio della città, Publico corſe la Puglia, e vi recò parte a forza, parte con carrezze molti popoli nella diuouotione di Romani. Nelquale tempo ritrouandoſi forte dalla fame aſtretti coloro, che erano dentro Luceria, mandarono ad offerire al Conſolo i ſeicento cauallieri, perche l'aſſedio ſcioglieſſe,

Samniti rotti da Roma nidel 3649.

Arpi corteſi cõ Romani

Tarentini ſu Perbi.

Quando poi la mattina si fece il corpo di Clito così insanguinato, come era, venne in camera, non più tosto il vide, che incominciò lagrimando a dire; Deh che dolorosa merce riceue da me la balia mia, poi che hauendo per me presso a Mileto duo suoi figli perduti, hora per le pazzie mie perde ancho il suo caro fratello, che solo rifugio della sua vecchiezza restato le era. Con che occhi potrà ella riguardare me, che pare che solo in tante sue infelicità le auanzi? Con che animo, ritornãdo io a casa, potrò porgerle la mano, e farle festa? Deh che l'ingratitudine mia ogn'altra, che mai s'udisse, trapassa. E perche egli ne di piangere, ne di lamẽtarsi restaua, gli tolsero quel corpo dinanzi. Et egli tre giorni si stette rinchiuso in camera senza tor cibo con pensiero di douer morire. Di che i suoi accorgendosi, entrandogli a forza in camera, tanto il pregarono, e ripregarono, che lo sforzarono a mangiare alquanto. Aristandro, perche si erano i solenni sacrificij di Bacco tralasciati, diceua esser tutto questo per volere de gl'irati Iddij auenuto, e perciò non douere tanto il Re macerarsene. Callisthene medesimamente s'ingegnò con molte ragioni di placare quel tanto adolorato petto. Ma con maggior libertà riprendendolo Alessandro diceua; Adunque questo è quello Alessandro, nel quale ha volti tuto il mondo gli occhi, che hora, come vn vil seruo, tanto si duole, e piange; e mostra di temere le leggi, e le parole de gli huomini? E possibile, che tu non sappi, che la giustitia siede con Gione per dimostrarci, che sia debita, e giustamente fatto ciò, che quì piace a gli Re di fare? L'esercito istesso ancho per torlo da questo affanno, diceua, essere Clito giustamente morto; e non gli haurebbono ne ancho fatta dare sepoltura, se il Re non l'hauesse con molta istantia ordinato.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOPRIMO.

Ogni volta, che la potentia, e grandezza di vn Prencipe si accompagna, & accorda con quella parte dell'anima, che ci fa da gli altri animali differenti, ne nasce, Signor mio, vn cosi fatto concento, e cosi soaue harmonia, che & il Prencipe stesso in se medesimo marauigliosamente ne gode, e i popoli, che ne sono retti, si possono chiamare veramente felici. Ne voleua già il dotto Platone altro dire, che questo, quando diceua, che beato il mondo, se mai i Principi philosophassero, ò se i philosophi hauessero già il gouerno de' popoli: percioche da questa tanta, e cosi bella concordia che dissonantia può nascere? ò che disordine da vn tanto, e cosi vago ordine? Egli mi pare, che vn cosi fatto Prencipe molto al grande Iddio si somigli, poi che potendo molto tutta questa potentia indrizzare, e regola secondo il modello della ragione; Onde non puo cosa, che ne nasca, essere degna di biasimo; nella guisa, che diciamo, che le cose, che dalla mano diuina procedono, siano ordinatissime tutte, e di soprema perfettione. Al contrario poi, quando la maggioranza di vn prẽcipe, cacciata via, come nemica, la ragione dal suo seggio, con gli affetti, & appettiti disordinati si string e, e di questi solamente in tutte le sue operationi si serue, dando loro liberamente il freno di se, e lasciandosi da loro guidare, disgratiati que' popoli, che sotto cotal reggimento si truouano: percioche non altrimenti, che se in vn tempestosissimo mare, e sempre a pericolo di perirui si ritrouassero, vengano forzati a menare vna trauagliatissima vita, che assai spesso senza sua colpa và à dare ne scogli, e perisce. E se al Prencipe parrà, che egli felicemente viua, satiando a questo modo le vòglie sue con discorrere liberamente, a guisa di Delphino per le onde, hora a questa parte, hora a quella, non è per questo, che alle volte (se non è egli di marmo a fatto) non si senta dal verme della sua istessa coscientia mordere, e con suo grauissimo dolore, e pentimẽto non conosca quanto egli erri, anchor che di emendarsi non pensi. Ma egli ò troppo raro dono, & assai di rado, ò forse non mai si vede, che vn Prencipe

Digitized by Google

cipe ſi ſerua ſempre di quella ſua poteſtà, e maggioranza, che à ſopra gli altri, ſenza laſciarſi ſpeſſo da alcuni particolari affetti traſportare oltre il douere. Forſe perche penſa di auilirſi, e di cadere dal grado della ſua dignità, ſe egli ſi fa alla ragione ſoggetto. Ma egli non vede, che allhora maggiormente la ſua auttorità ſormonta, e creſce quando ſi laſcia dalla ragione guidare, e ſi da tutto in potere di lei & a lei, quaſi ad vna legge diuina, & immutabile, obediſce, e ſerue. Nõ baſtò ad Aleſſãdro quella tãta philoſophia, che da Ariſtotile infin da i primi anni preſe, ne la buona educatione cõ la felicità della ſua natura cõgiunta, perche egli, quando dopò le ſue tante vittorie ſi vide quaſi nel colmo delle ſue felicità, ſapeſſe, ò poteſſe, frenando ſe ſteſſo, ritirarſi fra i termini delle coſe humane, e perſuaderſi, che eſſendo huomo, douena dello ſtato humano contentarſi, ſenza volerſi fare adorare, e far credere a gli altri quello, che eſſo peraventura non credeua, cioè che foſſe figliuolo di Gione, & altre ſimili pazzie. Le quali tutte non altronde naſceuano, che dal non volere quella maggioranza, che egli forſe riputaua tutto il ſuo bene, alla ragione ſottoporre. Che ſe la ira; ò il vino (lequali due coſe nõdimeno ſi poſſono cõ la ragione moderare, e frenare) furono cagione che egli il buon vecchiarello di Clito cõ tãta crudeltà ammazzaſſe; chi non vede, che la prima orìgine nacque da volere egli eßere a Philippo ſuo padre in tutte le coſe antepoſto? Coſi ſi laſcia ua da gli affetti in varie diſconeneuolezze indurre, che tutte le altre ſue buone parti macchiauano: percioche eſſo anche con atti humaniſſimi, e ragioneuoliſſimi faceua conoſcere, che, ſe egli non ſi foſſe laſciato corrõpere, & accecare dalla alterezza del ſuo grado, ſarebbe ageuolmente giunto a quelle eccellentia, che ſi puo in vno ottimo, e gran Prencipe deſiderare maggiore. Egli ſtette diece dì in Maracãda ad isfogare il dolore, che hauea coſi grande conceputo per la morte di Clito. Mandãdo poi con vna parte delle genti Epheſtione ne' Battri, & Amintha nel gouerno de' Sogdiani, che haueua già a Clito dato, eſſo conduſſe il reſto dell'eſſercito in Xenippa, che è vna contrada, che co' Scithi confina, e doue ſoleuano i forauſciti de' Battri ridurſi: i quali, toſto che la venuta di Aleſſandro ſi inteſe, furono da paeſani cacciati via, e dando ſopra Amintha vno improuiſo aſſalto, vi reſtarono gran parte di loro morti, e prigioni. Gli altri, che fuggiti erano, ottennero pur finalmente il perdono. Paſsò dopò queſto Aleſſandro con tutto l'eſſercito in Nautaia, alla quale prouincia era Satrape Siſimithre, che haueua hauuti di ſua madre duo figli; percioche iui non ſono ſimili congiungimenti illeciti. Coſtui per la commodità del luoco fece da principio qualche reſiſtentia: ma quando ſi vide dalle machine del nemico fieramente trauagliare, ſi poſe in potere di Aleſſandro; ilquale gli reſe lo ſtato con promeſſa di farglielo maggiore, ſe la fedeltà conſeruaſſe. E menandone ſeco duo giouanetti figliuoli di queſto Satrape, paſsò con la caualleria innanzi, per debellare il reſto di quelle genti. Ma era coſi saſſoſo, e trauagliato il camino, che non reſtarono vnghie a i caualli che non poteuano hormai piu il viuace animo del Re ſeguire. S'erano già reſtati a dietro tutti que' nobili, e valoroſi giouani, che ſoleuano il Re accompagnare, fuori, che Philippo fratello di Liſimacho, che era garzonetto, e per venticinque miglia andando

Philippo fratello di Liſimacho.

dando à pie,& armato di lorica,non ſi iſcoſtò mai da Aleſſãdro, benche Liſimacho ſpeſo il cauallo gli offeriſſe.Ma hauendo in vn boſchetto,doue s'erano i Barbari aſcoſi, moſtro in difeſa del Re il ſuo valore; dopò che furono i Barbari fuggiti,da vn ſubito accidente ſoprapreſo fra le mani del Re ſpiro. Della cui morte fu ſorte Aleſſandro dolente. E volendo qui ſaltare da cauallo ferì cauſalmente Liſimacho in fronte,e non hauendo altro modo,gli legò la ferita cal ſuo diadema,che in teſta haueua. Ilche fu quaſi vn preſagio del douere eſſere poi coſtui Re. In queſto viaggio morì ancho Erigio vn de' primi Capitani di Macedonia. Andò dopò queſto il Re contra i Draci, co' quali ſi era Spitamene ritirato. Amaua coſtui iſuiſceratamente la moglie ſua,laquale ſtanca di andare piu fuggendo, ogni arte vſaua,perche il marito in potere del vincitore ſi poneſſe. Ma egli,che il nemico coſi da preſſo ſi vedeua,nõ potẽdo piu le luſinghevol parole della donna ſoffrire,quando ella maggiormente il pregaua,cauato il ferro, volle ammazzarla. E lo haurebbe fatto,ſe i fratelli di lei trapoſti non viſi foſſero. Cercò l'innamorato marito di leuarſi coſtei dal cuore,ma furono le fiamme amoroſe piu potenti, e lo ſpinſero à douere poco appreſſo luſingarla,e pregarla,che gli perdonaſſe,e di ſimile penſiero vſciſſe. Ma ella iſcuſandoſi con la ſua buona intentione,non molto dopò hauendolo in letto da alto ſonno oppreſſo, gli mozzò il capo, e da vn ſuo ſeruitore accompagnata ſe ne andò nel campo inimico, e preſentò ad Aleſſandro il ſanguinoſo teſchio. Benche il Re il grã ſeruigio della donna vedeſſe, abborrì non dimeno tanto quel fiero atto,che ordinò,che ella toſto fuori de gli alloggiamenti andaſſe. E i Draci intеſa la morte di Spitamene,gli condußero legato auanti Datapherne capo della medeſima ribellione. Debellati i Draci,ſi moſſe il Re per eſſere nella cõtrada,che chiamauano Gabaza;ma egli nacque nel terzo dì del viaggio coſi cruda,e fiera tempeſta di pioggia,e di grandini con coſi ſpeſſi lãpi, e tuoni,che ciaſcuno doue ſi ritrouò,fu forzato à reſtarſi,e coprirſi con le proprie armi. Fu tanto lo ſpauento e'l freddo, che molti ne furono ritrouati morti in quel modo ſteſſo,come fermati ſi erano. E ſenza alcun dubbio vi ſarebbbe la maggior parte dell'eſſercito reſtato morto,ſe il Re nõ gli foſſe andati di paſſo in paſſo cõfortãdo, & alzando di terra, e facẽdo fare per tutto il boſco fuoco. A queſto modo ritornò loro la vita,e gli conduſſe fuori del boſco,doue accãpò. Qui,mẽtre che egli preſſo al fuoco daua à gli ſmarriti ſpiriti qualche riſtoro,vide vn priuato ſoldato di Macedonia venire,che à pena poteua ſe ſteſſo,non che le armi,che haueua in doſſo cõdurre. Alzatoſi adunque toſto da ſedere lo aſſiſe nella ſua ſeggia, perche e ſi riposaſſe alquanto, e ſi riſcaldaſſe inſieme. Ne ſi auide per gran pezzo colui done ſi ſedeſſe,ne da chi haueſſe queſto fauore riceuuto. Finalmente riuenuto in ſe ſteſſo,e quaſi in vna nuoua vita,nõ piu toſto del Re s'accorſe,e della ſeggia,doue aſſiſo ſtaua,che ſpauẽtato di vn ſubito ſi alzò. Ma Aleſſandro lieto viſo facẽdo diſſe; Ben vedi quãto vantaggio i Macedoni à Perſiani ſi habbiano con gli Re loro;poi che coſta à Perſiani la vita il ſedere doue il loro Re ſegga; quello, che ha à te la vita,che era mezzo perduta,reſa. Il dì ſeguente fece intendere à tutti,che voleua loro reſtituire quanto perduto haueuano; e'l fece con effetto, ne vi lo aiutò

Erigio Capdi Aleſſandro muore.

Aleſſandro humano co' ſuoi.

poco

Siſimitre corteſe con Aleſſandro.

poco Siſimitre, che venne à tempo à donargli duo mila cameli con vn gran numero di altri animali, che e per vetture ſeruirono, e per mangiare, Non volle il Re laſciarſi da queſto Barbaro vincere di corteſia, e per ciò gli donò trenta mila pecore della preda, che nella contrada de' Sagi fece. Paſſato oltre giunſe nella contrada, doue era Satrape Oxiarte, che toſto in poter di lui ſi diede, e ne ribebbe per ciò con molto honore lo ſtato. E perche il Re di tre figliuoli, che eoſtai haueua, ne chieſe due, perche ſeco militaſſero, il Satrape anco il terzo gli diede, e gli fece vn ſplendido cõuito; nel quale, per farlo piu celebrare, introduſſe trenta donzelle nobili, fra le quali vi fu vna ſua figliuola, chiamata Roſſane, e di rara beltà. Onde

Roſſane moglie di Aleſſ.

piu che tutte l'altre, che erano nondimeno belliſſime, in ſe gli occhi di tutti volſe, e quelli del Re ſpetialmente, che nelle tante ſue proſperità haueua già alle ſue cupidità rallẽtato il freno. Egli ſe ne ritrouò in modo allacciato, e preſo, che nõ hauendo riſpetto, che ella foſſe vna ignobile fanciulla, ſe al ſangue regio ſi cõparaua, la chieſe al padre per moglie, dicendo, che per q̃ſta via egli nell'Imperio dell'Aſia ſi ſtabiliua, e che Achille ancho, dal quale eſſo deſcendeua, ſi era con vna fanciulla cattiua congiunto. Fu adunque la ſolẽnità del matrimonio alla vſanza di Macedonia fatta, con diuidere per mezzo vn pane, e l'uno e l'altro guſtarne. Stauano i Macedoni pieni di vergogna, che egli tal matrimonio fatto haueſſe; ma per quello, che era à Clito auenuto, neſſuno haueua ardimento pure di aprir bocca, ſolamente col volto aſſentiuano. Hauendo poſcia animo di paſſare nell'Indi, fece dalle prouincie, che ſoggiogate haueua, veuirſi trenta mila combattenti, per douerſene e per oſtaggi, e per ſoldati nelle impreſe ſeruire. Cratero mãdato à peſeguitare duo gran ribelli, l'un ne fece prigione, l'altro nella battaglia vccíſe; e Poliperconte la contrata di Bubacene ſoggiogò. In queſto deſideroſo Aleſſandro di eſſere chiamato, e tenuto figliuolo di Gioue (coſi ſi laſciana dal proſpero corſo della Fortuna oltre i termini humani, e ragioneuoli traſportare) voleua, che chiunq; gli veniua dinanzi, bocconi, e gittatto à terra il ſalutaſſe. Ne vi macauano adulatori, che queſto ſciocco penſiero del Re accendeſſero; non già molto i Macedoni, che nõ poteuano queſta tãta alterezza ſoffrire; ma i Greci ſi bene piu che molto; fra liquali Cleone Siciliano ad Hercole, e Bacco agguagliandolo diceua, che egli ſi doueua adorare in vita, come ſoleuano i Pelſiani de' loro Re fare. Et douendo Aleſſandro nel conuito de' ſuoi Baroni entrare; Perche quãdo egli qui verrà, diceua Cleone, non ci gettiamo in terra, e ſi l'adoriamo? Seguitate me tutti, e quelli ſpetialmente, che piu profeſſione di ſanïj fanno; perche à gli altri di ſe diano maggiore eſſempio. Queſte vltime parole per Caliſthene diceua; ilquale eſſendo molto nel parlare libero, e perciò non molto al Re caro, a q̃ſto modo ſoggiunſe; Se il Re qui foſſe, non biſognerebbe, che alcuno ti riſpondeſſe, perche egli non permetterebbe, che con adularlo il facceſſi in tanta ſua felicità odiare. Hora che egli non vi è, io per lui ti riſponderò. Non ſai tu, che col tempo s'acquiſta la diuinità, laquale per ordinario ci vien dopò la morte dietro? O credi tu forſe, che Hercole, e Bacco foſſero fatti Iddïj nel conuito, e non dopò che da gli occhi de' mortali ſparirono? Deh Cleone, che ti inganni, e ne io, ne tu poſſiamo

Cleone adulatore.

Caliſthene libero.

fare

ſare Aleſſandro Iddio. Egli è molto piu ageuole dare ad vno huomo la degnità regia, che la diuinità. Se tu adunque poi fare alcuno Iddio, fa ancho Re qualche suo altro. Piacquero forte a Macedoni le parole di Caliſthene, che conoſceuano eſſere vere; ma non molto al Re piacquero, che dietro vna cortina ſtaua, & haueua il tutto inteſo. Ma diſſimulando lo ſdegno, quaſi che nulla di ciò ſapeſſe, entrò. I Barbari, che quiui erano, gettandoſi toſto col viſo a terra l'adorarono; e Poliperconte facendoſi a vn certo modo beffe di loro, ad vn, che con la barba toccaua il terreno, diſſe che piu ſi abbaſſaſſe, e percoteſſe il viſo a terra. Di che acceſo il Re maggiormente di ſdegno, il cauò di tauola, e ſpingendolo forte il fece andare a cadere, e diſſe; Or vedi, che ancho hai tu fatto quello, che pure hora in altrui rideui. E fattolo porre in prigione licentiò il cõuito. Ma dopo alquanti giorni gli perdonò; non dimenticãdoſi gia di Caliſthene, cõtra ilquale nudriua di lũgo nel petto la ira, e ne ſoleua dire, che egli haueua in odio quel ſauio, che per ſe nulla ſapeua. Onde hauendone poco appreſſo vna debolißima occaſione queſto ſuo ſdegno isfogò. Soleuano i figli ae' principali di Macedonia ſeruire in molte coſe il Re: e fra le altre in fargli di notte nella innanzi camera le guardie. Vn di loro chiamato Hermolao giouanetto di molto riſpetto, che era ſtato per ordine del Re fieramente battuto, per hauere nella caccia ammazzato vn cinghiaro, contra ilquale Aleſſandro andaua: riſentendoſi molto di queſto incontro, congiurò con alquanti de' compagni ſuoi contra il Re, e determinorono di ammazzarlo vna notte, che lor la guardia toccaua; toſto che ritornato dal conuito addormentato il vedeſſero. E l'haurebbono ſenza alcun dubbio morto, ſe vna donna, che facea profeßione di indouina, e che nella corte ſi faceua ſpeſſo vedere, non foſſe andata nel conuito, e lo vi haueſſe quaſi contra voglia di lui fino a due hore di dì retenuto. Onde eſſendoſi gia mutate le guardie, ſi ritrouauano i congiurati beffatti del penſier loro, percioche biſognaua aſpettare molti altri giorni, perche lor la guardia toccaſſe. Vn di loro Epimane, forſe perche vedeua, che il cielo a queſta congiura oſtaua, ne fece motto ad Euriloco ſuo fratello; ilquale preſolo per mano toſto dinanzi al Re lo conduſſe, e tutto il trattato gli aperſe. Fece il Re toſto tutti i cõgiurati prendi re, e con loro ancho Caliſthene, non perche foſſe ſtato fra i congiurati nominato, ma perche ſoleua preſtare a queſti garzonetti gli orecchi, mentre che in biaſmo di lui parlauano. Il dì ſeguente volle da loro intendere da che cagione moſſi s'haueſſero vna tanta ſceleranza poſta nel cuore. E ſtando gli altri tutti come attoniti, Hermolao con molta ſicurtà contra il Re parlò la ſua crudeltà rimproverandogli con la morte di Parmenione, di Philota, di Clito, e di tanti altri, che eſſo diceua eſſere ſtati innocentemente morti. Mentre, che egli queſte coſe, e molte altre ſimili dieeua, gli andò ſuo padre col ferro ignudo ſopra per per ammazzarlo; Me il Re vi ſi trapoſe, e volle, che lo laſciaßero dire, perche maggiormente la cagion della pena accreſceßero. Et egli; A noi, che non ſappiamo parlare, dai tu licentia di dire; e Caliſthene, che ſolo per tutti direbbe, ritieni tu nella prigione rinchiuſo. E ſeguendo non laſciò che dire di male, che contra il Re non diceſſe; ilquale al tutto riſpoſe moſtrando quanto il fanciullo bugiardamente parlaſſe. Eglii finalmente gli fece tutti crudelmente morire; e con loro ancho Caliſthe

Poliperconte Capit. di Aleſſandro.

Congiura contra Aleſſandro del 3641.

ne, dopo che tormentato fieramente l'hebbe. Vogliono alcuni altri, che egli in capo di ſette meſi nella prigione iſteſſa moriſſe. Trogo vuol, che Liſimacho per pietà gli deſſe il veleno. Fu Caliſthene figliuolo di Hero cugina di Ariſtotele, e dal medeſimo Ariſtotele dato ad Aleſſandro, pche in q̃ſta impreſa di lui, come di Philoſopho, ſi ſeruiſſe. Egli fu da principio molto caro, percioche era bene eloquente, e dotto; ſi erano quaſi di pari inſieme ſotto la diſciplina di Ariſtotele alleuati. Ma per la ſua troppa libertà queſto coſi doloroſo fine fece; del quale, piu che di altra coſa ſpiaceuole, che haueſſe mai fatta Aleſſandro, ſi riſentirono, e dolſero i Greci; perche ſi teneua di certo, che egli cõtra ogni ragione morto foſſe. Il Re adũque, prima che q̃ſto dolore de' ſuoi creſceſſe, volẽdo loro inſieme con l'otio torlo, fece tutti porre per la impreſa dell'India in punto. Ma prima, che adi ne coſa alcuna paſſiamo, alquanto delle coſe di Romani ragioneremo. L'anno, che ſeguì alla Dittatura corn. Aruina, 3648 che diede coſi grã rotta a Samniti; i nuoui Conſoli T. Veturio Caluino, e Sp. Poſthumio con duo eſſerciti di Roma verſo Samnio ſi moſſero. E Claudio Pontio, che era queſto anno Capitano di Samniti, hauendo dato animo a ſuoi con dir loro, che haueuano già per mezzo de' loro Feciali ogni ſdegno diuino placato, reſtituendo a Romani la preda, e i caotiui inſieme con Brutulo, che era lor ſtato cagione di fare rompere la tregua; animoſamente vſcì ancho egli col ſuo eſſercito in campagna, e preſſo Caudio accampò. Quiui hauendo inteſo, che i Conſoli preſſo Calatia, che hoggi vogliono, che ſia Caiazza, ſi ritrouauano, fece in habito di paſtori traueſtire dieci ſoldati, perche laſciandoſi co' lor greggi dal nemico prendere diceſſero, che Samniti con ogni loro ſforzo ſopra Luceria di Puglia ſi ritrouaſſero. Laqual fama haueua già fatta ſpargere prima, ſperando che foſſero toſto Romani douuti in ſoccorſo di Lucerini andare. Credettero ageuolmente i Conſoli, che coſi foſſe, veggendoli tutti dieci concordi in vn dire; e deliberando di andarui, perche due ſtrade vi erano, vna lunga, & aperta, girando fin preſſo al mare Adriatico; l'altra breue, e rinchiuſa per le forche Caudine, dopo di hauerne conſultato, ſi riſoluettero di andare per queſta breue. Giace fra duo alti, e ſelueſi colli vna ſpatioſa, & herboſa campagna, per mezzo della quale il breue camino ſi fa. Ma s'entra in queſta valle, per vn ſtretto paſſo, e per molto piu ſtretto, e piu impedito ſi eſce; ne altra uia da poterſene vi hà. Conduſſero adunque l'eſſercito i Conſoli in queſta valle, per douere dall'altra parte vſcire, ma ritrouarono il paſſo con molti alberi, e gran ſaſſi impedito. Onde accorgendoſi dell'inganno de' Samniti, i quali anch'o ſul monte armati vedeuano, con molta fretta ſi voltarono a dietro, per ritornarſi dì là, onde nella valle entrati erano; e ritrouarono medeſimamente queſto altro paſſo rinchiuſo, e da i nemici armati occupato. Di che coſi attoniti tutti reſtarono, e riguardando l'un l'altro in viſo, quaſi che ogn'un giudicaſſe piu di ſe ſauio il compagno; che lunga hora ſi videro, a guiſa di ſtatue, immobili ſtare. Veggendo finalmente drizzarſi i padiglioni de' Conſoli, tutti ſi diedero al fare de gli alloggiamenti, & à fortificaruiſi dentro, a punto come ſe in queſto conſiſteſſe la lor ſalute. Aueggendoſi poi, che era ogni lor fatica vana a Conſoli per conſiglio, e per aiuto andarono.

Caliſtene muore.

Pontio Cap di Samniti.

Caudio in Samnio. Calatia hoggi Caiazza.

Forche caudine.

Chi

Chi gridaua, e diceua; Facciamoci col ferro la strada; attrauersiamo questi imboscati mõti, che ogni balza ci sarà facile, e piana, pur che posiamo venir col nemico alle strette. Altri diceuano; Onde, ò doue andremo? potremo noi forse leuare questi monti dal luogo loro? Qui non gioua ardimento di cuore, ne forza di braccia; il nemico ci tiene, come vccelli, rinchiusi in gabbia, e senza por mano a ferro, ne trauagliarsi uincerà questa guerra. Con questi, & altri simili ragionamenti il giorno, e tutta la notte seguente ne passarono. In questo i Samniti nõ sapendo in cosi prospero successo risoluersi, mandarono per cõsiglio di quello, che fare douessero, ad Herennio padre di Pontio, che essendo stato molto valoroso, e prudente, s'era per la uecchiezza già da ogni peso di gouerno ritirato. La risposta di questo sauio vecchio si fu, che douessero tosto lasciare uia liberi, e senza alcun danno i Romani. Non piacque questo parere, e per ciò mandarono di nuouo, perche egli migliore consiglio lor desse. Allhora il vecchio disse, che gli pareua, che quanti Romani nella valle erano, si douessero tutti tagliare a pezzi. Queste due contrarie risposte furono cagione di fare sopra vn carro condurre Herennio nel campo, perche dalla propria bocca intendessero quello, che egli si voleua sopra ciò dire. Et egli venutoui senza mutarsi di proposito disse, che col primo cõsiglio desideraua, che per un mezzo d'un cosi fatto seruigio hauessero una perpetua pace con si potente popolo stabilita; col secondo (poi che il primo non piaceua) cercaua di affliggere tanto, e porre a terra per questa via le cose Romane, che per gran tempo ne fossero essi stati sicuri. E dopo di questi duo non sapeua loro vn terzo consiglio dare. Allhora il figliuolo, e gli altri il di mandarono, e dissero; Or non sarà miglior partito, se noi per una via di mezzo ponendoci gli lasciamo via liberi; ma che, come vinti, da noi le conditioni della pace riceuano? Con questo partito, rispose il vecchio, non solamente non ve li fate amici, ma gli irritate ancho maggiormente; percioche Romani, essendo vinti, non se ne sanno dar pace, e non morrà ne' petti loro giamai questo oltraggio, finche non si veggano vendicati. E detto questo se ne ritornò a casa. I Romani hauendo molte volte indarno tentato di vscir di gabbia, e veggendosi in estrema necessità di tutte le cose, non sapendo che altro farsi, mandarono a chiedere la pace; e non potendola honorata ottenere, a disfidare il nemico a battaglia. Al che Pontio rispose, che hauendo la vittoria in mano non haueа bisogno di far battaglia, e per ciò pensaua di fargli disarmati, e con vna sola veste in dosso ciascuno passar sotto il giogo con queste conditioni di pace, che da i confini di Samniti sgombrassero, e ne menassero le lor colonie via. E concluse, che hauendo Romani a replicare a cosa alcuna, non pensassero di mandare piu ambasciatori, perche non gli ascolterebbero. Nacque cosi gran pianto nell'essercito Romano, quando questa risposta s'ineese, e tanto dolore ne sentirono tutti, che parue, che lor fosse stato detto, che allhora allhora tutti morire douessero. Non sapeuano i Consoli che dirsi, ne che farsi; quando L. Lentulo, che era il principale de' Legati dell'essercito; Mi ricordo, disse, di hauere piu volte da mio padre inteso, che esso fu vn di coloro, che non consentiuano, che con oro da i Galli nell'assedio del Campidoglio si riscuotessero; poi che poteuano con le armi, benche non senza pericolo,

Herennio sauio Samnita.

vſcire lor ſopra. Che ſe noi hoggi ne' medeſimi termini ci ritrouaſſimo, io ſeguendo il conſiglio del padre mio direi, che vſciſſimo à morir tutti con le armi in mano. Ma poi che ci ritrouiamo a queſta guiſa rinchiuſi, che non ne ſi permette di operare il ferro, biſogna con la neceſſità ſtringere le ſpalle, e riſcuoterci con dare al nemico le armi, come gli antichi noſtri vollero à Galli dar l'oro. In queſti duo eſſerciti è tutta la giouentù Romana atta alle armi; con la quale ſe muore, la patria noſtra ſi eſtingue; ſe viue, ſi dà alla patria, benche con qualche macchia, la vita. Allhora i Conſoli da queſte parole moſſi ſi abboccarono con Pontio, e trattandoſi dell'accordo, diſſero, che ſenza l'ordine del popolo Romano, e ſenza le cerimonie debite de Feciali non poteuano eſſi far nulla. E per ciò inſieme cõ tutti gli altri vfficiali dell'eſſercito promiſero di fare dal popolo i patti dell'accordo ſeruare. E di piu diedero ſeicento caualli eri per oſtaggi, perche douеſſero tutti morire, ſe ſi mancaſſe a patti. Si rinouò il pianto di Romani, quando videro ritornare nel campo i Conſoli con queſti vituperoſi accordi, e furono per ammazzargli, poiche per lor cagione, che coſi alla cieca gli haueuano in quel luogo condotti, douеuano in vna tanta macchia incorrere. Hora le loro armi mirauano, che douеuano al nemico laſciare; hora al giogo, ſotto al quale paſſare douеuano, volgeuano il cuore; & all'alterezza, che haurebbe in quel punto moſtra loro il nemico; e come coſi disbonoratamente douеuano ritornarſi a caſa, doue ſoleuano ſpeſſo ritornare trionfando. Ma quando poi videro i Conſoli ſenza i littori; e ſpogliati de gli ornamenti loro andare ſotto il giogo, voltarono dietro gli occhi, per non vederlo. Dopo i Conſoli di mano in mano gli vfficiali, e poi le legioni iſteſſe ſotto il giogo paſſarono. E gli inimici, che d'intorno armati ſtauano, non poteuano tenere a freno le lingue. Alcuni anche ſtendendo'l ferro minacciauano, e ne furono anche alcuni Romani feriti, e morti, perche con fiero viſo, e ſdegnoſo voltarono verſo il nemico gli occhi. Vſciti che furono tutti dalla valle con tanta macchia, ſenza fine dolenti, e non riguardandoſi per vergogna l'un l'altro in viſo, verſo Roma ſi moſſero, e potendo giungere a Capoua di dì, non vollero andarui, tanto gli hauea queſta vergogna rimeſſi, ma ſi fermarono non molto indi lungi in campagna. Capouani quando lo inteſero, moſſi a pietà mandarono toſto a i Conſoli i loro ornamenti Conſolari, & armi, e caualli, & a tutto l'eſſercito veſti, e rinfreſcamenti a baſtanza, & vſcendo poi loro tutti incontra con incredibile corteſia, & affabilità loro diedero nella città albergo. Ma era tanto il dolore, e la vergogna di Romani, che ne alzar gli occhi nel viſo di niuno poteuano, ne aprir bocca. Il di ſeguente partirono, e molti giouani nobili Capouani larga pezza di ſtrada gli accompagnarono, i quali ritornati a caſa riferirono nel lor Senato, che per quello, che veduto ne haueuano, era ne Romani quel bellicoſo ſpirito eſtinto, perciochè gli haueuano per ſtrada veduti doloroſiſſimi, & a guiſa di mutoli andare, come ſe anchora haueſſero ſul capo il giogo hauuto, & haueſſero per ciò temuto di dir parola. Allhora Ouillio Aclanio generoſo caualliere; Et io, diſſe, tengo quello oſtinato ſilentio, quegli occhi coſi fiſſi in terra, e l'eſſere ad ogni voce conſolatoria ſordi, vn gran ſegno di vn mare di ira, che lor fluttua vel petto. Onde s'io non mi inganno, queſto ſilentio

Romani miſſi ſotto il giogo da Sanniti al 3648. & di Roma 433.

Capouani corteſi con Romani.

lentio ſarà fra poco tempo à Samniti cagion di gran lutto, e ſarà loro queſta pace Caudina aſſai piu, che à Romani, dolorosa, pcioche in ogni parte hauranno queſti medeſimi cuori ma non già i Samniti sẽpre le medeſime forche Caudine. In quemezzo haueuano già in Roma l'aſſedio prima, e poi la d'shonorata pace de' Conſoli inteſa, che non meno diſpiacere vi cansò, che ne foſſero amendue gli eſſerciti ſtati tagliati a pezzi. Onde ſenza bādirſi altrimenti il Giuſtitio, da ſe ſteſſi tutti come in vn commune lutto, chiuſero le botteghe, e ſi tolſero di deto gli anelli, e le ricche, e liete veſti di doſſo, E coſi abborriuano queſti dishonorati accordi, che ne odiauano fieramẽte i Conſoli, e le legioni, e diceuano non volerle cõ tãta macchia fare entrare nella città. Ma queſto ſdegno ſi ſmorzò, toſto che videro il doloroſo eſſercito entrare, come cattiuo, col capo baſſo, e tacito di notte in Roma, doue molti giorni ciaſcuno ſenza hauere animo di comparire ſulla piazza ſi ſtette naſcoſo in caſa. I Conſoli ancho ſtandoſi priuatamẽte in caſa non haueuano ardimento di eſſercitare il magiſtrato, fin che il Senato ordinò loro, che faceſſero per la creatione de' i nuoui Conſoli vn Dittatore. Furono creati duo Dittatori l'un dopò l'altro, ma ne l'uno, ne l'altro i Comitij conſolari eſſequì, e furono finalmẽte da M. Valerio Coruino interrè creati Cõſoli Q. Publio Philone, e L. Papirio Curſore, che erano i duo piu famoſi Capitani di qlla età. Coſtoro in quel dì iſteſſo, che furono creati, preſero il magiſtrato, e prima, che altro faceſſero, riferirono in Senato della pace Caudina. Et eſſendo à Sp. Poſthumio impoſto dal Conſolo, che il parer ſuo diceſſe, leuandoſi in pie, con quel volto iſteſſo doloroſo, che haueua già quando paſſando ſotto il giogo, coſtantemente moſtrò, che non hauendo il popolo Romano coſa alcuna promeſſa, non haueuano potuto i Conſoli aſtringerlo à coſa alcuna, che eſſi à Sãniti promeſſa nõ haueſſero. E che perciò doueuano darſi in potere di Sãniti i Conſoli, e gli altri vfficiali, che promeſſo haueuano, e toſto poi con nuouo eſſercito i nuoui Conſoli paſſare in Samnio à ſcancellare queſta macchia Caudina. Diede queſto parere di Poſthumio gran marauiglia à tutti, che pareua, che non poteſſero credere, che egli foſſe colui, che haueua poco innanzi coſi dishonorata pace fatta, & haueuano pciò pietà di lui, che douueſſe in poter di nemici eſſer poſto a pagare con fieri ſupplitij la non concluſa pace. Liuio, e Q. Melio Tribuni della plebe, perche anche eſſi erano nel numero di coloro, che in potere di Samniti dare ſi doueuano, incominciarono à traporſi à queſto parere, che era quaſi da tutti gli altri ſeguito, e fra le altre molte coſe diceuano, che per eſſere in virtù dell'ufficio loro, ſacroſanti, non poteuano eſſere violati, ne dati in poter del nemico. Ma perche Poſthumio di nuouo piu caldamente parlò, e moſtrò, che ſi doueua ogni modo per lo ben della Rep. il ſuo conſiglio eſſequire, e che Liuio, e Melio per l'interreſſe loro particolare parlauano, fu per vna voce di tutti concluſo, che andaſſe il parere di Poſthumio innanzi, e che allhora allhora i Tribuni il loro magiſtrato laſciaſſero, ilche eſſi moſſi dalla auttorità di Poſthumio, e del Senato fecero. Parue, che con queſto prendeſſe à vn certo modo la città ſpirito, e ne era fino al cielo lodato Poſthumio, & alle coſe di Decio, di Curtio, di Sceuola agguagliato. E percioche ogn'uno alle armi hauea gl'occhi, & alla ven- 3649

Sp. Poſthumio datto à Samniti.

ſoccorrere Luceria, e non laſciare in potere del nemico la loro contrada. E ſi riſolucrero finalmente di fare fatto di armi con P. Philone; ilquale hauendone nuoua, volle i ſuoi alla battaglia animare, perche ſi haueſſero quella macchia tolta dal viſo; ma egli non puote, coſi fu grande lo ſtrepito, e le voci di tutti, che il ſegno della battaglia chiedeuano, hauẽdo ciaſcuno nel proprio cuore vn ſtimolo, che piu alla vendetta gli ſpronaua, che non la voce del Capitano. Onde con tanta fretta & impeto nella battaglia entrarono, che vrtãdo ſpingeuano gli alfieri innãzi; e ſenza che il Capitano arte alcuna nello ordinare le ſquadre vſaſſe, ſcorti cõe furibũdi dall'ira, col primo impeto poſero il nemico in fuga, che ſenza arreſtarſi mai ſi conduſſe diſordinato in Luceria. I Romani ſeguendo la vittoria, preſero col medeſimo impeto gli alloggiamenti, doue ſparſero piu ſangue, che non haueuano nella battaglia fatto; e per la colera, che loro accendeua il cuore, la maggior parte della preda guaſtarono. L. Papirio con l'altro eſſercito era in queſto mezzo giunto per la ſtrada delle marine in Arpi, dõde paſſò in Luceria, e ſi l'aſſedio. Nelqual aſſedio haurebbono i Romani ſentita non minor fame, che gli inimici, ſe non foſſe loro di Arpi qualche parte della vettouaglia venuta; non perche haueſſe mai queſto luogo riceuuto da Romani ſeruigio, ma perche Samniti odiaua, che ſpeſſo correuano a farui danno. Sopragiunſe poi l'altro Conſolo, & amendue ſtrinſero maggiormente l'aſſedio. Quando i Samniti, che preſſo Luceria accampati erano, fuori di ſperanza del ſoccorſo, ſi videro, deliberarono di vſcire, e fare la battaglia, allaquale i Romani anch'o lieti ſi apparecchiarono. In queſto vennero gli ambaſciatori di Taranto a fare a Romani, & a Samniti intẽdere, che depone ſſero le armi, e di Puglia iſgombraſſero; altrimenti haurebbono Tarentini preſe contra di colui le armi, che vbidito non haueſſe. Moſtrando Papirio di voler ragionarne col Collega, poſe quanto biſognaua per la battaglia in pũto; poi riſpoſe a gli ambaſciatori, iquali faceuano inſtantia; che, perche gli auſpitij erano proſperi, andaua a ritrouare il nemico, facendoſi beffe di vna tãta lor vanità, che haueuano ardire di imporre coſi altieramente le leggi della pace, e della guerra altrui. Dall'altra parte i Samniti, ò che da douero deſideraſſero la pace, ò che per queſta via il fauore di Tarentini acquiſtare ſi voleſſero, gridando diceuano volere a Tarentini obedire, e che per ciò deponeuano le armi, e nõ voleuano ne combattere, ne difenſarſi. Hauẽdo i Romani hauuto l'ordine de' Conſoli, in vn batter d'occhio empiẽdo di faſcine le foſſe delle trinciere, ne gli alloggiamẽti inimici entrarono, e cominciarono ſenza pietà ad empire di ſangue il tutto; ne vi haurebbono laſciato huomo in vita, ſe loro non foſſe ſtato rigidamente da i Capitani commandato il contrario. E ſi quietarono dello ſdegno, che preſo ne haueuano, quando inteſero, che era ſtato ciò fatto, perche il nemico, come diſperato, non haueſſe fatto i ſeicento caualieri Romani, che erano dentro la città, morire; che erano della giouentù Romana il fiore. Reſtando poſcia Papirio all'aſſedio della città, Publico corſe la Puglia, e vi recò parte a forza, parte con carrezze molti popoli nella diuouotione di Romani. Nelquale tempo ritrouandoſi forte dalla fame aſtretti coloro, che erano dentro Luceria, mandarono ad offerire al Conſolo i ſeicento caualieri, perchè l'aſſedio ſcioglieſſe,

Samniti rotti da Romani del 3649.

Arpi corteſi cõ Romani

Tarentini ſu Perbi.

eccellẽte, che in quella età, che Roma di huomini valoroſi fioriua, lui ſolo deſtinauano per Capitano cõtra Aleſſãdro Magno, ſe di Aſia foſſe col ſuo inuitto eſſercito in Europa paßato. E Liuio, che và diſcorrendo di quello, che haurebbe Aleſſandro potuto à Romani fare, ſe in Italia venuto foſſe, cõclude, che in tutte quelle parti, onde ſi poſſa vna vittoria acquiſtare; che ſono il valore, e'l numero de' ſoldati, gli ingegni, e le fortune de' Capitani, non ſi ſarebbono Romani laſciati mai da Aleſſandro vincere, del quale, perche in queſti anni, che il valor di Papirio fioriua, morì, à ragionare ritorneremo. Egli auiatoſi col ſuo eſſercito per la impreſa dalla India cõ animo di terminare con l'Oceano Oriẽtale l'Imperio, perche à coſi glorioſa impreſa l'habito di ſoldati corriſpondeſſe, fece i guarnimenti de' caualli, e le armi de' ſuoi di fino argẽto ornare, onde ſoleua chiamargli Argiraſpidi. Qua ſi tutta la India (come vuol Curtio) all'Oriente è volta, e ſi ſtẽde piu in lungo, che in lato. Viene da molti gran fiumi irrigata, de' quali Gange è il maggiore; bẽche tolga il nome dall'Indo, che è piu freddo di niuno de gli altri, & ha il colore del mare. Del mõte Caucaſo naſcono, & in molte parti queſta àmpia cõtrada diuidono. Quando ne gli altri luoghi del mondo ha maggior forza il Sole, quiui ſi vede ogni coſa couerta di neui, & al cõtrario quãdo nelle altri parti il tutto è gielo, qui inſopportabile caldo ſi sẽte'. Qui col corſo piaceuole de' fiumi vien giù molto oro, come nelle marine grã copia di perle ſi peſca Le veſti de gli Indiani erano di tele, e fino à i pie lunghe, con bẽde auolte in teſta, e i ricchi portauano nelle braccia per ornamento molto oro. Ma gli Re quando vſciuano (che era di rado) con gran ſolẽnità compariuano; perciochè andauano in vna lettica di oro ornata intorno di perle; e veſtiti di purpura inteſta di oro, e di piu de gli armati della guardia l'accõpagnauano molti ſeruitori con incenſieri di argẽto in mano; Onde tutta la ſtrada di varij odori ſpirana. Ne' viaggi lunghi andauano ſopra carri tirati da Elephante, tutti couerti d'oro, con le lor tante concubine dietro dentro lettiche auree. E con la medeſima pompa, e grãdezza ſeguiuano poi le Reine con le lor vezzoſe compagnie. Allhora dauano gli Re audentia, quando ſi pettinauano, & ornauano i capelli, e faceuano le lor caccie delle fiere dentro i rinchiuſi viuai fra le muſi che delle concubine. Ha la India gran copia di Elephanti, e coſi grãdi, come quelli della Aphrica, cõ altri varij, e moſtruoſi animali. Onde ſcriue Oneſicrito, che à tempo di Aleſſandro nodriuano nella contrada di Abiſari duo dragoni, l'un de' quali era di ottanta cubiti; l'altro di cento e venti. Ilche parrebbe vna fauola, ſe non ſi ſapeße, che fu nella prima guerra Punica morto in Aphrica vn ſerpẽte di cento e vẽti piedi, e ne fu il cuoio portato in Roma. Ha anche la India Tigri maggiori di ql̃le d'Hircania, e formiche grandi quãto vna volpe, che vi cauano l'oro, che poi porta giu il corſo de' fiumi. Hanno anche alcuni ſcritto, che vi ſiano caualli con vn corno in fronte, & huomini che viuano ſolamente di odore, come dicono, che ne foſſero alcuni nel campo di Macedonia condotti. Ma baſti queſto delle coſe dell'India, per eſſerſene già di ſopra anche tocco nella impreſa, che la Reina Semirami vi fece. Nõ piu toſto Aleſſandro ne' tõfini dell'India entrò, che molti Trincipi della contrada vennero volontariamẽte à porſi in potere di lui, chiamãdolo

Argiraſpidi ſoldato di Aleſſandro. India cõ le ſue coſe.

Dragoni in India.

Aleſſan. in India del 3642.

terzo

poſto di douere ottenerlo. Ma egli poſcia poco vi oprò. Fece Aleſſãdro tagliare la ſelua, che iui apreſſo era, per empire di legni, e di terra vna voragine, che alle radici del ſaſſo ſi vedeua per potere da q̃ſta parte mõtarui; perciochè era dall'altra balza da un ramo del fiume Indo cõ aſpere, & alte ripe bagnata. E fu eſſo il primo à portarui il ſuo trõco albero ĩ ſpalla, e ne animò cõ q̃ſto eſſempio i ſuoi, che cõ liete voci il ſeguirono. Stette ſette giorni occupato in empire queſta cauerna; poi mãdò auanti trẽta elettiſſimi giouani della guardia ſua ſotto la ſcorta di Charo, e di Aleſſandro, ilquale animò molto dicẽdogli, che ſi ricordaſſe del nome, che ſeco commune haueua. Ma coſtui poi uenuto col nemico alle ſtrette, mentre che moſtra piu coraggio, che cautela nella battaglia, fu dalle armi inimiche morto. E Charo, che uolle uendicarlo, andò ancho à morirgli valoroſamẽte appreſſo. Il medeſimo à gli altri giouani auenne; perciochè era il luogo molto erto, & à modo di una Piramide s'andaua ſempre il ſaſſo à poco à poco verſõ la cima, aguzzando, e della ſua grandezza perdendo. Volle ancho il Re co'ſuoi dietro prouare di montare la balza; ma ne perirono per uarie uie molti; perciochè i Barbari co'lor gran ſaſſi ne faceuano molti precipitare nel fiume, e molti cadere feriti, e ſtropiati à terra. Il Re fece pian piano ritirare i ſuoi; e fu lor gran uentura, che i Barbari contenti di hauergli urtati, non gli ſeguirono. Deliberò per la molta difficultà Aleſſandro di laſciar queſta impreſa; ma per moſtrare di hauer contrario penſiero fece per tutti luoghi buone guarde porre. Il perche i Barbari, che haueuano duo giorni, e due notti molta feſta fatta per la vittoria, che lor pareua di hauere hauuta, quaſi di un ſubito diſperati di poter tenere il luogo, la terza notte ſi poſero cõ molto ſilentio in fuga. Il Re, che ne hebbe auiſo, fu lor toſto ſopra, e ne fece molti per paura da quelle aſpre balze precipitare. Il reſto iſcampando via ſi ſaluò. Ritrouandoſi Aleſſãdro ſignor del ſaſſo ui drizzò molti altari, e laſciãdoui una guardia, paſsò poi in Embolima, doue in un ſtretto paſſo era Erice cõ trenta mila huomini, iquali egli uinſe, e ſi inſignorì del paſſo, e fu Erico da i ſuoi ſteſſi morto. Quinci il Re finalmẽte al fiume Indo giunſe, e ritrouò ogni coſa in punto per douere paſſarlo. Regnaua in queſta parte Omphi, che haueua già mãdato prima ad efferire ad Aleſſandro il Regno, e ſe ſteſſo; e gli uſcì poi incõtra col ſuo eſſercito armato, e cõ molti Elephãti; onde gli fece da principio credere, che egli, come inimico, andaſſe. Ma ſpronãdo il giouane ſolo il ſuo cauallo innãzi, ſe ſteſſo con quanto haueua in potere di Aleſſandro diede, e ne fu con molta humanità riceuuto, e confirmato nel Regno col nome di Taſſile ſuo padre: che coſi tutti quegli Re chiamare ſi ſoleuano. Coſtui donò ad Aleſſandro cinquãtaſei Elephanti, che menaua ſeco, con vn gran numero di pecore, e tre mila belliſſimi tori. Dimandato ſe haueua nel ſuo Regno piu agricoltori, ò ſoldati, riſpoſe che, perche con duo gran Re guerreggiaua, haueua di ſoldati maggior biſogno. Et erano queſti Re Abiaſari, e Poro, che di là dal fiume Hidaſpe regnauano. Il quarto dì donò Taſſile al Re, & à gli amici ſuoi tutti corone di oro con ottanta talenti d'argento. Piacque tanto queſto atto ad Aleſſandro, che tutte queſte coſe à dietro gli rimãdò, e di piu ancho mille talenti della preda, che portaua ſeco, con molti vaſi di oro, e di argento, e con ricche veſti Perſiane,

ro ſapeſſe, che egli paſſato foſſe, e gli andaſſe ſopra. Animoſamente vi mãdò Poro Hage ſuo fratello cõ quattro mila caualli, e cẽto carri ad incõtrarlo: ma per lo fango, che haueua fatta la pioggia, nõ ſi poteuano molto ne i caualli, ne i carri oprare. Onde i Macedoni, che erano armati alla leggiera, ageuolmẽte ne fecero quella ſtrage, e ruina, che vollero. Ma ſopragiungendo Poro con gli Elephanti, e con la fanteria, e con queſto ſforzo, e col ſuo ſteſſo aſpetto poſe in qualche ſpauento il nemico. Aleſſandro ancho veggẽdolo ſopra il grãde Elephãte a cauallo, diſſe queſta parola; Ben veggo vn pericolo, che all'animo mio ſi agguaglia, poi che ſi ha boggi a cõbattere e con animali coſi fatti, e con valoroſi ſoldati. E dato l'ordine a ſuoi Cap. di quello, che fare douẽſſero, e di ammazzare ſpetialmẽte gli Elephãti, e coloro, che gli guidauano, ſpronò animoſamente auanti. Poſero gli Elephãti in gran ſpauẽto, e diſordine i caualli di Macedonia; ma furono eſſi all'incontro dalla phalange trauagliati, e poſti finalmẽte in fuga: pcioche feriuano loro cõ le ſecuri le gãbe, e cõ ſpade lũghe, & incuruate a modo di falce tagliauano loro la promuſcide, cõ la quale a punto, come cõ vna mano ſoleuano i ſoldati armati prẽdere, & a quelli, che loro ſopra erano, porgergli, pche gli ammazzaſſero; onde molti Macedoni morirono per queſta via, prima che ſi poneſſero queſti grãdi animali in fuga. Fu dall'una parte, e dall'altra ſparſo molto ſangue, perche fu lunga, e cruda la battaglia. E Poro, che queſto diſordine vide, bẽche haueſſe noue ferite nelle ſpalle, e nel petto, nõ reſtaua per queſto di menare animoſamẽte le mani, fin che colui, che il ſuo Elefãte guidaua, veggendolo tinto di ſangue, volſe la beſtia in fuga, e l'haurebbe Aleſſandro giunto, ſe nõ gli foſſe venuto il cauallo meno p molte ferite, che hauute haueua. In queſto vn fratello del Re Taſſile hauendo per ordine di Aleſsãdro ſeguito Poro, incominciò a cõfortarlo, che ſi arrẽdeſſe, e ſi poneſſe in potere del vincitore. Et egli, bẽche poche forze reſtate gli foſſero, dicẽdo, Conoſco bene il fratello di Taſſile, che ha il ſuo ſteſſo regno tradito, gli lãciò vn pezzo d'arme, che in mano haueua, e glie lo paſsò per lo petto dietro. E ritornò a fuggir di nuouo: ma perche e per le ferite e per la ſtãchezza nõ poteua molto andare il ſuo Elefante oltre, ſi fermò & oppoſe al nemico, che il ſeguiua, le gẽti da pie, che ſeco erano. Aleſſandro, che era ſopra vn'altro cauallo montato, veggẽdo la oſtinatione di Poro, comãdò a ſuoi, che non laſciaſſero niun de' nemci in vita. Qui fu adunque di nuouo fatta di loro gran ſtrage, e Poro iſteſſo hebbe tante ferite, che à terra cadde. L'Indiano, che guidaua l'Eleſante, credendo, che egli da ſteſſo ſmontato foſſe, fece chinare co' ginocchi la beſtia in terra; la quale accorgendoſi de gl'inimici, che credendo, che foſſe Poro morto, veniuano per ſpogliarlo, di nuouo contra di loro incominciò a moſtrare il ſuo furore, & hauendoſi ripoſto il ſuo Re ſopra, faceua ogn'uno ſtare a dietro. Ma egli fu in breue di molti colpi morto; e fu Poro ſopra vn carro poſto. Aleſſandro quando vide, che egli viueua, moſſo d pietà gli diſſe; Che ſciochezza ti ha moſſo, hauendo per fama le tante mie coſe inteſe, a prendere l'arme, maſſimamente hauendo coſi da preſſo l'eſſempio della clementia mia con Taſſile? Poi che tu mel dimandi, riſpoſe Poro, io tel dirò. Non credeua io, che haueſſe il mondo huomo piu felice di me, percioche conoſceua bene le forze mie, non hauendo

Elephanti cõbattono.

anchora

anchora proiate le tue; hora per pruoua conoſco, che ſono le tue maggiori; ne già cõ l'eſſere dopò te il primo, poco felice mi tengo. Dimandato, che penſaua, che egli doueſſe fare di lui, riſpoſe; Quello, che ti hà il fine di q̃ſta giornata moſtro, cioè quanto ſia fragile la felicità de gli huomini. Plutarcho vuole, che dimandato a che guiſa credeua douere eſſere da lui trattato, riſpondeſſe; Regalmente. E che ſoggiungẽdo Aleſſandro; E che di piu anchо, nulla piu riſpondeſſe; perciochе in queſta parola ſi comprende il tutto. Con queſta riſpoſta generoſa, & intrepida moſſe tanto Poro il ſuo vincitore, che nõ ſolamẽte la vita ne ottẽne, ma ne fu anchо molto honorato. Fu curato con molta diligẽtia, e col numero de gli altri amici tolto, e fatto di maggior regno ſignore, che nõ era q̃llo, che prima haueua. Et Aleſſandro incredilmẽte lieto di q̃ſta vittoria, che pareua, che gli haueſſe a tutto l'Oriẽte aperta la porta, moſtrò a ſuoi, che le ſpoglie di Perſiani erano nulla, riſpetto a quelli dell'India; onde promettеua loro di farneli ritornare nella Grecia carichi di perle, d'auorio, e d'oro. Et hauendo tutti, ſecondo il valor di ciaſcuno, con ricchi doni honorati, edificò ſu la ripa d'Hidaſpe due città, l'una chiamò Nicea dalla vittoria, che hauuta vi haueua; l'altra Bucefalia dal ſuo cauallo, che gli era ſtato in quella battaglia morto, e che come ſe haueſſe perduto vn'amico, il pianſe. Oneſicrito vuole, che per vecchiezza, e ſtanchezza moriſſe, perciochе trenta anni haueua. Egli fece poi quì ne' monti vicini tagliare gran copia di legni, per edificare vaſcelli di mare, ne' quali monti ſi ritroua il Rhinocerore animale, che in rati luoghi ſi vede, e vogliono, che habbia vn corno aguzzo nelle narici, e che ſia grande quanto vn'Elephante, colquale cõbattere ſuole, benche habbia aſſai piu corte le gambe. Partẽdo poi dal fiume Hidaſpe conduſſe l'eſſercito p ſelue altiſſime, doue per le loro piacеuoli ombre, e per le freſche acque, che vi ſcaturiuano p tutto, era vn tẽperato aere, e ſalubre, ma vi era inſieme gran copia di ſerpenti, le cui ſquamme riſplẽdeuano, come oro, & il cui veleno toſto ammazzaua. Ma i pacſani moſtrarono contra queſto pericolo il rimedio. Paſſando oltre poi per luoghi deſerti giunſe al fiume Hidraote, col quale era vn'ameno boſco congiunto di alberi non veduti altroue, e di pauoni ſeluaggi pieno. Quì preſſo vna terra, che fu ſubito preſa. Con la medeſima facilità fu preſa anchо la città principale di queſta contrada, benche di piu del muro haueſſe anchо vna palude intorno, che la faceua maggiormente forte, e benche il ſuo copioſo popolo uſciſſe, ma con ſuo danno, a far battaglia in campagna. Mandò il Re da vna parte Perdicca, & Eumene da vn'altra a recare nella ſua deuotione que' popoli barbari, & eſſo andò ſopra vna forte città, doue s'era gran copia di q̃lle genti ridotte. Ma le parti, che dẽtro vi erano, per le diſcordie loro diedero in potere di Aleſſãdro il luogo. Et egli lor perdonò, e menò ſeco gli oſtaggi. La qual clemẽtia fu cagione, che da ſe ſteſſe veniſſero l'altre città a porſi ſotto il giogo di Macedoni. Indi paſsò poi ne' Cathei, popoli tenuti nell'Indiа molto ſaui, e di ottima vita. Nel tor marito, ò moglie mirano alla bella diſpoſitione de' corpi, e non alla nobiltà, e perciò de' lor figliuoli, toſto che naſcono, ſi fa da alcuni deputati giudicio; e, ſe lor paiono in parte alcuna del corpo deboli, ſi fanno toſto morire. Vogliono, che le mogli quì da ſe ſteſſe co' loro mariti morti ſi brucino. Ora Aleſſandro andò ſopra la

Bucefalia città.

Rhinocerote.

Midraote fiume.

Cathei popoli dell'India.

città

città loro principale, douo era Sophite il loro Re, che con duo suoi giouanetti figliuoli se ne venne nel campo. Egli haueua in dosso vna veste di purpura intesta d'oro, e lunga fino à talloni; le sue scarpette d'oro si vedeuano di molte gioie distinte, e tutte le braccia ornate di perle; e gli pendeuano da gli orecchi due grossissime, e candidissime gioie. Portaua vn scettro d'oro in mano tutto di berilli ornato, ilquale tosto ad Alessandro donò, offerendogli ancho se stesso, i figliuoli, & il regno. Sono in questa contrada gran cani da caccia, iquali dicono, che veggendo la fiera non abbaiano: e volendo Sophite mostrare ad Alessandro la loro gagliardia, ne lasciò quattro sopra un gran Leone, che non solamente tosto l'uccisero, ma non se ne poteuano p. i distorre. Si legge ancho, che il Re di Albani mandò à donare ad Alessandro vn grossissimo cane, ilquale lasciato sopro vn'Orso, non facendone conto à pena il mirò; & il medesimo fece di vn cinghiaro, e poscia ancho di vn ceruiotto: onde sdegnato Alessandro, che credeua, che poltrone fosse, fece ammazzarlo. Ilche il Re di Albani vdẽdo, ne sentì dispiacere, e gliene mandò tosto vn'altro simile pregandolo, che se voleua della gagliardia del cane far pruoua, il lasciasse sopra vn Leone, ò sopra un'Elephante; percioche per la sua generosità si sdegnaua di uolgersi contra minori fiere; e che il teneſſe caro, perche questo solo auanzato gli era. Alessandro ne volle far tosto pruoua cõ un Leone prima, e poi cõ vn'Elefante; e l'uno, e l'altro pose il mastino valorosamente à terra con gran piacere del Re. Ora hauendo Alessandro reso à Sophite il regno, si mosse per passare Hipani, che è l'ultimo fiume di molti, che nell'Indo scaricano; e fra questo fiume e l'Hidaspe sono noue nationi con cinque mila città. Quì venne Phegeli Re di questa vltima contrada à dare ad Alessandro se stesso, e'l regno con molti doni. E dimandato del viaggio, che fare si douea, rispose, che bisognaua di là dal fiume Hipani caminarsi noue giorni per luoghi solitari, e deserti, che poi si haueua à passare il Gange, che era il maggior fiume, che la India haueſſe; e nella cui ripa dall'altra parte erano i Gangaridi, e i Pharrasii; il cui Re Grãme cauaua 200. mila fanti in cãpagna, e 20. mila caualli cõ 2000. carri, e 3000 Elefanti. Parue ro ad Alessãdro da principio queste cose incredibili, ma quã do intese da Poro, che menaua seco, il somigliãte, vi prestò fede. E ui aggiunse ancho Poro questo, che meno difficile quella impresa freeua, che quel Re era ignobilissimo, percio che era suo padre stato bai biero, e p essere bel giouane, lo si haueua la Reina tolto in casa, e poi ancho per marito, hauendo fatto prima il Re à tradimento morire. Costui adunque, che nato ne era, perche piu al sangue paterno, che al regio si somigliaua, ne era da i sudditi per la sua viltà molto odiato. Alessandro da vna parte stimando poco questo inimco, come colui, che era insatiabile di gloria, haurebbe voluto passare oltre per soggiogarlo; dall'altra dubitaua molto di andare per quei deserti, e di douere cosi gran fiume passare, tanto piu, che temeua, che i suoi non l'haueſſero dounto in cosi remote parti seguire; percioche s'era già accorto, che essi haurebbono voluto imporre à quella militia fine, e ritornarsi carichi delle spoglie dell'Oriente in Grecia. Ma egli, che cosi haueua tutto il cuore volto alla gloria, e cosi haueua destinato di farsi di tutto il mondo signore, che gli parcua anchora essere nel principio delle sue imprese, per tentare l'animo de' suoi, parlo loro

Cani generosi.

Hipani fiume.

Gangaridi in India.

lo loro molte coſe à queſto propoſito del douere paſſare oltre, facendo ſempre le coſe di Barbari minori quello, che ſe ne diceua; perche con maggiore animo à ſeguirlo ſi diſponeßero, e moſtrando loro quanto poco ſi douesſe de gli Elephanti temere, poi che haueuano per iſperientia veduto; che vno, ò due, che ſe ne pongono in ſpauento, volgono ſubito cõtra i loro ſteſſi il reſto in fuga. Gli pregaua adunque, che in queſta vltima vittoria non l'abbandonaſſero, poiche vi haurebbono tutte le ricchezze dell' Oriente guadagnate, e ſe ne ſarebbono potuti poi toſto ritornare ricchiſſimi à caſa: che già eſſo non ne deſiderana altro, che la gloria per giungere, ſe poteſſe, à quella, che haueuano in ſimili impreſe Bacco, & Hercole guadagnata. E perche veedeua, che i ſuoi non faceuano dimoſtratione alcuna di accettare q̃llo, che eſſo diceua, anzi ſtauano tutti cheti, e doleti con gli occhi à terra volti, à queſto modo ſeguì; Doue ſono fratelli i uoſtri lieti gridi, che ſoleuano del buono animo uoſtro fare fede? doue è quel uolto lieto, che io ſoleua ne' miei Macedoni vedere? A chi parlo io? parmi, che ne io voi ne voi me conoſciate. Houui io fatto forſe, ſenza auedermene, qualche grã male, che ne ancho volete mirarmi in viſo? Doue ſono hora coloro, che à gara poco innanzi moſtrauano di volere far tanto per me? Or ſu, che anchor che io reſti ſolo, andrò; e ſe non ne verranno i Macedoni meco, mi ſeguiranno i Battriani, e gli Scithi. Ritornateuene voi pure à caſa ſenza il Re voſtro, che io qui ò honreuolmente morrò, ò conſeguirò la vittoria, della quale voi dubitare, Ne ancho con tutto queſto mouena nimo la lingua à parlare, aſpettando, cha per loro i Capitani parlaſſero, ſolamente accreſcendo nel viſo il dolore, e ne gli occhi le lagrime, come attoniti, cõtinuauano à riſguardare in terra. E ne mueò queſto dolente ſpettacolo in modo l'ira del Re in pietà, che ne li cauò da gli occhi alcune viue lagrime. Finalmente Ceno accoſtandoſi, toltoſi l'elmetto di teſta, parlò à queſto modo per tutti; Non piaccia à Dio, che giamai noi di tanta empietà ci veſtiamo il cuore, che penſiamo ne ancho di abbandonarui. Il medeſimo animo hanno hoggi i voſtri, che ſempre hebbero; e ſon preſti à ſpargere quanto ſangue hanno in ſeruigio del Re loro. Ma voi, ò Re, hauete non ſolamente gl'inimici vinti, ma i voſtri ſteſſi ancho con la grandezza delle impreſe voſtre. Che coſa poſſono fare tutti gli huomini inſieme, che noi fatta non habbiamo? Meglio ſappiamo dare conto noi delle tante contrade, che uinte habbiamo, che quegli ſteſſi, che le habitano. Eccoci nell'vltima parte del mondo, doue ci volete voi in vn'altro mondo condurre? Ben è degno dall'animo voſtro il volere ancho fuori della terra le voſtre vittorie ſpargere: ma non vi giungiamo col noſtro noi, il cui vigore è già in fine, là doue il valor voſtro è ſempre in augumẽto. Miriate vn poco queſti corpi da tante ferite laceri, e guaſti; habbiate qualche riſpetto alla tante fatiche loro: e conſideriate vn poco in quante impreſe hanno prima il Re Philippo voſtro padre, e poi voi ſeruito. Coſi lontani di caſa noſtra ci ritrouiamo, che non potendo indi prouederci di veſti, habbiamo l'habito di Perſiani tolto. Non habbiamo homai piu pezzo di lorica in doſſo, non habbiamo caualli; doue ci volete voi mandare à perire fra le fiere, e ne' pericoloſi, & alti fiumi? Mandate almeno à ſepelire queſte reliquie nella patria loro. Che ſe pure volete andare oltre guerreggiando nell'India, volgete à man dritta il camino, che ritroueremo

ueremo più piaceuoli contrade, e giungeremo all'Oceano, che potrà eſſere il termine delle vittorie noſtre. Moſtrate a' voſtri il fine di queſta militia, che tutti voloñtieri vi ſeguiranno, anchor che deboli, o ſtanchi; & eſporranno per voi mille vite, non che una. Fornito che hebbe Ceno di dire, fra il pianto alzarono tutti da ogni parte vn grido confuſo, chiamãdo Aleſſandro Re, padre, e ſignor loro. I Capitani più vecchi, a i quali per l'età, e per l'auttorità, che haueuano, pareua che più ſi acconueniſſe parlare, incominciarono a pregare anchor eſſi il Re per tutti. Et egli, che vedeua tutti coſi oſtinati, non ſapendo riſoluerſi ſi alzò furibondo da ſedere, e ſi rinchiuſe in camera, doue ſtette due dì ſfogando la colera, ne gli puote parlare niuno fuori che i ſuo familliari ordinarij. Il terzo dì veſtendo edificò di faſſi quadrati dodici altari in memoria delle ſue impreſe. Fece anchor ampliare il circuito de gli alloggiamenti, e vi laſciò letti maggiori di quello, che alla proportione de' corpi humani ſi richiede; acciochè ſe ne ſpauentaſſero gli inimici veggendoli, e ne reſtaſſe vn maggior grido a poſteri. Per queſto iſteſſo riſpetto vi fece laſciare anchor arme maggiori di q̃lle, che ſoleuano i ſuoi vſare, e maggiori, e più greui freni di caualli. Ritornãdoſi poi a dietro onde venuto era, giunſe al fiume Aceſino, che era il termine del regno di Poro. Quì morì Ceno d'infermità, e ſe ne dolſe forte Aleſſandro; ilquale, perche erano già in ordine mille legni nel fiume, laſciãdo Poro, e Taſſile amici, s'imbarcò con tutte le genti ſue facendo gli Eleſanti co' cariaggi ſeguire lungo il fiume per terra. E perche per lo fiume in giù nauigaua, buone giornate faceua, finche doue Aceſino con Hidaſpe ſi congiunge, arriuò. Quì ſmontò cõ tutto l'eſſercito, e tolſe cõtra i Sabi l'arme, che diceuano trarre l'origine da i compagni di Hercole, che erano ſtati quì laſciati infermi dal Cap. loro, quãdo guerreggiando nell'India paſsò. E per fare di queſta coſa fede, andauano veſtiti di pelle di fiere, e ſi ſeruiuano della claua per arme. Aleſſandro poſe la loro contrada in ruina, preſe a forza la loro principale città, ruppe in campagna ſeſſanta mila di loro, e preſa finalmente a forza la città, doue fuggendo ſi erano, tutte le genti atte a combattere fece morire; il reſto fece vendere: in vn'altra città perdè molti de' ſuoi. Ma veggendoſi i Barbari ſtringere l'aſſedio, attaccarono fuoco alle caſe, e ſi gettarono poi con le mogli, e co' figli nel mezzo della fiamma ad ardere. Quì laſciò il Re vna guardia nella rocca, che non era ſtata offeſa dal fuoco, e che tre gran fiumi la cingeuano intorno: peioche da vna parte la bagnaua il fiume Indo, dall'altra Aceſino, & Hidaſpe, che quì ſi cõgiungono inſieme, e poco più giù nell'Indo ſcaricano le loro acque. Onde cõ tanto impeto quì ſi congiungono queſti fiumi inſieme, che paiono vno irato mare, e vi perirono duo vaſcelli de' maggiori, che Macedoni conduceſſero. E vi fu il Re col ſuo legno a tanto pericolo, che ſi ſpogliò ignudo, per ſaluarſi notando; ma fu coſi grãde lo ſforzo de' remi, che la furia dell'acque vinſe. Quì drizzò ſu le ripe Aleſſandro tre altari, e paſsò oltre nella cõtrada de gli Oxidrachi, e de' Mulli, e che vnirono i loro eſſerciti inſieme, per oſtare a Macedoni; i quali quando videro i Barbari in arme, perche penſauano di douere guerreggiare, in gran ſpauento, e bisbiglio ſi poſero. Ma il Re con dolci parole gli placò, & animò, e contra que' Barbari gli conduſſe, che toſto ò per paura, ò per diſcordia, che naſceſſe fra loro, ſi

Aceſino fiume.

Sabi popoli in India.

poſero diſordinati in fuga. Aleſſandro hauendo i loro carriaggi guadagnati, andò ſopra la città de' Malli per prenderla; anchor che vn ſuo indouino gridaſſe, che ſe ne ſteſſe, perche vedeua, che doueua in gran pericolo della vita incorrerne. Egli montò prima di tutti gli altri ſu la muraglia, doue appoggiato nella prima ſpõda, fu toſto da ogni parte ſaettato da gl'inimici. I ſuoi, che per non laſciarlo in tanto pericolo ſolo in gran numero il ſeguiuano, tanto aggrauarono le ſcale, che ſpezzandole andarono a cadere a dietro. Et egli, benche gli amici gridaſſero, che ſaltaſſe a dietro fra loro, che eſſi l'haurebbono in le braccia tolto: moſſo da vno incredibile, e temerario ardire, dentro la città iſteſſa piena di nemici armati ſaltò. Coſi reſtarono i Barbari di queſto attoniti, che potendo ammazzarlo, ò almanco prenderlo viuo, ſpauentati ſi ſtrinſero alquanto a dietro inſieme, & egli accoſtandoſi ad vn'albero antico, che preſſo al muro era, con la ſpada in mano faceua tutti ſtare alla lunga. Ma erano tante le ſaette, e i ſaſſi, che gli pioueuano da ogni parte ſopra, che per ſtãchezza non poteua hormai piu ſoſtenere lo ſcudo in braccio, e ſpeſſo poueua fin preſſo terra il ginocchio. Duo Barbari per loro male piu animoſi de gli altri, volẽdo accoſtarſi per ferirlo, furono amẽdue l'un dopò l'altro da lui feriti, e morti: onde non hebbe dopò queſti niſſuno piu ardimento di appreſſargliſi. Ma egli hebbe fra gli altri colpi vna ſaetta nel petto, che gli paſsò la corazza, e penetrò fin dentro l'oſſo ſotto la mammella deſtra; dallaquale ferita grã copia di ſangue vſcì, e ſe ne inddebolì egli in modo, che ſi laſciò quaſi cadere ſopra l'arme. Alhora colui, che ferito l'haueua, corſe forſe per iſpogliarlo; ma egli riprendẽdo cõ molto ſdegno le forze, gli paſsò per lo diſcouerto la punta del ferro, e lo ſi fece cadere a i piedi: Di che ſtauano come attoniti dalla lunga i Barbari, e non haueuano animo di accoſtarſi, anchor che il vedeſſero coſi debile, che eſſendoſi voluto alzare, era ritornato a cadere. Plutarcho vuole, che egli qui haueſſe anchо vn colpo di ſcimitarra nel capo, che gli aperſe fino a i capelli l'elmetto: & vn colpo di piſtello anchò ſul collo, che gli abbarbagliò la viſta, e lo traſſe quaſi dal ſentimento. E vi ſarebbe reſtato ſenza alcun dubbio morto, ſe in queſto mezzo nõ ſopragiũgeuano alcuni de' ſuoi; perciochè erano già per vn'altra parte della muraglia entrati dẽtro Peuceſte, e Lemno; e dopò loro Leonato, & Ariſtonio. Lemno valoroſamente combattendo morì. Peuceſte hauendo tre graui ferite hauute, difenſaua col ſcudo piu il Re, che ſe ſteſſo: gli altri due con molte ferite indoſſo ſolamente alla ſalute del Re mirauano. Ma in queſto mezzo hauendo i Macedoni il pericolo del Re loro inteſo, come arrabbiati, aperſero col ferro in piu parti il muro; & entrati dentro non laſciarono Barbaro in vita, quaſi che ogn'un di loro foſſe colui, che haueua a quel modo Aleſſandro ferito. Egli fu il Re mezzo morto condotto nel padiglione con la ſaetta, che à guiſa di vn chiodo, gli haueua fiſſa la corazza col petto: onde non vi era da potere trarla fuori; e tutti temeuano di ſecarla per non accreſcergli il dolore, & aprire al ſangue maggiormente la ſtrada. Egli, che vide i nemici, e gli amici timidi, e doloroſi; Che coſa aſpettate diſſe, che non mi togliete almeno con la morte il dolore? E di ſua mano incominciò a ſecare l'haſtile della ſaetta, che ne appareua di fuori. Ma perciochè gli mancauano le forze, comando che ſenza riſpetto alcuno eſſequiſſero

Aleſſandro in pericolo.

quiſſero i medici il reſto. Era il ferro di queſta ſaetta quattro deti lungo, e tre largo; e per ciò dopò che fu cauato fuori, laſciò coſi ampia ſtrada al ſangue, che il Re ſi laſciò, come morto, andar giù. Onde ſi alzò vn gran pianto da tutti, che morto il tennero. Ma egli ſtagnato il ſangue, riuenne in ſe alquanto con gran piacere de' ſuoi, & in capo di ſette giorni, per farſi da loro vedere, che gran deſiderio ne' moſtrauano, vſcì, e ſacrificò publicamẽte. Q. Curtio vuole, che vſciſſe a moſtrarſi, per fare vano vn grido, che era nato fra Barbari, che eſſo morto foſſe. Egli mandando poi alla volta di Babilonia col reſto dell'eſſercito Poliperconte, col fiore delle gẽti ſue ritornò ad imbarcarſi, e nauigãdo giù per l'Indo giũſe il quarto giorno in vna copioſa, e fertile contrada, mà abbandonata per paura da i popoli, che l'habitauano. Qui, come in luogo ſicuro, ſi fermò per riposarſi alquanto; doue Cratero, in nome di tutti gli altri, molto il pregò, che haueſſe voluto hauer maggior cura della vita ſua, di quello, che ne haueua; poi che dalla ſalute di lui pendeua quella di tutti gli altri, e laſciaſſe loro ne' pericoli eſporſi, maſſimamente doue con inimici di poco conto ſi poteua poca gloria acquiſtare. Egli hebbe caro queſto pietoſo ricordo de' ſuoi, e riſpoſe loro con molte parole, che eſſo non miſuraua con gli anni la vita, ma la gloria; e che hauendo potuto vna quieta, & otioſa vita fino all'ultimo della vecchiezza nel regno di Macedonia farſi, s'era in tanti trauagli, e pericoli eſpoſto ſolamente per accreſcere la gloria, nel cui grembo, ſi era egli ripoſto tutto, onde non poteua da qual ſi voglia pericolo, & affanno per vn deto ritrarſi, percioche douunque ſi ritrouaua con l'arme in mano, gli pareua, come dentro vn theatro, eſſere da tutto il mondo veduto. Il perche voleua piu toſto, quando la ſua ſorte il diſponeſſe, in ſimile pericoloſe zuffe glorioſamente morire, che non per altra via vna lunga & oſcura vita menare. In queſto mezzo ne' Battri que' Greci, che u'erano ſtati da Aleſſandro nelle ſue colonie laſciati, ſi ribellarono, ma Athenodoro loro capo, che ancho il nome regio tolto ſi haueua, fu a tradimento da Bicone ſuo emulo morto, il quale Bicone cõ gli altri Greci delle colonie in Grecia ſi ritornò, percioche dal deſiderio di ritornarſi nella lor patria moſſi, s'erano già ribellati. Ad Aleſſandro in q̃ſto vẽnero cẽto ambaſciatori delle due nationi, cõtra le quali guerreggiaua, e chiedendo la pace, con pagare vn certo ſtipendio, e dare dumila, e cinquecento caualli, la ottennero. Egli fece loro vn conuito ſontuoſiſſimo, e gli fece mangiare ſopra cento tauole di oro poſto poco l'una dall'altra diſtanti, con tapezzarie per tutto d'intorno di purpura, e d'oro. In queſto conuito Horata ſoldato di Macedonia trouandoſi bene ebrio all'aperta incominciò a villanneggiare vn Dioſſippo Atheniese, che per eſſere eccellente lottatore, e di eſtreme forze, era molto al Re caro. Fra le altre coſe Horata chiamandolo nato ſolo per empire il ventre il diſfidò, che coſi diceua volere moſtrargli, che eſſo ſolo nulla valeua. Accettò Dioſſippo l'inuito, moſtrando poco conto farne. Il dì ſeguente adunque in preſentia del Re, e di tutti gli altri ſe ne venne Horata armato di ſcudo, e di ſpada, e con due lunghe lancie da amendue le mani. Comparue ancho Dioſſippo inghirlandato, & onto, con vna benda roſſa nella man manca, e con vna grande, e robuſta pertica nella man deſtra. Ilche parue a tutti ſtrano, giudicando vna eſpreſſa pazzia quella di

Elephanti cõbattono.

Dioſſippo gran lottatore.

coſtui, che diſarmato, & ignudo quaſi ad vna certa morte veniſſe. Horata adunque gli tirò toſto vna lancia; & egli ſchifando il colpo, prima che il nemico paſſaſſe nella man deſtra l'altra, con vn colpo della ſua pertica gliela ſpezzò fra le mani. E toſto, prima che Horata poteſſe por mano alla ſpada, gli ſi ſtrinſe, e toltolo per le gambe, come colui, che era gagliardo, & attiſſimo nelle lotte, lo sbalzò, e'l fece andare a cadere a roueſcio in terra. E toltoli la ſpada di mano, col pie, che gli haueà ſul collo poſto, l'haurebbe morto, ſe non vi ſopragiungeua il Re, che volle, che gli donaſſe la vita. Offeſe questa vittoria non ſolamente i Macedoni, ma il Re iſteſſo ancho, perche vi ſi erano ritrouati que' Barbari preſenti, e pareua, che l'inuito valore di Macedoni perciò in vn certo diſpregio veniſſe. Incominciò aduaque il Re ad aprire gli orecchi alle calũnie d'inuidioſi, e pochi dì appreſſo eſſendo a ſtudio tolta fra il mangiare vna tazza d'oro, accennauano i ſeruitori di tauola al Re con gli occhi, quaſi che Dioſſippo rubata l'haueſſe. Egli, che ſe ne accorſe, non potendo ſoffrir queſto biaſimo, toſto che vſcì di quel luogo, hauendo ſcritta vna lettera, ammazzò ſe ſteſſo. Ma Aleſsãdro, che del torto, che gli era ſtato fato, ſi auide, moſtrò di hauerne gran diſpiacere. Pochi dì appreſſo ritornarono i medeſimi ambaſciatori a donare ad Aleſſandro mille, e trenta carrette tirate da quattro caualli ciaſcuna; mille ſcudi Indiani, cento talenti di bianco ferro, e grandi Leoni, e Tigri dimeſticati, con cuoi di ſmiſurate lacerte, e couerchi di groſſe teſtudini. Partendo poi di q̃ſto luogo il Re giunſe nella contrada de' Sebarchi popoli valoroſiſſimi dell'India, e che erano già vſciti armati in campagna, ma che, toſto che il fiume Indo pieno di barche videro, ſpauentati, quaſi che l'eſſercito di vn'altro Bacco veniſſe, andarono a porſi in potere del vincitore Aleſſandro. Il quale hauendo quì ſulla ripa del fiume edificata vna città, che egli Aleſſandria chiamò, paſsò ne' cõfini de' Muſicani, e gli ſoggiogò inſieme co' Preſti popoli anch'o dell'India. Aſſediando poi vna forte città del Re Sabo, la preſe per via di vna caua, che gran ſpauento a que' Barbari poſe, quando hauendo ſulle porte le guardie, ſi videro nel mezzo della città il nemico armato. Nel combattere poi vn'altra città del Re Ambiano perdè molti de' ſuoi, percioche poſero que' Barbari il veleno nel ferro delle ſaette. Ma eſſendo ſtato Tolomeo ferito, e perciò ritrouãdoſene preſſo alla morte; Aleſſandro graue affanno ſentendone, percioche era valoroſiſſimo caualliere, & era da molti figliuolo del Re Philippo tenuto, pche di vna ſua cõcubina nato era; vide dormẽdo vn ſerpe portare in bocca vna herba, che gli era detto, che efficace rimedio contra q̃l veleno foſſe. Deſtandoſi fece cercarne, pche diceua conoſcerla, ſe veduta l'haueſſe. E ritrouatala fece in quel biſogno oprarla, e ne reſe a Tolomeo, & a gli altri tutti la ſanità. I Barbari, che quel veleno tutta la loro ſperanza haueuano, veggendoſene fuori, ſi arreſero. Paſſando il Re oltre nella contrada, che chiamauano Patalia, perche ſe ne erano le genti fuggite ne' monti, preſa la loro città, con gran preda di beſtiame ſe ne ritornò al fiume, e nauigando giù peruenne ad vna iſola, che l'Indo faceua. Quì perche le guide, che per lo fiume in giù il conduceuano, ſi fuggirono, fu sforzato aſtarui qualche dì. E non hauendole potute ribauere, perche haueua animo di vedere ogni modo l'Oceano, e gli vltimi termini della terra fece da i marinai l'incominciato

Tolomeo Capitano di Alcd.

cominciato camino seguire. Et essendo andato da cinquanta miglia in giù, come alla cieca, perche alcuni pratichi diceuano sentire dalla lunga l'aura del mare, il quale pensauano, che nō potesse essere molto lontano, fece smontare alcuni in terra, perche qualche Barbaro del paese prendessero. Et essendo alcuni Barbari presi di mandati quanto fosse indi lontano il mare, risposero, che non sapeuano, che cosa si fosse mare, ma che dopo il viaggio di tre giornate si ritrouaua in gran copia vn'acqua a mara, e salsa, che corrompeua la dolce. Tutti lieti perche teneuano di certo, che questo fosse l'Oceano, nauigarono oltre, & il terzo dì si auidero, che con l'acqua del fiume quella del mare si mescolaua. Et essendosi fermati in vn'isola, che quì si faceua nel fiume per prouedersi di vettouaglie, in grā trauaglio si ritrouauano; percio che in vn subito il flusso del mare couerse ogni cosa d'acqua, & a guisa d'un rapido fiume, incomiciò à trauagliare, & à sbattere i vascelli di Macedoni. Non sapendo costoro la natura dell'Oceano stauano sbigottiti, e credeuano, che questa fosse ira diuina; ne meno spauento sentirono, quando sul mezzo dì col suo reflusso lasciò il mare tutti que'legni in secco. Onde in gran tumulto, e paura si ritrouauano, fin che poi di nuouo la notte col suo flusso l'Oceano recò pian piano sopra il secco letto l'acqua. Allhora il Re della natura di questo mare accorgendosi, ne fece con tutti i suoi molta festa, percioche s'erano tenuti perduti à fatto. Egli poi con alcuni pochi vascelli nauigò nel tempo, che col flusso vedeua ogni cosa di acque pieno, & entrò da cinquanta miglia in mare. E parendogli di hauere il suo desiderio adempiuto, sacrificato che hebbe à gl'Iddij del mare, se ne ritornò doue haueua gli altri suoi legni lasciati. E mandando co'miglior legni, che haueua, Nearcho, & Onesicrito, perche costeggiassero l'Oceano, e p l'Euphrate in su venissero à ritrouarlo; esso per lo fiume in su nauigando, il dì seguente smōtò in terra; & molti, che in vn lago salso, che quì presso era, bagnare si vollero, si ritrouarono infetti di scabie, ma si guarirono cō l'oglio. E perche la contrada, onde doueuano per terra cōdurre l'essercito, era molto arida, mādò Leonato auanti, perche facesse per tutto fare molti pozzi. Esso nō volle quella inuernata muouersi di quel luogo, doue edificò alcune città, fra le quali ne fu Barce vna. Mouendosi poi su la Primauera, giunse in nouue giorni nel la cōtrada de gli Arabiti, e cō altrettanto caminò ne'Gedrosii, e questi e quelli in poter di lui si posero. In cinque altri dì giunse al fiume Arabo. Indi facēdo tre parti dell'essercito per affliggere maggiormēte i Barbari, ne diede vna à Tolomeo, perche dalla parte piu vicina al mare la conducesse, Leonato cō l'altra ben dentro terra mandò, & esso guidò il resto fra loro nel mezzo, e fecero tutti gran danno, e preda. Giūsero poi in vna cōtrada maritima dell'India, doue sono Barbari incolti, e seluaggi, perche non hanno ne ancho co'lor cōuicini cōmercio alcuno. Non si tagliano l'unghie mai, ne i capelli; onde vāno hirsuti, & horridi, e si fabricano di cōchiglie e d'altre simili cose maritime le stāze loro. Vāno couerti di pelle di fiere, e nō viuono d'altro, che di pesci secchi al Sole, e di animali maritimi, che l'Oceano conduce ne'liti. Quì adunque mancando loro le vettouaglie, incominciarono i Macedoni à sentir fame, e furono perciò sforzati à mangiar radici di palme, che già non si vedeua in altro albero, e poi ancho le bestie, che le lor ricche prede conduceuano. Perche molti

Aless. nell'Oceano.

molte coſe, per non potere portarle, bruciarono. Alla fame, per cagione de' cibi cattiui, ſeguì il morbo. Onde percioche per cagione del mangiare, che mancaua loro, non ſi poteuano fermare, ſi vedeuano quelle campagne non piu di morti ſparſe, che di huomini mezzo viui, che per lo morbo, e per la ſtãchezza ſeguire non poteuano, e reſtauano à morir diſperati in que' luoghi deſerti, ne giouaua loro pregare gli amici, che non gli abbandonaſſero; perche ciaſcuno tanta ſperanza haueua di ſaluarſi la vita, quanto maggior fretta nel caminare oltre ſi daua. Il Re, che vedeua, che per ſua cagione vna tanta ſtrage de' ſuoi aueniſſe, e pieno di dolore, e di vergogna fece dalle contrade cõuicine qualche ſoccorſo di vettouaglie cõdurſi. Ma nõ ceſsò già per queſto mai la penuria, e l'affanno, ſinche ne' confini della Gedroſia entrarono, doue per la benignità del cielo, e p la copia, che di tutte le coſe vi era, ſi fermarono, e ricrearono alquanto. Per queſta calamità vogliono, che à pena ſi conduceſſe à ſaluamẽto in Babilonia la quarta parte dell'eſſercito; che, come vuol Plutarcho, era di cẽto e venti mila fanti, e quindici mila caualli. Ora quì hebbe Aleſſandro lettere di Leonato, che ſcriueua hauere con vn groſſo eſſercito di Noriti combattuto, e vinto; e di Cratero, che haueua in ceppi duo nobili, e principali Perſiani, che di ſolleuare quel regno tẽtauano. Quinci il Re nella Carmania paſsò, e fece l'eſſercito prouedere delle vetture, che perdute haueuano, e di vettouaglie, e d'arme. E perche non era molto da Perſia lontano, vdendo in tutte le coſe imitare Bacco, quaſi che per tutto ſẽpre delle ſue vittorie trionfando andaſſe, per tutte le terre, e villaggi, onde paſſare doueua, faceua ſpargere di fiori le ſtrade, e ſtare le tauole dinanzi le caſe poſte con vini, e rinfreſcamenti per tutto l'eſſercito. Eſſo andaua con gli amici inghirlandati, e con vna grã parte de gli altri ſuoi dentro carrette coperte à modo di padiglioni di ricchi pãni con le loro ricche, e riſplendẽti arme, appeſe d'intorno. E da vna parte ſi ſentiuano piffari, dall'altra lire, e varii altri ſtromenti; e vaghe donzelle andauano diãnzi al carro del Re laſciuamẽte ballãdo. Et à queſto modo conduſſe ſette giorni l'eſſercito; che ſe la fortuna non l'haueſſe guidato per mano, l'haurebbono fra quel ſuo ebrio trionfo potuto ageuolmente i Barbari opprimere. In queſto tempo vennero à ritrouarlo Cleandro, Sitalce, & Agathone, che haueuano per ordine del Re ammazzato Parmenione, e cõ cinque milla fanti, e mille caualli. Ma dopò loro giũſero ancho molti, che veniuano ad accuſargli delle molte ſcelerãze, che haueuano in quella prouincia oprate. E fra l'altre haueua Cleãdro violata vna donzella nobile, e datala poi ad vn ſuo ſeruo per concubina. Il Re ritrouatane la verità, fece queſti capi porre ne' ceppi, e morire ſeicento ſoldati, che erano ſtati delle loro ſcelerãze miniſtri. Poco appreſſo vennero Nearcho, & Oneſicrito à dargli conto delle coſe ſtrane, che haueuano nella nauigatione dell'Oceano e vedute, & vdite; e per ordine di lui ritornarono à nauigare l'Oceano, fin che alla foce dell'Euphrate giungeſſero, & indi per lo fiume in ſu andaſſero à ritrouarlo in Babilonia. Egli ſi haueua poſto in cuore di paſſare in Aphrica, & indi per la Numidia nelle Iſole di Gadi, doue erano le colonie, e l'ultima metà delle impreſe di Hercole, e poi per la Spagna paſſare in Italia, e ritornarſi finalmente vittorioſo di tutti queſti luoghi in Epiro, & nella ſua Macedonia; accioche come nell'Oriente

haueua

Gedroſia prouincia.

Eſſercito di Aleſſandro.

Aleſſandro l'anno 3641 ritornò in Perſia dopò l'hauer ſoggiogata gra parte de l'India.

haueua la gloria di Bacco agguagliata, coſi nell'Occidente ancho non ſi laſciaſſe da quella di Hercole auanzare. Et a queſto effetto mandò a fare grã prouigione di legname nel monte Libano, per douerne poi fare vn'armata grãde, nellaquale nõ volea, che foſſe legno, che foſſe meno, che di ſette ordini di remi; & a gli Re di Cipri hauea fatto ordinare, che deſſero tutto il rame, la ſtoppa, e le vele, che biſognauano. Queſto generoſo penſiero di Aleſſandro, & inſatiabile di gloria, ci fa credere, che egli da douero lagrimaſſe, quando ſentendo diſputare Anaſſarcho, che infiniti mondi ſi ritrouaſſero, con le lagrime ſu gli occhi, e ſoſpirando diſſe; Deh diſgratiato me, che non ne hò anchora pure vno vinto. Or venuto egli ne' Paſargadi popoli della Perſia fu con ricchiſſimi doni riceuuto da Orſine Satrape della prouincia, che no biliſſimo Barbaro era, e dal Re Ciro deſcendeua. Donò coſtui non ſolamente al Re, ma a gli altri ancho ſuoi principali; percioche gran numero di bei caualli ſi menò dietro, e carrette ornate di argento, e d'oro, con gran copia di ricche veſti, di gemme rare, e di vaſi d'oro grandi, e quattro mila talenti di argento. Ma fu queſta tanta liberalità cagione della ſua morte; percioche a tutti gli amici del Re donò, fuori che a Bagoa Eunucho. E ben che gli foſſe da alcuni detto che Aleſſandro l'amaua, e ne faceua gran conto, ſenza riſpetto alcuno riſpoſe, che eſſo era venuto per honorare gli amici, e non le cõcubine del Re. Laquale parola offeſe tãto l'Eunucho, che diſſimulando la colera, ogni ſforzo fece per porlo in diſgratia di Aleſſandro, alle cui orecchie credule ſpeſſo fra l'altre coſe diceua, che queſto Satrape haueua dal ſepolcro di Ciro tre mila talenti tolti; percioche hauendo voluto Aleſſandro quella tomba aprire, non vi haueua ritrouato altro, che vn ſcudo putrido, duo archi, & vn ſtocco alla Perſiana. Preſo adunque Orſine, e da molti teſtimoni falſi cõuinto fu menato a morire; e veggendoſi Bagoa con gran colera ſopra, e conſiderando, che da lui tutta queſta ruina veniua, diſſe; Non poteua credere, che haueſſero gia nell'Aſia regnato le donne; & hora (che maggiore marauiglia mi dà) veggo, che gli Eunuchi vi regnano. E coſi morì l'inocente Satrape per hauere vn'atto coſi generoſo vſato. Quì hebbe Aleßandro lettere da Ceno delle coſe di Europa; e come Zopiro, che haueua mandato nel gouerno di Thracia, mentre che co' Gethi guerreggia, era ſtato da vna ſubita tempeſta con tutto il ſuo eſſercito oppreſſo; e ſe ne era perciò quaſi tutta la Thracia ribellata: e come Arpalo cercaua di porre Athene in riuolta. Arpalo, che era vn de' principali di Aleſſandro, & intendeua quello, che egli laſciandoſi dalla colera vincere con gli amici faceua, temendo per quello, che eſſo ben ſapeua di hauere fatto nell'Aſia, doue era ſtato da lui laſciato nel gouerno di vna prouincia; con gran copia d'oro fuggendo ſe n'era venuto in Athene, & hauea già cominciato a ſubornare molti; ma non puote mai dal ſuo giuſto penſiero volgere vn punto Phocione, benche gli mandaſſe a donare fino in caſa ſettanta talenti, & ad offerirgli ſe ſteſſo con quanto haueua. A Demoſthene, che gli ſi era incominciato a moſtrare contrario, perche ſi accorſe, che gli era piaciuto molto, mandò ſecretamente di notte a donare vn bel vaſo d'oro con venti talenti dentro. Il perche douendoſi poi conſultare, ſe egli, per eſſere inimico di Aleſſandro, ſi doueua, ò nò, ricettare in Athene; Demoſthene infaſciandoſi bene il collo, non per

Orſine Satrape liberale.

Bagoa eunucho.

Arpalo fugge in Athene.

Phocione.

Demoſthene.

mostrarsi a se stesso contrario, finse di non potere per quel male, che nella gola haueua, parlare. Ma alcuni, che il secreto haueuano, diceuano cianciando, che non morbo di gola, ma vn'apostema notturna d'oro gli hauea tolta la voce. E fu questa corruttela cagione, che il popolo pochi dì appresso scoprendola ne montasse in tanta ira, che a furia cacciò Arpalo dalla città. Prima che cacciato ne fosse, ritrouandosi molto gli Atheniesi inchinati in soccorrerlo, quando videro venire di vn subito in Athena Philonesso Capitano di Alessandro, spauentati si trassero a dietro, e si tacquero. Alhora Demosthene, Or che farebbono, disse, se il Sole vedessero, poi che non possono volgere in vn picciolo lume gli occhi? Ma essendosi poscia in potere de gli Areopagiti posto, che diligẽte inquisitione facessero del danaio, che haueuano gli Oratori Atheniesi da Arpalo hauuto, per douere fauorirlo, fu Demosthene in cinquãta talenti condennato, e posto prigione. Di che egli spauentato fuggì. Nellaquale fuga ritrouãdo fuori della città alcuni suoi contrari, fu da loro consolato, e sentendo anche offerire, se cosa alcuna gli bisognaua, sospirãdo disse; Come posso senza grã dispiacere lasciare questa città, nella quale hò cosi fatti inimici; che io non so doue mi possa altroue tali amici ritrouare? E volgendosi con le lagrime su gli occhi alla rocca di Pallade, Deh Pallade, disse, che hai cura della città, perche di tre cosi spiacenoli animali ti diletti, come sono la ciuetta, il serpe, e'l popolo? Fece questo suo duro essilio Demosthene (come vuol Trogo) in Megara, e vi stette, mentre Alessandro visse. Ma ritorniamo alle cose di Alessandro, il quale intese, anche, che Olimpia sua madre, e Cleopatra sua sorella dubitando della vita di lui si erano contra Antipatro mosse per diuidersi il regno, e che Olimpia uel regno di Epiro riposta si era, e Cleopatra in quello di Macedonia. Onde egli vdendo questo disse, che il disegno di sua madre era stato migliore; percioche nõ haurebbono mai sofferto i Macedoni di essere da vna donna signorreggiati. Non tanto questa nouità delle due Reine, quãto il motiuo di Arpalo, e la mobilità della Grecia mossero il Re a pensare di douere tosto passare con vna nuoua armata in Europa: ma intesasi poco appresso la morte di Arpalo, se ne restò. Egli passò dopò questo piu a dẽtro nella Persia, e fece il donatiuo alle dõne Persiane, come si costumaua di fare ogni volta, che il Re nella Persia venina, ò pur che nella città principale entraua, come si è anche tocco di sopra. Onde Ocho da questa miseria mossa nõ volle egli entrarui mai.

Calano Gimnosophista.

Qui sentendosi trauagliare di lungo da vn flusso di ventre Calano vn de' Gimnosophisti dell'India, che haueua sempre seguito Alessandro, fece vna pira di legni drizzarsi, per douere lasciarui si ardere viuo: che cosi soleuano questi fare nella patria loro. Dimandato da Alessandro in presentia di tutto l'essercito, se haueua a dirgli nulla prima, che nel fuoco entrasse; rispose, che fra pochi dì si vedrebbono in Babilonia insieme. Ilche parue, che la morte del Re, che poco appresso seguì, accennasse. Egli riposto si nella pira, senza fare pure vn minimo motiuo di corpo, sacrificò nel mezzo di quella fiamma se stesso. Erano questi Gimnosophisti, Philosophi dell'India, dieci de' quali venuti prigioni in potere di Alessandro, dopò che hebbero ad alcune questioni dubbie risposto, furono con molti doni lasciati via; e fu Onesicrito, che era philosopho, mandato a parlare con gli altri: i quali

Gimnosophisti philosophisti.

ritrouò

ritrouò fuori della città, doue viueuano ignudi philoſophando; e ſtauano alle volte tutto il dì ſull'arene ardentiſſime ſaldi; ne già con minor coſtantia nel gielo, e nelle neui; e con occhi ſaldiſſimi dalla mattina alla ſera il riſplendẽte occhio del Sole riſguardauano; donde diceuano cauare gran ſecreti. Or quando Calano, che ignudo ſopra vn feruido ſaſſo giaceua, vide venire Oneſicrito con la ſua ricca veſte indoſſo, ridendo diſſe; Egli biſogna, che di nuouo Gioue tolga dal mondo la copia delle tante coſe, che ci fanno nell'otio delitioſi, & inſolenti; accioche per mezzo della faticoſa vita ritorniamo à dare ricetto fra noi alla frugalità, alla cõtinentia, & all'altre virtù. E ſoggiunſe, che ſe egli voleua ſeco parlare, ſi ſpogliaſſe, e gli ſedeſſe à canto ſopra que' ſaſſi ardenti. Ma Oneſicrito parlò col piu vecchio di loro; e finalmẽte ſe ne andò con lui Calano à ritrouare Aleſſandro; e poi nel modo, che s'è detto, morì. Ora il Re celebrando dopò queſto vn bel conuito propoſe in premio di chi piu beueſſe vna corona di vn talẽto, e ne reſtò Promacho vincitore; ma egli non ne viſſe piu che tre dì; coſi il ſouerchio vino l'oppreſſe. Iu Suſi poi ſi tolſe Statira figliuola di Dario per moglie, e diede à tutti i ſuoi principali amici medeſimamente le piu nobili donzelle per moglie, che in tutte quelle cõtrade foſſero, for ſe per coprire con quel de gli altri il ſuo errore. Et vna delle figliuole di Dario diede ad Epheſtione. Nella ſolẽnità di queſte nozze donò à noue mila huomini (che tanti furono coloro, che aßiſi vi mangiarono) vna tazza d'oro per vno. Volendo poi maggiore liberalità moſtrare, offerſe di douer pagare quanti debiti il ſuo eſſercito haueſſe; e ne fece perciò per tutto drizzare molte tauole con dieci mila talenti, de' quali non ne auanzarono piu che cento e trenta; tutto il reſto ſi pagò a creditori. Antigono, che era vn de' ſuoi principali, fingẽdo douer dare gran ſomma, ne pagò, come gli altri, il ſuo finto creditore: ma hauendo il Re di queſto inganno notitia, pieno di ſdegno il cacciò via di corte, e'l priuò dell'ufficio, che haueua. Di che egli tanto ſcorno hebbe, che ogn'un credeua, che egli foſſe douuto ammazzare ſe ſteſſo. Per laqual coſa Aleſſandro, che ne faceua cõto, come di valoroſo caualliere, gli perdonò, e'l riposè in gratia. Era Antigono di molto valore, e non haueua piu, che vn ſolo occhio; l'altro l'haueua perduto militãdo col Re Philippo all'aßedio di Perintho, & oprãdouiſi aſſai valoroſamente. Or quanto furono di queſta corteſia i Macedoni lieti; tanto ſi turbarono, quando inteſero, che haueſſe il Re deliberato di ritenerſi vna parte ſola dell'eßercito nell'Aſia, il reſto rimãdarne in Europa; pche ſperaua cõ le guardie, che haueua in molti luoghi poſte, e cõ le colonie delle tãte città, che edificate vi haueua, potere ad ogni nuouo motiuo, che nato foſſe, oſtare. In tanta rabbia adunque mòtarono tutti, che ſenza hauergli tãto riſpetto, quãto ne haurebbono ad ogni ſoldato priuato hauuto, à viſo aperto gridãdo, chiedeuano di eſſere licẽtiati, e moſtrãdo le molte cicatrici nel viſo, e per la perſona, e le teſte canute, che nell'impreſe dell'Aſia fatte haueuano, diceuano hauer fiſſo il chiodo à nõ douere altroue muouere il piede, che verſo la patria loro. Et eſſendo ſtati lunga hora à non volere aſcoltarlo, finalmente credẽdo, che egli al voler loro piegato foſſe, gli preſtarono gli orecchi. Egli quando alquanto taciti gli vide, à queſto modo parlò; Che vuol ſignificare queſto coſi ſubito, e licentioſo motiuo? adunque non ſono io piu voſtro

Statira moglie di Aleſſ.

Antigono Cap. di Aleſſandro.

ſtro Re, poiche mi togliete il parlare, e'l darui conto del mio penſiero? E coſi veggè gridare coloro, che io ne voleua hora rimandare in Europa, come gli altri, che poco approſſo haueua deliberato di rimenarui meco. Che coſa vuol dir queſto? Voi tutti gridate; fatemi intendere, quali ſono coloro, che di me ſi querelano, quelli, che hora v. glio rimãdarne, ò quelli, che hanno à reſtare quì meco? Allhora tutti ad vna voce, come ſe prima fra loro appuntato l'haueſſero, gridarono, che niun di loro era, che di lui non ſi querelaſſe. Et egli, Non è poſſibile diſſe, poiche non ne hauete tutti cagione. Altra coſa vi è, che vi ha tolto di cuore il riſpetto, che douete al Re voſtro hauere; e perciò non hauendo io piu in voi quella ſperanza, che conceputa ne haueua, vi tratterò, come la voſtra ingratitudine merita. Le troppe proſperità vi hanno tolto il ceruello, e ui hanno fatto dimenticare, che eſſendo tributari, e ſoggetti à gl'Illirici, & à Perſiani, vi ritrouate hora ſignori dell'Aſia, e coſi ſatij dell'oro, e dell'argẽto, e della purpura dell'Oriente, che i voſtri nappi antichi di legno, e di creta deſiderate. Le tante corteſie mie, che ui ho pure hora dal grieue peſo di tanti uoſtri debiti tolti, vi ſanno à queſto modo ricalcitrare; percioche io non ſo come ve ne ſareſte altrimenti potuti da voi ſteſſi ritornare in Europa. Ma andiate pur uia, ritornateuene ſenza il Re voſtro à caſa ingratiſſimi vaſſalli; che io con le genti di Perſia trionferò della fuga uoſtra, facẽdo loro ſempre tutti quelli fauori, che voi fuggite. E ui accorgerete ben preſto quanto vn'eſſercito ſenza il ſuo Re vaglia, e quello, che io ſolo mi poſſa. E col fine di queſte parole fremendo ſi alzò, e poſtoſi nel mezzo fra loro, preſe di ſua mano alcuni, che eſſo haueua ſegnalati con gli occhi, veggendoli, piu che gli altri, cõ grã fierezza gridare. Ne queſti, che furono tredici, e dati in potere della guardia regia, ne alcuno de gli altri punto per queſto atto ſi moſſe; anzi reſtarono tutti di paura attoniti: tanto importa il riſpetto del ſuperiore preſſo quelle gẽti, che ſono auezze à viuere ſotto il giogo. Egli fece Aleſſandro queſti tredici la notte ſeguẽte morire; & hauendoſi la guardia di Perſiani eletta, alle genti dell'Aſia, che ſeco militauano, ſeparatamẽte parlò, lodãdoli della fe, che à ſe, & à gli altri Re loro ſempre moſtra haueuano, e ricordãdo loro quanto eſſo nelle vittorie gli haueſſe ſempre humanamente trattati; e come perche nõ ſi foſſe potuto il vincitore dal vinto diſcernere, haueua non ſolamẽte eſſo preſa in Perſia moglie, ma ne l'haueua fatta anche à tutti gli altri ſuoi prendere; e per moſtrare quanto di loro ſi fidaſſe, haueua in lor mano la ſalute della ſua vita poſta. E che perciò eſſi non penſaſſero di eſſere piu ſtranieri, poiche era e l'Europa, e l'Aſia diuentata vn ſolo regno, ma ſuoi ſoldati, e fratelli. Haueua Aleſſandro la prima uolta, che nella Perſia entrò, fatti eleggere trenta mila diſpoſti fanciulli, & allenargli nella diſciplina militare; i quali hora ueggendo robuſti, e diſpoſtiſſimi, gran piacere ne ſentiua, e loro grande amoreuolezza moſtraua. I Macedoni, che vedeuano queſti Barbari in gratia, e loro negarſi il potere dal Re entrare, doloroſiſſimi poſte giù l'arme, à grã ſchiere d'intorno al padiglione regio lagrimãdo diceuano nõ potere negare di eſſere ingrati, e perciò eſſer preſti à douere ogni cruda morte ſoffrirne; ò ſeguirlo douunque à lui piu piaceſſe di mãdargli, ò condurgli. In queſta meſtitia, e pianto gli tenne il Re duo giorni; nel terzo poi vſcẽdo, e veggendogli diſperati à quel modo, ne lagrimò, e parte ripendendogli

dogli, parte confortãdogli diede ad vndici mila di loro ipiu vecchi, & impediti licentia di ritornarſi à caſa, raccomandandogli forte ad Antipatro; alquale ſcriſſe, che deſſe lor ne' theatri il primo luogo, doue volle, ohe poteſſero ancho inghirlãdati ſedere, e che à figli de' ſoldati morti correſſero le paghe de' padri loro. A gli altri, che reſtarono ſeco, la ſua gratia reſtituì. Cratero (come vuol Trogo) hebbe dal Re ordine di condurre que' vecchi in Europa, e di reſtare nel gouerno di Macedonia in luogo di Antipatro, ilquale voleua, che con nuoue genti paſſaſſe à ritrouarlo nell' Aſia. Paſsò dopo queſto il Re in Ecbatana di Media, doue raſſettate le coſe del regno fece qui vna ſolenne corte bandire, & erano già a queſto effetto per gli ſpettacoli venuti tre mila hiſtrioni di Grecia. Ma turbò queſta feſta la morte di Epheſtione, che eſſendoſi infin da i primi anni con Aleſſandro allcuato, era il piu caro, che egli haueſſe, e ſe n'era ſempre ſommamente in tutte le ſue coſe fidato. Egli ſi riſenti tanto di queſta morte, che non hauendo alla ſua grandezza riſpetto il piange molto, e ne fece toſare i caualli, e i muli, & abbattere le cime delle torri, che erano per tutte le città conuicine; ne fece iſtrumento alcuno per l'eſſercito ſentirſi, finche per vn' Oracolo di Ammone gli ordenò, come à Semideo, i ſacrificij. Vuol Plutarcho, che fra la tomba, e l'eſſequie ſpendeſſe qui Aleſſandro dieci mila talenti: coſa, pare, che ogni fede ecceda, perche queſta ſomma giunge à ſeicento mila ſcudi. Poi per mitigare il dolore, moſſe contra i Cuſſei l'arme, e non vi laſciò huomo in vita, quaſi che all'anima di Epheſtione gli ſacrificaſſe. Volendo poi di Media paſſare in Babilonia, s'incontrò con Nearcho, che ſe ne veniua co' ſuoi legni per l'Euphrate in ſu à ritrouarlo, & à dirgli, che haueua da alcuni Caldei inteſo, che ſe egli la ſua ſalute deſideraua, non douеſſe in Babilonia andare. Non volle il Re queſto ricordo intendere, ò pure, come Trogo vuole, fu da Anaſſarcho Philoſopho ſpinto à douere poca fede preſtarui. Ma eſſendo preſſo la città ſi uide ſul la teſta nell'aere molti corui azzuffati inſieme, & alcuni di loro malconci caderſi à piedi. Eſſendoſi ancho in nome del Re ſacrificato, dimoſtrò il fegato della vittima cattiui ſegni per lui. Pentito adunque di non hauere Nearcho inteſo, s'andaua fuori della città per l'Euphrate non poco intertenendo, egli fu in queſto da vn' aſino manſueto ammazzato co' calci vn belliſſimo, e gran Leone, che egli fra gli altri haueua molto caro. Auenne ancho, che mentre egli giuocaua per diporto alla palla, uno, che diceua chiamarſi Dionigio da Meſſena, ſi veſtì le ſue veſti regie, e nella ſua ſeggia ſi aſſiſe; dimandato perche ciò fatto haueſſe, non riſpoſe altro, ſe non che glielo haueua Serapi comandato, onde fu toſto per ordine de gli auguri morto. Spauentato il Re da tutti queſti prodigij ſtaua molto con l'animo trauagliato, e coſi ſoſpetto uiueua, che temeua di tutto il mõdo, e piu che di tutti gli altri, di Antipatro, e de' figli ſuoi, un de' quali Iolla era ſuo coppiero. Era Caſſandro figliuolo di Antipatro poco innanzi paſſato in Aſia; & hauendo veduti alcuni Barbari adorare Aleſſandro, come nuouo à ſimile viſta ne haueua fatte le riſa grandi. Di che ſdegnato il Re l'haueua con an endue le mani tolto per li capelli, e sbattutoli in vn muro il capo. Non molto poi ancho eſſendo venuti di Macedouia alcuni à querelarſi di Antipatro, l'haueua Caſſandro difeſo. E dicendo Aleſſandro, che ſe non foſſero

Cratero paſſa in Europa.

Epheſtione muore.

Prodigij nella morte di Alcſ.

Iolla fig. di Antipatro.

Caſſandro fig. di Antipatro.

quelle

quelle querele vere, non ſarebbono coloro coſi di lungo venuti à dolerſi; Anzi per queſto, diſſe egli, quanto dicono, è falſo; perche hanno con la lontananza del camino creduto celare le bugie loro. Il Re ridendo ſoggiunſe, che queſti erano de' ſophiſmi di Ariſtotile, e che ne haurebbono amendue pianto, ſe da loro foſſe alcuno ſtato oltraggiato. Di che ſe ne poſe Caſſandro in tanto ſpauento, che eſſendoſi poi col tempo inſignorito di Grecia, e di Macedonia, veggendo (come vuol Plutarcho) cauſalmente in Delpho vna ſtatua di Aleſſandro, tanto terrore ne hebbe, che lunga hora ſtette à poter quietarſene. Ora ritrouandoſi il Re in Babilonia con queſto ſoſpetto, ſi diede tutto in potere delle ſuperſtitioni, credendo per via de' ſacrificij placare l'ira diuina, che credeua, che que' prodigij ſignificaſſero. E finalmente à i tralaſciati conuiti ritornando, dopo lungo feſteggiare, e bere, inuitato di nuouo da Medio Theſſalo tolſe in mano la tazza, e nel mezzo del bere, à punto come ſe haueſſe vna ferita nel cuore hauuta, ſoſpirando di vn ſubito ſi dolſe; e fu mezzo morto con tanta anſia e dolore menato via, che per rimedio chiedeua il ferro per ammazzarſi. Varie opinioni furono della morte di Aleſſandro. Ariſtobolo vuole, come riferiſce Plutarcho, che hauendo gran ſete per l'ardore della febre, col bere del vino perdeſſe il ſentimento, e moriſſe poi verſo il fine di Giugno. Altri vollero, che egli foſſe auelenato da Iolla figliuolo di Antipatro; e che il veleno foſſe vn'acqua, che, à guiſa di rugiada, in vn ſaſſo di Arcadia ſuda, coſi fredda, che penetra il ferro, & ogni altra materia, fuori che l'unghia ſola del cauallo. Il che dicono, che Ariſtotele ad Antipatro inſegnaſſe, e che Iolla faceſſe la credenza del vino, nel quale poi poſe l'acqua, doue il veleno era. Andò queſta opinione coſi innanzi, che ſei anni dapoi Olimpia fece in vendetta del figliuolo le ceneri di Iolla, che anch'o morto era, ſpargere al vento. Credono alcuni altri, che egli non moriſſe di veleno, poi che nel corpo di lui non ne apparue ſegno veruno. Il quarto giorno di queſta ſua infermità ſentendoſi Aleſſandro preſſo alla morte, perche i ſuoi erano tutti in riuolta, & in pianto, fattoſi in luogo commodo condurre gli placò, e ſi laſciò da tutti vn per vno baſciare la mano: ne perche lagrimare il vedeſſe, ſi sbigottì, ne moſtrò ſegno alcuno di cedere alla violentia della Fortuna. Poi dimandò a gli amici, che ſi vedeua intornò, ſe credeuano douere vn Re à ſe ſimile ritrouare. E veggendoli tacere ſoggiunſe; Queſto io nol sò; sò ben queſto, e lo mi pare di vedere con gli occhi, che la Macedonia ſpargerà nell'eſequie mie gran ſangue. Et hauendo ordinato che foſſe il ſuo corpo nel tẽpio di Gioue Ammone ſepolto, à ſuoi, che il dimandauano chi laſciaua egli di vn tanto ſmperio herede; Colui, che ne ſarà piu degno, riſpoſe. La qual voce ſeminò nel cuore di tutti grand'emulatione, & ambitione, ripu tandoſi ciaſcuno del compagno piu degno. Il ſeſto dì poi non potendo piu parlare, ſi cauò di deto il ſuo anello, e volgendo gli occhi intorno il diede finalmente à Perdic ca; e tranquillò con queſto atto alquanto la diſcordia, che era già iocomineiata à bollire fra i ſuoi. Egli morì, come vuol Trogo, il primo meſe del XXXIIII. anno della ſua vita. Fu di tanta generoſità, di quanta non ſi legge, che foſſe mai caualliero al modo, e tanto intrepido ne' pericoli della morte, quanto vi ſogliono eſſere timidi, e dubbij gli altri. Non fece battaglia, che non vinceſſe, ne poſe il pie in contrada,

Perdica ſucceſſore di Aleſſandro.

Alef. Magno muore l'anno 3641.

che

che non ſoggiogaſſe. Non ſi vide mai Re coſi liberale, co' ſuoi, e con gli altri, che erano da lui vinti, ne coſi clemente nelle vittorie. Non fu men prudente, che generoſo, e di tanta accortezza, quanta non pare che ſi poſſa nell'età giouenile hauere. Fu coſi auido di gloria, che ogni termine auanzò, ilche al ſuo grande animo, e giouenile attribuire ſi dee. Con le ſue tante virtù, che il fecero degno del cognome di Magno, queſti vitij ſi accompagnarono, che volle in vita eſſere adorato come Iddio e quaſi ſi trasformò nell'habito, e ne' coſtumi de' Barbari, che egli vinſe. Che ſe molto in potere dell'ira, e del vino ſi diede, percioche queſti erano vitij della giouentù, vi ſi ſarebbe peraventura potuto nella vecchiezza moderare. Hebbe molto riſpetto Ariſtotele ſuo maeſtro, alquale diceua eſſere non meno, che a ſuo padre, obligato, per hauerne quanto in ſe conoſceua di buono hauuto, e fu incredilmẽte affettionato di Homero. Onde a i libri di queſto gran poeta deſtinò quella pretioſa caſſetta, che fra le ricchezze di Dario fu ritrouata. Eſolena chiamare queſto poeta il viatico delle impreſe, percioche haueua gia deſtinato di trasformarſi quanto poteua in Achille. E veggendoſi vna volta venire con molta feſta vn meſſo correndo incõtra, per douere nõ ſo che buona nnoua dirgli; Che gran coſa, gli diſſe dalla lunga, potrai mai tu dirmi, ſe non mi dici, che ſia Homero ritornato in vita? Coſi gli pareua, che la gloria ſua foſſe nulla, ſe non era da vna tromba ſimile celebrata. La doloroſa Siſigambi madre di Dario, quando della morte di Aleſſandro hebbe nnoua, ſquarciandoſi le veſti indoſſo, e gettandoſi in terra, ne fece vn coſi ſtrano lutto, come ſe alhora foſſe morto il figliuolo. Anzi hauẽdo potuto ſoffrire il dolore nella morte di ottanta ſuoi fratelli, che inſieme con ſuo padre l'haueua fatti in vn dì ſteſſo il crudele Ocho morire, & in tanta ruina dello ſtato, e della vita di Dario ſuo figlio medeſimamente, non puote nella morte di Aleſſandro frenarſi; percioche ella non volendo mangiare per douer morire, in capo del quinto giorno laſciò la vita. Fiorirono nel tẽpo di Aleſſand. Magno in tutte le buoni arti gl'ingegni, benche vogliono alcuni, che ne foſſe grã cagione egli che ſoleua tanto i buoni artefici ſolleuare, e pregiare: percioche non ſogliono altrimenti per la corteſia de' buoni Principi alzarſi i pellegrini ingegni al cielo, che ſi facciano in vna temperata ſtagione per li campi le biade. Si legge, che deſideroſo Aleſſandro di ſapere la natura de gli animali, ne deſſe ad Ariſtotele la cura; e che perciò comandaſſe, che ad ogni ſuo cenno foſſero preſti e nell'Aſia, e nell'Europa molte migliara di cacciatori di fiere, di vccelli, e di peſci; e che hauẽdone Ariſtotele fatti que' ſuoi libri della natura de gli animali, ne riceueſſe in premio ottocento talẽti, che ſon preſſo a quattrocento, e ottanta mila ſcudi: coſa, che la miſeria de' tempi noſtri fa parerci bugia. Fu Aiſtotele figliuolo di Nicomaco già caro medico di Amintha padre del Re Philippo; incominciò ad intendere Platone nell'Academia di diciotto anni, e venti anni l'inteſe; Onde e per l'eccellentia dell'ingegno, e della ſcuola, e per la diligẽtia, che egli ne gli ſtudi vsò diuẽtò tale, quale ſenza pari ſi vede. Dopò la morte di Platone andò a ſtarſi preſſo a tre anni con Hermia tiranno di Aterneſi; poi chiamato da Philippo hebbe da diece anni di Aleſſandro cura, ò, come vuol Trogo, cinque. Ma eſſendo queſto Re paſſato nell'impreſa dell'Aſia, egli ſi fermò in Athene: e perche in quel tempo

Siſigambi muore.

Ariſtotele.

Xenocrate

Xenocrate leggeua nell'Academia, ſi eleſſe per ſcuola il Licio, doue incominciò ad inſegnare, e diſputare paſſeggiando, e ne fu perciò chiamato Peripatetico; benche habbiano alcuni altri voluto, che egli q̃ſto nome acquiſtaſſe, quando ad Aleſſandro, che per eſſere ſtato indiſpoſto paſſeggiaua per eſſercitio, leggeua. Hauendo tredici anni letto nel Licio, fu da Eurimedonte accuſato, che egli poco alle coſe de gl'Iddij loro credeſſe. Di che temẽdo; che a ſe quello, che a Socrate auenuto era, nõ aueniſſe, e che l'amicitia di Antipatro, che era da gli altri Atheniesi odiato non gli nocesſe: ſe ne fuggì in Negroponte, doue fece il fin mãẽte della ſua vita, e morì (come vogliono) di ſeſſanta quattro anni. Hebbe duo figliuoli Nicomacho, & vna femina, che la diede a Nicanore per moglie. Fu ricco sì per lo patrimonio, che da ſuo padre hebbe, come per le corteſie, che gli vſarono gli Re di Macedonia ſuoi amici. Et eſſendo Stagira ſua patria dal Re Philippo deſtrutta, ottenne poi, che ſi rifaceſſe; e le diede le leggi, con lequali ſi foſſe douuta reggere. Onde ne fu da quel popolo con feſti ſolenni, che gl'inſtituirono, come Iddio, honorato. E perche egli ſi riſentì molto dalla morte di Caliſthene, e molto liberamẽte ne parlò; ſi credette, che egli con Antipatro alla morte di Aleſſandro aſſentiſſe; tanto piu, che per queſta iſteſſa cagione haueua gia Aleſſandro incominciato a volgergli le ſpalle, e p fargli diſpetto, haueua a Xenocrate molti doni mandati. Da i ſuoi libri ſi vede quanto ingegno egli haueſſe, come fu quaſi vn miracolo fra gli huomini. E pche egli gioſtra di pari cõ Platone nella philoſophia: ſe queſti ha hauuto i ſuoi fautori, che gli hanno in queſta ſcientia dato il principato; non ſono ad Ariſtotele mancati di quelli, che l'hãno a Platone anteposto, per hauere con piu ordine, e cõ piu ſenſate ragioni ſcritto. Non leſſe Ariſtotile ſolamẽte philoſophia; percioche veggẽdo Iſocrate con molto grido inſegnare l'arte del dire, dicono; che auido ancho di queſta gloria diceſſe; Adunque noi taceremo, & Iſocrate parla? E che perciò incominciaſſe ad inſegnare ancho queſta arte a ſcolari ſuoi. Non fu egli aſſai bell'huomo, percioche hebbe fra l'altre coſe gli occhi aſſai piccioli, e ſottili le gambe: onde col polito veſtire, e con le ſue anella ne'deti s'ingegnaua di accomodarſi. Nel reſto della vita fu modeſtiſſimo, e di manſucti, e piaceuoli coſtumi. Soleua dire, che le radici de gli ſtudij buoni ſono amariſſime, ma dolciſſimi i frutti; e che quella iſteſſa differentia è fra gl'ignoranti, e i dotti, che è fra i morti, e i viui; e che il ſapere è vn'ornamẽto nelle proſperità, & vn ſoccorſo nell'aduerſità. Dimandato, che frutto cauaſſe dalla philoſophia, riſpoſe che da ſe ſteſſo faceua quello, che gli altri per paura delle leggi faceuano. Egli fu ancho, che diſſe; che gli huomini dall'eſſer bugiardi guadagnano queſto, che ue ancho il vero ſi crede loro. Ritrouandoſi Ariſtotele preſſo al fine della vita, & eſſendo già da i ſuoi ſcolari ſtato pregato, che haueſſe voluto prima, che moriſſe, eleggere, e deſignare fra loro vn ſucceſſore, che haueſſe in luogo di lui potuto per le belle, & alte diſcipline condurgli; diſſe vn dì, che perche il vino, che beueua, non era al propoſito per la ſua infermità, ne li portaſſero vn poco di quel di Lesbo, ò di Rhodi. Et eſſendogli l'vno, e l'altro portato, prouò prima quel di Rhodi, e diſſe; Queſto è vn gagliardo, e piaceuole vino. Prouãdo poi q̃l di Lesbo ſoggiũſe; Amẽdue ſono ottimi, ma queſto di Lesbo è piu ſoaue. Per queſte parole toſto tutti

Iſocrate Oratore.

s'accorſero

s'accorſero, che egli haueua cõ queſta modeſtia accennato il ſucceſſore; perciochè i prĩcipali della ſua ſcuola erano Theophraſto da Lesbo, e Menedemo da Rhodi. E co ſi fu dopò la morte del maeſtro da tutti Theophraſto ſeguito. Ariſtoſſeno da Taranto ſolamẽte di queſta elettione ſi ſdegnò, perche haurebbe egli peraventura voluto hauere queſto honore, e fu poi cognominato Muſico per l'eccellentia che hebbe in queſta arte. Viſſe in un tempo ſteſſo con Ariſtotele Xenocrate Calcedonio, che ſucceſſe à Platone, & à Speuſippo nell'Academia. Fu di tardo ingegno, e di vna ſalda e ſeuera natura; onde ſolena ſpeſſo dir gli Platone, che ſacrificaſſe alla gratie. Gli fu da alcuni vn dì, per tẽtarlo, menata in camera Phrine corteggiana famoſa di quel tẽpo: la quale reſtata ſola cõ lui l'inuitò molto à douerſi ſeco giacere nel letto. E finalmente dopo di hauerlo molto pregato indarno, ſe ne vſcì fuori; e diſſe, che ella era ſtata iui dentro con vna ſtatua, e non con vn'huomo. Dicono alcuni altri, che i ſuoi ſteſſi ſcolari gli poneſſero vna notte ignuda nel letto Laide belliſſima corteggiana; dalla quale con marauigliosa continentia ſi aſtenne. Quando andaua dall'Academia, doue per lo piu viſſe, nella città (che rade volte vi andaua) gran numero di ribaldelli gli ſi poneuano ſu la ſtrada p trauagliare quella ſua tanta ſaldezza. Gli ſi haueua tãto credito per la ſua bõtà, che ſenza giuramẽto era ammeſſo per teſtimonio. Fu mãdato vna volta con alcuni altri ambaſciatori al Re Philippo, ilquale cõ molti doni, e conuiti tutti gli altri ſubornò, fuori di lui. Onde ritornato in Athene, e da cõpagni accuſato, che in quella legatione non ſi foſſe voluto moſtrare à nulla, diſſe non hauere potuto quelle ſubornationi ſoffrire. E ne fu perciò da i ſuoi molto honorato. Gli mandò Aleſſandro vna volta à donare cinquanta talenti; de' quali non ne tolſe egli piu, che da trenta ſcudi, dicendo, colui piu biſogno hauerne, che à piu bocche biſognaua dare à mangiare. Fu finalmente da gli Atheniesi vẽduto, pche in quella calamità la ſua tãta ſaldezza ſi ſpezzaſſe, ma il cõprò Demetrio Phalereo, e'l fece libero. Egli morì finalmẽte nel LXXXII. anno della ſua vita. Haueua innãzi à lui letto nell'Academia otto anni Speuſippo Atheniese, e figliuolo della ſorella di Platone, che fu di natura iracõda, e molto dato alle voluttà; onde ne menò inferma vna parte della vita; e morì poi (come vogliono alcuni) di ſua mano ammazzãdo ſe ſteſſo per lo gran diſpiacere, che del viuere ſentiua. Viſſe ne' medeſimi tẽpi ancho Diogene Cinico, che, come vogliono, morì, in Corintho in quel dì ſteſſo, nelãle morì in Babilonia Aleſſ. Magno. Fu Diogene Sinopeo, e fuggì dalla patria ſua, come ſi legge, pche haueſſe inſieme cõ ſuo padre falſificato la moneta. Venuto in Athene ſi accoſtò cõ Antiſthene, e quella ſcuola ſeguì. Nauigãdo poi in Egina, fu preſo da corſari, e condotto in Creta, doue dimãdato da Xeniade da Corintho, che voleua cõprarlo, che coſa ſapeſſe egli fare, riſpoſe, che ſapeua à gli huomini liberi comandare. Laertio dice, che egli al banditore queſte parole diceſſe, e che veggendo paſſare Xeniade, col deto accennandolo ſoggiungeſſe; Vendiatemi à colui, perche ha di padrone biſogno. E Xeniade il comprò, e nel menò in Corintho, gli diede la cura de' figliuoli, e di tutta la caſa; e ne reſtò ſenza fine contento, e gli diede poi libertà. Fece Diogene gran parte del ſua vita nel Cranio dentro vn doglio, che già d'altra ſtanza non ſi curò, da che cauſalmente vna ſera vide ſu la

Theophraſto da Lesbo.

Ariſtoſſeno muſico.

Xenocrate Calcedonio.

Speuſippo nipote di Platone.

Diogene Cinico.

Xeniade Corintho.

ſtrada

ſtrada vn topo tutto ſicuro andare hora à queſta parte, hora à quella errando; onde moſſo dalla libertà, e ſicurtà di queſto animaletto, laſciando ciò, che al mondo haueua, queſta ſtanza ſi elesſe. Ma egli ritrouandoſi in quel principio ſolo, & in aſſai mi ſera vita; perche vedeua tutta la città per vna certa ſolennità far feſta, quaſi pentito incominciò far ſe ſteſſo à chiamarſi ſciocco, che in tanta miſeria volontariamente poſto ſi foſſe. Veggendo poi vn topo, che veniua à mangiare del pane, che era alla ſua cena auanzato p terra, in ſe ritornando tutto lieto diſſe; Deh Diogene, che coſa penſi tu? non vedi, che ti auanza tanto, che baſta à vn'altro? Vorreſti forſe con que' ghiotti mangiare ſopra le ricche tauole, & inebbriarti, ſciocco che tu ſei? Egli mangiaua, e faceua ogn'altra ſua facenda publicamente ſenza vergogna, ò riſpetto alcuno, dicendo che quello, che non era da ſe male, non doueua ne ancho eſſer male, perche nel publico ſi faceſſe. Per queſta cagione era chiamato Cane. Onde eſſendogli in vn conuito da coloro, che mangiauano, gittate l'oſſa, come à cani ſi fa; eſſo loro dietro accoſtãdoſi gli ſpruzzaua di vrina, quaſi che anch'o queſto i Cani faceſſero. Eſſendogliſi vna volta ſu la ſtrada poſti molti d'intorno; perche iui ſenza niun riſpetto mangiaua, ſentendoſi da loro molte volte chiamare il Cane, il Cane; Anzi, diſſe, ſiete voi piu toſto i Cani, che mi ſtate, mentre io mangio, d'intorno. Per che egli era ſozzo, calpiſtando vn dì il molto polito letto di Platone diceua; Io premo co' pie l'ambitione di Platone, il quale riſpoſſe; La premi bene, ma con vn'altra non minore ambitione. Preſo vna volta da i ſoldati di Philippo, allhora che preſſe Cheronea col ſuo eſſercito ſi ritrouaua, e cõdotto per ſpia dinnanzi al Re; Ben dite il vero, diſſe egli, che io ſono ſpia, percioche ſono venuto à ſpiare, e vedere vna tanta voſtra ſciocchezza, che nõ contento del regno di Macedonia venite à porui à pericolo di perdere la vita, e lo ſtato inſieme. Philippo, che nol conoſceua, marauigliato d'una tanta libertà il laſciò libero via. Soleua Diogene chiamare ſaui coloro, che hauendo animo di prendere moglie, ò di nauigare, ò di traporſi nel gouerno publico, ſe ne reſtaſſero poi. Egli veggendo vn ricco molto ſplendidamente veſtito, ma ignorante, moſtrandolo col deto il chiamò pecora col uello d'oro. Diceua, che l'oro era pallido, perche temeua veggẽdoſi da ogni parte tendere l'inſidie. Dimandato à che hora mangiare ſi doueſſe: Il ricco, riſpoſe, mangi quando vuole, il pouero quando può. Onde ſentendo chiamare beato Caliſthene, perche con Aleſſandro ſplendidamente mangiaſſe; Anzi egli è infelice, diſſe, perche biſogna, che mangi, quando ad Aleſſandro piace. Alcuni vogliono, che ciò di Ariſtotele diceſſe à queſto modo; Ariſtotele allhora mangia, quando piace ad Aleſſandro, e Diogene, quando piace à Diogene. Dimandato quale foſſe la piu miſera coſa, che in queſta vita ſi vegga; Il vecchio pouero, e biſognoſo, riſpoſe. Veggẽdo vn giouinetto arroſſire nel viſo; Stà lieto figliuolo, diſſe, percioche coteſta è la tintura della virtù. Dimandato à che modo ſi foſſe potuto maggior vendetta del nemico prendere; Con accreſcerne tu ogni hora piu nelle virtù, riſpoſe. Andaua vna volta ſul mezzo giorno con vn lume in mano per la piazza come qualche coſa cercando; e dimandato, che coſa voleſſe egli fare, riſpoſe, che andaua cercando vn'huomo. Quaſi che coſi foſſe ogni coſtume buono corrotto, che non ſi ritrouaſſe piu niuno, che vero huomo foſſe. Onde veg-

de veggẽdo vn dì vscire dal Theatro il popolo,esso faceua ogni sforzò per entrare fra loro dentro. E dimandato perche cagione facesse questo,rispose,che in tutta la vita s'ingegnaua di fare il somigliante;volendo accennare,che p viuere bene bisognaua fare ogni cosa al contrario di quello,che il volgo corrotto fa. Sono quasi infinite le cose,che di questo Philosopho si leggono.Egli morì vecchio di nouanta anni,e dimandato prima,che morisse,come voleua esser sepolto,rispose;Col viso in giu. E dimãdato della cagione,soggiunse;Perche mi pare di vedere, che quì a poco tempo si volgeranno tutte le cose sossopra,volendo le cose di Macedonia accennare. Dimandato doue sepelire il douessero;Lasciatemi,disse,insepolto in campagna.E perche i suoi discepoli diceuano, che lo si haurebbono le fiere,e gli vccelli mangiato; E voi, soggiunse,mi porrete vn bastone a canto,che io gli caccierò.Come potrai ciò fare, disse ro coloro,non sentendogli?E io che debbo temere di loro non sentendogli, disse egli? Fra gli altri scolari di Diogene fu Onesicrito Eginese,che seguì Alessandro nella impresa dell'Asia,e scrisse di lui molte cose.Fu anchora Monimo Siragosano discepolo di Diogene.Ritrouandosi costui seruitore di vn banchiero di Corintho,tanto delle cose di Diogene si accese,che finse il matto,perche il suo padrone il cacciasse via;e diuentò bene eloquente,e dotto.Ma Crate Thebano a Diogene successe,e questa setta con gra rigidità mantenne.Vogliono,che questi fosse ben ricco, e che dispensasse quanto haueua per seguire questa misera vita de'Cinici. Egli haueua brutto viso, e s'ingegnaua di apparere piu brutto.Dimandato da Alessandro,se voleua,che gli facesse rifare la patria sua:Sarà vn perdere tempo,rispose,perche verra peraventura qualche altro Alessandro a ruinarla di nuouo.Morì ancho egli vecchio.Fiorì ancho a tempo di Alessandro, Anassarcho Abderite ilquale dimandato vna volta da Alessandro,che gli pareua di vn cõuito,che fatto haueua,rispose, che era ogni cosa andata bene,& a tempo;ma che molto meglio stato sarebbe,se haueste ancho fatto venire a tauola dẽtro vn piatto la testa d'un di que'Satrapi, & accennò con gli occhi Nicoreonte tiranno di Cipri.Di che colui sdegnato, essendo dalla forza del vento,dopo la morte di Alessandro, condotto contra sua voglia Anassarcho in cipri, il fece dentro vn sasso concauo,a guisa di vn mortaio,porre, e batterlo poi cõ martelli di ferro.Ma l'inuitto philosopho facendo forza al dolore diceua;Percuoti pure, e pesta il vaso di Anassarcho, che già Anassarcho non tocchi. E comandando il Tiranno,che gli fosse mozza la lingua,egli co'denti troncandola,gliela sputò sul viso.Fu q̃sto philosopho di gran costantia,e cosi libero nel dire, che ne cadde doue non haurebbe forse voluto.Isocrate,che fiorì ancho a tẽpo di Platone,e di Aristotile, fu eccellentissimo maestro del dire,e da M. Tullio col testimonio di Socrate,e di Platone è lodato molto;e della scuola sua come dal cauallo Troiano vscirono infiniti ingegni di molto grido.Visse ottãtanoue anni;e,come vuol Plinio,vendè vna sua oratione venti talenti.Visse anco in questi tẽpi cõ Demosthene, Eschine, e Demade amendue Oratori eccellenti e suoi emuli.E come Demosthene nõ haurebbono orato senza vsarui molto studio prima,cosi era Demade atto a dire molto bene all'improuiso.Fu Demade molto dissoluto,e seruo della gola.Onde soleua Antipatro dirne,molto vecchio veggendolo,che,a guisa di vna sacrificata vittima,non vi era di lui restato altro,

Onesicrito philosopho
Monimo Siragosano.
Crate Thebano.
Anassarcho Abderite.
Isocrate.
Demade Oratore

tro, che la lingua, e'l ventre; percioche con l'vna parlana, all'altro per via della gola ſodisfaceua. Soleua ancho Antipatro dire, che di duo ſuoi amici, che in Athene haueua, l'un non poteua mai ſatiare con donargli (& era Demade) l'altro non poteua indurre, che mai coſa, che gli donaſſe, toglieſſe, & era Phocione. Eſchine fu grande aduerſario di Demoſthene, e nondimeno non puote fare, che nol lodaſſe per cioche eſſendo reſtato inferiore in quella famoſa cauſa contra Cteſiphonte; & eſſendo perciò andato in eſſilio in Rhodi, a preghi di Rhodiani recitò prima la ſua oratione, che eſſo contra Cteſiphonte in Athene gia fatta in quel giudicio haueua, e poi ancho quella di Demoſthene ſuo aduerſario con chiara, e ſoaue voce. E veggẽdo tutti con marauiglia lodarle amẽdue, ma piu la ſeconda; Or che direſte, diſſe, ſe haueſte voi quella beſtia inteſa? quaſi, che Demoſthene con l'ardore de gli occhi, e col moto di tutto il corpo accreſceſſe e vigore, e forza al ſuo dire. Fu anchora con coſtoro buoni Oratore Hiperide, e quanto ogn'un de' già detti Phocione; delquale, perche era nel ſuo dire breue, ſoleua Demoſthene, a cui ſoleua per lo piu eſſer contrario, dire; Ecco il pugnale delle parole mie. A tempo di Aleſſandro, alquale ſopranniſſero, fiorirono molti ingegni in diuerſe arti eccellenti; come furono Apelle, Protogene, Pirgotele, Liſippo, e molti altri. Fu Apelle da Coo di tanta eccellentia nella pittura, che non ſolamente ſi laſciò di gran lunga a dietro tutti i pittori, che erano ſtati innanzi a lui ma quelli ancho, che dopo lui ſeguirono. E quello, in che piu valſe in queſta arte, e che il primo luogo gli diede, ſi fu la gratia, che alle ſue pitture daua. Ilche ne gli altri, benche eccellenti pittori, mancò. Soleua cauare le ſue opere fuori, perche le vedeſſe ogn'huomo: & eſſo ſtandoui naſcoſo dietro, intentamẽte aſcoltaua quello, che ciaſcuno di bene, ò di male ne diceſſe. Onde dicono, che ſentendoſi vna volta riprendere da vn calzolaio, perche haueſſe in non ſo che nella pittura delle pianelle errato, l'accommodò; ma ſentendo il dì ſeguente, che colui inſuperbito per queſta correttione non ſo che ancho nelle coſe della gãba riprendeua, ſi fece colerico fuori, e diſſe; che taceſſe, e nõ giudicaſſe dalle pianelle in ſu. Perche gli foſſe ſempre lecito di emẽdare le ſue opere, ſoleua in ogni pittura ſcriuere; Apelle il faceua. Lodaua molto Protogene, ma in vna ſolo coſa il biaſimaua, che non ſapeſſe alzare mai la mano dalla pittura, quaſi che la ſouerchia diligẽtia ſoglia ſpeſſe volte eſſer danno. Auẽne fra queſti duo pittori vna coſa notenole. Nauigãdo Apelle in Rhodi, doue viueua Protogene, pche deſideraua conoſcere lui, e le ſue pitture, l'andò toſto a ritrouare in caſa. Non ritrouandoloui, ad vna vecchia, che il dimãdò, chi eſſo era, per poterdir glielo, quãdo ritornaſſe; Digli, riſpoſe, che coſtui il dimanda. E tolto il pennello in mano tirò ſopra vna gran tauola, che iui era, p douere pingerſi, vna liennea ſottiliſſima. Quãdo Protogene nel ſuo ritorno tutte queſte coſe inteſe, toſto diſſe; Coſtui è Apelle, percioche nõ potrebbe altri vna ſimile linea tirare. Et intinto in vn'altro colore il pennello nella medeſima tauola tiro vn'altra piu ſottile linea; e diſſe alla vecchia poſcia partendoſi, che ſe colui, che l'haueua dimandato, ritornaua, gli moſtraſſe queſta ſeconda linea, e gli diceſſe Coſtui è quel, che cerchi. Egli auenne a punto coſi; percioche ritornò Apelle, e vergognandoſi di eſſere in ciò ſtato vinto, con vn terzo colore fece di trauerſo amendue quelle linee con vna coſi ſottile, che piu eſſere non pote

Eſchine Oratore.

Hiperide Oratore. Phocione.

Apelle da Coo.

Protogene pittore

ua, il perche quando Protogene la vide, cõfeſſandoſi vinto, corſe toſto al porto a cercare di Apelle. Fu queſta tauola poi ſeruata, come vn miracolo dell'arte, perche era no corſi ſottili le linee, che a pena l'occhio le diſcerneua. Veggẽdo Apelle, che Protogene era in Rhodi poco ſtimato fra i ſuoi, gli fece per queſta via acquiſtare molto credito. Auedutoſi, che egli a vil prezzo le ſue pitture vendeſſe, finſe di volerle cõprare per venderle poi per ſue, e gliene offeriua gran prezzo. Ilche apeſe quaſi gli occhi a Rhodiani a douere l'eccellentia di Protogene conoſcere. Fu Apelle di piacenole natura, e perciò molto caro ad Aleßandro Magno, che l'andaua ancho ſpeſſo a ritrouare in caſa, e che gli donò vna delle ſue concubine belliſſima, accorgẽſi, che hauendogliela data ignuda a pingere, ſe n'era forte acceſo per la grã bellezza di lei. Non volle Aleſſandro, che altri, che coſtui il pingeſſe, ne che altri, che Pirgotele l'intagliaſſe, e che Liſippo ſolo il faceſſe in bronzo. Apelle il dipinſe nel tempio di Diana Epheſia col fulmine in mano con tanta arte, che pareua, che i'deti, e che il fulmine fuori della tauola vſciſſero, e coſi di naturale, che non era arte, che imitare il poteſſe; onde ne hebbe (come vuol Plinio) venti talenti d'oro, che ſon de' noſtri aſſai piu di cento e venti mila ſcudi. Dipinſe molte volte e Philippo, & Aleſſandro con altre molte eccellenti opere, fra le quali ſi legge d'una caualla coſi di naturale, che gli altri veri caualli ingannandoſi, toſto che la viddero, penſando che ella anchо vera foſſe, le annitrirono; quello, che nõ era à niun de gli altri emuli ſuoi auenuto. Fu anchо molto celebre quella ſua Venere, che vſciua dal mare; & alla quale eſſendoſene col tempo ſcolorita, e guaſta vna parte di baſſo, non hebbe niuno ardire di porui mano. Incominciò anchо vn'altra Venere ad inſtantia della patria ſua, ſperando l'altra ſua prima auanzare, ma morendo non la compiè, ne fu pittore, che voleſſe fornirla. I dotti dell'arte piu che niuna dell'altre opere ſue lodarono vno Autigono à caualło, che egli fece. Con ſcriuere molti libri dell'arte giouò a gli altri. Ma nol puote in niuna coſa imitare niuno, che dopò che haueua finita la opera, vi faceua di ſopra vn velo d'inchioſtro coſi ſottile, che parendo naturale punto la pittura non ne impediua. Protogene, del quale s'à tocco di ſopra, fu di Cauno terra di Rhodiani; e vogliono, che fino à cinquanta anni non pingeſſe altro, che naui, e vaſcelli di mare. Fra l'altre ſue nobili pitture fu quel celebrato Ialiſo; che fu cagione, che il Demetrico non prendeſſe Rhodi, percioche potendo da quella parte, doue queſta pittura era, battagliarla, e prenderla, per ſaluare queſta pittura ſe ne reſtò. Anzi ritrouandoſi in queſto tempo Protogene in vn ſuo orticello ne'borghi, chiamato, e dimandato da Demetrico con che ſicurtà fuori della città ſi viueſſe, riſpoſe, che con queſta ſola, che credeua, che egli coc Rhodiani, e non con le belle arti guerreggiaſſe. Il Re gli diede allhora, por maggior ſicurtà di lui alcune guardie, e per non diſturbarlo dalla pittura, andaua egli molte volte in perſona à vederlo. Queſto Ialiſo ſi vide poi in Roma nel tẽpio della Pace; e ſi legge, che il caſo piu toſto, che l'arte, u'eſprimeſſe di naturale vn cane, che dipinto vi era; percioche non potendo come haurebbe voluto, rappreſentare la ſchiuma, che con l'anhelare, gli vſciua di bocca, e ritrouandoſene perciò di mala voglia, e confuſo, per hauerla fatta, e guaſta piu volte; alla fine pieno di ſdegno vi ſchizò ſu con vna ſpogna in varii

Protogene da Rhodi.

colori intinta, e quello, che non haueua potuto con tanta diligentia fare l'arte, il caſo il fece, rappreſentãdoui la ſchiuma naturaliſſima. Vna coſa ſimile vogliono, che accadeſſe ad vn'altro pittore, che dipingendo vn cauallo non poteua la ſchiuma ſpezzata, che per la briglia di bocca gli vſcina, rappreſentare. Ora Protogene fece molte celebre pitture, e gettò alcune ſtatuette di bronzo: percioche ancho fu di queſta arte maeſtro. Non era ſtato Protogene in vita di Aleſſandro molto in gratia di Tolomeo, che poi regnò in Egitto; onde venendo poi ſforzato dal vento in Aleßandria, & eſſendo per inganno de gli Emuli ſuoi condotto in corte, per douere col Re cenare, quando s'auide dell'inganno, ſi pentì di eſſerui giunto: percioche Tolomeo gridaua, e diceua, che per fargli diſpetto gli ſi era andato a preſentare auanti. Egli ſcuſandoſi, e dicẽdo eſſerui ſtato da parte di lui chiamato, perche nõ ſapeua nominare colui, che chiamato l'haueua, tolſe di terra vn carbone eſtinto, e cominciò a diſegnarlo in vn muro. E coſi toſto il Re da i primi lineamẽti del viſo il conobbe. Ariſtide Thebano fiorì in vn medeſimo tempo con coſtoro, e fu il primo, che eſprimeſſe nella pittura l'animo cõ le ſue paſſioni. Onde fra l'altre coſe dipinſe vno, che pregaua, e pareua, che quaſi ſe ne sẽtiſſe la voce. Dipinſe nel ſacco di vna città vna dõna, che eſſendo ſtata ferita ſi moriua, e moſtraua di temere, che vn ſuo bãbino, che fra le braccia haueua, non ſucciaſſe, in vece del latte, il ſangue. Molte altre ſimili pitture ſenza fine lodate fece; & in effetto valſe in queſta parte tanto, che il Re Attalo cõprò vna di queſte pitture cento talenti. Hebbe queſto Ariſtide molti diſcepoli di molto ingegno nell'arte, n'hebbe ancho molti altri Apelle; ma baſti hauere di loro, come di piu famoſi detto. Fiorì ancho a tẽpo di Aleſſandro Liſippo Sicionio gran maeſtro di ſtatue di bronzo; e fu colui, che piu che niuno altro, nell'arte ſua ſerbò la proportione; e fece i capi delle ſtatue piu picciole di quello, che haueuano fatto gli antichi, e i corpi medeſimamente piu delicati, e piu aſciutti; percioche ſoleua dire, che come gli antichi haueuano fatto gli huomini a punto come erano, coſi eſſo gli faceua come volea che pareſſero. Fece Aleſſ. Magno in brõzo naturaliſſimo col collo piegato alquanto da man mãca nel modo, che egli hauere il ſolcua, anzi ne fece molti infin dalla fanciullezza di lui. In Taranto ſi vide gia vn coloſſo di quarãta cubiti fatto da Liſippo: ilquale, come dopò la ſua morte ſi vide, fece da ſeicẽto, e dieci opere di bronzo, ogn'una delle quali baſtaua ad illuſtrare qſta arte; pcioche del molto prezzo, che di ciaſcuna cauaua, ſoleua vn ſolo pezzo d'oro porne da parte; e ne cauò poſcia il ſuo herede il numerò. Charette Lindio diſcepolo di Liſippo fece quel famoſo coloſſo del Sole in Rhodi, che ſettãta cubiti alto, e fu in capo di cinquãta ſei anni gittato da vn terremoto in terra. Della ſua grãdezza baſti dir qſto, che il deto groſſo della mano a pena abbracciacciare ſi poteua. Vogliono che foſſe fatto cõ trecẽto talenti in dodici anni. Hebbe Liſippo i ſuoi figliuoli ancho nella ſua arte eccellẽti, e che molte degne opere ancho eſſi laſciarono. Liſiſtrato fratello di Liſippo fu il primo, che l'imagini di geſſo faceſſe, e che ſapeſſe cauare dall'altre ſtatue l'effigie, bẽche aſſai prima ſi ſapeſſero le ſtatue di creta fare. Pirgotele eccellẽte ſcultore di gẽme fu ancho egli a qſti tẽpi coſi celebre, che nõ volle Aleſſãdro, che altri, che egli, in gẽme lo ſcolpiſſe. Ma i Rom. ci chiamano a dire di loro.

Ariſtide pittore.

Liſippo Sicionio.

Charete ſtatuario.

Coloſſo in Rhodi.

Liſiſtrato.

Pirgotele ſcultore.

DELLE

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOSECONDO.

Flacco, e L. Plautio Venoce, che furono dopò di Papirio Curſore Conſoli, il primo dopò molti prieghi fece con Samniti per duo anni tregua, e Plautio dopò di hauer loro fatto gran danno, hebbe in potere due buone terre in Puglia Theano, e Canoſa, e ne tolſe per ſicurtà gli oſtaggi. Queſto anno per la diſcordia che era fra loro chiedendo à Roma i Capouani vn rimedio, ne hebbero primieramente vn gouernatore. Il ſeguente anno eſſendo C. Iunio Bubulco, e Q. Emilio Barbula Conſoli, vennero da ſe ſteſſi i Theatini di Puglia a darſi loro. E perche fece gran parte de' popoli di queſta Prouincia il ſomigliante, ſe ne paſſarono i Conſoli di Puglia in Lucania, e vi preſero nella prima giunta à forza vna buona terra. Il popolo di Anzo, che ſi lamentaua, che ſenza capi, e ſenza legge foſſe, fu toſto da Romani di quanto biſognaua, proueduto. Sp. Nautio, e M. Podilio furono il ſeguente anno Conſoli, ma L. Emilio, che fu creato Dittatore, andò con l'eſſercito ſopra Satricola, e diede à Samniti occaſione di ribellarſi: percioche per ſoccorrere queſto popolo loro amico, vennero con vn'eſſercito ad accampare preſſo al Dittatore; col quale fecero battaglia, vſcendo in vn medeſimo tempo della città i Satricolani. Ma furono queſti prima da Emilio ributtati dentro, e poi ancho poſti i Samniti in fuga. I quali laſciando la notte gli alloggiamenti, perche vedeuano non potere difenſare Satricola, per fare diſpiacere al nemico ſopra Pliſtia terra antica di Romani andarono. Percioche era gia l'anno in fine, fu Q. Fabio creato Dittatore, perche queſta impreſa ſeguiſſe, e i nuoui Conſoli M. Petilio, e C. Sulpitio reſtarono in Roma. Venendo adunque Fabio con nuoue genti ſopra a Satricola, ritrouò, che erano quì di nuouo i Samniti con maggiore eſſercito ritornati; i quali ogni dì veniuano fin ſulle porte del campo prouocando e villaneggiando i Romani. Di che Q. Aurelio maeſtro di cauallieri ſdegnato, ſenza farne altrimenti motto al Dittatore vſcì con molto impeto loro ſopra con la caualleria, e gli vrtò, ammazzandoui ancho di vn colpo di lancia il Capitane de' gl'inimici. Ilche acceſe in modo di do-

3651.

3652. Capouani hanno vn gouernatore Romano.

3653.

3654.

lore, e d'ira i Samniti, che poſtiſi Aurelio in mezzo il diedero in poter del fratello del lor morto Capitano, perche il ſuo dolore vi sfogaſſe. Vi reſtò dũque ancho coſtui morto, e cõ gran fatica Romani ottẽnero, che nõ reſtaſſe in potere del nemico. Veggendoſi Samniti inferiori, e ſenza capo, ritornarono di nuouo ſopra Pliſtia, laquale poi preſero a forza, & il Dittatore hebbe Satricola à patti. Perche Sora ammazzati i coloni Romani, che vi erano ſi era ribellata a Samniti, laſciando il Dittatore la Puglia, e Samnio, le vẽne ſopra; & intendendo per camino, che li veniua l'eſſercito di Samniti con molta fretta dietro, andò ad incontrarlo, e vi fece preſſo Lautule fino all'notte vna dubbia battagla; dopò laquale ſi ſtette, a guiſa di aſſediato, molti dì rinchiuſo ne gli alloggiamenti. Et hauendo finalmente fatto ſecretamente intendere à Claudio Fabio nuouo maeſtro di caualieri, che con nuoue genti di Roma veniua, quello, che fare douеſſe; animando i ſuoi à douere ò vincere, ò morire; vſcì animoſamente ſopra il nemico; il quale quando ſi vide da ogni parte battere (perciochè nel medeſimo tempo era dalle parte di dietro ſopragiunto il maeſtro di caualieri, che haueua già veduto il fuoco, che era contraſegno del Dittatore) tutto sbigottito ſi diede in fuga, ma ne fu gran numero, che non puote ſcampare via, tagliato à pezzi. Preſo Romani gli alloggiamenti inimici, ſe ne vennero carichi di preda ſopra Sora. Allaquale impreſa, ritornandoſi il Dittatore in Romà, vennero i Conſoli, che, perche era la città naturalmente forte, ſtauano molto ſoſpeſi di quello, che fare ſi douеſſero, quando venne da ſe ſteſſo vn Sorano ad offerire ſecretamente loro la città. Coſtui perche i Sorani piu ſicuri, & ſpenſerati ſteſſero, fece ritirare ſei miglia l'eſſercito Romano à dietro; e la notte ſeguente poſte in luoghi boſcarecci preſſo la città alcune ſquadre, conduſſe dieci eletti ſoldati ſoli per vno intricato, e quaſi inuio ſentiero ſu nella rocca. E fatto queſto, gridando per la città, che la rocca in potere del nemico foſſe, e che perciò vi ſoccorreſſero, empì in modo di ſpauento il tutto: che non piu toſto ſi accertarono, che coſi foſſe, che ſenza prendere altrimenti l'arme ſi poſero tutti in fuga; ma ritrouandoſi ſu le porte il nemico furono la maggior parte tagliati à pezzi. Entrati i Romani dentro preſero, la città prima, che i Conſoli ſul fare del dì vi giungeſſero. E d'un gran numero di nemici, che vi auanzarono viui, ne furono dugento e venticinque, che erano ſtati i capi della ribellione, mandati in Roma; e tutti ſul Foro battuti prima, e poi morti con gran piacere della plebe, che piu, che altro, deſideraua, che foſſero i coloni Romani riſpettati per tutto. Laſciando i Conſoli vna buona guardia in Sora, voltarono l'arme contra le città de gli Auſoni, che con gli altri popoli intorno haueuano alcuni motiui in fauore di Samniti fatti, allhora che il Dittatore Fabio ſi era preſſo Lautele, come aſſediato, ſtato alcuni dì ne gli alloggiamenti. Auſona, Minturna, e Veſtina erano città de gli Auſoni, da i quali tre luoghi dodici giouani de' principali ſe ne venuero à fare ſecretamente intendere à Conſoli, come le loro città ſi ritrouauano dubbie & irreſolute di douere, come amici, ò come nemici, riceuergli; e che perciò ſi poteuano, prima che ſi riſolueſſero, con vna loro ſubita comparſa opprimere. Lieti i Conſoli, che loro coſi ben porgeſſe la Fortuna la

Satricola preſa da Romani del 3654.

Sãniti vinti.

3655.

Sora preſa da Romani.

Auſoni popoli.

mano

mano, mandarono in vn medesimo tempo sopra tutte tre queste città delle loro genti, che col fauore de' dodici giouani presero prima ageuolmente le porte, e poi le città istesse. Ma perciochè non vi si ritrouarono i Capitani presenti, vi fu con quello impeto tanto sangue sparso, che si ritrouarono i disgratiati Ausoni senza lor chiara colpa quasi affatto estinti. Questo anno istesso Luceria, tagliando a pezzi i coloni Romani, che la guardauano, a Samniti si ribellò. Ma perciochè ella era nel piano, fu fra pochi dì da Romani presa, e molti senza pietà i Lucerini, e i Samniti, che dentro vi erano. Trattandosi poscia in Roma di douersi vna colonia mandare, molti per isdegno diceuano, che si douesse vn così odioso luogo, e lontano desolare del tutto; ma preualse il parere di coloro, che la colonia vi amauano. Onde vi furono dumila, e cinquecento coloni mandati. E perche s'intese, che in Capoua si trattaua vna secreta congiura, fu creato C. Menenio Dittatore; perche andasse e rimediarui; ma tre, che erano nella congiura i capi, ò per paura del Dittatore, ò perche la conscientia loro macchiata ve gli spingesse, prima che venissero a termini di essere nominati, ammazzarono se stessi. Questa inquisitione di Capoua diede materia al Senato di ordinare al Dittatore, che inquirisse ancho in Roma contra coloro, che hauessero fatti conuenticoli, o si fossero vniti insieme per hauere de gli honori della città. Et essendone i nobili principalmente trauagliati, incominciarono tutti a dire, che la nobiltà, che hauea da se stessa facile adito a gli honori, non douea essere per simile conto molestata, ma gli huomini nuoui piu tosto, incominciandosi dal Dittatore istesso, e dal maestro di cauallieri; iquali, deposto che hauessero l'ufficio loro, haurebbono conosciuto così essere, come essi diceuano. Menenio haueudo piu rispetto all'honore, che alla dignità del suo magistrato, scusandosi il piu che puote, perche piu chiaramente si vedesse la sua innocentia, depose la Dittatura. Il somigliante fece il suo maestro di cauallieri, & amendue vollero essere i primi ad essere di ciò inquisiti, e discussi da i Consoli, che ne haueuano hauuto dal Senato la cura, e ne vennero con molto loro honore assoluti. Il medesimo fece poscia P. Philone, che s'era assai degnamente portato ne gli vfficij, che hauuti haueua; e ne fu assoluto medesimamente. Dopo i quali non fu piu persona di conto inquisita. E questo, e la speranza della ribellione di Capoua trasse di Puglia verso Caudio i Samniti, che con qualche nuoua occasione sperauano di potere dentro Capoua porsi. I Consoli che ne hebbero auiso, vennero tosto con grosso esercito ad accampare loro da presso, e dopo alcune leggiere scaramuzze fecero finalmente il fatto d'arme, e ne restarono vincitori, tagliandoui da trenta mila de gl'inimici à pezzi. Il resto si ridusse fuggendo in Beneuento, che allhora Maulento chiamauano. Tosto dopo questa vittoria condussero i Consoli l'esercito sopra Boiano, & assediandolo, tutto quello Inuerno vi stettero, fin che da i nuoui Consoli L. Papirio Cursore, e C. Iunio Bubulco fu creato Dittatore Clau. Petilio; ilquale venuto sopra Boiano, tosto che intese, che Samniti haueuano la rocca di Fregelle presa, lasciando l'assedio vi corse. Ma gl'inimici, parendo loro di non potere tenerla, la lasciarono, e verso terra di Lauoro volgendosi, dentro

Luceria presa da Roma l'anno 1655.

Philone plebeio.

Samniti vinti Beneuento.

3656

Nola presa da Romani

Nola si posero. Il Dittatore gli seguì, e veggendo molti edificij d'intorno alla muraglia di quella città, per potere piu ispiditamente dare la battaglia, vi attaccò fuoco, e poco appresso la prese. Alcuni vogliono, che Iunio Consolo prendesse Nola, e poi ancho Atina, e Caiazza; che il Dittatore fosse creato solamente per porre il chiodo annale, come soleuano in tempo di pestilentia solennemente fare. Furono questo anno dedutte due colonie, Sessa già habitata da gli Aurunci, e Pronzo Isola posseduta da Volsci. Mandò ancho il Senato quattro mila coloni in Minturna, & in Casino. M. Valerio, e P. Decio Consoli del seguente anno, non essendo anchora del tutto la guerra di Samniti sopita, con quella di Toscani piu pericolosa si ritrouarono. Onde andando Valerio a sopire le reliquie di quella di Samnio; Decio, che douena contra Toscani andare, perche s'infermò, creò per ordine del Senato C. Iunio Bubulco Dittatore; ilquale postosi con vn fiorito essercito in punto, non si mosse altrimenti, aspettando, che il nemico qualche motiuo facesse; ma Toscani fecero il somigliante, che prouedendosi di quanto per guerreggiare bisognaua, non vscirono da i loro confini vn passo. Questo anno essendo Appio Claudio Censore lastricò la via, che da lui fu chiamata Appia, e si stendeua da Roma per le ruine di Alba, e poi per Fundi fin presso Capoua, doue con la Latina si congiungeua. E condusse ancho in Roma l'acqua, che da lui tolse medesimamente il nome; e se ne veggono infino ad hoggi i vestigij de gli aquedotti alle radici dell'Auentino. C. Plantio, che era il Collega, per vna infame elettione, che hauea del Senato fatta, hauea da se stesso per vergogna deposto il magistrato; e per ciò non si ritrouò a niuna di queste cose, che Appio solo essequì. Fu ancho Appio in questa sua censura cagione, che i Potitij, che soleuano ad Hercole quel solenne sacrificio fare, ne dessero a serui publici la cura; onde dice Liuio, che di dodici famiglie, che erano, e nelle quali vi erano già trenta huomini senza i fanciulli, fra il termine di un'anno non ve ne rimase pure vno, percioche tutti morirono. E vuole, che per questa istessa cagione Appio poi nella vecchiezza perdesse il vedere. Cosi il nemico della natura humana le sue arti oprana, per allacciarne quelle gente misere, e superstitiose. Nel seguente Consolato di C. Iunio Bubulco, e di Q. Emilio Barbula, per vna legge de' Tribuni della plebe fu al popolo rimessa la creatione de' Tribuni militari, che soleuano esser prima da i Dittatori, ò da i Consoli creati: e de' Duumuiri nauali, che soleuano hauer la cura di porre in punto i vascelli di mare. I piffari sdegnati questo anno, che lor fosse da i Censori stato vietato di potere nel tempio di Giove mangiare, come prima soleuano, se ne andarono tutti in Tiburi. Onde non essendo in Roma chi ne' sacrificij facesse i soliti concenti vdire, mandarono i Romani a pregare i Tiburtini, che facessero opera, che i loro Piffari se ne ritornassero a dietro. I Tiburtini quando videro, che non poteuano con infinite parole dolci fare l'effetto, deliberarono d'ingannargli. E cosi fecero; percioche essendo vn dì solenne, e festiuo, v'inuitarono costoro co' loro istromenti; & hauendogli col molto bere inebbriati, gli posero sopra alcuni carri, e gli condussero in Roma. Ne coloro si destarono mai fin che sul Foro aprendo finalmente gli occhi

Sessa colonia di Ro.

1657

Pronzo colonia Rom.

Minturna colonia Ro.

Appia via lastricata.

Potitij muoiono tutti.

Appio cieco.

1658

Tribuni militari del campo.

Duumuiri nauali.

Piffari riconciliati in Roma.

chi si videro vn gran popolo intorno, che con molta instantia pregandogli gli fece restare in Roma con quelle dignità, che vi soleuano prima hauere. E fu loro di piu conceduto, che potessero ogni anno bene ornati andare tre giorni solennemente sonando per la città. In questo hauendo Samuiti preso Cluuiano à fame, e morti crudelmente que' Romani, che in guardia vi erano; C. Iunio, alquale era questa impresa tocca, con tanto sdegno sopra Cluuiano andò, che il medesimo dì, che gli diede la battaglia, il prese à forza, e vi ammazzò quanti atti all'arme dentro vi ritrouò. Dopo questo andò sopra Boiano, che con le sue molte ricchezze accese in modo l'animo di soldati Romani, che per guadagnare così ricca preda, tosto con molto impeto il presero, ma piu al sacco, che à spargere sangue si diedero. Veggendo Samniti non puotere à forze aperte stare à fronte à Romani, pensarono di vincere con inganno; e perciò cauando in vn luogo al proposito loro vn gran numero di bestiame, essi si posero ne gli aguati. I Romani, che da alcuni de gl'inimici stessi, che finsero di essere dall'essercito loro fuggiti, hebbero di questo bestiame nouella, vi andarono tosto; & haueuano già incominciato à condurre la preda, quando si videro venire da vna parte il nemico sopra. Di che si spauentarono da principio, di qualche danno temendo; ma ristringendosi poscia insieme con l'arme in mano, & animati dal Consolo à douere piu tosto honoratamente morire, che ritornarsi con biasmo à casa; & à non douere temere, poiche da maggiore difficultà, che questa non era, piu volte disbrigati si erano; con incredibile ardore contra il nemico si mossero, e'l posero fra poca hora in fuga, e se ne ritornarono poi con la preda del bestiame. E vogliono, che quini venti mila Samniti morissero. Tutti i popoli di Toscana in questo mezzo, fuori che gli Aretini, andarono sopra Sutri amica città di Romani, e che era quasi la porta della Toscana. Il perche vi si mosse tosto Emilio il Consolo, & il seguente giorno dopo che egli giunse, veggendo il nemico vscito in punto per fare battaglia, ordinò ancho egli i suoi, e fino al mezzo dì stettero saldi aspettando ciascuno, che il compagno douesse essere il primo à muouersi. Finalmente i Toscani, per non essere con l'arme vsciti indarno, alzando vn gran grido si spinsero auanti. Il medesimo fecero i Romani, e si attaccò fra loro vn fiero fatto d'arme; nel quale se Toscani preualeuano nel numero, erano nondimeno dal nemico nel valore auanzati. In questa dubbia, & ostinata battaglia senza alcun dubbio i piu valorosi morirono: e se non sopragiungeua la notte, perche Romani con fresche genti haueuano rinforzata la zuffa, s'incominciaua già a conoscere il lor vantaggio; vi sarebbono restati tutti morti i Toscani, percioche l'ostinatione piu tosto, che le forze, haueua loro tolto di cuore la fuga. Per la notte adunque, che sopragiunse, si ritirarono questi, e quelli à gli alloggiamenti, ne fece dopo questo Emilio qui altro: percioche hebbe tanti feriti de' suoi, che assai piu ne morirono poi, che non v'erano morti prima; e gl'inimici così battuti si ritrouarono, che à pena bastauano à guardare gli alloggiamenti. Q. Fabio Consolo del seguente anno, alquale questa impresa di Toscana toccò, vi andò poi con nuoue genti di Roma. A Toscani ancho, che all'assedio di Sutri erano, venne medesimamen-

Boiano preso da Romani.

Samniti vinti.

Toscani vinti.

3659. Sutri assediato da Toscani.

deſimamente vn nuouo eſſercito. In queſto mezzo in Roma P. Sempronio Tribuno della plebe molto ad aperta ſi oprò contra Appio Claudio; che eſſendo ſtato dictatore meſi, ſecondo la legge di Emilio Mamerco, Cenſore, voleua nondimeno continuare di lungo la Cenſura i cinque anni, che dalla legge, delle dodici tauole ſi preſcriueano; a chor che Plantio il Collega l'haueſſe già di molto prima depoſta. Eglidi ramente ſul Foro, agitandoſi il giudicio, diceua il Tribuno al popolo; Ben ſi conoſce, che queſti vien da quel Appio, che eſſendo ſtato creato per vn'anno Decemuiro, s'haueua deſignato di eſſerui ſempre, ne laſciò il magiſtrato finche con la ruina ſua ſteſſa non fu ſforzato à laſciarlo. Per l'ingiuſtitie di queſti ſteſſi Appij ſono ſtati piu volte Romani ſforzati ad vſcir di Roma, & hora nel monte Sacro ritirarſi, hora nell'Auentino. Chi vi ha ſempre oppugnati nelle leggi agrarie, e nelle leggi del diſgrauare vſure, e i debiti, altri che queſta ſteſſa famiglia de gli Appij? Queſta ſola fu, che ſi trappoſe oſtinatamente piu volte, perche il ſangue plebeio col patritio per mezzo de' matrimonij non ſi vniſſe, e perche à Magiſtrati Curuli la plebe non aſcendeſſe. Ella è in effetto, come vedete, aſſai maggiore inimica della commune libertà, che non furono giamai i Tarquinij. Sono piu di cento anni, che fu da Mamerco fatta la legge. e niun di tanti nobiliſſimi cittadini, che ſono ſtati da quel tempo in quà Cenſori, vi ha contradetto: con che viſo hai tu Appio animo di contradirmi? che coſa è quella, che ti hai tu poſta nel cuore? certo che non ſi dee altro penſare, ſe non che la fiera, & odioſa natura della tua famiglia ti ci ſpinge; perciochè non ti baſta à dire, che la legge Emilia non poſſa legare il popolo, poi che l'ha il popolo iſteſſo approbata. Et hauendola tanti Cenſori paſſati ſerbata con non vſcirne, credi forſe douerne tu ſolo eſſer libero? Ma poiche ne la legge, ne la vergogna ti frena, e tanto fuori di ogni debito la ſuperbia tua ti traſporta: come mi hai co' tuoi aſpri modi ſforzato ad aſpramente parlare, coſi ſe alla legge Emilia non cedi, ti farò andare prigione, e non ſoffrirò, che ſolo, & oltre i termini debiti della legge la cenſura amminiſtri. E detto queſto, perche Appio ſtaua piu che mai oſtinato nel ſuo propoſito, comandò, che il prendeſſero, e'l menaſſero prigione. Ma tre de' Tribuni, che in fauore di Appio ſi trapoſero, il diſegno di Sempronio, e de gli altri ſei interruppero. E coſi Appio ſolo con grande odio di tutti la cenſura ſecondo l'ordine dell'antica legge continuò; In queſto mezzo Fabio il Conſolo, che in ſoccorſo di Sutri andaua, veggendoſi venire incontra il nemico con groſſiſſimo eſſercito, perche egli aſſai meno numero di gente haueua, ſi ritirò alquanto nell'erto del monte, preſſo il quale era, per ſeruirſi di queſto vantaggio. E toſto poi volgendo à Toſcani il viſo attaccò la battaglia, laquale egli ſi per queſto vantaggio del luogo, come per lo valore de' ſuoi fra poca hora vinſe. E dopo di hauere molte migliaia di nemici tagliate à pezzi, e guadagnate trentaotto loro bandiere, preſe, e ſaccheggiò i loro alloggiamenti. I Toſcani, che erano fuggendo ſcampati via, ſi ſaluarono nella ſelua Ciminia, nellaquale i Romani, che haueuano anchor freſchi nella memoria gli aguati delle forche Caudine, dubitarono di entrare: perciochè coſi era in quel tempo intricata, & aſpera queſta ſelua, che non

era chi

App. Claudio Cenſore.

Toſcani vinti

Ciminia ſelua.

era chi ne ſapeſſe dar conto, e non era ne anchora a mercadanti, che ſogliono andar molto a torno, nota. M. Fabio Ceſone fratello del Conſolo, ò pure (come altri vogliono) C. Claudio, ſi offerſe di douere trauestito andare oltre, e ſpiare, & intendere delle coſe de gl'inimici. Egli ſi era allenato in Cere, & haueua finalmente la lingua Toſcana in bocca: perciochè vogliono alcuni, che coſi in quel tempo Romani mandaſſero i figli loro in Toſcana ad apprendere lettere, come fecero poi nella Grecia. Ora coſtui accompagnato da vn ſolo ſeruo, che haueua quella lingua medeſimamente, veſtiti da paſtori, e con arme paſtorali in ſpalla paſſando oltre per le città della Toſcana, giunſero fino a Camerino nell'Vmbria, doue hebbe il giouane Romano ardimento di diſcoprirſi, e di ragionare a quel Senato di amicitia, e lega in nome del Conſolo: e n'hebbe in riſpoſta, che eſſi darebbono à Romani vettouaglie per vn meſe, e la loro giouentù armata, ſe nell'Vmbria paſſaſſero. Quando il Conſolo dal giouane Romano inteſe ciò, che veduto, e negotiato haueſſe, facendo muouere pian piano verſo la ſelua le genti da pie, eſſo con la caualleria ſi fece gran parte del dì vedere da Toſcani, che erano ritornati ad accampare quì preſſo: e ritornatoſi finalmente a gli alloggiamenti, per la porta al nemico oppoſita vſcendo ſeguì il ſuo eſſercito, e ſi ritrouò il dì ſeguente ſul fare del giorno nella cima del monte Ciminio, che vogliono, che ſia quello, preſſo alquale ſi vede hora Viterbo. Da queſto luogo mandò giù il Conſolo vna parte de' ſuoi a correre nel bel piano di Toſcana, che ſi vedeua dall'altra parte; i quali hauendo ammazzati, e poſti in fuga molti de gl'inimici, che erano lor venuti con poco ordine in contra, ſe ne ritornarono carichi di preda nel campo. In queſto vennero di Roma cinque ambaſciatori con duo i Tribuni della plebe per vietare al Conſolo, che a niun conto nella ſelua Ciminia entraſſe. Onde lieti di eſſerui giunti tardi, ſe ne ritornarono a dietro con la nouella della vittoria. Ma con queſto tanto ardimento il Conſolo ne irritò maggiormente Toſcani; li quali concorſero più che mai da ogni parte con l'arme all'aſſedio di Cutri; anzi deſideroſi di vendicarſi, nel loro gran numero confidandoſi, vſcirono toſto ordinati in campagna, & offerirono la battaglia à Romani, che anchor eſſi erano quì ne'lor r i alloggiamenti ritornati. E veggendoli ſtar ſaldi dentro, corſero, come arrabbiati, fin ſu le trincere; e tutti minaccieuoli, e fieri mandarono a chiedere à Capitani loro, che faceſſero lor portare da mangiare in quel luogo, perche voleuano ò la notte, ò al più la mattina ſeguente entrare a forza ne gli alloggiamenti inimici. Fabio il Conſolo hauendo fatto cenare a buon'hora i ſuoi, & ordinato loro, che ſteſſero in punto per quando richieſti con l'arme foſſero, gli animò a douere valoroſamente portarſi. E fattili riposare gran parte della notte, fece da loro ſu la quarta guardia prendere tacitamente l'arme; e ſpianate a vn tratto da vna parte le trincere, ne cauò fuori in ordinanza l'eſſercito; e diede con tanto impeto ſopra Toſcani, che a quella hora per eſſere di State quaſi tutti profondamente dormiuano, che poco contraſto ritrouando, con molto lor ſangue gli poſe agenolmente in fuga. Fuggirono i Toſcani verſo i loro alloggiamenti, verſo la ſelua Ciminia, ma queſti ſi ſaluarono, e de gli altri ne reſtarono pochi in vita; perche furono

Mõte Ciminio.

La prima volta che i Romani paſſarono cõ eſſercito in Toſcana fu del 3659.

Toſcani vinti

anche

anche il dì preſi gli alloggiamenti, e fu tutta le preda à ſoldati Romani conceſſa, fuori che l'oro, & l'argento, che fu tutto poſto in potere del Conſolo. Furono in queſta battaglia fra morti, e prigioni da ſeſſanta mila Toſcani. Non mancarono ſcrittori, che diſſero, che foſſe queſta battaglia fatta oltre la ſelua Ciminia preſſo Perugia; e che in Roma forte ſi temeſſe, che non foſſe il ſuo eſſercito in quei luoghi rinchiuſo da Toſcani in mezzo, e tagliato a pezzi. Douunque ella ſi faceſſe, i Romani vinſero: e perciò Perugia, Cortona, & Arezzo, che in quel tempo erano quaſi capi de gli altri popolo di Toſcana, mandarono a chiedere in Roma la pace, e ne ottennero per trenta anni la tregua. C. Martio Rutilio, che era l'altro Conſolo, eſſendo già paſſato ſopra Samniti, preſe in queſto mezzo a forza Alife, e molte altre caſtella, e villaggi de gli inimici: e P. Cornelio, che era dal Senato ſtato fatto Capitano del mare, coſteggiando co' ſuoi legni terra di Lauoro ſi fermò in Pompei, che era vn buon villaggio ſu la marina non molto lungi di Napoli, e quaſi alle radici del monte Veſuuio poſto. Quì volendo alcuni de' confederati, che con lui andauano, correre dentro terra ſu quel di Nucera, furono nel ritorno r che con molta preda veniuano, da paeſani aſſaliti; e con perdere ui la preda, e la vita ancho alcuni di loro, ſi riduſſero gli altri fuggendo in barca. Eſſendoſi in queſto mezzo da Samniti inteſo, che Q. Fabio foſſe oltre la ſelua Ciminia paſſato, ſe ne fece gran feſta, perche diceuano, che vi ſarebbono i Romani non altrimenti ſtati rinchiuſi, che già nelle forche Caudine ſi foſſero. E perciò lieti, e quaſi inuidioſi della fortuna di Toſcani con gran prontezza ſi moſſero, per torre a fatto dal mondo l'eſſercito inimico, che in Samnio haueuano. E vi attaccarono vn fiero, e dubbioſo fatto d'arme: percioche dopo di eſſerſi dall'una parte, e dall'altra ſparſo molto ſangue, ſenza conoſcerſi quale di loro il vincitore ſi foſſe, ſi dipartirono. Ma ſe ne riſentirono forte Romani, che vi perderono vn Legato, alcuni Tribuni militari, e molti dell'ordine equeſtre, e vi fu il Conſolo iſteſſo ferito. In Roma, perche la fama al ſuo ſolito vi fece tutte le coſe maggiori di quello, che erano, gran ſpauento ne nacque: e perciò deliberò il Senato, che ſi doueſſe toſto creare il Dittatore, ne era alcuno, che non haueſſe a Papirio Curſore gli occhi. Ma dubitauano di mandare in Samnio, ſi perche non era troppo ſicuro il viaggio, ſi perche ſi dubitaua aſſai della vita del Conſolo; & a Q. Fabio non haurebbono voluto mandare, ſapendo, che egli priuatamente odiaua Papirio per le contentioni, che erano già ſtate fra loro. Finalmente ſi riſoluettero di mandarui ambaſciatori perſone Conſolari, e di auttorità, perche Fabio placaſſero, e l'induceſſero al voler del Senato. Quando Fabio e l'ordine del Senato vide, e coſtoro molte altre coſe al propoſito dire vdì, callando giù gli occhi a terra ſenza nulla riſpondere da loro ſi partì. Nel ſilentio della notte poi fu, come ſi coſtuma di fare, nominato Dittatore L. Papirio. Et eſſendo da gli ambaſciatori, che lo lodauano, che haueſſe ſe ſteſſo vinto, molto di ciò ringratiato, di lungo oſtinatamente ſi tacque, e non diede lor mai riſpoſta: tal che egli moſtrò, che vn gran dolore ſi riſtrigneua a forza nel cuore. Il Dittatore fatto D. Iunio Bubulco maeſtro di caualieri vſcì toſto con vn'eſſercito di Roma; e giunto

Alife di Sanniti.

Pompei preſſo Napoli.

Dittatore creato da Conſoli.

in

in Longula, e tolse seco le genti, che Martio haueua, vscì in campagna ad offerire la battaglia al nemico, il quale vscì anch'egli in punto per battagliarne. Ma, mentre che aspetta l'uno, che l'altro prima si muoua, sopraginnse la notte, e così si stettero qualche dì quieti non molto l'un dall'altro lontani. In questo furono gli Vmbri, che vennero con Q. Fabio alle mani, vetti. E i Toscani, che erano con grossissimo, e valorosissimo essercito ritornati presso al lago di Vadimone, (che il Volateriano vuole, che sia nel pian di Viterbo, anthor che altri presso Monte Rosolo il pongano) cò incredibile ardore fecero con Romano il fatto d'arme; il quale fu così fiero, e crudo, che in tanto trauaglio, e pericolo i Romani si ritrouarono, che fu la caualleria sforzata a lasciare i caualli, e farsi a pie in fauore della fanteria auan'i. Ilche fu cagione di disordinare il nemico, e di farlo finalmente ritirare, e fuggire. Questa rotta pose la potentia di Toscani a terra, perche vi fu ogni loro sforzo estinto, e furono col medesimo impeto presi i loro alloggiamenti, e posti a sacco. Non men pericolo fu quello, nel quale il Dittatore Papirio co' Samniti si ritrouò, ne men bella vittoria ne riportò. Percioche di duo eserciti, che i Samniti alhora in campagna si ritrouauano, l'uno haueua gli scudi tutti posti, e scolpiti in oro, l'altro in argento, acciochè per questa via il lor supremo sforzo appariesse: & era la forma di questi scudi ampia dalla parte di sopra; & aguzza di sotto, perche con maggiore ageuolezza maneggiare si potessero. Et haueuano nella gamba sinistra gambali, e celate con vaghe penne in testa, che faceuano parere la statura del corpo maggiore. Le vesti di coloro, che portauano indorati gli scudi, erano di varij colori; di coloro, che inargentati gli haueuano, erano bianche. E questi hebbero il destro corno della battaglia, quegli altri il sinistro. Il Dittatore diceua a suoi, che il valore del cuore, e non le arme d'oro, e d'argento dauano la vittoria; e che queste ricche arme doueuano loro accrescere maggiormente il coraggio, per douere vincendo guadagnarle. E detto che hebbe a questo proposito per animare i suoi alcune altre cose simili, diede al maestro di caualieri la cura del corno sinistro dell'essercito, & esso nel destro si restò. S'attaccò fiero, & ostinato il fatto d'orme: e percioche Bubulco dal sinistro corno fece primieramente volgere al nemico le spalle; Papirio incominciò a gridare co' suoi, & à dire; Adunque ci stiamo noi al vedere; & aspettiamo, che il maestro di caualieri ci mostri, come a vincere habbiamo? adunque il destro corno, e le genti guidate dal Dittatore hanno ad essere gli vltimi a vincere nella battaglia? E con queste patole rincalzò in modo l'impeto, che anche da questa parte incominciareno a porsi i Samniti in fuga. E furono anche, prima che fosse notte, presi, saccheggiati, & arsi i loro alloggiamenti. Il Dittatore se ne ritornò triomphando in Roma con que' tanti scudi indorati guadagnati nella battaglia, che ficero assai piu magnifico e piu vago il triompho. Q. Fabio fece anthora questo anno la terza volta battaglia con Toscani presso Perugia, che haueuano già rotta la tregua, e con molta ageuolezza gli vinse; & haurebbe anche presa questa città, s'ella non gli mandaua tosto le chiani. Egli lasciando in Perugia vna bonissima guardia, e mandando in Roma

Lago di Vadimone.

Toscani vinti.

Papirio Dittatore.

Samniti vinti.

ma al Senato gli ambaſciatori delle città di Toſcani, che chiedeuano la pace, ſe ne ritornò trionfando a caſa. E per eſſerſi coſi bene in queſta impreſa portato, fu ancho creato il ſeguente anno Conſolo inſieme con P. Decio, che era nel-
3660. la guerra di Samniti ſtato Legato di Papirio, e vi ſi era aſſai valoroſamente oprato. Nel diuiderſi le prouincie, a Decio toccò la Toſcana, à Fabio di andare contra i Samniti, Ma non c'indugiamo quì tanto, che ci laſciamo le coſe dell'Aſia a dietro. Morto Aleſſandro, e racchetato alquanto il gran pianto, Perdicca ripoſe l'anello, che haueua dal Re il dì auanti hauuto; nella ſeggia reale, doue haueuano la corona, la veſte, e l'arme di Aleſſandro poſte, e diſſe, che le reſtituiua all'eſſercito; al quale ricordaua, che ſenza capo ritrouandoſi non era altro, che vn corpo ſenza anima; e perciò il confortaua ad eleggerſi vn capo, mentre che Rhoßane, che era già grauida di ſei meſi, partoriſſe. Nearcho a
Hercole figl. di Aleſſ. queſto riſpoſe, che non ſi doueua aſpettare, che coſtei partoriſſe, poi che vi era già Hercole figliuolo di Aleſſandro, e di Barſine, al quale ſi doueua lo ſcettro del regno paterno dare. Ma percioche tutti faceuano ſegno con battere ſu gli ſcudi le lancie, che non vi aſſentiuano; Tolomeo ſoggiunſe, che gli pareua, che quegli ſteſſi, de' quali ſoleua il Re per conſiglieri ſeruirſi, ogni volta che accadeua il biſogno, ſi ragunaſſero inſieme d'intorno al ſolio regio, e ſi eſſequiſſe poi quello, che alla maggior parte di loro piaceße, & a queſto conſiglio tutti gli altri Capitani, e gouernatori obediſſero. Altri diceuano, che poi che il Re ſteſſo haueua eletto Perdicca con dargli l'anello, a lui il carico principale del tutto dare ſi douеſſe, tanto piu che egli ſi ritrouaua Capitano della caualleria. Meleagro a ciò publicamente oſtando, e dicendo, che anchora che Aleſſandro haueſſe coſtui nominatamente laſciato dopoſe Re, non gli ſi doueua in queſta parte obedire, quaſi poſe in riuolta l'eſſercito, perche douеſſe porre il theſoro reggio a ſacco, che era (come vuol Trogo) di cento mila talenti. In queſto vn ſoldato priuato gridando diße; Quante conteſe ſi fanno ſopra il Re, ilquale hauendolo, andate nondimeno cercando. Ora Arideo non è egli figliuolo del Re Philippo, e fratel-
Arideo fratello di Aleſſan. creato Re da Macedoni l'anno 3545. lo di Aleſſandro? che coſa ha egli fatto, perche meriti, che voi il defraudiate del regno a ſe debito? Se voi cercate vn Re ad Aleſſandro ſimile, non lo ritrouerete giamai; ſe vno, che gli ſia piu, che niuno altro, propinquo di ſangue, queſto ſolo è. A queſto parole preſtarono in modo tutti l'orecchie, che fu qui toſto fatto fatto venire Arideo, benche (come vuol Trogo) vi oſtaſſe aſſai Tolomeo, ſi perche egli foſſe di Philinna, vil conteggiana di Lariſſa nato, ſi ancho perche egli foſſe molto infermo, e debole di corpo: di che vuol Plutarcho, che foſſe cagione Olimpia, che nella fanciullezza di lui gli fe dare certi veleni, che non ſolamente il corpo, ma gl'infettarono ancho il ceruello. Meleagro, che odiaua forte Perdicca, per fargli diſpetto conduſſe quì toſto Atideo, e chiamandolo Philippo ſe ſalutarlo Re. I principali dell'eſſercito, a quali queſta elettione non piaccua, al parere di Perdicca inchinarono, e crearono lui, e Leonato tutori del fanciullo, che di Rhoſſane naſceſe. Ma percioche Meleagro, che di ſe ſteſso temeua, conduſſe toſto il nuouo Re in palagio con la maggior parte dell'eſſercito dietro, fu

Perdicca

Capitani di Aleſ. diuiſi.

Perdicca, dopo di hauer fatto quanto poteua, sforzato ad vſcirſi inſieme con Leonato dalla città, e fu ageuolmente dalla caualleria, che l'amaua, ſeguito. *Meleagro, che non ſi vedeua ſicuro, mentre Perdicca viueua, mandò in nome del Re a chiamarlo, & ordinò, che non volendo venire, l'ammazzaſſero. Ma egli era tanta l'autorità di Perdicca, che non ſolamente non fu chi pure penſaſſe di offenderlo, che ancho, ſentendoſi da lui acremente riprendere, e chiamare ſerui di Meleagro, toſto ſe ne ritornarono a dietro, come fuggendo, col capo baſſo. Si ritrouaua molto confuſo Meleagro, veggendo non ſolamente hauere la caualleria inimica, ma quaſi tutto il reſto dell'eſſercito anhora, che forte con lui alterato ſi era, perche haueſſe voluto fare Perdicca morire. Egli vietaua in modo la caualleria, che non entraſſero vettouaglie nella città, che ritrouandoſi come aſſediati a fame i Macedoni, fecero dal Re mandare a parlare di concordia: ma fu dalla caualleria riſpoſto, che non haurebbono laſciate mai l'arme, fin che non ſi deſſero loro in potere coloro, che erano ſtati queſta diſcordia capi. Il che la fanteria vdendo preſe toſto arme. Ma il Re, che lo inteſe, vi ſi trapoſe toſto per quietargli: e moſtrando loro quanto foſſe queſta conteſa inteſtina, dannoſa ſoggiunſe; Che io per me ſon preſto a depor queſto ſcettro, anzi che oprarlo col ſangue de' miei. E ſe non vi foſſe ſperanza alcuna di accordo, e leggete, vi prego, vn'altro, che ſia di me migliore. E detto queſto con le lagrime ſu gli occhi ſi tolſe la corona di teſta, e ſtendendo il braccio l'offeriua a chi di ſe piu degno conoſciuta ſi foſſe. Queſto coſi gran ſegno di bontà sforzò tutti a dire, che egli quello, che gli piaceua, eſſequiſſe; perche tutti erano ad obedirlo preſti. Et egli mandò di nuouo alla caualleria, perche ſi contentaſſe di accettare per terzo Capitano Meleagro. E fu accettato ageuolmente; percioche Perdicca deſideraua di diſtaccarlo dal Re. E coſi uſcendo Meleagro fuori con la Phalange ſi vnì amicheuolmente inſieme l'eſſercito. Ma Perdicca, che, benche pacificato con Meleagro ſi moſtraſſe, cercaua nondimeno via di farlo morire, volendo purgare l'eſſercito, come ſoleuano gli Re di Macedonia con vn cane diuiſo per mezzo fare, il conduſſe con bell'ordine in campagna il dì ſeguente; e con volontà del Re, ſenza che niuno vi replicaſſe, ſeparò da tutto l'eſſercito da trecento, che haueuano dopo la morte di Aleſſandro Meleagro ſeguito, e ſi gli fece tutti ſotto i pie de gli elephani morire. Meleagro, accorto tardi del ſuo male, veggendoſi venire ſopra i ſuoi nemici fuggì in vn tempio, ma vi fu toſto, ſenza che riſpetto alcun vi ſi haueſſe, morto. Alhora Perdicca condotto nella città l'eſſercito, e ridottoſi co i principali inſieme, forſe per torſi queſti emuli dal fianco, e per fargliſi ancho beneuoli per queſta via, diuiſe loro a queſto modo le tante conquiſtate prouincie laſciando il Re nondimeno ſignore del tutto. A Tolomeo, che, come vuol Trogo, di priuato ſoldato era ſtato per lo ſuo molto valore dal Re a quel grado aſſunto, (Curtio vuole, che ſi credeſſe, che egli foſſe figliuolo del Re Philippo, e d'una ſua concubina) toccò a ſorte l Egitto con vna parte dell'Arabia, e dell'Aphrica: e fu con lui mandato Cleomene, che haueua già edificata Aleſſandria, perche queſta prouincia gli conſegnaſſe. A Laomedonte Mitileneo fu data la Siria con la Phenicia*

Meleagro da Perdicca morto.

I Capitani del magno Aleſ. diuiſero li ſuoi regni tra loro l'anno 3645. Tolomeo in Egitto.

Antigono nel Phrigia. Phenicia; a Philota la Cilicia. Antigono hebbe la Phrigia maggiore. Neo-
ho la Licia, e la Pamphilia. Cassandro la Caria. Menandro la Lidia. Leona
to la Phrigia minore con l'Hellesponto. Eumene la Paphlagonia, e la Cappado-
cia, che in potere d'un Re nemico si ritrouaua. Pithon la Media. Lisimacho la Thra
cia co'luoghi conuicini di Ponto. Amintha i Battriani. Nicanore i Parthi,
Philippo gl'Hircani. Phratapherne gli Armeni. Neoptolemo i Persi. Peuce
ste i Babilonij. Stasanore i Draci, e gli Arij. Sibirtio gli Aracosii, e i Gedrosii.
Antipatro gouer. della Macedonia. Perdicca. Ad Antipatro fu lasciato il gouerno, che haueua prima, della Macedonia, e di
tutta la Grecia. Cassandro suo figlio fu fatto Capitano della guardia del Re: Se-
leuco figliuolo di Antigono maestro di Campo: e Perdicca generale dell'esser-
cito, che sempre presso al Re essere douea. Tutti questi Capitani, che erano col
valore, e prudentia loro stati gran mezzo di fare la gloria di Alessandro mag-
giore, fra poco tempo diuentarono ciascuno della sua propria prouincia Re: ne con-
tenti de'termini loro assegnati, mentre vogliono nell'altrui anche il pie porre,
ne perderono molti di loro quello, che si haurebbono potuto pacificamente godere.
Ma egli è difficile cosa imporre legge, e freno all'insatiabili voglie humane; alle-
quali sempre pare poco quel, che posseggono, estendono sempre l'occhio, e la spe-
ranza auanti, fingendosi per lo piu tutte le cose ageuoli. Ora essendo stati costoro
sei dì nel rassettare le cose del regno occupati, nel settimo diedero ordine, che si
desse al corpo di Alessandro sepoltura; che, benche il fine di Giugno fosse, e
fossero in que'luoghi gran caldi, non era egli anchora perciò corrotto. Anzi
cosi gli si vedeua vn certo viuace vigore nel viso, che i Caldei, e gli Egitij, che
procurare il doueuano, non hebbero da principio di toccarlo ardimento, quasi
che egli anchora viuesse. Poscia con molta riuerenza il purgarono, e di molti
Alef sepolto in Alessan. odori l'empirono. E fu poi da Tolomeo, che haueua hauuto in gouerno l'Egitto,
portato in Memphi prima, e pochi anni appresso riposto in Alessandria con molto
honore. In questo mezzo haueuano nella Grecia gli Atheniesi, e gli Etoli tolto
l'arme: & erano di questa ribellione stato cagione alcune lettere, che Alessan-
dro ritornando dall'India haueua alla Grecia scritte, per le quali riuocaua dal-
l'essilio quanti fuori di casa loro si ritrouauano, fuori che quelli soli, che per cau-
sa criminale ne hauessero hauuto bando. Essendo nelle feste Olimpice lette su
gli occhi di tutta la Grecia, furono di grande alteratione cagione. Percioche tutti
temeuano, che ritornando questi forausciti alle patrie loro, non cercassero tosto di
vendicarsi contra gli altri, che cacciati gli haueuano. Il perche molte città alla
aperta gridauano, che si douessero prendere l'arme, per riporsi nell'antica lo-
ro libertà; e i principali furono gli Atheniesi, e gli Etoli. Di che haueua Ales-
sandro intendendolo sentito affanno, e n'haueua ordinato, che si fosse vna grossa
Athenieficō tra Antipa tro. armata posta in punto, per douere passare sopra Athene, e spianarla. Gli Athe-
nieſi, che su la morte di Alessandro si ritrouauano con vn'essercito di trenta
mila huomini, e con vn'armata in mare di dugento legni, sopra Antipatro si
mossero, che si era in Heraclea rinchiuso, e si ve l'assediarono. Demosthene,
che si ritrouaua in questo tempo in essilio in Megara, veggendo Hiperide manda-

to da

to da gli Athenieſi andare recando le città del Peloponneſo in lega recò, da ſe ſteſſo vi paſsò ancho egli, e col ſuo bel dire in queſta lega recò i Sicionij, gli Argiui, i Corinthij, e molti altri popoli. Per lo quale ſeruigio fu toſto da i ſuoi richiamato in Athene, e gli vſcirono gli vfficiali della città, e i ſacerdoti incontra con gran numero di popolo a riceuerlo con molta feſta. Di che egli ſopremo piacere ſentì, & alzando al cielo le mani chiamaua piu felice queſto ſuo ritorno, che non quel di Alcibiade. Ma egli pagò nondimeno con tutto queſto la pena, nellaquale era ſtato ſtato condennato: che Plutarcho vuole, che cinquanta talenti foſſero, iquali furono in ornare l'altare di Gioue Saluatore impiegati. Plutarcho vuole, che egli in Egina il ſuo eſſilio faceſſe, e che fin là gli foſſe nel ſuo ritorno mandata vna galera dal publico; e che mentre che egli in Arcadia andaua perſuadendo a que' popoli, che ſi ſtringeſſero con la ſua patria in lega; Pithea, che andaua facendo in nome di Antipatro il ſomigliante, quaſi con lui ſopra ciò contendendo diceſſe, che come toſto ſi penſa, che in quella caſa ſia qualche morbo, doue vediamo, che vada altri a vendere il latte, coſi ſi doueua toſto credere, che foſſe da qualche morbo afflitta quella città, doue ambaſciaria di Athenieſi ſi vedeſſe; e che a queſto riſpondeſſe Demoſthene, che & il latte per la ſanità de gl'infermi ſi vende, e gli Athenieſi nell'altrui città per la ſalute di quelle vanno. Scriue ancho Plutarcho, che in Lamia foſſe da Leoſthene aſſediato Antipatro, eſſendo ſtato da lui vinto in campagna. Era Leoſthene vn de' principali in Athene, & era ſtato fatto da i ſuoi Capitano di queſta impreſa, allaquale egli piu, che niuno altro ſpinti gli haueua. Anchor che Phocione molto oſtato vi haueſſe: il quale ritrouandoſi per queſto ſucceſſo in gran feſta Athene, ad vno, che come per iſcherno il dimandò, s'egli vorrebbe, che queſta vittoria auenuta non foſſe, Non mi pento, riſpoſe coſi di leggero del penſier mio. Onde eſſendo fra pochi dì morto in quella guerra Leoſthene, e dubitando alcuni, che dandoſene a Phocione il carico, non ne cauaſſe egli toſto la pace, ſubornarono vn cattiuello della plebe; il quale venutone bene addobbato ſu la piazza diſſe hauere infin dalla fanciullezza amato molto Phocione, colquale s'era ſotto vn medeſimo maeſtro alleuato, e viuuto poi ancho dimeſticamente tutto il reſto della vita; e perciò non potendo non eſſere ſollecito la ſalute di lui, pregaua, e confortaua il popolo a douere creare vn'altro Capitano per quella impreſa, e ſeruare a maggiori biſogni della Republica Phocione. Et eſſendo leggiermente condeſceſo il popolo al volere di coſtui, Phocione, gli ſi accoſtò, e gli diſſe; Io non ti conobbi in vita mia giamai, ma ti accetto hora volontieri per amico, poi che, comunque trattato l'habbi, mi aueggo, che hai procurato il mio bene. Egli fu non molto poi creato Phocione Capitano da gli Athenieſi, perche ſopra i Beotij, co' quali molto colerici ſi ritrouauano, gli conduceſſe. Et egli dopò che hebbe tentate molte vie indarno per quietargli, fece andar bando, che quanti erano nella città da quattordici anni fino a ſettanta prendeſſero l'arme, e'l mangiare per cinque dì, e ſi lo ſeguiſſero nella Beotia. Diche nacque nella città gran tumulto, percioche i vecchi molto ſi doleuano dell'empietà di lui, che gli voleſſe fare in quella età prendere l'arme. Allhora egli

Demoſthene richiamato dall'eſſilio.

Leoſthene Athenieſe.

Phocione.

Di che vi dolete voi, diſſe, ſe eſſendo io di ottanta anni ne verrò in queſta guerra con eſſo voi? E per queſta via tolſe loro dal cuore queſta impreſa, e ſi gli placò. In queſto eſſendo venuto Mitione con gran numero di Macedoni a correre fin preſſo à Rhamnuſio, gli vſcì toſto Phocione ſopra, e venuto con lui alle mani il vinſe. Nellaquale battaglia Mitione iſteſſo morì. Pochi dì appreſſo fece anche Phocione fatto d'arme con Leonato, che era dall'Helleſponto in ſoccorſo di Antipatro venuto, e ſi lo vinſe medeſimamente, benche foſſe la battaglia aſſai fiera.

Leonato muore.

Quì Leonato valoroſamente combattendo morì, ma non ſi dolſe già molto Antipatro della morte di lui, parendogli di hauerſi tolto dal fianco vn'emulo, e di hauer le ſue forze fatte maggiori. E percioche gli Athenieſi partendo dall'aſſedio ſe ne ritornarono a caſa, e ſi disfece in breue l'eſſercito di Greci, ſe ne ritornò anche in Macedonia Antipatro. Paſſando dopò queſto con groſſo eſſercito di Aſia Cratero in Grecia fece co' Greci in Cranone vn dubbio fatto d'arme, e finalmente con poco ſangue di amendue le parti gli vinſe. Dopò il qual fatto d'arme, che fu fatto di Maggio, per la poca eſperientia de' Capitani, e per lo ſpauento, nel quale i Greci ſteſſi ſi poſero, perdè la Grecia il Giugno ſeguente la libertà: percioche non piu toſto ſi videro Antipatro ſu la muraglia, che gli ſi poſero in mano. E quando s'inteſe, che egli con fiero animo ſopra Athene andaſſe; Demoſthene, Hiperide, e gli altri loro partiali toſto di Athene fuggirono, e furono da gli Athenieſi a perſuaſione di Demade condennati a morte. Phocione mandato da i ſuoi a placare Antipatro, che alhora in Cadmea s'era fermo, per rinfreſcare l'eſſercito, dopò molta diſcuſſione ne ottenne, che egli ſarebbe reſtato amico di Athenieſi, e gli haurebbe laſciati con le loro proprie leggi viuere, ſe gli haueſſero dato Demoſthene, & Hiperide in mano, e Munichia ancho la rocca d'Athene. Fu à gli Athenieſi queſta conditione grauiſſima, e tanto piu, che in quel dì, che fu à Menillo in nome di Antipatro conſegnata la rocca, ſoleuano con gran ſolennità andare a ſacrificare in Eleuſi. Onde ritrouandoſi fra lo ſtrepito dell'arme, e de' ſoldati occupata, e confuſa la feſta, molti l'ultima ruina di quella città piangeuano, benche Minillo poi teneſſe molto a freno la guardia ſua. Hiperide fu da i miniſtri di Antipatro cauato a forza del tempio di Eaco in Egina, doue era con molti altri fuggito a ſaluarſi, e condotti in Cleone furono tutti fatti morire, & ad Hiperide ancho cauata la lingua. Demoſthene, che s'era in Calauria in vn tempio di Nettuno ſaluato, fu da Archia, che era di queſti miniſtri di Antipatro capo, confortato prima piaceuolmente a douere andare ſeco, e poi ancho minacciato di forza. Il perche dicendo volere prima, che partiſſe, ſcriuere alcune coſe à ſuoi, ſi tirò da parte, e quaſi ſcriuere voleſſe, maſticò vn pezzo co' denti la penna, che in mano haueua, e fatto queſto ſi coperſe con la veſte il capo. Et eſſendo da Archia di nuouo ſollecitato a douere andar via, ſi louò ſu, & in potere di que' miniſtri ſi diede. Ma percioche il veleno, che ſi crede, che egli in quella penna prendeſſe, haueua gia fatto l'effetto dentro, poco oltre andò, che cadde giù a terra, e cauando vn forte ſoſpiro fuori morì. Ma gli Athenieſi ſteſſi che condennato l'haueuano, non molto poi gli drizzarono in Athene

Fatto d'arme in Cranone.

Greci perdè la libertà.

Athene in potere di Antipatro.

Hiperide muore.

Demoſthene muore.

vna

una statua, & incominciarono a desiderare il Re Philippo, & Alessandro; l'animo generoso de' quali haueuano sempre dopò le vittorie ritrouato cortese, e piacenole; là doue la fierezza, e la crudeltà di Antipatro non haueua fine, e col suo brutto aspetto, e vile modo di viuere, ogni riuerenza, che a Re si conuenga, si mostraua indegno. E parue assai raro in lui, che la tanta bontà di Phocione conosceſſe, benche haueſſe ancho talhora animo di mandare a chiederli non so che cosa ingiusta. Ma Phocione rispose, che non poteua Antipatro hauere lui e per amico, e per adulatore insieme. Perdicca in questo andò sopra Ariarate Re della Cappadocia, che era con l'arme in mano; & hauendolo vinto in campagna, l'assediò poscia in modo, che & il Re, e tutti i suoi venuti in disperatione di potere piu tenersi, ammazzarono le mogli, e i figli loro, e gettarono poi quanto oro, veste, & altre cose di pregio haueuano, nel fuoco ad ardere: di modo che il vincitore non guadagnò altro, che il sangue, che vi sparse, e'l pericolo, che vi corse. Veggendosi Perdicca potente tentò di hauere per moglie Cleopatra sorella d'Alessandro Magno, e già Reina in Epiro, ne Olimpia vi ostaua. Ma mentre che egli pensa d'ingannare Antipatro, alquale nel medesimo tempo chiedeua similmente una sua figliuola per moglie, fu da costui, che dell'inganno si accorse, impedito, perche non potesse ne l'un matrimonio, ne l'altro fare. Ma percioche tutti que' Capitani, che erano dopò Alessandro restati, non haueuano altroue il pensiero, che ad abbattere, e ruinare l'un l'altro, non contenti di quello, che ciascuno, come stato proprio si possedeuano, nacque ageuolmente fra Perdicca, & Antigono la guerra. Con Antigono si strinse Cratero, & Antipatro, che hauendo rassettate le cose della Grecia haueua solamente alla ruina di Perdicca il cuore. Perdicca hauendo Arideo, e'l figliuolo d'Alessandro seco, pensaua di trasferire in Macedonia la guerra, perche essendo iui Olimpia sperana con la memoria solo delli doi Re passati gran cose fare: ma dubitando poi che Tolomeo, tosto che egli partisse, non si occupasse l'Asia, deliberò di cominciare con costui la guerra. E percioche si fidaua di Eumene, che valoroso, e leale conosceua; di piu della Paphlagonia, e Cappadocia, che prima haueua, gli lasciò ancho il gouerno della Caria, della Licia, e della Phrigia, perche con tutte le genti, che qui restauano, correndo il bisogno, hauesse ad Antipatro ostato. Et ordinò ad Alceta suo fratello, & a Neoptolemo, che nell'Asia restauano, che ad Eumene, come a se proprio obedissero. Alceta si trasse da parte con dire, che i suoi Macedoni non haurebbono mai tolte contra Antripatro l'arme, e molto meno contro Cratero, che a pari del Re Alessandro amauano. Neoptolemo non solamente non vi andò essendo da Eumene chiamato, che l'aspettò ancho come inimico, per douere combatterui. Ma egli fu da lui nella battaglia vinto, e si ridusse con alcuni pochi de' suoi fuggendo ad Antipatro, e Cratero: i quali a persuasione di Neoptolemo, che diceua, che non piu tosto haurebbono i Macedoni, che erano con Eumene, veduto Cratero, che si sarebbono accostati con lui, bandirono ad Eumene la guerra. Egli andarono Cratero, e Neoptolemo con grosso essercito sopra. Eumene, che si vide questi inimici potenti venir sopra, perche dubitaua, che i

Antipatro crudele.

Ariarate Re di Capadocia.

Guerra ciuile tra Macedoni comincio il 3646.

Perdicca cõtra Tolomeo.

Eumene buon Cap.

Macedoni, che haueua seco, non voltassero bandiera, tosto che Cratero vedessero, pose contra costui da mille caualli stranieri, che egli assoldati teneua, & esso co' Macedoni con gran silentio contra Neoptolemo andò. Cratero si spauentò veggendosi venire con tanto impeto sopra il nemico, e gridando con Neoptolemo, che ingannato l'hauesse con porgli tanto la ribellione de' Macedoni a cuore, entrò nella battaglia, e valorosamente portandosi fu da vn soldato di Thracia di trauerso mortalmente con vna lancia ferito, e ne cadde giu tosto a terra. In questo incontrandosi Neoptolemo, & Eumene insieme con tanto odio, e sdegno incominciarono a batterſi l'un l'altro, che dimenticati di oprare ferro, con mano si lacerarono l'arme in dosso, e si cauarono a forza l'un l'altro di testa l'elmo. Mentre che sono a questa fiera zuffa intenti, passorono oltre i loro caualli, & essi si ritrouarono abbracciati insieme in terra. Doue rinouarono vn' altra piu cruda lotta, & essendosi prima Neoptolemo leuato in pie, Eumene il ferì sotto il ginocchio, e poco appresso con vn' altra ferita nel collo il fece andare giu a terra; ma mentre vuol disarmarlo fu da lui all'incontrò sotto il petto ferito. E rimontato a cauallo seguì la vittoria, e correndo doue intese, che Cratero morto giaceua, ritrouandolo anchora viuo con molte lacrime il tolse per mano, e si dolse con lui molto di questa commune calamità, nellaquale Neoptolemo condotti gli haueua. Ma gli concitò questa morte molto l'odio di Macedoni sopra, percioche era da tutti forte Cratero amato, e non poteuano soffrire, che essendo egli stranio hauesse fatto il primo huomo di Macedonia morire. Onde non piu tosto nell'esercito di Perdicca, che duo giorni auanti morto era, s'intese, che ne fu Eumene da tutti dechiarato inimico, e con lui anchò Alceta fratello di Perdicca. Era con grosso essercito entrato Perdicca in Egitto, doue Tolomeo, che co' suoi piacenoli modi non solamente l'Egitto, ma tutti gli Re conuicini si haueua fatti beneuoli, & aggiunto anchò alla sua prouincia Cirene, l'haueua con non meno apparecchio aspettato. Ma quel, che incredibilmente nocque a Perdicca, fu la sua molta arrogantia, & alterezza, che non solamente il fece odioso à suoi stessi, ma oprò, che da loro gli fosse anchò tolta la vita. Creando adunque questo essercito loro Capitano Antigono volse contra Eumene l'arme: ilquale hauendo di tutte queste cose nouella, le fece intendere à suoi, si perche non si spauentassero per altra via intendendole, si anchò per vedere, che dimostratione ne facessero. Egli ritrouò cosi pronti in suo fauore, che tutti gridarono, che col ferro voleuano questo decreto di Macedoni scancellare. E perche egli hauea seco vna fiorita caualleria, deliberò di passarne nelle cãpagne della Lidia, e quiui aspettare il nemico. Ma ritrouando questo presso da gli armenti delle caualle regie, ne tolse que' caualli, che gli parueró al proposito, e ne mandò a colui, che ne haueua cura, vna lista. Di che Antipatro quando l'intese, si rise, e si marauigliò insieme, che Eumene hauesse pensiero di douere di ciò dar conto. Egli pnsò dopò questo Eumene in Sardi, doue Cleopatra sorella di Alessandro si ritrouaaua, col cui fauore si confirmò maggiormente nella beneuolentia de' suoi. Percioche vna sola voce di lei, anchor che fosse donna, per la fresca memoria del fratello haueua nel cuore di tutti incredi-

Nerto lemo & Eumene cõbattono insieme.

Cratero muore.

Perdicca muore l'anno 3547.

bile

bile forza. Non molti dì appreſſo eſſendoſi ritrouate nel ſuo eſſercito molte lettere di Antigono, che prometteua gran premij a chi haueſſe Eumene morto; con molto auiſo Eumene, toſto che l'inteſe, chiamò i ſuoi a parlamento; e ringratiandogli, che non ſi foſſero dalla ſperanza di nium premio laſciati indurre a macchiarſi del ſuo ſangue, diede loro ad intendere, che haueſſe egli fatte fare quelle lettere, per fare pruoua della lor lealtà. E con queſta arte gli tenne a freno, perche non volgeſſero a ſimile coſa il penſiero; anzi i principali di loro tolſero del corpo di lui la cura. Sopragiungendo poco appreſſo Antigono con groſſo eſſercito, cauò il dì ſeguente le ſue genti in campagna per fare battaglia, la quale toſto Eumene accettò, e vi fu (come vuol Trogo) vinto; e ſe ne fuggì con vna parte delle genti, che gli auanzò, in vn caſtello iui preſſo. Plutarcho vuole, che egli per vn tradimento foſſe vinto, e che non laſciaſſe mai di ſeguire il traditore, che fuggiua, finche l'hebbe fra l'ungie, e'l poſe in croce. Vuole, che ancho per vn torto camino ritornaſſe nel luogo, doue era ſtata la battaglia, e vi bruciaſſe, e ſepeliſſe i morti ſeparando i principali da i plebei; e che potendo di tutte le bagaglie di Antigono far preda, per non aggrauarne i ſuoi, e fargli per ciò piu lenti al guerreggiare, mandaſſe ſecretamente a fare a Menandro, che quelli impedimenti guidaua, intendere il pericolo, nel quale era, ſe non ſi ritiraua alquanto nelle faldi di vn monte, che haueua da preſſo. Onde quando poi dalle ſue ſentinelle inteſe doue ſi foſſe Menandro ritirato, finſe di hauerne gran diſpiacere. Ma i Macedoni, che erano con Antigono, quando da Menandro queſto atto inteſero, ne lo lodarono, e ſmorzarono gran parte della colera, che gli haueuano ſopra. Et egli, che ſi vedeua di gran lunga inferiore al nemico, e per ciò haueua piu l'animo al fuggire, che al combattere, licentiando gran parte de' ſuoi, con cinquecento caualli ſoli, e dugento fanti ſi riduſſe in Nora, che è vn luogo ne' confini della Licaonia, e della Cappadocia. E qui ancho corteſemente licentiò tutti coloro, che non vollero piu ſeguirlo. Qui venne ad aſſediarlo Antigono, che haueudolo, con dargli vn ſuo nipote per oſtaggio fatto a ſe venire per parlargli, con gran difficultà il ſaluò dalle mani di Macedoni, che concorſi vi erano per vederlo, e che ſe bene il giudicauano valoroſo, l'haueuano nondimeno per la morte di Cratero in odio. Antigono laſciando vna parte delle genti all'aſſedio, ſi ritirò nella Phrigia col reſto. Eumene rattenne in queſto aſſedio i ſuoi piu con piaceuolezza, e con dolci parole, che con vettouaglie, che non haueua: percioche egli era di bel corpo, e ben fatto, e di aſpetto non meno gratioſo, e ſoaue, che guerriero nell'arme. Egli per mantenerſi eſſercitati i caualli, perche ſe ne foſſe potuto in vn biſogno ſeruire fuggendo, hauendo il luogo ſtretto gli legò coſi alti nelle ſtalle per lo collo, che a pena toccauano col pie dinanzi il terreno; e facendogli battere di dietro, col molto ſaltare hora a queſta parte, hora a quella gli tenea trauagliati, e deſti. Nel medeſimo faceua alla lotte, & in varij giuochi d'arme eſſercitare del continuo i ſuoi. In queſto mezzo parendo a gli Atheniesi aſſai grieue il giogo della guardia di Macedoni, che nella loro rocca haueuano, e non potendo con molta inſtantia, che a Phocione ne faceſſero, indurlo, che andaſſe a

Eumene vin

pregare Antipatro, che loro da questa seruitù disgrauasse, vi mandarono Demade, il quale con Demea suo figliuolo vi andò: ritrouandoui infermo a morte Antipatro fu tosto da Cassandro insieme col figliuolo fatto prendere per essere poco auanti venute in potere di Cassandro alcune sue lettere, che egli ad Antigono in Asia scriueua, e'l chiamaua, e confortaua a venire ad occuparsi la Grecia, che tutta da vn debole, e putrido filo pendeua. Per loquale filo putrido intendeua Antipatro. Gli fu prima perciò crudelmente ammazzato nel grembo il figliuolo, e poi fu esso con molti stratij, e tormenti morto. E questo fine fece Demade, che per lo suo dissoluto viuere haueua gran ricchezze consumate, & era stato sette volte per falsario condennato in Athene. Ora hauendo Antipatro sul morire lasciato Poliperconte gouernatore del regno, e del Re istesso, e Cassandro sopra l'essercito, prima che questa morte si diuolgasse molto, mandò tosto Cassandro, che s'haueua posto in cuore di occuparsi quel regno, Nicanore in Athene, perche Menillo, come per ordine di Antipatro, gli consegnasse la rocca. E succedette a punto il disegno. Di che, quando s'intese poscia il vero, fecero gli Atheniesi gran romore con Phocione, quasi che egli hauesse tutta questa pratica saputa, e taciuta l'hauesse. Ma egli poco di questa leggierezza del popolo curandosi si fece agenolmente Nicanore amico, e'l fece ancho propitio al popolo. Poliperconte all'incontro, che pensaua d'ingannare Cassandro, scriuendo in nome del Re agli Atheniesi, offerse loro quella libertà, che prima haueuano. Egli a questo modo speraua porre Phocione a terra, con la cui presentia ben vedeua non potere disegno, che facesse, recare a fine. Essendosi adunque perciò leuato gran bisbiglio in Athene, Nicanore, che di se temeua, venne in Pireo sotto la fe di Phocione a parlare al popolo: ma accortosi, che Dercillo, che in nome del Re su l'Atheniese si ritrouaua, trattaua di prenderlo, col fauore di Phocione tosto nella rocca si ritirò. Gli Atheniesi, che si vedeuano perciò da Dercillo minacciare, si voltarono contra Phocione colerici, perche hauesse, con saluare Nicanore, loro in quel pericolo posti. Ma egli diceua non hauere potuto mancare alla fede, che haueua a Nicanore data, e gli assicuraua, che non temessero. In questo Poliperconte mandò Alessandro il figliuolo con molte genti sotto colore di soccorrere Antheniesi contra Nicanore, ma per soggiogargli in effetto. E Phocione essendo da Agnonide accusato per traditore, se n'andò tosto con alcuni pochi a ritrouare Poliperconte, ilquale ritrouò col Re in vn villaggio di Phocide; ne gli fu mai permesso di dire in difension sua due parole, benche Agnonide, che era quì ancho con altri ambasciatori venuto di Athene, non restasse di accusarlo, e di dire, che si rimandasse al popolo, perche secondo la qualità del debito ne giudicasse. Ricondotto adunque Phocione legato in Athene, come vn ladrone, diede di se vn misero, e doglioso spettacolo: perciochè fu sopra vn carro cõ alquanti de i principali della città, e suoi amici, che nel medesimo modo legati andauano, per lor maggior dispregio, e vergogna condotto per Ceramico, che era vn luogo di meretrici, nel theatro; doue in presenza di tutto il popolo fu letto il decreto, che Agnonide istesso scritto haueua, che egli, s'al popolo piaceua, morisse. E non

Demmade muore.

Antipatro muore Poliperconte.

solamente

solamente fu con gran gridi approuato, che ancho vi furono di quelli, che dicenano, che con varij tormenti, prima che morisse, si trauagliasse. Agnonide forse perche gli parue questa crudeltà troppo barbara; Allhora, disse, ci seruiremo di tanti tormenti, quando condennerete quel poltrone di Calimedonte. Vogliono, che a queste parole vn con bassa voce soggiungesse; Fai molto bene Agnonide; percioche s'a questa guisa Phocione si tormentasse, che douremmo poscia a te fare? Fu Phocione menato nella prigione: e benche tutti gli altri, che con lui morire doueuano, varij lamenti, e pianti facessero, non si vide in lui però mai altro volto, che quel suo saldo, e seuero, che soleua in tutta la sua vita mostrare. La quale constantia faceua restare tutti attoniti. Vi fu chi per camino hebbe ardimento di appressargli si, e sputargli sul viso: ne egli se ne risentì altrimenti, se non che volgendosi a gli vfficiali della città disse; Non sarà hoggi chi freni vna tanta mala creanza? Nel volere bere il veleno dimandato da gli amici se voleua a suo figlio dire cosa alcuna: Voglio, disse, che non si ricordi mai di questa ingiuria, che gli Atheniesi mi fanno. Hauendo i compagni beuuto il veleno, per lui mancò. Onde percioche il ministro diceua, non potere darglielo, s'egli a lui non pagaua dodici giulij per comprarne vn'altra oncia, chiamando vn de gli amici suoi il pregò, che glielo pagasse, poiche in Athene non si poteua morire, se non si compraua la morte. Resta ancho dubbio il mondo, qual fosse maggiore ò la constantia, e bontà di Phocione, ò la crudeltà, & ingratitudine di questo popolo; percioche nel considerare bene l'uno e l'altro, nell'uno e nell'altro si truoua molto. Ma di maggiore marauiglia è la generosità, e bontà di Phocione, che pareua, che contra la natura di tutti gli altri huomini si portasse; là doue quel popolo seguiua il suo solito, e disordinato costume. Ne si satiarono gl'inimici di Phocione con la morte di lui, che il fecero ancho poi cosi morto cauare da i confini di Athene. S'accorsero ben presto gli Atheniesi del male, che fatto haueuano, e di che Capitano priui si fossero. Onde per honorarlo gli drizzarono vna statua di bronzo, e quegli stessi, che accusato l'haueuano, condennarono, e fecero morire Agnonide. Egli soleua cosi Phocione nella sua innocentia confidarsi, che hauendo gli Atheniesi vna volta vn'Oracolo, che ne a loro città era vno, che sempre al parere di tutti gli altri ostaua; e perciò dicendo tutti a gran voci, che si cercasse di costui, egli si fece da se stesso auanti, e disse, Io sono quel desso, che l'Oracolo accenna; percioche a me solo quanto il volgo fa, ò dice, dispiace. Ora essendo Antipatro morto, Antigono vdendo la discordia, che era fra Poliperconte, e Cassandro, entrò in nuoue speranze; e perciò per hauere seco, & in suo fauore Eumene, gli colse l'assedio dattorno. Trogo vuole, che egli dall'assedio partisse intendendo, che al nemico veniua da Antipatro soccorso. Ad Eumene scrisse da vna parte Olimpia, che andasse a prendere protettione, e cura dal figliuolo di Alessandro suo figlio; da vn'altra Poliperconte, & Arideo, che contra Antigono guerreggiassero: i quali ancho ad Antigone, e Theutamo scrissero, che co'loro Argiraspidi, che erano que'ualorosi soldati di Alessandro, che dall'arme d'argento furono cosi detti, e che dopo la morte del Re loro non haueuano voluto a niuno de gli

Phocio ne muore.

Argiraspidi.

altri Capitani ſeruire, con Eumene ſi ſtrigneſſero. Trogo vuole, che non hauendo Eumene altro ricouero, da ſe ſteſſo, per hauere il fauor loro, con queſti Argiraſpidi ſi accoſtaſſe; e con luſinghe, e dolci parole ottenesſe, che ſi laſciaſſero contra Antigono da lui guidare. Plutarcho ſcriue, che egli per placare, & abbaſſare la loro arrogantia, che era molta, fingeſſe di hauere da Aleſſandro dormendo inteſo, che gli drizzaſſero dentro vn padiglione vn ſolio regio, & iui de' lor negotij diſcorreſſero, che eſſo ſarebbe ſempre ſtato con loro, e gli haurebbe e conſigliati, e ſoccorſi. E che con queſto mezzo ſotto colore, che il Re tutte le coſe diſponeße, eſſequiſſe quaſi egli ſolo il tutto. Vuole anchо, che per aſſicurarſi di loro, fingeſſe di hauer biſogno, e togliesſe perciò in preſto da i principali di loro molto oro, & argento, ſperando che queſti, per non perdere il loro denaio, haurebbono molta cura hauuta della ſalute di lui. Ma douendo con Antigono, che era venuto lor ſopra, combattere; per la loro diſcordia piu toſto, che per lo valor del nemico perderono la battaglia, & inſieme anchо le mogli, e i figli loro con quanto haueuano in tante vittorie dell'Oriente acquiſtato. Per la qual rotta ritrouandoſi aſſai gli Argiraſpidi di mala voglia, mandarono a chiedere ad Antigono la pace, e le lor mogli, e figli. Antigono, che haueua nella battaglia gran parte delle migliori genti, che haueſſe, perdute, riſpoſe piaceuolmente, che loro il tutto reſtituirebbe, ſe da loro ſolo Eumene haueſſe. Fu adunque preſo toſto Eumene, e legato, perche foſſe in potere del nemico poſto: ne puote mai da coſtoro ottenere, che ò l'ammazzaſſero, ò gli deſſero vn ferro, perche egli ſteſſo ſi togliesſe la vita, prima che in potere altrui foſſe dato. Antigono, per eſſergli già ſtato amico, non volle altrimenti vederlo; & a coloro, che dimandauano come guardare il douesſero, Come vn Leone, riſpoſe, ò come vn'Elephante. Et a queſto modo alquanti dì il tenne non ſapendo deliberare di quello, che fare ne douesſe; perciochè a Demetrio ſuo figlio pareua, che gli ſi douesſe donare la vita. Si legge, che egli dimandaſſe ad Onomarcho, che della ſua prigione haueua cura; perche cagione Antigono eſſendogli inimico nol faceſſe preſto morire, ò vſando vn generoſo atto il liberaſſe; e che dicendogli arrogantemente colui, che nella battaglia daueua, e non nella prigione queſto diſpregio della morte moſtrare, riſpondeſſe, che haueua anchо nella battaglia il medeſimo animo hauuto, ma che non haueua mai ritrouato chi piu di lui valuto vi foſſe. Finalmente Antigono hauendo determinato, ch'egli moriſſe, fece torgli del tutto il cibo, e douendo in capo del terzo giorno l'eſſercito partire, fu l'infelice affogato da que' miniſtri, che ne haueuano cura; e fu coſi morto mandato alla moglie nella Cappadocia, perche ſepelire il faceſſe. Eumene muore.

E queſto miſero fine fece Eumene da i ſuoi ſteſſi tradito, e non dal valore di niuno vinto. Di cui quanto conto ſi faceſſe, aſſai chiaramente ſi conobbe in queſto, che mentre egli viſſe, niuno di tanti Capitani, che dopo Aleſſandro reſtarono, hebbe ardimento di farſi chiamare Re. Il che (ſe ſcriue Emilio Probo il vero) all'aperta dopò la morte di queſto cauallieре fecero. Fu Eumene Cardiano, & hauendo nella ſua gioventù ſeruito per Secretario ſette anni il Re Philippo, ſerui anchо poi Aleſſandro tredici altri; e ne fu per la ſua accortez-

cortezza, e lealtà molto amato, e fatto anche alla fine Capitano di vna parte di caualli, e datogli anche per moglie (come vuol Plutarcho) Barſine ſorella di colei, di cui hebbe Aleſſandro vn figliuolo, che chiamò Hercole. V'n'altra ſorella, chiamata Apamia hebbe Tolomeo per moglie. Egli fu poi bene Eumene vendicato di coloro, che tradito l'haueuano: percioche Antigono iſteſſo ributtando via gli Argiraſpidi, gli diede in potere del gouernatore de gli Aracoſii, perche, come piu gli piaceua, trauagliandoli non ne laſciaſſe mai ritornare in Macedonia al cuno. In queſto mezzo Euridice moglie del Re Arideo gouernando in nome dell'infermo marito il regno, toſto che inteſe, che Poliperconte veniua di Grecia in Macedonia, e che hauea fatto chiamare Olimpia, che in Epiro ſi ritrouaua, in nome del Re gli ſcriſſe, che conſegnaſſe a Caſſandro l'eſſercito. Il medeſimo ſcriſſe ad Antigono in Aſia. Con queſto fauore paſſando Caſſandro nella Grecia fece piagnere molte citta ribelli, & andaua ſopra Sparta, che alhora primieramente per paura ſi cingeua di mura intorno, quando per le riuolte di Macedonia fu ſforzato a ritornarſi a dietro. Venendo di Epiro in Macedonia Olimpia accompagnata da Eacide Re di Moloſſi, che fu il padre di Pirrho: percioche Arideo, & Euridice le vietauano il porre in quel regno il pie; i Macedoni, che haueuano freſca nel cuore la memoria di Philippo, e di Aleſſandro, tolſero in fauore di Olimpia l'arme; e ne furono toſto per ordine di lei morti Euridice, & Arideo, che hauea ſei anni dopo la morte di Aleſſandro regnato. Ma non regnò già dopo queſto Olimpia molto; percioche eſſendoſi, come donna, con la morte di molti de' principali ſfogata, e veggendoſi per ciò odiare, toſto che la venuta di Caſſandro inteſe, non fidandoſi de' Macedoni iſteſſi, ſi ritirò con la nuora, e con Hercole il nipote nella città di Pidana; doue le tennero compagnia Deidamia figliuola del Re Eacide, e Theſſalonica figliuola d'Arideo, con molte altre nobiliſſime donzelle. Qui eſſendo da Caſſandro, che volando vi venne, aſſediata, non potendo la fame, e l'aſſedio ſoffrire, ſi reſe a patti. Ma Caſſandro ſubornando ſecretamente molti, che la tanta crudeltà, che Olimpia vſata haueua, accuſaſſero, ne commoſſe ageuolmente i Macedoni, che ſenza riſpetto niuno hauerle la condemnarono a morte. Quando ella vide venire coloro, che ammazzare la voleuano, andò loro incontra realmente veſtita, e ſopra due ſue damigelle appoggiata. Della quale viſta reſtarono coloro coſi attoniti, che non ſi moſſero altrimenti fin che ſopragiunſero alcuni altri mandati da Caſſandro, che l'ammazzarono. E ben ſi vide in queſto caſo in lei la generoſità, e valor grande di Aleſſandro il figliuolo: percioche ne fuggì il ferro, ne cauò, come l'altre donne fare ſogliono, pure vna minima voce, che al ſuo generoſo cuore ſi diſconueniſſe. Anzi ſul morire ſi riſtrinſe la veſte in doſſo, perche con maggiore honeſtà moriſſe. Caſſandro alhora toltaſi Theſſalonica per moglie, mandò il figliuolo di Aleſſandro nella rocca di Amphipoli, perche iui foſſe inſieme con la madre con buone guardie tenuto. Eſſendo la maggior parte de' Capitani di Aleßandro morti, pareua, che quelli, che auanzati n'erano, foßero domato pacificamente viuere; quando, mercè dell'inſatiabile cupidigia de gli huomini ne ſorſe fra loro piu diſpera-

Euidice Regina di Macedonia.

Eacido Re pi Moloſſi.

Arideo muore di 3651.

Olimpia muore l'anno 3652.

Caſſandro Re di Macedonie.

ſperatamente, che mai, la guerra; perciochè chiedendo Tolomeo, Caſſandro, e Liſimacho, che fra tutti vgualmente ſi diuideſſe il danaio della preda acquiſtata che in potere di Antigono ſi ritrouaua, vi ſcoſſe coſtui gli orecchi dicendo, che, come era ſtato tutto ſuo il pericolo, coſi doueua anchor tutta la preda eſſer ſua. E per prendere vn capo honeſto di guerreggiare, dà voce di volere vendicare la morte di Olimpia, e cauare dalla rocca di Amphipoli il figliuolo del Re ſuo. Hauendo di ciò nouua Caſſandro, e Tolomeo, che non ſolamente l'Egitto, ma vna buona parte dell'Aphrica, e della Phenicia con l'Iſola di Cipro poſſedeua, recando ſeco Liſimacho in lega, fecero ciaſcuno vn grande apparecchio di guerra. Antigono, che era già ſignore di vna gran parte dell'Aſia, vdendo, che Tolomeo era di Cipri ſopra la Soria paſſato, e vi faceua di gran danni, vi mandò toſto con vn eſſercito Demetrio il figliuolo, che paſſaua allhora ventidue anni, e che molto valore moſtraua, come che per l'età poca eſperientia haueſſe. perciò venuto con Tolomeo alle mani, che era valoroſo, & eſperto Capitano, e pure allhora dalla ſcuola di Aleſſandro vſcito, fu preſſo Gaza (Trogo dice preſſo Gamala) vinto con perdita di otto mila de' ſuoi, che furono fatti cattiui, e cinque altri mila morti. Ma Tolomeo vsò in queſta vittoria vn generoſo, e raro atto, perciochè rimandò toſto a Demetrio il ſuo ricco padiglione con quanto haueua nella battaglia perduto, e con tutti i ſuoi amici, che erano ſtati fatti prigioni, con queſte parole; I generoſi caualieri non guerreggiano per l'acquiſto della robba, ma ſi bene per accreſcere la gloria, e'l regno. Demetrio, che queſta tanta humanità nel nemico vide, pregò gl'Iddii, che gli deſſero occaſione di renderglie ne preſto il cambio. Antigono hauendo la rotta del figliuolo inteſa, diſſe, che a Tolomeo era ſtato agenole coſa vincere vn garzonetto, ma che gli ſarebbe altrimenti co' valoroſi caualieri auenuto. In queſto ritornando di Apollonia Caſſandro s'incontrò con vn gran numero di Abderiti, che hauendo per la gran copia delle ranocchie, e de' topi abbandonata la patria loro, andauano nouua ſtanza cercando. Onde perche dubitò, che non ſi occupaſſero il regno di Macedonia, da ſe oſſeſſe, e diede loro ne' confini di quel regno ſtanza. Temendo poi, che Hercole figliuolo di Aleſſandro, che haueua gia quattordici anni, col fauore della memoria del padre non foſſe dechiarato Re da que' popoli, e ripoſto nel regno, il fece ſecretamente inſieme con la madre morire. Mentre che ſi va Caſſandro con queſti crudeli mezzi fortificando in quel regno; Demetrio, che haueua da ſuo padre ottenuto di affrontarſi di nuouo con Tolomeo, paſsò con groſſo eſſercito in Soria; doue Tolomeo, che era diuentato per quella vittoria altiero, quaſi poco conto di queſto inimico facendo, gli mandò Cille vn de' ſuoi Capitani incontra; ma fu coſtui da vn ſubito aſſalto di Demetrio rotto, e fatto prigione con ſei mila de' ſuoi. Trogo vuole, che foſſe queſta battaglia fatta in mare, e che vi foſſero fatti prigioni il figliuolo, e'l fratello di Tolomeo. Lieto di queſta vittoria Demetrio, hauutane da ſuo padre licentia, rimandò a Tolomeo in Egitto e le genti, e le molte coſe di gran pregio, che haueua guadagnate nella battaglia, volendo coſi rendergli il cambio della corteſia, che riceuutane haueua.

Antigono Re dell'Aſia. Demetrio figliuolo di Antigono

Tolomeo corteſe col nemico.

Abderiti cercano ſtanza

Hercole figliuolo di Aleſſandro ammazzato del 3657.

Deſide-

Deſideriamo di vedere hoggi fra gli amici queſto lodeuole atto di garreggiare di corteſia, che ne' buoni tempi antichi fra gl'inimici ſi vide. Coſi va ſempre peggiorando il mondo, ò, per dir meglio, la natura iſteſſa de gli huomini. Per queſta vittoria, che cacciò di Soria Tolomeo, ne montò in tanta ſuperbia, & alterezza Antigono, che perciò vuol Trogo, che egli ſi faceſſe inſieme col figliuolo chiamare Re; e non volendoli in queſta parte Tolomeo cedere, ſi faceſſe anchò egli da i ſuoi dare l'honore di queſto titolo, e che foſſero in ciò toſto da Liſimacho, e da Caſſandro imitati. Ilche dice che non hebbero mai ardimento di fare, mentre che qualche reliquia del ſangue di Aleſſandro videro. Fatto baldanzoſo per queſta vittoria Demetrio, e venutone perciò preſſo tutti in gran credito, paſsò ſopra i Nabeti popoli dell'Arabia, ma in tanta penuria d'acqua per que' luoghi deſerti ſi ritrouò, che poco meno che non vi perì di ſete inſieme con tutto il ſuo eſſercito. Ma egli non ſi sbigottì per queſto giamai, anzi parendogli di non douere iui troppo indugiarſi, dopò che hebbe tutta quella contrada corſa, ſe ne ritornò volando con gran preda di cameli, e d'altre molte coſe a dietro. Egli fu Demetrio di bel corpo, e ben diſpoſto, benche non coſi grande, quanto ſuo padre, e di coſi gratioſo, e bel viſo, che non fu pittore, ne ſcultore, che il poteſſe ritrarre di naturale: perciochè in vn medeſimo tempo e piaceuole, e terribile appareua, e manſueto in vn tempo, e graue. Hebbe coſi maeſteuole preſentia, che ogn'un volontieri s'induceua ad honorarlo. Ma egli come fu valoroſo nell'arme, & ornato di molte virtù, coſi fu all'incontro macchiato di molti gran vitij; e come era ne' negotij vigilantiſſimo, e diligentiſſimo, coſi era ſenza fine delicato, e molle ne gli otij. Onde non pareua, che ſi poteſſe di leggiero diſcernere, ſe piu alla guerra atto, ò alla pace nato egli foſſe. Ora dubitando Tolomeo, Caſſandro, e gli altri della grandezza di Antigono, che era per porgli vn per vno a terra, contra di lui di nuouo ſi ſtrinſero; e confederarono, per fargli tutti vniti inſieme la guerra. Caſſandro non potendo laſciare le coſe di Europa, percioche guerreggiana co' conuicini, mandò in ſuo luogo con groſſo eſſercito Liſimacho, al quale nella diuiſione àelle prouincie era tocca la Thracia. Queſti, oltre che era nobiliſſimamente in Macedonia nato, era d'incredibile valore, e prudentia; percioche egli fu molto della bellezza della Philoſophia acceſo, e ne amò perciò molto Caliſthene. Onde veggendolo (come vuol Trogo) andare con l'orecchie, e col naſo mozzo rinchiuſo con vn cane dentro vna gabbia (che coſi Aleſſandro il tormentaua per lo tradimento, che gli apponeua) moſſo a pietà di lui, per torl da quello affanno gli diede il veleno. Ma ſe ne ſdegnò in modo Aleſſandro, che fece lui porre doue era vn Leone ferociſſimo, perche il deuoraſſe. Egli quando ſi vide venire la fiera impetuoſa ſopra, le ſpinſe la mano nel ſuo mauto auolta in bocca, e ſtringendole forte la lingua non la laſciò giamai, finche non ne poſe a terra la beſtia morta. Il Re marauigliato del ſuo valore gli perdonò, e'l rimiſe in gratia. Venne anchò ad vnirſi co' nemici di Antigono Seleuco figliuolo di Antiocho vn de Capitani di Aleſſandro. Vuol Trogo, che a Laodice moglie di Antiocho pareſſe dormendo di eſſere fatta da Apollo grauida, e che le ne foſſe perciò

Liſimacho.

Caliſthene muore.

Seleuco figliuolo di Apollo.

dato

dato vn'anello, nella cui gemma foſſe ſcolpita vn'anchora, e che ſi ritrouaſſe il dì ſegueate vn coſi fatto anello nel leito, e ne naſceſſe poi Seleuco col ſegno d'una anchora nella coſcia, e ſi conſeruaſſe ancho poi ne' poſteri ſuoi queſto ſegno. Egli diuentò in effetto Seleuco aſſai valoroſo, e ſi ritrouò con Aleßandro nell'impreſa dell'Aſia; dopò la cui morte, e ritornò del Re Arideo in Macedonia, preſe con l'aiuto di Antigono la città di Babilonia, andò ſopra i Battri, e gli vinſe; e fatto queſto, paſsò nell'Indìa, che s'era dopò la morte di Aleſſandro ribellata a perſuaſione d'un certo Sandrocoto, che ſe n'era eſſo poi fatto ſignore. Fuggendo già coſtui l'ira di Aleſſandro, che offeſo haueua, mentre che egli per ſtanchezza ſi ſta dormendo in vn boſco, gli ſi accoſtò vn gran Leone, e leccandogli il ſudore con la lingua ſenza fargli altro male il laſciò. Il che egli a gran prodigio togliendo fece toſto dopò la morte di Aleſſandro ribellare gl'Indi, e ſe ne fece eſſo Re. Con coſtui guerreggiana Seleuco, quando Demetrio, che era inuidioſo della gloria, e del proſpero ſucceſſo di lui, che egli con ſuo padre da principio fauorito haueua, paſsò d'un ſubito ſopra Babilonia, ma non ne puote prendere piu, che vna parte. Onde non parendogli di douerui piu perdere tempo ſe ne ritornò toſto a dietro. Et hauendo nuoua, che Halicarnaſſo ſi ritrouaua ſtrettamente da Tolomeo aſſediata, vi corſe toſto a ſoccorrerla, e le tolſe l'aſſedio da torno. In queſto Seleuco, che inteſe l'aſſalto di Babilonia, s'accomodò ageuolmente con Sandrocoto, & hauutine cinquecento Elephanti, ſe ne ritornò volando nella Meſopotamia. E queſta fu peraventura la cagione, perche Seleuco contra Antigono con Tololomeo, e con gli altri confederati toglieſſe l'arme. Ma Demetrio, che, perche gli pareua, che gli rìuſciſſero coſi proſpere tutte le coſe, credeua douere ageuolmente condurre ogni impreſa a fine, deliberò con volere di ſuo padre di paſſare a porre in libertà la Grecia, che ſotto il giogo di Caſſandro viueua. E coſi con vn'armata di dugento, e cinquanta legni ſi ritrouò d'un ſubito nel porto di Athene; percioche da queſta città, come principale dell'altre, vi volle dare principio. Era ſtata Athene gouernata preſſo a diece anni in nome di Caſſandro da Demetrio Phalereo, diſcepolo di Theophraſto; e gli haueuano i ſuoi Atheniesi drizzate trecento, e ſeſſanta ſtatue di bronzo, fra le quali ve n'erano molte equeſtri: coſi del gouerno di lui s'erano ſentiti ſodisfatti. Si sbigottì la città, quando ſi vide queſta armata in Pireo: ma hauendole fatto Demetrio intendere, che eſſo veniua per riporla nell'antica ſua libertà, tutti lieti vi applauſero, e'l chiamauano dentro; ma egli diße non volere prima entrarui, che cauaſſe ancho della rocca le genti, che in guardia Caſſandro vi haueua. Demetrio Phalereo hauendo ottenuto dal nemico di poterſi andare con gli amici ſuoi a viuere in Thebe, toſto vi ſi condußſe. Et il popolo di Athene non mancando della ſua ſolita inſtabilità toſto ſpezzò, e ruinò tutte le ſtatue, che drizzate gli haueua. Di che hauendo egli poi nuoua diſſe, che ben poteuano gli Atheniesi abbattergli le ſtatue, ma non la virtù, per la quale drizzate gliele haueuano. Demetrio di Antigono laſciando ſopra la rocca di Athene vna parte delle genti, col reſto paſsò ſopra Megara che in nome di Caſſandro ſi teneua. Qui hauendo nuoua, che Crateſipoli

donna

Sandocroto Re dell'Indìa.

Demetrico Phalereo.

Athene in libertà.

Demetrico figl. di Antigono.

donna Persiana bellissima, e data già da Alessandro a Poliperconte, in Patras si ritrouaua, percioche egli era libidinoso giouane, vi andò tosto con alcuni pochi de' suoi per hauerla. Ma egli fu per restarne in poter de gl'inimici, che hauendo hauuto di ciò nouella, gli si ritrouarono tosto sopra là, doue egli solo in vn padiglione alquanto da suoi lontano si ritrouaua. Egli fuggendo via scampo, e restò il padiglione in poter de' nemici con quanto vi era. Ritrouandosi in Megara fra pochi dì l'hebbe in mano. Et essendo stato dai suoi posta a sacco, a prieghi di Atheniesi la lasciò in libertà. Hauendo inteso molto celebrare Stilpone Philosopho da Megara, che era per tutta Grecia di molto grido, fattolo a se venire il dimandò se haueua soldato alcuno tocco nulla del suo. Nulla, rispose Stilpone: percioche non ho io veduto niuno, che mi habbia la mia scientia tolta. Restò cosi sodisfatto di questa risposta Demetrio, che volle vn de' suoi discepoli essere, e fece restituirgli quanto in quel sacco perduto haueua. ritornando poi sopra la rocca di Athene nel primo assalto la prese a forza, la spianò, e rese a gli Atheniesi la libertà, e le leggi loro, che erano già quindici anni state dalla potentia di Macedoni oppresse. Fecero gli Atheniesi vn decreto, che fossero Demetrio, & Antigono chiamati Re de gli Re, & Iddij Saluatori; e da loro chiamarono due tribu, che all'altre aggiunsero, Antigonia l'una, e l'altra Demetria. Ordinarono ancho a persuasione di Satricole eccellentissimo adulatore, che fossero chiamati sacri gli ambasciatori, che a Demetrio, ò ad Antigono si mandassero, nella guisa, che fare soleuano, quando gli mandauano in Olimpio, ò in Delpho a sacrificare. Questo Stratocle, fu, che essendo stati vinti gli Atheniesi in mare; portò in Athene la nouella della vittoria; e ne fece publichi sacrificij, e festa. Et essendo poco appresso venuta la nuoua della rotta, e perciò vedendosi il popolo irato sopra; Che cosa vi ho io fatta di male, disse, hauendoui fatto passare con tanto piacere duo giorni? Egli fu in effetto di quella audacia in Athene, di che vi era già stato prima Cleone. Ma Philippide Comico fu suo grande inimico, e sempre, che puote, il punse. Fu Philippide molto caro a Lisimacho, e n'ottenne in fauore di Atheniesi molte cortesie; ma essendo vna volta inuitato da lui a chiedere ciò, che volesse; Diatemi, disse ciò, che a voi piace, pur che non sia alcun de' secreti vostri. Or Demetrio per queste, & altre molte adulationi, che qui sfacciatamente fatte gli furono, perche era giouane, & ambitiosissimo, se ne ritrouò incredibilmente corrotto. Egli si tolse in Athene per moglie Euridice della nobile famiglia di Milciade, che era già stata maritata col Prencipe di Cirene. E ne hebbero sommo piacere gli Atheniesi, à quali pareua di riceuere perciò dal Re gran fauore. Hebbe Demetrio molte moglie e fra l'altre Phila figliuola di Antipatro, la quale egli da principio mal volontieri tolse, perche era donna di qualche età, e vi fu da Antigono suo padre spinto, che gli diceua, che si doueua anchor contra voglia prendere moglie, doue vtile si vedesse. Et in effetto per costei fu egli poi molto da Macedoni amato. Egli si mostraua Demetrio con le tante sue mogli, e concubine cosi licentioso, e dissoluto, che u'era per vna bocca chiamato il piu incontinente Prencipe, che hauesse giamai il mõdo. In questo essendo da suo padre

Stilpone da Megara.

Stratocle adulatore.

Philippide Comico.

Phila moglie di Demetrio.

auisato, che Tolomeo sopra Cipri con grossa armata andaua, e che perciò egli ogn'altra cosa lasciasse, per andare a trouarlo; benche il partire allhora di Grecia gli rincrescesse, si mosse nondimeno tosto co' legni suoi; & incontrandosi con Menelao fratello di Tolomeo, che vna parte dell'armata nemica conduceua, vi fece battaglia, e'l vinse. Non molto poi fece ancho con Tolomeo istesso, che era con cento e cinquanta legni, e con vn'altro essercito in terra, il fatto d'arme; e si il vinse medesimamente presso Salamina di Cipro, guadagnandone settanta vascelli, gli altri tutti pose a fondo, fuori che otto soli, che col Re loro fuggirono.

Tolomeo vinto da Demetrio l'anno 3661.

Guadagnò in questa vittoria Demetrio gran copia d'oro, e d'altre cose di pregio, che il nemico fuggendo lasciò; e fra gli altri molti caualieri, e donne, che furono fatti cattiui, venne in potere del vincitore Lamia, che era tenuta la piu bella donna di quella età, e che con marauigliosa soauità sonaua flauti, e cantaua. Onde con la sua tanta gratia, con che haueua prima tanti allacciati, e presi, ageuolmente anche Demetrio si soggiogò, e di tal maniera, che egli ne amo piu lei, che altra donna del mondo. Questa vittoria, che & in mare, & in terra hebbe (percioche anche l'essercito di terra, che erano da dodici mila fanti, e mille e dugento caualli, cedendo alla vittoria tosto in potere del vincitore si mise) ne fece la gloria di lui maggiore. Ma vie piu assai l'accrebbe la cortesia, che egli dopò la vittoria vsò: percioche fece con molta pompa sepelire i corpi morti de gli inimici, e senza nulla pagarne lasciar via liberi tutti i cattiui, e mandò a donare a gli Atheniesi mille, e dugento armature intiere. Plutarcho discorde in questo da Emilio Probo, e da Trogo vuole, che Aristodemo da Mileto, che andò con la nouella della vittoria ad Antigono, salutandolo dalla lunga, e chiamandolo con lieta voce Re, fosse cagione, che dal molto popolo, che era quì concorso per intendere questa nuoua, fossero primieramente & Antigono, e Demetrio chiamati Re; e che essendosi questo tosto inteso in Egitto, fosse anche da i suoi dato a Tolomeo questo honore; e che allhora anche Lisimacho, e Seleuco il diadema regio togliessero; e che Cassandro sempre fuggisse, che questo titolo gli si desse. Ma noi c'indugiamo peraventura souerchio nelle cose dell'Asia. Con questo Re visse Theoprasto da Lesbo successore di Aristotele nel Licio. Fu molto affabile, di gran dottrina, e di vn dir cosi dolce, che n'acquistò questo nome, percioche prima Tirtamo si chiamaua. Scrisse vn gran numero di libri in philosophia, e morì di ottantacinque anni, e fu molto dal popolo di Athene nella sua morte honorato. Demetrio Phalereo fu suo discepolo, e ne tolse quella soauità del dire. Resse, come s'è detto di sopra, molti anni in Athene, e morì poi in Egitto morsicato da vn serpe. Fiorì anche in questi tempi Stilpone da Megara, che fu huomo schietto, e senza niuna simulatione; ne si mostrò mai di mala voglia, perche viuesse vna sua figliuola impudica. Anzi essendogli da Metrocle rimproverato diceua, che non poteua l'error della figliuola macchiarne se, e che non tanto ella viuendo male macchiaua lui, quanto egli con la sua buona vita ne ornaua lei. Fu discepolo di Stilpone, e suo grande affettionato Menedemo Eritrese, il quale haueua già alquanto inteso nell'Academia Platone. Fu Menedemo assai graue, e di buo-

Lamia gran musica.

Threophasto.

Demetrio. Phalereo.

Stilpone da Megara.

Menedemo Eritrese.

ua vita, e non poco libero nel dire. Onde poco mancò, che per queſta ſua tanta libertà non foſſe in Cipro dal tiranno Nicocreonte morto inſieme con Aſclepiade Phliaſio, che con lui ſempre familiariſſimamente viſſe. Era Aſclepiade di piu età, e perciò morì prima. Fu Menedemo da principio poco ſtimato nella patria ſua, ma ne venne in tanto credito di tutti poi, che gli diedero il gouerno della città, e'l mandarono molte volte ambaſciatore a Tolomeo, a Liſimacho, a Demetrio: e ne ottenne, che, come pagauano gli Eritreſi dugento talenti l'anno, non ne pagaſſero piu, che cento e cinquanta. E vogliono, che egli ſi laſciaſſe finalmente morire non mangiando, per non hauer potuto da Antigono ottenere la libertà della patria ſua. Viſſe ancho in queſti tempi Polemone Athenieſe, che eſſendo nella ſua giouentù diſſoluto oltre modo nel viuere, mutò in modo vita, e coſtumi, che di laſciuo, e vitioſo giouane diuentò virtuoſo, e ſauio Philoſopho. Egli ritornando vna mattina tutto ebrio, & vnto d'un conuito, che tutta la notte fino al dì chiaro durato era, e veggendo la ſcuola di Xenocrate aperta vi entrò dentro piu per farſi di quel Philoſopho beffe, che per douere punto emendarſi. Ma tenendo il Philoſopho ſaldo al ſuo ſolito il volto, e laſciando le ſue diſpute, cominciò a ragionare di modeſtia, e di temperantia. E fu di tanta efficacia il dire di Xenocrate, che, riſtringendoſi a poco a poco il laſciuo giouane dentro la veſte, che hauena in doſſo, di tutta la ſua vitioſa vita paſſata ſi ſpogliò; e dandoſi da quell'hora in poi a gli ſtudi della philoſophia vi diuentò tale, che egli meritò di reſtare al ſuo maeſtro ſucceſſore nell'Academia. Riuſcì di tanta ſaldezza (coſi ben ſi volſe tutto ad imitare Xenocrate) che in vn gran tumulto della città coſi fa'do vi ſtette, come nella maggiore quiete del modo; anzi lacercandogli vna volta co' denti vn cane arrabbiato la gamba, non ſe ne moſſe. E coſi immobile, e ſaldo ne' theatri ſi moſtraua, come ſe ſolo dentro vna camera ſtato foſſe. Cratore Solenſe fu ancho ſcolaro di Xenocrate, e compagno nella ſcuola con Polemone, di cui fu Crate Athenieſe ſcolaro, e ſucceſſore poſcia nell'Academia. A Crate ſucceſſe poi Arceſilao, che fu d'una ſeconda Academia auttore. Arceſilao Pritaneo inteſe da principio Theophraſto, poi ſe ne paſsò nell'Academia ad vdire Cratore; e vi fece tal frutto, che dopo la morte di Crate reſtò ſucceſſore di quella ſcuola. Egli hebbe deſto ingegno, & hebbe gran felicità nell'inuentioni, e gran facilità nel communicare le ſue coſe. Fu di molta corteſia, e bontà: onde viſitando vn'amico ſuo infermo, e veggendolo dalla pouertà molto afflitto, gli poſe ſotto il guanciale, ſenza che egli ſe n'accorgeſſe, vn groppo di denari. Di che quando colui s'accorſe poi, diſſe; Queſti ſon tratti di Arceſilao. Egli andò ambaſciatore della patria ſua ad Antigono, ma ſe ne ritornò ſenza frutto alcun farui. Onde tutto il reſto della vita nell'Academia fece, e morì poi di ſettantacinque anni, per hauere ſoucchio vino beuuto. Bione Boriſthenite vdì ancho egli Crate Athenieſe, & hauendo ſeguito ancho vn tempo la ſette Cinica, ſe ne paſsò poi nella ſcuola di Theodoro Cireneo, che, perche negò tutti gl'Iddij, fu cognominato Empio. Finalmente, vdì Theophraſto, e fu il primo, che ornò la philoſophia con vaghezza del dire. Theodoro ſarebbe in Athene per la ſua empie

Aſclepiade Phliaſio.

Polemone Athenieſe.

Cratore Solenſe.

Crate Athe.

Arceſilao Pritaneo.

Bione Boriſthenite.

Theodoro Empio.

tà

ta capitato male ſenza dubbio, ſe Demetrio Phalereo nõ l'haueſſe cauato a ſalua mento fuori. Eſſendo da Tolomeo, col quale viſſe, mandato ambaſciatore a Liſimacho, perche gli rimproueraua coſtui che egli foſſe ſtato cacciato di Athene, riſpoſe, che non altrimenti non haueua quella città potuto ſoffrirlo, che ſi haueſſe già fatto Semele di Bacco. Eminacciandolo Liſimacho di farlo morire in croce; Spauenta pure con ſimili minaccie, diſſe, queſti tuoi purpurati, perche Theodoro poco ſi cura, che egli ò giu in terra, ò pure ſu nell'aria diuenti putrida terra. Cacciato medeſimamente di Cirene, che era la patria ſua, Voi fate vn gran male Cirenaici, diſſe, che mi mandate di Libia a fare il mio eſſilio in Grecia. In queſti medeſimi tempi fu Metrocle Maronita Cinico, & Hipparchia ſua ſorella diſcepoli amendue di Crate Thebano, e coſtei anche moglie. Heraclide Pontico, che fu diſcepolo di Speuſippo, e s'ingegnò molto d'imitare Platone, ſcriſſe anche egli in queſti tempi molte coſe. Ma ritorniamo in Roma. Q. Fabio eſſendo ſtato rifatto Conſolo, preſa che hebbe Alife, combatendo co' Samniti in campagna gli vinſe, e ſi ritrouò, che haueuano con queſto inimico tolte i Marſi anche l'arme. Decio l'altro Conſolo, che combatteua in Toſcana, sforzò i Tarquineſi a chiedere la tregua, la quale ottennero per quaranta anni; e preſe anche alcuni caſtelli di Volſineſi a forza, & alcuni ne ſpianò, perche non ſe ne poteſſe il nemico ſeruire. E con portare hora a queſta parte la guerra, hora a quella, ne poſe in tanto ſpauento i Toſcani, che vennero tutti a chiedere humilmente accordo. Ma non ne ottennero piu, che per vn'anno, la tregua, con pagarne anche per vn'anno l'eſſercito, e darne ad ogni ſoldato due veſti. Ma fu queſta quiete interrotta dalla ribellione de gli Vmbri; i quali, fatte anche prendere da vna buona parte di Toſcana l'arme, laſciando Decio a dietro, con groſſo eſſercito ſopra Roma paſſarono, ma Decio ſi moſſe toſto loro ſopra con molta fretta. Fecero in Roma conto di queſto nemico, perciò toſto ſcriſſero a Fabio l'altro Conſolo, che potendo paſſaſſe ſenza perdere tempo col ſuo eſſercito in Vmbria. Ilche egli toſto eſſequì, e ſe ne venne a gran giornate ad accampare preſſo Meuania, doue allhora il nemico ſi ritrouaua. Fu tanto lo ſpauento, che hebbero gli Vmbri di queſta ſubita venuta del Conſolo, che credeuano, che occupato nelle guerre di Samniti ſi ritrouaſſe; che molti diceuano, che ſi douеſſero ritirare ne' luoghi forti; altri, che deponeſſero del tutto l'arme. I Materini, che erano vn popolo di Vmbria, non ſolamente rattennero gli altri ſaldi con l'arme, che gli ſpinſero anche a douere ſeco allhora proprio ſopra Romani andare, che tutti intenti a fortificarſi ne gli alloggiamenti ſi ritrouauano. Il Conſolo, che gli vide coſi furibondi, e con poco ordine venire, animando il meglio, che puote, i ſuoi, vſcì loro in contra. Andarono con tanto ardore a queſta battaglia i Romani, che ſe l'hiſtoria di Liuio è vera, tolſero nella maggior calca di mano de gl'inimici le loro bandiere, anzi gli alfieri ſteſſi di peſo, e gli portarono al Conſolo. Eſi videro medeſimemente portare dall'un eſſercito all'altro i ſoldati armati di peſo a forza. Et era venuta coſi alle ſtrette la zuffa, che non vi ſi poteua piu oprare il ferro, ne ſi vdiua altro per tutto, che vna voce, che ſi deponeſſero l'arme. Quegli Vmbri, che erano ſtati

Metrocle Cinico Hipparchia Heraclide Pontico.

3660.

Romani accesi nella battaglia.

cagione

cagione di fare muouere gli altri, furono i primi a darſi per vinti. Il medeſimo fecero poi tutti gli altri. Lieto Fabio di hauere nella prouincia altrui queſta vittoria hauuta, ſe ne paſsò toſto in Samnio, doue per eſſerſi portato coſi bene, fu dal Senato confirmato Proconſolo nel ſeguente anno; nel quale furono Ap. Claudio, e L. Volumnio Conſoli. Appio, perche il compagno andò con eſſercito ſopra i Salentini nuouo nemico, ſi reſtò nel gouerno della città. Volumnio combattendo con que' popoli molte volte gli vinſe, e preſe a forza alcune loro città. Fabio fece preſſo Alife co' Samniti battaglia, e gli ruppe, e vinſe; & haurebbe anche preſi gli alloggiamenti, ſe non ſopragiungeua la notte. Ma la mattina, perche ſi reſero con patto di poterſi i Samniti andare con vna ſola veſta via, gli fece tutti paſſare ſotto il giogo: tutti gli altri, che Samniti non erano (e furono da quattro mila) vendè, fuori che gli Hernici, che furono mandati a Roma, perche ne intendeſſe il Senato, ſe da ſe ſteſſi, ò pur per publico ordine delle loro città haueſſero tolte contra Romani l'arme. E fu di ciò dato il carico a i Conſoli del ſeguente anno, che furono P. Cornelio Aurino, e Q. Martio Tremulo. Tutti i popoli Hernici fuori che Alatri, Ferentino, e Veroli, ſdegnati perciò contra Romani, tolſero contra loro l'arme. Ma Q. Martio, alquale toccò di andare loro ſopra, fra pochi dì gli vinſe tre volte in campagna, e preſe loro gli alloggiamenti. Il perche mandarono a porſi tutti in potere del Conſolo. P. Cornellio, che era paſſato in Samnio, doue per la partenza di Q. Fabio vi haueuano toſto Samniti preſe a forza Caiazza, e Sora, ritrouandoſi, come aſſediato dal nemico, che gli haueua preſe da ogni parte le ſtrade, perche era ſtato a queſto modo piu giorni, e cominciauano a mancargli le vettouaglie, ſtaua di mala voglia, e non ſapeua che farſi, quando veggendo dalla lunga vna nube di polue penſò, che il Collega foſſe, che veniſſe a ſoccorrerlo. I Samniti, che non haueuano voluto mai la battaglia di Cornelio accettare, toſto che videro Martio venire, gli andarono con molto impeto ſopra prima, che ſi poteſſe con l'altro eſſercito vnire. Il Conſolo, ordinato toſto i ſuoi il meglio che puote, attaccò la battaglia. In queſto Cornelio animando i ſuoi, perche non laſciaſſero l'honore di ameudue le vittorie all'altro eſſercito ſenza eſſi participarne, per mezzo delle ſquadre nemiche paſsò ne gli alloggiamenti di Samniti, e vi attaccò fuoco. Ilche quando Samniti videro, e che non poteuano contra duo valoroſi eſſerciti durare, cominciarono a volgere gli occhi alla fuga: ma non ci poterono coſi preſti eſſere, che non ne foſſero da trenta mila di loro tagliati a pezzi. Si reſtringeuano i duo vittorioſi eſſerciti inſieme, e ſi faceuanol un l'altro feſta, quando videro apparire di lungo alcune nuoue ſquadre di nemici, che veniuano per vnirſi con gli altri, che erano già ſtati rotti. Allhora i Romani ſenza aſpettare altro ordine ſi moſſero tutti acceſi lor ſopra; e veggendoli ne' monti vicini fuggire, ve li ſeguirono ſenza hauere riſpetto a malageuolezza di ſtrada. E ne haurebbono fatto quello, che de gli altri già fatto haueuano, ſe tutti ad vna voce non chiedeuaoo humilmente il perdono, e la pace: e coſi furono rimeſſi al Senato in Roma. Martio laſciando il Collega in Samnio, ſe ne ritornò a caſa trionfando de gli Hernici: e gliene fu nel Foro dinan-

3661. Vmbri vinti da Romani.

3662

Hernici vinti.

Samniti vinti.

3663. zi al tempio di Castore drizzata vna statua equestre. Furono questo anno rinouati la terza volta co' Cartaginesi gli accordi antichi, e fu P. Corn. Scipione fatto Dittatore per la creatione de' nuoui Consoli, i quali furono L. Posthumio, e T. Minutio; che, perciochè erano Samniti corsi nel campo Stellate, che è in terra di Lauoro, amendue passarono con duo eserciti in Samnio. Posthumio fece presso a Tiferno col nemico battaglia. Alcuni vogliono che il vincesse, e che ui fossero fatti trenta mila Samniti cattiui. Altri, che la battaglia senza vantaggio si dispartisse. Comunque auenisse, il Consolo dopo questo fatto d'arme, lasciando buone guardie a gli alloggiamenti, che in erto, e forte luogo erano, ne andò di notte con le migliori genti, che hauesse, a ritrouare il Collega, che era presso Boiano con vn'altro esercito di Samniti a fronte, hauendogli già fatto intendere prima, che venisse col nemico alle mani, che esso l'haurebbe tosto con le genti, che conduceua soccorso. E riuscì così bene questo disegno, che i Samniti, che con gran saldezza combatteuano, non piu tosto il fresco soccorso videro, che si posero con gran perdita de' loro in fuga, e perderono gli alloggiamenti, e trentauna bandiera insieme con Statio Celio lor Capitano: e Boiano, tosto che si vide battagliare, si arrese. Delle quali vittorie amendue i Consoli con molta lor gloria trionfarono. Vogliono alcuni, e che Minutio morisse nel campo di vna ferita mortale, che hebbe nella battaglia; e che Fuluio, che in suo luogo vi venne, prendesse poscia Boiano. Si tolsero di mano di Samniti questo anno Sora, Arpino, e Cosentia: e fu vn gran simulacro di Hercole dedicato nel Campidoglio. I Consoli del seguente anno furono P. Sulpitio Auorrione, e P. Sempronio Sopho. E i Samniti, che mandarono in Roma a chiedere la pace, perche Sempronio mandato dal Senato con vn'esercito in Samnio gli ritrouò tutti quieti, l'ottennero. Ma perciochè gli Equi haueuano nella guerra passata militato in fauore di Samniti, furono amendue i Consoli mandati lor sopra. Erano questi popoli usciti armati in campagna: ma tosto che si videro i Romani da presso, cominciarono spauentati a consultare di quello, che fare si douesse. Alcuni diceuano, che si facesse il fatto d'arme; altri che si ritirassero ne' luoghi forti, e ciascuno nella propria città si difensasse. Questo, che era il peggiore parere, per la paura del combattere si accettò. E così con molto silentio abbandonando la notte gli alloggiamenti se ne ritornaron chi per vna via, chi per vn'altra a casa. I Consoli la mattina presi gli alloggiamenti de gl'inimici, passarono sopra le terre loro, e fra cinquanta di, combattendole vna per vna, ne presero trentauna, delle quali arsero, e spianarono la maggior parte. Et hauendo quasi estinto il nome de gli Equi a fatto, se ne ritornarono trionfando in Roma. Mossi da questa tanta ruina de gli Equi i Marrucini, i Marsi, i Peligni, i Ferentani mandarono a chiedere amicitia, e pace, e in Roma, e l'ottennero. Fu questo anno fatto Edile curule Gn. Flauio figliuolo di Annio libertino, e bassamente nato. Ritrouando egli impedimento di questa creatione, perche fosse scrittore di Appio Cieco, rinoncio tosto quel suo essercitio, e giurò di non douerui porre giamai piu mano. Liuio vuole, che l'hauesse già di molto prima lasciato. Egli perche vide molto di questa sua

P. Corn. Scipione Dittat.

Campo Stellate.

Samniti vinti.

3364.

Equi quasi estinti.

Gn. Flauio fatto Edile.

dignità

dignità la nobiltà ſdegnata, per farle maggior diſpetto, diuolgò i Faſti, de' quali i Pontefici ſoli haueuano notitia, e cura; perche haueſſe potuto ogn'uno ſapere, quando ſi foſſe potuto, ò nò, litigare, e comparire in giudicio. Di che fecero gran romore i nobili. Egli dedicò anche il tempio di Concordia, anchor che i Patritij ſommamente vi oſtaſſero. E perche viſitando vn ſuo Collega infermo, niuno di molti giouani nobili, che iui erano, l'honorò; fattaſi venire la ſua ſeggia curule ſi aſſiſſe ſulla porta, perche non poteſſe neſſuno di que' giouani vſcirſi fuori, e'l vedeſſero contra lor voglia coſi honoratamente ſedere. Plinio vuole, che per hauere diuolgati i Faſti, ne acquiſtaſſe tanto fauore preſſo la plebe, che ne foſſe fatto & Edile; e Tribuno, e che il Senato per iſdegno ne laſciaſſe di portare l'anella, che in quel tempo di ferro portauano in deto. Haueuano in modo preſo forza le genti baſſe, e vili in Roma, per hauere nella ſua cenſura App. Claudio eletti i Senatori figliuoli di Libertini, e di perſone aſſai baſſe, benche poco foſſe ſtata da i buoni queſta elettione accettata; che ſe ne ritrouaua come in due parti la città diuiſa: l'una fauoriua i buoni, l'altra ſi laſciaua andare ſcapeſtratamente ne' ſuoi diſegni, e queſta fu, che creò Flauio Edile. Ne ritrouò queſta tanta licentia freno, finche non furono Q. Fabio, e P. Decio fatti Cenſori, perioche Fabio deſideroſo di riunire inſieme la città, e di torre a queſte genti vili di mano il tanto potere, che nella creatione de' Magiſtrati haueuano, veggendole per tutto il popolo ſparſe, le riunì, e riduſſe tutte in quattro tribu, e le chiamò Vrbane. Il che fu tanto a tutti vniuerſalmente accetto, che gliene diede il cognome di Maſſimo, che non glielo haueuano tante ſue vittorie potuto dare. Vogliono alcuni, che queſte genti, che erano del già detto diſordine cagione, e che furono da Q. Fabio tutte in quattro tribu riſtrette, foſſero nuoue nella città, cioe foraſtieri, ma nella cittadinanza ammeſſi. Eſſendo L. Genutio, e Ser. Cornelio Conſoli il ſeguente anno furono due colonie mandate, vna in Alba di ſei mila huomini, l'altra di quattro mila in Sora, & ammeſſi gli Atpinati, e i Trebulani nella cittadinanza Romana, e tolto a Froſolone la terza parte del Contado, perche haueſſe ogni opra fatta, per far torre a gli Hernici l'arme; e furono anche i capi di queſta congiura per ordine del Senato battuti publicamente con le verghe, e morti. S'erano nell'Vmbria dentro vna grotta ridotti da dumila huomini armati, che vſciuano del continuo a correre tutta quella contrada. Vi mandarono toſto i Romani: e percioche il luogo era buio, e vi riceueuano anzi danno, che nò; accorgendoſi eſſerui due bocche, perche non ne poteſſe ſcampare niuno, attaccarono fuoco dall'una parte, e dall'altra; e col fumo, e col caldo sforzarono quanti dentro vi erano a gettarſi nelle viue fiamme con ſperanza di ſcampare via. Nel ſeguente Conſolato di M. Liuio, e di Q. Emilio ſi rinouellò la guerra de gli Equi, che erano con molto impeto veniuti ſopra Alba, non potendo ſoffrire di hauere vna colonia coſi da preſſo. Onde ne poſero tanto ſpauento in Roma, che ne fu per ciò toſto creato Dittatore C. Iunio Bubulco, il quale non piu teſto s'affrontò col nemico, che il vinſe; e ſe ne ritornò l'ottauo dì trionfando in Roma; e dedicò il tempio di Salute, che haueua gia eſſendo Conſolo votato, e nella ſua Cenſura fatto. Ve-

Faſti diuolgati in Roma.

Q. Fabio Maſſimo.

3665.

3666.

Equi vinti.

Cleonimo Spartano in Italia.

nendo queſto anno Cleonimo Spartano con vn'armata di Greci ſu quel d'Otranto vi preſe Tharia; ma ne fu dal Conſolo Emilio, che il vinſe in battaglia, cacciato, e sforzato a rimbarcarſi. Onde nauigando oltre ſenza toccare ne da man deſtra, ne da mano ſiniſtra lito, nel piu intimo golfo del mare Adriatico giunſe. Qui montando per lo fiume Meduaco, che hoggi chiamano la Brenta, fece ſmontare vna parte de' ſuoi, perche correſſero la contrada. Ma auenne loro poco bene: percioche eſſendoſi dai contadini, che fuggiuano inteſo in Padoua, doue ſempre per cagion de' Galli, che haueuano da preſſo, viueuano in armi, toſto mandarono Padouani duo corpi di gente, l'uno verſo la marina, l'altro ſopra coloro, che haueuano già attaccato ad alcuni villaggi fuoco, e ſe ne ritornauano carichi di preda al fiume. Queſti colti in mezzo furono morti, e fatti prigioni. I vaſcelli medeſimamente aſſaliti da Padouani, che toſto ſopra molte loro barchette montarono, parte ne furono preſi in quello ſtagno fuggendo, parte arſi; e con molta difficultà col quinto a pena de' ſuoi legni ſi ſaluò Cleonimo in alto mare. Se ne ritornarono i Padouani vincitori a dietro, & in memoria di queſto fatto attaccarono i roſtri de' legni cattiui nel tempio di Giunone, che Liuio vuole, che fino al tempo ſuo vi ſi vedeſſero; e ne fecero ogni anno in quel dì vn giuoco nauale ſul fiume. Fu queſto anno fatto da Romani amicitia, e lega co' Veſtini, che mandarono a chiederla. E fu creato Dittatore M. Valerio Maſſimo per la ribellione, che di Toſcana s'intendeua; e perche i Marſi erano in arme, doue haueuano i Romani in Carſeoli mandato vna colonia di quattro mila huomini. Paſſando adunque Valerio ne' Marſi gli vinſe in campagna, preſe fra pochi dì a forza tre lori forti terre Milonia, Pliſtia, Ereſilia; e reſe loro finalmente la pace co tor loro vna parte del territorio. Volgendo poi contra Toſcani l'arme, mentre che egli ritorna in Roma a ripetere gli auſpicij, il maeſtro di caualieri laſciandoſi correre da gl'inimici in aguato, con perdita di molti de' ſuoi, e di alquante bandiere ſi ricouerò fuggendo a gli alloggiamenti. Hebbero gran paura in Roma, quando queſto s'inteſe, perche ſi diceua aſſai piu di quello, che era; e ne fu per ciò toſto la città tutta in armi ſu le porte, e per la muraglia. Il Dittatore: che ſi ritrouò volando nel campo, hebbe piacere di vedere i ſuoi in ſaluo, e molto auidi della battaglia, per iſcancellare queſta macchia. Egli ſi condusſe ſu quel di Ruſella, doue i Toſcani penſarono di batterlo con nuoui aguati, ma eſſendo ſcoperti fecero all'aperta battaglia; e furono finalmeate con molto loro ſangue vinti, e tagliati ancho dentro gli alloggiamenti a pezzi. Il perche dimandarono la pace, laquale non ottennero, ma la tregua ſi bene per duo anni, con pagare per vn'anno lo ſtipendio all'eſſercito Romano, e per duo meſi il frumento. E'l Dittatore ſe ne ritornò trionfando in Roma. Alcuni ſcriſſero, che egli ſenza oprare molto l'arme tranquillaſſe le coſe di Toſcana. Fu il ſeguente anno queſto iſteſſo M. Valerio creato Conſolo con Q. Apuleio Panſa. E perche non hebbero guerra fuori, non manèò chi ſuſcitaſſe nella città le ſolite contentioni: percioche ad inſtantia de' principali della plebe propoſero i Tribuni al popolo, che ſi doueſſero creare ancho e ſacerdoti, & auguri i plebei, che al Conſolato, & alla Dittatura aſceſſi

Meduaco fiume.

Fece Cleonimo Spartano queſta eſpeditione del 3665. & di Roma 451.

3667.

Marſi vinti.

Toſcani vinti.

3668.

ascesi erano. I Patritij, che veduto haueuano tutti i disegni della plebe con le loro tante contentioni riuscire, non ostauano a ciò con altro, che con dire, che questo piu a gl'Iddij, che a se apparteneua, e che perciò si haurebbono essi la loro causa difesa. Fu nondimeno fieramente conteso, perche si publicasse, ò non publicasse la legge, fra App. Claudio, che sempre a disegni della plebe ostò, e P. Decio Mure figliuoli di quel Decio, che nella guerra de' Latini per la patria volontariamente morì. Dopò molte contese, nelle quali quasi quello istesso dall'una parte, e dall'altra si disse, che s'era già detto nel tempo, che fu già la legge Licinia fatta; Decio, recando nella memoria di tutti, quando suo padre sacrificò se stesso per la salute commune, Adunque, diceua, quel Decio, che offerse con tanta prontezza la propria vita a gl'Iddij, non haurebbe potuto loro legitimamente sacrificare in Roma? forse perche non sarebbe stato tanto da loro essaudito, quanto App. Claudio, perche era nobile. Or non si veggono i voti fatti per la Rep. da tanti Consoli, e Dittatori plebei essauditi? Veggasi vn poco, se da che i magistrati plebei hanno cominciato a reggere & in pace, & in guerra la città, si puo Roma pentir di loro: e se in vno estremo bisogno ha meno ne' Capitani plebei, che ne' Patritij speranza? Che se è cosi; perche si dee niuno sdegnare di vedere con gli ornamenti de' sacerdoti, e de gli auguri coloro, che ha con suo gran piacere la città veduti inghirlandati di lauro trionfare, & ornare le proprie case di tante spoglie de gl'inimici? Adunque cosi gran cosa pare, che colui, che ha tutta la città veduto con tanti ornamenti in dosso andarne con tanta gloria sopra vn carro indorato nel Campidoglio, si vegga col lituo in mano, e col capo couerto sacrificare vna vittima, ò prendere vno augurio su nella rocca? Or quelli Iddij, a i quali ne si vietaua publicamente sacrificare, non sono da noi con ogni pietà priuatamente adorati? Non cerca la plebe questi offici, Appio, per torgli a voi, ma per aiutarui ci nella guisa, che ella in tutte l'altre cose fa. Ne ti sdegnare, Appio, di hauere per compagno nel sacerdotio colui, che ha potuto essere tuo compagno nella Censura, e nel Consolato; e del quale, essendo egli Dittatore, tanto hai potuto essere maestro di cauallieri; quanto egli maestro di cauallieri, essendo tu Dittatore. Non t'insuperbire ne ancho tanto della tua nobiltà con la plebe, poi che tutti sappiamo, che i primi, che furono in questa città Patritij, non furono già mandati dal cielo; ma bastò loro di essere nati ingenui, & approuati dalla virtù, come ancho io con buona fronte posso nominarui mio padre già Consolo, e come potrà mio figlio del padre, e dell'auolo dire. Che se quegli antichi Patritij accettarono nel numero loro quell'Appio Clauso Sabino auttore della tua nobiltà: non ti sdegnare hora tu di accettare noi nel numero di sacerdoti, poiche ancho in noi molti ornamenti si veggono, anzi quegli stessi tutti, che fanno voi cosi altieri, e gonfi. Ma io ben mi accorgo, che non è altro il disegno de' nobili, che con ostare a ciò, che noi domandiamo, procurare materia di contendere sempre, anchora che essi sappiano, che noi sempre ne restiamo vittoriosi. E per ciò a me pare, che non si perda tempo ad approuare, e confermare la legge. Fu di tanto momento l'auttorità, e'l parlare di Decio, che fu il dì seguente la legge con gran

conſentimento del popolo, e piacere della plebe approuata. E furono primieramente creati della plebe Pontefici P. Decio iſteſſo, che hauea perſuaſa la legge, P. Sempronio Sopho, C. Martio Rutilio, e M. Liuio Dentere. Ei cinque Auguri plebei medeſimamente furono Claudio Genutio, P. Elio Peto, M. Minutio Feſſo, C. Claudio Martio, e T. Publicio. E coſi furono otto Pontefici, e nuoue Auguri, come prima ſoleuano e queſti, e quelli eſſere quattro, e tutti Patrizi, benche del numero de gli Auguri Liuio dubiti: percioche vuole, che da principio ſe ne creaſſero tre ſolamente, ad ogn'una delle tre antiche tribu Ramnenſe, Titienſe, Lucerenſe, e che hauendo a crearſene piu di queſto numero douеſſero giungere a ſei, due da ogn'una di queſte tribu. Fece anche queſto anno Valerio il Conſolo rifare, come dinuouo, la legge di poterſi appellare al popolo, che era già due altre volte ſtata, e dalla medeſima famiglia rifatta. La cagione del rinouellarla piu volte ſi era l'eſſere la libertà della plebe di aſſai inferiore alla potentia de' nobili. Ma queſta legge Valeria non diſponeua altrimenti pena contra chi haueſſe fatto battere, ò morire vn cittadino, che ſi foſſe appellato al popolo. La Portia, che fu qualche tempo poi fatta, vi prouide, imponendo graue pena a chi contra queſta legge dall'appellatione faceſſe. Queſto iſteſſo Conſolo andò ſopra gli Equi che ribellati ſi erano, ma poche coſe degne vi fece; percioche non era a queſto nemico auanzato altro, che l'animo altiero, e bizzarro. Apuleio l'altro Conſolo aſſediò nell'Vmbria Nequino terra poſta ſopra vn'arduo, e forte luogo, e doue ſi vede hora eſſer Narnia. Onde percioche ogni diſegno di prenderla a forza era vano, andò coſi di lungo l'aſſedio, che ne toccò a i Conſoli del ſeguente anno l'impreſa, che furono M. Fuluio Peto, e Manlio Torquato. Furono queſto anno aggiunte all'antiche, due tribu l'Anienſe, e la Terentia. Ne andaua in lungo, e lento l'aſſedio di Nequino, quando duo cittadini di quel luogo, che haueuano preſſo la muraglia le caſe, vſcirono per vn buco ſecreto, che fecero, fuori; & offeriuano al Conſole di poter porre dentro la terra tutte quelle gẽti arme te, che eſſo voleua. Egli informatoſi deſtramente del modo, e poſtolo poſcia ad effetto, preſe ageuolmente la città, doue fu fatta di Roma venire vna colonia, perche teneſſe gli Vmbri a freno: e fu dal fiume Nare, che gli ſcorre giu ſotto, chiamata Narnia. Haueuano Toſcani preſe contra la tregua l'arme, quando veggendo entrare ne' loro confini i Galli, mutarono propoſito; anzi penſando di douere con maggiore ſforzo contra Romani andare pagarono a queſti Barbari vn gran danaio, perche con loro in lega contra Romani entraſſero. Ma i Galli dicendo poi di hauere queſto danaio tolto, perche non poneſſero la Toſcana in ruina, voleuano per douere contra Romani andare, che loro Toſcani vna parte della contrada loro aſſegnaſſero. Onde non ottenendolo, percioche non voleuano Toſcani coſi fiera natione da preſſo, ſe ne ritornarono con quel danaio a dietro. T. Manlio, a cui toccò queſta impreſa della Toſcana, prima che veniſſe altrimenti col nemico alle mani, mentre che maneggia vn feroce cauallo, andò in guiſa a ritrouare il terreno, che in capo del terzo giorno morì. Fu in ſuo luogo toſto in Roma creato Conſolo M. Valerio, il quale giunto all'eſſercito in modo

Pontefici plebei in Roma.

Auguri plebei in Roma.

La dignità pontificia concella alla plebe Romana l'anno 3668. & di Roma 419.

Legge Valeria.

Legge Portia.

Nequino in Vmbr.

3669.

Narnia colonia di Rom.

Galli ingannano Toſcani.

con

con la sua presentia frenò i Toscani, che haueuano per la morte di Manlio preso grande ardimento: che anchor che vedessero tutto il Contado, e le ville loro andare a fuoco, e ruina, non cauarono però giamai il pie da gli alloggiamenti; doue a guisa di assediati buon tempo stettero, ne si fece in questa impresa altro. Nel principio del seguente anno essendo Consoli L. Corn. Scipione, e Gn. Fuluio, 3670.
vennero in Roma gli ambasciatori di Lucani querelandosi di Samniti, che erano ne' loro confini a farui gran danno entrati, perche non hauessero essi voluto per niun conto con loro prendere contra Romani l'arme, e pregando perciò il Senato, che la loro protettione prendesse, e da quel nemico gli difensasse. Fu loro cortesemente risposto. E perche Samniti superbamente a i Fecciali Romani risposero, che a ripetere le prede andarono, fu loro bandita la guerra, alla quale andò Gn. Fuluio; percioche a Scipione toccò di andare in Toscana, doue presso Volterra, fece col nemico vn gran fatto d'armi, che per la notte, che sopragiunse, senza conoscersi il vincitore, si dipartì. Ma la mattina si conobbe, che haueuano Ro- Toscani vinti.
mani vinto, percioche erano la notte i Toscani fuggiti. Ilperche presi Scipione i loro alloggiamenti con molta preda corse molti di la contrada, e la pose a ferro, e à fuoco, non curandosi di battagliare altrimenti la città, doue s'era fatto forte il nemico. In questo mezzo Fuluio l'altro Consolo combattendo con Samniti presso Boiano gli vinse, e poco poi tolse loro Aufidena a forza, e se ne ritornò trionfando in Roma. Douendosi creare il seguente anno i Consoli, percioche si diceua apertamente, che & in Toscana, & in Samnio si faceuano grandi apparecchi di guerra, e che i Toscani s'ingegnauano di hauere seco i Galli, tutti haueuano a Q. Fabio Massimo volti gli occhi. Et egli non solamente non chiedeua il Consolato, che anchor, quando vide la città forte inchinata a darglielo, il ricusò scusandosi prima con la vecchiezza, che poco atto a guerreggiare il faceua, e mostrando molti nella città e valorosi, & atti a maneggiare maggiori imprese. Et appresso veggendo per questa tanta modestia acceso il popolo maggiormente a douere crearlo, fece recitare vna legge, che vietaua, che non potesse fra dieci anni rifarsi vn medesimo Consolo. Ma egli con tutto questo nulla giouò, che e i Tribuni, e'l popolo istesso chiamato a dare le voci il crearono; e per farne a lui 3671.
seruigio, che il dimandò, gli diedero P. Decio per compagno. Mentre che trattano della diuisione delle prouincie, viene vna nuoua di Sutri, che Toscani haueua no già incominciato a ragionare di pace. Onde amendue i Consoli con duo eserciti verso Samnio si mossero. Fabio andò la via di Sora, Decio per quel di Sidicini. Fabio presso Tipherno si ritrouò col nemico, e vi fece vn fiero fatto d'arme; percioche stettero cosi saldi i Samniti alla zuffa, che se ne ritrouaua il Consolo di mala voglia. Ma percioche egli era caualliere sauio, & esperto in simili casi, poi che non poteua all'aperta vincere, volle qualche arte vsarui. Egli mandò con alcune genti Scipione il Legato a mostrarsi da dietro al nemico, che con saldissimo animo combatteua; ma vedendo di vn subito le voci di costoro dietro, si sbigottì oltre modo. E Fabio, per aggiungere cuore à suoi gridaua, e diceua che quegli era Decio, che veniua loro in soccorso con l'altro esercito. Ilche fu cagione,

Samniti vinti. che piu toſto volgeſſero Samniti le ſpalle; de' quali, perche ſi diedero in fuga, non ne morirono piu che da tre mila e quattrocento, e da trecento e trenta fatti prigioni; e ventitre bandiere perderono. E ſi ſarebbono vinti co' Samniti i Pugliesi, ſe Decio non foſſe loro gito incontra, e non gli haueſſe preſſo Beneuento combattendo vinti. Nella quale battaglia, perche Pugliesi fuggirono, non ne morirono piu che due mila. Andarono cinque meſi di lungo queſti duo eſſerciti Romani per la contrada di Samniti ruinando, e bruciando il tutto. E ſi videro gran tempo poi in Samnio le trinciere, e i foſſi de gli alloggiamenti, che queſti duo Capitani in queſto loro corſo mutarono; percioche Decio in quarantacinque luogi accampò, Fabio in ottantaſei, e preſe anche la città di Gimera con farui prigioni due mila, e quattrocento armati; il reſto da quattrocento e trenta combattendo morirono. Egli andò Q. Fabio per la creatione de' nuoui Conſoli in Roma, doue Appio Claudio deſideroſo, che i nobili ricuperaſſero intiero il Conſolato, ſi candidò, ſperando di douere eſſere eſſo creato con Q. Fabio, alquale alla aperta dauano tutte le tribu la voce. Ma Fabio allegando le ſcuſe iſteſſe dell'anno
3672. innanzi il ricusò: onde fu con Appio Claudio fatto Conſolo L. Volumnio Plebeio. E fu a Fabio, & a Decio per ſei altri meſi prolungato il potere in Samnio co' loro eſſerciti guerreggiare. Decio, mentre il compagno non ritornò, in modo trauagliò con le ſolite correrie la contrada, che ne furono sforzati i Samniti a paſſarne armati in Toſcana, done haueuano, ma indarno, mandato molte volte a chiedere ſoccorſo. Quì fatto ragunare il conſiglio di tutti que' popoli, non laſciarono che dire, ne che fare, per fare loro prendere ſeco contra Romani l'arme, e

Pugliesi vinti. Decio proconſolo. chiamarui ancho in lega i Galli, che non molto lungi di Toſcana erano. In queſto hauendo Decio dalle ſpie inteſo, che l'eſſercito di Samniti era fuori, Che facciamo noi, diſſe à ſuoi, che andiamo con le ville guerreggiando? Or poiche da ſe ſteſſo il nemico ſe n'è andato in eſilio, perche non andiamo noi ſopra le città, che con poca guardia ſi truouano? E veggendogli tutti preſti a ſeguirlo n'andò toſto ſopra Murgantia, che era vna forte terra; & il dì ſeguente a forza d'arme la preſe, e la diede à ſoldati a ſacco; e vi furono fatti prigioni due mila, e cento Samniti. Vi fu fatta gran preda, la quale il Capitano volle, che i ſuoi vendeſſero, perche piu ſpediti nell'altre battaglie ſi ritrouaſſero. Dopò queſto andò ſopra Romulea, e la preſe medeſimamente nel primo aſſalto, coſi ſi ritrouauano i ſuoi ſoldati acceſi al combattere, e la diede à ſacco. E vi morirono da dumila, e trecento de gl'inimici, e ne furono ſei mila fatti prigioni. E venduta quì medeſimamente la preda, paſſarono tutti lieti ſopra Ferentino, la quale città, per eſſere in luogo forte, ſi difeſe molto. Ma i Romani, che haueuano guſtata la preda, ogni difficultà vinſero, & preſero la terra, e vi ammazzarono da tre mila huomini nella battaglia. Non mancò preſſo gli antichi chi ſcriueſſe, che queſte due vltime città foſſero da Fabio preſe, e da Decio la prima. Altri ſcriſſero, che i duo Conſoli di quell'anno queſta impreſa faceſſero. Altri ne danno a Volumnio ſolo la gloria, alquale era tocco di andare col ſuo eſſercito in Samnio. In queſto mezzo (chiunque ſi foſſe, che queſte città ſi prendeſſe) ſi vdiua il grande

appa-

apparecchio, che in Toſcana di varij popoli ſi faceua; percioche non ſolamente Toſcani, e Samniti gran ſforzo faceuano; ma e gli Vmbri erano venuti con loro in lega, e vi ſi chiamauano anchо con gran promeſſe i Galli. Vi fu adunque toſto mandato Appio con due legioni, e con dodici mila de' confederati; ma egli con alcune leggiere battaglie, e con poco ſucceſſo accrebbo al nemico ardimento, e ſcemò a ſuoi l'animo. In queſto hauendo Volumnio preſe in Samnio tre fortellezze con ſarui prigioni, e morti molte miglia de nemici, e raſſettate per mezzo di Q. Fabio Proconſolo alcune riuolte di Lucani, chiamato in Toſcana vi condoſſe toſto il ſuo eſſercito. Quando Appio il vide, il dimandò a che fare veniſſe, e che cagione l'haueſſe fatto di Samnio partire. L'eſſermi gite le coſe di Samnio proſpere, riſpoſe Volumnio, e le tue lettere, per le quali mi chiami, mi hanno quì condotto: che ſe ò le lettere ſono ſtate falſe, ò quì l'aiuto mio non biſogna, hor hora mi volgo a dietro. Vatti pur via, diſſe Appio, che io quì non ti voglio. E mi pare, che baſtando tu a pena a ſoſtenere la guerra di Samnio, vogli gloriarti di hauere anchо altrui datto ſoccorſo. Sia con Dio, ſoggiunſe Volumnio, e mi piace di eſſer quì piu toſto indarno venuto, che per ſiniſtro, che accaduto v foſſe, haueſte hauuto del mio aiuto biſogno. Haueua già volte Volumnio le ſpalle, quando i Legati, e i tribuni dell'eſſercito di Appio ſi leuarono ſu, parte il Capitano loro pregando, che non voleſſe queſto ſoccorſo venuto coſi a tempo ſpregiare, parte Volumnio, che non gli abbandonaſſe in tanto pericolo, e non voleſſe con queſte diſcordie priuate eſſer cagione della ruina della Republica: percioche non ſi ſarebbe poi riguardato alle parole di Appio, ma a quel di male, che ſeguito ne foſſe. Con queſte, & altre molte ragioni, e prieghi fecero, come a forza, abboccare di nuouo i duo Conſoli. E percioche Appio con la ſua ſuperbia non reſtaua di parlare molto altieramente contra Volumnio, e gli diceua fra le altre coſe, che egli dall'altro Conſolato, che eſſercitato inſieme haueuano, l'haueua di muto fatto facondo, & eloquente, poiche il vedeua parlare coſi bene; Ben vorrei io, riſpoſe Volumnio, che haueſſi tu da me apparato di oprare valoroſamente, anzi che io da te di ſapere ben parlare. Ma poiche la Repub. in queſti tempi ha di fatti biſogno, e non di parole, togliti pure delle due prouincie noſtre quella, che piu ti piace, ò la Toſcana, ò il Samnio: che io in quella, che tu laſcierai, me ne andrò; e ſi vedrà qual di noi migliore Capitano ſi ſia. A queſte parole alzarono i ſoldati vn gran grido pregando, che amendue in Toſcana reſtaſſero. Allhora Volumnio, Poi che io non ho bene inteſa, diſſe, la volontà del Collega, fatemi voi con vn grido chiaro, ſe volette, che io reſti, ò che io vada via. Fu coſi grande il grido, che tutti alzarono, che il nemico tolte l'arme vſcì da gli alloggiamenti in campagna. E Volumnio poſti in ſchiere i ſuoi animoſamente ad incontrarlo ne andò. Dubitando Appio, che non ne riportaſſe la vittoria il Collega, e i ſuoi ſteſſi anchо in battaglia ſenza ſuo ordine nol ſeguiſſero, anchо eſſo cauò il ſuo eſſercito fuori. Volumnio s'affrontò co' Toſcani, Appio co' Samniti: i quali, per ritrouarſi Gellio Egnatio lor Capitano fuori cod alcuni pochi de' ſuoi, non vſcironocon Toſcani in vn tempo iſteſſo. Fu la battaglia

Appio ſupet bo.

Volumnio Conſolo.

glia aſſai fiera, e buona pezza dubioſa: finalmente Romani vrtando ad ogn parte il nemico gli fece volgere le ſpalle, e ricourarſi fuggendo a gli alloggiamenti, doue di nuouo ſi rittacco la battaglia; e percioche oſtinatamente vi ſi difenſauano gl'inimici dentro vi fu ſparſo piu ſangue di quello, che era già nel fatto d'arme fatto. Ma non potendo la vittoria mancare, onde s'era in campagna moſtra, furono finalmente preſi, e poſti a ſacco gli allogiamenti, morti da ſette

Samniti, e Toſcani vinti.

mila, e trecento de gl'inimici, e fattine dumila, e cento, e venti prigioni. In queſto mezzo era vn nuouo eſſercito di Samniti paſſato de' Veſtini in terra di Lauro a fare ne' campi Falerni gran danno. Ilperche toſto dopo queſta vittoria ſe ne venne Volumnio ſu quel di Carinola; & inteſo, che il nemico ſe ne ritornaua carico di preda a dietro, il ſeguì, e preſſo il fiume Vulturno il giunſe. Qui gli diede di mattina molto per tempo vn improuiſo, e fiero aſſalto, e'l vinſe, e poſe in fuga guadagnandone trenta bandiere, e tagliandone da ſei mila a pezzi, e facendone dumila, e cinquecento prigione, fra liquali fu Minutio lor Capitano con quattro tribuni militari. Quegli ſteſſi, che erano ſtati fatti nel campo Falerno cattiui, che ſette mila, e quattrocento erano, quando videro l'aſſalto di Romani, e i Samniti impediti dalla preda, e dubbioſi, tolte toſto alcune armi preſero Manutio, e'l condußero prigione dauanti al Conſolo. Ribebbero coſtoro a vn tratto la libertà, e fu la preda, che fu riconoſciuta, reſa a padroni. Il paſſare di Samniti in terra di Lauro, e l'eſſerſi toſto dopo la partenza di Volumnio ripoſta la Toſcana in armi, che e gli Vmbri, e i Galli in ſuo ſoccorſo chiamaua, poſero in gran ſpauento Roma: onde vi fu toſto bandito il Ginſitio, che diciotto giorni poi vi durò; e fu fatto non ſolamente a giouani, ma a vecchi anchor l'arme; e non haueuano altroue il penſiero, che a douere difenſare la città. Ma tutta queſta paura tolſero le lettere di Volumnio, che la vittoria, che haueua hauuta preſſo al Vulturno ſcriſſe; e ne furono non perciò liete ſupplicationi fatte. E per ſicurtà di queſta felice contrada, che era ſtata da Samniti coſi mal concia, deliberarono di mandare doue colonie ne' Veſtini, vna ſulla foce del Garigliano, e fu Minturna; l'altra nel paſſo Veſtino iſteſſo che col territorio Falerno confina, là a punto doue vogliono, che foſſe prima Sinope città di Greci, e la chiamarono Sinueſſa. Hoggi di niuna di queſte due colonie, benche ſi ſappia i luogo, doue foſſero, ſi vede a pena veſtigio. La prima fu transferita in Traietto, la ſeconda nelle ſue ſteſſe ville preſſo Petrino, che era di Sinueſſani vn villaggio. Ma elle non furono queſto anno dedutte, ſi perche ogn'uno fuggia di andarui, parendo loro di eſſere mandati non a viuere in que' luoghi, ma a combattere del continuo co' Samniti, che iui preſſo erano; ſi anchora perche rincalzando le nuoue della guerra di Toſcani, co' quali ſi erano vniti i Samniti, gli Vmbri, e i Galli, & haueuano per la loro molta copia fatti duo campi. Onde ſi per queſto, come perche ſi accoſtaua anchora il tempo de' Comitij, fu richiamato L. Volumnio in Roma: il quale fece vna graue oratione al popolo, moſtrando di quanta importantia quella guerra foſſe, e per ciò confortando tutti a douere nella creatione de' nuoui Conſoli fare elettione di perſone ſaue, e di auttorità. E già haueuano

Minturna colonia. Sinope città di Grecia. Sinueſſa colonia.

tutti

tutti volti gli occhi in Q. Fabio Maſſimo, ilquale deſtinauano di fare Conſolo inſieme con L. Volumnio iſteſſo. Ma egli hauendo con molte ragioni, che allegaua, fuggito queſto peſo, e veggendo non eſſere ſcuſa, che gli gioaaſſe; Or ſu, diſſe, poiche io vi veggo ſaldi in queſto propoſito, diatemi almeno per compagno, e per ſoſtegno della vecchiezza mia P. Decio colquale ho con tanta concordia la Cenſura, e duo Conſolati fatti, e ſo quello, che egli ſi vaglia. Il popolo, che ſapeua quanto la concordia de' magiſtrati nell'impreſe importaſſe, e quanto chiaro il valore di Decio foſſe, toſto alla creatione di queſto duo condeſcеſe. E coſi 3673.
fu Q. Fabio creato la quinta volta Conſolo, e P. Decio la quarta. App. Claudio fu creato Pretore, e Volumnio Proconſolo, col carico dell'impreſe, che maneggiaua. Queſto anno per li molti prodigij, che apparuero, furono per tutta la città fatte le ſupplicationi duo giorni, e non meno dalle donne, che da gli huomini. Onde vna coſa notenole ne ſeguì, e fu queſta. Sacrificando le donne nobili nella cappella della Pudicitia patritia, che era nel Foro Boario, non vollero nella loro Pudicitia patricia.
compagnia accettare Virginia figliuola di Aulo, e nobilmente nata, perche ella ſi ritrouaſſe maritata con huomo plebeio, che era L. Volumnio ſtato già Conſolo l'anno auanti. Ma ella, che haueua l'animo generoſo, & altiero, dicendo potere come Patritia, e pudica alla Pudicitia Patritia con eſſe loro ſacrificare, e non pentirſi punto di ſuo marito, e delli cui honori, e geſti ſommamente ſi gloriaua, piena di ſdegno fece in vna parte di caſa ſua nel vico lungo, doue habitaua, vna Pudicitia plebeia.
cappella; e vi drizzò vn'altare alla Pudicitia Plebeia, alla quale cō le donne plebeie ſacrificò, confortandole a non douere punto in ſantità, e pudicitia cedere alle patritie. Et a queſto modo hebbe la Pudicitia in Roma duo altari. Ne a queſti ſacrificij poteua interuenire donna ſe non di ſanta, e pudica fama, & ad vn ſolo maritata. Ma egli s'ampliò poi in modo a poco a poco queſta religione, che anchora le donne di poco honorata fama vi interueniuano. Il perche pian piano venne a mancare del tutto. Fecero queſto anno gli Edili delle pene di alcuni furati le porte di bronzo nel Campidoglio, i vaſi di tre tauole nella cella di Gioue d'argento, e poſero preſſo al fico Ruminale il ſimulacro d'una Lupa co' duo bambini Romolo, e Remo al petto; che potrebbe peraventura eſſer quella che hoggi in Roma nella caſa de' Conſeruatori ſi vede. Laſtricarono ancho di marmo dalla porta Capena fino al tempio di Marte. Ora i nuoui Conſoli, che erano ſempre prima ſtati concordi, incominciarono a contendere inſieme: perciochè i Patritij haurebbono voluto a Q. Fabio l'impreſa di Toſcana dare, e Decio voleua, che il conſueto ordine ſi ſeruaſſe, e per via delle ſorti ò l'uno, ò l'altro l'haueſſe. Perche Q. Fabio Maſſ. Cōſolo la quarta volta del 3673.
era Fabio nel Senato ſuperiore, fu queſta diſcuſſione tirata al popolo, dou'e Fabio apertamente parlando diceua non eſſer giuſto, che dall'albero, che eſſo piantato haueua, ſe ne raccoglieſſe altri il frutto: perciochè eſſo era, che haueua già la ſelua Ciminia, e gli altri luoghi difficili di Toſcana aperti, e moſtro di ſaper vincere que' popoli. E che ſe penſauano di guerreggiare ſotto altro Capitano, a che effetto haueuano ſe in quella età coſi graue eletto? Ma egli ſi auedeua hauerſi eletto vn'aduerſario, e non vn compagno in quel magiſtrato. E con-

concludendo

cludendo diceua, che ſe il conſcenano di quella impreſa degno, lo vi mandaſſero; benche eſſo in ciò, che concluſo haueſſero, non vi haurebbe replicato paro-
Decio Mure Conſolo. la, come anchо prima del tutto al volere del Senato rimeſſo ſi era. P. Decio dolendoſi del Senato, che come prima haueua ogni ſforzo fatto, perche la plebe alle dignità ſupreme della città non ne montaſſe, coſi cercaſſe hora, che fuori di ogni conſueto ordine a Patritii ſoli le piu eccellenti imprese ſi deſſero, come ſe non ſi foſſe infinite volte veduto il valore di plebei in ogni eccellentia montare; diceua, che, ſe Fabio ſi gloriaua delle ſue coſe in Toſcana operate, non era tanto mal fatto, che non poteſſe anchо Decio gloriarſene, & eſtinguere del tutto quel fuoco, che vi haueua egli laſciato coperto di modo, che ſe n'era piu volte veduto vn nuouo incendio vſcire. E che eſſo era per cedere tutti gli honori a Fabio, per lo riſpetto, che alla eta, e maeſtà di lui haueua; ma non era per preiudicare a niun modo alle ragioni della plebe. E perciò eſſo al volere del popolo ſi ſottoponeua, e cedeua; e pregaua Gioue Ottimo Maſſimo, che, come erano amendue i Conſoli atti a maneggiare quella impreſa; coſi a colui, che dal popolo eletto vi foſſe, deſſe quel valore, e felicità, che ne poteſſe fare l'Imperio di Roma maggiore. Il popolo non meno, che ſi haueſſe il Senato fatto, ſenza oprarui altrimenti le ſorti, a Fabio l'impreſa di Toſcana diede; e da ſe ſteſſa gli fu toſto la giouentù Romana intorno offerendoſi di andare in quella guerra con lui. Ma egli tolti ſolamente quattro mila fanti, e ſeicento canalli ſi moſſe toſto verſo Toſcana, doue preſſo Archana ſi ritrouaua Appio accampato, e preſſo lui non molto lungi il nemico. Egli s'incontrò Fabio, prima che a gli alloggiamenti di Appio giungeſſe, con alcune genti Romane, che a fare legna andauano, e che veggendolo venire, tutte liete ringratiauano gl'Iddij, & il popolo di Roma, che haueſſe loro coſi fatto Capitano mandato. Et egli intendendo doue coſtoro andaſſero. Adunque, diſſe, non hauete anchora voi fortificati gli alloggiamenti? Con due trinciere, e con due foſſe, riſpoſero, e nondimeno con tutto queſto in gran paura e poco ſicuri ci ritrouiamo. Or ſu, diſſe il Conſolo, ritornateui a dietro, perche ne gli alloggiamenti ſteſſi aſſai legna hauete, e perciò incominciate a diſfare le trinciere, e di que' legni ſeruiteui. Quando Appio, e gli altri, che erano reſtati nel campo, videro da coſtoro con molta fretta aprire le trinciere, gran ſpauento ſentirono, finche da loro inteſero, che ciò per ordine del Conſolo faceuano, che poco appreſſo veniua. Il dì ſeguente Fabio rimandandone Appio in Roma ſi partì di quel luogo; e giudicando per tutti i riſpetti il mutare de' luoghi migliore, che non il ſtare fermo, conduſſe di lungo ſenza fermarſi mai, hora a queſta parte, hora a quella l'eſſercito. Venendo finalmente la Primauera, laſciò L. Scipione preſſo Chiuſi con vna legione, & eſſo venne in Roma, ò da ſe ſteſſo a conſultare di quella guerra, che gli parue maggiore di quello, che ne haueua inteſo per fama, ò pur chiamato dal Senato; che l'uno, e l'altro ſi legge. Vogliono anchо alcuni, che egli per cagione di App. Claudio Pretore chiamato foſſe; ilquale come haueua prima con lettere fatto, coſi del continuo & al Senato, & al popolo non reſtaua di dire, che vn ſolo Capitano, & vn ſolo eſſercito non baſtaua a oſtare a quattro potentiſſimi

ſimi

simi popoli a fronte, e che perciò bisognaua, che ancho l'altro Consolo in Toscana passasse; ò se Decio voleua piu tosto in Samnio, che era sua prouincia, andarne, si mandasse L. Volumnio con le sue genti in Toscana. Venuto Fabio in Roma, e veggendo la commune paura di tutti disse, che douendogli piu per sodisfare al popolo, che perche bisognasse, dar compagno, non poteua, ne doueua chiedere altri che P. Decio, il quale haueua egli per tante pruoue veduto quanto valesse; saluo se non hauesse egli animo di andare piu tosto in Samnio. Et essendo dal Senato, dal popolo, e da Fabio istesso posto in potere di Decio di risoluersi nella guisa, che piu piacciuto gli fosse, disse, se esser presto a douere ò in Samnio, ò in Toscana andare, secondo che piu il bisogno della Republica richiedeua. Di che fu tanta festa fatta dal popolo, che parue, che i Consoli non andare alla guerra, ma trionfare per la vittoria douessero. Non mancarono di quelli, che scrissero, che tosto dopò che creati Consoli furono, con gran concordia ne andassero di compagnia e Fabio, e Decio in Toscana. Or perche questo anno (come vuole Velleio) incominciò Pirrho a regnare; mi piace di ragionare quì prima, che ad altro si passi, con quante difficultà ribebbe questo valoroso caualliere il regno. Egli fu figliuolo di Eacide Re di Epiro, e Pothia figliuola di Menone di Thessaglia sua moglie. Vuol Plutarcho, che Eacida fosse figliuolo di Arimba, e padre di Pirrho, di Deidamia, e Troada. Trogo vuole, che Arimba generasse Neoptolemo padre di Olimpia, e di Alessandro Epirota, che in Italia morì; benche per quello, che dalle parole di amendue questi scrittori si caua, si vegga, che fossero questi Arimbi diuersi. E soggiunge à Trogo, che dopò la morte di Alessandro Epirota, che era stato dal Re Philippo nel regno paterno riposto, ne tolse Eacida suo fratello il gouerno. In modo che pare, che voglia, che fosse ancho Eacida di Neoptolemo figliuolo. Ora costui aggrauando souerchio i sudditi con le continue guerre, gl'irritò in modo, che ne fu cacciato dal regno, e perseguitato insieme con tutti gli amici suoi. E sarebbe stato ancho da Molossi morto Pirrho, che era allhora molto fanciullo, se non fosse stato da alcuni amici del padre secretamente menato via, e dato in potere di Berco, e anch'ella della famiglia de gli Eacidi, e moglie di Glaucia Re d'Illirij, perche il facesse seconda la conditione del bambino alleuare. Si legge, che stando Glaucia dubbioso di douere, ò nò, tenersi questo fanciullo in casa, per timore di Cassandro, che sapeua essere di Eacida nemico, gli andasse carponi il bambino a i piedi, e gl'si rizzasse in pie finalmente fra le ginocchia. Di che si rise il Re prima, ma si conuertì poscia questo riso in pietà, parendogli, che il fanciullo gli si raccomandasse in quella tanta calamità. Onde non solamente il fece alleuare co' figli suoi, e'l fece suo figliuolo adottiuo, che gli diede ancho poi vna sua figliuola per moglie, il difensò dalla violentia di Cassandro, che con molta instantia, e minaccie il chiedeua. E quando il vide poi di dodici anni, il condusse, e ripose nel regno di Epiro dandogli tutori, liquali lo gouernassero, finche ad età perfetta il vedessero. E i Molossi stessi, che perseguitato l'haueuano, volgendo l'odio in pietà, con gran festa, & amore il riceuettero. Ma hauendo egli diciasette anni, e parendogli di hauere ben fermo il

Pirrho Re d'Epiro cominciò a regnare l'anno 3673.

Glaucia Re de gli Illirici.

pie

pie nel regno, mentre che va ad honorare vn de' figliuoli di Galaucia, che haueua allhor preso moglie, i Molossi, che absente il videro, tosto si rebellarono, e saccheggiandoli il palagio, in potere di Neoptolemo si diedero. Egli, che prino del regno si vide, & abbandonato da ogn'huomo, se n'andò a stare con Demetrio figliuolo di Antigono; percioche haueua Demetrio Deidamia sua sorella per moglie. Hebbe Pirrho aspetto di Prencipe anzi terribile, che benigno; fu incredibilmente auido di gloria, e fu eccellentissimo Capitano, come se ne ragionerà appresso al suo luogo. Egli hebbe in vece de' denti di sopra vn solo osso intiero in bocca, che era nondimeno come in tanti denti con vn leggiero solchetto segnato. Guariua in altrui la milza, facendo giacere supino l'infermo di questo morbo, e caualcandolo col pie destro; nel maggior deto del quale vogliono, che fosse questa virtù: percioche quando fu poi sua la morte arso il suo corpo, questo deto solo restò illeso dal fuoco, che non si puote giamai disfare. Non fu cosi vile, ò poner'huomo, che di milza patisse, al quale egli lieta mente non porgesse aiuto. Ma di Pirrho si dirà pure assai al suo luogo.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOTERZO.

3673 *PRima che ritornassero in Toscana i duo Consoli, i Galli Senoni in gran numero vennero sopra la legione Romana, che ne haueua il Consolo presso Chiusi lasciata. Scipione, che ne haueua cura, pensando col vantaggio del luogo difensare il poco numero de' suoi, si mosse tosto verso vn colle, che fra gli alloggiamenti, e Chiusi era; ma egli ritrouò, che gl'inimici haueuano questo luogo occupato; onde fu tosto cinto da loro intorno; e, come alcuni vogliono, vi fu tutta questa legione tagliata a pezzi. Alcuni altri scrissero, che questi inimici fossero gli Umbri, e che non solamente non facessero di Romani questa strage, ma che fossero essi da Scipione vinti. Ora i Consoli, che con grosso essercito erano in Toscana passati, non ritrouando presso Chiusi il nemico, passarono l'Apennino, e si fer-*

si fermarono da quattro miglia presso il campo de gl'inimici, che erano su quel della città Sentina, che fu già assai presso là, doue è hoggi Sassoferrato. Quando si videro essi loro l'essercito Romano vicino, ascorrendo del modo, che douesser nella battaglia tenere, deliberarono, perche non si ponessero quattro potenti nationi a rischio della fortuna d'una sola battaglia, che i Samniti, e i Galli nel fatto d'arme entrassero; e i Toscani, egli Vmbri andassero in questo mezzo sopra gli alloggiamenti Romani. Ma fu questo disegno impedito da Q. Fabio, che ne fu secretamente di notte da tre fuggiti di Chiusi auisato. Onde mãdo tosto a far venire sopra Chiusi, perche ponesse ro tutta quella contrada in ruina, Fulnio, che era ne' Falisci con vn'essercito, e L. Postumio, che ne haueua nella campagna di Vaticano vn'altro: & erano stati in questi luoghi posti, perche fossero potuti essere ad ogni bisogno presti. Non piu tosto adunque l'essercito Toscano questa ruina, che nella contrada loro si faceua, intesero, che lasciando i confederati vi corsero; Allhora i Consoli offerirono a gli altri nemici, che essi erano, la battaglia; ma per due giorni non si fece altro, che leggieri scaramuzze. Nel terzo dì poi si fece il fatto d'arme ordinario. Ma, prima che si venisse alle mani, stando le squadre in punto, questo prodigio auenne, che si vide da i vicini monti venire vna cerua seguita da vn lupo: de' quali, quando nella campagna furono fra l'uno essercito, e l'altro, la cerua verso i Galli si volse, e fu da loro ammazzata; il lupo verso i Romani andò, e gli fu aperta fra le squadre la strada. Allhora vn soldato, che era ne' primi luoghi, Non vedete, disse, che chi fugge, e muore, fra gl'inimici si pone, & il lupo Marcio vittorioso senza hauere danno con noi si accosta, e la vittoria ci accenna. Teneuano il destro corno della battaglia i Galli, il sinistro i Samniti. Contra questi andò Fabio, che era nel destro corno del suo essercito e la prima, e terza legione guidaua; contra i Galli Decio, che della quinta, e sesta haueua il gouerno: percioche con la seconda, e con la quarta guerreggiaua L. Volumnio Proconsolo in Samnio. Egli s'attaccò così fiera battaglia, e così dubbia, e senza vantaggio si vide, che se vi fossero anche i Toscani, e gli Vmbri ritrouati, ne haurebbono senza alcun dubbio hauuto Romani il piggiore. Fabio, che sapeua quanto fossero i Galli, e i Samniti nel primo impeto feri, e quanto con vna lunga zuffa si rallentassero, e si stancassero anche i Galli inetti a soffrire fatica, ne mandaua studiosamente la battaglia in lungo, & andaua come conseruando intiere e fresche le forze de' suoi, per potere a tempo poi operarle, e seruirsene. Decio, che era piu giouane, e piu spiritoso, nel primo impeto quante forze hebbe, adoprò: anzi perche vide andare alquanto lente le sue genti da pie, spinse anche tosto auanti i caualli, animando tutti alla vittoria, & animosamente portandosi fra gli altri suoi. Onde due volte vrtò la caualleria inimica; & era gia nel mezzo fra le squadre de' Galli, quando vna nuoua maniera di combattere spauentò forte i suoi, e gli fece pieni di terrore fuggire a dietro. Veniuano i Galli armati sopra certi lor carri, che gran rumore con le rote faceuano, del qual rumore temendo i caualli nostri fuggiuano. Onde ne furono molti in questa fuga sotto le rote diffranti; e ne haueuano perciò ripreso i Galli tanto ardimento, che rincalzando la battaglia, si teneuano già la vittoria nel

Sentina città.

Q. Fab. M. prudẽte Capitano.

nel pugno; quando Decio, che ne con prieghi, ne con minaccie baſta a fare ſtare ſaldi ſuoi, Or ſu, diſſe, poi che è fatale della famiglia noſtra, che col noſtro ſangue ne' pericoli publici ſoccorriamo, ſpogliamoci queſta vita, perche ſe ne conſerui l'altrui. E detto queſto ſi fece da M. Liuio Pontefice, che haueua ſempre nella battaglia a queſto effetto al fianco, dire le parole ſolenni, che egli dire douena nel ſacrificare ſeco inſieme a gl'Iddii inferi le legioni inimiche. Le quali eſſecrationi contra il nemico finite ſpronò animoſamente nella maggior calca della battaglia il cauallo, e vi reſtò ageuolmente di molte ferite morto. coſa marauigliosa, ſe il nemico della natura humana non vi ſi opraſſe: percioche il perdere del Capitano nella battaglia accreſce à ſoldati il terrore: e nondimeno i Romani, che erano già poſti in fuga, con tanto ardimento, veggendo il Conſolo per queſta via morto, & vdendo il Pontefice, che in luogo del Conſolo reſtato era, animare e gran voce tutti ad vna certa vittoria, voltarono al nemico il viſo, che parue, che albor proprio nella battaglia entraſſero, e che foſſero piu che certi di douer vincere. Al contrario i Galli, e i Samniti, che poteuano dire di hauer vinto, incominciarono, maſſimamente quelli, che intorno al corpo di Decio ſi ritrouauano, a ſtare in modo alienati, e fuori di ſe, che pareua, che non ſapeſſero ne combattere, ne fuggire. In queſto giungendo qui con genti freſche C. Martio, e Corn. Scipione mandati da Fabio il Conſolo; e veggendo, che i Galli reſtretti inſieme ſi haueuano de' ſcudi loro fatto vn muro dinanzi, ne fecero co' dardi, che iui di terra alzarono, e che lor ſopra traſſero, morire molti. Fabio, che s'era andato lunga hora nel corno deſtro intertenendo, quando vdì della morte del Collega, e vide nel nemico quel primo ardore eſtinto; mandò la caualleria a dar per fianco ſopra Samniti col maggiore impeto, che foſſe poſſibile: & eſſo raccolto ogni ſforzo ſpinſe coſi furibondo auanti, che non puote il nemico ſoſtenere queſto aſſalto, e ſi poſe verſo gli alloggiamenti in fuga. Allhora Fabio mandato da cinquecento canalli Caponani a dare di dietro à Galli, che s'erano inſieme riſtretti, & ſtauano ad ogni aſſalto ſaldi, eſſo ſeguendo la vittoria preſe ageuolmente gli alloggiamenti di Samniti, doue Gellio, lor Capitano, morì. E i Galli alla fine ſforzati ſi diſunirono, e ſi poſero con loro gran ſtrage in fuga. Morirono in queſto fatto d'armi ventiquattro mila de gl'inimici, & ne furono otto mila fatti prigioni. Nè già Romani hebbero ſenza molto ſangue queſta vittoria, percioche ne morirono ſette mila dell'eſſercito di Decio, e mille e trecento di quel di Fabio. Egli fece il Conſolo raccorre le ſpoglie de gl'inimici inſieme, e le bruciò, come haueua nella battaglia a Gioue Vittorioſo votato. Fece cercare del corpo di Decio, che fu il dì ſeguente ſotto vn monte di corpi morti di Galli ritrouato, e fu con molte lagrime di tutti, e con horreuole pompa ſepolto. In queſto tempo iſteſſo hauendo Gn. Fuluio fatti in Toſcana gran danni venne col nemico in campagna alle mani, e'l vinſe, tagliandone piu di tre mila a pezzi, e guadagnandone venti bandiere. I Samniti, che pieni di ſpauento dalla battaglia de' Conſoli fuggendo ſe ne ritornauano in Samnio, furono da i Peligni per camino aſſaliti, e di cinque mila, che erano, ne furono da mille tagliati a pezzi. E L. Volumnio, che col ſuo eſſercito

P. Decio ua a morire.

Samniti, e Galli uinti.

Toſcani vinti

in

in Samnio si ritrouaua, in questo uedesimo tempo veggendo il nemico nel monte Thiferno ritirarsi, senza hauere rispetto al disauantaggio del luogo, gli andò sopra, e'l vinse, e pose in fuga. Q. Fabio se ne ritornò in Roma e ttionfo de Galli, de' Toscani, e Samniti. Nel qual trionfo fu da i soldati co'loro rozzi versi celebrata non piu la vittoria di Fabio, che la morte di Decio, per la quale la memoria di suo padre si rinouellò, e ne fu la gloria di amendue per vna bocca di tutto il popolo portata al cielo. Furono della preda a ciascun soldato dati ottantadue baiocchi, e due vesti; premij, che non erano a quel tempo poco. Con tutte queste rotte non viueuano anchora ne i Samniti, ne i Toscani quieti: percioche questi a persuasione di Perugini, tosto che videro ritornato Fabio in Roma, ripresero l'arme; quelli corsero su quel di Vestini, e di Formie a predare, & a porre tutte quelle contrade sossopra. Ma fu contra questi vltimi mandato App. Claudio pretore con l'essercito, che era stato guidato da Decio: e contra Toscani andò Fabio, ilquale viucendoli tagliò quattro mila, e cinquecento Perugini a pezzi, e ne fece da mille settecento e quaranta prigioni. I Samniti, che erano da Appio, e da Volumnio seguiti, venendo con loro nel campo Stellate a battaglia, furono vinti con la morte di sedici mila, e trecento di loro, e con restarne dumila, e settecento prigioni; benche ostinatauente combattessero, parendo loro, che da questa battaglia e la faculta, e la vita di tutti dependesse. Egli fu nelle cose bellice questo anno prospero, ma nella città trauagliato da pestilentia, e da varij prodigij, percioche si disse esser piouuta terra di varie sorti, & essere stati molti nell'essercito di Appio dalle saette celesti morti. Onde ne furono i libri Sibillini letti, per darui qualche rimedio. In questo anno medesimamente Q. Fabio Gurgite figliuolo del Consolo della condennagione di alcune donne ritrouate in stupro edificò a Venere presso al circo Massimo vn tempio. Ma passiamo nell'Asia vn poco; doue hauendo presso Cipro Demetrio vinto, & in mare, & in terra il Re di Egitto, poco appresso, mentre che va con la sua armata hora a questa parte, hora a quella solcando il mare per empire di maggior terrore il nemico, fu da vna subita tempesta assalito, e perdè perciò buona parte de' legni, che conduceua. Et Antigono suo padre, che con l'essercito per terra andaua, in tante difficultà medesimamente si ritrouò, che hauendo gran parte delle sue genti perdute, fu sforzato a ritornarsene, a guisa di vinto, a casa. Egli era Antigono in questo tempo di ottanta anni. Onde si per l'età, come perche era assai corpulento, non era a soffrire i disagi della militia molto atto; e perciò la maggior cura delle imprese sopra il figliuolo, che conosceua valorosissimo, riponeua. Egli andò Demetrio sopra Rhodi, perche si ritrouasse questo popolo con Tolomeo in lega, e si l'assediò strettamente. Nel quale assedio, che molto in luogo andò, oprò egli quella sua marauigliosa machina, che di sua mano haueua fatta, per espugnare le città, onde soleua l'Espugnatrice delle città chiamarla. Percioche egli molto si dilettò di lauorare di sua mano non già cose fanciullesche, e di poco momento, come si legge di Eropo Re di Macedonia, che si ritrouaua sempre occupato in fare di sua mano lucerne, & altre simili ciancie; ma egli fece fra gli altri,

Demetrio di Antigono vinse il Re di Egitto del 2661

Antigono il vecchio.

Rhodi assediato da Demetrio.

Machine di Demetrio.

duo gran vaſcelli in mare, l'un di quindici remi per banco, l'altro di ſedici, e molte machine da guerra, fra le quali fu quella marauigliosa, della quale parlauamo. Et erano queſte opere coſi ben fatte, che non ſi poteuano, ſe non con gran marauiglia riguardare, e giudicarle degne di eſſere dalle mani d'un Re vſcite. Onde vogliono, che Liſimacho, che era ſuo inimiciſſimo, hauendo da lui ottenuto di potere queſte ſue machine vedere, reſtaſſe attonito veggendole, e le giudicaſſe fatte con ingegno anzi diuino, che humano. Mentre che ne andaua l'aſſedio di Rhodi in lungo, furono dal nemico preſe alcune lettere con altre coſe, che da Phila ſua moglie a Demetrio veniuano, e per fargli maggior diſpetto, mandate toſto in Egitto a Tolomeo ſuo inimico. Di che ſi ſdegnò ben Demetrio, ma portandoſi da generoſo caualliere non volle rendergliene il cambio, benche gliene veniſſe poco appreſſo l'occaſione auanti. Percioche egli hebbe in poter ſuo quel celebrato Ialiſo depinto in ſette anni da Protogene, che vogliono, che in vna caſa publica fuori della muraglia della città ſi ritrouaſſe; & eſſendo toſto forte da Rhodiani pregato, che non voleſſe coſi bella pittura disfare, riposè, che egli haurebbe prima ſofferto, che foſſe ſtata la ſtatua di ſuo padre guaſta, che non vna coſi bella fatica. Gellio vuole, che hauendo per iſdegno Demetrio deliberato di attaccar fuoco in quel palagio publico, doue queſta pittura di Protogene era, & eſſendogli da Rhodiani mandato a dire, che poco honore gli ſarebbe, non potendo prendere la città, muouere contra Protogene morto l'arme, perdonaſſe per queſte parole non ſolamente alla pittura, ma alla città ſteſſa di Rhodi. Plinio vuole, che in queſto tempo Protogene in vn ſuo horticello fuori della città viueſſe ſenza laſciarne, perche gli foſſe coſi da preſſo la guerra, il ſuo conſueto eſſercitio di pingere, e che foſſe da Demetrio viſitato aſſai ſpeſſo; anzi che potendo il Re da queſta parte ſola prendere la città, ſe ne reſtaſſe, ſolamente per cagione di queſta coſi bella pittura, che vi era. Vogliono alcuni, che queſta foſſe vna pittura di Bacco. Hermolao crede, che ella toglieſſe il nome di Ialiſo da vna contrada di Rhodi, doue ella era, & alla quale Demetrio per cagione di queſta pittura non attaccò fuoco, come s'haueua già poſto in cuore di fare. Plinio pare che voglia, che la città ſteſſa di Rhodi foſſe già Ialiſo detto. Mentre che Demetrio (per ritornare all'hiſtoria) qualche honeſta occaſione deſidera per partirſi da quello aſſedio, gli vengono ambaſciatori di Athene, che di quello a punto, che haurebbe egli voluto, il pregauano. Per la qual coſa moſtrando di compiacere a gli Athenieſi ſi pacificò con Rhodiani, iquali con lui ſi confederarono. Poco appreſſo hauendo nouua, che Caſſandro ſopra la città di Athene molto potente ſi ritrouaua, per douere riporle il giogo, & eſſendo pregato, che con vn preſto ſoccorſo gito vi foſſe, toſto partì con trecento, e trenta legni di Rhodi. E non piu toſto giunſe, che combattendo con queſto nemico il vinſe, e cacciandolo da tutta quella contrada fino alle Thermopile il perſeguitò, e preſe in queſto viaggio Heraclea, che da ſe ſteſſa gli ſi reſe. Ritornato dopo queſto in Athene, e riposta nella ſua libertà la contrada, gli fu da gli Athenieſi fra l'altre coſe per queſto ſeruigio data per habitarui vna bella ſtanza, che dietro al tempio di Pallade era, doue

Protogene.

Ialiſo ſopittura di Protog.

Demetrio reſtituiſſe la liberta alli Athenieſi l'anno 566.

doue egli non laſciò diſhoneſtà, che e con donne, e bei giouani non vſaſſe. Era Demetrio nel tempo di guerra il piu deſto, e trauagliato huomo, che ci vineſſe; e dimenticato di ogni piacere non haueua altroue il cuore, e la mano, che a quello, che ogni debito militare richiedeua; nel tempo di pace poi era il piu diſſoluto, e ſporco huomo, che mai la natura creaſſe, laſciando del tutto a ſuoi diſhoneſti, e licentioſi appetiti il freno. Egli fra l'altre tante ſue diſhoneſtà, che ſi tacciono, non hauendo ne con prieghi, ne con minaccie potuto indurre alle voglie ſue vn bel garzonetto chiamato Democle, il ſeguì vn dì ſecretamente dentro vn bagno, doue il fanciullo entrato era; & il quale veggendoſi far forza, e non potendo altrimenti conſeruarſi l'honore, del quale ſi era ſempre coſi geloſo moſtro, ſi gettò dentro vn caldaio grande di acqua bollente, e morìuui dentro. Egli non ſi vergognò anchora di ſcriuere in gratia di Cleomedonte, il cui figliuolo Cleneto incredibilmente amaua, e di pregare gli Atheniesi, che per ſuo amore rilaſciaſſero vna pena di cinquanta talenti, che coſtui a quella Rep. pagare doueua. Onde non ſolamente in vn'aperta infamia ne incorſe, ma ne contaminò in modo quel popolo, che fu per ciò fatto toſto vn decreto, che non poteſſe piu cittadino alcun loro di lettera di Demetrio ſeruirſi. Ma toſto che inteſero poi, che al Re diſpiaciuto foſſe, non ſolamente l'annullarono, ma ne fecero anchora vn'altro, che ciò, che a Demetrio piaceſſe, foſſe e preſſo gl'Iddij, e preſſo gli huomini ſacroſanto. Conoſceua Antigono queſta tanta diſſolutezza nel figliuolo, e la ſi ſofferiua, benche con qualche acerbezza di animo. Onde eſſendo da lui vna volta, che ritornaua da vna impreſa, con molta caldezza baſciato, diſſe; Credeui figliuolo forſe baſciare hora Lamia? perciochè ſi diceua per tutto quanto ſi ritrouaſſe egli allhora di queſta cortiggiana acceſo. Vn'altra volta vdendo il figliuolo lamentarſi, che aſſai trauagliato da vn catarro foſſe; Dimmi figliuolo, gli diſſe, è egli queſto catarro Thaſio, ò Chio? Volendo accennargli del vino, che in amendue queſte iſole ſi fa perfettiſſimo, e che del viuer ſuo diſſoluto, e non di altro dolere ſi doueua. Egli partendo di Athene verſo il Peloponneſo, cacciò da molti luogi, che teneuano, le genti di Caſſandro, e di Tolomeo; e ricuperò Argo, Sicione, Corintho, e tutta l'Arcadia, fuori che Mantinea. Et in Argo, doue allhora le feſte di Bacco ſi celebrauano, tolſe Deidamia ſorella di Pirrho per moglie; & a Sicionij perſuaſe, che in vn luogo molto piu commodo, e non molto indi lungi la loro città traſferiſſero, la quale volle, che dal ſuo nome foſſe Demetriade chiamata. Facendo dopò queſto vn generale parlamento nell'Iſthmo, fu da tutti que' popoli di vn volere chiamato Duca, e Capitano della Grecia. Qualle honorato titolo era ſtato prima a Philippo, e poi ad Aleſſandro dato. Di che inſuperbito, e gonfio Demetrio ſcriſſe in Athene, che egli nel ſuo ritorno voleua tutte le coſe ſacre della città vedere, e ſe ne turbarono gli Atheniesi forte: perciochè non ſi poteuano ſenza molta empietà queſti loro miſterij ſcoprire in altro tempo, che nelle proprie ſolennità di Nouembre, e di Giugno. Ma l'adulatore Stratocle, per ritrouarui il rimedio, fece toſto fare vn decreto, che il meſe, che era allhora Gennaio, ſi chiamaſſe Nouembre: e coſi furono i pretioſi miſterij della

Demetrio ſi ſcuſa.

Deidamia ſorella di Pirrho.

Stratocle adulatore.

città a Demetrio moſtri. E toſto poi fu per vn'altro decreto il medeſimo meſe chiamato Giugno, per potereancho i miſterij maggiori moſtrare. Egli con le molte, & inaudite ſceleranze empì Demetrio la città di dolore: ma quello, che paſsò piu, che altro; il cuore di tutti, fu, che hauendoſi fatto con molta preſtezza dagli Atheniesi pagare dugento, e cinquanta talenti, come per qualche gran coſa farne, toſto gli diſpensò a farne comprare veſti, belletti, & altre ſimili ciancie per Lamia, e per l'altre ſue concubine. Di che non tanto per lo danno ſi doleuano gli Atheniesi, quanto per la vergogna di vn certo diſpregio, che parea loro di riceuerne. Erano incredibili le piazzie, allequali queſto caualliere per cagion di Lamia principalmente ſi laſciaua traſcorrere. Onde ritrouandoſi preſſo Liſimacho alcuni ſuoi ambaſciatori, perche ſi ragionaua del Leone, che haueua coſtui valoroſamente morto, e delle cicatrici, che anchora nelle braccia, e nelle gambe ne haueua; Et il Re noſtro, diſſero, non porta ancho egli nel collo il ſegno de' denti della fiera Lamia? Ora eſſendo Antigono, e Demetrio venuti pe' loro portamenti in odio del mondo, contra di loro ſi confederarono Tolomeo, Seleuco, e gli altri, e fecero vn gran ſforzo di guerra. Perlaqual coſa fu Demetrio sforzato a partirſi toſto di Grecia per vnirſi con ſuo padre nell'Aſia, doue meno ſeco Pirrho ſuo cognato, che era anchor garzonetto. Non era ſtato in queſto mezzo dormendo Antigono, che egli, anchor che aſſai vecchio, haueua già poſto in punto vn'eſſercito di ſettanta mila fanti, e diece mila caualli, e ſettancinque Elefanti. L'eſſercito della lega contraria era di ſeſſantaquattro mila fanti, dieci mila e cinquecento caualli, quattrocento Elefanti, e cento e vinti carri r Ma Antigono, che poco auanti ſoleua con la ſua molta ſuperbia dire, che nella guiſa, che ſi cacciano con vn ſaſſo, e con vn grido gli vccelli, perche non ſi mangino i ſemi ſparſi ne' campi, coſi voleua egli de' ſuoi nemici fare, quando preſſo il campo nemico per douer fare la battaglia ſi vede, incominciò temendo della mobilità della fortuna a volgerſi molte coſe per la mente, & a ſtarne del continuo contra il ſuo ſolito taciturno, e penſoſo. Anzi quaſi preſagiſſe quello, che eſſere di ſe douea, nel coſpetto di tutto l'eſſercito dechiarò ſuo ſucceſſore il figliuolo, alquale poi ragionò molte coſe da parte, e ne fece reſtare marauigliati, e ſoſpeſi tutti, percioche non ſoleua egli ſimile coſa fare, & il tutto di ſua teſta eſſequiua. Onde eſſendo vna volta da Demetrio, che era anchor garzonetto dimandato, quando voleua partire con l'eſſercito, tutto turbato riſpoſe; Temi forſe di non douere tu ſolo il ſuono delle trombe vdire? Or della rotta, che quiui hebbero, ſi legge, che prima qualche ſegno ne haueſſero, percioche a Demetrio parue dormendo di vedere Aleſſandro riccamẽte armato, che egli diceua, che nell'eſſercito nemico ſe paſſaua. Et Antigono vſcendo dal padiglione per douere entrare nella battaglia in modo inciampiò, che andò a cadere con tutto il viſo in terra. Onde leuatoſi in pie alzando al cielo le mani pregò gl'Iddij, che o la viatoria gli deſſero, ò vna honorata morte piu toſto, che vna vil fuga. Egli ſi attaccò fiero il fatto d'armi, che Plutarcho vuole, che preſſo Hipoſo ſi faceſſe; e nel piu bel della zuffa Demetrio col fiore della caualleria ſopra Antiocho figliuolo di Seleuco diede, &

Liſimacho ammazza il Leone.

Fatto d'armi di Hipſò & morte di Antigono. Al 3668.

de, &

de, & il disordinò, e pose in fuga. Ma mentre che egli troppo vogliosо di seguirlo si scosta dalla battaglia, lascia la vittoria in man del nemico: percioche la fanteria di Antigono, che abbandonata da i suoi cavalli, e cinta dal nemico si vide, in tanto spavento si pose, che vna parte ne voltò tosto bandiera. Di che posti gli altri maggiormente in terrore voltarono agevolmente le spalle senza giovarsi ne prieghi, ne minaccie di Antigono, ilquale circondato da gl'inimici difendendosi valorosamente morì. Allhora Demetrio non potendo altro fare, con cinque mila fanti soli, e quattro mila cavalli fuggendo in Epheso si ricoverò. E perche dubitò, che questi suoi, come disperati, il tempio di Diana non saccheggiassero, gli fece tosto imbarcare, e verso la Grecia si mosse sperando havere Athene, dove Deidamia sua moglie stava, quasi vn refugio di queste calamità. Ma gli venne fallito il pensiero: percioche presso l'isole Cicladi nell'Arcipelago hebbe gli ambasciatori di Athene, che venivano ad incontrarlo per dirgli, che per vn decreto, che nella loro città fatto si era, non poteva esso andarvi. Molto dispiacere, e sdegno hebbe egli, quando vdì queste, ma non parendogli tempo di vendicarsi dissimulò, e cortesemente parlando chiese alcuni suoi legni, che haveva lasciati in Pireo, fra liquali ve n'era vno di tredici remi per banco. Et havendogli da Athenesi ottenuti con la moglie, e con quanto in quella città teneva, con somma celerità passò nell'Hellesponto: dove perche gli andavano ogni dì le sue cose di male in peggio, e gli si ribellavano le città, che per lui si teneuano, lasciando nella Grecia Pirrho, che non l'haveva abbandonato giamai, se ne passò co'vasselli, che haveva, nel Chersonneso sopra il regno di Lisimacho. E perche incominciò la fortuna a favorirlo, in breve accrebbe molto e l'armata, e l'essercito. Ne dispiaceva molto a gli altri Re la calamità di Lisimacho, per essersi egli molto superbamente con tutti dopo la morte di Antigono portato. In questo Seleuco veggendo che Lisimacho s'haveva due figliuole di Tolomeo, vna per se tolta per moglie, e l'altra per Agatocle suo figlio, pensò di stringersi anch'egli per questa via con Demetrio, e si gli domandò per cio Stratonica sua figliuola per moglie. Lieto di questa impensata fortuna Demetrio tosto nanigò con la figliuola in Soria, e la consegnò a Seleuco facendolo con questo pegno suo partiale. E percioche poco apresso gli morì Deidamia d'infermità, per mezzo di Seleuco ottenne Tolomaide figliuola di Tolomeo Re di Egitto per moglie, benche non gli fosse consegnata allhora. Ma quanto fu cortese, & humano questo atto di Seleuco, tanto fu inhumano, e crudo quell'altro, che possedendo quanto è dal mare dell'India al mare di Soria non volle al suocero suo compiacere di due terre Sidone, e Tiro, dove pensava Demetrio, come in vno essilio farsi la vita sua. Nelquale atto chiaramente si vide la insatiabilità dell'animo humano, che quanto piu acquista, e possiede, tanto piu povero sentendosi maggiormente brama, e piu vile, e piu misero ne diventa. Laonde ben diceva Platone, che chi desidera di esser ricco, non deve accumulare denari, e roba, ma frenare le voglie, e diminuire l'appetito. Or non sapendo Demetrio che altra via prendersi per havere vn luogo, dove fermarsi, deliberò di passare di nuovo nella Grecia con pensiero di ribavere Athene; per-

Antigono muore

Demetrio fugge.

Stratonica moglie di Seleuco.

cioche intese, che per la discordia de' cittadini se n'era Lachari fatto tiranno. Ma egli poco lungi di Athene era, che essendo da vna fiera tempesta assalito perdè gran parte de' legni, che conduceua. E ridottosi nel Pelopponese nel volere battagliare Messana, vi fu in modo sul viso ferito, che poco meno, che non morì. Ma essendone poco appresso guarito, e prese alcune città, che volontariamente si arresero, ritornò sopra Athene: & hauendoui fatto nel Contado gran danno, e per terra, e per mare strettamente l'assediò. Vennero in breue in tanta necessità gli Atheniesi, che trenta scudi delle monete loro comparauano il moggio del grano: e si legge, che venne ro alle mani insieme vn padre & vn figliuolo per cagion di vn topo, che ritrouarono in casa morto. Per laqual cosa essendosi Lachari secretamente fuggito, mandarono ad offerire a Demetrio la città, & a pregarlo, che alla loro ribellione non guardasse. Et egli, che era oltre modo generoso, perdonò loro; & entrato nella città con humanissime parole mostrò il suo buono animo, il quale co' fatti confirmò maggiormente donando loro in quel tanto bisogno diece mila misure grosse di grano. Egli, benche gli fossero dal popolo Munichia, e Pireo dati, ricordandosi nondimeno della ribellione passata fortificò con buone guardie tutti i luoghi opportuni della città. E fatto questo, percioche egli non sapeua viuere quieto, condusse contra Spartani il suo essercito, e presso Mantinea vinse in battaglia il loro Re Archidamo. E passando oltre fin sopra Sparta vinse di nuouo questo inimico in campagna, e non molto mancò, che non prendesse ancho la loro città. Non si legge di Re, a cui la fortuna maggiore volubilità, che a questo, mostrasse; onde nelle sue aduersità soleua egli quel verso di Eschilo dire; Tu m'inalzasti al cielo, tu giù mi poni, cattiuella Fortuna. Non haurebbe potuto maggior prosperità chiedere nel Peloponnesso di quella, che vi haueua, quando hebbe nuoua, che Lisimacho combatteua alcune sue città nell'Asia; e che se non soccorreua tosto, haurebbe perduta Cipri, e la madre, e i figliuoli, che erano in Salamina assediati da Tolomeo. Non si sbigottì vdendo egli questo; anzi, come haueua vn'animo grande, lasciando Sparta tosto al soccorso de' suoi si mosse. Ma la fortuna, che gran piacere si prendeua di giucarsi con lui, vna nuoua occasione di volgersi altroue gli porse. Essendo poco innanzi morto Cassandro, che hauea diciotto anni in Macedonia regnato, e poco dopo lui Philippo suo figlio, che era nel regno successo; incominciarono Antipatro, & Alessandro di Cassandro medesimamente figliuoli a contendere insieme del regno. Nellaquale contentione Thessalonica loro madre, perche pareua, che piu in fauore dell'altro figliuolo si mostrasse, fu dall'empio Antipatro crudelmente morta. Di che tolseco piu all'aperta, che prima, i duo fratelli l'arme, pretendendo Alessandro, che era stato ancho dal fratello cacciato via, di volere vendicare sua madre, e per ciò chiamando Demetrio, e Pirrho in suo aiuto. Era stato Pirrho da Demetrio, quãdo tolse Tolomaide per moglie, dato a Tolomeo per ostaggio, e s'era in Egitto, nella corte di quel Re, così sauio, e valoroso mostro, che glie ne haueua la Reina Berenice data Antigona sua figliuola, ma di vn'altro marito, per moglie, e rimandatolo molto potente in Epiro a ricuperarsi il regno; doue

Athene assediata da Demetrio, & presa l'anno 3672.

Spartani afflitti da Demetrio.

Cassandro muore.

Thessalonica muore.

Pirrho Re d'Epiro.

haueua

haueua egli Neoptolemo, col quale ſi haueua il regno diuiſo, perche haueſſe cercato di auelenarlo, fatto morire; e per non moſtrarſi ingrato, vn figliuolo, che di Antigona hebbe, chiamò Tolomeo, & ad vna città, che nel Cherroneſo di Epiro edificò, diede il nome di Cerenice. Or Pirrho, perche ſi ritrouaua diſoccupato, e pareuagli il regno di Epiro poco, andò toſto in fauore di Aleſſandro, e coſi bene il ſoccorſe, che lo ripoſe in ſtato, e n'hebbe in premio l'Ambracia, l'Acarnania, e molti altri luoghi della Macedonia, che egli ricuperò. Demetrio, che per eſſerſi nelle coſe del Peloponneſo ritrouato occupato, non haueua coſi preſto potuto andare a ſoccorrere Aleſſandro, che ne l'haueua già prima richieſto; douendo per la nuoua di Cipri partirſi di Sparta, verſo Macedonia ſi moſſe, facendoui fra ſe gran diſegni. Aleſſandro, che haueua già incominciato a temere della potentia di Pirrho, che ſoccorſo l'haueua, veggendoſi venire queſto altro generoſo Re con coſi potente eſſercito nel regno, ne dubitò maggiormente; e perciò gli venne vn gran camino incontra, e ringratiandolo del ſoccorſo, perche piu non biſognaua, il confortaua a douerſene ritornare a dietro. In queſto accorto ſi Demetrio, che haueſſe Aleſſandro cercato di farlo ſul conuito, che gli fece, morire, fece egli a lui fra pochi dì il ſeruigio. Trogo vuole, che il faceſſe, perche inteſe, che Liſimacho ad Antipatro ſuo genero perſuadeua, che col fratello ſi riconciliaſſe, prima che entraſſe in Macedonia queſto inimico del padre loro. Demetrio, morto Aleſſandro, e veggendone in ſpauento i Macedoni, con vna piaceuole oratione gli quietò, moſtrando loro, che haueua prima Aleſſandro voluto fare ſe morire. E coſi ne fu toſto ſalutato Re; e ſenza hauerui niun contraſto, il regno di Macedonia occupò, che parue a tutto il mondo coſa marauigliosa, benche aſſai ve gli gioualſe l'hauere Phila figliuola già di Antipatro il vecchio per moglie, della quale haueua vn figliuolo, che pareua che douueſſe ſuccedere giuridicamente nel regno. Liſimacho, che guerreggiaua col Re di Tbraccia, per non douere in vn medeſimo tempo contra coſtui, e contra Demetrio oprare l'arme, ſi pacificò con Demetrio, dandogli l'altra parte Macedonia, che Aneipatro ſuo genero poſſedeua. Mentre che egli con tanta agenolezza allo ſtato della Grecia la ſignoria di tutta la Macedonia aggiunge, ha nouella (e non le ſperaua) che Tolomeo non ſolamente haueua volto l'aſſedio à Salamina, doue la madre, e figliuoli erano, ma che haueua anche di piu fatto loro ampij doni; e che Statonica ſua figlia haueua tolto Antiocho cognominato Sotero ſuo figliaſtro per marito, & era Reina di vna gran parte dell'Aſia. Era Stratonica, come s'è tocco di ſopra, ſtata data da ſuo padre al Re Selcuco per moglie, e ne haueua già fatto vn figliuolo; quando Antiocho figliuolo di Seleuco ſi acceſe in modo delle gran bellezze di lei, che, perche non poteua l'innamorato giouane parte per paura, parte per vergogna diſcoprire le ſue fiamme, incredibile paſſione ne ſentiua. Et andò tanto queſta paſſione amoroſa creſcendo, che, perche egli non vi vedeua rimedio, deliberò di volere morire; e coſi fingendoſi inferma, quaſi niun cibo teglieua, per conſumarſi a queſta guiſa pian piano. Eraſiſtrate ſolo fra gli altri molti medici, che il curauano, ſi accorſe, che queſta era paſſione di animo, che

Demetrio Re di Macedonia del 3675.

Antiocho Sotero.

Stratonica data da Antiocho.

nasceua da amore, e non infermità alcuna di corpo. Ma non sapendo egli done questo amore terminasse, deliberò di saperlo, per potere poi conueniente medicina oprarui. Egli staua molto attento, ogni volta che gli entrauano belle donzelle in camera (che del continuo ve ne veniuano molte) per vedere se il giouane mutamento alcuno facesse. Ne lo vide alterare giamai per niuna, fuori che per Stratonica, che spesso soleua con Seleuco entrargli in camera per visitarlo. Il giouane, tosto che costei entraua, si alteraua, e turbaua in guisa, che gli mancaua la voce, s'arrossiua nel volto, sudaua forte, e gli batteua incredibilmente il polso, e poco appresso gli si spargeua vna gran pallidezza per tutto il corpo. Quando il sauio medico dell'amore del giouane per questi segni s'accorse, vsò con Seleuco quest'arte. Signore, gli disse, il male, che induce il figliuol vostro a morte, non è altro, che amore: ma perciochè io veggo ogni rimedio vano, sarebbe peravventura stato meglio ò non conoscere il morbo, ò a voi non manifestarlo. Si marauigliò di queste parole il Re, e disse; Che cosa mi fate vdir voi? adunque non è rimedio ad amore? vedasi che vi bisogna, che a nulla vi si mancherà. Il medico, che si vide con queste, & altre molte parole trauagliare, e pregare da Seleuco; Poiche pure sapere il volete, disse, sappiate, che mia moglie è colei, della quale Antiocho così fortemente acceso si truoua. Quando il Re vdì questo, con molte lagrime abbracciandolo lo scongiurò, che poiche era in sua mano, hauesse voluto alla vita del figliuolo soccorrere. A voi, che siete padre, disse Erasistato, sta bene il dire a questo modo: che s'egli Stratonica vostra amasse, altrimenti direste. Deh che piacesse a Dio, disse il Re, che si potesse questo amore della moglie vostra nella mia commutare; che io non ho cosa così cara, che per la salute di Antiocho non ispendessi. Il medico, che di cuore parlare il vide, toltolo per mano soggiunse; E non bisogna celarui il vero. Antiocho non la mia, ma la vostra moglie ama; la vita, e la morte di lui voi solo in mano le hauete. Restò attonito il Re questo vdendo: & intesa questa nouella a lungo, perche egli la salute del figliuolo amaua, gli diede a vn tratto e Stratonica per moglie, benche incredibilmente l'amasse, e la vita. E ne furono splendidissime nozze fatte, e gran festa per tutto il regno. Demetrio in questo hauendosi e la Thessaglia, e la Macedonia occupata, come colui, che non sapeua viuere quieto, passò col suo essercito nella Beotia, i cui popoli spauentati chiesero tosto la pace, e con dure conditioni la ottennero; ma poco appresso, venendo in Thebe Cleonimo Spartano con grosso essercito, si ribellarono. Di che sdegnato forte Demetrio tosto vi ritorno, e battagliando la città dalla parte piu debole, in tanto terrore pose Cleonimo, che lasciandone costui la città fuggì via. E Thebani, che dubitauano di peggio, mandarono a chiedere al nemico e'l perdono, e la pace, e l'ottennero con pagare molti denari. Essendosi Demetrio co' Beotii mostro piu cortese di quello, che si sperana; perche hebbe nuoua, che Lisimacho fosse stato fatto prigione dal Re Dromichete, tosto si mosse per insignorirsi della Thracia. Era Lisimacho per vna gran penuria d'acqua in potere di questo inimico venuto. Onde bennto che egli hebbe poi, sospirando à voce alta disse; Deh per quanto poco piacere

Lisimaco prigione.

sono

sono da vn cosi gran regno caduto. Venuto Demetrio in Thracia, e stando per hauere vna grossa, e ricca terra a patti, hebbe nouelle, e che Lisimacho era stato lasciato libero, e che s'erano di nuouo ribellati i Thebani. Di che senza fine sdegnato tosto verso la Beotia si mosse; ma egli ritrouò, che Antigono il figliuolo haueua questo inimico vinto in battaglia. Onde tutto lieto assediò strettamente Thebe. Nel qual tempo hebbe lettere, che Pirrho era entrato in Thessaglia, e non vi lasciaua cosa, che non ponesse sottosopra. Per la qual cosa lasciando il figliuolo all'assedio di Thebe, esso con la maggior parte dell'essercito a frenare questa licentia di Pirrho corse. Ma non volle Pirrho aspettarlo, che egli carico di preda si ritirò. Allhora Demetrio ritornando a Thebe ordinò, che vi fosse quella sua gran machina, che la Espugnatrice delle città chiamaua, condotta. Ma ella era cosi graue, che in otto mesi non si poteua piu, che vn solo miglio condurre. Onde egli, a cui l'aspettare tanto rincresceua, con fieri, e spessi assalti non restò mai, finche, benche con gran perdita de' suoi, la città non prese; doue contra l'opinione d'ogni huomo, ne fece tredeci solamente morire, e mandatine alcuni altri in essilio a tutto il resto perdonò. Ritornato dopò questo in Macedonia, parte perche egli era nato solo per guerreggiare, e non haueua altroue mai l'animo, parte perche credeua essere piu al proposito suo tenere anzi in arme, che in pace i Macedoni, mosse a gli Etoli la guerra: doue hauendo per gli luoghi deboli gran danno fatto lasciò quì Pantauco suo Capitano con vna parte delle genti, & esso col resto, per vendicarsi di Pirrho, nel regno di Epiro passò. Pirrho, che n'hebbe auiso, come era egli tutto generoso, cosi ancho tosto, per incontrarsi con questo inimico, si mosse. Ma perche facendo diuersi camini non s'incontrarono, mentre Demetrio pone il regno di Epiro sossopra, Pirrho incontrandosi con Pantauco in Etolia, & essendo, prima che s'attaccò fra loro il fatto d'arme, chiamato da questo Capitano a battaglia da corpo a corpo, il vinse, e con due ferite il fece andar morto a terra. Per la qual vittoria spingendo i Molossi auanti posero ageuolmente l'essercito contrario in fuga, e ne fecero cinque mila cattiui. Questa vittoria acquistò presso i Macedoni gran gloria a Pirrho, che era da loro vn secondo Alessandro chiamato: perche s'ingegnasse di auanzare gli altri non con le schiere delle concubine, e con la pompa vana de seruitori, ma col valore, e con la grandezza dell'animo, che sono i veri fregi, e la vera gloria d'un Re. Percioche Demetrio con la sua alterezza era venuto in odio di tutti, ne si contentaua di hauere il diadema in testa, e le vesti intesse d'oro, e di purpura indosso, che ancho le scarpe indorate ne' pie voleua. Anzi questo era nulla, rispetto alle superbe risposte, che ei daua, & alle difficili, e lunghe audientie. Onde si legge, che essendogli andati duo anni dietro gli ambasciatori di Athenesi, che erano pure fauoriti presso questo Re piu, che altro popolo di Grecia, stanchi senza hauer nulla fatto se ne ritornarono a casa. Egli fatto vna volta dar voce di volere a tutti cortesemente dare audientia, dopò che hebbe riceuuto gran copia di supplicationi scritte, mentre che gli altri aspettauano di essere spediti, spiegando il grembo, doue poste l'haueua, le lasciò andare giu tutte nel fiume Axio,

Espugnatrice della città.

Thebe da Demetrio presa.

Pirrho vince i Macedoni.

Demetrio cattiuo Re.

sopra

ſopra il cui ponte andato era. Di che incredibilmente ſi acceſero di ſdegni i Macedoni, che della benigna audientia del Re Philippo haueuano dalli vecchi loro inteſo parlare, Si legge anchо, che pregandolo in queſto tempo molto vna vecchia, che l'aſcoltaſſe, perche egli diceua di non hauer tempo ad vdirla, ſoggiangeſſe gridando; Non eſſere adunque ne anchо Re. Laquale parola penetrò in modo il cuore di Demetrio, che cominciando da queſta vecchia non fece altro molti dì, che dare audientia. E veramente, che non è coſa piu propria d'un Prencipe, che eſſercitare la giuſtitia, & hauere ſempre al gouerno gli occhi; poiche è egli quì in terra vn ſimulacro del grande Iddio. E pure Demetrio all'incontro ſi gloriaua di eſſere chiamato eſpugnatore delle città, per eſſere queſto titolo a quel, che a Gione ſi daua, contrario; che era difenſore, e conſeruatore delle città. Or ritrouandoſi non molto poi in Pella Demetrio infermo, toſto che n'hebbe Pirrho nouella, corſe, e poſe quaſi tutta la Macedonia in ruina. Erano molte le cagioni dell'inimicitia, che fra Pirrho, e Demetrio era. La morte di Deidamia fu la prima cagione, che pare che quel vincolo, che legati, & vniti inſieme gli teneua, ſcioglieſſe: quello a punto, che poi fra Ceſare, e Pompeio per la morte di Giulia auenne. Vi era anchо, che hauendo ogn'un di loro il pie nella Macedonia, haurebbono voluto l'un l'altro cacciarne, perche vn ſolo ne reſtaſſe ſignore. Ma la principale era l'eſſere amendue di natura inquieti, nati alle arme, & auidi di accreſcere ſempre gli ſtati loro. Onde ogni picciola occaſione parue lor grande per prendere l'arme. Ora non reſtò mai Pirrho di predare, e far danno in quel regno, finche rileuandoſi alquanto Demetrio del morbo per mezzo de' Capitani ſuoi nel cacciò. E perche egli haueua fatto diſegno di ricuperare il regno paterno nell'Aſia, per non eſſere diſturbato da queſto vicino, e bellicoſo nemico, vi fece pace. Fatto poi con gran preſtezza vn'eſſercito di cento mila fanti, e diece mila caualli, & vn'armata di cinquecento legni, fra li quali ve n'erano anchо di quindici, e di diciſette remi per banco, prima che poteſſe in Aſia alla deſtinata impreſa paſſare, ſi ritrouò in vn mare d'intrichi; percioche

Demetrio in gran trauaglio.

Seleuco, Tolomeo, e Liſimacho, che di queſto coſi grande apparecchio dubitarono, ſi ſtrinſero toſto in lega, e mandarono anchо a Pirrho confortandolo a douer paſſare in vn tempo iſteſſo ſopra la Macedonia; percioche non ſarebbe egli ſtato in Epiro ſicuro, ſe haueſſe la Fortuna a Demetrio in queſta impreſa dell'Aſia aſpirato. Pirrho, che conoſceua queſto eſſer vero, ſenza aſpettare molti ſproni, mentre Demetrio nella Grecia ogni ſuo apparecchio faceua, diede ſopra la Macedonia da vna parte, da vn'altra diede Liſimacho, e nel medeſimo tempo paſsò Tolomeo con groſſa armata ſopra la Grecia. Veggendoſi Demetrio battere da tante parti, laſciando in guardia della Grecia il figliuolo, toſto per difenſare la Macedonia corſe, e contra Liſimacho primieramente ſi moſſe. Done era giunto a pena, quando hebbe nuoua, che Pirrho haueua preſa Berrhoea città d'importantia, e che poneua tutta quella contrada a fuoco. Gran diſpiacere le genti di Demetrio vdendo queſto ſentirono; onde ſi leuò toſto vn gran bisbiglio fra loro, che parte ſi doleuano, parte il Re loro biaſimauano, perche non poteſſero al dan-

nо,

no, che nelle proprie loro case si faceua, rimediare. Demetrio, che si accorse, che l'haurebbono i suoi agenolmente abbandonato, per accostarsi con Lisimacho, che per essere stato vn de' Capitani di Alessandro, sapeua essere accetto à tutti, tosto sopra Pirrho si mosse: dal quale, come stranier, credeua, che hauessero alieno i Macedoni l'animo. Ma egli in ciò s'ingannò; percioche essendo presso Berrhoea accampato, vennero da questa città molti nel campo; i quali lodando al cielo il valore, e la cortesia di Pirrho, e mostrando quanto fosse dopo la vittoria ancho co'vinti benigno, indussero agenolmente gli altri, che la natura altiera, e tirannica di Demetrio haueuano in odio, ad abbandonarlo. Onde essendone il campo in tumulto, hebbero alcuni ardimento di andare à dirgli, che, se la sua salute desideraua, fuggisse; perche i Macedoni si ritrouauano forte sattij di lui, e non poteuano piu soffrirlo. Egli, che ben sapeua ancho quello, che in absentia sua si dicesse, non parendogli di douere maggior riuolta aspettare, entratosene nel padiglione, e d'una veste bruna vestitosi, accompagnato da alcuni pochi nella città Cassandra fuggì, doue Phila sua moglie non potendo soffrire di vederlo priuo del regno, che haueua tenuto sette anni, & in tanta miseria, hauendo in odio la vita prese il veleno, e morì. Et egli passatone tosto nella Grecia si ridusse in Thebe pure con speranza di rifarsi di nuouo. Ma il suo essercito, tosto che egli partito si fu, volgendo bandiera in potere di Pirrho, che vi si ritrouò tosto, si diede, e l'accertò per Capitano, e per Re. Venendo quì poco appresso Lisimacho, e dicendo haucre ancho esso hauuto alla fuga di Demetrio parte, e però douere ancho del Regno partecipare, vna buona parte da Pirro ne ottenne. Trogo vuole, che egli ad Antipatro suo genero vna parte di Macedonia togliesse, e che sentendolo poi a dolersene, il facesse ancho morire, e ne ponesse ancho Euridice sua figlia prigione, perche in fauore di suo marito parlasse. E così in Antipatro la famiglia di Cassandro si estinse, in vendetta forse di quello, che haueua egli contra il Re Alessandro, e la famiglia di lui operato. Demetrio, per farsi i Thebani beniuoli, rese loro l'antica libertà, e leggi. Et hauendo nuoue, che Athenesi ribellati si fossero, andò tosto con vn'armata lor sopra, e si gli assedió. Dal quale assedio si tolse fra pochi dì à persuasione, e preghi di Crate philosopho Athenese, che era a lui venuto da parte della città ambasciatore. Egli, che haueua in effetto altroue il cuore, con quanti vascelli hauere puote, e con forse vndici mila huomini nauigò in Asia, sperando torre à Lisimacho la Caria, e la Lidia. E giunto in Mileto vi ritrouò Euridice sorella di Phila sua donna, che menaua seco Tolomaide, la quale gli haueua già Tolomeo promessa per mezzo di Seleuco per moglie. Hauutala adunque da Euridice, e fattene splendide nozze passò tosto nella Lidia, e parte à forza, parte di loro volontà molte città vi occupò, e fra l'altre Sardia, che era la principale. Ma vedendo poco appresso, che Agatocle figliuolo di Lisimacho gli veniua con grosso esseccito sopra, si ritirò nella Phrigia con pensiero di douere porre la Mecia in riuolta. E facendo piu volte col nemico, ch'e sempre alle spalle gli era, battaglia, ne restò vincitore. Ma egli in tante difficultà si ritrouò per la penuria di tutte le cose, che al suo essercito mancauano, che

Phila muore.

Phirro Re di Macedonia dl 3679.

Crate Athenese.

Tolomaide moglie di Demetrio.

non

non puote il ſuo diſegno recare à fine, maſſimamente che nel volere il fiume Lico paſſare vi perdè, ſmarrendo il guado, gran parte delle ſue genti. Di che gli altri in tanto ſdegno, e diſperatione vennero, che all'aperta il villaneggiauano, e non voleuano già piu obedirlo. Sforzato adunque à ritornarſi à dietro ſi conduſſe nella Cilicia, doue mentre non vuole, che i ſuoi facciano danno alcuno, per non diſpiacerne à Seleuco, vi ſi ritrouò da Agatocle come rinchiuſo. Il perche facendo à Seleuco intendere le ſue miſerie, e pregandolo, che il faceſſe pacificamente in quella contrada inuernare, l'ottenne. Ma non molto poi ſi mutò Seleuco, laſciandoſi da Proclo, e da altri ſuoi familiari empire gli orecchi, che gli diceuano non eſſer troppo per lui ſicuro tenerſi di lungo vn coſi bellicoſo, & inquieto Capitano in quel luogo. Dal qual ſoſpetto moſſo Seleuco ſi ritrouò toſto con vno eſſercito nella Cilicia, e ne poſe in tanto ſpauento Demetrio, che ritornandoſi toſto in alcuni luoghi forti, mandò à pregarlo, che poi che pareua, che quì nol voleſſe, foſſe contento di ſargli qualche lungo fra Barbari conſignare, perche vi haueſſe potuto, come in eſſilio, il reſtante della vita, che gli auanzaua, finire. E perche il ritrouaua ad ogni priego duro, e ſi vedeua, à guiſa d'una fiera, rinchiuſo in mezzo, volgendo ogni piaceuolezza in rabbia corſe, e poſe gran parte della Cilicia in ruina, & accampato finalmente preſſo al nemico vi fece battaglia, e vincendolo s'aperſe ageuolmente per li paſſi delle montagne la ſtrada. E n'era perciò con tutti i ſuoi in gran ſperanza venuto di rihauerſi, quando, ageuolmente infermandoſi, queſta ſperanza à ſuoi tolſe, de' quali gran parte, chi per vna via, chi per vn'altra fuggendo l'abbandonarono. Egli rihautoſi finalmente in capo di quaranta giorni, con le genti, che auanzate gli erano, ritornò di nuouo à predare, e far danno nella Cilicia. Paſſando poi di notte con gran ſilentio il monte Amano fece dall'altra parte il ſomigliante. Dando poſcia di notte vno aſſalto à Seleuco, che ſeguito l'haueua, veggendoſi ſcoperto ſi ritirò. Ma ſforzato poi à combattere valoroſamente ſi portò, & haueua già l'un corno dell'eſſercito contrario rotto, quando Seleuco, ſmontando di cauallo, e togliendoſi di teſta l'elmetto, per animare i ſuoi, che perdeuano del campo, ſi poſe fra i primi. Il qual atto acceſe in modo il cuore de' ſuoi alla zuffa, che ne poſero il nemico in fuga. E Demetrio ſi ridusſe fuggendo con alcuni pochi amici, che lo ſeguirono, in vn certo boſco, con penſiero di ritornarſi poſcia la notte in Cauno, doue credeua, che l'armata ſua foſſe. Ma eſſendogli preſi i paſſi, mancandoli tutte le coſe, che erano neceſſarie alla vita, à perſuaſione de' ſuoi benche egli vi ſi moſtraſſe da principio duro, in poter di Seleuco ſi diede. Haueua Seleuco fatto vn ricco padiglione drizzare, per douerloni, come amico, e parente riceuere, e gli haueua già mandato à dire, che veniſſe ſicuro, perche egli haueua queſta occaſione di poterc honorarlo piu, che tutti i regni del mondo, caro; e ſi credeua da molti, che l'haueſſe douuto nella priſtina ſua dignità riporre, quando ripoſto di nuouo in nuoue ſoſpitioni da alcuni ſuoi familiari, che diceuano, che non era bene farſi vna perſona di tanta auttorità venire nel campo, perche vi haurebbe con la preſenza ſua potuto qualche riuolta cauſare, gli mandò Pauſania con mille caualli incontra, e'l

fece

fece ſenza volere altrimenti vederlo nel Cherſonneſo di Soria condurre, doue con buone guardie, come prigione il tenne; benche quì non mancaſſe a Demetrio coſa alcuna di quelle, che ad vn Re ſi conuenga, e foſſe ſteſſo poſto in ſperanza di libertà con la venuta di Antiocho, e di Stratonica, che ſi aſpettauano. Ma egli, che in queſta miſeria ſi ritrouaua, mandò per alcuni ſuoi ſeruitori a fare ad Antigono il figliuolo intendere, che per morto il teneſſe, e ſi sforzaſſe di mantenerſi nello ſtato, che auanzato gli era. Il giouane ſentì eſtremo diſpiacere di queſta nuoua, e veſtitoſi di lutto per tutto ſcriſſe, perche ogniuno Seleuco per la libertà di ſuo padre pregaſſe; & egli nel mandò particolarmente a pregare, offerendogli ſe ſteſſo per oſtaggio, e per ſua ſicurtà, con che ciò, che haueua al mondo. Nel pregarono anche molto molti Prencipi, e città. Liſimacho ſolo non ſolamente queſto pietoſo vfficio non fece, che anche offerſe vn gran denaio a Seleuco, perche il faceſſe toſto morire. Si ſdegnò forte Seleuco queſta barbara, & inhumana dimanda vdendo, ma non già per queſto liberò egli Demetrio; il quale, come nel principio di queſta ſua prigione ſoleua ſpendere gran parte del tempo alle caccie, & ad altri eſſercitij robuſti, coſi riuolſe poi all'otio tutta la vita ſua, & a i conuiti ſoaui; ò perche coſi ſperaſſe le cure trauagliate, che l'affliggeuano, cacciare via, ò perche ſtanco della paſſata trauagliata vita ſi riſolueſſe di viuere il reſto fra que' piaceri, che egli haueua ſempre hauti viuendo cari. In queſta vita priua della ſua libertà viſſe tre anni, e morì d'infermità, hauendo ſeſſantaquattro anni viuuto. Non fu chi non biaſimaſſe l'inhumanità di Seleuco, quando la morte di Demetrio inteſe; anzi Seleuco iſteſſo ſe ne dolſe molto, e paruegli di hauere vn grande errore fatto, poi che Dromichete di Thracia perſona Barbara s'era piu humanamenete con Liſimacho ſuo nemico portato, al quale hauendolo prigione hauena da ſe ſteſſo data la libertà. Antigono, che la morte del padre inteſe, toſto verſo Soria nauigò; per ribauerne le ceneri, e s'incontrò per viaggio con alcuni, che per ordine di Seleuco gliele portauano in Grecia. Egli dentro vna orna indorata ripoſtele, e paſſatele ſopra il ſuo legno, del diadema, e della purpura regia le ornò. E ſtandoui d'ogni intorno valoroſi giouani armati, Xenophonte eccellente muſico di quella età ſoauiſſimamente cantaua, e vi ſi accordauano vagamente i marinari col battere de' remi in acqua. Giunto Antigono in Corintho, quando il popolo, che nel lito concorſe, il vide coſi doglioſo, e pieno di lagrime, ne alzò per pietà i doloroſi gridi. Fu queſta orna con le ceneri di Demetrio con ogni pompa poſſibile portata in Demetriade città di Theſſaglia, e da lui coſi detta, eſſendo prima (come vuol Plinio) chiamata Pagaſa. Non ſi vide mai Prencipe, quanto Demetrio, dalla Fortuna piu ſpeſſo hora in eſtrema miſeria poſto, hora in ſoprema altezza, fin che in tale ſtato il poſe, che egli miſeramente finì. Laſciò Demetrio di piu donne molti figliuoli. Di Phila hebbe Antigono, e Stratonica. Di Deidamia Aleſſandro, che la maggior parte della vita in Egitto viſſe. D'una donna Iliiride hebbe Demetrio, che fu cognominato il Sottile. Hebbe anche di Tolomaide vn'altro Demetrio, che regnò poſcia, ma poco in Cirene. Da Antigono diſceſero di mano in mano gli Re, che poi in Macedonia re-

Demetrio prigione.

Antigono figliuolo di Demetrio.

Xenophane muſico.

Demetriade città

gna-

gnarono fino a Perſe, che Paolo Emilio vinſe, e quel regno in potere di Romani riduſſe. Poco doppo la morte di Demetrio morì anchor Tolomeo figliuolo di Lago, dal quale furono Tolomei i ſuoi ſucceſſori chiamati, hauendo regnato con molta gloria in Egitto trentaſei anni: Gioſepho dice quaranta, computando però dalla morte di Aleſſandro. Egli conſtituì prima che moriſſe, il minor figliuolo, che haueua, ſuo ſucceſſore: percioche per gli ſuoi dolci coſtumi piu, che gli altri l'amaua. E fu queſto ſecondo Tolomeo cognominato Philadelpho. E come il primo nel principio del regno haueua a gli Hebrei tolta la libertà, andando loro ſopra ſotto colore di volere ſacrificare, nel tempo, che eſſi piu ſicuri, che mai, le loro ſolennità celebrauano: coſi queſto ſecondo ſi moſtrò con queſta natione corteſiſſimo, come ſi dirà appreſſo al ſuo luogo. Ma la pace fra Pirrho, e Liſimacho non durò piu, che vn'anno ſolo: percioche non potendo Liſimacho ſoffrire, che Pirrho huomo ſtraniero nella Macedonia regnaſſe: gli moſſe all'aperta la guerra, e facendoui preſſo Edeſſa fatto d'arme il vinſe, e col fauore de' Macedoni ſteſſi il cacciò di quel regno, il quale eſſo cinque anni tenne. Non ſi quietò con queſta vittoria Liſimacho, che egli toſto ſenza prendere riposo moſſe alla Thracia prima, e poi alla città di Heraclea la guerra. Queſta città antica colonia de' Beotij haueua fra l'altre calamità ſentite anchor quelle della Tirannide: percioche ritrouandoſi queſto popolo diſunito, ſe n'era agenolmente Clearcho lor cittadino fatto ſignore; il quale ſenza niuna pietà ſi moſtrò con tutti vgualmente crudele. Egli fece parte del Senato morire, parte ne mandò in eſſilio. E perche inteſe, che queſti con l'aiuto d'altre città veniuano a fargli la guerra, diede a ſerui loro la libertà, e le proprie padrone per mogli, ſperando per queſta via fargli a ſe piu benevoli, e contra i padroni loro piu fieri. Ma di queſte donne molte innanzi a queſte ſforzate nozze, molte nelle nozze iſteſſe, hauendo prima a queſti loro ſerui tolta la vita, ſe ſteſſe ammazzarono. Facendoſi poi la battaglia, reſtò vincitore il tiranno, & a guiſa di trionfante con que' Senatori cattiui auanti ſe ne ritornò nella città, doue altri ne tormentò, altri ne fe morire. Ma non potendo duo giouani nobiliſſimi Chione e Leonide diſcepoli di Platone queſta tanta crudelta, & alterezza del tiranno ſoffrire, deſideroſi di riporre in libertà la patria con cinquanta altri loro parenti congiurarono. Se ne andarono in palazzo i duo giouani; e, come ſe fra loro lite haueſſero, mentre che l'uno dicendo l'una ſua finta nouella tiene tutto a ſe il tiranno volto, l'altro col ferro, che ſotto la veſte aſcoſo haueua, l'ammazzò. Ma furono amendue dalla guardia di Clearcho morti, prima che poteſſero eſſere da gli altri congiurati ſoccorſi. Onde ammazzarono bene il tiranno, ma non poſero in libertà la patria; della quale tolſe toſto il gouerno Satiro fratello di Clearcho. E poi di mano in mano fu ſempre lungo tempo Heraclea ſotto il giogo di que' tiranni. In quel tempo, che le moſſe la guerra Liſimacho, fu coſi gran terremoto nell'Helleſponto, e nel Cherſoneſo, che la città Liſimachia, che era ſtata venticinque anni a dietro quiui da Liſimacho edificata, andò quaſi tutta per terra. Ilche fu tolto in ſiniſtro augurio, & in ſegno delle calamità, che poco appreſſo a Liſimacho iſteſſo, & a

Tolomeo Philapelpho ſuccede nel regno di Egitto del 3683.

Pirrho cacciato di Macedonia. Liſimacho vince.

Clearcho Tiranno di Heraclea.

Terremoto grande per il quale ſommerſe Liſimachia città fu del 1583.

tutti

tutti i ſuoi ſopragiunſero: percioche poco tempo paßò, che Agatocle ſuo figlio, che egli haueua ſucceßore del regno eletto, fu da Ariſince ſua madregna per ordine del padre iſteſſo, che haueua incominciato à portargli incredibile odio, col veleno morto. Ilche fu quaſi cagione de' tanti mali, che poi ſeguirono; percioche facendo Liſimacho morire molti de' ſuoi Baroni, perche ſi foſſero della morte del giouane apertamente doluti, tutti gli vfficiali del ſuo eſſercito abbandonandolo andarono à ſeruire Seleuco, e l'infiammarono, e ſpinſero à douere contra Liſimacho muouere l'arme. Erano queſti duo gli vltimi de' Capitani di Aleſſandro, Liſimacho di ſettantaquattro anni, e Seleuco di ſettantaſette, ma in coſi graue età amendue vn cuore giouenile haueuano, & vna inſatiabile auidità di regnare: perche non miſurauano con gli anni la vita, ma co' termini dell'Impero. In queſta guerra, che fu l'ultima da i Capitani di Aleſſandro fatta, Liſimacho perdè per varij accidenti quindeci figliuoli, e finalmente la vita, e'l regno di Macedonia, che haueua poſſeduto cinque anni. Della quale vittoria reſto incredibilmente lieto Seleuco, parendogli di eſſere ſolo reſtato di tanti cauallieri principali di Aleſſandro. Onde ſi gloriaua di eſſere il vincitore de' vincitori, ne della fragilità delle coſe humane ſi ricordaua, e come ne douea eßo fra pochi dì eſſere vn noteuole eſſempio al mondo: percioche in capo di ſette meſi fu à tradimento da Tolomeo fratello di Ariſione priuato e della vita, e del regno di Macedonia, che à Liſimacho tolto haueua. Morirono queſti tre vltimi Capitani di Aleſſandro (come vuole Polibio) nella CXXIIII. Olimpiade. Edificò Seleuco quattro belle città, Seleucia preſſo al fiume Tigri, & Antiochia, e Laodicea, & Apamea, e la chiamò l'una dal ſuo nome, l'altra dal nome del padre ſuo, e della madre, e della moglie. Ora Tolomeo cognominato Cerauno inſignoritoſi con la morte di Seleuco del regno di Macedonia, ſcriſſe toſto al fratello, che Re di Egitto era, moſtrando di contentarſi del regno, che acquiſtato ſi haueua, e di non douere piu mai di quel di Egitto parlare, che ſoleua prima dire, che à ſe debito foſſe. Ne ſolamente cercò col fratello queſta concordia, che egli ancho con Antigono figliuolo di Demetrio ogni arte vsò per hauerlo per amico, anzi per cacciarlo à fatto di Macedonia; & ogni ſforzo fece per hauere Ariſione ſua ſorella per moglie, promettendole di adottarſi i figliuoli, che ella di Liſimacho haueua. Ma tutte queſte coſe ſeguirono qualche anno appreſſo, e perciò ritorneremo à ragionare delle coſe Romane. L'anno, che ſeguì il Conſolato di Q. Fabio Maſſimo, e di P. Decio, che volle imitando ſuo padre ancho egli nella battaglia per la ſalute commune morire, furono creati Conſoli M. Poſthumio Megella, e M. Attilio Regolo, i quali furono amendue deſtinati contra Samniti; percioche ſi diceua, che haueſſero già tre eſſerciti in punto, per douerne l'uno paſſare in Toſcana, l'altro ſopra terra di Lauoro, e'l terzo reſtare in guardia di Samnio. A Poſthumio per vna ſua infermità fu forza reſtare in Roma. Attilio, che toſto partì, s'incontrò co' nemici ſu i loro confini. In tanta temerità erano i Samniti quaſi per vna certa diſperatione venuti, che hebbero ardimento di dare agli alloggiamenti Romani vn fiero aſſalto. E la fortuna con queſta loro tanta temerità s'accompagnò

Liſimacho muore.

Seleuco muore.

Tolomeo Cerauno.

3674.

compagnò; percioche per la nebbia, che era coſi denſa, che non ſi poteuano vn passo vedere l'un l'altro, quaſi da gli aguati vſcendo, ſenza eſſere prima ſentiti, ammazzarono le guardie della porta Decumana, per la quale ſoleuano entrare le vettouaglie nel campo, & entrati dentro preſero il padiglione di Ompio Panſa Queſtore, e vi ammazzarono lui dentro. Il Conſolo deſto al rumore laſciando boona guardia al ſuo padiglione corſe la, doue il nemico la ſua buona fortuna ſeguiua. Ma egli con grande animo, e ſforzo fuori de gli alloggiamenti il cacciò, e dubitando di qualche aguato non hebbe ardire di ſeguirlo. Morirono in queſto aſſalto da dugento e trenta Romani, e trecento Samniti, i quali in tanto ardimento montarono, che non poteuano homai piu Romani vſcire à fare herba per gli canalli. Ilche toſto che in Roma s'inteſe, perche ſempre piu di quel, che è, ſi dice, fu cagione, che Poſthumio, che non s'era anchora ben del ſuo morbo ribauuto, toſto col ſuo eſſercito in ſoccorſo del Collega partiſſe. Il nemico, al quale non baſtò l'animo di opporſi à duo eſſerciti, ſi ritirò nel ſuo forte; e i duo Conſoli l'un per vna via, l'altro per l'altra à fare ſu quel del nemico danno ſi moſſero. Poſthumio preſe Milonia, che aſſai ſi difeſe, a forza, e vi morirono da tre mila de gl'inimici, e ne furono quattro mila, e ſettecento fatti prigioni. Paſſando poi il medeſimo Conſolo ſopra Ferentino in Samnio, onde erano la notte ananti tutte le genti fuggite, preſe ſenza trar ſpada e queſta, e molte altre terre; che queſta, abbandonando le proprie caſe imitarono. Attilio ritrouò nel ſuo corſo maggior difficultà: percioche andando à ſoccorrere Luceria ſopra la quale haueua inteſo, che foſſe il nemico', s'incontcò con l'eſſercito di Samniti; e vi fece vna ſi cruda battaglia, che diſtaccataſi finalmente ſenza conoſcerſene il vincitore, con tante ferite, e coſi mal conci ſe ne ritornarono i Romani à gli alloggiamenti; che il dì ſeguente pieni di terrore, perche credeuano, che il nemico, che ne haueua hauuta anch'egli vna buona ſcoſſa, loro ſopra veniſſe, ne per buone, ne per cattiue parole, che lor diceſſe il Conſolo, voleuano torre l'arme. Finalmente dicendo Attilio, che egli voleua prima andare a morire ſolo fuori delle trinciere, che aſpettare di eſſerui dal nemico aßediato dentro, & eſſendo da i Tribuni militari, e da gli altri vfficiali ſeguito, ne' fece per vergogna prendere a gli altri l'arme. Samniti, che non potendo altra ſtrada fare per andarſi, come fuggendo, via, che queſta preßo gli alloggiamẽti de' Romani, dubitarono aſſai, quando videro venirſi il nemico ſopra, perche penſarono, che vſciſſe per vietare loro il paſſo. Coſi poca volontà di combattere e queſta parte, e quella haueua, che, benche da preſſo foſſero, ſtettero vn pezzo ſaldi aſpettando ciaſcuno, che il compagno moueſſe. Alla fine hauendo il Conſolo mandato alcune ſquadre di canalli ananti, perche deſſero alla battaglia principio, s'attaccò pian piano la zuffa; ma poco durò, percioche i Romani, che contra lor voglia combatteuano, voltarono le ſpalle à dietro. Allhora Attilio, volando toſto con vna parte de' canalli verſo gli alloggiamenti, ſi poſe ſu le porte col ferro ignudo in mano villaneggiando, e minacciando i ſuoi, che fuggiuano, e dicendo, che non penſaſſe di entrarui Romano dentro, ſaluo che vittorioſo: e che perciò eleggeſſero, ſe voleuano con lui combattere, ò col nemico

Samniti vinti.

più toſto. Fu di tanta importantia queſto atto del Conſolo, il quale ancho votò a Gioue Statore vn tempio, ſe dalla fuga alla battaglia i ſuoi ritornauano; che volgendo i Romani il viſo vrtarono fin là, doue s'era il fatto d'arme appreſo, il nemico. E qui con la canalleria, che andò di dietro, in modo il ciuſero, e ferirono d'ogni parte, che ve ne ammazzarono da quattro mila, & ottocento. Il Reſto, che furono ſette mila e ſettecento, ſi arreſero, e furono tutti dal Conſolo fatti paſſare ſotto il giogo. Ma non fu già lieta a Romani queſta vittoria, perche ſette mila, e trecento ve ne morirono. In queſto mezzo hauendo vn'altro eſſercito di Samniti tentato di prendere Interamnia colonia di Romani, e ſu la via Latina poſta, non riuſcendo il diſegno, predarono la contrada, e ſe ne ritornarono carichi di preda a dietro, quando nel vincitore Attilio diedero, e perderono non ſolamente la preda, ma gran parte di loro ancho la vita. E fu a padroni, a i quali era ſtata tolta; reſtituita la preda. Ad Attilio, per hauere coſi gran numero di ſoldati perduti, e per hauere ſenza ordine del Senato fatti paſſare ſotto il giogo i Samniti, fu, ritornando in Roma, negato il trionfo. L'altro Conſolo non hauendo con chi guerreggiare in Samnio, ſe ne paſsò in Toſcana, e diede il guaſto prima ſu quel di Bolſenna: poi combattendo col popolo, che vſcì armato in campagna il ruppe, ammazzandone dumila, e trecento. Paſſando dopò queſto ſu quel di Roſella, dato che hebbe per tutto il guaſto, preſe ancho la città a forza, doue tagliò preſſo a dumila Toſcani a pezzi, e ne fece piu d'altretanti prigioni. Per queſte, & altre tante rotte paſſate tre città principali di Toſcana Bolſenna, Perugia, & Arezzo mandarono a chiedere al Conſolo la pace: & eſſendo rimeſſe al Senato in Roma n'ottennero per quaranta anni la tregua, con pagare alhora di preſente ciaſcuna di loro cinque mila ſcudi di quelle monete. Poſthumio ritornato in Roma, perche il Senato gli negaua il trionfo, per eſſere da ſe ſteſſo ſenza altro ordine paſſato di Samnio in Toſcana, ricorſe al popolo; e benche vi oſtaſſero i Senatori, & vna parte de' Tribuni della plebe, l'ottenne nondimeno, e trionfò. Quadrigario vuole, che queſto Conſolo dopò di hauere preſe alcune terre in Samnio, foſſe in Puglia rotto, e ſi ricoueraſſe ferito, e con pochi de' ſuoi in Luceria, e che Attilio guerreggiaſſe proſperamente in Toſcana, e ne trionfaſſe. Fabio vuole, che amendue i Conſoli guerreggiaſſero in Samnio, & in Puglia, e che l'un di loro (ma non dice chi) paſſaſſe poſcia in Toſcana. In queſto tempo vuol Plinio, che primieramente veniſſero di Sicilia in Roma i barbieri, e che P. Ticinio Mena ve li conduceſſe, e che per tanti anni prima non ſapeſſero Romani, che coſa ſi foſſe raſoio. Il ſeguento anno fu Conſolo L. Papirio Curſore, che con non minor gloria, che haueua già Papirio Curſore ſuo padre fatto, viuſe i Samniti. Percioche fu l'apparecchio di guerra di queſti popoli tanto, quanto non era anchora fino a quel tempo ſtato, & oltre l'armare ricca, e ſplendidamente, con vn loro antico modo di ſacrificio ſi confederarono, e congiurarono contra Romani. Egli ſi ragunarono preſſo Aquilonia da quaranta mila di loro, che erano il fiore, anzi tutto lo ſforzo di Samnio. E quì quaſi nel mezzo del campo in vn luogo quadro, & ampio, dugento piedi per ogni verſo, e rinchiuſo d'ogni intor-

La prima volta che aĕnero i Barbieri in Roma, fu del 3674 & l'anno 459. di Roma.

3675. Papirio Curſore il figliuolo.

no, e couerto ancho di sopra con tele, fu da Ouio Paccio loro sacerdote secondo vn costume loro antico sacrificato; come questo vecchio sacerdote diceua, che haueuano gli antichi loro fatto, quando secretamente trattarono di torre Capoua dalle mani di Toscani. Ora fornito il sacrificio il Capitano fece qui dentro vn per vno chiamarsi i principali, e i piu valorosi di tutto l'essercito, e fece da loro vn per vno separatamente sull'altare anchor che contra loro voglia (percioche era tosto ciascuno da i centurioni col ferro ignudo in mano cinto) con horrendi giuramenti giurare di non palesare cosa, che quì vedessero, ò vdissero, e di douere prima morire, che fuggire dalla battaglia, e di hauere per inimico qual si voglia Samnite, che volgere le spalle vedessero. Alcuni, che da principio giurare non voleuano, furono iui presso gli altri, a guisa di vittime, morti, e furono a gli altri vno essempio di douere tosto giurando obedire. A questi principali, che giurato haueuano, fu dal Capitano imposto, che con molta diligentia eleggessero de' piu valorosi vna legione di sedici mila huomini; la quale legione fu da i lenzuoli, che quel luogo, doue si giurò, copriuano, linteata chiamata: e furono a costoro arme segnalate date, e celatoni in testa con vaghe piume, perche da gli altri si conoscessero. Il resto, che poco piu di venti mila furono, benche altra diuisa di arme portassero, non cedeuano però punto a i primi ne in dispositione di corpo, ne in valore. In questo mezzo Sp. Caruilio Consolo conducendo l'essercito, che haueua M. Attilio su quel d'Interamnia lasciato, prese Amiterno citta di Samniti a forza ammazzandoui da dumila, & ottocento huomini, e facendone quattro mila, e dugento e settanta cattiui. Era Amirerno grossa città, e posta presso là doue fu poi edificata l'Aquila. Papirio medesimamente, che era vscito con vn nuouo essercito di Roma, prese Duronia a forza, e vi fece meno prigioni, ma vi sparse piu sangue di quello, che haueua il Collega in Amiterno fatto. Et hauendo amendue la contrada nemica corsa, Caruilio presso Cominio si fermò, e Papirio presso Aquilonia, doue l'essercito di Samniti si ritrouaua. Quì ne passarono con leggiere scaramuzze alquanti giorni. Finalmente postosi Papirio in punto per fare il fatto d'arme, mandò a farlo al Collega intendere, che non era piu che venti miglia con l'altro essercito lontano, accioche battagliando in questo mezzo Cominio, non ne lasciasse nuoue genti in soccorso dell'essercito di Samniti vscire. Egli, prima che cauasse le sue genti in campagna, parlò loro alcune cose per animarle, mostrando quanto fosse vano il pensiero de' Samniti, che con le loro piume, e scudi indorati, e dipinti pensauano douer vincere il valore di Romani, il cui duro, e terso ferro haurebbe le loro bianche sopraueste macchiate tutte di sangue. E soggiunse, che egli speraua douerne non meno bella vittoria riportare, ne men gloriose spoglie di quello, che haueua suo padre già fatto; poi che pareua, che fosse alla famiglia de' Papirij fatale di andare contra questo inimico, ogni volta che cosi sforzi faceua. Si ritrouarono i Romani cosi accesi, e desiderosi della battaglia, che non poteua soffrire di aspettare il dì seguente, nel quale haueua il Consolo deliberato di farla; e non era niuno da i primi a gli vltimi, che il medesimo ardore di combattere non mostrasse. Per la qual cosa vno augure pol-

Legione linteata.

Amiterno città.

lario,

lario, che per ordine del Conſolo cattaua gli augurij per la battaglia (percioche non faceuano nulla i Romani ſenza gli auſpitij loro) veggendo, che non beccauano i polli, per non fare perdere in tanta buona diſpoſitione di tutti l'occaſione di combattere, mandò a dire a Papirio, che ſi poneſſe pur tutta via in punto per la battaglia, percioche i polli beccato haueuano. Fu lieto il Conſolo vdendo, che andaſſe l'augurio proſpero, e ne fece perciò toſto dare a ſuoi il ſegno della battaglia, hauendo poſto nel deſtro corno L. Volumnio, e L. Scipione nel ſiniſtro, & hauendo a Sp. Naulio ordinato, che con tutti i muli di cariaggi, che erano nell'eſſercito, andaſſe a dare ſecretamente vna volta, e nel piu bello della battaglia ſi faceſſe dalla lunga con vna nube di polue nell'aria vedere, perche il nemico credeſſe, che nuouo ſoccorſo di Romani foſſe. In queſto hauendo, prima che ſi moueſſe; da alcuni fuggitiui nuoua, che venti compagnie di Samniti erano alhor proprio in ſoccorſo di Cominio andate, mandò volando a farlo a Caruilio intendere. Eſſendo in queſto mezzo in conteſa i pollarij, perche non foſſe ſtata detta al Capitano la verità de gli auſpicij, & eſſendo da alcuni ſoldati, che l'inteſero, detto a Sp. Papirio nipote del Conſolo, e da coſtui al Conſolo riferito; Va pure, diſſe Papirio, e fa quanto a te tocca; che quanto a me, & all'eſſercito Romano gli auſpici vanno aſſai proſperi. E ſe il Pollario ci ha detto il falſo, in ſuo pregiudicio l'hà detto, e ne haurà eſſo ſolo il caſtigo. E detto queſto comandò, che foſſe quel Pollario nella prima fronte della battaglia poſto. Ilquale, prima che gli eſſerciti alle ſtrette veniſſero, fu da vn dardo, che vn ſoldato Romano a caſo traſſe, ferito, e morto. E'l Conſolo, che lo inteſe, diſſe; Via oltre, che gli Iddij ſono con eſſo noi, e quel bugiardo hà loro con la ſua morte ſodisfatto per tutti. Mentre che egli queſte parole diceua, paſſandogli vn corno ſopra la teſta con chiara voce gracchiò. Ilche egli a felice augurio togliendo fece ſonare le trombe, e muouere con lieti gridi i ſuoi. Egli s'attaccò la battaglia aſſai fiera, ma con animi molto diuerſamente diſpoſti. I Romani andarono con incredibile ardore, e ſperanza di vincere; i Samniti, come ſforzati dal giuramento, che haueuano contra loro voglia fatto. Onde piu al fuggire, che al combattere haueuano il cuore; e non molto haurebbono l'impeto, & i gridi Romani ſofferto, ſe vna maggior paura, che della religione nel petto haueuano, non gli haueſſe dal fuggire rattenuti. I Romani adunque, che a quel modo attoniti li vedeuano, facendone d'ogni parte gran ſtrage erano bene a dentro animoſamente paſſati, quando di trauerſo vna gran nube di polue ſi vide, che Nautio, e coloro, che il ſeguiuano, con lunghi rami d'alberi alzauano a ſtudio di terra. Ne i Samniti ſoli, mai i Romani ancho s'ingannarono credendo, che altre genti foſſero. Ma il Conſolo a gran voce, per eſſere ancho dal nemico inteſo, diſſe, che quegli era Caruilio, che hauendo Cominio preſo veniua loro in ſoccorſo, e che perciò ſi affrettaſſero di guadagnar la vittoria prima, che l'altro eſſercito vi giungeſſe. E detto queſto fece aprire alla canallaria la ſtrada, perche con queſto nuouo impeto ſi poneſſe in fuga il nemico. Et in effetto fu queſto aſſalto tale, che perche Scipione, e Volumnio non dormiuano; non poteuo piu g'l'inimici ſoffrire, e quelli, che

Sāniti vinti da Papirio.

giurato, e quelli, che non giurato haueuano; non temendo di altro, che del ferro inimico, tutti in potere della fuga ſi diedero. Le genti da pie ſi ricouerarono fuggendo ne' loro alloggiamenti preſſo Aquilonia, i nobili con la caualleria in Boiano fuggirono. Volumnio col deſtro corno andò ſopra gli alloggiamenti inimici, e ſenza hauere chi molto gli oſtaſſe, ſe ne inſignorì. Scipione col ſiniſtro verſo Aquilonia ſi moſſe, e ritrouandoui qualche difficultà, perche non ſi poteua coſi ageuolmente ſulla muraglia montare, come s'era da gli altri nelle trincie del campo fatto, poſtoſi in teſta lo ſcudo, & eſſendo da gli altri nel medeſimo modo ſeguito s'accoſtò alla porta; e fu ageuole coſa prenderla, perche ſi ritrouauano in gran ſpaueuto poſti i Samniti, de' quali molti per la notte, che ſopragiunſe, fuggendo ſcamparono. Ma ne morirono in queſto fatto d'armi trenta mila, e treceuto quaranta; e ne furono quattro mila, & ottocento ſettanta fatti prigioni; e nouantaſette bandiere perderono. Non ſi vide quaſi mai Capitano col viſo piu lieto, e ſicuro, che ſi vedeſſe in queſta battaglia Papirio, ò perche ſ a natura foſſe, ò pure perche ferma ſperanza haueſſe della vittoria. Con la medeſima felicità l'altro Conſolo preſe Comini, e vinſe. Egli haueua già cinta d'ogni intorno la città, perche non ne poteſſe vſcire huomo, e la voleua già dare la battaglia, quando hebbe l'auiſo delle venti compagnie, che di Aquilonia veniuano. Il perche mandò toſto D. Bruto Sceua Legato con vna legione, e con la caualleria, perche douunque con queſto inimico s'incontraſſe, gli oſtaſſe, e biſognando viveniſſe anche alle mani, perche nol laſciaſſe al ſoccorſo di Cominio paſſare. Et egli volgendoſi teſto a battagliare la città con tanto ardore vi diede l'aſſalto, che benche aſſai i Samniti ſi difenſaſſero, fra poche hore vi ſi ritrouò dentro hauendo poſte le porte a terra. I Samniti, che haueuano da principio con molto animo combattuto, quando videro il nemico dentro, ſi ritirarono pieni di ſpaueuto nel mezzo della città, doue fecero da principio qualche difeſa; ma temendo poi di non eſſere tutti tagliati a pezzi, gettarono via le armi, e chiedendo mercè ſi arreſero. E furono queſti, che la vita ottennero, vndici mila, e trecento. Quelli, che vi morirono, furono quattro mila, trecento e ottanta. Bruto non ritrouò quel nemico, ſopra il quale andato era, percioche era ſtato dalla metà del camino richiamato in Aquilonia. Onde ne in queſta battaglia, ne in quella ſi ritrouò. Ma eſſendo la mattina ſeguente dalla caualleria Romana che era in Aquilonia, ſeguito, benche molto fuggiſſe, non puote però fare, che da dugento e ottanta non ne moriſſero, e perdeſſero diciotto bandiere. Il reſto andò a ſaluarſi in Boiano. Accrebbe il piacere de' Romani l'intendere in vn medeſimo tempo l'un Conſolo la vittoria dell'altro. Dato ciaſcun di loro in preda dell'eſſercito la ſua città, vi attaccarono poi fuoco. E coſi in vn medeſimo dì due ricche, e buone città perirono. I Conſoli con gran feſta vnirono i loro eſſerciti inſieme, e ciaſcun di loro ſecondo i meriti lodò, e premiò il valore de' ſuoi. E deſideroſi di laſciare a' ſeguenti Conſoli le coſe di Samnio quiete, percioche non vedeuano piu eſſercito nemico in campagna, deliberarono di andare ſopra le città, per arricchirne di preda gli eſſerciti, & abbattere il piu, che ſi poteſſe, il nemico. Dando adunque

que nuoua delle loro vittorie in Roma Papirio andò ſopra Sepino, Caruilio ſopra Volana. Fecero in Roma di queſte buone nouelle grandiſſima feſta, e le ſupplicationi quattro giorni. Eben furono queſte vittorie à tempo: percioche, ſe ſiniſtro alcuno in Samnio ſeguito foſſe, come ſi ſarebbe potuto lo sforzo di Toſcani ſoffrire, iquali haueuano già tolte l'arme, e i Phaliſci ribellandoſi con loro accoſtati ſi erano? Perche laqual coſa mandò il Senato vn'ordine à i Conſoli, che l'un di loro, à chi la ſorte toccaſſe, paſſaſſe col ſuo eſſercito nella Toſcana. Egli haueua gia Caruilio preſa Volana fra pochi dì, e nel medeſimo dì, che vi giunſe, Palumbino, & Herculaneo ancho, ma con qualche danno de' ſuoi. Nelle quali tre città erano ſtati fra morti, e fatti prigioni preſſo à diece mila huomini. Ora eſſendo à Caruilio tocco in ſorte di paſſare in Toſcana, con gran piacere de' ſuoi, che hormai incominciauano à ſentire il gran freddo di Samnio, vi ſi moſſe. Papirio non haueua anchra potuto prendere Sepino, ben che haueſſe con queſto nemico piu volte e fuori in campagna, e preſſo la muraglia combattuto. Finalmente hauendolo molto ſtretto nella città aſſediato, à forza d'arme il vinſe. E perciò con quello ſdegno, colquale la città preſe, gran ſangue vi ſparſe; ſette mila, e trecento de gl'inimici vi furono tagliati à pezzi, e da tre mila fatti prigioni. Egli ſi vedeua già ogni coſa pieno di neui: laonde, percioche non ſi poteua piu campeggiare, ſe ne ritornò col ſuo eſbercito Papirio in Roma, e trionfo con gran piacere di tutto il popolo, facendoſi andare le tante, e coſi ricche ſpoglie de gl'inimici auanti, le quali con quelle già di ſuo padre, delle quali ſi vedeua ornato il Foro, ſi comparauano. Ma l'eſſercito alquanto ſdegnato andaua, perche l'haueſſe in Conſolo di vna buona parte della preda fraudato; percioche in queſto trionfo portò nell'Erario Papirio vna gran copia di rame, di argento, e d'oro, che in queſte guerne guadagnato ſi era. Egli dopo queſto dedicò Papirio a Quirino il tempio, che haueua già ſuo padre votato, e che egli delle ricche ſpoglie di Samniti ornò, le quali furono tante, che anco le colonie comicine ne furono accommodate per ornare i tempij loro. Dopo il trionfo menò l'eſſercito il Conſolo ad inuernare ſu quel di Veſtini, perche vi ſoleuano paſſare à fare i Samniti danno. L'altro Conſolo in queſto mezzo preſe in Toſcana Troilo à forza, nellaqual terra, prima che la prendeſſe, hebbe da trecento e ſettanti ricchiſſimi cittadini vn gran danaio, perche gli laſciaſſe ſicuramente andarſi altroue via. Preſe dopo queſto cinque forti caſtelli: e chiedendo Phaliſci la pace ottennero ſolamente per vn'anno la tregua, con pagare mille ſcudi di quelle monete, & il ſoldo di quello anno all'eſſercito. Egli ſe ne ritornò fatto queſto Caruilio in Roma, e trionfo con molta gratia del ſuo eſſercito: percioche diſtribuì della preda vn ſcudo di quelle monete per ſoldato, & à i Centurioni, & alla caualleria diede il doppio. Riposo vna parte del danaio, che haueua dal nemico hauuto, nell'Erario; d'un'altra parte edificò alla Forte Fortuna vn tempio preſſo à quello, che le haueua già il Re Ser. Tullo drizzato. Fu queſto anno fatto da Corn. Arruina, e Marcio Rutilio Cenſori il luſtro; e ſi ritrouarono eſſere in Roma dugento e cinquantàduo mila, e trecento e venti huomini. E fu queſto luſtro il decimo

Romani vincono.

Toſcani vinti.

Luſtro fatto in Roma del 3675.

cimo non, benche i Cenſori foſſero i ventiſei da i primi, che furono in Roma creati. Per le vittorie, che hauute queſto anno ſi erano, incominciò il popolo à farſi
3676. ne' giuochi Romani vedere inghirlandato, & à darſi, ſecondo il coſtume di Greci, à vincitori la palme in mano. Il ſeguente anno, che era il CCCCLI. dal principio di Roma, e da i primi Conſoli il CCXVII. & il primo della CXXII. Olimpiade, furono creati Conſoli Q. Fabio Gurgite figliuolo di Fabio Maſſimo, e Iunio Bruto Sceua, e L. Papirio fu fatto Pretore. Queſto anno fu coſi peſtilente, che e la città, e'l Contado ſe ne riſentì. Ricercandoſi del rimedio ne' libri Sibillini, vi ritrouarono, che per imporne à queſto morbo fine biſognaua mandare in Epidauro, e condurre Eſculapio in Roma. Ma percioche ſi ritrouauano i Conſoli nella guerra di Samnio occupati, non fu queſto anno mandato per Eſculpaio altrimenti. Furono ſolamente in honore di queſto Iddio fatte in Roma vn dì le ſupplicationi, ò rogationi, che chiamano. Egli s'è potuto fin quì con Liuio ſeguire particolarmente l'ordine de gli anni, e dell'hiſtoria delle coſe Romane: hora, che ci viene queſta hiſtoria meno, e non ſi può tenere coſi particolare conto de gli anni, ſeguirò con un piu generale computo l'hiſtoria de' Romani con quella dell'altre nationi il piu che ſarà poſſibile ordinatamente teſſendo. Ora per cio-
Q. Fabio Gurgite. che guerreggiando Gurgite co' Samniti fu da loro rotto con perdita d'alcune migliaia de' ſuoi, ſi trattò nel Senato di douere richiamarlo in Roma, e di dare ad vn'altro Capitano l'eſſercito. Ilche Q. Fabio Maſſimo veggendo, e della vergogna del figliuolo dolendoſi ſi offerſe, anchora che in coſi graue età, di andare in quella impreſa Legato del figliuolo. Si piegò à queſta offerta il Senato. E coſi andato il buon vecchio in Samnio in modo confortò, & animò con la preſentia ſua lo sbigottito eſſercito, che combattendo, vinſe, & il figliuolo ne trionfò menandoſi dauanti al carro legato C. Pontio Capitano di Samniti, il quale fu poi ſul Fo-
3677. ro fatto morire. Era durata già tre anni in Roma la peſte. Onde volendo il rimedio de libri Sibillini oprarui, mandarono alquanti ambaſciatori in Epidauro terra del Peloponneſo, perche ne conduceſſero Eſculapio in Roma. Gli Epidaurij menarono toſto queſti ambaſciatori nel tempio di Eſculapio, che era cinque miglia dalla città loro lontano, perche ne toglieſſero quello, che loro parrebbe per la ſalute della patria loro giouenole. Quì allhora quel ſerpe, che gli Epi-
Eſculapio in Roma. dauriſ per Eſculapio adorauano, e che non ſoleuano mai vedere (benche ciò aſſai di rado aueniſſe) ſenza qualche grande loro felicità, vſcendo fuori ſi fece tutto piacenole vedere andare tre giorni con molta marauiglia di tutti per la città, e ſi conduſſe finalmente ſopra la galera di Romani, doue con non poco ſpauento de' maritani nella camera di Q. Ogulino, che era vno de gli ambaſciatori, ſi poſe. Allhora lieti gli ambaſciatori di hauer ſeco Eſculapio fecero dare de' remi in acqua, e nauigando con tempo proſpero preſero terra in Anzo. Quì il ſerpe, che non ſi era anchor moſſo, ſmontò, e dauanti al tempio di Eſculapio, che quiui era, ſi poſe, e vi ſtette tre giorni. Di che molto gli ambaſciatori dubitarono, che non doueſſe piu rimbarcarſi. Ma egli pure alla fine da ſe ſteſſo ritornò in galera. E montando il legno per lo Teuere in sù, vſcendone di nuouo il ſer-

pe

pe nell'Isola Licaonia, che era sul fiume, se n'andò, e gli fu in quel luogo, doue si fermò, edificato il tempio. E percioche non era questi altro che vn de' spiriti dell'inferno, che non aspiraua ad altro, che alla preda dell'anime, non piu tosto giunse in Roma, che u'induſſe la ſalubrità dell'aere: percioche egli non è meno nelle coſe naturali dotto, che ſi ſia aſtuto, e maluagio nella rapina dell'anime; è pure alhora ſi ritrouaua in fine, e nella ſua declinatione il morbo. Fu questo anno, come vuol Floro, condennato L. Poſthumio, perche hauendo il carico di condurre vn'eſſercito ſi foſſe de' ſoldati nel lauorare vn ſuo podere ſeruito. Percioche chieſero i Samniti la pace, fu con loro fatta la quarta volta. 3678.

Eſſendo poi Conſolo M. Curio Dentato con P. Cor. Rufino, guerreggiando co' Samniti, che haueuano ritolte l'arme, gli vinſe, e fe di loro tanta ſtrage, e delle loro città, che fu cagione (come in Eutropio ſi legge) che quaſi poi doue il Samnio foſſe, non ſi ſapeſſe. Onde trionfò nel medeſimo anno Curio due volte, la prima di queſto inimico, la ſeconda de' Sabini, che s'erano ribellati, e gli vinſe medeſimamente. In queſto tempo, che Curio guerreggiò co' Samniti, ſi legge, che egli quel famoſo, e noteuole atto di continentia vſaſſe: percioche ſtando egli (come vuole Plutarcho) in vn ſuo picciolo podere mangiando preſſo al fuoco dentro vn nappo di legno alcune rape, che egli ſi coceua di ſua mano, vennero gli ambaſciatori di Samniti per ſubornarlo, accioche piu lentamente la guerra contra di loro maneggiaſſe, e gli preſentarono vna gran ſomma di oro. Ma egli non accettandolo diſſe; Andiate via con coteſto voſtro oro: percioche non ne ha colui dibiſogno, che di queſta cena, che voi vedete, ſi contenta: e i Romani (ſe nol ſapete) fanno piu conto di comandare a quelli, che l'oro poſſeggono, che di poſſedere eſſi l'oro. In questi tempi furono tre colonie dedutte Caſtro, Scna, Adria; e furono primieramente in Roma i Triumuiri ſopra le cauſe criminali creati. Per gl'infiniti debiti, ne' quali ſi ritrouaua la plebe intricata, ne tenne buon tempo la città in riuolta, e finalmente ſi ritirò nel Ianicolo, doue Q. Hortenſio Dittatore la placò, e riduſſe nella città. Dopò queſto guerreggiarono i Romani con Bolſenna, e co' popoli della Lucania. Liuio (come ſcriue Floro) vuole, che eſſendo ſtati da i Galli Senoni gli ambaſciatori morti, foſſe per ciò bandita a Galli la guerra, e che vi foſſe L. Cecilio Pretore, che la guidaua, da loro con tutto il ſuo eſſercito tagliato a pezzi. Polibio vuole, che i Galli diece anni dopò il fatto d'armi, nel quale erano ſtati preſſo Sentina vinti, paſſaſſero ſopra Arezzo in Toſcana, e che i Romani, che in ſoccorſo di Aretini andarono, foſſero combattendo con queſto inimico vinti; e percioche vi morì il Conſolo, vi foſſe in ſuo luogo M. Curio mandato: e vuole, che mandando Curio in Gallia a riſcuotere i cattiui, vi foſſero gli ambaſciatori Romani morti; e che per queſta cagione i Romani ſdegnati mandaſſero vn nuouo eſſercito nella propria contrada de' Galli, e gli vinceſſero in battaglia, e ne faceſſero tanta ſtrage, che ageuolmente cacciaſſero dal paeſe coloro, che reſtati vi erano, e che alhora foſſe Sena città de' Galli (che fu perciò poi Senagaglia chiamata) fatta primieramente colonia di Romani. Vuole ancho, che temendo i Boi di non eſſere, come i Senoni, della propria contrada cacciati, fa-

Samniti vinti.

M. Curio Dentato.

Adria colonia.

Senagaglia colonia.

ceſſero vn groſſo eſſercito, e che co' Toſcani confederati ſopra Romani anduſſero, e foſſe con loro gran danno vinti; e che facendo l'anno ſeguente maggiore sforzo foſſero in modo di nuouo vinti, che quaſi a fatto perirono; e che chiedendo perciò la pace l'otteneſſero. Ilche vuole che foſſe tre ànni dopo che paſsò Pirrho in Italia, e cinque dopo la rotta, che haueuano preſſo Delpho i Galli hauuta. Ma prima che a dire della guerra, che Pirrho fece in Italia, paſſiamo, ragioneremo alcune coſe della Sicilia, laquale per la libertà, che da Timoleone ribebbe, viſſe qualche anno quieta. Ma mentre che ella teme delle armi ſtranieri, quaſi ſenza accorgerſene ſi ritrouò col giogo, che Agatocle nella medeſima Iſola nato le poſe. Queſto non ſolamente baſſamente nacque, che ancho, perche fu di vago, e gratioſo aſſetto, e ben fatto, e diſpoſto, tutti i ſuoi primi anni facendo di ſe altrui copia, diſhoneſtamente paſsò. Ne piu toſto poſe nell'età piu ferma il pie, che egli volendo forſe rendere altrui quello, che era ſtato a ſe fatto, prima con donne, e poſcia con donne parimente, e con huomini le ſue laſciue voglie ſfogò. Bona parte di queſta età giouenile ne menò per le macchie rubando chi che foſſe, che gli capitaſſe dinanzi. Venutoſene in vn certo tempo poi in Siragoſa, vi viſſe molti anni, poca fede in tutte le ſue operationi moſtrando, come colui, che non haueua ne honore, ne facultà da perdere. Egli fu prima ſoldato priuato; nelquale eſſercito non laſciò di fare ribalderia, che poteſſe. Ma perche egli era valoroſo di ſua perſona, & acconcio dicitore, diuentò in breue Centurione prima, e poi Tribuno militare. E ſi portò coſi bene nella guerra, che i Siragoſani e gli Etbnei feccro, che ad vna voce di tutti fu ſulla morte di Damaſcone loro Capitano eletto egli, che toſto la moglie di Damaſcone, con laquale prima dimeſticato ſi era, tolſe per moglie. Ma non contento di hauere fatto a vn tratto della ſua vita vn gran ſalto diuentò corſaro. E due volte tentò di torre a Siragoſa la libertà, e ne hebbe due volte bando. I Margontini, co' quali egli faceua il ſuo eſſilio, perciochè portauano a Siragoſani grande odio, il fecero loro Capitano. Et egli andato ſopra i Leontini preſe la loro città, e toſto poi andò ſopra Siragoſa, e l'aſſediò. Allhora Siragoſani mandarono a chiedere ſoccorſo ad Amilcare Capitano di Cartagineſi, che in Sicilia ſi ritrouaua, e l'ottennero, benche prima inimici foſſero. Onde ſi ritrouarono in vn medeſimo tempo e da vn cittadino loro trauagliati, e da vn loro nemico difeſi. Egli, che vide, non potere coſi ageuolmente, come penſaua, prendere la città, mandò a pregare Amilcare, che foſſe voluto eſſere mezzo a pacificarlo con la patria ſua, e gli prometteua, ſe ciò faceſſe, di douergliene rendere a molti doppi il cambio. Amilcare ſperando douere e per ſe, e per la patria ſua molto vtile conſeguirne, il rappacificò in modo con la città, che lo vi fece ancho creare Pretore. Ma egli, che haueua l'animo guaſto, benche ſolennemente nel ben di Siragoſani giuraſſe, hauuti da Amilcare cinque mila Aphricani, fece poco appreſſo morire i principali, e piu potenti della città. E dopo queſto, quaſi che voleſſe lo ſtato della città reformare, chiamò nel Theatro a parlamento il popolo, hauendo già fatto nella Curia, come per ordinare alcune coſe prima, ragunare il Senato, ilquale fece tutto tagliare a pezzi, e poi

Agatocle eletto Tiranno della Sicilia principio la ſua tirannide l'anno del 3645.

Siragoſa oppreſſa da Agatocle.

di

di mano in mano i piu ricchi della plebe, e che piu atti conoſceua à douere oſtargli. Aſſicuratoſi per quella via dello ſtato, andò di vn ſubito con groſſo eſſercito ſopra le città conuicine, che fuori di ogni ſoſpetto viuenano, e ſopra quelle anchо, che con Cartagineſi confederate ſi ritrouauano. Onde percioche ſi ſtaua Amilcare a vedere i loro danni, mandarono a querelarſi in Cartagine non piu di Agatocle dolendoſi, che di Amilcare, che Tiranno, e traditore della propria patria, chiamauano, perche haueſſe prima Siragoſa, ſempre nemica di Cartagineſi, ſoccorſa, e poſcia congiurato con Agatocle nella ruina di tanti popoli amici. E diceuano, che, ſe non vi ſi rimediaua, haurebbono fermiſſimamente in breue veduto in modo queſta fiamma creſcere, che dopò l'incendio della Sicilia, ſenza giouarui il mare, che vi era in mezzo, ſarebbe nell'Aphrica, per inceneririne quel regno, paſſato. Forte ſi riſentì il Senato di Cartagine contra Amilcare queſte querele vdendo: ma percioche il vedeuano in magiſtrato, e potente, non hebbero ardire di publicamente condennarlo, fin che priuato in Cartagine ritornato nol vedeſſero. Ma egli prima, che alla chiamata de' ſuoi veniſſe; morì. Agatocle, che inteſe, che per ſua cagione haueſſero i Cartagineſi condennato Amilcare a morte, tolta quindi occaſione di muouere loro la guerra, venne primieramente alle mani con vn'altro Amilcare figliuolo di Giſcone, che era di Aphrica con nuouo eſſercito paſſato nella Sicilia. Ma egli fu vinto, e per fare nuouo apparecchio in Siragoſa ſi ritirò. Et combattendo di nuouo col medeſimo inimico fu di nuouo vinto, e ne la città di Siragoſa aſſediato. Il Tiranno, che non ſi vedeua atto a ſoffrire l'aſſedio, ne vſcire contra il nemico in campagna (e gli ſi erano toſto per la ſua crudeltà ribellati i popoli amici) deliberò di paſſare nell'Aphrica la guerra. Nel qual atto tanto ardimento moſtrò, quanto ſe ne vedeſſe giamai: percioche ſentendoſi molto inferiore nella propria patria al nemico, hebbe ardimento di andare ad aſſaltarlo in caſa, e non potendo le ſue coſe difenſare, ardì d'oppugnare le altrui. Ne fu già di minore marauiglia il ſilentio grande, che in queſto ſuo diſegno ſerbò. Percioche non diſſe altro al popolo, ſe non che egli hauea ritrouata la ſtrada di viuere, pure che haueſſero con patientia ſofferto vn breue tempo l'aſſedio. Anzi egli diede liberta di potere chi voleſſe vſcirſi dalla città (e ne vſcirono mille e ſeicento) toſto laſciando gli altri, che vi reſtauano, di quanto biſognaua prouiſti, imbarcò ſecretamente queſte genti, che gli parueno à baſtanza, e con loro quanti ſerui erano nella città atti alle armi, alli quali diede la libertà. E ſenza ſapere niuno doue egli andaſſe, menando à queſta impreſa ſeco duo ſuoi figliuoli giouinetti Archagato; & Heraclide, hauendo già tenuto ſette anni il regno di Siragoſa, paſsò in Aphrica: doue preſo che hebbe terreno, parlò à ſuoi, che ſi haueuano prima creduto, che egli foſſe douuto ò in Italia, ò in Sardegna paſſare per farui danno; e moſtrò loro il diſegno, col quale qui paſſato era, dicendo, che non haueua à quel la calamità di Siragoſa veduto altro rimedio, che fare al nemico quello, che egli faceua altrui; percioche di altro modo ſi guerreggia in caſa propria, di altro modo in terreno inimico. E che egli ſperaua meglio in Aphrica potere i Cartagineſi

vincere,

vincere, che altroue, ſi perche i popoli iſteſſi dell'Aphrica ſtanchi del giogo di Cartagineſi ſi ſarebbono ribellati toſto, che qualche ſperanza veduta haueſſero di libertà; ſi ancho perche eſſendo le città, e gli altri luoghi dell'Aphrica poſti in piano, e ſenza muraglia, temendo della ruina loro, ſi ſarebbono toſto ſeco confederati. Onde haurebbe Cartagine, maggior di nome, che di fatti, dell'Aphrica iſteſſa maggior guerra hauuta, che di Sicilia; e ſi ſarebbe pure accorta, veggendoſi l'aſſedio à torno, che altri ancho à lei, come ella altrui, ſa fare la guarra, e ne haurebbe perciò toſto i ſuoi, che in Sicilia erano, richiamati à caſa. E ſoggiungeua, che à queſta ageuolezza del guerreggiare ſeguiua vna copioſa, e ricca preda: percioche preſa Cartagine ſi ſarebbono ageuolmente inſignoriti dell'Aphrica, e della Sicilia. E ne haurebbono di piu vna immortale gloria acquiſtata, per hauere fatta coſa, che mai natione al mondo faceſſe, portando al nemico la guerra, che non haueuano eſſi potuta ſoffrire in caſa: e ponendo à quel nemico l'aſſedio, che la città loro aſſediata teneua. Animati con queſte ſperanze Agatocle i ſuoi, & aſſicuratili dello ſoſpetto, nelquale entrati erano veggendo, mentre ſolcauano il mare, ecliſſare il Sole, con dire loro, che, perche quando queſti ſegni appariſcono, accennano la mutatione di qualche ſtato da quello, in che allhora ſi ritrouaua, la ruina di Cartagine, la cui Republica in quel tempo fioriua, ſe ne ſignificaua piu toſto, che ſiniſtro alcuno di Siragoſa, che allhora qualche trauaglio ſentiua; fece con volontà di tutti attaccare fuoco à i legni, co' quali paſſati erano, accioche niſſuno nella fuga ſperanza alcuna poneſſe, e diſponeſſero di douere ò morire, ò vincere. Moſſi poi ſopra i villaggi dell'Aphrica, mentre che pongono à ruina, & à fuoco il tutto, venne loro incontra Hannone Capitano di Cartagineſi con trenta mila combattenti, e facendoui vn fiero fatto d'armi, il vinſero. Morirono in queſta battaglia tre mila Cartagineſi col Capitano loro iſteſſo. Di che Agatocle gonfio ſeguendo la vittoria, e ponendo à fuoco quanto ſi ritrouaua auanti, andò ad accampare cinque miglia preſſo Cartagine. Donde tutta la contrada intorno correua facendo i ſuoi ricchi di preda, e ponendo in gran terrore il nemico, che dalla muraglia l'incendio delle ſue ville vedeua. S'era in queſto mezzo per tutta l'Aphrica ſparſa vna fama delle tante calamità di Cartagineſi, e ſtaua pien di ſtupore ogn'huomo, come afflitti tanto da quel nemico foſſero, delquale haueuano tante vittorie hauute. Mutandoſi poſcia à poco à poco queſto ſtupore in diſpregio, ſi ribellarono loro molte cietà nobiliſſime, e con Agatocle ſtringendoſi, di vettouaglie, e di denari il ſoccorſero. In queſto venne in Aphrica nouella, che Amilcare era ſtato con tutto il ſuo eſſercito in Sicilia da Antrando fratello di Agatocle tagliato a pezzi. Et era queſto auenuto dalla troppa ſicurtà, e negligentia di Cartagineſi, che nell'aſſedio di Siragoſa poco, ò niun conto del nemico faceuano. Fu di tanto momento queſto nouella, che non ſolamente le città tributarie, ma le confederate anchо voltarono a Cartagineſi le ſpalle. E fra gli altri vi fu Ophelta Re di Cirene, che poſto in ſperanza di douerne l'Imperio dell'Aphrica ottenere, con Agatocle ſi ſtrinſe, e venne con potente eſſercito ad vnirſi con lui. Ma il Tiranno non contento della Sicilia

Cartagineſi vinti da Agatocle l'anno 3658.

ſola,

ſola, per non cedere à coſtui l'Aphrica, in vn conuito, che gli fe, l'ammazzò. Et hauendo con l'eſſercito di Cirenei le ſue forze accreſciute, fece di nuouo col nemico battaglia, e con gran ſangue di amendue le parti il vinſe. Della qual rotta in tanta deſperatione vennero i Cartagineſi, che, ſe non che naeque nell'eſſercito di Agatocle riuolta, ſe ne ſarebbe dalla parte contraria paſſato col ſuo eſſercito Bomilchare loro Capitano, il quale fu poi da i ſuoi per queſta ſteſſa cagione poſto ſu la piazza di Cartagine in croce. Ma egli ſofferendo con grande animo queſta morte, à gran voce à Cartagineſi la loro crudeltà rimproueraua, hora l'eſſilio di Giſcone, hora l'hauere tacita, & ingiuſtamente condennato Amilcare con la morte di tanti altri cittadini innocenti ricordando: e con quelle querele, e gridi morì. Veggendo in queſto mezzo Agatocle hauere molto le coſe di Cartagine ſi abbattute, e parendogli di nulla hauer fatto, mentre haueua anchora Siragoſa l'aſſedio intorno, (percioche toſto dopò la morte di Amilcare vi era vn nuouo eſſercito ſtato con vn'altro Capitano mandato) laſciando ad Archagato ſuo figliuolo la cura di quella impreſa, eſſo ſe ne ritornò volando in Sicilia; doue in breue col fauore di tante vittorie, che haunte haueua, non ſolamente tolſe à Siragoſa l'aſſedio, che anchor con l'aiuto di tutte l'altre città cacciò di tutta l'iſola i Cartagineſi, e ſe ne fece egli à pieno ſignore. Ma ritornato poco appreſſo in Aphrica ritrouò tutto il ſuo eſſercito in riuolta, perche le ſue paghe voleua. Egli con dolci parole il placò promettendo di dargli con la vittoria anchor in preda ciò, che il nemico haueua. E volendo alquanti dì appreſſo fare con Cartagineſi battaglia, fu da loro rotto, e ſi ricouerò con perdita della maggior parte dell'eſſercito à gli alloggiamenti. Venutone per queſta rotta in odio de' ſuoi, e temendone ſi per queſto, come perche anchora pagati non gli haueua, à prima ſera con Archagato il figliuolo ſi fuggì via. Di che toſto che l'eſſercito ſi accorſe, in tanto ſpauento montò, che pareua, che in potere del nemico foſſe, e dolendoſi gridaua eſſere ſtato due volte dal ſuo Re fra gl'inimici laſciato. Onde con molta fretta per douere giungerlo ſi moſſero; ma percioche ſi oppoſero loro i Numidi, non hebbero ſe non ſolo Archagato in mano, che s'era da ſuo padre per le tenebre della notte ſmarrito. Agatocle montato ſopra que' legni, co' quali era paſſato in Aphrica, ſe ne ritornò volando in Sicilia. L'eſſercito, che dal ſuo Re tradito ſi vide, gli ammazzò i figliuoli, e ſi poſe con alcune condi ioni in potere del nemico. Or douendo Archagato eſſere morto per le mani d'un certo Archeſilao amico già di ſuo padre il dimandò, che coſa penſaua egli, che doueſſe auenire de' figli ſuoi, poi che i figliuoli del Re ammazzaua. Mi baſta, riſpoſe Archeſilao, che io ſappia, che i figli miei à i figli di Agatocle ſopraniueranno. Ora perche paſſarono toſto i Cartagineſi in Sicilia per ſopire le reliquie di quella guerra, Agatocle accommodandoſi al tempo con ragioneuoli conditioni fece con loro la pace. E hauendo le coſe dell'iſola raſſettate, quaſi che poco ſtato quel di Sicilia foſſe, paſsò in Italia, doue ſapeua, che haueua già Dionigio molte città occupate. Egli ſi deſtinò di guerreggiare prima co' Bruty, che erano e piu ricchi, e piu valoroſi de gli altri, e contra i quali era già da i loro conuicini ſtato chiamato: per-

Bruti, popoli d'Italia.

cioche

tioche erano queſti popoli vn terrore de gli altri, che lor preſſo erano, e faceuano del continuo loro di gran danno. Vogliono, che i Brutij (che è hora quella parte di Calabria, che dal fiume Lao fino al capo di Pietrabianca, che è oltre Reggio, ſi ſtende) foſſero paſtori di Lucani. Queſti Lucani, che poſſedeuano la contrada, che è dal fiume Silari al fiume Lao, alleuano (come vuol Trogo) all'uſanza Spartana co' paſtori fra le ſelue i figli loro, facendogli andare mezzo ignudi, e dormire ſull'herba, mangiare la caccia, che di man loro ſi prendeuano, e latte, ò acque di fonte bere, perche ad vna dura, e parca vita ſi aſſuefaceſſero. Di queſti giouani incominciarono da principio cinquanta à correre, e predare ſu quel de' loro conuicini. Et adeſcati dalla dolcezza della preda in tanto numero crebbero, che teneuano tutto il paeſe in volta. Onde fu à prieghi di coloro, che trauagliati n'erano, sforzato Dionigio di Siragoſa à mandarui per tenergli à freno, ſeicento Aphricani; à i quali queſti giouani Lucani tolſero per mezzo di vna donna chiamata Brutia vna fortelezza, doue per impedire quelle tante correrie ſi erano coloro fermi. Qui edificarono vna città, nella quali gran numero di que' paſtori concorſe, e dal nome di quella donna, che haueua lor tradito il luogo; vollero eſſer chiamati Brutij. Ora queſti moſſero primieramente la guerra à Lucani, da' quali trahcuano l'origine loro. Et hauendogli vinti, e fatta poi con loro la pace, voltarono contra gli altri popoli conuicini l'arme, e ne ſoggiogarono tanti, e coſi potenti in breue tempo diuennero, che ne faceuano ancho gli Re temere. Onde queſti co' Lucani confederati furono quelli, che tagliarono Aleſſandro Re d'Epiro con tutto il ſuo eſſercito à pezzi; e ne montarono da allhora in poi in tanta alterezza, che faceuano vivere tutta quella parte d'Italia inquieta. E perciò era finalmente ſtato contra di loro chiamato Agatocle in Italia, che l'haueua hauuto caro, ſperando di ampliare ſotto queſto colore il ſuo regno. Ma i Brutij prima, che egli vi paſſaſſe, hauendone hauuto odore, e temendone, mandarono i loro ambaſciatori in Sicilia, perche vi faceſſero amicitia, e lega. Et egli, che era gia in punto, per douere in terra ferma paſſare, per ingannarli, e non fare loro vedere, quando il ſuo eſſercito vi paſſaſſe, gl'inuitò ſeco à cena, dicendo douere loro dare il dì ſeguente audientia. Ma queſto inganno fu di poco momento, percioche la guerra fu piu di nome, che di fatti, eſſendo fra pochi giorni il Tiranno per vna graniſſima infermità, che gli ſopragiunſe, sforzato à ritornarſi in Sicilia: e percioche il morbo incredibilmente creſceua, e gli toglieua ogni ſperanza di poter viuere, nacque fra il figliuolo, e'l nipote ſopra il douer ſuccedere nel regno conteſa. Il nipote, ammazzando il ſuo aduerſario, ſi occupò inſieme il regno. Di che ſpauentato il Tiranno, perche non ſperaua douer guarire, fece ſopra alcuni legni Theogena ſua moglie con duo piccioli figliuoli, che ne haueua, e con incredibili ricchezze imbarcare, perche in Egitto, doue tolta la haueua, ſe ne andaſſe, dubitando, che ella con tutte queſte coſe non foſſe preda di colui, che inſignorito del regno ſi era. Fece queſta dolorosa moglie grande inſtantia, e caldamente pregò il Tiranno, che non la laſciaſſe da lui partire, parendole grande empietà abbandonare in ſimile fortuna il marito; col quale nel

Lucani padroni d'Italia.

tempo

tempo delle prosperità vsuta era: ma egli volle, che ella a ogni modo andasse. Onde era compassioneuole spettacolo vedere da vna parte piangere costei, dall'altra i fanciulli, che il misero padre, che non faceua altro che lagrimare, abbracciato teneuano. Questi piangeuano lui, che morire vedeuano, & erano sforzati di abbandonarlo; & egli dell'essiglio de' figliuoli, che vedeua douerne menare in gran miseria la vita, si rammaricaua. Finalmente questi con gran pianto di tutto il palagio si andarono via. & il Tiranno poco appresso morì, pagando in parte con queste tante sue calamità l'infinite scelerazze, e crudeltà, che viuendo operato haueua. Quando in Cartagine queste cose s'intesero, venuti in isperanza d'insignorirsi a fatto dell'Isola, vi passarono tosto con grosso esercito Cartaginesi, e vi si giogarono molte città. Il perche furono Siciliani sforzati a mandare a chiedere soccorso a Pirrho, che in questo tempo guerreggiaua contra Romani in Italia. Della qual guerra ragioneremo, detto che haueremo, come nel tẽpo, nel quale era Agatocle in fiore, militò con lui vna buona compagnia di Capouani: i quali accesi molto della vaghezza, e ricchezza di Messina, tosto che vi hebbero la commodità, benche come amici, sotto la fede vi entrassero, perche ritrouarono tutto sicuro, e disarmato il popolo, ne ammazzarono vna gran parte, il resto cacciarono via fuori. E diuisesi le donne, e le facultà di que' miseri, s'insignorirono a fatto della città, e si fecero da Marte per auuentura chiamare Mamertini. Ora, per venire alla guerra di Pirrho, ritrouandosi Tarentini nel lor Theatro, che sopra al mare rispondeua, à celebrare alcuni lor giuochi, e veggendo alquanti legni di Romani passare indi presso montati tosto sopra l'armata, che haueuano nel porto, furono loro inimicheuolmente sopra, e gli condussero cattiui a terra, ammazzandoui gran parte delle genti, e ponendo quanto vi trouarono, a sacco. Et essendo poi stati di Roma mandati ambasciatori a querelarsi di questa violentia, aggrauarono il primo errore con oltraggiarne oltre modo questi Oratori insino con spruzzarne d'urina vn di loro. De' quali oltraggi costoro non fecero nel Senato di Tarentini motto, per non vscire dall'ordine, che in Roma era loro stato dato. Bandirono adunque per questa cagione tosto loro Romani la guerra laquale anchor che con Tarentini soli pareua che fosse, si tirò nondimeno dietro la Lucania, la Puglia, & infin nella Grecia l'Epiro; percioche veggendosi Tarentini dannegiare, e conoscendosi inferiori a Romani di forze, ne volendo per la loro superbia cedere, mandarono in Epiro a chiamare Pirrho in Italia, che sapeuano bene, per fama quanto valoroso, e sauio Capitano fosse. Scriue Plutarcho che a vecchi della città di Taranto non piaccua, che si chiamasse Pirrho; ma che non vi erano intesi per le voci, e per lo strepito, che faceuano coloro, che la guerra bramauano. E che quel dì, nelquale fu fatto il decreto di douersi Pirrho chiamare, vn certo Metone inghirlandato, e con vn lume in mano, a guisa di ebbro, entrò nel suono auanti nel consiglio; e veggendo molti applaudere, e udire di questa vsita, quasi cantare volesse, fece fare silentio, e disse; Tarentini à me pare, che come lasciate cianciare a questo modo chi vuole, così anche voi questa libertà di prenderui spasso vi togliete prima che Pirrho quì passi; percioche allhora bi-

Soccorde muore.

Mamertini in Sicilia.

La guerra tra Romani & Tarentini cominciò del 368. & di Roma 472.

Tarentini cõtra Roma.

rà biſognerà non come noi vorremmo, ma come a lui piacerà, menarne la vita. Fecero queſte parole riſentire molti, che conoſceuano, che egli diceua il vero: ma coloro, che temeuano, che facendoſi con Romani la pace, non foſſero, come autori della guerra, dati loro in potere, ripreſero forte il popolo, che preſtaſſero a coſi ebbrie, e ſciocche parole gli orecchi; e cauando ſuori Metone fecero a lor voglia il decreto fare. E toſto mandareno i loro Oratori a Pirrho con molti doni chiamandolo in Italia, e dicendo hauere piu di vn valoroſo, e ſauio Capitano biſogno, che di gente: percioche fra le genti loro, e quelle, che haurebbono da Lucanij, Meſſapij, e Samniti hauute, porrebbono in campo trecento e cinquanta mila fanti, e venti mila caualli. Non ſolamente Pirrho, ma gli Epiroti ancho volentieri queſta legatione vdirono, ſperando douere grande vtile da queſta honorata impreſa cauare. Cinea oratore. Veniua con queſto Re Cinea da Theſſaglia perſona bene eloquente, e ſauia, come colui, che era già ſtato diſcepolo di Demoſthene, e del quale s'era piu volte Pirrho ſeruito nel recare nella ſua diuotione molte città nemiche: onde ſoleua queſto Re dire, che gli haueua Cinea piu città col ſuo bel dire acquiſtate, che non haueua egli col ferro fatto. Onde coſtui veggendo il Re molto inchinato a douer paſſare in Italia, a queſto mode gli ragionò; Intendo, che Romani bellicoſa natione ſiano, e che a molti popoli valoroſi comandino; or ſe il cielo ne dà gratia di ſoggiogarli, che coſa faremo noi poi? La tua dimanda è ſouerchia riſpoſe il Re: percioche hauendo noi vinti i Romani, che c'impedirà, che non s'inſegnoriamo toſto di tutta Italia? Stando alquanto allhora ſopra di ſe Cinea ſoggiunſe; Voi dite bene, ma preſa Italia, che faremo poi? Il Re, che non ſi accorgeua anchora di quello, che coſtui dire ſi voleſſe, riſpoſe; Paſſeremo toſto in Sicilia, che l'è da preſſo, e che è coſi ricca, come voi ſapete, e per le diſcordie di que' popoli ageuolmente la conquiſteremo. Preſa che la Sicilia hauremo ſoggiunſe Cinea, deporremo noi l'arme, & imporremo à queſta militia fine? Piaceſſe à Dio, diſſe Pirrho, che io queſte vittorie haueſſi: percioche chi potrebbe rattenerſi di non paſſare in Aphrica, doue poco è, che Agatocle con picciolo eſſercito maucò poco, che Cartagine non ſoggiogaſſe. Che ſe noi Cartagineſi vinceſsimo, chi haurebbe ardimento di prendere piu contra noi l'arme? Voi dite il vero, diſſe Cinea, percioche ſi ricuperarebbe ageuolmente la Macedonia, e vi ſi porrebbe toſto in mano la Grecia. Ma vinto che haueſsimo tutto il mondo, che penſaremo allhora di fare? Quì Pirrho ſorridendo ſoggiunſe; Ci goderemmo in otio, e con molto piacere la vita. E Cinea, che là, doue eſſo il voleua, condotto il vide; Et hora, diſſe, chi ci vieta queſta ſoaue, e tranquilla vita, ſenza eſporci à tanti pericoli, e trauagli, che in queſte impreſe ſi troverebbono? Il Re, che s'era già tutto dato in potere dell'ambitioſa, & inſatiabile cupidità di regnare, ſi ſdegno alquanto queſte parole vdendo, e non ſi torſe punto dal ſuo propoſito. Egli adunque non molti dì poi mandò Cinea auanti con tre mila ſoldati in Taranto, & eſſo poco appreſſo il ſeguì con ventitre mila fanti, tre mila caualli, e venti elephanti. E tutte queſte genti imbarcò ſopra vaſcelli, che gli vennero (come vuol Plutarcho) di Tarento. Trogo vuole,

che

che gli haueſſe da Antigono figliuolo di Demetrio, e che da Antioche figliuolo di Seleuco haueſſe denari, e da Tolomeo Cerauno, che s'era pure allhora fatto ſignore della Macedonia, molte genti da cauallo, e da pie, e cinquanta elephanti ancho: percioche tutti queſti Re, che dell'auttorità, e valore di Pirrho ſtauano attoniti, deſiderauano di hauerlo per amico. Et egli tolta la figliuola di queſto Tolomeo per moglie, il pregò, che, mentre che egli guerreggiaua in Italia, haueſſe gli occhi al ſuo regno, doue vn ſuo figliuolo di quindici anni laſciaua chiamato Tolomeo: duo altri figliuoli piccioli Aleſſandro, & Heleno menò ſeco. Ma egli nauigando fu nel mare Ionio da vn tempeſtoſo vento in modo aſſalito, che vna parte dell'armata corſe nella Libia, vn'altra nella Sicilia, e ſi perderono ne' liti ancho d'Italia per la violentia della tempeſta molti legni. Et egli col ſuo andò per perduto nelle piagge de' Meſſapij, doue con gran pericolo di laſciarui la vita ſi ſaluò notando la notte à terra. Pirro in Italia del 3688. Qui fu honreuolmente riceuuto inſieme con alcuni altri legni de' ſuoi, che quiui ancho ſopragiunſero: e poco appreſſo venuto Cinea à riceuerlo in Tarento l'accompagnò, doue finche non vennero quelle poche genti delle ſue, che dalla tempeſta ſcamparono, ſi portò humanamente. Poi, percioche vedeua Tarentini dati tutti à i conuiti, & all'otio, e fare più di parole, che di fatti la guerra, ſcriſſe di loro, anchor che contra lor voglia, vno eſſercito. E benche haueſſe deliberato di non partire, ſin che non haueſſe ancho ſeco le genti de' popoli confederati, vdendo nondimeno, che Valerio Leuino Conſolo, e Capitano di Romani poneua la Lucania in ruina, ſi riſolſe di andargli toſto ſopra con quell'eſſercito, che haueua, per vietargli queſti danni, che in contrada di amici ſi faceuano. Egli mandò vn ſuo araldo auanti à fare intendere al Conſole, che egli, ſe Romani ſi contentauano, ſarebbe ſtato buon mezzo, e giudice ad accordargli con Tarentini. Ma gli fu da Leuino riſpoſto, che Romani ne per giudice eletto l'haueuano, ne punto ne temeuano hauendolo per inimico. E paſſando toſto dopo queſto il Conſolo auanti, accampò preſſo al fiume Siri fra la città di Pandoſia, e di Heraclea. Valerio Leuino. Hauendo egli (come vuole Eutropio) alcune ſpie de gl'inimici in mano, fece loro tutto il campo particolarmente moſtrare, e le fece poi laſciare libere via, perche rapportaſſero à Pirrho quello, che veduto haueſſero. Egli caualcò Pirrho preſſo al fiume Siri, per vedere gli alloggiamenti Romani, che dall'altra parte erano. E marauigliato dell'ordine, e della forma di quelli; Certo, diſſe, che queſta diſciplina di Barbari non è barbara, ma vedremo come ella riuſcirà ne' fatti. E deliberando di aſpettare l'altre genti ſue, poſe ſu la ripa del fiume buone guardie, perche non poteſſero i Romani paſſarlo. Ma il Conſolo, che penſaua prima, che al nemico veniſſe il ſoccorſo, combattere, fece da i ſuoi in piu luoghi in vn tempo ſteſſo tentare di paſſare il fiume. Pirrho inteſe, che le ſue guardie, che haueua preſſo al fiume laſciate, haueuano abbandonato per paura il luogo, vi volò toſto con tre mila caualli, facendoſi venire pian piano il reſto dell'eſſercito dietro. Egli ritrouando, che era gia il nemico ſu l'altra ripa, animoſamente vi attaccò il fatto d'arme, portandoſi non meno da valoroſo ſoldato, che da ſauio Capitano, hora à

queſta

queſta parte, hora à quella ritrouandoſi, ſecondo che piu richiedeua il biſogno. Opaclo Ferentano Capitano d'vna parte de' caualli Romani, veggendolo ſegnalato fra gli altri, gli andò con vno incontro di lancia ſopra, ma ne colſe il cauallo, e non lui. Fu da i ſuoi riposto il Re toſto in vn'altro cauallo, & Opaclo fra la calca de gli Epiroti morto: Diuentato Pirrho per queſto pericolo piu accorto ſi cambiò con vn de gli amici ſuoi la ſopraueſte; e ritornando alla battaglia, perche vide, che la caualleria del nemico era alla ſua ſuperiore, fece le ſue genti da pie paſſare auanti. Egli fu colui, che la ſopraueſte, e l'inſegne regie portaua, da molti Romani, che gli andarono ſopra, morto. Onde n'andò toſto per tutto vn grido, che foſſe ſtato morto il Re Pirrho, e ne furono al Conſolo portate le ſpoglie. Di che lieti i Romani combatteuano come ſe loro la vittoria foſſe. E i Greci all'incontro venutine in gran ſpauento à pena poteuano il ferro in mano tenere; e ne ſarebbe loro auenuto male, ſe Pirrho, che di ciò s'accorſe, non ſi haueſſe toſto cauato di teſta l'elmo, e fattoſi da i ſuoi vedere. Fu aſſai fiera, e dubbia queſta battaglia: percioche vogliono, che ſette volte foßero i Romani vitati à dietro, & altretante il nemico vrtaſſero; e che foſſero finalmente vinti per cagione de' loro ſteſſi caualli, che della puzza, e della viſta de gli elephanti, che erano loro nuoui animali, ſi ſpauentarono, e non vollero perciò per niun conto paſſare auanti. Quando Pirrho dello ſpauento di Romani ſi auide, fece ſpingere lor ſopra lo caualleria di Theſſaglia, e con farne gran ſtrage gli sforzò à volgere del tutto alla fuga le ſpalle. Morirono in queſto fatto d'arme dell'eſſercito Romano quattordici mila huomini. Ne già fu lieta à Pirrho la ſua vittoria i percioche ve ne morirono de' ſuoi tredeci mila, e molti de' primi, e migliori, che ſeco haueſſe. Onde vogliono, che egli, che vi fu anch'o grauemente ferito, diceſſe, che non gli ſarebbono molto giouate, ſe haueſſe ſpeſſò di queſte vittorie hauute. Altri ſcrittori vollero, che ſette mila Romani, e quattro mila dell'eſſercito contrario in queſto fatto d'arme moriſſero. Perche il Conſolo Leuino fuggì la notte con le genti, che erano ſcampate ſeco, preſe il dì ſeguente Pirrho ageuolmente gli alloggiamenti Romani; e raccogliendo le ſpoglie della vittoria, quando uide i Romani, che erano nella battaglia morti, ſtare tutti verſo il nemico volti, & anchora col ferro in mano, e con le loro ferite tutte nel petto, e che anchora non era ne' volti loro ſpento il minaccieuole ſdegno, col quale combattuto haueuano, pieno di marauiglia à coloro, che ſeco erano, diſſe; O quanto mi ſarebbe ageuole coſa acquiſtare in breue l'Imperio del mondo, s'io uno eſſercito di coſi fatti ſoldati haueſſi. Egli con queſta vittoria hebbe molte città, che toſto da ſe ſteſſe gli mandarono le chiani: fra l'altre fu quella de' Locri, che la guardia de' Romani, che dentro haueua, tradì. Vennero anch'o ad offerirgliſi le genti de' Samniti, e de gli altri popoli, che à Romani ribellati ſi erano. Ma egli molto ſi marauigliò, che eſſendo ſtati i Romani vinti, non faceſſero motto alcuno di pace, anzi di nuouo con maggiore sforzo alla guerra ſi apparecchiaſſero. Egli con tutto l'eſſercito facendo ſempre danno per tutto corſe fino à Preneſte, e ſi fece preſſo Roma diciotto miglia vedere. Dubitando poſcia di qualche inganno, in terra di Lauoro ſi ritirò. Quì dubi-

Romani vinti da Pirrho

dubitando di non douere hauere di queſta impreſa quello honore, che penſato ſi haueua, deliberò di tentare la pace, la quale per hauer vinto, per ſe molto honorata la giudicaua. Et a queſto effetto (come vuol Plutarcho) mandò Cinea in Roma con molti doni, perche a principali della città, & alle donne loro gli compartiſſe: ma non ſi ritrouò niuno, che accettare pure vna minima coſa voleſſe. Coſi la virtù in quel tempo con ſalda chiaue i cuori di queſto popolo poſſedeua, i quali poi tanto ſi mutarono, quanto ſi vide nel tempo, che venne Iugurta in Roma. Or Cinea fra l'altre coſe, che egli in Senato diſſe, offerſe da parte del ſuo Re di laſciare in libertà i cattiui, e di aiutare i Romani a ſoggiogare tutta Italia, ne chiedeua egli perciò altro, che da loro amicitia, e la pace con Tarentini. Per la gran rotta, che hauuta haueuano, e perche vedeuano con nuoue genti fatto piu potente il nemico, aſſai ſi moſtrauano tutti alla pace inchinati, e ſi ſarebbe perauentura conchiuſa, ſe quello Appio Claudio, che e per la vecchiezza, e per l'eſſer già cieco, come s'è tocco di ſopra, s'era dal gouerno della Repub. ritirato, fattoſi in lettica portare nella Curia, non vi haueſſe con la ſua auttorità oſtato. Egli quando vide gli altri tacere, a queſto modo diſſe; E mi rincreſceua forte prima di eſſere della viſta de gli occhi priuo; ma hora ſenza fine mi doglio, che io ancho ſordo non ſia, per non vdire coſi dishonorati partiti, che quì intendo che ſi ragionano. Doue ſono hora quelle altiere, e gonfie voci, che io ho tante volte in queſto Senato inteſe, che ſe foſſe Aleſſandro di Macedonia in Italia paſſato, ne l'haureſte, ſe egli non vi foſſe reſtato morto, con ſuo dishonore fatto toſto ritornare fuggendo a dietro? Onde naſce in voi queſta coſi ſubita mutatione? E pure queſti nemici, co' quali noi hora guerreggiamo, non ſono que' valoroſi Macedoni, che con tanta gloria tanti trofei nell'Oriente drizzarono; ma ſono Moloſſi, e Chaoni, che furono ſempre da Macedoni vinti. Temete voi forſe del lor Re Pirrho? Or non ſapete, che egli è ſtato da vno de' ſeruitori di Aleſſandro cacciato dal regno di Macedonia? e che hora non piu per ſoccorrere Tarentini, che per fuggire que' ſuoi nimici ſe n'è paſſato in Italia? Se voi adunque farete con lui la pace, non vedete, che inuitate quegli altri Re a venirui toſto con le arme ſopra, come certi di porui il giogo, poi che vedranno, che non ſolamente non ci ſiamo con Pirrho riſentiti dell'oltraggio, e danni, che fatti ci hà, ma che ne l'habbiamo ancho rimunerato, con darne per cagione di lui a Samniti, & a Tarentini la pace. Furono di tanta efficacia queſte parole di Appio, che tutti riuolſero alla guerra l'animo: e fu a Cinea riſpoſto, che vſciſſe prima Pirrho di Italia, e poi, ſe voleua, ragionaſſe di amicitia, e di pace: che altrimenti non biſognaua perderui piu parola. Vogliono, che Cinea, mentre fu in Roma, del gouerno, e de gli ordini della città s'informaſſe, per darne poſcia conto al ſuo Re. E'l celebrauano di tanta memoria, che dicono, che il ſecondo dì, dopò che egli fu in Roma, ſalutaſſe a nome particolarmente tutto il Senato, e l'ordine equeſtre. Egli dimandato da Pirrho, che gli foſſe paruto di Roma, riſpoſe, che non gli era quella città paruto altro, che vn tempio, e che vna compagnia di tanti Re quel Senato; e che haueua veduto in tanta copia il popolo, che dubitaua, che eſſi non

Appio Claudio cieco.

Cinea di gran memoria

doueſſero con vna hidra Lernea guerreggiare. Poco appreſſo mandarono Romani i loro ambaſciatori a Pirrho, per douere riſcuotere i loro cattiui: e vi andò fra gli altri C. Fabritio, la cui virtù lodò molto Cinea al ſuo Re, ma ſoggiunſe che egli aſſai pouero era. Di che Pirrho honorandolo molto il traſſe da parte, e volle vn gran denaio dargli, e molto il pregò, che l'accettaſſe, moſtrando non donarglielo per altro, che per vn ſegno dell'amicitia, che con lui deſideraua di hauere; ma non puote giamai indurlo, che il riceueſſe. Il dì ſeguente volendo il Re fare per vn'altra via della coſtantia di Fabritio eſperientia, mentre che cō lui parlaua, fece d'un ſubito calare giù vna cortina, dietro la quale haueua fatto vn grande elephante porre; il quale, non piu toſto andò la cortina giù, che vna terribile voce alzando, ſopra la teſta di Fabritio la ſua promuſcide, che in vece di mano queſte beſtie oprano, ſteſe. Ma ne del grido, ne della percoſſa, ne della nuoua viſta di queſto animale il caualliere Romano ſi moſſe. Solamente tutto ſicuro all'elephante volgendoſi con vn piaceuole ſorriſo diſſe; Ne hieri mi puote l'oro del Re, ne hoggi queſta nuoua beſtia alterare. Egli vdendo, mentre che dimorò quì con Pirrho, ragionare Cinea à tauola de' philoſophi della Grecia, e dire fra l'altre coſe l'opinione, che haueua Epicuro de gl'Iddij, che delle coſe humane cura non habbiamo; e come nella voluttà poneua il ſommo bene; Deh, diſſe, quanto vorrei, che e Pirrho, e i Samniti, mentre con noi guerreggiano, queſta coſi fatta opinione haueſſero. Per tutte queſte coſe l'honoraua il Re maggiormente, e ne deſideraua perciò con Romani la pace. E priuatamente pregò Fabritio, che ſi foſſe dopò la pace voluto ſeco reſtare, promettendogli di douerlo farlo il primo huomo, che nel ſuo regno haueſſe. Egli rilaſciò in potere di Fabritio ſolo i cattiui con queſta conditione, che, non ottenendoſi dal Senato la pace, doueſſe, celebrate che haueſſero in caſa loro le feſte Saturnali, rimandargli a dietro in campo. E coſi fu fatto: percioche il Senato poſe pena la vita a chi ritornato non foſſe. Eutropio vuole, che il Re offeriſce a Fabritio la quarta parte del ſuo regno, percioche laſciando i Romani ſeco ſi ſteſſe, della quale opinione, pare che foſſe ſtato già Liuio prima.

3690. *Eſſendo il ſeguente anno creati Conſoli C. Fabritio, e Q. Emilio, mentre che accampati preſſo al nemico ſi ritrouauano, venne loro vno nel campo con vna letteta di Timochare Ambrata medico di Pirrho, che, ſe gli ſi promctteua vn conueneuole premio, prometteua di fare col veleno il ſuo Re morire, Alcuni vogliono, che Timochare ſteſſo ſecretamente vi veniſſe. Albora i Conſoli ſcriſſero toſto a Pirrho, che benche per quello, che egli a Romani faceua, s'ingegnaſſero di guerreggiarlo, come inimico, il piu che poteſſero; nondimeno non haueuano voluto ad vn ſuo ſeruitore peeſtare gli orecchi, che era venuto ad offerire loro la ſua morte: e ne haueuano voluto far motto a lui, accioche ſe mai foſſe ſimile coſa accaduta, non haueſſe potuto il mondo dire, che per loro trattato auenuto foſſe: percioche Romani ſoleuano all'aperta col valore del braccio, e non con inganni vincere; e perche egli conoſceſſe ancho, che de' cittadini, de' quali non doueua, ſi confidaua, e contra i buoni, a i quali doueua cedere, moueua l'arme. Hauuto Pirrho queſte lettere, preſe il medico,*

medico, e ritrouata la verità, il fece toſto morire; e per non moſtrarſi con Romani di queſto ſeruigio ingrato, laſciò via liberi i cattiui, che ſeco haueua, e mandò di nuouo Cinea in Roma a trattare della pace. I Romani, che non voleuano eſſere ne ringratiati, ne rimunerati di queſto, che fare ragioneuolmente doueuano, diedero ad altretanti Samniti, e Tarentini la libertà. E Pirrho, che non hebbe quanto alla pace altra riſpoſta di quella, che prima hauuta ne haueua, ſeguì al ſuo ſolito la guerra; e fece preſſo Aſcoli in Puglia il ſecondo fatto d'armi con Romani, i quali (come vogliono) haueuano P. Sulpitio, e Decio per Capitani. Nel qual fatto d'armi (come vuol Plutarcho) il primo dì Pirrho, perche per l'aſprezza del luogo non puote ben de gli Elephanti ſeruirſi, con gran ſangue de' ſuoi ſino al tramontare del Sole combattè. Il dì ſeguente, perche fu la battaglia in luoghi campeſtri fatta, benche Romani non mancaſſero dell'uſato valore, furono nondimeno alla fine vrtati da quella parte, onde il Re animoſamente combattendo ſpingeua i ſuoi auanti. Ma quello, che piu, che altro, gli vtiò, che a guiſa di vn violento fiume, al quale non poſſono le forze humane oſtare, a dietro gli riſo ſpinſe, ſi fu l'impeto de gli Elephanti, con i quali non haueuano anchora i noſtri ritrouato il rimedio. Si ritirarono i Romani a gli alloggiamenti, e valoroſamente gli difenſarono, e morirono in queſta battaglia ſei mila di loro. Dionigio vuole, che vn dì ſolo ſi combatteſſe, e ſi diſpartiſſe per la ſopraueguente notte la zuffa (come anchor pare, che Liuio voglia) ſenza reſtarne ne queſta parte vincitrice, ne quella; e che dall'uno eſſercito, e l'altro moriſſero da quindici mila huomini, e vi reſtaſſe Pirrho ferito nel braccio; il quale ingenuamente il ſuo danno confeſſando diſſe, che in vn'altra battaglia, che con Romani faceua, dubitaua di perderui quel reſto delle ſue genti, che gli auanzaua. Eutropio vuole, che dopò queſto fatto d'armi preſſo Aſcoli (e pare, che anchor Liuio il diceſſe) foſſe il ſeguente anno fatto Fabritio Conſolo, e mandato con l'eſſercito contra di Pirho, e che qui veniſſe Timochare, per volere il Re ſuo tradire; e che eſſendo Pirrho paſſato in Sicilia, viuceſſe Fabritio i Samniti, e i Lucani, e ne trionfaſſe. Oroſio vuole, che in queſto fatto d'armi in Puglia vi foſſe Pirrho ferito, e vinto, e che quì i Romani ſi accorgeſſero del modo, che contra gli Elephanti tenere doueuano, per porgli in fuga. Trogo (come Ennio anchor ſcriſſe) vuole, che Pirrho prima corteſemente da ſe donaſſe a Romani cattiui la libertà, dicendo, che eſſo non per lo guadagno, ma per la gloria con loro guerreggiana: e che Fabritio poi andaſſe Oratore a Pirrho per fare la pace, e che Cinea con lui in Roma con que' doni andaſſe per confirmarla. Egli pare, che Liuio ſcriueſſe il medeſimo, e di piu anchor queſto, che trattando Cinea, che poteſſe il ſuo Re per concludere la pace venire in Roma, Appio Claudio glie l'impediſſe. Con tutta queſta varietà gli antichi queſta hiſtoria ſcriſſero. In queſto tempo, che Pirrho guerreggia in Italia, Roſu, come vuol Trogo, da Cartagineſi mandato Magone loro Capitano con cento e venti legni in ſoccorſo di Romani: perche diceuano non hauere potuto ſoffirire, che haueſſe vn Re ſtraniero paſſate l'arme in Italia. Il Senato gli ringratiò, e rimandolli a dietro, e, come vuol Liuio, rinouellò con loro la quarta volta gli accordi

Fu l'anno innãzi queſto fatto d'arme cioè il 3539. eſſendo Conſoli Publio Sulpitio, & Decio Mure.

Cartagineſi mãdato ſoccorſo a Romani del 3589. ma nõ è da loro accettato.

nel dare ad Eurice la battaglia, che era vna fortissima terra, e bene difesa da gli Aphricani, armato di tutte arme fu il primo à montare per vna scala su la muraglia; e con terribile volto, & incredibile ardimento ò gettò giù dal muro, ò ammazzò quanti de gl'inimici gli si fecero da questa parte incontro. Presa la città, fece alcuni giuochi, che haueua qui votati ad Hercole nel voler dare l'assalto. Dopò questo voltò contra i Mamertini l'arme, che forte le loro conuicine città trauagliauano, e se ne haueuano ancho fatte tributarie alcune, e combattendo con loro gli vinse, e gli cacciò da molti luoghi, che fortificati s'haueuano. Et à Cartagineſi, che mandarono à chiedere la pace, offerendogli e denari, e vascelli, rispose, che non pensassero di hauere seco pace giamai, fin che del tutta la Sicilia non lasciassero, e ristrignessero fra i liti dell'Aphrica i termini del l'Imperio loro. E per essequire il disegno, che si haueua già prima fatto nel cuore di douere passare nella Libia, incominciò con molta asprezza ad armare i legni con le genti dell'Isola. Laonde come s'haueua da principio, col mostrarsi piaceuole, la beniuolentia di tutti acquistata; così diuentato ad vn tratto tiranno, si concitò grande odio di que' popoli; i quali sofferſero nondimeno questi aspri, e crudi portamenti, fin che videro, che egli fece morire Theone, e che Sostrato del medesimo male temendo fuggì; per lo mezzo de' quali due, che erano de' principali di Siragosa, haueua egli non solamente questa città, ma il fauore di molti altri popoli conseguito. Scoppiando adunque à vn tratto fuori l odio, che Siciliani nel cuore si ristrigneuano, altri tosto con Cartagineſi s'accostarono, altri co' Mamertini. Pirrho, che mentre gli aspirana così ben la Fortuna, come ad Alessandro l'altro figliuolo destinaua il regno d'Italia, così ad Heleno, che haueua seco passato nell'isola, il regno di Sicilia daua, come à lui debito, percioche di vna figliuola del Re Agatocle hauuto l'haueua, quando questa aperta ribelliona, vide, molto confuso, e dubbio si ritrouò: percioche ben vedeua, che sarebbe stato sforzato à lasciare con poco suo honore questa impresa. Ma à tempo hebbe lettere da Samniti, e da Tarentini, che in Italia in loro soccorso contra Romani il chiamauano. Il perche parue, che egli non per paura, ma per andare à soccorrere que' popoli amici, di Sicilia partisse. Si legge, che egli partendone, volgendosi a dietro diceſse; Deh quanta lasciò io per questa isola à Romani, e Cartagineſi conteſa. Ilche à punto, come egli disse, non molto poi auenne. Egli prima, che partisse, hebbe i Mamertini alla coda, e sul porto istesso l'armata di Cartagineſi. Onde con perdita di alcuni de' legni suoi passò finalmente in Italia, doue forse diece mila Mamertini seguendolo in alcuni cattiui passi gli diedero da molte parti sopra, e ferongli gran danno ammazzandogli ancho duo Elephanti. Di che egli oltre modo sdegnato corse incontinente là, doue piu il bisogno vedeua: ma egli mentre cõ troppo animo fra nemici si pone, vi fu grauemente ferito in testa, e perciò sforzato ad vscire alquanto dalla battaglia per farsi legare la ferita. In questo facendosi vn dispoſto, & animoso, e bene armato Mamertino auanti, à gran voce chiamaua Pirrho disfidandolo, s'egli viueua, à combattere seco da corpo à corpo. Di che pieno il Re piu che mai d'ira,

Pirrho torna in Italia del 3692.

Mamertini contra Pirrho.

mini dell'eſſercito di Pirrho, e vi furono dal Conſolo guadagnati quattro elephanti, i quali furono i primi, che ſi vedeſſero in Roma: percioche Curio gli fece nel ſuo trionfo condurre. Vuol Floro, che vno elephante giouane, che fu grauemente ferito in teſta, foſſe cagione della vittoria di Romani: percioche, mentre che egli ſtitidendo fuggiua dietro, la madre, che lo conobbe, volendo forſe vendicarlo uſcì toſto dall'ordine, e ne poſe in tanta confuſione gli altri, che ne reſtò Pirrho vinto: il quale ricondottoſi in Taranto, e data ad Heleno il figliuolo la guardia della fortellezza, con le genti, che auanzate gli erano (che non furono piu che otto mila fanti, e cinquecento caualli) in capo del ſeſto anno, da che era paſſato in Italia, ſe ne ritornò in Epiro, eſſendo ſtato piu volte dalla fortuna in gran ſperanze riposto, dalle quali tutte era ſempre, quando meno ſi credeua, caduto. Onde ſoleua Antigeno figliuolo di Demetrio ſomigliarlo ad vn giuocatore, che tiri buon punto, ma non ſappia giucarlo. Trogo vuole, che egli, mentre proſperamente guerreggiaua in Sicilia, foſſe da Tarentini, e da Samniti chiamato, perche non poteuano piu all'arme Romane oſtare; e che non ſapendo che farſi, ſi riſolueſſe alla fine di fare co' Cartagineſi il fatto d'arme; e che hauendogli vinti, paſſaſſe in Italia; e che perche parue, che egli, come vinto, fuggiſſe, gli ſi ribellaſſero toſto tutte le città dell'Iſola, e perdeſſe a vn tratto quello, che ad vn tratto acquiſtato haueua. Fu à Romani di tanto momento queſta vittoria, che hebbe Curio di Pirrho, che poco appreſſo con molta agcuolezza ne acquiſtarono l'Imperio quaſi di tutta Italia, e ne cauarono anche il pie per iſtenderſi, come fecero, nella Sicilia. Queſto di Curio fu il piu bel trionfo, che ſi foſſe anchora veduto in Roma: percioche ne' paſſati non ſi era veduto altro, che armenti di Volſci, e di Sabini, e carri di Galli & arme rotte di Samniti, e Toſcani. In queſto i cattiui erano Moloſſi, Macedoni, Brutij, Puglieſi, Lucani: la pompa delle coſe non era altro, che oro, purpura, ſtatue, pitture. Ma non volſe altroue il popolo di Roma piu volontieri gli occhi, che a gli elephanti con le ſue torri ſopra, de' quali haueuano già prima tanto temuto. Ma il buon Curio di tanta preda, che fece l'eſſercito, e'l popolo di Roma ricco, non ne portò in caſa ſua altro, che vn vaſo di legno, col quale ſoleua ne' ſacrificij ſeruirſi. O integrità, e continentia grande di que' tempi. O petto del tutto fuori di quella tanta cupidità, che hoggi tanto regna nel mondo di hauere. E ci marauiglieremo poi, che egli coſi poco conto faceſſe dell'oro, che gli fu da i Samniti offerto. Ordinò il Senato, che ſi diuideſſero al popolo ſette moggi di terreno per ciaſcuno, e che ſe ne deſſero a Curio cinquanta. Ma egli non vuole piu, che quanto ogn'un de gli altri, accettarne, dicendo, che al ſuo parere non era neſſuno, alquale queſta quantità non baſtaſſe; e che per poco buon cittadino teneua colui, che di quello, che a gli altri baſtaua, non reſtaſſe contento. Di Fabritio medeſimamente, delle cui virtù reſtò tanto Pirrho marauigliato, una ſimile continentia ſi legge: percioche andati a ritrouarlo gli ambaſciatori de' Samniti, e ringratiatolo di molti ſeruigi, che diceuano, che haueua egli a Samniti fatti dopo la pace, che haueuano dal Senato hauuta, gli preſentarono vn gran denaio pregandolo, che l'accettaſſe; e dicendo non fare queſto

Primi Elefanti viſti in Roma del 3693.

Fabritio cõtinente.

questi tempi ancho Pirrhone Eliese, che fu da principio pittore, e povero, e fu poi discepolo di Anassarcho. Andò in India per parlare co' Gimnosophisti, e tenne nella sua philosophia vn modo nuouo dicendo, non potersi cosa alcuna sapere, & essere tutte le cose indifferenti, ne ritrouarsi cosa giusta, ne ingiusta, ne honesta, ne dishonesta, ma essere tali dalle leggi, e dalla consuetudine fatte. Egli con questa sua openione, alla guisa d'uno, che vada con gli occhi chiusi, viueua. Onde, se come sentimento alcuno hauuto non hauesse, andaua a dare di petto a carri, a caualli, & a qual si voglia cosa, che gli fosse venuta incontro. Et essendo vna volta Anassarcho in vna fossa caduto, egli senza aiutarlo, come se nel mondo non fosse, passò via oltre. Per questo furono i suoi seguaci, che erano prima da lui chiamati i Pirrhonij, detti Aporetici, quasi sempre dubbiosi, e Sceptici, pche sempre cerchino, e mai non ritrououino. Cacciando da se vna volta vn cane, che gli veniua sopra, & essendogli detto; Doue è quella tua tanta saldezza? Egli è troppo difficile, disse, il potersi a facto l'huomo spogliare dell'esser huomo. Ma egli in varij altri casi serbò marauigliosa costantia. Vogliono, che presso a nouanta anni viuesse, e che fosse molto dalla patria sua, e da gli Atheniesi ancho honorato. Furono molti i suoi discepoli, e fra gli altri vi fu quell'Eurilocho, che tanto si lasciò vna volta vincere dall'ira, che col spiedo pieno di carne seguì fin su la piazza il suo cuoco. Vi fu ancho Nausiphane Teio, che vogliono, che fosse maestro di Epicuro, e Timone Phliasio poeta, che scrisse i Silli mordendo senza rispetto ogn'uno. Costui vogliono, che intendesse vn buon tempo in Megara Silphone, e che ritornatosi alla patria sua prendesse moglie, e la menasse poi seco in Elide, doue andò ad vdire Pirrhone, e vi stette fin che vi fece figliuoli. Poi, perciochè era povero, se n'andò in Calcedone; & insegnandoui Rhetorica, e Philosophia, vi guadagnò cosi bene, che se ne ritornò ricco in Athene, doue il resto dalla vita visse, e fu molto caro del Re Antigono di Macedonia, e di Tolomeo Philadelpho. Stratone Lampsaceno, che fu cognominato Phisico dal volgersi tutto alla speculatione delle cose naturali, fiorì ancho in questi tempi, e fu eloquentissimo, e maestro di Tolomeo Philadelpho, che vogliono, che gli donasse ottanta talenti. Nella scuola di Stratone in Athene successe poi Licone Troadese, che fu molto eloquente, & atto à drizzare per la strada de' costumi, e delle buone discipline i fanciulli. Vestì delicatissimamente; ma perche molto si essercitò, visse sempre sano, e robusto. Fu molto amato, & honorato da Attalo, e da Eumene, che à suo tempo regnarono. Epicuro Athenieſe fiorì in questi tempi medesimamente, il quale (come alcuni vogliono) fece i suoi primi anni in Samo, e ritornò poscia di diciotto anni in Athene. Incominciò di quattordici à philosophare, e come molti de gli anti chi gli attribuirono, tenne l'anima mortale, e pose il sommo bene, e la felicità dell'huomo ne' piaceri del corpo. Laertio vuole, che gli fosse falsamente attribuito, perciochè egli in quel suo vago horticello parea, e santamente visse, e come dalli suoi scritti si cana, di quella volutà intese, che dalla cognitione della verità nasce. Egli hauendo scritti infiniti libri morì finalmente di settantaduo anni del mal della pietra. Vissero ancho in questi tempi duo philosophi Cinici Menippo da Phenicia,

Pirrhone Eliese.

Eurilocho Pirrhonio.

Nausiphane Teio.

Timone Phliasio.

Stratone Lampsaceno.

Licone Troadese.

Epicuro Athenieſe.

diceſſe, che non doueua preſtargli fede. Vſcita tutta lieta Arſinoe dalla città a riceuere il fratello, quando tutto amoroſo, e luſinghieuole il vede, e ſi ſentì da lui Reina chiamare, non capendo per l'allegrezza in ſe ſteſſa, fuori d'ogni ſoſpetto dentro la ſua città il menò, perche le nozze ſolenni ſi celebraſſero. Ma egli tutto ſimulato facendo alla ſorella, & à i duo ſuoi nipoti gran feſta, non piu toſto dentro Caſſandria ſi vide, che fece a vn tratto da i ſuoi prendere le porte del coſtello, e mandò à fare i duo miſeri garzoni morire; i quali fra le braccia della dolorosa madre, doue erano fuggiti a ſalua ſi, furono crudelmente morti. La ſuenturata Arſinoe ſquarciandoſi le veſti indoſſo, e piangendo, e dolendoſi, che non haueſſero anchora ſe tolta la vita, ſcapigliata, & accompagnata da duo ſoli ſeruitori andò à fare in Samothracia il ſuo eſſilio. Ma non ne portò tante ſceleranze queſto empio ſenza vendetta: percioche poco appreſſo fu da i Galli e del regno priuo, e della vita, non hauendo piu, che vn'anno ſolo, in Macedonia regnato. Di que' tanti Galli (che vogliono, che trecento mila foſſero) che dalle loro contrade in vn tempo medeſimo vſcirono, e ne paſsò vna parte in Italia, che poi preſe, e bruciò Roma, l'altra parte facendoſi per gl'Illirici col ferro la ſtrada ſi fermò finalmente in Pannonia, Ne contenti di eſſerſi fatti di quella contrada ſignori, fecero molti anni co' popoli conuicini guerra. All'vltimo ritrouandoſi creſciuti in gran numero, fecero di loro duo groſſi eſſerciti, e l'uno ſopra la Grecia andò, l'altro ſopra la Macedonia, ponendo il tutto in ruina. Ilperche molti Re, che dubitauano, che queſta procella non veniſſe anche lor ſopra, mandarono ben dalla lunga a comprarne con groſſe ſomme la pace Tolomeo Cerauno ſolo ſi moſtrò contra l'impeto de' Galli intrepido, e dalle furie delle ſue ſceleranze ſpinto hebbe ardire di andare loro incontro con poche genti, e diſordinate. Anzi (coſi l'haueua il ſuo malfare accecato) rinonciò venti mila combattenti, che mandarono i Dardani ad offerirgli, dicendo, che ſtarebbono preſti bi i Macedoni, che haueuano tutto l'Oriente domo, ſe del ſoccorſo de' Dardani biſogno haueſſero. Ilche quando il Re di Dardani inteſe, diſſe che gli pareua di vedere, che la temerità di queſto giouane manderebbe preſto il regno di Macedonia in ruina. Ora hauendo Tolomeo gli ambaſciatori di Belgio Capitano de' Galli, che gli offeriuano la pace, s'egli con vn certo denaio comprare la voleua, tutto gonfio in preſenza loro à ſuoi volgendoſi diſſe, che i Galli per paura chiedeuano la pace, ma che egli non la darebbe loro altrimenti, che con hauerne l'arme, e i principali di loro per oſtaggi. Si riſero molto i Galli di queſta pazza riſpoſta, & ad vna voce diſſero, che gli haurebbono fatto in breue vedere per chi quella pace vtile ſtata foſſe. Pochi dì appreſſo ſi fece fra loro il fatto d'arme, e vi reſtarono i Macedoni con loro gran ſtrage vinti, e vi fu Tolomeo fatto con molte ferite prigione, e gli fu toſto mezzo il capo, e nella cima d'una lancia poſto. Fu queſta rotta di tanto ſpauento a quel regno, che toſto chiuſero tutte le città le porte, e piangendo i loro morti in quel fatto d'arme, ma piu la ruina grande, che temeuano, che non veniſſe lor ſopra, in lor ſoccorſo hora il Re Philippo, hora Aleſſandro quaſi duo loro Iddij inuocauano; e gli pregauano, che difenſaſſero quel regno, che fino al cielo col valore, e prudentia

Tolomeo Cerauno crudele.

Arſinoe ingannata dal fratello.

Galli in Macedonia del 3686.

dentia loro inalzato haueuano, e non lo laſciaſſero preda di quel furore di Barbari. Mentre che tutti fuori d'ogni ſperanza di ſalute ſi ritrouauano, Soſthene vn de' principali di Macedonia dicendo non eſſer tempo di piangere, ma di procurare col valore del braccio il rimedio, ragunò di nuouo vn' eſſercito, e ritrouando il nemico per la vittoria, che hauuta haueua, diſordinato, e ſicuro il vinſe, e cacciò anche di Macedonia, e ne meritò di eſſere da i ſuoi fatto Re. In queſto mezzo Brenno (che coſi ſi chiamaua l'altro Capitano, che l'altro eſſercito de' Galli haueua nella Grecia condotto) hauendo la vittoria di Belgio inteſa, e come ſi foſſe ageuolmente poi laſciato cacciare di quella prouincia delle ſpoglie di tutto l'Oriente ricca, vi ſi moſſe toſto con cento e cinquanta mila fanti, e quindici mila caualli, e ponendo tutta quella contrada à ſacco hebbe Soſthene col ſuo eſſercito incontro; e con molta ageuolezza il vinſe. Ilche tutto quel regno corſe, e'l poſe tutto, fuori che i luoghi forti, in ruina: E quaſi ſatio delle ſpoglie de gli huomini, à quelle de gl'Iddij volſe il penſiero, dicendo eſſere conueneuole, e debito, che gl'Iddij, che erano ricchi, donaſſero delle lor coſe à gli huomini. Si drizzò adunque verſo Delpho per ſaccheggiarui il tempio d'Apollo; che era poſto ſopra vna balza del monte Parnaſo, e doue per lo concorſo delle genti, che vi era, haueuano edificata vna città, la quale (come ne anche il tempio) non haueua muraglia alcuna d'intorno, ma dal ſito erto, e ſcoſceſo veniua fatta aſſai forte. Era queſta balza nel ſuo mezzo, à guiſa d'un theatro, concaua. Onde e per le voci de gli huomini, e per lo ſuono delle trombe, quando vi ſi ſonauano, coſi grande Echo, e coſi doppia ne riſultaua, che à chi prima conſiderato non l'haueſſe, daua gran terrore, & in gran riuerenza il poneua. Nel mezzo quaſi di queſto monte era vn picciolo piano, doue vna profonda voragine s'apriua, dallaquale vna fredda aura con violentia vſcendo afflaua, e volgeua in furore que' ſacerdoti, che haueuano à dare le riſpoſte. Quì molti ricchi doni di varij popoli, e Re ſi vedeuano. Brenno, perche quando quì preſſo giunſe, il dì ſe n'andaua all'occaſo, ſtette alquanto penſoſo, s'egli doueua toſto montare il colle, ò fare prima la notte ripoſare giù nel piano i ſuoi, che erano nel viaggio ſtanchi: e benche alcuni, che s'erano accompagnati co'Galli per partecipare della preda, diceſſero, che egli allhora, che i nemici pieni di ſpauento ſi ritrouauano, doueua ſenza aſpettare la notte aſſalirli; i Galli nõdimeno, che haueuano per viaggio poche vettouaglie hauute, quando quì gran copia ne videro, per tutta la contrada licentioſamente ſi ſparſero, non meno di ciò, che della vittoria lieti. Ilche fu cagione della ſalute de' Delphij, à i quali venne la notte ſoccorſo da i luoghi conuicini, & hebbero tempo à fortificarſi nella città. Haueuano, quando la venuta de' Galli s'inteſe, hauuto dall'Oracolo ordine, che non toglieſſero da i loro villaggi, che erano giù nel piano, ne vino, ne vettouaglia alcuna; ne ſeppero intendere quello, che queſto dire ſi voleſſe, finche non videro, che il ritrouare in que' luoghi queſte coſe il nemico, fu la ſalute loro. Haueua Brenno ſcielti di tutto il ſuo eſſercito per queſta impreſa ſeſſantacinque mila fanti: e i Delphij con tutto il ſoccorſo, che hauuto hauouano, non

paſſauano.

Soſthene di Macedonia.

Brenno Cap. di Galli.

Delpho doue e

passauano quindeci mila. Si che Brenno la mattina quasi sicuro della vittoria ani mana i suoi à douer montare lietamente il colle, e mostraua loro le statue, e le quadrighe, che in gran copia dalla lunga si vedeuano, e daua loro à credere, che d'oro fossero. I Delphij sperando piu nel Dio loro, che nelle forze humane, animosamente con l'arme, e co' sassi rispigneuano il nemico à dietro per quelle balze. In questo ecco i sacerdoti del tempio, e que', che dauano le risposte, che vengono à porsi fra i primi con le loro sacre vesti in dosso gridando, e dicendo, che menassero sicuramente le mani; perche haueuano veduto il Dio loro, mentre che del soccorso il pregauano, vscire armato dal tempio, e gli faceuano due donzelle medesimamente armate compagnia, che erano dalli duo tempij di Diana, e di Minerua, che lui presso erano, vscite; e che non solamente haueuano questo con gli occhi veduto, ma haueuano ancho lo strepito dell'arme, e lo stridere de gli archi vdito. S'accesero forte per queste parole alla battaglia i Delphij. E tosto, come vuol Trogo, distaccandosi per terremoto vna grossa balza dal monte, e sopra la maggior calca de' Galli cadendo, incredibile strage ne fece. A questo vna cosi fatta tempesta di grandini, e di tuoni seguì, che la maggior parte di que' Barbari estinse. E Brenno, non potendo il dolore delle ferite soffrire, di sua mano si tolse la vita. Non furono piu, che diece mila, quelli, che da questa rotta fuggirono, i quali morirono nondimeno ancho tutti, senza pure vno auanzarne, che à casa la nouella ne riportasse; percioche con tanto spauento fuggiuano, che non albergarono al couerto giamai. Onde per la stanchezza, e per la fame, e neui, che per strada hebbero, come perche erano per tutto da paesani assaliti, e perseguitati, tutti morirono. Ne passò già molto tempo, che di que' Galli, che erano in guardia della Pannonia restati, per non parere di menare in otio la vita, tolte l'arme passarono quindeci mila fanti, e tre mila caualli sopra i Geti, e i Triballi: & hauendoli vinti in battaglia, drizzarono verso Macedonia il camino, doue non hauendo Sosthene piu, che duo anni soli, regnati, vi era allhora Re Antigono figliuolo di Demetrio, alquale mandarono i Galli ad offerire la pace, se loro vna certa somma pagaua. Antigono fece à questi ambasciatori vn bel conuito, nel quale non si vide altro, che argento, & oro. Il perche ritornati costoro à dietro, e facendo le ricchezze di Macedonia immense, e le forze poche, in tanto ardore di douer guadagnare questa preda i Galli posero, che deliberarono di dare di notte al campo inimico vn'assalto, e prenderlo. Il che credeuano potere ageuolmente fare, hauendo l'essempio di Belgio su gliocchi, che haueua pochi anni innanzi tagliato à pezzi, e vinto vn'essercito di Macedoni. Ma Antigono, che questo disegno per mezzo delle sue spie intese, fece il dì auanti, che questo essere douea, fuggire tacitamente i suoi con le lor migliori cose in vna selua, che iui presso era. Quando i Galli ritrouarono à quel modo abbandonati, e soli gli alloggiamenti, dubitando di qualche aguato, stettero senza entrarui buona pezza sospesi, ma fatti poi certi della fuga del nemico, alla preda agiatamente si diedero. E volendo poi anoho fare dell'armata il somigliante, verso il mare si drizzarono. Ma quì, mentre che tutti sicuri intenti alla preda sono, furono e-

Galli vinti dai Delphij

Antigono, e Demetrio.

da

da i marinai, e da vna parte dell'eſſercito, che quì ricouerata ſi era, aſſaliti, & in modo tagliati à pezzi, che Antigono con la fama di queſta vittoria ſi aſſicurò non ſolamente de' Galli, ma de gli altri popoli fieri anche, che col regno ſuo confinauano; benche foſſe in quel tempo la natione de' Galli coſi feconda, che, à guiſa d'uno eſſame, di ſe tutta l'Aſia empì: e non era nell'Aſia Re, che ſenza eſſercito di queſte genti guerreggiaſſe, ne che ritrouandoſi cacciato dal regno, ad altra natione ricorreſſe, che à queſta; coſi teneua il nome ſolo de' Galli in ſpauento il mondo. Onde chiamati dal Re di Bithinia in ſuo aiuto dopo la vittoria

Gallogrecia in Aſia.

hebbero da lui vna parte del regno, che fu da loro Gallogrecia detta. E queſte coſe furono nella Grecia fatte, mentre che Pirrho contra Romani moueua l'arme; il quale ritornato con otto mila fanti, e cinquecento caualli in Epiro, per-

Pirrho ſopra la Macedonia del 369.

che nuoua occaſione di guerra cercaua, contra il Re Antigono ſi moſſe, ſotto colore, che hauendolo, mentre era in Italia, di ſoccorſo richieſto, non l'haueſſe ottenuto. Egli preſe molte città nella Macedonia, & hauendo hauuti dumila de' ſoldati del nemico, che con lui ſi accoſtarono, fece con Antigono vna fiera, e ſanguinoſa battaglia; nella quale hauendo egli i Galli, che in fauore del nemico combatteuano, tagliati à pezzi, e preſi gli elephanti, che d'ogni intorno cinſe, coſi fatto aſſalto ala phalange di Macedoni diede, che ella piena di ſpauento gettando l'arme in potere di lui ſi poſe. Il perche fuggendo Antigono in Saloniccchi ſi ſaluò, ſperando fare quì vn nuouo ſoccorſo di Galli venire, per rinouare la guerra. Gonfio molto Pirrho di queſta vittoria, n'attaccò con vn ſuperbo titolo nel tempio di Minerua Itonide le ſpoglie. Ma egli ſi concitò grande odio di Macedonia ſopra, perche ſi ſoffriſſe, che i Galli, che ſeco hauere ſoleua, inſatiabili del denaio haueſſero i ſepolcri de' Re paſſati aperti; e toltine molti ricchi ornamenti, haueſſero, come per vn diſpregio, gettate via l'oſſa fuori. Hauendo Pirrho con l'acquiſto di Macedonia quaſi riſaciti i danni, che haueua in Italia, & in Sicilia hauuti, richiamò di Taranto il figliuolo, che laſciato vi haueua: e non hauendo anchora ben fermo in quel regno il piede, perche aſpiraua all'acquiſto della Grecia, e dell'Aſia, & hauena ſempre piu il cuore ad acquiſtare, che à conſeruare, verſo la Grecia con venticinque mila fanti, dumila caualli, e ventitre elephanti ſi moſſe, facendo andare vn grido auanti, che egli

Cleonimo Spartana Areo Re di Sparta.

non andaua per altro, che per cauare dalla ſeruitù di Antigono tutte quelle città. Ma egli in effetto ſopra Sparta à richieſta di Cleonimo andaua. Era Cleonimo nato del ſangue regio di Sparta, ma per la ſua ſuperbia, e violenti coſtumi gli era ſtato nel regno Areo antepoſto, del cui figliuolo Acrotato impazziua di amore Chilonide belliſſima donna, e ſua moglie. Per le quali due cagioni oltre modo ſdegnato, Pirrho ſopra la ſua patria recò. Ma Pirrho, che tutto quieto conduſſe per lo Peloponneſo il ſuo eſſercito, quando fu ſu quel di Sparta, à predare, e fare in tutta la contrada gran danno ſi volſe. E dolendoſi i Lacedemoni, che egli ſenza bandire loro la guerra, foſſe à quel modo venuto lor ſopra, riſpoſe; Ne voi, che io mi creda, fate intendere altrui ciò, che fare vi douete. Egli accoſtatoſi alla città in gran ſpauento la poſe, e ſe haueſſe voluto,

Cleonimo,

Leonimo vdire, l'haurebbe allhora allhora dato l'assalto; ma egli, che dubito, che, se i suoi vi entrauano di notte, l'haurebbono posta à sacco, volle aspettare la mattina. Ilche fu cagione della salute di Spartani, che e pochi, e sprouisti si ritrouauano, per essere il Re Areo andato nella guerra di Creta in soccorso di Corphioti. Onde discorrendo la notte Spartani di quello, che fare si douessero, percioche si conoscenano inferiori al nemico, deliberauano di mandarne tutte le donne, e figli loro in Creta; quando Archidiamia donna assai nobile, e generosa se ne venne col ferro ignudo in mano in Senato, e riprendendo tutti, che cosi si lasciassero perdere d'animo, e pensassero, che dopo la ruina della patria loro potessero le donne Spartane piu viuere, da quel proposito loro gli ritrasse. Et essendosi perciò tutti volti à farsi con bastione, e fosse forti nella città, vennero e le donzelle, e le donne insieme co' vecchi à fare questo lauoro, perche i giouani, che douenano il dì seguente combattere, riposati, e freschi si ritrouassero. E cosi fecero la notte senza prendere riposo il fossо, che fare si douenano di poco meno di cento e ottanta passi in lungo, e di quattro cubiti alto, e sei largo, col suo forte argine dalla parte di dentro. Ne già venendo la mattina per tempo il nemico loro sopra, si andarono à riposare, che elle piu tosto porgendo a loro giouani l'arme gli animauano a douere valorosamente per la patria combattendo vincere. E Chelidonide separata dall'altre, per non venire viua in potere di Cleonimo, se la città si prendeua, s'haueua gia apparecchiato vn laccio per douere prima morire. Or Pirrho col maggior sforzo de' suoi diede da quella parte vn terribile assalto, onde maggiore calca di nemici vedeua. Da vn'altra parte diede il figliuolo Tolomeo con dumila eletti Galli, e Cheoni; che hauēdo già pieno il fossо, faceuano ogni sforzo per torre via i carri, che con essi insieme, e con le rote ben fissi nel terreno stauano, per entrar dentro. Di che accorto Acrotato andò tosto con trecento giouani a dare loro da dietro, e gli sforzò a douere la prima impresa lasciare, per difensarsi, e ne fece, ritrouandogli fra quelle fosse mezzo piene impediti, gran strage. I vecchi, e le donne, che il valore di questo valoroso caualliero videro, quando egli poi ritornò spruzzato tutto di sangue nelle città, e della vittoria lieto, con grandi applausi il riceuettero, e vi erano alcuni de' vecchi, che diceuano; Togliti, ò Acrotato, e sia tua la bella Chelidonide, e fanne figliuoli a te simili: e le donne, alle quali pareua il giouane con quell'atto diuentato piu bello, haueuano all'amore di Chelidonide inuidia. Ma egli fu per la notte, che sopragiunse, la battaglia dipartita. Parue la seguente notte a Pirrho di vedere dormendo, che Sparta ardeua tutta per le saette celesti, che egli tratte vi haueua. Di che lieto la mattina fece da suoi prendere l'arme, loro questa visione narrando. E standone tutti gli altri oltre modo allegri, Lisimacho solo diceua, che come la saetta celeste fa quel luogo inuio, che tocca; cosi dubitaua, che essendo vera la visione, non si negasse loro il potere in Sparta entrare. Ma Pirrho scioccochiamandolo tosto sul fare del dì ritornò a battagliare la città; e benche Spartani ostinatamente si difensassero, egli fece loro mal grado d'arme, di corpi morti, e d'altre cose il fossо empire, e ne spinse tosto il cauallo per entrare dentro. Di

Archidamia Spartana.

Sparta da Pirrho combattuta.

Acrotato Spartano.

che

che ſpauentati i Lacedemoni quì tutti concorſero, e gli ammazzarono ſotto il cauallo. Onde il buon Pirrho in gran pericolo ſi ritrouò, e fu nel piu bel della zuffa ſforzato à ritirarſi à dietro. In queſto venne in Sparta Aminta Phoceſe con vn ſoccorſo di gente, che Antigono mandaua; e nõ molti dì appreſſo vi ritornò anchora di Creta il Re Areo, che n'haueua hauuto nouella, con due mila fanti. Il perche fu alle donne della città, & à vecchi permeſſo di ripoſarſi. E Pirrho, che non haueua perciò men voglia, che prima, di hauere in mano queſta città, percioche ſi appreſſaua l'Inuerno, penſaua di farlo ſul Contado di Sparta, quando fu da Ariſteo chiamato in Argo contra Ariſtippo amico d'Antigono. Erano Ariſteo, & Ariſtippo i principali huomini di quella città, & in gran diſcordie ſi ritrouauano. Pirrho, che ne, quando vinceua, ne, quando era vinto, ſi ſapeua dar pace, e penſaua ſempre douere con nuoue impreſe le calamità paſſate emendare, toſto verſo Argo ſi moſſe. Il Re Areo gli fu col fiore di Sparta alla coda, e tanto il trauagliò, che fu Tolomeo figliuolo di Pirrho sforzato à volgerſi. Ma egli, benche valoroſamente ſi opraſſe, vi fu da vn Creteſe, che gli venne di fianco ſopra, ferito, e morto. Di che ſpauentati i Macedoni ſi poſero in fuga, e furono da Spartani, fin che giunſero nella campagna aperta, ſeguiti. Allhora hauendo Pirrho la morte del figliuolo inteſa, pieno di affanno, e d'ira fece volgere da i ſuoi a nemici il viſo, & eſſo combattendo fra i primi fece coſe di ſua mano marauigliоſe, vendicando, e quaſi celebrando al morto figliuolo col ſangue de gl'inimici l'eſſequie. Trogo vuole, che queſto Tolomeo dentro Sparta, doue animoſamente entrato era, moriſſe, e che Pirrho inteſa la morte di lui diceſſe, che egli era piu tardi morto di quello, che eſſo temuto n'haueua, e che la temerità del giouane meritaua. Vuole ancho, che foſſe coſi valoroſo, che con ſeſſanta compagni ſoli Corphu combatteſſe, e prendeſſe; e che in vna battaglia nauale ſaltaſſe da vn battello con ſette compagni in vna galera nemica, e la guadagnaſſe. Seguendo Pirrho il ſuo camino giunſe in Argo, doue preſſo era ancho poco innanzi venuto con le ſue genti Antigono; al quale mandò egli toſto per vn ſuo araldo à dire, che vſciſſe nella campagna aperta à fare la battaglia. Alche Antigono riſpoſe, che egli non combatteua men col tempo, che con l'arme: e però ſe à Pirrho era venuta in faſtidio la vita, non gli mancauano molte vie per troncarla. Mandarono gli Argiui à pregare amendue, che ſi andaſſero con Dio, e gli laſciaſſero viuere in pace, poi che erano e dell'uno, e dell'altro amici. Amendue riſpoſero di voler farlo. Ma eſſendo di notte à Pirrho da Ariſteo aperta vna porta, vi furono toſto con gran ſilentio intromeſſi i Galli; & erano già venuti ſu la piazza principale della città, quando, perche non capeuano con le lor torri gli elephanti per la porta, furono per lo ſtrepito, che nel depor giù le torri fu fatto, da gli Argini ſcouerti; che tolte l'arme in vna parte della città ſi ritirarono, e mandarono à chiamare Antigono, il quale mandando il figliuolo con vna parte delle genti dentro, eſſo col reſto preſſo la muraglia ſi fermo. Pirrho, che vdiua le grida grandi nelle città, e dubitaua, che non foſſero i ſuoi, che trauagliati nella piazza foſſero, fece toſto a forza paſſare ancho oltre la caualleria. Ma per-

Tolomeo figl. di Pirrho morto.

cioche

cioche era di notte, e nosi si vedeuano, ne sapeuano le strade; ciascuno nel suo luogo stando aspettauano, che il dì venisse. Quando poi apparue l'alba, e Pirrho vide la città piena di nemici armati, si spauentò; ma assai piu, quando vide su la piazza due statue di bronzo, che erano d'un lupo, e d'un toro, che pareua, che combattessero insieme: percioche si ricordo d'un suo antico Oracolo, che alhora presso al fine della sua vita sarebbe, quando vedrebbe combattere insieme vn lupo, & vn toro. Vogliono, che quando quì primieramente venne Danao dall'Egitto, vedesse duo tali animali fare insieme battaglia; e che, perche vide, che il lupo vinse, al quale se, che era forastiero, somigliaua, votasse ad Apollo Liceo vn tempio; e vincendo Gelanore, che alhora in Argo regnaua, di que' luoghi s'insignorisse, e ne drizzasse perciò su la piazza di Argo quelle due statue. Spauentato adunque Pirrho per questa vista, e percioche non si vedeua riuscire il disegno, e dubitaua che nel ritirarsi la strettezza delle porte non gli douesse nuocere, mandò à dire ad Heleno il figliuolo, che era col resto delle genti fuori della città, che facesse tosto abbattere la muraglia da una parte, perche potessero à saluamento vscire le genti fuori. O che che Heleno non intendesse bene il messo, ò che il messo non sapesse per la paura che dirsi, il giouane pensando, che hauesse suo padre di soccorso bisogno, tosto con le migliori genti, e col resto de gli elephanti nella città se n'entrò. Egli s'era già Pirrho incominciato à ritirare co' suoi, quando fu dalle nuoue genti, che conduceua il figliuolo, impedito. E benche egli gridasse, non era vdito; ne perche comandasse à queste nuoue genti, era da loro, che lontane si ritrouauano, inteso. Onde à vn tratto l'un verso l'altro spignendo in gran disordine, e tumulto si ritrouarono. E quello che piu questa confusione accrebbe, si fa vn grand'elephante, che cadendosi era su la porta, per la quale vscire si doueua, attrauersato. Un'altro medesimamente, che andaua cercando il suo rettor, che era di molte ferite caduto morto à terra, faceua in quella gran calca gran danno; & hauendolo finalmente ritrouato, con la sua promuscide il tolse, e furiboudo d'quanti s'incontraua, toglieua la vita. In questa cosi confusa calca non si poteua ne combattere, ne caminare; e se perauentura vna lancia, ò vno stocco andaua vna volta giù, non si poteua piu alzare, ne cauar fuori, Pirrho, che questo tanto intrico vide, toltosi dall'elmetto, per non essere forse conosciuto, vna segnalata impresa, che vi portaua, volgendo à nemici il viso, & animando i suoi iuominciò vna fiera zuffa; & essendo da vn'Argiuo ferito legiermente nel petto, gli spinse tosto sopra il cauallo per vendicarsi. Alhora vna pouera vecchia, che di sopra i tetti con altre donne la battaglia riguardaua, temendo della vita del figliuolo, sopra il quale vedeua andare furibondo Pirrho, trasse giù con amendue le mani vna tegola; e cosi bene accertò, che ne ferì su la testa il nemico. E fu la percossa tale, che ne perdè Pirrho il sentimento, e la briglia, che in mano haueua. Onde non molto indi lunghi cadde come morto, à terra. E non fu se non da vn certo Zopiro soldato di Antigono conosciuto, il quale cauatogli di testa l'elmo per mozzargli il capo, tanto spauento hebbe veggendosi da lui, che alhora in se ritornando incominciaua ad apire gli occhi, con vn certo Pirrho vccisso dl 1694.

che ſpauentati i Lacedemoni quì tutti concorſero, e gli ammazzarono ſotto il cauallo. Onde il buon Pirrho in gran pericolo ſi ritrouò, e fu nel piu bel della zuffa ſforzato à ritirarſi à dietro. In queſto venne in Sparta Aminta Phoceſe con vn ſoccorſo di gente, che Antigono mandaua; e nõ molti dì appreſſo vi ritornò anchora di Creta il Re Areo, che n'haueua hauuto nouella, con due mila fanti. Il perche fu alle donne della città, & à vecchi permeſſo di ripoſarſi. E Pirrho, che non haueua perciò men voglia, che prima, di hauere in mano queſta città, percioche ſi appreſſaua l'Inuerno, penſaua di farlo ſul Contado di Sparta, quando fu da Ariſteo chiamato in Argo contra Ariſtippo amico d'Antigono. Erano Ariſteo, & Ariſtippo i principali huomini di quella città, & in gran diſcordie ſi ritrouauano. Pirrho, che ne, quando vinceua, ne, quando era vinto, ſi ſapeua dar pace, e penſaua ſempre douere con nuoue impreſe le calamità paſſate emendare, toſto verſo Argo ſi moſſe. Il Re Areo gli fu col fiore di Sparta alla coda, e tanto il trauagliò, che fu Tolomeo figliuolo di Pirrho sforzato à volgerſi. Ma egli, benche valoroſamente ſi opraſſe, vi fu da vn Creteſe, che gli venne di fianco ſopra, ferito, e morto. Di che ſpauentati i Macedoni ſi poſero in fuga, e furono da Spartani, fin che giunſero nella campagna aperta, ſeguiti. Allhora hauendo Pirrho la morte del figliuolo inteſa, pieno di affanno, e d'ira fece volgere da i ſuoi a nemici il viſo, & eſſo combattendo fra i primi fece coſe di ſua mano marauiglioſe, vendicando, e quaſi celebrando al morto figliuolo col ſangue de gl'inimici l'eſſequie. Trogo vuole, che queſto Tolomeo dentro Sparta, doue animoſamente entrato era, moriſſe, e che Pirrho inteſa la morte di lui diceſſe, che egli era piu tardi morto di quello, che eſſo temuto n'haueua, e che la temerità del giouane meritaua. Vuole ancho, che foſſe coſi valoroſo, che con ſeſſanta compagni ſoli Corphu combatteſſe, e prendeſſe; e che in vna battaglia nauale ſaltaſſe da vn battello con ſette compagni in vna galera nemica, e la guadagnaſſe. Seguendo Pirrho il ſuo camino giunſe in Argo, doue preſſo era ancho poco innanzi venuto con le ſue genti Antigono; al quale mandò egli toſto per vn ſuo araldo à dire, che vſciſſe nella campagna aperta à fare la battaglia. Alche Antigono riſpoſe, che egli non combatteua men col tempo, che con l'arme: e però ſe à Pirrho era venuta in faſtidio la vita, non gli mancauano molte vie per troncarla. Mandarono gli Argiui à pregare amendue, che ſi andaſſero con Dio, e gli laſciaſſero viuere in pace, poi che erano e dell'uno, e dell'altro amici. Amendue riſpoſero di voler farlo. Ma eſſendo di notte à Pirrho da Ariſteo aperta vna porta, vi furono toſto con gran ſilentio intromeſſi i Galli; & erano già venuti ſu la piazza principale della città, quando, perche non capeuano con le lor torri gli elephanti per la porta, furono per lo ſtrepito, che nel depor giù le torri fu fatto, da gli Argiui ſcouerti; che tolte l'arme in vna parte della città ſi ritirarono, e mandarono à chiamare Antigono, il quale mandando il figliuolo con vna parte delle genti dentro, eſſo col reſto preſſo la muraglia ſi fermo. Pirrho, che vdiua le grida grandi nelle città, e dubitaua, che non foſſero i ſuoi, che trauagliati nella piazza foſſero, fece toſto a forza paſſare ancho oltre la caualleria. Ma per-

Tolomeo figl. di Pirrho morto.

cioche

cioche era di notte, e nosi si vedeuano, ne sapeuano le strade; ciascuno nel suo luogo stando aspettauano, che il dì venisse. Quando poi apparue l'alba, e Pirrho vide la città piena di nemici armati, si spauentò; ma assai piu, quando vide su la piazza due statue di bronzo, che erano d'un lupo, e d'un toro, che pareua, che combattessero insieme: percioche si ricordo d'un suo antico Oracolo, che alhora presso al fine della sua vita sarebbe, quando vedrebbe combattere insieme vn lupo, & vn toro. Vogliono, che quando quì primieramente venne Danao dall'Egitto, vedesse duo tali animali fare insieme battaglia; e che, perche vide, che il lupo vinse, alquale se, che era forastiero, somigliaua, votasse ad Apollo Liceo vn tempio; e vincendo Gelanore, che alhora in Argo regnaua, di que' luoghi s'insignorisse, e ne drizzasse perciò su la piazza di Argo quelle due statue. Spauentato adunque Pirrho per questa vista, e percioche non si vedeua riuscire il disegno, e dubitaua che nel ritirarsi la strettezza delle porte non gli douesse nuocere, mandò à dire ad Heleno il figliuolo, che era col resto delle genti fuori della città, che facesse tosto abbattere la muraglia da una parte, perche potessero à saluamento vscire le genti fuori. O che che Heleno non intendesse bene il messo, ò che il messo non sapesse per la paura che dirsi, il giouane pensando, che hauesse suo padre di soccorso bisogno, tosto con le migliori genti, e col resto de gli elephanti nella città se n'entrò. Egli s'era già Pirrho incominciato à ritirare co' suoi, quando fu dalle nuoue genti, che conduceua il figliuolo, impedito. E benche egli gridasse, non era vdito; ne perche comandasse à queste nuoue genti, era da loro, che lontane si ritrouauano, inteso. Onde à vn tratto l'un verso l'altro spignendo in gran disordine, e tumulto si ritrouarono. E quello che piu questa confusione accrebbe, si fa vn grand'elephante, che cadendosi era su la porta, per la quale vscire si doueua, attrauersato. Un'altro medesimamente, che andaua cercando il suo rettor, che era di molte ferite caduto morto à terra, faceua in quella gran calca gran danno; & hauendolo finalmente ritrouato, con la sua promuscide il tolse, e furiboudo à quanti s'incontraua, toglieua la vita. In questa cosi confusa calca non si poteua ne combattere, ne caminare; e se perauentura vna lancia, ò vno stocco andaua vna volta giù, non si poteua piu alzare, ne cauar fuori, Pirrho, che questo tanto intrico vide, toltosi dall'elmetto, per non essere forse conosciuto, vna segnalata impresa, che vi portaua, volgendo à nemici il viso, & animando i suoi iucominciò vna fiera zuffa; & essendo da vn'Argino ferito legiermente nel petto, gli spinse tosto sopra il cauallo per vendicarsi. Alhora vna pouera vecchia, che di sopra i tetti con altre donne la battaglia riguardaua, temendo della vita del figliuolo, sopra il quale vedeua andare furibondo Pirrho, trasse giù con amendue le mani vna tegola; e cosi bene accertò, che ne ferì su la testa il nemico. E fu la percossa tale, che ne perdè Pirrho il sentimento, e la briglia, che in mano haueua. Onde non molto indi lunghi cadde come morto, à terra. E non fu se non da vn certo Zopiro soldato di Antigono conosciuto, il quale cauatogli di testa l'elmo per mozzargli il capo, tanto spauento hebbe veggendosi da lui, che alhora in se ritornando incominciaua ad apire gli occhi, con vn certo

Pirrho vccî so dl 1694.

modo fiero mirare, che in vece del cannolino, la bocca, e la barba tremando gli feriua, e ſecaua. Alcioneo figliuolo d'Antigono (percioche toſto ſi diuolgò queſta morte) portò volando queſta teſta à ſuo padre; il quale non piu toſto la conobbe, che chiamando barbaro, e crudo il figliuolo, perche ſi foſſe nel ſangue d'vn coſi fatto Re macchiato, con vn baſtone battendolo il cacciò via. E poſtaſi ſul viſo la veſta ne lagrimò, recandoſi nella memoria la volubilità della fortuna in Antigono ſuo auolo, & in Demetrio ſuo padre. Veggendo poi, che Alcioneo gli menaua con molta humanità Heleno auanti; Hora figliuolo, diſſe, ti porti meglio, che pure hora non faceſti: ma perche con quella ſozza veſte mi meni coteſto caualliere innanzi? E fattolo rcalmente veſtire, corteſemente con tutte le ſue genti il trattò, e nel rimandò poſcia bene accompagnato in Epiro, hauendo prima fatto con magnifiche eſſequie il buſto, e la teſta di Pirrho bruciare; il quale fu vn de' primi Capitani, che haueſſe il mondo, e che piu dell'arte militare ſapeſſe. In queſti tempi regnando Tolomeo Philadelpho in Egitto fece nell'Iſola Pharo, che era ſu la foce del Nilo preſſo Aleſſandria, edificare da Soſtrato da Gnido vna gran torre, per tenerui di notte vn lume per la ſalute de' nauiganti. In queſta iſoletta volle Aleſſandro Magno edificare la ſua città; ma percioche era picciolo il ſito, l'edificò poco indi lungi, doue è hora Aleſſandria. E fu già poi queſta iſola con terra ferma congiunta. Fece Philadelpho, che fu vn ſauio, e buon Re, fare in Aleſſandria vna libraria belliſſima, e diede a Demetrio Phalereo, che con lui viueua, il carico di ragunarui quanti libri ritrouati ſi foſſero. Onde percioche coſtui diceua, che era bene ad hauerui ancho l'hiſtorie, e le leggi de gli Hebrei in lingua Greca tradotte; dando la libertà à cento e venti mila Hebrei, che nell'Egitto ſeruiuano, ne ſcriſſe ad Eleazaro loro Pontefice, che era à Simon giuſto ſuo fratello nel ſacerdotio ſucceſſo, e'l pregò, che gli haueſſe voluto alquanti de' ſuoi mandare, perche gli haueſſero la lor legge nella Greca lingua tradotta. Eleazaro corteſemente riſpoſe, e gli mandò ſettanta duo Hebrei de' piu dotti, ſei d'ogni tribu, i quali in ſettantadue giorni il deſiderio del Re compierono. Dimandato Demetrio da Tolomeo, perche cagione neſſuno hiſtorico, ne poeta Greco haueſſe ne' ſcritti ſuoi le coſe marauiglioſe de gli Hebrei tocche, riſpoſe, che era queſto auenuto dall'hauere ciaſcuno ſu gli occhi l'eſſempio di Theopõpo, e di Theodette; de' quali hauendo il primo voluto nella ſua hiſtoria non ſo che ſcriuere delle coſe de gli Hebrei, perdè per piu d'un meſe il ceruello; e ritornato in ſe, perche conobbe la cagione, onde era in queſta infermità incorſo, chiedendo del ſuo ſouerchio ardimento perdono à Dio, da ſimile impreſa per lo innanzi ſi aſtenne. L'altro hauendo in vna ſua Tragedia voluto non ſo che altro dire de' miſterij de gli Hebrei ſi trouò cieco, e riconoſcendo il ſuo errore ricuperò miracoloſamente la viſta. Soleua il Phalereo à Tolomeo dire, che leggeſſe i libri, che del gouerno de' regni parlano, perche in quelli haurebbe lette, & imparate le coſe, che ne ancho gli amici ſogliono à gli Re loro dire. Ora il Philadelpho ne rimandò que' ſauij Hebrei in Giudea con molti doni; e mandò ancho ad Eleazaro, perche nel tempio gli riponeſſe, molti vaſi d'oro, e precioſe veſti con altre

Tolomeo Philadelpho.

Pharo in Egitto.

Demetrio Phalereo.

Li Settanta doi interpeti della legge Hebrea furno mandati in Egitto l'anno 3691.

ſimili

ſimili coſe di molto pregio. In Italia toſto che la morte di Pirrho s'inteſe, preſe ro di nuouo Tarentini contra Romani l'arme; nellaquale guerra chieſero (come vuole Eutropio) à Cartagineſi ſoccorſo, e l'hebbero; ma furono vinti, e chiedendo la pace, l'ottennero. Dopo laqual guerra Romani aſſediarono ſtrettamente Rheggio, e preſolo à forza fecero ſenza niuna pietà morire quella legione, che cacciandone i Rheggini ſi era della città inſignorita. Trecento di loro, che in quella furia della battaglia ſcamparono la vita, furono dal Conſolo Genutio mandati in Roma, e batutti, e morti ſul Foro. E fu all'antico popolo di Rheggio la loro città reſtituita. Eſſendo in queſti tempi ſtati in Roma da alcuni giouani licentioſi batutti gli ambaſciatori de gli Apolloniati d'Epiro, che erano à negotiare col Senato venuti, furono per ordine del popolo preſi toſto queſti cattiuelli, e mandati in Apollonia legati. Haueuano tolte i Picenti l'arme (che ſono i popoli, che chiamano hoggi della Marca di Ancona) onde furono contra di loro mandati P. Sempronio, & Appio Claudio Conſoli, iquali combattendo vinſero queſto valoroſo nemico, e ne trionfarono. Si legge, che volendo queſto fatto d'armi attaccarſi, tremò con horrendo ſtrepito la terra. Onde ne ſtettero alquanto amendue gli eſſerciti quaſi inſenſibili, e ne votò Sempronio à Tellure vn tempio. Ne fu ſolo queſto ſpauenteuole prodigio; percioche ſe n'erano l'anno innanzi veduti molti come di ſcaturire in piu luoghi fonti di ſangue, di piouere vn liquore in guiſa di latte, di aprirſi in alcuni luoghi la terra, e di vederſi la mattina per tempo tre Lupi ſmembrare co' denti, e con l'unghie vn corpo morto d'huomo ſul Foro Romano. Alla guerra di Picenti ſeguì quella di Salentini, che ſono i popoli, che chiamano hoggidì terra di Otranto, iquali M. Attilio Regolo vinſe, e preſe il bel porto inſieme con la città iſteſſa di Brindiſi, e ne trionfò. Hauendo i Bolſenneſi in Toſcana con tròppo poco giudicio data à ſerui loro la libertà, e fattine ancho Sentori alcuni, furono da loro, che di queſta libertà ingratamente ſi ſeruirono, oppreſſi, e fatti quaſi ſerui de' ſerui loro. Ilperche vi fu à loro richieſta dal Senato Romano mandato Fabio Gurgite con vn'eſſercito, il quale molto ſeueramente la temerità di que' liberti caſtigò, e riposè il popolo di Bolſenna nel ſuo priſtino ſtato. Coſi vuol Floro. Plinio il nipote dice, che vi foſſe Decio Murena mandato, ilquale fece tutti quegli ingrati ò morire in prigione, ò ritornare à ſeruire à padroni loro. Furono in queſti tempi due colonie di Romani dedute. Arimino ſu i confini de' Galli, e Beneuento in Samnio. L'anno, che al caſtigo de' ſerui di Bolſenna ſeguì, fu (come Oroſio vuole) vna lunga, e crudele peſtilentia in Roma. E s'incominciò in queſti tempi à fare in Roma moneta d'argento col ſegno della quadriga, che come in Plinio ſi legge, e fu cinque anni innanzi la prima guerra Punica; perciò non vi ſi era prima fino à queſto tempo altra moneta, che di rame, ſpeſa. E da i primi Conſoli fino à queſto tempo, che ſoggiogarono Romani vna gran parte d'Italia, fu, come s'è ancho tocco di ſopra, chiamata l'adoleſcentia di queſta Rep. come poi fino à Ceſare Auguſto la giouentù. Ma paſſiamo vn poco in Sicilia, doue, dopo che Pirrho ne vſcì, fu da Siragoſani creato Hierone loro Capitano. Fu Girone (come vuol Trogo) figliuolo

Tarentini cõtra Romani cõ l'aiuto de Cartagineſi del 3694.

Rheggio reſo al ſuo popolo.

Picẽti popoli della Marca.

3700.

Salentini M. Attilio Regolo.

3701.

Bolſenneſi oppreſi da ſerui loro.

3703.

Arimini colonia Beneuento colonia. Moneta di argento in Roma, ſi cominciò à uſare l'anno 3699. & l'anno di Roma 484. Hierone fatto Re di Siragoſa del 3693.

gliuolo di Hieroclito nobiliſſimo cittadino di Siragoſa, e che da Gelone antico tiranno della Sicilia traheua ordine. Ma percioche egli d'una fante naeque, fu da ſuo padre eſpoſto, e ritolto poi, perche gl'indouini diceuano, che gli doueua eſſere Re, per hauergli l'apecchie poſto del mele in bocca. Alleuato adunque perciò con molta diligentia, nella ſua prima militia gli s'impoſe ſullo ſcudo vna Aquila, & vna ciuetta ſulla lancia. Ilche diceuano ſignificare, che egli doueua eſſere ne' ſuoi diſcorſi ſauio, e valoroſo di mano. Egli in molti duelli combattendo ne reſtò ſempre vincitore, e fu da Pirrho per lo ſuo valore molto honorato. Ne ſolamente era egli di molto ardimento, e forze, che ancho fu diſpoſtiſſimo, e di bel corpo, e coſi piaceuole nel ragionare, e nel conuerſare modeſto, che parea che non gli mancaſſe con tante, e coſi buone parti altro, che il regno, per eſſere vero Re. Eſſendo adunque dopo la partenza di Pirrho nata fra l'eſſercito, e la città di Siragoſa riuolta, ſi creò l'eſſercito duo Capitani, Artemidoro, e Hierone, che era allhora aſſai giouinetto, e che entrato nella città vinſe la fattione contraria, e vi ſi portò con tanta modeſtia, & humanità, che ne fu ancho dal popolo con gran conſentimento di tutti creato Capitano. Ma egli, che era tutto generoſo, drizzò à maggiori coſe l'animo. E percioche vedeua, che ogni volta, che ſi ritrouaua l'eſſercito di Siragoſani fuori, ſoleua il popolo in gran riuolte intricarſi, ſi tolſe per moglie la figliuola di Leptine potente cittadino di Siragoſa, e molto alla plebe accetto, ſperando trattennere per mezzo di coſtui quieto il popolo, mentre che eſſo guerreggiando fuori ſi ritrouaua. Egli auedutoſi, che vna parte dell'eſſercito era digenti ſtraniere, e per ciò inſtabili, & atte à fare nouità, vſcì ſopra Mamertini con tutto l'eſſercito; e venuto preſſo Centoripa con loro alle mani, ſpinſe queſte genti aſſoldate auanti, fingendo di douere col reſto da vn'altra parte ſopra il nemico dare. E coſi laſciò quelle genti, che egli haueua ſoſpette, alla morte (percioche tutte morirono) e co'ſuoi Siragoſani ſe ne ritornò à ſaluamento à dietro. Ma hauendo accreſciuto con nuoui cittadini l'eſſercito ritornò non molto poi da douero ſopra i Mamertini, che per quella vittoria molto altieri, e gonfi vedeua, e fece con loro preſſo al fiume Longano vn fiero fatto d'armi; nelquale furono Mamertini vinti, e i loro Capitani fatti prigioni. Parendo à Hierone di hauere con queſta vittoria abbaſſato l'orgoglio di queſto popolo, ſe ne ritornò come trionfando in Siragoſa, e ne fu da tutti per ciò con grandi applauſi creato Re. Mamertini che col fauore, & aiuto della legione Romana, che era in Rheggio, ſoleuano prima non ſolamente le coſe loro difenſare, ma tranagliare ancho le città loro conuicine di Siragoſani, e di Cartagineſi, e ſe ne haueuano fatte tributarie ancho molte: hauendo prima quel fauore perduto, e poi hauuta queſta gran rotta, in modo ſi ſpauentarono, che non ſapendo à caſi loro per altra via prouedere, vna parte ne ricorſe à Cartagineſi, e diede lor tutto in mano la fortellezza, vn'altra ne mandò à chiedere à Romani aiuto, & à dare loro la città. Stettero molto i Romani dubbioſi, ſe doueuano, ò nò, i Mamertini ſoccorrere; percioche pareua loro di far male in fauorire coloro, la cui ſcelerenza, da quella legione di Romani in Rheggio imitata, haueuano con tanta

Mamertini vinti da Hierone.

ſeuerità

ſeuerità punita. Onde dopo molta diſcuſſione il Senato, che non ſorebbe voluto in coſi fatto biaſimo incorrere, non volle altrimenti riſoluerla. Ma eſſendone perciò da Mamertini fatto motto al popolo, percioche ſi vedeua, che ne ſarebbe riſoltato molto vtile, e (quello, che piu importaua) ſi dubitaua anche forte, che Cartagineſi, che erano non ſolamente in Aphrica potentiſſimi, ma ſignori anchora di molti luoghi nella Spagna, e di molte Iſole nel mare Tirreno, inſignoriti di Meſſina haurebbono ageuolmente il reſto della Sicilia occupato, e ſarebbono poi di Meſſina quaſi per vn ponte paſſati in Italia: fu detreminato, che Mamertini ſi ſoccorreſero; e fu dato di queſta impreſa il carico ad Appio Claudio cognominato Caudace, e fratello di App. Claudio il cieco, ilquale Caudace ſi ritrouaua allhora Conſolo inſieme con M. Fuluio Flacco. E queſto principio hebbe la prima guerra Punica, che Gellio vuole, che foſſe verſo i C C C C X C. anni dal principio di Roma. Solino toglie di queſto numero vn' anno. Ilche noi piu giudichiamo vero, che quello, che Eutropio dice, ilquale vuole, che nel C C C C L X X V I I. foſſe; percioche noi ſeguiamo piu volentieri in queſta parte Polibio, che queſta prima guerra di Romani con Cartagineſi ſcriuendo vuole, che haueſſe nella C X X I X. Olimpiade principio, che erano à punto di Roma C C C C L X X X I X. anni, e tre mila, ſettecento e quattro del mondo. E, ſe Liuio nella prefatione della quarta Deca pare che in queſto computo da Eutropio ſeguitò foſſe, non ſi dee perciò dire, ſe non che iui ſia manco il numero. Ilche può eſſere ageuolmente auenuto laſciandoſi nella penna dai traſcritori vn diece. Or hauendo Mamertini la volontà di Romani inteſa, e come ſi poneua Appio in ordine, per andare loro in ſoccorſo, cauarono con arte dalla rocca il capitano di Cartagineſi, che poſto in guardia vi haueuano, e mandarono ad offerir al Conſolo la città. I Cartagineſi fecero morire queſto lor Capitano in croce, perche ſi foſſe laſciato coſi vilmente cacciare dalla rocca. E venuti toſto e per mare, e per terra ſopra Meſſina, ſtrettamente l'aſſediarono. In queſto Hierone, alquale non diſpiaceua, che foſſero di Sicilia i Mamertini cacciati, facendo con Cartagineſi lega andò toſto con vn'altro eſſercito ſopra Meſſina: & accampò dall'altra parte oppoſita à Cartagineſi preſſo al monte, che chiamauano Calcidico, accioche non poteſſe da niuna parte vſcire il nemico fuori. Appio con molti vaſcelli, che hebbe da Tarentini, da Napolitani, e Locreſi paſsò di notte, e non ſenza pericolo il Faro, e ſe n'entrò con tutte le ſue genti in Meſſina. E queſta fu la prima volta, che vſcì eſſercito di Romani d'Italia. Ora percioche vedeua il Conſolo la città molto ſtretta di aſſedio, e dubitaua, veggendoſi duo potenti eſſerciti à fronte, deliberò di tentare, prima che altro faceſſe, la pace. Ma ne Hierone, ne Cartagineſi ne vollero vdire parola, Ilperche veggendoſi Appio sforzato, pensò di fare prima con Hierone battaglia, ilquale veggendolo venire andò co' ſuoi animoſamente à trouarlo. Fu lunga hora fiero il fatto d'armi, e dubbioſo, ma ne reſtarono alla fine vincitori i Romani, che raccolte le ſpoglie della vittoria lieti ſe ne ritornarono nella città. E Hierone con gran parte de' ſuoi fuggendo in Siragoſa ſi ricouerò. Il dì ſeguente Appio, inteſa la fuga di Siragoſani deliberò di

App. Claudio Caudace.

Guerra punica prima del 3704. hebbe principio. & di Roma 489.

Hierone vinto da Rom.

fare anche con Cartagineſi il medeſimo, & andò ſul fare del dì lor ſopra, e com-
battendo gli vinſe, e sforzò à ritirarſi fuggendo nelle loro terre amiche dell'iſola.
Lieto adunque di hauere à queſto modo tolto a Meſſina l'aſſedio, corſe, e ruinò
la contrada inimica fin preſſo Siragoſa, ſenza ritrouare mai neſſuno in campa-
gna, che gli volgeſſe il viſo. Quando in Roma queſta vittoria s'inteſe, ne fu fat-
ta gran feſta, e ſe ne poſe in ſperanza la città di douere conquiſtare tutta l'Iſo-
la. Onde creando il ſeguente anno Conſoli M. Valerio, e C. Ottacilio ve li man-
3705. *darono amendue con duo eſſerciti; à i quali toſto molte città e di Cartagineſi, e di*
Siragoſani ſi diedero. Ilche Hierone vedendo, e che le forze di Romani creſce-
uano, deliberò per ſuo meglio di accoſtarſi con loro, da i quali, chiedendo: hebbe la
pace con queſta conditione di pagare loro cento talenti, e di reſtituire ſenza taglia
i cattiui, che haueua: e furono i Siragoſani chiamati confederati, & amici del po-
polo di Roma. E ſeruò poi Hierone, mentre viſſe, coſtantemente queſta amici-
tia. Onde e ne viſſe egli felicisſimamente, e ne andarono ſotto lui proſperiſſime le
coſe di Siragoſa. I Romani, che videro hauer l'aiuto di queſto Re nell'Iſola, chia-
marono l'un de' Conſoli col ſuo eſſercito in terra ferma: che coſi penſauano, che
haueſſe douuto l'altro eſſercito nell'iſola piu commoda, & abbondantemente viue-
re. E facendoſi, come vuol Liuio, il luſtro in Roma, vi ſi ritrouarono dugento e
Segna colonia. *ſettantadue mila, e dugento e ventiquattro cittadini atti all'arme. E fu dedutta*
vna colonia in Segna. In queſti tempi D. Iunio Brutto fu il primo, che nella mor-
Giuochi gladiatorij in Roma furono fatti primieramente del 3705. & di Ro. 490. *te di ſuo padre faceſſe i giuochi gladiatorij in Roma. Veggendo Cartagineſi Hie-*
rone con Romani confederato, e perciò conoſcendo hauere di maggior forze biſo-
gno, aſſoldarono vn gran numero di Liguri, e di Galli, & in fino di Spagna ſi fe-
cero venire genti in Sicilia, e ſi fortificarono in Agrigento. Ma percioche s'ha
qui à ragionare molto delle coſe della Sicilia, perche meglio quello, che de' luo-
Sicilia deſcritta. *ghi di lei ſi dirà, s'intenda, deſcriuremo breuemente il ſuo ſito. Ella, perche và,*
à guiſa di vn triangolo, à finire in tre promontorij, fu da gli antichi chiamata
Trinacria, e Triquetra. Il promontorio, che verſo Italia riſguarda, e che non n'è
piu che vn miglio e mezzo diſtante, è chiamato Peloro; Pachino, quel, che ver-
ſo la Grecia; e Lilibeo, il terzo, verſo l'Aphrica è volto, da i cui liti cento,
e ventiſette miglia è lontano. Vollero gli antichi, che ella foſſe già ſtata prima
con Italia congiunta, e che giraſſe tutta ſeicento, e diciotto miglia. I duo lati
dell'Iſola, che incominciando da Peloro vanno à finire l'un con Pachino, l'altro
con Lilibeo, ſono pin habitati, e piu porti hanno, che il terzo, che da Pachino
à Lilibeo ſi ſtende. In quel fianco, che alla Grecia riſguarda, ediſicarono i
Greci molte buone città, ò le loro colonie mandarono, come furono Meſſina,
Tauromino, Catania, Siragoſa. Nell'altro, che al mare Tirrheno è volto, fu-
rono in varij tempi edificate queſte altre, Palermo, Trapani, Lilibeo buone cit-
tà: e come nel terzo, che riſguarda l'Aphrica, e che vi ha aſſai tempeſtoſo il ma-
re, e con pochi porti; Camerina, Selinunte, Heraclea, Agrigento. Hebbe ma-
che lontano dalle marine Centoripa, i Leontini, e molti altri popoli. Sono in
queſta abondeuole Iſola duo famoſi monti, Ethna, che benche habbia tal volta

fino

fino in Catania il suo incendio sparso, si fu nondimeno del continuo vedere couerto di neue, & Erice per lo bel tempio, che di Venere hebbe. Ora venendo il terzo anno in Sicilia i nuoui Consoli L. Posthumio, e Q. Emilio, e deliberando di essere piu solleciti, che non erano stati i Consoli passati, che non haueuano nell'anno loro fatto altro, che la lega con Hierone, e tolte nella deuotione di Romani le città, che al nemico ribellate si erano, con amenduo i loro essercitii uniti insieme se ne andarono ad accampare lungi di Agrigento vn miglio, perche qui tutto lo sforzo della guerra haueuano Cartaginesi fatto, e ve gl assediarono dentro, bon che sapessero, che nella città gran prouigione di vettouaglie fosse. Onde, perche credeuano Romani, che douesse andare l'assedio in lungo, essendo di Estate, e già mature le biade, vscirono molto alla sicura per gli campi à raccorne. Hauuto di ciò i Cartaginesi spia, e venuti in speranza di mandare quel dì l'essercito di Romani in ruina, vscirnno animosamente dalla città, & vna parte sopra quelli, che per gli campi con poco ordine stauano, andò, vn'altra sopra gli alloggiamenti si mosse. Ma percioche era a Romani pena la vita l'abbandonare fuggendo gli alloggiamenti, anchor che maggior numero quel de' nemici fosse, ostinatamente si difensarono; anzi vscendo ancho fuori de gli steccati, con l'aiuto de gli altri, che per gli campi si ritornauano al forte loro, tanto il nemico vrtarono che lo fecero à forza rinchiudere nella città. E ne morirono dall'una parte, e dall'altra tanti, che parue, che si facesse quel dì battaglia ordinaria. Onde e questi, e quelli con maggiore cautela si gouernarono: ne i Romani molto si slontanarono da gli alloggiamenti, ne i Cartaginesi piu simile assalto tentarono. Essendo stati à questo modo qualche tempo quieti, diuisero i Consoli in due parti l'essercito per stringere maggiormente l'assedio, e ne posero vna presso al tempio di Esculapio, l'altra da quella parte, che è ad Heraclea volta: e dall'un campo al l'altro tirarono vna trinciera doppia, e fecero due fosse, vna fra loro e la città, perche non potessero di leggiero venire i nemici lor sopra; l'altre dalla parte di fuori, perche non potesse venire nella città soccorso. In Herbeso, che era vna terra iui presso, faceuano Romani venire le loro vettouaglie, & indi poi con buone guardie nel campo. A questo modo stettero cinque mesi di lungo. Onde incominciando à sentire i Cartaginesi la fame (percioche passauano cinquanta mila huomini quelli, che erano dentro Agrigento) Annibale il vecchio, che era qui Capitano di queste genti, mandò in Cartagine per soccorso. Allhora Cartaginesi mandarono vn nuouo essercito in Sicilia con vn gran numero di elefanti, & ordinarono ad Hannone, che douea queste genti cõdurre, che tosto à cittadini loro assediati soccorresse. Hannone venuto in Heraclea, e discorrendo di quello, che fare douesse, hebbe à tradimento Herboso in mano, donde andaua à Romeni tutto il bisogno loro. Per la qual cosa sarebbono stati sforzati i Consoli a partire dall'assedio, se Hierone non hauesse loro ogni prouigione necessaria del continuo mandata. Per la qual cosa pensando Hannone di chiudere ancho loro questo passo, se ne venne ad accampare loro vn miglio lontano sopra vn colle chiamato Toro. Et a questo modo stettero duo mesi senza vscire ne ancho à scaramuzzare:

3706.

Agrigento assediato.

ne questa parte, ne quella, se non che ogni dì dalla lunga si trabeuano con gli archi. E Romani non solamente à guisa di assediati si ritrouauano, che ancho in gran copia ne moriuano, per essere nell'essercito loro nata la peste, per la lunga dimora, che fatta in que' luoghi palustri nel tempo d'Estate, e d'Autunno haueuano. Non restaua in questo mezzo del continuo Hannibale di fare e con fuochi di notte, e con spessi messi ad Hannone intendere, che non si poteua piu la fame nella città soffrire; e che non solamente ne moriuano perciò molti, ma se ne passauano ancho molti altri del continuo all'essercito contrario. Il perche Hannone, che vedeua ancho il nemico molto dalla peste, e dalla fame afflitto, deliberando di fare fatto d'arme, cauò le sue genti in campagna. Di che i Consoli veggendolo furono lieti: perche non desiderauano altro, che combattere, per vscire di quelle difficultà, nelle quali si vedeuano. Vsciti adunque ancho in campagna attaccarono il fatto d'arme, che fu lunga hora assai fiero. Finalmente essendo la prima schiera di Cartaginesi vrtata, e posta in fuga, perche diede con quello impeto fuggendo ne gli Elephanti, gli pose in modo in spauento, che se ne disordinò talmente tutto l'essercito, che fu sforzato à volgere tosto le spalle: e ne morì gran parte nella battaglia, il resto in Heraclea si saluò. I Consoli guadagnarono con la vittoria, e con gli alloggiamenti nemici, che furono dati à soldati à sacco presso a cinquanta elephanti. E raccolte le spoglie si ridussero à gli alloggiamenti con incredibile piacere. Onde facendosi per questo, come per la fatica della battaglia assai lentamente la notte le guardie, Hannibale, che non vedeua al suo scampo altro rimedio, tolta questa occasione con tutte le genti, che in Agrigento haueua, vscì al primo sonno dalla città; e piene di fascine, e di paglia amendue le fosse, che haueuano i Romani fatte, con tanto silentio fuggendo si saluò, che non se ne accorsero fino al dì chiaro i Romani; i quali hauendo in vano seguito questo inimico alquanto, ritornaorno à batttagliar la città, e la presero ageuolmente, perche non vi era già dentro chi la difensasse; e ritrouandola ricchissima la saccheggiarono. E così fu in capo del settimo mese preso Agrigento. Quando il Senato in Roma hebbe di questa vittoria nouella, incominciò à passare co' disegni auanti: e non contentandosi di hauere a Mamertini conseruata Messina, e di hauere la grandezza di Cartaginesi abbassata, pensaua di douergli cacciare ancho di tutta l'Isola. Che così speraua, che si fossero incredibilmente dounte le cose di Romani inalzare. Vi furono adunque il seguente anno mandati i nuoui Consoli L. Valerio, e T. Ottacilio con nuoue genti. E benche dopò la presa di Agrigento si fossero molte città con Romani accostate, perche gli vedeuano senza alcun dubbio signori della campagna: venendo nondimeno poco appresso l'armata di Cartaginesi, la maggior parte delle città di marina con costoro per paura si strinsero. Onde pareua, che come erano in terra i Romani superiori, così fossero i Cartaginesi in mare. Vi era bene questa differentia, che l'Aphrica si staua tutta sicura senza vedere inimico, ne sentire danno; la doue vna parte dell'armata Cartaginese passata nelle riue d'Italia vi faceua di gran danni, e prede. Il perche il popolo di Roma, che oltra il danno, che ne riceueua, vedeua non potere

Cartag. vinti da Roma ni & Agrigento preso

3707.

mai

mai à quel modo recare quella guerra in fine, ſi riſoluette di porre ancho egli in mare vn'armata. E coſi fece fare certo e vinti vaſcelli di remo, cento à cinque remi per banco, e'l reſto a tre. Non ſi può ſenza molta marauiglia della grandezza dell'animo di Romani paſſare queſto luogo; percioche eſſendo nuoui, & ineſpertiſſimi delle coſe di mare, hebbero ardimento di farne il pieno ſaggio con Cartagineſi, che e dotti, & eſperti ne erano. Ne à queſta generoſità mancò il valore; perche ſe la prontezza del ritrouarſi in ſimile ballo fu molta, non furono le forze meno. Fu ben difficile loro il lauorare le quinquerimi, percioche non ſe n'erano anchora vedute, non che oprate in Italia. Ma percioche fu l'ingegno di queſto popolo marauiglioſo, con l'eſſempio d'vna quinquereme di Cartagineſi mezza disfata, che à caſo nel Faro in potere di Romani venne, ne furono le cento fatte. Mentre queſti vaſcelli ſi lauorono, che vuol Plinio, che in duo meſi dopo, che fu tagliato il legname, foſſero finiti, e poſti in mare; furono ſu l'arena co'lor banchi ordinati fatti eſſercitare i gateotti, perche tutti à tempo ſapeſſero battere de' remi in acqua, & al fiſchio, ò voce del Comito obedire, & alzarſi, ò ſederſi ad vn tempo tutti. L'anno ſeguente adunque eſſendo Conſoli Gn. Cornelio Aſina, e C. Duillio, fu al primo dato il carico dell'armata di mare, al ſecondo delle genti di terra. Partì Cornelio con diciſette legni auanti, laſciando ordine, che gli altri toſto il ſeguiſſero. Egli prouiſto in Meſſina di quello, che gli parea, che haueſſe l'armata dibiſogno co' medeſimi legni, che conduceua, verſo Lipari nauigò, che è vna delle principali dell'iſole Eolie poſte nel mare Tirreno. Ritrouandoſi in queſto tempo in Palermo quello Hannibale Capitano di Cartagineſi, che era d'Agrigento ſcampato, & hauendo nuoua del Conſolo, che foſſe in Lipari, vi andò toſto vn certo Boode Senatore Cartagineſe, che era ſeco, con venti legni. E non fu vano il diſegno; percioche giunto coſtui di notte in Lipari, ſi poſe ſu la bocca del porto, doue il Conſolo era, che non ſapendo la mattina riſoluerſi, per lo migliore partito in potere del nemico ſi diede. Hannibale lieto, che coſi bene gli aſpiraſſe la Fortuna in queſti principij, intendendo pochi dì appreſſo, che il reſto dell'armata nemica ſe ne veniua coſteggiando l'Italia, in Sicilia, auido molto di vedere con che ordine, e modo veniſſe, paſsò con cinquanta legni de' ſuoi in Italia. Ma, mentre che egli i liti de' Bruty coſteggia verſo Ponente, per ſua diſgratia s'incontrò d'un ſubito con Romani, che nauigauano verſo Sicilia, che dandogli ſopra, la maggior parte de' legni gli tolſero. E poco mancò, che non vi reſtaſſe prigione ancho egli, che non ſeppe con l'eſſempio del Conſolo cattiuo imparare di eſſere piu accorto. Hauendo quì Romani dai cattiui inteſo la diſgratia del loro Capitano, mandarono volando à farlo à Duillio intendere; il quale laſciando à Tribuni militari la cura del ſuo eſſerciro, perche ſapena, che il nemico haurebbe piu in mare, che in terra guerreggiato, andò ad imbarcarſi toſto. E vdito, che Cartagineſi poneuano tutta la contrada di Mila in ruina, alquale è dalla parte, che Italia riſguarda, andò animoſamente con tutta l'armata à trouarli. Ma percioche erano queſti vaſcelli Romani aſſai tardi, làdoue erano quelli del nemico veloci, e deſtri, per non eſſere dalla loro preſtezza ſchernito, e vinto, vi ritrouò

Armata prima di Roma in fatta del 1707. & di Roma 471

3708.

Lipari iſola

ritrouò con queſta arte il remedio, che ſu la proda di ciaſcun legno vna cotale macchina fabricò. Era queſto ingegno vn ponte, ò ſcala di tauole ben fiſſe in vn traue lungo quattro braccia, e tre palmi lato, il quale teneuano i Romani oella proda, a guiſa d'una colonna erto, e con vna corda ſoſpeſo. Et ogni volta, che voleuano, rallentando la corda il laſciauano ſopra il vaſcello inimico cadere, nel quale con vn ferro aguzzo, che haueua nella ſua eſtremità, ſi ficaua mirabilmente, e'l ratteneua, e fermaua. Onde ne furono poi queſti ingegni chiamati Corui. Ora hauendo Cartagineſi del venire di Romani auiſo, come quelli, che per eſſere piu, che il nemico, nelle coſe di mare eſperti, ſi teneuano la vittoria in mano, ſi moſſero toſto con cento e trenta legni per affrontarli, e con tanta ſecurità, che parea, che ad vna certa preda andaſſero. Ma ſi ritrouarono ingannati; percioche quando hebbero il nemico da preſſo, e videro ſu le prode quelle machine, ſpauentati di queſta nouità ſi rattennero. Facendone poi poco conto paſſarono oltre, & attaccarono in mare la battaglia. I Romani ſeruendoſi di que' loro Corui ſaltarono toſto come per ponti ne' vaſcelli contrari, e quaſi combateſſero in terra, ammazzarono de gli nemici gran copia, e preſero trenta loro legni, che auanti vennero ad attaccare la zuffa: e fra queſti vi fu vna ſettireme, che era già ſtata di Pirrho, e nella quale andaua Annibale Capitano di queſta armata, che veggendoſi perduto ſopra vn battello fuggendo ſcampò. Gli altri vaſcelli di Cartagineſi, che vedeuano, che per eſſere andati per dritto i trenta primi ad incontrare il nemico, erano reſtati cattiui, volgendo alquanto le prode, andarono a dare ſopra Romani di fianco, ſperando potere que' Corui per queſta via euitare. Ma s'ingannarono, percioche erano con tale arte quelle machine fatte, che ſi poteuano per ogni uerſo volgere, perche il medeſimo effetto faceſſero. Il perche ſpauentati, e tagliati i Cartagineſi a pezzi ſi volſero finalmente in fuga con perdita di cinquanta loro legni. E i Romani ſeguendo la vittoria tolſero a Segeſta l'aſſedio, e preſero Macella à forza, città amendue d'importantia. Fu queſta vittoria, quando s'inteſe, ſenza fine lieta al popolo di Roma, alquale parea di non eſſere men potente in mare, che ſi foſſe in terra. Onde hauendone con gran piacere di tutti trionfato Duillio, perche era il primo, che di vittoria naual trionfato haueſſe, gli drizzarono vna colonna nel Foro; & ordinarono, che ogni volta, che egli ritornaua da cena fuori di caſa, gli andaſſero i torchi accesi, e i piffari ſonando auanti. Mentre che nel modo, che s'è detto, ſi guerreggiaua in mare, haueua Amilchare, che haueua cura delle genti di terra, nouella, che l'eſſercito Romano, che era ſtato dal Conſolo laſciato nell'iſola, foſſe tra ſe ſteſſo diſcorde; percioche i confederati non volendo nel valore, e nella gloria bellica punto a Romani cedere, dopo molte contentioni ſi erano ritirati da parte; andò lor ſopra d'un ſubito, e tagliò da quattro mila di queſti confederati a pezzi. Verſo il fine dell'Eſtate Annibale ſe ne ritornò in Cartagine con que' pochi legni, che auanzati gli erano. Plinio il nipote pare, che voglia che fuſſe Himilcone colui, che fu da Duillio vinto: e che fuggitoſi in Cartagine fingeſſe di non hauere combattuto, e dimandaſſe, il Senato, ſe parea loro, che egli doueſſe queſta battaglia fare; e che eſſendo da tutti

Romani vincono Cartagin. in mare.

C. Duillio primo fra Romani che trionfaſſe di battaglia naual del 3708. & di Ro. 493.

tutti a voce alta detto di sì, rispondesse, che egli haueua combattuto, e perduto. E che così la morte, che ne meritaua, scampasse. Polibio vuole, che fosse Hanni bale il vecchio, che fosse pochi dì appresso mandato con vn'altra armata in Sardegna, doue erano già passati Romani, e che rinchiuso poco appresso in vn porto vi perdesse tutta l'armata; e fosse poi, scampando dal nemico, posto da i suoi stessi in croce, e morto. Dopo questo pare, che voglia Floro, che Attilio Calatino Dittatore (Plinio nipote dice Consolo) passando nella Sicilia corresse tutta l'Isola; e tolte molti forti terre al nemico, e vinto con pochi legni vn gran numero di vascelli contrari, mentre vuole con troppo fretta andare à torre a Camerina l'assedio, fosse in modo in certi stretti passi da Cartaginesi colto, che, se l'ardimento, e'l valore di Calphurnio Flamma Tribuno militare non era, vi sarebbe con tutto il suo essercito restato morto, perciochè montando Calphurnio con trecento eletti soldati in vn luogo, che era a nemici superiore, e volgendo tutto lo sforzo di costoro sopra di se, diede ad Attilio commodità di andarsi via di quelle strette. Ma furono tutti i trecento tagliati a pezzi, e Calphurnio istesso fu iui dal Consolo ritrouato per morto fra gli altri. Ma guarrito che egli fu, fu poi vn terrore di Cartaginesi. E Calatino ritornando in Roma triomphò. Il seguente anno non si fece cosa alcuna degna in Sicilia. Ma L. Cornelio, che era allhor Consolo, fece nella Corsica, e uella Sardegna gran danni, & hauendoui vinti i Cartaginesi se ne ritornò con molte migliaia di cattiui teionfando in Roma. Essendo poi Consoli C. Sulpitio, & A. Ruttilio passarono sopra Palermo, doue il nemico allhora si ritrouaua. E non potendo cauarlo fuori a battòglia Sulpitio, che dell'essercito di terra haueua cura, se ne andò sopra Hippana, e la prese. Poi, benche con qualche maggiore difficultà, prese ancho Mutistrato, e Camerina, che s'era poco innanzi ribellata a Romani, & Ethna, e molte altre terre, che per Cartaginesi si teneuano. In questo mezzo Ruttilio, che le genti di mare guidaua, e si ritrouaua presso Tindaro, perche vide l armata nemica costeggiare con poco ordine il lito, comandando à suoi, che montassero tosto in barca, e'l seguissero, con diece legni soli auanti verso Cartaginesi si mosse. Ma fu da loro tosto cinto intorno, e con perdita di molti di que' vascelli, che conduceua, con non poco pericolo nel suo legno scampò. Venendo poco appresso il resto dell'armata Romana pose il vincitore i nimico in fuga, ponendogli otto vascelli à fondo, e facendone diece cattiui. Il resto verso Lipara fuggendo si saluò. E benche in effetto i Romani vincitori dalla battaglia restassero, i Cartaginesi nondimeno, per hauere nel principio vinto, e posti molti legni del nemico à fondo, à se la vittoria attribuiuano. Onde con sommo ardore e questi, e quelli à fare estremo sforzo in mare si apparecchiauano. Per la qual cosa l'anno seguente, che (come Velleio vuole) fu il nono della prima guerra punica, i nuoui Consoli M. Attilio Regolo, e L. Manlio si ritrouarono in Messina con trecento, e trenta legni grossi da remo, hauendo già hauuto ordine dal Senato di douere, se lor pareua, passare in Aphrica, doue si sarebbe piu ageuolmente questo inimico vinto, e si sarebbe in maggior copia, e piu ricca preda acquistata, per essersi tanti anni mantenuta la pace. E per questa

Attilio Calatino.

Calphurnio Flamma.

3709.

Rom. in Corsica, e Sardegna l'anno 3709.

3710.

Cartaginesi vinti in mare.

3711.

queſta cagione partendo di Meſſina i Conſoli coſteggiarono verſo Pachino l'iſola, per imbarcare ſu l'armata l'eſſercito, che gli ſtaua in Ecnomone aſpettando. I Cartagineſi, che con trecento e cinquanta legni groſsi in Lilibeo ſi trouauano, hauendo del diſegno de' nemici auiſo, e perciò diſegnando di rattenere in Sicilia la guerra, perche nelle proprie loro caſe non paſsaſſe, toſto per impedirli, e per fare con loro in mare il fatto d'arme ſi moſſero. E ſi vedea perciò chiaramente, che ne doueua ſeguire la battaglia. Fatto adunque i Romani imbarcare il fiore dell'eſſercito, poſero l'armata in punto facendone quattro parti, & a guiſa di vn triangolo drizzandola: perciochè nella prima fronte erano i duo legni di ſei remi per banco, ne' quali i duo Conſoli andauano (il reſto erano per maggior parte quinqueremi.) Et a queſti due da man deſtra, e da man ſiniſtra le due prime parti dell'armata ſi ſtendeuano con vn doppio ordine di legni, ſenza eſſere però impediti quelli, che veniuano dietro, dai primi, che loro andauano innanzi: perciochè tutti haueuano le loro prode libere, e ſcouerte verſo il nemico. E queſte due ali faceuano come i due lati del triangolo. La terza parte poi poſta in lungo dietro alle due a guiſa d'una baſi il chiudeua. E dietro a queſta ſeguiuano i legni, che conduceuano i caualli. E finalmente ſeguiua col medeſimo ordine la quarta parte, che era l'ultimo ſforzo della battaglia. Et a queſto modo ſi fecero i Romani auanti, che fra le genti da remo, e quelle da combattere haueuano ſu l'armata preſſo a cento quaranta mila huomini: perciochè in ogni legno erano trecento vogatori, e cento e vinti ſoldati. Hannone, & Amilcare, che dell'armata Cartagineſe erano Capitani, e che poco piu gente, che il nemico haueuano, ma non già coſi valoroſa, diuiſero ancho eſſi in quattro parti i loro legni. Le tre col corno deſtro, che era da Hannone guidato, ſi ſteſero in alto mare con le prode verſo il nemico. Il ſiniſtro corno il luogo verſo terra preſe. I Conſoli, che queſta armata à vn certo modo diſciolta, e debole videro, le moſſero con molto impeto ſopra. E veggendola come per paura pian piano ritirarſi (che a queſto modo haueuano Cartagineſi diſegnato di diſunire, e diſordinare i Romani) il loro impeto maggiormente accrebbero. Quando Amilcare, che era nel mezzò fra i ſuoi; vide le due prime ale dell'armata inimica dalla loro baſi lontane, dando il ſegno fece volgere alla battaglia que' legni, che ſimulando ſi erano poſti in fuga. Nel qual tempo Hannone con vn lungo giro andò a dare ſopra l'ultima parte dell'armata nemica. Il corno ſiniſtro de' Cartagineſi, che era dalla parte di terra reſtato, non volendo in queſto mezzo ſtarſi otioſo, voltò le prode ſopra la terza parte, che era come vna baſi dell'armata di Romani. In vn medeſimo tempo, e fra poco ſpatio diſtanti ſi faceuano tre fiere battaglie nauali. E perche era in ogni vna di loro quaſi pari il numera de' legni, era ancho quaſi la zuffa pari. Ma egli fu pure finalmente Amilcare il primo a fuggire; e mentre che Manlio faceua molti legni nemici cattiui, Attilio corſe a ſoccorrere quella parte de' ſuoi, che molto da Hannone oppreſſa, & in gran pericolo ſi ritrouaua. Ma egli fu di tanto momento queſto ſoccorſo, che ancho quì ſi diede in potere della fuga il nemico. E toſto coſi Manlio, come Attilio voltarono verſo terra le prode in ſoccorſo di

Armata di Ro. in punto.

quegli

que gli altri legni, che erano ſtati dal corno ſiniſtro inimico tinti, & in tanto pericolo ſi ritrouauano, che ſe non che Cartagineſi temeuano di accoſtarſi loro per paura di que' Corui, che incatenauano l'un vaſcello con l'altro, ſarebbono già ſtati da loro ſommerſi, ò fatti cattiui. Ma la venuta de' Conſoli diede loro animo, e tanto ſpauento à nemici, che vedeuano già il reſto della loro armata in fuga, che quaſi ſenza difenſarſi con cinquanta loro legni in potere di Romani vennero. Reſtarono adunque Romani in vn di ſteſſo in tre battaglie nauali vittorioſi, benche vi reſtaſſero ventiquattro loro legni ſommerſi. De' Cartagineſi ve ne perirono piu di treuta, e ve ne furono con tutte le genti fatti cattiui ſeſſantaquattro. Combatterono in queſto fatto d'arme da ſettecento vaſcelli groſſi da guerra; Onde benche foſſe fra due coſi potenti Republiche la battaglia, dà non meno in fino ad hoggi da marauigliare à chi l'intende non meno che ſi faceſſe già à chi il vide. Hauendo pochi dì appreſſo i Conſoli riſarcita l'armata, e poſti ancho in ordine i vaſcelli cattiui con la prouigione di vettouaglie, e d'altre coſe neceßarie per quella impreſa; verſo la Libia nauigarono, e'l primo luogo, oue giunſero, ſi fu il promontorio, che di Mercurio chiamauano, e che molto in mare verſo la Sicilia ſi ſtende. Di quì coſteggiando verſo Cartagine ſi fermarono in Clupea, e fatte quì ſmontare le genti queſta città aſſediarono, perche non volle toſto da ſe ſteſſa arrenderſi. Cartagineſi, che hauendo della rotta della loro armata hauuto nouella, e credendo, che doueſſe toſto il nemico paſſare ſopra Cartagine, s'erano con molta celerità e dentro, e fuori della città di quanto biſognaua proueduti, quando inteſero, che egli preſſo Clupea fermato ſi era, ripreſero animo, e piu agiatamente à loro biſogni prouidero. I Conſoli preſa fra pochi dì Clupea à forza, laſciandoui buone guardie, & auiſando il Senato di quanto lor ſuccedeua, ſe ne paſſarono ſopra Cartagine, doue non ritrouando in campagna chi loro oſtaſſe, poſero tutta la contrada à ſacco, attaccarono fuoco à molti villaggi, e ſe ne menarono all'armata con altra molta preda di varij animali da trenta mila Barbari cattiui. In queſto venendo loro dal Senato ordine, che vn Conſolo ſolo con vna parte delle genti reſtaße in Aphrica, l'altro col reſto ſe ne ritornaſſe in Roma, Attilio ſi reſtò con quaranta legni, quindici mila fanti, e cinquecento caualli; e Manlio col reſto de' legni, e delle genti ſe ne ritornò carico di preda in Roma. Veggendo i Cartagineſi douere andare in lungo la guerra, crearono duo Capitani Aſdrubale figliuol di Haunone, e Boſtare, e fecero ancho chiamare di Heraclea Amilcare, che toſto vi venne con cinque mila fanti, e cinquecento caualli, perche tre Capitani queſta impreſa guidaſſero. Queſti conſultando di quello, che fare doneſſero, concluſero di non douere vna tanta ruina della contrada ſoffrire, ma di ſoccorrere douunque vedeſſero, che ricchiedeſſe il biſogno. Onde veggendo eſſere andato il nemico all'aßedio della città di Adin, anzi à darle fieri aſſalti per prenderla à forza, vi ſi ritrouarono eſſi toſto con tutte le lor genti, per douere ſoccorrerla, hauendo tutta la ſperanza loro nella caualleria, e negli elephanti poſta. Ma percioche come poco accorti, andarono ad accampare ſopra vn colle, che era all'aßediata città vicino, poco poteuano ne de' caualli, ne de-

Cartaginesi vinti in mare.

Romani paſſano in Africa la prima volta l'anno 3712. & di Roma 497.

M. Attilio Regolo.

gli

gli elephanti ſeruirſi. Di che accorgendoſi il Conſolo, e non volendo coſi buona occaſione perdere, toſto che il dì nacque, cinſe d'ogni intorno il colle, e fece anchor che con qualche diſauantaggio, attaccare la battaglia. In effetto a Cartaginesi ne gli elephanti, ne i caualli giouauano; e que' ſoldati ſolamente, che erano con Amilcare di Sicilia venuti valoroſamente ſi portauano, e ſforzauano il nemico à ritirarſi; quando ſentendoſi le voci de' Romani, che erano dall'altra parte del colle montati ſu, perche ſi vedeuano d'ogni parte, cinti, tanto ſpauento ſentirono, che tutti chi da vna parte, chi da vn'altra ſi poſero per quelle balze in fuga. Il Conſolo dopò di hauere di loro gran ſtrage fatta, fece porre i loro alloggiamenti à ſacco. Eutropio vuole, che moriſſero in queſta battaglia diciotto mila de gl'inimici, e ve ne foſſero fatti cinque mila cattiui, con diciotto elephanti. Hauendo Attilio tutta queſta prouincia corſa, e poſta à ſacco, paſsò fra pochi di ſopra la città di Tuniſi, che è da Cartagine quindici miglia lontana. Ma prima, che qui giungeſſe, ritrouandoſi preſſo al fiume Bagrada, vi ammazzò vn'horribile, e ſmiſurato ſerpente, che iui preſſo dimoraua, e che haueua molti ſoldati morti, che erano andati per torre acqua dal fiume. Egli era coſi grande, e ſtrano, che biſognò, che con baleſtre, e con altre machine da guerra ben dalla lunga, à guiſa d'una forte rocca, il combatteſſero. Ne fu mandato il cuoio in Roma, che era cento e venti pie lungo; e che fu gran tempo, come per vna marauiglia, tenuto attaccato in vn tempio. Ora hauendo il Conſolo preſo Tuniſi à forza, perche gli parue queſto luogo atto à poterne il nemico nuocere, vi ſi fortificò col campo. Eſſendo ſtati fra poco tempo & in mare, & in terra Cartagineſi tante volte vinti, eſtremamente afflitti, e trauagliati ſi ritrouauano: e quello, che fu lor peggio, in queſta vltima loro rotta i Numidi, che ſono loro da Ponente, ſpinti dalla ſperanza del guadagno ſu quel di Cartagine paſſarono, e vi fecero quaſi piu danno, che non vi haueuano già prima Romani fatto: perche queſta natione è molto auezza à predare, e quaſi d'altro che di rapine non viue. Per queſta cagione adunque furono Cartagineſi ſforzati à rinchiudere nella città il contado, & à ſentire ancho per la moltitudine delle genti fra pochi dì fame. Onde perche d'hora in hora ſi credeuano vedere l'aſſedio intorno, molto di mala voglia ſi ritrouauano. Attilio Regolo, benche per le calamità, nelle quali vedeua il nemico, ſperaſſe, che ſi doueſſe in breue hauere la città, dubitando nondimeno, che venendogli il ſucceſſore, che di dì in dì ſi aſpettaua, non gli ſi togliesſe queſta gloria di mano, incominciò à fare motto d'accordi. Il nemico, che il deſideraua, mandò toſto à queſto effetto i ſuoi Oratori nel campo, i quali non vollero ne ancho fornire l'udire le graui conditioni di pace, che loro il Conſolo imponeua. Credeua Attilio veggendoſi quaſi con la vittoria in pugno, che doueſſe il nemico di gratia, e prontamente ciò, che gli ſi offeriua, accettare. Ma egli s'ingannò, perciochè ne queſti ambaſciatori poterono ſoffrire di vdirlo, ne quando nella città s'inteſe, fu ſenza gran ſdegno vdito. Anzi in tanta ira il Senato ne montò, che ad vna voce gridarono, e diſſero, volere prima mille morti ſoffrire, che vna coſi dishonorata pace, e diſconueneuole à loro geſti paſſati. Vo-

Cartag. vinti da Regolo.

Tuniſi preſſo Cartagine.

Serpente morto preſſo Bagrada.

leua

leua il Conſolo, che eſſi in potere del Senato di Roma ſi riponeſſero, e che quelle conditioni, che egli loro imponeſſe, accettaſſero. In queſto eſſendo ritornati alcuni di quelli, che haueuano già Cartagineſi mandati nella Grecia a fare gente, con alcune compagnie di ſoldati, ripreſe forte animo la città. Era fra queſte genti, che erano di Grecia venute, Xantippo Lacedemonio, Caualliere molto valoroſo, e nelle coſe militari di lungo eſperto. Coſtui inteſo douc, e come foſſero ſtati i Cartagineſi vinti, incominciò all'aperta a dire, che non dal valore di Romani, ma da ſe ſteſſi vinti ſtati erano per la poca eſperienza de' Capitani loro. Egli andò in modo queſta voce auanti, che egli ne fu dal Senato di Cartagine fatto chiamare nella Curia, perche piu apertamente queſta ſua intentione eſplicaſſe. Et egli moſtrando la cagione, perche foſſero ſtati dal nemico vinti, e come ſe a ſuo modo ſi facceſſe laſciando i colli, e facendo nell'aperte campagne il fatto d'arme, ageuolmente reſterebbono ſuperiori; in tanta ſperanza poſe il Senato, e tutta la città, che come ſe haueſſero ſotto la ſcorta di queſto caualliere la vittoria in mano, in potere di lui tutto il carico della impreſa poſero. Egli vſcito dalla città con l'eſſercito, che non era coſa, che piu deſideraſſe, che di trouarſi col nemico alle mani, e che era di dodici mila fanti, e quattro mila caualli, e preſſo à cento elephanti, il poſe con tanto ordine in punto, che chiaramente la differentia, che era fra lui, e gli altri Capitani paſſati, apparue. Onde perche ſi vedeua vno eſtremo ardore de' ſoldati di volere la bataglia, gli conduſſe fra pochi dì Xantippo preſſo al Conſolo, che ſi marauigliò, quando vide Cartagineſi andare contra il ſolito loro per luoghi piani, & aperti. Ma percioche egli ancho deſideraua di venire alle ſtrette, ſi fece loro toſto incontro, e poco piu d'un miglio loro preſſo accampò. Il dì ſeguente conſultando i Capitani Cartagineſi di quello, che fare ſi doueſſe, l'eſſercito, che haueua gran volontà di combattere, chiamando Xantippo à nome, il confortaua, e pregaua, che alla battaglia il conduceſſe, moſtrandoſi incredibilmente animato, e preſto a douere con lui ad ogni pericolo eſporſi. Allhora i Capitani veggendo coſi tutti alla battaglia acceſi, & vdendo da Xantippo dire, che non ſi doueua perdere piu tempo, in potere di lui ſe, e l'eſſercito poſero. Et egli a queſto modo ordinò per la battaglia le ſchiere. Poſe tutti gli elephanti con lungo ordine dinanzi, e dopò loro per qualche diſtantia i Cartagineſi nel deſtro corno, e nel ſiniſtro le genti aſſoldate; e fra l'ale de' caualli col locò i piu ſpediti, e deſtri ſoldati, che nell'eſſercito foſſero. Il Conſolo poſe ancho egli toſto in bell'ordine i ſuoi: e perche molto dell'impeto de gli elephanti teneua, oppoſe loro i piu eletti, e valoroſi ſoldati, che haueſſe; e fece molto riſtretto, e denſo il corpo della battaglia, perche nol poteſſero ageuolmente queſti animali aprire. Ilche, benche per queſto fine foſſe molto gioueuole, era nondimeno per vn'altro riſpetto pericoloſo: percioche eſſendo copioſa la caualleria del nemico, il poteua con molta ageuolezza cingere intorno. Poſe la caualleria nell'un corno, e nell'altro, e non fece al ſolito andare le bandiere auanti, ma le ritenne a dietro. Stando gli eſſerciti in ordine, fece Xantippo ſpingere gli elephanti innanzi, e nel medeſimo tempo ancho la caualleria dall'un corno, e

Xantippo Laced. Capitano di Cartagineſi.

dal

dall'altro. Fu à gli Elephanti per buona pezza valoroſamente da que' ſoldati, che erano loro ſtati oppoſti, oſtato. E'l corno ſiniſtro di Romani l'impeto di queſti animali ſchifando ſopra il deſtro di Cartagineſi diede con tanto ardore, che facendone gran ſtrage il volſe in fuga, e fino a gli alloggiamenti il perſeguitò. Me in queſto fu la caualleria di Romani da quella del nemico, che era di aſſai maggior numero, vrtata, e poſta in fuga, e quelli, che con gli Elephanti combatteuano, da loro calpiſtati, e morti. Il denſo corpo dell'eſſertito ſtette lunga hora contra l'impeto di queſte beſtie ſaldo; nc ſi laſciaua, ritrouandoſi ben riſtretto, & vinto, aprire, anchor che gran ſforzo, e ſtudio coloro, che guidauano gli Elephanti, vi opraßero. Ma ritrouandoſi finalmente per ordine di Xantippo dalla caualleria inimica cinto, & aſſalito di dietro, & eſſendo perciò sforzato a volgere l'arme, e difenſarſi ancho da queſta parte, neceſſariamente a poco a poco ſi aperſe, e diſunì, e dando a gli elephanti luogo fu poſto ageuolmente in ruina, & in fuga. Onde gran parte ne furono in quel luogo ſteſſo dalla caualleria tagliati a pezzi, gran parte da gli elephanti calpiſtrati, e morti. Alcuni pochi, che penſarono con la fuga ſaluarſi, percioche la campagna era ampia, e piana, furono da i caualli ageuolmente ſopragiunti, e tolti dal mondo. In tanto che non ne ſcamparono piu, che preſſo a dumila, che ne gli alloggiamenti con gran difficultà ſi ſaluarono, & altri cinquecento, che con M. Attilio fuggendo vennero in potere del nemico. Il reſto tutto morì. Que' pochi, che ſcampati erano, in Clupea poi ſi riduſſero, che per Romani già ſi teneua. E i Cartagineſi, raccolte le ſpoglie della vittoria, con incredibile feſta ſe ne ritornarono con que' tanti cattiui nella città. E fu il caſo di Regolo vno eſſempio à mortali, perche nelle proſperità ritrouandoſi non molto in ſe ſteſſi, ò nella fortuna loro ſi confidino. Haueua poco innanzi coſtui con tanta rigidità offertà a Cartagineſi lace, che gli parena di fare molto laſciando loro ſolamente la vita; & hora diuentato loro prigione a gran mercè ſi riputaua, ſe ne poteua la vita, & la pace ottenere. Egli ſi verificò ancho in queſto fatto d'arme quel bel detto d'Euripide; che il ſauio conſiglio d'un ſolo vn numeroſo eſſercito vince: percioche il buon diſcorſo di Xantippo ſolo vinſe quell'eſſercito, che era ſtato fino a quell'hora inuitto, e riposè nell'antiche loro ſperanze i Cartagineſi, che v'erano homai del tutto già fuori. Ma egli, ò perche bauendo vna volta vinto dubitaſſe di combattere di nuouo con Romani, ò pure perche voleſſe fuggire l'inuidia, che ſuole ſempre le coſe ben fatte ſeguire, dopò alcuni dì ſe ne ritornò con molta gloria in Sparta. E i Cartagineſi paſſarono toſto all'aſſedio di Clupea penſando douerla hauere toſto in mano; Ma s'ingannarono: percioche, benche molti aſſalti fieri vi deſſero ſempre per la buona difeſa, che era dentro, vi ſi oprarono indarno. In queſto hauendo Romani la rotta, e cattura del Conſolo inteſa, & inſieme ancho l'aſſedio di Clupea, gran diſpiacere ſentendone, fecero toſto fabricare, e porre vn'armata in punto di trecento, e cinquanta legni, per mandare à ſoccorrere in Aphrica queſte loro genti, che aſſediate ſi ritrouauano. I Cartagineſi, che vedeuano per lo valore dell'aſſediato nemico di non potere, come ſperato haueuano,

Rom. vinti in Africa.

M. Attilio prigione.

pren-

prendere Clupea, & intendeuano, che Romani nuouo apparecchio faceuano, per paßare di nuouo in Aphrica, laſciando l'aſſedio, ogni lorſtudio volſero in riporre in ordine l'armata loro, & in rifare nuoui legni. Et hauendone in pianto dugento groſſi da remo, incominciarono à ſolcare il mare, per vietare a Romani che piu nella libia non nauigaſſero. M. Emilio, e Ser. Fuluio Conſoli del ſeguente anno, toſto che apparue la Primauera, paſſarono con l'armata in Sicilia prima, indi in Aphrica, doue non molto lungi dal promontorio di Mercurio s'incontrarono co'uaſcelli nemici, che per que' mari queſta armata aſpettauano. Et hauendo loro dato impetuoſamente ſopra, percioche e di numero di vaſcelli, e di valor gli auanzauano, ageuolmente gli vinſero, facendo con tutte le genti, che dentro vi erano, cento e qattordici legni contrarij cattiui. Smontati dopo queſto in Clupea, e fatto imbarcare ſull'armata le genti loro, che erano quì in queſta città, fra pochi dì voltarono verſo Sicilia le prode in quel latto, che l'Aphrica riſguarda, con penſiero di ſolleuare quì alcune terre, che per Cartagineſi ſi teneuano. Ma non erano molto da Camerina lontani, che loro vna tanta tempeſta ſopragiunſe; che parrà perauentura incredibile il danno, che ſeguì; percioche di coſi gran numero di legni non ne ſcamparono piu che ottanta ſalui. Tutto il reſto ò andò à dare nelle piagge, e ne'ſcogli, ò fu dal tempeſtoſo mare inghiottito. Onde ſi videro tutti que'liti di corpi morti pieni, e di legni rotti. E fu queſto naufragio tale, che non ſi legge, che ne prima, ne poi vn'altro ſimile giamai ne foſſe. E piu per cagione della temerità de'Capitani, che per colpa della fortuna auenne; percioche eſſendo ſtato loro piu volte da i marinari detto, che in quel tempo dell'anno in quella parte importuoſa dell'iſola non nauigaſſero, poco conto di queſti ricordi facendo, alhora della ſciocchezza loro ſi auidero, quando in quella tanta calamità ſi ritrouarono; e ſperando guadagnare alcuni picioli luoghi ſu quelle deſerte marine poſti, fecero tanta perdita, che ne macchiarono vna coſi bella vittoria, che hauuta poco innanzi hauouano. Ne fu queſta volta ſola, che Romani per cagione di ſimile temerità de' Capitani loro ſimili ſcoſſe ſentirono, per non ſapere, che altro contraſtare e col tempeſtoſo, e ſordo mare, & altro con gli eſſercitì ſu le ſalde, & aperte campagne. In gran ſperanza entrarono i Cartagineſi di ricupera e la Sicilia, quando queſto naufragio inteſero, credendo per la vittoria, che haueuano di Attilio hauuta, non eſſere à Romani nelle coſe di terra inferiori, ne per queſto coſi graue naufragio ne ancho nelle coſe di mare. Poſti adunque con molta celerità in ordne dugento legni, ne fecero Aſdrubale Capitano, e ſi lo mandarono toſto con vn fiorito eſſercito di ſoldati vecchi, e nuoui, e con cento e quaranta elephanti in Sicilia. Coſtui fatte in Lilibeo ſmontare le ſue genti, toſto incominciò à tranagliare le città amiche di Romani, & fare loro tutto il danno, che era poßibile. In Roma benche tanti per quel naufragio biaſimaſſero, & odiaſſero il mare, nondimeno per non parere di cedere in queſta parte à Cartagineſi, fecero con tanta preſtezza fabricare vn'altra armata, che in tre meſi ſi videro fatti di nuouo atti à nauigare dugento, e venti legni groſſi da remo. Con queſta armata di quanto biſognaua prouiſta partiro-

3713.

Cartag vinti in mare.

Naufragio di Romani grandiſſimo del 3714.

3714. no i nuoui Conſoli del ſeguente anno Au. Aquilio, e C. Cornelio; e tolti in Meſſina i legni, che à quel naufragio auanzati erano, e fatta, perciò di trecento vaſcelli l'armata, ne andarono ſopra Palermo, che era la miglior città, che haueſſero Cartagineſi nell'iſola, e l'aſſediarono ſtrettamente. E dopo molti fieri aſſalti preſero quella parte, che la nuoua città chiamauano. Di che poſto il reſto della città in gran ſpauento da ſe ſteſſa ſi arreſe, e poſe in poter de' Conſoli; i quali laſciandoui buona guardia dentro, ſenza altro nella Sicilia fare, ſe ne ritornarono in Roma. C. Seruilio, e Gu. Sempronio Conſoli del ſeguente anno paſſarono ſu la Primauera per ordine del Senato con l'armata in Sicilia, & indi paſſaron in Aphrica, e fecero in molti luoghi gran danno. In queſto i Cartagineſi deſideroſi di qualche quiete mandarono Regolo in Roma, perche negotiaſſe per loro col Senato la pace, e non potendo la pace e ottenere, vedeſſe di fare il cambio de' cattiui. E lo laſciarono con queſta conditione, che, non ottenendoſi queſto cambio, ritornaſſe in Cartagine, e ne tolſero da lui il giuramento. Egli giunto in Roma perſuaſe al Senato tutto il contrario di quello, perche mandato era, dicendo, che perche ſi ritrouauano per le molte rotte aſſai queſti nemici sbattuti, e dimeſſi, non ſi doueua con loro fare pace, ne accordo alcuno. E quanto al cambio de' cattiui non era bene, che per ſe, che era vecchio, e quaſi diſutile, e per alcuni altri Romani ſi rilaſciaſſero tanti giouani valoroſi Cartagineſi. Alche aggiunſe, perche queſto cambio non ſi faceſſe, che eſſo non poteua gran tempo viuere, perche gli haueuano dato il veleno à tempo, e ſe ne andaua à poco à poco al ſuo fine. Egli lieto di vedere in queſto ſuo parere ſaldo il Senato, ſenza laſciarſi punto dalle lagrime, e dai prieghi della moglie, e de' figliuoli muouere, anzi da ſe, come ſtranieri, rimouendogli, per non mancare della data fede ſe ne ritornò in Cartagine. Doue i Cartagineſi per queſto, che fatto haueua, il fecero crudeliſſimamente morire. Vuole Tuberone, che il tenceſſero in oſcuriſſime tenebre rinchiuſo, e cauandolo d'un ſubito fuori il poneſſero à forza con gli occhi aperti à riſguardare l'ardente occhio del Sole. Altri vuole, che gli vietaſſero il ſonno, e'l poneſſero dentro vn'arca di legno, piena dalla parte di dentro di aguzzi chiodi, e gli toglieſſero à queſto modo la vita. Quando in Roma s'inteſe queſto, furono i piu nobili Cartagineſi, che cattiui ſi ritrouauano, datti in potere de' figliuoli di M. Regolo, e furono con vna ſimile, e forſe maggior fierezza fatti morire. Io non niego, che l'hauere Regolo la fede al nemico promeſſa oſſeruata, non ſia vn'atto degno di quella lode, che tutto il mondo gli dà; ma quanto all'hauere al Senato diſſuaſo il cambio de' cattiui, anzi la ſua ſteſſa liberta, e la vita, io non veggo, come egli non ſia, come inhumano, e ferigno, degno piu toſto di biaſimo. Che ſe mi ſi dirà, che ſe egli, che era vecchio, per molti giouani Cartagineſi ſi cambiaua; ne ſarebbe gran danno alla ſua Republica venuto, e che perciò egli il ben publico alla propria vita antepoſe; ne anch'io veggo, come egli ſolo viuendo non haueſſe col ſuo conſiglio potuto piu alla ſua patria giouare, che non diece volte tanti di queſti nemici nuocerle. Chi nol chiamerà inhumano, e ſeluaggio, ſe porrà dinnanzi gli occhi del cuore la dolorosa moglie, e i figli di lui pieni di lagrime, e tutti

Palermo in potere di Rom.

3715.

M. Attilio muore.

tutti pietosi pregarlo, che persuada questo cambio, e si resti nella propria casa à viuere con essi loro; e lui dall'altro canto non solamente con gli occhi asciutti, & ostinato in non volere restare, ma rigido ancho, e fiero in non volersi ne ancho lasciare abbracciare da loro, ne toccare? Ma facciane pure ciascuno il giudicio suo ch'in effetto questo caualliere fu compiuto nel resto, e di cosi santa vita, che poco prima, che fosse fatto prigione, perche non gli veniua cosi presto il successore, come egli creduto haueua, scrisse al Senato pregandolo, che tosto glielo mandassero, accioche si fosse potuto esso ritornare à coltiuare vn suo poderetto, che dubitaua, che il suo contadino non glielo lasciasse perdere. O santi, e gloriosi petti, ne' quali non era anchora ne l'ambitione, ne l'auaritia penetrata, che ne posero poi, e ne pongono infino ad hoggi il mondo in ruina. Ora essendo dopò tanti danni fatti nell'Aphrica giunti finalmente Seruilio, e Sempronio all'isola del Lotophagi, che è quella forse, che chiamano hoggi le Zerbi, e non è molto dalla picciola Sirthe lontana, perche non sapeuano la natura di que' luoghi, si ritrouarono in modo fra quelle secche per lo reflusso del mare, che si tennero per perduti, e non sapeuano che farsi, nc che dirsi su l'asciutto vedendosi. Ritornando poi l'acque à crescere, vscirono con gran piacere di quel luogo, ma non già senza gran fatica, e trauaglio: percioche bisognò alleggerire i legni, e gettare via quasi quanto vi haueuano sopra. Vsciti di questo pericolo con gran spauento, non altrimenti che come chi fugge, se ne ritornarono frettolosi a dietro in Palermo; donde volendo poco appresso nauigare in Italia, furono da vna subita, e fiera tempesta assaliti, e perderono cento e cinquanta legni. La qual perdita con l'altra passata aggiunta affliſſe, & sbigottì in modo il popolo di Roma, che, benche vedesse perderne molto dalla sua auttorità, deliberò nondimeno di non impacciarsi piu col sordo, e tempestoso mare. Onde la seguente primauera i nuoui Consoli L. Cecilio Mettello, e C. Curio passarono con l'essercito in Sicilia, per douere in terra, e non in mare guerreggiare. E perciò non hebbero piu che sessanta vascelli per condurre da vn lurgo ad vn'altro le vettouaglie, e l'altre cose necessarie per quella impresa Restarono adunque Cartagineſi signori del mare, e con non picciola speranza di douere ancho in terra essere à Romani superrori: percioche dopò la rotta, che haueuano da Xantippo in Aphrica i Romani hauuta, erano entrati in tanto spauento de gli elephanti, che nelli duo anni passati non haueuano hauuto mai ardimento di venire con questo inimico a battaglia, anchor che si fossero piu volte ritrouati da presso, ma s'erano sempre andati su per li colli per paura di questi animali ponendo:e s'erano già Cartagineſi di questo timore accorti. E questo fu cagione, quando s'intese in Roma, che tosto ponessero vna nuoua armata in mare. Ora erano già stati designati per l'anno seguente Consoli C. Attilio, e L. Manlio, ese n'era già ritornato con vna parte dell'essercito Curio in Italia, quando Asdrubale sapendosi, che Cecilio solo era con vna parte delle genti in Palermo, e che Romani gran spauento de gli Elephanti haueuano, partendo di Lilibeo gli andò sopra. Il Consolo fingendo di temere non fece soldato alcuno de' suoi vscire dalla città. Di che in maggiore alterezza il nemico

Isola di Lotopagi.

Naufragio di Rom. 3717.

montando, perche erano già mature per li campi le biade; poſe tutto il Contado à fuoco, e in ruina, e ſi accoſtò finalmente verſo la città. Non fece Metello vſcir mai neſſuno, fin che preſſo la città non vide il nemico. Egli hauena a piu deſtri, e leggieri ſoldati dell'eſſercito ordinato, che quando parebbe lor tempo, vſciſſero à pungere, & irritare con ſpiedi, & altre arme inhaſtate gli Elephanti, che ſi conduceua Aſdrubale auanti. E che quando irritati gli vedeſſero, e venire impetuoſi lor ſopra, ritirandoſi nel foſſo della città ſi gittaſſero. E veggendoli poi ritornare à dietro andaſſero lor ſopra di nuouo, e contra i Cartagineſi iſteſſi gli concitaſſero. Et egli s'era col reſto dell'eſſercito da vn'altra parte della città poſto, che ſopra al ſiniſtro corno dell'eſſercito inimico corriſpondeua. E fu coſi ſauio queſto diſegno, che à punto riuſcì, come imaginato s'haueua: percioche deſideroſi coloro, che guidauano gli Elephanti, di acquiſtare per mezzo di queſti loro animali l'honore della zuffa, non piu toſto videro venire i Romani, che loro ſopra ſi moſſero. E veggendoli toſto fuggire à dietro, impetuoſamente fin ſull'orlo del foſſo gli perſeguitarono. Alhora in vn tempo iſteſſo dalla muraglia, e dal foſſo furono infinite ſaette, & altre varie armature tratte ſopra gli Elephanti, che ſentendoſi da tante parti pungere, e ferire, non potendo gettarſi nel foſſo, neceſſariamente volgendoſi à dietro, come arrabiati, nel proprio eſſercito diedero, e gran ſtrage facendoui ageuolmente il diſordinarono. Di che accorto Metello, che ſu queſta occaſione ſtaua con gli occhi aperti, dando co' ſuoi di trauerſo, fu facile coſa porre il nemico in fuga. Ne furono gran parte tagliati a pezzi, il reſto col Capitan loro fuggendo ſi ſaluò. Tutti gli Elephanti, che erano cento e trenta, vennero in potere di Romani, e dieci di loro ancho con gl'indiani, che gli reggeuano. Preſero con queſta vittoria i Romani tanto animo, che incominciarono ad accampare ſicuramente in campagna. E Metello, eſſendo già i nuoui Conſoli paſſati con dugento vaſcelli nell'Iſola, ſe ne ritornò trionfando in Roma. Il qual trionfo fu dal molto numero de gli Elefanti fatto piu glorioſo, e vago. E fu queſto anno il decimoquarto della prima guerra punica, che erano dal principio di Roma cinquecento e due, e tre mila ſettecento decesette del mondo. Queſto anno andarono i nuoui Conſoli ad aſſediare Lilibeo ſperando, preſa che haueſſero quueſta città, potere ageuolmente paßare in Aphrica, perche poco, ò nulla ſarebbe à Cartagineſi piu reſtato nella Sicilia. Onde per queſta iſteßa cagione fecero all'incontro qui Cartagineſi gran ſforzo. Poſero i Conſoli da due parti il campo ſopra queſta città, che è poſta ſul promontorio del medeſimo nome, & ha dalla porta, onde s'entra nel porto, vn ſtagno, che chi non v i è ben pratico, volendo entrare nel porto di leggiero vi ſi perde. E da mare, e da terra adunque vi poſero Romani vn ſtretto aſſedio; e con varie machine da guerra, tutto il dì battendola, ruinarono giù ſei torri, che erano con la muraglia congiunte dalla parte del mare. Di che ſi ritrouaua in gran ſpauento il nemico, ancora che foßero nella città ſenza cittadini dieci mila ſoldati; e de' quali era Capitano Imilcone valoroſo, & eſperto caualliere, che quãto il nemico della muraglia abbatteua, tanto egli con molta prudentia, e vigilanti a rifaceua dalla parte di

Cartagineſi vinti da Romani.

3718.

Lilibeo città aſſediata.

te di dentro, ò con forti trinciere riparaua. E non fecero mai Romani caue, che egli con contracaue non facesse ogni loro disegno vano. Egli vsciua ancho tal volta, e di dì, e di notte, & hora potendo attaccaua fuoco alle machine del nemico, ò le dissipaua, & hora gli daua cosi fatti assalti, che non si sarebbe in battaglie ordinarie piu sangue sparso. Ma tutte queste cose parea, che a lungo andare douessero giouare poco: cosi l'assedio ogni dì piu stringeua. Per laqual cosa alcuni capi delle genti, che teneuano Cartaginesi assoldate, deliberarono di tradire à Romani la città. E hauendone a soldati lor fatto motto vscirono di notte fuori, & andarono a fare intendere a i Consoli quello, che pensato di fare haueuano. Ma essendo questa prattica venuta all'orecchie d'un certo Alessone Acheo buono, e leale soldato, e che haueua anchora altra volta in vn simile pericolo saluato Agrigento, non potendo ne ancho hora soffrirla, la fece tosto ad Imilcone palese: il quale spauentato di tanta nouità, per prouederui si fece tosto venire gli vfficiali dell'essercito; e mostro loro il pericolo grande, nelquale si ritrouaua, pregò tutti, che non volessero abbandonarlo, ne consentire al perfido volere di que' traditori, che senza hauerne cagione trattauano di dare lui, e la città in potere del nemico. E veggendoli tutti animati a douere con lui e viuere, e morire, per placare i Galli, che con lui militauano, mandò loro a parlare Hannibale figliuolo di quello Hannibale, che haueudo in Sardegna perduta l'armata, fu da i suoi stessi morto su la croce. Percioche ben sapeua Imilcone, che questi Galli questo giouane amauano, per hauere sotto il padre di lui militato gran tempo. Mandò ancho Alessone a parlare, e placare l'altre genti, che al soldo di Cartaginesi in Lilibeo si ritrouauano. Onde ritornando dal campo Romano que' traditori non solamente non furono ne' suoi disegni vditi, che anho furono da i loro istessi a sassi perseguitati, e cacciati fuori di lungo. Il Senato di Cartagine che s andaua indouinando il male de' suoi, che in Lilibeo assediati si ritrouauano, pose cinquanta legni in ordine, e vi mandò con dieci mila fanti Hannibale figliuolo di Amilcare, che era vn valoroso, & audace giouane. Costui se n'andò nell'Isola Egusa, che fra Lilibeo, e Cartaginesi è posta: e quando si vide il tempo prospero e soffiare à sua voglia da poppa il vento, fece spiegare di nuouo le vele, e senza che gliel potessero i Romani vietare, se n'entrò nel porto con gran festa, & applauso delle genti della città, che furono incredibilmente di questo soccorso liete, ne men piacere sentirono veggendo, che non haueua il nemico potuto ostarui. Imilcone, che vide i suoi lieti per lo soccorso, & animati perciò a fare battaglia, e non men presti a douer venire col nemico alle mani coloro, che per essere pure allhora venuti non haueuano il valore di Romani prouato, non volendo questa occasione perdere, deliberò di fare ogni sforzo per bruciare, e porre le machine, che Romani fatte haueuano, a terra. Egli animati che hebbe con vna lunga oratione tutti, e con molti premij, che a chi valorosamente si portasse, promise, communicò a i Capitani dell'essercito quello, che la mattina seguente all'alba designaua di fare, assignando a ciascuno di loro il luogo, sopra il quale volea, che il suo assalto desse, percioche pensaua di darlo a vn tempo istesso in piu luoghi. Il

che coſi fu poi a punto eſſequito, come egli volle. I Romani, benche nulla di ciò ſapeſſero, hauendo nondimeno per congiettura il diſegno del nemico preuiſto, tutti in arme ſi ritrouauano. Onde veggendo da piu parti i Cartagineſi venire, toſto lor ſopra ſi moſſero. Erano da venti mila huomini i Cartagineſi, e piu di loro i Romani. E perciochè combatteuano ciaſcuno quaſi fuori del ſuo ordine, e perciò parcua, che tanti duelli particolari foſſero, era fieriſſima la battaglia per tutto, ma piu che altroue, preſſo le machine, che l'un cercaua di abbattere, l'altro di difenſarle. Onde in quel medeſimo luogo, doue ſi ritrouarono, ne morirono vn'incredibile numero. Finalmente, perche i Romani faceuano quel dì marauiglie da non poterſi credere, dopò lunga tenzone Imilcone, che ſi auedeua non guadagnaro altro da queſta battaglia, che la morte di tutti i ſuoi, facendo ſonare a raccolta ſi ritirò. Pochi dì appreſſo Hannibale vſcendo di notte dal porto, ſenza quaſi che Romani ſe n'accorgeſſero, ſe n'andò co' ſuoi legni in Trapani, che è da Lilibeo quindici miglia lontano dalla parte, che Italia riſguarda, e doue allhora Adherbale Capitano di Cartagineſi ſi ritrouaua. Queſto luogo per la bontà del ſuo porto fu ſempre a Cartagineſi caro, e n'hebbero molto cura. Eſſendo paſſato qualche giorno, e deſiderando il popolo di Cartagine di ſapere a che termini le lor genti dentro di Lilibeo ſi ritrouaſſero, (perciochè dopò la partenza di Hannibale haueuano i Romani in modo ſtretto e per terra, e per mare l'aſſedio, che nõ vi poteua piu huomo entrare, ne vſcirne) vn certo Hannibale da Rhodi ſi offerſe di douere con vn ſuo legno, malgrado di Romani entrate nel porto di Lilibeo; & inteſo, e pratticato nella città quanto piacciuto gli foſſe, ritornarſene a dietro. Benche ſentiſſero Cartagineſi di queſta offerta piacere, non poteuano però credere, che egli vi foſſe potuto andare, perciochè s'erano co'lor legni i Romani a punto ſu la bocca del porto poſti. Ma il Rhodiano partendo col ſuo deſtro legno ſi poſe nell'iſola, che è dirimpetto a Lilibeo; & il dì ſeguente eſſendo bene alto il Sole con vento freſco, e con tanta preſtezza ſe n'entrò dentro il porto, che non hebbero i Romani tempo di muouerſi per vietargli l'entrata. Se ne ſdegnarono bene in modo, che l'un de' Conſoli ſi poſe la notte ſeguente con diece legni i piu deſtri nella bocca del porto, perche coſtui ritornandoſi non ſi poteſſe a niuna guiſa ſcampare. Ma l'animoſo Rhodiano informatoſi di quanto volle nella città, di mezzo giorno all'aperta, a guiſa di vno vccello, per mezzo de' legni nemici paſsò; ne contento di eſſere da i loro artigli ſcampato, quando in alto mare ſi vide, voltò loro la proda diſfidando hora queſto, hora quello. Ne fu chi haueſſe ardimento di farſi auanti, coſi deſtro, e veloce quel legno vedeuano. Egli ſe ne ritornò in Cartagine, e quanto veduta, e fatto haueua, al Senato narrò. Ne fu queſta volta ſola, che egli queſto viaggio fece; anzi moſſi alcuni altri dall'eſſempio di lui vi andarono medeſimamente. Di che in tanto ſdegno montarono i Romani, che per chiudere la bocca del porto, vi anneggarono molte nauì cariche di arena, ſopra lequali gettarono poi gran copia d'altre materie. Ma era ogni coſa in vano: perciochè l'eſſere quel luogo profondiſſimo faceua, che non ſi poteſſe riempir giamai, & il mare ſteſſo col ſuo fluſſo, e reflusſo ſe ne portaua via quanto vi

Trapani doue è.

Quinquereme da Rhodi velociſſima.

to vi si gettaua. Onde a pena da vna parte vna picciola particella dell'argine vi restò, doue à punto per sua disgratia vna quadrireme di Cattagineſi, che volle vscire di notte dal porto, a guisa d'uno vccello al viſco, vi restò preſa. Con questo vaſcello, che era velociſſimo, si posero i Romani alla guardia del porto. Et essendoui al solito vna notte el destro legno di Rhodi entrato, nel volere vscirne seguendolo il prosero. E con questi duo legni sul porto victarono da quella hora in poi, che non potesse piu nissuno in Lilibeo entrare. Ne già in questo mezzo dalla parte di terra si stauano otiosi: percioche del continuo battagliauano la città, e con le loro varie machine rompeuano in molti luoghi il muro, che tosto Imilcone con molta diligentia rifaceua dalla parte di dentro. Essendone à questo modo qualche tempo passato, nacque vn dì vna cosi fatta tempesta di vento, che scotendo con incredibile strepito le machine di Romani, parea che le volesse portare volando per l'aere, e ne hauea già posti i tauolati di alcune torri per terra; quando non volendo questa occasione Imilcone perdere, percioche il vento verso il campo Romano soffiaua, animando i suoi, vscì col fuoco, e l'attaccò da tre parti nelle machine del nemico; che tosto, si perche erano i legni secchi, come perche il vento ue l'aiutaua, ageuolmente, senza che vi si potesse soccorrere, arsero tutte da fondamenti; e fu tanta la forza del fuoco, che si liquefecero ancho le teste degli arieti, che erano di bronzo. I Consoli, che videro in cosi breue hora guaste le fatiche di vn lungo tempo, non si curarono di rifare altrimenti queste machine, ne di battagliare piu a questo modo la città, sperando col lungo assedio la ostinatione del nemico vincere. Et Imilcone risarcite, doue bisognaua, le mura, si stana molto riposatamente nella città. Quando in Roma questo danno s'intese, percioche erano molte genti in quello assedio morte, & era restata quasi senza huomo l'armata, mandarono al nuouo Consolo Appio Claudio Pulchro figliuolo di Appio cieco, che era già passato nella Sicilia, dieci mila huomini, iquali smontati in Messina se ne andarono nel campo, che era d'intorno à Lilibeo, per terra. Appio Claudio (che ancho P. Claudio molti Scrittori il chiamano) tosto che queste genti fresche vide, deliberò di andare à dare vno improuiso, e subito assalto all'armata inimica, che nel porto di Trapani si ritrouaua; e che non hauendo anchora hauuto nuoua di queste genti, non haurebbe potuto credere, che Romani, che haueuano nell'assedio di Lilibeo gran numero di soldati perduto, hauesse ro hauuto ardimento di porsi in mare per fare battaglia uauale con essi loro. Fattone adunque à Centurioni motto, e veggendo essere da loro il suo disegno approuato, fece le piu elette genti, che haueua, sopra cento e ventiquattro legni monte re. Et ogn'un, perche era il viaggio corto, e la speranza del guadagno molta, vi s'imbarcò volontieri. Quando il Consolo vide quanto bisognaua per questa andata in ordine, partì à prima sera con gran silentio di Lilibeo, e fu sul fare del dì da Trapaneſi scouerto. Di che si spauentò molto Adherbale, che era qui Capitano di Cartagineſi, ma in se tosto riuenendo, e prendendo animo deliberò di tentare la fortuna della battaglia, & ad ogni pericolo esporsi piu tosto, che essere dentro del porto assediato vilmente, e dal nemico oppresso. Fatti adunque

3709. Ap. Claudio Pulchro.

toſto i galeotti montare ſull'armata, e chiamare con le trombe i ſoldati al porto, doppo che hebbe con poche parole animati tutti a douere animoſamente ſeco menare le mani, ſe non voleuano tutti in potere del nemico venire, ordinando à gli altri, che il ſuo legno ſeguiſſero, vſcì dal porto dalla parte oppoſita à quella, onde Romani vi entrauano, & in alto mare per douer combattere ſi drizzò. Il Conſolo, che contra ogni ſua opinione vide il nemico apparecchiarſi per la battaglia, fece raccorre, percioche il nemicho era fuori, dalla parte del lito i ſuo legni. E vi fu molto che fare, in tanto intrico ſi ritrouarono, per entrarne in vn tempo iſteſſo vna parte nel porto, vn'altra vſcirne. Venuti finalmente alle mani, i Cartagineſi per ritrouarſi di fuori combatteuano con gran vantaggio, percioche hauendo i legni piu deſtri, e i marinai piu eſperti, ageuolmente ad ogni loro volontà poteuano hora ritirarſi in alto mare, ſe il vantaggio del nemico veduto haueſſero, hora ritornare all'aſſalto, ò ſoccorrere al pericolo di alcuno de' loro. Là doue al contrario per ritrouarſi aſtretti, e quaſi dal vicino lito impediti, non poteuano i Romani ne ritirarſi volendo, ne ſoccorrere l'un l'altro, ne disbrigarſi da quello ſtretto intrico, hauendo maſſimamente aſſai grieui i legni, e poco i galeotti dotti à ſapere ben maneggiare il remo. Egli fu adunque la battaglia aſſai cruda, e da principio ſenza vantaggio, per eſſere nell'vn'armata, e nell'altra le piu valoroſe genti, che ne' loro terreſtri eſſerciti ſi ritrouarono. Finalmente per lo diſauantaggio, colquale Romani combatteuano, incominciarono ad eſſere i Cartògineſi ſuperiori. Ilche veggendo il Conſolo, e d'ogni buona ſperanza vſcendo, ſi poſe con la ſua Capitana in fuga. E fu da trenta altri legni, che gli ſi ritrouarono da preſſo, & hebbero libero il mare, ſeguito. Tutto il reſto, che furono nouantatre, vennero in potere del nemico, benche ne foſſero gran parte guaſti, e rotti, che andarono à dare ne' liti, e ſe ne perdeſſero anche alcuni nel mare. E furono tutte le genti, che nella battaglia non morirono, e ſi ſaluarono in queſti legni, fatte cattiue. Acquiſtò gran gloria Adherbale preſſo i ſuoi per queſta vittoria, percioche parue, che per la ſua molta accortezza haueſſe il nemico vinto. Al contrario Appio Claodio, toſto che in Roma queſta rotta s'inteſe, vi fu richiamato, e sforzato a rinonciare il Conſolato. Ne contenti di hauergli queſta notenole ingiuria fatta, il citarono, e condennarono poi, ſecondo che l'error e della ſua temerità meritaua. Egli prima, che il magiſtrato deponeſſe, douendo per ordine del Senato creare il Dittatore, nominò C. Glaucia huemo viliſſimo, e di niun conto. Ne ſolamente parue, che haueſſe gli huomini, ma gli Iddii ſuoi anche in diſpreggio: percioche volendo con l'armata inimica azzuffarſi, fece dai Pollarij prendere gli auſpici, (come in tutte le loro attioni importanti ſoleuano i Romani fare) & eſſendogli dal Pollario detto, che i polli non beccauano; Poi che non mangiano, diſſe, vediamo, ſe voleſſero peraventura bere. E ſi gli fece gettare nel mare. Onde per hauere temerariamente combattuto contra gli auſpicii, ne fu poi condennato in Roma. Hebbe Appio vna ſorella non meno licentioſa di lui, ma ella fu anche del ſuo inciuile parlare punita: perche vſcendo alquanti anni poi dal Theatro, doue era ſtata a vedere i giuochi, che fatti ſi

Rom. vinti in mare da Cartag.

Ap. Claudio Pulcro condennato.

erano

erano, e trouandosi molto astretta, e trauagliata dalla calca delle molte genti, che in quel tempo istesso ne vsciuano, con voce arrogante, e sdegnosa disse; Or se Claudio mio frattello non hauesse allhora presso Trapani in quella battaglia nauale fatto così gran numero de' nostri cittadini morire, doue mi trouerei io hora? Certo che io dalla infinita calca resterei qui oppressa, e morta. E seguì; Deh piacesse a Dio, che ritornasse egli di nuouo in vita, e conducesse vn'altr'armata in Sicilia, perche tutte queste genti perissero, che mi hanno qui hora in questa calca così malconcia. Fu per queste parole fatta da gli Edili citare, e condennata in cento e cinquanta scudi di quelle monette. In questi tempi vuol Liuio, che fosse il primo Pontefice Massimo creato della plebe in Roma T. Coruncano, e che fossero tredici Senatori prini di questa lor dignità da M. Sempronio, e Valerio Massimo Censori; iquali facendo il lustro annouerarono il popolo, e vi ritrouarono trecento e dicisette mila e dugento e dicisette huomini. In questo mezzo essendo dopo la morte di Pirrho venute le città del Peloponneso in potere di Antigono, di cui la Macedonia era, perche alcune ne haueuano tolto à forza il giogo, fra se stesse molto con l'arme si trauagliarono. In questa tanta riuolta del Peloponneso si fece Aristotemo (come vuol Plutarcho) tiranno di Elide, e fece de' principali della città molti morire, e molti piu andarne in essilio, pensando assicurarsi per questa via nello stato. Egli essendo di natura fierissimo trauagliaua del continuo con nuoui flagelli il popolo, & à i suoi barbari, e crudi ministri quanto voleuano, permetteua. Onde amando vn di loro la figliuola d'un'honorato cittadino chiamata Micca, perche non volle l'honesta fanciulla andarne da lui, che la faceua chiamare, se ne andò tutto ebrio, e furibondo nella casa di lei. Done perche ella seguire nol voleua, squarciandole la veste in dosso incominciò à batterla fieramente. E percioche il padre, e la madre di lei non potendo vna tanta crudeltà soffrire, poi che i prieghi non vi valeuano, incominciarono à dolersi a gran voce di vn tanto torto; il crudo barbaro nel grembo istesso del misero padre la patiente, e sventurata fanciulla ammazzò. Del quale atto non solamente non fece dimostratione alcuna il Tiranno, che anzi fece molti di quelli, che questo atto biasimauano, morire, & vn grán numero ne mandò in essilio. De' quali se ne ridussero presso ottocento in Etolia. Et essendo alquanti dì poi pregato da loro il Tiranno, che lasciasse, doue essi erano, andare le loro moglie, e figli, non volle vdirne parola. Ma poco appresso, quasi pentito, fece andare bando, che potessero le donne de' forausciti co' loro figliuoli, e facultà andarsi doue piu loro piacesse. Di che liete le sventurate con le migliori cose, che haueuano, si ritrouauano nel dì dal Tiranno destinato su la porta della città per andarsi via tutte. Ma elle qui furono per ordine di Aristotimo da que' fieri ministri di quanto portauano prine; e dopo molti stratij con la morte di molti de' figli loro, a guisa di trauagliate pecorelle, menate, e rinchiuse nella prigione. Dopo questo se ne vennero con molte genti, che condussero seco, i forausciti presso Elide, e si fortificarono in vn commodo luogo, per potere indi fare al tiranno la guerra. Onde ogni dì vsciuano molti dalla città, & ingrossauano il campo. Sbigottito

Pontefice Mass. Plebeio.

Aristotimo Tiranno di Elide del 3695.

tito perciò Ariſtotimo ſe andò nella prigione, e con minaccieuole voce comandò a quelle ſuenturate, che doueſſero ſcriuere, e pregare i mariti loro, che ſi douеſſero toſto partire di quel luogo; altrimẽti haurebbe egli prima in lor preſenza i loro piccioli figliuoli ammazzati, e poi anche fatte loro di crudel morte morire. E perche elle taceuano, di nuouo fieramente le minacciò, perche riſpondeſſero. Allhora Megiſtona, che per la ſua nobiltà, e valore era fra l'altre la principale, ſenza moſtrare ſpauento alcuno, ſedendo in terra a queſto modo diſſe; Se tu diſcorſo alcuno in te haueſſi, non ci comandareſti, che à mariti noſtri il tuo biſogno ſcriueſſimo, ma ci haureſti noi in perſona mandate, che hauremmo meglio ſaputo il ſeruigio fare. Che ſe tu penſi col mezzo noſtro di nuouo e noi, e loro ingannare, tu t'inganni ſonerchio: perciochè ne noi ci laſcieremo ingannare, ne eſſi ſono coſi ſciocchi, che per la vita delle mogli, ò de' figliuoli ne laſcino di procurare la libertà, e'l ben della patria. Non potendo il Tiranno ſoffrire di vdire piu innanzi, comandò, che gli foſſe recato auanti il figliuolo di lei, quaſi per douerlo fare allhora allhora morire. Et ella chiamando intrepidamente il fanciullo, che ſtaua giocando fra gli altri; Vieni qui figliuolo diſſe, e laſcia la vita, prima che poſſi per l'età la fierezza di queſta tirannide ſentire; che a me gioua piu di vederti morto, che in tanta, e coſi vile ſeruitù viuere. Fu tanta l'ira, che per queſte parole ſopragiunſe al Tiranno, che andò col ferro ignudo ſopra la donna per ammazzarla. Ma fu da vn de' ſuoi falmiliare, che fingeua di eſſere ſuo molto amico, rattenuto, perche nel ſangue d'una donna non ſi macchiaſſe. Et ſi partì di quel luogo tutto turbato, e colerico. Gli haueua in queſto mezzo Hellanico, che era gia vecchio, e ſenza figliuoli, e perciò nulla al Tiranno ſoſpetto, ordita vna congiura per ammazzarlo. Onde ritrouandoſi pochi dì appreſſo la piazza, e veggendoui con poca compagnia il Tiranno, alzando al cielo le mani, con alta voce diſſe; Che aſpettate fratelli? perche non fate voi hoggi la piu bella coſa, che mai in queſta città ſi faceſſe. Allhora molti de' congiurati, che erano iui preſenti, cauando il ferro fuori l'ammazzarono, e reſero alla patria loro la libertà. Vuol Trogo, che hauendoſi poſto Hellanico in cuore di liberare la patria, ſi faceſſe venire in caſa i piu fedeli amici, che haueua; & hauendo loro il ſuo penſiero ſcouerto, perche gli vedeua piu timidi del proprio pericolo, che pronti al ben publico, faceſſe chiudere le porte, egli minacciaſſe di douere mandare a dire al Tiranno, che egli in caſa ſua haueua vna ſchiera di congiurati, e perciò veniſſe a farne quello, che piu piacciuto gli foſſe. E che per queſta via gl'induſſe a conchiudere il trattato. Ne vuole, che Ariſtotimo foſſe piu, che cinque meſi, nella tirannide. Due ſue figliuole, eſſendo in poter loro rimeſſo il modo, nel quale piu piaceua loro di finire la vita ſi appiccarono con gran coſtantia per la gola.

Megiſtona da Elide.

Antigono Re di Macedonia guerreggia con Gallogreci & gli vinſe nel 3695.

In queſto tempo eſſendo Antigono e dal Re dell'Egitto, e da Spartani trauagliato nel regno, fu anchora da vn nuouo eſſercito di Gallogreci aſſalito, che erano que' Galli, che s'erano in vna parte della Bithinia fermi. Onde laſciando alle frontiere de' duo primi inimici alcune poche genti, con tutto il ſuo ſforzo ſopra i Galli ſi moſſe; iquali, perche ſacrificando inteſero,

che

che per quello, che nelle interiori delle vittime si vedeua, doueuano vna sanguinosa rotta hauere, volgendo lo spauento in furore, e sperando forse così l'ira celeleste placare, tutte le loro mogli, e figli ammazzarono. Crudeltà piu che barbara, poi che per la salute, e vita questi tali si sogliono per lo piu prendere le arme. E gl'inimici stessi sogliono all'innocente età de' fanciulli hauere risguardo. Ma essi, che così insanguinati, come erano, del proprio lor sangue, nella battaglia entrarono, tosto sentirono della empietà loro il castigo: perciochè vi furono tutti, come in vendetta di quelli innocenti, tagliati a pezzi. La quale vittoria di Antigono fu cagione, che tosto e Tolomeo, e Spartani spauentati si ritirassero nel forte loro. Et egli, che vedeua i suoi per la vittoria passata accesi, e questi inimici ritirati, mosse sopra Athenie si l'arme, forse perche s'erano nel maggior bisogno di Demetrio suo padre ribellati. In questo Alessandro Re di Epiro loco della cortesia, che haueua da questo Re hauuta, ricordandosi, in vendetta della morte di Pirrho suo padre entrò nella Macedonia, ponendoui ogni cosa in ruina. Allhora partendo di Grecia Antigono per soccorrere i suoi, non piu tosto pose nella Macedonia il piede, che ribellandogli si d'un subito l'essercito, perdè insieme co' soldati il regno. Ma Demetrio suo figlio, che era anchor garzonetto, rifacendo tosto vn nuouo essercito, non solamente il perduto regno ricuperò, ma colse ancho quel di Epiro al nemico: così in que' tempi ò per instabilità de' popoli, ò per la varietà de casi della fortuna diuentauano gli Re hora essuli, e priuati, hora d'un subito il perduto scettro ricuperauano. Onde essendosene Alessandro in Arcadia fuggito, fu poco appresso con non minore volontà de' suoi, che si fosse il soccorso de' popoli amici, nel regno paterno riposto. In questo tempo morì Agrate Re di Cirene, ilquale prima che nell'infermità, della quale morì, venisse; per finire le tante contentioni, che fra se, e Tolomeo suo fratello erano, haueua Berenice sua vnica figliuola al figliuolo di lui promessa per moglie. Ma Arsione madre della fanciulla per fare vano questo maritaggio, che si era contra sua voglia fatto, mandò ad offerire il regno di Cirene, e la figliuola per moglie a Demetrio fratello di Antigono Re di Macedonia, che era ancho egli nato d'una figlia di Tolomeo. Costui si ritrouò in Cirene; e perche s'auide hauere con la sua bellezza allacciata freramente Arsione, diuentato altiero, e superbo con tutti rinolse tutto il suo intento di douere con le sue dolci, e vaghe maniere piacere dalla giouane nella madre lei. Ilche fece prima la fanciulla sospetta di quello, che era, e gli acquisto poscia graude odio di tutti. Onde sapendosi, che egli con la suocera si giaceua, furono (come si crede) da Berenice mandati alcuni soldati, che nel letto stesso gli togliessero la vita. Arsione vdendo su la porta la voce della figliuola, che a que' ministri comandaua, che lasciassero la madre in vita, difese, e coperse alquanto col suo corpo l'adultero. Dopò la cui morte tolse la giouane, secondo che suo padre disposto haueua, il figliuolo di Tolomeo per marito. Ma ritorniamo a Romani, che, benche assai della rotta di Appio si risentissero, mandarono nondimeno tosto L. Iunio l'altro Consoli con sessanta legni grossi da remo in Sicilia, perche con l'altre genti, che vi erano, maggiormen-

Gallo greci crudeli.

Demetrio il giouane.

Mutationi di stati.

Arsinoe adultera.

Berenice moglie di Tolomeo.

te

te l'aſſedio di Lilibeo ſtringueſſero. Coſtui raccolti in Meſſina i legni, che erano, per tutta l'iſola, fece vn'armata di cento e venti vaſcelli groſſi ſenza vn gran numero d'altri legni per condurre le vettouaglie, e l'altre coſe neceſſarie per quella impreſa, che vuol Polibio, che ad ottocento giungeſſero. Egli mandò il ſuo Queſtore auanti con la metà di queſti che erano carichi di vettouaglia, e con alcuni pochi da combattere, verſo Lilibeo; & eſſo ſi reſtò in Siragoſa col reſto, per douere poco appreſſo ſeguirlo, fatto che haueſſe imbarcare il frumento: che da i luoghi mediterranei dell'Iſola faceua venirſi. In queſto mezzo hauendo Adherbale mandato in Cartagine i vaſcelli, e i Romani, che haueua in quel fatto d'arme fatti cattiui, diede a Carthalone vn de' ſuoi Capitani trenta legni, perche coſteggiando l'Iſola vedeſſe di prendere quanti legni di nemici trouaſſe. Carthalone, che era ſpiritoſo, molto auido di acquiſtare gloria, diede di notte vno improuiſo, e fiero aſſalto a quell'armata di Romani, che nel porto di Lilibeo ſi trouaua, e ne poſe le coſe del nemico in gran pericolo: percioche accorgendoſi Amilcone per queſto tanto tumulto, che era nel porto, di quello, che eſſer poteua, cauò toſto dalla città con molto impeto ſopra il campo Romano i ſuoi. Onde & in mare, & in terra buona parte della notte fino ai dì chiaro ſi combattè. Carthalone hauendo alcuni legni nemici fracaſſati, alcuni altri preſi, nauigò toſto verſo Heraclea, per impedire, ſe poteua, le vettouaglie, che intendeua, che da queſta parte nel campo Romano veniuano. Et hauendo per viaggio da vn ſuo legnetto, che mandaua ſempre auanti a ſcoprire, inteſo, che vn gran numero d'ogni ſorte di legni poco innanzi era, tutto animoſo con molta fretta loro ſopra andò. Queſto era il Queſtore mandato dal Conſolo, che hauendo egli anch'o hauuta dalle ſue ſentinelle di queſſo inimico nuoua, perche non haueua molti legni da combattere, ſi ritirò in terra in vn luogo quaſi d'ogni intorno di alti ſcogli cento. E da queſto luogo con trar ſaſſi, & altre arme fece reſtare da lunge il nemico, che, vedendo non potere quì fare nulla, con alcuni pochi vaſcelli carichi di vettouaglie, che preſe, ſi traſſe alla foce d'un fiume, che iui preſſo era con diſegno di aſpettare quì, finche vedeſſe nauigare i legni Romani, per dare lor ſopra. Il Conſolo eſſendoſi in queſto mezzo in Siragoſa ſpedito, haueua già sboccate Pachino, per eſſere in Lilibeo anch'o egli, e non ſapendo coſa alcuna di quello, che era al Queſtore incontrato, tutto ſicuro ſe ne veniua; quando Carthalone, che n'hebbe auiſo, gli ſi moſſe toſto incontro. Il Conſolo, che il vide dalla lunga venire, non hauendo animo di fare battaglia, non potendo fuggire altroue, in vn certo ridotto, che nel vicino lito vide, ſi traſſe. Carthalone, che vide queſto, andò anch'o egli in terra a porſi in vn luogo, che era fra queſte due armate inimiche, penſando a queſto modo tenerle, come aſſediate, amendue. Pochi dì appreſſo i marinai Cartagineſi, che haueuano grand'eſperientia delle coſe maritime, e notitia di que' luoghi, antiuedendo vna gran tempeſta, perſuaſero al Capitan loro, che toſto di quel luogo partendo dall'altra parte di Pachino paſſaſſe. Et egli coſi facendo poſe la ſua armata in ſaluo; Là doue quella di Romani fu dalla tempeſta grande, che le ſopragiunſe, in que' liti, e fra quegli ſcogli tutta in modo fracaſſata, e rotta,

Carthalone Cartag.

e rotta, che di cosi gran numero di legni non ne restò pure vno, che si potesse piu nauigare. Per queste cosi spesse rotte in mare si risoluettero Romani di guerreggiare solamente in terra. L. Iunio con quelle genti, che nel naufragio non perirono, si condusse per terra tutto disperato nel campo, doue teneua del continuo il ceruello in volta, per fare qualche cosa noteuole, che la macchia, che hauea con la perdita dell'armata contratta, scancellasse. E gli venne fra pochi dì fatto di hauere a tradimento Erice. E Erice vn monte nella Sicilia posto sul mare da quella parte, che è all'Italia volta, fra Trapani, e Palermo, ma piu a Palermo vicino, Nella piana sommità di questo monte, che è fuori di Ethna il maggiore, che habbia l'isola, era vn tempio bellissimo, e ricchissimo di Venere Ericina, e poco piu giù la città del medesimo nome del monte, e doue non si poteua senza somma difficultà montare. Hauuto adunque il Consolo il tempio, e la città, pose nella cima, doue il tempio era, vna guardia, vn'altra ne pose giù alle radici del monte da quella parte, onde di Trapani in Erice si montaua. Quando hebbero Cartagineſi nouella della perdita di questo luogo, pieni di sdegno crearono lor Capitano Amilcare Barca, che fu padre di Hannibale, che trauagliò poscia tanti anni Italia, e lo mandarono con vna nuoua armata in Sicilia. Ma egli passando con quanti legni haueuano Cartagineſi, in Italia, (e fu il decimo'ottauo anno di questa prima guerra punica, che era il DVI. dal principio di Roma) pose tutte le marine de' Brutij, e de' Locri in ruina, e se ne ritornò poi nell'Isola, e si fermò in vn commodissimo luogo fra Palermo, & Erice. Questo è vn monte, che gira dodici miglia, cinto d'ogni intorno di erte balze, e nella sua sommità piano, e culto, e di gratioso, e salubre aere. Di sopra vi ha vn tumuletto a guisa d'una roeca a punto. Vi ha giù dalla parte del mare vn'ottimo porto con gran copia d'acqua. Si monta da tre parti solamente nel colle, e sono tutti tre questi passi fortissimi, l'uno n'è dalla parte del mare, gli altri duo dalla parte di terra. In quello luogo, come commodissimo, & atto a nuocere il nemico, si pose Amilcare. E ne veniuano a stare, come assediati fra lui, e Trapani que' Romani, che in Erice erano: percioche ne da questa parte poteuano passare in Palermo, ne da quella nel campo, che presso Lilibeo era. Di questo luogo passò molte volte questo valoroso Capitano in Italia, e fin presso Cuma corse, ponendo tutte quelle marine in ruine. E con l'essercito terrestre andò ad accampare presso Palermo, non piu che vn picciolo miglio dal nemico lontano, e vi stette presso a tre anni del continno facendo di sua mano gran cose. In capo del qual tempo si volse lo sforzo della guerra altroue; percioche prendendo Amilcare la città di Erice, ne venne a tenere come assediato la guardia di Romani, che era nella cima del monte, & a starui come assediato esso in mezzo, per hauere e dalla parte di sopra, e dalla parte di sotto giù alle radici del monte il nemico. Onde in questa parte haueuano e questi, e quelli i loro ostinati animi volti; e perseueraùano in questa gara di non cedere ne l'uno, ne l'altro il luogo duo anni, ogni giorno varie, e pericolose scaramuzze facendo. E perche Amilcare non solamente in terra valeua molto, & era vn terrore de' nostri, ma si seruiua ancho

Naufragio di Romani

Erice mõte, e città.

Amilcare Barca padre del grande Annibale mãdato cõtra Romani del 3719.

che molto a ſua voglia, e con gran danno d'Italia del mare, ſi poſero di nuouo i Romani in cuore di fare nuoua armata, e di tentare di nuouo anchor per queſta via la fortuna della guerra contra queſto inimico: percioche non pareua, che poteſſe mai queſta impreſa hauere fine ſenza adoprarui il mare. Si ritrouaua in modo eshauſto l'Erario in Roma, e coſi imbizzarriti gli animi, & inchinati a douere imporre a queſta guerra fine, che, perche haueſſe l'armata effetto, furono ogni tanti cittadini deputati a fare in commune vna quinquereme, & a mantenerla di quanto biſognaua, mentre duraua la guerra. Et a queſto modo furono in breue poſte in mare dugento quinqueremi fatte alla foggia, che era quella Rhodiana, che fu già preſa nel porto di Lilibeo, perche foſſero nel mare piu deſtre, e piu veloci. Fu mandato Capitano di queſta armata L. Luttatio Conſolo, il quale toſto, che la Primauera comparue, ſi ritrouò d'un ſubito in Sicilia, e nella ſua prima giunta preſe il porto di Trapani: e ſi poneua già in punto per battagliare con varie machine la città, quando i Cartagineſi, hauuta nnoua di queſta armata, anchor eſſi con molta fretta poſero vn gran numero di vaſcelli in punto; e caricatigli di vettouaglie, e di genti ne fecero Capitano Hannone, e lo mandarono alla volta di Sicilia, perche l'altre loro genti, che iui erano, ſoccorreſſe, e ſpetialmente quelli, che dentro Erice ſi ritrouauano aſſediati. In queſto mezzo il Conſolo ricordandoſi delle coſe, che erano male a Romani nella Sicilia auenute, per non ſapere bene nelle coſe di mare oprarſi, teneua del continuo in eſſercitio i ſuoi, perche tanto i marinati, come i ſoldati haueſſero nel biſogno fatto con ſomma ageuolezza il debito. Quando egli inteſe poi, che foſſe di Cartagine l'armata del nemico partita, e giunta nell'iſola, che Hieroneſo chiamauano, per douere tacitamente paſſare nel campo di Amilcare a ſcaricare le molte prouigioni, di che erano i legni carichi, prima, che a fare la battaglia veniſſe, fece con molta diligentia, e fretta montare le migliori genti, che quiui erano, in barca, per affrontarſi con Cartagineſi, mentre che a quella guiſa carichi, & impediti andauano. E paſſato toſto nell'iſola Eguſa, che altri Egate chiamano, e che non è molto da Lilibeo lontana, veggendo la mattina ſeguente ſoffiare molto proſpero al nemico il vento, che a ſe era contrario, & il mare andare molto gonfio, ſtette alquanto penſoſo, e dubbio di quello, che fare ſi douеſſe. Finalmente conſiderando, che s'egli voleua aſpettare, che il mare ſi placaſſe, haurebbe il nemico alleuiata l'armata, e poſtoui ſopra le migliori genti, che nell'iſola foſſero, con Amilcare ſteſſo, il cui grande ardimento, e valore era vn terrore di Romani; deliberò di combatteui hora, che non picciolo vantaggio gli haueua, anchor che haueſſe il vento contrario, e'l mare. E coſi contra il vento mouendoſi, a nemici, che vedeua venire con vele gonfie, ſi oppoſe. Hannone, che ſi vide il camino interrotto, fece toſto calare le vele, e prendere da i ſuoi l'arme per la battaglia, la quale hebbe quel fine, che non poteua al valore, che ha molto vantaggio ſeco, mancare: percioche i Romani haueuano i loro vaſcelli deſtri, e leggieri, e con quelle coſe ſole, ch faccuano per la battaglia meſtiero, e i loro galeotti eſſercitati, e i ſoldati elettiſſimi, là doue nell'armata nemica ſi vedeua tutto il contrario, i legni carichi,

L. Luttatio Conſolo. 3726.

Egoſa iſola.

e per

e perciò tardi, e poco atti al combattere, i marinari poco esperti, e i soldati per lo piu nuoui, e poco in simili pericoli essercitati: percioche da che s'erano Romani restati di guerreggiare in mare, haueuano ancho Cartagineſi la cura delle cose maritime posta da parte. Furono adunque ageuolmente vinti, e fracassati, e sommersi cinquanta loro legni, e settanta fatti cattiui con tutte le genti. Il resto, perche si mutò d'un subito il vento, fuggendo se ne ritornarono, e saluaronsi in Hieronneso, onde la mattina partiti si erano. Luttatio se ne ritornò vittorioso in Lilibeo, doue con molto piacere diuise fra i suoi la preda, e i cattini, che, come vuol Polibio, furono diece mila. Eutropio dice trentaduo mila; e vuole, che ne moeissero tredici mila nella battaglia, e vi perdessero dodici legni i Romani, e che fosse questa battaglia fatta a diece di Marzo. Si ritrouò in questo fatto d'arme il Consolo Luttatio infermo per vna ferita, che haueua in Trapani nella coscia hauuta. Onde in suo luogo Q. Valerio, che era suo vfficiale, tutto quello nella battaglia essequi, che haurebbe egli stesso, se ritrouato vi si fosse, fatto. Per la quàl cosa quando trionfò poscia di questa vittoria il Cõsolo in Roma, chiedeua ancho egli Valerio il trionfo, parendogli di meritar lo non meno, che il Consolo stesso, che non era altrimenti nella battaglia comparso. Ma gli fu dato torto da Attilio Calatino, che egli stesso elesse in ciò giudice, poi che e con la volontà, e con gli auspicij del Consolo combattuto si era; e non era conueneuole, che in questo honore del trionfo vno vfficiale inferiore al superiore si agguagliasse. Intesa Cartagineſi questa rotta, benche pure l'animo bizzarro, e pronto al guerreggiare hauessero, uinti nondimeno dalle molte difficultà, percioche non doue uano, ne haueuano il modo di mandare all'essercito loro, che era in Sicilia, soccorso, e vedeuano il nemico signore del mare, scrissero tosto ad Amilcare, che, pche non si potena piu da loro aiuto alcuno aspettare, douesse trattare, e fare col nemico la pace, nel miglior modo, che a lui paresse, che l'honore della sua patria vi fosse, e gliene dauano ampia potestà. Amilcare, che era non meu sauio Capitano, che valoroso, percioche uedeua le cose della sua Republica a terra, e niuna speranza di rileuarle, ponendo giù quell'altiero suo orgoglio, e cedendo al tempo, mandò tosto i suoi Oratori a parlare di accordo al Consolo. Piacque a Luttatio, che sapeua in quanta difficultà Romani per questa lunga, e fiera guerra si ritrouassero, quando vdì, che il nemico chiedeua la pace. E negotiandosi fu finalmente a questo modo concluſa, se al popolo Romano piaceua, che Cartagineſi douessero del tutto lasciare la Sicilia, e nõ prendere piu ne contra Hierone, ne contra Siragosani l'arme; lasciassero liberi senza taglia quanti cattiui haueuano; e pagassero in venti anni à Romani due mila, e dugento talenti Euboici. Il popolo di Roma non approuando queste conditioni mandò diece cittadini in Sicilia con ampia potestà di risoluerla. Ma questi a gli accordi già fatti non aggiunsero altro, se non che Cartagineſi non solamente la Sicilia, ma tutte l'altre isole, che fra Sicilia, & Italia sono, cedessero, e che in piu breue tempo pagassero quella somma di talẽti, alla quale mille altri ne aggiunsero. E questo fine hebbe la prima guerra Punica, che ventiquattro anni durò, e finì nel D X I. anno dal principio di Roma, nellaquale (come Polibio scriue) una volta si combattè con piu di 500. quinqueremi dall'una parte, e dall'altra, vn'altra volta con poco meno di

Cartag. vinti da Romani.

Guerra prima Punica finita del 472 6.

no di ſettecento. E ve ne perderono Romani con quelle, che perirono per tempeſta, 700. e i Cartagineſi da 500. Chi conſidererà adunque la differentia, che era fra queſte quinqueremi, e le triremi, che i Perſiani nelle loro impreſe, ò i Greci armarono; terrà quelle per nulla, e confeſſerà, che non furono giamai fatti in mare coſi gran sforzi di guerra, come queſti della prima Punica furono. In queſti vltimi anni furono da Romani due colonie dedutte, Fregelle, che hora Pontecoruo chiamano, e Brindiſi; e furono primieramente creati in Roma duo Pretori. E Cecilio Metello Pontefice Maſſimo rattenne nella città Au. Poſthumio Conſolo, che nella guerra di Sicilia con Luttatio andare voleua, dicendo che per eſſere ſacerdote di Marte, nō poteua di Roma vſcire. In queſto medemo tempo volendo L. Cecilio Metello andare in Tuſcolano, fu da duo corui, che per camino gli ſi auentarono nel viſo, in modo trauagliato, & impedito, che fu sforzato a ritornarſi in Roma. Onde attaccatoſi la notte ſeguente fuoco nel tempio di Veſta, egli vi corſe, e ſaluò dal mezzo delle fiamme il Palladio, e l'altre coſe ſacre, che vi erano, ma ne reſtò priuo della viſta. E perciò gli fu dal popola cōceſſo il potere, quando andaua in Senato, andarui in carretta: raro honore in quella città. In queſto tempo viſſe Callimacho Poeta di Cirene, e fu molto da Tolomeo in Aleſſandria honorato. In queſti ſteſſi anni Liuio Andronico fu il primo, che in Roma ſcriueſſe, e faceſſe vedere recitare le comedie, anzi egli ſteſſo le recitò. E fu queſto da cento, e ſeſſanta anni dopo la morte di Sophocle, e di Euripide, da cinquantaduo dopo quella di Menandro. Nacque ancho in queſto tempo Ennio, che alcuni il fanno di Taranto, alcuni di Rudia terra (come pare che Pomponio Mela voglia) di Puglia. Finita la prima guerra Punica ſi rebellarono i Faliſci, ma furono fra ſei dì da Luttatio vinti, e nella priſtina deuotione di Romani riposti.

Fregelle colonia.
Brindiſi colonia.
Metello diuien cieco.
Callimacho Poeta.
Liuio Andronico Poeta.
Prime comedie recitate in Roma del 3718. & di Roma 513.
Ennio naſce.

DEL

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOQVINTO.

Verſo il fine della prima guerra Punica, percioche Antiocho Theo figliuolo del Sotero (che coſi fu cognominato) come di ſopra ſi diſſe, il figliuolo di Seleuco, hauendo di Laodice ſua moglie hauuti duo figliuoli Seleuco Gallinico, & Antiocho Hierace, haueua ancho tolta per donna Berenice figliuola di Tolomeo Philadelpho; non piu toſto chiuſe e gli gli occhi, che Seleuco ſuo figlio a perſuaſione di ſua madre perſeguitò la madregna, laquale toſto per paura in Daphne, che era vn forte luogo, ſi rinchiuſe. Et egli ve l'aſſedio dentro. Ilche quando le città dell'Aſia inteſero, piene di ſdegno, e di pietà in ſoccorſo di Berenice ſi moſſero. Il medeſimo fece toſto Tolomeo Euergete, che era al Philadelpho ſuo padre ſucceſſo, e non poteua la calamità della ſorella ſoffrire. Ma tutti furono tardi: percioche prima che il ſoccorſo veniſſe, Seleuco con molte promeſſe, e ſotto la ſua fede induſſe Berenice a renderſi, e non oſſeruandole coſa che promeſſa le haueſſe, la fece inſieme col figliuolo, che ella haueua di Antiocho hauuto, crudelmente morire. Moſſe da queſta crudeltà le città, che haueuano in ſoccorſo della donna preſe l'arme, ſi diedero in potere di Tolomeo, che ſi ſarebbe ſenza alcun dubbio fatto ſignore del regno di Soria, ſe non foſſe allhora ſtato sforto a ritornarſi in Egitto, per alcune rivolte, che nate vi erano. Seleuco per vendicarſi di queſte città ribelli, fece toſto vna groſſa armata, la quale egli per vna fiera tempeſta, che nel mare nacque, prima, che altro faceſſe, perdè. Ilche benche eſtrema calamità gli foſſe, ne moſſe nondimeno a tanta compaſſione tutti, che quelle ſteſſe città, che ribellate s'erano, con lui s'accoſtarono di nuouo. Di che egli, che poco innanzi era ignudo con la vita ſola da quel naufragio ſcampato, nel priſtino ſtato veggendoſi fu molto lieto, e tutto altiero moſſe ſopra l'Egitto l'arme. Ma come s'egli nato foſſe, per eſſere vn giuoco della fortuna, eſſendo nella battaglia vinto, quaſi ſolo, e con gran ſpauento, in Antiochia fuggendoſi ſi ricouerò. Di quì ſcriſſe ad Antiocho il fratello, che non haueua allhora piu, che quattordici anni, pregandolo, che il ſoccorreſſe, e promettendogli

Seleuco Gallinico cominciò a regnare del 3725.

Antiocho Hierace.

Tolomeo Euergete cominciò a regnare del 3723.

Berenice muore.

quella parte dell'Aſia, che col monte Tauro confina. Il garzoncetto Antiocho, che haueua gran voglia di occuparſi quel regno, tolſe con molta auidità queſta occaſione, e ne fu perciò cognominato Hierace, che non vuole altro dire, che vn'uccello di rapina. Tolomeo, che non haurebbe voluto con duo nemici in vn tempo ſteſſo combattere, fece in queſto mezzo per diece anni con Seleuco la tregua. Ma l'audace Antiocho con vn'eſſercito de' Galli dell'Aſia, che egli aſſoldò in luogo di douere il fratello ſoccorrere, ſopra il fratello ne venne. E facendoſi fatto d'arme col valor de' Galli vinſe, e ſi occupò la Soria. Ma i Galli, che penſarono, che Seleuco foſſe nella battaglia morto, ſperando piu licentioſamente a lor voglia douer porre quel Regno a ſacco, tolſero contra Antiocho iſteſſo l'arme per ammazzarlo. Egli, che in queſto pericolo ſi vide, non altrimenti che ſe in potere di ladri ritrouato ſi foſſe, con molto oro ſi riſcoſſe, e fece con coſtoro, come vna lega. In queſto Enmene Re di Bithinia, che vedeua quaſi ſenza poſſeſſore l'Aſia, andò d'un ſubito ſopra Antiocho, e i Galli, e ritrouandogli feriti, e ſtanchi per la battaglia paſſata, ageuolmente gli vinſe. Ogn'uno in quel tempo haueua ſopra l'Aſia gli occhi per guadagnarla. Seleuco, & Antiocho contendeuano inſieme per l'Aſia. Tolomeo ſotto colore di vendicare la ſorella, haueua ſopra l'Aſia il cuore. A queſta medeſima preda erano corſi i Galli, a queſta haueua Enmene ſteſe le mani, e n'haueua con quella vittoria occupata la maggior parte. Albora i duo fratelli, quaſi dalla ſperanza di quel regno vſciti, fra ſe ſteſſi voltarono l'arme. Ma ne reſtò di nuouo Antiocho vinto, e fuggendo ſi ritirò nella Cappadocia al Re Artamene ſuo ſuocero. Quini accortoſi dopò alquanti giorni, che il Re cercaua di farlo morire, ſecretamente fuggì; e non ſapendo doue poter viuere ſicuro, hauendo piu fede in Tolomeo, che nel fratello ſteſſo, ſe n'andò nell'Egitto. Ma egli fu quì dal Re Tolomeo, come ſuo nemico, poſto in prigione, dallaquale prigione nondimeno fuggì con l'aiuto d'una donna, con cui ſoleua egli hauer prima dimeſtichezza. In queſta fuga, mentre che egli va fuori di ſtrada errando, fu da alcuni ladroni, ne' quali s'incontrò, morto. Quaſi nel medeſimo tempo cadendo diſgratiatamente di cauallo morì ancho Seleuco, dopò il quale regnò tre anni ſoli vn'altro Seleuco cognominato Cerauno, alquale il magno Antiocho ſucceſſe. Ma ritorniamo a' Cartagineſi, i quali non piu toſto ſi furono con Romani pacificati, che credendo douere reſpirare alquanto, ſi ritrouarono in maggior pericolo, e trauaglio, che mai. E fu queſta guerra, perche fu in Aphrica ſteſſa fatta, chiamata Aphricana. Amilcare, dopo che hebbe con Romani la pace fatta, conduſſe le genti, che in Erice erano, per terra in Lilibeo. Quì rinonciando il magiſtrato, diede a Giſcone il carico di condurre in Cartagine l'eſſercito. Coſtui ſapendo quanto ſi ritrouaſſe l'Erario della ſua Rep. eſſhauſto, e che l'eſſercito doueua hauere molte paghe, per fuggire qualche graue inconueniente, con molta accortezza nel mandò in piu volte in varij tempi in Cartagine, ſperando che l'haueſſero iui douuto a poco a poco licentiare. Ma i Cartagineſi, che della prudentia di Giſcone non ſi accorgeuano, non ſolamente non licentiarono i primi, che ancho dentro la città ſteſſa fecero, che aſpettaſſero gli altri, per douere con tutti inſieme

Eumene Re di Bithinia.

Antiocho Hierace muore.

Seleuco Hallinico muore.

Antiocho il Magno prese il Regno del 3748.

Guerra Africana l'anno 3747.

Giſcone prudente Capitano.

inſieme delle lor paghe riſoluerla. Dalla moltitudine adunque di queſti licentioſi ſi cominciò a fare di notte, e di giorno di molto male nella città, per laqual coſa furono dal Senato i loro Capitani pregati, che gli conduceſſero in Sicca, mentre ſi riſoluca del luogo, doue mandare gli doueſſe; e fece per vno intertenimento, mentre ſi prouedeua delle paghe, dare loro alquanti denari. Voleuano gran parte di queſti ſoldati laſciare in Cartagine ciò, che haueuano, quaſi vi douеſſero poco appreſſo ritornare per le paghe: ma non fu loro permeſſo: anzi furono, come a forza, con le lor moglie, e figli cacciati fuori. Giunti in Sicca vi cominciarono coſi licentioſamente a viuere, che non era male, che non faceſſero. Qui incominciarono molti a chiedere con grande inſtantia le paghe, e molto piu groſſe, che prima, & inſieme anchо i premij, che haueuano loro i Capitani nel mezzo delle battaglie promeſſi. In queſto venendo in Sicca Hannone Pretore di Cartagineſi parlò lor molte coſe della pouertà di quella Republica, e perciò chiedeua, che le rilaſciaſſero vna certa parte delle paghe. Di che montarono in gran ſdegno tutti, e facendone gran tumulto, ageuolmente ſi ſolleuarono, come quelli, che di varie lingue erano, e che, a guiſa di fiere, ſi laſciauano dall'impeto loro iſteſſo traſportare. Non erano meno di venti mila huomini, & erano parte Spagnuoli, parte Galli. Ve n'erano della Liguria, e dell'Iſole Balcari anchо, che hoggi Maiorica, e Minorica chiamano. Vi erano Greci aſſai, e molti piu Aphricani. Per queſta diuerſità delle lingue non vi fu ordine mai, che poteſſe Hannone quietare il tumulto: percioche poco poteua in tanta briga adoperare gl'interpreti. Onde hauendo finalmente tolte l'arme, ſenza fare conto di Hannone, ne de gli altri Capitani, ſi moſſero furibondi verſo Cartagine: e giunti preſſo Tuniſi vi ſi fermarono, e ſi fortificarono ne gli alloggiamenti. Allhora incominciarono i Cartagineſi ad auederſi dell'error loro, che non hauendo animo di fare nuoua guerra, haueſſero mantenute tutte queſte genti vnite inſieme, ò che non haueſſero al meno ritenuto in Cartagine, come per vn pegno, le mogli, e i figli loro. Eſſi in effetto non laſciarono che fare per placare lo ſdegno di queſto ſpauenteuole eſſercito, mandando loro nel campo a vendere per quel prezzo, che i ſoldati iſteſſi voluto haueſſero, e vettouaglie, & ogni altra coſa neceſſaria alla vita, e mandando del continuo ambaſciatori con conueneuoli offerte, e promeſſe. Di che diuentati coloro piu altieri, percioche pareua loro di eſſere vn terrore di Cartagine, chiedeuano non ſolamente le paghe, ma i caualli loro anchо, che haueuano nelle battaglie perduti, & altre ſimili coſe oltre modo diſconuencuoli. E dicendo Cartagineſi, che eſſi tutto quello, che poſſibile, e debito foſſe, darebbono loro, in queſto accordo finalmente vennero, che tutti i dubbij ſi riponeſſero in potere di alcuno de' loro Capitani paſſati. E fu da tutto l'eſſercito in ciò eletto Giſcone, che era da tutti generalmente amato. Venuto coſtui toſto in Tuniſi col danaio delle paghe, con gratioſe parole confortò tutti a douere nel ſeruigio di Cartagineſi perſeuerare, che non haurebbono hauuto a fare con gente ingrata. E già gli haueua quaſi quietati tutti, e voleua loro diuidere il danaio, che portato haueua, quando fu tutta queſta quiete interrotta da duo tattini, e ſeditioſi ſol-

Balcari iſole.

Spendio Campano.

dati, che con queſto accordo temeuano di douere in premio delle loro opere laſciarui la vita. Queſto era vn certo Spendio Campano, che eſſendo ſeruo ſe n'era in Sicilia con Cartagineſi fuggito, e dubitaua di non eſſere con queſto accordo reſo al ſuo primo padrone; & vn certo Mathone Aphricano, che ſi era in queſte riuolte piu, che niuno de gli altri, moſtro. Queſti due adunque ragunate le genti dell'Aphrica inſieme diedero loro ad intendere, che tutti gli altri ſe ne ne ritornerebbono a caſe loro, & eſſi ſoli reſterebbono per ſatiare col lor ſangue lo ſdegno di Cartagineſi. E perciò gli auertiuano, che miraſſero bene a quello, che faceſſero, e ſi sforzaſſero di non douere ſoli la pena di tutti pagare. Commoſſero queſte parole in modo l'eſſercito, (tanto piu che non haueua Giſcone fatto mentione d'altro, che delle paghe (che, ſe ſentiuano, che alcuno parola a ciò contraria dire voleſſe, toſto lo lapidauano. Et eſſendone a queſto modo molti morti, e non hauendo perciò neſſuno ardimento di parlare in fauore del Senato, furono d'un conſentimento di tutti creati Capitani Spendio e Mathone. Non laſciando in queſto mezzo Giſcone che fare per la quiete della pattia ſua, percioche, eſſendogli fra l'altre coſe dimandato il frumento, che pretendeuano, che lor ſi doueſſe, penſando quietargli, e frenare quella tanta licentia, diſſe, che a Mathone lor Capitano il chiedeſſero; in tanta ira montarono tutti, che a vn tratto ſaccheggiarono il denaio delle paghe, e ne poſero Giſcone, e i compagni prigioni. Et alla aperta moſſero contra Cartagine l'arme. Spendio, e Mathone mandarono toſto a tutte le città dell'Aphrica ambaſciatori, perche in libertà ſi riſcoteſſero, e loro mandaſſero aiuto. E furono da tutte volontieri vditi, e n'hebbero toſto nel campo vettouaglie, e genti. Allhora diuiſo fra loro l'eſſercito, in vn medeſimo tempo ne andarono l'un ſopra Vtica, l'altro ſopra Hippone: perche queſte due ſole città non ſi foſſero con loro accoſtate. Non ſapeuano in queſte tante difficultà i Cartagineſi riſoluerſi: percioche ritrouandoſi dalla lunga guerra della Sicilia ſtanchi, & eſſhauſti, non vedeuano onde potere hauer ne danari, ne gente mancando loro i ſoliti tributi, che dalle città, che s'erano col nemico accoſtate, hauere ſoleuano. Ne vedeuano a chi ricorrere per ſoccorſo poteſſero: coſi i loro fieri, e ſtraui portamenti s'haueuano l'odio di tutti i popoli concitato. Anzi le donne ſteſſe, che haueuano nel tempo a dietro veduti i mariti loro eſſere menati in ſeruitù, per non hauere i datij ordinarij a Cartagineſi pagato, hora per tutte le città dell'Aphrica conſpirarono, e le loro ciancie donneſche, che erano ſole reſtate loro, con incredibile prontezza diedero, perche ne foſſe l'eſſercito inimico di Cartagineſi pagato. In tutte queſte calamità nondimeno non reſtarono Cartagineſi di fare tutto quello, che per loro ſi poteua. Fecero lor Capitano Hannone, e con quelle poche genti, che hauere poterono, il poſero in ordine per potere nel miglior modo, che ſi foſſe potuto, al nemico oſtare. Erano in queſto mezzo concorſe di tutta l'Aphrica tante genti nel campo contrario, che già haueuano Mathone e Spendio ſettanta mila huomini ſotto le loro bandiere; e con tre campi in Vtica, in Hippone, e preſſo Tuniſi, doue prima accamparono, teneuano come aſſediate Cartagine, e dal reſto dell'Aphrica eſcluſa: percioche era queſta città poſta ſo-

Mathone Africano.

Cartag. trauagliati.

Cartag. done é.

pra

ſra vn promontorio, che a guiſa d'una peninſola ſi ſparge in mare; e non è piu, che tre miglia ampio quello ſtretto di terra, che con Aphrica la congiunge; da vna parte, che è il mare, non l'è Vtica lontana molto; dall'altra, che vi ha vn ſtagno, è Tuneſi. Onde per queſta vicinanza ſe ne veniua del continuo e di giorno, e di notte il nemico ſin ſu le mura di Cartagine, di tumulto, e di ſpauento empiendola. Quando hebbe Hannone in punto tutto quello, che biſognaua, andò per ſoccorrere Vtica, e nel primo aſſalto, con lo ſforzo de gli Elephanti diſordinò, e ruppe il nemico. Ma egli per poca accortezza poſe in gran trauaglio, e pericolo l'aſſediata città: percioche non curandoſi di ſeguire altrimenti la vittoria ſe n'entrò in Vtica laſciando fuori ne gli alloggiamenti con poche guardie le tante machine da guerra, che quì di Cartagine portate haueua. Onde, mentre egli attendea prenderſi piacere nella città, i nemici, che s'erano fuggendo in vn colle iui preſſo ritirati, non piu toſto inteſero, che il Capitano Hannone dentro Vtica foſſe, che andarono a dargli vno improuiſo aſſalto nel campo, e tagliandoui ageuolmente a pezzi le guardie, s'inſignoritono di quanto vi era. Ne fu ſola queſta negligentia di Hannone: percioche potendo pochi dì appreſſo vincere ageuolmente il nemico preſſo Sorza, doue ſi titrouaua, per hauerlo due volte diſordinato, & vrtato, non ſapendo ſeruirſi della fortuna, ſe ne reſtò. Per la qual coſa i Cartagineſi, che n'hebbero nuoua, il priuarono, e vi mandarono in luogo di lui Capitano Amilcare Barca con molti altri ſanti, e caualli, e con ſettanta elephanti. Coſtui hauendo vn'eſſercito di diece mila huomini, col nome ſolo del ſuo molto valore tolſe à nemici ogni buona ſperanza, che bauuta haueſſero; e ben moſtrò co' fatti non eſſer punto vano il grido, che andaua di lui molto honorato per tutto. E molto aſpro, e montuoſo l'Iſthmo, che la peninſola, doue è Cartagine, col reſto dell'Aphrica congiunge. Onde vi ſono malageuoli le ſtrade, e per lo piu fatte a mano. Qui haueua Mathone preſi, e fortificati tutti i paſſi. Ne uà ancho preſſo a queſti luoghi nel mare il fiume Machera, che non ſi poteua fuori che per vn ponte paſſare, preſſo al quale era vna città chiamata Sephira, che Mathone medeſimamente con buone guardie teneua. Per tutte queſte difficultà non ſolamente non poteua vn'eſſercito, ma nc ancho vn' huomo ſolo paſſare di Cartagine ne gli altri luoghi dell'Aphrica. Quì Amilcare nel cauare di queſti luoghi l'eſſercito la ſua molta prudentia moſtrò. Egli accortiſi, che il fiume Machera col ſoffiare del vento, che era al ſuo corſo oppoſto, perdeua talhora in modo della ſua rapidità, che ſi poteua quaſi a piedi aſciuti in quel tempo nella ſua foce paſſare, ſenza fare di ciò motto a niuno, quando gli parue tempo, fece di notte, ſenza che huomo ſe ne accorgeſſe, paſſare dall'altra parte il ſuo eſſercito. Di che la mattina, quando ciò vide il nemico, ne reſtò, come d'una coſa miracoloſa, attonito. Erano in Sophira diece mila huomini: n'erano ſopra Vtica quindici mila. Onde e queſti, e quelli, credendo con hauere l'eſſercito nemico in mezzo non laſciarne huomo in vita, gli ſi moſſero toſto ſopra. Ma Amilcare ſeguendo il ſuo camino con gli elephanti innanzi, e poi di mano in mano co' caualli, e con le genti da pie, quãdo ſi vide finalmẽte dal nemico pungere fece a vn

Amilcare Barca.

Machera fiume di Catta.

tratto volgere tutto l'ordine dell'eſſercito, perche quelli, che andauano primi, foſſero gli vltimi, e gli vltimi primi. Et attaccando a queſto modo con l'un nemico; e con l'altro il fatto d'armi, che credendo, che egli fuggiſſe, gli ſi laſciarono impetuoſi andare, e ſenza niuno ordine ſopra, con tanto ſforzo ſpinſe dall'una parte gli elephanti, dall'altra le genti da pie: che ſi per queſto, come perche il nemico ſi sbigottì, quando queſto vide, che non penſaua, il poſe ageuolmente in rotta. Morirono in queſta battaglia da ſei mila de gl'inimici, e ne furono da due mila altri fatti prigioni. Il reſto fuggendo parte in Sephira ſi ſaluò, parte nel campo loro preſſo Vtica. Amilcare ſeguendo la vittoria preſe col medeſimo impeto Sephira, e volgendoſi poi a danneggiare la contrada, ricuperò molte terre parte a forza, parte che da ſe ſteſſe ſi arreſero. Di che ripreſero i Cartagineſi alquanto l'animo. Mathone, che all'aſſedio di Hippone ſi ritrouaua, perſuaſe a Spendio, che era dalla battaglia fuggito, & ad Autarico Capitano di due mila Halli, che con loro militauano, che non ſi diſcoſtaſſero mai dal nemico; ma che per cagione de gli elephanti, e de' caualli di Amilcare fuggiſſero i luoghi campeſtri, e piani. Spendio adunque tolti ſeco ſei mila eletti ſoldati di quelli, che preſſo Tuniſi erano, & hauendo di piu ſeco Autarico co' ſuoi Galli, ſe ne andò a ritrouare Amilcare, che in vna certa campagna cinta d'ogni intorno da i monti ſi ritrouaua. Quì ſopragiunſe anch'o il ſoccorſo de gli Aphricani, e de' Numidi, che pregati piu volte da Mathone finalmente vi vennero. Onde ſi ritrouò da tre parti Amilcare cinto dal nemico intorno. Gli erano gli Aphricani da fronte, i Numidi di dietro, e Spendio dal fianco. Di che egli ſtette buona pezza dubbioſo di quello, che fare ſi doueſſe. In queſto venne a ritrouarlo nel campo vn certo Numida ben nobile, e generoſo chiamato Narua; il quale eſſendo ſtato ſempre a Cartagineſi amico, hora piu che mai per hauere l'amicitia di Amilcare deſideraua ſeruirgli. Quando Amilcare vdì la buona volontà del giouane, ne fu molto lieto, e li promiſe la figliuola per moglie, s'egli nella deuotione di Cartagineſi perſeueraua. E Narua ritornato à ſuoi, ſe ne venne il dì ſeguente a ſeruire Amilcare con due mila Numidi, che ſotto la ſua bandiera conduceua. Spendio, che con tante genti ſi vedeua, deliberò di fare in quel piano la battaglia. Ne Amilcare, che haueua il buon ſoccorſo de' Numidi hauuto, rifiutò. Egli s'attaccò fiero il fatto d'armi, ma ſi per la copia de gli elephanti, come per lo buono aiuto di Narua, ne reſtarono i Cartagineſi vincitori, tagliando a pezzi dieci mila de gl'inimici, e facendone di quattro mila cattiui. Spendio, & Autarico ſi ſaluarono fuggendo. Ma Amilcare diede a cattiui libertà di potere, ſe voleuano, militare ſeco, ò di ritornarſi a caſe loro, pure che contra Cartagineſi non toglieſſero piu l'arme. In queſto mezzo le genti, che erano per Cartagineſi in Sardegna, imitando Mathone, e Spendio, ſi ribellarono anch'eſſi, ammazzando Boſtare il Capitano con gli altri Cartagineſi, che ini erano. Per la qual coſa fu toſto con nuouo eſſercito mandato in Sardegna Hannone, il quale non piu toſto vi giunſe, che fu dai ſuoi ſteſſi, che a vn tratto con que' ribelli ſi vnirono, poſto in croce, e morto. Ne contenti di queſto, per torſi ogni ſoſpetto

Narua Numida.

Cartag. vincono.

dal

dal fianco, quanti Cartagineſi per tutta l'iſola erano, fecero ancho crudelmente morire. E inſignoriti ſi delle fortellezze tennero vn certo tempo l'Iſola, finche venuti co' Sardi ſteſſi in tonteſa ne furono cacciati, e ſe ne paſſarono in Italia. E per queſta via perderono Cartagineſi l'Iſola di Sardegna. Ora dubitando Spendio, & Autarico, che non noceſſe loro la corteſia di Amilcare nel dare a cattiui la liberta, queſto inganno crudele s'imaginarono. Ragunato a parlamento l'eſſercito, fecero quì venire vn meſſo, che moſtraua di venire in Sardegna con lettere, le quali furono aperte, e diceuano, che ſi teneſſero in miglior guardia Giſcone, e gli altri, che con lui cattiui erano, perche erano nell'eſſercito alcuni, che in gratia di Cartagineſi cercauano di liberarli. Allhora Spendio ricordando a ſuoi, che della finta corteſia di Amilcare non ſi fidaſſero, a douere buona cura di Giſcone, e de gli altri hauere gli confortò, moſtrando, che ſe ſi laſciauano ſcampare dalle mani vn coſi fatto Capitano, lo ſi haurebbono ritrouato toſto inimico, e ne haurebbono ſentito quel danno, che non ſapeuano allhora vedere. Mentre che egli anchora parlana, venne vn'altro meſſo, che moſtraua di venire di Tuniſi, con lettere quaſi del medeſimo tenore. Elette che furono, leuatoſi Autario in in pie diſſe, che egli vna ſola via alla ſalute commune di tutti vedeua; e queſta era di laſciare, e troncare del tutto ogni ſperanza; che poteſſero i Cartagineſi hauere: percioche mentre che alla corteſia loro haueuano gli occhi, non poteuano eſſer certi di hauere vn ſoldato leale. Onde biſognaua hauerne del tutto l'animo alieniſſimo, e tenere per traditore, e per inimico chi altrimenti penſaſſe, non che parlaſſe. E detto queſto ſogginge, che a ſe pareua, che ſi doueſſe fare crudelmente morire Giſcone con gli altri, che erano con lui prigioni, e con quanti Cartagineſi foſſero loro da quell'hora innanzi venuti in mano. Era coſtui di molta autorità preſſo tutti, per eſſer ſoldato valoroſo, & antico. Onde fu à ciò, che egli diſſe, applauſo. Et alcuni, che fattiſi da parte vollero in fauore di Giſcone parlare, furono toſto lapidati, e morti. Fu adunque Giſcone cauato con ſettecento altri cattiui fuori del campo, e furono a tutti prima tronche le mani, e poi lacero il corpo, o ſpezzate le gambe, e gittati finalmeute mezzo viui in vn foſſo. E fu queſta inuentione, perche Amilcare mutaſſe in crudeltà la ſua corteſia. Si dolſero forte Cartagineſi, quando la morte di Giſcone, e de gli altri inteſero; e non ſapendo altro rimedio darui, ſcriſſero ad Amilcare, che non laſciaſſero paſſare la morte di tanti loro cittadini ſenza vendetta, e mandarono a chiedere i corpi morti. per dare loro ſepoltura. Ma non ſolamente non gli ribebbero, che ancho n'hebbero queſta fiera riſpoſta, che non mandaſſero loro piu ambaſciatori, ſe non voleuano, che ne faceſſero quello, che pure allhora ne haueuano di Giſcone fatto: percioche haueuano deliberato di fare a quel modo quanti Cartagineſi lor veniuano in mano, morire, & agli altri, che Cartagineſi non foſſero, troncare ſolamente le mani. E l'oſſeruarono poi coſi bene, come ſe vna coſa di gran piacere lor ſtata foſſe. In queſto Amilcare ſi fece venire Hannone con l'altro eſſercito, per douere con piu preſtezza recare queſta guerra a fine, e quanti cattiui allhora de gl'inimici haueua, o che poi gli vennero in potere, egli fece tutti

Sardegna tolta a Cartagineſi.

Giſcone è morto.

crudelmente morire, infino a dargli viui in potere delle fiere, perche gli lacerassero a pezzi. Ma la discordia grande, che fra questi duo Capitani nacque, haurebbe posta del tutto quella Repnblica a terra, se Cartagineſi, che se ne auidero, non mandauano a loro vn'ordine, che se ne douesse vno ritornare a casa, e l'altro, che i soldati nominato hauessero, restasse nel campo, tanto piu, che i loro vascelli, de' quali si seruiuano a portare le vettouaglie, e l'altre cose necessarie nel campo, s'erano per tempesta quasi perduti tutti. Vi era ancho, che haueuano la Sardegna perduta, e vi si aggiunse ancho la perdita di Hippona, e di Vtica, i quali duo popoli soli erano nella loro deuotione restati: percioche anchor che fossero sempre state prima leali queste due città, in questo tempo di vn subito si ribellarono; e per mostrare a gli Aphricani vna estrema beniuolentia, e fede ammazzarono da cinquecento Cartagineſi, che in questi luoghi si ritrouarono, e gli fecero lasciare insepolti. Amilcare, che era restato nel campo, & alquale era stato mandato Hannibale per compagno in luogo di Hannone, correndo la campagna, si forzaua di vietare le vettouaglie al nemico, che se n'era all'assedio di Cartagine andato. Ne all'assediata città mancaua cosa, che hauesse hauuto in quella calamità di bisogno: percioche Hierone Siragosano essendone richiesto le mandò vettouaglie, e gente, facendo questo pensiero, che mentre questo Imperio duraua, standone Romani sospetti, haurebbono sempre hauuto caro di hauere se per amico; là doue con la ruinn di Cartagineſi poco douea la Sicilia sperare di viuere con Romani quieta. Hebbe ancho Cartagine in questo assedio da Romani soccorso, benche vi fosse poco innanzi nata alquanta dissensione, per hauere fatto Cartagineſi prendere, e porre in prigione da cinquecento huomini, che passarono d'Italia in Aphrica a vendere vettouaglie nel campo inimico. Di che s'erano forte risentiti i Romani, e mandatine ancho perciò i loro Oratori in Cartagine. Et essendo tosto corteſemente liberati questi prigioni, l'hebbero cosi caro i Romani, che ne diedero ancho essi tosto libertà à quanti Cartagineſi si ritrouauano in Roma cattiui; e mandando in Cartagine soccorso ordinarono, che non si potesse d'Italia cosa alcuna nel campo inimico portare, ne vollero prestare gli orecchi a que' soldati, che in Sardegna a Cartagineſi ribellandosi mandarono loro ad offerire l'Isola. Il medesimo fecero con Vticeſi, che se stessi, e la loro città al Senato Romano offersero. Con l'aiuto adunque e di Sicilia, e d'Italia tolerauano leggiermente Cartagineſi l'assedio. Et Amilcare col vietare al nemico le vettouaglie, a tanta necessità di tutte le cose lo indusse, che a guisa di assediato ritrouandosi fu sforzato a lasciare l'assedio della città. E fatta pochi dì appresso Spendio vna scelta di cinquanta mila huomini, i migliori, che hauesse nel suo essercito, sopra Amilcare andò. Ma percioche temeua de gli Elephanti, e de' caualli Numidi, sempre per luoghi erti, & ardui andaua. Amilcare, che valoroso, e sauio Capitano era, benche non fosse il nemico meno forte, il vinse nondimeno piu volte con arte, fingendo tal volta di fuggire, e ne gli aguati recandolo, e tal volta ritrouandogli si con improuiso assalto sopra, e daua a mangiare alle fiere quanti de gl'inimici gli veniuano viui in mano. Veggendogli finalmente in

Cartagine assediata.

vn

vn luogo al proposito, gli cinse in modo intorno con bastioni, e fosse, e ve gli assediò talmente, che ne vennero fra pochi dì a tanta penuria di tutte le cose, che sforzati dalla fame si mangiarono prima a guisa di fiere, i corpi di que' cattiui, che haueuano seco, e poi de' loro stessi seruitori; ne in tanta calamità haueuano ardimento di ragionare di pace, come certi di non ritrouare nel nemico pietade alcuna: ne di combattere, per la, quasi certa vittoria, che in potere di Cartaginesi vedeuano. Finalmente vsciti da quella sola speranza, che haueuano, di essere da Tunisi soccorsi, si risoluettero di mandare a tentare qualche accordo. Amilcare fu contento di vdirli, e diede loro con queste conditione la pace, che potesse dieci di loro eleggersi, a farne quello, che piu gli piacesse, e gli altri si andassero via, con vna sola veste in dosso per vno. Fermati a questo modo gli accordi, Amilcare si tolse per gli dieci, che voleua, Spendio, Autarico, e gli altri principali dell'essercito. Di che gli Aphricani risentendosi presero tosto l'arme, & incominciarono a tumultuare. Il perche mandò d'un subito loro sopra Amilcare gli Elephanti, e la caualleria, e fra poca hora gli fece tutti morire, che piu di quaranta mila huomini erano. Si chiamaua la Serra il luogo, doue fu questa tanta strage fatta. I Cartaginesi, che poco innanzi in tanta calamità si ritrouauano, ripresero animo. E i loro Capitani hauendo ricuperate molte città dell'Aphrica verso Tunisi si mossero per assediarui Mathone dentro, che col resto dell'essercito inimico si ritrouaua. Hannibale accampò dalla parte: che risguarda Cartagine; Amileare si pose dall'altra a questa opposita. E la prima cosa, che fecero posero a vista del nemico in croce Spendio, Autarico, e gli altri. Ma ritornandosi ciascuno di loro a gli alloggiamenti; Mathone, che vide con quanto poco ordine Hannibale vi ritornasse, andandogli d'un subito sopra ammazzò gran parte de gl'inimici, il resto pose in fuga, e i loro alloggiamenti a sacco. E nella medesima Croce, doue era stato Spendio morto pose Hannibale, che haueua preso viuo, e con lui in vendetta della morte di Spendio fece crudelmente morire trenta caualieri nobili Cartaginesi. Non puote Amilcare per la distantia del luogo soccorrere a tempo il compagno, ma egli hebbe per cio tosto da Cartagine vn nuouo essercito guidato da Hannone, e trenta Senatori, che amendue questi Capitani caldamente da parte della città pregarono, che lasciando ogni lor gara antica, in seruigio della patria loro si riconciliassero, e guidassero d'un volere quella guerra. Ilche costoro fecero, e dopo molte scaramuzze, e battaglie leggiere, che fecero col nemico, deliberando di farui l'ultimo sforzo, raccolte da ogni parte genti infino al farsi dalle loro fortellezze venire le guardie, attaccarone con Mathone vn fiero fatto d'armi, & alla fine il vinsero con ammazzarui la maggior parte de gl'inimici. Il resto, che in vna città, che era iui presso, fuggendo si saluò, non passò molti dì, che in potere di Cartaginesi si pose. E Mathone venne in potere del nemico viuo. Il popolo di Hippona, e di Vtica non sperando per quello, che fatto haueuano, dal nemico perdono, stettero alquanto nella loro pertinacia saldi; ma quando si vedero venire Amilcare, & Hannone co' loro essercitì sopra, perche fuori d'ogni speranza di soccorso erano, in potere loro si diedero

Fame di grande assedio.

Aphricani morti in gran numero.

Spendio muore.

diedero. Et a queſto modo ricuperarono Caroagineſi l'Aphrica, e di tutti i capi di queſta ribellione ſi vendicarono; percioche Mathone, e gli altri cattiui, che furono nel trionfo per tutta la città di Cartagineſi menati, ſentirono anchor eſſi il caſtigo all'opere loro conforme. E queſto fine hebbe la guerra dell'Aphrica, che da tre anni, e quattro meſi durò, e nella quale le maggiori crudeltà ſi vſarono, che in altra giamai ſi vdiſſero. In queſto tempo Romani a perſuaſione de' ſoldati, che n'erano fuggiti, nell'iſola di Sardegna nauigarono. Di che riſentendoſi Cartagineſi, che pretendeuano, che loro queſta iſola foſſe, ſi poneuano in punto per paſſarui anchor eſſi con vn'eſſercito. Ma quando videro, che Romani, che non ne cercauano altro che l'occaſione, loro bandirono la guerra, quaſi che eſſi non contra i Sardi, ma contra loro hauueſſero tolte l'arme, ritrouandoſi delle due guerre paſſate aſſai ſtanchi, e conoſcendoſi perciò inferiori a Romani, cedendo al tempo non ſolamente l'iſola di Sardegna laſciarono, ma pagarono anchor loro di preſente mille e dugento talenti. Eutropio vuole, che i Sardi, che per gli accordi nel fine della prima guerra punica fatti doueuano a Romani obedire, a perſuaſione di Cartagineſi ſi ribellaſſero; e che T. Manlio Torquato, e C. Attilio Conſoli domandoli ne trionfaſſero, e che dopo queſta guerra ſi chiudeſſe il tempio di Iano: percioche vn'anno intiero fu, che Romani ſenza hauere guerra da niun lato, vna tranquilla pace ſentirono. Vuole anchor, che toſto dopo il fine della prima guerra Punica i Romani co' Liguri guerreggiaſſero. Floro vuole, che queſto foſſe toſto che di nuouo fu il tempio di Iano aperto. Quantunque ſi foſſe, L. Cor. Lentulo, e Fuluio Flacco Conſoli andarono ſopra i Liguri, la cui contrada, che dal fiume Varo al fiume Macra ſi ſtende, chiamano hoggi il Genoeſato, e vi viueuano per lo piu in que' tempi di carne di pecore, e di latte, & a guiſa d'animali, di frutti d'albari ſeluaggi. Il perche trauagliarono molto i Romani, facendo, anzi come ladroni, che come ſoldati, la guerra; percioche fuggendo di vn ſubito, quando piu loro pareua, nell'aſprezze de' monti loro ſi naſcondeuano. Onde fu piu a Romani malageuole il ritrouarli per quelle tauerne, che il vincerli. Fuluio Flacco finalmente (come Floro dice) cingendo intorno quelle loro latebre col fuoco gli vinſe. Bebio gli riduſſe nel piano, e Poſtumio tolſe in modo loro tutte l'arme, che a pena poterono poi coltiuare il terreno. Molto fuggirono queſti popoli di porre ſotto il giogo di Romani il collo, & oſtinatamente ogni ſforzo ne fecero, ma nol poterono alla fine fuggire, come appreſſo al ſuo luogo ſi dirà. Apparuero in queſti tempi (come Eutropio vuole) ſtrani prodigij in Italia; percioche vuole, che vn fiume della Marca correſſe tinto di ſangue; che in Toſcana ſi vedeſſe il cielo ardere, & in Arimini di notte tre Lune. Dopo i quali prodigij vuole, che le guerre de' gl'Illirij, e de' Galli ſeguiſero. Fu in queſti tempi Tutia monaca di Veſta, per eſſere ſtata ritrouata in ſtupro, ſepolta viua nel campo ſcelerato. Furono vinti, e domi i Corſi, e dedutta vna colonia in Spoleto, e paſſarono primieramente i Romani nell'Illirio, che hoggi Schiauonia dicono. E fu queſta la cagione, che ve gli traſſe. Eſſendo Agrone Re de gl'Illirij; percioche hebbe piu copioſo eſſercito di gente, e da cauallo, e da pie, che niun

Sardegna in poter de Romani. del 3733.

Tempio di Iano chiuſo del 3733.

Liguria il Genoeſato. Prima guerra in Liguria del 3731.

Fuluio Flacco.

Prodigii in Italia.

Cerſica in potere di Rom. Spoleto colonia

Illirii hoggi Schiauoni.

altro

altro Re di quel regno, subornato da Demetrio il secondo Re di Macedonia, andò in soccorso de' Midonij, che si ritrouauano da gli Etoli assediati; perciochè non hauendo gli Etoli a niun conto potuto questo popolo indurre a viuere con le loro leggi, gli erano andati con vn potente essercito sopra, per fargli forza, e porgli a lor voglia il giogo. Non si sbigottirono gli Etoli veggendo questo soccorso de gl'Illirij, che diece mila huomini erano; anzi spronati dalla loro alterezza, con vna parte dell'essercito nel piano, che era dinanzi a gli alloggiamenti, si posero, col resto presso vn luogo vantaggioso, e non molto indi lungi posto. Gl'Illirij dando sopra questi vltimi con molto impeto, gli sforzarono a volgersi in fuga, & a ricouerarsi doue gli altri Etoli erano. Dando anchor poi tosto sopra questi altri fecero il somigliante. Albora vscendo i Migdoni dalla città, e la vittoria seguendo, la maggior parte de gl'inimici ammazzarono, e ne fecero molti prigioni, guadagnandone molta preda, la quale si diuisero a quel modo, che haueuano il giorno innanzi deliberato gli Etoli di fare di quella della città. E gl'Illirij caricandosi i loro legni di preda se ne ritornarono con la vittoria a dietro, e n'hebbe tanto piacere il Re Agrone, che facendone gran feste, e banchetti, ne cadde forse per lo souerchio bere in cosi fatto dolore di fianchi, che ne lasciò fra pochi giorni la vita. E gli successe nel regno Teuca sua moglie, la quale insuperbita per questa vittoria de' suoi, credendo che le douesse ogn'impresa riuscire a quel modo, diede priuatamente licentia a suoi, che potesse andare ciascheduno liberamente in corso, e rubare a chiunque, e comunque potesse. E fatta vna grossa armata, la mandò via perche per tutte le marine conuicine nauigando trattasse da nemici vgualmente tutti. Fecero costoro corseggiando gran danni. Et andando poi in Epiro, per condurre nella patria loro vettouaglie, hebbero à tradimento la città di Phenice da forse ottocento Galli, che la guardauano. Erano stati questi Galli primieramente per la poca loro lealta dalle proprie case da gli altri loro cacciati: & essendo stati da Cartagineſi nella guerra di Sicilia assoldati, non piu tosto haueuano veduto alcuni altri soldati tumultuare, e dimandare le pagbe, che haueuano incominciato a saccheggiare Agrigento, che era stato loro dato in guardia. Essendo poi stati posti nella guardia di Eurice cercarono di tradirla, e di darla in potere del nemico, ma non succedendo loro, se ne passarono a seruire Romani; da i quali posti in guardia del tempio di Venere Ericina, il saccheggiarono, e ne furono perciò, come perfidi, & empi, tosto che la pace fra Romani, e Cartagineſi seguì, posti in barca senza arme, e cacciati di Sicilia, e d'Italia. Gli Epiroti, che credettero fare grande auanzo, gli raccolsero, e loro diedero vna cosi bella, e ricca città in guardia. Ma hebbero del loro cosi poco auedimento il pago: perciochè fidandosi di Barbari di cosi poca fede, furono da loro (come diceuamo) a gl'Illirij venduti. Volendo gli Epiroti vendicarsi vennero tosto ad accampare non molto dalla città lontano. Ma hauendo in questo mezzo auiso, che ne veniua per lo passo di Antigonia Scerdilaido con cinque milla Illirij, fecero dell'essercito loro due parti, e ne mandarono l'vna a guardare quel passo; e con l'altra tutti otiosi, e sicuri presso Phenice restarono. Di che gl'Illirij, che quiui

Etoli vinti da gl'Illirij

Teuca Reina de gl'Illirij.

erano

erano, accorgendoſi, paſſarono di notte il fiume, che fra loro e gl'inimici era, e toſto che il dì comparue, attaccando con loro la battaglia, gli vinſero ammazzandone la maggior parte. Dopò queſto vnitiſi con Scerdilaido ſe n'andarono in Heticrano, doue intendeuano, che erano gli Achei, e gli Etoli in ſoccorſo de gli Epiroti venuti. In queſto hebbero gl'Illirij dalla Reina loro lettere, che ſi doueſſero toſto ritornare a caſa, perche s'erano alcune ſue città ribellate a Dardani, popoli lor confiniui, e mediterranei. Il perche poſta tutta quella contrada a ſacco, e fatta con gli Epiroti tregua, ſe ne ritornarono carichi di preda, e di cattiui a dietro, laſciandone con non poco ſpauento le città maritime della Grecia. Ma gli Epiroti, che contra ogni loro opinione fuori di queſta guerra ſi ritronauano, douendo moſtrarſi fieri contra chi offeſi, e grati verſo chi ſoccorſi gli haueua, tutto al contrario mandarono a fare amicitia, e lega con gl'Illirij, e con gli Acarnani, in virtù della quale lega diuentarono a gli Achei, & a gli Etoli inimici. Ora eſſendo ſtati molti mercadanti Italiani nauigando preſi da gl'Illirij, & altri rubati, altri morti, altri menati cattiui, & eſſendone ſtata piu volte fatta querela in Roma; il Senato finalmente mandò à queſto effetto duo ambaſciatori Caio, e Lucio Coruncani in Illirio. In queſto tempo hauendo Teuca veduti ritornare i ſuoi di Phenice con tanta preda, ne venne in maggior deſiderio di guerreggiare co' Greci, toſto che haueſſe quietate le coſe del regno. E già non vi reſtaua, per raſſettarle del tutto, altro, che prendere la città d'Iſſa, che anchora nella ſua pertinacia duraua, & allaquale teneua l'aſſedio intorno, quando quì vennero gli ambaſciatori Romani a parlarle da parte del Senato. Quando ella le tante querele contra i ſuoi inteſe, altieramente riſpoſe, che ella procurerebbe, che da i ſuoi per publico ordine non ſi faceſſe a Romani violentia, ne oltraggio alcuno, ma che non ſoleuano gli Re vietare, che i loro vaſſalli priuatamente non traheſſero dal mare tutto quell'utile, che poteſſero, ne eſſa a gli ſuoi Illirij il vietarebbe. A queſto il piu giouane de gli duo ambaſciatori Romani intrepidamente riſpoſe, benche non molto a tempo, e diſſe; E i Romani, ò Teuca, ſogliono per ordine publico gli oltraggi e l'ingiurie di priuati vendicare. E per queſto con l'aiuto di uino ci ſforzeremo, che, anchor che contra tua voglia, fra poco tempo coteſta cattiua vſanza amendi. Montò in tanta colera per queſta riſpoſta Theuca, che laſciandoſi, come donna, traſportare dalla volontà, fece nel ritorno loro aſſaltare per camino i duo Romani, & ammazzare il piu giouane, che le haueua coſi liberamente parlato. Il che, toſto che in Roma s'inteſe, fu cagione di fare ſubito prendere contra queſta Reina l'arme, e di fare per terra, e per mare gran ſforzo. Teuca ſu la Primauera mandò piu legni, che non haueua già fatto prima, alla volta di Grecia. Una parte di queſti legni in Corphù nauigarono, vn'altra nel porto di Durazzo reſtò, fingendo di douere quiui prendere acqua, e rinfreſcamenti. Ma non piu toſtò poſero gl'Illirij nella città il piede, che cauando fuori il ferro, che ne' vaſi da torre acqua naſcoſi portauano, ammazzando le guardie, preſero la porta, e con l'aiuto de gli altri, che ſopragiunſero, gran parte della muraglia occuparono. Il popolo, che in vna coſa coſi ſubita ſi sbi-

gottì

gotti, quando vide essere così pochi i nemici, tolte l'arme gli cauarono con grande animosa forza fuori, & a quel male, nel quale erano per negligentia incorsi, col valore d'un subito rimediarono. Gl'Illirij, a i quali non era riuscito il disegno, nauigando oltre si vnirono tosto con gli altri, & andarono ad assediare Corphu. I Corfioti mandarono tosto per soccorso a gli Achei, & a gli Etoli. E vi vennero fra pochi dì diece galere d'Achei, che con la lor giunta credeuano fare partire il nemico. Ma egli auenne altrimenti: perciochè hauendo gl'Illirij da gli Acarnani loro confederati hauute sette galere, andarono ad incontrare gli Achei, e vi fecero presso l'isole, che chiamano Paxo, il fatto d'arme, che fu molto fiero, e da principio senza vantaggio. Alla fine gli Achei essendo dal molto numero di vascelli nemici d'ogni intorno cinti, restarono vinti: e furono quattro lor quadriremi fatte prigioni, & vna quinquereme con tutte le genti affogata in mare. Il resto fuggendo via si saluò. Per questa vittoria con maggiore ardimento, che prima, strinsero gl'Illirij l'assedio della città, la quale non molto poi fuori d'ogni speranza veggendosi, loro in potere si diede. Gl'Illirij lasciando Demetrio Phario con alcune genti in guardia della città di Corphu tutti lieti ritornarono sopra Durazzo, e l'assediarono strettamente. In questo tempo Gn. Fulvio Centimalo Consolo, che l'armata di Romani conduceua, se ne venne con dugento legni verso Corphu, credendo, che anchora vi tenesse il nemico l'assedio. E benche per viaggio intendesse, che in poter del nemico fosse, seguì nondimeno il preso camino, sì per intenderlo piu particolarmente, come perche essendo stato Demetrio posto da i suoi emuli in odio della Reina, e perciò dello sdegno di lei temendo haueua mandato in Roma ad offerire se stesso, e la città, che teneua, e n'haueua già il Consolo hauuto auiso. Non piu tosto adunque i Corphioti videro sul porto i Romani, che loro con volontà di Demetrio diedero la città, e se stessi, così sperando douere dalla violentia de gl'Illirij viuere sicuri. Il Consolo hauuta la città, menando seco Demetrio passò in Apollonia. Era in questo tempo venuto Au. Posthumio l'altro Consolo con l'essercito per terra in Brindisi, che erano da uenti mila fanti, e due mila caualli, e gli passò in Apollonia per barca. Quì adunque vniti insieme tutti, & hauuta ageuolmente questa città, passarono a Durazzo, che intendeuano, che assediata fosse. Ma gl'Illirij non aspettando, tosto se ne ritornarono pieni di spauento a casa. Il Consolo tolta nell'amicitia, e lega di Romani ancho questa città, costeggiando le marine de gl'Illirij molti luoghi nella deuotione di Romani recarono; e finalmente drizzando verso Issa le prode, perche vi staua anchora all'assedio il nemico, lo sforzarono ancho a partirsi. E fatto questo presero molte città nemiche a forza, ma presso Nutria perderono alcuni Tribuni militari con gran numero di soldati. Presero ancho venti vascelli carichi, che portauano nel campo nimico le vettouaglie. Teuca fuggendo d'Issa con poca compagnia si ricouerò in Rhizone terra fortissima, e dalla marina lontana, e posta su la ripa del fiume Rhizone. Dopo che hebbero i Cõsoli la maggior parte delle terre dell'Illirio prese, a Demetrio vna parte ne diedero, l'altre nella deuotione, e sotto l'Imperio di Romani lasciarono; e se ne ritornarono

Corfù assediato da gli Illirii.

Demetrio Phario.

Roma sopra l'Illirio.

Passorno Romani la prima volta sopra la Schiauonia del 3732.

narono

narono con tutte le genti in Durazzo. Quì reſtò Poſthumio con vna parte delle genti, e con XI. vaſcelli ad inuernare: col reſto ſe ne ritornò Fuluio in Roma. Nella Primauera ſeguente mandò Teuca a chiedere a Romani la pace, e con que ſta conditione l'ottenne, che douesſe loro ogn'anno certo tributo pagare, e laſciare loro tutto l'Illirio a fatto, fuori che alcuni pochi luoghi; e che non poteſſe dal Liſſo in là, fuori che con duo ſoli legni, e diſarmati, nauigare. Mandò Poſthumio a fare intendere a gli Achei, & a gli Etoli la cagione, che haueſſe quì Romani tratti con l'arme, e le conditioni anco della pace, che s'era con Teuca fatta. Con molta corteſia riceuettero queſti popoli gli ambaſciatori Romani, e ſe ne ritrouarono le città della Grecia liete; perche in quel tempo gl'Illirij poteuano molto, e non ne voleuano per amica niuna, benche dall'altro canto in qualche ſoſpetto entraſſero del paſſare di Romani in que'mari. Poſthumio venuto in Corphù, e raſſettateui le coſe dell'iſola, ſe ne ritornò poco appreſſo in Roma, doue fu accreſciuto in queſto tempo infino a quattro il numero de'Pretori. Non piaceua troppo a Romani, che le coſe di Cartagineſi andaſſero coſi proſpere nella Spagna, & haurebbono voluto oſtarui prima, che piu creſciute foſſero; ma per la guerra dei Galli, che pareua loro di hauere ſu le porte, non ſi curarono di fare altro per hora, che rinouare con Aſdrubale gli accordi antichi. Impoſto che hebbe fine Amilcare Barca alla guerra Aphricana, paſsò per ordine della ſua Repub. con vn'eſſercito nella Spagna, & incominciando dallo ſtretto di Gibelterra ne conquiſtò gran parte, ad altri popoli ponendo a forza il giogo, altri pacificamente in amiſtà, e lega di Cartagineſi recando. Finalmente combattendo co'Vettoni valoroſi, e potenti popoli fu da loro morto, hauendo a queſto modo nouе anni guerreggiato con molta ſua gloria in Spagna. Si legge, che, quando egli d'Aphrica a queſta impreſa paſsò, Hannibale ſuo figlio, che non haueua all'hora piu che nouі anni, caramente il pregaſſe, che vel menaſſe ſeco; e che ponendo ſu gli altari le mani ad inſtantia d'Amilcare giuraſſe di douer eſſere, toſto che per l'età po' teſſe, inimico del popolo di Roma. E queſta rabbia, che Amilcare contra Romani haueua, ſi era per la perdita prima della Sicilia, e poi anco della Sardegna, e per lo tributo, che loro di piu Cartagineſi pagauano. Onde s'egli coſi preſto non moriua, ben ſi vedeua, che egli haueua in cuore di paſſare in Italia le arme. La ſua morte adunque, e la fanciullezza del figliuolo differirono queſta guerra da otto anni: che dopo la morte d'Amilcare, Aſdrubale ſuo genero maneggiò le coſe di Cartagineſi in Iſpagna. Era ſtato Aſdrubale Capitano di vaſcelli di mare, e per la ſua vaghezza eſſendo belliſſimo giouinetto fu (come voglio no) prima poſto molto auanti da Amilcare, e poi fatto anco ſuo genero. Onde fu egli per queſta cagione poi dalla fattione Barchina, che molto nell'eſſercito, e con la plebe poteua, fauorito, perche ad Amilcare nella Spagna ſuccedeſſe. Viſſe coſtui in queſto magiſtrato otto anni, edificò nella Spagna Cartagine nuoua, che hora Cartagena chiamano; e vi ampliò, & accrebbe molte coſe di Cartagineſi piu col conſiglio, che con l'arme: percioche gran maniera tenne di riconciliarſi que'popoli per mezzo dell'amicitie, che co'lor Principi faceua. Ma egli fu finalmente

Illiri in potere di Roma.

Pretori accreſciuti in Roma.

Amilcare Barca muore.

Hannibale inimico di Romani.

Aſdrubale genero di Amilcare.

Cartagena in Iſpagna fabricata dl 3740.

nalmente (come vuol Liuio) ammazzato da vn Barbaro ſdegnato, che egli haueſſe fatto morire il ſuo padrone. Il quale Barbaro preſo, e con incredibili tormenti afflitto, ſempre ſi laſciò con lieto viſo, e quaſi ridente vedere. Polibio vuole, che egli foſſe di notte morto a tradimento da un Gallo per cagione d'alcune loro gare priuate. Ora con queſto Aſdrubale rinouarono Romani gli accordi: e fu fra l'altre coſe particolarmente eſpreſſo, che il fiume Ibero foſſe il termine dell'Imperio fra loro, e non poteſſero Cartagineſi queſto fiume paſſare; e che i Saguntini, che erano nel mezzo fra queſti duo loro imperij, nella loro libertà reſtaſſero, benche poi queſto popolo ſi riſtringeſſe con Romani in lega, e loro gran lealtà moſtraſſe. Tre anni prima, che Aſdrubale moriſſe, chiamò a ſe di Aphrica in Hiſpagna Hannibale, che era anchor garzonetto. E fu lunga hora nel Senato diſcuſſo, s'egli andare, ò nò, vi doueua. Haurebbe la fattione Barchina voluto, che egli andato vi foſſe, perche creſcendoſi fra l'arme foſſe potuto alla grandezza di ſuo padre ſuccedere. Hannone, che era della fattione contraria capo, faceua ogni ſforzo al contrario; & hauendo oſcuramente parlando detto; che Aſdrubale pareua, che coſa giuſta dimandaſſe, ma che non gli ſi doueua concedere, per farſi intendere ſeguì, che egli dal figliuolo di Amilcare con ragione quel fiore dell'età ripeteua, che haueua eſſo ad Amilcare dato: ma che non doueua il Senato permettere, che i loro giouani in vece d'aſſuefarſi all'arme, ſi auezzaſſero di viuere fra le laſciuie de' Capitani. E che ſi doueua quel giouane alleuare nella città, & auezzarlo a viuere ſotto le leggi, & vgualmente con gli altri, perche di quel picciolo fuoco non n'uſciſſe vno di un'incendio grande. Ma egli vinſe alla fine la parte Barchina, perche erano in maggior numero; anchor che que' pochi, che ſentiuano con Hannone, la piu ſanta, e ſauia parte del Senato foſſe. Giunto in Hiſpagna Hannibale, perche egli molto a ſuo padre ſi raſſomigliana, fu tolto da tutti caro; ma non paſsò già molto tempo, che egli ſi fece aſſai piu per le ſue ſteſſe maniere amare, che per cagion di ſuo padre; percioche egli hebbe vna natura marauigliosa, e non meno atta ad obedire, che a comandare; e col ſuo molto ardimento era ſempre a tutti i pericoli il primo, ne era chi vi ſi ſapeſſe meglio di lui riſoluere. E come era ſempre il primo ad entrare nella battaglia, coſi era ad vſcirne l'vltimo. E s'egli hebbe vn'animo inuito, non hebbe meno il corpo in ogni trauaglio patientiſſimo. Onde fu molte volte veduto di notte fra le guardie della ſua veſte militare couerto ſul duro terreno giacerſi. Ne del mangiare, ne del bere ſi curò, ſe non quanto la neceſſità della natura richiedeua. Egli hebbe nondimeno con queſte virtù accompagnati gran vitij; percioche fu crudeliſſimo, e ſenza niuna fede. Non ſi ritrouaua in lui ne verità, ne bontà, ne religione, ne timore alcuno d'Iddio. Onde non biſognaua in giuramento di lui fidarſi. E con queſta coſi fatta natura militò ſotto Aſdrubale tre anni, che tanto conto ne fece ſempre, che in tutte le coſe d'importanza, e doue ſi foſſe douuto ardimento, e valore moſtrare, mandaua lui: ne i ſoldati andauano ad impreſa alcuna con maggior ſicurtà, che quando da Hannibale guidati andauano. Il perche fu facile coſa, che egli nella morte di Aſdrubale foſſe d'un volere creato dall'eſſercito

Accordo tra Roma e Cartaginesi in Spagna del 3740.

Hannibale crudele, & empio.

ſercito Capitano. Laquale creatione fu toſto in Cartagine della plebe, che ſempre alla fattione Barchina inchinaua, approuata. Ma queſto ſeguì alquanto poi

Annibale fatto capitano dell'eſſercito Cartagineſe del 3748.

Ritorniamo hora a Romani, che rinouati che hebbero con Aſdrubale gli accordi, tolſero l'arme, per andare ſopra i Galli. S'erano per le tante rotte paſſate ſtati i Galli quarantacinque anni quieti. Ma morti che furono que' vecchi, che s'erano piu che vna volta in que' conſtitti ritrouati, i giouani inesperti, e feroci incominciarono a tumultuare cõtra i Romani, & a chiamare ancho a queſta impreſa i Galli, che erano di là dall'Alpi. Ma percioche i Capitani ſolamente haueuano dal principio queſte patriche fatte ſenza farne a gli altri coſa alcuna ſapere, ne auenne, che i Boi, che l'ampia contrada, che è hora del Bologneſe, poſſedeuano, della venuta de' Galli Tranſalpini temendo, ne vennero ageuolmente in diſſenſione co' capi loro, e tagliatigli a pezzi fecero co' Tranſalpini battaglia, che erano fin ſu la contrada loro venuti. Per laqual coſa i Romani, che andauano con eſſercito ad incontrare queſto nemico, del cui venire haueuano hauuto nouella, vdendo, che fra ſe ſteſſi haueſſero tolte i Galli l'arme, ſe ne ritornarono a dietro. Cinque anni poi nel Conſolato di M. Lepido promulgò C. Flaminio vna legge, che ſi douesſe à ſoldati Romani diuidere quella prouincia, onde erano già ſtati da loro i Galli Senoni cacciati. Ilche fu cagione di diſtare toſto vna nuoua guerra; percioche i Boi, che erano a quella prouincia vicini, della loro ruina dubitando ſi confederarono con gl'Inſubri, che erano i Galli, che ſul Milaneſe habitauano, e mandarono di compagnia ad offerire gran ſomma d'oro a i Galli Tranſalpini, che preſſo il Rhodano erano; e che, perche ſoleuano militare a ſoldo con chi di loro haueſſe hauuto biſogno, erano i Geſſati detti; perche in lor fauore in Italia paſſaſſero, ponendo loro ſu gli occhi la fertilità, e le ricchezze d'Italia, e le prodezze de' loro antichi, che con tanta ageuolezza i Senoni ſoli haueuano già preſa Roma, e ſaccheggiata, & arſa. Da queſte offerte, e ſperanze moſſi Congolitano, & Anereſte Re di que' popoli paſſarono in Italia col maggiore, e piu gagliardo eſſercito, che mai di Gallia vſciſſe. Di che nacque in Roma, quando s'inteſe, tanto ſpauento, che parcua, che ſu le porte queſto inimico haueſſero. Onde ſi diedero toſto a fare gente non ſolamente nella città, ma per tutta Italia ancho, & a fare prouigione di vettouaglie, e d'altre coſe neceſſarie, come ſe haueſſero douuto di corto aſpettare l'aſſedio. E fu queſta paura di Romani di gran giouamento à Cartagineſi, per potere in Hiſpagna ampliare l'imperio loro; percioche ogni loro penſiero, e ſforzo volſero in queſto tempo i Romani di potere all'impeto di Galli oſtare. Ora perche i Cenomani, e i Veneti facendo piu conto dell'amicitia di Romani, che della vicinanza, che co' Galli haueuano (benche i primi anche Galli fuſſero) vollero ſtare al vederſi; gl'Inſubri, e i Boi, che s'erano già co' Tranſalpini vniti, douendo paſſare l'Apennino, laſciarono vna parte di loro come in guardia della contrada de gl'Inſubri. E le genti, che in Toſcana paſſarono, furono da cinquanta mila fanti, e venti mila fra caualli, e carrette. I Romani, che in coſi pericoloſa guerra non laſciarono che fare, che penſaſſero, che lor giouaſſe, moſſi da alcune parole, che ritrouarono ne' libri Sibillini ſcritte

Inſubriſul Milaneſe. Geſſati Galli.

Guerra tra Galli, e Romani del 3743.

altro

anchor che mai prima vna ſimile inhumanità penſata, non che adoprata haueſſero, ſe pelirono nel Foro Boario vini duo Greci il marito e la moglie, & altri tanti Galli. Eſſi, toſto che inteſero, che foſſero i Tranſalpini paſſati in Italia, mandarono L. Emilio il Conſolo col ſuo eſſercito in Romagna, come ad oſtare, e vietare a queſti inimici il paſſo. E perciochè ſi ritrouaua C. Attilio il Collega andato con vn'armata in Sardegna, mandarono vn de' Pretori con vn'altro eſſercito in Toſcana. 3743. Ne ſi contentarono i Romani di queſti eſſerciti, che anchor vollero, che ſteſſe tutta Italia in arme, e che lor ſi portaſſe la liſta delle genti, che ciaſcuno luogo fatte haueſſe. Anzi i popoli d'Italia haueuano da ſe ſteſſi per paura di queſti Barbari tolte l'arme; e non come ſe per l'imperio di Roma, ma per la propria ſalute ciaſcuno guerreggiare douеſſero, s'erano di quanto biſognaua compiutamente prouiſti. Reſto confuſo a penſare la gran differentia, che è dal numero delle genti, che allhora in que' tempi cauaua Italia, a quello, che hoggidì ſe ne cauerebbe; e pure nel numero, che hora diremo, che allhora fece, la maggior parte de' popoli della Lombardia non vi era. Legione Romana. Cauarono di Roma i Conſoli co' loro eſſerciti quattro legioni, ogn'una della quali era di cinque mila, e dugento fanti, e trecento caualli. Et haueuano di piu trenta mila fanti, e dumila caualli de' popoli amici. In modo, che paſſauano i duo eſſerciti Conſolari cinquanta mila fanti, e tre mila caualli. Altrettanto numero e di caualli, e di fanti haueuano i Toſcani, e i Sabini fatto; & il Pretore, che era di Roma vſcito, era lor Capitano. Italia ch'a ti cauaua. Gli Vmbri, e i Sarſenati, che habitano nell'Apennino, teneuano per vn biſogno venti mila huomini con l'arme in mano. Ne teneuano i Cenomani, e i Veneti de venti mila altri. Et a tutti queſti fu ordinato, che ſteſſero ſaldi nell'Apennino per potere ſu quel di Boi in vn punto, ogni volta, che loro commodità ſi deſſe, paſſare. E queſte genti tutte erano come mandate ad oſtare all'impeto de' Galli. Stauano poi nella città, come per guardia di lei, ò come per ſoccorrere in vn biſogno venti mila fanti Romani, e mille e cinquecento caualli, e de' popoli amici trenta mila fanti, e dumila caualli. Si ritrouauano ancho armati, e prouiſti ottanta mila fanti Latini, e cinque mila caualli. Di Samniti ſettanta mila fanti, e ſette mila caualli. Di Iapigi, e Meſſapij, che ſono hora la Puglia, cinquanta mila fanti, e ſedici mila caualli. Di Lucani trenta mila fanti, e tre mila caualli. Di Marſi, Marucini, Ferentani, e Teſtini vinti mila fanti, e quattro mila caualli. Si ritrouauano ancho preſſo Taranto, come per guardia di que' luoghi, due legioni, ogn'una delle quali era di quattro mila, e dugento fanti, e dugento caualli. Et erano di piu di tutte queſte genti ancho in Roma, & in terra di Lauoro per ogni biſogno preſti dugento, e cinquanta mila fanti, e ventitre mila caualli. In tanto che aſcendeua tutta queſta ſomma a ſettecento mila fanti, e poco men di ſettanta mila caualli. E pure contra coſi copioſa moltitudine hebbe Hannibale ardimento di paſſare con eſſercito di venti mila huomini. Che queſto ancho furon alcuni che ſcriſſero. Ora i Galli paſſando l'Apennino ſi ritrouarono a vn tratto in Toſcana, e correndo il paeſe ſe ne vennero fin ſopra Chiuſi, che non è piu, che tre giornate lontano di Roma. Qui inteſo dell'eſſercito Ro-

mano, che il Pretore guidaua, gli ſi moſſero toſto ſopra. Et eſſendogli accampati da preſſo, non piu toſto fu notte, che partendo verſo Fieſole ſi auiarono laſciando la caualleria ſolamente nel campo, con ordine, che toſto che appariſſe il dì ſeguente la luce, facendoſi al nemico vedere, volgeſſero anch'eſſi le ſpalle, e loro dietro andaſſero. Quando i Romani adunque la mattina ſeguente videro la caualleria de' Galli molto in fretta partire, credendo che fuggiſſero, ſi moſſero con poco ordine toſto lor dietro. Ma i Galli quando ſi videro il nemico diſordinato da preſſo, quaſi da gli aguati vſcendo diedero lor ſopra: e benche foſſe da principio da amendue le parti aſſai la battaglia fiera, finalmente i Galli, che in maggior numero, e piu feroci erano, ne reſtarono vittorioſi, ammazzandoui da ſei mila de gl'inimici. Il reſto fuggendo ſi ſaluò, e ſe ne ridu ſſe la maggior parte in vn certo luogo naturalmente forte doue furono toſto cinti d'ogni intorno da i Galli; che, perche erano e della battaglia ſtanchi, e del camino della notte, laſciandoui i caualli in guardia andarono a ripoſarſi con diſegno di fare il dì ſeguente ogni ſforzo per hauergli tutti in potere. Hauendo in queſto mezzo Emilio il Conſolo inteſo, che foſſero i Galli paſſati per l'Apennino in Toſcana, e ſeguiſſero verſo Roma il camino, s'era toſto lor dietro moſſo, & a punto ſi ritrouò lor preſſo la ſera, che haueuano in quella collonia le genti del Pretore aſſediate. Accorti i Toſcani al fuoco, che ſi ſuole di notte nel campo fare, della venuta del Conſolo, ripreſero animo, e mandarono a fargli deſtramente intendere quanto era ſucceſſo loro. Il Conſolo, che il pericolo di coſtoro vide, ordinò a Tribuni militari, che toſto che il giorno appariſſe, drizzaſſero verſo il colle l'eſſercito. I Capitani de' Galli, che s'erano anch'eſſi della venuta di Emilio accorti, diſcorrendo inſieme di quello, che fare ſi douеſſe, a perſuaſione di Anereſte, che diceua eſſere vna eſpreſſa pazzia a volere per allhora altra battaglia tentare, poi che tutti carichi di preda, e di cattiui ſi ritrouauano; e che ſe pure combattere voleuano, doueuano prima andare a riporre in caſa le tante coſe, che guadagnate haueuano, e poſcia ritornare di nuouo in Toſcana; tutti prima, che la luce del dì appariſſe, alla volta del mare Tirheno, per ritornarſi in Gallia, ſi moſſero. Il Conſolo, raccolte ſeco le genti, che nel colle aſſediate erano, dietro a i Galli ſi moſſe, non già con animo di farui battaglia ordinaria, perche non ſi ſentia lor pare, ma con ſperanza di cargli in qualche diſauantaggio di luogo, e di tempo, e ricuperarne la molta preda, che ſi portauano. Era poco innanzi ſmontato col ſuo eſſercito in Liorni Attilio l'altro Conſolo, che ritornaua di Sardegna, e ſe ne venia verſo Roma, quando non lungi da Telamone da alcuni Galli, che veniuano auanti, e ſi ritrouarono ſouza penſarlo prigioni, quanto era in Toſcana paſſato inteſe, e come Emilio il nemico ſeguiua. Si marauigliò Attilio tutte queſte coſe vdendo; e venuto in ſperanza, poi che il nemico fra loro nel mezzo ſi ritrouaua, di hauerne vittoria, conſegnò a Tribuni l'eſſercito, perche andaſſero oltre incontro al nemico, & eſſo con la caualleria occupò vn colletto, che ſu la ſtrada era, e molto atto a danneggiare i Galli, ſe paſſare oltre voleuano. A pena haueua il colle preſo, che la caualleria nemica, per occuparlo, vi ſopragiunſe; perciochè dubitauano, che

Romani vinti da i Galli

Emilio,

Emilio, che veniua loro dietro, non vi fosse la notte con la sua caualleria passato. M.i ritrouandolo preso, attaccarono con Attilio la zuffa. Le genti di Emilio, che questa battaglia vedeuano, ne stanano piene di marauiglia. Quando poi seppero, che l'altro Consolo era, tutte liete mandarono tosto per vn colle vicino i lor caualli in soccorso. I Galli, che si auidero hauere dinanzi, & alle spalle il nemico, & essere lor presa la strada, voltarono ad amendue i Consoli il viso. I Gessati, e gl'Insubri voltarono contra Emilio, che veniua lor dietro, il ferro. I Boi, e i Taurini spinsero contra Attilio auanti. Et erano queste due faccie di battaglia non solamente terribili, ma al combattere attissime; percioche l'una difensaua dal nemico, che era dietro, l'altra; & il nō poter fuggire, ne ritirarsi per l'impedimento, che lor dietro era, con maggior sforzo l'animaua, e spigneua alla zuffa. Egli s'attaccò primieramente il fatto d'armi sul colle, doue i caualli dell'uno essercito, e l'altro corsi erano. Qui, mentre che Attilio il Consolo con souerchio ardimento si spinge innanzi, fu da i nemici morto, che mozzandogli il capo a gli Re loro il portarono. Ne già si perderono per questo d'animo i caualieri Romani; anzi rincalzando con maggiore sdegno, e fierezza la battaglia non solamente si difensarono il luogo, che ancho ne posero la caualleria inimica in fuga. S'era ancho in questo mezzo fra il resto dell'essercito appreso il fatto d'armi cosi crudo, e terribile, quanto s'udisse mai; percioche tre essercisi combatteuano a vn tratto insieme, e di piu del suono delle trombe erano tante le voci, e gli vrli de' Barbari, che ne ribombauano spauenteuolmente e i monti, e i liti vicini. Combateuano i Gessati, per essere piu spediti, e leggieri, ignudi; e i loro gran corpi col muouersi con certa attezza sotto gli scudi dauano gran spauento a a Romani, e d'altro canto grande ardimento con le ricche collane d'oro, che portauano al collo; percioche con la vittoria haueuano Romani speranza di guadagnarle. Ora percioche cominciarono dalla lunga i Romani al solito loro a trar le saette, i Gessati, che si ritrouauano auanti, perche erano grandi i lor corpi, e ignudi, e i loro scudi piccioli, ne veniuano ageuolmente feriti, e morti. Onde molti quasi per lo dolore arabbiati andauano, come ciechi, auanti per vendicarsi, e moriuano; altri couerti del sangue delle ferite loro si ritirauano fra i suoi, e di terrore gli empiuano, e di disordine. Spezzato adunque a questo modo l'orgoglio de' Gessati, che andauano con tanta alterezza auanti, tolsero in se gl'Insubri, i Boi, e i Taurini tutto il peso della battaglia, e s'era già venuto alle strette, e perciò era la zuffa diuentata fierissima. Ma i Galli con questo gran disauantaggio combatteuano, che essi haueuano piccioli gli scudi, per potere ricoprirsi il corpo, e grieui le spade, e senza punta; e i Romani haueuano piu grandi, e piu forti scudi, e le spade piu corte, ma aguzze. Onde di necessità ne seguiua, che ne hauessero i Galli il peggio, e ne morissero d'ogni parte gran numero. I quali nondimeno stettero sempre saldi, fin che la caualleria di Romani venne vittoriosa dal colle volando a guisa d'una tempesta lor sopra. Allhora fu de' Barbari incredibile strage fatta, e fu la lor fanteria tutta in quel luogo stesso, doue si ritrouò, tagliata a pezzi. I caualli, che piu spediti si ritrouarono, in po-

Galli vinti da Romani.

tere della fuga ſi diedero. Morirono in queſto fatto d'armi quaranta mila Galli; dieci mila ſoli, che col Re loro Congolitano vennero in potere di Romani, e re-ſtarono in vita. L'altro Re Antreſte, che s'era con alcuni pochi in luogo iui preſſo ricouerato, non molto poi veggendoſi fuori di ſperanza di potere ſalvarſi, ammazzò ſe ſteſſo. Emilio il Conſolo raccolte le ſpoglie de gl'inimici le mandò in Roma, e reſa a coloro, cui era ſtata tolta, la preda, che ſe ne portauano i Galli, paſſo col ſuo vittorioſo eſſercito ſu quel de' Boi; e ponendo ogni coſa in ruina, ſe ne ritornò fra pochi dì carico d'ogni ſorte di preda in Roma; e menandoſi i cattiui, e la preda auanti trionfò, & ornò di molte collane d'oro, che haueua a nemici tolte, il Campidoglio. E queſto fine hebbe lo ſforzo di Galli, che haueua non ſolamente Roma, ma tutta Italia poſta in ſpauento. Il perche venuti i Romani in ſperanza di cauarli à fatto d'Italia, mandarono i nuoui Conſoli Q. Fuluio, e T. Manlio con vn potente eſſercito lor ſopra. Queſti sforzarono i Boi a porſi in potere di Romani, & haurebbono peraventura dell'altre coſe fatte, ma furono dalle molte pioggie, e dalla peſte, che nacque nel campo, impediti. Eſſendo il ſeguente anno P. Furio, e C. Flaminio Conſoli, paſſarono di nuouo ſopra queſti inimici: e recati nell'amicitia di Romani gli Anani, che erano vn popolo fra l'Apennino, e'l Pò, paſſarono ſu quel de gl'Inſubri, e ſi fermarono preſſo là, doue il fiume Ada in Pò mette; ma furono toſto da' un gran numero di nemici con lor gran danno sforzati a laſciare quel luogo. Il perche venutine ſu quel di Cenomani, che erano già di Romani amici, n'hebbero molte genti, & andarono dalla parte, che è preſſo l'Alpi, a dar di nuouo ſu quel de gl'Inſubri, e vi fecero per tutta la contrada gran danno. In queſto tempo vuol Plutarcho, che i prodigij, che ſi ſono detti di ſopra, aueniſſero, del fiume, che ſi vide nella Marca correre tinto di ſangue, e delle tre Lune, che preſſo Arimino ſi videro. Ora gli Inſubri, che ritornare il nemico videro, deliberarono di farui battaglia, e cauando dal tempio di Minerua le loro inſegne auree, che chiamauano Immobili, e che non ſoleuano ſe non in qualche eſtremo pericolo cauar fuori, con cinquanta mila combattenti andarono ad accampare preſſo a Romani: i quali veggendoſi di numero inferiori al nemico, e non fidandoſi del tutto de' Cenomani, per eſſer Galli, e non volendo dall'altro canto maſſimamente in quel tempo, moſtrare di non fidarſi di loro, aſſai dubbioſi ſi ritrouauano di quello, che fare ſi doueſſero. Finalmente ſi riſoluettero di combattere ſenza i Cenomani. Onde facendo paſſare coſtoro il fiume Ada, come per douere anche eſſi paſſare appreſſo, ruppero toſto il ponte, che ſul fiume era: e ritrouandoſi d'ogni ſoſpetto di queſte genti ſicuri, e quaſi sforzati a douer vincere, per eſſer fuori di ſperanza di potere altroue ſalvarſi, offerſero la battaglia al nemico, che l'accettò volontieri. Ma quanto i Conſoli molto alla cieca il luogo della battaglia eleſſero, percioche poſero in modo preſſo la ripa del fiume l'eſſercito, che volendo non haurebbono potuto pure vn ſol paſſo ritirarſi a dietro, e ſarebbono in vn ſimile biſogno ſtati sforzati a gettarſi nel fiume, e perirui; coſi all'incontro i Tribuni Militari furono con la lor accortezza cagione della vittoria. Percioche eſſendoſi nelle battaglie paſſate auenuti,

3744 Boi in poter de Romani.

Inſegne de gli Inſubri.

duti, che i Galli molto simili alle neui dell'Alpi loro erano nel primo loro impeto valorosissimi, e riscaldati poi si risolueuano tutti in sudore, & in debolezza, e non valeuano piu che, se femine Stati fossero, e che le loro spade non erano piu che per vn colpo solo; per cioche si piegauano in modo, che se non le ridrizzauano in terra col pie, non si poteuano piu operare; posero in mano de' primi, che attaccare la battaglia douenano, l'arme inhastate, che teneuano i Triarij nell'ultimo, acciocche tanto intertenessero con queste armi il nemico, fin che stanco il vedessero, e fuori di quel primo ardore. Ilche fu a punto cosi essequito, come i Tribuni vollero. Onde i Galli nel ferire, e troncare di quelle haste, dallequali mal conciare si vedeuano, quel primo loro impeto estinsero: e i Romani, che se ne accorsero, gettate via l'haste, e tratte le spade, si strinsero tanto con loro, che non potendo i Galli i lor lunghi, e spuntati ferti adoprare, & essendo all'incontro dalle punte de' ferri Romani passati, e morti, furono sforzati a cedere la vittoria al nemico con lor gran strage. E i Consoli carichi delle spoglie nemiche, e con vn gran numero di cattiui ricondussero in Roma l'essercito. Vuole Plutarcho, che perche gli augurij in Roma diceuano, essere questi Consoli stati creati contra gli auspicij, mandasse il Senato tosto lor lettere, perche ritornandosi nella città a deporre il magistrato, quella guerra, come Consoli, non manegiassero; e che perche non aperse Flaminio queste lettere fin che non hebbe combattuto, e vinto, non vscisse poi loro il popolo incontra, ne decretasse il trionfo. Afflitti molto i Galli da queste tante rotte mandarono in Roma a chiedere la pace; ma M. Claudio Marcello, e C. Cornelio Coesoli del seguente anno, ò puro creati subito che (come vuol Plutarcho) giunti Flaminio, e Furio in Roma il Consolato deposero, con passare tosto co' loro esserciti nella Gallia, vi ostarono, e ne indussero gl'Insubri a chiamare in loro aiuto i Gessati. Plutarcho pare che voglia, che si ottenesse la pace, ma che passando vn gran numero di Gessati in Italia facessero ribellare di nuouo gl'Insubri. Communque si fosse, i Gessati, che erano trenta mila combattenti, si vnirono con gli Insubri in Italia, per ostare, e danneggiare à Romani. Et hauendo i Consoli passato l'Apennino, & assediata l'Acerra, che era vna città posta tra il Pò, e le Alpi, non potendo gl'Insubri soccorerla, per hauere tutti i luoghi, che vi erano in mezzo, il nemico presi, mandarono vna parte delle lor genti oltra Pò ad assediare Clastidio terra amica di Romani, pensando distorre per questa via da quello assedio i Consoli. Ilche non piu tosto Marcello intese, che con la caualleria, e con vna parte delle genti da pie vi corse. I Galli, che n'hebbero auiso, animosamente andarono ad incontrarlo; & attaccandoui la battaglia, n'hebbero da principio il migliore; ma essendo poi d'ogni intorno dalla caualleria Romana cinti furono tagliati a pezzi, e posti in fuga; e molti, che per saluarsi nel Pò si posero, vi perirono, e ne furono vn gran numero fatti prigioni. Ma ritrouandosi Marcello il Consolo quasi nel principio della battaglia Viridomaro Re di Galli auanti, che era vn dispostissimo caualliere, e riccamente armato, e combattendoui da corpo a corpo, valorosamente in tre colpi l'ammazzò; e ne guadagnò le spoglie Opime, che furono le terze, e l'ultime, che in Roma si vedessero,

Galli di primo impeto

Insubri vinti da Romani.

3746.

Marcello vince i Galli Viridomaro Re di Galli. Spoglie opime terze, & vltime del 3746. & di Roma 531.

essendo stato Romolo il primo, e Cor. Cosso il secondo, che a Gioue Feretrio nel Campidoglio le consecrarono. Plutarcho chiama questo Capitano Gallo Britomaro. Floro pare, che faccia questi nomi differenti dicendo, che hauendo i Galli sotto il Capitano Britomaro giurato di non sciorsi spada dal fianco fin che nel Campidoglio montati non fossero, l'osseruarono; percioche hauendogli Emilio vinti, nel Campidoglio lor le correggie delle spade scinse. E che hauendo poi sotto vn'altro Capitano chiamato Astrionico votato a Marte vna collana della prèda di Romani, Flaminio drizzò a Gioue nel Campidoglio vn trofeo delle loro auree collane. E finalmente che hauendo sotto il Re Viridomaro promesse a Vulcano l'arme Romane, auenne questo lor voto al contrario: percioche Marcello dedicò a Gioue Feretrio l'arme del Re loro, che egli di sua mano vccise. Ora i Galli, che dentro l'Acerra assediati si ritrouauano, vdita la rotta de' suoi presso a Clastidio, fuggendo secretamente, si andarono a porre in Melano, che era la principale città de gl'Insubri. E Cornelio, presa che hebbe l'Acerra, che ritrouò piena d'ogni sorte vettouaglie, seguì fin presso Melano il nemico; e non vscendogli nessuno incontro, pose tutta la contrada a sacco; e se ne ritornaua a dietro, quando essendo da Galli, che erano vsciti dalla città, assalito, volgendo loro il viso gli pose ageuolmente in fuga, egli perseguitò fino alle Alpi, che non erano molto indi lungi, e doue il nemico il corso tenne. Voltatosi poi a saccheggiare il paese, reccò a forza Melano nella deuotione di Romani. Plutarcho volle che Marcello dopo la vittoria di Clastidio ritornasse a soccorrere il Collega, che a strani termini col nemico presso Melano si ritrouaua, e che egli poi la città di Melano prendesse; e data a Galli la pace, che stanchi delle tante rotte la dimandarono conporsi in potere del popolo di Roma, a Marcello solo fosse permesso di trionfare. Qualetrionfo fu per ogni rispetto vago, e celebre, ma piu per le spoglie Opime, che il Capitano trionfante sopra vn gran tronco di quercia condusse, e consecrò a Gioue Feretrio nel Campidoglio. E fu à Romani di tanto piacere questa vittoria, e'l felice essito di questa guerra di Galli, che ne mandarono a donare ad Apollo in Delpho vna tazza d'oro di cento libre, e la maggior parte delle spoglie nemiche à popoli amici, e confederati, & al Re Hierone di Siragosa principalmente. E questo fine hebbe la spauenteuole guerra de' Galli, che fu vna delle piu pericolose, che Romani in Italia facessero. In questi tempi vuole Orosio, che fosse nella Caria, & in Rhodi cosi gran terremoto, che ne andarono la maggior parte delle case per terra, e ne ruinò, e spezzossi quel gran colosso, che in Rhodi era. Gellio vuole, che nel DXIX. dal principio di Roma, che fu fette anni dopo il fine della prima guerra Punica, Sp. Corbilio Ruga fosse il primo, che in Roma facesse con la moglie il diuortio, allegando la sterilità di lei, e giurando a i Censori, che egli per hauere de i figli tolta l'haueſſe. Vuole, che nel medesimo anno Neuio Poeta facesse al popolo le sue fauole vdire. Militò Neuio nella prima guerra Punica, fu di altiera natura; e perche volle imitare i Poeti Greci nel dire del continuo apertamente male de' principli della città, fu da i Triumuiri posto in prigione, doue egli due delle sue Comedie compose, e ne

Melano in potere di Rom. del 4746.

Diuortio in Roma. Sp. Carbilio. Altri vogliono, che questo primo diuortio si facesse l'anno 522 di Roma

Neuio Poeta

fu

fu poi finalmente dai Tribuni della plebe tratto, hauendo prima tolto via dalle sue compositioni quanto in biasimo altrui scritto vi era. Dopò la guerra de' Galli essendo Minutio Rufo, o P. Cornelio Consoli guerreggiarono Romani con gl'Istri, per hauere costoro prese alcune naui di Romani cariche di frumento. Furono questi popoli vinti, e domi, ma non senza molto sudore, e sangue del vincitore. Fu in Roma annouerato dai Censori il popolo, e vi si ritrouarono dugento, e settanta mila huomini. Ritrouandosi i Libertini, come dispersi, nel campo della città, furono in questo tempo tutti in queste quattro tribu riposti, l'Esquilina, la Palatina, la Suburrana, e la Collina. Ma passiamo alquanto a ragionare delle cose de' Greci, e come essendo sempre state le città dell'Acaia di poco grido, benche riputate di molta giustitia, & integrità, in questi tempi per lo valore di Arato Siciono prima, e poi di Philopomene da Megalopoli, in qualche riputatione, e conto montassero. Erano le città dell'Acaia (come vuol Polibio) dieci senza Oleno, & Elice, che poco innanzi al fatto d'armi di Leutri erano state per vn terremoto dalla terra inghiottite. E furono la maggior parte dopò la morte di Alessandro Magno da varij tiranni oppresse, benche da questo giogo nel tempo, che passò Pirrho in Italia, se ne riscuotessero alcune. Essendo stato in Sicione, dopò varie mutationi di Tiranni, ammazzato Clinia vn de' principali cittadini da Abandita, che si fe tiranno della città, fu Arato figliuolo di Clinia, che non haueua allhora piu che sette anni, dalla sorella istessa di Abandita saluato, e mandato in Argo. Qui si crebbe in honesti, e lodeuoli essercitij il fanciullo, fin che essendo stato il tiranno della sua patria morto, & hauendo Nicocle con non meno crudelta tolto il gouerno, egli, al quale, come a capo, tutti i forausciti di Sicione concorreuano, si deliberò di torre quel cosi crudo, e fiero giogo alla patria sua. E percioche vedeua, che Antigono, il secõdo, Re di Macedonia, vi andaua con le sue promesse assai lento, si risoluette d'indurre questo suo disegno à fine con vn sforzo, & arte priuata: e cosi fece: percioche se n'andò di notte in Siciona con poco piu di quaranta compagni, & attaccando alla casa del tiranno fuoco, ripose in liberta la città. Ma egli poco appresso se ne ritrouò in gran labirinti; percioche ritornandoui da cinquecento e ottanta cittadini, che erano stati in varij tempi da i tiranni cacciati dalla città, e ridomãdando le loro possessioni, e facultà, che erano state donate altrui, empierono di romori, e di discordie il tutto. Fu adunque Arato, non sapendo come altrimenti risouerla, sforzato a nauigare in Egitto dal Re Tolomeo Euergete, che con mandargli molte statuette, e pitture di eccellenti artefici lo si hauea fatto amico, e ne ottenne per potere queste discordie de' suoi quietare cento e cinquanta talenti. Ne volle egli poi solo, benche tutti si contentassero, le differentie de' suoi cittadini intendere; ma con quindici altri fece cosi contento restare ogn'huomo, che i forausciti gliene drizzarono vna statua di bronzo. E percioche era molto della Repub. de gli Achei affettionato, vnì con questi popoli la patria sua, che della città dell'Acaia non era; e fu da gli Achei loro Gouernatore, e Capitano fatto, anchor che non hauesse allhora piu, che venti anni. Egli hebbe vna presenza maestreuole, e sauia,

Istri domi da Romani l'anno 3747.

Arato Sicionio.

fu incredibilmente di Tiranni inimico. Onde per giouare non ſolamente a gli Achei, ma alla libertà anchor di tutta Grecia ſi poſe in cuore vna impreſa difficiliſſima: e fu di prendere la forte rocca di Corintho, che in potere di Macedoni con buona guardia ſi ritrouaua. E l'ottenne col mezzo d'un ſoldato di Soria, che ſtando al ſoldo d'Antigono in quella rocca, ve l'induſſe vna notte per certe balze con alcuni pochi compagni dentro. E coſi poſe la città di Corintho in libertà, e la induſſe ad vnirſi con gli Achei, e tolſe tutte le città del Peloponneſo d'un gran ſoſpetto, nel quale viueuano, di non diuentare vn dì ſerue tutte: perciochè chi era ſignore di quel luogo, ſi poteua quaſi ſicuramente tenere il Peloponneſo in pugno. Egli pochi dì appreſſo fece della città di Magara il ſomigliante, dalla ſeruitù di Macedoni togliendola. Il medeſimo fece de gli Epidaurij, e de' Trezenij, nelle quali città teneua le ſue guardie Antigono. E furono tutte queſte coſe fatte (come Polibio vuole) l'anno auanti, che vinti da Lutatio i Cartagineſi chieſero, & ottennero da Romani la pace. E perche non haueua Arato altro in cuore, che cacciare dal Peloponneſo i Macedoni, e i Tiranni, e riporre tutti que' luoghi in libertà, non reſtò mai, mentre viſſe Antigono, e di oſtare a diſegni di lui, e de gli Etoli, che s'erano laſciati a tanta pazzia traſportare, che ſi haueuano con Antigono ne' loro accordi della lega le città dell'Achaia diuiſe. Eſſendo poi morto Antigono, Demetrio, che gli ſucceſſe nel regno, cercò medeſimamente di trauagliare queſti popoli; ma per lo valore di Arato non gli riuſcì mai coſa, che diſegnaſſe. Ma dopò la morte di Demetrio, che non regnò piu, che diece anni, e morì (come vuol Polibio) nel tempo, che paſſarono primieramente i Romani ſopra gl'Illirij, le coſe de gli Achei crebbero molto: perciochè Arato ogni ſforzo fece di liberare da i loro tiranni le città del Peloponneſo. Onde Liſida tiranno di Megalopoli, Xenone de gli Germionij, e Cleonimo de' Pliaſij da ſe ſteſſi diuentando per cagione di Arato priuati, vnirono le loro città con l'Achaia. Della quale proſperità hauendo gli Etoli inuidia, e penſando diſunire queſti popoli fecero con Aleſſandro Re di Epiro tregua, e con Antigono, che allhora il regno di Macedonia reggeua; col primo patteggiando di diuiderſi le città dell'Acarnania, come poi fecero; col ſecondo quelle dell'Achaia. Haueua Demetrio morendo laſciato queſto Antigono tutore di Philippo ſuo figliuolo, che aſſai fanciullo laſciò. Ma Antigono, toltaſi la madre del fanciullo per moglie, molto ſi trauaglio per reſtarui eſſo Re. Trogo vuole, che Aleſſandro d'Epiro moriſſe prima che Demetrio, dicendo che eſſendo Olimpia figliuola di Pirrho reſtata per la morte d'Aleſſandro ſuo marito, e fratello tutrice di Pirrho, e Tolomeo ſuoi figli, e gouernatrice del regno, chieſe a Demetrio Re di Macedonia aiuto contra gli Etoli, che voleuano torle quella parte dell'Acarnania, che era in virtù della lega ad Aleſſandro dopò la vittoria tocca; e vuole, che ella per ottenerne maggiormente il ſoccorſo gli deſſe Pitbia ſua figliuola per moglie, anchor che egli haueſſe già per donna vna ſorella d'Antiocho Re di Soria; la quale perciò toſto da ſe ſteſſa ſe n'andò a ritrouare il fratello, e lo ſpinſe a guerreggiare contra il marito. E l'Acaraania, che in molte calamity ſi vedeua, non hauendo altro ricouero,

Arato Cap. de gli Achei poſe Corintho in libertà del 3723.

Si vſurpa Antigono il regno di Macedonia del 3735.

uero mandò a chiedere a Romani contra gli Etoli aiuto. Mandò il Senato a fare a gli Etoli intendere, che laſcaſſero in pace, e liberi gli Acarnani, che ſoli fra tutti i Greci non erano già contra Troiani auttori della loro origne andati. Gli Etoli ſuperbamente riſpoſero rimprouerando a Romani le tante rotte, che haueuano da i Galli, e da i Cartagineſi hauute, e dicendo loro, che cacciaſſero d'Italia i Galli, e la loro contrada ne difenſaſſero, e poi comandaſſero a gli Etoli, e volgeſſero l'animo a difenſare altrui: e che penſaſſero, che eſſi non erano altro, che paſtori auezzi di viuere di rapina; là doue gli Etoli erano ſempre ſtati i principali, e i piu degni fra tutti i Greci, e quelli, che ſoli haueſſero prima del Re Philippo di Macedonia, e poi d'Aleſſandro il figliuolo poco conto fatto. E perciò loro ricordauano, che ſi ſteſſero in pace, e non prouocaſſero all'arme quelli, onde non poteuano hauere ſe non danno. E perche non pareſſe, che eſſi faceſſero men di fatti, che di parole, licentiati che hebbero gli ambaſciatori Romani, paſſarono ſopra l'Arcarnania, e l'Epiro a porui ogni coſa ſoſſopra. Haueua già dato Olimpia a reggere il regno a Pirrho ſuo figlio, dopo la cui morte vi era ſucceſſo Tolomeo il fratello, che vſcendo con vn'eſſercito per oſtare a l'impeto de gli Etoli s'infermò di ſorte per viaggio, che morì. Ne Olimpia per lo dolore, che hebbe della morte de' duo figliuoli, molto loro ſopraviſſe. E non eſſendoui altri del ſangue regio, che due donzelle ſole auanzate Nereiea, e Laodamia: la prima ſi ritrouaua maritata a Gelone figliuolo di Hierone da Siragoſa; la ſeconda, anchora che all'altare di Diana fuggiſſe, vi fu dal popolo morta. E ne ſentì poi l'Epiro di queſte morte il diuino caſtigo di fame prima, e poi di ciuili diſordie, e di guerre. E Milone, che l'ammazzò, diuentato furioſo, e col ferro, e co' ſaſſi, e finalmente co' denti ſi lacerò le viſcere del corpo, e morì. In queſto tempo fu a gran torto morto nella prigione il buono Agide Re di Sparta, per volere i corrotti coſtumi della ſua patria correggere. Egli era il ſeſto dal grande Ageſilao, che col ſuo gran valore acquiſtò tanta gloria contra Perſiani nell'Aſia, percioche d'Archidamo figliuolo d'Ageſilao nacque Eudamida, del quale nacque Archidamo, e da coſtui vn'altro Eudamida, che fu padre di queſto Agide, del qual parliamo. Era inſieme con queſto Agide Re di Sparta Leonida, che era il ſettimo da quel Pauſania, che vinſe Mardonio nel fatto d'arme di Platea; Percioche di Pliſtonatte, che fu di Pauſania figliuolo, nacque vn'altro Pauſania, a cui Cleombroto ſuo figlio ſucceſſe nel regno. Di Cleombroto nacque Cleomene, il quale hebbe duo figliuoli Acortato, e Cleonimo, e laſciò morendo a queſto vltimo il regno. Ma Areo, figliuolo di Acortato, ne tolſe poſcia il gouerno. Del quale Areo nacque Acortato, che fu in battaglia vinto, e morto da Ariſtotimo Tiranno di Megalopoli. Tolſe adunque Leonida figliuolo di Cleonimo il regno. e percioche era lungo tempo viuuto nelle corti di varij Prencipi, e di Seleuco ſpecialmente, haueua coſtumi aſſai alieni dal commune viuere d Greci; là doue Agide il compagno, anchor che foſſe ſtato in molti uezzi creſciuto, ogni delicatezza abhorriua, e non haueua altroue l'animo, che a ridurre la corrotta città di Sparta nel ſanto, e parco viuere antico: percioche vedeua bene quanto vi foſſero ſtate poſte

Acarnani trauagliati da gli Etoli. Romani mãdano ambaſciatori alli Etoli del 3726. dalli quali ſono ſuperbamente ſprezzati

Re di Sparta.

Agide Re di Sparta.

te poste le leggi di Licurgo a terra, & a quanto pericolo di ruinarsi per ciò ne fosse. Ma a questi suoi disegni ostauano fieramente i ricchi, che non haurebbono voluto nella vgualità già da Licurgo ordinata ritirarsi, e che accostatisi con Leonida faceuano ogni sforzo al contrario. Agide, che hauea tutto il resto del popolo seco, prometteua di douere porre in commune seicento talenti d'argento, che hauena, & vna copia grande di terreni. Il medesimo diceuano tutti gli amici suoi che assai ricchi erano. E Lisandro partiale di Agide, che si ritrouò Ephoro, veggendo Leonida publicamente questo disegno biasmare, fece sotto alcuni colori citarlo. Di che Leonida temendo, prima che il dì del giudicio venisse, si fuggì via. E fu nel luogo di lui creato Re Cleombroto suo genero: & haurebbe il disegno di Agide hauuto effetto, se non si fosse lasciato ingannare da Agesilao suo zio; il quale essendo assai ricco di possessioni, & hauendo molti debiti, gli diede ad intendere, che facendo effequire prima la remissione de' debiti, e qualche tempo appresso poi la diuisione de' terreni, non si haurebbe a vn tratto concitato tutto l'odio de' ricchi sopra: e che perciò gli parea, che douesse fare l'un prima, e poi l'altro. Furono adunque per volere di Agide, che a questo parere assentì, posti su la piazza tutti i libri de' creditori nel fuoco con gran piacere di Agesilao, che diceua non hauere mai la piu chiara, e la piu pura fiamma veduta, e con dispiacere all'incontro incredibile de' creditori. Ma chiedendo i poueri poi la diuisione de' terreni, tanto la mandò Agesilao in lungo, che essendo in questo mezzo Agide sforzato ad vscire con essercito in fauore de gli Achei, quando ritornò, ne ritrouò oltre modo tutta la città sossopra. E volendo Agesilao, che era Ephoro, continuare nel seguente anno il magistrato, se ne risentirono talmente i ricchi, che vniti insieme richiamarono dall'essilio Leonida: il quale, essendo gli altri della parte contraria fuggiti, volle per vendicarsi fare Cleombroto suo genero morire, che dentro il tempio di Nettuno saluato si era. Ma Chilone sua figlia, che come hauea gia lui nella sua fuga accompagnato, e si era sempre contra il marito molto colerica mostra, così hora tutta pietosa nel mezzo de' suoi picciol figliuoli suo padre per Cleombroto pregaua. Questo habito schietto, e doglioso, diceua, mel vestì già la calamità del vostro essilio; non sò se hora anche, che vi veggo ritornato Re in Sparta, mi debba continuarlo, poi che di quì a poca hora sono per vedere morto il marito, che voi mi deste. Ma egli, se le lagrime della moglie, e de' figliuoli suoi non vi piegharanno, sentirà anche prima, che nuoia, della sua temerità il castigo: percioche vedrà, me, che egli ama molto, prima, che esso muoia, morire. Che già a che debbo pensare piu di viuere, se non presso al marito, ne presso al padre mio ritrouo pietà? Dette queste parole appoggiò sopra il capo di Cleombroto il viso, e volgendo gli occhi pieni di lagrime, e di mestitia intorno ne mosse à pietà quanti iui erano. Allhora Leonida condannò Cleombroto in essilio, e pregò molto la figliuola, che si restasse seco. Ma ella non volendo per niun conto prestarui gli orecchi, se ne vsì col marito dal tempio, e nel suo essilio l'accompagnò. Se egli non si fosse Cleombroto lasciato dalla sua ambitione accecare, si sarebbe potuto piu gloriare di questo essilio per cagione d'una così

fatta

fatta moglie, che non del regno stesso di Sparta. Agide, che era in vn'altro tempio fuggito, fu da Amphare, e da Democare suoi amici ingannato: percioche questi stessi, che con piacevoli parole il conduſſero piu volte in vn bagno, che era poco dal tempio lungi, il presero finalmente vn dì, che egli ne ritornaua, per compiacerne à Leonida, e si lo conduſſero a forza nella prigione: doue venuti tosto gli Ephori come per farne il giudicio gli dimandarono il conto dell'amministratione del regno; & vn di loro quasi volendo accennarli la strada di potere da quel pericolo vscire, il dimandò, s'egli quanto fatto haueua, sforzato da Agesilao, e da Lisimacho fatto l'hauesse. Ma egli rispose, non essere stato sforzato da alcuno, & hauere da se stesso, acceso dal bell'ordine di Licurgo, certato ripor nelle sue antiche leggi, e modi di viuere la città. E dimandato dal medesimo Ephoro, s'egli si ritrouaua pentito di questa impresa, rispose, che egli delle cose honeste, e giuste non poteua pentirsi, anchor che gliene fosse andata la vita. Cõdannandolo perciò gli Ephori a morte il fecero cõdurre in Decada, che era nella prigione vn luogo, doue si soleuano fare i condannati morire. Qui percioche il ministro non haueua ardimento di stenderli le mani sopra, e piangeua; Non piagnere per me, gli disse; percioche morendo a torto vengo ad essere migliore di coloro, che condennato mi hanno. E detto questo da se stesso accostò il collo al laccio. Era già su la prigione gran numero di popolo concorso, e la madre di Agide, e l'auola medesimamente, che haueuano la via nouella intesa. Il cattiuo Amphare facendole entrar dentro amendue, come per mostrar loro, che il disgratiato Agide viuesse, le fece iui l'una dopò l'altra miseramente morire. Di questa tanta crudeltà hebbe gran pietà, e spauento insieme il popolo. E Leonida diede tosto contra voglia di lei la moglie di Agide per moglie a Cleomene suo figlio, che era assai garzonetto, che per la gran bellezza, e bontà di lei l'amò poi sempre piu, che se stesso; anzi perche ella, se mai si faceua mentione d'Agide, mostraua risentirsi, egli ne le haueua compassione, e ne l'amaua perciò maggiormente. Et ella, benche forte Leonida odiasse, amò nondimeno Cleomene, il quale era generoso molto, e forte alla modestia, e buone maniere di Agide inchinato. Onde ancho egli hebbe il pensiero, che haueua già Agide hauuto, di riordinare quella Republica. Tolto che egli hebbe adunque dopo la morte di suo padre il gouerno del regno, percioche pensaua meglio con la guerra, che con la pace, ritrouare al suo disegno la strada, mosse l'arme contra gli Achei; che spinti dal loro Capitano Arato erano passati à trauagliare vna parte dell'Arcadia, che si ritrouaua con Spartani in lega, e che fuggiua d'unirsi co' popoli della Achaia, come haueua vna buona parte del Peloponneso fatto. Egli prese Cleomene il tempio di Pallade, che era in Balbina presso i confini di Sparta, e'l fortificò molto, perche Megalopolitani vi pretendeuano. E percioche non era in questo tempo ad Arato riuscito di ricuperare per via d'un certo tradimento, come pensaua, Tegea, & Orchomeno, che haueua prima il nemico con inganno hauuti, Cleomene per lettere nel moteggiò. Di che risentendosi Arato dimandò, chi questo giouinetto fosse; e gli fu da Democrate Spartano, che era bandito di

Cleomene Re di Sparta.

casa

coſa ſua, a queſto modo riſpoſto; Affrettati Arato, ſe tu hai fatto qualche diſegno contra Lacedemoni, prima che queſto pollo poſſa il ſuo ſprone vſare. Haueua non molto auanti tentato Arato di riporre gli Argiui in libertà, che ſotto la tirannide d'Ariſtomacho oppreſſi viueuano, e non gli era riuſcito. Ma eſſendo ſtato poco appreſſo da alcuni ſerui il tiranno morto, non per queſto vſcì la città di ſeruitù; percioche ne tolſe toſto Ariſtippo con maggior fierezza il gouerno, contra il quale drizzò di nuouo tutto il ſuo ingegno Arato, perche Argo ſi toglieſſe queſto giogo dal collo. Di che il Tiranno ſdegnato, tolſe la parte di Antigono, e tentò molte vie per farlo morire. Ma egli non con altro ſcudo, che con la ſua ſola bontà, per la quale era a tutti i ſuoi oltre modo caro, da i tradimenti di Ariſtippo ſi difensò. Ilche dourebbe eſſere à Principi vn ſpecchio, che loro ſu gli occhi del cuore poneſſe, che il ſolo e vero amore de' ſudditi è la migliore e piu ſicura guardia, che poſſano per la vita lor procacciarſi; percioche ſempre con gli occhi, e con gli orecchi di tutti i ſuoi vede, & ode ciaſcun Prencipe buono quanto ſi fa, e dice per tutto; là doue all'incontro ogni coſa è al tiranno contraria e ſoſpetta, e per molto che ſi guardi, reſta ſempre alla fine ingannato, e tradito. S'haueua Ariſtippo fatto Antigono amico, e ſi teneua nel palagio vn gran numero di gente armata per guardia del corpo ſuo, & haueua dalla città cacciati tutti coloro, che eſſo per inimici, e ſoſpetti haueua: e nondimeno quaſi non fidandoſi di ſe ſteſſo, ſempre che egli mangiaua, cacciati via tutti gli altri ſolo in camera ſi rinchiudeua, e volendo andare à dormire montaua con vna ſcala per vna cataratta in vn camerino; e ſopra la cataratta, chiuſa che egli l'haueua, ſtendeua il ſuo letto, doue con vna ſua donna ſi ſtaua. E la madre di queſta ſua amica gli toglieua, e riponeua la ſcala. Ne con tutto queſto puote egli fare, che da Tiranno pure non moriſſe; percioche eſſendo due volte da Arato vinto in battaglia, fu nella ſeconda rotta, mentre fuggiua, da vn ſoldato Creteſe morto. E fece queſta vittoria aſſai glorioſo Arato, ma molto piu, che eſſendo poi gli Etoli paſſati nel Peloponneſo, & hauendo preſa la città di Pellena, mentre che al ſacco attendeuano, egli diede loro vno improuiſo, e fiero aſſalto, e il ruppe, e poſe in fuga ammazzandone da ſettecento. Eſſendo poi inſieme con Liſiade Capitano de gli Achei preſe la città de' Mantinei, che era con Sparta in lega, e con l'altre dell'Achaia l'unì. E ſoccorrendo Megalopoli, ſopra il quale era andato Cleomene, poſero combattendo il nemico in fuga. Ma mentre che Liſiade con troppa volontà per vna certa intricata valle il ſegue, fu da Cleomene, che il vide fra certe vigne, e foſſi intricato, aſſalito, e morto con vna parte de' ſuoi. Ilche acquiſtò ad Arato qualche odio, perche non l'haueſſe ſoccorſo. Di che egli ſi ſdegnò; & hauendo poco appreſſo rotto, e fatto prigione preſſo Orchomene Megiſtouo zio di Cleomene, depoſe il magiſtrato. In queſto mezzo hauendo Cleomene, preſo Irea, & Alſea città de gli Achei, ne trauagliaua molto preſſo Mantinea i ſuoi con varij, e faticoſi eſſercitij; in tanto che da ſe ſteſſi chieſero di eſſere menati in Arcadia alle ſtanze. Laſciando adunque quelli, de' quali non ſi fidaua, in Arcadia, ſe ne ritorno col reſto con gran celerità in Sparta, e ritrouan-

Ariſtippo tiranno di Argo.

Arato vince.

ritrouando gli Ephori à cena ne fece tosto morire quattro, che poteuano à suoi dì segni ostare, e diece de gli altri, che vollero far difesa. Il dì seguente bandì di Sparta ottanta cittadini, e tolse tutte le seggie de gli Ephori via, non lasciando ui in pie piu che quell'una, nella quale esso sedere doueua. Ragunato poi il popolo il placò mostrando, che ciò, che egli fatto haueua, non era stato per altro, che per riformare i corrotti costumi della città, e riporui l'antiche, e sante leggi di Licurgo, alle quali non era piu chi pure volgesse gli occhi. E soggiunse come non essendo stati creati da principio gli Ephori per altro, che perche rendessero ragione nella città, mentre vsciuano gli Re a guerreggiare, n'erano à poco à poco col tempo in tanta arrogantia, e licentia venuti, che non solamente haueuano posto ogni buon'ordine di Licurgo à terra, che anche haueuano hauuto ardimento di cacciare alcuni Re di Sparta, e di farne anche alcuni altri con molta ingiustitia, e vituperio morire. Onde per rimediare à tanta temerità fatto haueua quello, che ogn'un vedeua; e, se senza sangue si fosse potuto fare, con tanto piacère fatto l'haurebbe, che se ne sarebbe riputato felice: e che non restaua già à farsi altro, che à porre in commune quanto essi haueuano, e à rilasciare tutti i debiti. E perche non paresse, che egli non facesse a'altro, che di parole, fu il primo à porre quanto haueua in commune. Il medesimo fecero tosto tutti i suoi amici, e cosi di mano in mano poi tutti gli gli altri. E fu tutta la contrada nel modo, che haueua già Licurgo fatto, à tutti vgualmente diuisa. Et hauendo reccato l'antico modo di viuere nella città, per non parere di volere essere solo Re, volle che Euclide suo fratello regnasse seco. E questa fu la prima volta, che in Sparta regnarono duo della medesima famiglia. In queste tante occupationi ciuili pensò Cleomene di fare d'un subito vedere al nemico, che egli non si era dimenticato dell'arme: e perciò vscendo à vn tratto fuori con essercito sopra il Contado di Megalopoli, vi fece gran danno, e se ne ritornò carico di preda à dietro. Arato, che s'haueua già posto in cuore di opporre à questo inimico Antigono di Macedonia, e non haurebbe voluto farlo egli, operò secretamente per mezzo di alcuni suoi amici, che Megalopolitani pregassero gli Achei, che vnitamente mandassero a chiamare in loro soccorso Antigono. Ilche fu cosi tutto essequito, & hebbero da questo Re cortese risposta, & offerta di essere ad ogni chiamata loro presto. Ma Cleomene ritornando sopra gli Achei gli ruppe prima presso Liceo, poi non molto iungi da Laodicea, che è presso Megalopoli, e finalmente la terza volta in tal modo presso Dimea, che fu per andarne l'Achaia in ruina. Onde n'era forte biasimato Arato, che in tante calamità de' suoi non volesse accettarne il gouerno. E maggior biasimo suo fu, che egli volesse nel Peloponneso anzi la potentia de' Macedoni, che de' Spartani, co' quali poteuano gli Achei dire essere per la molta vicinanza vn sangue istesso. E pur Cleomene non dimandaua altro à gli Achei, che di esser fatto lor Capitano. Ilche con ogni sforzo Arato ostaua. Ma mentre che gli Achei temendo di perdere con qualche tradimento Corintho il fanno per ogni via forte, Cleomene passando di notte alla sprouista sopra Argo ageuolmẽte il prese, e nella deuotione di Spartani il recò. Ilche gli fu di grã

Cleomene riforma Sparta.

gloria,

gloria, per non hauere alcuno de' passati potuto di questa città insignorirsi. Anzi per la presa d'Argo gli si vennero da se stessi à porre in mano i Phlionti, e i Cleonei. Si ritrouaua Arato in Corintho, quando la nuoua d'Argo s'intese. Per la qual cosa veggendo à Cleomene questa città inchinata, con la maggior destrezza, che seppe, si condusse su la porta, doue s'haueua fatto venire vn caual-
Corintho si ribella à gli Achei. lo, sopra il quale montato d'un subito in Sicione fuggì. E i Corinthij tosto si ribellarono, e mandarono molti caualli correndo l'un dopò l'altro in Argo à fare al Re Cleomene intendere questa ribellione. Ma furono da Cleomene i Corinthij ripresi, perche non hauessero saputo prendere Arato. Partendo poi d'Argo Cleomene, e recati ageuolmente nella sua amicitia, e lega i Trezenij, gli Epidaurij, e gli Hermionij se ne venne in Corintho, e cinse di trinciere, e di fosse la rocca, che gli Achei teneuano; e non fece toccare vn pelo delle molte facultà, che Arato in Corintho haueua; anzi mandò ad offerirgli fra l'altre cose dodici talenti l'anno di stipendio, il doppio di quello, che soleua Tolomeo dargli. Ma egli non volendo vdirne parola, mandò il figliuolo con alquanti giouinetti nobili dell'Achaia per sicurtà ad Antigono, mentre non gli si daua la rocca di Corintho in mano, perche egli in soccorso de gli Achei venisse. Venne Antigono con venti mila fanti, e mille e quattrocento caualli fin presso Corintho, ma non poteua passare oltre, per hauergli Cleomene chiusi i passi dell'Istmo; e vi haurebbe hauuto che fare per entrare nel Peloponneso, se non fosse stato Cleomene sforzato à soccorrere con molta fretta Argo, che hebbe noua, che ribellato si era. Onde non piu tosto costui partì, che Corintho in potere d'Antigono si diede. E così hebbe questo Re à vn tratto e la città, e la rocca. Cleomene, che haueua con le sue genti ricuperato Argo, veggendosi venire Antigono sopra, e non sentendosi forte da tenere quella città la lasciò, e ritirossi in Tegea. Quiui hebbe della morte della sua cara moglie nouella: e benche estremo dispiacere ne sentisse, non lasciandosi però vincere dal dolore, con la solita grauità si ridusse in Sparta, doue, mentre che egli era tutto alle cose della Rep. volto, hebbe lettere dal Re Tolomeo, che da se stesso contra Antigono gli offeriua il soccorso, s'egli la madre, e'l figliuolo mandato per ostaggi gli hauesse. Egli piu volte volse à sua madre dirlo, e per vergogna se ne ritenne: ma ella, che se n'accorse, gliene diede animo, e quando l'intese sorridendo disse; Adunque questo è quello, che tu dubitaui figliuolo di dirmi? manda pure questo marcio corpicello doue piu ti piace in seruigio di Sparta, e nol lasciare dalla vecchiezza disfare, se puo nulla, mentre ha la vita, giouarle. Lieto Cleomene queste parole vdendo l'abbracciò caramente, e con
Antigono Cap. de gli Achei. vn suo picciolo figliuolo ne la mandò sopra vn legno in Egitto. Ma ella ritrouandoui gli ambasciatori di Antigono, & intendendoui, che il figliuolo per cagione di lei non haueua senza il volere di Tolomeo voluto accettare la pace, che gli Achei offeriuano, gli scrisse, che mirasse all'honore, & al bene di Sparta, ne per cagione d'una vecchia, e d'un fanciullo temesse di Tolomeo. In questo mezzo Antigono essendo stato da gli Achei creato lor Capitano, innernò su quel di Sicione, e di Corintho. E tosto che la Primauera comparue, passò sopra Te-

gea,

gea, & era già in ordine per battagliarla, quando i Tegeati della loro ruina temendo ſi arreſero. Dopò queſto preſe, e ſaccheggiò Orchomeno, e Mantinea, & hebbe a patti Herea, e Telphuſa. E laſciando i ſuoi Macedoni alle ſtanze ſe n'andò in Egio, doue il parlamento de gli Achei fare ſi doueua. In queſto hauendo Cleomene, per potere hauer denari, data libertà a tutti que' ſerui, che cinquanta ſcudi pagarono, e cauatone cinquecento talenti, perche inteſe la partenza d'Antigono, ſperando potere Megalopoli prendere, che era di Egio tre giornate lontano, vi andò a dare di notte vn'aſſalto, e vi fu meſſo dentro da i forauſciti di Meſſena, che vi erano, e la pigliò finalmente, benche con qualche difficultà: perciochè valoroſamente i Megalopolitani ſi difenſarono. E quelli, che reſtarono viui, ſe ne fuggirono con le mogli, e co' figliuoli in Meſſena. Cleomene à prieghi di Liſandride vn de' principali di Megalopoli, che era ſtato fatto prigione, ſi contentò di reſtituire à cittadini, che erano fuggiti, la loro città, pure che la parte de gli Achei ne laſciaſſero. E fu a queſto effetto mandato Liſandride ſteſſo in Meſſena. Ma Philopomene da Megalopoli, che era vn giouane generoſo, e pieno di ſpirito, diſſuaſe à ſuoi queſt'andata dicendo, che queſta offerta di Cleomene non era per altro, che per fargli ritornare tutti, & hauergli tutti cattiui. Philopomene.

Quando inteſe Cleomene, che non voleuano ritornare, fece porre la città à ſacco, che non n'haueua anchora fatto toccare vn pelo; e mandatene in Sparta le pitture, e le ſtatue, delle quali vi era gran copia, la fece ſpianare, & attaccarui fuoco. E ſe ne ritornò toſto a caſa dubitando, che il nemico non paſſaſſe ſu quel di Sparta. Scriue Plutarcho, che eſſendo Arato in Egio montato ſul pulpito per ragionare delle coſe, che gli pareua, che ſi douеſſero in quella guerra fare, poſtoſi con mano la veſte ſul viſo, ſtette lunga hora tacito, e ſaldo. Et eſſendogli detto, che parlaſſe; Megalopoli, diſſe, è ſtata da Cleomene preſa, e ſpianata. Fu per queſte parole, che diede grau marauiglia a tutti, licentiato toſto il parlamento, & Antigono penſando ſoccorrerui mandò toſto a fare porre in ordine i ſuoi. Ma auueggendoſi poi, che era tardi, fece reſtargli doue ſi ritrouarono, & eſſo con alcuni pochi ſe n'andò in Argo, doue poco appreſſo Cleomene corſe, e vi poſe tutto il Contado in ruina; ne puote ma farei, che Antigono vſciſſe, anchor che egli per ogni via il prouocaſſe, e che gli Argiui anche glie ne faceſſero inſtantia, perche non faceſſe loro tanta ruina per la contrada vedere. Vedeua Antigono il gran vantaggio del nemico, e, come ſauio Capitano, non volle alla cieca a perſuaſione altrui tentare la Fortuna. Cleomene, fatto che hebbe gran danni, ſe ne ritornò a dietro; & hauendo poco appreſſo inteſo, che Antigono era paſſato in Tegea, ritornò d'un ſubito di nuouo in Argo, e vi fece maggior danno, che prima; perciothe vi ruinò tutte le biade, che erano già mature, e ſu la viſta del nemico, che era gia ritornato, ſacrificò ſu le porte d'un tempio, che era preſſo la città, e partendo poi ſe ne venne in Philunte, & indi in Orchomeno. E diede queſto ardimento non ſolamente a ſuoi, ma a gl'inimici anco gran marauiglia. Ma egli nella Primauera ſeguente che ſu quel di Sparta Antigono con vn poteure eſſercito di ventiotto mila fanti, e di mille e dugento

caualli

caualli. Onde egli, che n'hebbe prima nuoua, fortificò tutti i passi e con buone guardie, e con fosse, e con farui troncare, & opporre grossi alberi. Et esso con le sue genti, che erano da venti mila huomini, si pose nel passo, che chiamauano Sellasia, pensando che fosse da questa parte douuto il nemico venire. Era questo passo fra duo colli chiamati l'uno Eua, l'altro Olimpo; e fra loro corre giu vn fiume, su la ripa dellaquale è la strada, che mena a Sparta. Egli adunque fortificò amendue questi colli con buone trinciere; e fosse, e pose con vna parte delle genti Euclide il fratello in Eua, con vn'altra parte si prese esso à guardare Olimpo; e giù su l'una ripa, e l'altra del fiume collocò la caualleria. Antigono, che della fortezza del passo s'auide, e del grande accorgimento del nemico, si stette qualche dì fermo su la ripa del fiume Gorgilo; e finalmente con volontà d'amendue le parti si attaccò fra loro la battaglia, nella quale Antigono oppose la sua caualleria a quella del nemico, & vna parte delle genti mandò contra Euclide verso il monte Eua, col resto andò egli verso Olimpo contra Cleomene. Fu in tutti tre i luoghi il fatto d'arme assai fiero, nelquale si mostrò molto il valore, e l'auedimento del giouinetto Philopomene, che senza aspettare l'ordine del Capitano fece spignere la caualleria de gli Achei auanti: perche s'auide, che le genti da pie, che haueua Cleomene con la sua caualleria lasciate, si erano mosse, per cignere di fianco quelli, che montauano contra Euclide il colle. Et fu egli con questo atto cagione di fare ritornare questo inimico a dietro. Essendogli poscia ammazzato il cauallo sotto, con marauiglioso ardimento si defese lunga hora a pie; & essendogli finalmente passate amendue le gambe di vna saetta, la cauò fuori spezzata, e poco del sangue, che perdeua, curandosi, non restò mai d'animare sempre i suoi, e di fare di sua mano quanto in battaglia facesse mai caualliero. In questo hauendo il poco accorto Euclide aspettato, che il nemico fin sopra il colle salisse (e l'haurebbe ageuolmente, mentre montare il vedeua, potuto vrtare, e porre in fuga) ne fu egli con molto impeto disordinato, e rotto. Philarco vuole, che gli andassero gl'Illirij, e gli Acarnani a dare occultamente da dietro, e che perciò fosse piu ageuolmente posto Euclide in fuga. Quando Cleomene, che quel dì fece non men da valoroso soldato, che da prudente Capitano, vide nell'altro colle il fratello fuggire, e la caualleria a mal termine, ristrinse ben forte i suoi, e ritornò con tanto impeto alla battaglia, che ne fece al nemico fare piu d'una volta il passo a dietro. Finalmente non potendo piu i Lacedemonij soffrire, si posero in fuga, e furono, a guisa di pecore, tagliati a pezzi. Con incredibile animo (come vuol Trogo) soffrirono i Lacedemonij questa calamità; percioche ne vi fu donna, che piangesse il marito, ne vi fu vecchio, che non si rallegrasse della morte de' figliuoli; solamente si doleuano l'un con l'altro, che non fosse anche lor tocco di morire per la libertà della patria. Riceueuano i loro feriti caramente, e gli curauano, e ricreauano il meglio, che per loro si poteua. Ne si sentiua nella città spauento, ò strepito alcuno per cagione de loro morti, ò feriti priuati Cleomene si ridusse fuggendo con alcuni pochi caualli in Sparta: e senza volere ricreamento alcuno prendere, ne federui ne ancho, confortando tutti adouere riceuere Anti-

Philopomene.

Spartani vinti da Antigono nel 3745.

de Antigono nella città, che esso mentre haueſſe hauuto lo ſpirito, non haurebbe penſato ad altro mai, che al bene di Sparta, ſe ne andò coſi armato, & inſanguinato, come era, ad imbarcarſi con gli amici in Githeo, e ſe ne paſsò in Egitto. Di ſei mila Spertani, che in queſto fatto d'arme ſi ritrouarano, non ne reſtarono piu che dugento in vita. Dell'altre genti, che al ſoldo di Cleomene militauano, morì gran numero. Antigono ſe ne venne vittorioſo in Sparta, e moſſo à compaſſione della ruina d'una tanta città humaniſſimamente vi ſi portò: percioche non ſolamente non volle, che i ſuoi vi faceſſero pure vn minimo diſpiacere, ò danno, che ancho perdonando à tutti, e dicendo hauere con Cleomene, e non con Spartani guerreggiato, laſciò nelle ſue proprie leggi, e libertà la città. E ne vſcì in capo del terzo giorno hauendo nuoua, che gl'Illirij erano molto potenti entrati nella Macedonia, e la poneuano tutta in ruina. Che ſe queſta nouella foſſe qualche dì prima del fatto d'arme venuta, ò pure haueſſe Cleomene la battaglia alquanto piu differita, ò non partitoſi coſi toſto dopò la rotta dal Peloponneſo; non è dubbio alcuno, che con la partenza d'Antigono haurebbe egli ageuolmente nella ſua deuotione tutti que' popoli ricondotti. Partendo adunque Antigono ne andò in Tegea, e la laſciò, come haueua fatto à Sparta, nella ſua libertà. Il dì ſeguente andò in Argo; e fu nel tempo, che vi ſi celebrauano i giuochi Nemei. Per la qual coſa tutti andarono ad incontrarlo, e l'honorauano, e colmauano fino al cielo di lodi. Ma egli paſſato poi in Macedonia, vinti che hebbe dopò vna lunga, e fiera battaglia gl'Illirij, tanto nella zuffa gridò, che gli ſi ruppe vna vena del petto, e fra pochi giorni morì. Fu queſto Antigono valoroſo cauallieretto, e ritrouandoſi nel principio del regno molto i Macedoni contrari gettò loro il diadema, perche à chi piu loro piaceua dato l'haueſſero. E ricordando loro i ſeruigi, che haueua ſu la morte di Demetrio fatti à quel regno, debellando i ribelli, e frenando i Dardani, e i Theſſali, che haueuano toſto già preſe l'arme à tanta vergogna gl'induſſe, che toſto gli reſtituirono lo ſcettro; ma egli non l'accettò, fin che non gli furono dati i capi di queſta riuolta in mano. E coſi con molta gloria alquanti anni regnò, e tolſe dopò lui la corona Philippo figliuolo di Demetrio, che haueua alhora (come vuol Trogo) quattordici anni, e che con Romani toſto dopò la ſeconda guerra Punica guerreggiò. Era ſtato queſto fanciullo da Antigono, toſto che nella Macedonia ritornò, mandato ad Arato nel Peloponneſo, perche per mezzo di lui ſi faceſſe gli Achei familiari, e beneuoli. Il che Arato con molta caldezza oprò, e moſtrando al giouane ſoprema beniuolentia nel rimandò contentiſſimo a dietro: e reſe à queſto modo ad Antigono il cambio della corteſia, & humanità grande, che n'haueua egli nel ſuo ritorno riceuuta; benche n'haueſſe egli prima à lui tanta moſtra, che n'era incorſo nell' odio de' ſuoi. Percioche col dargli à poco à poco la briglia del gouerno haueua ſe, e gli Achei quaſi priuo à fatto della libertà; perche Antigono faceua ancho molte coſe contra voglia d'Arato, come ne fu vna queſta fra l'altre, che drizzò le ſtatue de' Tiranni in Argo, che erano ſtate già poſte à terra; & abbattè tutte quelle di coloro, che haueuano la rocca di Corintho preſa ſuori, che quella d'Arato ſolo,

Cleomene fugge in Egitto.

Antigono muore.

Philippo Re di Macedonia l'anno 3650.

ne puote per prieghi, che vi opraſſe, ottenere Arato, che nol faceſſe. Prendendoſi medeſimamente Mantinea vi vsò Antigono vna crudeltà Barbara: perciochè fece tutti i principali della città morire, il reſto fece parte vendere, parte ne mandò in Macedonia cattiui con tutte le lor mogli, e i figliuoli. Et eſſendo ſtata la città donata à gli Argiui, perche la rihabitaſſero, fu per volontà d'Arato fatto vn decreto, che non foſſe piu Mantinea, ma Antigonia chiamata. Polibio pare che voglia, che Mantinei tutta queſta crudeltà ſi meritaſſero; percioche eſſendoſi con gli Etoli, e con Cleomene accoſtati furono da Arato preſi, e trattati con tanta humanità, quanta haueſſero ſaputo dimandare maggiore. Onde dubitando poi de gli Etoli, e de' Lacedemoni mandarono à chiedere a gli Achei ſoccorſo, e n'hebbero trecento elettiſſimi giouani. Ma non paſsò molto tempo, che richiamando d'un ſubito i Lacedemoni diedero loro la città, e per farla compiuta, ammazzarono que' trecento Achei, che per lor guardia, e ſicurtà chiamati haueuano. Il quale atto non con coſtoro, che erano amici, e quaſi nella medeſima contrada nati, ma ne anche co' Barbari ſi ſarebbe potuto ſenza gran biaſimo vſare. Plutarcho vuole, che con tutto queſto non doueuano gli Achei conſentire con Antigono alla crudeltà, che fu à Mãtinei vſata, poi che ogni humanità Greca eccedeua. Ma ritorniamo alquanto à Cleomene, il quale non ſolo fu in Egitto corteſemente da Tolomeo riceuuto, ma ogni dì piu amato, e tenuto caro: perciochè s'innamorò in modo il Re de' ſuoi inconrrotti e rari coſtumi, che vergognandoſi di non hauerlo cõtra Antigono ſoccorſo, e di vederlo à quel modo fuggire di Sparta, gli promiſe di dargli gente, e denari, perche poteſſe ritornare à vendicarſi il regno; e gli conſtituì in queſto mezzo ventiquattro talenti l'anno, perche poteſſe co' ſuoi ſecondo il ſuo grado viuere. Ma egli morì prima che poteſſe il promeſſo ſoccorſo dargli: percioche fu dal ſuo ſteſſo figliuolo ammazzato, il quale (come vuol Trogo) ne fu dal contrario ſignificato della voce cognominato Philopatore, de' cui corrotti coſtumi, e peſſima vita ſi ragionerà appreſſo al ſuo luogo. Polibio pare che voglia, che Tolomeo Euergete d'infermità moriſſe, e gli ſuccedeſſe il Philopatore ſuo figliuolo nel regno. In queſto tempo ſteſſo, che fu nella CXXXIX. Olimpiade, morì Seleuco figliuolo del Gallinico, e gli ſucceſſe nel regno di Soria Antiocho ſuo fratello, che fu cognominato il Magno, e guerreggiò poi con Romani molto. Nella Cappadocia medeſimamente per la morte di ſuo padre tolſe Ariarathe, benche aſſai fanciullo, il gouerno del regno. E nell'eſſercito di Cartagineſi in Hiſpagna per la morte d'Aſdrubale fu fatto Hannibale Capitano; il quale hauendo vno hereditario, e fiero odio nel cuore contra Romani, incominciò toſto a penſare, come poteſſe con qualche colore rompere la pace, e lor muouere la guerra. E non ſtette molto à recare queſto ſuo penſiero ad effetto. Onde ne poſe tutta Italia ſoſſopra, & in gran trauaglio, e pericolo l'Imperio ſteſſo di Roma. E perche non mancaſſe anche nell'altre parti del mõdo che fare, nel medeſimo tempo guerreggiarono per la Soria Antiocho, e Tolomeo; moſſe Philippo nella Grecia l'arme; paſſarono i Rhodiani ſopra Bizantio; andò la Sicilia in rivolta; nè la Spagna viſſe quieta. Ma percioche quell'anno

Tolomeo Philopatore Re di Egitto del 3749.

Antiocho Magno cominciò a regnare del 3748.

Ariarathe Re della Cappadocia.

Hannibale rompe co' ſuoi Roma.

ſteſſo,

stesso, nel quale Hannibale prese Sagunto, si ribellarono gl'Illirij, e di nuouo sotto il giogo di Romani ritornarono, prima, che à ragionare d'altro si passi, ne daremo breuemente conto. Demetrio Pharío, à cui era già stata dal popolo di Roma data vna parte dell'Illirio, fondando nel Re di Macedonia le sue speranze, perciochè haueua già Antigono contra Cleomene militato, come ingrato, e disleale, al popolo di Roma si ribellò, & incominciò à prendere per forza le terre, che erano à Romani soggette. Di che sdegnati Romani vi mandarono tosto L. Emilio con vn'essercito. Demetrio, che n'hebbe nuoua, fortificando Dimala, e l'altre sue terre, si rinchiuse con sei mila eletti soldati in Pharo. Ma Emilio tosto che giunse, combattendo con ogni sforzo Dimala in capo del settimo dì la prese. E fu di tanto momento la presa di questa città, che tosto tutti gli altri luoghi dell'Illirio mandarono à porsi in potere di Romani. Passando dopò questo Emilio sopra Pharo, perche intendeua, essere questa citta naturalmente fortissima, e ben prouista di gente, e di vettouaglie, perciò dubitaua di douerui perdere gran tempo all'assedio, pensò quest'arte. Egli nauigò di notte nell'isola, e pose in terra secretamente vna parte dell'essercito fra certe selue, col resto si ritrouò la mattina sul fare del dì nel porto. Gl'Illirij, che videro, non essere questi piu, che venti legni, vscirono tosto dalla città à vietare loro il terreno. Allaquale battaglia sopragiunse nauo del continuo dalla città nuoue genti, quando i Romani, che erano la notte smontati nell'isola, con gran gridi comparuero, e presero vn colle, che era fra'l porto, e la città. Di che sbigottiti i nemici vollero nella città fuggire; ma colti in mezzo furono la maggior parte tagliati a pezzi. Demetrio fuggì, e si saluò su certi legnetti, che in tre luoghi dell'isola apparecchiati à questo effetto teneua, e se n'andò à fare in Macedonia presso al Re Philippo il suo essilio. Ma egli hebbe non molto poi dalla sua temerità, che era molta, il pago degno: perciochè mentre vuole con souerchio ardimento nell'assalto di Messena, doue in seruigio di Philippo andò, essere de' primi, vi restò morto. Emilio presa, e spianata la città di Pharo, fra pochi dì riposè l'altre città dell'Illirio sotto l'Imperio di Roma; & haueudoui quietato, e rassettato il tutto, se ne ritornò poscia l'Autunno trionfando con molta gloria à dietro. In questi tempi visse Chrisippo Solense, ò come altri dicono, Tarsense, e discepolo di Cleante. Fu di acutissimo ingegno e di cosi gran grido nella dialettica, che molti in quel tempo diceuano, che se gli Iddij si fossero voluti della dialettica seruire, non haurebbono altra, che quella di Chrisippo vsata. Egli scrisse gran copia di libri, e morì finalmente di settantatre anni. Non mancano di quelli, che scrissero, che veggendo egli vn'Asino mangiare vn fico, e dicendo ad vna vecchia, che gli desse dopò lo fico à bere viuo, ne veniisse perciò in tanto riso, che ne morisse. In Chrisippo terminò la setta di Cinici, che con Antisthene hebbe principio. Fu con costui nel medesimo tempo Lacide Cireneo Prencipe dell'Academia nuoua, e discepolo, e successore di Arcosilao. Egli fu pouero, ma studioso molto e seuero, e d'un parlare molto grato e piacenole. Morì di paralisi, che dal troppo bere contratta haueua. A costui successe poscia Carneade, che fu da Cirene medesimamente, e lesse con tanta attentione

Illirij ridotti di nuouo domi dal 3749.

Demetrio Pharío si ribella.

Chrisippo.

Lacide Cireneo.

Carneade.

le cose de gli Stoici, e di Chrisippo, che soleuano dire; Se Chrisippo non fosse, io non sarei. Hebbe gran voce, e sonora, e visse ottantacinque anni. Et à lui qui successe Clitomacho Cartagineſi, che venne di quaranta anni in Athene ad vdire Carneade. Et in Clitomacho finirono gli Academici, che hebbero col gran Platone il principio loro.

Clitomacho Philosopho.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOSESTO.

Mentre che io m'ingegno, Eccellentiſſimo Signor mio, di fare le cose de gli antichi note à posteri in questa lingua, mi aueggo, quelle di questi tẽpi hauere d'una migliore penna, che questa mia non è, dibisogno, perche le scriua, e consacri alle carte percioche per quello, che si vede, pare che nuoua guerra si apparecchi, per trauagliarne Italia; e quello, che maggiore spauento, e dolore mi dà, si è, che, se il remedio della pietà diuina non viene, che non voglia per questa via castigarci, à me pare di vedere vn'altra volta piena la bella nostra Italia di Barbari nel modo, che si vide già, quanto i Gothi, gli Hunni, e l'altre tante barbare nationi cosi impetuosamente vi entrarono. Percioche mentre con la medesima mano la penna scriuendo tengo, e la spada, per difensare con gli altri dal furore di Barbari questa città, si vede questo nostro mare pieno tutto di galere di Turchi, che ferocemente minacciandoci ci vengono fin sul porto altieri, e ci pongono a fuoco, e ruina tutte queste nostre amene, e dilitiose riuiere. Ne basta loro portarsene la preda via, che ancho ogni cosa bella ci spezzano, e guastano, come se con gli edificij, e con gli alberi istessi guerreggiassero. E per darci maggior pena, & affanno nel cuore, ci fanno dalla lunga tutte queste castella, e ville, che habbiamo su gli occhi, vedere ardere, e fumare con tanta empietà, quanta mai

ta mai s'intendesse. E pure tutta questa guerra da Christiani istessi, che hanno chiamato il Turco, ci viene; e che, rallegrandosi de' danni nostri, non pensano quanto ciò alla pietà Christiana si disconuenga: ne veggono con quanto biasimo di chi ve gli chiamò, passassero già tante volte i Barbari, sotto colore di esserui da nostri stessi inuitati, alla rapina, anzi alla ruina della bella, e misera Italia. Veggendo io hora, Signor mio, andare per questi mari cotanti legni hora à questa parte, hora à quella, mi rappresento nella memoria, e parmi di hauere su gli occhi l'armate di Romani, e di Cartaginesi in Sicilia; ma con questa differentia, che quelli ne' luoghi deboli, e che loro non ostauano, non faceuano danno alcuno: la doue questi con tanta crudeltà non solamente fanno le genti cattiue, e quasi cianciando spargono il sangue humano, che anche co' luoghi stessi, e co' tempij sacri la loro fierezza mostrano abbattendo, e brusciando il tutto. Onde per gran tempo con non poco lor dispiacere queste belle riuiere dell'Agosto del LII. si ricorderanno. Bene è stata nostra grande auentura l'hauere qui in questo tempo hauuto per Capitano di guerra, e Gouernatore il Signor Conte di Altamira, per la cui molta prudenza, & auedimento non habbiamo noi qui in Gaeta pure vn minimo disagio, non che danno sentito. Le rare parti di questo gentil Signore sono certo marauigliose: perche oltre che egli ha vn cosi bell'ingegno, quanto possa hauere caualliere intendente, e sauio, ne pare, che non si truoui cosa scritta da gli antichi, della quale non sappia egli dar conto; è anche di cosi dolci, & affabili costumi, che senza perdere punto della sua grauità si fa con le sue humane, e cortesi maniere adorare, non che amare da chiunque il conosce. Ma e le querele de gli animi ambitiosi, & ostinati de' Principi a danni nostri, e le lodi d'un cosi virtuoso signore haurebbono e di piu tempo, e di miglior penna bisogno. Ritornando hora all'historia incominciereмo quì a ragionare della seconda guerra Punica, che fu vna delle maggiori, e piu crude, e di maggior tempo, che i Romani fra i termini d'Italia facessero; e quella, che piu, che altra mai, spauentasse con le molte, e continue rotte il popolo di Roma, e ne gli ponesse l'Imperio sossopra. Era di ventisei anni Hannibale, quando essendo stato dall'essercito in Hispagna creato Capitano, e confirmato col fauore della parte Barchina in Cartagine, tosto si risoluette di sfogare la rabbia, che egli hauea contra Romani nel cuore. E perche egli hauea animo di muouere contra Saguntini l'arme, che amici di Romani erano, per non parere di rompere cosi di fatto la pace, passò su quel de gli Olcadi, & assediando Carteia lor città principale la prese fra pochi dì a forza, e la pose a sacco. Ilperche l'altre città conuicine temendo, in potere di Cartaginesi si diedero; e come erano amiche, e confederdte, cosi ne diuentarono loro soggette. Fatto questo Hannibale se ne ritornò con l'essercito ricco di prèda ad innernare in Cartagena. Ne cosi presto la Primauera comparue, che egli il cauò fuori sopra i Vaccei, e vi prese fra pochi dì Hermandica lor città. Nel prendere Arbachala, che era gran città, e ben difesa, hebbe egli molto che fare; ma egli la prese pure finalmente a forza. Nel volere poi ritornarsi carico di preda da questi popoli, fu di vn subito per camino presso al fiume Tago assalito

Guerra Punica seconda.

Hannibale i Hispagna.

da' Carpetani natione molto feroce, e co' quali ſi erano i forauſciti de gli Oleadi, e molti, che erano di Hermadia fuggiti, congiunti. Che ſe haueſſero Cartagineſi in quel punto con queſti nemici, che erano da cento mila, fatto battaglia, vi ſarebbono ſenza alcun dubbio tutti reſtati morti. Ma l'aſtuto Hannibale, che vide il pericolo, doue preſſo la ripa del fiume ſi ritrouò, ſi fermò: e fatto poi la notte paſſare dall'altra parte l'eſſercito, laſciò il paſſo del fiume libero, perche haueſſe il nemico maggiore occaſione di paſſare. Quando i Carpetani videro la mattina partito Hannibale, credendo, che per paura fuggito foſſe, toſto ſenza niun ordine, e con gran gridi nel fiume entrarono. Ma egli hauendo poſti quaranta Elephanti ſu la ripa del fiume, e mandata la caualleria ad incontrare nel mezzo dell'acque il nemico, ſi ritrouò coſi bene col ſuo diſegno, che n'hebbe vittoria, e fattane a ſua voglia gran ſtrage ne poſe il reſto in fuga. E paſſando toſto vittorioſo ſu quel di Carpetani, dando il guaſto per tutto gli recò fra pochi dì ſotto il giogo. Ne reſtò dopò queſta vittoria popolo alcuno di là dal fiume Ibero, che in potere di Cartagineſi non veniſſe, fuori che Sagunto ſolo; che veggendo il ſuo pericolo mandò toſto in Roma a chiedere in virtù della lega aiuto in queſta guerra, che ſi vedeua venire ſenza alcun dubbio ſopra. Non erano anchora giunti gli ambaſciatori di Saguntini in Roma, che Hannibale (come vuol Liuio) andò con ogni ſforzo ſopra Sagunto. Di che quando in Roma s'inteſe, ſi riſentì forte il Senato: & vditi gli ambaſciatori di queſto popolo amico, toſto mandò alla volta di Spagna duo cittadini principali P. Valerio Flacco, e Q. Fabio Pamphilio, perche faceſſero ad Hannibale vn'ordine, che laſciaſſe Sagunto in pace; e che s'egli non vbediua, paſſaſſero in Aphrica, & a Cartagineſi chiedeſſero Hannibale, per douere caſtigarlo, come colui, che haueua la lega, che fra loro, rotta. In queſto mezzo Hannibale con ogni ſforzo battagliaua Sagunto, la quale città era ricchiſſima, e poſta di là dal fiume Ibero, e forſe vn miglio lungi dal mare. E, come vogliono, hebbe queſto popol origine dall'iſola di Zacintho, e da Aldea città di Rutuli, & in non molto tempo marauigliоſamente crebbe. Diede il nemico a queſta città molti aſſalti, e vi oprò molte machine; ma ſi difenſarono coſi bene i Saguntini, che non ſolamente dalla muraglia, e dalle torri il diſcacciarono, che ancho ſpeſſo gli vſcirono fin ſu le trinciere ſopra. E ne fu vna volta fra l'altre in modo Hannibale nell'aſſalto della città nella coſcia ferito, che talmente ſe ne ſpauentarono i ſuoi, che poco mancò, che tutte le loro machine non ne perdeſſero. Inteſo poi, che gli ambaſciatori Romani veniuano, mandò (come vuol Liuio) a dire loro Hannibale, che non era molto ſicuro venire a porſi fra queſte genti crude e fiere, ne egli ſi ritrouaua a tempo fra que' tumulti d'arme di potere ambaſcieria alcuna vdire. E perche egli penſaua, che non eſſendo queſti Romani vditi douſſero paſſare toſto in Cartagine; ſenza perdere vn punto di tempo, ſcriſſe a i capi della fattione Barchina, che venendo in Cartagine gli vmbaſciatori Romani, faceſſero di modo, che la parte contraria con quelli congiungendoſi non preualeſſe. Polibio vuole, che eſſendo mandati dal Senato ad iſtantia di Saguntini gli ambaſciatori Romani in Hiſpagna, e perche vedeſſero medeſimamente

Sagunto doue è.

mamente

mamente il successo delle cose di Hannibale, il ritrouassero in Cartagena l'inuerno prima che sopra Sagunto passasse; e gli ordinassero prima, che lasciasse viuere i Saguntini, che erano lor amici, in pace, e poi, che non ponesse di quà del l'Ibero il pie, perche cosi era stato con Asdrubale capitulato; e che loro Hannibale, come giouane spiritoso, e che hauea pure allhora tante vittorie hauute, rispondesse quasi in fauore di Saguntini, che il popolo di Roma s'era portato molto male à non mandare, essendone stato richiesto à rassettare, e quietare alcune dissensioni, che erano nate in quella città, ma che egli voleua ogni modo alcuni de' principali, che n'erano stati auuttori, e cagione, punire; che cosi soleuano per vn lor costume i Cartagineſi uell'altrui violentie, e torti fare. E soggiunge, che egli per vn'altra via mandò tosto à chiedere in Cartagine consiglio di quello, che fare si douesse con Saguntini, che sotto colore della lega, e dell'amicitia, che con Romani haueuano, non restauano di oltraggiare del continuo molte delle loro città. Gli ambasciatori Romani, ò che parlassero, ò che nò, con Hanuibale, veggendosi esclusi da questa parte, passarono in Aphrica, e nel Senato di Cartaginesi contra Hannibale si querelarono: ma nulla fecero, perche la parte Barchina preualse, anchor che Hannone, che l'era contrario, vi ostasse molto, e dicesse, che mentre alcuno del sangue Barchino vi fosse, non sarebbe mai stata la pace fra loro, e Romani ferma; e che egli vedeua Hannibale, auido di regnare, hauere quella via tolta per recare il disegno à fine. Onde se la ruina della loro Republica non voleuano, à se parea, che si douessero tosto mandare i loro Oratori in Roma à sodisfare, e placare quel Senato, & altri, che facendo leuare via l'essercito d'intorno a Sagunto dessero in poter di Romani Hannibale, & altri à restituire à Saguntini quanto era stato lor tolto. Ora perciochè poco le ragioni di Hannone valsero, fu à gli ambasciatori Romani risposto, che i Saguntini, e non Hannibale, erano stati cagione, & origine di quella guerra; e che il popolo di Roma non facea bene à posporre la loro antica amicitia, e lega per la nuoua di Saguntini. Ma mentre che ne mandano Romani con le loro legationi il tempo in lungo. Hannibale hauendo fatto alcuni pochi dì riposare i suoi, ritorno di nuouo all'assalto della città, e promettendo di darla à soldati à sacco pose loro vno incredibile ardore di combattere nel cuore. Egli hauendo con vna torre, che haueua fatta piu alta della muraglia della città, tolto à Saguntini le loro difese, fece da questa parte tagliare, e porre giù il muro à terra. Ilche si faceua ageuolmente per essere all'antica con loto, e non con calcie la muraglia composta. Si ritirarono i Saguntini veggendo il nemico dentro, e con nuoue trinciere, e mura si fortificarono in vna parte della città. Ilche piu volte fecero ristringendosi sempre in minor spatio, e sentendo ogni dì maggiormente la fame, & vscendo del continuo d'ogni speranza di soccorso, poi che Romani, ne' quali soli speranano, erano cosi di lungo. Fu tentata la pace due volte, e da Alcone, e da Alorcho, ma sempre in vano. La prima volta Alcone da Sagunto vscì senza saputa de' suoi di notte dalla città sperando con le lagrime, e co' prieghi fare qualche frutto. Ma erano cosi dure le conditioni, che proponeua il nemico; che egli volle piu tosto restarsi fuori con

Cartagineſi, che ritornarſi dentro con ſimile riſpoſta. Quello, che Hannibale chiedeua, ſi era, che i Saguntini quanto oro & argento haueuano, gli conſegnaſſero, e ne vſciſſero poi con vna ſola veſte per vno indoſſo; che egli haurebbe loro data ſtanza, e per ſarui nuoua città. Militana con Hannibale vno Spagnuolo chiamato Alorco, il quale eſſendo già ſtato amico di Saguntini deliberò di andare, come per lo lor meglio, ad offerire lor queſta pace. Ebenche egli molte ragioni, per perſuaderla loro, allegaſſe, e moſtraſſe, che anchora che non foſſe giuſta, la doueuano, come neceſſaria, accettare: fu nondimeno tanto lo ſdegno di Saguntini, queſte conditioni vdendo, che vſcendo d'un ſubito dalla Curia i principali della città, prima che ad Alorco altrimenti ſi riſpondeſſe, poſto ſu la piazza quanto oro, & argento publico, e priuato haueuano, vi attaccarono à vn tratto fuoco, e vi ſi gettarono anch'eſſi nel mezzo poi. Di che ne venne la città in gran terrore, e tumulto. Et Hannibale, che ſi hauea in queſto mezzo con la ruina di vna torre aperta la ſtrada, per entrarui dentro, ageuolmente in tanto ſpauento, e bisbiglio la preſe non facendone laſciare huomo atto à maneggiare l'arme in vita. Ma i Saguntini bruſciarono la maggior parte ſe ſteſſi dentro le proprie caſe con le moglie, e co' figli loro. Il reſto combattendo con l'arme in mano morirono. Fu molta, e ricca la preda, che fu nella preſa di queſta città guadagnata, ma per lo piu prima da Saguntini ſtudioſamente guaſta: Polibio vuole, che otto meſi l'aſſedio di Sagunto duraſſe. Liuio pare che dubiti, e crede, che Hannibale haueſſe in queſta impreſa ſeco cento e cinquanta mila huomini. Mandò Hannibale a donare delle ſpoglie di Sagunto in Cartagine molte coſe di pregio, per farſi per queſta via i principali della ſua città partegiani, e benenoli per la guerra, che egli ſi haueua già poſta in cuore di paſſare in Italia. A punto nel tempo, che ritornò Emilio con la vittoria de gl'Illirij in Roma, ritornarono anchora di Cartagine gli ambaſciatori, e s'inteſe la ruina de' miſeri Saguntini, che per non mancare vn punto dalla fe di Romani perirono. Di che ſi ritrouò forte dolente il popolo di Roma, & oltre modo pentito di non hauere queſto popolo amico in tanto biſogno ſoccorſo. Pieni adunque i Romani di ſdegno fecero i Conſoli, che allhora erano, diuidere le prouincie: à P. Cornelio Scipione toccò la Spagna; à T. Sempronio Lungo l'Aphrica, con la Sicilia. Furono à coſtui date due legioni, ogn'una delle quali era di quattro mila fanti, e trecento caualli, e ſedici mila fanti, e mille e ottocento caualli de' popoli amici, e confederati. E per condurre queſto eſſercito, hebbe cento e ſeſſanta quinqueremi, e dodici altri legni piu deſtri. A Scipione non furono date piu che ſeſſantacinque quinqueremi (perche non credeuano, che il nemico foſſe da queſta parte potente in mare) e due legioni Romane con quattordici mila fanti, e ſeicento caualli di confederati. L. Manlio Pretore fu mandato nella Gallia Ciſalpina fatta già prouincia di Romani con altre due legioni, e con quattordici mila, e quattrocento e cinquanta fanti e mille e ſeicento caualli de' popoli amici. Ma perche co' ſuoi termini procedeſſe la guerra, mandarono cinque cittadini vecchi, e di auttorità in Cartagine. Q. Fabio, M. Liuio, L. Emilio, C. Licinio, e Q. Bebio, perche dimandaſſero Cartagineſi,

Sagunto ſpõ da Hannibale l'anno 3749. & da queſto hebbe principio la ſeconda guerra tra Romani, & Cartag.

nesi, se haueua Hannibale per ordine publico di quella città, ò pure da se stesso trauagliata, e presa Sagunto. E che se per ordine publico rispondessero, bandissero loro la guerra. Giunti in Cartagine, e facendo Q. Fabio nel Senato quella dimanda sola, che gli era dalla sua città stata imposta, vn de' principali di quel Senato incominciò a questo modo a dire; Chi è così privo d'ogni giudicio, che non vegga quanto questa vostra legatione sia all'altra passata contraria, e quello, che voi con tauolgimenti di parole infenite vi vogliate. Nella prima chiedeste Hannibale, quasi che egli da se stesso, e non per nostro ordine trauagliasse Sagunto; hora volete, che confessiamo il contrario, per potere poi tosto con ragione conuinceri, e chiederci, che vi rifacciamo il danno. A me non pare, che si debba cercare se per nostro ordine, ò nò, sia stato preso, e ruinato Sagunto; ma se è stato perciò con ragione, ò nò, fatto. Questo è quello, che si dee fra noi vedere: perciochè l'andar cercando, se Hannibale vi s'è da se stesso, ò per nostro ordine mosso, non a voi, ma à noi tocca. Se voi adunque dite, che in virtù de gli accordi, che con Asdrubale faceste, non doueua Hannibale trauagliare Sagunto: v'ingannate souerchio; perciochè così non erano i Cartaginesi obligati a stare a quello, che Asdrubale senza volontà, & ordine di questo Senato haueua fatto; come non furono già obligati i Romani a seruare quello, che Luttatio lor Consolo hauea senza ordine del popolo di Roma con noi altri concluso. Che se voi de gli accordi già con Luttatio fatti parlate, ne ancho la ragione, che pensate, hauete; perciochè non fu allhora fatto alcun motto di Saguntini, che non erano anchora vostri amici, e confederati. Si che lasciate pure Sagunto da parte, lasciate il potere, ò nò, passare il fiume Ibero, & alla libera mostriateci apertamente il cuor vostro; e Parendo a Fabio poco alla dignità del popolo Romano conuenirsi l'andare sopra la discussione delle ragioni di questi accordi perdendo il tempo, quando vide, che il Cartaginese haueua forito di dire, raccogliendo il grembo della veste con mano fece il piede auanti, e disse; Qui vi portiamo noi e la pace, e la guerra, togliete pure quello, che piu vi piace. A queste parole fu con non minore ardimento risposto, che desse loro quello, che piu gli piaceua. Allhora spiegando di nuouo Q. Fabio il grembo, e dicendo, che lasciaua loro la guerra, tutti risposero, che la accettauano volontieri. Haurebbono (come Polibio, e Liuio scriuono) potuto i Romani sopra le ragioni de gli accordi legitimamente rispondere, e dire, che non doueuano Cartaginesi gli accordi di Asdrubale rompere, ne' quali si diceua, che non potessero essi oltre il fiume Ibero il pie porre: perciochè in questi non s'era la clausula, che fu in quelli di Luttatio, aggiunta; cioè, se il popolo rati hauuti gli hauesse. Anzi, mentre poi visse Asdrubale, e dopo che morì, parue, che Cartaginesi col silentio di tanti anni gli confermassero. Ne gli accordi poi di Luttatio, anchor che non si nominassero particolarmente Saguntini, vi s'intendeuano; poi che eccettuandosi gli amici, e i confederati di amendue loro, non si diceua espressamente di quelli, che proprio allhora erano, ò che fossero poi potuti essere. Onde, perciochè poteua ogn'un di loro, come piu lor piaceua, nuoui amici, e confederati farsi, non si poteua loro vietare, che ne' bisogni non porgessero

geſſero poi loro ſoccorſo, ſaluo che in queſto ſolo caſo della ribellione di alcuni di queſti popoli amici. Ora gli ambaſciatori Romani partendo toſto di Cartagine, ſe ne paſſarono in Hiſpagna (che queſto ordine haueuano) per recare nella deuotione di Romani que' popoli. E benche foſſero prima da i Bergusii corteſemente riceuuti, e poi da alcuni altri popoli di là dal fiume Ibero, che erano del gouerno di Cartagineſi già ſatij: feccro nondimeno poi loro i Voltiani, che erano di molta autorità, coſi altiera riſpoſta, che furono cagione, che tutti quegli altri popoli della Spagna dall' amicitia di Romani ſi alienaſſero: percioche vn gran vecchio de' Voltiani publicamente à gli ambaſciatori Romani, diſſe; Non vi vergognate voi Romani, di chiederci, che per la voſtra l'amicitia di Cartagineſi laſciamo, eſſendo a tutto il modo chiaro, che hauete aſſai peggio voi, come amici, à Sagiuntini fatto, che i Cartagineſi loro inimici? Andiate adunque à farui là de gli amici, doue la ruina di Sagunto non vi ſi ſa; che i popoli della Spagna non inganncrete voi piu giamai. Nel medeſimo modo furono dopo queſto ne gli altri luoghi della Spagna gli ambaſciatori Romani trattati; ne già meglio in quelli della Gallia, doue appreſſo paſſarono: percioche mentre vogliono qui perſuadere con molte loai del popolo di Roma, che non diano à Cartagineſi il paſſo, ſe penſaſſero di venire con l'arme in Italia, ne moſſero a gran riſo, e bisbiglio que' popoli. Coſi parue loro queſta dimanda ſciocca, e fuori di propoſito. Onde fu a Q. Fabio, e compagni riſpoſto, che eßi non vedeuano hauere da Romani ſeruigi, ne da Cartagineſi riceuuti oltraggi, perche douceſſero ò in fauore dell'un popolo, ò in diſfauore dell'altro tor l'arme. Anzi per quello, che vdiuano, erano i Galli in Italia trauagliati da Romani, e cacciati dalle lor ſtanze ſenza che non era ne ancho molto vtile per loro riuolgere in ſe ſteſſi la guerra, che portaßero gli Aphricani altroue. Il medeſimo quaſi in tutti i luoghi della Gallia vdirono, fuori che in Marſeglia, doue furono aſſai amoreuolmente raccolti, & accorti della fiera, & auara natura de' Galli. Eritornati finalmente in Roma poco dopo la partenza de' Conſoli ritrouarono molto la città ſoſpeſa, perche vi era certa nuoua, che haueſſe già Hannibale paßato il fiume Ibero. Egli preſo che hebbe Sagunto, conduſſe ad inuernare in Cartagena l'eßercito. E qui inteſo quanto in Cartagine paſſato era, deliberò, toſto che compariſſe la Primauera, alla deſtinata impreſa por mano. Quando fu il tempo adunque, perche reſtaſſero l'Aphrica, e la Spagna per quello, che poteua occorrere, prouedute, laſciò nell'un luogo, e nell'altro molte genti: in Aphrica di quelle di Spagna, & in Hiſpagna di quelle d'Aphrica, perche meglio e queſte, e quelle fuori di caſa loro ſi opraſſero. Gli Spagnuoli, che in guardia di Cartagine, e de gli altri luoghi dell'Aphrica andarono, furono mille e dugento caualli, e poco meno di XIIII. mila fanti, e da ottocento e ſettanta fiondatori dell'iſole Baleari. Furono ancho dall'altre città dell'Aphrica fatti venire in Cartagine non piu per guardia della città che per oſtaggi, quattro mila giouani eletti. Laſciò Hannibale nella Spagna Aſdrubale ſuo fratello, che era vn valoroſo giouane, con vndici mila fanti Aphricani, ottocento, e cinquanta Liguri, trecento fiondatori Baleari, e da dumila, e cinquanta caualli,

Aſdrubale fratello di Hannibale.

ualli, la maggior parte Numidi, e Mauri, e vent'uno Elephanti, come Polibio vuole. Gli laſciò ancho in punto per nauigare, ſe biſognato foſſe, trentadue quinqueremi, e cinque triremi. Ben ſapeua egli, che con queſte poche genti non ſi ſarebbe potuto ne la Spagna, ne l'Aphrica dalle forze Romane difẽdere; ma gli parue queſto ben numero atto a guardare, mentre egli non vi foſſe, l'un luogo, e l'altro, tanto piu che ſapeua, che Cartagine ſi volendo poteuano nuouo e groſſo eſſercito fare; percioche dalla vittoria della guerra Aphricana in poi haueuano molto ſotto Amilcare, Aſdrubale, & Hannibale loro Capitani accreſciuto l'imperio loro. Onde nel tempo, che paſsò Hannibale in Italia, erano ſignori di tutta la coſtiera dell'Aphrica, che il mare noſtro bagna, da gli altri de' Phileni, che non ſono molto dalla gran Sirte lontani, allo ſtretto di Gibelterra, che ſono da dumila miglia. E poſſedeuano ancho quaſi tutta la Spagna da queſto ſtretto fino al Pireneo, che la Spagna dalla Gallia diuide. Prima che Hannibale da Cartagena per queſta impreſa partiſſe, andò all'iſole di Gadi, e ſacrificò ad Hercole, e gli fece nuoui voti, ſe in queſta impreſa il proſperaſſe. Egli finalmente partendo con vno eſſercito di nouanta mila fanti, e di dodici mila caualli alla volta del fiume Ibero ſi moſſe. Vogliono, che la ſeguente notte gli pareſſe di vedere dormendo vn giouane di marauiglioſo aſpetto; il quale gli diceua eſſergli da Gioue mandato per guida in queſta impreſa, che perciò il ſeguiſſe ſenza volgere altroue gli occhi, e che volgendoſi pure finalmente ſi vedeſſe venire dietro vn grandiſſimo ſerpente, che quanto ſi ritrouaua dinanzi, abbatteua; e dopò il ſerpente vna procella d'acqua, e vento tempeſtoſiſſima: e che dimandando di queſto nuouo prodigio, gli foſſe riſpoſto, che queſta era la ruina d'Italia, e perciò andaſſe oltre, e non ſi curaſſe di piu ſaperne. Egli lieto di queſta viſione, paſsò l'Ibero, che naſcendo nel Pireneo va da quattrocento e cinquanta miglia a ſcaricare le ſue acque nel mare Mediterraneo, dal quale fu già la Spagna chiamata Iberia. Quì ſoggiogò egli gl'Ilergeti, i Bargusij, gli Auſetani, e quella parte dell'Aquitania, che preſſo a i monti Pirenei giace. E per aſſicurarſi di queſto paſſo, che è fra la Gallia e la Spagna, vi laſciò Hannone con diece mila fanti, e mille caualli. Nel paſſare del Pireneo tre mila Carpetani ſpauentati dal lungo camino di queſta impreſa, e dalla difficultà del paſſare l'Alpi, ſenza farne altrimenti motto al Capitano ſe ne ritornarono a dietro. Di che Hannibale accorgendoſi, per non irritarne, ò sbigottirne gli altri, ne licentiò ancho da ſette mila altri, che conoſceua andare a queſta impreſa contra lor voglia, e fece dar voce, che ancho i primi per ſuo ordine partiti ſi foſſero. Ora paſſato il Pireneo, perche inteſe, che hauendo alcuni popoli Galli tolte per paura l'arme, ſi erano in Rhoſſiglione riſtretti, dubitando, che non l'interteneſſero quì ſouerchio, mandò a fare a lor capi intendere, che haurebbe loro voluto parlare, perche egli, come amico, e non come inimico, nella Gallia veniua. Et eſſendoſi finalmente abboccato con eſſi loro, con molti doni, che lor fece, gli placò, e ne ottenne corteſemente il paſſo. In queſto i Boi in Italia, che haueuano della venuta di Hannibale hauuto nouua, a punto come s'egli haueſſe poſto già in Italia il pie, inſieme con gli

Eſſercito di Hannibale.

Ibero fiume.

Inſubri

Inſubri ſi ribellarono, non già tanto per l'antico odio, che a Romani haueuano, quanto perche haueſſero pure allhora i Romani mandate due colonie in que' luoghi. Et erano già le città edificate, Piacenza di quà dal Pò, e Cremona di là, in ogni vna delle quali erano già ſtati aſſegnati, e mandati ſei mila coloni; quando tolte i Boi l'arme con tanto impeto loro ſopra andarono, che furono i coloni Romani inſieme co' Triumuiri, che erano venuti a dividere, & aſſegnare loro il terreno, forzati a fuggire, e ricouerarſi in Modena. Doue eſſendo aſſediati, perche dopò alcuni di s'incominciò a ragionare ſimulatamente di pace, furono i Legati Romani, che chiamati ſotto la fede da i Capitani nemici vſcirono dalla città, contra ogni debito fatti prigioni. E dicenano i Boi non douere mai laſciarli, fin che i loro oſtaggi non ritharueſſero. Hauendo il Pretore L. Manlio, che era in que' luoghi, di tutte queſte coſe nouella, ſi moſſe toſto pieno di ſdegno con le genti, che haueua, verſo Modena: ma nel paſſare d'una ſelua ſi trouò fra gli aguati, e con gran perdita de' ſuoi nell'aperte campagne fuggì. Qui ripreſo alquanto animo hauendo ſempre il nemico alle ſpalle, al primo camino ſi riposſe, ma colto di nuouo in vn'altro intricato paſſo, maggior danno vi hebbe, e ſi ricouerò con gran ſpauento in Cannete, che era vn villaggio ſul Pò, e vi ſi fortificò il meglio, che puote, perche gli venne quì in gran copia il nemico ſopra. Diede queſta nuoua ribellione de' Galli non poco ſpauento in Roma, quando s'inteſe; e perciò toſto il Senato mandò in ſoccorſo di Manlio vna legione Romana con cinque mila altri de' confederati ſotto la ſcorta di C. Attilio Pretore, che ritrouò, che ſi era già di Canneto il nemico partito. In queſto mezzo P. Cornelio il Conſolo con ſeſſanta quinqueremi ſi ritrouò fra pochi giorni in Marſiglia. Indi entrato nella prima foce del Rhodano, non credendo, che haueſſe anchora Hannibale paſſato il Pireneo fece quini ſmontare i ſuoi, e ſi fortificò ne gli alloggiamenti. Inteſo poi, che preſſo queſto ſteſſo fiume il nemico era, e già in punto per douer paſſarlo, ſi maragliò; e per maggior certezza hauerne, mandò toſto trecento eletti caualli ſotto la ſcorta di Marſiglieſi per la riua del fiume in ſu. Hauendo Hannibale parte con paura, parte cō doni ottenuto da i Galli il paſſo, s'era già cōdotto appreſſo al Rhodano quattro giornate di camino lungi dalla marina, e molta fretta ſi daua per paſſare ſu l'altra ripa. Onde perche il fiume era ampio, e profondo, hauendo fatto quante barchette erano in quel luogo raccorre, ne faceua fare medeſimamente dell'altre: E tanta fretta i ſoldati ſteſſi vi ſi diedero, che in duo dì ſi ritrouarono tanto numero hauerne, che era ſouerchio al biſogno loro. I Volſci, che erano i popoli, che in queſta parte dall'una ripa, e dall'altra del fiume habitauano, e che vogliono, che là foſſero, doue è hora Auignone, ſe n'erano tutti concio, che haueuano, paſſati ſull'altra ripa, ſperando con hauere il fiume in mezzo eſſere d'ogni violentia, che loro ſi minacciaſſe, ſicuri; e ſi moſtrauano armati, e preſti a vietare a Cartagineſi il paſſo. Di che Hannibale dubbioſo queſto rimedio vi preſe, che egli à prima ſera mandò con vna parte dell'eſſercito Hannone figliuolo di Bomilcare per lo fiume in ſu, per che doue piu commodo gli pareſſe, paſſaſſe ſu l'altra ripa. Andato adunque Hannone venticinque miglia in ſu,

Piacenza colonia.
Cremona colonia.
G. Illi ſi ribellono.
Volſci popoli da Auignone.

fu, senza che niuno vi ostasse, passò a suo bell'agio il fiume con tutti i suoi: che, perche erano per lo camino della notte, e per la fatica di accommodare i legni per passare il fiume, stanchi, si riposarono tutto quel dì. L'altro di poi ben per tempo in giù per andare sopra i Volsci si mossero. In questo tempo tenendo Hannibale i suoi, per douer passare, in punto; quando vide dalla lunga il fumo, che era il segno, che doueua fare Hannone, gli fece muouere con le loro barchette tutti. E passarono in questa volta la maggior parte de' daualli a nuouo, che ogni barchetta, doue i caualiieri armati andauano, se ne menaua tre, e quattro per le briglie notando dietro. Corsero i Galli tosto senza niun ordine, e con gran voci al fiume, credendo ageuolmente vietare à nemici il passo. Et erano già venuti con le genti di Hannibale alle mani, quando sopra giungendo Hannone prese a vn tratto gli alloggiamenti de' Volsci, e venne poi iosto loro à battere le spalle. Per laqual cosa non potendo i Galli da tante parti difensarsi, facendosi da quella parte, onde loro meglio parue la strada, si ricouerarono pieni di spauento ne' loro villaggi. Albora Hannibale fece il resto dell'essercito agiatamente passare, e riposare tutta la notte seguente su l'altra ripa. Il dì seguente hauendo già hauuto nuoua della venuta del Consolo, mandò per lo fiume in giù cinquecento caualieri Numidi, perche spiassero de' disegni del nemico, e del numero delle genti, che conduceа. In questo mezzo fece passare il Rhodano i trentasette Elephanti, che haueua. Polibio, alquale pare, che Liuio assentisca, vuole, che passassero sopra barconi piani fatti di trani connessi insieme. Posero sul fiume presso terra vno di questi barconi, ampio cinquanta piedi, e lungo verso l'acque dugento: e perche stesse fermo, e sodo; e non se ne andasse con la furia dell'acque in giù, a gli alberi, che su la ripa dalla parte di sopra ereno, lo legarono con forte funi. A questo della parte piu verso il fiume ne congiunsero leggiermente vn'altro della medesima ampiezza, ma cento pie solamente lungo. Et furono couerti di terreno amendue, perche non si spauentassero questi animali d'andarui. Il primo, che era presso terra, seruiua come per ponte del secondo: ilquale, tosto che vi erano gli Elephanti sopra, n'era distacato, e da marinai sopra altre barchette a forza di remi tratto a terra dall'altra parte del fiume. Sciolto che era dal primo questo secondo, si spauentauano gli Elephanti alquanto, veggendosi d'ogni intorno acqua, e ristrigendosi nel mezzo gli vltimi cagionauano qualche tumulto, fin che la paura stessa gli quietaua. Et a questo modo in piu volte passarono. Alcuni, che spauentati tumultuarono soucrchio, andarono nel fiume, ma (benche i loro rettori morissero) si saluarono andando a trouare per la loro grauezza co' piedi il fondo, e con la loro lunga promuscide fuori dell'accqua respirando. Vollero alcuni altri, che in altro modo passassero, cioè, che essendo condotti presso la ruina del fiume tutti, ne fosse vno il piu feroce dal suo maestro irritato, e spinto a dargli dietro nell'acque, doue colui notando fuggiua: e che fosse questo primo da gli altri, che presso erano, seguito, e che il fiume stesso, doue la sua altezza era molta, dall'altra parte gli conduesse. Ora in questo tempo incontrandosi i caualli Numidi co' Romani, che

Hannibale passa il Rhodano

per

per lo medeſimo effetto andauano, furono dopò vna fiera zuffa poſti finalmente
Numidi vinti da Rom. in fuga con perdita di piu di dugento di loro. De' Romani non ne morirono piu che cento e quaranta, e furono la maggior parte cauallieri Galli. E queſta fu la prima battaglia, e quaſi vn ſegno di quello, che doueua fra Romani, e Cartagineſi in queſta guerra ſeguire. Staua Hannibale dubbioſo, ſe doueua ſenza fermarſi il ſuo camino verſo Italia continuare, o ſe col primo eſſercito Romano, che incontraſſe, azzuffarſi, quando da queſto dubbio gli ambaſciatori de' Boi il volſero; i quali in Italia il chiamauano promettendo di fargli per l'Alpi la ſcorta, e di dargli toſto che il piede in Italia haueſſe, vn gran ſoccorſo di tutti que' popoli Galli, che vi erano. Riſoluto adunque Hannibale di ſeguire l'incominciato camino, perche vedeua ſtare alquanto i ſuoi timidi, per quello, che dell'altezza, & aſprezza dell'Alpi vdiuano, parlò lor molte coſe, hora riprendendoli, hora animandoli. Onde naſce (diceua) che ne' voſtri intrepidi cuori ſi vegga hora queſta paura? Hauete tanti popoli della Spagna domi; hauete con tanto ſdegno paſſato l'Ibero, per eſtinguere il nome di Romani, che per l'aſſedio di Sagunto tanto ci minacciauano; hauete già fatta la maggior parte del camino, e paſſato fra tanti feroci popoli il Pireneo, e'l Rhodano; & hora, che ſiamo ſu le porte d'Italia, vi ſpauentate. Che credete voi, che ſiano altro l'Alpi, che monti? e monti, che ſi habitano, ſi coltiuano, ſi caminano. Onde penſate voi, che ſiano tante volte paſſati i Galli con le mogli, e co' figli loro a gran ſchiere in Italia, ſe non per queſti ſteſſi monti dell'Alpi? Credete voi forſe, che ſiano venuti a volo a noi queſti ambaſciatori de' Boi? Non ſono eſſi certo per altra ſtrada, che per queſta venuti. Hauete durata tanta fatica otto meſi per prendere Sagunto; e vi ſpauentate hora di queſto poco camino, douendo inſignorirui di Roma, e di tutta Italia, che è di tutte le coſe, che ſi poſſono deſiderare, oltre modo douitioſa. E biſogna adunque, che voi ò cediate, e vi diate per vinti a queſti popoli, che voi tante volte vinti hauete; ò che vi riſoluiate di non fermarui mai, fin che ſu le mura di
Rhodano fiume. Roma non vi vedete. Animati che hebbe Hannibale a queſto modo i ſuoi, il dì ſeguente ſi moſſe per la ripa del Rhodano in sù. Naſce queſto fiume nell'Alpi non molto dal fonte del Rheno lungi, & entrando nel Lago Lemano ne caua col ſolito impeto quaſi intiere le ſue acque, con le quali poſcia il fiume Arari ſi meſcola; e fatto ancho poi maggiore da Iſara, e da Druenza, ne ua ad vſpire per tre boche nel mare preſſo Arli. Hauendo Hannibale caminato quattro dì lungo il fiume, giunſe là, doue Arari nel Rhodano mette, e fanno amendue vn'iſola,
Lione città di Galli. doue fu poi da Numatio Planco edificata la città di Lione, che chiamarono gli antichi Lugduno. Quì ritrouò duo fratelli Allobrogi guerreggiare per cagione del regno; & eſſendo da loro fatto in queſta differentia arbitro riposè nel regno il maggior, che era chiamato Branco; e n'hebbe perciò vettouaglie, e veſti per
Allobrogi Sauoia, e Delphinato. l'eſſercito, e compagnia per tuttta la contrada de gli Allobrogi (che hora è Sauoia) fino all'Alpi. Scipione il Conſolo vdito da i ſuoi caualli quello, che co' Numidi paſſato haueſſero, e veduto poi preſſo il Rhodano, partendo toſto giunſe in tre dì là, donde Hannibale partito ſi era, dopò che paſſato il fiume hebbe, con

intentione

intentione di attaccarui tosto il fatto d'arme. E non ritrouandoloui, perche pensò di non poterlo così di leggiero giungere, se ne ritornò tosto a dietro con pensiero di andarlo ad incontrare in Italia. E perche non restasse del tutto abbandonata la Spagna, che era la sua prouincia, vi mando Gn. Scipione il fratello con la maggior parte dell'essercito, perche vedesse di cacciarne Asdrubale. Et esso montato col resto delle genti in barca andò a smontare in Liorni. Non piu tosto incominciò Hannibale a montare l'Alpi, che si ritrouò per quelle balze auanti gran numero d'Allobrogi montanari armati; iquali se come per le cime de'colli apparuero, così si fossero per l'occulte valli posti in aguato, haurebbono senza alcun dubbio fatto a Cartagineſi gran danno. Hannibale adunque, che dalla lunga di loro si auide, fece fermare in un'ampiſſima valle l'essercito, e mandò alcuni de' Galli, che seco haueua, a vedere, che intentione coloro haueſſero, e che strada fare poteſſe. Et hauendo poscia da loro inteſo, che que' montanari se ne ritornauano la sera ad vna loro città, che era iui presso, incominciò tosto sul fare del giorno a far muouere i suoi, come se haueſſe voluto di dì passare per quel luogo. Ma giunto presso al nemico si fermò con gli alloggiamenti, e tosto che il vide su la notte partire, co' migliori soldati, che haueua nel campo, occupò d'un subito il passo. Ilche quando la mattina videro quelle genti dell'Alpi, ne restarono da principio attoniti: ma accorgendosi poi con quanta difficultà passasse l'essercito, che s'era già mosso, massimamente i caualli, correndo per quelle balze con incredibile leggierezza, come coloro, che nati, & auezzi vi erano, diedero da molte parti con gran gridi lor sopra. Non si ritrouauano i Cartagineſi tanto da questo nemico oppreſsi, quanto dalla mageuolezza del camino impediti; percioche essendo la strada strettiſſima, e da amendue le sponde scoscesa, ageuolmente con ogni poco di bisbiglio si vedeuano per molti luoghi precipitare, & andare giù al fondo caualli, e some, e col tumultuare loro faceuano anche andare giù de gli huomini e disarmati, & armati. Hannibale, che vide il pericolo grande de' suoi, gli fece, per rimediarui, stare saldi. Ma percioche non vi giouaua; con que' soldati, che haueua la notte menati seco, corse sopra que' Barbari: e benche ne facesse gran numero morire, fu nondimeno cagione anche della morte di molti de' suoi; percioche accresendosi per questa via il tumulto, ne veniua di necessità, che molti piu ne precipitassero giù, e ne perissero. Con la fuga delle genti Alpine quieta, & agiatamente condusse Hannibale il suo essercito oltre, e nella terra istessa, onde erano questi Barbari fuggiti, gli diede albergo, perche ageuolmente, ritrouandola vacua di habitatori, la prese. Quì guadagnò molti caualli, e tante pecore e vettouaglie, che bastarono tre dì all'essercito, e ne spauentò in modo con questa vittoria gli altri popoli Alpini, che non n'hebbe piu alcuno ardimento di opporgliſi all'aperta con l'arme. Essendo andato tre altre giornate oltre pian piano, il quarto dì fu per lasciare quì quante genti haueua; percioche ritrouò vn popolo, che, benche gli vscisse inghirlandato auanti in segno di pace, e gli desse per sicurtà gli ostaggi, e vettouaglie, cercaua nondimeno di tradirlo, e corlo in mezzo, per non lasciargli huomo in vita. Ma la salute di Cartagineſi fu, che non

Gn. Scipione in Hiſpagna.

Hannibale passa l'Alpi.

fidandosi

fidandoſi con tutto queſto Hannibale di queſto popolo, che gli haueua per que' luoghi malageuoli date le guide, andaua ſempre in ceruello mandando gli Elephanti, e i caualli auanti, & eſſo con lo ſforzo delle genti da pie ſeguendo. Hauendo adunque caminato a queſto modo duo giorni, nel paſſare per vno ſtretto camino, che in vna erta coſti era di monte ſi faceua, hebbe d'un ſubito d'ogni parte queſto inimico, che co' ſaſſi (maſſimamente dalla parte di ſopra) faceua gran danno. E fu in effetto tanto il pericolo, che eſſendoſi queſti montanari poſti fra la caualleria, e le genti da pie inimiche, non hebbe Hannibale animo di paſſare oltre, e ſi ritrouò tutta vna notte con la metà dell'eſſercito dalla caualleria, & Elephanti diſgiunto. Il dì ſeguente perche era ſmorzato l'ardore de' Galli, ricongiunſe l'eſſercito, & vſcì dal pericoloſo, & cattiuo paſſo. Finalmente nel nono giorno nella ſommità dell'Alpi ſi ritrouò, e vi fece riposare duo giorni l'eſſercito, che e dal la fatica del camino, e dal trauaglio di quelle genti ſi ritrouaua ben ſtancho. Quì vennero molti caualli e da ſella, e da ſoma, che cadendo per quelle balze erano reſtati a dietro, & haueuano poi ſeguite l'orme de gli altri. Era, quando a pie dell'Alpi giunſe, reſtato l'eſſercito di Hannibale attonito, veggendo l'altezza immenſa de' monti, le cui neui, che ſu la cima erano, pareua, che toccaſſero il cielo, e veggendo que' uillaggi di Barbari ſu quelle ruuide balze poſti, e non ſolamente gli huomini incolti, e ferigini, ma gli animali ancho, e i ſaſſi ſteſſi horridi, & hirti. Alpi nieue. Ma altro ſpauento ſentì, quando nella cima dell'Alpi ritrouandoſi (& era già l'Autunno) vide ogni coſa couerto di neue, e tutta via caderne di nuouo dell'altra. Il perche ſi vedeua nel viſo di tutti vna certa diſperatione, e lentezza. Et Hanniaale, che ſe ne accorſe, chiamato a parlamento l'eſſercito con molte parole; e ragioni il confortò, moſtrando loro le compagne d'Italia, che haueuano ſu gli occhi, & animandogli a douere fornire queſto poco camino, che auanzaua loro per douere poi con vna, ò al piu due battaglie inſignorirſi a fatto di tutta Italia. Era la ſmontata piu breue, ma piu erta, e piu malageuole: percioche oltre l'eſſere piu ſtretta, e piu precipitoſa, era ancho per que' ghiacci lubrica, e ne gli huomini, ne i caualli vi poteuano fermare il pie. Onde ſi vedeuano ben ſpeſſo ſdrucciolare, & andare in giù in precipitio i caualli, e gli huomini l'un ſopra l'altro ſenza potere ſoſtenerſi. E nondimeno tutto queſto, come coloro, che erano a ſimili diſagi auezzi, lo ſi ſoffriuano. Quello, che in eſtrema diſperatione gli conduſſe, ſi fu il ritrouarſi vna coſi precipitoſa, e ſcoſceſa balza dinanzi, che non ne poteuano ne ancho i leggieri, e ſpediti ſoldati con mano aggraffiandoſi calare giù. Eſſendo quì ſtato naturalmente ſtretto il ſentiero, vi era di freſco caduta vna parte del monte, e vi ſi era perciò per forſe dugento paſſi ogni ſentiero perduto. Hannibale veggendo la caualleria, che adaua auanti, fermata, e non ſapendo di ciò la cagione vi paſsò toſto. E conoſciuta la difficultà del paſſo fece, benche fuori di ſtrada, drizzare per altra parte l'eſsercito. Ma egli toſto ſe ne pentì, percioche eſſendo ſopra il ghiaccio antico nuoua neua caduta, per che era poca, vi poterono i primi commodamente andare. Ma toltache fu via queſta freſca col caminare di tanti, non ſi puote da gli altri, che ſeguiuano, ſopra

l'antica,

l'antica, e lubrica a niun modo andare; percioche non era chi vi potesse per niun conto fermare il pie: e cadendo vna volta non si poteuano piu ne le bestie, ne gli huomini sollеuare. Anzi rompendo le bestie tal volta il ghiaccio, vi restauano come allacciate, e prese col piede. Hannibale, che cosi trauagliati i suoi vide, fece fermarli, e drizzare in quella parte gli alloggiamenti, ne senza grandissima difficultà; percioche bisognò purgare di neue quel luogo, che pieno n'era. Volgendosi poi a quella balza, onde vedeua essere solo il camino, perche parue assai faticoso a tagliare il sasso, fece troncare molti grandi alberi, che iui presso erano, e postili sopra quella balza attaccarui fuoco, e sopra gli accesi sassi spargere acetò. E con questo fu poi ageuole cosa aprire col ferro il sasso, e farui in modo con alcuni giri la strada, che non gli huomini solamente, e i caualli, ma vi potessero ancho gli Elphanti commodamente andare. Vscì di questo luogo con non poco trauaglio l'essercito, e non si reggeuano piu le bestie in pie per la fame; percioche sono quelle cime di monti ignude, e senza herba: e se pure qualche cose ve n'era, vi teneuano le neui couerto il tutto. Le valli, che erano dall'una parte, e dall'altre dell'Alpi piu in giù, haueuano e pascoli, e seluette da molti freschi'ruscelli irrigate. In queste valli Hannibale fece riposare tre giorni l'essercito, e se ne venne finalmente poi giù nel piano, e nelle prime campagne d'Italia preso Turino. E fu in capo del quarto mese dopo che di Cartagena di Spagna parti, e nel quintodecimo dì, da che incominciò a porre nell'Alpi il pie. Vuole Polibio, che passasse il Rhodano con trentaotto mila fanti, e presso a otto mila caualli, e che nel passare dell'Alpi perdesse tante di queste genti, che quando nel piano d'Italia giunse, non haueua seco piu di diciciotto mila fanti, de' quali n'erano da diece mila Aphricani, e Spagnuoli il resto, & al piu sei mila caualli. E si ritrouauano queste genti cosi trauagliate e dal camino, e dalla fame, che pareua no piu morte, che viue. E perciò vsò quì gran diligentia Hannibale in fargli riposare, e ricreare a bell'agio. Liuio, e Plutarcho, che il seguita, pare che non assentiscano ne a quelli auttori, che scriuono, che Hannibale conducesse in Italia cento mila fanti, e vinti mila caualli, ne a quelli, che dissero venti mila fanti, e sei mila caualli; ma a Cincio piu tosto, che si pose quasi nel mezzo, dicendo ottanta mila fanti, & diece mila caualli; insieme co' Galli, e co' Liguri, che nell'essercito di Cartaginesi concorsero. E pare che a Cincio credano, percioche fu in questi tempi, e fu fatto da Hannibale in questa guerra cattiuo, e perche il numero di Polibio pare poco alle tante cose, che egli in Italia fece. Polibio scriue hauere il numero, che egli pone, letto in vna colonna di bronzo, che haueua Hannibale stesso in Lacinio fatta drizzare, & il numero del suo essercito scriuerui. Ne solamente in questo discordarono gli antichi, che ancho variamente segnarono il luogo dell'Alpi, onde questo essercito passò. Plinio dice, che Augusta Pretoria è posta presso amendue le bocche dell'Alpi Graie, e Penine, e cosi dette, perche per quelle passò il Greco Hercole, per queste il Peno Hannibale. E le chiamano hoggi il monte Ginesio, o delle ceneri. Liuio non vuole, che da i Peni togliessero l'Alpi Penine il nome, ne crede, che in quel tempo fosse questo passo aperto; e che

Gionse Annibale in Italia l'anno 3750. & di Roma 535. Essercito d'Hannibale.

ne anchо haurebbe ſu quel di Turino condotto Hannibale. Egli pare, che Liuio intenda l'Alpe Penine quelle, onde d'Italia nella Germania ſi paſſa, & a queſto modo dice egli bene. Che ſe noi le'ntendiamo là, doue Plinio le pone, e communemente la ſcuola de' dotti il ſegue, perche hanno dall'una parte Sauoia, dall'altra Turino, non ci allontaneremo dal vero. Ricreati, e ripoſati che hebbe Hannibale i ſuoi, tentò prima di ſtrignere amicheuolmente ſeco i popoli di Turino, che haueuano alhora tolte contra gl'Inſubri l'arme: e non potendo al ſuo volere trargli, andò ſopra la principale loro città, e la preſe in capo del terzo dì a forza. E con la crudeltà, che quì vsò, poſe in tanto terrore i conuicini, che toſto in potere di lui ſi poſero; e, ſe il Conſolo quì a tempo non giungeua, tutti que' popoli Galli, che preſſo il Pò erano ſi ſarebbono co'Cattagineſi accoſtati. Ma fu loro vn freno, che non ſi ribellaſſero, Scipione il Conſolo; che per venire col nemico prima che della paſſata fatica ſi riſtoraſſe, alle mani, ſi effrettò molto di giungere in Piacenza. Indi paſſato il Pò, e poi il Teſino per ponte, ſi fermò, per douere prima, che andaſſe piu oltre, hauere del nemico piu certa nuoua. Reſtarono amendue queſti Capitani, quando l'un dell'altro hebbe nooua, marauigliati; Scipione dell'ardimento di Hannibale, che a coſi grande impreſa, e pericoloſa poſto ſi foſſe di paſſare con coſi groſſo, & impedito eſſercito l'Alpi, doue haueua creduto, che foſſe con tutti i ſuoi douuto morire. Hannibale all'incontro ſi marauigliaua della tanta celerità del Conſolo, che hauendolo preſſo al Rhodano laſciato pochi dì auanti, lo ſi vedeua hora da preſſo; e già ſi haueua tenuto di certo, che egli non haueſſe potuto queſto lungo, e torto camin fare, ſe non con grandiſſima difficultà, e tempo. Ora perche non molto lontani ſi ritrouauano, e penſauano di fare battaglia, toſto che vicini foſſero, il Conſolo con molte parole animò molto i ſuoi, moſtrando loro che queſto era quel medeſimo inimico, che haueuano già tante volte in Sicilia, & in Aphrica iſteſſa vinto, & alquale haueuano non ſolamente la Sicilia, e la Sardegna tolte, ma impoſto anchо di tanti anni il tributo; e che di piu veniua per la fatica del camino, e per l'aſprezza dell'Alpi ſtanco, e dalla fame, e dal freddo coſi mal concio, che non vedeua, perche non douеſſe nel primo loro apparire volgere le ſpalle. E per moſtrare loro la vittoria aſſai piu certa, diceua anchо, che hauendo Hannibale con rompere la fede de gli accordi offeſi, & irritati gl'Illirij, non poteua a niun conto la loro ira ſcampare. E ne haueua già fatto il ſaggio, quando incontrandoſi primieramente preſſo il Rhodano i caualli Romani co'Numidi, era ſtata la vittoria da quella parte, onde eſſere doueua. Si che ſe eſſi non voleuano mancare dal debito loro, e ſi recauauano nella memoria, che non ſolamente per l'Imperio della loro Republica combatteuano, ma per la patria ſteſſa, de' figli, e per quanto haueuano al mondo; eſſo non dubitaua, che non haurebbono piu toſto il nemico veduto, che con l'ardore ſolamente de gli occhi l'haurebbono poſto pien di ſpauento in fuga. Hannibale medeſimamente fece il ſomigliante co' ſuoi, ma prima che operaſſe la lingua, volle moſtrare in fatto quello, che dire loro voleua. Egli fece nel mezzo dell'eſſercito condurre carichi di catene, ſqualldi e mezzo morti di fame molti

Turino preſo da Hannibale.

di

di que' Galli, che haueuano nell'Alpi fatti cattiui: e fece lor dire, che se haueuano animo di combattere l'un con l'altro da corpo a corpo, haurebbe egli a colui, che fosse restato vincitore, donato insieme con la libertà molte cose, perche se ne fosse potuto ritornare piu lieto a casa. Tutti mostrando di ciò gran piacere, risposero a voce alta, che erano contenti. Et essendone cauati duo a sorte con lieti gesti saltando, e facendone gran festa, presero l'arme, che fece lor dare Hannibale, e si cominciarono ferramente a colpire. A questo modo a sorte ne fece vscire alcune paia in campo; e non solamente i Galli cattiui, ma i Cartaginesi istessi ancho non meno la buona sorte di colui, che moriua, lodauano, che quella di colui, che vinceua, parendo a tutti, che douesse a que' miseri essere assai piu cara qualunque morte, che quella cosi dolorosa vita, che ne menauano. Veggendo Hannibale con questo spettacolo forte commossi i suoi, vi applicò le parole dicendo, che non hauea fatto loro questo vedere per altro, che perche con l'essempio altrui il loro proprio stato vedessero: percioche hauendo da man dritta, e da man manca duo mari, e da dietro l'Alpi, non doueuano porre nella fuga speranza alcuna; e per ciò pensassero di douer morire, o vincere, per non restare cattiui in potere del nemico: nellaquale seruitù ne harebbono piggiore vita menata, che non que' cattiui Galli, che haueuano pure allhora veduti, che per vscirne si erano con tanta prontezza alla morte esposti. E con questa necessità di combattere, soggiunse, se hauerete, come spero, la vittoria, s'accompagna vn cosi fatto premio, che voi nol sapreste desiderare maggiore. Perioche non sarà il premio della vittoria nostra vn cauallo, o vna veste militare; non ricupereremo vincendo e la Sicilia, e la Sardegna, che pochi anni sono, che ci furono da questo inimico tolte: ma acquisteremo quanto Romani in tanti anni hanno con tanti loro trionfi accumulato, e con queste tante ricchezze i possessori loro istessi ancho. Siete tanti anni con tanto sudore, e pericolo andati per que' deserti colli della Spagna trauagliando per acquistare dieci pecore, hora è il tempo, e siete gia in parte di fare altri acquisti, e di cauare della militia vostra altro frutto. Se voi adunque con questo animo, e con questa speranza torrete l'arme: chi dourà dubitare, che non sia la vittoria vostra? Di me so, che voi non dubiterete, poi che essendo io insieme con voi nato, e cresciuto fra l'arme, non bisogna, che vi si faccia dell'animo mio altrimenti fede. Il dì seguente incominciarono amendue questi Capitani a condurre pian piano per la riua del Pò gli esserciti. I Romani haueuano a man manca il fiume, i Cartaginesi a man dritta. Hauendo poi l'un del venire dell'altro hauuto nouella, amendue si fermarono. Et il terzo dì, percioche non erano molto l'un dall'altro lontani, si mosse con la caualleria il Consolo per riconoscere il nemico, e vedere, che genti hauesse. Non si ritrouauano molto di buona voglia i Romani per duo prodigij, che hauuti haueuano; e d'un'Lupo, che entrato ne gli alloggiamenti haueua con l'unghie lacerati alcuni, che s'haueua ritrouati dinanzi, e se n'era poi senza hauer male ritornato a dietro: e d'uno sciamo di pecchie, che posto s'era in vno albero, douc era il padiglione del Consolo. Hannibale veggendosi cosi vicino al nemico parlò di nuouo a suoi promettendo a ciascuno

ſuno il ſuo particolare premio, per accendergli alla battaglia; e per farne loro maggior fede, tenendo con la man manca vn' agnello, e con la dritta vn ſaſſo, pregò ſolennemente Gione, e gli altri Iddij, che faceſſero di lui, s'egli della ſua promeſſa mancaua, quello, che eſſo di quell'agnello faceua. E toſto col fine di queſte parole percoſſe col ſaſſo la teſta dell'agnello, e l'ammazzò. Ora nel medeſimo tempo, che il Conſolo partì per riconoſcere il nemico, partì ancho Hannibale con la ſua caualleria, per fare il medeſimo effetto; e dalla nube della polue, che caminando l'uno e l'altro faceuano, l'un dell'altro s'accorſe. Il perche toſto ſi poſero per la battaglia in punto, laquale fu fiera, e per buona pezza ſenza vantaggio: ma e l'eſſerui ferito il Conſolo, e l'andare vna parte de' caualli Numidi a dare di dietro furono cagione, che Romani ſi ritiraſſero finalmente, come vinti, nel campo. Vogliono, che a coſi gran pericolo quì il Conſolo ſi ritrouaſſe, che vi haurebbe ſenza alcun dubbio laſciata la vita, ſe vn ſuo figliuolo aſſai garzoncito (che fu poi Scipione cognominato Aphricano) in quel biſogno nol ſoccorreua. Queſta fu la prima battaglia con Hannibale fatta, e nella quale ageuolmente ſi conobbe, che egli era nella caualleria ſuperiore. Per la qual coſa il Conſolo, che vedeua non eſſere al propoſito fare piu battaglia in quelle campagne, che erano fra l'Alpi, e il Pò, la notte ſeguente con molto ſilentio ripaſsò il Teſino, e il Pò, e preſſo Piacenza ſi miſe. Hannibale inteſa la fuga di Romani, toſto lor dietro ſi moſſe: e perche ritrouò il ponte rotto, diede a Magone il carico di rifarlo, mentre che egli daua audientia a gli ambaſciatori de' Galli, che gli erano da tutti que' luoghi conuicini venuti, e che egli corteſemente aſcoltò. Paſſato poſcia il Pò, ſe ne andò ad accampare ſei miglia lungi dal nemico, & il dì ſeguente gli preſentò la battaglia. Ma quando il vide ſtar ſaldo, ſe ne ritornò a dietro a gli alloggiamenti. La notte ſeguente i Galli, che erano nell'eſſercito Romano (e furon da dumila fanti, e dugento caualli (parendo loro, che andaſſero le coſe di Cartagineſi piu proſpere, quando ſul primo ſonno videro ogn' un dormire, ammazzando le guardie del campo, ſe n'andarono a ritrouare Hannibale; il quale humanamente li riceuette, e fatte loro gran promeſſe, ne li rimandò a caſe loro, perche ſi ſforzaſſe ciaſcuno di recare nella deuotione di Cartagineſi il ſuo popolo. Vennero ancho in queſto tempo ad Hannibale gli ambaſciatori de' Boi, menandogli legati i Triumuiri Romani, che eſſi haueuano ſotto la fede preſi. Ma egli ingratiatili del buon volere, e fatta con lor amicitia, e lega volle, che ſe ne rimenaſſero i Triumuiri, perche haueſſero con queſti potuto i loro oſtaggi ribauere. Il Conſolo, che dall'atto de' Galli, che ſi erano del ſuo eſſercito fuggiti, la ribellione di tutta quella natione preuedeua, per ritrouarſi in vn biſogno in parte ſicura, anchora che ſi ſentiſſe male della ferita, con gran ſilentio la notte ſeguente partì, per porſi oltre il fiume Trebia in alcuni luoghi erti, e impediti, doue poco poteſſe della ſua caualleria il nemico ſeruirſi, & aſpettare quiui l'altro Conſolo, che haueua inteſo, eſſere già ſtato dal Senato, perche anò veniſſe, di Sicilia chiamato con molta fretta. Hebbe bene a tempo Hannibale auiſo della partenza del Conſolo, e vi mandò toſto i caualli Numidi auanti, iquali eſſo col reſto della ca-

Fatto di arme del Teſino. P. Scipi ferito. Scipione Africano giouinetto Romani uſciti da Hãnibale in Italia apreſſo al Teſino, del 3750.

ualleria

ualleria seguì; ma, mentre che i Numidi mossi dal desio della preda ne gli alloggiamenti Romani già vacui entrano, e vi vanno attaccando fuoco, si ridusse in saluo il Consolo, che haurebbe gran danno nell'ultima parte del suo essercito haunto, se l'hauessero al dritto questi caualli seguito. Passato Scipione il fiume Trebia accampò ne' colli vicini, che gli parueno piu al proposito, e vi si fortificò molto bene. Non molto indi lungi si fermò anchо Hannibale, il quale dubitando, che in contrada inimica non gli douessero mancare le vettouaglie, mandò alcune compagnie de' suoi a Clastidio, che era vn villaggio, doue haueuano Romani gran quantità di frumento riposto. E prima che vi si oprasse la forza, l'hebbero a tradimento in mano. P. Brundusino, che vi era Capitano della guardia, per quattrocento pezzi d'oro tradì, e diede in potere di Hannibale quel luogo. Si mostrò molto cortese Hannibale co' cattini, che quini hebbe, per acquistare in questi principij nome di humano: e per inuitarui gli altri, honorò anchо molto il traditore. In questo mezzo, prima che Sempronio il Consolo passasse in Sicilia, haueuano Cartaginesi mandate venti quinqueremi con mille soldati a predare e fare danno nelle marine d'Italia, e delle quali n'erano per tempesta corse noue in Lipari, otto nell'isola di Vulcano, e tre nel Pharo. Queste tre furono da dodici legni, che il Re Hierone di Messina, doue albora si ritrouaua, mandò lor spra, prese, e condotte nel porto. Da queste s'intese, che di piu di questi venti legni, che a danneggiare in Italia passauano, ne haueuano anchо Cartaginesi mandati trentacinque altri a vedere di recuperare Lilibeo, i quali si douea credere, che con la medesima tempesta fossero all'Isola Egate corsi. Inteso il Re questo n'auisò tosto Emilio, che era albora Pretore della Sicilia, perche vi stesse in ceruello. Emilio mandò tosto per tutti i luoghi di marina buone guardie, & in Lilibeo spetialmente, con ordine, che stesso vigilantissimi, & ad ogni bisogno presti. I Cartaginesi s'erano studiosamente intertenuti per ritrouarsi innanzi il fare del dì sopra Lilibeo; e per non essere sentiti nauigarono co' lor legni disarborati. Ma perciocche in quel tempo lucea tutta la notte la Luna, e la guardie stauano vigilanti per tutto, furono ageuolmente scouerti, e perciò in vn medesimo tempo montarono vna parte delle genti nell'armata, che era nel porto, vn'altra in difesa delle porte, e dalla muraglia si pose. Il nemico, che se n'accorse, si restà fuori del porto, finche il dì chiaro venne, e si pose in questo mezzo in punto per la battaglia. Venuto il dì si ritirò in mare, per dare luogo à Romani, che vscissero. Ne Romani questa battaglia fuggirono, anzi animosamente vscendo, perche s'auidero, che Cartaginesi nella leggierezza de' loro legni fidandosi combatteuano con arte, e fuggiuano di venire alle strette; rinchiudendo di vn subito in mezzo sette lor legni, perche gli altri fuggirono, ageuolmente gli presero, e vi furono fatti mille & ottocento soldati, senza i marinari, pripioni. Prima che la nuoua di questa vittoria giungesse in Messina, vi era già venuto Sempronio il Consolo, e gli era con molta festa nel Pharo vscito il Re Hierone incontro. E dopo di hauere ragionato insieme molte cose dello stato della Sicilia, & offertosi il Re non men pronto nella vecchiezza in seruigio di Romani

Clastidio in potere di Hannibale.

Cartag. viti in mare.

mani di quello, che nella giouentù fatto ſi haueſſe, perche molto delle coſe di Lilibeo ſi dubitaua, verſo là preſero amendue con l'armata il camino. Ma hauendo per viaggio il Conſolo inteſa la vittoria, che vi haueuano i ſuoi hauuta, tutto lieto rimandandone co' ſuoi legni Hierone a dietro, paſsò nell'Iſola di Malta, che alhora Cartagineſi teneuano. E nella ſua prima giunta hebbe in poter ſuo Amilcare figliuolo di Giſcone, che quel luogo guardaua, inſieme co' ſuoi ſoldati, che erano da due mila huomini, e preſe l'Iſola, e la città in nome del popolo di Roma. Venuto poi in Lilibeo fece la maggior parte de' cattiui vendere; e parendogli, che foſſe da queſta parte aſſai l'Iſola ſicura, drizzò verſo l'Iſola di Vulcano il corſo, doue ſi dicea, che l'armata inimica foſſe, ma non ve la ritrouò, perciochè ella era paſſata ne' Brutij, & hauendo ſu quel di Bibona fatto gran danni, minacciaua, & empina anchò la città di ſpauento. Nel ritornò, che faceua il Conſolo nella Sicilia, hebbe di ciò nuoua, & inſieme lettere del Senato, che gli ſcriueua, come era già Hannibale paſſato in Italia, e che per ciò toſto partiſſe, & andaſſe a ſoccorrere l'altro Conſolo. Si ritrouò molto trauagliato con queſti auiſi Sempronio, e perche biſognaua preſto riſoluerſi, fece toſto imbarcare il ſuo eſſercito, perche il mare Adriatico nauigando andaſſe a ſmontare in Arimini. A Seſt. Pomponio, che era Legato ſuo, laſciò venticinque legni, perche le marine d'Italia dall'impeto di Cartagineſi difenſaſſe. A M. Emilio ſuppli fino al numero di cinquanta legni, perche piu poteſſe al nemico nella Sicilia oſtare. Egli poi andò (come vuol Polibio) per terra paſſando per Roma a riceuere il ſuo eſſercito in Armini. Liuio vuole, che coſteggiando Italia con dieci legni vi andaſſe. Di Arimini adunque col ſuo eſſercito partendo andò ad vnirſi preſſo Trebia con l'altro Conſolo, col quale non era molto di accordo; percioche Scipione per eſſere ſtato vna volta vinto, e ferito, alquanto lento ſi ritrouaua, & haurebbe voluto menarne la guerra in lungo; & egli, che freſco veniua, e ſpiritoſo, haurebbe voluto fare toſto battaglia. Ora perche Hannibale mandò due mila fanti e mille caualli Numidi a predare, e porre ſoſſopra tutta la contraà, che è fra Trebia, e'l Pò, perche i Galli, che l'habitauano, ſi ſtauano anchor ſaldi ſenza accoſtarſi con lui, che diceua eſſer venuto chiamato da loro, e per torre loro il giogo; anchora che a Scipione non pareſſe, che ſi doueſſero in quel tempo queſti popoli, che loro chiedeuano ſoccorſo, ſoccorrere; tanto piu, che per le coſe paſſate non ſi doueua molta fede hauer loro; Sempronio, che non aſpettaua altro, che l'occaſione del combattere, dicendo, che ſi doueuano queſti popoli amici ſoccorrere, per mantenergli nella fe di Romani, vſcì con tutta la ſua caualleria, e con mille fanti ſopra il nemico, che carico di preda, e diſordinato ſe ne ritornaua; e ponendolo perciò agenolmente in fuga con gran ſpauento, e ſtrage fin preſſo gli alloggiamenti il perſeguitò. Et Hannibale, che (come vuol Polibio) non ſi vedeua in punto per la battaglia, rattenne i ſuoi, che haueuano gia per vſcire preſe l'arme. Sempronio ne venne per queſto ſucceſſo in tanta alterezza, che publicamente diceua, che per la paura, che haueua il Collega, reſtauano di hauere la vittoria, che era lor certa: e che non biſognaua mandarne piu in lungo

L'iſola di Malta vēne in poter de Romani del 3750.

il tem-

il tempo, poi che ne nuouo essercito, ne qualche altro Capitano aspettauano, & haueuano già in Italia, e quasi su le mura di Roma il nemico. Quello, che piu mouena Sempronio, si era, che s'accostaua già il tempo della creatione de' nuoui Consoli, à quali bisognaua quella impresa rimettersi; e mentre il Collega era ancho in letto per la ferita, sperana combattendo fare sua intiera tutta la gloria della vittoria. Spronato adunque da questa ambitione fece andare bando, che ogn'uno si ponesse in punto per la battaglia, anchor che Scipione forte, ma in vano vi osiasse. Hannibale, che non desideraua altro, che combattere, massimamente mentre l'un de' Capitani inimici non poteua per la ferita armare, quando il disegno di Sempronio intese, tutto lieto quasi certo della vittoria pose il suo essercito in punto. E per piu della vittoria assicurarsi vi volle delle sue arti vsare. Passaua per la campagna, doue si douea fare la battaglia, vn ruscello, d'alte ripe cinto, e d'ogni parte di herbe, & arborscelli palustri pieno doue si poteua ageuolmente fare imboscata. In questo luogo adunque mandò a porsi a prima sera Magone il fratello, che era vn'animoso, e disposto giouane con mille eletti caualli, e mille fanti. La mattina seguente, tosto che apparue l'alba del dì, fece da i caualli Numidi passare il fiume Trebia, e presentandosi nel campo inimico pronocare alla battaglia i Romani. Et in questo mezzo fece dal resto del suo essercito armato su le porte de gli alloggiamenti agiatamente desinare, e con molti gran fuochi riscaldarsi; percioche era verso il fine di Decembre, e faceua gran freddo. Quando vide Sempronio i caualli Numidi venire, cauò prima fuori tutta la caualleria, appresso sei mila fanti, e finalmente tutto l'essercito senza hauergli fatto altrimenti prendere vn boccone; cosi vogliosо della battaglia si ritrouaua. Onde, si perche erano digiuni, come perche era quel dì gran freddo, non haueuano in se quasi Romani calore vitale. E quello, che fu lor peggio, nel passare del Trebia, che era per la pioggia della notte auanti cresciuto, vi si bagnarono fino al petto. Onde tutta quella prontezza, che nell'uscire da gli alloggiamenti si vide in loro, vi si estinse a fatto; anzi crescendo piu d'hora in hora il freddo, e la fame toglieua lor quasi ogni forza di poter tenere l'arme in mano. Hannibale, che haueua già tutte queste cose anteuiste, quando vide hauere il nemico passato il fiume, fece incominciare a muouere i suoi pian piano, otto mila Spagnuoli dell'isole Baleari alla leggiera auanti, e ne' corni della battaglia il nerbo della fanteria, che erano da venti mila fra Spagnuoli, Africani, e Galli. Ne' suoi corni medesimamente pose la caualleria, che co' caualli Galli, che haueuano da molte città d'Italia hauuti, passarono diece mila. Nel medesimo modo furono collocati gli Elephanti. Il Consolo, che vedeua i suoi molto scapestratamente seguire i caualli Numidi, facendo sonare a raccolta fe stargli a dietro, perche non fossero del nemico in qualche disauantaggio colti; percioche ben sapeua egli il costume di Numidi, che volgendo nella prima zuffa le spalle, d'un subito, quando il vantaggio loro vi veggono, volgono con incredibile ardimento il viso. Erano nell'essercito di Sempronio diciotto mila Romani, e da venti mila Latini, con qualche poco soccorso di piu de' Cenomani, che soli nella fedeltà di Romani

Magone fratello di Hannibale.

Fatto d'armi di Trebia.

perſeuerano. Egli ſi attaccò finalmente la battaglia, dellaquale toſto incominciarono Romani a ſentirne il peggio; coſi la caualleria, che non eſſendo piu, che quattro mila caualli, furono nel primo aſſalto e dalla caualleria inimica, e dagli Elephanti vrtati, e poſti in gran ſpauento, e diſordine; come la fanteria, che e per la fame, e per lo freddo poteuano a pena muouere il pie, non che ſoſtenere l'arme in mano. Ma quello, che accrebbe ſenza fine tutte queſte difficultà, ſi fu l'improuiſo apparire di Magone, che diede con tanti gridi vn fiero aſſalto da dietro, che parue vna procella, che veniſſe dal cielo. Hauendo adunque Romani fatto tutto quel, che poteuano, quando da tante parti battere ſi videro, e ſi accorſero, che ſforzati da gli Elephanti haueuano vna parte de' loro confederati volte le ſpalle, facendo da diece mila di loro, che nel mezzo della battaglia ſi ritrouauano, vn corpo vnito, per mezzo delle ſquadre Aphricane ſi fecero con gran ſtrage del nemico la ſtrada; non potendo ne ritornarſi a gli alloggiamenti, per eſſerui il fiume in mezzo, ne vedere per la pioggia da qual parte poteſſero i ſuoi ſoccorrere, ſe n'andarono al dritto in Piccenza. Dopo queſto ſi diedero da molte parti in fuga gli altri, che erano nella battaglia reſtati, e ne furono gran parte per quella campagna tagliati a pezzi; non furono pochi quelli, che nel paſſare del fiume morirono. Ma non fu molto a Cartagineſi queſta vittoria licta; percioche vi perderono la maggior parte de gli Elephanti, & vn gran numero di caualli, e di huomini. E coſi ſi ritrouarono dalla battaglia ſtanchi, e dalla pioggia, e dal freddo vinti, che paſſando la notte ſeguente il Trebia Scipione con le genti, che erano reſtate ſeco in guardia de gli alloggiamenti, per andare in Piacenza, ò nol ſentirono, ò finſero di non ſentirlo. Furono queſti duo fatti d'armi del Teſino, e di Trebia fatti il primo anno della ſeconda guerra Punica, che erano cinquecento e trentacinque dal principio di Roma, ventitre dall'ultimo anno della prima guerra Punica, che hebbero da Luttatio Cartagineſe la pace. Cadde anchò queſto Conſolato di P. Corn. Scipione, e di T. Sempronio nel terzo anno della C X L. Olimpiade, che erano del mondo tre milla ſettecento e cinquanta. Polibio pare che voglia, che nel primo anno dell'Olimpiade, che s'è detta, eadeſſe. Scriue anchò, che Sempronio per coprire queſta rotta ſcriueſſe in Roma, che la tempeſtoſa pioggia di quel dì gli haueua la vittoria tolta; ma che intendendoſi alcuni di appreſſo il contrario, ne venniſſe la città in coſi fatto ſpauento, che le parea di hauere ſu le porte il vittorioſo inimico Scipione in queſto mezzo per non aggrauare tanto Piacenza, mandò vna parte dell'eſſercito ad inuernare in Cremona di là dal Pò: e Sempronio non ſenza gran pericolo quaſi per mezzo de gl'inimici ſe ne venne in Roma per la creatione de' nuoui Conſoli; e furono creati Gn. Seruilio, e C. Flaminio; e fu mandato a Hierone per ſoccorſo in Sicilia, ilquale mandò da mille e cinquecento ſoldati. In queſto mezzo Gn. Cornelio Scipione, che era ſtato dal Rhodano mandato dal Conſolo ſuo fratello in Hiſpagna, giunto in Empuria, che era il primo luogo, che ritrouaua, incominciò a recare que' popoli nella denotione di Romani, & a debellare a forza quelli, che repugnato vi ha neſſero. Et hauendo a queſto modo hauuto il ſuo intento per tutta la marina

Semp ronio rotto a Trebia.

3751. Gn. Scipio in Hiſpagna.

che

che fino al fiume Ibero si stende, lasciando ne' luoghi, doue gli parue, buone guardie, passò col suo essercito, che egli haueua con questi popoli amici accresciuto, ne' luoghi dalle marine lontani, vi prese molte città parte d'aforza, parte che da se stesse gli si posero in mano. Et essendogli venuto sopra col suo essercito Hannone, che haueua Hannibale in guardia di questi luoghi lasciato, vi fece presso Cissa il fatto d'armi, e'l vinse, e l'hebbe vivo prigione insieme con Asdrubale, che era di questa parte della Spagna tiranno. Qui dando gli alloggiamenti del nemico a sacco, arricchì il suo essercito della gran preda, che vi ritrouò; percioche con costoro haueua l'essercito, che conduceua Hannibale in Italia, quanto hauea al mondo, lasciato, per andare piu spedito, e leggiero. Andubale, che di là dal fiume Ibero era, prima che la nuoua di questa rotta hauesse, passò con otto mila fanti, e con mille caualli il fiume, con pensiero di andare al dritto a fare con Cornelio il fatto d'armi; ma inteso poi quello, che successo era, volgendosi con gran dispiacere verso il mare, diede presso Aragona vn subito assalto a molte delle genti inmiche, che qui tutte sicure per quelle campagne andauano; e tagliatone gran parte a pezzi fece il resto pieno di spauento fuggire ad imbarcarsi nell'armata, che qui presso era. E non hauendo animo di qui molto fermarsi, tosto ripassò a dietro l'Ibero. Cornelio corse a questa nuoua qui tosto, e castigando alcuni de' suoi Capitani, per cui negligentia era auenuto quel danno, se ne ritornò con l'armata in Equrie. Ilche non piu tosto Asdrubale intese, che passando l'Ibero fece ribellare gl'Ilergeti, che haueuano già dati a Scipione gli ostaggi, e con l'aiuto di questi incominciò à dannegiare, e trauagliare i popoli amici di Romani. Ma egli, tosto che la venuta di Scipione intese, l'Ibero si ritirò. E Scipione fra pochi dì debellò gl'Ilergeti, e nella deuotione di Romani riponendogli n'hebbe e maggior numero di ostaggi, e denari. Passando poi sopra gli Ausetani, che erano amici di Cartaginesi, mentre che assediati gli teneua, colse ne gli aguati i Lacetani, che di notte in soccorso di questo assediato popolo veniuano, e ne tagliò da dodici mila a pezzi. Il resto quasi tutto senza armi si fuggì via. Gli Ausetani finalmente in capo d'un mese, essendosene Amusitano lor capo fuggito ad Asdrubale, si arresero a patti pagando venti talenti d'argento. Mentre questo assedio durò, non fu quasi mai per que' luoghi manco di quattro pie la neue alta. Onde ne sentiuano gran disagi i Romani, quali dopo questo se ne andarono (perche era già l'Inuerno crudo) in Aragona alle stanze; e perche si vedeuano ricchi di preda, grande amore al lor Capitano mostrauano. Asdrubale proueduto doue bisognaua di buone guardie, ancho egli hauea menati alle stanze in Cartagena i suoi. Nel resto di questo Inuerno tentò Hannibale di prendere di notte vn luogo presso Piacenza, doue si soleua vn mercato fare, ma la diligentia di chi il guardaua, glielo interruppe: percioche tanti, e cosi fatti gridi le genti, che erano quiui, alzarono, che fino in Piacenza si vdirono. Onde sull'alba la mattina vi corse il Consolo con la caualleria, facendosi venire in punto il resto del l'essercito dietro. Et essendo venuti i caualli alle mani vi fu ferito Hannibale; e per ciò non mandò la battaglia auanti. Non molti dì poi, non essendo anchora Hannibale

Hannibale ferito.

Hannibale ben ſano della ferita andò ſopra Viconuia, la qual terra era nella guerra de' Galli ſtata fortificata da Romani, e vi ſi era perciò fatto vn buon popolo. Onde tolte animoſamente l'arme vſcirono da trentacinque mila huomini ſopra Hannibale, il quale con pochi de' ſuoi ageuolmente gli vinſe. Coſi importa hauere buon Capitano, & eſſere auezzi all'arme coloro, che vogliono guerreggiando vincere. Il dì ſeguente rendendoſi la terra a patti, quando vi fu egli dentro, tolte a tutti l'arme, ſenza ſeruare lor fede, la diede a ſacco, come ſe a forza preſa l'haueſſe: ne ſi ritrouaua maniera di violentia, ne di crudeltà, che quì vſata non foſſe. Polibio vuole, che inuernando in queſti luoghi Hannibale trauagliaſſe con ſtrette prigioni, e con dura vita i cattiui Romani; & a gli altri tutti deſſe libertà, con dolci parole moſtrando loro, che egli non era per altro venuto in Italia, che per torre a tutti i ſuoi popoli il grieue giogo, che haueuano loro Romani impoſto. E vuole, che per ſicurtà della vita ſua, la quale que' Galli principali piu volte tentarono di torgli, mutaſſe del continuo varie veſti, e capelli, che di diuerſe età ſi fece con molta arte comporre. Onde non ſolamente quelli, che ſcleuano di rado vederlo, ma i ſuoi familiari ſteſſi ancho vi s'ingannauano, e nol conoſceuano. Per queſta cagione adunque, e perche s'accorſe, che diſpiaceua a Galli, che ſi foſſe nella contrada loro ferma la guerra, e che per trasferirla altroue ſi moſtrauano aſſai pronti al combattere; non piu toſto vn poco di ſegno di Primauera apparue, che egli per paſſare in Toſcana ſi moſſe, e per giungerui preſto, vuolle la piu breue, benche piu malageuole, ſtrada fare. Ma egli era a pena nella cima dell'Apennino giunto, che ſi leuò coſi fiera tempeſta di pioggia, e di vento inſieme, che dando nel viſo de' ſoldati, non ſolamente vietaua loro il paſſare oltre, ma toglieua loro ancho il riſpirare: & a queſta procella coſi ſpauenteuoli tuoni, e lampi ſeguirono, che ne ſtauano come attoniti tutti. Onde non ſapendo altro rimedio prenderui, ſi poneuano a giacere in terra. E perciochè marcata la pioggia accreſbbe incredibilmente il vento: furono ſforzati a fermarſi in quel luogo ſteſſo, doue ſi ritrouarono. Ma ogni lor diſegno, e penſiero era vano di poterui drizzare gli allogiamenti, poi che la forza del vento diſſipaua, e mandaua toſto ogni coſa per terra, Ne ceſſando il vento ceſsò il trauaglio; perciochè ricominciò vna coſi crudа pioggia di grandini, che ogn'altro lauoro laſciando ſi gettarono per terra, coprendoſi con gli ſcudi, e con altre lor coſe il meglio che poteua ciaſcuno. Alla grandine ſeguì tanto freddo, che non ſi poteuano ne gli huomini, ne le beſtie alzare in pie. Preualendoſi finalmente alquanto accеſero alcuni fuochi, e ſi ricrearono; & a queſto modo ſtettero, come aſſediati duo giorni, e vi perirono di freddo molti huomini, e molti caualli, e ſette Elephanti di quelli, che erano al fatto d'arme di Trebia auanzati. Ritornandoſi finalmente Hannibale a dietro verſo Piacenza ſi fermò giu nel piano, & il dì ſeguente andò con dodici mila fanti, e cinque mila caualli a ritrouare il nemico. Sempronio, che era già ritornato di Roma all'eſſercito, andò ad incontrarlo animoſamente. E accamparono tre miglia l'un dall'altro lontani. Il dì ſeguente s'attaccò con molto ardore fra lor la battaglia: e nel primo aſſalto ſi poſero i Cartagineſi

in fuga

in fuga, e ricoueraronſi ne gli alloggianenti. Doue dopo lunga hora Hannibale veggendo ritornarſi il nemico à dietro, gli vſcì di nuouo con molto impeto ſopra, e ſi attaccò coſi cruda la zuffa, che ſe ne ſarebbe forte l'una parte, e l'altra riſentita, ſe non ſupragiungeua la notte, che la diparì. Et d'ogn'un de' duo eſſerciti morirono da ſeicento fanti, e trecento caualli: ma i Romani ſe ne riſentirono piu, perche fra l'altre buone genti, che vi perderono, vi reſtarono cinque Tribuni militari morti, e tre Capitani delle genti confederate, che con loro militauano. Hannibale dopo queſta battaglia nella Liguria paſsò, e Sempronio ſi ritirò alle ſtanze. Ad Hannibale preſentarono toſto i Liguri duo Queſtori i Romani C. Fuluio, e L. Lucretio con duo Tribuni militari, e cinque figliuoli di Senatori dell'ordine equeſtre, che haueuano in que' luoghi preſi, ſperando farloſi per queſta via piu beneuolo. In queſto tempo vogliono, che in Roma, e fuori di Roma ſi vedeſſero molti prodigij, che di ſuperſtitione, e di ſpauento quelle ſemplici menti empierono. Nel Foro Olitorio vogliono, che vn bambino di ſei meſi parlaſſe, & à voce alta diceſſe, Trionfo. Che nel Foro Boario montaſſe da ſe ſteſſo vn bue fino al terzo ſolaio d'una caſa. Che ſi vedeſſero nell'aria alcuni ſimulacri di vaſcelli di mare. Chi ſu quel di Amiterno ſi foſſero in piu luoghi veduti huomini in bianca veſte, i quali ogni conſortio humano fuggiuano. Che vn Lupo nella Gallia haueſſe ad vn ſoldato vigilante tolto dal fodro lo ſtocco. Che ſi foſſero di dì vedute due Lune nel cielo: che ne' Falisci ſi foſſe veduto il cielo aprire, e caderne molte ſcritte, in vna delle quali ſi leggeuano queſte parole, Marte l'arme ſue ſcuote. E che ne' Piceni foſſero piouute pietre, & altre ſimili coſe moſtruoſe, e fuori d'ogni ordine di natura. Per li quali prodigij fu purgata per varie vie la città, e ne fu drizzato vn ſimulacro di bronzo a Giunone nell'Auentino, e mandatone à Giunone medeſimamente in Lanuuio vn ricco dono. E per ordine publico C. Attilio Serano Pretore fece alcuni voti, ſe per diece anni nel ſuo ſtato il popolo di Roma ſi manteneſſe. Con queſti, & altri ſimili modi, che per lo piu da i libri Sibillini ſi cauarono, ſi placò la ſuperſtitione di Romani. C. Flaminio, che era vn de' Conſoli diſegnati, ſcriſſe in Piacenza al Conſolo, che per gli quindici di Marzo (in queſto dì prendeuano i nuoui Conſoli l'vfficio loro) ſi ritrouaſſe con l'eſſercito, che haueua ſeco, in Arimini. In queſta prouincia, che gli era tocca, haueua fatto Flaminio penſiero di prendere la bacchetta del Conſolato, dubitando, che il Senato, che l'odiaua, con varie ſcuſe nol riteneſſe in Roma. Egli nell'altro ſuo Conſolato ritrouandoſi con l'eſſercito contra gl'Inſubri, contra l'ordine del Senato, e del popolo, che gli ſcriueuano, che non combatteſſe, ma ſe ne ritornaſſe in Roma à deporre il magiſtrato, per eſſere ſtato, come gli Auguri diceuano, contra gli auſpicij creato, fece il fatto d'arme, e vinſe, e contra la volontà di ogn'huomo ne trionfò. Per lequali coſe ſi concitò molto lo ſdegno di tutti ſopra. Ma egli ſi fece poi à fatto il Senato iuimico fauorendo Q. Claudio Tribuno della plebe nel fare vna legge, che non poteſſe Senatore alcuno hauere barca maggiore di quella, che per condurſi dal Contado à caſa le vettouaglie baſtaſſe, giudicando ogni via di mercadantare, e di guadagnare à Patritij

Prodigij molti in Italia.

Anno di Roma quando comincia. C. Flamin. Conſolo. 10

tritij indegna. Ma quanto gli acquiſtò queſta legge l'odio del Senato, tanto il fece alla plebe caro, e n'ottenne perciò queſto ſecondo ſuo Conſolato. Ora dubitando egli adunque di non eſſere ſotto varij colori rattenuto dal Senato nella città, ſi vſcì ſecretamente di Roma, e molto priuato ſe n'andò nella ſua prouincia. Ilche quando ſi ſeppe, accrebbe maggiormente lo ſdegno, e l'odio de' Senatori, che gridauano, e d ceuano, che Flaminio non toglieua ſolamente contra il Senato l'arme, ma contra gl'Iddij ancho; e che non baſtandogli quello, che haueua di ſua teſta contra ogni debito nell'altro Conſolato fatto, hora douendo nel Campidoglio con le debite ſolennità ſacrificare, e prendere la bacchetta del magiſtrato, non altrimenti ſi era fuggito di Roma, che ſe gliene foſſe ſtato dato bando. E per che à tutti parue, che egli ſi douеſſe richiamare nella città, vi furono toſto mandati Q. Terentio, e M. Antiſtio, i quali non piu il moſſero, che ſi haueſſero già fatto ne gli Inſurbi le lettere del Senato. Anzi egli pochi dì appreſſo in Armini la dignità del Conſolato preſe, e nel ſacrificarſi la ferita vittima fuggendo ſpruzzò molti di ſangue, e fu tolto in ſiniſtro augurio. Hauute egli poi da Sempronio, e da C. Attilio le loro quattro legioni, verſo Toſcana ſi moſſe. E perciochè incominciaua già Primauera à far ſentire l'aria piu dolce, Hannibale ancho vſcì dalle ſtanze; e potendo far buona ſtrada, ma vn poco lunga, perche inteſe, che Flaminio era già venuto in Arezo, fece la breue, ma cattiua molto; percioche biſognaua paſſare le paludi, che allagando in que' giorni l'Arno le haueua piu guazzoſe, e piu malageuoli fatte. Egli faceua andare prima gli Aphricani, e i Spagnuoli col maggior neruo dell'eſſercito, e dopo loro i Galli, e finalmente con la caualleria Magone, perche douеſſe fare andare oltre gli altri, e i Galli maſſimamente, ſe per la difficultà del camino haueſſero hauuto penſiero di fuggirſi via. I primi, come coloro, che erano à ſimili diſagi auezzi, benche malageuolmente, paſſarono pure per quegli alti, e paludoſi gorghi auanti. Ma i Galli natione delicata, e tenera ne poteuano trarre da que' limacci il piede, ne cadendoui alzarſene. Onde perche vietandoſi loro dalla caualleria non poteuano ritirarſi à dietro, con gran trauaglio ſi conduceuano pian piano innanzi. E quello, che piu che altro, tutti, e maſſimamente i Galli, affliggeua, ſi era il non potere ripoſarſi, ne dormire mai: che per quattro dì, e tre notti del continuo durò; percioche eſſendo tutto il camino acqua, non haueuano vn palmo di terra aſciutta, doue ſi foſſero potuti ricreare, e ripoſare alquanto. Una via ſola di prendere qualche breue ripoſo haueuano; & era, che le lor beſtie, che erano di paſſo in paſſo in que' limacci cadute, inſieme con le ſome ſteſſe delle robe, che conduceuano, faceuano loro ſopra l'acque vn picciolo, e breue letto. Et Hannibale ſteſſo ſopra vn grande Elephante, che ſolo auanzato era, ſenza ſmontarne mai que' luoghi paludoſi paſsò, ma con tanti diſagi, che, che parte per lo non dormire, parte per l'humidità del luogo, e del tempo gli aggrauò in modo vna indiſpoſitione, che della teſta, e de gli occhi ſpetialmente haueua, che, perche gli mancò ogni commodità di curarſi, ne perdè à fatto vn'occhio. Hauendo finalmente in queſte paludi perdute molte genti, e gran copia di caualli, accampò toſto che nel

Hannibale perde vn'occhio.

primo

primo terreno asciutto si ritrouò. Et essendosi de gli andamenti, e natura del Consolo informato, e del sito della contrada, perche intese, che le campagne, che tra Fiesole, & Arezzo sono, erano di tutte le cose, che si possono desiderare per la vita, abondeuoli; e che il Consolo era assai precipitoso, ma poco nelle cose bellice esperto; deliberò di correre, e porre in ruina tutta la contrada fin presso Fiesole, con disegno di cauare per questa via da gli alloggiamenti il Consolo, che desideroso di gloria, e di farsi beneuolo il volgo, non haurebbe sofferto di vedere quella tanta ruina in que' luoghi, doue esso con essercito si ritrouaua. Et in effetto egli in questo pensiero non s'ingannò; perciochè Flaminio, che, anchor che non si fosse il nemico mosso, gli sarebbe da se andato sopra, veggendosi far quel tanto danno nella contrada amica su gli occhi, e riputandolo tutto à vergogna sua: quantunque i Legati dell'essercito, e gli altri vfficiali dicessero, che l'altro Consolo aspettasse, perche d'un commune parere; e con doppio essercito si combattesse; e che in questo mezzo si tenesse con la caualleria sola alquanto il nemico à freno; non volendo prestarui à niun modo gli orecchi, fece tosto andar bando, che ogn'un si ponesse allhora allhora in ordine per partire; e con molta ironia, e sdegno diceua; Stiamci quì presso Arezzo, non ci mouiamo vn passo, perche questa è la patria nostra. Vadasi pure Hannibale ponendo il resto d'Italia in ruina, e noi ci stiamo al vedere fin che il Senato, come fece già di Veio à Camillo, ci chiami di Arezzo in Roma, perche dalle mani di questi Barbari la liberiamo. Detto questo montò con molta fretta, pieno di molto sdegno in sella, ne piu tosto mosse il caualio il piede, che cadendo in giù col capo auanti ne pose il Consolo à terra. Di che mentre che stauano tutti, come d'un cattiuo augurio attoniti, viene nuoua, che per forza, che vi si oprasse, non si poteua lo stendardo cauare di là, doue posto era. Al qual messo volgendosi colerico il Consolo disse; Mi porti forse ancho tu dal Senato lettere, che io non combatta? Va via, e dì, che cauino lo stendardo fuori, se non ha loro la paura addormentate in modo, & indebolite le mani, che manchi lor forza da poter farlo. E detto questo fece incominciare à muouere l'essercito, che parte per questi prodigij temeua, parte del tanto ardimento del Capitano si rallegraua. Hannibale in questo mezzo per irritare maggiormente il nemico, poneua à fuoco, e à ruina quanto è fra la città di Cortona, e'l lago Thrasimeno, che hoggi chiamano di Perugia. E perche intese, che il Consolo gli veniua dietro, parendogli questo vn luogo atto à porgli l'insidie sopra, & à farui con suo molto vantaggio il fatto d'arme, vi si fermò in questo modo. Fra i monti di Cortona, e'l lago di Perugia giace vna piana, & ampia campagna, nella quale non si va se non per vn stretto calle, che si fa fra il lago, e il monte. Quì dentro entrò col suo essercito Hannibale, e con le genti d'Aphrica, e di Spagna nella campagna aperta accampò; le genti Baleari, e gli altri armati alla leggiera fece andare dietro que' colli: e la caualleria presso la bocca di questo luogo collocò, perche entrato che vedessero il nemico dentro, alle spalle il battessero. E così era questo luogo, doue si fermarono i caualli, atto, e couerto da alcune colline, che non poteua il nemico quì dentro entrando di loro accorgersi. Essendo

Trasimeno lago di Perugia.

ſendo adunque giunto la ſera al tardo il Conſolo preſſo'al lago, la mattina ben per tempo ſenza farſi fare altrimenti ſcorte ſe n'entrò nel campo poſto fra il lago, e'monti, non accorgendoſi d'altro inimico, che di quello, che dinanzi ſu la campagna haueua. Quando Hannibale ſi vide il Conſolo doue voleua, tutto lieto diede il ſegno à ſuoi, perche ſi moueſſero da ogni parte ad vn tempo. Ilche diede iincredibile ſpauento à Romani, che ſi videro da tante parti aſſalire; e, come attoniti, non ſapeuano doue volgere il ferro. Era coſi caliginoſo quel dì per vna ſpeßa nebia, che s'era del lago alzata, che Romani vdiuano ſolamente le voci, e le grida grandi, che percoteuano loro da ogni parte gli orecchi, e non vedeuano niuno. In queſta tanta confuſione, e terrore prima, che ſi poteſſero ben porre in punto per la battaglia, furono Romani, come pecore, oppreſſi, e tagliati à pezzi. E benche il Conſolo intrepidamente ſi sforzaſſe di mitigare il terrore de gli altri, e di fare loro operare il ferro, non vi giouò però egli giamai. Anzi era tanto lo ſtrepito, e'l tumulto, che non ſi vdiua parola, che egli diceſſe. E benche veggendoſi fuori d'ogni ſperanza di ſalute ſi volgeſſero talhora Romani, à guiſa di diſperati, contra il nemico, nondimeno perche diſuniti ſi ritrouauano, ageuolmente andauano di ſotto. E gran marauiglia, come in tanto ſpauento veggendoſi da tante parti battere, interteneſſero tre hore di lungo queſta battaglia, e con tanto ardore, che ne l'una parte, ne l'altra ſentì vn terremotto, che fu in quel tempo, e coſi grande, che ne guaſtò molte città d'Italia, e ne ruinò giù alcuni monti. L'ultima ruina di Romani ſi fu la morte del Conſolo; il quale portandoſi valoroſamente fu da vn caualliero Inſubre chiamato Ducario conoſciuto, e paſſato di vna lancia da vn lato all'altro. Da queſta parte adunque incominciò primieramente la fuga, e poi di mano in mano per tutto, menando chi verſo i monti, chi verſo il lago le gambe, benche poco l'una ſtrada, e men l'altra giouaſſe. Altri ſi poneuano fino alla gola nell'acqua, altri ſperando ſaluarſi à noto andauano buona pezza nel lago à dentro; ma perche era l'impreſa troppo ardua, ò mancando loro le forze vi ſi affogauano, ò ſe ne ritornauano con gran trauaglio à dietro, & erano tutti dai caualli, che nell'acqua entrauano, morti. S'haueuano da ſei mila de' primi fatto col ferro in mano per mezzo delle ſquadre inimiche la ſtrada, e ſenza ſapere quello, che del reſto dell'eſſercito auenuto foſſe, da quelle ſtrette vſcirono; e perche ſi credeuano di hora in hora hauere il nemico ſopra, non ſi fermarono mai finche ſopra vna collina non furono, doue penſauano douere eßere ſicuri. Di queſto luogo, eſſendo finalmente ſparita la nebbia, conobbero la rotta di Romani; e perciò dubitando di non douere hauer toſto la caualleria inimica dietro, partendo con gran paura in vn villaggio, che era iui preſſo, ſi poſero. Ma Maharbale, che fu la notte ſeguente da Hannibale mandato lor dietro con la caualleria, il dì ſeguente gli cinſe intorno. Et eſſendo loro promeſſa la libertà con vna veſte per vno, pure che laſciaſſero l'arme, ſi arreſero. Ma non fu loro da Hannibale, che non ſapeua che coſa ſi foſſe fede, ſeruato il patto, e furono tutti fatti cattiui. E queſto fine hebbe quel coſi famoſo fatto d'arme di Thraſimeno, nelquale morirono quindeci mila Romani, diece altri mila fuggendo

C. Flaminio muore.

Fatto di arme di Traſimeno.

Romani viti da Hannibale nel 3651.

do per varij luoghi di Toscana si riconduſſero finalmente in Roma. Ne furono fatti da quindici mila altri cattiui, de' quali Hannibale poſe i Romani in ceppi, e gli altri, che erano per lo piu Latini, laſciò liberi dicendo loro, che egli non veniua per altro (come haueua già ancho detto à i Galli) che per liberare dal giogo di Romani Italia. Fatti poi ricreare i ſuoi ordinò, che ſi cercaſſero i principali de'loro, che morti erano, e ſi ſepeliſſero. I quali non erano piu che da trenta. Che già non n'erano dell'eſſercito Cartagineſe morti, che mille e cinquecento, e la maggior parte Galli. Fu con molta diligentia cerco il corpo del Conſolo, per farlo ſepelire, e non ſi puote ritrouare giamai. Quando s'inteſe primieramente queſta gran rotta in Roma, ſe n'empì à vn tratto di tumulto, e ſpauento la città; e le donne andauano, come attonite, per le ſtrade dimandando, quanti incontrauano, quello, che di queſta rotta ſapeſſero. Et eſſendoſi nel Comitio, e preſſo la Curia fatto gran concorſo di popolo, percioche non ſi ſapeua anchora particolarità alcuna, vſcì ſul tardo del dì M. Pomponio Pretore, e con molta meſtitia queſta ſola parola al popolo diſſe; Noi ſiamo ſtati, ò Romani, in vna gran battaglia vinti. Queſta parola accrebbe marauigliosamente il terrore, e ſi ſparſe toſto vn grido per tutto, che il Conſolo foſſe ſtato con la maggior parte dell'eſſercito tagliato à pezzi: e che que' pochi, che ſcampati erano, ò erano ſtati fatti cattiui, ò con gran loro riſchio per la Toſcana fuggiuano. Il perche ſi ritrouaua tutta ſoſpeſa, e dubbia la città, non eſſendo alcuno, che ſapeſſe, ſe à ſuoi, che in queſta rotta ritrouati ſi erano, coſa buona, ò ria auenuta foſſe, ne che douueſſe ſperare, ò temere. Il dì ſeguente, & molti altri appreſſo andarono à ſtare ſule porte della città gran numero di huomini, e di donne per ſpiare da coloro, che veniuano, chi del figliuolo, chi del fratello, chi del marito. Ne laſciauano mai colui, che dalla battaglia veniua, fin che non ne haueuano per ordine il tutto inteſo; e ſe ne ritornauano poi con varij affetti à caſa, ſecondo che buona, ò ria la nouella intendeuano. Ma i piaceri, e i diſpiaceri delle donne furono piu, che quelli de gli huomini, ſegnalati; percioche ſi legge, che vna donna veggendoſi qui ſu la porta, done con l'altre ſi ritrouaua, venire viuo il figliuolo, tanto piacere ne ſentì, che nel medeſimo tempo, che l'abbracciò, laſciò la vita. Et vn' altra, che ſi ſedeua tutta dolorosa in caſa per vna falſa nuoua, che haueua della morte del figliuolo bauuta, veggendoſilo venire viuo auanti, per ſouerchio piacere medeſimamente ſpirò. Era già Seruilio l'altro Conſolo molti dì auanti vſcito col ſuo eſſercito di Roma, e non hauendo anchora inteſa la rotta, haueua mandato innanzi Centronio Propretore con quattro mila caualli, perche giungendo prima, & hauendo Flaminio di lui biſogno, il ſeruiſſe. Ora hauendo Hannibale dopo la vittoria della venuta di Centronio auiſo gli mandò Mabarbale con vna parte della caualleria auanti. Coſtui, toſto che fu preſſo Romani, diede lor ſopra, e ne ammazzò nel primo aſſalto la maggior parte. Gli alteri, che in vn colle vicino fuggirono, vennero il dì ſeguente in potere del nemico. Fu queſta ſeconda rotta inteſa tre dì dopo la prima in Roma, e vi accrebbe ſenza fine il terrore. Onde ne tennero i Pretori parecchi dì dalla mattina alla ſera nella Curia il

Senato

Senato conſultando del Capitano, e delle genti, che ſi foſſero douute contra queſto vittorioſo inimico mandare. E fu finalmente al ſolito, e quaſi tralaſciato rimedio del Dittatore ricorſo. E percioche non vi era il Conſolo in Roma, ne vi ſi poteua di leggiero chiamare, per tenere il nemico quaſi tutti i paſſi occupati, il popolo (ilche non era ſtato mai prima fatto) creò Q. Fabio Maſſimo Dittatore. Liuio vuole, che egli foſſe per queſta cagione Prodittatore creato. E M. Minutio Ruffo fu il Maeſtro di caualieri. Alli quali fu dal Senato impoſto, che fortificaſſero la muraglia, e le torri della città con buone guardie, e tagliaſſero i ponti de' fiumi, ſecondo che vedeſſero, che piu il richiedeſſe il biſogno; e poi che non ſi poteua piu difenſare Italia, ogni ſforzo, e diſegno nella difeſa, e ſalute della città volgeſſero. Hannibale dopo la vittoria, che haueua à Thraſimeno hauuta, non parendogli anchor tempo di accoſtarſi à Roma, preſe verſo l'Vmbria il camino; e volendo qui prendere Spoleti à forza, ne fu con molto ſangue de' ſuoi ributtato; percioche & il luogo era da ſe forte, & il ſuo popolo, che erano coloni Romani, valoroſamente il difeſe. Facendo egli dalle forze di queſta colonia con gettura del gran valore del popolo di Roma, ſeguì verſo la Marca il camino, e percioche quì non ſolamente gran copia d'ogni ſorte di vettouaglie vi era, ma da arricchirui ancho di preda i ſuoi, vi ſi fermò per alquanti dì con l'eſſercito, e delle paſſate fatiche il riſtorò. Da queſti luoghi mandò per mare a fare intendere in Cartagine le ſue vittorie. E ne furono molto i Cartagineſi lieti, e con maggiore ſtudio volſero alle coſe d'Italia, e di Spagna l'animo. Hannibale volgendo poi per quel de' Precutini, de' Marſi, de' Marrucini, e de' Peligni, facendo ſempre incredibile danno per tutto, ſi fermò finalmente preſſo Arpi. In queſto mezzo dicendo il Dittatore, che l'errore principale di Flaminio era ſtato il fare poco conto de gli auſpicij, e della religione, ottenne nel Senato, che i Decemuri, i libri Sibillini leggeſſero. Ilche non ſoleuano quaſi mai fare, ſe non quando horrendi prodigij ſi vdiuano. E coſi ne fu per queſta via dal Dittatore votato a Venere Ericina il tempio, e da Attilio Pretore alla Mente vn'altro. Furono ancho a Marte, & a Gioue fatti i lor voti, perche ne' cinque ſeguenti anni mantenneſſero nel ſuo ſaldo ſtato di prima quella Republica. Et il voto à Gioue fu di dedicargli quanto frutto la Primauera ſeguente da gli greggi delle pecore, e delle capre, e de' porci ſi cauerebbe. Ilquale perciò la Primauera ſacra chiamauano. Furono di piu fatti ſei lettiſternij in Roma, & vna ſolenne ſupplicatione, alla quale non ſolamente le genti della città, ma quelle del Contado ancho concorſero. Scriue Plutarcho, che il Dittatore fece il voto di ſacrificare a gl'Iddij quanto naſceſſe quell'anno dalle pecore, capre, porci, e buoi, che erano per tutta Italia; e che concependo il voto in numero ternario, & impare, (che gli antichi come perfetto, e di gran virtù tenenano) promiſe di piu per le feſte Magaleſi trecento e trentatre ſeſtertij, e trecento e trentatre denari, & vn terzo di denaio. La quale ſomma era di otto mila, e trecento e cinquantaotto ſcudi, & tre giulij, & vn terzo. Or ſodisfatto per tutte queſte vie alla religione, facendo ſcriuere, e condurre dal maeſtro di caualieri due legioni in Tiburi, vſcì Q. Fabio di Roma

Q. Fabio Maſſimo Dittatore del 3751.

Primauera ſacra.

ad

ad incontrare Seruilio il Consolo, che hauendo la rotta, e la morte del Collega intesa, piu tosto che puote, s'era verso Roma con l'essercito mosso. Veggendolo presso Otricoli il Dittatore venire, mandò à fargli per vn sergente intendere, che venisse senza i littori à trouarlo. E perciochè il Consolo obedì, accrebbe questo atto marauigliosamente ne gli animi di tutti la maestà della Dittatura, della quale, per essere stata tralasciata di tanti anni, si erano quasi dimenticati tutti. Qui hebbe Fabio di Roma lettere, che que' legni, che portauano di Roma in Hispagna all'essercito loro vettouaglie, erano stati nelle marine di Toscana dall'armata Cartaginese presi. Per laqual cosa ordinò tosto il Dittatore al Consolo, che se n'andasse volando in Hostia, e ragunando insieme quanti legni poteua, vedesse di affrontarsi con l'armata inimica, e di tenere le marine d'Italia sicure. Ilche il Consolo con molta diligentia essequì. E Fabio tolto del Legato del Consolo l'essercito se n'andò in Tiburi ad vnirsi con le due legioni, che mandate vi haueua; e caminando con molta cautela verso là, doue intendeua, che il nemico fosse, gli accampò finalmente da presso non molto lungi d'Arpi. Di che lieto Hannibale cauò tosto le sue genti in campagna, offerendogli la battaglia. Ma quando vide, che non gli vsciua niuno incontra, mostrandosi lieto à suoi, e dicendo hauere già la vittoria in mano, poi che era quel solito viuace ardimento di Romani estinto, se ne ritornò nel campo, benche fra sestesso molto di questa nouità dubitasse, e ne sceneſſe perciò questo nuouo Capitano piu sauio di quello, che Sempronio, e Flaminio stati si fossero. Onde e col mutare spesso il Campo, e col fare per tutto danni fu gli occhi del Dittatore pensò di cauarlo ogni modo fuori à fare la battaglia. Ma Q. Fabio, che nel non combattere vedeua la salute della sua città riposta, stando in questo suo proposito saldo, anchor che nome di timido ne acquistasse, perche pareua, che per paura non combattesse, conduceua semper per luoghi alti l'essercito, e non molto dal nemico lontano; ne cauaua mai da gli alloggiamenti i suoi per fare legna, ò herba, se non con molta cautela, perche ne gli aguati del nemico non dessero. E perche egli per contrada sempre di amici andaua, haueua sempre d'ogni sorte di vettouaglie gran copia: là doue ad Hannibale bisognaua: che spesso col rischio de' suoi se ne procacciasse; perciochè si faceuano talhora delle scaramuzze, lequali con suo vantaggio il Dittatore permetteua, per dare animo à suoi, che per le rotte passate spauentati à vn certo modo si ritrouauano. Minutio, che non meno, che Hannibale, de' lenti andamenti del Dittatore si doleua, perciochè egli era impetuoso di sua natura, e parlaua molto all'aperta, nome di codardo gli daua, e che poco si sapesse in quella guerra risoluere. Et à gli amici di Fabio diceua; Pensa egli forse il Dittatore, sentendosi poco quà giù in terra sicuro, douere condurre nel cielo l'essercito, ò con le nebbie, che per le cime di questi monti sono, da gli occhi del nemico celarsi? Et essendo à Fabio da gli amici tutte queste cose dette, e confortato à douere ad ogni pericolo esporsi, anzi che simile infamia sofferire? Hora, disse egli, sarei io veramente timido, se di questi moteggiamenti temendo ne lasciasse i miei ragioneuoli disegni. Non si lasciaua Fabio da queste ciancie muouere, perche egli era di salda, e taciturna natura, e Q. Fabio Otricola.

Q. Fabio Verucoſo.

da i ſuoi manſueti, e graui coſtumi era ſtato in fin da i ſuoi primi anni cognominato Ouicola, che vuol dire pecorella. Fu ancho cognominato Verrucoſo da vna verruca, ò porro, che diciamo, che egli nell'eſtremità del labro di ſopra haueua. Ora Hannibale paſſato in Samnio, e poſto il Contado di Beneuento in ruina preſe la città di Teleſe à forza; e veggendo, che Fabio per danno, che à popoli amici ſi faceſſe, non ſi poteua à fare il fatto d'arme indurre: percioche inteſe da chi i luoghi di queſte contrade ſapeua, che s'egli il paſſo di Caſino prendeua, haurebbe ageuolmente tolto à Romani il potere l'eſſercito loro ſoccorrere, ordinò vna

Campi ſtellati.

guida, che in queſto luogo il conduſſe. Ma ella per cagione della lingua barbara in vece di Caſino inteſe Caſilino: e perciò torcendo il camino, per quel di Aiiſe, di Caiazza, di Calno nel campo Stellato il menò. Quando Hannibale ſi vide quì à vn certo modo fra i monti, e il fiume rinchiuſo, domandò colui, che il guidaua, doue condotto l'haueſſe. Et inteſone, che prima, che foſſe notte, ſopra Caſilino il porrebbe, dell'errore accorgendoſi, il fece prima ben battere, e poi

Campi Falerni Sinueſſa.

per iſpauento de gli altri ancho morire in croce. Accampato poi preſſo al Vulturno mandò Maharbale con la caualleria à correre ne' campi Falerni. E ſi ſteſe queſta ruina, e ſpauento fino à i bagni dell'antica Sinueſſe; ne baſtò queſta fiera procella, e terrore à fare volgere à queſti popoli amici di Romani bandiera; tanto importa l'eſſere da vn moderato, e giuſto Imperio retto. Egli

Monte Maſſico.

ſi vedeua ardere la piu amena contrada di tutta Italia, e fumare per quello incendio di paſſo in paſſo le ville. Et il Dittatore, che ſopra il monte Maſſico conduceua il ſuo eſſercito, ſi vedeua già ſugli occhi tutta queſta ruina. Di che i ſuoi

Minutio cõtra il ſuo Dittatore.

gran pena ſentendo, non reſtauano di biaſimare vna tanta lentezza del Capitano; e Minutio publicamente hauendo i principali di l'eſſercito intorno diceua; Adunque ſiamo noi quì venuti per vedere qui ſto vago ſpettacolo della ruina di tanti popoli amici? Ne ci vergogniamo, che ſu gli occhi noſtri ſiano coſi malconci que' coloni, che i noſtri antichi in Sinueſſa mandarono, per tenere dall'impeto di Sanniti queſta contrada ſicura? E pur non ci uiene di Sannio queſta ruina, ma di Aphrica. I noſtri antichi ſi recarono à gran vergogna, che ſi vedeſſe vaſcello Aphricano per le marine d'Italia; e noi (ò vituperio de' tempi noſtri) ci ſoffriamo, che vna tanta procella de' medeſimi Barbari ci porti per gli piu belli luoghi d'Italia il fuoco. Habbiamo gli occhi pieni del fumo, che dell'incendio di queſte miſere ville naſce, e gli orecchi delle voci, e de' gridi di que' tanti diſgratiati, che piangendo ci chiamano, e chiedeno il noſtro aiuto; e noi à guiſa di pecore ci ſtiamo fra queſte ſelue a vedere. O quanto haurebbono gli antichi noſtri fatto maggiore queſto Imperio, ſe con queſto lentezza haueſſero maneggiate l'impreſe, e non toſto con incredibile celerità foſſero venuti col nemico alle mani. Douerebbe hora Roma ſe Camillo, dopo che fu creato Dittatore, ſi foſſe andato per le cime del Ianicolo intertenendo, e mirando quel, che il nemico faceua? Staremmo hora freſchi, ſe Papirio Curſore dopo l'oltraggio, che alle forche Caudine riceuuto haueua, non foſſe toſto ſopra il vittorioſo inimico andato à farui battaglia. Non ſono le coſe di queſto Imperio (come ogn'un ſa) con altri mezzi

andate

andate oltre crescendo, che con l'accompagnare con l'ardimento i fatti. Questa via sola tennero i nostri antichi, con questa fecero l'Imperio di Roma maggiore, e non con questi lenti, e timidi consigli, che coloro, che hanno di spauento il cuore pieno, cautele chiamano. Con queste, & altre simili parole in modo ne commoueua Minutio l'essercito, che se l'hauessero douuto i soldati fare, sarebbe senza alcun dubbio stato egli a Q. Fabio anteposto. Il Dittatore, benche sapesse quanto e nel campo, & in Roma fosse questo suo modo di guerreggiare infame, perseuerando nondimeno nel suo proposito tutto il resto di quella Estate conforme al suo primo disegno ne menò. Onde Hannibale, che si vedeua in luogo da non poterui commodamente inuernare, per essere la contrada piu amena, che copiosa da potere mantenersi di lungo vn tanto essercito, cominciò a pensare d'uscire. Di che hauendo Fabio per mezzo delle spie nuoua, e conoscendo, che douea Hannibale per lo medesimo passo da queste campagne uscire, onde entrato già viera, hauendo gia mandato a guardare il passo di Terracina, & in Casilino alcune genti, pose nel passo del monte Gallicano, onde douea il nemico uscire, da quattro mila huomini. Col resto dell'essercito si pose egli dall'una e dall'altra parte sul monte. In questo Hostilio Mancino, che era con quattrocento caualli stato mandato à spiare de gli andamenti del nemico, lasciandosi da alcuni caualli Numidi, che ritrouò dispersi, condurre pian piano fin presso gli alloggiamenti di Cartaginesi, fu d'un subito da Cartalone con freschi caualli assalita, posto in fuga, e morto con vna parte de' suoi. Il resto per strane vie al Dittatore si ridusse. Hannibale, che tentando di passare, vi ritrouò impedimento, accorgendosi del disegno del nemico, pensò di farlo con vn nuouo disegno vano. Egli hauendo nel campo fra l'altra preda da due mila buoi, fece attaccare loro nelle corna fascitelli di sarmenti, e d'altre cose aride; & accostandogli à prima sera verso il monte, onde passare douea, fece à quelle aride materie attaccare fuoco, e drizzare i buoi con molta fretta verso il passo, che era dal nemico guardato. I buoi, che e per lo splendore della fiamma, e per lo calore, che penetraua al vino, si spauentarono, incominciarono, come da qualche furia spinti, à correre su per que' monti, hora à questa parte, hora à quella. A questa noua, & horribile vista, che non pareua altro, se non che tutti que' monti ardessero, restarono attoniti coloro, che guardauano il passo, e non sapeuano discernere, che cosa questa si fosse. Onde credendo, che fossero gl'inimici, che con faci accese auanti hauessero il luogo à loro superiore preso, lasciando il passo si ritirarono ne' monti, & incontrandosi con alcuni di que' buoi, dubitando di aguati con maggior fretta, e spauento si diedero in fuga. Ne Fabio, che questi romori sentì, perche era di notte, e di qualche inganno dubitaua, altrimenti si mosse. Hannibale, che il suo intento hebbe, passo via à suo bell'agio con l'essercito, & andò ad accampare su quel di Alife, doue gli andò Fabio dietro. Fingendo poi d'andare verso Roma corse facendo sempre danni fin ne' Peligni, & hauendo sempre fra se, e Roma il Dittatore; che conducendo per le cime de' colli il suo essercito, non lasciaua mai il nemico di vista, ne voleua farui battaglia. Volgendo poi Hannibale à dietro il camino se ne andò in Puglia,

Stratagema d'Ha.

& entrossene in Glereno, che, per hauer d'ogni parte la muraglia per terra, era stato da i suoi cittadini abbandonato. Fabio si fermò co' suoi su quel di Larinati. Et essendo poco appresso chiamato in Roma per cagione di alcuni sacrificij, non solamente comandò al maestro di cauallier, ma caldamente anchora il pregò, che per niun conto, mentre esso fuori dell'essercito si ritrouaua, si lasciasse dal nemico indurre à far seco battaglia; percioche esso questa via sola vedeua di potere vincere, e di domare la fierezza di Hannibale. Ma Minutio, che molto hauea da questo consiglio alieno il pensiero, volle piu tosto il suo precipitoso di segno, che il sauio ricordo del Dittatore seguire: e benche paresse nel principio bene, gliene venne poi molto male, come appresso al suo luogo diremo: percioche hora, prima che ad altro si passi, vogliamo ragionare due parole di quello, che i duo Scipioni in questo mezzo nella Spagna faceuano. Hauendo nel principio di questa Estate Asdrubale dati da Imilcone quaranta vascelli bene in punto, perche non molto dal terreno si scostasse, esso con l'essercito terrestre di Cartagena partendo si mosse, con pensiero di fare col nemico battaglia douunque ritrouato l'hauesse. Gn. Scipione, che il medesimo animo di combattere hauea, percioche gli pareua piu potente in terra il nemico, pose sopra trentacinque legni il fiore delle genti, che haueua, e verso là, onde Imilcone veniua, si mosse. Il dì seguente si ritrouò in vn luogo da venti miglia lungi dal fiume Ibero, doue era già l'armata inimica giunta. Dellaquale tosto che egli hebbe per via delle sue sentinelle auiso, per darle vno improuiso, e subito assalto fece alzando d'vn subito le anchore dare de' remi in acqua. Ma egli fu pure da Cartaginesi, che erano in terra, vn pezzo prima scouerto. Ilperche facendo Asdrubale con molta fretta montare i galeotti, e i soldati in barca, col resto delle genti si pose sul lito in ordine. Si difesero da principio alquanto i legni Cartaginesi dall'assalto di Gneo, che era già venuto lor sopra, ma percioche non era ancho fra loro quietato il tumulto, e i soldati impediuano i galeotti, e i galeotti i soldati; si posero ageuolmente in fuga, tanto piu che quelli, che erano in terra, non erano per dare loro ad altro soccorso, che vna certa speranza, che se fuggiti nel lito fossero, si sarebbono saluati. Presero nel primo assalto Romani duo vascelli nemici, e ne posero quattro à fondo; ma poiche Cartaginesi andarono à dare in terra, e già non attendeuano ad altro, che à saluarsi la vita; Gneo, benche si vedesse de' nemici tutto il lito pieno, venticinque legni inimici, che puote dall'arene distorre, se ne menò via legati dietro le poppe de' suoi. Fu di tanto momento questa vittoria, che s'insignorirono ageuolmente Romani di tutta la marina di Spagna. Egli passò tosto Gneo in Cartegna, & hauendoui posto il Contado in ruina attaccò finalmente fuoco al borgo, che con le mura, e porte della città congiunto era. Passando poi carico di preda in Longatica, vi guadagnò gran quantità di sparto, che vi haueua per seruigio dell'armata fatto il nemico venire. Ne contento di terra ferma passò anchо nell'Isola di Ebuso, doue hauendoui duo dì del continuo la città principale combattuta, perche vi spendeua ogni fatica in darno, posto à sacco il Contado, & attaccato fuoco ad alcune ville si ridusse carico di preda in barca. E qui

Gn. Scip. vince in Hispagna.

Cartaginesi vinti in Hispagna.

hebbe

hebbe gli ambaſciatori dell'iſole Baleari, che veniuano a chiedere la pace. A quali vſata corteſia, ſe ne ritornò in Terra ferma à dare audientia à piu di cento conuenuti popoli di Spagna, che dando per ſicurtà della lor fede gli oſtaggi in poter di Romani ſi poſero. Dopo queſto Scipione tutto lieto conduſſe fin ſul paſſo di Caſtiglia l'eſſercito, eſſendoſi già Aſdrubale nella Luſitania, e fin preſſo l'Occano ritirato. E ſi ſarebbe paſſato quieto tutto il reſtante di quella Eſtate, ſe non che Mandonio, già Prencipe d'Ilergeti, non piu toſto vide dal paſſo di Caſtiglia Scipione partito, che ſolleuati que' popoli gli condrſſe à predare, e fare danni in terreno di amici di Romani. Ma egli fu da tre mila fanti con alcuni altri pochi de' confederati, che Gneo vi mandò, rotto, e poſto in fuga con la morte della maggior parte de' ſuoi. Aſdrubale à queſti motiui in ſoccorſo de' ſuoi partiali corſe. Ma i Celtiberi, che haueuano già ſe ſteſſi, e gli oſtaggi in potere di Romani dati, tolte in queſto mezzo per ordine di Scipione l'armi, & entrati in contrada di Cartagineſi vi preſero à vn tratto tre terre à forza: e facendo poi con Aſdrubale iſteſſo due volte battaglia ſempre il vinſero, ammazzandogli da quindici mila huomini, e facendone da quattro mila cattiui. S'erano per le vittorie di Gneo poſti Romani in gran ſperanza delle coſe di Spagna: e perciò prolungando il magiſtrato à P. Scipione, che era ſtato Conſolo l'anno auanti, il mandarono Proconſolo con trenta vaſcelli lunghi, con otto mila fanti, e con gran prouigione di vettouaglie a congiungerſi col fratello. Coſtui ſmontato con gran piacere di tutti in Tarracona, andò ad vnirſi con Gneo, colquale d'un commune, e concorde parere maneggiò quella impreſa. Mentre che ſi ritrouaua adunque Cartagineſi nella guerra de' Celtiberi occupati, paſſarono i duo Scipioni ſopra Sagunto, nella cui rocca allhora ſi ritrouauano con buone guardie gli oſtaggi dati già da tutta Spagna ad Hanuibale Et il riſpetto ſolo di queſti oſtaggi tenea tutti que' popoli, che d'un volere con Romani non ſi accoſtaſſero; perciochè dubitauano, che la ribellione loro non fuſſe della morte de' loro ſteſſi figliuoli cagione. Aceduce, Spagnuolo di molto credito, che ſi ritrouaua allhora in Sagunto, volgendoſi anch'egli con la fortuna perſuaſe à Boſtare, che era qui Capitano di Cartagineſi, che non poteua con miglior mezzo farſi tutti quei popoli della Spagna obligatiſſimi, che con reſtituire loro da ſe ſteſſo gli oſtaggi, che qui teneua. Et a queſto vfficio offerſe Acceduce ſe ſteſſo promettendo di far gran coſe, perche nella deuotione di Cartagine tutti que' popoli perſeueraſſero. Ma egli, che haueua già prima co' Capitani Romani queſto ſteſſo negotio trattato, douendo condurre que' tanti fanciulli à padri loro, in poter di Romani li poſe; e come gli douea prima à padri loro in nome di Cartagineſi reſtituire, ci ſi loro da parte de gli duo Scipioni gli conſegnò: e n acquiſtò per ciò loro tanta benitolentia di tutti, che, ſe non che ſopragiungendo l'Inuerno furono e queſti, e quelli sforzati à ritirarſi alle ſtanze, ſe ne ſarebbono allhora proprio grandi effetti veduti. Queſte furono le coſe, che nella ſeconda Eſtate della ſeconda guerra Punica nella Spagna paſſarono. Haueuano Cartagineſi, toſto che la rotta d'Aſdrubale in mare inteſero, poſti ſettanta vaſcelli in acqua, iquali toccando prima Sardegna, apaſſarono poi preſſo Piſa,

Celtiberi amici di Romani.

Pub. Scipione Proconſolo in Hiſpagna il 3651.

in Italia, per dare potendo qualche ſoccorſo ad Hannibale. Ma Gneo Seruilio Conſolo, che haueua da Q. Fabio hauuto ordine di guardare le marine d'Italia, toſto che n'hebbe nuoua, con cento e venti quinqueremi ſi moſſe lor dietro, & in tanto ſpauento gli poſe, che nè gli fece con molta fretta ritornare in Cartagine a dietro. Egli coſteggiò il Conſolo la Sardegna, e la Corſica, e paſſando in Aphrica diede il guaſto all'Iſola de' Lotophagi, & hebbe da i conuicini, perche non faceſſe anch'o loro il ſomigliante, dieci talenti d'argento. Ma ſmontato poi ne'liti dell'Aphrica l'eſſercito, e conducendolo a predare fra terra, fu da que' Barbari ne gli aguati colto, e vi laſciò da mille de' ſuoi. Ilperche rimontando toſto in barca nauigò in Sicilia. Qui conſegnata a P. Sura Legato l'armata, perche la conduceſſe in Roma, eſſo ſe ne venne per terra à paſſare lo Faro in Italia, doue era già ſtato chiamato dal Dittatore, che eſſendo hormai verſo il fine del ſuo vfficio, che duraua ſei meſi, penſaua di conſegnargli l'eſſercito. Ma queſto fu qualche dì poi. Era già alquanto prima ſtato (come di ſopra ſi diſſe) chiamato Q. Fabio in Roma, & vn picciolo ſucceſſo proſpero di Minutio gli haueua marauigliоſamente accreſciuto l'odio di tutti, che timido, e codardo apertamente il chiamauano. Gli haueuano già prima in Roma concitato duo accidenti grande odio; l'un fu, che vſando delle ſue arti Hannibale, eſſendogli da alcuni fuggitiui moſtro vn bel podere del Dittatore, per farlo in Roma piu ſoſpetto di quel che vi era, non vi fece far da i ſuoi alcun danno, benche tutti gli altri d'ogn'intorno à fatto ruinaſſe, e ſpianaſſe. L'altro, che alla fine poi gli acquiſtò molta gloria, fu, che hauendo con Hannibale il cambio de' cattiui fatto con queſta conditione, che chi piu cattiui riceueſſe, per ogni teſta pagaſſe venticinque ſcudi di quelle monete, nella guiſa che era già ſtato anch'o fatto nella prima guerra Punica; perche egli hebbe dugento e quaranta ſette Romani piu, che non haueua hauuto il nemico de' ſuoi, quaſi che haueſſe ciò ſenza ordine del Senato fatto, non era in Roma chi vi preſtaſſe gli orecchi; anzi nel lacerauano, e biaſmauano come di coſa mal fatta dicendo, che non doueua riſcuotere egli ſoldati, che per viltà ſi foſſero preda del nemico fatti. Il perche egli, che vedeua andare la coſa in lungo, non hauendo il danaio, mandò il figliuolo in Roma à vendere quel ſuo podere, che era ſtato da Cartaginеſi laſciato intatto: e del danaio ne ſodisfece il prezzo de' cattiui, che ad Hannibale ſi doueua. Furono molti di queſti riſcoſſi, che vollero poi quel, che egli per loro pagato haueua, pagargli, ma egli non volle accettarne quattrino. Ma tutte queſte coſe furono nulla, riſpetto a quello, che per la vittoria di Minutio d'ogni odio, e biaſmo il colmò. Hauendo Hannibale preſa, e ſaccheggiata Gerione città venticinque miglia da Luceria diſtante, con intentione dell'inuernarui, vi accampò di fuori ſu la muraglia. Minutio venuto ad accampargli giù preſſo nel piano, perche ſi accorſe, che Hannibale mandaua due parti dell'eſſercito fuori à prouedere di vettouaglie, e col reſto ſolo ſi reſtaua nel campo, ſi deliberò di dare ò ſopra l'una, ò ſopra l'altra parte vno aſſalto. Veggendo adunque in capo di alquanti dì andare per quelle campagne gran numero di nemici con poco ordine, procacciandoſi per l'Inuernata ſeguente il biſogno, ſul bel mezzo dì

Q. Fabio odiato in Roma.

cauò in campagna l'eſſercito, e ſi accoſtò con bell'ordine alle trinciere inimiche, mandando la caualleria ſopra coloro, che diſordinati per quelle campagne andauano, perche non ne laſciaſſero huomo in vita. Si ritrouò molto trauagliato e dubbioſo Hannibale non hauendo animo di combattere, per hauere poche genti ſeco, e non potendo i ſuoi che erano fuori, ſoccorrere. Finalmente venendogli Aſdrubale con quattro mila huomini in ſoccorſo, vſcì, e fu quaſi vna ordinaria battaglia fatta, dellaquale n'hebbero ſenza alcun dubbio i Cartagineſi il peggio, perdendoui ſei mila di loro. Ne già fu molto per Romani lieta, de' quali ve ne laſciarono cinque mila la vita. Numerio Decio un de' principali di Samnio, che venne à tempo con otto mila fanti, e dugento caualli in ſoccorſo di Romani, fu gran cagione di fare con molto ſpauento ritirare Hannibale, come mezzo vinto, à gli alloggiamenti. Il temerario, e vano Minutio, anchora che poco ſi doueſſe di queſta ſua vittoria rallegrare, ne ſcriſſe nondimeno toſto gran coſe in Roma, quaſi che la lentezza del Dittatore haueſſe ſolo à Romani la vittoria fino à quel dì impedita. Di che ſi fece in Roma gran feſta, quaſi che haueſſe già la Fortuna incominciato à volgere loro il viſo, & inſieme con infinite villanie tutta la colpa di non hauere fino à quella hora cauato d'Italia Hannibale ſopra il codardo Dittatore riuerſauano. Fabio ſolamente diceua, non douerſi ogni coſa credere, & anchor che coſi foſſe, come la depingeuano, non douerſi meno di queſta proſperità temere, che ſe qualche gran calamità riceuuta ſi foſſe. All'incontro M. Metello Tribuno della plebe gridaua, e diceua, che non ſolamente ſtandoui preſente haueua il buon Dittatore alle vittorie di Romani oſtato, ma anche abſente vendole le calumniaua, e vi ritrouaua che dire, e ne menaua quella guerra in lungo per mantenerſi piu tempo in quel magiſtrato. E lodando al cielo Minutio ſuo parente diceua, che la ſua autorità ſi doueua à quella del Dittatore agguagliare. Il che egli tanto poſe innanzi al popolo, che con l'auttorità di Terentio Varrone, che era ſtato Pretore l'anno auanti, e che in queſto caſo fece gran ſforzo, l'ottenne. Fabio, creato che hebbe Conſolo M. Attilio Regolo in luogo di Flaminio già morto, percioche ſi auedeua non eſſer ciò, che egli diceua, ne preſſo al Senato, ne preſſo al popolo accetto, il dì auanti, che egli ſi doueua il ſuo Maeſtro di caualieri agguagliare, ſi vſcì di Roma, per ritornaſi all'eſſercito. Et hauendone per ſtrada l'auiſo, coſi non moſtrò di punto ſdegnarſene, come ſe nulla à ſe ne toccaſſe. Anzi tutto il mondo, fuori che egli ſolo, tenne, e diſſe, eſſerſi in gran biaſmo di lui ciò fatto. Minutio, che era prima oltre modo gonfio, non è da dire quanto di ſe ſteſſo vſciſſe, quando ſi vide al Dittatore agguagliato, & in quanta inſolentia montaſſe, non meno gloriandoſi di hauere vinto Q. Fabio, che Hannibale. Onde promettendo di ſe gran coſe, quaſi haueſſe già debellato il nemico, ſtrane nouelle diceua. E fu queſta coſa nuoua in Roma, che in un medeſimo tempo, & in uno eſſercito iſteſſo comandaſſero duo Dittatori. Il primo dì, che ſi ritrouarono inſieme, ragionandoſi del modo, che tenere douеſſero, Minutio (come vuole Liuio) diceua parergli bene, che vn dì haueſſe l'uno, vn di l'altro dell'eſſercito cura; ò ſe in queſto vicendouele gouerno pareſſe vn dì poco, eleg-

Minutio vince Hanibale.

geſſero vn'altro maggiore ſpatio di tempo. Fabio, che della temerità di Minutio dubitaua, riſpoſe non eſſergli ſtato tolto, ma con lui communicato il gouerno; e che per cio voleua diuiderſi con lui piu toſto l'eſſercito, e quella parte, che poteua conſeruarne, poi che di fare coſi del tutto non gli ſi permetteua. Polibio vuole, che hauendo Minutio da Q. Fabio l'elettione di diuiderſi fra loro l'eſſercito, ò il gouerno vicendeuolmente tanti di l'uno, tanti di l'altro, toglieſſe la diuiſione dell'eſſercito. Comunque ſi foſſe, la prima, e la quarta legione toccò a Minutio; la ſeconda, e la terza à Fabio. Il medeſimo fecero delle genti amiche, e confederate: e ſi ſepararono anchо ne gli alloggiamenti vn miglio, e mezzo l'un dall'altro lontani. Si ritrouò molto licto Hannibale, quando la gara, che era fra queſti duo Capitani nemici, inteſe; e percioche ſapeua, quanto foſſe Minutio impetuoſo e temerario, incominciò à cercare occaſione di venirui alle mani, e di hauerui col mezzo delle ſue arti qualche vantaggio. Era fra l'un campo, e l'altro vn colletto, nel quale chi era ſignore, haueua ſenza alcun dubbio non poco vantaggio al nemico. A pie del colle era la campagne aperta, e ſenza alberi, onde dalla lunga pareua, che non vi ſi poteſſe aguato alcuno fare; ma vi erano bene certe foſſe, e concauità per tutto, nellequali poteuano, doue dugento, doue trecento armati agiatamente ſenza eſſere veduti ſtare. Quì poſe adunque di notte Hannibale cinque mila huomini fra da pie, e da cauallo; e la mattina ben per tempo mandò alcuni pochi à prendere il colle, quaſi certo, che doueſſe toſto Minutio andare à vietarglielo. Ne s'ingannò gia di queſto penſiero; percioche moſtrando Minutio di volerſi inghiottire queſti pochi, con molta fierezza vi mandò vna parte de' ſuoi armati alla leggiera. E veggendo, che Hannibale mandaua in ſoccorſo de' ſuoi piu gente, vi ſi moſſe egli con tutto il ſuo eſſercito, e vi s'attaccò quaſi vn fatto d'arme ordinario. Ma i Cartagineſi, che vſcendo da gli aguati incominciarono à battere ſu le ſpalle i Romani, furono cagione, che Minutio, che s'auide, che i ſuoi ſpauentati in potere della fuga ſi danano, anchо egli ogni ſuo orgoglio perdendo alla ſua ſalute penſaſſe. Q. Fabio, che hauena tutto queſto antiueduto, e ne ſtaua perciò con l'eſſercito in punto, quando vide i Romani fuggire, & eſſere, come pecore, tagliati à pezzi; Deh, diſſe, che Minutio s'è andato à perdere piu preſto di quel, che io penſaua, benche piu tardi di quello, che la ſua impetuoſa natura moſtraua. Soccoriamolo, perche egli è noſtro cittadino, e gli altri, che ne hanno dibiſogno, medeſimamente. Fu così à tempo l'aiuto di Q. Fabio, che il nemito, che correua vittorioſo la campagna, fu sforzato à volgere le ſpalle à dietro; & Hanibale, che vide il gran pericolo de' ſuoi, laſciando la battaglia, che faceua con Minutio ſul colle, fece ſonare à raccolta, e ſi ritirò ne gli alloggiamenti. Vogliono, che ritirandoſi à gli amici, che haueua intorno, diceſſe; Non vi ho io tante volte detto, che quella nube, che ci vedeuano andare di pari ſu per gli monti, (& accennaua Fabio) ci haurebbe vn dì qualche gran tempeſta apportata ſopra? raccolte le ſpoglie de gli inimici, ſenza farſi vſcire parola arrogante, o ſuperba di bocca contra Minutio, ſe ne ritornò anchо egli nel campo. E non era niſſuno, che publicamente non confeſſaſſe, che non

Minutio vinto da Hannibale.

Hannibale vinto da Fabio.

era

era dalla temerità di Minutio reſtato di mandare quel dì l'imperio di Roma in ruina, e che la prudentia, e valore di Fabio ſaluato l'haueua. Minutio, che s'era ben del ſuo errore accorto, raccolto inſieme il ſuo eſſercito d'iſſe, che, poi che conoſceua non eſſere atto à gouernare vna tanta impreſa, era ben giuſto, che à chi atto n'era, ſi ſottoponeſſe, & obedieſſe; e che perciò ſi voleua vnire con Q. Fabio, & à lui, come à ſuperiore obedire, fin che apparato haueſſe di ſapere comandare. E perciò confortaua tutti à douere andare ſeco à ringratiarlo del ſeruigio grande, che ne haueuano tutti quel dì ricenuto. E detto queſto fece alzare le bandiere, e ſeguirſe. E venutone à queſta guiſa nel campo, e nel padiglione ſteſſo di Fabio, à voce alta ſalutandolo il chiamò padre. I ſuoi ſoldati chiamarono quelli di Fabio padroni, che era voce, con laquale ſoleuano i ſerui venuti in libertà chiamare i lor ſignori. Fatto poſcia ſtare cheto ogn'huomo, Minutio à queſta guiſa al Dittatore parlò; Delle due vittorie, che hauete hoggi hauute, aſſai maggiore mi pare quella, con la quale hauete me con la voſtra humanità vinto, che non l'altra, che hauete vincendo col valore voſtro il nemico, conſeguita. E percioche n'hauete a me, & a tutto il mio eſſercito reſa hoggi la vita, che ſenza alcun dubbio perduta haueuamo, non sò di che miglior nome chiamarui, che di padre, ne come qualche gratia renderuene, ſe nō col reſtituirui queſte legioni, che pin per mio biaſimo, che per aggiungermi honore mi erano ſtate dal Senato date. Riponendomi adunque ſotto l'Imperio voſtro vi prego, che con la ſolita voſtra benignità nel mio priſtino vfficio di Maeſtro di canallieri mi riponiate, e queſti altri medeſimamente nelle dignità loro. E col fine di queſte parole ſteſe la mano, & abbracciò caramete il Dittatore. Il medeſimo fecero i ſuoi con le genti di Fabio, dallequali furono con molta corteſia accettati, e lietamente inuitati, come loro hoſpiti. In Roma quando queſte coſe s'inteſero, ne lodarono al cielo Q. Fabio, & incominciarono à conoſcere quanto foſſe egli ſauio Capitano, e quanto ſi foſſe à torto di lui ſiniſtramentè parlato. Ne già ne faceua Hannibale minor conto; il quale apertamente confeſſaua, che come haueua egli quel dì vinto Minutio, coſi era egli ſtato da Fabio vinto: e già incominciaua ad auederſi, che egli con Romani guerreggiana, de' quali haueua infin dalla ſua fanciullezza vdite tante gran coſe dire. Q. Fabio finito il tempo della ſua Dittatura conſegnò à Conſoli l'eſſercito, e ſe ne ritornò nella città. Et Hannibale coſi aſtretto, & in tanta neceſſità di tutte le coſe ſi ritrouaua, che ſe non haueſſe dubitato di moſtrar di fuggire, ſe ne ſarebbe ritornato nella Gallia: percioche non vedeua come poter mantenere in quel luogo l'eſſercito, ſe i nuoui Conſoli ſeguito lo ſtile di Q. Fabio haueſſero. Or M. Attilio, e Gn. Seruilio Conſoli, à quali era ſtato dal Dittatore reſo l'eſſercito, ſeguendo l'eſſempio di lui, maneggiarono con molta concordia quella impreſa, vietando ſempre, che poteuano, al nemico le vettouaglie, e fuggendo di farui il fatto d'armi. Mentre che à queſto modo preſſo Gerione quell'innernata ſi guerreggiaua, mandarono Napolitani i loro ambaſciatori in Roma con quaranta tazze d'oro; perche Romani, che in quelle guerre doueuano hauere molto l'Erario eſſhauſto, ſe ne ſeruiſſero, poiche non ſolamente per l'Imperio di Roma, ma per la ſalute ancho di tutta Italia guerreggiauano. Et offerſero di piu tutto quello, che

Q. Fabio lodato in Roma.

Napoli amica di Roma.

che per loro ſi poteſſe. Furono aſſai i Napolitani ringratiati d'un coſi buono animo, e non fu tolto ſe non vna tazza la piu picciola in ſegno di amore. Fu in queſti dì preſa in Roma vn ſpia Cartagineſe, che vi era duo anni di lungo ſtata, e le furono amendue le mani tronche; e laſciata andar via. Furono anche poſti trenticinque ſerui in croce, perche haueſſero contra la Republica congiurato; e fu a colui, che la congiura ſcoperſe, perche era ſeruo, data la libertà con dugento ſcudi d'oro di quelle moncte. Mandò il Senato i ſuoi Legati a Philippo Re di Macedonia, perche gli mandaſſe Demetrio Pharo, che vinto da Romani ſe n'era da lui fuggito. Ne mandò anche alcuni altri nella Liguria querelandoſi, che haueſſero que' popoli fauorito, & aiutato Hannibale. Ne mandò medeſimamente de gli altri nell'Illirio al Re Pineo, perche il tributo, delquale era già paſſato il tempo, pagaſſe, ò ne deſſe per ſicurtà gli oſtaggi. In tanto incendio di guerre, che fin ſu le porte di Roma haueuano, non laſciauano i Romani di hauer cura di tante coſe, che in varij luoghi con tanta attentione procurauano. Ne ſi dimenticauano ne anche delle coſe della religione; percioche edificarono nella rocca il Tempio della Concordia, che hauea duo anni auanti nelle Gallia L. Manlio Pretore votato. Nella creatione poi de' nuoni Conſoli vi fu molto che fare, e che dire; percioche Bebio, Tribuno della plebe, e parente di C. Terentio Varrone, biaſmando apertamente il Senato, e dicendo, che e' biſognaua, che per cauarſi d'Italia Hannibale ſi creaſſe vn Conſolo plebeio, poiche i nobili potendo vincere ne menauano ſtudioſamente la guerra in lungo; tanto ſi oprò che a diſpetto della nobiltà, che vi fece ogni ſforzo incontra, fu creato Conſolo C. Terentio Varrone figliuolo già d'un maeſtaio, e che col difenſare ſfacciatamente i maluagi contra la fama de' buoni era pian piano venuto in conoſcimento del popolo, e poi anche à gli honori della città montato; percioche eſſendo ſtato primieramente Queſtore, haueua poi hauute due Edilità, e finalmente la Pretura. Et eſſo era ſtato gran cagione di fare agguagliare la potestà di Minutio à quella del Dittatore, come s'è poco qui dì ſopra tocco. Ora con Varrone fu fatto Conſolo L. Paolo Emilio, che contra ſua voglia ſi candidò, per eſſere ſtato mal trattato dalla plebe nell'altro ſuo Conſolato, che haueua con M. Lelio hauuto. Fu à i duo Conſoli dell'anno auanti prolungato il magiſtrato, perche, come Proconſoli, haueſſero dell'eſſercito cura, e di quella impreſa. Furono creati i duo Pretori ordinarij in Roma M. Pomponio Mathone l'Vrbano, perche rendeſſe à cittadini ragione, e P. Furio Philone il pellegrino perche amminiſtraſſe à foraſtieri giuſtitia. Ne furono creati duo altri, perche conduceſſero duo eſſerciti, M. Claudio Marcello l'uno nella Sicilia, e L. Poſthumio Albino nella Gallia l'altro, à trauagliare la contrada di coloro, che con Hannibale militauano. Ma è già tempo di ragionare alquanto delle coſe eſterne; percioche in queſto tempo medeſimo guerreggiaua in fauore de gli Achei nella Grecia Philippo; Antiocho, e Tolomeo ſtauano con l'arme in mano in Soria, & in effetto quaſi tutto il mondo pareua che boliſſe di armi.

Tempio di Concordia.

3752. C. Terentio Varrone.

M. Marcello Pretore.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOSETTIMO.

On ſapendo gli Etoli per la loro ſuperbia viuere in pace, ne ſenza rapinare, toſto, che videro morto Antonio, cercarono occaſione di muouere al Peloponneſo la guerra. E venne loro fatto; perciochè non curandoſi Dorimacho, che era vn de' principali dell'Etolia, e ſi ritrouaua alhora nel Peloponneſo, di fare teſtituire a Meſſenij, che con lui ſe ne querelauano, gran copia di beſtiame, e d'altre coſe, che alcuni corſali Etoli haueuano ſu quel di Meſſena rapito: & eſſendogliene perciò vſate cattiue, & aſpre parole da Scirone, che alhora il gouerno di Meſſena haueua, tutto pieno di ſdegno ritornato a caſa perſuaſe a que' popoli, che toglieſſero contra Meſſenij l'arme. Et eſſendo ſtato fatto egli inſieme con Scopa di queſta impreſa Capitano, moſſero non ſolamente a Meſſenij la guerra, ma a gli Epiroti ancho a i Macedoni, a gll Acharnani, a gli Acheì. Mandati alcuni corſali auanti preſero vna naue del Re Philippo, che di Macedonia veniua, corſero poi danneggiando tutte le marine dell'Epiro, e preſero ancho nel Peloponneſo alcuni luoghi. Paſſando poi Dorimacho ſteſſo, e Scopa con vaſcelli del la Cefalonia nel Peloponneſo poſero a ferro, e a fuoco il Contado di Meſſenij. Gli Achei parte per l'intereſſe proprio, parte moſſi a pietà di queſto trauagliato popolo, che lor chiedeua ſoccorſo, picui d'ira creando lor Capitano Arato bandirono a a gli Etoli la guerra. Era Arato, del quale s'è molto ragionato di ſopra, aſſai ſauio nelle coſe ciuili, ne già meno nelle bellice, nelle quali infin da i ſuoi primi anni era, auezzo; ma vi haueua queſto all'incontro di male, che ogni volta, che ſi vedeaa sforzato a douer fare battaglia, ſi ritrouaua impedito non ſapendo riſoluerſi; & in effetto ne' pericoli aſſai timido ſi dimoſtraua. Coſi ſuole la natura nõ ſolamẽte i corpi de gli huomini, ma gli animi ſteſſi ancho diſſomiglianti fare: non ſolamente in varij huomini, che ancho vn'huomo ſteſſo, & in vn medeſimo negotio ſi vede talhora a ſe ſteſſo diſſomigliarſi. Ora hauẽdo Arato vn groſſo apparecchio fatto, & offerto a

Etoli bellico cominciarono a guerreggiare cõtra gli Achei del 175o.

Arato Sicionio.

Meſſenij

Meſſenij il ſoccorſo, mandò a fare intendere a gli Etoli, che laſciaſſero queſto popolo in pace, e ſi diſponeſſero di non porre ſu quel d'Arcadia il piede, altrimẽti gli haurebbe per inimici hauuti. Parendo a Dorimacho, e Scopa, che Arato foſſe allhora troppo potẽte,, e perciò volendo obedire, ſi moſſero per ritornarſi a caſa. Il che intendẽdo Arato licentiò il ſuo eſſerciio, nõ laſciandoſi piu che tre mila fanti, e trecento caualli, che Taurione ſuo Capitano cõduceua. Dorimacho, che inteſe queſto, dubitãdo, che cõ queſte genti nõ gli vietaſſe il potere imbarcarſi in Rhio, douc ad imbarcarſi andaua; parte ſperando di vincere, ſe con coſi poco numero di nemici ſi affrontaſſe, andò animoſamẽte a ritrouare Arato, e preſſo Caphia combattẽdoui il vinſe, e poſe in fuga. Per la quale vittoria volgẽdo ſicuramente per mezzo del Peloponneſo il camino, fatto nel cõtado di Sicione gran danno, per l'Iſthmo di Corintho nell'Etolia ſi ritornò. E queſte furono le cagioni della guerra Sociale, che poi fra queſti popoli ſeguì. Gli aduerſari di Arato, prima che egli ueniſſe, publicamente nel conſiglio de gli Achei ſopra lui ſolo queſta rotta riuerſarono, ſi perche non doueua, mentre il nemico era nel Peloponneſo, litentiare l'eſſercito, come perche potendoſi con quelle poche genti, che erano ſeco, ritirarſi ne' luoghi forti, haueua con tanto diſauantaggio combattuto. Ma ritornato egli coſi ben ſeppe le ſue ragioni dire, che tutto l'odio, che parcua, che haueſſe contra di lui conceputo per queſte cagioni il popolo, ſopra gli ſuoi aduerſarij cadde. Mandarono dopo queſta rotta gli Achei al Re Philippo, a gli Epiroti, a gli Acarnani, & gli altri popoli della lega a querelarſi de gli Etoli, & a chiedere loro in virtù della lega contra queſto inimico aiuto, e di potere nella loro lega anch'o i Meſſenij accettare. Accettarono gli Epiroti, e Philippo nella lega i Meſſenij, ma non molto moſtrarono di marauigliarſi di queſti inſulti da gli Etoli, ſapendo non eſſere loro coſa nuoua. I Lacedemoni, benche foſſero già per mezzo de gli Achei ſtati da Antigono laſciati nella loro libertà, & haueſſero a Philippo promeſſo di non prendere contra lui l'arme, ſecretamente nondimeno, eſſendone richieſti, fecero con gli Etoli lega. Dorimacho, e Scopa, che non ſapeuano co'loro Etoli viuere in pace, confederatiſi con Scerdilaida Prencipe de gl'Illirij, che con quaranta legni deſtri era nel golfo di Patras entrato, paſſarono di nuouo nel Peloponneſo, doue hebbero ad vn tratto Cinetha città dell'Arcadia a tradimento in mano, e la ſaccheggiarono, e vi ſparſero gran ſangue incominciando da i traditori ſteſſi, che haueuano loro aperta la porta. Per eſſere l'Arcadia poſta per lo piu in luoghi montuoſi, e perciò aſperi, e freddi, e per eſſere tutte quelle genti date al duro, & auſtero eſſercito dell'agricoltura, vi naſceuano, e viueuano gli huomini d'aſpri coſtumi, e ruſtici. Alche volendo i loro antichi rimediare, u'introduſſero la muſica, che queſta auſtrezza di vita placaſſe. E per ciò per tutta Arcadia per vna loro antica legge dalla fanciullezza fino a i trenta anni u'imparauano tutti queſt'arte, della quale e ne' loro ſacrificij, e feſte, e nel cantare le lodi de gli heroi, e de gl'Iddij loro ſi ſeruiuano. Cinethesi ſoli haueuano di gran tempo tralaſciato queſto coſtume: e perciò come coloro, che in contrada molto fredda habitauano, con ſi fieri, & aſperi coſtumi viueuano, che non era crudeltà, ne ſceleranza, che di loro non mancaſſe. E n'erano perciò da

Guerra Sociale di Grecia.

Cinetha città di Arcadia.

Arcadia.

tutti gli altri popoli dell'Arcadia odiati, e biasimati. La ruina loro adunque, che, come per vn castigo della maluagia lor vita auenne, fu da tutti come giusta, e debita giudicata. Ora lasciando quì in questo luogo Dorimacho vna guardia fece gran preda del bestiame di Diana, il cui tempio fra Cineta, e Clitorio era, & in molta riuerenza presso i Greci tenuto. Inteso poi, che gli Achei erano con grosso essercito in punto, e che loro il soccorso di Macedonia veniua, attaccò fuoco a Cinetha, e verso il promontorio Rhio si mosse, per ritornarsi in Etolia. Taurione, che hebbe di questa partenza auiso, essendo Demetrio Phario, che non era stato anchora da Romani cacciato dal regno, giunto con cinquanta suoi legni di Cenchrea, il pregò, che in fauore de gli Achei hauesse voluto impedire a gli Etoli il passo; che egli a sue spese gli haurebbe fatti condurre per l'Istmo i legni nell'altro mare Lecheo. Era Demetrio corseggiando fino all'isole Cicladi giunto, ma inteso, che vn'armata di Rhodiani gli veniua sopra, se n'era tosto ritornato a dietro. Passato egli adunque a persuasione di Taurione nel golfo di Patras, ritrouò, che se n'erano duo giorni auanti ritornati gli Etoli a casa. Onde posti sossopra alcuni lor luoghi di marina se ne ritornò in Corintho, doue venne anchor il Re Philippo con l'essercito di Macedonia; il quale inteso, esserne ritornato a dietro il nemico, scrisse a i popoli della lega, che gli mandassero in Corintho i loro Oratori, perche di commune parere di quello, che fare si douesse, si risoluessero. In questo egli verso l'Egea si mosse, per quietare le cose di Sparta, che in gran rivolte si ritrouauano, perciochè essendo di gran tempo Spartani soliti di viuere sotto gli Re, non si sapeuano nella libertà, che haueuano da Antigono hauuta, accommodare di capo, onde ben retti fossero. Hauendo adunque ammazzati alcuni principali della città, e partiali di Philippo, perche della venuta del Re temeuano, gli mandarono i loro ambasciatori incontro, scusandosi, & offerendosi, e non lasciando ne che dire, ne che fare, per restare in amicitia, e lega con esso lui. I Macedoni diceuano, che si douessero castigare i Lacedemoni, e chi vn fiero modo di castigo mostraua, chi vn'altro; quando Philippo, come che non passasse anchora diciasette anni, (benche non mancano di quelli, che dicono, che egli per consiglio d'Arato parlasse) a questa guisa soggiunse; Se i Lacedemoni contra di me priuatamente errauo, a me tocca di risentirmene, e di fargli con lettere, ò a bocca dell'errore loco accorti: che se publicamente contra la lega; di publico, e commune castigo sono degni. Non hauendo essi adunque contra la lega errato, anzi offerendosi suisceratamente in fauore di Macedoni, non bisogna contra di loro di commune castigo parlare. In quanto a me poi, io farei molto male a muouerui per cosi lieue cagione contra di loro. Furono queste parole del Re, come sante, approuate da tutti, e fu con Spartani rinouellata la lega. Questa tanta humanità di Philippo gli acquistò presso tutti que' popoli vna somma beniuolentia. Egli ritornato in Corintho concluse con gli ambasciatori della lega contra gli Etoli, de' quali non era popolo, che non si querelasse, la guerra. E fatto questo, hauendo da gli Achei hauuto vn certo denaro per fare gente, se ne ritornò in Macedonia, per fare l'apparecchio per questa impresa,

Spartani senza Re.

Phil. Re di Ma in Grecia dl 375 Re

mag-

maggiore; e teco ſeco Scerdilaida in lega, il quale laſciò agevolmente gli Etoli, per eſſere ſtato da loro contra i lor patti della preda di Cinetha fraudato; anzi ſi offerſe al Rè di douere le marine dell'Etolia tenere con trenta legni ſoſſopra. E furono tutte queſte coſe fatte quell'anno, che Hannibale all'aſſedio di Sagunto ſi ritrouaua. Ora, percioche era ſtato mandato a tutti popoli della lega, perche il decreto fatto in Corintho contra gli Etoli confirmaſſero, gli Acarnani, come quelli, che di buona natura erano, anchorche giuſta cauſa hauoſſero di negarlo per la vicinanza, che con gli Etoli, haueuano, toſto l'accettarono, e preſero contra queſti nemici l'arme. Gli Epiroti approuarono il decreto, e d'altro canto riſpoſero a gli Etoli, che eſſi voleuano con loro la pace. I Meſſenij, per cui cagione tutta queſta guerra nata era, diſſero non volere prima torre l'arme, che con l'aiuto della lega ricuperato non haueſſero Phigaleo, che era vna loro città poſta ne' monti, e già loro da gli Etoli tolta. I Lacedemoni non diedero ſopra ciò riſpoſta alcuna; anzi percioche gran ſperanza haueuano, che ritornaſſe il Re loro Cleomeno, che era ſtato già tre anni in Egitto, ammazzarono in vna loro ſolennità dentro il tempio di Pallade gli vfficiali della città con que' vecchi, che in fauore del Re Philippo parlauano, e fecero con gli Etoli lega. Ma hauendo pochi dì appreſſo la morte di Cleomene inteſa, della quale appreſſo al ſuo luogo ſi parlerà, ſi crearono toſto duo Re, l'un fu Ageſipoli anchora fanciullo, e nipote di Cleombroto, della famiglia vera de gli Re di Sparta, l'altro (benche dell'altra famiglia vi foſſero duo figliuoli d'Archidano, figliuolo d'Eudamida) fu Licurgo, che con ſubornare gli vfficiali, da i quali queſta creatione dependeua fu da loro diſcendente di Hercole chiamato, e creato Re, anchor che niun del ſuo ſangue haueſſe mai queſta dignità hauuta. Ma egli non paſsò molto tempo, che ſi pentirono Spartani di queſta ſciocchezza loro. Egli vſcì toſto Licurgo a perſuaſione de gli Etoli con vn'eſſercito ſopra gli Argiui, e ponendo il loro Contado a ferro, e a fuoco preſe con queſti improuiſi aſſalti molte lor terre. E ritornatoſi carico di preda in Sparta bandì la guerra apertamente a gli Achei. Hauendo adunque gli Etoli ſeco i Lacedemoni, e gli Eliei in lega, con grande animo tolſero per queſta impreſa l'arme. Laonde gli Achei, mentre Philippo attende a far gente, e gli Epiroti, e i Meſſenij ſi ſtanno a vedere, erano da molte parti trauagliati, & affliti. E queſto paſsò il primo anno della ſeconda guerra Punica, nel tempo a punto, che Emilio paſsò nell'Illirio contra Demetrio Phario, come ſo n'è già ragionato di ſopra. In queſto tempo ancho Antiocho il Magno, hauendo da Theodoto a tradimento Tolomaide, e Tiro, paſsò, come appreſſo ſi dirà, con l'arme in Soria, e i Rhodiani moſſero a i Bizantij la guerra, che fu per queſta cagione. E Bizantio poſto in luogo naturalmente forte, e commodo per tutte le coſe, che ſi poſſono per la vita humana deſiderare: percioche non ſi puo entrare, ne vſcire del mar maggiore, ſe a Bizantij non piace. Onde quì toccano di neceſſita tutte le mercantie, che di Ponto in Grecia, ò di Grecia in Ponto ſi portano. E non erano, ne ſon pochi i trafichi, che da queſti luoghi ſi fanno, per eſſere la contrada di Ponto ampiſſima, e piena di popoli, percioche gira il mare maggiore da

Acarnania di buona natura.

Licurgo Re di Sparta.

Bizantio.

Ponto quſto gira.

rè da due mila, e ſettecento, e cinquanta miglia, e la palude Meotide, che vien col Tanai a dare in lui, ne gira mille. La bocca, onde ella và in Ponto, che fu da gli antichi il Boſphoro Cimerico detta, è meno di quattro miglia ampia; come il Boſphoro Thracio, che è la bocca di Ponto preſſo Bizantio, nel piu ſtretto non ginnge a vn miglio. Vogliono, che di Ponto del continuo eſcano nel mare noſtro l'acque per gli molti, e gran fiumi, che vi ſcaricano, e per l'arena, che col corſo loro queſti fiumi vi portano, & il letto del mare empiono. Ora a queſta commodità, che Bizantio per lo ſito, doue è, haueua, s'aggiungeuano queſte incommodità; che da terra ferma haueuano del continuo da i Barbari della Thracia aſſalti; & ogni volta, che erano le biade, e i lor frutti per gli campi maturi, veniuano i Thracia predargli, & a porgli in ruina. Ne giouaua il vincergli due, e tre volte in battaglia, ne tregua, ò pace, che vi faceſſero, ò tributo, che loro pagaſſero, poi che haueuano a fare con inimico barbaro, e lor vicino. Ma tutto queſto parue nulla, riſpetto a quello, che fecero poi loro que' Galli, che dalla rotta, che hebbe Brenno in Delpho, faggendo quì preſſo Bizantio ſi fermarono. Onde i Bizantij per placargli a poterne viuere in pace, incominciarono da principio a dare loco ogn'anno hora tre, hora cinque mila pezzi d'oro, e finalmente gliene conſtituirono ottanta talenti. Ritrouandoſi adunque in queſto tempo, del quale parliamo, in modo i Bizantij per queſti tributi eſhauſti, che vedeuano non potere piu ſoffrirlo, mandarono in Grecia à chiedere contra queſti Barbari aiuto. E perche parue che poco vi preſtaſſero i Greci gli orecchi, fecero vn decreto, che ſi doueſſe da tutti coloro, che nauigauano in Ponto, eſſigere vn certo datio. Di che forte tutti i Greci ſi riſentirono, e i Rhodiani piu che gli altri, come quelli, che erano in queſto tempo ſignori del mare. Il perche; mandarono, ma indarno, i loro ambaſciatori à queſto effetto in Bizantio; e perciò poco appreſſo gli bandirono la guerra, e mandarono à Pruſia Re di Bithinia, che ſapeuano, non ritrouarſi ben con queſto popolo, perche con loro toglieſſe in queſta impreſa l'armee. I Bizantij medeſimamente chiamarono in loro aiuto il Re Attalo, & Acheo; il quale offerendo il ſoccorſo ne poſe in gran ſpauento i Rhodiani; percioche era Acheo vn valoroſo caualliere, e con la prudentia, e valore ſi haueua guadagnato vn gran ſtato. Prima che Seleuco Cerauno moriſſe, andò con queſto Acheo ſuo parente a frenare con groſſo eſſercito l'ardimento d'Attalo Re di Pergamo, che era paſſato ad occupar ſi quello, che non era ſuo, di qua dal monte Tauro; & eſſendo ſtato fra pochi dì poi Seleuco da Paturio Gallo; e da Nicanore a tradimento morto, Acheo toſto il vendicò, amendue queſti traditori ammazzando. E per conſeruare quella parte del regno, che s'era ricuperata, ad Antiocho, che era a Seleuco ſuo fratello ſucceſſo, e per acquiſtarne ancho de gli altri luoghi del nemico, ſeguendo con l'eſſercito regio la vittoria, coſi vi ſi portò, che non paſſarono duo anni, che egli non laſciò al Re Attalo, altro che Pergamo, che era la principale città del ſuo regno. Per il quale tanto ſucceſſo volle Acheo eſſere chiamato Re della contrada, che di quà dal monte Tauro è. Con l'aiuto adunque di queſto Prencipe penſarono difenſarſi i Bizantij da Rhodiani, e chia-

Meotide Palude.

Boſphoro Cimerico.

Boſphoro Thracio.

Rhodianij contra Bizantij.

Acheo diuenta grande.

Attalo Re di Pergamo.

marono

marono anchо di Macedonia Tibete, per opporlo a Prusia nell'Asia; perciochе costui, per essere zio di Prusia, molto al regno di Bithinia pretendeua. Ma Prusia mouendosi con molto impeto, e sforzo a questa impresa prese d'un subito un luogo fortissimo sul Bosphoro dalla parte dell'Asia, che Bizantij haueuano non molto prima comprato un gran denaio, per essere affatto signori di questo passo del mare maggiore. E dopò questo corse, e pose in ruina tutti que' luoghi, che possedeuano i Bizantij nell'Asia. I Rhodiani per torre a nemici la maggiore loro speranza, sapendo che in potere di Tolomeo Re d'Egitto si ritrouasse prigione Andromachо padre d'Acheo, e fratello di Laodice già moglie di Seleuco, mandarono a chiederlo a quel Re in gratia: & hauutolo il madrono a donare al figliuolo, che per questo seruigio ne lasciò di soccorrere i Bizantij, come haueua loro promesso. Ne fu sola questa scossa a Bizantij, che anchо morì in questo mezzo Tibete, il quale d'hora in hora aspettauano, perche il regno di Prusia trauagliasse. Di che preso Prusia maggiore ardimento passò sopra Bizantio, e lo strinse in modo, che non ne poteua vscire anima viua. In questo venendo quì Cauaro Re di Galli, per quietare questi popoli, e l'una parte, e l'altra si contentò di venire finalmente a questi accordi: che Bizantij non douessero da chi che fosse, niun datio essigere, e i Rhodiani fossero loro amici; e che fra Prusia, e i Bizantij fosse vna perpetua pace; e che restituisse loro questo Re quanto haueua lor tolto. E questo fine hebbe la guerra di Rhodiani, e di Prusia co' Bizantij. Mandarono in questo tempo gli Gnosij popoli di Candia a chiedere a Rhodiani alquante galee, per potere alcuni popoli dell'Isola, che ricalcitrauano, debellare. Si erano non molto tempo auanti confederati gli Gnosij, e i Gortinij insieme, guerreggiando si haueuano tutti i popoli dell'Isola soggiogati, fuori che i Littij soli, sopra i quali con gran sdegno andarono, per ispianare per essempio de gli altri, & agguagliare col terreno la loro città. Ma per vna leggiera dissensione, che fra lor nacque, molti de gli altri popoli si distrassero, e lasciando l'amicitia de' Gnosij co' Littij si accostarono. Anzi de' Gortinij stessi la giouentù in fauore de' Littij si moueua, e i vecchi in fauore de' Gnosij. Veggendo adunque gli Gnosij questa tanta mutatione si fecero tosto venire d'Etoli in virtù della lega, che vi haueuano, mille huomini: & essendo da i vecchi di Gortinio, che haueuano d'un subito presa la rocca della loro città, aperte loro le porte, entrati dentro tutta la giouentù parte mandarono in essilio, parte fecero crudelmente morire. Et hauendo quasi in questo medesimo tempo auiso, che fossero i Littij vsciti a correre in terreno inimico, tosto volando verso Littio si mossero: e nel primo impeto il presero; e cauatone le donne, e i fanciulli, che in Gnoso mandarono, attaccarono fuoco alla misera città, e brusciaronla, e spianaronla a fatto con molto sdegno. Et a questo modo perì questa antica città colonia già di Lacedemoni. Quando ritornarono i Littij, e quella tanta ruina videro, ne restarono in modo attoniti, che non hebbe nissuno ardimento di porre nella desolata città il pie; ma girandola con gran pianti intorno si posero poi verso la città de' Lampei, done furono con molta humanità riceuuti. Ne già hebbe con questo la guerra fine; perciochе

Prusia Re di Bithinia.

Candiani fra se guerreggiano.

Littio i Creta desolato.

che i Lampei, i Pollirenei, e gli altri popoli a questi amici veggendo gli Gnosii seruirsi de gli Etoli, mandarono anchor essi a chiedere al Re Philippo, & a gli Achei soccorso, e l'hebbero, e ne alienarono con questo mezzo dall'amicitia de gli Gnosii molti altri popoli. Ora percioche i forausciti di Gortinio haueuano preso il porto della loro città, e ne faceuano a quelli, che erano dentro, gran danno, mandarono gli Gnosii, come di sopra diceuamo, a chiedere a Rhodiani alcuni legni di mare, per douere costoro opprimere. Erano i Rhodiani cosi potenti tenuti, che essendo nel medesimo tempo trauagliati i Sinopesi dal Re Mitridate, mandarono loro per soccorso, e ne otteunero vn gran numero d'arme, e d'altre cose necessarie per quella guerra. E Sinope posta sopra vn certo Chersonneso a man dritta di Ponto non molto lungi dal fiume Phaside, e vi era con molto sforzo andato Mitridate sopra. Nel qual tempo il Re Philippo se n'andaua col suo essercito verso l'Etolia. E Dorimacho hauendo intendimento con vn fuggitiuo di potere prendere a tradimento Egira terra del Pelopponeso posta presso al golfo di Corintho fra Egio, e Sicione in vn colle molto arduo, e poco meno d'un miglio dalla marina lontano, vi passò di notte per barca con mille, e dugento Etoli. Ma egli, presa che hebbe la terra, per non sapere ben della vittoria seruirsi, la si lasciò cadere scioccamente di mano: percioche veggendo, che gli Egirati si erano fuggendo ristretti insieme nella lor rocca, che non haueua mura intorno, sperando porgli solo con lo spauento in fuga, andò con poco ordine a ritrouargli. Ma gli Egirati animando l'un l'altro con tanto sforzo si difensarono, che con fare de gl'inimici gran strage gli cacciarono via, & ammazzaronui anchor vn de' lor Capitani. E cosi Dorimacho quello, che haueua d'un subito guadagnato, d'un subito perdè. In questo medesimo tempo Euripide, che era stato da gli Etoli mandato a gli Elieſi loro confederati per Capitano, fece gran danni su quel di Dimesi, di Pharesi, e di Pritesi: e fatti anchor dugento di loro in vna battaglia prigioni, pochi dì appresso prese vn forte castello di Dimesi, che vogliono, che Hercole guerreggiando con gli Elieſi il drizzasse, e fortificasse. Veggendosi questi tre popoli abbandonati da gli Achei, che richiesti non mandauano loro soccorso, deliberando di non pagare piu lor in virtù della lega vn denaio, assoldarono a spese loro da trecento fanti, e cinquanta caualli per difensarsi. Et a questo modo come disunitì dalla lega de gli Achei da per se guerreggiauano. In questo mezzo il Re Philippo a persuasione de gli Epiroti andò sopra Ambarco terra d'Ambracioti, naturalmente, e d'un doppio muro fortissima; percioche è in modo d'ogni intorno dalle paludi cinta, che non vi si va se non per vn strettissimo calle, e fatto a mano. Ma mentre che egli quì all'assedio dimora, Scopa Capitano de gli Etoli passò per la Thessaglia con vn'essercito nella Macedonia; e postone a ferro, e a fuoco gran parte se ne r tornò carico di preda a dietro. Di che, quando Philippo l'intese, sentì molto affanno. Et hauendo finalmente in capo di quaranta dì preso Ambraco a forza, e consegnatolo à gli Epiroti passò con molta fretta lo stretto del golfo Ambracio, che nella bocca non è piu che seicento passi, benche si faccia poi cosi ampio dentro. Il quale golfo dell'Arta, che chiamano hora, l'Epiro dalla

Sinope città.

Ambraco preso da Philippo.

Acarnania diuide. Paſſato adunque il Re col ſuo eſſercito nell'Acarnania, & hauuti quì duoi mila fanti, e dugento caualli, andò ſopra Poetia città de gli Etoli, e l'hebbe doppo alcune fiere battaglie a patti. E perche inteſe d'un ſoccorſo, che il nemico mandaua; gli poſe la notte ſeguente nel camino, che fare doueua, gli aguati, e ne ammazzò gran parte, il reſto fece prigioni. Doppo queſto paſsò ſopra Strato città poſta preſſo al fiume Acheloo; e poſta tutta queſta contrada in ruina andò ſopra Metropoli, e ritrouando, che ſe n'erano le genti tutte nella rocca fuggite, vi attaccò fuoco. Il medeſimo fece a molti altri luoghi dell'Etolia. Et a queſto modo andò correndo ſempre fin sù quel di Callidonia vittorioſo, e ſignore della campagna. Conſiderando poi di quanta importantia foſſe, tenere Eniade, che haueua già preſa, per eſſere queſta città poſta sù la marina, e donde ageuolmente ſi poteua nel Peloponneſo paſſare, vi ritornò a fortificarla. Ma mentre che egli è quì occupato, ha auiſo di Macedonia, che i Dardani haueuano già tolte l'arme per paſſare ſopra il ſuo regno. Per la qual coſa licentiando gli ambaſciatori de gli Achei, che il chiamauano nel Peloponneſo in ſoccorſo delle loro calamità, e dicendo loro, che, toſto che haueſſe aſſicurato da gl'inſulti del nemico il ſuo regno, ſarebbe con tutto il ſuo ſforzo in loro ſoccorſo andato, ſe ne ritornò per la ſtrada, onde venuto era, con molta celerità nella Macedonia. E nel ripaſſare del golfo dell'Arta gli venne Demetrio Pharia incontra, che eſſendo allhora ſtato da Emilio cacciato dal regno, fuggiua. Fu dal Re corteſemente ricenuto, e mandato in Corintho, perche indi ſe ne paſſaſſe per la Theſſaglia nel regno di Macedonia. Philippo ritrouando i Dardani quieti fece in Lariſſa tutto il reſtante di quella Eſtate. Et in queſto tempo Emilio ritornando in Roma triompbò de gl'Illirij, & Hannibale hauendo già preſa Sagunto ſe n'andò in Cartagena alle ſtanze, come s'è già di ſopra parlato a lungo. In queſte guerre della Grecia gli Gnoſij mandarono a gli Etoli, da i quali erano ſtati ne' lor biſogni ſoccorſi, da mille fanti. I Pollirenei medeſimamente, raſſettate che hebbero con l'aiuto de gli Achei le coſe loro, mandarono anche eſſi al Re Philippo, & a gli Achei cinquecento ſoldati Creteſi. Gli Etoli l'Autunno nel lor nuouo anno doppò la partenza di Philippo crearono lor Capitano Dorimacho: ilquale paſſando nella parte mediterranea dell'Epiro, come per vendicarſi, vi fece incredibili danni, attaccò fuoco, e ſpianò il tempio di Gioue Dodoneo; e ſe ne ritornò come vittorioſo de gli huomini, e de gl'Iddij a caſa. Ma Philippo nel piu bel dell'Inuerno ſe ne venne con ſei mila huomini per la Beotia ſecretamenta in Corintho, doue fatto a gli Achei deſtramente il ſuo diſegno intendere, entrò nel Peloponneſo; e ritrouando preſſo Stimphalo Euripide Capitano de gli Elieſi con forſe duo mila, e dugento ſoldati, che era andato per dare il guaſto sù quel di Sicionij, il vinſe, facendo mille, e dugento de gl'inimici prigioni, il reſto tagliando, come pecore, a pezzi; ne di tanto numero giunſero a cento quelli, che fuggendo ſcamparono. Mandando il Re la preda, e i cattiui in Corintho paſsò vittorioſo auanti per l'Arcadia, che era allhora piena di neui. In Caphia ſi riposò tre dì, & vnì ſeco Arato il giouane, & eſſendo ſtato creato da gli Achei lor Capitano, venne a trouarlo con

Etolia tratta gliata da Philippo.

Demetrio Pharia col Re Philippo

lo con quattro milla huomini. Di questo luogo giunse in capo del terzo dì in Tsophide, che era vn'antichissima, e fortissima città dell'Arcadia, per hauere da dietro vn'aspro, & erto colle, che le seruiua in vece di forte rocca, e dall'altre parte il fiume Erimantho con vn'altro torrente, che la cingeuano. Qui si era Euripide fuggendo ridotto, perche vi teneuano gli Elieſi vna buona guardia. Il Re Philippo, che vedeua, che questo luogo era d'importantia, vi diede co' suoi Macedoni da molte parti vn subito, e fiero assalto, e per viua forza il prese, e pose a sacco. Euripide, e gli altri, che erano nella rocca fuggiti, perche vi era poco che mangiare, si arresero salue le persone. Et Euripide se n'andò prima in Corintho, & indi poscia in Etolia. Il Re donando a gli Achei questo luogo, che fu con buone guardie lasciato, passò sopra Lassione, il cui popolo non piu tosto la venuta del nemico vdì, che abbandonò la città, laquale Philippo donò medesimamente a gli Achei. E passando doppo questo in Olimpia, sacrificato che hebbe con molta festa a Gioue, corse la contrada d'Elide, e vi fece gran preda, e gran numero di cattiui vi prese. Quì Apelle, che era vn de' tutori lasciati già da Antigono a Philippo, hauendosi posto in cuore di fare pian piano gli Achei alla Macedonia soggetti, incominciò a darui con quelli, che erano qui col Re, principio. Egli ordinò a Macedoni, che ogni volta, che vedessero, che gli Achei qual che luogo occupassero, facendo lor violentia, gli cacciassero via, e togliessero anche loro la preda. Egli incominciò a fargli per ogni minima cagione battere: e chi ò rammaricato si fosse, ò soccorso l'offeso hauesse, era tosto mandato con molta furia prigione. Voleua a questo modo Apelle assuefarli, che non paresse lor graue ciò, che il Re fare di loro disponesse. Ma Arato, alquale furono fatte tutte queste cose intendere, ne fece al Re motto, il quale tosto vi rimediò, ordinando ad Apelle, che non gli lasciasse piu venire simili querele a gli orecchi, perche non gli si poteua far maggiore dispiacere. Fu molto humano Philippo nella sua giouentù, & acconcio, e piaceuole dicitore, e di tanta arte, e valore nelle cose bellice, che non hebbe al tempo suo nella Grecia pari. Haueua vno aspetto veramente regio accompagnato di molta gratia. Ma da cosi buona, e regia natura degenerò poscia egli, e diuentò scelerato, & empio tiranno. Ora partendo egli d'Olimpia vendè in Erea la molta preda, che in Elide fatta hauea. E per vn ponte, che sopra al fiume Alpheo fece, passò nella contrada di Triphalia, che fra Elide, e Messena è posta, e doue erano poco auanti venuti a chiamata de gli Elieſi da seicento Etoli sotto la scorta di Philida. Qui Philippo combattendo con molto valore da molte parti la città d'Alphira, che era in vn luogo altissimo, e forte posta, e ben guardata di dentro, la prese insieme col castello nel primo assalto. Per laquale vittoria, e per li cattiui portamenti de gli Etoli con gli amici stessi, molte altre città da se stesse si posero in potere di Philippo; il quale hauendo in sei dì fatta sua tutta la contrada di Triphalia passò (& era il più bel dell'inuerno) in Megalopoli, & indi in Argo, doue fece il restante di quella inuernata con molta gloria delle cose, che haueua valorosamente in questa breue impresa operate. In questo mezzo postosi Chilone Lacedemonio in cuore, che a se di ragione

Apelle tutore di Philippo.

Philippo eccellente nella sua gioueⁿtù.

il regno di Sparta toccasse, e non potendo l'elettione di Licurgo soffrire, perciò con offerire la diuisione de' terreni al popolo douere conseguire il suo intento. Egli fatto a molti suoi amici motto di quello, che fare pensaua, per torre via il maggiore impedimento de' suoi disegni, ammazzò d'un subito que' magistrati, che haueuano Licurgo eletto, iquali si ritrouauano alhora cenando insieme. E volendo fare il somigliante a Licurgo non puote, che egli destramente fuggendo si andò a saluare in Pellene. Veggendosi Chilone interrotto il disegno, e volendo nondimeno, il meglio che potena, essequirlo, se ne venne su la piazza, doue era il popolo, e si sforzò con molte parole d'indurlo al suo volere. Ma perche egli vide anzi irritati, che punto quieti gli animi di tutti, dubitando di quello, che essere poteua, partendo secretamente di Sparta se n'andò a fare vn volontario essilio in Achaia. Apelle in questo desideroso pure di porre a gli Achei il giogo, perche vedeua essergli in ciò vn grande impedimento Arato, incominciò a fauorire presso al Re quelli Achei, che sapeua essere della fattione ad Arato contraria. E tanto vi si oprò, che fece nel seguente anno creare Capitano de gli Achei Eperato, che della fattione contraria era. Philippo dopò questo ricuperato quel forte castello, che haueua già Euripide preso su quel di Dimesi, passò a porre la contrada di Elide a fuoco. Essendo già stato fatto prigione Amphidamo Capitano de gli Eliesi, perche diede ad intendere a Philippo, che gli bastaua l'animo di recare con lui gli Eliesi in lega, fu lasciato via libero. Ma egli non puote, anchor che le conditioni, che gli offeriua, fossero vantaggiose, distorre que' popoli dalla lega de gli Etoli. Ilperche ritrouando Apelle questa occasione di calumniare Arato, fece al Re credere, che egli fosse stato cagione di non fare ottenere questa lega, per hauere ad Amphidamo, prima che partisse, persuaso il contrario con dire, che non era miga al proposito, che tanto fermasse Philippo nel Peloponneso il piede. Ilche costui di nuouo a viso aperto ad instantia del Re publicamente ad Arato disse. Ne Arato seppe rispondere altro, se non che non douena così di leggiero, e senza legitime pruoue il Re credere quanto gli si diceua. Ma percioche ne Apelle con molti di altra pruoua al suo dire recò, & Amphidamo temendo de' suoi, che lo incominciauano ad hauere sospetto, se ne venne in Dimea Philippo, e l'innocentia di Arato chiarì, si sdegno forte il Re questa calumnia di Apelle veggendo; ma per la molta auttorità di lui lo si sofferse, e ne mostrò ad Arato maggiore amore. Per la qual cosa Apelle deliberò d'impedire, il piu che potesse, le vittorie del Re, e'l fece, mentre egli puote; percioche passato sene in Negroponte per impedire a vn certo modo le vettouaglie all'essercito, sforzò Philippo ad impegnare l'argentarie, e quanta haueua, per hauere da mangiare. Partendo finalmente il Re da Corintho con molti vascelli passò nella Cephalonia, parendogli che hauendo questa isola in mano, per hauere da vna parte in fronte l'Etolia, dall'altra nel Pelopponeso l'Elide, haurebbe sempre potuto tenere questi inimici a freno, e fare del continuo loro gran danno. Qui adunque smontò primieramente sopra Palea le sue genti, che era vn fortissimo luogo dell'isola; & hauuto di Epiro, di Acarnania, e di Massena il soccorso, che haueua loro

Spartani di scordi.

Arato ca-lumniato à torto.

lor fatto prima intendere, che qui mandassero, e da Scerdilaida alcuni legni, si pose per l'assedio, e per la battaglia in punto. E senza alcun dubio haurebbe presa nel primo assalto questa città, se i suoi stessi non ne gli fossero stati contrari; percioche Leontio, che era vn de' i suoi primi Capitani, e che haueua già con Apelle congiurato contra le vittorie del Re, nel piu bel dell'assalto, quasi temesse, fece ritirare con molto lor danno i suoi, anchor che hauessero potuto dire di hauere già vinto. In questo essendo il Re chiamato da vna parte da i Messenij, perche era lor sopra Licurgo Spartano andato, e dall'altra da gli Acarnani, perche passando sopra l'Etolia sforzasse a ritornare a dietro Dorimacho, che era con essercito passato in Thessaglia, seguendo il consiglio di Arato, scrisse ad Eperato Capitano de gli Achei, che con le genti, che potena, in soccorso de' Messenij andasse; & esso partendo dalla Cephalenia giunse la notte seguente in Leucade. Indi entrato nel golfo dell'Arta, smontò l'essercito in terra, e con le genti dell'Acarnania, che qui ritrouò, continuando il dì, e la notte seguente il camino passò con la maggiore celerità, che puote, Acheloo, per ritrouarsi d'un subito sopra Thermo, che era vn luogo principale dell'Etolia, e molto ricco. Hauendo per strada presi alcuni commodi luoghi giunse a Thermo di notte, e ritrouandolo tutto sicuro, e senza sospetto alcuno ageuolmente il prese, e'l diede a sacco, facendo prendere le piu pretiose cose, che vi erano, al resto attaccarui fuoco. Non si contentarono del sacco solamente i Macedoni, che ancho volendo quasi a gli Etoli rendere quello, che essi al tempio di Gioue Dodoneo fatto haueuano, attaccarono fuoco ai bei portici di questa città, e gli spianarono da fondamenti, e gettarono da dumila statue per terra, delle quali ne spezzaron ancho molte. Nelle quali cose non volle il Re essere imitatore ne del primo Philippo di Macedonia, che nella vittoria del fatto d'armi di Cheronea tanta clemenzia mostrò, ne di Alessandro il figliuolo, le cui vittorie furono semper piene di humanità; de' quali non dimeno s'ingegnaua egli di essere tenuto parente. Ora partendo egli da Thermo per ritornarsi a dietro per la strada, che fatta haueua, hebbe in alcuni cattiui passi da tre mila Etoli sopra; ma volgendo loro il viso ne tagliò a pezzi da cento e treuta, e ne fece da altrettanti cattiui, il resto fuggì. Ritornato il Re al suo camino spianò alcune terre, e posta quella contranda in ruina passò Acheloo; & essendo di nuouo da gli Etoli, che nella città di Strato si ritrouauano, assalito, gli pose in rotta con la morte di molti di loro. Et a questo modo quietamente giunse là, doue hauea lasciati i suoi legni, e vi fece tutto lieto vn bel conuito a suoi Capitani, perche fosse vittorioso penetrato in que' luoghi, doue nen haueua anchora nessuno hauuto ardimento di andare. Ma Megalea, e Leontio, che per quello, che haueuano con Apelle congiurato, delle felicità del Re si doleuano, tanta mestitia nel conuito mostrarono, che quanti vi furono, del cattiuo loro animo apertamente si accorsero. Et hauendo ben beuuto, vsciti dal conuito incominciarono per strada prima a villaneggiare Arato, & a trargli ancho pofcia de' sassi. Di che si leuò gran romore nel campo. Leontio, perche il Re volle intendere, che ciò fosse, trahendosi da parte si ascose. Megalea, che molto altieramente volle al

Thermo città dell'Etolia.

Arato oltraggiato.

Re riſpondere, ne fu toſto in venti taleriti punito, e poſto anchò in prigione. Il che inteſo Leontio ſe ne venne con molti armati nel padiglione del Re, credendo, come giouane, ſpauentarlo; e quì molto ſuperbamente dimandò, chi era colui, che haueua tanto ardimento haunto di ſtendere ſopra Megalea la mano, e di mandar lo prigione. Et eſſendogli generoſamente dal Re riſpoſto, che egli ciò fatto haueſſe, ſe ne ritornò ſpauentato a dietro. Philippo ritornato in Leucade, e diuiſa à ſuoi la preda rilaſciò della prigione Megalea, promettendo Leontio di preſentarlo ogni volta, che il Re voleſſe. Licurgo in queſto hauendo corſo il Contado de' Meſſenij ſe ne ritornò a caſa. Et vſcito di nuouo ſopra la città d'Elea la preſe; ma perche non puote hauere anchò la rocca, ſe ne ritornò a dietro in Sparta. E Dorimachò, perche ritrouò in Theſſaglia chi gli moſtrò il viſo, quando la nouella della ruina dell'Etolia inteſe, toſto a dietro ſi ritornò. E ritrouando, che ſe n'era andato il nemico via, reſtò quanto ſi poſſa dire di mala voglia per quello, che in Thermo, e ne gli altri luoghi della contrada era ſtato fatto. Philippo facendo ſempre a i luoghi marittimi del nemico danno nauigò in Corintho. Indi conduſſe per terra a gran giornate l'eſſercito ſu quel di Sparta. Onde reſtarono i Lacedemoni attoniti, quando il videro preſſo Amicle, che non era piu che duo miglia, e mezzo di Sparta lontano; percioche pure alhora haueuano inteſo, che egli in Etolia a fare que' tanti danni ſi ritrouaſſe, che già non poſe piu che ſette giorni in queſto camino. Il dì ſeguente dopò che qui giunſe, poſe Philippo tutta la contrada ſoſſopra. Ilche continuò alquanti dì diſcorrendo hora a queſta parte, hora a quella, e non laſciando che fare di danno. In queſto venendo due mila fanti, e trecento caualli Meſſenij ad vnirſi col Re, che non ritrouarono in Tegea, come creduta haueuano, furono da Licurgo, che ne hebbe nuoua, & vſcì loro ſopra fra quel di Sparta, e d'Argo, poſti quaſi prima, che vedeſſero il nemico, in fuga; e con perdita d'otto ſoli caualli ſi ſaluarono in vn caſtello di amici, che era iui preſſo, e ſe ne ritornarono poi toſto a dietro. Di che fatto molto altiero Licurgo hebbe animo d'impedire a Philippo il paſſo, anzi di farui battaglia; ma egli fu dal nemico preſſo al fiume Eurota vinto con perdita di forſe dugento de' ſuoi, de' quali ne morirono la metà, gli altri furono fatti prigioni. Paſſato adunque Philippo a ſuo bell'agio il fiume, ſe ne ritornò quietamente, e con molta preda in Corintho; doue riſpoſto a gli ambaſciatori di Rhodi, che veniuano per accommodare fra lui, e gli Etoli la pace, che eſſo era preſto a farla, quando coſi a gli Etoli con certe conditioni piaceſſe, in gran riuolta de' ſuoi ſteſſi ſi ritrouò; pertioche Leontio, e Megalea credendo con fare peggio a gli errori loro rimediare, perſuaſero a Macedoni, che, poi che non erano ſecondo i meriti e valore loro trattati, la caſa del Re, e de gli amici ſuoi ſaccheggiaſſero. Ilche coſtoro fecero, e ne ſdegnarono forte il Re, che ben ſi auide, onde tutti queſti diſordini naſceuano, ma ſe ne riſeruò ad altro tempo il caſtigo, e con molta accortezza il diſſimulò. Veggendo Leontio, e compagni, che ne anchò con tutto queſto faceuano nulla, chiamarono di Negroponte Apelle. Il quale, come colui, che vedeua ſe in molta auttorità, & il Re giouinetto, & a ſe ſotto-

Amicle preſſo Sparta.

Philippo ſopra Sparta.

sottoposto, con troppa libertà quanto fare si doueua, essequiua; e come se non vi fosse stato altro Re, che egli, lui solo, e i Principi della Macedonia, e le città della Grecia honorauano; & a lui solo obediuano. Pensando egli adunque con la sua presentia, quanto voleua, col Re essequire, se ne venne in Corintho; ma essendogli dal portiero regio detto, che non poteua allhora entrare, per ritrouarsi il Re occupato, stette alquanto per questa nouità sospeso, e finalmente tutto di mala voglia a dietro si ritornò, e fu tosto da quanti l'accompagnauano (che era una schiera grande) quasi solo lasciato. Queste mutationi grandi nelle gran corti auengono, doue fra pochissimo spatio di tempo si sogliono alcuni fauoritissimi, e disgratiatissimi vedere. E colui, che piu in questi fauori si fida, se ne ritroua spesse volte ingannato. Fu il dì seguente Apelle chiamato in corte, & in tutte l'altre cose honorato, fuori che di essere ne' consigli regii ammesso. In questo Megalea, che del fauore di Apelle si desperò, se ne fuggì in Athene, & indi, perche credeua starui poco sicuro, in Thebe; e ne pagò per lui venti talenti Leontio, il quale poco appresso fu dal Re fatto porre in prigione, e non molto poi fatto morire. Essendo poco appresso Philippo andato in Patras, & essendogli qui portate alcune lettere, che scriuea Megalea a gli Etoli confortandogli a continuare la guerra, perche al Re, dalquale diceua molto male, tutte le cose necessarie mancauano, tenendo egli di certo, che di tutte queste cose fosse cagione Apelle, il fece tosto prendere, e'l mandò insieme col figliuolo prigione in Corintho, doue furono pochi dì appresso fatti morire. E quasi nel medesimo tempo Megalea, prima che in Thebe in potere del Re venisse, ammazzò se stesso. Et a questo modo hebbero tutti costoro de' lor cattiui portamenti il castigo. Ritornato il Re in Corintho ne rimenò i suoi per la Thessaglia nella Macedonia alle stanze, nel qual tempo a punto era Hannibale passato per l'Alpi in Italia; e Licurgo, temendo de' magistrati di Sparta, che per vn certo sospetto, che haueuano di lui conceputo, il perseguitauano, se n'era fuggito in Etolino. La partenza del Re Philippo, e l'essere poco stimato da i suoi Eperato Capitano de gli Achei, fece, che Phirrhea Capitano de gli Etoli, e de gli Elieſi con forse tre mila huomini passò quella Inuernata a porre a sua voglia in ruina il Contado di Phare, di Dime, e di Patras, senza hauere chi gli ostasse. Il perche essendo a questo modo afflitti gli Achei tosto fu la Primauera crearono Arato il vecchio lor Capitano. Mentre che a questa guisa si guerreggia in Europa, Antiocho, e Tolomeo erano anch'o con le arme in mano in Soria. Hauendo Tolomeo Philopatore con la morte di suo padre tolto lo scettro del regno di Egitto, e veggendosi come sicuro dall'arme di Macedonia, e di Soria per la morte di Antigono, e di Seleuco, a i quali erano duo fanciulli succeſſi Philippo, & Antiocho, si diede tutto in potere de' banchetti e delle lasciuie, e d'ogni maniera di dissolutezza. Allaquale vita vna cosa sola parea, che ostasse, cioè la vita del fratello, che per mezzo di Beronice lor madre parea, che potesse molto con le genti straniere, che soleuano questi Re tenere assoldate. Cleomene solo, alquale anch'o con gli altri fu questo pensiero communicato, dissuadeua al Re questa empietà dicendo, che se fosse stato possibile, douea

Apelle fatto morire.

Tolomeo Philopatore cominciò a regnare del 3749.

farſi de' noui fratelli per maggiore ſicurtà del ſuo Stato, non che non deſiderare, ne procurare la morte di quello vno, che haueua. E che quanto al dubitare de' ſoldati ſtranieri, a ſe pareua ſouerchi, poi che vi erano fra gli altri da tre mila huomini del Pelopponeſo, e da mille Creteſi, iquali haurebbe egli a vn minimo cenno volti doue voluto haueſſe. Piacquero alhora queſte parole di Cleomene, percioche parue, che da vn cuore beneuolo, e leale vſciſſer. Ma col tempo poi, eſſendoſi già il Re, dopò di hauere fatto morire il fratello, eſtremamente nella ſua licentioſa, e diſſoluta vita infangato, & eſſendoſene anche per ciò tutta la corte corrotta; Soſibio, che era colui, che tutti i negotij del regno eſſequiua, menandoſi ſpeſſo per la memoria queſte parole di Cleomene, e per ciò della tanta ſua auttorità temendo, incominciò a penſare, che non era molto per quel regno ſicuro tenerui vn feroce Leone fra le pecore. Haueua Cleomene dopò la morte di Antigono, vdendo, che i Lacedemoni s'erano confederati con gli Etoli contra gli Achei, e'l Re Philippo, pregato piu volte il Philophatore, che l'haueſſe voluto aiutare a ricondurſi con vno eſſercito in Sparta, & a ricuperare il ſuo regno, e non l'haueua potuto mai ottenere. Anzi per non potere poi parlargli, non ne poteua hauere anche licentia di ritornarſene co' ſuoi ſoli famigliari in Sparta. Mentre, adunque, che Tolomeo, dimenticato a fatto d'eſſere Re, e tutto alle ſua laſciuie, e balli intento, auenne, che capitò in Aleſſandria Nicagora da Meſſena; ilquale fingendo di eſſere a Cleomene amico l'odiaua nondimeno con tutto il cuore, per hauergli già vn ſuo belliſsimo podere venduto, e non hauerne mai potuto hauere il prezzo. Queſta cagione dell'odio di Nicagora Plutarcho aſſegna. Polibio vuole, che foſſe per queſto, che hauendo gia Cleomene per mezzo di Nicagora perdonato ad Archidamo, che haueua in Meſſena in caſa di coſtui fatto il ſuo eſſilio, contra la fede, poi che data gliene haueua l'ammazzò. Di che s'era forte fra ſe ſteſſo Nicagora riſentito, ma non haueua hauuto ardimento di rimprouerarglielo mai. Cleomene adunque, che preſſo al porto di Aleſſandria paßeggiando ſi ritrouaua, veggendo quiui ſmontare Nicagora dopo i primi ſaluti il dimandò, che negotio in Egitto il conduceſſe. Et inteſo, che haueа qui belliſsimi caualli menati per vendergli, ſorridendo diſſe; Quanto haureſti tu fatto meglio a menarui cinedi, e buffoni, perche di queſte coſe ſi diletta hora il Re. Nicagora ridendo andò via, ma pochi dì appreſſo negotiando con Soſibio, le parole di Cleomene, contra il Re dette gli riferì, e la cagione, perche gli haueſſe ragione di portargli odio. Soſibio, che era ſtato lungo tempo ſoſpeſo ſopra il fatto di Cleomene, non parendogli bene di rimandarnelo in Sparta, ne di laſciarlo in Egitto viuere per la ſicurtà di quel regno, vdendo queſto ſtrinſe pian piano con Nicagora la prattica; e finalmente ſi fece, quando egli partì, laſciare vna lettera, come ſe dopò la partenza gliela mandaſſe, nellaquale in effetto diceua, come Cleomene era per porre con le forze iſteſſe, del Re il Regno di Egitto ſoſſopra. Tolta Soſibio da queſta lettera occaſione, tanto ne irritò il Re, e gli altri contra coſtui, che il fece porre in prigione con tutti i ſuoi, ma in vna gran ſtanza, done non mancaua loro altro, che la liberta. Cleomene, che

era

era tutto generoso, ne potena indegnità alcuna soffrire, volendo ancho su la morte il suo intrepido cuore mostrare, deliberò di morire da cavalliero prima che fosse menato ad essere, a guisa di vittima, per ordine del Re, morto. Onde inteso, che fosse Tolomeo nella città di Canopo andato, fattosi apparecchiare vn bel conuito, ne diede a guardiani della prigione gran parte. E veggendogli poi sul mezzo dì tutti ebbri dormire, auoltisi nel braccio i mantelli col ferro ignudo in mano saltarono dalla prigione. Erano tredici, iquali tutti con incredibile ardimento per le piazze della città discorrendo chiamauano il popolo a libertà. Ma lodando tutti vn tanto animo, non era chi in soccorso loro si mouesse. Incontrando il Gouernatore della città l'ammazzarono, e voltarono tosto verso il castello il pie, per insignorirsene. Ma essendoui stato tosto al romore chiuse le porte, e non veggendo via di saluarsi, confortando l'un l'altro al morire intrepidamente ammazzarono tutti se stessi. Quando Tolomeo intese questo, fece scorticare Cleomene, e porlo in vn luogo alto, perche veduto fosse. Et ordinò, che fosse Cratisicla sua madre con tutte l'altre Spartane, che erano seco, e con duo picciol figliuoli di Cleomene fatti medesimamente morire. Non molto dopò questo Theodoto Etolo, che haueua per Tolomeo della Soria inferiore il gouerno, parte non potendo la dissoluta vita del Re soffrire, parte ancho odiandolo, perche hauendogli non so che di molta importantia per questa prouincia antepostо, n'era stato in Alessandria chiamato, e poco meno che non ne hauea per ciò perduta la vita; deliberò di dare destramente ad Antiocho tutte quelle città, delle quali haueua esso il gouerno. Accettò Antiocho volontieri l'offerta, ma egli si ritrouaua in questo tempo molto trauagliato; perche duo fratelli, che egli haueua posti, Molone nel gouerno di Media, & Alessandro in quel di Persia, quasi della età di Antiocho, che non passaua quindici anni, poco conto facendo si ribellarono. Era stato già da Seleuco, quando passò con essercito nel monte Tauro, lasciato gouernatore del regno vn certo Hermia da Caria, ilquale per essere di cattiua, e cruda natura fauoriua molta i maluagi, e con molto asprezza perseguitaua i boni, e piu che gli altri Epigene Capitano dell'essercito regio, perche lo vedeua valere molto, & essere a soldati caro. Onde non aspettaua altro, che la occasione, per ruinarlo. Ragionandosi adunque nel consiglio del Re della ribellione di Molone, e del rimedio, Epigene, che fu il primo a dire, era di parere, che il Re con vno essercito in persona vi andasse; perche con la presenza sua sola haurebbe ò il ribelle Molone dalla sua fellonia ritratto, ò spinti i suoi stessi a darglielo in mano. Inteso Hermia questo, come colui, alquale parena di potere piu, che il Re, pieno d'ira disse; Non hai potuto piu ò Epigene celare la tua fellonia, che hai tanto tempo portata nel cuore ascosa, poi che hora per te non resta di porre in potere de' suoi stessi nemici il tuo Re. E detto questo ordinò, che si mandasse contra Molone vno essercito, & il Re in persona passasse in Soria, poi che qui per l'otiosa, e lenta vita di Tolomeo vi era piu sicura la guerra. Furono adunque mandati contra Molone duo Capitani Xenone, e Theodoto; & il Re per la guerra di Soria si pose in punto. Ma mentre che egli era tutto intento

Cleomene Re di Sparta muore.

Theodoto Etolo.

Antiocho il magno si moue cõtra Tolomeo Re di Egitto del 3750. Hermia da Caria.

a farne

Dura l'assedio, che vn de' Capitani di Molone vi teneua, giunse in Apollonia. Donde non molto lungi si ritrouò da cinque miglia presso al nemico, che temendo, che i suoi non volgessero bandiera, pensò di andare con le migliori genti, che haueua, à dare di notte al campo d'Antiocho vn'assalto. Ma inteso per camino, che se n'erano diece de' suoi secretamente dal nemico passati, mutando proposito si ritornò a dietro; & entrando nel campo presso l'alba del dì vi cagionò con questo suo repentino ritorno tanto tumulto, e spauento, che hebbe che fare, perche i suoi, che si erano già posti in fuga, restassero ne gli alloggiamenti. Onde veggendosi la mattina seguente venire il Re sopra con le sue genti in punto per fare la battaglia, con poca speranza cauò anch'egli l'essercito. Ne s'ingannò di quello, che il pensiero gli augurana: percioche tosto che il corno sinistro si vide il Re auanti, volgendo foglio con lui si accostò, benche il corno destro banesse valorosamente la battaglia attaccata. Molone, che si vide tradito, per non venire viuo in potere del nemico ammazzò se stesso. Nicolao suo fratello fuggendo dalla battaglia se n'andò volando in Persia, & ammazzatisi la moglie, e i figli di Molone vsò anch'egli contra se stesso la medesima crudeltà. Il Re hauuta così ageuolmente la vittoria, fece nel piu celebre luogo della Media porre il corpo di Molone in croce. Et hauendò ripreso, e perdonato alle genti, che seguito quel ribelle haueuano, e mandato a rassettare le cose di Media, se n'andò in Seleucia, dove con molta humanità, e prudentia le cose di questa prouincia ordinò, e quietò, percioche Hermia, che haueua l'animo maligno, haueua già condannata in mille talenti questa città, per essersi già ribellata, e n'haueua molti fatti morire, e mandasi in essilio. Il Re non volle, che Seleucesi per la loro ribellione pagassero piu, che cento e cinquanta talenti. E lasciando Diogene nel gouerno di Media, & Appollodoro in quel di Susi tutto lieto si mosse sopra Artabazane, il cui ampio stato con la Media confinana, e fin presso al mare Maggiore si stendeua. Ne era questa guerra per altro, che per ispauentare questi Barbari comunicini al suo regno, perche nella ribellione de' suoi non dessero loro fauore alcuno. Hermia, percioche era venuta nuoua d'un figliuolo, che era al Re nato, fu molto di questa impresa contento, sperando che se il Re fosse stato da questi Barbari morto, restando esso tutore del bambino sarebbe stato à pieno di quel regno signore. Ma egli, dopò che Artabazane per esser vecchio fece con quelle conditioni, che Antiocho volle, la pace, fu per ordine del Re, che non poteua piu le sue tante licentie, e malnagità soffrire, quando egli non si persuaua, morto. E così era spesso in varij tempi auenuto à coloro, che nelle gran corti dimenticati se stessi, di ministri hanno voluto diuentare signori; & hanno in modo con la puzza de' loro altieri portamenti irritato, e sdegnato il Principe loro, e l grande Iddio, che dalla souerchia loro auttorità, e potentia sono nell'ultima loro ruina stati precipitati. Egli era Hermia per le sue cattiue maniere così generalmente da tutti odiato, che non solamente à tutti la sua morte piacque, che anch'o tosto che in Apamea s'intese, fu dalle donne publicamente sua moglie morta, e dai fanciulli i suoi figliuoli. Mentre che Antiocho contra Artabazane andaua, Acheo credendo, che egli vi fosse douuto

mo-

sforzo faceua, perche di ragione piu tosto, che per via d'arme si vedesse. Egli diceua toccare à se legitimamente lo stato di Soria, poi che il primo Antigono, e Seleuco, alquale esso succedeua, n'erano stati veri possessori. E se il primo Tolomeo haueua contra Antigono guerreggiato, non per se, ma per cagione di Seleuco fatto l'haueua. A questo vi aggiungeua ancho, che dopò la morte d'Antigono dividendosi Seleuco, Cassandro, e Lisimacho i regni, era da tutti stata à Seleuco tutta la Soria assegnata. Queste, & altre simili ragioni diceua Antiocho per fare la sua causa forte. Gli ambasciatori di Tolomeo all'incontro diceuano, hauere il primo Tolomeo in fauore di Seleuco contra Antigono guerreggiato con queste conditioni, che conquistando à Seleuco l'Imperio dell'Asia, a se la Soria, e la Phenicia ritenesse. Si querelauano ancho della rotta pace contra gli accordi, che fra loro erano, e che con tanta violentia senza dire altro se ne fosse sopra quel regno passato. Ne lasciauano di dolersi del tradimento di Theodoto. Con queste discussioni, e contentioni senza nulla concludersi se ne passò quell'inuerno, nelquale Tolomeo vn grosso essercito fece. Antiocho medesimamente tosto che la Primauera comparue, fece vn grosso apparecchio per conquistare il resto della Soria. E mouendosi verso Berito prese per camino Botra, e bruciò Triere, e Calamo. Mandando poi Nicarcho, e Theodoto auanti, perche il passo, che è presso al fiume Dico occupassero, esso pian piano se n'andò ad accampare presso al fiume Damura, facendosi venire quasi di pari Diogneto con la sua armata di mare. Onde in vn tempo stesso pochi dì appresso fu & in terra, & in mare fatto vn gran fatto d'arme; percioche hauendo Nicolao Capitano di Tolomeo, che haueua molte genti seco, occupato il passo, che il monte Libano verso il mare stendendosi lascia presso il lito assai stretto, & hauendo quì presso terra ancho vna buona armata di mare: Antiocho desideroso di guadagnare il passo combattendo in vn medesimo tempo & in mare, & in terra col nemico, & in mare, & in terra il vinse. Nicolao hauendo da dumila de' suoi perduti, fuggendo s'andò a saluare col resto in Sidone, doue ancho i legni, che veggendo in terra la battaglia perduti fuggiti erano, si ridussero. Antiocho andò poco appresso col vittorioso essercito sopra Sidone; ma sapendo quanto stesse questa città fornita di gente, e di vettouaglia; per non perderui tempo la lasciò, & andò sopra Philoteria, che è posta presso la palude, donc il Iordano con le sue acque scorre, e la prese tosto; dopò la quale prese Atabiro città posta in vn colle altissimo. Nelquale tempo si accostò con lui Cerea vn de' Capitani di Tolomeo, col cui mezzo hebbe ancho ageuolmente de gli altri seco. In questo hauendo quì presso prese alcune altre terre, i popoli dell'Arabia con lui si confederarono. E perche intese, che in Rabata città dell'Arabia si era vn gran numero de nemici posto, e ne ruinauano la contrada de gli Arabi amici, tosto vi corse. E, benche con molta difficultà, la prese nondimeno alla fine, notte e dì battagliandola, e togliendole vn ruscello d'acqua, che dentro vi andaua. E lasciandoui vna buona guardia mandò Cerea con cinque mila fanti in Samaria, perche vi tenesse da ogni impeto del nemico que' popoli sicuri. La medesima estate Attalo, percioche Attalo

si ritro-

ſi ritrouaua andato in ſoccorſo del popolo di Pedneliſſo, che da Selgeſi aſſediato, e trauagliato era, hauendo vn gran numero di Galati ſeco, corſe tutta l'Eolide con le città conuicine, che per paura ſi erano già con Acheo accoſtate, e ne ricuperò gran parte, che da ſe ſteſſe, ò per paura ritornarono nell'antico lor giogo. Il perche Acheo paſsò poi nella Pamphilia, che d'Attalo era, e conquiſtatane le maggior parte, menò ſopra Sardi il ſuo eſſercito. La Primauera ſeguente vſcirono Antiocho, e Tolomeo con potentiſſimi eſſerciti in campagna. Haueua Antiocho ſeſſantadue mila fanti, ſei mila caualli, e cento e duo Elephanti; Tolomeo fra genti del ſuo regno, e ſtraniere aſſoldate, ſettanta mila fanti, cinque mila caualli, e ſettantatre Elephanti; e ſe ne venne con queſte genti alla via di Peluſio in Gaza, donde in cinque giornate paſsò ad accampare preſſo Raphia, che era la prima città di Soria, che era all'Egitto volta. Quì ſi ritrouò quaſi nel medeſimo tempo Antiocho, & accampò molto preſſo al nemico, col quale prima che ſi faceſſe la battaglia ogni dì ſcaramuzzaua. Nel qual tempo eſſendoſi per via di queſte ſcaramuzze Theodato Etolo accorto del luogo, dove il padiglione di Tolomeo drizzato era, come colui, che aſſai bene ſapeua tutte quelle lingue, con incredibile audacia ſe n'andò ſolo di notte nel campo inimico: & entrato deſtramente nel padiglione regio ammazzò il medico del Re, e ferì duo altri, che vi ritrouò, (Tolomeo in vn'altro luogo piu rimoto era) e ſe ne ritornò à ſaluamento à dietro. In capo del quinto dì fu fra queſti duo Re fatto il fatto d'arme, nel quale Antiocho, che era nel deſtro corno, vinſe da queſta parte. E come colui, che era giouane e poco nelle coſe bellice eſperto, ſeguendo queſto inimico, che fuggiua, non ſi accorſe, che il corno ſiniſtro del ſuo eſſercito era vitato, & haueua del ſuo ſoccorſo biſogno. Onde quando egli, per ſoccorrerlo vi ritornò, fu coſi tardo che ritrouando quì tutti i ſuoi diſordinati, e poſti in fuga, anch'egli non ſapendo che farſi, in Raphia fuggì conſolandoſi, che non era per ſe reſtato di conſeguire queſta vittoria, che il poco valore de' ſuoi tolta gli haueua. Ma egli erano in effetto ſtati gli Elephanti cagione di fare Antiocho nel deſtro corno vincere: perciochè la maggior parte di quelli di Tolomeo, che erano della Libia, di quelli della parte contraria, che erano Indiani, temeuano: e ponendoſene perciò ageuolmente in fuga ne diſordinarono le genti di Tolomeo, che loro dietro ſeguiuano. Combattono gli Elephanti inſieme, e con molto impeto ſi percuotono, & vrtano con la teſta, e ſi mordono fieramente co' denti. Morirono in queſta battaglia piu di diece mila fanti di quelli d'Antiocho, e piu di trecento caualli, e ne furono fatti quattro mila prigioni. Vi perdè anch'o Antiocho cinque Elephanti, che vi morirono ſenza molti altri, che in potere del nemico viui reſtarono. E queſto fine hebbe il fatto d'arme fatto da queſti duo gran Re preſſo Raphia per l'Imperia di Soria. Antiocho ritirandoſi il dì ſeguente in Gaza, non molto poi in Antiochia ſi ricondusſe. E perche dubitaua per quella rotta, che hauuta haueua, di douer hauere poco appreſſo il nemico dietro, e di hauere toſto Acheo da vn'altra parte ſopra, mandò Antipatro ſuo nipote à ragionare con Tolomeo di pace. Tolomeo, alquale toſto tutte le città di Soria à gara mandarono le chiani, come ſi ſuole in

Theodoto Etolo animoſo.

Fatto d'arme tra il Re Antiocho & il Re Tolomeo del 3752.

Antiocho vinto in Soria.

Elephanti combattono inſieme.

le in simile tempo al vincitore applaudere, massimamente che sempre la Soria è gli Re dell'Egitto inchinò, contento di hauere con cosi bella vittoria ricuperato piu di quello, che perduto haueua, e desideroso di ritornarsi alla sua licentiosa, e dissoluta vita, agevolmente concluse con Antiocho la pace; e se ne ritornò con gran festa in Alessandria, doue ritornato all'usanze antiche poco pensiero del governo del regno si daua: anzi facendo morire (come vuol Trogo) Euridice sua sorella, e moglie, si diede tutto in potere d'Agatoclea sua concubina; laqual con Agatocle suo fratello, che essendo garzonetto, e ben vago, non meno che la sorella al Re seruiua, insieme con Euanthe lor madre reggeuano quel regno, & ad ogni lor voglia ne disponeuano, in modo che non era chi vi potesse meno che il Re stesso. Antiocho assicurato con la pace da questa parte, si pose in punto per guerreggiare con Acheo, come haueua sempre hauuto animo di fare. I Rhodiani in questo tempo tolta occasione dal danno grande, che haueuano (come vuol Polibio) non molto dì anauti hauuto da quel gran terremoto, che ruinò gran parte della loro città, e mandò à terra, e spezzò quel gran colosso, màndarono à chiedere à molte città, e Re aiuto, per potere in questa cosi fatta calamità ribauersi, & hebbero da molte parti gran doni. Hierone mandò loro da cento talenti. Tolomeo ne mandò loro trecento, con gran copia di frumenti. e maestri, e facultà da rifare il Colosso, e legname da fare seicento quinqueremi, & diece trireme con le vele, e funi, che vi bisognauano. Nel medesimo modo furono da molti altri Prencipi, e città di varie cose soccorsi. Ma è già tempo di ritornare nella Grecia, doue essendo stato richiamato Licurgo dall'esilio in Sparta, fu mandato con essercito ad vnirsi con Pirrhia Etolo Capitano de gli Etiesi, che sopra Messene andaua. Ma essendo à Pirrhia da i Cieresi vietato il passo, Licurgo, che non si sentiua atto à fare solo cosa di buono, hauendosi su quel di Messene presa Calamata tradimento, se ne ritornò à dietro. Arato, che era Capitano de gli Achei, e si era con vn bel sforzo accostato à Megalopoli, per soccorrere Messenij, veggendo andare altrimenti le cose, che come pensato haueua, quietò, e rassettò le cose di Megalopolitani, che in gran confusione si ritrouauano, e se ne ritornò al parlamento, che si doueua fare, de gli Achei. Essendo stato (come di sopra si disse) ruinato da Cleomene Megalopoli, i suoi cittadini, che e nel publico, e nel priuato per le calamità passate poverissimi diuenuti erano, & haueuano nondimeno animo di ribabitare la desolata città, perche alcuni diceuano, che si facesse il circuito della muraglia minore, per potere meglio guardarla, altri di contrario parere erano, e molti volcuano, che quelli, che qualche cosa possedeuano, ponessero per questi risarcimenti la terza parte de' beni loro; per queste, & altre cagioni, che in simili ruine auenire sogliono, n'erano in gran disordine insieme, e riuolte, le quali Arato (come diceuamo) con farne restare ogn'huomo quieto, rassettò. In questo gli Etiesi priuarono Pirrhia, come inetto, e crearonsi Euripide Etolo lor Capitano, il quale con dumila fanti, e seicento caualli corse fino ad Egiade; ma nel ritornarsi carico di preda à dietro fu da Lico vn de' Capitani de gli Achei, che andò ad incontrarlo, vinto con perdita di seicento de' suoi, de' quali furono dugento fatti cat-

Colosso di Rhodi per terra.

cattiui, gli altri morirono. Pochi dì appreſſo correndo Lico ſu quel d'Elide vi fece gran danno, e vinſe gli Elieſi, che vſcirono per vietargliele, tagliandone da dugento a pezzi, e facendone ottocento cattiui. Nel medeſimo tempo l'armata de gli Achei poſe tutte le marine inimiche fino in Calidonia in ruina, e poſe due volte il nemico in fuga. Scerdilaida ſdegnato, perche non haueſſe da Philippo potuto hauere lo ſtipendio intero promeſſogli, mandò quindeci legni ſottili à fare per que' mari tutto quel male, che poteſſero. Et Egeta Capitano de gli Etoli, poſta la contrada dell'Acarnania à ferro, e à fuoco, e corſo anche tutto l'Epiro ſe ne ritornò à caſa. Gli Acarnani paſſarono ſu quel di Strato; ma ne furono toſto dal nemico, che vſcì loro incontra, cacciati. Il Re Philippo preſe in queſto medeſimo tempo Bilazone gran città della Peonia, e poſta dalla parte, onde di Dardania in Macedonia ſi entra. Il perche parue, che per queſta via da ogni inſulto di Dardani ſi aſſicuraſſe. Venendoſene poi con l'eſſercito in Lariſſa, ſenza fermarſi paſsò di notte ſopra Melitea; e ſenza alcun dubio preſa l'haurebbe (coſi queſto improuiſo aſſalto sbigottì quel popolo) ſe non foſſero le ſcale, che alla muraglia appoggiarono, ſtate corte. Di queſto luogo paſsò ſopra Thebe citta poſta non molto lungi dalla marina, poco piu di trentaſette miglia da Lariſſa lontana. Onde perche era alla Magneſia, & alla Theſſaglia vicina, gli Etoli, che n'erano ſignori, faceuano ſpeſſo da queſto luogo & a queſta, & a quella prouincia gran danno. E per queſta cagione deliberò Philippo di hauerla ogni modo in mano. Battendola adunque fieramente da tre parti, in capo di molti dì, benche con gran difficultà, la preſe pure; e per ſicurtà della contrada vi fece venire vna colonia di Macedoni: e facendola piu forte, che prima, la chiamò dal ſuo nome Philippopoli. Mentre che egli ſopra l'aſſedio di queſta città ſi ritrouaua, furono Romani preſſo al Thraſimeno da Hannibale rotti. Vdito qui Philippo, che i vaſcelli di Scerdilaida tanti danni per tutte que' mari del Peloponneſo faceuano, armando alcuni legni de' ſuoi vi montò ſopra, per porre à tanto loro ardimento il freno; e coſi ſe ne venne a ſmontare nell'Iſthmo di Corintho, per andare per terra in Argo, doue toſto le feſte Nemee celebrare in que' dì ſi doueuano, con animo di douere toſto poi oſtinatamente la guerra de gli Etoli eſſequire. Mentre che egli in Argo in quegli ſpettacoli ſi ritrouaua, hebbe di Macedonia auiſo della gran rotta, che haueuano preſſo Thraſimeno Romani hauuta. Queſte lettere moſtrò egli toſto à Demetrio Pharo, che era ſeco, e l'auertì, che non ne faceſſe altrui motto. Demetrio veggendoſi l'occaſione incominciò ad animarlo à douere con gli Etoli pacificarſi, & à paſſare nell'Illirio prima, onde era eſſo ſtato cacciato, & indi poi in Italia; doue per eſſere ſtati coſi mal conci da Hannibale i Romani, ne haurebbe ageuolmente quella vittoria hauuta, che deſiderata ne haueſſe. Philippo, che era giouane, animoſo, & auido di accreſcere lo ſtato, piegandoſi ageuolmente à queſte parole, toſto incominciò con gli amici a trattare di queſta pace con gli Etoli; e ritrouandoui tutti inchinati, & ad Arato ſpetialmente mandò a negotiarla. E ſi concluſe finalmente fra pochi dì con queſta principale conditione, che ciaſcuno ſi ſteſſe con quello, che ſi poſſedeua. Fu queſta pace concluſa

Philippopoli città.

Phil. ſi pacifica con gli Etoli, & ſi publica nemico de Romani dl 3752.

cluſa in vn luogo duo miglia e mezzo da Lepanto lontano, & à compiacentia de gli Etoli vi ſi ritrouò preſente con tutto il ſuo eſſercito Philippo. E Ageſilao da Lepanto vi fece vna bella oratione, moſtrando quanto foſſe queſta pace il bene della Grecia; poiche ò i Romani, ò i Cartagineſi, vinto che haueſſero l'un l'altro, haurebbono ſenza alcun dubbio volte in Oriente l'arme, e prima che altroue, ſopra la Grecia. Onde biſognaua, che eſſi vniti, e prouiſti per la ſalute loro ſi ritrouaſſero. Anzi eſſortò anche molto Philippo, che ſe egli haueua animo generoſo, e deſideraua d'acquiſtar gloria, e ſtato, paſſaſſe in Italia la guerra, che haueua molti anni co' Greci fatta; che per quello, che s'intendeua della calamità di Romani, poca fatica durata haurebbe ad inſignorirſi di tutti que' luoghi. Nel medeſimo anno, che fu fra Greci queſta pace fatta, furono Romani preſſo Thraſimeno vinti, & in Soria preſſo Raphia Antiocho da Tolomeo. E gli è adunque tempo di ritornare à ragionare di Romani, i quali hauendo creato Conſoli C. Terentio Varrone, e L. Paolo Emilio, fecero vno ſforzo ſtraordinario; percioche come ſoleuano dare due legioni ſole per Conſolo, ſenza le genti, che da i popoli amici haueuano, coſi queſta volta diedero à i duo Conſoli otto legioni. Alcuni dicono noue. E fu anche ogni legione accreſciuta di mille fanti, e di cento caualli di piu; talche veniua ogn'una di loro ad eſſere di cinque mila fanti, e di trecento caualli. Fu anche addoppiato il numero delle fanterie, chei popoli amici dauano, e quaſi triplicato quel de' caualli. In tanto, che vogliono alcuni, che nel fatto d'arme di Canne foſſero nell'eſſercito di Romani da ottantaſette mila combattenti. Si erano in Roma, e fuori di Roma alcuni nuoui prodigij veduti; percioche ſu l'Auentino, e nell'Aricia ſi diceua, che foſſero poco auanti piouute pietre, e che haueſſero ne' Sabini alcune ſtatue ſudato ſangue, e che foſſero ſtati nella via Formicata in Roma tocchi alcuni dalla ſaetta celeſte. Per la qual coſa prima che vſciſſero di Roma i Conſoli, ne furono i libri Sibillini aperti, e con alcuni ſacrificij procurati queſti prodigij. In queſto tempo vennero di Peſto città di Lucania in Roma ambaſciatori à donare alcune tazze d'oro al Senato. Furono ringratiati molto, ma non tolte le tazze. Mandò anche Hierone Siragoſano per mare in queſto tempo in Roma à dolerſi della rotta di Thraſimeno, & à donare al Senato vna vittoria d'oro di trecento e venti libre con trecento mila modij di frumento, e dugento d'orgio, offerendo tutto quello di piu, che haueſſe il popolo di Roma per ſuo biſogno dimandato. Mandò anche mille tra arcieri, e ſiondatori, perche gli opponeſſero à i Baleari, che nel campo contrario erano. E ricordaua al Senato, che haueſſe con vn'armata fatto paſſare in Aphrica il Pretore di Sicilia; percioche il nemico, veggendoſi in caſa la guerra, altro penſiero faceſſe. Fu molto Hierone ringratiato, come colui, che da che era ſtato amico di Romani, haueua lor ſempre ſomma fede moſtra, & haueua ſempre in ogni occorrentia moſtre con le parole, e co' fatti il buono animo, che verſo Romani haueua. Fu la vittoria d'oro attaccata come in ſegno di buono augurio, e dedicata nel tempio di Gioue Ottimo Maſſimo nel Campidoglio. Furono anche gli arcieri col frumento accettati, e dati à nuoui Conſoli. All'armata, che M. Ottacilio Pro-

3752.

Legione Romana quanti.

Hierone corteſe con Rom.

Militia Romana.

pretore uella Sicilia haueua furono venticinque quinqueremi aggiunte, e gli fu ordinato, che parendogli paſſaſſe in Aphrica. In queſto tempo peimicramente i ſoldati Romani à i Tribuni militari giurarono di eſſere preſti ad ogni cenno de' Conſoli, e di non partire ſenza loro ordine vn paſſo; percioche prima ſoleuano da ſe ſteſſi ſolamente giurare di non partirſi dall'eſſercito per paura. Prima che i Conſoli partiſſero dalla città, Varrone douunque ſi ritrouaua, molto libera, e ſciocamente parlaua dicendo; eſſere ſtata dalla nobiltà di Roma chiamata queſta guerra in Italia, e che perciò non ſarebbe ſtata per hauere giamai fine, ſe Capitani ſimili à Quinto Fabio maneggiata ſempre l'haueſſero. Ma che egli quel dì ſteſſo, che prima vedrebbe il nemico, il vincerebbe, e porrebbe in ruina. Queſte, & altre ſimili coſe pazze diceua; onde chi haueua ponto di ceruello, conoſceua chiaramente, che egli con la ſua temerità era per porne in qualche gran calamità quella Republica. Paolo Emilio, che il dì prima, che di Roma vſciſſe, parlò alcune coſe al propoſito di quella impreſa, non diſſe di Varrone altro, ſe non che ſi marauigliaua, come vn Capitano, prima che vedeſſe ne l'eſſercito ſuo, ne quel del nemico, ſapeſſe dentro la città, quando, e doue, e come combattere deueſſe, e vincere. Quinto Fabio, che della dannoſa temerità di Varrone forte dubitaua, prima che Emilio partiſſe, perche il conoſceua modeſto, e valoroſo caualliero, affettuoſamente parlandogli il pregò, che haueſſe voluto anzi imitare ſe, e i Conſoli, che haueuano doppo lui gouernato l'eſſercito, che ne Flaminio, ne que' pazzi impeti di Varrone; perche queſta ſola vna via conoſceua à potere queſto inimico vincere, il quale haueua à pena il terzo delle genti, che haueua condotte in Italia, e ne haueua piu vcciſi la fame, che il ferro. Percioche non hauendo luogo lor proprio, non viueuano d'altro, che di quello, che dì per dì rapinauano hora à queſta parte, hora à quella: là doue à Romani da ogni parte ogni dì ſopragiungeuano genti, arme, caualli, e vettouaglie. Ben vedeua, che egli haurebbe hauuto aſſai piu che fare col Collega, che col nemico; poi che con queſto poche volte, ſolamente in campagna haurebbe, e con l'aiuto de l'ſuo eſſercito combattuto; La doue con Varroue in ogni luogo, & ad ogni hora, e con hauerui la maggior parte de' ſuo ſteſſi contrari haurebbe hauuto che fare, e che dire; ma non già per queſto ſi laſciaſſe dal ſuo buon propoſito volgere dalle parole del volgo, ne da ſoſpetto di biaſimo, che per ſimile cagione temeſſe, percioche la vera, e ſoda gloria ſuole colui ſeguire, che poco conto ne fa. E non ſi curaſſe, che il volgo timido, ò codardo il chiamaſſe, pure che il nemico il ripntaſſe ſauio, e ne temeſſe. A queſte, & altre ſimili coſe non riſpoſe altro Emilio, ſe non che ben conoſceua, che queſto, che egli diceua, era vero; ma che era piu leggiero à dirlo, che à farlo; e che ſe à lui Dittatore era ſtato il ſuo maeſtro di caualieri coſi inſolente, & importuno, che non vi haueua ſaputo ritrouare rimedio; non vedeua come contra vn ſeditioſo, e temerario collega ſi foſſe potuto egli moderare, ne farui i ſuoi buoni diſegni valere. Queſto gli promettena bene, che ſi ſarebbe sforzato di eſſere da lui piu toſto, che da tutti gli altri ottimo Conſolo giudicato; & accadendo ſiniſtro alcuno, haurebbe anzi al ferro inimico, che alle dubbie, e mobili volon-

L. Terrentio Varrone va no.

Paolo Emilio.

volontà del popolo di Roma offerta la vita sua. Venuti finalmente i duo nuoui Consoli nel campo, ritrouano il nuouo col vecchio essercito, il quale Paolo Emilio con molte parole, e ragioni animò à douere ogni modo hauere del nemico vittoria; poi che e la vita, e l'hauere di tutti vi andaua, e poi che non douenano dubitarne, per hauere il loro sforzo adoppiato, e per cessare qui le cagioni, che delle rotte passate allegare si soleuano. Marco Attilio, perche era vecchio, hebbe licentia di ritornarsi in Roma. Gneo Seruilio restò. Hannibale, benche vedesse il nemico assai piu potente, che prima, si rallegrò nondimeno sperando douere con qualche arte indurre alcuno de' nuoui Consoli à fare battaglia; percioche non haueua egli nel campo piu che per diece dì da mangiare: e per essersi ne' luoghi forti le vettouaglie ridotte, non molto haueua commodità di potere al solito hauerne. Onde se la temerità di Varrone non vi ostaua, egli si sarebbe à strani termini ritrouato, tanto piu che le genti Spagnuole per questa cagione stessa delle vettouaglie, che lor mancauano, haueuano già incominciato à pensare di volgere bandiera. Ma la Fortuna diede al precipitoso Consolo materia di andare piu presto à perdersi: percioche essendosi con le genti di Hannibale, che erano uscite à predare, attaccata pian piano vna scaramuzza, vi restarono da mille, e dugento Cartagineſi morti, e di Romani non piu che cento. E volendo Romani seguire oltre, Paolo Emilio, che haueua quel dì la bacchetta dell'essercito (percioche vn dì reggeua l'un, vn dì l'altro) vi ostò dubitando di qualche inganno Punico. Di che Varrone gridaua, e diceua, che quel dì si sarebbe potuto Hannibale vincere, se si fosse oltre la vittoria seguita. Non si dolse molto Hannibale di questo danno, parendogli di hauere come a adescata la temerità di Varrone; percioche particolarmente haueua egli, per mezzo delle spie, delle cose del nemico notitia. Il perche quasi per questa picciola rotta spauentato, abbandonando di notte gli alloggiamenti, che pien di ciò, che al mondo haueuano, lasciò, e con molti fuochi per tutto, perche la fuga piu vera paresse, condusse con l'arme sole dietro alcuni monti che erano iui presso, l'essercito. Tosto che la mattina seguente comparue il dì, e si accorsero Romani della fuga di nemici, corsero à Consoli, perche lor dietro gli conducessero, & à porre i loro alloggiamenti à sacco. Varrone gridaua, e diceua, come ogn'un de gli altri, il medesimo. Emilio con piu saldezza affermaua, non douersi cosi alla prima dell'arti del nemico fidare. Ma egli perche era quasi solo nel suo parere, non poteua alle voci di tanti ostare. Onde quello, che all'ultimo ottenere puote, si fu, che si mandasse Marco Statilio con vna squadra di caualli Lucani à certificarsi di questa fuga. Statilio entrato con duo soli caualli nel campo nemico, e veduta quanto vedere si poteua, se ne ritornò à dietro, e disse à Consoli, che egli molto di qualche aguato dubitaua, poi che haueua ritrouati i padiglioni de gl'inimici aperti con le piu pretiose lor cose, che haurebbono ageuolmente potute saluarsi, aperte medesimamente, & alla preda esposte. Queste parole, che douenano essere à soldati vn freno, furono loro vno sprone, perche dal desiderio della preda accesi gridarono tutti, che non essendoui da i Consoli condotti, vi sarebbono da se stessi senza altro ordine andati. Varrone fece tosto dare

il ſegno di douere partire, ma eſſendogli fatto dal Collega intendere, che gli auguri de' pollari erano ſiniſtri, ricordandoſi del caſo d'Appio Claudio nella prima guerra Punica, e della rotta di Flaminio, che era piu freſca, anchor che contra ſua voglia ordinò, che le genti, che erano già incominciate ad vſcire, ſe ne ritornaſſero dentro. Ma egli non ſo come ſarebbe ſtato obedito, ſe non ſopragiungeuano duo ſerui di duo caualliери, l'un Formiano, l'altro Sidicino, che eſſendo ſtati dal nemico preſi, erano allhora ſcampati: e diceuano, che Hannibale teneua i ſuoi in punto dietro que' monti, che iui preſſo vedeuano. Queſto auiſo fu cagione, che foſſero dal loro eſſercito i Conſoli obediti, e'l riteneſſero dentro il campo. Quando Hannibale vide non eſſergli riuſcito il diſegno, ſe ne ritornò ne gli alloggiamenti. Ma pochi dì appreſſo fu da douero sforzato a patirne; percioche non hauendo hormai i ſuoi piu da mangiare, incominciarono a tumultuare, & a chiedere anche le paghe. Et egli dubitaua anche molto di non eſſer da le genti Spagnuole abbandonato. Onde vogliono, che egli in queſte difficultà penſaſſe tal volta di fuggirſene con la caualleria ſola ne la contrada de Galli. Riſoluto adunque d'andarſene ne' luoghi della Puglia, doue piu preſto haurebbe le biade mature hauute, laſciando molti fuochi ne gli alloggiamenti, perche il nemico dubitando di aguati non ſi moueſſe, di notte con tutto l'eſſercito partì. I Conſoli accertati il dì ſeguente della partenza di Cartagineſi, benche al ſolito fra loro diſcordi, moſſero nondimeno lor dietro; e ritrouandogli fermi preſſo Canne, villaggio a Romani infauſto, lor preſſo accamparono in duo alloggiamenti; de' quali l'uno, che era minore, fecero di là dal fiume Aufido, che fra loro nel mezzo era, e Seruilio delle genti, che qui vi erano, cura haueua. Hannibale, che ſi vedeua in luogo atto à potere molto della caualleria preualerſi (che era il maggiore ſuo sforzo) cauò il ſuo eſſercito in campagna, & offerſe la battaglia al nemico. Di che ſi ritrouarono i Conſoli nelle contentioni loro ſolite; percioche l'uno, alquale Seruilio ſolo aſſentiua, proponendo l'eſſempio di Sempronio, e di Flaminio, e moſtrando quanto il nemico in queſto luogo vantaggio haueſſe, e come per le molte difficultà ſi ſarebbe da ſe ſteſſo in breue diſfatto, oſtinatamente la battaglia ricuſaua; l'altro, col cui volere tutti gli altri concorreuano, rimprouerando ad Emilio l'eſſempio di Quin. Fabio, che haueua ſempre per paura fuggito di combattere, ſi proteſtaua à gran voci, e diceua, che per ſe non reſtaua, che non ſi cauaſſe d'Italia Hannibale, e che queſto incendio non ſi eſtingueſſe, che tanta ruina alla città di Roma minacciaua; ma che era il Collega, che glielo vietaua, e che legaua, à ſolti le mani, perche la battaglia, che con tanto ardore d'animo deſideranano, non ſi faceſſe. Mentre che ſe n'andaua in queſte contentioni il dì, Hannibale, che non vedeua il nemico vſcire, ritornatoſi à gli alloggiamenti, mandò la caualleria di Numidi à dare di là dal fiume ſopra que' Romani, che vedeua andare à prendere dell'acqua. Queſti caualli poſero ageuolmente in fuga que' ragazzi di Romani, e fin ſu le porte de gli alloggiamenti, de' quali haueua Seruilio cura, caualcarono. Di che tanto ſdegno e Varrone, e tutto l'eſſercito hebbe, perche pareua, che non ſi ſapeſſe vn tanto ardimento del nemico frenare: che perche non paſſaſſero

Hannibale à ſtrani termini.

fero allhora allhora sopra Numidi il fiume, l'hauere quel di Paolo Emilio il governo dell'essercito il vietò. Onde il dì seguente Varroue, perche à lui il gouerno toccaua, senza farne altrimenti al Collega motto passò l'essercito su l'altra ripa; e tolte seco le genti, che qui ne gli alloggiamenti minori con Seruilio erano, si pose per la battaglia in ordine. Nel destro corno, che à lato al fiume era, pose la caualleria Romana, e le genti da piedi appresso. Nel sinistro collocò la caualleria de' popoli amici; nel mezzo, e nella fronte dela battaglia le genti armate alla leggiera. Varrone hebbe carico del corno sinistro. Emilio, che contra sua voglia non potendo altro farne vi vscì, hebbe cura del destro, e Seruilio della parte di mezzo. Lieto Hannibale veggendosi offerire la battaglia, passò ancho egli il fiume, presso alquale nel corno manco oppose alla caualleria Romana i caualli di Spagna, e di Gallia; il corno destro à i caualli Numidi diede. Nel mezzo pose le genti da pie di sorte, che gli Aphricani veniuano à tenersi nel mezzo le genti di Gallia, e di Spagna. Gli Aphricani per lo piu alla foggia Romana armauano dell'arme, che in Trebia, & in Thrasimeno guadagnate haueuano. I Galli andauano dall'umbilico in su ignudi, & haueuano lunghe spade, e senza punta. Gli Spagnoli le haueuano corte, & aguzze, come coloro che soleuano ferire piu di ponta, che di taglio; e portauano indosso bianchissime vesti di tela intesse di purpura. E questi, e quelli quasi il medesimo scudo vsauano. Vogliono, che hauesse Hannibale in questa battaglia quaranta mila fanti, e diece mila caualli. Egli diede ad Asdrubale il sinistro corno, a Maharbale il destro, & esso con Magone il fratello hebbe cura della parte di mezzo. Vsò Hannibale in questo fatto d'arme grande arte in prendere il luogo; percioche anchor che fosse vgualmente partito il Sole, si pose egli in modo, che tenendo i suoi il viso volto à Settentrione non erano punto offesi dal vento, che soffiando lor dalle spalle portaua vna nube di polue, di che erano quell'aride campagne piene, ne gli occhi di Romani, che erano perciò combattendo sforzati ben spesso à volgere il viso à dietro. Si legge, che prima che si attaccasse il fatto d'arme, Hannibale passasse con alcuni pochi de' suoi à cauollo auanti, per vedere da vn certo luogo erto le squadre inimiche in punto, & essendo da vn certo Giscone, che con lui era, detto, che il numero di nemici era marauiglioso; Ma tu non vedi, disse egli, vna maggiore marauiglia? E dimandato, che cosa questa si fosse, soggiunse; Ora non vedi tu, che in vn tanto numero d'huomini, quanto è quello, che ti dà marauiglia, non ve n'è pure vno, che si chiami Giscone? Mossero queste parole i circonstanti à riso, che veggendo il Capitan loro in tal tempo cianciare, e fare di questa battaglia poco conto, accrebbero marauigliosamente d'animo. Or la battaglia s'incominciò dalla genti armate alla leggiera, doppo le quali spinsero auanti i caualli Spagnuoli, e Galli, sopra la caualleria Romana. Laquale zuffa fu la piu cruda, che si vedesse mai: percioche non combatteuano qui, come sogliono i caualli combattere, che hora si ritirano à dietro, hora girano di trauerso, & all'assalto ritornano; ma ritrouandosi da vna parte dal fiume, da vn'altra dalla fantieria rinchiusi, combatteuano cosi alle strette, che erano sforzati ad abbracciarsi, e scaualcarsi l'un l'altro.

Fatto d'arme di Canne del 3752. & di Roma 537.

l'altro. Ma non molto andò queſta fiera battaglia cauallereſca in lungo; perciochè i Romani, anchor che non mancaſſero di fare il debito loro, vi reſtarono vinti, e la maggior parte di loro ò tagliati à pezzi, ò gettati, e morti nel fiume. Verſo il fine di queſta battaglia equeſtre ſi attaccò quella delle genti da piedi, e fu da principio ſenza vantaggio, ma nòn potendo alla fine i Galli, e gli Spagnuoli allo ſforzo Romano reſiſtere, diſordinatiſi ſi ritornarono a dietro. I Romani, che con troppa auidità gli ſeguirono, ſi ritrouarono nel mezzo delle fanterie Africane, che ſtendendo le loro ali pian piano gli rinchiuſero nel mezzo; percioche à guiſa d'una mezza Luna haueua Hannibale queſte genti da pie ordinate, nelquale ſquadrone s'erano nel mezzo à guiſa d'un becco fatti gli Spagnuoli, e i Galli auanti. Romani, che in queſto pericolo ſi videro, laſciando coloro, che fuggiuano voltarono animoſamente ogni loro ſforzo ſopra queſti Aphricani, benche non foſſe il giuoco pari; percioche queſti freſchi, e gagliardi ſi ritrouauano, e i Romani già ſtanchi, e feriti, e rinchiuſi d'ogni intorno dal nemico in mezzo. Il Conſolo Emilio, benche foſſe ſtato nel principio della battaglia grauemente d'un colpo di fionda ferito, andaua nondimeno animoſamente per tutto animando hora in queſta parte, hora in quella i ſuoi. Il medeſimo faceua Hannibale, che non mancaua à coſa, che haueſſe vn prudente Capitano douuta fare. In queſto mezzo la caualleria de' popoli amici di Romani, che nel corno ſiniſtro combatteua, fu a queſto modo dal nemico ingannata. Se ne paſſarono in queſta parte dell'eſſercito Romano cinquecento caualli Numidi, che finſero di abbandonare Hannibale; ſmontati qui toſto di cauallo, e gettate via l'arme lor conſuete furono come amici accettati, e poſti nell'ultima parte di queſto corno ſiniſtro, doue ſi ſtettero alquanto quieti. Ma veggendo poi la battaglia nel ſuo maggiore ardore, e qui gli occhi di tutti volti, prendendo di terra de gli ſcudi, che per tutta la campagna fra que' corpi morti ſi vedeuano, e cauando fuori gli ſtocchi, che portauano ſotto le loriche aſcoſi, incominciarono à battere di dietro i Romani facendone gran ſtrage, ne meno loro lo ſpauento accreſcendo. In queſto Aſdrubale, che ſapeua, che in vna ferma battaglia poco i Numidi vagliono, ma nel perſeguitare chi fugge, ſono terribili, cauandogli della zuffa dietro a quel nemico, che fuggiua, gli drizzò, e conduſſe in ſoccorſo delle genti Aphricane, che erano quaſi già ſtanche di verſare ſangue, quelle di Spagna, e di Gallia, che haueuano come ripreſa lena per la battaglia. Fece molto Paolo Emilio quel dì di ſua mano, e riſtorò piu volte la zuffa; finalmente non reggendoſi piu per le molte ferite in ſella, ſmontò a terra, e fece i cauallieri, che erano ſeco, ſmontare. E qui fu la battaglia piu che altroue acerba, perche volſero i Romani morire piu toſto, che farſi vn paſſo à dietro. Onde vi laſciarono quaſi tutti la vita. Fra que' pochi, che ſcamparono, fu Gneo Cornelio Lentulo Tribuno militare, e giouane di molto ſpirito, il quale veggendo nel paſſare il Conſolo Emilio tutto pieno di ſangue ſopra vn ſaſſo aſſiſo, ſmontato giù toſto gli offerſe il cauallo, perche poi che non hauea in quella calamità colpa alcuna, ſi ſaluaſſe, e non faceſſe con la morte del Conſolo quella rotta piu dolorosa, e funeſta. Egli il ringratiò, e ſi gli diſſe à queſto modo;

Numidi in che vagliono.

modo; Rimonta Cornelio à cauallo, e senza perdere piu tempo, perche non ti tolgano i nemici il passo, vattene in Roma, e dì da mia parte al Senato, che prima, che il nemico vi sopragiunga, fortifichino bene la città, & à Q. Fabio, che mentre io ho hauuto la vita, non mi sono dimenticato de' suoi ricordi; e che hora quì fra questi altri muoio, per non morire reo in Roma, doue mi bisognerebbe peraventura diuentare accusatore del mio Collega, per difendere col suo errore l'innocentia mia. Partito Cornelio fu poco appresso il misero Consolo oppresso dalla calca de' Romani stessi, che erano già posti in fuga, e dalli nemici, che la vittoria seguiuano, senza esser ne da questi ne da quelli mai conosciuto. Vuole Liuio, che ne gli alloggiamenti Romani, che erano di là dal fiume, si saluassero sette mila huomini, e diece ne gli alloggiamenti maggiori, e da dumila nel picciolo villagio di Canne, i quali nondimeno, perche il luogo era debole, furono da Cartalone, che vi andò con la caualleria, fatti tutti prigioni. Varrone si saluò fuggendo con cinquanta caualli in Venosa. questo fine hebbe il fatto d'arme di Canne, che fu fatto il terzo anno della seconda guerra Punica, il primo della CXLI. Olimpiade, DXXXVII. di Roma, che erano tre mila e settecento e cinquantadoi del mondo. E fu questa vna delle segnalate rotte, che hauessero giamai Romani; percioche (come vuole Liuio) vi morirono da quaranta mila fanti, e dumila e sertecento caualli, quasi pari numero di Romani, e delle genti de' popoli amici, che con loro militauano; e vi furono fatti prigioni tre mila fanti, e trecento caualli. Polibio vuole che, di sei mila caualli Romani non se ne saluassero, piu che settanta, con Varrone in Venosa, e da trecento altri de' popoli amici, che fuggendo dispersi nelle città vicine si ricouerarono: e che delle genti da pie, che vuole, che à settanta mila giungessero, non ne scampassero à pena tre mila, che fuggirono, e da diece mila, che viui in potere del nemico vennero. Percioche vuole, che Varrone lasciasse ne gli alloggiamenti maggiori diece mila huomini, perche se Hannibale cauaua tutte le sue genti in campagna, andassero à prendere gli alloggiomenti nemici. E questi vuole, che fossero dopò la vittoria da Hannibale vrtati nelle trinciere loro, e tagliatine da dumila à pezzi, il resto fatti prigioni. Morirono in questo fatto d'arme di piu del Consolo Emilio duo Questori, venti vno Tribuni militari, Gn. Seruilio, e Minutio, stato già Maestro di cauallieri di Q. Fabio, con ottanta altri fra Senatori, e che per gli vfficij, che hauuti haueuano, doueuano essere nel Senato eletti, e con questi alcune altre persone degne Consolari, Pretorie, & Edilitie. De gli nemici non ve ne morirono piu che da cinque mila, e settecento huomini. E si vide, e conobbe da questo fatto d'arme, che è molto meglio in vna battaglia, per vincere, essere nella caualleria superiore al nemico, anchor che molto inferiore nelle genti da pie, che non combattere di pari. Ora percioche nell'un campo, e nell'altro Romano si ritrouauano (come vuole Liuio) molte genti mezzo disarmate, e senza capo, non sapendo che farsi mandarono la notte seguente quelli, che ne gli alloggiamenti erano, à dire à quelli, che erano di là dal fiume ne gli alloggiamenti minori, che mentre che lieto, e stanco il nemico si ritrouaua, se ne venissero col maggiore silentio possibile ad vnirsi con

Paolo Emilio.

Paolo Emilio muore.

Rom. vinti à Canne.

L. Teren. Varrone fugge.

eſſi loro, per douere poſcia di compagnia andarne vniti in Canoſa. Molti diceuano, udito queſto meſſo, non eſſere bene à tanto pericolo eſporſi. Altri, Perche quelli, che ci chiamano à ſe, diceuano, non vengono eſſi piu toſto à noi? E chi
P. Sempronio Tuditano. d'un modo, e chi d'un altro per paura parlaua, quando leuatoſi in pie P. Sempronio Tuditano Tribuno militare diſſe; Adunque ci laſcieremo qui noi, come pecore, prendere e vendere con tanto noſtro diſhonore; e non imiteremo piu toſto il Conſolo Emilio, e tanti altri valoroſi ſoldati, che hanno piu toſto voluto honoratamente morire, che viuere con biaſimo? Facciamci vniti col ferro per mezzo de gl'inimici la ſtrada; e chi brama honore, e'l bene della patria, ſegua me. E col fine di queſte parole col ferro ignudo in mano ſi moſſe; e fu da tre mila, e ſeicento ſoldati ſeguito, che hebbero piu cuore, che gli altri, e che da man dritta ſi mutarono lo ſcudo, perche da queſta parte loro i Numidi de' loro dardi trahеuano. Venuti à queſto modo ad vnirſi con gli altri ſe ne andarono di compagnia in Canoſa. Et Hannibale, eſſendogli da Maharbale Capitano di canalli detto, che douеſſe ſeguire la vittoria: e che poiche non erano piu che cinque giornate fino à Roma, mentre che era piena di ſpauento la città, ſi faceſſe prima vedere vittorioſo nel Campidoglio, che il nemico pure penſare il poteſſe; Io lodo, diſſe il tuo ricordo; ma non è coſi queſto viaggio breue, che non vi biſogni qualche piu tempo à diſcorrerui ſopra. Alche Maharbale ſoggiunſe, dicendogli, che egli ſapea ben vincere,
Hannibale non ſa vſar la vittoria. ma non poi della vittoria ſeruirſi. E ſenza alcun dubbio, ſe Hannibale ſe ne andaua con quello impeto in Roma, le haurebbe in quel tanto ſpauento fatto tremare ogni polſo, e battere di affanno piu di vna volta la guancia. Egli fece il dì ſeguente raccorre le ſpoglie della vittoria, e ſi ritrouarono fra que' monti di morti alcuni Romani, che perche erano anchor viui, ſi alzauano ſu, e furono di nuouo da gl'inimici oppreſſi. Alcuni altri, che ſenza gambe, e variamente guaſti viueuano, porgeuano à Barbari il collo, perche loro à fatto la vita toglieſſero. Alcuni cauando la terra vi haueuano (come ſi comprendeua) giu poſto il capo, e del medeſimo terreno coperto, per fornire di morire à quel modo. Fu ritrouato, che diede da marauigliare à tutti, vn ſoldato Numida viuo, ma ſenza naſo, e ſenza orecchie; che vn ſoldato Romano, che gli ſtaua morto di ſopra, non potendo operare piu l'arme, l'hauea pieno di rabbia à quel modo co' denti guaſto, Raccolte Hannibale le ſpoglie, e fatte riporre da parte, e ſepelire i ſuoi, diede in preda all'eſſercito gli alloggiamenti nemici. Vna donna nobile, e ricca chiamata Paola ſoccorſe in Canoſa queſti afflitti Romani, che non furono meno di dieci mila, di vettouaglie, di veſti, e di quanto lor gli biſognaua. Onde il Senato, cauato che fu d'Italia Hannibale, ſopremamente nell'honorò. Si ritrouauano con queſte genti in Canoſa quattro Tribuni militari, Fabio Maſſimo figliuolo di Quinto Fabio, che era l'anno innanzi ſtato Dittatore, L. Publio Bibulo, Appio Claudio Pulchro, e P. Cornelio Scipione, che era anchora giouinetto, & alqaale il fine di queſta impreſa ſi riſeruaua. A coſtui, & à Claudio fu dato il carico di tutti gli altri mentre che di quello, che fare ſi doueua, diſcorreuano, venne lor P. Furio giouane nobiliſſimo à dire, che quanto qui ſi faceua, era indarno; perciochè

L. Cecilio Metello con vna gran schiera di giouani nobili designauano di abbandonare Italia; e perciò haueuano volti gli occhi al mare per imbarcarsi, & andarne à viuere con qualche Re straniero. Stauano gli altri à queste parole attoniti, & alcuni diceuano, che si douesse sopra ciò nuouo consiglio prendere, ma Scipione, Non bisogna, disse, sopra ciò prendere consiglio, ma fare di fatti. E perciò chi la salute della Republica ama, vengami dietro. E venutone con alcuni pochi, che lo seguiuano, nella stanza di Cecilio Metello, vi ritrouò que' giouani, che Furio diceua. Et alzando il ferro ignudo sopra il capo loro, Io giuro, disse, di non abbandonare mai la Republica mia, ne di soffrire, che altri mai la abbandoni. E se à questa promessa vengo mai meno, mandi Giove me, con quanto io ho, in ruina. Cecilio e' bisogna, che tu, e tutti gli altri, che qui siete, giuriate il somigliante; altrimenti chi pensasse di non giurare, sappia che per lui ho io questo ferro in mano. Non altrimenti si spauentarono tutti vdendo queste parole, che se dal vincitore Hannibale vdite le hauessero. Ilperche tutti, come egli volle, giurarono. Dopò questo mandarono à fare à Varrone in Venosa intendere quante genti qui haueſſero; e se à lui piaceua, che essi in Venosa andassero, ò di Canosa senza nuouo ordine non partissero. Haueua seco da quattro mila huomini il Consolo, che variamente fuggendo s'erano con lui raccolti; e Venosini, che non si voleuano lasciare da Paola vincere di Cortesia, loro di quanto bisognaua, souuennero. Con queste genti Varrone passò in Canosa; e gli parue con l'altre, che qui trouò, di hauere vn mediocre essercito da potere in vn bisogno dentro vna città difensarsi. In questo andò la nouella in Roma, che erano amendue i Consoli stati con tutto l'essercito tagliati à pezzi senza esserne pure vno restato in vita; e che già s'era Hannibale insignorito della Puglia, e di Samnio, e pensaua di venirne sopra Roma vittorioso. Di che tanto spauento, e tumulto nacque nella città, quanto mai di altra calamità vi nascesse. Egli fu tosto da i Pretori chiamato nella Curia il Senato, perche la città di buone guardie si prouedesse. Ma era tanto lo strepito, e le voci delle donne, che per tutto piangere i loro figliuoli, mariti, e fratelli si vdiuano, che non si poteua cosa alcuna risoluere, ne determinare, Per la qual cosa Q. Fabio Massimo disse, che a se pareua, che si mandassero per la strada Appia, e per la Latina alcuni de stri caualli, perche incontrando chi haueſſe saputo loro dar nuoua di questa rotta, ne haueſſero dimandato particolarmente, e doue fosse Hannibale dopò la vittoria andato, e che pensasse di fare; e che in questo mezzo i Senatori stessi, chi per vna via, chi per vn'altra facessero rinchiudere in casa loro le donne, che per tutta la città piangendo, e gridando andauano; e quietato à questo modo il tumulto, e poste per le porte buone guardie, che non lasciassero vscire anima viua di Roma, ritornassero à consultare nella Curia di quello, che fare si douesse. Piacque à tutti il parere di Fabio, che già incominciauano à conoscerlo per accorto, e per sauio, e fu tosto essequito. Ma era à pena quietato il romore per le strade, che vennero le lettere di Varrone, ilquale la morte di Emilio scriueua, e la rotta grande, che haueuano Romani in quel fatto d'armi hauuta: e come s'era egli, come da vn gran naufragio,

P. Scipone Trib. militare à Canne.

gio, con poco piu di diece huomini da quella rotta ridottò in Canoſa; e che Hannibale ſi ſtaua preſſo Canne, non come magnanimo Capitano, e vittorioſo, ma come vil mercadante, tutto nel diuidere, & apprezzare la preda occupato. Con queſta nuoua ſi ſeppero anchо la maggior parte di quelli, che erano nella battaglia morti. Onde ſe ne nerinouellò per la città priuatamente il lutto, che fu coſi generale, e grande, che ſe ne tralaſciò vn ſacrificio ſolenne, che a Cerere in quel tempo à punto fare ſi ſoleua, e nel quale non poteuano le donne luttuoſe ritrouarſi. Per la qual coſa il Senato, acciochе non ſi tralaſciaſſero per queſta cagione queſti, e molti altri ſacrificij, ordinò, che non ſi teneſſe piu che trenta dì ſoli il Lutto. Quietato alquanto il tumulto, e ritornati i Senatori nella Curia, vennero di Sicilia da M. Ottacilio Pretore lettere, come l'armata di Cartagineſi poneua il regno di Hierone in ruina, e che non poteua eſſo ſoccorrerui, per hauere nuoua di vn'altra armata Aphricana, che ſi ſtaua all'iſole Egati, per dare ſopra Liliheo, toſto che egli queſta prouincia laſciaſſe; e che perciò, ſe voleuano quel Re amico ſoccorrere, e difenſare la Sicilia, vi mandaſſero vn'altra armata. Il Senato in queſte difficultà ordinò, che toſto douеſſe partire per Canoſa Claudio Marcello, che allhora in Hoſtia con l'armata ſi ritrouaua, con vna legione, che ſeco haueua; e ſcriſſe al Conſolo, che conſegnato che haueſſe à coſtui l'eſſercito, ſe ne veniſſe il piu toſto, che poteſſe, in Roma. Spauentauano anchо in queſto tempo di piu molti prodigij la città: percioche furono due monache di Veſta colte in ſtupro; l'una ammazzò ſe ſteſſa, l'altra fu al ſolito ſepolta nel campo ſcelerato viua. L. Cantilio, che haueua l'una di loro ſtuprata, fu tanto nel Comitio battuto, che fra le percoſſe morì. Et eſſendo tolte tutte queſte coſe in prodigio, ne furono i libri Sibillini letti, e fattine alcuni ſacrificij eſtraordinarij, fra liquali, vuole Liuio, che ſepeliſſero nel Foro Boario viui duo Galli, e duo Greci, d'ogn'uno di loro vn maſchio, & vna femina. E mandarono Fabio Pittore in Delpho à ſapere dall'Oracolo per qual via haueſſero potuto gl'irati Iddij placare, e che fine haueſſero queſte calamitoſe guerre douuto haucre. Crearono in queſto ſpauento in Roma il Dittatore, che fu Decio Iunio, il quale fece ſuo maeſtro di cauallier T. Sempronio, e ſcriſſe in Roma quattro legioni, e mille caualli; ne ſolamente vi furono accettati alcuni da diciſette anni in giù, che anchо di piu compraronо del publico otto mila ſerui giouani, e gagliardi; e poſero loro l'arme in mano, ſpiando però particolarmente prima ciaſcun di loro, ſe volontieri a ſeruire alla guerra andrebbono. Mandarono anchо à i Latini, & à gli altri popoli amici, che ſecondo i lor patti antichi delle loro genti per quella guerra mandaſſero. Haueua Hannibalе laſciati via liberi tutti que' cattiui, che non erano Romani, nella guiſa, che haueua a Trebia, e à Thraſimeno fatto. Et à Romani dicendo, che egli non combatteua con loro per altro, che per la maggioranza dell'Imperio, e perche eſſi al ſuo inuitto valore cedeſſero, come che haueuano già Cartagineſi fatto à Romani, diede loro poteſtà di potere riſcuoterſi, ponendo al cauallicro cinquanta ſcudi di taglia, al fante trenta, al ſeruo diece. E ſi contento, che diece di loro andaſſero in Roma à negotiarlo; me volle di loro altra ſicurtà che il loro giu-

Lutto di un meſo in Roma.

Fabio Pittore in Delpho.

ramento

ramento di douere ritornare a dietro nel campo. E con questi mandò Carthalone gentilhuomo Cartagineſe, perche veggendo peraventurr inchinati Romani alla pace, loro le conditioni della pace imponeſſe. Ma non piu toſto in Roma la venuta di coſtoro s'inteſe, che fu in nome del Dittatore mandato per vn ſeguente a fare a Carthalone intendere, che prima, che foſſe notte, di terreno Romano ſgombraſſe. Gli ambaſciatori de' cattiui furono vditi in Senato; e M. Iunio, che era il principale di loro, parlò per tutti moſtrando, come non ſi ritrouauano per colpa loro in potere del nemico, poi che non haueuano per paura laſciate nella battaglia l'arme; ma hauendo fino alla notte fra i monti di morti combattuto, pieni di ferite, e ſtanchi ſi erano, per non potere altro fare, ritirati ne gli alloggiamenti: doue la mattina aſtretti dalli nemici, perche fuori d'ogni ſperanza di ſalute ſi vedeuano, ſi erano dati loro in potere. E ſoggiungendo diceua, non eſſere preſſo Romani coſa nuoua queſta, poi che nella guerra di Pirrho mandarono a riſcuotere i cattiui, che in potere del nemico erano, ſenza che i loro antichi aſſediati da i Galli nel Campidoglio cercarono di riſcuoterſi medeſimamente con l'oro. A queſto aggiungeua, che poiche haueuano armati otto mila ſeruì, non douenano ſpreggiare loro, che non erano minore numero, e ſi ſarebbono con men prezzo riſcoſſi, che non que' ſerui comprati; e che ſe preſſo Hannibale, la cui natura coſi cruda era, ritrouauano corteſia, non douenano da loro, del cui ſangue eſſi erano, aſpettare, come da nemici, repulſa. Fornito che hebbe coſtui di dire, ſi leuò vn alto, e pietoſo grido delle genti, che ſu la porta della Curia ſtauano, e pregauano il Senato, che loro riſcuoteſſero, chi il fratello, chi il figliuolo, chi il parente. Il Senato fatti andare tutti fuori incominciò a conſultare ſopra queſti cattiui. Chi diceua, che per eſſere del ſangue loro, ſi douenano del publico riſcuotere: chi, che non era bene, che in tal tempo faceſſe la Repub. tanta deſpeſa; chi, che chi voleſſe, poteſſe del ſuo riſcuoterſi; & a chi non haueua la commodità, gli ſi preſtaſſe del publico con buone ſicurtà il denaio. Ma toccando a dire a T. Manlio Torquato il ſuo voto, molto dura, e ſeueramente contra queſti cattiui parlò, dicendo, che non meritauano d'eſſere riſcoſſi, poiche hauendo potuto la notte ſaluarſi con gli altri, che Sempronio Tuditano ſeguirono, per loro viltà non ſi erano voluti partire da gli alloggiamenti, doue toſto che il nemico la mattina comparue, gliſi diedero in mano. Poi che a Sempronio (diceua) che tutta la notte lor predicò, perche armati il ſeguiſſevo, non vollero preſtare gli orecchi, & ad Hannibale, che poco appreſſo chieſe loro l'arme, coſi ageuolmente obedirono; non dee altrimenti fare di loro queſta Republica conto, che di genti diſutiliſſime, e che poco l'honor loro, e'l bene della patria curino. Che ſe pure poteſſero eſſere a Roma di qualche vtilità, a me parrebbe, che ne anche in ſimil tempo ſi douеſſe votare il fiſco noſtro, per arricchirne il nemico. Benche gran parte del Senato haueſſe parenti fra queſti cattiui, preualſe nondimeno il parere di Torquato. Ilche quando fuori della Curia s'inteſe, s'udirono le voci grandi, e i lamenti di coloro, che i loro parenti, che non credeuano douer mai piu vedere, piangeuano. Onde furono queſti ambaſciatori con molte lagrime de' ſuoi fin

Rom. cattiui non riſcoſſi.

T. Manlio Torquato.

fuori

fuori della porta della città accompagnati. Vn di loro, che vſcito dal campo nemico vi era malitioſamente ritornato come per qualche coſa, che dimenticata vi haueſſe, penſando eſſere coſi ſciolto dal giuramento ſi reſtò in caſa ſua in Roma. Ma non piu toſto n'hebbe il Senato nuoua, che il fece prendere, e mandollo con buone guardie ad Hannibale. Si dice anche di queſti cattiui di vn'altra ſorte, cioè che venuti prima queſti diece in Roma non eſſendo dal Senato vditi, vi ſi reſtarono. Onde ve ne mandò tre altri Hannibale, iquali non hauendo potuto ottenere quello, perche venuti erano, ſe ne ritornarono a dietro. E i dieci primi, che in Roma reſtati erano, perche ſotto colore di riconoſcere gli altri cattiui ſi foſſero ritornati nel campo, doppo che partiti n'erano, benche forte ne gridaſſe il Senato, col fauore nondimeno, che vi hebbero, ottennero di reſtarui. Ma eßi furono da i primi Cenſori, che ſeguirono, di tanta infamia, e di coſi fatte macchie notati, che alcuni di loro, per non viuere coſi dishonorati, ammazzorono ſe ſteßi; gli altri non ſi laſciarono mai, mentre viſſero, vedere in publico. Non è egli marauiglia, ſe e' ſi truoua, che in coſa di maggiore importantia ſiano alle volte gli ſcrittori antichi contrari, poi che in queſta, che è coſi poca, coſi varij ſi veggono. In queſto mezzo (coſi queſta rotta di Canne parue, che poneſſe l'Imperio di Roma a terra) inchinarono al vincitore molti popoli d'Italia, come furono quel di Atella, quel di Caiazza, quel di Sorrento, gl'Hirpini, i Samniti, i Brutij, i Lucani, della Puglia, e della Magna Grecia gran parte, quaſi tutta la Gallia Ciſalpina. Ne puote coſi gran rotta, ne la quaſi ribellione di tanti popoli piegare punto Romani a fare pure vn minimo motto di pace. Auzi di queſta tanta ſaldezza d'animo non fu picciolo ſegno, che ritornando Terentio Varrone a Roma, che era ſtato la principale cagione d'un tanto danno, gli vſcì tutta la città incontra, e'l ringratiarono, che in tanta calamità non ſi foſſe diſperato della Republica. In queſto ritornandoſi Philippo di Macedonia doppo la pace fatta con gli Etoli nel regno, e ritrouandoui, che Scerdilaida ſotto colore, che gli foſſe il Re debitore, ſe ne haueua alcune terre parte a forza, parte con buone parole occupate, volſe qui tutto l'animo a ricuperare il ſuo, con diſegno di paſſare poi ſopra queſto nemico nell'Illirio, e ſoggiogarſi tutti que' luoghi, per farſi indi come vna breue ſtrada in Italia. Et era a ciò molto ſpinto da Demetrio Phario, che non tanto per cagione del bene di queſto Re, quanto per ribauere il ſuo ſtato ſi moueua. Ora ricuperato ageuolmente Philippo tutti que' luoghi, che gli erano ſtati tolti, mandò alle ſtanze l'eſſercito, perche era già loro l'Inuerno ſopra. Et hauendo in queſto mezzo poſti cento legni leggieri in mare, per poterſe poi ſeruirſene a varcare in Italia l'eſſercito, toſto che la Primauera comparue, partì con queſto ſforzo di Macedonia, e coſteggiando la Grecia ſe ne venne preſſo Leucade; doue, perche molto dell'armata di Romani temeua, ſmontò le genti a terra, e vi ſi fortificò con buone trinciere, mentre che di queſto nemico hauena nuoua. Et hauendo inteſo, che l'armata di Romani era in Lilibeo, tutto ſicuro fece rimbarcare l'eſſercito, e nauigando oltre, quando fu preſſo Apollonia, in tanto ſpauento ſi poſe; eſſendogli detto, che erano ſtate vedute le quinqueremi Romane

preſſo

preſſo Rheggio nauigare verſo il mare Ionio, che con gran fretta toſto voltando le prode a dietro, ſenza punto fermarſi ritornò il dì ſeguente alla Cephalonia. Qui preſe qualche riposo fingendo di eſſere ritornato per cagione di alcune coſe importanti del Peloponneſo. Philip. di Maced. fugge. Hauendo Scerdilaida inteſo l'apparecchio, chi Philippo l'Inuerno faceua, haueua mandato a chiedere a Romani qualche aiuto di naue. E coſi queſte erano dieci galere, che Romani dell'armata, che era in Libieo, gli mandauano; & erano in effetto ſtate preſſo Rheggio vedute. Onde ſe Philippo fuggito a quel modo non foſſe, l'haurebbe peraventura ageuolmente guadagnate, & eſſequito nell'Illirio il ſuo diſegno. Ma egli in quel tempo ſteſſo, che hebbero Romani quella gran rotta a Canne, ſe ne ritornò come ſempre fuggendo nella Macedonia. In queſta Eſtate ſteſſa paſsò Antiocho con gran ſforzo il monte Tauro, e confederatoſi col Re Attalo rinouò con Acheo la guerra. E Pruſia Re di Bithinia andò ſopra i Galli, che haueua Attalo chiamati d'Europa, per ſeruirſene contra Acheo, e i quali eſſendoſi poi preſſo l'Helleſponto fermi poneuano tutta la contrada in ruina. Facendo adunque con loro fatto d'arme Pruſia gli vinſe, e mandò a filo di ſpada tutti; e dando i loro alloggiamenti a ſacco fece ammazzare ſenza niuna pietà tutte le lor mogli, e figli, togliendo a queſto modo di vn gran pericolo l'Helleſponto, e ſpauentando gli altri Barbari, che non coſi ageuolmente paſſaſſero d'Europa in Aſia. Hannibale doppo la vittoria haunta a Canne partendo toſto di Puglia verſo Sannio ſi moſſe; doue ne gl'Hirpini fu in Conza della parte, che vi era a Romani contraria, chiamato. In queſta città, che ſenza niuno contraſto hebbe, laſciò Magone il fratello con vna parte dell'eſſercito, perche tutte le città conuicine ò a forza, ò di loro volontà nella denotione di Cartagineſi recaſſe. Eſſo col reſto delle genti verſo terra di Lauoro ſi moſſe con diſegno di hauere Napoli in mano, che per eſſere terra di marina, moſtraua di hauerlo aſſai caro. Egli mandò alquanti canalli Numidi fin ſu le porte di queſta città con la preda, che haueuano iui nel Contado fatta, accioche Napolitani vſciſſero per leuargliela. Hann. ſopra Napoli. E coſi a punto auenne, come egli deſignato haueua; percioche vſcendo molti canalli dalla città, quando meno ſi credeuano, ſi ritrouarono dall'altre genti di Hannibale, che haueuano lor teſi gli aguati, cinti intorno, e tagliati a pezzi. E ſe non che hebbero il mare vicino, doue ſopra alcune barche di peſcatori, che iui preſſo al lito erano, ſe ne ſaluarono alcuni: non ne ſarebbe reſtato niuno in vita. Hannibale, caualcando preſſo la città, perche la vide di alte, e forti mura intorno cinta, non volendo perderui il tempo, volſe verſo Capoua il camino. Si ritrouaua in queſto tempo Capoua per la lunga pace, che haunta haueua, in molta proſperità. Onde n'era diuentato molto licentioſo il ſuo popolo, e la plebe ſpetialmente, che ſi moſtraua in tutte le coſe dal Senato aſſai fiera, e contraria. Pacuuio Calanio gentilhuomo Capouano, e molco potente in quella città haueua non molto auanti riconciliata la plebe, e'l Senato inſieme, & obligatoſi a queſto modo molto l'uno, e l'altro ordine. Ritrouandoſi l'anno innanzi nel gouerno delle città, toſto che vide Romani à Thraſimeno vinti, incominciò a penſare di accoſtarſi con Cartagineſi, anzi di reſtare

Pacuuio Capouano.

per

per quaſta via come ſignore aſſoluto della ſua patria. Onde per farſi la plebe, e'l Senato benivolo, perche non foſſe chi al ſuo diſegno oſtaſſe, vsò queſt'arte. Egli ragunato il Senato moſtrò in quanto pericolo eſsi tutti ſi ritrouaſſero per cagione della plebe, laquale eſſo ſapeua, non hauere altroue l'occhio, che a douere loro ammazzare: e dare ad Hannibale poi la città; ma che eſſo ſperaua da queſto pericolo liberarli, ſe eſſi in poter ſuo ſi poneuano. In gran ſpauento tutti vdendo queſto ſi ritrouarono, e perciò riponendo nella fede di Pacuuio la vita loro il pregarono, che egli quel rimedio, che vi vedeua migliore, vi opraſſe, Pacuuio laſciando nella Curia il Senato rinchiuſo con guardie, perche non poteſſe vſcirne alcuno, ne entrarui, chiamò nella piazza a parlamento il popolo, e coſi diſſe; Ecco che haurà pur fine, ò Capouani, quello, che tanto deſiderato hauete, cioè di cauare dal mondo queſto cattiuo Senato: ne biſognerà con tumulto andare per le caſe, quà prendendone vno, là vn'altro, perche gli hauete tutti, e diſarmati dentro la Curia rinchiuſi inſieme, e potrete loro ſecondo la maluagità di ciaſcuno dare il caſtigo. Ma percioche io ſo, che il voſtro odio e contra i Senatori, e non contra il Senato; che già non ſarebbe il fatto di queſta Republica, che ella nelle ſue occorentie non haueſſe chi ne conſultaſſe, e deliberaſſe; biſognerà, che voi facciate due coſe a vn trattato, e che togliate il Senato vecchio via, e che n'eleggiate vn'altro nuouo. Ve li farò adunque venire qui vn per vno: e voi, ſecondo che la cattiua lor vita merita, li farete morire, elegendo però ſempre in luogo del condannato vn nuouo Senatore. Piacque a tutti quel, che Pacuuio diceua, & al nome del primo, che a ſorte ſi cauò, alzarono tutti vna voce dicendo, eſſere per le ſue ſceleranze di crudel morte degno. Voi dite il vero, diſſe allhora Pacuuio, e però facciaſi qui venire, perche egli muoia. In queſto mezzo eleggete voi in ſuo luogo vn'altro, che molto piu, che egli, il vaglia. Si ritrouarono tutti in queſta nuoua elettione confuſi, percioche tacendo, e volgendoſi à torno non ſapeuano chi nominarſi. Eſſendo ſtato finalmente nominato vno, ne fu toſto fatto gran ſtrepito, perche chi gli rimproueraua molti vitij, chi la baſſezza del ſangue, e la viltà dell'arte; Il medeſimo, anzi molto piu fu fatto in alcuni altri, che dopò il primo ſi nominarono. Onde parendo a tutti men male laſciar nella ſolita dignità il vecchio Senato, e dicendo, che ſi cauaſſe dalla Curia ſenza hauer male, ſi andarono tutti via. Et a queſto modo ſi ritrouò il Senato riconciliato, e fatto amico alla plebe, & a Pacuuio inſieme con la plebe ſteſſa obligato molto. Il perche in vn coſi licentioſo popolo fu facile coſa, che doppo il fatto d'arme di Canne tutti il parere di Pacuuio ſeguendo alla fortuna del vincitore inchinaſſero. E ſi ſarebbono toſto doppo quella rotta ribellati, ſe non vi haueſſero due coſe oſtato; e l'eſſere molte famiglie delle principali di Capoua congiunte in parentela con Romani (e Pacuuio ſteſſo haueua vna figliuola di Appio Claudio per moglie, e ne haueua già figliuoli, & haueua anche maritata con Liuio vna ſua figlia in Roma) & il ritrouarſi trecento caualieri de' loro nobiliſsimi in ſeruigio di Romani in Sicilia. Onde i parenti di coſtoro fecero ogni forza, che prima, che altro faceſſero, mandaſſero a viſitare il Conſolo in Puglia. Queſti Oratori ritrouarono

Terentio

Terentio Varrone, che non era anchora di Venoſa partito, doue fuggendo ricouerato ſi era, e da parte del lor Senato, e popolo gli ſi contriſtarono di quella calamità, e gli fecero vna larga offerta di quanto haueſſe egli hauuto per quella guerra biſogno. Alche il conſolo con qualche ſdegno riſpoſe, che ad vn popolo veramente amico, come eſſere quel di Capoua doueua, non ſtaua bene l'offerire, e'l fare di parole, ma veggendo il biſogno grande di Romani fare toſto di fatti, e cauare in lor fauore contra Hannibale in campagna vn'eſſercito, nella guiſa, che haueuano già Romani tolte nelle calamità di Capouani contra Samniti l'arme. Licentiati queſti ambaſciatori, coſi haueuane quì le coſe di Romani vedute a terra; che vn di loro Virio Subio. Queſto è il tempo, diſſe, di farſi Capouani ſignori d'Italia: perciochè confederatici con Hannibale non è dubbio alcuno, che ritornandoſene egli finalmente vittorioſo col ſuo eſſercito in Aphrica, non habbiamo noi quì a reſtare ſignori del tutto. Onde giunti in Capoua in modo fecero diſperate le coſe Romane, che toſto tutti alla ribellione volti deliberarono, che quegli ſteſſi, che erano in Venoſa andati, ad Hannibale andaſſero. Scriſſero alcuni, che prima che quì ſi mandaſſe, andati gli ambaſciatori di Capoua in Roma chieſero, che ſi doueſſe creare l'un de' duo Conſoli Capouano, ſe deſideranano Romani di eſſere da loro ſoccorſi; e che ſi ſdegnò in modo di queſta dimanda il Senato, che egli fece toſto cauare fuori della Curia, ordinando loro, che prima, che foſſe notte di terreno Romano vſciſſero. Ora la pace, e la lega, che Capouani con Hannibale fecero, fu con queſte conditioni; che niuno vfficiale di Cartagineſi haueſſe ſopra qual ſi voglia Capouano auttorità alcuna: che niuno Capouano foſſe contra ſua voglia sforzato a militare con Hannibale; che la città di Capoua ſi viueſſe con gli ſuoi ſoliti vfficiali, e leggi; e che le doueſſe Hannibale donare trecento cattiui Romani, quelli, che Capouani eletti ſi haueſſero, per potere co' loro caualieri, che erano in Sicilia, cambiargli. Ne baſtò a Capouani, che ribellati ſi foſſero, che anche preſi molti Romani, che per diuerſi affari in Capoua ſi ritrouauano, e fattigli, come per ben guardargli, dentro alcune ſtufe porre, ve gli fecero col ſouerchio caldo laſciare la vita. Decio Magio ſolo, che era vn giouane de' principali, e di molto ſpirito, ſi era forte ſempre a tutte queſte coſe de gli altri oppoſto, ma poco giouato vi haueua. Quando egli inteſe poi, che in Capoua veniua vna guardia di Cartagineſi, che vi mandaua Hannibale, incominciò a fulminare ricordando a tutti quello, che haueua già Pirrho ſuperbamente à Tarentini fatto, dopò che armato nella città loro entrò. Ne doppo che in Capoua queſta guardia vide, reſtò di gridare, e di dire publicamente, che ò la cacciaſſero via fuori; ò ſe voleuano al fallo, che contra Romani commeſſo haueuano, rimediare, la tagliaſſero tutta a pezzi. Hannibale, alquale erano tutte queſte coſe riportate, non potendo ſoffrirle, pieno di ſdegno mandò toſto a chiamarſi Magio nel campo; e perciochè colui altieramente diceua, non volere andarui, e non hauere Hannibale a fare nulla ſeco, acceſo d'ira comandò, che gli foſſe menato legato auanti. Dubitando poi, che non ſi leuaſſe perciò qualche tumulto nella città, mandò a fare intendere a Mario Bloſio, che n'haueua allhora il gouerno, che egli voleua il gouerno ſeguen-

Virio Subio Capouano.

Capoua in potere d'Hannibale.

Decio Magio Capouano.

no ſeguente eſſere in Capoua. Onde, perche queſta andata ſi ſeppe, con gran feſta tutta la città gli vſcì incontra. Decio Magio ſolo non ſolamente non fece, come gli altri, ma per dimoſtrare maggiore ſicurtà ſi ſtette in quel tempo tutto otioſo col figliuolo, e con alcuni pochi clienti a paſſeggiare nel Foro. Entrato Hannibale con poca compagna de' ſuoi nella città, volendo albor proprio fare ragunare il Senato, a prieghi de' principali, che diceuano, che non ſi doueſſe in quel dì coſi per la ſua venuta feſtiuo, e lieto, coſa alcuna negotiare, riſtrignendoſi l'ira nel petto ſe ne reſtò, e diſpensò tutto quel dì in andare vedendo la città, doue in caſa di duo principali cittadini Stenio, e Pacuuio hebbe albergo. Qui venne a viſitarlo quel Pacuuio Calanio, che era ſtato gran cagione di fare ribellare la città; e vi menò ſeco vn ſuo figliuolo giouinetto, che era ſempre ſtato nell'opinione di Decio Magio ſaldo; e ne l'haueua hora a forza il padre tratto, che con molte lagrime, e prieghi, gli ottenne da Hannibale il perdono. Queſto giouane, che haueua nome Perolla, eſſendo inſieme cõ ſuo padre inuitato da Hannibale a cena, allegãdo certa ſua indiſpoſitione non volle reſtarui. Veggendoſi poi ſul tardo del dì vſcire dal conuito ſuo padre gli andò dietro, & hauendolo in luogo rimoto del giardino, che dietro quella caſa era, a queſto modo gli diſſe; Io ho penſata, e ritrouata vna via, che non ſolamente ci acquiſterà il perdono dell'errore, che contra Romani ribellandoci fatto habbiamo, ma ci farà anchor loro piu, che mai, cari. Staua attonito il vecchio vdendo queſto, e non ſapeua anchora quello, che ſi voleſſe il figliuolo dire; quando alzandoſi il giouane la veſte, e moſtrando lo ſtocco, che al fianco haueua, ſoggiunſe; Con queſto farò io del ſangue di Hannibale a Romani vn dono. Et ho voluto, che tu prima il ſappi, acciochè volendo poſſi ritrouartici. Sentì vdito queſto gran ſpauento Pacuuio, parendogli a punto di ritrouarſi in fatto. Il perche incominciò a ſcongiurare, e pregare cõ le lagrime ſu gli occhi il figliuolo, che ſi foſſe voluto da ſimile penſiero reſtare, poi che poche hore auanti haueua ad Hannibale data la fede, e promeſſo d'eſſere ſuo amico, & in quella medeſima tauola, doue era ſtato egli anchora chiamato fra tutto il popolo di Capoua il terzo a mangiarui. E che ſe la fede, e la religione nol moueua, miraſſe almeno alla ruina, che verrebbe loro ſopra; pcioche come ſi ſarebbe potuto dalle mani di tanti ſcampare? anzi quando non vi foſſe ſtato niuno, che Han. difeſo haueſſe ſarebbe egli ſtato sforzato a ferire il proprio padre prima, percioche eſſo haurebbe col proprio corpo fatto ad Han. ſcudo, per non mancare della promeſſa fede. Queſte, & altre molte coſe diceua caramente pregãdolo, che come haueua cõ medeſimo dì placato Han. per ottenere per lui il perdono coſi ſi laſciaſſe anchor egli da lui placare per la vita di Hannibale. E veggẽdo lagrimare il figliuolo, abbracciandolo, e baſciandolo non prima il laſciò, che n'ottenne quel, che egli volle. Allhora il giouane, Or ſu, diſſe, paghiſi al padre quello, che io alla patria doueua, laquale mi duole, che habbi tu fra pochi dì tre volte tradita, prima facẽdole volgere a Romani le ſpalle, appreſſo concludendo con Hannibale la pace, & hora impedẽdo me, che in potere di Romani nõ la torni. E ſeguendo, O patria, diſſe, eccoti il ferro, colquale pẽſai hoggi cauarti dalle mani d'un crudel Barbaro, poiche lo mi toglie mio padre à forza di mano. E con ãſte parole gettò per ſopra

Han. in Capoua.

Perolla generoſo Capouano.

gra vn muro, presso alquale era, fuori del giardino lo stocco. Ese ne ritornò con Pacuuio, doue Hannibale era, perche meno di ciò sospettare si potesse. Plutarcho dice, che Hannibale in casa di questo stesso Pacuuio mangiò, il cui figliuolo chiama egli Iubellio Taurea; e vuole, che nel piu bel del mangiare il giouane si chiamasse da parte il padre, e gli scoprisse questo, che per la salute commune di tutta Italia s'haueua egli posto in cuore di fare. Comunque si fosse, Hannibale, che infin da gli vltimi liti dell'Oceano Occidentale sempre guerreggiando veniua, poco mancò, che quì nella pace su la tauola non fosse da questo generoso giouane morto. Egli il dì seguente nel Senato con incredibile humanità ringratiò Capouani, che hauessero la sua amicitia a quella di Romani anteposta, e fra l'altre gran promesse, che loro fece, disse volere fra pochi dì fare Capoua signora di tutta Italia. Di che da vna falsa, e vana credenza ingannati faceuano Capouani gran festa; e talmente si lasciarono da queste lusingheuoli parole allacciare, e porre il giogo, che chiedendo egli Decio Magio, come mimico commune, poiche solo alla felicità della sua patria ostaua, gli fu per vn decreto del Senato permesso, che ne facesse le voglie sue. Fu adunque Magio preso e legato, e menato prima dinanzi ad Hannibale; e poi per ordine di lui nel campo. Ma egli non perdendo vn punto mai di quella sua generosità, e libertà d'animo andaua per tutto a gran voce al popolo, che gli era intorno, dicendo; Eccoui la libertà ò Capouani, che vi hauete voi con questi Barbari guadagnata, che di mezzo giorno su gli occhi vostri nel mezzo della città sono io, che non sono pure l'vltimo fra questo popolo, come vn vil seruo, menato, come voi vedete, alla morte. Che ci potrebbe Hannibale far peggio, s'hauesse a forza presa questa città? Andiate pur tutti solennemente a riceuerlo. Celebrate il dì, che egli vi venne in casa, poiche a questo modo il vedete d'un vostro cittadino trionfare. Perche pareua, che a queste, & altre simili cose, che egli diceua, prestasse il volgo gli orecchi, e se ne alterasse, gli fu tosto auolta con vn panno la testa, e condotto con molta fretta fuori della città. Dubitando Hannibale, che il Senato per qualche nuouo motiuo del popolo non si pentisse di hauergli dato questo prigione, e lo ridomandasse, il fece tosto porre in barca, e alla volta di Cartagine il mandò. Ma volle la buona sorte di Magio, che la forza del vento spinse contra voglia de' marinai in Cirene il legno, che allhora de gli Re di Egitto era. Essendo adunque qui Magio fuggito a saluarsi ad vna statua di Tolomeo fu tosto menato in Alessandria, doue il Re vdendo, come egli era stato fatto a quel modo prigione da Hannibale contra i patti della lega, il fece riporre in libertà, perche potesse ritornarsi o in Capoua, o in Roma, doue piu gli piacesse. Ma egli, mentre quella guerra in Italia durò, non volle d'Egitto partirsi, poi che in Capoua non sarebbe stato sicuro, & in Roma l'haurebbono come Capouano hauuto sospetto. In questo tempo ritornò di Delpho Fabio Pittore, e portò in iscritto i sacrificij, che l'Oracolo ordinaua, che si facessero, insieme col modo, nelquale fare si douessero. E furono con quel ordine, che si richiedeua, fatti. E Fabio ripose sull'altare d'Apollo vna ghirlanda di lauro, che per ordine del sacerdote in Delpho haueua egli, da che iui giunse, tenuta in testa, senza torlasi mai finche in Roma poi giunse. Haueua Hannibale qualche dì doppo la vittoria di Cane-

mandato con la buona nouella in Cartagine Magone il fratello, che prima che d'Italia partiſſe, haueua co' Brutij molte città nella diuotione di Cartagineſi recate. Coſtui dando al Senato della ſua città conto di quello, che haueua il fratello in duo anni in Italia fatto, diceua, hauere combattuto con ſei Capitani di Romani quattro Conſoli, vn Dittatore, & vn Maeſtro di canallieri; hauer morti in piu battaglie dugento mila huomini, e fattine piu di cinquanta mila cattiui; de' quattro Conſoli hauerne morti due, de gli altri due l'un grauemente ferito, l'altro ſpogliato di tutto l'eſſercito: vinto, e poſto in fuga il Maeſtro di canallieri; & il Dittatore, perche non haueua voluto combattere mai, eſſere dal nemico vno eccellente Capitano tenuto. Soggiungeua a queſto, che doppo la vittoria di Canne s'erano con Cartagineſi accoſtati la Puglia, i Brutij, gran parte de' Lucani, e de' Samniti, e la città di Capoua, che dopò queſta vltima ſcoſſa, che haueua Roma hauuta, era la prima città di tutta Italia. E perciò chiedeua, che per queſte tante vittorie la città ne ſacrificaſſe, e ringratiaſſe gl'Iddij. E per fare fede a tutte queſte coſe, che egli diceua, fece verſare ſu la porta della Curia tante anella d'oro, che miſurãdoſi ſe n'empirono tre modij, e mezzo. Liuio vole, che coloro che diſſero vn modio ſolo, ſi accoſtaſſero aſſai piu al vero. E queſte anella, diceua Magone, non puo in Roma portarle altri, che i canallieri principali della città. Plinio pare, che voglia, che foſſe piu tardi in Roma queſto vſo di potere le perſone priuate portare anella d'oro in deto. Onde dice, che C. Mario, benche haueſſe di Iugurta trionfatto, fino al terzo ſuo Conſolato nol tolſe d'oro. Ora Magone per tutte queſte vittorie, che Han. in Italia haueua hauute, non ſolamente chiedeua, che ſe ne ringratiaſſero con ſolenni ſacrificij gl'Iddij, ma accio che piu preſto haueſſe queſta guerra fine, poi che in cõtrada inimica, e lontana ſi faceua, ſi ſoccorreſſe anche Han. di gẽte, di denari, e di vettouaglie. Moſtrãdo tutti di ſentire gran piacere di queſte coſe, Imilcone, che era della fattione Barchina, volgendoſi ad Hannone, che ſolena ſempre alle coſe di Barchino oſtare, che dici tu hora Hannone, diſſe? ſtai tu anchora in quel tuo antico propoſito, e ti penti, che habbia mo tolte contra Romani l'arme? Parti hora, che ſi debba Han. per hauere queſta guerra moſſa, mandare legato in Roma, perche come auttore d'ogni male il facciamo crudelmente morire? Diate qui Signori vn poco gli orecchi, e vdiamo quello, che il Romano Senatore nella Curia di Cartagineſi dirà. Io, diſſe allhora Hannone, per non intorbidare a qualche modo il piacere, che in tutti veggo, hauerei volontieri hoggi taciuto, ſe non foſſe da vno de' primi Senatori di queſta città sforzato a riſponderli, ſe io mi pento, ò nò, della guerra, che s'è contra Romani moſſa Imilcone io non me ne pentirò giamai, ne reſterò di biaſimarne il noſtro Capitano, che ſa coſi vincere, fin che io finita con qualche conueneuole conditione non la vedro. E bẽ vorrei, che ci ſapeſſimo dell'occaſioni ſeruire; percioche io aſſai dubito, che la pace, che pare, che hoggi da noi dependa, non ſempre potremo poi, quando vorremo, hauerla. Ma io in tante buone nouelle no veggo coſa, che mi quieti, ne faccia lieto. Ha Hannibale vinti, e rotti tanti eſſerciti di nemici, e manda a chiederci gente. Ha duo alloggiamenti di Romani pieni di quanto ſi puo deſiderare preſi, e ci chiede vettouaglie, e denari. Che potrebbe egli altro chiedere, ſe foſſe ſtato vinto, & haueſſe

Hannone Barchino in Cartag.

Hannone contrario a Barchi.

uesse in potere del nemico lasciati gli alloggiamenti? Dimmi vn poco Magone, poi che per questa rotta di Canne s'è tutta Italia ribellata a Romani, qual de' popoli Latini s'è con noi accostato? Quanti huomini delle trentacinque tribu, che sono in Roma, se ne sono passati nel campo nostro? Quanti ambasciatori hanno Romani mandati Hannibale per la pace? E perche Magone diceua, non essere niuna di queste cose auenuta; Adunque a me pare, soggiunse, che la guerra ne' medesimi termini si ritruoui, ne' quali, quando primieramente passò Hannibale in Italia, si ritroua ua; e che ci auanzi ancho che fare assai, se noi le cose, che con tanta varietà di Fortuna nella prima guerra Punica passarono, vogliamo recarci a mente. Che se (ilche a gl'Iddij non piaccia) ci volgesse vn poco la Fortuna le spalle, ben puo' ogn'uno chiaramente vedere, che pace si potrebbe allhora da Romani sperare. Poco frutto fecero nel Senato le parole di Hannone, si per lo piacere, del quale haueua ogn'uno il petto pieno, e che non lasciana loro in altra credenza entrare; si ancho perche à ciò che Hannone diceua, per essere sempre a questo modo alla fattione Barchina contrario, poca fede gli prestaua. Credendo adunque ogn'uno, che con ogni poco d'aiuto hauesse Hannibale dounto quella guerra recare a fine, determinarono, che gli si mandassero quaranta mila Numidi, e quaranta Elephanti, con vna buona quantità di denari. E che si mandasse con Magone il Dittatore in Hispagna a farui venti mila fanti, e quattro mila caualli, per supplire l'essercito, che & in Italia, & in Hispagna haueuano. Ma queste cose furono lentamente essequite, come nelle prosperita suol farsi, là doue Romani, essendosi alla loro solita diligentia aggiunta la necessità, non perdeuano punto di tempo a quanto fare si douena.

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMOOTTAVO.

D. Iunio Dittatore.

Gli vscì il Dittatore D. Iunio di Roma con vno essercito di venticinque mila huomini: vi erano le duo legioni, che s'erano nel principio dell'anno scritte; gli otto mila serui, che del publico comprati s'erano; e sei altri mila huomini, che il Dittatore di prigione cauò, doue e per debito, e per altri graui delitti antho si ritrouauano; e dell'arme de' Galli, che haueua già Flaminio nel suo triompho portate in Roma, gli armò. Hannibale hauuta Capoua, e tentati di nuouo, ma indarno, i Napolitani, verso Nola si mosse sperando douere hauerla ageuolmente in mano per mezzo della plebe, che di lui partiale si mostraua per la paura, che haueua di non riceuere nel Contado danno, e di non douere morir in vn'assedio di fame. Il Senato di Nola, che dubitaua di non essere dalla plebe tradito, diceua non douersi cosi alla cieca in potere di Cartagineſi porre, ma pensare ben prima con che conditioni questa nuoua amicitia, e lega fare si douesse. Et hauendo per questo effetto tolto vn certo tempo, mandarono in questo mezzo volando a fare al Pretore M. Marcello, che si ritrouaua albora con l'essercito in Casilino, il loro bisogno incendere. Marcello partendo tosto se n'andò alla via di Caiazza, e poi pe' monti sopra Suessula in Nola. Albora Hannibale, che hauea gran desiderio di hauere vn luogo di mare, doue potessero di Aphrica i suo legni sicuramente venire, di nuouo verso Napoli si mosse. Ma inteso per strada, che vi era di Roma ad instantia di Nadolitani M. Iunio Sillano venuto a guardarlo, l'orse verso Nucera il camino, & essendole stato qualche dì sopra, la prese finalmente à fame con patto, che potessero, quanti dentro vi erano, andarsi senza armi, e con vna sola veste in dosso doue loro piu piacesse. E benche fossero poi loro molte promesse fatte, perche con Cartagineſi militassero, non volle però niuno restarui. Furono in Nola & in Napoli corteſemente riceuuti quanti vi andarono, ma di Capoua cacciati, perche non hanessero tosto ad Hannibale aperte le porte. E fu Nucera saccheggiata, & arsa. In questo ritrouandosi Marcello in Nola col fauore de' principali solamente

Nola era se steſſa diuisa.

Nucera ruinata.

mente della città, con bell'arte ſi riconciliò Lucio Bantio, che era molto con la plebe alla ribellione inchinato. Era queſto nobile, e valoroſo giouane ſtato nella rotta di Canne; done in fauore di Romani militato haueua, da Hannibale fra que' tanti morti poco men che morto ritrouato, e non ſolamente curato con diligentia, ma rimandato anche poi libero, e con molti doni a caſa. Della quale corteſia volendo egli poi rendere ad Hannibale il cambio, molto ſi trauagliaua per dargli col fauore della plebe la città. Parendo adunque a Marcello malfatto a far morire vn giouane coſi valoroſo, deliberò di riconciliarlo con qualche nuoua corteſia a Romani. E perciò veggendoſi vn dì da lui ſalutare, benche aſſai bene il conoſceſſe, per hauere nondimeno occaſione di entrare con lui in pratica, il dimandò chi egli foſſe. Et inteſo da lui chi era, quaſi marauigliandoſi, e rallegrandoſi inſieme; Adunque tu ſei, diſſe, quel Bantio, delquale va coſi honorato grido per Roma, che nella rotta di Canne tu ſolo non abbandonaſti mai il Conſolo Emilio, e moſtraſti co' fatti di volere piu toſto morire nella battaglia, che con gli altri fuggendo ſaluarti. Or perche non toſto, che io qui venni, veniſti tu a ritrouarmi? Hai tu forſe dubitato, che io ſia inimico di virtuoſi, ò che non ſappia riconoſcere de' meriti loro gli amici? Hora veggo, che in queſta città ſono molti, che hanno inuidia al tuo valore, poi che non mi è neſſuno fino a queſta hora venuto a dirmi pure vna parola di te, la cui virtù non potrebbono tutti gli huomini inſieme occultare. E detto queſto il tolſe piacenolmente per mano, e gli donò vn bel cauallo con cinquanta ſcudi di quelle monete, ordinando a ſuoi ſeruitori, che per lui ſempre la porta aperta teneſſero. Per queſta tanta corteſia reſtò coſi obligato il giouane, & affettionato a Romani, che con tutto il cuore procurò ſempre poſcia il ben loro. Eſſendo poi di Nucera ritornato di nuouo Hannibale in Nola, Marcello ſi ritirò nella città con le genti ſue, non già per paura, ma per non dare alla plebe occaſione alcuna di ribellarſi. Mentre che vſciuano ogni di Romani a ſcaramuzze, fu Marcello dai principali della città auiſato, che la plebe, che la notte a parlamento col nemico ſi ritrouaua, haueа già concluſo di chiudere a Romani le porte toſto, che vſciti fuori a combattere gli vedeſſe, per aprirle poſcia a Cartagineſi. Quando Marcello vdì queſto, ſi riſoluette di fare con gli nemici battaglia, prima che da gli amici tradito foſſe; e per ciò poſe bene in ordine tutte le genti ſue in tre porte, che erano dirimpetto al nemico, con tutti i cariaggi ben guardati dietro, perche non foſſero di Nolani preda; & ordinò pena la vita, che niſſun cittadino ne alle porte ſi appreſſaſſe, ne alla muraglia. Venutoſene adunque Hannibale, come molti dì fatto haueua, con vna parte dell'eſſercito preſſo la città, e marauigliatoſi, che non ne vedeſſe huomo vſcire, penſando, che vi ſi foſſe il tradimento ſcoperto, con molto ardire fin ſulle porte corſe. Ma egli ne vſcì d'un ſubito Marcello fuori, e dandogli da tre parti con molto impeto, e gridi ſopra, in tanto ſpauento il poſe, che gli fece volgere le ſpalle a dietro. E fu queſta vittoria d'incredibile momento per le coſe Romane, non già tanto, perche moriſſero nella battaglia dumila, e trecento de' nemici, e de' Romani vn ſolo; quanto, perche parue coſa nuoua, non dico il vincere, ma il non eſſere da Hannibale vinti.

L. Bantio Nolano.

Marcello vince Han.

vinti. Vſcito Hannibale di ſperanza di potere piu Nola hauere, ſopra l'Acerra ſi moſſe. E Marcello fatta publicamente inquiſitione di quelli, che haueuano la notte col nemico parlato, ne fece a ſettanta mozzare il capo, e confiſcare i lor beni. E dato al Senato il gouerno della città ſe n'andò con tutto l'eſſercito ad accampare preſſo Sueſſula. Il popolo dell'Acerra, che non eſſendoſi voluto arrendere non ſi conoſceua però atto à ſoffrire l'aſſedio, fuggendo di notte tutti per le città amiche di terra di Lauoro ſi ricouerarono. Et Hannibale la loro città diede a ſacco, & arſe, e poi toſto verſo Caſilino ſi drizzò hauendo inteſo, che iui il Dittatore Romano col ſuo eſſercito andaſſe. Erano in queſto tempo dentro Caſilino due compagnie vna di cinquecento e ſettanta Preneſtini, l'altra di quattrocento e ſeſſanta Perugini; lequali per eſſere ſtate tarde a partire di caſa loro, haueuano qui preſſo della rotta di Canne inteſo, e s'erano per ciò non molto l'una dopò l'altra in queſto luogo rinchiuſe. Anzi i Preneſtini hauendo in capo di alquanti dì haunte della ribellione di Capoua certezza, e per ciò di ſe ſteſſi temendo, vna notte le genti di Caſilino ammazzarono. Eſſendo mandato da Hannibale auanti vna compagnia di Getuli, perche vedeſſero di farſi ò con piaceuoli parole, ò a forza le porte aprire, fu dalla guardia, che dentro vi era, e che le vſcì impetuoſamente ſopra, poſta con ſuo gran danno in fuga. Et eſſendoui con maggiore sforzo mandato appreſſo Maharbale, gli auenne il ſomigliante. Il perche vi ſi accoſtò con tutto l'eſſercito Hannibale penſando prendere a vn tratto il caſtello, ma gliene auenne altrimenti; percioche vi ritrouò che il fece ſtare a dietro, benche egli poi con gli Elephanti faceſſe con gran ſpauento, e danno ritirare il nemico dentro. Egli non reſtò poi con caue, e con varij altri sforzi di tentare di hauere queſto picciolo luogo in mano, ma era tanto la diligentia, e'l valore di Preneſtini, che egli vi ſi operò ſempre indarno. Onde per vera vergogna ſi reſtò di piu battagliarlo. Ma laſciandoui vna picciola parte delle genti all'aſſedio, per non parere di laſciare queſta impreſa, ſe n'andò col reſto ad inuernare dentro Capoua; doue con la commoda, e dilitioſa vita, che vi fece tutto quello inuerno il ſuo eſſercito, che era prima a tanti diſagi auezzo, in modo del ſolito valore perdè, che altri corpi, & animi parue, che haueſſero poi, di quelli, che prima haueuano. Onde parue l'Eſtate ſeguente, che con quello, che entrato vi era, ma vn'altro eſſercito molto diuerſo di Capoua vſciſſe; percioche dimenticati della antica militare diſciplina, non ſapendo piu viuere ſotto le tende da ſe ſteſſi ſenza licentia del Capitano ſe ne ritornauano alle loro dame, & a i ſoliti piaceri in Capoua. Per la qual coſa fu dai ſaui delle coſe militari giudicato, che aſſai piu erraſſe in queſta parte Hannibale, che non nel non eſſere toſto doppo la vittoria di Canne ſopra Roma andato; perche in queſto parue, che egli ſolamente differiſſe la vittoria; in quello, che ſi priuaſſe delle forze per potere vincere. Egli raddolcita che vide alquanto l'aſprezza di quello Inuerno, ſopra Caſilino tornò, doue s'era continuato di lungo l'aſſedio, e perciò coloro, che dentro vi erano, eſtrema fame ſentiuano. Marcello non poteua andare a ſoccorrergli, perche forte Nolani il pregauano, che da loro non partiſſe, temendo di non douere hauere toſto Capouani

Acerra ruinata da Hannibale.

Caſilino aſſediato da Han.

Capoua delitioſa.

pouani sopra. Sempronio Gracco Maestro di caualieri, alquale il Dittatore, che era stato chiamato in Roma, hauea lasciato l'essercito, non volendo contra l'ordine, che hauuto haueua, combattere, ancho egli si staua saldo ne gli alloggiamenti al vedere. Vdendo poi, che in Casilino alcuni, per non potere piu la fame soffrire, si poneuano disarmati su la muraglia, per essere dalle saette inimiche morti, alcuni altri da se stessi dialto gettandosi volontariamente moriuano, fe empire molti dogli di farre, e gli lascio di notte andare in gin per lu fiume, hauendo per un messo fatto prima a Prenestini intendere, che vi stassero accorti a prendergli. A questo modo si fece tre notti, che il nemico non se ne auide. Nella quarta poi hauendo il fiume, che era cresciuto alquanto, portati a ripa alcuni di questi dogli presso là, doue il nemico staua, fu questo inganno scouerto, e vi fu da Cartaginesi prouisto. Sempronio, che si vide questa via tolta, fece gettare nel mezzo del fiume gran copia di noci, lequali ancho il nemico aueggendosene con graticchie prendeua prima che a Casilino giungessero. Egli vennero a tanta estremità Prenestini, che per non hauere altro si mangiauano i cuoi de gli scudi, che in acqua calda rammolliuano prima, si mangiauano i topi, & altri simili animaletti. Onde, come Talerio scriue, vi fu venti scudi d'oro venduto vn topo; e come colui, che il comprò, visse, cosi colui, che lo si cauò per auaritia di mano, morì. Andauano ancho per ogni luogo radici di herbe cauando, per viuerne. E per questo fece il nemico arare quanto terreno presso la muraglia era atto a produrre dell'herbe. Ma hauendoui Prenestini fatto spargere del seme di rape, pieno di marauiglia Hannibale quando l'intese. Adunque, gridò, tanto ho io qui a stare, fin che queste rape nascano? E non hauendo mai prima voluto a nessun patto questi inimici riceuere, per questo atto si contentò, che con pagare vn certo danaio per testa potessero tutti andarsi via a saluamento doue piu loro piacesse. A questi Prenestini adunque, che ne vscirono vini, fu da Romani constituito il soldo doppiò, e l'essentione per cinque anni dalla militia: & a Manitio lor Capitano fu nel Foro di Preneste drizza vna statua armata di lorica. De' Perugini non si legge, che fosse lor dal Senato vn simile honore fatto. Hannibale rese a Capouani questo castello, e lasciouui, perche il nemico di nuouo non l'occupasse, vna guardia di settecento de' suoi. In questo tempo i Petelini, che soli fra i Bruty nella deuotione di Romani perseuerauano, mandarono in Roma a chiedere soccorso: e fu due volte dal Senato, che le forze della Republica conoscena, risposto loro, che non poteuano in quel tempo dare a nessuno popolo amico aiuto; e per ciò si ritornassero a casa, e quello, che piu loro paresse espediente, facessero. Benche gran dispiacere, e timore insieme i Petelini di questa risposta sentissero, e variamente ò di abbandonare la città, ò di darsi in potere del nemico nel Senato loro discorressero, si risoluettero nondimeno alla fine di fortificarsi dentro, e tenersi mentre potessero. Quasi nel medesimo tempo vennero e di Sicilia da Caio Ottacilio, e di Sardegna da Cornelio Mammula lettere al Senato, perche mandassero loro nell'un luogo, e nell'altro e vettouaglie, e denari per le genti, poi che loro mancaua ogni modo di hauerne. Fu all'uno, & all'altro dal Sena-

Assedio stretto di Casilino.

Petelini fedelia Rom.

to riſpoſto, che perche non haueua allhora la Republica commodità alcuna di ſoc-
correr loro, nel miglior modo, che poteſſero, ſi procacciaſſero eſſi il rimedio. Ot-
tacilio adunque mandando a Hierone n'hebbe vettouaglie per ſei meſi, e dena-
ri da pagare le genti. A Cornelio le città amiche della Sardegna diedero mede-
ſimamente il biſogno. In Roma perche ſi ritrouaua forte l'Erario eßhauſto, fu-
rone tre mila cittadini de' principali eletti, perche a quelli, che voleuano priuata-
mente ſouenire la Republica, di quanto dauano, faceſſero la ſicurtà. Furono crea-
ti Pontifici Quinto Cecilio Metello, Quinto Fabio Maßimo, e Quinto Fuluio Flac-
co in luogo d'altri tre, che morti erano, fra liquali era il Conſolo Emilio. E douen-
doſi anchо il numero di Senatori ſupplire per tanti, che ve ne mancauano, Spurio
Carbilio propoſe, che ſe ne douеſſero d'ogni città del Latio creare due, perche a que
ſto modo maggiormente i popoli Latini ſi obligherebbono. Di che ſi leuò nella Cu-
ria vno ſdegnoſo bisbiglio, come di coſa molto dalla grandezza dell'Imperio di Ro-
ma aliena. E perche queſta temeraria, e ſciocca propoſta intendendoſi non
ne alteraſſe, e poneſſe nel cuore de' popoli vn verme, fu ordinato, che ſi ſepe-
liſſe, anzi eſtingueſſe nella memoria di tutti, come ſe non ne foſſe ſtato mai fat-
M. Fabio Bu tone. to motto. Eſſendo adunque creato a queſto effetto Marco Fabio Butcone Dit-
Dittat. tatore, venutone ne' Roſtri con molta prudentia eleſſe nel Senato in luogo di quel-
li, che vi mancauano, cento e ſettanta ſette Senatori, tutti perſone, che haueuano
honorati vfficij hauuti nella città, & erano di quel luogo degni. E fatto queſto,
di che reſtò il popolo molto contento, toſto licentiando i littori rinonciò la Dittatu-
ra, e fra la turba de' negotianti ſi poſe, perche non ſi prendeſſe il popolo altrimen-
ti penſiero d'accompagnarlo a caſa. Ma non baſtò egli con queſta dimora a fa-
re, che gran ſchiera di popolo non gli teneſſe, fin che a caſa ſua giunſe, compa-
gnia. Poco appreſſo furono creati i nuoui Conſoli, Lucio Poſthumio, che nella
Gallia con eſſercito ſi ritrouaua, e Tito Sempronio Gracco, che era del Dittatore Iu-
3753. nio Maeſtro di cauallieri. Furono creati Pretori Marco Valerio Leuino, Appio
Claudio Pulchro, Fuluio Flacco, Quinto Mutio Sceuola. Ad Appio toccò la Si-
cilia, la Sardegna a Mutio. Ma non paſſarono molti dì, che venne in Roma nouel-
L. Poſthumio da Galli. la di vna gran rotta, che haueua da Galli Lucio Poſthumio hauuta, nella quale
anchо egli morto era con gli altri ſuoi. Douendo egli paſſare per vna gran ſelua
chiamata Litana, i Galli vi troncarono in modo gli alberi dall'una parte, e dall'al-
tra del camino, che ſtando in pie ritti con ogni poca forza ſi mandauano a terra.
Onde quando videro i Galli, che egli col ſuo eſſercito, che era di venticinque mila
huomini, nel boſco entrato era, ſpingendo gli alberi dall'altra parte, doue eſſi ſta-
uano, perche l'uno albero ſpinſe cadendo l'altro, fecero di Romani coſi gran
ſtrage, che di tanto numero a pena ne ſtamparono dieci; percioche quelli, che di
ſtorditi, & attoniti di ſotto i rami ſi alzauano, erano toſto da i Galli armati op-
preßi. Fu qui guadagnata gran preda, perche non ſi puote nulla ſaluare fug-
gendo. Mozzarono i Galli a Poſthumio il capo, e'l portarono con gran feſta in
vn loro tempio. Poi ne nettarono l'oſſo, & ornatolo d'oro ne fecero vn vaſo, per
ſeruirſene ne' loro ſacrificij ſolenni. In tanto ſpauento adunque entrarono Ro-
mani

mani per questa rotta, che ne chiusero per parecchi dì le botteghe, e si vedeua per la città vna solitudine, & vn silentio marauiglioso. Onde il Senato ordinò a gli Edili, che facessero aprire le botteghe; perche s'imponesse a quella mestitia publica fine. Tito Sempronio, che era già stato designato Consolo, ragunando il Senato il meglio, che puote, il consolò dicendo, che poi che in quella tanta calamità di Canne disperato non si era, non doueua in questa, che era assai minore, perdersi d'animo; e che lasciando a gl'Iddij, & ad vn'altro tempo la vendetta de' Galli, volgesse hora contra Hannibale quanto sforzo poteua la Republica fare. E cosi, benche grande ira contra i Galli hauessero, deliberarono nondimeno di lasciare per quell'anno contra di loro la guerra. Concludendo de gli esserciti, che à Consoli dare si doueuano, ordinarono, che quelli, che erano dalla rotta di Canne fuggiti, militassero nella Sicilia, mentre che in Italia questa guerra duraua. E fu a Terentio Varrone per vn'altro anno prolungato il magistrato, perche Proconsolo in guardia della Puglia restasse. In questo mezzo andauano nella Spagna le cose di Romani assai prospere; percioche Asdrubale, che & in mare & in terra a gli duo Scipioni inferiore si vedeua sempre lontano da loro, & in luoghi forti si stette, fin che hebbero con gran difficultà di Cartagine quattro mila fanti, e cinquecento caualli, col qual soccorso ripreso a vn certo modo animo vscì in campagna. E perche i Capitani de' suoi legni di mare doppo la rotta, che presso al fiume Ibero hebbero, volgendo bandiera haueuano ne' Carthesij fatte ribellare alcune città, e ve ne haueuano anche presa vna a forza, andò quì Asdrubale, per darui rimedio prima che andasse piu questa piaga auanti. E dando vn subito assalto sopra il Campo di Galbo Capitano de' Carthesij, che su le porte d'una città, che pure albor presa haueua, si staua, lo pose in gran spauento, perche n'era poco auanti vna parte delle genti vscita a predare. Ma essendosi fra poca hora riuniti i Carthesij insieme, con tanto impeto, & animo ballando al modo loro vscirono alla battaglia, che sforzarono il nemico a ritirarsi, e fortificarsi anche in vn colle, che iui presso era. Et hauendo non molti dì poi presa a forza la città di Asena, done Asdrubale, quando in questa contrada entrò, haueua gran prouigione di vettouaglie fatta, ne vennero per questo picciolo fauore della fortuna in tanta sicurtà, e negligentia, che senza nessun'ordina, done piu a ciascuno piaceua, senza altra licentia andauano. Di che Asdrubale accorto, animati che hebbe i suoi, andò à dare lor sopra vn'assalto. E i Carthesij, percioche senza nessun'ordine vscirono, e si ritrouaua anche vna parte di loro fuori de gli alloggiamenti, anchor che valorosamente, e spesso ristrignendosi insieme si difensassero, furono nondimeno alla fine vinti, e tagliati a pezzi. Vna parte, che si fece fra la maggior calca gli nemici con l'arme in mano la strada, nelle selue, e monti vicini si saluarono fuggendo. Per questa vittoria Asdrubale il dì seguente recò tutta questa prouincia nella deuotione di Cartaginesi, benche poco vi durasse: percioche non piu tosto s'intese, che fosse di Cartagine venuto ordine, che douesse costui col suo essercito passare col primo tempo in Italia, che si leuò su quasi tutta la Spagna per ribellarsi. Ilperche Asdrubale scriuendo tosto in Cartagine

quanto

quanto queſto grido ſolo haueſſe ſolleuata la ſua prouincia, faceua quel Senato certo, che toſto, che egli il pie ne cauaſſe, la perderebbono a fatto; e perciò vi mandaſſero, prima che eſſo partiſſe, vn'altro Capitano con nuoue genti. Perche haueuano molto alle coſe d'Italia gli occhi, riſcriſſero Cartagineſi ad Aſdrubale, che ſenza replicarui eſſequiſſe l'ordine, che hauuto hàueua; e nella Spagna mandarono con vno eſſercito Imilcone, alquale accrebbero l'armata, perche haueſſe anche delle coſe di mare cura. Aſdrubale, che ſapeua, che Hannibale il fratello hauea nella Gallia comprato in alcuni luoghi il paſſo, prima che partiſſe, ſi fece da i popoli, che a Cartagineſi obediuano, vna buona ſomma di denari pagare. I Capitani Romani, che de' diſegni del nemico haueuano hauuto nuoua, e parea loro, che ſe coſtui con vn nuouo eſſercito col fratello in Italia ſi congiungeua, ſarebbono ſenza alcun dubbio le coſe dell'Imperio di Roma andate in ruina; ſi accoſtarono con tutte le genti loro al fiume Ibero; e qui, per intertenere il nemico, e dal propoſto viaggio diuertirlo, ſi poneuano in punto per battagliare vna ricca città di Cartagineſi, dal nome dal fiume chiamata Ibera, quando hauendo nouella, che Aſdrubale venina a ſoccorrerla, gli andarono iucontro, e ſe gli accamparono cinque miglia da preſſo. Et hauendo alcuni dì ſcaramuzzato inſieme, finalmente vſcito l'uno eſſercito, e l'altro in campagna fecero il fatto d'armi. Ma, perciochè Romani combatteuano oſtinatamente, come per la ſalute di Roma, e di tutta Italia, e penſauano douere in queſta battaglia reſtare vincitori, ò morire, e gli Spagnuoli voleuano eſſere anzi nella loro patria vinti, che tratti contra lor voglia vincitori in Italia, ageuolmente fu Aſdrubale rotto, benche alquanto gli Aphricani, che ne' corni della battaglia combatteuano, moſtraſſero il viſo. Furono preſi, e poſti gli alloggiamenti nemici a ſacco; e fu queſta vittoria cagione di confermare nella deuotione di Romani, ſe qualche popolo pendente, e dubbioſo ſi ritrouaua, e di torre a fatto ad Aſdrubale ogni ſperanza non ſolamente di non potere, come egli penſaua, paſſare in Italia, ma di non reſtare ne anche nella Spagna ſicuro. Si fece in Roma di queſta vittoria, quando vi s'inteſe, gran feſta, non tanto perche coſi proſpere le coſe in Hiſpagna andaſſero, quanto perche ſi foſſe per queſta via tronco ad Aſdrubale il diſegno di paſſare in Italia con nuouo eſſercito. I Petelini in queſto mezzo ne' Bruttij eſſendo ſtati alquanti meſi trauagliati da Imilcone Capitano di Hannibale, furono finalmente preſi a fame, benche al nemico molto ſangue coſtaſſe. In tanta penuria in queſto aſſedio ſi ritrouarono, che hauendoſi mangiati quanti animali haueuano, incominciarono a mangiare i cuoi, onde ſi faceuano le ſcarpe, e poi ogni ſorte di herbe, ò di radici, che hauere poteuano; ne mentre hebbero forza di difenſare con l'arme ta muraglia, ſi laſciarono mai vincere. Preſa queſta città paſsò Imilcone ſopra Coſenza, laquale preſe anche fra pochi dì. Era quella mutatione di animi, che in molti popoli d'Italia ſi vedeua, paſſata anchora nella Sicilia fino in caſa del Re Hierone; perciochè Gelone ſuo figliuolo infin dalla rotta di Canne hauendo alla vecchiezza di ſuo padre poco riſpetto, ſi moſtraua tutto a fauorire Cartagineſi inchinato. E ſe non che morte vi ſi trapoſe, alla quale credettero alcuni, che il

Rom. vinco no in Hiſpa gna.

Petelini pre ſi a fame.

Aſſedio ſtretto di Petelini.

Re ſuo

Re suo padre consentisse, e gli haurebbe posta tutta quell'isola in volta; percioche haueua già fatte à Siciliani torre contra Romani l'arme. Questo anno furono à Marco Emilio Lepido, che era stato due volte Consolo, & Augure, fatti tredì da tre suoi figliuoli Lucio, Marco, Quinto i giuochi funebri, e cauati con l'arme nel Foro ventidue paia di Gladiatori. T. Sempronio Gracco à quindici di di Marzo Gladiatori in Roma. prese la bachetta del Consolato il quarto anno della seconda guerra Punica; e fu da Appio Claudio Pulchro Pretore ordinato, che conducesse in Sicilia, che era la sua prouincia, tutte le genti, che erano alla rotta di Canne auanzate, e facesse quelle, che erano in Sicilia, venire in Roma. Quinto Fabio Massimo dedicò il Tempio di Venere Ericina, che essendo Dittatore votato haueua, & Attilio Crasso quel della Mente, iquali duo Tẽpij erano nel Campidoglio, e da una picciola vietta distinti. Douendo darsi à Sempronio compagno nel Consolato, fu con gran consentimento del popolo creato Marco Marcello, per essersi così bene nella Pretura portato. Ma, percioche tono piu volte nel tempo, che egli questo magistrato solennemente prendeua, e gli auguri perciò dissero, che egli fosse contra gli auspicij stato creato, tosto il Consolato depose. Diceuano anchoi Patritij, che questo era vn segno, che gl'Iddij mostrauano, che lor non piaceua, che duo Consoli plebei si creassero, come allhora in Roma primieramente fatto s'era; percioche e Sempronio, e Marcello della plebe erano. Fu adunque tosto in luogo di Marcello creato Quinto Fabio Massimo. Si videro questo anno molti prodigij; percioche si vide ardere il mare: s'intese in Sinuessa d'una vacca esser nato vn polledro caualline, in Lanuuio essere gocciato il sangue da alcune statue nel Tempio di Giunone Sospita, e qui presso ancho vna pioggia di pietre venire giù; e furono tutti co' debiti ordini procurati. I Consoli si diuisero gli eserciti: a Fabio toccò quello, delquale haueua hauuto il Dittatore Iunio cura: a Sempronio que' serui, à quali si erano poste l'arme in mano, e che con le genti confederate à quindici mila huomini giungeuano. In questo mezzo hauendo i Cartaginesi la rotta de' suoi in Hispagna intesa, e la ribellione di que' popoli, vi mandarono tosto Magone il fratello di Hannibale, che staua già in punto per douere partire per Italia, con ventiduo mila fanti, mille e cinquecento caualli, & vndici Elephanti e con vn'armata di sessanta galere. E percioche entrarono in qualche speranza di ricuperare Sardegna, vi mandarono nel medesimo tempo Asdrubale cognominato Caluo, e quasi con altretanto sforzo, quanto ne conduceua Magone in Hispagna. Erano stanchi i Sardi del gouerno di Romani, che molto aggrauati l'anno auanti gli haueuano con grosse essattioni di denari, e di frumenti. Perlaqual cosa Harsicora, che era vn de' principali dell'isola, e la volontà di tutti sapeua, fece secretamente al Senato di Cartagine intendere, che per molte cagioni, che egli allegaua, con ogni picciolo essercito, che mandato vi hauessero, haurebbono ageuolmente ribauuta l'isola. Nel medesimo tempo hauendo Philippo Re di Macedonia la vittoria di Hannibale à Canne intesa, mandò i suoi ambasciatori in Italia, per entrare con lui nella lege contra Romani. Questi ambasciatori smontati presso al Tempio di Giunone Lacinia, che non era piu che tre miglia di Cotrone lontano, se ne veniuano alla volta di

T. Sempronio Gracco plebeio. M. Marcello plebeio.

Asdrub. Caluo in Sardegna.

Philippo fa lega cõ Hannibale.

Tempio di Giunone Lacinia.

ta di Capoua, doue penſauano ritrouare Hannibale; quando preſſo Nocera fra le ſquadre Romane ſi ritrouarono: & eſſendo dinanzi a Marco Valerio Leuino Pretore, che era qui con le genti, delle quali haueua cura, ccondotti, Xophane come capo de gli altri a buon viſo diſſe, eſſere dal Re Philippo mandato in Roma, per fare con Romani amicitia, e lega. Il Pretore lieto vdendo queſto vsò loro, come ad amici, molta coteſia, e diede ancho poſcia lor guida, perche de' paſsi ſoſpetti auertiti gli haueſſe. Ma eſſi licentiandolo, aſſai prima, che a Capoua giungeſſero, ſe ne andarono al dritto nel campo di Hannibale, col quale in nome del Re loro fecero con queſte conditioni la lega, che Philippo paſſaſſe in Italia con la piu groſſa armata, che fare potrebbe (e moſtraua di douere porre in mare dugento legni) e guerreggiaſſe in fauore di Hannibale & in terra, & in mare contra Romani. E poſta ad Italia il giogo la laſciaſſe intera a Cartagineſi; i quali douеſſero poi toſto paſſare nella Grecia, e mouere contra quelli Re l'arme, che Philippo direbbe, e quanto fuori d'Italia ſi conquiſtaſſe, del Re Philippo ſi foſſe. Per confermare col Re queſti accordi mandò tre de' ſuoi Hannibale con queſti ambaſciatori, i quali rimbarcati preſſo Lacinio, doue ſmontati prima erano, non molto nauigarono, che eſſendo ſcoperti dall'armata di Romani, che le marine di Calauria guardaua, furono preſi, & a Valerio Flacco, che era di queſti legni Capitano, condotti. Xenophane alle ſolite bugie ricorrendo incominciò à dire, che eſſendo dal ſuo Re ſtato mandato a Romani, fin doue ritrouò Marco Valerio, era giunto; e non eſſendo potuto paſſare oltre, per eſſere tutti i paſsi di terra di Lauoro in potere del nemico, ſe ritornaua a dietro. E gli haurebbe peraventura il Capitano Romano preſtata fede, ſe il veſtire de' Cartagineſi, che con queſti Macedoni andauano, non gli haueſſe aperti gli occhi, e fatto di queſto ingauno accorto. Inteſane adunque dai compagni, che minacciati temettero, la verità, e preſe le lettere, che Hannibale al Re Philippo ſcriueua, gli poſe ſopra cinque legni, e con buone guardie, perche non poteſſero parlare l'un l'altro, e gli mandò per Lucio Valerio Anziate in Roma. In queſto tempo intendendo i Romani da Cornelio Mammula, che l'iſola di Sardegna poco meno, che non ſtana con l'arme in mano per ribellarſi, e che Quinto Mutio toſto che vi era gionto, vi s'era infermato, vi mandarono toſto Tito Manlio Torquato, che eſſendo Conſolo haueua già poſto a queſta iſola il giogo, con cinque mila fanti, e trecento caualli, perche mentre l'indiſpoſitione di Mutio duraſſe, il luogo di lui vi teneſſe. Quaſi nel medeſimo tempo partendo di Cartagine Aſdrubale Caluo andò sforzato da vna gran tempeſta a dare per perduto nell'iſole Balcari, doue, percioche haueua hauuto gran danno, ſtette qualche dì a riſarcire i fracaſſati legni. In queſto mezzo in Italia penſando Capouani farſi ſoggetta Cuma, perche le perſuaſioni non giouauano a farle volgere bandiera, volti a gl'inganni fecero a Cumani intendere, che douendo fra pochi dì il Senato di Capoua ritrouarſi in Hame, che era vn luogo tre miglia di Cuma lontano, per farui vn certo loro ſacrificio, douеſſe ancho il Senato di Cuma ritrouarſi, per conſultare inſieme, e riſoluerſi di douere, come buoni vicini, eſſere amendue ò a Cartagineſi, ò a Romani amici.

Lega tra Philippo & Han.

Tito Manlio Torquato.

Aſdrub. Caluo.

Hame preſſo Cuma.

Cumani

Cumani, che dell'inganno ſoſpettarono, riſpoſero, che volontieri vi andrebbono; e d'altro canto fecero di queſta prattica, e ſoſpetto loro, motto à Sempronio Gracco il Conſolo, che alhora preſſo Lintorno col ſuo eſſercito ſi ritrouaua, e come in luogo ſicuro vi teneua in continui eſſercitij i ſuoi, per ſſerne vna parte nelle coſe militari ineſperta. E per tenerli concordi tutti, hauena à gli vfficiali ſuoi ordinato, che à niun conto ſoffriſſero, che à ſerui l'antica fortuna loro ſi rimproueraſſe; anzi penſaſſe ogn'huomo, che era ben generoſo, & honorato colui, alquale il popolo di Roma le ſue inſegne, e la ſua ſalute raccomandaua. Gracco adunque ordinando à Cumani, che dentro la città quanto di buono nel Contado era, poneſſero, e non cauaſſero altrimenti il pie fuori delle porte. Il dì auanti, che doueuano Capouani al lor ſacrificio venire, ſi appreſſò molto col ſuo eſſercito à Cuma. Vennero all'aperta di Hame, come per ſacrificarui gran numero di Capouani, ma non molto indi lungi con quattordici mila huomini ſecretamente accampò Mario Alfio, che era il primo loro vfficiale, e che piu ad ordinare il ſacrificio, & à teſſere l'inganno hebbe l'animo, che à fortificare i ſuoi ne gli alloggiamenti. Onde, percioche ſi ſacrificaua di notte, e fino alla mezza notte quella ſolennità duraua, Gracco fatto ripoſare, e dormire di giorno i ſuoi, vſcì tacitamente à prima ſera la terza notte di Cuma laſciando buone guardie alle porte, perche non poteſſe alcuno vſcire ad auiſarne il nemico. E ritrouando Capouani ſpenſerati, e dormendo con poche guardie nel campo, entrando ageuolmente nelle trinciere gli poſe in ſpauento, & in fuga, ammazzandouene piu di dumila inſieme con Mario Alfio ſteſſo. E, percioche di Hannibale dubitò, che in Tiphata non molto lungi di Capoua accampato era, poco quiui fermandoſi in Cuma con trenta quattro bandiere di nemici ſi ritornò. Ne s'ingannò egli già del ſuo penſiero; percioche in quel tempo ſteſſo, che Hannibale di queſta rotta di Capouani hebbe nuoua, penſando, che per eſſere gli nemici in in gran parte nuoui ſoldati, e ferni, tutti occupati alla preda ſi ritrouaſſero, loro ſopra ſi moſſe. Ma egli non vi ritrouo niuno, e perciò toſto in Tiphata ſe ne ritornò. Il dì ſeguente à prieghi di Capouani ritornò pure ſopra Cuma, & hauendo poſto tutto il Contado à ſacco le accampò vn miglio da preſſo. Gracco piu per la vergogna, che hauena di abbandonare in tanta neceſſità queſto popolo amico, che, perche molto nelle genti ſue ſi fidaſſe, ſi reſtò in Cuma. Egli, eſſendo alquanti dì la città battagliata, drizzò nella muraglia ſteſſa vna torre di legna ſuperiore ad vn'altra, che ne haueua il nemico fatta per torre le difeſe à Cumani. Et hauendo finalmente à queſta de gl'inimici attaccato fuoco, e fattoui perciò naſcere gran tumulto, fece nel medeſimo tempo con tanto impeto vſcire da due porte i ſuoi, che ne poſe Cartagineſi con loro gran danno in fuga; percioche ve ne morirono da mille e quattrocento, e ve ne furono trentanoue fatti prigioni. E ſe ne ritrouò Hannibale quel dì piu toſto à modo di aſſediato, che di chi ſopra altrui l'aſſedio teneſſe. Ma egli il dì ſeguente penſando, che il Conſolo per queſto ſucceſſo non doueſſe rifiutare la battaglia, gliela preſentò non molto lungi di Cuma: e non veggendo vſcirne huomo fuori, ſe ne ritornò con poco ſuo honore ne gli alloggiamenti di Tiphata.

Capouani rotti.

Cuma battagliata da Hann.

Hann. vinto in Cuma.

phata. In queſti dì ſteſſi Tito Sempronio Lungo combattendo preſſo Grumento ne' Lucani con Hannone Capitano di Hannibale il vinſe ammazzandogli piu di dumila huomini, e guadagnandone quaranta vna bandiera. Per la qual rotta Hannone ſi ritirò ne' Bruzij. E Marco Valerio Leuino preſe ne gl'Hirpini tre torre à forza, che già ribellate s'erano, e caſtigati i capi della ribellione ſe ne venne con l'eſſercito in Cuma. In queſto tempo à punto nauigando verſo Roma Valerio Anziate co' cinque legni, che gli ambaſciatori di Philippo prigioni portauano, perche inteſe, che in Cuma il Conſolo Sempronio foſſe, ſmontando a terra, di quanto paſſato era, lo ragguagliò. Il Conſolo lette, e chiuſe le lettere d'Hannibale le mandò per terra volando al Senato. Ma hebbero i legni coſi proſpero il tempo, che nel medeſimo dì giunſero le lettere, e i prigioni in Roma. In gran penſiero ſi ritrouò il Senato veggendo il pericolo grande, nel quale ſi ſarebbe ritrouato l'Imperio di Roma, ſe alle forze di Cartagineſi, allequali poteuano à pena reſiſtere congiunte quelle di Macedonia ſi foſſero. Volendo adunque dare al rimedio qualche principio, à i venticinque legni, che Valerio Flacco teneua in guardia delle marine di Taranto, venti altri ne aggiunſe, con ordine ancho, che col primo tempo in Macedonia paſſaſſero, & ogni ſforzo faceſſero di rattenerui Philippo con trauagliarli il regno. Philippo, che da vn di que' ſuo legni, che fuggì, inteſe quello, che i ſuoi haueuano con Hannibale fatto, e come erano poi in potere di Romani reſtati, mandò di nuouo tre altri de' ſuoi ad Hannibale, iquali ſenza ritrouare impedimento andorno; e ritornarono con l'appuntamento, che gli altri già preſo haueuano. Ma per eſſere ſtati i primi ambaſciatori preſi, prima ſe n'andò quella Eſtate, che poteſſe Philippo vſcire per quell'anno dal regno. Quinto Fabio il Conſolo paſſato il Vulturno preſe à forza Combulteria, Trebula, & Auſticola, che s'erano già in potere di Hannibale date; e perche in Nola la plebe pure ſecretamente trattaua di ammazzare il Senato, e dare ad Hannibale la città, conducendo fra Capoua e'l campo di Cartagineſi, che in Tiphata era, l'eſſercito, in Veſunio paſſò; donde mandò nella guardia di Nola Marcello con le genti, che coſtui qui haueua. In Sardegna Tito Manlio hauendo fra le genti, che condotte vi haueua, e quello, che vi ritrouò, fatti ventidumila ſanti, e mille e dugento cauolli, andò toſto à ritrouare Harſicora, che all'aperta haueua tolte contra Romani l'arme. E, percioche era egli alhora peravventura andato in vn'altra parte dell'Iſola à condurre nuoue genti, vn ſuo figliuolo giouinetto, e ſpiritoſo, che era in ſuo luogo nell'eſſercito reſtato, toſto che hebbe Manlio da preſſo, vi attaccò la battaglia, ma egli vi fu rotto con ſuo gran danno; porcioche morirono in queſto fatto d'arme da trenta mila Sardi, e ne furono da mille e trecento fatti cattiui; e ſi ſarebbe con queſta vittoria ſola riposto à tutta l'Iſola il giogo, ſe non vi foſſe in queſto tempo a punto venuto Aſdrubale con la ſua armata, che haueua nell'Iſole Baleari riconcia. Ilche Manlio vdendo in Cagliari ſi ritirò, e diede ad Harſicora commodità di vnirſi con Cartagineſi, che ſmontati in terra incominciarono à correre la contrada à Romani amica. Per la qual coſa vſcito Manlio in campagna venne con loro alle mani. Durò la battaglia quattro hore ſenza ve-

Valerio Anziate.

Phil cõfederato cõ Hannibale.

Harſicora Sardo.

Sardi vinti da Rom.

derſi

dersi da niuna delle parti vantaggio. Finalmente ne restarono Romani vincitori, che ventisette insegne de nemici vi guadagnarono. Vi morirono fra Sardi, e Cartaginesi dodici mila huomini, e ve ne restarono da dumila e dugento cattiui, fra liquali fu il Capitano Asdrubale, & Hannone, che era stato auttore della ribellione dell'Isola, e Magone Barchino stretto parente di Hannibale. Harsicora, che era con alcuni pochi caualli fuggito, tosto che intese, che il figliuolo fosse nella battaglia morto, come disperato del mondo ammazzò se stesso. Passato il vittorioso essercito sopra Corno citta, doue s'erano le reliquie di nemici ridotte, fra pochi giorni la prese. L'altre città ancho, che ribellate si erano, dando gli ostaggi si posero tosto in potere del vincitore. Quietata à questo modo l'Isola fece Manlio imbarcare le genti, che menate esso vi haueua, e ritornandosi tosto in Roma con la nouella della vittoria, e con que' tanti cattiui ne fece la città lieta. In questo tempo Tito Ottacilio, che era di Lilibeo passato con cinquanta legni à fare danno su quel di Cartagine, hauendo qui inteso, come era dall'isole Baleari Asdrubale per Sardegna partito, drizzò ancho egli verso Sardegna le prode, & incontrandosi con l'armata Cartaginese, che Asdrubale hauendo poste in terra le genti ne rimandaua à casa, le andò à dare vn'assalto, e ne prese sei legni. Gli altri fuggendo chi quà, chi là scamparono. Quasi ne' medesimi giorni giunse ne' Locri Bomilcare, che Cartaginesi con quaranta Elephanti mandauanore con gente, e vettouaglie ad Hannibale. Appio Claudio Pretore in Sicilia, che n'hebbe nuoua, pensando con essergli di vn subito sopra, opprimerlo, fece con molta fretta montare le genti, che in Messina erano, in barca; ma giunto ne' Locri, che gli chiusero le porte sul viso, ritrouò, che se n'era già Bomilcare passato a congiungersi con Hannone in Calauria; onde se ne ritornò tosto senza hauere nulla fatto in Messina. Marcello in questo faceua vscendo di Nola gran correrie su quel d'Hirpini, e di Samniti, e vi poneua tutto il paese in ruina. Di che questi popoli risentendosi forte mandarono a chiedere ad Hannibale soccorso & à dolersi molto con lui, che abbandonati in quel tempo gli hauesse, e lasciati come preda del nemico; là doue essi non solamente lasciando Romani si erano in potere di lui posti, ma haueuano ancho tutta la giouentù loro mandata armata a seruirlo. a queste querele rispose Hannibale, che essi haueuano il torto a dolersi, e che allhora haurebbono hauuto ragione di farlo, quando chiedendo il soccorso, non fosse stato mandato loro; ma che egli gli difenderebbe, e farebbe loro insieme con vna nuoua vittoria vedere vn piu famoso luogo in Italia, che Trasimeno, ò Canne. Egli poco appresso lasciando vna picciola guardia ne gli alloggiamenti col resto dell'essercito verso Nola si mosse, doue vennero ad vnirsi con lui Hannone, e Bomilcare con le genti, & Elephanti, che di Aphrica venuti erano. Marcello, che prima con tutti gli auisi del mondo a predare vsciua, veggendosi il nemico da presso si ristrinse co' suoi nella città; & ordinò al Senato, che su per la muraglia si diportasse, e mirasse assai bene, che niuno cittadino có' nemici parlasse. In questo essendosi Hannone accostato alla porta, e mostrandosi di volere parlare a Nolani, vi mandò Marcello duo de' principali, à i quali il barbaro per mezzo

Carrag.' vinti in Sardeg.

T. Manlio vince i Sardi.

T. Otracilio vince in mare.

de

de gl'interpreti parlò, alzando al cielo le coſe di Hannibale, e le coſe di Romani abbaſſando, e perciò confortandoli à douere piu toſto imitare Capouani, che Nucerini, per douere con quelli la benignità di Hannibale ſentire, anzi che con queſti lo ſdegno; percioche eſſi doueuano eſſer certi, che quello, che non haueuano potuto a Canne duo Conſoli inſieme fare con duo potentiſſimi eſſerciti, cioè di non cedere al gran valore di Hannibale, non l'haurebbe qui potuto fare vn Pretore con coſi poche genti, & ineſperte. Fu da Hannone riſpoſto, che ſe haueſſero hauuto animo Nolani di accoſtarſi con Hannibale, l'haurebbono fatto prima, che da Romani chieſto il ſoccorſo haueſſero. Onde, percioche l'antica loro amicitia con Romani era tale, che ne l'un, ne l'altro ſe ne pentiua, era vn perdere di tempo il parlare a Nolani di ſimile coſe, tanto piu che non haurebbono potuto ciò fare ſenza loro gran biaſimo. Vſcito per queſta riſpoſta Hannibale di ſperanza di potere hauere queſta città a tradimento, come penſaua, la cinſe tutta a torno di gente, per darle da ogni parte vn'aſſalto: ma il buon Marcello toſto che preſſo la muraglia il vide, gli vſcì d'un ſubito con molti gridi ſopra, e gli vcciſe in queſto primo impeto molti. Egli s'attaccò fiera la zuffa, e ſarebbe ſtato per riuſcirne all'uno di loro gran danno, ſe vna fiera, e tempeſtoſa pioggia, che ſopragiunſe, non haueſſe la battaglia dipartita. Si ritrouauano in modo e queſti, e quelli irritati, che hauendo il terzo dì poi, paſſata che fu la pioggia, mandato Hannibale vna parte de' ſuoi a predare nel Contado di Nola, toſto che Marcello l'inteſe, vſcì col ſuo eſſercito in campagna. E perche haueua anche il nemico gran volontà di combattere, vi attaccò il fatto d'arme, e i Cartagineſi, che à predare vſciti erano, vdendo le grida ſi ritornarono, e ſi riſtrinſero al luogo loro. I Nolani medeſimamente in fauore di Romani vſcirono. E Marcello di queſto atto lodandogli, ordinò loro, che ſenza ſuo ordine non ſi moueſſero. Era aſſai fiera la battaglia, e dubbia, e non con meno ardore combatteuano i ſoldati, che i Capitani loro la zuffa animauano. Queſti ſteſſi ſono quelli, diceua Marcello, che voi l'anno paſſato vinceſte, che non molto ha, che furono, come pecore, cacciati dall'aſſedio di Cuma. Non ſono miga queſti quelli, che l'aſprezza dell'Alpi vinſero paſſando in Italia; a pena ne portano l'arme indoſſo; le delitie di Capoua hanno loro tolto il valore, e la forza; ne poſſono, ne ſi curano hormai piu di vincere. Dall'altro canto Hannibale piu aſpramente riprendendo i ſuoi diceua; Adunque non ſono queſte quelle arme, e quelle inſegne, che io ſoleua vedere a Trebia, a Thraſimeno, a Canne? Non ſiete voi que' ſoldati, che tante volte queſto ſteſſo nemico vinto, e poſto in fuga hauete? Deh che non mi pare, che ſiate voi quelli, che io in Capoua alle ſtanze menai; ò pure ne ſiete voi vſciti con altro animo, e con altre forze? Doue è quel mio valoroſo ſoldato, che troncò a Flaminio il capo? Doue è quell'altro, che tolſe a Paolo Emilio la vita? Non hauete voi in mano il medeſimo ferro; ò pure è il defetto delle deſtre voſtre, che hanno perduto il moto? Faceſte ſempre coſi poco conto di duo eſſerciti Conſolari, & hora vi laſciato abbagliare da alcuni pochi; io non sò, che vi fareſte, ſe io vi menaſſi ſopra Roma, poi che veggo coſi deboli le forze voſtre per pren-

Nola aſſalita da Han.

Marcello vince Han.

dere Nola. Adunque con la lingua valete voi molto, e non col valore del braccio? Quando hauete il nemico lontano, il minaceiate, e facete il fiero: e ne dubitate poi, quando da preſſo l'hauete. Non giouarono ne queſte, ne altre coſe, che egli diceſſe, perche i ſuoi non ſi volgeſſero finalmente in fuga, e ne gli alloggiamenti non s'inchiudeſſero. Marcello i ſuoi, che haurebbono anche voluto nelle trincie e nemiche entrare, riconduſſe con gran piacere di tutti nella città, doue fece anche di queſta vittoria la plebe feſta, che ſoleua prima partiale del nemico moſtrarſi. Morirono in queſta battaglia piu di mille de gli nemici, e ne furono mille e ſettecento fatti cattiui; vi morirono anche quattro Elephanti, e vi perderono Cartagineſi ventiduo bandiere; dell'eſſercito di Romani non ve ne morirono mille. Marcello brucciò le ſpoglie guadagnate nella battaglia per vn vuoto, che ne haueua à Vuleano fatto. Il terzo dì poi ſe ne paſſarono nel campo noſtro mille dugento e ventiduo caualli fra Numidi, e Spagnuoli, ò perche ſperaſſero quì ſtar meglio, ò pure, perche qualche ſdegno con Hannibale haueſſero. E perche ſeruirono poi aſſai lealmente, furono loro, finita che fu queſta guerra, nelle loro contrade in premio del ſeruire loro donati certi terreni. Hannibale rimandatone Hannone ne' Brutii con le genti, che qui condotte haueua, eſſo ne menò nella Puglia ad inuernare l'eſſercito, e ſi fermo preſſo Arpi. Quando Fabio il Conſolo la partenza di Hannibale vdì, accoſtandoſi à Capoua vi poſe à ferro, e à fuoco il Contado. Il perche vſcirono Capouani fuori, e ſu le porte della città accamparono, benche poca ſperanza nelle loro forze haueſſero: percioche non haueuano piu che ſei mila combattenti, e nella caualleria tutto lo ſforzo loro era. Iubellio Taurea, che era tenuto il piu valoroſo caualliere, che haueſſe Capoua, & al quale nel tempo, che ſoleua militare con Romani, Claudio Aſſello ſolo nella gloria caualleresca ſi agguagliaua, caualcando preſſo le trineiere Romane chiamò queſto Claudio à battaglia ſeco, perche ſi vedeſſe co' fatti, quale di loro piu valeſſe. Il caualliero Romano hauuto licentia dal Conſolo animoſamente alla battaglia vſcì, allaquale non ſolamente l'un campo, e l'altro ſtauano intenti, ma era anche corſa ſu la muraglia tutta la città per vederla. Hauendo i duo caualli-eri buona pezza per quell'aperta campagna oprato in darno dopò le lancie lo ſtocco ſenza punto ferirſi; Queſta non è battaglia di caualieri, ma di caualli, diſſe Iubellio; e perciò, ritiriamci qui in queſta cana ſtrada, doue non potendo molto i cauali vagare, à forza venire alle ſtrette ci conuerrà. Non piu toſto Claudio vdì queſto, che perche haueua piu voglia di fare fatti, che di parole, ſpinſe in quella ſtrada il cauallo. Allhora Taurea motteggiando, e dicendo, che male ſi maneggiaua in vna foſſa vn cauallo, volſe la briglia à dietro. Il caualliero Romano, che vide il nemico andar via, codardo e vile chiamandolo, come vincitore del campo ſe ne ritornò tutto lieto à ſuoi. Alcuni (come vuol Liuio) ſcriſſero, che ſeguendo Claudio il nemico, che nella città fuggiua, entraſſe correndo col ſuo cauallo per la porta, che aperta ritrouò, e ſenza fermarſi mai dall'altro a ſalua-mento vſciſſe. Fabio il Conſolo à gli alloggiamenti preſſo Sueſſula ſi ritornò, ordinando à Marcello, che laſciandoſi le genti, che per difendere Nola baſtaſſero,

Han. vinto da Marcelloi

Iubellio Taurea Capouano.

Claudio Aſſello.

per non aggrauarne quella città, ne mandaſſe il reſto in Roma. Gracco paſſò di Cuma in Luceria di Puglia, donde mandò il Pretore Valerio in Brindiſi per guardia di quelle marine. Verſo il fine di queſta Eſtate vennero di Roma lettere di Spagna da gli duo Scipioni, che dimandauano denari, vettouaglie, e veſti per l'eſſercito, altrimenti biſognaua abbandonare que' luoghi. E perciochè l'Erario forte eſhauſto ſi ritrouaua, ne vi era modo di pagarſi vn quattrino del publico, e biſognaua nondimeno in tante parti, nellequali teneuano gente, ſupplirſi; à perſuaſione del Pretore Fuluio alcuni Publicani, ò Datieri, che voglian dire, ſouuennero con l'utile loro in queſta neceſſità la Republica; e mandarono in Hiſpagna tutto il biſogno, chiedendo però due coſe, e che per tre anni non poteſſero altri Publicani eſſere, e che la Republica aſſicuraſſe lor queſte coſe, che in Hiſpagna mandauano e da tempeſta, e da nemici. Quando giunſero queſte prouigioni in Hiſpagna, ſi ritrouauano tre Capitani di Cartagineſi Aſdrubale, Magone, & Amilcare figliuolo di Bomilcare con ſeſſanta mila combattenti ſopra Illiturgo città amica di Romani, nella quale i duo Scipioni à diſpetto del nemico, che con tre campi d'intorno vi era, portarono delle vettouaglie. Andando poi (e non haueuano piu che ſedici mila huomini ſeco) à combattere gli alloggiamenti di Aſdrubale, in ſoccorſo del quale toſto gli altri duo Capitani ſi moſſero, attaccarono con tutti vn gran fatto d'armè; del quale per lo valore di Romani reſtarono eſſi vincitori, ammazzando maggior numero di nemici, che quello de' vincitori ſteſſi non era, e facendone piu di tre mila cattiui, e quaſi altretanti caualli con cinquantanoue bandiere guadagnandone. Ammazzarono anche nella battaglia cinque Elephanti, e nel medeſimo dì tutti tre gli alloggiamenti nemici preſero. Non molto poi rifacendo i Capitani Cartagineſi vn nuouo eſſercito andarono ſopra Incibile, doue fecero di nuouo con loro Romani battaglia, e ne reſtarono col medeſimo honore tagliandoui piu di dodici mila de gli nemici à pezzi, e facendone piu di tre mila cattiui. Vi guadagnarono anche noue Elephanti, e quarantadue bandiere. E furono con queſte due vittorie cagione, che quaſi tutta la Spagna, abbandonando Cartagineſi, con Romani riſtringeſſe; onde maggiore coſe in Hiſpagna queſta Eſtate, che non in Italia ſi fecero. Ritornato Hannone ne' Brutij con l'aiuto di queſti popoli paſſò ſopra Rheggio. Allhora i Locreſi di ſe anche dubitando vſcirono à ſchiere con molta fretta, per condurre dal Contado nella città quanto vi era di buono, perche non reſtaſſe preda al nemico. Ma ritrouandoſi in queſto tempo Amilcare con la caualleria inimica ſu le porte di Locri con ordine di non fare à neſſuno di quanti fuori erano, diſpiacere, fece à quelli, che erano dentro, dire, che amici di Hannibale diuentando le chiaui della città per lo meglio loro gli deſſero. Locreſi, che erano fino à quella hora ſtati ſaldiſſimi nella deuotione di Romani, perciochè vedeuano tanti loro parenti diſarmati fuori contra lor voglia aperſero à Cartagineſi le porte, facendo ſecretamente imbarcare nel porto Lucio Attilio co' ſoldati Romani, che coſtui qui in guardia di queſta città teneua, perche in Rheggio ſe ne paſſaſſe. Il perche poco meno, che non fu à Locreſi rotta la fede, che haueua loro Amilcare data

Publicani in Roma.

Cartag. viti in Hiſpag.

per-

percioche forte di questo atto costui si risentì, e sdegnò. Ma Hannibale volle, che si potesse questo popolo con le sue leggi viuere, e che della sua città fosse, e del porto signore. I Brutij, che sperauano douere e Locri, e Rheggio saccheggiare, si dolsero molto di questa cortesia di Hannibale. Onde fatto non molto poi vn grosso essercito delle loro genti andarono sopra Crotona, con la quale, per essere città di marina, e con porto sperauano guadagnandola accrescere molto le forze loro. Erano in quel tempo quasi in tutte le città d'Italia la plebe della nobiltà diuisa, e come per vn morbo quella ad Hannibale, questa à Romani inchinaua. Vedendo adunque i Brutij, che in Crotona anchor questa diuisione fosse, cinsero la città intorno, per darui da ogni parte vn'assalto, e furono tosto da quella parte posti dentro, che la plebe guardaua. I nobili fuggirono nel castello, che assai forte era, e da vna parte haueua il mare, dall'altra, benche forte naturalmente fosse, vi haueua anchor vn grosso muro. I Brutij adunque, che con la plebe stessa di Crotona questo luogo assediato tenea, veggendo farui poco frutto, contra lor voglia mandarono à chiedere ad Hannone aiuto; e l'hebbero. Non puote Hannone, come che molto glielo persuadesse, indurre questa nobiltà giamai ad arrendersi con conditione d'accettare nella loro città, che era mezza dishabitata, vna colonia di Brutij. Prima che venisse Pirrho in Italia, girana Crotona dodici miglia intorno, ma ella hebbe in quelle guerre tante ruine, che non se n'habitò poi la metà. Onde il fiume, che vi passaua prima per mezzo, ne scorse poi vn pezzo fuori dalla muraglia nuoua. Lungi di Crotona tre miglia fu il famoso tempio di Giunone Lacinia con vn bellissimo boschetto di questa Dea cinto di altissimi abeti intorno, e con lieti pascoli in mezzo, done da se stessi senza pastore veniuano i greggi di varij animali à pascere, e se ne ritornauano medesimamente da se stessi la sera à casa. E se ne cauaua così grande vtile, che ne haueuano fatta vna soda colonna d'oro, e dedicatala nel tempio alla Dea. Ora alla fine si contentarono questi nobili di dare la rocca con questa conditione di potersene con quanto haueuano, andare ad habitarsi in Locri, doue volcuano piu tosto come in essilio viuere, che co' Brutij di diuersa lingua, e costumi nella propria patria restarsi. Percioche Hannibale, e Sempronio molto lungi l'un dall'altro nella Puglia inuernauano, perche l'un presso Arpi stana, l'altro in Luceria, non ne passarono quello inuerno quieto: percioche spesso scaramuzzauano insieme, e ne imparauano Romani di saperssi da gl'inganni di questo nemico guardare. In questo tempo la morte di Hierone pose le cose di Sicilia sossopra. Egli morì vecchio di nouanta anni, e lasciò à Geronimo figliuolo di Gelone suo figlio, che non passaua allhor quindici anni, e restaua nel regno herede, quindici tutori, li quali tutti prima che morisse, caldamente pregò, che nell'amicitia di Romani, che esso si haueua così bene cinquanta anni conseruata, saldamente perseuerassero. E percioche egli antiuedeua, quanto era ageuole cosa andare quel regno in ruina, restando in poter d'un fanciullo hebbe prima, che morisse, animo di lasciare Siragosa in libertà. Ma le figliuole sue, che, perche Andronodoro, e Zoilo loro mariti haurebbono, come primi tutori del fanciullo, gouernato à lor modo il regno

Brutij nemici de' Romani.

Crotona presa da Brutij.

Tempio di Giun. Lacinia.

Andronodoro genero di Hierone.

ſperauano di douerne perciò reſtare eſſe ſignore, da queſto penſiero il tolſero, Andronodoro adunque letto doppo la morte di Hierone il teſtamento, perche diceua eſſere già da ſe Geronimo atto al gouerno, tutti gli altri tutori annullò. Ma la vita, e i coſtumi di queſto giouane fecero fra poco tempo, che foſſe da tutti Hierone deſiderato, il quale non ſi fece mai da gli altri cittadini vedere nel veſtire differente; là doue non ſolamente ornato coſtui di porpora, e col diadema vſciua, ma cinto ancho d'ogni intorno di gran copia di miniſtri armati, e ſopra vna carretta tirata da quattro bianchi caualli, à punto come vn nuouo Dionigio. E con la medeſima alterezza dana poca, e ſuperba audientia: e viuendo molto licentioſamente coſi crudele ſi dimoſtraua con tutti, che per paura di lui alcuni de' ſuoi medeſimi tutori ò da ſe ſteſſi laſciarono la vita, ò fuggirono via. Tre, che con lui ne reſtarono, Andronodoro, e Zoilo alla parte Cartagineſe inchinauano, Thraſone à Romani. Ma eſſendo coſtui da vn certo Theodoro falſamente nominato nel tormento, che anchor egli in vna certa congiura contra il Re ritrouato ſi foſſe, fu come traditore fatto morire. Tanto gli altri congiurati nella coſtantia di Theodoro ſi confidarono, che mentre che egli crudeliſſimamente tormentato era, neſſuno di loro cauò di Siragoſa il pie, ne ſi naſcoſe altrimenti. Ora doppo la morte di Thraſone apertiſſimamente il Re a Cartagineſi inchinando mandò i ſuoi Oratori ad Hannibale, il quale rimandò toſto à lui, perche in

Geronimo tiranno di Siragoſa.

Hippocrate & Epecide.

ſuo nome queſta amicitia, e lega confermaſſero, duo fratelli Hippocrate, & Epicide; che, benche in Cartagine nati foſſero, trahouano nondimeno di Siragoſa l'origine loro, doue con volontà di Hannibale ſi reſtarono. Appio Claudio, che ſi ritrouaua Pretore della Sicilia, hauendo di queſte coſe auiſo, mandò toſto à Geronimo i ſuo legati, perche la lega, che già Romani con Hierone haueuano, vi rinouaſſero. Ma il giouinetto tiranno moſtrando di farne poco conto, per beffargli, Ditemi, diſſe, come paſsò la coſa di Romani in Canne: che io, per dirui il vero, non voglio in queſta parte credere ad Hannibale le gran coſe, che egli ne dice. Gli ambaſciatori Romani, che ben dell'animo del Re ſi auidero, diſſero volere vn'altra volta ritornarui per dirglielo; in queſto mezzo, come ad amico, gli ricordauano, che nella lealtà del ſuo auo perſeueraſſe. Egli mandò il giouane à confermare in Cartagine la lega, laquale fu con queſte conditioni fatta, che cacciati che haueſſero i Romani dall'Iſola, il fiume Himera, che la diuide per mezzo, foſſe il termine dell'Imperio loro. Ma egli ſi laſciò coſi ſuolgere da gli ſuoi adulatori il ceruello, che pochi dì appreſſo mandò di nuouo i ſuoi Oratori à chiedere per ſe tutta la Iſola, & à cadere à Cartagineſi Italia. Ne queſti molto alla leggierezza del tiranno mirando, di quanto egli volle, ſi contentarono, pure che la parte di Romani laſciaſſe. Doppo queſto vſcì l'inesperto giouane di Siragoſa con quindeci mila combattenti, per torre à Romani le città, che nell'Iſola poſſedeuano. Ma egli giunto ne' Leontini vi fu da i congiurati publicamente morto, de' quali vna parte reſtò ne' Leontini chiamando il popolo à libertà, vn'altra volando toſto in Siragoſa ſi ritrouò, per opprimerui Andronodoro, e gli altri partiali del Re. Ma prima di loro vi giunſe vn ſeruo del Tiranno, dalquale hauendo Andronodoro

Himera fiume di Sicilia.

Geronimo tiranno morto.

doro inteſo il ſucceſſo, toſto nell'iſola, e nella rocca ſi fortificò. Egli haueua già Appio in queſto mezzo ſcritto in Roma della ribellione dell'Iſola, e s'era già poſto in punto, per oſtare a queſto nemico. Ne' Leontini cominciò da principio l'eſſercito a tumultuare, & a dire, che col ſangue de' congiurati la morte di Gerolimo ſi vendicaſſe; ma la dolcezza poi del nome della libertà, e i fieri portamenti del Tiranno con la ſperanza, che loro il teſoro regio ſi diuiderebbe, mutarono in modo gli animi di tutti, che ne laſciarono il miſero Re inſepolto. Que' congiurati, che in Siragoſa andarono, giugnendoui ſul fare della notte, e chiamando à libertade il popolo empierono la città di tumulto: percioche non ſapendoſi anchora quello, che queſto ſi foſſe, chi correa ſu le ſtrade, chi ſi faceua alle feneſtre, chi ſu le porte, co' lumi in mano, e dimandauano l'un l'altro, che ſi voleſſe dire queſto. Finalmente inteſane la verita preſero tutti l'arme, e chi non l'haueua, le tolſe dal Tempio di Gioue di quelle, che haueuano già Romani à Hierone mandate à donare delle ſpoglie de gl'Illirij, e de' Galli. La mattina ſeguente fecero ad Andonodro dire, che mandaſſe à Siragoſani le chiaui della rocca, e dell'iſola, ne s'ingannaſſe penſando di douere reſtare Re, perche del morto Re foſſe ſtato tutore; percioche non meno crudi moſtri con lui ſi farebbono di quello, che col Tiranno fatto ſi haueſſero, per ribauere la loro libertà. Andronodoro, che vedeua coſi vnito il popolo, di ſe dubitando ſi moſtraua molto inchinato a douere fare quanto gli ſi chiedeua, quando Demarata ſua moglie, e figliuola già di Hierone, che anchora vn cuore generoſo, e regio ſeruaua, trattolo da parte; Ti ſei tu adunque, diſſe, dimenticato di quello, che ſoleua hauere ſpeſſo Dionigio in bocca, che non dee l'huomo co' pie nelle ſtaffe, ma tratto per gli piedi piu toſto laſciare il regno? Egli è facile coſa, ogn'hora che l'huomo vuole, di qual ſi voglia gran ſtato ſpogliarſi; la difficultà nell'acquiſtarlo conſiſte. Se tu richiami l'eſſercito, che hora ne' Leontini ſi troua, e gli prometti il teſoro regio; di che dubiti tu, perche non habbi a reſtare ſignore di queſto ſtato? Non dee l'huomo, che è ſauio, quando l'occaſione gli ſi moſtra, laſciarla. Cle ſe tu non ſaprai hora ſeruirtene, credimi Andronodoro, che te ne ritroverai ben preſto pentito. Egli ſi ritrouò per queſte parole Andronodoro, aſſai dubbio; ma finalmente riſoluendoſi di cedere per queſta volta al tempo riſpoſe a gli ambaſciatori delle città, che eſſo, quanto il Senato, e'l popolo voleua, farebbe. E coſi il dì ſeguente nella città ſe ne venne, & in preſenza di tutto il popolo ſcuſandoſi, che per paura, che ancho contra i parenti del Tiranno non ſi foſſe operato il ferro, piu toſto che per altra cagione s'era nel caſtello rinchiuſo: e moſtrando di rallegrarſi della publica libertà poſe dinanzi à pie di Theodoro, e di Soſi, che erano duo de' congiurati, le chiaui della fortellezza, e del teſoro regio. Di che fu marauigliosa feſta in Siragoſa fatta, come ſe a pieno quel dì la libertà ricuperata haueſſero, e ne ringratiauano ſolennemente per tutti i tempij gl'Iddij. Fu il dì ſeguente creato per lo gouerno della città Pretore Andronodoro con molti de' congiurati, che haueſſano il Tiranno morto, e fu abbatuto quel forte muro, che l'iſola dalla città diuideua. Quin. Fabio, eſſendo già il fine dell'anno, era ſtato di

Demarata figliuola di Hierone.

Siragoſa in liberta.

Andronodoro Pretore di Siragoſa.

Puzzuoli richiamato in Roma per la creatione de' nuoui Conſoli. Et eſſendo ſtati già da coloro, che l'honore delle prime voci hauenano, creati Conſoli Tito Ottacilio, e Marco Emilio Regolo, Quinto Fabio moſtrando al popolo, che benche foſſero queſti due per molte lor buone parti aſſai degni del Conſolato, hauendo nondimeno vn coſi gran Capitano nemico ſu le porte di Roma, e di Thraſimeno, e di Canne ricordandoſi, doueua in queſta creatione eleggere tali, che haueſſero ſaputo tenere Hannibale a freno, e farlo ſpeſſo del ſuo tanto ardimento pentire. Percioche tacendo di Regolo, che era Flamine Quirinale, e perciò non era conueneuole, che vſcendo dalla città i debiti ſacrificij ne tralaſciaſſe; di Ottacilio, benche haueſſe vna ſua nipote per moglie, liberamente diceua, che non eſſendoſi anchо di lui in aſſai minore impreſa qualche bel fatto veduto, non gli ſi doueua vna coſi fatta impreſa commettere, come era queſta di opporlo ad Hannibale. Tito Ottacilio, diceua, tu hai queſto anno dell'armata noſtra hauuto il gouerno, per douer fare queſti tre effetti, porre le marine dell'Aphrica in ruina, mantenerci le marine noſtre d'Italia ſicure, e vietare al nemico, che non haueſſe ad Hannibale potuto ſoccorſo alcuno mandare; quale di queſti tre, non dico tutti, hai tu fatto, perche ti ſi poſſa maggiore gouerno dare? Ogni marinaio ſa nauigare con bonaccia; nelle tempeſte biſogna, che ſia molto eſperto il nocchiero. Deh che noi hora in coſi tempeſtoſo mare nauighiamo, che ci ritrouiamo poco meno, che ſommerſi. Non aſpettare adunque Ottacilio, che eſſendo tu Conſolo, ſi habbia a creare con poco tuo honore il Dittatore. Penſa vn poco, che piu a te, che a niun'altro tocca, che non ti s'imponga ſul collo peſo, il quale non poſſi poi ſoſtenere. E volto al popolo concludeua dicendo, che in queſta elettione de' nuoui Conſoli s'imaginaſſero di ſtare armati in campagna col nemico a fronte, e di douere duo Capitani eleggere, per fare ſotto gli auſpicij loro la battaglia. Furono di tanto momento queſte parole di Quinto Fabio, che, benche Ottacilio ne faceſſe rumori grandi, ritornarono a dare di nuouo le voci, e di vn conſentimento tutti crearono Quinto Fabio ſteſſo, e Marco Marcello, che abſente ſi ritrouaua. Fu Quinto Fuluio Flacco rifatto Pretore, & hebbe ordine di douere reſtare in guardia della città. Gli altri tre nuoui Pretori furono Tito Ottacilio Craſſo, alquale fu laſciata la medeſima armata, dellaquale haueua l'anno innanzi hauuto il gouerno; Quinto Fabio figliuolo del Conſolo, a cui toccò di andare in Puglia; e Paolo Cornelio Lentulo, che hebbe la Sicilia. Fu a Graccco, che era in Luccria, a Varrone, che era nella Marca, a Marco Pomponio che era nella Gallia, prolungato con le medeſime genti, che hauenano, l'ufficio. Reſtò ancho Quinto Minutio Propretore in Sardegna, e Marco Valerio in Brindiſi, per hauere l'occhio ad ogni motiuo del Re Philippo. Furono ancho fatti queſto anno Cenſori Marco Attilio Regolo, e Paolo Curio Philo. Queſto anno furono gran pioggie, e neui; onde allagandone il Teuere fece per tutte quelle campagne gran danno. In queſto quinto anno della ſecoſida guerra Punica, poſero i duo nuoui Conſoli in grande aſpettatione la città, per eſſere duo coſi valoroſi, e ſegnalati Capitani. Laonde i vecchi diceuano, che a queſto modo erano ſtati già creati contra i Galli Tito Manlio, e Paolo Decio, e poi contra i Samniti, & Brutij Papirio

T. Ottacilio biabmato.

3754. Quin. Fabio Maſſi. di gra de auttorità.

Teuere alla ga.

pirio, e Coruino. Ne perche Fabio il Consolato continuasse, fu alcuno à chi paresse malfatto, ne per ciò ambitioso nel giudicasse: così in quella necessità della Republica pareua, che egli di lei l uno sostegno fosse; anzi n'era giudicato pietoso, perche quel gran bisogno veggendo non hauesse di biasmo, ò d'odio, che hauesse potuto incorrerne, temuto per lo bene della patria. Erano amendue questi Consoli eccellenti, e di sommo grido, ma di contrario parere nel maneggiare di questa guerra: percioche Fabio stando pure nel suo antico proposito giudicaua, che ella si douesse fare con non venire col nemico alle mani, perche con istancarlo, e con non combattere si potea vincere. Marcello al contrario essendo non men valoroso di mano, & intrepido, che sauio di consiglio, diceua douersi combattere animosamente con Hannibale, e fargli conoscere, che anchora ne' petti Romani quello antico, e solito valore regnasse. Il perche furono da Romani chiamati Marcello lo stocco, e Fabio lo scudo della Republica. Anzi vogliono, che Romani creassero in questo tempo Fabio Consolo, perche con la sua tardità moderasse l'ardimento, e prontezza di Marcello; e che creassero Marcello, perche con la sua prontezza destasse alquanto la lentezza di Fabio. Et Hannibale istesso soleua tal volta dire, che egli temeua piu di Fabio, perche non combattesse, che di Marcello, perche spesso lo prouocasse. Quel primo chiamaua suo Pedagogo, perche il tenesse come à freno, e nol lasciasse molto da gli suoi ordini vscire; questo altro chiamaua Luttatore suo contrario, perche in essercitio il tenesse. Ora percioche varij prodigij intesi questo anno s'erano, con molta diligentia, e secondo l'ordine de gli Aruspici sacrificandone vi diedero al modo loro il rimedio. Diceuano, che i corui hauessero in Lanuuio fatto dentro il tempio di Giunone il nido, che nel Foro Romano hauessero l'apecchie vn sciamo fatto, e nel Foro Boario fosse piouuto sangue, molti luoghi sacri, e prophani nella città fossero stati dal fuoco celeste tocchi, che il fiume Mincio presso Mantoua si fosse veduto correre di sangue, che in Prenestе si fosse da se istessa la lancia di Marte mossa, che hauesse nella Sicilia parlato vn bue, e ne' Marrucini nel ventre della madre vn bambino, che in Adria fosse stato veduto vn'altare nel cielo con simulacri di huomini intorno vestiti di bianco, che in Ispoleto fosse vna donna diuentata huomo. Procurati questi prodigij, e volti gli animi alle cose della guerra, determinarono, che si guerreggiasse quell'anno con diciotto legioni, cioè, che ogn'uno de' Consoli ne hauesse due, due il Pretore di Sicilia, due quel di Sardegna, due Pomponio nella Gallia, due Fabio Pretore nella Puglia, due Gracco in Luceria, vna Varrone Proconsolo nella Marca, vn'altra M. Valerio su l'armata, che presso Brindisi teneua, e due altre ne restassero per guardia della città. E per giugnere à questo numero ne furono in Roma sei nuoue scritte. E fu il numero de' legni di mare accresciuto fino à cento e cinquanta. E, percioche vi mancauano i galeotti, il Senato ordinò, che ogn'uno di quelli, che possedeuano in Roma da cinquecento fino à mille scudi di facultà, desse vn galeotto pagato per sei mesi; chi da mille scudi fina à tre mila, ne desse tre pagati per vn'anno; chi da tre mila fino à dieci mila, ne desse cinque; chi piu di dieci mila ne possedesse, ne desse sette; e i

Q. Fabio lo scudo della Repub.

M. Marcello lo stocco della Repub.

Prodigij in Roma.

Armata fatta da Romani.

Senatori ciaſcuno di loro otto pagati per vn'anno tutti. Et à queſto modo ſi armarono primieramente alle ſpeſe di priuati vaſcelli publichi in Roma. Si ſpauentarono Capouani, quando queſto tanto apparecchio di guerra vdirono; e dubitando, che non s'incominciaſſe queſto anno dall'aſſedio di Capoua, mandarono volando in Puglia à chiamare Hannibale: il quale dubitandone anch'egli, per eſſerui prima che il nemico, ſi affrettò molto di giungerui, & accampò ne' ſuoi ſoliti alloggiamenti in Tiphata. Veggendo poi eſſerui troppo per tempo venuto, laſciò & in queſti alloggiamenti, & in Capoua buone guardie: e dando voce di andare à ſacrificare in Auerno con tutto il reſto delle ſue genti ſi moſſe, con animo in effetto di prendere, s'egli poteua, Puzzuoli. In Auerno gli vennero cinque giouani nobili di Taranto, à i quali preſi già parte nel fatto d'armi di Thraſimeno, parte in quel di Canne haueua egli data libertà, e moſtra molta corteſia, come con tutti quelli, che non erano Romani, ſoleua per ordinario fare. Diceuano queſti hauere gran parte di Tarentini moſſi à douere con Cartagineſi accoſtarſi. Onde non aſpettauano altro, ſe non che egli con le ſue genti vi compariſſe, e gli haurebbono toſto le porte di Taranto aperte. Hannibale rimandandone carichi di promeſſe queſti giouani à dietro ordinò loro, che queſta pratica ſoliciti taſſero, che egli ſarebbe ſtato con loro ben preſto. Egli entrò in gran deſiderio di hauere queſta città, ſi perche era ben ricca e buona, come perche era ſulla marina, e ſi ſarebbe potuto di queſto porto il Re Philippo ſeruire conducendo per barca eſſercito di Macedonia. Sacrificato che egli hebbe, corſe il Contado di Cuma fino à Miſeno, indi ſopra Puzzoli ſi volſe, e, perche era il luogo ben forte, e vi erano ſei mila huomini dentro, indarno tre dì lo tentò. Non riuſcendogli adunque il penſiero verſo il Contado di Napoli ſi moueſſe piu per farui danno, che con iſperanza di hauere la città. La plebe di Nola, che ſtaua pure contra Romani, e'l proprio Senato oſtinata, veggendo qui preſſo Hannibale, mandò ſecretamente à chiamarlo, per dargli ſenza alcun dubbio la città in mano. Ma egli perche vi era ſtato chiamato due volte indarno, come chi poca fede vi preſtaſſe, molto lento vi ſi portò. Non fece già coſi Marcello, che eſſendoui da i Senatori chiamato, in vn dì, anchor che vi foſſe il Vulturno in mezzo, paſsò di Calui in Sueſſula, e la ſeguente notte ſi ritrouò con ſei mila fanti, e trecento caualli in Nola. In queſto tempo era Quinto Fabio il Conſolo paſſato ſopra Caſilino, e per ordine del medeſimo Conſolo haueua Sempronio Gracco di Luceria le ſue genti in Beneuento condotte. Coſtui inteſo poco appreſſo, che Hannone era qui anch'o di Calauria venuto, & accampato preſſo al fiume Calore tre miglia lungi dalla città, vſcì anch'egli in campagna, & andò ad accampargli dapreſſo. E nell'animare i ſuoi, che erano la maggior parte di que' ſerui comprati del publico, diceua loro, hauere hauuto dal Senato, e dal Conſolo Marcello ordine, e licentia di potere lor dare la libertà. E per ciò douendoſi il dì ſeguente fare la battaglia, à tutti quelli, che vna teſta di nemico gli portarebbono, egli libertà prometteua, e crudel morte à chi pure vn paſſo à dietro ritirato ſi foſſe. E per fare lor credere, che egli diceua il vero, fece publicamente le lettere del Conſolo, e del Senato leggere.

Tarentini prendono da Han.

Han. ſopra Puzzuoli.

Di che

di che tutti lieti vna gran voce alzarono, e con molta prontezza chiedeuano allhora allhora la battaglia. Il dì seguente adunque cauò Gracco i suoi fuori. Hannone, che haueua diciſette mila fanti ſcco, e la maggior parte Brutij, e Lucani, e mille e dugento caualli, vſcì ancho egli in campagna, e s'attaccò vn fiero fatto d'armi fra loro; percioche per quattro hore non ſi vide ne dall'una parte, ne dall'altra vantaggio alcuno; e faceua à Romani gran danno il ritrouarſi i ſerui impediti coſi nel mozzare la teſta del nemico, come poi nel portarla. Ilche quando da i Tribuni militari Gracco inteſe, fece andare toſto bando, che gittando via quelle teſte attendeſſero alla vittoria, che a tutti vgualmente ſi darebbe la libertà. Si rinouò adunque la zuffa, e ſpinſero nel medeſimo tempo i caualli auanti: ne queſta era meno dubbia, ne meno trauagliata battaglia, che quella delle genti da pie ſi foſſe. I Capitani Romani animando i ſuoi diceuano loro, che gli nemici, che innanzi haueuano, erano Brutij, e Lucani già tante volte da i loro maggiori vinti. Hannone all'incontro rimproueraua à ſuoi, che ſi laſciaſſero da i ſerui, che anchora haueuano le liuidure ſu la perſona, vincere. Gracco finalmente, che coſi dubbia la coſa vedeua, andando hora a queſta parte, hora a quella, gridando diceua à ſuoi, che non biſognaua ſperare nella libertà, ſe non reſtauano di quella battaglia vittorioſi. Queſte parole penetrarono in modo il cuore de' ſerui, che quaſi diuentati altri da quei, che prima erano, alzando vn gran grido ſpinſero con tanto impeto oltre, che non potendo il nemico ſoffrirli furono forzati a diſordinarſi prima, & a volgere poi le ſpalle alla fuga. Romani li ſeguirono fin dentro gli alloggiamenti, doue, percioche il luogo era ſtretto, ne fecero maggiore ſtrage. Et in queſto aſſai giouarono i cattiui, che in queſti alloggiamenti ſi ritrouarono, e che tolte di vn ſubito di terra l'arme incominciarono à battere da dietro il nemico, & a vietargli la fuga. Di vn coſi gran numero non ne ſcamparono dumila huomini, che con Hannone ſuggirono; gli altri reſtarono tutti ò morti, ò cattiui. Guadagnò Gracco trentaotto bandiere di nemici, & vna gran preda, che fuori che i cattiui, la laſciò tutta a ſoldati. Ne vi perdè qui de' ſuoi piu che dumila huomini ſoli. Si erano da quattro mila di queſti ſerui lentamente portati nella battaglia; e perciò dubitando non ſolamente non erano ne gli alloggiamenti nemici entrati, ma ſ'erano ancho per paura ritirati in vn colle, che iui preſſo era. Il dì ſeguente Gracco hauendogli fatti per mezzo de' Tribuni venire à ſe, doppo che hebbe a valoroſi ſoldati dato il premio del valor loro, ſecondo che s'era ciaſcuno meglio nel fatto d'armi portato; Io, diſſe, a tutti i ſerui, che hanno hoggi ò bene, ò male combattuto, dono la libertà. A queſte parole alzarono tutti vn lieto grido, & abbracciandoſi con molta feſta caramente l'un l'altro ringratiauano il popolo di Roma, e'l Proconſolo, che tanto bene loro faceſſero. Ma Gracco à queſto modo ſoggiunſe; Io prima, che voi foſte liberi, non ho voluto altrimenti riconoſcere qual di voi ſi ſia bene, e qual male portato nella battaglia; hora che vi ſi è la promeſſa oſſeruata, non mi pare giuſto, che ſi celi, e non ſi conoſca il valoroſo dal timido. E perciò voglio liſta di tutti coloro, che vilmente portati ſi ſono, perche vn per vno giurino di non douere altrimenti, che in pie

mangiare

T. Sempr. Gracco vince i Cartag.

Cartag. vinti da Gracco.

Serui fatti liberi da Gracco.

mangiare; mentre la militia ſeguironno. E fatto queſto ſe ne ritornò con l'eſſercito carico di preda, e tutto lieto in Beneuento; donde con gran feſta gli vſcì il popolo incontra, che per tutte le ſtrade della città, ciaſcuno dinanzi la porta di caſa ſua le tauole drizzate haueuano con varie viuande, e delicati vini, e v'inuitauano corteſiſſimamente il vittorioſo eſſercito. Et eſſendo a prieghi di Beneuentani permeſſo da Gracco à ſuoi di potere in queſto publico conuito fermarſi, tutti i ſerui, che haueuano hauuta la libertà, mangiarono con cappelli in teſta, ò col capo couerto di lana, e ſedeua vna parte, vn'altra ne ſtaua in pie. La quale, perche fu vaga viſta, fu poi da Gracco fatta in Roma dipignere nel Tempio di Salute, che haueua ſuo padre nell'Auentino di alcune condennagioni fatto. In queſto tempo hauendo Marcello nuoua, che Hannibale in quel di Nola entraua, mandò toſto di notte Claudio Nerone con lo ſforzo della caualleria, perche con ſecreta girauolta gli ſi ritrouaſſe alle ſpalle, e vezzendo la battaglia attaccata il batteſſe impetuoſamente da dietro. Vſcito egli poſcia co' ſuoi venne con Cartagineſi alle mani, e con tanto valore, & impeto diede lor ſopra, che gli vrtò in modo, che ſe la caualleria vi giungeua à tempo, ſenza alcun dubbio reſtauano quel dì Romani vittorioſi. Ma Nerone, ò che non gli baſtaſſe il tempo, ò che egli ſmarriſſe il camino, non vi ſi ritrouò. Ilperche Marcello fece ritirare i ſuoi, che dietro al nemico andauano. E ritornato finalmente Nerone ſenza hauere ne anche veduto il nemico, egli fieramente il ripreſe dicendogli, che per lui reſtato ere, che non haueſſe Hannibale hauuta quel dì vna rotta ſimile à quella, che haueuano già a Canne Romani hauuta. Morirono in queſta battaglia piu di dumila de gli nemici, e di Romani men di quattrocento. Il dì ſeguente cauò Marcello i ſuoi fuori, ma Hannibale tacitamente confeſſandoſi vinto; non cauò il pie da gli alloggiamenti, e la notte ſaguente vſcito già di ſperanza di hauere piu Nola, verſo Taranto, doue era ſtato chiamato, ſi moſſe. In Roma in queſto mezzo i nuoui Cenſori volto l'animo à caſtigare i vitij, che erano per quella guerra nati nella città, fecero primieramente citare Cecilio Metello con tutti quegli altri, che doppo la rotta di Canne haueuano hauuto penſiero di abbandonare l'Italia. E non potendoſi queſto errore loro ne ſcuſare, ne celare, fu a quelli, che il cauallo del publico haueuano, tolto; e furono tutti della loro tribu ſcancellati, e fatti come ſtranieri. Della medeſima macchia furono notati que' dieci, che come diſopra ſi diſſe, mandati da Hannibale per fare il cambio de' cattiui in Roma, che credendo con quel loro malitioſo auiſo eſſere ſciolti dal giuramento, reſtati vi erano. E con queſti ancho da dumila altri giouani, che, ſenza hauerne legitima cagione hauuta, non haueuano in quelli quattro anni paſſati tolte in fauore della Republica l'arme. Ne baſtò, che i Cenſori loro coſi fatte macchie poneſſero ſul viſo, che il Senato fece ancho vn'ordine, che foſſero tutti mandati in Sicilia, e vi militaſſero à pie con quelli, che erano alla rotta di Canne auanzati. Doppo queſto perche i Cenſori per la gran pouertà dell'Erario non locauano al ſolito la cura de' luoghi publici, e ſacri, e di altre ſimili coſe, vennero lor quelli, che ſoleuano ſimili vfficij prenderſi, e ſi offerſero vi volere al ſolito eſſercitargli ſenza volerne danaio,

Marcello vince Cartagineſi: Claudio Nerone in Nola. Han. viuto da Marcello.

Cenſori ſi cu ran in Roma.

Rom. fuggiti di Canne in Sicilia.

mentre

mentre quella guerra duraſſe. I padroni medeſimamente di que' ſerui, che erano ſtati fatti da Gracco in Beneuento liberi, non vollero in quel biſogno della Republica riceuerne, finche non haueſſe quella guerra fine, il prezzo. Il denaio anchо de' pupilli, e delle vedene fu tutto, come in ſicuriſſimo luogo, in potere dell'Erario riposto. Queſta corteſia paßò anchо nel campo, percioche i cauallieri, ne i Centurioni in ſi nil tempo vollero paga publica. Ora ritrouandoſi Fabio il Conſolo ſopra Caſilino, doue erano due mila Capouani, e ſettecento ſoldati di Hannibale, perche inteſe, che Capouani nuouo ſforzo faceuano per venirgli ſopra, chiamò di Nola Marcello; il quale laſciando in guardia di quella città due mila fanti, col reſto dell'eſſercito a Caſilino venne, e fu cagione, che il nemico ſi reſtaſſe de' ſuoi diſegni. Battagliandoſi poi queſto luogo, percioche molti de' Romani ſotto la muraglia moriuano, era Fabio di parere, che ſimile impreſa, come era queſta, di poco frutto, e di gran trauaglio ſi laſciaſſe via. Ma Marcello dicendo, che come non deuono i Capitani grandi ad ogni impreſa eſporſi, coſi, poiche poſti vna volta vi ſi ſono, non deuono laſciarla, per picciola, che ſia, imperfetta, per quello, che puo dal grido naſcerne; ve lo ritenne. Eſſendoſi finalmente poſte molte machine in punto, per battagliare Caſilino, & hauendo Capouani ottenuto da Fabio di potere andarſi ſicuri in Capoua, non n'erano piu che da cinquecento vſciti fuori, quando Marcello d'un ſubito ritrouandoſi, preſe queſta porta, che era ſtata, perche coſtoro ne vſciſſero, aperta. Et entrato poi dentro molto ſangue di nemici vi ſparſe. A queſta guiſa ſi ricuperò Caſilino. Que' pochi, che vſciti n'erano, furono da Fabio mandati a ſaluamento in Capoua: tutto il reſto, e Capouani, e Cartagineſi, che furono fatti cattiui dentro, furono mandati in Roma. Nel tempo, che fu queſto luogo preſo, furono alcune compagnie di Lucani, che Gracco haueua in terreno nemico mandate a predare, mentre tutte ſicure andauano, dal Capitano Hannone tagliate a pezzi. Marcello ſe ne ritornò in Nola. Q. Fabio paſsò in Samnio, doue poſe tutte quelle contrade a ferro, e a fuoco; e vi preſe molte terre a forza, Compulteria, Teleſia, Compſa, Mela, Fuiſole, Orbitanio, ne' quali luoghi furono fra morti, e preſi da venticinque mila huomini; e trecento ſettanta fuggitiui, che qui ſi hebbero, mandati in Roma furono nel Comitio battuti, e poi morti. Fra queſti pochi dì, che Fabio fe tante coſe, Marcello per vna ſua indiſpoſitione non puote di Nola vſcire. Q. Fabio il figliuolo del Conſolo, che era, dopo che Gracco ne partì, venuto per ordine di ſuo padre in Luceria, preſe Accua a forza, che era vna buona terra qui preſſo. Era in queſto mezzo giunto Hannibale in Taranto, nel cui Contado non fece pure vn minimo danno fare, benche n'haueſſe molto per tutto il reſto del camino fatto. Egli eſſendo ſtato alquanti dì non piu che vn miglio preſſo la città accampato, per che non vedeua alcuno di quelli, che di Aceruo chiamato a queſto effetto l'haueuano, ne venire a ſe, ne mandare meſſi, ò lettere, penſando che ingannato l'haueſſero, verſo Salapia con la medeſima quiete, con laquale venuto vi era, ſi moſſe. In queſto luogo, perche era già verſo il fine dell'Eſtate, fece gran copia di frumenti raccorre, per douere inuernarui: & vſciti i ſuoi a predare ſu quel di Salentini,

Caſilino aſſediato da Romani.

Marcello ſa uio Capit.

Q. Fabio vince.

lentini, e di Pugliesi, tanti armenti di caualli ne menarono, che ne diede Hannibale à ſuoi cauallieri da quattro mila polledri a domare. In Salapia vogliono, che Hannibale fieramente della bellezza d'una vaga fanciulla s'innamoraſſe, e ne faceſſe con queſto ſuo amore quel luogo celebre. Ora, percioche le coſe della Sicilia andauano doppo la morte di Gieronimo molto turbide, vi mandarono Romani Marco Marcello il Conſolo. Hippocrate, & Epicide, che erano ſtati dal Tiranno con due mila fanti mandati a tentare le città, che per Romani ſi teneuano, vdito come egli era ſtato morto, ſe ne ritornarono in Siragoſa; e dicendo volere ritornarſi in Italia ad Hannibale, che mandati gli haueua, andauano in queſto mezzo per le orecchi de' ſoldati, e della piu baſſa plebe ſuſurrando, e dicendo, che i principali della città ſecretamente trattauano di dare in potere di Romani Siragoſa, per poterne eſſi poi eſſere a pieno ſignori. Eſſendo anchora Andronodoro ſpinto dalle continue voci di ſua moglie, che gli diceua, eſſere queſto il tempo da occuparſi quel regno, haueua già con Themiſtio marito di Harmonia figliuola di Gelone determinato di ammazzare gli altri Pretori, e i principali della città, e di nouo inſignorirſi dell'Iſola. Ma vn certo Ariſtone hiſtrione Tragico, alquale haueua egli tutte queſte coſe dette, come ſoleua anchora in tutte l'altre fidarſene, anteponendo il bene della patria a quel dell'amico, fece a Pretori queſto trattato intendere; i quali hauendone inſieme col Senato con chiari inditij la verità conoſciuta, ammazzarono dentro la Curia ſteſſa Andronodoro, e Themiſtio. Et eſſendone fra'l popolo, che era di fuori, vn gran tumulto nato; Sopatro vn de' Pretori per ordine del Senato parlando moſtrò la cagione, perche debitamente foſſero ſtati coloro morti, e come erano a quelle pazzie ſtati ſpinti dalle loro mogli l'una figliuola di Hierone, l'altra di Gelone. A queſte vltime parole il volgo, che di ſua natura ò con molta humiltà ſerue, ò con troppa ſuperbia, e ſenza freno gouerna, maſſimamente quando ha chi lo irrita al ſangue, alzando da ogni parte vn grido diſſe, che anche queſte donne morire douеſſero, e con loro tutta la progenie regia. Mandati adunque da i Pretori i miniſtri ammazzarono Demarata, & Harmonia. Heraclia, che era vn'altra figliuola di Hierone, & il cui marito Soſippo mandato da Gieronimo al Re Tolomeo Oratore, per non ritornare piu dal Tiranno ſi haueua in Egitto vn volontario eſſilio eletto, vdendo eſſere cercata anchora eſſa, ſe ne fuggì in vna cappelletta, che in caſa haueua, con due ſue figlioline ſcapigliate, & in doloroſo habito tutte. Mane pietoſe lagrime, ne prieghi, che ella ſpargeſſe, le giouarono punto. Ella hora per la ſanta memoria di Hierone ſuo padre pregaua: hora moſtraua, che la morte di Geronimo era la miglior nuoua, che haueſſe potuto Soſippo ſuo marito intendere; hora diceua, che ſe pure non vi voleuano niuno del ſangue regio nella città, la laſciaſſero almeno andare con le figliuole a viuere col marito in Egitto. E perche ella ſi accorgeua, che alcuno di que' crudi miniſtri poneua già mano al ferro, laſciando di pregare per ſe, incominciò a pregare, che almeno all'età di quelle due fanciulle perdonaſſero, allaquale ſoleuano gl'inimici ſteſſi irati perdonare. Ma a ella fu, mentre queſto diceua, tratta a forza da gli altari, e morta. Le fanciulle

Salapia in potere di Han.

M. Marcello in Sicilia del 3754.

Andronodoro muore.

Heraclia figlia di Hierone.

ciulle sprezzate del sangue della madre loro, a guisa di stolte incominciarono con alti gridi a correre fuggendo fuori. Ma elle furono le misere da que' crudeli finalmente di molti colpi morte, e fu perciò la loro morte piu compassioneuole, che poco appresso venne ordine, che loro si lasciasse la vita. Onde questa pietà conuertita in isdegno ne alterò forte la plebe, e ne creò in luogo d'Andronodoro, e di Themistio, Pretori Hippocrate, & Epicide, anchora che non molto a gli altri Pretori piacesse. Haueuano già Siragosani mandato a rinouare con Appio Claudio l'antica lega, il quale stando con la sua armata di cento legni in Murgantia, per vedere a che riuscissero le cose di Siragosa, mandò questi ambasciatori a Marcello il Consolo, che nella Sicilia veniua. In questo mezzo intendendosi, che fosse l'armata di Cartaginesi al promontorio Pachino giunta, Hippocrate, & Epicide quasi vsciti della paura, che prima haueuano, incominciarono a dire alle genti, che teneua la città assoldata, & a i fuggitiui Romani, che sotto colore di rinouare la lega tradiuano a Romani la città. Il che allhora maggiormente credettero, quando videro Appio venire a porsi co' suoi legni nella bocca del porto; onde con gran tumulto il volgo corse per vietargli il terreno, se fosse voluto smontarui. In questo dubbio bisbiglio, dalquale era per nascerne qualche riuolta, fu fatto ragunare il popolo insieme. Et Apollonide vn de' principali della città parlando mostrò, come per la salute commune di Siragosa vn solo rimedio vi era, il mantenersi tutti vniti, e concordi: e discusso qual partito per loro migliore fosse, l'hauere Romani, ò Cartaginesi per amici, a quello appigliarsi: percioche se vna parte di cittadini seguisse questi, vn'altra quelli, ageuolmente si sarebbe la città posta in ruina. E discorrendo poi mostrò, che in questo il giudicio di Hierone si douesse piu tosto, che quello di Gieronimo seguire; tanto piu che con Romani bisognaua allhora di presente hauerui ò guerra, ò pace, là onde non sarebbe loro di Cartaginesi cosi tosto la guerra nata. Piacque in modo il parere di costui, che parue, che senza passione parlasse, che fu da tutti concluso, che si mandasse a concludere con Marcello la pace. Hauendo pochi dì auanti mandato Leontini a chiedere in Siragosa vna guardia, per sicurtà della loro contrada; il Senato, a cui pareua bene cauare della città quelle genti, che la teneuano del continuo in tumulto, mandò loro con vn gran numero di queste genti il Pretore Hippocrate, che sperando per questa via aspirare a suoi disegni, non meno lieto vi andò, che il Senato lo vi mandasse. Egli incominciò tosto a correre secretamente in terreno di Romani; & essendo quì da Appio perciò mandata vna guardia, egli le andò di vn subito sopra, e ve ne tagliò molti à pezzi. Di che sdegnato Marcello quando l'intese (percioche era già venuto in Sicilia) mandò tosto in Siragosa a dolersi, che hauessero cosi ageuolmente la pace rotta, & a dire, che non si cacciauano via di tutta l'Isola Hippocrate, & Epicide, sempre vi sarebbe nuoua cagione di discordia nata. Epicide, che de' fatti suoi dubitò, se n'andò tosto a ritrouare il fratello; e giungendo legna al fuoco fece da Siragosani ribellare Leontini sotto colore, che nelle conditioni della nuoua lega fatta col Consolo hauessero Siragosani voluto, che tutti i popoli, che a Hierone vbidiuano, loro anche soggetti

Hippocrate & Epicide Pretori di Siragosa

getti

getti reſtaſſero. Non baſta a Siragoſani, diceuano Leontini, di hauere ricuperata la libertà, che anchо vogliono ſignoreggiare molti popoli. Or non ſiamo anchо noi degni di reſtare liberi, poi che è qui nella città noſtra morto il Tiranno; e qui prima che altroue, ſi è chiamato il popolo a libertà? Agli ambaſciatori di Siragoſa, che vennero a querelarſi di quello, che haueuano alla guardia di Romani fatto, & a comandare loro, che ne mandaſſero in Locri, ò altroue fuori dell'iſola Hippocrate, & Epicide, fu altieramente riſpoſto, che non erano Leontini alla lega de gli altri popoli ſottopoſti. Marcello a richieſta di Siragoſani andò ſopra queſto popolo, e preſa nel primo impeto la città fece publicamente morire da dumila fuggitini, che vi ritrouò, al reſto non fu fatto diſpiacere alcuno. Hipocrate, e'l fratello, che ſi erano con alcuni pochi ritirati nella rocca, ſe ne fuggirono la notte ſecretamente in Herbeſo. Venendo in aiuto del Conſolo otto mila Siragoſani, percioche per iſtrada preſſo al fiume Mila fu lor detto, che era ſtata preſa, e ſaccheggiata quella città, e morti quanti dentro vi erano, pieni di ſdegno contra Romani, ſenza volere piu certo meſſo hauerne verſo Megara andarono. Indi il di ſeguente ſopra Herbeſo ſi moſſero. Hippocrate, & Epicide, che fuori d'ogni altra ſperanza ſi vedeua, vſcirono ad incontrare queſto eſſercito tutti humili con rami di oliue in mano. E percioche nell'auanguardia veniuano ſecento Creteſi, de' quali militando col tiranno Geronimo erano eſsi ſtati Capitani, toſto che i duo fratelli all'inſegne quelli genti conobbero, lieti ſi fecero fra loro auanti pregandogli, che fra loro gli riceueſſero, e non gli laſciaſſero da Siragoſani dare in potere di Romani, perche gli faceſſero credelmente morire. Furono da tutti, quando gli videro, lictamente riceuuti, e caldamente aſſicurati. In queſto i duo pretori, che queſto eſſercito conduceuano, inteſa la cagione, perche ſi foſſe l'auanguardia ferma, corſero toſto auanti, e gridando con queſti Creteſi, perche ſenza loro ordine a quel modo co' nemici parlaſſero, comandarono, che foſſe toſto preſo, e legato Hippocrate. Mai Creteſi prima, e poi tutti gli altri di mano in mano in modo in fauore de' duo fratelli ſi moſtrarono, che ben ſi vedeua, che ſe i Pretori non ſi reſtauano da queſta impreſa, non ſ rebbe troppo bene riuſcito loro. Il perche volgendo a dietro ſi ritornarono in Megara. Hippocrate, che vide andare le coſe al propoſito ſuo, per accendere maggiormente il fuoco, fece comparere vna lettera, che haueua egli compoſta, come ſe da i Pretori di Siragoſa a Marcello andaſſe, e la fece poi leggere publicamente, che a queſto modo diceua; Voi hauete ottimamente fatto a non laſciare Leontino in vita: ma vi ſo certo, che e biſogna, che voi facciate il ſomigliante in quante genti ſono con voi al ſoldo; altrimenti non ſtarà mai Siragoſa quieta; e per queſto incomincierete da quelli, che ſi ritruouano hora in Megara, che ageuolmente, vn poco di deſtrezza vſandoui, quanto a voi piacerà, ne farete. Di tanto tumulto, e ſdegno fu queſta lettera cagione, che male per loro ſe non ſe ne fuggiuano toſto in Siragoſa i duo Pretori; anzi ſarebbono ſtati da gli ſtranieri i ſoldati Siragoſani tutti tagliati a pezzi, ſe Hippocrate, & Epicide non vi ſi trapponeuano, non già per pietà, che ne haueſſero, ma per non perderne Siragoſa. Eſſi

Leontini ſi da Marcello.

per

per non laſciare in queſto loro diſegno coſa alcuna a dietro, ſubornarono vn ſolda-
to di quelli, che erano dalle mani di Marcello ſcampati, e'l mandarono in Siragoſa, perche, come colui, che ritrouato preſente vi ſi foſſe, la ruina grande di Leontini diceſſe. Non ſolamente il volgo a quanto coſtui diſſe, fede preſtò, ma il Senatr ancho. Onde alcuni diceuano, hauere Romani aſſai apertamente inquel luogo la loro auaritia, e crudeltà moſtra, e che non l'haurebbono moſtrata meno, ſe entrati in Siragoſa foſſero; e che perciò ſi doueuano chiudere loro ſul viſo le porte. In queſto Hippocrate, & Epicide ſi ritrouarono con tutte quelle genti in Siragoſa, e furono, benche contra voglia de' Pretori, che con gran romori vi oſtarono, dentro l'Heſſapilo tolti, doue quanti fuggitiui, e ſoldati ſtranieri erana nella città, concorſero. Col primo aſſalto adunque preſero Acradina, che era vn'altra parte di Siragoſa, e doue in quel primo tumulto ſaluati i Pretori ſi erano. Il perche tutti quelli, che bene accorti non furono in menare a tempo le gambe, quiui morti reſtarono. Il dì ſeguente furono i ſerui chiamati a libertà, e rotte le prigioni, e creati di queſta confuſa plebe Hippocrate, e'l fratello Pretori. Hauendo di tutte queſte coſe hauuto nouella il Conſolo toſto verſo Siragoſa ſi moſſe, e vi accampò vn miglio, e mezzo lontano preſſo un tempio di Gioue Olimpio. Da queſto luogo mandò Oratori nella città per fare a Siragoſani intendere, che egli qui foſſe per ſoccorrere loro, e da ogni oppreſſione cauargli. Epicide, che vſcì l'oro incontra, non volle, che per niun conto alla città s'appreſſaſſero, e rimandolli, a dietro dicendo, che egli haurebbe fatto a Romani vedere, che altra coſa era battagliare Siragoſa, altra Leontini. Il Conſolo adunque aſſediò da mare, e da terra la città, con animo di battagliare da terra l'Heſſapilo, e da mare le Acradina, nel cui muro il mare batteua. Et a queſto effetto poſe gran numero di machine in punto: e n'haurebbe certo hauuto il ſuo intento, ſe non gli haueſſe Archimede fatto ogni ſuo ſforzo, e diſegno vano. Fu Archimede eccellente mathematico, & in gratia di Hierone, che di ciò ſi delettaua, volle, che l'aſtratta, & occulta ſpeculatione della Geometria nelle coſe corporee, e ſenſibili per mezzo de' ſuoi ſtromenti, e machine ſi vedeſſe. Di che eſſendo ſtati primi inuentori Eudoſſo, & Archita, vogliono, che con loro Platone ſi ſdegnaſſe, perche ad vn certo modo l'altezza della Geometria auiliſſero, mecanica arte facendola. Egli vi era Archimede col molto ſtudio paſſato tanto oltre, che haueua animo di dire, che ſe vn'altra terra ſeparata da queſta noſtra ritrouata ſi foſſe, l'haurebbe potute congiungere inſieme, ò l'una ſu l'altra porre. E perche Hierone deſideraua di vedere di queſta arte qualche effetto; egli ſedendo, e mouendo con vna mano ſola gli ſuoi ſtromenti, ageuolmente traſſe per terra, quanto egli volle, vna naue ben carica, che con gran fatica ſoleuano molti huomini inſieme muouere. Egli haueua ad inſtantia di queſto Re fabricato vn gran numero di diuerſe machine, per difenſarne in vn biſogno quella città, dellequali tutte ſi ſeruirono Siragoſani in queſto tempo contra Marcello. Archimede ſolo con le ſue machine, che per tutta la muraglia drizzò, aſſicurò gli ſpauentati ſuoi cittadini, che del grande apparecchio, che haueua il nemico fatto, per battagliarli, teme-

Acradina parte di Siragoſa. Hippocr. & Epicide Pretori.

Archimede Sirag.

temeuano. Haueua Marcello dalla parte di mare fatte accoſtare alla muraglia d'Acradina molto quinqueremi, dietro alle quali, perche toglieſſero a Siragoſani le difeſe, haueua ſopra molti altri legni ſenza remi, e congiunti inſieme drizzate alcune torri di legno. Archimede contra queſto apparecchio del nemico haueua varij ſtromenti poſti ſu la muraglia; con alcuni trahea groſſiſſimi ſaſſi a i vaſcelli, che erano piu lontani dal muro, e ne trahea alle volte molti in vn colpo, che gran ruina nell'armata nemica faceuano. Sopra que' vaſcelli poi, che vicini al muro erano, laſciaua calare certi ingegni di ferro fatti, come vna mano, ò come vn becco di giù, co' quali ſtringendo, come vna tenaglia, le prode de' legni, gli alzaua ſu, e tenendogli a quel modo per alquanto ſpatio ſoſpeſi, gli laſciaua poi cadere di vn ſubito con la poppa nel mare con gran lor danno, & alle volte dando loro vna ſcoſſa gli sbatteua nel muro. Haueua ancho Archimede fatto di paſſo in paſſo aprire con certe feſſure vn cubito lunghe il muro (come anchora hoggi farſi per le muraglie ſi veggono, quantunque di varie ſorti) e per eſſe, come dal luogo piu commodo, e piu ſicuro, faceua trar con molte baleſtre al nemico. Veggendo Marcello i ſuoi ſpauentati, perche coſi mal trattare ſi vedeuano, gridando diceua loro; Adunque temiamo noi di queſto Briareo Geometra, perche ſedendo ne legni noſtri tanto danno ci faccia? Non ſapremo noi da queſte ſue ciancie guardarci? Ma egli alla fine pure, percioche non vi ritrouaua rimedio incontra, laſciando il mare deliberò di fare da terra ogni ſforzo, & andò a darui l'aſſalto di notte, perche Archimede poco poteſſe il biſogno de' ſuoi vedere. Ne in queſto meno s'ingannò; percioche non meno qui trauagliati ſi ritrouauano i ſuoi, e morti dalle machine del Geometra, che ſi foſſero ſtati dalla parte del mare. In tanto terrore erano perciò i Romani venuti, che ogni volta, che vedeuano ſu la muraglia legno, ò fune, credendo che qualche ſtromento d'Archimede foſſe, fuggiuano ſenza potere arreſtarſi. Ilperche delibero il Conſolo di vedere, ſe con lungo aſſedio da mare, e da terra poteſſe Siragoſa hauere. Hauendola adunque da ogni parte intorno cinta, perche non poteſſe da niun luogo hauere vettouaglie, con la terza parte dell'eſſercito ſi moſſe per ricuperare le città, che in quelle riuolte s'erano con Cartagineſi accoſtate. Peloro, & Herbeſo da ſe ſteſſe gli ſi poſero in mano. Megara, che ſi laſciò prendere a forza, a terrore de gli altri popoli fu ſaccheggiata, e ſpianata. Quaſi in queſto medeſimo tempo Imilcone, (che quando Hippocrate e'l fratello entrarono l'ultima volta in Siragoſa, era andato in Cartagine; e moſtrando queſto eſſere il tempo da potere Cartagineſi ricuperare la Sicilia, ne haueua venticinque mila fanti, tre mila caualli, e dodici Elephanti ottenuto), ſe ne venne di Pachino in Heraclea; e qui poſte tutte queſte genti a terra ricuperò fra pochi dì prima queſta città, poi Agrigento. Et erano in tanta ſperanza i partiali di Cartagineſi venuti di douere cacciare di Sicilia i Romani, che Hippocrate hebbe ardimento di vſcire di notte di Siragoſa, doue reſtaua il fratello in guardia, e d'andare con diece mila fanti, e cinquecento caualli ad vnirſi con Imilcone. Ma mentre che egli preſſo la città d'Acella accampaua, gli ſi ritrouò caſualmente ſopra il Conſolo; che vedendo

Siragoſa combattuta da Marcello.

Megara ſpianata.

Imilcone Capitano di Cartag.

dendo Agrigento in potere del nemico, alquale inferiore ſi vedeua, ſi ritornaua a dietro. Hippocrate adunque, percioche poco in punto per combattere ſi ritrouaua, facendo poca diſeſa, con la caualleria in Agrigento ſi ſaluò. Le genti da pie furono per lo piu morte, ò fatte cattiue. Marcello ſe ne ritornò nel campo ſuo in Siragoſa, & Imilcone ſe ne venne pochi dì appreſſo con Hippocrate ad accampare preſſo il fiume Anati. In queſti dì Bomilcare Capitano di Cartagineſi ſe ne venne con ſeſſanta vaſcelli groſſi da remo nel maggiore porto di Siragoſa: e trenta quinqueremi di Romani vennero a ſmontare in Palermo vna legione, ſopra laquale Imilcone, che inteſe, che ella in Siragoſa andare doueua, certo di hauerla fra le vnghie ſi moſſe; ma egli andando al dritto non la incontrò, percioche ella facendo la ſtrada della marina, in Pachino, doue Appio Claudio ſi ritruouaua, andò. Il qual Claudio poco appreſſo verſo Siragoſa ſi moſſe. Di che hauendo Bomilcare nuoua, percioche ſi vedeua di gran lunga all'armata nemica inferiore, alzando l'anchore fece toſto verſo Aphrica vela. In queſto Imilcone volgendoſi ſopra Murgantia, doue haueuano Romani gran copia di Vettouaglie ridotte, a tradimento l'hebbe. Doppo la quale molte altre città dell'Iſola tradendo le guardie di Romani, che in loro erano, in potere d'Imilcone ſi poſero. Il perche Lucio Pinario, che haueua in guardia Ethna città in luogo alto, e naturalmente forte poſta, non haueua altroue l'occhio, che a non laſciarſi ingannare, e tradire da i cittadini ſteſſi; i quali hauendo già ad Imilcone promeſſa la città, perche ſi vedeuano a gl'inganni chiuſa ogni via, cominciarono all'aperta a negotiarlo. Chieſero adunque a Pinario, che loro le chiaui della città reſtituiſſe, poiche di loro volontà, e non sforzati erano nell'amicitia di Romani venuti. Riſpoſe Pinario non potere loro darle, ſenza ordine del Conſolo, dalquale riceuute le haueua; onde a lui, che non era molto lontano, mandaſſero, e le chiedeſſero. E perche coloro dicendo non volere mandarui minacciauano di volere ogni modo la loro libertà ribauere; Or ſu, diſſe egli, poiche a voi non piace di tenerui il mezzo, che io diceua, facciatemi almeno ragunare dimane il popolo inſieme, perche io ſappia, ſe da tutta la città, ò da alcuni pochi ſolamente queſta dimanda ſi fa. Et eſſendogli promeſſo di ragunarlo, ſi ritirò nella rocca, doue fece intendere ai ſuoi, che biſognaua il dì ſeguente ò del ſangue loro, ò de' cittadini ſpargere le ſtrade, poiche all'aperta quel popolo cercaua di fare di loro quello, che l'altre città dell'iſola haueuano dall'altre guardie di Romani fatto. E perciò ſteſſero bene in ceruello, e prouiſti; e quando il ſegno, che lor daua, vedrebbono, delle deſtre loro ſi valeſſero; percioche eſſo vedeua, che chi prima opraſſe il ferro, reſterebbe vittorioſo. Il dì ſeguente hauendo bene per diuerſe ſtrade compartiti deſtramente i ſuoi, ſe ne venne con gli vfficiali della città nel Theatro, oue ſi era ragunato il popolo; e diſſe, come haueua il dì auanti detto, che il dare delle chiaui non a ſe, ma al Conſolo, che era iui preſſo, toccaua. Incominciarono pian piano alcuni pochi prima, e poi ad vna voce tutti a chiedere le chiaui, & a minacciarlo, perche ogni modo le deſſe. Egli, che doppo le minaccie vedeua venirſi la violentia ſopra, fece à ſuoi con la toga il ſegno, che haueua lor dato, e ſi vi-

dero in vn batter d'occhi i ſoldati Romani ſaltare col ferro ignudo fra que' miſeri diſarmati, che fuggendo andauano a cadere l'un ſopra l'altro, e furono come pecore rinchiuſi in quel luogo tutti tagliati a pezzi. Marcello non ſolamente approuò queſta crudeltà de' ſuoi, che anche diede loro la preda della città, perche foſſe vno ſpauento de gli altri popoli, che haueſſero ſimil penſiero hauuto. Quaſi in vn dì ſi ſeppe per tutta l'iſola queſto caſo, per eſſere queſta città quaſi poſta nel mezzo. E perche parue, che ne foſſero inſieme con gli huomini ſtati anchora offeſi gl'Iddij; perche quì Cerere, e Proſerpina con molta riuerenza adorauano, que' popoli, che prima pendenti, e dubbij ſi ritrouauano, con Cartaginesi ſi riſtrinſero. Marcello dando licentia ad Appio Claudio di andare in Roma a chiedere il Conſolato, percioche s'accoſtaua l'Inuerno crudo, ſi fortificò vn luogo, che chiamauano Leontia, cinque miglia lungi di Siragoſa, per inuernarui. Et Hippocrate in Murgantia ſi ritirò, & in Agrigento Imilcone. Egli ſi guerreggiò queſta medeſima Eſtate alquanto col Re Philippo di Macedonia; il quale eſſendo con cento e venti legni andato ſopra Apollonia, perche non vi puote far frutto, ſe n'andò di notte ſopra Orico, che per eſſere in piano, ne guardato, ne forte, ageuolmente nel primo impeto il preſe. Era già ſtato Orico edificato da Colchi preſſo al mare non molto da i monti Acroceraui lontano. Vennero adunque i Legati di queſto popolo in Brindiſi a pregare il Propretore Marco Valerio, che con l'armata per guardia di quelle marine vi era, che haueſſe voluto lor dare ſoccorſo: percioche non era altro il diſegno di Philippo, che hauere que' luoghi, per potere indi paſſare commodamente in Italia. Inteſo queſto Valerio toſto con la ſua armata in punto partendo, percioche il traiettò è breue, ſi ritrouò il dì ſeguente in Orico; e perche vi haueua il Re poca guardia laſciata, ageuolmente il ricuperò. Quiui hebbe gli ambaſciatori d'Apolloniati, che il pregauano, che ſoccorreſſe la loro città, che non per altro Philippo aſſediata teneua, ſe non perche non voleua ribellarſi à Romani. Il Propretore vi mandò Nenio Criſpo con trecento ſoldati, che ſmontati ſu la foce del fiume Aoo ſe n'andarono per terra nella città, che è ſette miglia lungi dalla marina: e vi entrarono con tanto ſilentio di notte, che il nemico non ſe ne accorſe. Neuio volle il dì ſeguente vedere, che arme, e che genti la città haueſſe: e parendogli di hauere' ciò, che voleua, a baſtanza, percioche dalle ſpie intendeua, con quanta ſicurtà, e lentezza il nemico ſi ſteſſe, andò a dargli la notte ſeguente vn tacito, e fiero aſſalto. Egli ſi trouò prima dentro le trinciere nemiche, che ſe ne foſſe a Macedoni accorti. Onde fu di loro fatta gran ſtrage, perche tanto fu lo ſpauento, che ne anche preſero l'arme per difenſarſi. Et il Re ſteſſo a quel modo, che da dormire ſi alzò, mezzo ignudo con quelli, che furono deſtri a fuggire ne' ſuoi legni, che erano alla ripa del fiume, ſi ſaluò. Reſtarono fra morti e prigioni preſſo a tre mila de gli nemici nel campo, le machine da guerra, che quì ſi guadagnarono, furono da gli Apolloniati nella loro città, per valerſene in vn biſogno, portate. Tutto il reſto della preda fu di ſoldati Romani, Valerio, che hebbe toſto di queſta vittoria auiſo, ſe ne venne con l'armata ſu la bocca del fiume, perche non poteſſe il nemico

Echinia fa cheggiata da Rom.

Orico preſo da Philip.

Apollonia ſoccorſa da Rom. & Philippo vinto del 3754.

Philippo vinto fugge.

vſcirne

vſcirne. Ma il Re, che & in terra, & in mare ſi vedeua inferiore à Romani, attaccando fuoco à i ſuoi legni ſe ne ritornò col ſuo lacero eſſercito in Macedonia per terra: e Marco Valerio ſi reſtò ad inuernare in Orico. In Hiſpagna queſto anno gli due Scipioni hebbero molte vittorie, benche ſi moſtraſſe lor da principio la fortuna contraria; percioche prima che paſſaſſero il fiume Ibero, Magone, & Aſdrubale ruppero groſſi eſſerciti di Spagnuoli; & haurebbono tutta la Spagna vlteriore nella deuotione loro recata, ſe Paolo Scipione non paſſaua toſto l'Ibero con vn'eſſercito. Ma mentre che i ſuoi in contrada nemica ne vanno con troppa ſicurtà diſuniti errando, ne furono dal nemico da venti mila tagliati a pezzi. Onde fu Publio sforzato a ritirarſi nel monte, che chiamauano della Vittoria, doue Gneo il fratello col reſto dell'eſſercito venne. Qui preſſo pure di là dal fiume venne ad accampare con vno ſuo eſſercito Aſdrubale figliuolo di Giſgone, che era vn terzo Capitano di Cartagineſi. Volendo Publio con alcune poche genti andare a ſcoprire la contrada, fu dal nemico, che ſe ne accorſe, colto a coſi ſtretti paſſi, che ſe non andaua il fratello a ſoccorrerlo, vi ſi ſarebbe mal capitato. Caſtulone nobile città, che vogliono, che ſia hoggidì Caſtiglia, e doue hauea già tolto Hannibale moglie, ſi accoſtò con Romani. Et eſſendo Cartagineſi andati ſopra Illiturgo città di Romani amica, Gneo Scipione vi andò con vna legione a ſoccorrerla, e paſſando per mezzo de gli nemici con lor gran danno vi ſi poſe dentro. Vſcito poi il dì ſeguente fuori vi attaccò con Cartagineſi il fatto di armi, e vinſe, ammazzandone in queſte due volte piu di dodici mila, e facendone piu di diece mila cattiui, e vi guadagnò trentaſei inſegne. Eſſendo doppo queſto battagliata dal nemico Bigerra città amica medeſimamente di Romani, ritrouandouiſi di vn ſubito Gneo, le tolſe l'aſſedio da torno. E perche Cartagineſi paſſarono dopò queſto ſopra Munda, vi volarono anchо toſto Romani; & attaccandoui il fatto d'armi, che per quattro hore durò, haueuano già la vittoria in mano, quando, perche fu Scipione nella coſcia ferito, fu fatto ſonare a raccolta. E haurebbono ſenza alcun dubbio quel dì Romani preſi gli alloggiamenti del nemico, ſe queſta diſgratia del Capitano non era, percioche l'haueuano già, fin ſu le trinciere vrtato, doue ammazzarono trentanoue Elephanti. Morirono in queſta battaglia da dodici mila de gli nemici, ne furono da tre mila fatti cattiui, e cinquantaſette inſegne perderono. Non molti dì poi, facendoſi Scipione portare in lettica, fu di nuouo fatto preſſo la città di Aurige, doue Cartagineſi ritirati s'erano, il fatto d'arme: e i furono di nuouo vinti, e rotti, ma con perdita di manco della metà delle genti, che haueuano nella paſſata battaglia perdute; percioche ſe n'era già molto ſcemato il numero. E come coloro, che pareua, che non foſſero per altro nati, che per guerreggiare, rifacendo vn nuouo eſſercito fecero di nuouo con Romani battaglia, e vi furono medeſimamente vinti con la morte di piu di otto mila di loro, con reſtarne preſſo a mille prigioni, e con perdita di cinquantaotto inſegne, e di vndici Elephanti, de' quali ne furono tre morti. Riſentendoſi Romani in queſti coſi proſperi ſucceſſi, che ſteſſe già tanti anni Sagunto, per cui cagione queſta guerra nata era, in potere del nemico, vi andarono, il ricuperarono, & a

Rom. morti in Hiſpag.

Caſtulone hora Caſtiglia.

Gn. Scipione vice Cartagineſi.

Cartag. vinti in Hiſpagna.

Saguuto rihauuto da Rom.

gli antichi ſuoi cittadini, che di quella tanta ruina già ſcampati erano, il reſtituirono. Andando poi ſopra i Tudertani, che erano ſtati della guerra, e ruina di Sagunto cagione, e che alcuni vogliono, che ſia la contrada, che hoggi chiamano Andaluſia, gli vinſero, gli venderono come ſerui, e ſpianarono la loro città, Con queſta proſperità paſſarono queſto anno le coſe di Romani in Hiſpagna. In Roma morendo de' duo Cenſori Paolo Furio, Marco Attilio il collega la Cenſura depoſe. Et erano già ſtati fatti citare al popolo da Lucio Metello nuouo Tribuno della plebe, alquale, per eſſere ſtato capo di quella congiura di abbandonare Italia doppo la rotta di Canne, haueuano tolto il cauallo, e l'haueuano d'altre ignominie notato. I nuoui Conſoli furono Quinto Fabio figliuolo del Conſolo dell'anno innanzi, e Tito Sempronio Gracco, iquali amendue fuori di Roma ſi ritrouauano.

Tudertani in Hiſpag.

3755. I Pretori furono Marco Attilio, alquale toccò di reſtare in Roma; Marco Emilio Lepido, che andò in Luceria, donde il nuouo Conſolo Fabio ſi partiua; Gneo Fulnia Centimalo, che in Sueſſula; e Paolo Sempronio Tuditano, che nella rotta di Canne coſi animoſamente per mezzo l'eſſercito nemico paſsò, & alquale toccò di andare in Arimino. Marco Marcello fu laſciato Proconſolo in quella parte della Sicilia, che ſoleua eſſere a Hierone ſoggetta, perche Lentulo reſtò Propretore nel reſto, che era di Romani; & Ottacilio Capitano dell'armata. Marco Valerio fu laſciato con l'armata, che haueua, nella Grecia, e nella Macedonia; Quinto Minutio in Sardegna, e Terentio Varrone con la ſua legione nella Marca. Venuti i nuoui Conſoli in Roma a prendere la bacchetta del magiſtrato ſcritte che hebbero due legioni, e procurati alcuni prodigij, che s'intendeuano, cioè che foſſero ſtati nella città, e fuori tocchi alcuni luoghi publici, e ſacri dal fuoco celeſte; che nel fiume di Tarracina ſi foſſero veduti alcuni ſimulacri di galere; e corſo ſanguinoſo vn fiume preſſo Amiterno; ſe ne andarono Fabio nella Puglia, nella Lucania Sempronio.

Prodigij in Roma.

Q. Fabio il giouane Cõſolo.

Andando Quinto Fabio il vecchio in Sueſſula Legato al figliuolo, che alquanto incontra gli vſcì, perche i primi vndici littori, anchor che il vedeſſero venire à cauallo, per lo riſpetto, che gli haueuano, ſenza dire nulla erano paſſati oltre, il Conſolo all'ultimo littore, che preſſo gli era, comandò, che ſmontare il faceſſe, ſe a lui veniua. Allhora il vecchio Fabio, benche a gli altri ſtrano atto pareſſe, ſmontando toſto andò ad abbracciare tutto lieto il figliuolo dicendo; Io ho voluto figliuol mio vedere, ſe ſapeui tu accorgerti d'eſſere Conſolo, e ſe ne conoſceui di quanta auttorità queſto magiſtrato ſi foſſe. Egli venne qui ſecretamente di notte vn Claſſio Attilio di molta auttorità in Arpi, il quale hauendo doppo la rotta di Canne tradita, e poſta in potere di Hannibale la patria ſua, hora che le coſe di Romani in qualche proſperità vedeua, offeriua al Conſolo di dargliela in mano, ſe vn conueneuole premio ne riccueſſe. Quelli, che conſigliauano il Conſolo, diceuano, che ſi douеſſe fieramente caſtigare queſto traditore, che volgendoſi come vna fronda là doue vedeua aſpirare la fortuna, vano nemico, e diſleale amico era: perche doppo il Pedante de' Phaliſci, e'l medico di Pirrho foſſe queſti vn terzo eſſempio a traditori diſleali di frenarſi nella loro leggerezza. Ma egli preualſe il parere di Quin. Fabio padre del Conſolo, il quale diceua, non eſſere al propoſito vſa-

re in

re in quel tempo simili termini: percioche se a chi abbandonaua Romani, non era poi lecito di riporsi nella gratia loro, si sarebbono in breue per tutta Italia reduti gli amici, e confederati loro con Carragineſi accoſtarſi; e perciò gli pareua, che tenendo ne per amico, ne per nemico Attilio, in qualche leale città lo mandaſſero, per potere dopo quella guerra diſcutere, quale foſſe maggiore ò la pena, che egli per eſſerſi ribellato meritaua, ò il perdono, per eſſere hora ritornato a Romani. Fu adunque mandato con molto oro, che haueua portato ſeco, in Calui, doue il dì andaua libero, ma con buone guardie, e la notte ſi teneua molto bene rinchiuſo. Quando Hannibale inteſe, che coſtui d'Arpi vſcito foſſe, percioche l'haueua ſempre prima haauto ſoſpetto, non molto ſe ne alterò; anzi hauendo occaſione di vſurparſi le facultà d'un coſi ricco huomo, perche non pareſſe, che da auaritia moſſo il faceſſe, fattaſi nel campo la moglie, e i figli di Attilio venire, gli fece, come del tradimento conſapeuoli, viui bruſciare, e tutte le loro facultà confiſcò. Andato Fabio poco appreſſo ſopra Arpi, vi accampò vn miglio da preſſo, & hauendo già in punto quanto per battagliare la città biſognaua, fece ſul primo ſonno andare con le ſcale le migliori genti, che haueua, da quella parte, doue, per eſſer piu forte, ſi era aueduto, che poca guardia vi era. Fu queſto diſegno da vna gran pioggia, che in quell'hora fece, aiutato: percioche n'erano ſtate le guardie ſforzate di ritirarſi al couerto, ne per lo ſtrepito di quella tempeſta furono coloro, che gittarono la porta a terra, ſentiti. Il Conſolo, che col reſto dell'eſſercito ſu l'auiſo ſtaua, ſe n'entrò per queſta porta dentro. Armaua la città da tre mila huomini, e vi teneua Hannibale vna guardia di altri forſe cinque mila de' ſuoi. Onde fu fra le ſtrade d'Arpi al buio combattuto alquanto: ma venuti quelli della città con Romani a parlamento, & iſcuſandoſi, che foſſero ſtati da alcuni pochi traditi, e ſforzati a volgere bandiera, ottennero dal Conſolo il perdono. Si accoſtarono anche da mille Spagnuoli, che quiui erano, con Romani, patteggiando ſolamente, che la guardia di Cartagineſi poteſſe andarſi a ſaluamento via. Et a queſto modo fu Arpi ricuperato, e i Cartagineſi in Salapia andarono, e gli Spagnuoli con molta lealtà ſeruirono poſcia a Romani. In queſto tempo cento e dodici cauallieri Capouani, che ſotto colore di volere andare a predare, hebbero licentia di vſcire di Capoua, ſe n'andarono nel campo Romano, che era preſſo Sueſſula, e con Gn. Fuluio ſi reſtarono con queſta ſola conditione, che ritornando Capoua in potere di Romani, loro, quanto vi haueuano, ſi reſtituiſſe. Sempronio Tuditano preſe in queſto mezzo Cliterno a forza doue (come vuol Liuio) fece piu di ſettanta mila huomini cattiui. Et in Roma per due notti, continue & un dì arſe il fuoco, e ſpianò quanto era fra le Saline, e la porta Carmentale, ſenza hauere piu alle coſe ſacre, che alle prophane riſpetto. Hannibale fece tutta queſta Eſtate ſu quel di Taranto con ſperanza di hauere la città nel modo, che gli era ſtata promeſſa: ma egli indarno vi ſpeſe il tempo. Si accoſtarono ben con lui in queſto mezzo alcune picciole terre di Salentini: ma ne' Bruttij all'incontro i Coſentini, e i Thurini nella deuotione di Romani tornarono: & haurebbono anche fatto il ſomigliante alcuni altri di que' popoli, che per

Hannibale ſi ritira.

Arpi ricuperato da Romani.

Cartagineſi ſi teneuano; ſe L. Pomponio Veientano, che hauendo di ogni ſorte di genteraccolto quiui vn'eſſercito volle fare con Hannone battaglia, non vi foſſe ſtato rotto; benche poca perdita foſſe, che egli in potere del nemico reſtaſſe, eſſendo vn cattiuo, e dannoſo huomo, e già prima fraudolente publicano in Roma; à che le genti, che egli conduceua, foſſero qui con lui preſe, ò morte, poi che erano per lo piu contadini, ſerui. Nella Spagna queſto anno i duo Scipioni attesero a confermarſi gli amici vecchi, & a farſi de' nuoui non nella Spagna ſolamente, ma in Aphrica anchо. Onde eſſendo di vn ſubito diuentato Siphace Re di Numidi nemico a Cartagine, gli mandarono tre Centurioni, perche con lui ſi confederaſſero, e gli promettеſſero, che s'egli trauagliaua di longo Cartagineſi, non gliene ſarebbono ſtati Romani ingrati. Hebbe il Re cara queſta ambaſciaria, & intendendo fra'l ragionare il modo, che nel guerreggiare tenere ſi doueua, e conoſcendo per ciò di ſaperne eſſo poco, pregò, che vn di loro ſi foſſe voluto reſtare ſeco, per indrizzare i ſuoi Numidi, che nelle zuffe e queſtri erano ſolamente atti, anchо a ſapere a pie battagliare. Egli ſi reſtò con lui Quinto Statorio, il quale ordinando all'uſanza Romana le fanterie di Numidi, in modo eſſercitandole le aſſuefece ad oſſeruare i debiti ordini della militia, che il Re non piu nella caualleria, che nelle ſue genti da pie fidandoſi, venuto con Cartagineſi in campagna alle mani gli vinſe. Gli ambaſciatori di Siphace, che con gli duo Centurioni Romani in Hiſpagna andarono, furono cagione, che in molte parti i Numidi, che a Cartagineſi ſeruiuano, volgeſſero foglio. Cartagineſi, che l'amicitia di queſto lor nuouo inimico con Romani vdirono, ſi confederarono toſto con Gala Re di Maſſuli, che in vn'altra parte della Numidia regnaua; e gli perſuaſero, che prima che Siphace paſſaſſe in Hiſpagna, ò i Romani in Aphrica, s'ingegnaſſe di opprimere Siphace, che per porne al baſſo gli altri Re, e popoli dell'Aphrica, ſi era con Romani confederato. Gala adunque mandò contra il Re ſuo vicino Maſſiniſſa ſuo figlio, che non paſſando allhora diciſette anni daua di ſe gran ſperanze. Queſto generoſo giouane andato con vn'eſſercito a ritrouare il Re nemico combattendoui il vinſe, ammazzandogli da tre mila huomini. Onde ſi fuggì con alcuni pochi caualli Siphace ne Maurusij, popoli poſti preſſo l'Oceano Occidentale dell'Aphrica, e che l'iſole Gadi riſguardano. Quiui concorrendoui gran numero di que' Barbari, rifece vn'altro eſſercito: ma ſforzato prima che paſſaſſe in Hiſpagna, allaquale aſſai vicino era, a combattere con Maßiniſſa, che ſeguito l'haueua, fu di nuouo vinto con molta gloria del vincitore, che ſenza aiuto di Cartagineſi coſi bella vittoria hebbe. In Hiſpagna i Celtiberi, che ſoleuano con Cartagineſi militare, al ſoldo di Romani paſſarono. Ilche ſolo degno di memoria queſto anno ſi fece, perciòche non ſoleuano prima Romani hauere ſoldato alcuno ſtraniero al ſoldo. Mandarono anchо i duo Scipioni in Italia da trecento Spagnuoli aſſai nobili, perche cantaſſero vn poco a gli orecchi, e volgeſſero alquanto il cerueello a quelli Spagnuoli, che con Hannibale militauano. Si ritrouauano in modo in Roma per la tanta varietà, che la fortuna in queſta guerra moſtraua, alterati, e ſoſpeſi gli animi di tutti, che ne vennero in tanta ſuperſtitione, che

Amicitia tra Rom. & Siphace Re di Numidi del 3755.

Gala Re di Maſſuli.

Maſſiniſſa Numida.

Maurusij popoli.

Roma ſoldano ſtranieri.

che laſciato il modo conſueto de' ſacrificij, non ſolamente per gli tempij, ma per le piazze ancho publicamente ſi vedeuano e gli huomini, e le donne in varie nuoue maniere ſacrificare. Laquale confuſione accreſceuano maggiormente le genti di Contado, che e per la paura, e per la pouertà erano in gran numero nella città concorſe, e preſtarono auidamente gli orecchi alle pazzie, che per cauarne vtile queſti nuoui indouini, e ſacrificanti diceuano. Ne baſtò il Senato per mezzo de gli Edili rimediarui, che fu biſogno, che vi poneſſe il Pretore Marco Emilio le mani, facendoſi fra tanti dì ſotto graue pena portate tutti i libretti indouinatorij, ò di ſacrificij, & altre ſimili ſuperſtitioſe orationi da chiunque ſcritte hauute ne haueſſe, e vietando, che non ſi poteſſe a niun modo in neſſun luogo ſacrificare. Superſtitione grande in Roma.

Furono poi creati i nuoui Conſoli Quinto Fuluio Flacco, & Appio Claudio Pulcro, che era nella Sicilia ſtato Pretore. 3756.

I nuoui Pretori furono Gneo Fuluio Flacco, che andò in Puglia; e Claudio Nerone, che in Sueſſula: Marco Giulio Sillano, che co' Conſoli, e Publio Cornelio Silla, che in Roma a rendere a cittadini, & a foraſtieri giuſtitia reſtò.

Fu creato queſto anno con Cornelio Cetego Edile Curule Publio Scipione, che fu poi cognominato Aphricano; il quale percioche chiedendo egli queſto magiſtrato, i Tribuni della plebe vi oſtauano dicendo, che egli non era anchora in età da douere ſimile vfficio chiedere; Io, diſſe, ho ſouerchi anni, ſe a Romani piace di farmi Edile; per la quale parola a gara le tribu le dierono le voci. P. Scip. Edile.

Furono a Sempronio Gracco, a Sempronio Tuditano, a Publio Lentulo, a Marco Marcello, a Marco Valerio, a Mutio Scenola, a gli due Scipioni confermate le loro prouincie, & a Tito Ottacilio l'armata.

Marco Poſthumio Tirgenſe publicano, che era di coſi auara e cattiua natura, che, cauatone quel Pomponio Veientano, che era da Hannone ſtato fatto l'anno ananti prigione, non haueua Roma il piggiore huomo di lui, haueua a ſtudio ſaluando nel battello le genti, fatti perire in mare alcuni vaſcelli, che haueua mandati in Hiſpagna carichi in ſeruigio della Republica. Gli haueua pieni di coſe pochiſſimo valore, e diceua hauerui coſe di grandiſſimo prezzo perdute, perche l'Erario, che da tempeſta aſſicurato l'haueua, gliele pagaſſe. Era ſtata queſta fraude dal Pretore l'anno innanzi ſcouerta, e non ne haueua il Senato fatto dimoſtratione alcuna, per non offenderne i Publicani in tal tempo; ma duo de' nuoui Tribuni della plebe non potendo coſi diſhoneſta coſa ſoffrire, forte lo trauagliarono per condannarlo in qualche groſſa ſomma. Et egli col fauore d'un de' Tribuni ſuo parente, e de gli altri Publicani, che tutti vi ſi operarono, quaſi che non poſe publicamente le mani a doſſo a i Tribuni, e leuò ſu vn gran tumulto nel popolo. Di che Fuluio Flacco il Conſolo ſi riſentì forte nel Senato, e moſtrò quanto haueſſe gran fallo Poſthumio commeſſo con queſte ſue violentie. Onde percioche a tutti parue (come in effetto era) che egli in delitto della vita incorſo foſſe, fu dato ad vno de' Tribuni il carico di conuenirlo criminalmente; ma egli fuggì, e fu perciò condannato dal popolo, e confiſcati i ſuoi beni. Molti altri Publicani, che s'erano trouati a fauorirlo in quel tumulto, furono parte poſti in prigione, parte in volontario eſſilio fuggirono prima che a termine di eſſere imprigionato veniſſero. Publicani caſtigati in Roma.

E queſto bel fine la fraude, e l'audacia di Publicani hebbe. Volendo i Conſoli ſcriuere due legioni in Roma, non vi ritrouauano tanta giouentù, che baſtaſſe per queſte nuoue, e per ſupplirne le vecchie. Onde per ordine del Senato furono mandati alcuni nel Contado, perche doue giouani atti vedeſſero, anchora che non arriuaſſero a i diciſette anni, poneſſero loro l'arme in mano. In queſto furono preſentate, e lette in Senato lettere di Marcello ſopra la dimanda, che faceuano que' ſoldati, che nelle Sicilia ſotto la bandiera di Publio Lentulo militauano; & erano quelli, che eſſendo già alla rotta di Canne auanzati, qui confinati dal Senato, mentre quella guerra duraua, ſi ritrouauano. Queſti con licentia del Capitano loro haueuano alcuni de' lor principali mandati a Marco Marcello; vn de' quali parlando per tutti, e della commune loro diſgratia dolendoſi haueua a queſto modo detto; Che ſe la rotta a Canne non era per volere del cielo, ma per colpa humana auenuta, non ſapeua eſſo vedere di chi queſta colpa ſi foſſe, ò de' ſoldati, ò de' Capitani; percioche de' Capitani non potea dire veggendo eſſere ſtato Varrone dal Senato e ringratiato, e confermato per molti anni Proconſolo; & eſſere il medeſimo auenuto de gli altri vfficiali dell'eſſercito, che in queſta rotta ſi ritrouarono. Ne gli pareua ne anche, che ſi poteſſe a ſoldati queſta colpa dare, poi che ve n'erano in quella battaglia piu di cinquanta mila morti, e non vi erano reſtati ſe non quelli viui, a i quali haueua per iſtanchezza laſciata il nemico la vita. Che ſe ne de' Capitani, ne de' ſoldati queſta colpa era, per qual cagione dana il Senato lor tanta macchia? Forſe, perche al Conſolo, & a gli altri vfficiali, e principali della città era lecito in vn biſogno fuggire: e i ſoldati priuati ſi mandauano, perche vi douеſſero ogni modo morire, alle imprese? Che ſe a ſoldati, che furono fatti cattiui da Pirrho, & a quelli, che nelle forche Caudine furono sforzati a paſſare ſotto il giogo, era ſtato lecito di emendare con l'arme in mano contra il medeſimo nemico l'errore paſſato; perche non ſi douеua anche loro permettere di potere col proprio ſangue pagare alla Republica, ſe fallo alcuno fatto le haueuano. E ſe con fare di fatti era ſtato a ſerui preſſo Beneuento permeſſo di guadagnarſi la libertà; perche eſſendo già dieci anni guerreggiato di lungo in Sicilia, eſſi come ſe ne arme, ne mani haueſſero, ſi teneuano in vn cantone dell'iſola confinati, e non ſi permetteua anche loro di guadagnarſi con qualche bel fatto medeſimamente la libertà; Noi non dimandiamo (diceua) che a queſta macchia s'imponga fine, ne che ſi premij il valore noſtro, ma che ne ſi laſci vn poco eſſercitare il braccio, che ne ſe dia vn poco da trauagliare. Diateci da fare in mare, diateci in terra, meniateci contra il nemico in campagna, meniateci a battagliare le città; che noi non chiediamo altro, che pericoli, che fatiche, che trauagli, per fare coſi conoſcere al mondo, quanto queſta vita ignominioſa, e poltrona ci ſia ſtata piggiore, che morte. Dette queſte coſe s'erano gittati tutti con molte lagrime a i pie di Marcello, il quale haueа loro riſpoſto, non potere egli fare quello, che eſſi voluto haurebbono; ma che ne haurebbe ſcritto al Senato, & eſſequito tone poi il ſuo volere. E coſi ſcritto in Roma ne haueua. Il Senato decretò, e riſpoſe a queſta dimanda, che non douеua per niun conto riporſi la ſalute della Republica.

Rom. fuggiti di Canne. in Sicilia.

publica in mano di coloro, che l'haueua a Canne, abbandonando gli altri nella battaglia, tradita. Pure se a Marcello altrimenti pareua, facesse quello, che il bene della Republica fosse, con questo però, che a niun di coloro donasse vfficio; ne per valore, che mostrassero, facesse lor dono militare alcun, ò permettesse, che ponessero in Italia il pie, mentre quel nemico vi fosse. Dispiacque questa risposta a Marcello, perche nelle calamità di cittadini non haurebbe voluto, che si fosse cosi aspro mostro il Senato. Onde ritornato poscia egli in Roma, se ne dolse nella Curia molto. In Roma questo anno furono rifatti del publico il tempio di Fortuna, e quel della Dea Matuta, e della Speranza, che erano stati l'anno auanti guasti, e posti a terra dal fuoco. E furono alcuni prodigij con varie cerimonie, e sacrificij procurati; percioche diceuano, che fossero duo dì del continuo piouute pietre nel monte Albano; e dentro, e fuori di Roma haueſſe il fuoco celeste molti luoghi e sacri, e profani tocchi; e si fosse in Riete veduto andare volando vn gran sasso per l'aere, & il Sole rosseggiare, come sanguigno, nel cielo. Prodigij in Roma. In questo mezzo la ribellione di Taranto a questo modo seguì. Essendo gli ostaggi di Tarentini, che in Roma nell'atrio della libertà con leggiere guardie si teneuano, (percioche non sarebbe molto loro, ne alla loro Republica giouato il fuggire) instigati, e spinti da Philea da Taranto, che in Roma ambasciatore della patria sua si trouaua, che fuggire douessero, subornando duo di coloro, che haueuano di quel luogo la cura, a prima sera si vscirono fuori, e fece lor Philea la scorta. Ma essi furono da Romani seguiti, e giunti in Tarracina; e ricondotti in Roma sul Foro publicamente battuti, e morti. Per la costoro morte s'irritarono forte gli animi di Tarentini, e ne congiurarono perciò di dare ad Hannibale la città diece gentil'huomini parenti de' morti. I capi della congiura Nicone, e Philomene furono, che sotto colore di andare a cacciare (percioche si dilettauano già di questo essercito molto) vsciuano la notte della città, & andauano a parlare ad Hannibale, il loro disegno appuntando. E quello, che essi chiedeuano, si era; che egli, hauuta che haueſſe la città, nella sua libertà la lasciasse, ne le imponesse grauezza, ò tributo alcuno, ne contra voglia di lei guardia sua vi lasciasse. Ora, percioche costoro vsciuano co' cani, e con l'altre cose alla caccia appartenenti, e ritornauano poi sempre con qualche fiera morta (percioche il nemico, quando essi non ne trouauano, l'apparecchiaua loro) e della caccia faceuano sempre parte al Capitano Romano, & alla guardia delle porte, non dauano sospetto alcuno di se: che già pareua, che l'vscire, e'l ritornare di notte fosse per maggiore lor sicurtà, per essere di nemici la contrada piena. Onde cosi nell'vscire, come nell'entrare ad vn certo lor segno, e fischio si apria tosto la porta loro. Hannibale, che per assicurare piu il nemico, fingendosi infermo si era già partito dal campo, & allontanatosi tre giornate da Taranto, quando vide, essere già tempo, con dieci mila fra da cauallo, e da pie tutti soldati si mosse, facendo andare da ottanta caualli Numidi auanti, perche ammazzando molti di quelli, che per le strade ritrouassero, ò per gli campi, facessero al nemico credere, che qualche leggiera correria fosse. Ilperche hauendone il Capitano della guardia

Tarauto si ribella del 3756.

della

della città hauuto nuoua, non ne fece altro conto, se non che ordinò, che la mattina seguente vscisse vna parte di caualli fuori a vietare questi danni al nemico. Venutosene adunque Hannibale sul primo sonno con molto silentio alla porta, che Tementida chiamauano, gli fu da Nicone, che hauendogli fatto col fuoco segno ammazzate le guardie, che quiui erano, aperta. Nel medesimo tempo Philomene facendo il solito segno alle guardie di vn'altra picciola porta, donde entrare con la caccia solcua, gli fu tosto da colui, che teneua le chiaui, e che il conobbe alla voce, aperto. Ma mentre che costui con marauiglia risguarda, e tocca con mano vn grosso cinghiale, che duo giouani in ispalla haueuano, Philomene il passò con vn spiedo dall'un canto all'altro; & entrandogli da trenta altri armati dietro l'altre guardie ammazzarono. E così entrò anche da questa parte vn'altro squadrone di nemici, che con molto silentio andò ad vnirsi con Hannibale nella piazza principale della città. Haueua à suoi ordinato Hannibale, che a Tarentini non si facesse dispiacere alcuno, & a congiurati, che assicurassero i cittadini, perche non si farebbe lor danno d'un pelo. Era già leuato per la città vn gran tumulto, ne si sapeua anchora quel, che si fosse. Tarentini pensauano, che Romani volessero saccheggiare la città: e Romani credeuano, che fosse qualche riuolta di Cittadini. Il Capitano Romano alle prime voci fuggendo verso il porto sopra vna barca si pose con tutti i suoi, e nella rocca se ne fuggì. Fatto dì poi, fu vn gran numero di Romani morto, il resto fuggendo si saluò nella rocca. Et Hannibale chiamato a parlamento il popolo con molta piaceuolezza parlò, ordinando a tutti, che tosto andassero a scriuere ciascuno su la porta di casa sua il suo nome, perche quelle, doue scritto non fosse, voleua, che si saccheggiassero, imponendo pena la vita a chi hauesse in casa di alcun Romano simile scritto posto. E fu tosto, quanto egli comando, eseguito. Il dì seguente andò, ma indarno, per battagliare la rocca; percioche ella si sporge, come vna peninsola, in mare & è da ogni intorno, onde l'acqua la bagna, di altissime balze cinta; e dalla parte di terra, onde con la città cõgiunge, si ha vn muro, che la cinge, con vn gran fosso. Ilperche Hannibale, che non haurebbe voluto in questo luogo inuecchiarsi, e d'altro canto dubitaua, che vscendo Romani non facessero da questa parte alla città qualche danno, deliberò di fare fra le città, e la rocca vn bastione. Mentre che egli questo lauoro faceua, vscirono impetuosamente dalla rocca Romani, & vrtarono il nemico, che quiui era, e che studiosamente fingendo di temere si ritirò. Onde essendo poi d'un subito da Cartaginesi, che iui presso a questo effetto Hannibale teneua, assaliti, e non potendo sostenere questo impeto, percioche il luogo era aspro e stretto, ve ne morirono nel ritirarsi molti. E così fece doppo questo Hannibale seguire quietamente il lauoro del bastione, e della fossa con vn'altro muro anche dietro, perche la città da gl'insulti della rocca sicura stesse. Et essendo andato col suo essercito ad accampare presso al fiume Geleso cinque miglia lungi di Taranto, poco appresso ritornò nella città a vedere a che termine quel lauoro, che haueua lasciato imperfetto, fosse. E veggendo, che il nemico era stato per mare da Metaponto soccorso, percioche essendo Romani della bocca del porto signori, non poteuano Tarentini co' lor legni vscire à vietarglielo;

Han. dẽtro Taranto.

Rocca di Taranto.

Galeso fiume.

glielo; con gran marauiglia del popolo, che non pensaua potere mai i suoi legni fuori del porto cauare, fece con certe ruote per le strade stesse della città, che in piano posta era, condurre dall'altra parte del mare aperto l'armata di Tarentini, che tosto dauanti al porto su l'anchore forse, per tenere ancho da questa parte assediata la rocca. Non mancarono di quelli, come vuol Liuio, che scrissero, che l'anno auanti venisse Taranto in potere di Cartagineſi. Doppo la partenza de' Consoli di Roma, che fu verso il fine d'Aprile, si ritrouò per cagione di certi versi Martiani molto intricata in superstitioni la città. Haueua vn certo Martio indouino fra l'altre cose in vn suo libro, che cercandosene era già in potere del Pretore venuto, scritto ancho questo, che pareua che egli à Romani per questa guerra Punica dicesse; Romani fuggiate Canne, e non vi lasciate indurre a combattere nelle campagne di Diomede; ma voi non mi crederete, finche nõ l'hauerete bagnate del sangue vostro. Percioche pareua, che questo auenuto fosse nella rocca di Canne, tutta la città stana sospesa per vn'altro verso, che anchor vi era, & à questo modo diceua; Romani, se voi volete torui dal fianco questo nemico, che è cosi di lungo venuto à trauagliarui, votiate di fare ogn'anno ad Apollo i giuochi, e le feste sue, ponendoui per la spesa vna parte il publico, vn'altra i priuati: e sia il Pretore il maestro di questa solennità, che cosi facendo ve ne ritrouarete contenti, e ne accrescerà la Republica vostra. Furono adunque votati, e celebrati molto soleuni questi giuochi ad Apollo nel modo, che questo indouino diceua, e che da i libri Sibillini si cauò. E questa origine hebbero i giuochi Apollinari in Roma, non (come alcuni vogliono) per indurre l'aere salubre nella città, ma per hauere di questi barbari, che tanto trauagliauano Italia e Roma, vittoria. Ora, percioche si dubitaua, che amendue i Consoli, che erano in Samnio venuti, non douessero andare all'assedio di Capoua, Hannibale ad instantia di Capouani, che il pregauano, che prima che tutti i passi il nemico prendesse, facesse da i luoghi conuicini condurre in Capoua de' grani (percioche per non hauer potuto seminare si moriuano infin da allhora di fame) vi mandò de Calauria Hannone, perche alla richiesta di Capouani sodisfacesse. Egli se ne venne Hannone ad accampare in vno erto, e commodo luogo trenta miglia lungi di Beneuento; e facendosi qui dai popoli amici, che qui presso erano, gran copia di frumento condurre, fece intende à Capouani, che mandassero à torlo. Ma Capouani la solita lentezza vsando, non vi mandarono piu che trecento carri, e poche altre vetture; di che ne fece loro gran romori Hannone. Essendo i Consoli, che presso Boiano accampati si ritrouauano, di queste cose da Beneuentani auisati, Fuluio Flacco tosto partendo dentro Beneuento si pose; & hauendo nuoua, che Hannone fosse con vna parte de' suoi andato à solicitare questi frumenti, e che fossero da dumila carri con vn gran numero di contadini disarmati giunti nel campo, doue per questo gran confusione vi era; animando i suoi di notte vi si mosse con isperanza di farui frutto. E certo, che se gli alloggiamenti nemici si fossero in luogo piano ritrouati, gli haurebbe nel primo impeto il Consolo presi; cosi fu spauenteuole, & improuiso l'assalto; ma l'essere assai erto, e forte naturalmente il luogo, e l'essere assai bene dal nemico difeso, fu cagione, che il Consolo, che senza frutto vedeua molti de' suoi

Giuochi Apollinari.

Q. Fuluio Flacco Consolo.

de' ſuoi morire, facendo ſonare a raccolta de liberaſſe di ritornarſi à dietro. Ma Vibio, che vna compagnia di Peligni conduceua, ritrouandoſi preſſo la porca del campo, tolta di mano d'un de' ſuoi vna inſegna, la gettò dentro; e gridando à ſuoi, che ogni modo la ricuperaſſero, fu eſſo il primo à ſaltare nel foſſo, e poi dentro nel campo. Eſſendo Romani da Valerio Flacco Tribuno militare, che non molto quindi lungi era, chiamati codardi, e vili, poiche combattendo dentro il campo nemico i Peligni, che già entrati vi erano, eſſi per paura a vedere ſi ſteſſero; T. Pedanio primo Centurione tolta una inſegna in mano, E queſta anche, diſſe, dentro il campo nemico andrà, chi vuole, che non mi ſi tolga à forza di mano, vengami dietro. Egli entrò con l'inſegna dentro, e fu toſto da tutta la legione ſeguito. Il Conſolo, che tutte queſte coſe vedeua, hauendo già mutato propoſito animaua l'eſſercito à douere con preſtezza ſoccorrere in quel pericolo i ſuoi. E fu coſi impetuoſo e ſaldo l'aſſalto, che in meno d'un batter d'occhi ſi ritrouarono tutti dentro; e benche con molto lor ſaague, vi ammazzarono piu di ſei mila de' nemici, e ve ne fecero piu di ſette mila cattiui inſieme co' Capouani, che erano co' lor carri venuti a prendere il grano. Fuluio Flacco ſe ne ritornò vittorioſo in Beneuento, doue era anche il Collega venuto: e vi fece vendere la preda, che guadagnata in queſta vittoria haueua, e premiò chi valoroſamente portato s'era, ma piu che tutti gli altri Vibio Peligno, e T. Pedanio. Hannone vdita la morte de ſuoi ſe ne ritornò toſto come fuggendo ne' Brutij. E Capouani incredibile diſpiacere ſentẽdone mandarono toſto à pregare Hannibale, che non voleſſe fare della rocca di Taranto tanto conto, che ne abbandonaſſe loro, che non haueuano piu che vna giornata il nemico con duo eſſerciti Conſolari lontano; e ſi ricordaſſe di quanta importantia Capoua foſſe, poi che ſoleua alla ſua Cartagine ſpeſſo agguagliarla. Hannibale dicendo, che haurebbe hauute le coſe di Capoua à cuore, mando loro dumila caualli, perche poteſſero dalle correrie nemiche difenſarſi il Contado. In queſto la guardia di Romani, che era nella rocca di Taranto, incominciaua à ſentire in modo la fame, per eſſerui anche i ſoldati, che nella guardia di Metaponto ſi ritrouauano, venuti; che da ſe ſteſſa offeriua à nemici la fortellezza, quando C. Seruilio Legato conduſſe lor di Toſcana per ordine del Senato alquanti legni carichi di frumento. I Metapontini quando la guardia di Romani videro fuori della loro città, toſto in potere di Hannibale ſi diedero. Il medeſimo fecero tutti quegli altri luoghi di marine, e con loro i Thurini, i quali chiamando ſecretamente Hannone, e Magone, che iui preſſo ne' Brutij erano, tradirono Romani, che la città loro guardauano, chiudẽdo loro ſul uiſo le porte, quando gli videro dalla battaglia, che con queſti Cartagineſi faceuano, fuggire.

Vibio Peligno animoſo.

Cartag. vinti da Flacco.

Metapontò ſi ribella.

Thurini ſi danno a Cartagineſi.

DEL-

DELLE HISTORIE DEL MONDO

LIBRO VENTESIMONONO.

Auendo i Consoli deliberato di andare sopra Capoua, sperando con castigarla della sua ribellione che già tre anni continuaua, fare celebre il lor Consolato, perche non restasse Beneuento senza guardia, vi chiamarono T. Gracco; ilquale ritrouandosi ne' Lucani, prima che partisse, sacrificò. Gli Aruspici, perche vscendo indi presso l'altare duo serpi si mãgiarono il fegato della vittima, e tosto sparirono via, (& auenne questo tre volte, l'una dopò l'altra sacrificandosi) dissero, che questo prodigio al Capitano toccaua, e perciò di occulti aguati guardare si douesse. Ma egli ò nõ volle, ò non seppe guardarsene. Flauio Lucano, che ritrouãdosi Pretore de' suoi haueua animo di accostarsi con Cartagineſi, per acquistarne maggiormente la gratia loro pensò di tradire, e dar loro in potere ad vn tratto il Capitano Romano. Hauẽdo adunque con Magone, che ne' Brutij era, secretamẽte trattato q̃llo, che sopra ciò fare si doueua, parlò con Gracco, e gli fece credere, che egli hauesse persuaso à gli altri Pretori di Lucani, che la parte Cartaginese seguiuano, che poi che le cose Romane andauano ogni dì piu risorgondo, lasciassero Hannibale che andaua tutta via risoluendosi in fumo: e che non aspettauano altro per volgere bandiera, che intẽdere da Gracco che loro il Senato perdonerebbe. Egli haueua à questo effetto fatti venire in vn secreto luogo non molto dal campo lontano. Prestò Gracco fede alle parole di Flauio, perche gli parue la cosa verisimile: e senza farui altro discorso sopra, có suoi littori auãti, e con vna squadra di caualli, scorto dal Lucano nel destinato luogo se n'andò, doue si era Magone con vn grã numero di gente da cauallo, e da pie nascoso, per la qual cosa fu tosto Gracco, e i suoi impetuosamente da ogni parte assalito. Egli smontando tosto di cauallo fece da' suoi fare il somigliante, animando à douer morire da caualliери, e vendicarsi prima, che morissero, di coloro, dai quali la morte riceuere doueuano. Egli con molto sangue del nemico morì qui finalmente con tutti i suoi, e fu tosto mandato ad Hannibale,

T. Sempi Gracco tradito, e morto.

che

che il fece inſieme con le faſci de' ſuoi littori dauanti al tribunale porre, e poi con molta pompa ardere nel rogo ſu la porta del campo. E queſta fama, che egli qui in Lucania moriſſe, è piu vera, che non quell'altra, che eſſendo venuto in Beneuento, & vſcito co' littori, e con tre ſerui ſolamente per lauarſi nel fiume Calori foſſe da' nemici, che iui preſſo la ripa del fiume aſcoſi erano, aſſalito, e morto. Alcuni altri vogliono, che vſcito un mezzo miglio lungi dal campo, per procurare per ordine de gli auruſpici quel prodigio, foſſe colto da i caualli Numidi in mezzo, e morto, e che non ne portaſſero altro queſti via, che la teſta. I Conſoli in queſto ſu quel di Capoua venuti, mentre vanno diſperſi ponendo il Contado in ruina, furono da Capouani, che vſcirono dalla città, e dalla caualleria di Magone con perdita di piu di mille e cinquecento ſoldati vrtati à dietro. Ma non molto paſsò, che Capouani, che ſi erano per queſto ſucceſſo inſuperbiti, abbaſſarono per vn picciolo accidente le vele. Egli vſcì vn certo Badio caualliere Capouano fin ſu le trinciere de' Conſoli, e ſi fece dalle guardie chiamare Tito Quintio Criſpino; il quale credendo, che coſtui come ſuo antico amico parlare gli voleſſe (percioche era Badio prima, che Capoua ſi ribellaſſe, ſtato in Roma in caſa di Criſpino infermo, e vi era ſtato con tutte le corteſie del mondo curato, e trattato) vſcì toſto fuori del campo. Allhora Badio con molta alterezza lo diſfidò ſeco a battaglia, priche ſi conoſceſſe, chi di loro piu nell'arme voleua. E dicendo Criſpino, che non mancauano caualieri dall'una parte, e dall'altra perche il valore di Capouani, e di Romani ſi conoſceſſe: percioche egli per l'antica loro amicitia non haurebbe ne ſaputo, ne potuto ferirlo; con molto maggiore orgoglio il Capouano villaneggiando diceua, che egli per paura la battaglia fuggiua, e perche non poteſſe con queſto colore ſcuſarſi; publicamente gli rinonciaua l'hoſpitalità, e l'amicitia, che egli pretendeua. Spinto molto Criſpino da Romani, che iui preſſo erano, perche non laſciaſſe tanta ſuperbia impunita, hauutane da i Conſoli licentia vſcì alla battaglia armato. E dando l'un caualliere, e l'altro di ſproni al cauallo, e Criſpino paſſando con la punta della lancia la ſpalla manca al nemico ſopra lo ſcudo, lo mandò giù a ritrouare il terreno. E gittandoſi toſto di cauallo per ammazzarlo, il buon Badio laſciando iui lo ſcudo, e'l cauallo fuggì. Il caualliero Romano con queſte ſpoglie ſe ne ritornò con molta feſta di tutti à i Conſoli, che di lode, e di doni il colmarono; e Capouani ne perderono perciò il ſolito orgoglio. Venuto anche qui poco appreſſo in fauore di Capouani Hannibale, e fatto riposare tre dì l'eſſercito, il cauò poſcia in campagna per fare battaglia, la quale Romani accettarono, e fu nel principio con qualche loro diſauantaggio, finche anche eſſi ſpinſero i loro caualli auanti. Ma veggendoſi dalla lunga venire l'eſſercito di Gracco, che il Queſtore Gneo Cornelio conduceua, perche & Hannibale, e i Conſoli dubitarono, che nuouo inimico non foſſe; e queſti, e quelli facendo ſonare à raccolta ſi ritirarono. La notte ſeguente i Conſoli, per diſtorre di Capoua Hannibale, ſi partirono Fuluio verſo Cuma, Appio Claudio verſo Lucania. Hannibale il dì ſeguente per l'orme d'Appio ſi moſſe, il quale, parendoli di hauere già il ſuo intento, ſe ne ritornò ſopra Capoua. Et Hannibale non ritrouando il nemico, in Lucania ſi fermò, e

Badio caualliere Capouano ſuperbo.

T. Quintio Criſpino.

vi rap-

vi ruppe Marco Centenio Penula, che con otto mila soldati venuto vi era. Costui che molte forze, e cuore haueua, & era già stato Centurione, promettendo di fare gran cose, come colui, che diceua saper bene tutti que' luoghi, e gli andamenti del nemico, ottenne queste genti straordinarie dal Senato, che non vadeua, che altra cosa era l'essere buon Capitano. Venutone adunque in Lucania, & hauendo ardimento di affrontarsi con Hannibale, alquale era nell'arte militare e nel numero, e valore di soldati inferiore, ne restò in modo vinto, che d'un tanto numero ne scamparono à pena diece fuggendo. Et egli, che dubitò di non restare con vergogna, e castigo di questa sua tanta temerità, fra la maggiore calca de' nemici ponendosi volle valorosamente combattendo morire. I Consoli, che erano sopra Capoua ritornati, grande apparecchio di quanto bisognaua per questo assedio, faceuano. Condussero in Casilino gran copia di frumento; e fortificarono il castello, che era su la foce del Vulturno, vna buona guardia lasciandoui, perche in questi due luoghi fecero venire il grano, che di Sardegna, e di Toscana haueuano poco innanzi hauuto. Non haurebbe voluto Hannibale le cose di Capoua lasciare, ma perche hebbe di Puglia auiso, che l'essercito di Gneo Fulnio Pretore, per hauere iui alcune terre prese, era in tanta licentia, e lentezza venuto, che ageuole cosa era il vincerlo, sperando di fare ancho qui di costoro quello, che haueua di Penula ne' Lucani fatto, con molta prestezza vi andò. Et hauendo la notte presso Herdonia, doue il nemico era, posti in due parti gli aguati, presentò la mattina al Pretore la battaglia; il quale, non perche egli molto nella vittoria sperasse, l'accettò; ma perche i suoi con gran tumulto armandosi vscire voleuano. Onde, perche disordinati, e temerariamente alla battaglia andarono, furono nel primo assalto sforzati à volgere le spalle à dietro. Gneo Fulnio, che in iscioccheZza agguagliò, non già in coraggia Centenio Penula, tosto che vide i suoi spauentati ritirarsi, dando de' sproni al cauallo fuggì via con forse dugento caualli de' suoi. Gli altri, che restarono, & à i quali fu da ogni parte da gli nemici, che erano ne gli aguati, il passo tolto, furono quasi tutti tagliati à pezzi; percioche tutti di diciotto mila huomini, che erano, non ne scamparono dumila. Quando in Roma queste due rotte l'una doppo l'altra s'intesero, in gran spauento, e merore se ne ritrouò la città, che di questo solo si consolaua, che le cose de' Consoli, che piu importauano, andassero in quel tempo prospere. In questo i Consoli fattosi venire Claudio Nerone di Suessula con le genti, che vi haueua, da tre parti con tre essercити cinsero Capoua, e con fosse, e trinciere di passo in passo le vietarono il potere niuno entrarui, ne vscirne. Prima che fossero cinti à questo modo intorno, mandarono Capouani à pregare di nuouo Hannibale, che hauesse voluto loro in questa calamità soccorrere. Et essendo da i Consoli fatto intendere loro, che chi fra certo tempo si fosse di Capoua vscito, sarebbe stato saluo con ciò, che haueua al mondo, e gli altri tutti da nemici trattati; facendosi di ciò beffe ne minacciauano ancho, e villaneggiauano Romani. Era Hannibale doppo la vittoria, che di Gn. Fulnio hebbe, verso Taranto andato con isperanza di hauere ogni modo per qualche via la rocca: ma non essendogli riuscito il disegno, si era sopra Brindisi

Hau. v Penula.

Cerchio Penula vinto.

Capoua assediata.

Gn. Fulnio Pretore vinto.

Claud. Nerone Pretore.

mosso

moſſo per certa ſperanza, che glie n'era ſtata data. Qui mentre che vi ſpendeua medeſimamente il tempo in vano, venncro gli ambaſciatori di Capouani à pregarlo del ſoccorſo, a i quali egli riſpoſe, che andrebbe fra pochi dì à torre loro l'aſſedio, come haueua poco innanzi vn'altra volta fatto. Mentre che Capoua ſtrettamente con vna doppia foſſa, e trinciere aſſediata ſi ritruoua, fu Siragoſa in Sicilia doppo il ſuo lungo aſſedio da Marco Marcello preſa. Veggendo Marcello eſſere queſta città e per terra, e per mare ineſpugnabile, e perche le veniuano del continuo per mare di Cartagine vettouaglie, non poterla ſtrignere à fame, ſtette in penſiero, toſto che la Primauera comparue, di andare ſopra Agrigento, doue Imilcone, & Hippocrate ſi ritrouauano. Ma vn tradimento, che gli ſi offerſe, gli auiuò nel cuore la ſperanza di Siragoſa. Perche egli haueua deſtramente fatto intendere, che ſe gli dauano la città, l'haurebbe nella ſua libertà, e con le ſue leggi laſciata; percioche non era chi nella città poteſſe parlarne, incominciarono alcuni a paſſare con vna barchetta naſcoſi ſotto certe reti di peſcatori nel campo Romano, & à negotiare del modo del dare la città con alcuni nobiliſſimi cittadini, che ſdegnati del nuouo gouerno della patria loro, fuggiti n'erano. Si tenne la prattica per queſta via molti dì, che molti ſenza eſſere veduti ſe ne veniuano dalla città nel campo, & erano già preſſo ottanta i congiurati, quando eſſendo ſcouerti furono tutti da Epicide fatti morire. Ma non piu toſto queſta ſperanza mancò, che ne riſorſe vn'altra. Eſſendo ſtato fatto dall'armata di Romani prigione vn certo Damaſippo Lacedemonio, mentre che di Siragoſa al Re Philippo in Macedonia andaua, & hauendo Epicide grande anſia di liberarlo, mentre che del riſcatto ſi trattaua in vn certo luogo preſſo la muraglia, vn ſoldato Romano, alquale parue il muro di quel luogo aſſai baſſo, miſurandoſi tacitamente con gli occhi, e giudicando, che con mediocri ſcale vi ſi poteua montare ſu, ne fece ritornando nel campo à Marcello motto. Il quale vi aperſe gli orecchi, e cominciò à penſare, come haueſſe potuto ingannare le guardie, che quiui del continuo vi erano. E la fortuna lo vi aiutò: percioche da uno, che dalla città fuggì, inteſe, come vi ſi doueua tre dì di lungo vna ſolennità di Diana celebrare; e come haueua Epicide, per fare la feſta piu lieta, compartita per tutti gran copia di vino. Lieto Marcello di queſta nuoua, hauendo già in punto le ſcale mandò ſul primo ſonno da mille eletti ſoldati al luogo, doue eſſo col reſto dell'eſſercito doueua ſeguirgli. Entrati ſenza niuno ſtrepito i primi dentro ammazzarono alcuni pochi delle guardie, che qui bene ebbri dormiuano; e gettato à terra vna porticella, che quiui nell'Eſſapilo era, fecero agiatamente entrare gli altri dentro. E per iſpauentare à quella hora il nemico, incominciarono à ſonare le trombe, & a fare conoſcere, che eſſi dentro la città foſſero. Queſto fu vn gran terrore a gli nemici, che nel vino, e nel ſonno ſepolti ſi ritrouauano, e che ſenza ſapere doue, chi da vna parte, chi da vn'altra fuggiuano. La mattina Marcello entrò con tutto l'eſſercito nell'Eſſapilo, che era vna parte di Siragoſa. Epicide credendo, che con pochi genti il nemico foſſe, ſe ne venne volando dall'iſola, che Naſo allhora chiamauano;

Siragoſa preſa da Marcello del 3756.

Damaſippo Lacedemonio.

Eſſapilo parte di Siragoſa.

uano; ma, quando egli pieno di nemici Epipole, e gli altri luoghi da queſta parte vide, dubitando, che non gli ſi chiudeſſero per qualche tradimento le porte di Acradina, e dell'iſola, in Acradina toſto ſi ritirò. Quando Marcello da queſti luoghi al reſto della città ſuperiori ſi vide Siragoſa ſu gli occhi, vogliono, che lagrimaſſe, parte per lo piacere, che ſentiua di hauere coſi bella impreſa recata à fine, parte, perche ſouuenendogli la gloria paſſata di queſt'antica, e bella città, haueua compaſſione di vederla hora andare quaſi à fatto in ruina. Gli ſi appreſentauano nella memoria le tante vittorie, che & in mare, & in terra haueuano Siragoſani di Athenieſi hauute; e le pericoloſe guerre, che haueuano tanti anni con Cartagineſi fatte; e i lor coſi potenti, e ricchi Tiranni, e fra gli altri il Re Hierone, la cui memoria con le corteſie, che egli haueua al popolo di Roma vſate, era anchora nel cuore di tutti freſchiſſima. E con tutte queſte coſe gli occorreua inſieme, che fra poca hora douea eſſere, quanto quiui era, del ſuo eſſercito preda. Che già non ſi poteua queſto ſacco fuggire. A coloro, che dicenuano, che ſi douеſſe attaccare fuoco alla città, e ſpianarla, non volle egli aſſentire giamai. Ora, percioche egli ſi vedeua da Acradina eſcluſo, ſopra Eurialo ſi voltò, che era vna fortellezza poſta in vno erto nell'ultimo luogo della città dal la parte di terra: ma, percioche queſto luogo era ben guardato, e Philodemo Argiuo, che vi era dentro, eſſendogliene ſtato parlato, menaua in lungo la prattica di darlo, ſe n'andò ad accampare fra Napoli, e Tica, che erano duo principali parti di Siragoſa, e quaſi due città. Dai quali luoghi hebbe toſto ambaſciatori, che lo pregauano, che non voleſſe attaccarui fuoco, ne ſpargerui ſangue. Et egli ordinando à ſuoi che à perſona libera non ſi faceſſe alcun diſpiacere, diede loro il reſto in preda. Allhora il Romano eſſercito empiendo di tumulto, e di ſpauento il tutto al ſacco corſe: e fu, quanto haueua in tanti anni con molta gloria queſta città accumulato, fra poca hora rapito, e tolto via. E Philodemo, che fuori di ſperanza di ſoccorſo ſi vide, diede à Marcello Eurialo, doue egli vna buona guardia poſe; e ſi aſſicurò, che da queſta parte non gli poteſſe danno alcuno venire. Bomilcare in queſto vſcendo vna notte dal porto con trentacinque legni (cinquantacinque altri ad Epicide ne laſciò) nauigò con molta fretta in Cartagine, doue moſtrando al Senato à che termine coſe di Siragoſa ſi ritrouaſſero, ne hebbe cento legni bene in punto, e vi ritornò fra pochi dì per ſoccorrela. Hauendo Marcello da tre parti aſſediata Acradina con iſperanza di hauerla à fame, fu d'un ſubito da tre parti dal nemico aſſalito; percioche ſopra lui venne con molto impeto Epicide. Hippocrate, & Imilcone, che d'Agrigento vennero, ſopra gli alloggiamenti vecchi di Romani diedero, doue era in guardia Criſpino. E Bomilcare andò con l'armata à terra fra queſti alloggiamenti, e la città, perche Marcello non haueſſe à ſuoi potuto mandare ſoccorſo. Ma tutto queſto diſegno fu vano: percioche Marcello con molta violentia vrtò in Acradina Epicide, e Criſpino non ſolamente difensò le trinciere, che ancho vſcendone poſe il nemico in fuga. Egli nacque poi nell'uno, e nell'altro eſſercito il morbo, ma in quel di ſe nemici maggior forza hebbe, forſe perche in campagna ſi ritrouaua; doue era

Peſte nell'eſſercito Cartaginese.

così grande il caldo (& era già Autunno) che non si poteua soffrire. Il perche l'essercito d'Hippocrate, e d'Imilcone insieme co' loro Capitani stessi vi morì à fatto senza scamparne pure vno. Quel di Marcello, perche nella città al couerto si ricouerò, non ne sentì tanto danno. In questo mezzo Bomilcare ritornato di nuouo in Cartagine in tanta speranza pose il Senato di potere Romani dentro Siragosa rinchiusi opprimere, che hauutone cento e cinquanta galere, e settanta naui cariche di gente, e di vettouaglie in Sicilia si ritornò. Ma egli non puote per lo vento, che soffiaua contrario, sboccare il promontorio Pachino. Epicide, che dubitaua, che soffiando i medesimi venti di lungo, non se ne fosse Bomilcare ritornato in Aphrica, lasciando à i Capitani delle genti straniere, che con lui militauano, la guardia d'Acradina, verso là, doue Bomilcare era, nauigò, che le prode verso Aphrica teneua volte; e non perche egli hauesse men numero di legni, ma perche haueua il vento per proda, temeua di affrontarsi con l'armata di Romani, che staua presso Pachino in punto per combattere, l'aspettaua al passo. Ma egli, abbonacciato che fu il mare, che era stato alquanti dì irato, facendo verso Pachino vela non piu tosto si vide vscire i legni Romani innanzi, che mandando à dire alle naui, che erano in Heraclea, che se ne ritornassero in Aprica, esso ponendosi in mare senza toccare la Sicilia in Taranto se n'andò. Epicide, che d'un tanto soccorso priuo si vide, per non ritornare à rinchiudersi nell'assediata città, che era per lo piu in potere del nemito, se n'andò in Agrigento piu per vedere, che fine questa guerra hauesse, che per darui alcuno aiuto. Quando Siragosani si videro da Epicide, e da Cartaginesi abbandonati, sperando così la gratia di Marcello acquistare, ammazzarono i tre Capitani, che haueua Epicide nella guardia d'Acradina lasciati; e creandosi nuoui Pretori mandarono i loro Oratori à Marcello, perche mostrandogli, che Geronimo prima, e poi Hipporate, & Epicide ministri d'Hannibale hauessero contra volontà del popolo la ribellione della città causata, il pregassero, che nell'antica amicitia, che Hierone tanti anni continuata col popolo di Roma haueua, gli riponesse; e si contentasse della gloria, che egli nel prendere vna così famosa, & illustre città acquistaua senza volere ruinarla: perciuche maggior sua gloria, che Siragosani da lui conseruati hauessero in Roma sempre i Marcelli per difensori nelle loro occorrentie hauuti, che non che il mondo sapesse, che egli hauesse vna città piena di tanti trophei estinta. Come in Marcello ogni cortesia si ritrouaua, così nella città fra se stessi si tagliauano à pezzi. E n'erano i fuggitiui, che vi si ritrouauano, cagione; i quali temendo d'essere da Siragosani traditi, e ponendo nel cuore de' soldati stranieri il medesimo timore, vniti insieme ammazzarono i Pretori, e molti altri della città, che in quel tumulto i loro s'incontrarono. E crearono di loro sei Pretori, de' quali tre la cura d'Acradina hauessero, gli altri tre dell'isola. Ma accorgendosi poi i soldati stranieri, che non doueuano essi di questi accordi, come i fuggitiui, temere; vn di loro chiamato Merico di natione Spagnuolo, e che era vn de gli tre in Acradina Pretore, trattando secretamente con Marcello di dargli la città, tolse finalmente vna notte dentro per la porta, che

Merico Spagnuolo.

non

non molto dal fonte Arethusa lungi era, vna parte delle genti Romane. E perciochè comparendo la mattina col resto dell'esercito Marcello sopra Acradina, corsero in soccorso di questo luogo le genti, che l'isola guardauano, ne auenne, che in vn medesimo tempo furono e l'isola, & Acradina prese: percioche come era già in questa entrato il nemico dentro, così ancho in quella mezza abbandonata dalle guardie ageuolmente entrò. Hauendo Marcello mandato il Questore à prendere, e conseruare il tesoro regio, che nell'isola era, diede à soldati in preda il resto della città. In tanto tumulto, quanto nel prendere, e nel saccheggiare di vna città si suol fare, Archimede nulla sentendone si staua tutto col cuore, e con gli occhi intento in vna certa sua figura mathematica, che egli su la polue haueua designata: onde, percioche haueua Marcello à suoi comandato, che lo lasciassero in vita, dimandato da vn soldato, che gli entrò in casa, per farui preda, che egli fossa: tanto tutto su quelle sue inuentioni si ritrouaua, che non intendendo quel, che colui gli diceua, stendendo sopra quelle sue linee le mani; Deh, disse, non mi cacellare questo cerchio. E colui, che altrimenti nol conobbe, l'uccise. Altri vogliono, che portando egli in mano, per donargli à Marcello, vn'horologio, vna sphera, e certi altri stromenti mathematici, fosse da alcuni soldati, che pensarono, che egli qui portasse oro, amazzato. Sentì della costui morte Marcello gran dispiacere, e fattolo con molta pompa, sepelire fece à parenti di lui molto honore. Si legge, che Archimede col suo diuino ingegno fabricasse vna sphera di vetro, nellaquale la varietà del moto de' pianeti, e del primo mobile si vedeua. E così nel terzo anno del suo assedio fu Siragosa presa, e canatane tanta preda, quanta forse non si sarebbe fatta in quel tempo in Cartagine, che con Roma della maggioranza dell'Imperio contendeua. E fu il settimo anno della seconda guerra Punica, il D X L I. dal principio di Roma; che erano del mondo tre mila, settecento, cinquantasei. Era pochi dì prima, che questa città si prendesse, passato T. Ottacilio con ottanta quinqueremi in Vtica; nel cui porto prese cento e trenta naui cariche di frumento. Et hauendo fatta vna correria in terra, se ne ritornò in capo del terzo dì in Lilibeo, donde partito s'era. Di questo frumento mandò tosto gran parte in Siragosa, perche vi si cominciaua à sentire gran fame. Egli mandò Marcello in Roma, e ve ne portò ancho egli poi, gran copia di pitture bellissime, e di statue, e di altri simili artificiosissimi ornamenti, de' quali Siragosa era piena. Lequali cose, benche spoglie del nemico fossero, apirono nondimeno à Romani gli occhi, perche incominciassero à conoscere l'eccellenti arti di Greci. Onde ne nacque poi, che Romani per hauere simili cose, ne spogliassero e i luoghi sacri, e i profani della Grecia, e dell'Asia. Essendosi già duo anni poco nella Spagna adoprate l'arme, questa Estate gli duo Scipioni per imporfine alla guerra di quella prouincia hauendo seco trenta mila Celtiberi, perche Cartagineſi haueuano quiui tre eßerciti, si risoluettero di andare Publio con due parti delle genti sopra Magone, & Asdrubale figliuolo di Gisone, che insieme cinque giornate lontani dall'esercito Romano si ritrouauano; Gneo col resto delle genti loro, e co' Celtiberi sopra Asdrubale fratello di Hannibale, che

Archimede morte.

più preſſo era. Ben vedeuano, che amendue inſieme haurebbono ageuolmente potuto queſto ſolo nemico vincere; ma perche dubitauano, che vinto queſto, gli altri duo non ſi ritiraſſero ne' monti, e ne' luoghi forti, onde ſarebbe ſtata la guerra della Spagna immortale; à quel modo ſi diuiſero ſperando in vn medeſimo tempo à vn tratto in amendue i luoghi ſopirla. Ma auenne loro quello, che ſi dice, che chi troppo vuole, troppo perde: percioche eſſendo Publio andato à ritrouare il ſuo nemico, e Gneo reſtatoſi non molto lungi da Aſdrubale, toſto che queſto accorto Barchino vide eſſere l'eſſercito di Romani poco, & hauere ne' Celtiberi la maggiore loro ſperanza fondata; come colui, che per hauere tanti anni militato in Iſpagna, ſapeua ben la leggerezza di quelle genti, per mezzo di alcuni Spagnuoli ſteſſi offerſe vn gran premio à Capitani de' Celtiberi, perche Romani abbandonaſſero. E ne ottenne toſto ciò, che egli volle; percioche non ſolamente i Capitani ſi laſciarono dal danaio vincere, che ancho gli altri deſideroſi di ritornarſi à caſa ſi laſciarono ageuolmente perſuadere. Ne à Romani, che gli pregauano, che reſtaſſero, allegauano altra ſcuſa, ſe non che importaua lor molto l'andarſi via. Gneo quaſi reſtato ſolo, e per ciò inferiore al nemico, ne potendo col fratello vnirſi; perche era già lungi molto, deliberò di ritirarſi in luogo

Maſſiniſſa. *ſicuro, e fuggire al poſſibile la battaglia. In queſto Publio in vn'altro maggior pericolo ſi ritrouaua; percioche Maſſiniſſa giouane di molto ſpirito, che albora militaua con Cartagineſi, e fu coſi grande amico poi di Romani, co' ſuoi caualli Numidi in modo il dì, e la notte il trauagliua, che non ſolamente non lo laſciaua andare molto à torno per le biſogne del campo, che ancho fin ſulle porte de gli alloggiamenti di vn ſubito ritrouandoſi vi poneua ogni coſa in volta. Per laqual coſa ſe ne ritrouaua Scipione come aſſediato, e peggio dubitaua di douere ſtarne, ſe Indibile, che diceuano venire con ſette mila, e cinquecento Sueſſani, col nemico ſi congiungeua. Ilperche come accorto Capitano veggendoſi sforzare dalla neceſſità, ad vn temerario, e lubrico conſiglio s'appreſe di andare di notte ad incontrare Indibile, e farui, douunque il ritrouaſſe, battaglia. Laſciando adunque in guardia del campo T. Fonteio ſuo Legato, eſſo col fiore delle genti a mezza notte vſcì; & incontrandoſi col nemico, che egli cercaua, vi venne toſto alle mani: e ne ſarebbe reſtato vincitore, ſe i ſoliti caualli Numidi prima, e poi ancho l'eſſercito ſteſſo di Cartagineſi, che appreſſo ſeguì, non gli haueſſero dato da ogni parte ſopra. Si difenſarono valoroſamente Romani, fin che il Capitan loro, che*

P. Scipione muore. *done maggiore il biſogno vedeua, volando ſi ritrouaua, fu da vna lancia, che il deſtro fianco gli paſsò, morto. Albora come vinti incominciarono da piu parti a fuggire, ma per la velocità de' caualli Numidi, e de ſoldati ſteſſi ne morirono quaſi piu nella fuga, che non n'erano nella battaglia morti; e piu ancho aſſai morti ne ſarebbono, ſe con le tenebre ſue non ſopragiugneua la notte. Lieti Cartagineſi di queſta vittoria, toſto per fare dell'altro eſſercito Romano il ſomigliante, ſi moſſero. Giunti doue era Aſdrubale Barchino con lui ſi vnirono facendoſi di queſta vittoria gran feſta inſieme. Non haueuano Romani nel campo di Gneo hauuta anchora di queſta rotta nouella; e come ſe loro queſto male, e peg-*

gio

gio l'animo presagisse, stauano tutti taciti, e di mala voglia. Bene andaua Gneo congetturando, che essendo qui l'altro essercito nemico venuto senza hauere il fratello al fianco, non doueua se non qualche gran sinistro presumere. Onde non veggendo per la salute del suo essercito altro rimedio, che il ritirarsi il piu che poteua à dietro: à mezza notte tacitamente partì. Ma accortesene la mattina il nemico, gli mandò tosto la caualleria de' Numidi dietro; iquali giunto lo verso il tardo del dì, hora trauagliandolo da questa parte, hora da quella l'intertennero fin che i tre Capitani co' loro esserciti sopragiunsero. Gneo, che vedeua farsi notte, fu vn certo colle si ritirò bene erto, ma non già atto à poterui si far forte; percioche non vi era ne ancho terra, non che alberi da farui i pali per le trinciere, ne vi si potea ne ancho fare fossa. Onde con gli basti delle vetture, e con le valigie legate insieme nel modo, che si puote, si fece vn debole muro intorno. Laquale nuoua vista fece stare alquanto gli nemici sospesi: ma i loro Capitani, gridando, diceuano; Che cosa vi ha à questo modo fermi? che cosa è quella che vi spaventa? Non vedete, che quello, che gran cosa vi pare, è nulla; e i fanciulli, e le donne istesse si farebbono con grande ageuolezza tra quelli basti la strada? Mossi per queste parole cõ grande impeto i Cartagineſi, & apertosi da piu parti il passo, perche erano tre essercitì insieme, presero à vn tratto gli alloggiamenti, e fecero di Romani gran strage, e non ne haurebboco lasciato pure vno in vita, se le selue, che vicine erano, non fossero state il ricouerò, e la salute de' vinti; i quali poi fuggendo nel campo di Publio si condussero, del quale haueua Tito Fonteio Legato cura. Gneo (come vogliono alcuni) nel primo assalto dentro il campo istesso morì. Alcuni altri dicono, che egli fuggisse dentro vna torre, che presso al campo era, e che iui fosse con quanti seco erano, morti. Egli morì ventinoue dì doppo il fratello; e ne fu di amendue non solamente in Roma, ma per tutta la Spagna fatto gran lutto: done s'erano con tanta integrità tanti anni portati; e piu di Gneo si doleuano, per hauerlo conosciuto prima, e da lui prima hauuto il saggio della bonta, e giustitia Romana. In Roma si diceua, e diceua di certo, che amendue questi essercitì fossero stati co' lor Capitani estinti, e s'era già delle cose di Spagna ogni speranza perduta; quando Lucio Martio figliuolo di Settimo, che essendo giouane, e caualliero di molto spirito hauea con Gneo honorevolmente molti anni militato, quasi nel pristino stato le cose di Romani in quella prouincia repose. Egli raccolti con gran prestezza insieme molti di que' Romani, che fuggiti dalla rotta erano, co' soldati, che dalle guardie di alcuni luoghi tolse, vn mediocre essercito fece, e con Fronteio congiuntosi se ne venne ad accampare di quà dal fiume Ibero; doue volendo l'essercito vn Capitano crearsi, fu egli da tutti con gran consentimento eletto. E venendo Asdrubale figliuolo di Gisgone per estinguere à fatto queste reliquie di Romani, non piu tosto volle il nuouo Capitano alla battaglia cauargli, che ricordandosi de' loro Capitani passati, e dello sforzo, colquale soleuano poco auanti col nemico affrontarsi, incominciarono tutti à piangere, chi alzando le mani al cielo, e de gli suoi Iddij ramaricandosi, chi gittandosi in terra, e chiamando i duo Scipioni à nome, senza giouarsi riprensione di

Gn. Scipione muore.

L. Martio in Hispagna.

Centurioni, ne di Martio ſteſſo; che gridando diceua loro, che laſciaſſero que' lamenti donneſchi via, & attendeſſero à difenſare la lor vita, e la ſalute della Republica, che era nelle braccia loro ripoſta. Ma inteſoſi poſcia il ſuono delle trombe, e le voci de gl'inimici, che erano già da preſſo, volgendo in iſdegno il pianto, tolſero, come arrabbiati, l'arme, & andarono ſopra il nemico, il quale di coſa coſi impenſata ſi sbigottì; perciochè non credeua, ne che tanti Romani in vita auanzati foſſero, ne che eſſendo ſtati pure allhor vinti, haueſſero tanto ardimento hauuto. Nel primo impeto adunque non potendo ſoffrirlo, voltò toſto con ſuo gran danno le ſpalle à dietro. E maggior danno hauuto haurebbe, ſe non faceua Martio toſto ſonare le trombe à raccolta, rimenandone contra lor voglia i ſuoi a gli alloggiamenti. Quando Cartagineſi videro, non eſſere dal vincitore ſeguiti, penſando, che per eſſere poco numero, per paura reſtato ſi foſſe, poco penſiero in guardarſi ne gli alloggiamenti ſi diedero. Di che hauendo hauuto Martio auiſo, e penſando medeſimamente, che haurebbe hauuto che fare, ſe uniti tutti tre i Capitani nemici ſi foſſero, deliberò di andare à dare ſopra il campo d'Aſdrubale, che ſolo, e dapreſſo haueua, vn'aſſalto. E perciochè gli parue queſto ſuo vn ſouerchio ardimento, perche i ſuoi non ſe ne ſpauentaſſero, ue volle fare loro prima motto, dicendo, che non era quello tempo di piangere la morte de gli duo Scipioni, ma di vendicarli piu toſto, e di prouedere inſieme alla propria ſalute, & al bene della Repub. & però (che ſolo haueua egli & il dì, e la notte nel cuore) haueua deliberato, poiche eſſi con l'ardimento loro gliene haueuano nella zuffa paſſata dato occaſione, di dare di notte ſopra il campo nemico, che intendeua, che tutto ſicuro, ſenza nulla temere, e quaſi ſenza guardie ſi ritrouaua, vno improuiſo aſſalto, perciochè, come era ageuole coſa queſto Capitano ſolo vincere, coſi era molto pericoloſo aſpettare, che tutti tre gli eſſerciti di nemici inſieme ſi vniſſero: che ſe uniti ſi foſſero, eſſi ſe ne ſarebbono ritrouati molto pentiti. E di ciò faceuano loro gli due Scipioni fede, che erano col diuiderſi capitati male; e benche queſto diſegno di grande ardimento pareſſe, perche non vi vedeua altra maggior via di potere vincere, gli confortaua à douere con lieto, e pronto animo preparaſi per la notte ſeguente; che egli, quando gli parrebbe tempo, gli condurrebbe, come ad vna certa vittoria, ſopra il nemico. Piacque à tutti il diſegno del Capitano, anchor che aſſai pericoloſo pareſſe: e paſſatone il reſtante del dì in accommodarſi l'arme, fino alla quarta guardia ſi ripoſarono. Era il campo di Aſdrubale a quel de gli altri duo Capitani nemici ſei miglia lontano, e nel mezzo fra loro vna imboſcata, e denſa valle; doue Martio delle arti Puniche ſeruendoſi poſe vna parte delle genti ſue e da cauallo, e da pie; perche il nemico fuggendo non poteſſe nell'altro campo ſalu arſi. Ora non ritrouando Martio niſſuna guardia nel campo di Aſdrubale, con quella quiete vi entrò, che haurebbe ne' ſuoi propri alloggiamenti fatto. Entrato dentro ruppe il ſilentio, colquale venuto era, e con gran gridi, e ſuoni di trombe ſopra l'addormentato eſſercito diede, facendone incredibile ſtrage; perciochè alzandoſi Cartagineſi diſtorditi dal ſonno, & il romore grande ſentendo, ò ſenza muouerſi ſi laſciauano

uo come pecore vccidere, ò pieni di ſpauento correuano diſarmati per iſcampare via, e fra l'arme nemiche, che haueuano già preſe tutte le porte, ſi ritrouauano. & accrebbe lor la paura il fuoco, che Romani in piu parti del campo acceſero. Quelli, che gittandoſi di ſopra le trinciere ſcampauano via, mentre penſauano andare à ricouerarſi nel campo amico, nelle mani de' nemici, che erano nella valle, dauano. Con tanta preſtezza Romani, preſi che hebbero queſti alloggiamenti, ſopra gli altri de gli altri duo Capitani paſſarono, che prima vi ſi ritrouarono ſopra, che poteſſe il nemico da neſſuna parte aniſo alcuno hauerne. Onde percioche n'erano molti ſull'alba del dì, per andare à far legna & herba, vſciti, vi ritrouarono Romani tutte ſicure, e diſarmate le guardie: e per ciò entrati ageuolmente dentro, con l'ardore, col quale veniuano, incominciarono à menare l'arme intorno. Fu da principio lor moſtro il viſo: e ſarebbe andata la battaglia in lungo, ſe Cartagineſi non ſi poneuano in vn ſubito ſpauento veggendo gli ſcudi de' nemici pieni di ſangue, e congetturandone per ciò la rotta dell'altro campo. Ponendoſi adunque in fuga laſciarono à Romani gli alloggiamenti. Scriſſe Claudio, che in queſte due battaglie moriſſero da trentaſette mila de gli nemici, e ne foſſero da mille, ottocento e trenta fatti cattiui; e vi ſi guadagnaſſe vna preda grande; fra la quale vuole, che vi foſſe vno ſcudo d'argento di cento e trenta libre, doue era l'imagine di Aſdrubale Barchino intagliata. Valerio Anziate vuole, che il campo di Magone foſſe ſolamente preſo con la morte di ſette mila de' ſuoi; e che con Aſdrubale ſi combatteſſe in campagna, e vi moriſſero dieci mila de gli nemici, e ne reſtaſſero quattro mila trecento e trenta prigioni. Piſone vuole, che dando Magone ne gli aguati Romani cinque mila de' ſuoi vi perdeſſe. In queſta varietà di ſcrittori nel numero di morti, e nel modo del combatter vi ha nondimeno queſta concordia, che tutti lodano Martio al cielo; e per fare la gloria di lui maggiore dicono, che mentre che egli, prima che à queſti aſſalti veniſſe, parlaua à ſuoi, gli ſi vide, ſenza che eſſo ſe ne accorgeſſe, vna fiamma ſul capo. Et in memoria di queſte vittorie ſi vide nel Campidoglio, finche arſe, vno ſcudo, che da Martio il chiamauano, ſcolpito della imagine di Aſdrubale. Doppo queſta vittoria le coſe di Spagna ſtettero per qualche tempo quiete, l'un dell'altro doppo tante rotte temendo. Marcello in queſto mezzo dando alle città della Sicilia audientia, quelle, che ò non s'erano ribellate, ò prima che foſſe preſa Siragoſa nella deuotione di Romani ritornate erano, nell'amicitia antica ritolſe; l'altre, che doppo che era ſtata preſa Siragoſa, s'erano per paura in potere di Romani poſte, furono trattate, come ſe foſſero ſtate à forza vinte. Epicide, Hannone, e Mutine, che in luogo di Hippocrate era da Hannibale ſtato mandato in Sicilia, in Agrigento con l'eſſercito loro ritrouandoſi, à perſuaſione di Mutine, che era vſcito prima con vna parte delle genti, haueua gran danno in terreno di nemici fatto, andarono ad accampare preſſo il fiume Himera. Di che hauendo hauuto Marcello aniſo, vſcì di Siragoſa & andò ad accampare da quattro miglia lor lungi. Mutine paſſando il fiume, e facendo quaſi vna ordinaria battaglia con Romani gli sforzò à ritirarſi ne gli alloggiamenti. Ma andato poco ap-

Cartag. vinti da Martio.

Mutine vrta Marcello.

preſſo queſto Capitano in Heraclea, per placare da trecento caualli Numidi, che per certa diſſenſione s'erano dal campo partiti; Hannone, che non poteua la gloria di Mutine ſoffrire, ne che egli ſeco vna certa maggioranza moſtraſſe, perſuaſe ad Epicide, che paſſando il fiume anchor eſſi moſtraſſero, che ſapeuano queſto nemico vincere: perche ſe Mutino con loro ritrouato ſi foſſe, haurebbe vincendo à ſe ſolo la vittoria attribuita. Ne Marcello, che ſoleua non ſolamente queſti, ma Hannibale ſteſſo vincere, rifiutò la battaglia. Onde percioche i caualli Numidi, non eſſendoui il loro Capitano Mutine, ſi ſtettero ſenza combattere quieti, agenolmente nel primo impeto poſe il nemico in fuga, che gran' ſpauento hebbe, quando da gli ſuoi ſteſſi tradito ſi vide. I Numidi ritirandoſi, per non eſſere con gli altri, che fuggirono, dentro Agrigento aſſediati, per le terre conuicine ſi compartirono. Amminazzarono i Romani in queſta battaglia molte migliaia di nemici, e guadagnarono otto Elephanti, e ſe ne ritornarono in Siragoſa con gran piacere. E percioche già ſi accoſtaua il nuouo anno, furono in Roma creati nuoui Conſoli Gneo Fuluio Centimalo, e Paolo Sulpitio Galba. I nuoui Pretori furono Lucio Cornelio Lentulo, Caio Sulpitio, Cethego, e Piſone. Al primo toccò d'andare in Sardegna, al ſecondo in Sicilia, in Puglia al terzo, e di reſtare in Roma à Piſone. I Conſoli paſſati furono laſciati ſopra Capoua Proconſoli con ordine di non douerne partire mai, finche preſa non l'haueſſero: percioche, oltre che haueuano i Romani ſopra queſta città gran ſdegno, perche contra ogni ragione ribellata ſi foſſe, ſperauano, che, come con la ſua ribellione haueua da loro molti altri popoli alienati, coſi ricuperandoſi haurebbe le menti di tutti all'antica deuotione di Romani riuolte. Fu anchora laſciato Proconſolo Marcello in Sicilia, perche vi ſopiſſe quella guerra del tutto. Marco Valerio, & Ottacilio reſtarono con l'armate, che haueuano, perche haueſſero nelle marine della Sicilia, e della Grecia gli occhi. E militarono i Romani queſto anno con trentatre legioni. Piacque al Senato quello che haueua con molta ſua gloria Martio nella Spagna fatto, ma nõ gli piacque il titolo, che egli tolto ſi haueua (percioche ſcriuendo al Senato haueua chamato ſe ſteſſo Propretore) per non eſſere ſtato nella città per le vie conſuete creato dal popolo. Onde fu à Tribuni della plebe commeſſo, che col popolo negotiaſſero di colui, che mandare nella Spagna Capitano dell'eſſercito di Gneo ſi doueſſe. In queſto tempo ſi ritrouaua molto il popolo in vn'altro negotio occupato; percioche haueua Sempronio Bleſo fatto citare Gneo Fuluio, perche haueſſe in Puglia per ſua temerità quella rotta hauuta, per hauere egli in modo i ſuoi ſoldati corrotti, che ſenza riconoſcere ordine della militia tumultuando prima, che il nemico vedeſſero, fuggiti erano; anzi era eſſo ſtato il primo à fuggire, non ricordandoſi di Caio Flaminio, di Lucio Paolo, di Lucio Poſthumio, che haueuano voluto prima morire, che abbandonare nella battaglia i ſuoi. Egli ſi difenſaua riuerſando ſopra i ſoldati tutta la colpa, che chiedendo prima con gran gridi la battaglia, non s'erano poi voluti laſciare guidare dal Capitano, che à quanto à ſe toccaua di fare, non era punto mancato. E ſe fuggito con gli altri era, non era per queſto il primo, ne degno perciò di caſtigo. Et à queſto propoſito ſi ſeruiua dell'eſ-

Marcello vince in Sicilia.

3755.

ſempio di Marcu Varrone, e d'altri molti Capitani, che haueuano il ſomigliante fatto. Ma perche molti teſtimoni giurando diſſero, che egli era ſtato col ſuo fuggire cagione dello ſpauento, e della fuga de' ſuoi, ſe ne acceſe di tanta ira il popolo, che come prima era ciuile la cauſa, diuentò criminale. Egli ſperando di reſtarne aſſoluto, ſe Fuluio il fratello, che ſopra Capoua ſi ritrouaua, in Roma venuto foſſe, aſſai ſi trauagliò, perche egli vi ſi ritrouaſſe; ma non volle il Senato mai dargli licentia, che di Capoua partiſſe. Onde prima che il dì del giudicio veniſſe, ſe n'andò Fuluio ne' Tarquinij in eſſilio. E i ſoldati, che erano con lui dalla battaglia faggiti, furono mandati à ſtare in Sicilia con le conditioni medeſime di quelli, che dalla rotta di Cannè ſcampati erano. E fu ancho & à queſti, & à quelli aggiunto di piu, che nō poteſſero per diece miglia preſſo le città inuernare. Mentre che in Roma ſi ritrouaua il popolo in queſte diſcuſſioni occupato, molto ſtretto l'aſſedio di Capoua andaua. Epercioche la caualleria di Capouani, vſcendo ſpeſſo à ſcaramuzzare, per eſſere in maggiore numero, ne reſtaua per lo piu ſuperiore; i Proconſoli, auertitine da Quin. Nauio Centurione, eleſſero da tutto l'eſſercito vn buon numero di leggeriſſimi, e deſtriſſimi ſoldati; iquali con vn leggiero ſcudo in braccio, e con ſette dardi in mano lunghi quattro pie l'uno, montati à caualli eri in groppa, quando erano preſſo i nemici, ſaltando tutti ad vn tēpo in terra correuano innanzi, e traheuano i loro dardi l'un doppo l'altro, ferendone e i caualli, e i caualieri nemici: ſopra i quali sbigottiti ſi ritruouaua ſubito la caualleria Romana, e con lor gran ſtrage fino alle porte della città gli perſeguitana. E con queſt'arte reſtauano ancho i Romani nelle zuffe da cauallo ſuperiori, come in quelle da pie ſoleuano. E da quel tempo in poi incominciarono ad hauere nelle legioni loro i Romani queſta ſorte di ſoldati da pie, che andauano co' caualieri alle zuffe, e gli chiamauano di vna lor voce Veliti. In queſto Hannibale la calamità, e la fame di Capouani vdendo, anchora che molto haueſſe il penſiero ſopr la rocca di Taranto, ſe ne venne da i Brutij col fiore delle genti, che haueua, e con trenta Elephanti, per ſoccorrere Capoua, dallaquale pareua, che e gli amici, & i nemici pendeſſero; e ſi fermò in vna valle dietro al monte Tiphata. Egli preſa Caia, che era da Romani guardata, e fatto à Capouani intendere, che nel medeſimo tempo, che il vedrebbono venire ſopra il campo nemico, gli vſciſſero à dare ancho eſſi da vn'altra parte ſopra; quando tempo gli parue, ſe ne venne con grande impeto ſopra Romani; ne Capouani furono lenti ad vſcire, anzi con loro ancho la guardia di Cartagineſi, che vi era, vſcì. In queſto ſpauenteuole aſſalto App. Claudio con vna parte delle genti contra Capouani ſi volſe, Quin. Fuluio Flacco contra Cartagineſi; C. Nerone con vna parte di caualli ſu la ſtrada, che menaua à Sueſſula, s'oppoſe al nemico; e Caio Fuluio Legato co' caualli di confederati andò dall altra parte oppoſita, che al fiume volta era. Le donne, e l'altre genti diſutili della città erano montate tutte ſu la muraglia; e per accreſcere à Romani il terrore faceuano con bacini di rame, che batteuano, vn romore grande. App. Claudio, che con Capouani combatteua, ageuolmente gli riſoſpinſe. Fuluio il Proconſolo hebbe aſſai piu che fare con Hannibale. Da queſta

Gn. Fuluio in eſſilio.

Capoua aſſediata.

Veliti ſoldati ſi cominciarono a vſare. del 3757.

queſta parte vna compagnia di Spagnuoli aprendo vna legione di Romani, che haueua à fronte, paſsò con tre Elephanti fin preſſo al foſſo delle trinciere. Di che Fuluio accorto le mandò toſto Quinto Nauio ſopra con alcuni altri Centurioni Q. Nauio va loroſo. *moſtrando loro il pericolo, nel quale da queſta parte erano. Nauio, che era diſpoſtiſſimo, e di gran corpo, tolta vna inſegna in mano, fattoſi da i ſuoi ſeguire, fra queſti Spagnuoli animoſamente ſi poſe; e benche da ogni parte ferito foſſe, e quaſi ſopra lui ſolo haueſſero volti tutti queſti nemici l'arme, nondimeno non fu sforzo, che il faceſſe pure vn paſſo tirare a dietro. Egli fu qui fatta vna cruda battaglia; & eſſendo qui ſul foſſo ſtati gli Elephanti morti, erano come vn ponte al nemico per paſſare dentro; onde fu qui la calca grande, e qui piu che altroue, ſangue ſi ſparſe. Nel medeſimo tempo ſi combatteua ancho oſtinatamente preſſo la porta della città, che era al Vulturno volta. Ma eſſendo in tutte le parti vincitori i Romani, benche vna ferita, che hebbe Appio Claudio nella ſpalla manca, ſmorzaſſe alquanto il loro impeto: Hannibale, che la perdita di quelli Spagnuoli vide, per non riceuere maggior danno fece ſonare à raccolta. Il medeſimo fece Quinto Fuluio frenando l'ardore de' ſuoi, che ſeguire oltre il nemico voleuano. Morirono in queſto aſſalto otto mila huomini dell'eſſercito di Hannibale, e tre mila di quel di Capouani. Cartagineſi vi perderono quindici inſegne, Capouani diciotto. Alcuni altri vogliono, che da queſto aſſalto naſceſſe piu ſpauento, che ſangue. E queſta fu l'ultima battaglia, che qui, prima che Capoua ſi prendeſſe, ſi fece. Veggendo doppo queſto Hannibale, che i nemici ſi ſtauano ſaldi ne gli alloggiamenti ſenza volere piu combattere, e che egli non poteua per mezzo delle trinciere loro paſſare nella città; perche non veniſſero i nuoui Conſoli a chiuderlo quiui nel mezzo, deliberò di partirſi di queſto luogo, e di andare ſopra Roma. Ilche egli tanto ſempre deſiderato haueua; e ben moſtraua, quanto pentito ſi foſſe di non eſſerui toſto doppo la rotta di Canne andato. Egli dubitando, che in queſto mezzo Capouani non ſi arrendeſſero, per mezzo di vn Numido, che finſe fuggirſi dal campo, ſcriſſe loro doue egli andaua: e che perciò ſteſſero quattro altri dì ſaldi, che egli trauagliando Roma sforzerebbe il nemico à partirſi da queſto aſſedio. E fatto i ſuoi prouedere da mangiare per dieci giorni, con vna gran copia di barche, che ragunò, in vna notte paſsò preſſo Caſilino il Vulturno. Fuluio Flacco, che hebbe da alcuni fuggitiui di queſto diſegno del nemico auiſo, toſto ne ſcriſſe volando in Roma; doue per lo ſpauento, che ne nacque, furono nel Senato varij pareri detti. Paolo Cornelio Aſina diceua, che ſi doueſſero di tutta Italia chiamare quanti Capitani, e legioni vi haueuano, perche Roma ſola ſi difenſaſſe. A Quinto Fabio Maſſimo non pareua, che ſi doueſſero coſi leggiermente per ogni moto di Hannibale ſpauentare, e che nõ ſe ne doueſſe perciò laſciare Capoua, poiche egli non per altro ſopra Roma veniua, che per torre per queſta via à Capouani l'aſſedio; percioche chi haurebbe creduto, che egli, che era ſtato ributtato, e cacciato di Capoua, veniſſe con iſperanza di prendere Roma? Fra queſti varij pareri quel di Valerio Flacco preualſe, che diſſe, che à loro Capitani, che erano ſopra Capoua, ſi ſcriueſſe, che poiche eſſi ſapeuano, che gente il nemico haue-*

co haueua, e quanta all'assedio di Capoua ne bastaua, vn di loro, se lor pareua, se ne fosse con vna parte dell'essercito venuto in Roma. Adunque, percioche Appio si ritrouaua per la ferita infermo, Quinto Fuluio hauuto dal Senato questo ordine, passò tosto con quindici mila fanti eletti, e mille caualli il Vulturno. E percioche Hannibale per la via Latina n'andaua, egli per la via Appia il suo camino tenne. E non volendo perderui vn punto di tempo, prima che egli vi giungesse, si faceua dalle città amiche apparecchiare di passo in passo il mangiare. Hannibale passò presso Calui in quel di Sidicini; indi in quel di Casino, doue stette due dì ponendo la contrada a sacco. Di questo luogo n'andò in Fregelle, doue haueua questo popolo rotto il ponte, che sopra il Garigliano era; e mandatone volando in Roma vn messo, che tanto spauento vi apportò, che se vi hauesse già il nemico prese le porte, non vi sarebbe stato maggiore; percioche vi si vedeua vna confusione grande per tutto, e fingendosi mille vanità, chi diceua vna cosa, chi vn'altra. E non solamente per le case si vdiuano le donne gran pianti fare, ma si vedeua ancho per le piazze andare scapigliate gridando, e ginocchioni per gli tempi a gran schiere pregando per la salute della città gl'Iddij loro. Il Senato in questo mandò a guardare la rocca, il Campidoglio, la muraglia, il monte Albano ancho, e la rocca di Tuscolo. Fra questi tumulti hauendo nuoua, che Quinto Fuluio di Capoua partito fosse, perche venendo in Roma non si ritrouasse a Consoli inferiore, alla dignità, e potestà loro l'agguagliano. Hannibale posto il Contado di Fregelle in ruina, se ne venne per quel di Frusinone, di Ferentino, di Anagno in Valmonte. Indi se ne passò sotto Tuscolo a man dritta verso i Gabij, e finalmente andò ad accampare presso Roma otto miglia. E percioche la caualleria di Numidi andaua sempre correndo auanti, faceua sempre per tutto molti prigioni, e danno. In questo tempo entro Flacco per la porta Capena in Roma, e conducendo per mezzo la città l'essercito, ne vscì, & accampò fra la porta Collina, e l'Esquilina, doue i Consoli, & il Senato vennero. E consultandosi quì di quello, che fare si douesse, si concluse, che i Consoli douessero con l'essercito loro presso queste due porte accampare, & il Pretore Calphurno hauer cura della rocca, e del Campidoglio; & il Senato non si partisse dal Foro, perche in vn bisogno si ritrouasse tosto insieme, per prouederui. Hannibale in questo s'accostò al fiume Aniene, & accampò tre miglia lungi di Roma. Dal qual luogo partendo con dumila caualli, fin presso la città s'accostò caualcando dalla porta Collina, fino al tempio di Hercole, e contemplando il sito, e la muraglia di Roma. Allhora non potendo Quinto Fuluio vna tanta licentia soffrire, gli mandò sopra vna parte della sua caualleria, che venendo col nemico alle mani lo sforzò a ritirarsi a dietro. Partendo in questo mezzo con molta fretta per ordine de' Consoli dall'Auentino, doue si ritrouauano, mille e trecento Numidi, che in piu volte dal campo nemico fuggiti s'erano; per douere per mezzo la città passare nell'Esquilie; perche quelli, che erano nel Campidoglio, pensando, che fossero nemici, diedero voce, che fosse l'Auentino preso, ne nacquero tanto spauento, e tumulto nella città, che se non che il campo nemico era cosi dapresso, si sarebbono tutti

Hann. sopra Roma del 1757. & di Roma 542.

tutti fuori della città fuggiti. Ora, percioche erano tutte le ſtrade piene di contadini, e de' greggi loro, e di hora in hora per tutti gran tumulti ſenza propoſito al mondo ſi leuauano; perche foſſe chi quietare li poteſſe, fu fatto, che chiunque era ſtato Dittatore, ò Conſolo, ò Cenſoro, mentre che coſi da preſſo il nemico haueuano, il magiſtrato loro riprendeſſero. Il dì ſeguente Hannibale paſsò l'Aniene, e preſentò con tutto l'eſſercito la battaglia a Romani, i quali non la fuggirono. Ma, mentre che erano amendue gli eſſerciti in punto, per douere farla (e ne doueua all'uno di loro reſtare in premio della vittoria Roma) ſi leuò coſi tempeſtoſa pioggia miſta con grandini, che ſenza potere quaſi tenere l'arme in mano furono e queſti, e quelli sforzati a ritirarſi a dietro a gli alloggiamenti. Il dì ſeguente vſciti nel medeſimo modo per battagliare, furono da vna ſimile tempeſta impediti. E quello, che la marauiglia accreſceua, era, che, ritornati ne gli alloggiamenti, ſi tranquillaua, e raſſerenaua incredibilmente l'aere. Onde dicono, che diceſſe Hannibale: Hora mi viene meno il ceruello, hora la fortuna, perche non poſſa inſignorirmi di Roma. Egli tolſe queſta pioggia in prodigio; e debilitarono maggiormente le ſue ſperanze; quando egli inteſe, che ſtando eſſo coſi ſu le porte di Roma, ne foſſero genti in ordinanza vſcite, per andare a ſupplire l'eſſercito di Martio in Hiſpagna. E medeſimamente, che in ſimile tempo foſſe ſtato bandito, e venduto in Roma quel medeſimo terreno, ſul quale egli accampato ſi ritrouaua; ne già per queſto vn quattrino meno di quello, che con tutta la pace, e quiete del mondo venduto ſi ſarebbe. Di che coſi fatto ſdegno ſentì, che fece ancho egli toſto bandire a vendere le botteghe de gli argentieri, che erano nel Foro Romano. Ma non vi vſcì ancho chi comprare le voleſſe. Voto adunque di ſperanza, e colmo molto di ſdegno ſi ritirò prima al fiume Thuria ſei miglia lungi di Roma, & indi nel boſchetto di Feronia: doue vn ricco, e famoſo tempio, che vi era, ſaccheggiò. E doppo queſto con incredibile celerità ſe ne andò ne' Brutij; doue poco mancò, che con queſta ſua tanta preſtezza non prendeſſe Rheggio. Capouani veggendo lor ſopra ritornato Fuluio Flacco, e non Hannibale con lui, ſi marauigliarono: ma quando inteſero, che egli andato ne' Brutij foſſe, diſperati del ſoccorſo non ſapeuano, che farſi. E quantunque foſſe lor fatto vn decreto del Senato intendere, che quel Capouano, che fra vn certo termine ſe ne paſſaſſe nel campo di Romani, ſarebbe ſtato con ciò, che haueua, ſaluo; non fu però alcuno, che ſi moueſſe, non piu per lealtà, che ad Hannibale ſeruare voleſſero, che per paura, conoſcendo quanto haueſſero nel ribellarſi errato. Hauendo adunque i nobili, come diſperati, abbandonato il gouerno della città, ſe ne ſtauano ciaſcuno in caſa, quaſi l'ultimo colpo di fortuna aſpettando. Il perche non vedendoſi perſona alcuna de' principali nel publico, haueua il gouerno tolto vn certo Seppio Leſio aſſai baſſamente nato, e pouero. Vogliono, che eſſendo coſtui fanciullo, foſſe alla madre di lui, che volle d'alcuni augurij, che hauuti ne haueua, chiarirſi, da vno indouino detto, che egli ſarebbe vn dì Mediaſtutico; (coſi chiamauano Capouani il principale loro magiſtrato) e che ella, che la baſſezza del fanciullo conoſceua, reſpõdeſſe; Adunque anderanno le coſe di Capoua in ruina;

Seppio Leſio Capouano.

Mediaſturico.

uina; poiche mentre ella in questo stato fiorisce, non potrà mio figliuolo vn tanto luogo hauerui. E queste parole cianciando dette si ritrouarono poi vere; percioche in questa tanta calamità di Capouani fu egli in quella dignità assunto, che tutti gli altri, che n'erano degni, fuggiuano. Or con costui più per rispetto priuato loro, che per cagione di Capouani, si haueuano il pensiero di questa guerra tolto Hannone, e Bostare, che erano qui Capitani della guardia di Cartaginesi: e ne scrissero perciò colericamente ad Hannibale, dolendosi di lui, che qui con questo popolo abbandonati, e lasciati in potere del nemico gli hauesse; e confortandolo a ritornarui: che essi, e Capouani sarebbono ostinatamente, per douere vincere, ò morire, sopra il nemico vsciti. Che già non haueua egli passate l'Alpi, per guerreggiare con Taranto, ne con Rheggio, ma per affrontarsi con l'essercito Romano, come a Trebia, a Thrasimeno, a Canne già fatto haueua, e gli n'era rinscito bene. Con queste lettere vscirono in più volte da settanta caualli Numidi fingendo di fuggire la fame della città, e di volere seruire à Romani, ma con disegno in effetto, tosto che loro l'occasione si mostrasse, d'andare a ritrouare Hannibale. Ma egli fu questa fraude scouerta da vna donna Capouana, che era concubina d'vn di costoro, e che se ne venne tosto nel campo dietro al suo amante a' fare a Fuluio Flacco questo inganno palese Fu adunque preso costui, che ben che da principio il negasse, palesò poi nondimeno e lettere, e gli altri Numidi, che per fare il medesimo effetto nel campo Romano si ritrouauano. Furono tutti presi, e fieramente battuti prima; e poi tronche loro le mani, rimandati in Capoua. Questo spettacolo in modo commosse, e spauentò tutti, che tosto tutta la città nella Curia concorse minacciando all'aperta a i Senatori, se anche essi qui non veniuano a consultare di quello, che per la salute commune fare si douesse. Temendo il Senato della violentia del popolo, tosto nella Curia venne; doue diceudo gli altri, che si douessero mandare i loro Oratori à Capitani Romani; Vibio Virrio, che era stato già auttore, e capo di questa ribellione, Adunque, disse, vi siete voi dimenticati di quello, che hauremmo noi fatto à Romani, se essi in poter nostro venuti fossero; poi che non vi souuienne hora punto di quello, che essi sono per fare a noi? E nui caduto dalla memoria, a che termini essi si ritrouauano, quando noi da loro ci ribellammo, e quanto sia loro stata dannosa questa nostra ribellione; e non solamente quanta crudeltà ribellandosi contra di loro vsammo, ma quante volte anche siamo noi nemicheuolmente vsciti lor sopra; e vi habbiamo anche chiamato Hannibale, e mandatolo fin su le porte di Roma? Ma se non vi ricordate di quello, che noi contra di loro fatto habbiamo; vedete vn poco, se potete recarui a mente l'animo, che essi hauuto hanno verso di noi, doppo che ci ribellammo: che così potrete anche vedere quello, che essi sono per farci di fatti, aprendo noi loro le porte. Or non sapete voi, che hauendo essi in Italia Hannibale, che vi teneua per tutto vna gran fiamma di guerra accesa, posponendo ogni altra cosa mandarono duo Consoli con duo essercitì sopra questa città; e già va per duo anni, che a quel modo ci affliggono, che voi vedete. E tanto è l'odio, e lo sdegno loro sopra noi, che non solo hanno così ostinatamente i tanti disagi, e morti.

Vibio Virrio Capouano.

e morti ſofferte, ma non gli ha da queſto aſſedio tolti ne anco il vederſi ſopra la loro città Hannibale ſteſſo con potentiſſimo eſſercito. Ora crediatemi, che ſe eſſi non la perdonarono ad Alba, che era lor patria antica, aſſai meno a Capoua la perdoneranno, che offeſi cotanto gli ha; & allaquale maggior odio, che a Cartagine ſteſſa porta. Io adunque, poiche ne debbo, ne poſſo fuggire la morte, penſo con vna honeſta morte almeno fuggire gli ſtratij, e gli oltraggi, che il nemico ſi apparecchia di farmi. Onde non ſolamente non ſarò menato legato dinanzi al carro del trionfante in Roma, ne legato poſto in vn palo, e battuto, e morto; che non vedrò ne anco la ruina della patria mia, col diſhonore di tante honeſte donne Capouane, e l'altretante crudeltà, che dallo ſdegno del vincitore naſceranno. Che ſe alcuno di voi è, che voglia farmi in queſta parte compagnia, vengane a cena hoggi meco, che io gli darò anco parte della beuanda, che ho per me apparecchiata. Queſta mi pare la piu honeſta, e ſanta morte, che in queſta noſtra calamità poſſa farſi, perche il nemico della coſtantia noſtra ſi marauigli, e conoſca Hannibale, che egli ha leali, e valoroſi amici abbandonati, e traditi. Fu piu lodato, che ſeguito il parere di Vibio: onde, percioche la maggior parte del Senato nella clementia di Romani ſperò, concluſe, e mandò a dare a i duo Proconſoli la città. Vibio eſſendo da ventiſette Senatori ſeguito diede loro vna ſontuoſa cena; nel fine dellaquale tutti preſero il veleno. Et abbracciatiſi con le lagrime ſu gli occhi l'un l'altro pianſero alquanto e l'infortunio loro, e quel della patria; e ſe ne reſtarono alquanti con Vibio, per eſſere poſti con lui ad ardere nel medeſimo rogo; gli altri ciaſcuno a caſa ſua ſe n'andarono; e poco piu di quella notte vi corſe alla morte di tutti. Il dì ſeguente fu a Romani la porta di Giouе aperta, che era al loro campo volta. C. Fuluio il Legato con vna legione vi entrò; e fattoſi venire quante arme erano nella città, e preſa la guardia di Cartagineſi, che vi era, mandò tutto il Senato nel campo; ilquale fu toſto poſto in catena, e per ordine de' Proconſoli conſegnò al Queſtore quanto oro, & argento haueua; che furono d'oro ſettanta libre: d'argento tre mila, e dugento. Furono venticinque di loro mandati prigioni in Calui, ventiotto in Thiano, che erano della ribellione della città ſtati capi. Ma del caſtigo loro erano Fuluio, & Appio diſcordi: percioche coſtui voleua, che ſi aſpettaſſe di Roma ſopra ciò ordine del Senato; e gli pareua bene ancho, che da loro s'intendeſſe, ſe popolo alcuno Latino gli haueſſe ò con conſigli, ò con fatti in queſta guerra aiutati. Fuluio al contrario diceua, non eſſer al propoſito irritare con ſimili ſcropoli di ſoſpetto gli animi de' popoli amici, e leali; e che a ſe pareua, che ſenza aſpettarne altro ordine ſi douеſſero far morire. E perche dubitò, che non gli s'impediſſe con qualche nuouo ordine di Roma queſto penſiero, partì la notte con due mila eletti caualli; & entrando ſul fare del giorno in Thiano, ſi fece toſto venire ſul Foro i Capouani, che quiui mandati haueua; e fattili ben con le verghe battere fece loro mozzare il capo. Indi partendo toſto ſe ne venne volando in Calui, e fatti medeſimamente quiui gli altri Capouani ſul Foro legare al palo, gli ſono con molta fretta preſentate lettere, che dal Pretore Calphurnio, e dal popolo di Roma veniuano. E già

Capoua preſa da Romani del 537.

s'era

sera tosto sparso per la città vn grido, che per vn nuouo ordine, che hauuto il Proconsolo haueua, non morrebbono questi Capouani, fin che altro il Senato non ne deliberasse. Ma Fuluio, che di questo stesso dubitò, ripostesi in seno le lettere senza altrimenti aprirle, ordinò al littore, che facesse di questi ancho quello, che de gli altri haueua in Thiano fatto. E così furono ancho questi battuti, e morti, e poscia aperte le lettere, per lequali il popolo di Roma lasciaua a Capouani la vita. Nell'alzarsi Fuluio dal tribunale si sentì venire gridando per la città Taurea Iubellio Capouano; ilquale giunto doue il Proconsolo era, Fa, disse, ancho a me torre, ò Fuluio, la vita; perche possi vantarti di hauer fatto vn cauallier migliore di te morire. Tu non dei stare bene in cernello, diceua Fuluio; ne io, anchor che volessi, potrei torti la vita, per questo nuouo ordine, che di Roma ho. Et io, disse egli, poi che hauendo nella ruina della patria mia ammazzata la moglie, e i figli miei, perche non venissero in piggiore stato, non ritruouo chi faccia a ma il somigliante, non volendo dopo la morte di tanti miei cittadini restare piu in vita, farò, che questa mano mi serua. E col fine di queste parole si passò per lo petto vn ferro, che sotto la veste haueua, e cadde giù morto. Altri dicono, che egli stando con gli altri legato al palo a gran voce dicesse, che non gli rincresceua il morire, ma l'essere da vn men gagliardo cauallier morto: e che Fuluio perciò al Littore comandasse, che a cauallier così gagliardo addoppiasse le verge. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima che questi Capouani morissero, fossero le lettere di Roma lette; ma perche diceuano, che se al Proconsolo pareua, al Senato in Roma si rimettessero, Fuluio nel suo proposito perseueresse. In Atella, e Caiazza, che tosto dopo Capoua si arresero, furono medesimamente da settanta principali cittadini morti, perche fossero stati capi della ribellione della patria loro. In Capoua da trecento gentil'huomini furono posti in ceppi; gli altri diuisi per molti luoghi di confederati, doue per varij accidenti tutti morirono. Il resto del popolo fu venduto. La città voleuano alcuni, che si spianasse, e ruinasse a fatto; ma il territorio, che era fertilissimo, & il migliore, che Italia hauesse, fu cagione, che ella restasse in pie, perche hauessero quelli, che coltiuare la contrada doueuano, qualche ricetto. Anzi perche ella fosse habitata, vi fu vn gran numero d'artiggiani lasciato, con questo però, che non hauessero nel Senato, ne magistrato alcuno; perche di Roma sarebbe stato loro ogni anno mandato l'ufficiale. Doppo questo i Proconsoli diedero a Claudio Nerone dodici mila fanti, e mille e cinquecento caualli, perche ponendogli in Puzzuoli in barca gli passasse in Hispagna. Nerone hauendo prospero il tempo in briene in Tarracona si ritrouò, doue smontate queste genti al fiume Ibero le condusse. E tolte qui l'altre, che Fonteio, e Martio vi haueuano, andò a ritrouare Asdrubale il fratello di Hannibale, che era ne gli Ausetani in vn luogo, che le Pietre nere chiamauano, fra Illiturgi, e Mentisi. Quando si vide Asdrubale in quel luogo rinchiuso, percioche gli haueua il nemico il passo tolto, fece à Nerone intendere, che s'egli il lasciaua vscire di quel luogo, si sarebbe con tutto l'essercito di Cartagine si tosto di Spagna partito. E, perche piacque a Ne-

Taurea Iubellio muore.

rone

ſone l'offerta, Aſdrubale volle il dì ſeguente abboccarſi con lui per negotiarui particolarmente, come dalle fortellezze, che Cargagineſi teneuano, ſe ne poteſſero con tutte le loro coſe le guardie a ſaluamento vſcire. Ma egli andò queſto negotio alquanti dì in lungo, perche ſempre con nuoue ſcuſe l'aſtuto Aſdrubale il differiua, facendo nondimeno ogni notte con molta quiete, e ſilentio vna parte delle ſue genti vſcire fuori di quelle ſtrette; & alla fine anch'eſſo con la caualleria, e con gli Elephanti ne vſcì. Di che eſſendoſi finalmente Romani accorti, & ingannati veggendoſi, gli ſi miſſero dietro: ma egli non volle combattere mai. Or perciochè con tutte le vittorie di Martio i popoli della Spagna non abbandonauano Cartagineſi; Romani, che doppo che hauuta Capoua habbero, non meno gli occhi alle coſe di Spagna, che a quelle d'Italia haueuano, ſi riſolſero di mandarui con nuoue genti vn nuouo Capitano, il quale le veci delli duo Scipioni morti ſupplilſe. Et eſſendo già ragunato il popolo per la creatione di queſto nuouo Proconſolo, perciochè riſguardandoſi i principali della città l'un l'altro in viſo non era chi ſimile vffitio chiedeſſe, forſe per la morte de gli duo Scipioni di ſe ſteſſo ciaſcun temendo, ne ſtaua ogn'huomo tacito, e di mala voglia. Allhora Pub. Cornelio Scipione figliuolo di quel Publio, che era morto in Iſpagna, non hauendo più che ventiquattro anni, con molta prontezza s'offerſe di volere eſſo andare doue pareua, che gli altri d'andare fuggiſſero. Il che vedendo voltarono tutti ſopra di lui gli occhi, e con lieto applauſo quaſi ad vna voce il crearono Proconſolo per queſta impreſa. Ma creato, che l'hebbero, recandoſi a mente, in che luoghi, e con quali Capitani haueſſe dounto egli, che era di coſi poca età, guerreggiare, ſe ne ritrouarono quaſi pentiti; ne nacque perciò in loro vn ſubito ſilentio; tanto più, che in non troppo felice augurio il tolſero, perche pareua, che la Spagna foſſe vna ſepoltura della famiglia de' Cornelii. Ma egli, che ſe n'accorſe, con tanta prudentia, e ſicurtà d'animo della ſua età, e della guerra, che fare douea, ragionò al popolo; che vi deſtò quell'ardore, che pareua, che eſtinto vi foſſe, e di gran ſperanze empì. Non era ſolamente per le virtù vere, che in ſe Scipione haueua, eccellente; che anch'egli in fino dalla ſua giouentù vi haueua, per accreſcerle, vna certa arte vſata: perciochè, preſa la toga virile, non fece mai coſa ne publica, ne priuata, che egli non andaſſe prima nel Campidoglio, e ſi ſteſſe vn pezzo dentro la cella di Gioue Capitolino, per fare forſe credere al popolo, che egli nella guiſa, che faceua Numma, niuna coſa ſenza diuino conſiglio faceſſe. Vogliono alcuni, che egli anchora vi andaſſe la mattina molto per tempo, e che i cani, che in guardia del Campidoglio erano, non gli abbaiaſſero. Per laqual coſa il ſuperſtitioſo, e credulo volgo tenendolo perciò diſceſo da qual che Iddio, ne ſoleua hauere vna fauola in bocca, che quando egli fu conceputo (quello, che s'era già prima d'Aleſſandro Magno detto) foſſe ſtato veduto più volte nella camera di ſua madre, e nel letto vn gran ſerpe. Lequali vanità, e pazzie confermaua maggiormente la maeſtenole, e gratioſa diſpoſitione di volto, e di corpo, che egli hebbe, con vna certa hilarità nel viſo, che incredibilmente a ſe gli animi di tutti attrahena. Egli adunque con gran fauore di tutto il popolo

P. Scipione Proconſolo.

ne

ne paſsò nella Spagna con diece mila fanti, e mille caualli ſopra trenta quinqueremi. E ſmontato in Empuria con tutte le genti ſi condusſe in Tarracona per terra, doue hebbe gli ambaſciatori di tutti i popoli amici, a i quali corteſiſſima, & humaniſſimamente parlò, ne gli ſi vide vſcire mai di bocca parola arrogante, ne vana; ma era ciò, che egli diceua, pieno di maeſtà, e di fede. Di Tarracona ſe n'andò poi doue Nerone ſe n'era col ſuo eſſercito andato alle ſtanze; e molto que' ſoldati lodò, che dopò quelle due rotte non diſperandoſi haueuano col valore loro rattenuta quella prouincia, & incredibilmente Merito, come valoroſo cauallier, honorò. Egli, hauendo M. Iunio Sillano, che era ſeco di Roma andato, il luogo di Nerone tolto, fece minare il nuouo eſſercito alle ſtanze, per douere di quanto per la futura guerra biſognaua, in queſto mezzo prouederſi. E non era minore l'opinione, che di lui gli nemici conceputa haueuano, che quella de gli amici ſi foſſe. Onde quanto meno ſapeuano di queſta nuoua parua rendere la cagione, tanto in lor maggiormente creſceua. Erano i tre Capitani nemici, per non aggrauarne ſouerchio vn luogo, andati in diuerſe, e lontane contrade alle ſtanze, Aſdrubale di Giſgone fin preſſo l'iſole Gadi, Aſdrubale d'Amilcare preſſo l'Ibero, e Sagunto, e quaſi nel mezzo fra loro ſopra il paſſo di Caſtiglia Magone. Nel fine di queſta Eſtate, che fu Capoua, preſa, e paſsò Scipione in Iſpagna, ne fu rimãdata via a dietro di Tarauto l'armata di Cartagineſi, che di Sicilia quì venuta era, per vietare a Romani, che erano nella rocca, le vettouaglie percioche Tarcutini per quello, che conſumauano mangiando queſti vaſcelli, incominciauano a ſentire anche eſſi la fame. Nel medeſimo tempo ſe ne ritornò di Sicilia Marcello in Roma, e perche non puote ſeco rimenare l'eſſercito, non gli fu permeſſo di trionfare, ma di ouare ſi bene, che era vna ſpetie di minore trionfo. Ma egli il dì auanti, che entraſſe ouante nella città, nel monte Albano trionfò. Nella ſua ouatione ſi fece andare auanti il ſimulacro della preſa Siragoſa con gran copia di ſtromenti bellici, che iui guadagnati haueua, e tutte le ricbezze, & vaſi, & veſte di quegli Re, con vn numero incredibile di ſtatue, e di pitture ecccellenti. E vi furono anche inſegne della vittoria, che haueua di Cartagineſi medeſimamente hauuta, otto Elephanti condotti. Andauano anche auanti con corone d'oro Soſi di Siragoſa, che era ſtato vn de' congiurati contra Geronimo, e che l'haueua poi molto in prendere quella città aiutato, e Merico Spagnuolo, che gli haueua finalmente data l'iſola, & Acradina in mano. Onde fu a Soſi donata nella patria ſua vna caſa, che egli eletta ſi haueſſe d'vn di coloro, che erano, come ribelli, ſtati puniti, & inſieme anche nella medeſima città cinquecento moggi di terreno. A Merico, & a Spagnuoli, che con lui in fauore di Romani moſtri s'erano, fu donata la città di Murgantia in Sicilia con tutto il ſuo territorio, perche ella dopo la partenza di Marcello dell'iſola ſi era in potere di Cartagineſi data. Il medeſimo haueua fatto Hibla, e Manella con alcune altre terre di poco conto. Ma M. Cornelio Pretore con molta diligentia tutti queſti nuoui ribelli caſtigò, e frenò l'ardire di Cartagineſi, che haueuano già cominciato a porre di nuouo in riuolta l'iſola. Ora, percioche non pareua ne-

M. Marcello ouante.

Soſi Siragoſano.

Merico Spagnuolo.

ceſſario, che amendue i Conſoli nella Puglia ſteſſero; piacque al Senato, che un di loro in Macedonia paſſaſſe: e toccò a Sulpitio, alquale Valerio Leuino, che quella prouincia teneua, cedette in luogo. Gn. Fuluio Centimalo, che in Italia reſtato era, fu, quando uenne il tempo chiamato in Roma per la creatione de' nuoui Conſoli. T. Manlio Torquato. Et eſſendo ſtati della centuria de' giouani, che le prime uoci haueuano nominati T. Manlio Torquato, e T. Ottacilio; Manlio, che era iui preſente, & alquale concorreuano molti per fargli feſta, al Tribunale de Conſolo accoſtandoſi, & ſcuſandoſi con la infermità, che ne gli occhi haueua, diſſe; che molto ſciocco, e temerario era colui, che douendo con gli occhi altrui tutte le coſe fare, non ſi uergognaſſe di chiedere gouerni d'importantia, e doue la uita, e le facultà di tanti ui andaſſero. E che perciò gli pareua, che la Centuria de' giouani nuoua elettione faceſſe, e mtraſſe bene alla guerra, & al nemico, che in Italia haueuano. E perciochè pure la Centuria a uoce alta nella fatta elettione perſeueraua; Ne io, diſſe egli, potrò eſſendo Conſole i uoſtri coſtumi ſoffrire, ne uoi il mio gouerno, e perciò penſate di fare altro Conſolo. Allhora queſta Centuria di giouani, dal riſpetto d'un tanto huomo moſſa, uolle con licentia del Conſolo ragionare da parte con la centuria de' uecchi, che loro Q. Fabio, e Marco Marcello, e per un terzo M. Valerio Leuino propoſero. E coſi ritornando a
3758. dare le uoci, Marcello, e Valerio crearono. Duo uaghi eſſempi nota quì Liuio, e di Torquato, che con tanta modeſtia il magiſtrato, che tanto deſiderare ſi ſoleua, ricusò; e della giouentù Romana, che uolle nel conferirlo il parere de' uecchi ſeguirne; quello, che ne anche i figli farebbono hoggi co' padri loro. Fatta queſta elettione nenne nuoua (e fu coſa, che diede marauiglia) che T. Ottacilio, che era ſtato con Torquato eletto, foſſe già morto in Sicilia. Queſto anno furono i giuochi Apollinarij rifatti e da Calphurnio Pretore per ordine del Senato notati per ſempre; e procurati al ſolito alcuni prodigij: perciochè erano ſtati Prodigij in Roma. molti luoghi & in Roma, e fuori dal fuoco celeſte tocchi; e ſi diceua, che foſſero in Ereto piouute pietre; e che haueſſe in Riete partorita una mula. Ma prima, che ad altro ſi paſſi, non ci laſciamo le coſe di Macedonia a dietro. Hauendo M. Valerio Leuino fatta con gli Etoli con queſte conditioni amicitia, e lega; Etoli confederati co Romani del 3758. che loro l'Acarnania ſoggiogaſſe, ma foſſe di Romani la præda; che piacendo agli Etoli poteſſero ad inſtantia loco entrare in queſta lega i Lacedemoni, & Attalo Re dell'Aſia con quel de gl'Illirij, e di Thracia; che ſe gli Etoli con Philippo, contra il quale hora l'arme prendeuano, ſi pacificaßero, douceſsero queſto patto apporui, pur che eſso non moueſſe contra Romani, e ſuoi confederati l'arme; e ſe Romani diuentaſsero à Philippo amici, aſsicur aſsero medeſimamẽte gli Etoli dall'arme di Macedonia; fatta queſta lega (dico) ſe n'andò Leuino nell'iſo-
M. Valerio Leuino. la di Zacintho, & vi preſe toſto la Città, ma già la rocca. Preſe anco Oleniada, e Naſſo luoghi dell'Acarnania, & à gli Etoli gli conſegnò. E parendogli che douesſe hauere quì Philippo molto che fare, e poco poterſi perciò ricordare di Hannibale, perche ſi accoſtaua l'inuerno, in Corphù ſi ritirò. Philippo, che la ribellione de gli Etoli inteſe, hauendo animo di paſſare la Primauera con eſſer

cito sopra la Grecia, per assicurarsi de' conuicini andò d'vn subito sopra gli Apolloniati, i quali, essendogli vsciti incontra, pose con loro gran spauento in fuga. Con la medesima celerità voltò poi contra Pelagonia l'arme, & indi sopra vna città d'importantia di Dardani, e la prese. E fatto questo se ne venne in Thessaglia per douere guerreggiare con gli Etoli; e lasciando qui come a guardare il passo Perseo il figliuolo con quattro mila combattenti, prima che altro facesse, sopra la Thracia corse, donde soleua hauere spesso la Macedonia danno, quando se ne ritrouaua il suo Re fuori. Quando Scopa, che era in questo tempo Pretore de gli Etoli, intese l'andata del Re nella Thracia, con vn buono essercito de' suoi sopra l'Acarnania passò. Ma gli Acarnani, che inferiori a gli Etoli si vedeuano, come disperati mandando ne luoghi piu vicini d'Epiro le mogli loro, & i fanciulli, & i vecchi da sessanta anni in sù, tutti gli altri cangiurarono di douere prima morire, che ritornare senza la vittoria a casa, horrende bestemme contra colui dicendo, che ritornato altrimenti vi fosse. E con molta instantia gli Epiroti pregarono, che hauessero voluto in vna tomba tutti quelli, che fossero nella battaglia morti, con questa inscrittione sepelire; Qui l'ossa di quelli Acarnani giacciono, che contra la violentia de gli Etoli per la saiute della patria combattendo morirono. E mandando a fare intendere a Philippo il pericolo, nequale essi si ritrouauano, vscirono armati a ritrouare il nemico; ilquale intesa la disperata congiura de gli Acarnani, e che il Re Philippo in soccorso di questi amici veniua, se ne ritornò senza fare altro a dietro. Per laqual cosa il Re, che con molta fretta in Acarnania veniua, vdito per camino il ritorno de gli Etoli, ancho esso in Pella si ritornò. Valerio partendo di Corphù, tosto che i primi segni di Primauera apparuero, se ne venne in Lepanto, & indì in Anticira, che è vn luogo di Locride dentro del golfo di Patras, e doue haueua fatto a Scopa intendere, che con le sue genti venisse. Questo luogo essendo tre dì e da mare, e da terra combattuto, si rese, e fu da Romani, che la preda ne bebbero, a gli Etoli dato. E qui hebbe Leuino lettere, come era stato fatto Consolo, e gli era stato dato qui successore P. Sulpitio. Ma egli per sua infermità, che gli sopragiunse, non potè così tosto, come si credeua, ritrouarsi in Roma. Marcello hauendo a quindici di Marzo presa la bacchetta del Consolato, non volle, prima che il Collega venisse, disporre di cosa alcuna della Republica. E perche s'intendeua, che fuori della città per le ville de' suoi maliuoli erano vn gran numero di Siciliani, che per calumniarlo veniuano, per paura di cui temeuano di entrare in Roma, e la venuta di Leuino solamente aspettauano; disse volere, che la prima cosa, che dopò la venuta del Collega il Senato farebbe, fosse d'intendere le querele di costoro che erano a questo effetto da M. Cornelio mandati; il quale haueua ancho piena Roma di lettere, per lequali falsamente, per baisimare lui, diceua, che la Sicilia piu che mai in arme si ritrouaua. Fu per queste parole riputato Marcello di vn'animo assai moderato. E non douendosi far nulla fino alla venuta dell'altro Consolo, cominciò la plebe in questo poco di otio ad empire di voci, e di querele le strade, le tante sue calamità, ruine raccontando, e quello, che di

Acarnani di spciati.

lei i nuoui Consoli amẽdue furibondi, & inquieti farebbono, che nella tranquilla pace anchо haurebbono fatta nascere la guerra. Ma furono questi romori da vno incendio, che vna notte in piu luoghi d'intorno al Foro s'apprese, interrotti. Arsero alquante botteghe in vn luogo, in vn'altro l'Ario regio, e'l tempio di Vesta, che con gran trauaglio fu da tredici serui dalla fiamma difeso. Onde furono ricomprati del publico, e loro data la libertà. Essendo anchо proposto il premio a chi l'auttore di questo incendio palesasse, (percioche ben si conosceua essere a studio stato in vn tempo stesso in piu luoghi acceso) vn certo Manno seruo d'alcuni Capouani i suoi signori nominò, e con loro cinque altri giouani pare Caponani, i padri de i quali erano stati per ordine di Fuluio morti. Tutti, benche da principio il negassero, confessando poi furono fatti publicamente morire; e fu al seruo data la libertà con dugento scudi di quelle monete. Poco appresso passando Valerio Leuino, che in Roma veniua, per Capoua, fu caldamẽte da vna gran schiera di Capouani con le lagrime su gli occhi pregato, che in Roma al Senato gli conducesse, doue voleuano vedere di ottenerne, che non lasciasse da Q. Fuluio estinguere il nome di Capouani a fatto. Q. Fuluio diceua, non hauere con Capouani gara priuata alcuna, ma con Capoua istessa si bene; poi che non era popolo sopra la terra cosi nemico, e contrario al nome Romano, come era questo, e che le teneua, come vn gregge di fiere seluagge, dentro quella muraglia rinchiuso; perche tosto che ne cauaua alcuno il piè fuori, o se ne fuggiua ad Hannibale, o se n'andaua dentro la città stessa di Roma ad attaccarui il fuoco senza hauere piu rispetto alle cose sacre, che alle prophane. Leuino facendo a Capouani in mano di Fuluio giurare di ritrouarsi fra cinque dì in Capoua, risposto che hauesse loro il Senato; gli condusse seco in Roma. Con lui anchо entrarono nella città que' Siciliani, che aspettato fuori di Roma l'haueuano. Egli diede Leuino conto al Senato di quello, che fatto nella Macedonia, e nella Grecia hauesse; & come essendosi Philippo ritirato bene a dentro nel regno suo, poteua ricondursi la legione Romana, che iui era, in Italia. E, percioche volendo il Senato, che l'vn de' Consoli passasse con l'armata in Sicilia, l'altro restasse in Italia contra Hannibale; Marcello toccò la sorte di douere in Sicilia andare, in tanto spauento, e mestitia se ne ritrouarono Siciliani, che non potendo ne le lagrime frenare, ne la lingua dolorosamente per tutto piangendo diceuano, che se Marcello ritornaua vn'altra volta in Sicilia, haurebbono tutti abbandonata l'isola; percioche se egli senza hauerne hauuta cagione s'era prima cosi fiero, & aspro lor mostro, che si douena pensare, che hauesse douuto fare hora, sapendo, che essi fossero in Roma a querelarsi a lui venuti? Onde assai meglio a quella isola era, o dalle fiamme di Mongibello essere disfatta, o dal vicino mare inghiottita, che in potere di cosi irato nemico ricondursi. Penetrarono queste querele per le case di nobili, e de' Senatori, da i quali essendo i Consoli richiesti di douere cambiare le prouincie; Se il Senato, disse Marcello hauesse già data a Siciliani audientia, forse che io altrimenti direi. Hora, perche non si dica, che per questo rispetto i Siciliani temano di parlare liberamente quello, che vogliono, di me, se ne resta contento il collega,

Fuoco appreso in Roma del 3758.

Collega, la mia prouincia gli lascio. Et hauendo a questo modo i Consoli le prouincie cambiate, furono nella Curia i Siciliani introdotti; i quali hauendo molte cose della lealtà del Re Hierone verso il popolo di Roma dette, e come Geronimo, per hauere volte à Romani le spalle, era stato da i principali della città quasi per publico ordine morto, passarono a dire, come Marcello solo con hauere con tanta crudeltà saccheggiata la città di Leontini haueua eccitata, e confermata la tirannide d'Hippocrate, e di Epicide: contra i quali haueuano nondimeno in fauore de Romani congiurato i principali giouani di Siragosa, e ne erano stati, essendo scouerti, settanta morti. Diceuano anchora, come essendo stata piu volte da i primi huomini di Siragosa, che nel campo Romano se ne passauano, offerta à Marcello la città, haueua egli voluto piu tosto prenderla a forza per saccheggiarla, e trattarla a quel modo, che fatto haueua, non lasciandoui altro, che le mure ignude delle case in pie. E perciò il Senato humilmente pregauano, che poiche il tutto non era possibile, almeno quella parte delle lor case, che apparteua, à miseri cittadini, che le riconoscessoro, si restituisse. Il Consolo Leuino, detto che essi hebbero, comandò loro, che vscissero fuori, perche al solito sopra quello, che essi chiedeuano, si consultasse. Ma Marcello, Restino, disse, perche odano anche essi quello, che io sono per rispondere alle querele loro, poiche siamo venuti a tale, che coloro, che noi a forza d'armi vinciamo, ci vengono ad impugnare, & a trauagliare disarmati nel mezzo della nostra città. E certo, che io non sono cosi sciocco, che non vegga, che la maestà del popolo di Roma s'offenderebbe, se essendo a qualche modo dubbioso quello, che costoro m'appongono, volessi perseuerando nel Consolato alle accuse loro rispondere. Ma non si ha egli a cercare qui di quello, che io con loro fatto mi habbia, ma di quello piu tosto, che la lor disleal tà, e fellonia meritaua; perciochè come possono essi negare di non hauere nella loro città i nostri nemici tolti, di non hauere voluto i nostri Oratori vdire, di non hauerci finalmente chiuse le porte sul viso, e venutici tante volte con l'arme sopra? Come possono indurfi a chiamarsi con tanto poca vergona amici di Roma ni, e dolersi, che siano stati come nemici trattati? Or non dite voi, che mi sia stata tante volte offerta da i principali di Siragosa la città? recatemi vn poco di gratia à memoria, qual di voi (poi che non siete de gli vltimi) venne mai ad offerirmi di volere aprirmi vna porta, e riceuere dentro la città l'essercito. Ora qual via lasciai io intentata, prima, perche nell'amicitia di Romani perseueraste, e poi essendone alienati, perche ritornati vi foste? Voi ne a me, ne a gli Oratori miei voleste mai risposta al proposito dare. E vi dolete, che habbiate hauuto l'assedio intorno, che ne siate stati trattati da nemici. La vostra perfidia, & ostinatione solamente è stata cagione della ruina nostra; e se pure hauete a dolerui, piu drittamente con Hannibale e con Cartagineſi, da i quali voi sperauate il soccorso, dolere vi douete, che non col popolo di Roma, contra il quale siete voi tanto tempo stati con l'arme in mano. Non niego io già, ne posso negare, che non habbia io Siragosa da gli suoi ornamenti spogliata, poi che delle spoglie di qsta vittoria se ne veggono ornati molti luoghi della nostra città; ma non n'ho io (crediatemi) donata cosa alcu-

Siciliani contra Marcello

Marcello contra Siciliani

na a particolari, che meritata non l'habbiamo. Onde, percioche non piu a me, che alla Republica tocca, hauendo io al debito mio sodisfatto, e premiato il valore de ciascuno: douete ancho voi hauere rato quando io fatto ho, perche con farne il contrario non se ne intepedischino gli animi de gli altri Capitani nelle imprese, che seguiranno. Detto che egli hebbe a questo modo, perche liberamente senza lui sopra questo negotio si disputasse, si vscì dalla Curia. Varie cose furono sopra ciò dette: e Manlio Torquato con alcuni altri emuli di Marcello diceua, che egli si debbe co' tiranni, e con gli nemici di Siragosani guerreggiare, e non con vna città cosi nobile, e cosi antica del popolo di Roma, che l'hauea sempre nei suoi bisogni, & in questa seconda guerra Punica particolarmente soccorso; e che ella si douea piaceuolmente nella deuotione di Romani ritorre, e nella sua antica libertà lasciarla; e non prenderla a forza, e porla a quel modo a sacco: e che quando mai altro, la memoria del Re Hierone debbe bastare a lasciare intatta, e con le sue leggi cosi antica, e bella città. Queste, e molte altre cose diceuano costoro in gratia di Siragosani. Ma il Senato hauendo al valore di Marcello rispetto, decretò, che ciò, che egli in quella guerra haueua fatto, fosse ben fatto; e che in seruigio di quel popolo haurebbono al Consolo Leuino commesso, che in tutto quello, che fosse stato possibile, l'hauesse hauuto per raccomandato. E fatto richiamare dentro la Curia Marcello, e i Siciliani; quando costoro il decreto vdirono, si gittarono a pie di Marcello pregandolo, che a quello, che haueua lor fatto il dolore dire contra di lui, non mirasse, anzi perdonando loro insieme con la loro patria nella sua clientela gli riceuesse. Il Consolo benignamenta gli riceuette, e loro perdonò. Dandosi dopo questo a Capouani audientia, che la lor colpa negare non poteuano, ne riuersarla sopra qualche tiranno, ma solamente la loro tanta ruina, e la morte di tanti lor principali mostrando chiedeuano pietà, e che a que' pochi, che restati viui erano, la libertà con quello, che prima possedeuano, si restituisse. Quando a M. Attilio Regolo, che era stato nell'assedio di Capoua Legato di Q. Fuluio Flacco, toccò a dire; Ritrouandomi io, disse, dopo la presa di Capoua nel consiglio di nostri Capitani, doue di quelli Capouani si cercaua, che hauessero qualche seruigio in quel tempo fatto alla Republica nostra, mi ricordo, che non se ne ritrouarono piu che due donne, Bestia Appia Attellana, che allhora in Capoua viuendo ogni dì per la salute, e per la vittoria de' nostri sacrificaua, e Cluuia, che secretamente a cattiui nostri, che di bisogno ne haueuano, daua da mangiare. Tutto il resto di quella città hebbe animo piu che Punico contra di noi. A queste due sole adunque decretò il Senato, che fosse, quanto esse possedere soleuano, restituito; e che se altro chiedere voleuano, il chiedessero, che loro si darebbe; e che tutti coloro, che erano stati Senatori in Capoua, in Atella, in Caiazza, o che vfficio alcuno hauuto vi hauessero, fossero in Roma venduti con tutte le lor famiglie per serui. A tutti gli altri, che furono lasciati liberi, fu fuori della patria loro, a chi piu, a chi meno lontano dato luogho per habitarui. Il perche piu mesti se ne ritornarono questi Capouani a dietro, che venuti non vi erano, e non piu della crudeltà di Flacco, che della istre-

Capouani nemici di Romani.

ma

ma disgratia loro si lamentauano. Douendosi dopo questo in Roma supplire di galeotti l'armata, percioche non si poteua altrimenti difensare la Sicilia, ne tenere d'Italia il Re Philippo lontano; e ritrouando l'erario publico senza vn quattrino, perche i Consoli voleuano, che i cittadini priuati questi galeotti pagati dessero; se ne leuò un estremo bisbiglio nel popolo, che si doleua di essere non meno che Capouani, ò che Siragosani, afflitto in ogni guisa, e lacero. Ilche i Consoli veggendo, e non potendo ne con buone, ne con cattiue parole rimediarui, ne fecero motto in Senato. E bisogna, diceuano, che noi, che siamo i principali della città, il cui essempio piu che tutte le violentie del mondo il resto del popolo muoue, cominciamo a' votare le borse, perche gli altri senza replicarui ci seguano: Che altrimenti noi altra via non vediamo di potere in questo tempo prouedere. Egli ci pare, che senza farne altrimenti decreto da noi stessi dimane publicamente diamo per questo bisogno quanto oro, & argento habbiamo, non riseruandoci altro, che i guarnimenti de' caualli, che vno anello per vno, & altre simili poche cose: che cosi facendo l'ordine equestre imitandoci accenderà a fare il somigliante la plebe. Fu il dì seguente cosi fatto, come i Consoli dissero, e con tanta prontezza; che, perche ogn'uno volcua essere il primo, ne i Triumuiri mensarij bastauano a riceuere quel, che si daua, ne i notari a scriuerlo. Non volle l'ordine equestre molti sproni a seguire il ciò il Senato: nè la plebe per quel, che pote, mancò di fare quiui, come gli altri, il suo debito. E cosi hauendo per questa via hauuto la Republica il modo di supplire e di galeotti l'armate, e di pagbe, se ne andarono i Consoli alle prouincie loro. Egli si ritrouauano piu che mai e Romani, e Cartagineſi in questo tempo sospesi fra speranza, e paura, per la varietà de' casi, che haueua lor la fortuna mostri: percioche i Romani se haueuano nella Spagna hauuta la fortuna contraria, l'haueuano ritrouata nella Sicilia prospera; se haueuano perduto Taranto, haueuano Capoua ricuperata; e se il Re Philippo loro nemico si dimostraua, erano gli Etoli col Re Attalo venuti con loro in lega. Nel medesimo modo Cartagineſi se si doleuano della perdita di Capoua, restauano con la presa di Taranto contenti, e se si gloriauano di essere fin su le porte di Roma corsi, si sentiuano arrossire di vergogna, che nel medesimo tempo fossero vscite di Roma genti, per andare in Hispagna. Pareua adunque, che e questi, e quelli in questo tempo primieramente a guerreggiare incominciassero. Ma la perdita di Capoua haueua molto gli animi de' popoli da Cartagine si alienati. Ilperche Hannibale nella sua auara, e cruda natura ritornando incominciò a porre a sacco i luoghi amici, che tenere non poteua, per non lasciargli preda al nemico. Ilche gli altri veggendo, e di se stessi temendo si volgeuano maggiormente à Romani con tutto il cuore. Per laqual cosa Marcello, che non lasciaua occasione, che gli si offerisse, a dietro, ricuperò in questo modo Salapia per mezzo di Blattio, e di Dasio huomini principali di quel luogo. Veggendo Blattio, che era tutto di Romani, e che haueua indarno molte vie tentate per dare a Marcello la terra, che ogni suo disegno era vano senza l'aiuto di Dasio, che era grande amico di Cartagineſi, assicurandosi gliene fe motto. Costui l'accusò tosto ad

Romani volontariamẽte dãno quãto oro, & argento prima hauuto per aiutar la Repub. l'anno 3758. & di Ro. 543.

Salapia ricuperata da Romani.

Hannibale; ilquale gli si fece andare auanti amendue. Ma percioche con molta ſicurtà Blattio, diuentato di reo accuſatore, diceua, che Daſio haueſſe voluto dare in potere di Romani la ſua città; & all'incontro coſtui gridando ſi diſperaua, che haueſſe colui ardimento di contendere di ſimile coſa ſecoſu gli occhi di Hannibale: & ad Hannibale, & agli altri, che iui erano, parue, che l'odio, e la emulatione, che era fra loro, gli faceſſe parlare a quel modo; tanto piu, che non poteua Hannibale credere, che Blattio ſi foſſe di coſa coſi importante con Daſio fidato. Eſſendo adunque rimandati via a dietro, tanto Blattio ſu gli orecchi di Daſio cantò, perſuadendogli il ſuo diſegno; che amendue aperſero vna notte a Marcello le porte. E percioche vi era dentro vna eletta compagnia di caualli Numidi, non vi entrarono ſenza ſpargeruiſi molto ſangue, i Romani; percioche benche all'improuiſo foſſe, con molto valore queſti Numidi ſi difenſarono, e ſi luſciarono prima quaſi tutti ammazzare, che voleſſero mai depor l'arme. Onde vogliono, che per la perdita di queſti caualli non foſſe poi Hannibale, piu mai, come ſoleua, nella caualleria ſuperiore. In queſto venendo di Rheggio D. Quintio, che con trenta legni groſsi da remo accompagnaua le vettouaglie, che ſi mandauano di Sicilia nella rocca di Taranto, che gran biſogno ne haueua, s'incontrò preſſo a Sacriporto, che è vn luogo da quindici miglia lungi di Taranto, con Democrate, che con vn'armata d'altretanci legni Tarentini gli veniua ſopra. Attacataſi adunque fra loro vna fiera zuffa, e venuti in modo alle ſtrette, che non era colpo, che andaſſe in vanò, perche fu Quintio, che animoſamente combatteua, & animaua alla battaglia i ſuoi, d'vn colpo di lancia paſſato, e morto da quel Niſone Tarentino, che haueua con gli altri à Cartagineſi la ſua patria tradita; ageuolmente fu la Capitania di Romani preſa. Di che gli altri legni accorgendoſi ſi poſero pieni di ſpauento in fuga. Onde alcuni ne furono preſi, ò ſommerſi, altri n'andarono a dare in terra, e furono preda di Thurini, e di Metapontini. Delle naui, che col frumento appreſſo veniuano, ne reſtarono alcune in potere del nemico; l'altre tutte volgendo toſto altroue le vele ſcamparono fuggendo via. Ma poco queſto piacere di Tarentini durò; percioche eſſendo pochi dì appreſſo vſciti da quattro mila huomini della città per procacciarſi da mangiare, che anche loro mancaua, furono d'vn ſubito dalle genti, che erano nella rocca, aſſaliti, e per la maggior parte tagliati a pezzi. Il Conſolo Leuino, che era paſſato in Sicilia, raſſettate che hebbe le coſe di Siragoſa, ſe n'andò col ſuo eſſercito ſopra Agrigento, doue le reliquie di quella guerra ridotte s'erano. Soleua Mutine co' ſuoi Numidi a diſpetto di Romani vſcire d'Agrigento, e correndo tutta l'Iſola fare di gran danni ſu quello de' popoli contrari. Di che hauendo Hannone, che era qui il Capitano di Cartagineſi, inuidia; e parendogli, che la ſua gloria foſſe da quella di coſtui oſcurata, il priuò di quel carico, che di queſti caualli haueua, e ſi lo diede al figliuolo. Non puote Mutine queſto incontro ſoffrire, e per cio pieno di ſdegno trattò ſecretamente di dare a Leuino la terra, e gliela diede apprendogli con l'aiuto de' ſuoi partiali vna porta. Ne Hannone di ciò ſi accorſe, fnche non furono Romani nel mezzo della città. Allhora con Epicide, che era

M. Valerio Leuino in Sicilia.

qui

quiseco, e con alcuni altri pochi per la porta contraria fuggendo, se n'andò verso il mare; e montato sopra vna picciola barca in Aphrica si condusse, lasciando intera a i Romani la possessione dell'Isola, per laquale tanti anni guerreggiato s'era. Gli altri Cartaginesi, che erano in Agrigento, furono su le porte, che erano state già prese, tagliati a pezzi. E furono dal Consolo fatti morire i principali della città; e tutti gli altri insieme con la preda, che vi si fece, venduti, e mandatone in Roma il danaio. Al grido della presa di Agrigente bebbe il Consolo parte a tradimento, parte a forza ventisei terre; quaranta altre gli portarono da se stesse poco appresso le chiauj; e furono i principali di tutte secondo i lor meriti castigati, ò rimunerati dal Consolo; ilquale sforzando i Siciliani a deporre l'armi volle, che ogni studio all'agricoltura volgessero; perche essendo l'Isola fertilissima a poteua & a se, & ad Italia dare del frumento. Ne menò ancho per la quiete dell'Isola seco in Italia da quattro mila huomini cattiuelli, che essendo tutti fuori di case loro essuli, chi per debito, chi per qualche maleficio, s'erano in Agatirna raccolti insieme, e non viueuano d'altro, che di rapina. Perche adunque non fossero di qualche nouo motiuo cagione in Sicilia, e perche se ne potessero ancho Reghini contra i Brutij seruire, gli menò via il Consolo seco. Nella Spagna questo anno tosto sul principio di Primauera fattasi P. Scipione venire l'armata nella foce del fiume Ibero, e qui presso ancho dalle stãze l'essercito, ringratiò que' soldati, che nella Spagna prima erano, della pietà, che & in uita, & in morte al padre, & al zio mostra haueuano, e perche hauessero dopo tante rotte conseruata al popolo di Roma quella prouincia. Poi mostrò loro, che poi che le cose d'Italia, e di Sicilia andauano cosi prospere, non era piu tempo di terminare col fiume Ibero, ma con l'Oceano l'Imperio di Roma, cacciando a fatto di tutta Spagna Cartaginesi. Ilche diceua esser ageuole cosa a fare, se si fossero voluti del solito bore seruire; poi che sempre, quando in maggiore spauento, e pericolo s'erano le cose Romane vedute, allora maggiormente s'erano ad vn tratto vedute risorgere, & andare oltre; senza che glielo presagina l'animo, e la ragione glielo dittaua; poi che vedeua que' popoli stanchi del giogo Punico volgere alla benignità di Romani gli occhi. Onde per volere tenerli a freno, si ritrouauano in tre distantissimi luoghi i tre Capitani nemici separati. Animati a questo modo i suoi, lasciando qui in guardia della contrada M. Sillano con tre mila fanti, e trecento caualli, col resto dell'essercito, che erano venticinque mila fanti, e dumila, e cinquecento caualli, passò l'Ibero; e senza sapere nessuno de' suoi doue egli andare volesse, fuori che C. Lelio, che conduceua nel medesimo tempo piano piano oltre l'armata, sopra Cartagena nuoua si mosse: percioche qui haueua il nemico gran quantità d'armi, e d'altre cose riposte, e ui teneua gli ostaggi di tutta la Spagna. Ha questa città vn bel golfo, che entra vn mezzo miglio fra terra, & è poco piu largo, & vna picciola Isola, che è sulla bocca, il fa buon porto, e coperto da ogni altro vento, fuori che da quello di mezzo giorno. Nel piu intimo di questo golfo si sporge, a guisa di vna peninsola, in mare vn colletto, sul quale è posta la città, che ha perciò da Oriente, e da mezzo giorno il mare, e da Occidente

Cartagine scacciata di Sicilia del 3758.

P. Scipione in Hispagna.

Cartagena in Hispagna.

cidente vn gran ſtagno, che creſce inſieme col mare, e manca. Hauendo Scipione e da mare, e da terra aſſediata queſta città, prima che l'aſſalto vi deſſe, per animarui maggiormente i ſuoi moſtrò loro, che con gran guadagnare queſto luogo conquiſtauano tutta Spagna; poiche gli oſtaggi di tanti popoli, che quiui erano, haurebbono, vſcendone, fatto ogni ſforzo, perche in potere di Romani le loro città veniſſero; e poi che qui teneuano Cartagineſi gran copia di ogni ſorte di armi, e tutto il danaio loro; dellequali coſe diuentando eſſi ſignori ne veniuano a priuare il nemico, alquale toglieuano anchora vn coſi buon porto, e tanto alle marine dell'Aphrica vicino. E veggendoli tutti con gran prontezza chiedere l'aſſalto, verſo la muraglia ſi accoſtò. Et hauendo dumila de gli inimici, che vſciti fuori erano, incontro, con gran impeto nella città gli riſoſpinſe. E ſarebbono peraventura Romani entrati con loro miſti inſieme dentro; s'egli non faceua ſonare a raccolta. Ma veggendo poi, che per lo ſpauento grande, che era per ciò nato nella città, ne haueuano abbandonata la muraglia, fece portare con molta fretta le ſcale, e verſo la città ritornando incominciò a battagliarla. Egli era il primo Scipione fra gli altri hora animando da queſta parte, hora comandando da qualla, & hora queſto animoſo lodando, hora biaſmando quel timido. Ne Lelio in queſto tempo ſi ſtaua con l'armata dalla parte del mare, otioſo. Era lo ſtrepito grande, e l'intrico de' ſoldati non poco, mentre l'un l'altro impediuano nel volere eſſere ogn'uno il primo ad appoggiare le ſcale, & a montare sù. Ma poche erano quelle ſcale, che alla cima del muro giugneuano; e queſte, perche erano per ciò ſottili, non potendo ſoſtenere il peſo ſi ſpezzauano ageuolmente. Onde le ſcale, e i ſoldati ne andauano a cadere giù. Il perche l'ardire del nemico, che non reſtaua mai di menare le mani alla muraglia, creſceua. E Scipione, che la perdita de' ſuoi vide, fece ſonare a racolta, e ſi ritirò. Ma era a pena quietato il tumulto, che egli facendo a ſoldati piu freſchi prendere di nuouo le ſcale, ſopra la muraglia con maggiore ſforzo, che prima, gli mandò; & eſſo hauendo inteſo, che l'acque dello ſtagno, della cui natura era bene informato, tanto ſceme ſi ritrouaſſero, che in qualche parte vi ſi bagnauano a pena i ginocchi, col reſto de' ſuoi da queſta parte andò. E ritrouandoui il montare facile, e neſſuna guardia (perche tutti dall'altra parte di terra, doue fieramente ſi combatteua, corſi erano) entrato ſenza oprar ferro dentro corſe, ſenza perdere punto di tempo, a ſpezzare la porta di terra preſſo là, doue era la battaglia più cruda. Ne Magone, che era qui Capitano di Cartagineſi, s'accorſe mai che foſſe il nemico dentro, ſinche non ſi ſentì battere di dietro. Per laqual coſa fu tanto lo ſpauento di tutti, che non poteuano quaſi tenere il ferro in mano, e ſi gittauano con molta fretta dalla muraglia, chi quà, chi là fuggendo, per iſcampare. Ma Romani, che e per la porta, che era ſtata già poſta a terra, e per la muraglia a gran ſchiere entrauano, ne faceuano cruda ſtrage. Scipione ſe n'andò toſto ſopra la rocca, doue s'era con gran copia di gente ritirato fuggendo Magone; il quale veggendo il nemico ſignore del tutto, e poca ſperanza di potere tenerſi, ſe, e la rocca in potere di Romani diede. Fin che Magone s'arreſe, fu

Cartagena preſa da Scipione in Hiſpagna del 3758.

per la

per la città sparso gran sangue. Hauuta la rocca lasciarono i Romani l'uccidere, e si diedero al sacco, che fu ben grande e ben ricco. Vi furono fatti diece mila huomini cattiui; ma furono poi quelli, che erano cittadini di Cartagena, lasciati liberi, e fu loro resa la città con quanto al sacco auanzò. Si guadagnò in questo luogo vn gran numero di varie machine da guerra, e d'ogni sorte d'arme, e dugento, e settantasei tazze d'oro, e quasi d'una libra l'vna tutte; e fra argento lauorato, e monete diciotto mila, e trecento libre. Le quali cose furono tutte al Questore consignate. Vi si ritrouò gran quantità di grani, e d'orgi. E furono nel porto presi otto legni grossi da remo, e sessantatre da gabbia; de' quali ne erano alcuni carichi di vettouaglie, d'arme, di ferro, di tele, di sparto, e d'altre simili cose da potere nuoui vascelli fare. Quel medesimo dì lasciando C. Lelio con le sue genti maritime in guardia della città, ricondusse Scipione l'essercito nel campo, perche vi si riposasse del trauaglio passato. Il dì seguente ragunando queste genti, e quelle di Lelio insieme, lodato che hebbe il valore di tutti, volle a colui, che era stato il primo a montare su la muraglia, la corona nauale donare, per honorarlo. Ma, perciochè erano duo quelli, che questo honore chiedeuano Q. Tiberiolo Centurione, e Cesto Digitio, che su l'armata andaua; & hauendo ogn'un di loro schiere di fautori dietro, era per nascerne tumulto, e scandalo; per torre questa discordia via, ad amendue se Scipione il medesimo dono, dicendo, che ben sapeua egli, e n'era bene informato, che amendue erano stati i primi a montare in vn medesimo tempo sul muro, e perciò n'erano amendue degni. Premiò anche il valore de gli altri variamente, e piu che tutti C. Lelio: alquale dopo le immense lodi, vna corona d'oro, e trenta buoi donò. C. Lelio. Fattisi poi venire gli ostaggi de' popoli della Spagna, che quiui erano, a tutti con molta humanità parlò; & hauutone i nomi delle loro città, vi mandò molti messi, perche ciascun popolo venisse a riceuersi i suoi. In questo gli è menata cattiua dinanzi vna donzella bellissima: & inteso, che ella fosse sposata con vn giouane nobilissimo, de' principali ne' Celtiberi chiamato Luceio, facendola con ogni honestà, e diligentia guardare, si fece venire il padre, e lo sposo di lei, per potere loro restituirla. E perciochè haueua inteso, che Luccio piu che il suo stesso cuore l'amaua, à questo modo gli disse; Essendomi da i nostri soldati menata vna donzella, che dicono essere tua sposa, cattiua: tosto che io intesi, che tu con molta affettione l'amaui (e me ne faceua ben molta fede la sua bellezza) la ho fatta con tutto quel rispetto guardare, che haurebbe fatto il padre stesso di lei; perche il dono, che io pensaua di fartene, intatto fosse, e degno di amendue noi. Ne di questo dono chiedo altro in premio, se non che sia tu contento di essere per lo innanzi amico di Romani. Pieno di vergogna, e d'allegrezza insieme l'innamorato giouane presa a Scipione la destra non si satiaua di pregare gl'Iddij, che d'vn tanto seruigio per se gli rendessero il merito. Il padre della fanciulla, per riscuoterla haueua molto oro portato, dinanzi a Scipione ponendolo il pregò, che in dono, e non in premio il prendesse. Et egli, che molto pregare si vide, il tolse; volto poi a Luccio gli disse; Di piu della dote, che dal padre della Luceio Celtibero. P. Scipione lodato.

della tua ſpoſa haurai, voglio, che togli anchor da me queſto dono, come per ſua dote. Con gran ragione è ſtato da vna voce da tutti gli ſcrittori lodato queſto atto di cielo; e n'è ſtato Scipione per vno eſſempio di continentia, e di benignità celebrato: poiche eſſendo giouane, ſenza moglie, e ſu la vittoria, potè, e ſeppe frenare due coſi sfrenate voglie ne gli huomini, moſtrandoſi di vna coſi vaga fanciulla, che poteua dire, che era ſua, e del denaio, corteſe. E ſe diceſſe alcuno, che egli ſtudioſamente, e con arte il fece, per allacciarne gli animi di que' popoli, à i quali erano, e co' quali haueua fatto penſiero di fare gran coſe, vn'altra non men bella virtù gli darà, ne meno marauigliosa, poiche in petto coſi giouenile tanta prudenza di Capitano ſi ritrouò. Io non ſo, ſe caualliero alcuno in queſto eſſempio mai ſi ſpecchiaſſe, mercè della infetta, e corrotta vita de gli huomini, de' quali eſſendo propria e principale parte la ragione, ſi tiene nondimeno per vn miracolo grande, quando ſe ne vede alcuno ſecondo la ragione operare. Or lieto il giouane di coſi fatte corteſie, quando in caſa ſua ritornò, non ſapeua per tutta la ſua città parlare d'altro; che dell'eccellentie di Scipione, dicendo, eſſere nel Spagna venuto vn giouane ſomigliantiſſimo à gl'Iddij; il quale e con l'arme, e con la corteſia non era coſa, che non vinceſſe. Et hauendo fra pochi dì fatta di amici, e clienti vna compagnia di mille e quattrocento caualli, ſe ne venne à ſeruire il Capitano Romano; il quale poſto Magone con quindici altri Senatori Cartagineſi, che qui preſi haueua, ſopra vna quinquereme, gli mandò in Roma; e con loro Lelio con la nouella di queſta vittoria. Egli alcuni dì, che in Cartagena dimorò, tenne del cõtinuo & in terra, & in mare in eſſercitio militare i ſuoi; e laſciandoui finalmente vna buona guardia, in Tarracone ſi ritornò, doue haueua fatto à tutti i popoli amici bandire il parlamento. S'ingegnarono da principio i Capitani di Cartagineſi, che erano nella Spagna, di celare la perdita di Cartagena; ma non potendo poi piu diſſimularla, non è ſtato gran fatto, diceuano, che ſia ſtata in vn'improuiſo aſſalto preſa in vn dì vna città. E ſe il vincitore, come giouane, di coſi poca coſa ſi gloria molto, ben preſto ſi pentirà del ſuo ardimento; e correndogli alla memoria la morte del padre, e del zio, quando ſi vedrà tre Capitani nemici con tre potenti eſſerciti ſopra, ſi ſentirà agghiacciare in ogni vena il ſangue. Benche eſſi queſte parole per l'altre genti diceſſero, ſapeuano nondimeno aſſai bene quello, che loro la perdita di Cartagena importaſſe. In Italia in queſto mezzo hauendo Marcello ribauuta Salapia nel modo, che ſi è già detto, preſe Maronea, e Mele due città di Samnitia forza con tre mila ſoldati, che Hannibale laſciati in guardia vi haueua, e con gran quantità di grani, e d'orgi. Ma non fu tanto il piacere, che di queſta vittoria ſi hebbe, quanto il diſpiacere, che pochi dì appreſſo ſi ſentì d'una gran rotta, che Romani hebbero preſſo Herdonea. Si ritrouaua qui Gn. Fuluio Proconſolo con due legioni ſperando ricuperare queſta città, che doppo la rotta di Canne ribellata ſi era. Egli, perche intendeua, che queſto popolo ſtaua in penſiero di volgere à Cartagineſi le ſpalle, con tanta ſicurtà, e negligentia quì ſi ſtaua, come ſe haueſſe bauuto mille miglia lontano il nemico. Di che eſſendo Hannibale, che era ne' Bru-

tij,

uj, deſtramente auiſato, con gran celerità qui venne. Non aſpettò Fuluio, che gli ſi combatteſſero gli alloggiamenti, perche toſto che vide il nemico venire, anchor che gli foſſe in tutte le coſe inferiore, vſcì con molta temerità ad incõtrar lo in campagna. Ma non molto la battaglia durò: perche hauendo Hannibale, mandata vna parte de' ſuoi à combattere gli alloggiamenti, vn'altra à dare al nemico di dietro; quando ſi videro Romani battere da ogni parte, alla fuga ſi volſero, e furono, come pecore, iui in mezzo tagliati à pezzi. Alcuni dicono, che da quattordici mila ve ne moriſſero; altri ſette mila dicono, e con queſti Gn. Fuluio ſteſſo con dodici Tribuni militari. In queſti medeſimi luoghi era duo anni auanti ſtato medeſimamente da Hannibale vn'altro Gn. Fuluio Pretore vinto. Preſi che hebbe Hannibale gli alloggiamenti nemici, e raccolta la preda, perche ritrouò, che Herdonea haueua trattato di ribellarſi, ne fecè tutte le genti andare in Metaponto, e ne' Thurij, attoccò fuoco alla città, e fece à que' principali mozzare il capo, che haueuano ſecretamente con Fuluio queſta rebellione trattata. Marcello ſperando far brieue queſto piacere del nemico, ſe ne paſsò toſto in Lucania, doue accampò nel piano preſſo Numiſtrone ſu gli occhi di Hannibale, che qui accampato in vna collina ſi ritrouaua. E per mostrare maggior ſicurtà, cauò egli prima in campagna i ſuoi, per fare la battaglia, laquale Hannibale volontieri accettò. E durò dalla terza hora del dì fino alla ſera aſſai fieri il fatto d'arme, e la notte, che ſopragiunſe, ſenza vantagio d'alcuno di loro diparti. Il dì ſeguente ritornò animoſamente Marcello in campagna; e veggendo, che il nemico non vſciua, raccolſe à ſuo bell'aggio le ſpolie, e bruciò i corpi de' ſuoi, che morti erano. La notte ſeguente Hannibale con molto ſilentio partendo verſo Puglia ſi moſſe; e Marcello la mattina il ſeguì, e lo giunſe à Venoſa; doue ſi ſcaramuzzò molte volte, e ne reſtarono ſempre Romani ſuperiori. In Capoua in queſto mezzo Fuluio Flacco fece morire cẽto e ſettanta Capouani, perche haueſſero congiurati d'attaccare di notte fuoco alle ſtanze, che haueua fatte à ſoldati ſu le porte, e ſu la muraglia farſi di canne, di tauole, e d'altri ſimili coſe, perche non habitaſſero con tanti vezzi nella città, come i ſoldati di Hannibale già fatto haueuano; e perche egli non ſolamente il territorio, ma le coſe anchо di Capoua, come coſe della Repubi di Roma, locare voleua. A ſerui, che queſta congiura ſcoperſero, fu data la libertà con cento ſcudi di quelle monete. Al popolo di Nucera, per eſſere ſtata la loro città ruinata à fatto, fu dal Senato permeſſo d'andare ad habitare in Atella; che vogliono, che foſſe là, preſſo doue fu poi edificata Auerſa; e gli Atellani furono in Caiazza mandati. Et furono mandati di Roma dumila ſoldati con vna buona prouigione di vettouaglie in ſoccorſo della rocca di Taranto. Vennero in queſto tempo in Roma gli ambaſciatori del Re Siphace à rinouare col Senato l'amicitia, che egli haueua già con gli duo Scipioni fatta, & a dire alcune battaglie, che egli haueua con Cartagineſi ſuoi Capitali nemici vinte. Il Senato vsò loro molta corteſia, e mandò à donare al Re vna toga, & vna ſottana di purpura, vna ſeggia d'auorio, & vna tazza d'oro di cinque libre. Mandò ancho duo Oratori al Re Tolomeo, perche vi rinouaſſero l'antica

Gn. Fuluio Proconſolo.

Herdonea arſa da Han.

Marcello vince.

Capouani morti.

Atella doue era.

Ambaſc. de Siphace a Roma per cõfirmar l'amicitia con Romani del 3758.

l'antica amicitia; & à lui, fuori che la tazza, mandò le medeſime coſe, che à Sipbate mandate haueua, & alla Reina Cleopatra vna ricca gonna, & vn velo purpureo. Trogo chiama queſta Reina Euridice, percioche queſto Tolomeo era il Philopatore; e come di ſopra ſi diſſe, vuole, che eſſendo coſtei ſua ſorella, e moglie, foſſe da lui, che haueua tutto il cuore ad vna ſua concubina volto, morta. Verſo il fine di queſta eſtate paſſarono trenta galere di Cartagineſi in Sardegna; ma, percho s'oppoſe loro Manlio il Pretore, che con vn'eſſercito vi era, hauendoui fatto di molti danni ſe ne ritornarono con molta preda à dietro. Molti prodigij, che in queſta eſtate s'inteſe, furono in Roma co' ſoliti mezzi procurati; percioche diceuano eſſere in Tuſculo nato vn'agnello con le tette piene di latte, & in Tarquinia vn porco con boccia di huomo; eſſere ſtati in Tarracina veduti ſul porto guizzare nel mare, a guiſa diſa di peſci groſſiſſimi ſerpenti, & eſſere ſtati dal fuoco celeſte alcuni luoghi ſacri ſtranamente tocchi; e vedute per vna notte, & vn dì ſudare del continuo quattro ſtatue nel boſchetto di Feronia, ſangue. Eſſendo Marcello, percioche era hormai l'anno in fine, chiamato in Roma per la creatione de' nuoui Conſoli, ſcriſſe al Senato, che non gli pareua al propoſito ſcoſtarſi vn palmo da Hannibale, colquale era ogni dì alle mani. Per la qual coſa fu dal Senato richiamato di Sicilia Valerio Leuino, il quale laſciando à Cincio l'eſſercito mandò Valerio Meſſala con vna parte dell'armata in Aphrica, perche de gli andamenti, e dell'animo di Cartagineſi s'informaſſe; e col reſto ſe ne venne eſſo in Roma, e diede al Senato conto di quello, che eſſo haueua nella ſua prouincia fatto, e come non era piu in tutta la Sicilia vn Cartagineſe. In queſto mezzo Meſſala fatta vna improuiſa correria ſu quel d'Vtica, con gran preda s'imbarcò, e ſe ne ritornò in capo di tredici dì in Lilibeo: & auisò toſto il Conſolo di quello, che haueua da cattiui inteſo, cioè che in Cartagine ſi ritrouaua Maſſiniſſa figliuolo di Gala, valoroſiſſimo giouane con cinque mila Numidi, e vi s'aſpettauano anche altre genti, che ſi doueuano tutte mandare nella Spagna ad Aſdrubale, perche paſſaſſe toſto ad vnirſi col fratello in Italia; e che di piu vi faceuano vna armata, per rimandarla in Sicilia; e che non molto poteua ſtare à paſſarui. Quando il Senato queſte coſe inteſe, percioche non pareua al propoſito, che s'indugiaſſe pure vna hora Leuino in Roma, ordinò, che egli nominaſſe il Dittatore per la creatione de' nuoui Conſoli. Voleua Leuino nominare Valerio Meſſala, che era in Sicilia, ma il Senato non volle dicendo, che fuori d'Italia nominare non ſi poteua. Et egli, che non voleua, che ne il popolo, ne il Pretore il nominaſſe (per eſſere coſa, che à Conſoli ſoli toccaua) veggendo, che i Tribuni della plebe haueuano indotto il popolo à douere nominarlo, ſi partì la notte auanti di Roma, e ſe ne ritorno in Sicilia. Il perche Marcello richieſtone dal Senato per lettere nominò Dittatore Q. Fuluio Flacco, che era in Capoua, e che era ancho già ſtato in Roma dalla plebe creato. Venuto il Dittatore Flacco in Roma fu egli ſteſſo ne' Comitij Conſolari creato Conſolo inſieme con Q. Fabio Maſſimo, benche i Tribuni della plebe vi oſtaſſero, e gridando diceſſero, che perche egli in queſte creatione preſideua, non doueua il magiſtrato accettare. Sul

Tolomeo Philopatore

Prodigij in Roma.

Valerio Meſſala.

Maſſiniſſa.

Ditt. da chi ſi crea.

Q. Fuluio Flacco Dit.

fine

fine di queſto anno venne in trentaquattro dì Lelio di Spagna in Roma co' prigioni, e con la nouа della preſa di Cartagena. Di che fu fatta molta feſta; e da queſti cattiui anchо s'intеſe quello, che haueua di Sicilia Meßala ſcritto. E ne fu toſto col primo tempo rimandato a dietro Lelio in Hiſpagna. Preſo i nuoui Con 3859.
ſoli a mezzo Marzo il poſſeſſo del Conſolato, a Q. Fabio toccò d'andare col ſuo eßercito in Taranto, a Fuluio Flacco ne' Lucani, e ne' Brutij. Marco Marcello, perche ſi era portato bene nel Conſolato, fu laſciato Proconſolo; M. Valerio Meſſala Propretore in Sicilia; e P. Sulpitio con la ſolita armata in Macedonia, al Conſolo Fabio andarono di Sicilia in Taranto trenta quinqueremi, l'altre reſtarono à M. Valerio Leuino, perche poteße ò egli andare, ò madare Valerio Meſſala à predare in Aphrica. A P. Scipione fu prolungato nella Spagna il Proconſolato non per vn'anno, ma fin che il Senato nel richiamaſſe. C. Valerio Flacco, che era a L. Flacco il fratello, & a tutti i ſuoi in odio per la poltrona, e cattiua vita, che nella ſua giouentù ne menaua, diuentato Flamine Diale, ò ſacerdote di Gioue, che vogliam dire, in modo mutò vita, e coſtumi, che non era huomo in Roma, del quale maggiori lodi ſi vdiſſero, che di lui. Onde con queſta opinione di ſomma bontà ottenne di potere entrare nella Curia, quando vi ſi regunaua il Senato, benche molto il Pretore vi oſtaſſe; percioche, come ſoleuano prima i Flamini entrarui, coſi di gran tempo, eſſendone per la loro mala vita indegni, entrati non vi erano. E pareua, che haueſſero già del tutto queſta lor dignità perduta, quando queſto Flacco piu per riſpetto della ſua ſanta vita, che per ragione del ſacerdotio la ricuperò. Andarono à Q. Fabio il Conſolo con le trenta quinqueremi le due legioni, che il Proconſolo Valerio in Sicilia haueua, ne per queſto gli eſſerciti, che erano nell'iſola ſi diminuiuano; percioche s'erano con Romani accoſtati gran numero di caualli Numidi, e d'altre varie genti coſi dell'iſola, come d'altre nationi, che ſoleuano prima con Cartagineſi militare. Incominciarono in Sicilia a mormorare i ſoldati Latini, e de gli altri popoli amici, che vi erano, & a dolerſi, che foſſero da Romani come in eſſilio fuori d'Italia mandati, e che in tanti anni, che quella guerra durаua, foßero ſtate le loro città vote di gente. Onde era in cio con loro Hannibale piu corteſe, poiche quanti in mano ne haueua, tutti a caſe loro gli rimandaua. Prima adunque diceuano, che le loro città ſenza huomini reſtaſſero, doueuano rimediarui col non dare più vn ſoldato; che coſi haurebbe il popolo di Roma volto il penſiero a fare con Cartagineſi la pace. Queſte parole dette in Sicilia furono con effetto eſſequite in Italia, doue delle trenta colonie Romane, che vi erano, le dodeci quaſi alla aperta ſi ribellarono dicendo non hauere ne più gente, ne più denari, per ſouenirne ne' ſuoi biſogni Roma. E furono queſte dodici colonie Ardea, Nepete, Sutri, Minturna, Inturna, Alba, Carſeoli, Sinueſſa, Cere, Lachate, Narnia, Interamnia. L'altre diciotto, che per mezzo de' loro ambaſciatori offerſero al Senato di ſpendere in ſeruigio di Romani e le facultà, e'l proprio ſangue, furono ringratiate, e lodate molto del buon volere loro. E furono queſte Segna, Nola, Norba, Satricoli, Brindiſi, Fregelle, Nucera, Adria, Fermo, Arimino,

C. Valerio Flacco Flamine.

Flamini Diali entrano nella Curia.

Colonie Romane.

Pozzo,

Ponzo, Peſto, Conſa, Beneuento, Sergna, Spoleto, Piacenza, e Cremona. Delle do dici non volle il Senato, che ſi faceſſe altrimenti motto, poiche i loro ambaſciatori s'erano oſtinatamente nel loro propoſito moſtrati. Et parue, che queſto foſſe per quel tempo vn tacito e conueneuole caſtigo. Et perciochè non haueua l'Erario vn quattrino, ſi cauò fuori l'oro viceſimario, che chiamauano, e che nella piu intima, e ſecreta parte dell'Erario per gli eſtreme biſogni della Repub. conſeruare ſi ſoleua. Ne furono cauate da quattro mila libre d'oro, che à Conſoli, & à gli altri Capitani per l'occorrentie di quella guerra ſi compartirono. Furono alcuni prodigij, che inteſi s'erano prima, che i Conſoli vſciſſero dalla città, diligentemente procurati; perciochè erano varij luoghi e ſacri, e prophani ſtati dal fuoco celeſti tocchi. Diceuano, che ſi foſſe l'acqua d'Alba veduta correre ſanguigna; che ſi foſſe veduto pioucre latte; che vn ſimulacro, che era nella corona della Forte Fortuna, foſſa da ſe ſteſſo nella mano della Dea caduto; che haueſſe in Piperno parlato vn bue; e ſe foſſe in Sinueſſa vno Androgino nato, & in vn'altro luogo vn bambino con la teſta elephantina. Furono creati queſto anno Cenſori M. Cornelio Cethego, e P. Sempronio Tuditano, che crearono Principe del Senato Q. Fabio Maſſimo; e priuarono della loro dignità otto Senatori, fra li quali vi fu M. Cecilio Metello, che dopo la rotta di Canne parlò di douere abbandonare Italia. Nell'ordine equeſtre ancho vſarono ſimili ſeuerità. Partendo Q. Fabio di Roma ſcriſſe caldamente à Marcello, che trauagliaſſe, e tencſſe in continuo eſſercito Hannibale, per potere egli in queſto mezzo fare ogni ſforzo di ricuperare Taranto; perche ſperaua, che, hauendo il nemico queſta città perduta, non haurebbe piu hauuto luogo in Italia da farui fondamento alcuno, per douere piu dimorarui. Scriſſe ancho in Rheggio, perche quelle genti, che haueua qui d'Agatirna Valerio Leuino menate, vſciſſero à trauagliare la contrada de' Brutij, & a prendere, ſe poteuano, la città di Caulonia. Ilche coſtoro, che con altre genti, che con loro andarono, giugneuano ad otto mila huomini, con molta prontezza eſſequirono, ponendo à ſacco, & in ruina le campagne di Brutij, e combattendo oſtinatamente quella città, che loro il Conſolo detto haueua. Marcello medeſimamente, (che da ſe ſteſſo non haueua altroue il cuore, & haueua già a ſe ſteſſo perſuaſo, che non haueſſe Roma Capitano, che poteſſe, come egli, ad Hannibale agguagliarſi) toſto che tempo gli parue di vſcire dalle ſtanze, andò à ritrouare il nemico, che era ſopra Canoſa con ſperanza, che ella gli ſi foſſe douuta arrendere. Ma non piu toſto la venuta di Marcello inteſe, che, per che non era qui luogo atto ad ordirui de' ſuo ſoliti aguati, ſi partì conducendo ſempre per luoghi ambaſciati, e dubioſi il ſuo eſſercito. Marcello gli era ſempre alla coda, ſpeſſo la battaglia offerendogli, laquale egli contento di alcune leggiere ſcaramuzze, che i ſuoi col nemico faceuano, oſtinatamente fuggiua. Ma eſſendogli vna notte paſſato Marcello auanti, fu il dì ſequente sforzato à farla, per che non gli ſi daua dal nemico tempo di potere accampare. Durò fino alla notte in fatto d'arme, che ſenza vantagio di neſſuno di loro per le ſoprauegnenti tenebre ſi diſlaccò. Et il meglio, che ſi pote, ritirati, ſi fortificauano intorno. Il dì ſe-

Oro Viceſimario.

Prodigij in Roma.

Q. Fabio Maſſ. principe del Senato.

dì seguente non piu tosto apparue la luce, che Marcello si ritrouò co'suoi armati in campagna. Hannibale, che per la zuffa passata irritato si ritrouaua, non ricusò l'inuito. Onde vscì tosto anch'egli, animando i suoi à douere vincere per torsi questo fastidio dal fianco, poiche ogni dì lo si vedeuano tosto col nuouo sole sopra, che egli sperauano, che vn dì, che ben concio questo nemico hauessero, l'haurebbono piu di quieto, e piu moderato fatto. Egli s'attaccò fiero il fatto d'arme, che piu di due hore durò, e si posero finalmente i Romani in disordine, & in fuga; & ve ne morirono di loro da dumila, e settecento, fra i quali furono duo Tribuni militari, e quattro Centurioni, & vi perderono sei bandiere. Quando hebbe Marcello i suoi ne gli alloggiamenti, con tanta acerbezza gli riprese, che piu toccò loro questa riprensione il cuore, che non l'hauere la battaglia perduta. Ben posso ringratiare gl'Iddii (diceua egli) che habbiamo à gli nemici tolto il vedere, che non ci siano anch'essi venuti dietro a guadagnare gli alloggiamenti, che io son certo, che voi anch'o abbandonati gli haureste. Onde vi è nato questo subito spauento nel cuore? come vi è il solito ardimento, e valore vscito dal petto? Or non sono questi quelli stessi nemici, che voi tutti questi dì cotanto trauagliati hauete, e da i quali hieri non vi lasciaste un punto di vantaggio hauere? che cosa di nuouo vi è questa notte passata sopragiunto? E forse il nostro essercito da hieri in quà diuentato minore, ò pure quel del nemico maggiore? Non mi pare di parlare col mio solito essercito; veggo ben l'arme, & i corpi solamente, ma non già gli animi; percioche se voi gli animi soliti hauuti haueste, non vi haurebbe mai hoggi il nemico vedute le spalle, ne se n'haurebbe le nostre insegne vittorioso portate. Alzarono in questo vn grido tutti chiedendo perdono, & offerendo di fare gran cose s'egli di nuouo alla zuffa gli conducea. Vi ci condurrò ben dimane, soggiunse egli, perche dopo la vittoria, e non dopo la fuga da me otteniate il perdono. Egli fece à quelle compagnie, che haueuano perdute l'insegne, dare orgio a mangiare, e comandò, che si ponessero tutti per lo dì seguente in punto con animo deliberato di vincere, perche in Roma non s'intendesse prima la nuoua della fuga, che della vittoria loro. Il dì seguente animati di nuouo i suoi gli cauò in campagna, e quelli, che erano il dì auanti stati i primi a fuggire, vollero anch'o hora essere i primi ad attaccare la battaglia. Quando Hannibale vide il nemico in ordine per combattere, dicono, che con qualche marauiglia dicesse; Che terribile nemico è questo, che non sa ne vincendo, ne essendo vinto quietarsi, poiche e nell'una fortuna, e nell'altra ci vien sempre d'vn modo sopra? E cauato anch'o egli il suo essercito fuori, s'attaccò assai crudo fra loro il fatto d'arme, mentre Romani si sforzano di coprire con vna nuoua vittoria la perdita del giorno auanti, e Cartaginesi si sdegnano, che quello stesso nemico, che haueuano pure hora vinto, venisse loro con tanto animo sopra. A questa guisa senza vedersi vantaggio durò la battaglia lunga hora. Finalmente essendo da Hannibale fatti passare gli Elephanti innanzi ne disordinarono con molto spauento i Romani, e senza alcun dubbio gli haurebbono in breue posti anch'o in fuga, se Decimo Flauio Tribuno militare non hauesse egli tolta vna insegna in

Hannibale vince. M. Marcello

nelle proprie case, chi in quelle de gli amici, secondo che loro piu al proposito veniua, ricouerandosi. Democrate, e Nicone, che erano duo de' Capitani della città, combattendo valorosamente morirono. Philomene, che fu colui, che aperse già vna porta ad Hannibale, vscendo a cauallo dalla battaglia non si ritrouò più mai, benche il suo cauallo errando solo per la città si ritrouasse. Fu creduto, che egli dentro vn certo pozzo morisse, o che di sua volontà, o che per disgratia vi andasse i Cartagineſi, che erano in guardia di questa città insieme con Carthalone lor Capitano morirono tutti. Morì ancho vn gran numero di Tarentini, e molti Brutij ancho, o perche non ben si conoscessero fra gli altri, o perche Romani forte questa natione odiauano, per hauere cosi ostinatamente la parte di Hanniba le tenuta, o pure perche paresse, che a forza, e non a tradimento fosse stato Taranto preso. Fu la città posta a sacco, e ui si guadagnò gran copia d'oro, e di argento con tante statue, e pitture eccellenti, che quasi quelle di Siragosa agguagliarono. E vi furono prese trenta mila serui. Dimandato Q. Fabio, che voleua, che si facesse di certe statue grandi d'Iddij, che in guisa di combattenti formati erano; Lasciamo, disse, à Tarentini gl' Iddij loro irati. Egli fece ancho spianare quel muro, che la rocca dalla città diuideua. In questo tempo Hannibale hauendo già quelle genti, che combatteuano ne' Brutij Caulonia, sforzate a porsi in poter suo, inteso che Romani sopra Taranto fossero, a gran giornate vi corse tosto. Ma egli non giunse a tempo, percioche non molto lontano n'era, quando egli intese, che fosse già stato preso. Di chi gran dispiacere sentendo vogliono, che, dicesse; E Romani anchora hanno il loro Hannibale, percioche per quella via perduto Taranto habbiamo, con laquale già guadagnato l'haueuamo. Egli per non parere di ritornarsi fuggendo a dietro, si fermò in quel luogo stesso, doue si ritrouò, cinque miglia lungi di Taranto. Di questo luogo in capo di alquanti dì passò in Metaponto; e sperando di far dare Fabio ne' lacci fece, che duo Metapontini andassero da parte de' lor principali ad offerire al Consolo la città, se esso prometteua di perdonare loro. Perche il Consolo diede alle parole di costoro fede, e rispose douere andarui il tal dì, pose Hannibale, quando tempo gli parue, molte compagnie de' suoi ne gli aguati non molto da Metaponto lontane. Ma, percioche nel cattare Fabio per questa andata gli augurij gli uide poco prosperi andare, e gli fu da gli auruspici detto, che d'inganno del nemico si guardasse, se ne restò. Et essendo ritornati quelli medesimi Metapontini a solicitare, che egli andasse, tosto che presi furono, temendo di peggio tutto il trattato scouersero. Hebbe Fabio nel campo duo soldati, dell'vn de' quali, che era Lucano, essendogli detto, che spesse volte senza licentia vsciſſe di notte fuori de gli alloggiamenti, ma che egli fosse per altro assai valoroso, come ne haueua piu volte chiara esperienza mostra, quando egli cercando della cagione, perche a quel modo vsciſſe, ritrouò non essere per altro, che per andare à ritrouare vna giouinetta, che era fuori del cãpo, e del cui amore fieramente acceso si ritrouaua; si fece destramente costei nel padiglione menare, e chiamatosi poscia il Lucano a questo modo gli disse; Non credere, che non si sappia, quante volte sei tu di notte andato a dormire fuori de gli alloggia-

Brutij da' Romani odiati

menti; ma per le coſe, che tu valoroſamente operate hai, e che ſi fanno medeſimamente, lo ti perdono, e ti dò inſieme da hoggi auanti, perche tu in ſimile errore non incorra, in guardia altrui. Et fatta col fine di queſte parole con molta marauiglia del giouane vſcire la fanciulla, gliela conſegnò dicendo; Coſtei haurà da hoggi innanzi cura, che tu ne il dì, ne la notte parti dal campo, ſe non era forſe altro, che ſotto colore di lei coſi ſpeſſo te ne canana. L'altro ſoldato, che era Maſo, ò come altri vogliono, Nolano, gli fu accuſato per leggiero, & atto à volgere ageuolmente bandiera. Ma perche egli d'altro canto intendeua, che egli foſſe molto valoroſo, chiamatolo a ſe biaſmando prima molto i Capitani, che ſecondo i fauori, e non ſecondo i meriti premiaſſero altrui, e poi riprendendo quel giouane ſteſſo, perche non foſſe andato mai a trouarlo, ſe di coſa alcuna hauueſſe hauuto biſogno, gli donò vn bel cauallo con molte altre coſe conuenienti a ſoldato; e lo ſi fece con queſto atto lealiſſimo, e pronto ad eſporſi, à mille monti per lui. Queſti ſoaui, e piacenoli modi conformi alla ſua natura ſoleua Fabio vſare, Q. Fabio humano. *marauigliandoſi di coloro, che trattando con tanta piacenolezza i canalli, & i cani, per hauerli ne' loro ſeruigi preſti, ſi moſtraſſero poi anzi violenti e fieri, che manſueti & humani con quegli huomini; i cui animi alieni e ribelli penſaſſero di riconciliarſi. Queſt'anno Scipione hauendone tutta l'inuernata ſpeſa in riconciliarſi per varie vie gli animi di que' popoli, toſto che gli ameni tempi di primauera vide, ingroſſando l'eſſercito con le genti dell'armata (percioche non ſi vedeua pure vn legno nemico in mare) di Tarracona ſi moſſe con animo d'andare ſopra Aſdrubale il fratello di Hannibale, prima che coſtui con gli altri duo Capitani nemici ſi congiungneſſe. Vennero per viaggio a trouarlo Indibile, e Mardonio, duo principali huomini della Spagna, che hauendo deſtramente abbandonati Cartagineſi veniuano con molte genti a ſeruire Romani. Indibile, che per amendue parlò, accortamente ſi ſeuſò, dicendo ſaper bene, quanto foſſe queſto nome di Volgibandiera odioſo a gli amici vecchi, e ſoſpetto à i nuoui; ma che eſſi per neceſſità, e non per leggierezza haueuano Cartagineſi laſciati, la cui ſuperbia, & auaritia non ſi poteua piu a niuno modo ſoffrire. Onde buon tempo innanzi haueuano il corpo ſolo con loro hauuto, ma l'animo tutto con Romani, della cui giuſtitia, & integrità haueuano gran coſe inteſe. Pregaua adunque Scipione, che accettare gli voleſſe ſenza giudicare ne buona, ne cattiua queſta nuoua loro amicitia, fincne con la eſperienza non ſi accertaſſe, quale ella foſſe. Scipione corteſamente gli accettò, e loro le mogli, & i figliuoli con gran ſodisfattione di tutti reſtituì.* Indibile, e Mardonio. *Aſdrubale, che preſſo la città di Betula ſi ritrouaua, & aſſai malcontento della mutatione di Spagnuoli, quando della venuta del nemico hebbe nuoua, deliberò di combattere con penſiero di caſtigare, vincendo, molto ſeueramente que' popoli, che accoſtati con Romani ſi foſſero; ò di paſſarſene toſto egli perduto haueſſe, nella Gallia, & indi con quelle genti, che haueſſe potute inſieme raccorre, andare a ritrouare in Italia il fratello. Ma egli, percioche furono i ſuoi caualli dalle prime genti Romane, che veniuano auanti, fino a gli alloggiamenti vrtati, la ſeguente notte in vn colle, che era iui preſſo, e che quaſi da ogni*

intorno

intorno da un certo fiume era cinto, ſi ritirò. Scipione gli andò la mattina animoſamente ſopra, dicendo à ſuoi per animarli, che non erano ſtate meno alte, ne meno erte le mura di Cartagena, che quel colletto ſi foſſe; e'nondimeno montati vi erano; e che poi che il nemico piu nel luogo, che nel proprio valore fidato ſi era, faceſſero conoſcerli, che al valore di Romani non era coſa, che oppor ſi poteſſe. Fu ben fiera la zuffa, e ben ſanguinoſa; ma Romani ne reſtarono alla fine ſuperiori ammazzando da otto mila de gli nemici, e facendone da dodici mila cattiui, e guadagnandone gli alloggiamenti. Aſdrubale hauendo già da prima che ſi veniſſe alle mani, tolto ſeco il danaio, quando ſi poſe in fuga, ſe ne menò anchora alcuni elephanti, e lungo il Tago verſo il Pireneo ſe n'andò. Laſciò Scipione liberi via, perche à caſe loro ſi ritornaſſero, quanti Spagnuoli fra li cattiui furono; gli Aphricani fece vendere tutti. Egli, percioche cominciarono Spagnuoli a ſalutarlo Re, fece loro intendere, che queſto nome, che era altroue coſi glorioſo, era molto odioſo in Roma; e che perciò del nome di Capitano ſi contentaua; ma che ſe in lui animo regio conoſceuano, baſtaſſe loro di farne vn tacito giudicio ſenza altrimenti con voce iſprimerlo. Fece della preda à que' principali della Spagna molti doni: e di vn gran numero di caualli, che guadagnati ſ'erano, uolle, che Indibile ſe ne ſceglieſſe trecẽto. Il Queſtore, che gli Aphricani cattiui venderia, venendoli vn garzonetto belliſſimo in mano, perche inteſe, che era di ſangue regio, à Scipione il mandò; dal quale dimandato chi egli foſſe, e come in quella età militaſſe, riſpoſe eſſere figliuolo di vna figliuola di Gala Re di Numidi, & eſſere con Maſſiniſſa ſuo zio, che poco auanti con la ſua caualleria in fauore di Cartagineſi qui venuto era, paſſato anche egli in Iſpagna; e che, benche gli foſſe ſtato molto dal zio vetato, deſideroſo nondimeno di combattere era quel dì ſenza ſaputa di lui alla battaglia vſcito; doue, per eſſergli caduto ſotto il caual lo, era ſtato fatto da Romani prigione. Dimandato poco appreſſo da Scipione, ſe egli ſe ne ſarebbe voluto ritornare al zio, lagrimando per lo piacere, che di queſte parole ſentì, riſpoſe, che volentieri. Allhora il corteſe Scipione donandogli vn'anello d'oro, vna ricca corregia da cingerſi, & vna vaga veſte da quella età, con vn ben guarnito caual lo nel rimandò bene accompagnato fin là, doue al fanciullo piacque. A queſto modo ſi ſeruiua Scipione delle vittorie, ſapendo non eſſere altro il frutto, che di loro ſi caua, che la clementia, e la liberalità; dalle quali virtù tutta la gloria de' Capitani eccellenti naſce. Onde, non meno, perciò di queſte virtù, che dell'arti bellice ornati eſſere deuono. Ora benche ad alcuni pareſſe, che ſi douеſſe toſto ſeguire Aſdrubale, à Scipione non piacque; perche dubitò, che con lui Magone, e l'altro Aſdrubale non ſi vniſſero. E per queſto mandando ſolamente alquante genti à guardare il paſſo del Pireneo, tutta quella eſtate in recare nella deuotione di Romani que' popoli ne paſsò; e ve ne vennero molti, ſi per quella vittoria, che hauuta Romani hauenano, ſi perche erano de' tirannici portamenti di Cartagineſi già ſatij, ma piu che altro, per l'eccellenti parti di Scipione. Aſdrubale di Giſgone, e Magone, che la rotta di Betula inteſero, ritornato che videro in Tarracona il nemico, ſe ne andarono à ritrouare

Aſdrubale vinto da Scipione.

P. Scipione vince in Spagna.

Maſſiniſſa.

il vinto Aſdrubale, & a negotiare con lui di quello, che fare ſi doueſſe. Onde percioche pareua loro, che i popoli della Spagna aſſai in bilancia ſteſſero, deliberarono, che, anchorche ſenza ordine del Senato loro, doueſſe con le genti di Spagna, che con loro militauano, paſſarne Aſdrubale in Italia, doue era il maggior loro fondamento di queſta guerra; perche in coſi remota contrada non haurebbono queſte genti volto à douere ribellarſi il penſiero; e che foſſe dounto anche Magone all'iſole Baleari paſſare, e condurne nella Spagna altre nuoue genti; & Aſdrubale di Gisgone ſi foſſe dounto bene a dentro nella Luſitania ritirare, e fuggirre di venire col nemico alle ſtrette; e che Maſſiniſſa con tre mila caualli andaſſe i popoli amici, che hauuto dibiſogno ne haueſſero, ſoccorrendo, e facendo à nemici il maggior danno poſſibile. Con queſto appuntamente reſtarono, ne ſi fece altro nella Spagna queſto anno. In Roma in queſto mezzo C. Bibulo Trib. della plebe per la rotta prima, che hauuta Marcello haueua, e per l'eſſerſi poi ritirato quella Eſtate in Venoſa con tutti i ſuoi, che di curarſi, e di riposarſi biſogno haueuano, non reſtaua di lacerarlo de continuo preſſo al popolo; e non ſolamente s'ingegnaua d'indurlo alla plebe in odio, che ancho all'aperta negotiaua, che di quel magiſtrato, che haueua, ſi priuaſſe. Ma hauendo Marcello ottenuto di poter venire in Roma à difenſarſi da queſte calunie (e s'accoſtaua già il tempo della creatione de' nuoui Conſoli) con gran concorſo del popolo fù nel Circo Flaminio dal Tribuno Bibulo accuſato, che non ſolamente contra Marcello fieramente parlò, ma contra tutta la nobiltà ancho, perche foſſero cagione, che Hannibale ſignoreggiaſſe già diece anni vna buona parte d'Italia. Riſpoſe talmente Marcello alle coſe, che gli ſi opponeuano, dando conto di quello, che egli in queſta guerra haueua fatto; che non ſolamente non gli fù tolto il magiſtrato, come il Tribuno diceua, ma fù ancho il dì ſeguente con gran conſentimento delle Centurie

M. Marcello Conſolo.

3760. *creato Conſolo, e gli fù dato T. Quintio Criſpino, che era allhora Pretore, per compagno, perche amendue in Italia guerreggiare con Hannibale doueſſero. I nuoui Pretori furono P. Licinio Varro, P. Licinio Craſſo, à i quali toccò di reſtare in Roma, per rendere ragione à cittadini l'vno, l'altro a foraſtieri; Sesto Giulio Ceſare, che andò in Sicilia; e Q. Claudio Flaminio, che in Taranto. Fù prolungato à Q. Fulvio Flacco il magiſtrato, e datagli Capoua per prouincia; A C. Aurunculeo fù confermata la Sardegna, & ordinato a Scipione, che gli mandaſſe di Spagna cinquanta legni; perche ſi diceua, che farebbono queſto anno Cartagineſi con dugento legni vſciti. Fù confermato ancho M. Valerio Leuino in Sicilia, & à gli ſettanta legni, che iui haueua, furono aggiunti gli altri trenta, che erano l'anno innanzi ſtati mandati in Taranto; & hebbe ordine, che parendogli paſſaſſe in Aphrica con queſta armata a predare. A P. Sulpitio fù ancho laſciata per vn'altro anno la Macedonia. Al Pretore Licinio Varro fù ordinato, che riſareiſſe i trenta legni vecchi, che erano in Hoſtia, ne rifaceſſe venti altri nuoui per potere con queſti cinquanta vaſecelli tenere il mare Tirreno ſicuro. Perche in Arezzo ſi dubitaua di ribellione, il Pretore di Toſcana per ordine del Senato ſi fece da Aretini dare cento e venti figliuoli de' principali per oſtaggi, & in*

Roma

Roma gli mandò, doue furono molti prodigij, che inteſi s'erano, al modo ſolito procurati. E percioche vi era anchora nato il morbo, & i giuochi Apollinari non erano anchora ſtati ſe non anno per anno dal Pretore votati, & in varij dì fatti; il Pretore Licinio Varro per ordine del Senato gli votò in perpetuo in vn determinato dì, che fu à quattro di Luglio, come poi ſempre ſi celebrarono. Giuochi Apollinari. Diſcutendoſi in Senato quello, che di Tarentini fare ſi doueſſe, benche à molti pareſſe, che ſi foſſe douuto fare di loro quello, che ſi era di Capouani fatto; fù nondimeno concluſo, che ſi laſciaſſero nella loro città, ma con buone guardie, fin che foſſero le coſe d'Italia quiete; che allhora ſe ne ſarebbe potuto meglio conſultare, e riſoluere. Fù anche di M. Liuio, che haueua tenuta la rocca di Taranto, molto diſcuſſo, perche alcuni diceuano, che egli meritaua caſtigo, per hauere fatto già perdere Taranto; altri, che egli meritaua vn buon guiderdone, per hauere quella rocca cinque anni di lungo difeſa, e fattone perciò ricuperare anche poi la città. E percioche i ſuoi fautori haueuano molto queſta voce in bocca, che egli era ſtato ſolo cagione, che Taranto ribauuto ſi foſſe; lo coſi a punto il confeſſo, diſſe allhora Q. Fabio Maßimo, percioche mai non haurei io potuto ribauerlo, s'egli non l'haueſſe prima laſciato perdere. Q. Fabio Maßimo. Ma queſta diſcuſſione fù rimeſſa à i Cenſori. Volendo Marcello dedicare il tempio, che haueua già nella guerra di Galli preſſo Claſtidio all'Honore, & alla Virtù votato, non gli fù da i Pontefici permeſſo; che diceuano non poterſi a duo Iddij vna cappella ſteſſa dedicare, per non ſaperſi a qual di loro ſacrificare ſi doueſſe, ſe dal fuoco celeſte foſſe ſtata peraventura tocca, ò vi foſſe altro ſimile prodigio accaduto. Che già à duo Iddij. fuor che ad alcuni già determinati, non ſi poteua vn medeſimo ſacrificio fare. Fece adunque Marcello preſſo al tempio dell'Honore farne alla Virtute vn'altro. Tempio della virtute. Vſciti di Roma i Conſoli, Criſpino, che vedeua quanta gloria haueſſe Q. Fabio acquiſtata con la preſa di Taranto; andò ſopra Locri con gran ſperanza di prenderlo, e ſi fece perciò venire di Sicilia vn gran numero di varie machine di guerra. Ma egli, quando inteſe, che Hannibale s'era al Promontorio Licinio appreſſato, dubitandone laſciò queſta impreſa, & andonne in Puglia ad vnirſi col collega, che haueua già cauato di Venoſa l'eſſercito: & accamparono amendue fra Venoſa, e Bantia men di tre miglia l'vn dall'altro lontano. Hannibale ſi ritrouò toſto lor preſſo; e percioche ſapeua quel, che Marcello ſolo valeſſe, ben vedeua la difficultà grande, che egli hauuta haurebbe in potere amendue queſti Conſoli vincere, ſe non ſi foſſe delle ſue arti ſeruito. I Conſoli, che credeuano, che mentre che eßi qui tratteneuano queſto nemico, ſi foſſe potuto prendere Locri, ſcriſſero a L. Cintio in Sicilia, che vi paſſaſſe con l'armata, e dalla parte di mare quella città battagliaſſe. E perche anche da terra nel medeſimo tempo battagliata foſſe, ordinarono, che vi andaſſe vna parte dell'eſſercito, che era nella guardia di Tarento. Di che hauendo hauuto Hannibale auiſo, mandò ſecretamente a porre preſſo Petilia nella ſtrada, che coloro fare doueuano, dumila canalli, e tre mila fanti: da i quali furono Romani, che ſi ritrouarono fra loro in mezzo, tagliati a pezzi, e fatti cattiui. Hannibale vince. Alcuni pochi, che hebbero nella fuga meglior ſorte,

in Taranto con la nouella ſi ritornarono. Hannibale, che ad altro, che ad ingannare il nemico non haueua il cuore, penſando, che i Conſoli haueſſero douuto vn colle inculto, che era fra loro nel mezzo, occuparſi, poſe di notte, doue piu al propoſito gli parue, molte delle ſue genti in aguato, con ordine, che di dì, perche non foſſero ſcouerte, non ſi moueſſero vn deto. Ne s'ingannò egli di queſto penſiero; percioche non ſolamente à i Conſoli, ma à tutto l'eſſercito loro pareua, che ſi douueſſe occupare quel colle, e fortificarſi prima che in poter del nemico veniſſe. Vi ſi moſſero adunque finalmente amẽdue i Conſoli, per vedere la diſpoſitione del luogo, con dugento e venti caualli, de' quali n'erano quaranta Fregellani, il reſto Toſcani. E con loro anche andò il figliuolo di Marcello, che era allhora Tribuno militare. Vogliono, che quel dì Marcello ſacrificaſſe, e che perche nella prima vittima ſi ritrouò il fegato ſenza la teſta, e nel fegato della ſeconda una teſta maggiore del ſolito, gli auruſpici diceſſero, che ne l'un ſegno, ne l'altro piaceua lor molto; ma che egli, che haueua tutto il cuore nell'armi, non reſtaſſe per queſto d'andarui. Scriue Plutarcho, che non fu huomo, che con tanta anſia deſideraſſe già mai coſa al mondo, con quanta Marcello bramaua di fare con Hannibale battaglia. Onde e dormendo non s'inſognaua altro, e veggbiando non haueua altro, che queſto, con gli amici, e con tutti gli altri ſuoi in bocca. E ſuo vnico piacere ſtato ſarebbe, ſe l'haueſſe mai la Fortuna con queſto nemico dentro vno ſteccato, ò dentro qualche città rinchiuſo, doue haueſſero potuto con vn ſolo fatto d'armi tutta queſta guerra ſopire. Ora i Numidi, che ne gli aguati preſſo al colle ſi ritrouauano, e non credeuano, che loro coſi groſſa caccia veniſſe innanzi, vſcirono di ogni intorno con alti gridi ſopra i dui Conſoli, che valoroſamente ſi difenſarono. Ma il porſi i Toſcani in fuga ſpauentò i Fregellani, che con tutto queſto non laſciarono mai la battaglia, finche nõ videro Marcello il Conſolo paſſato di vna lancia andare morto à terra. Allhora voltarono le ſpalle à fuggire inſieme con Criſpino, che haueua due graui ferite hauute, e con Marcello il giouane, che era ferito medeſimamente. Reſtarono de' Romani in queſta zuffa morti quarantatre, e diciotto prigioni con cinque littori de' Conſoli. Hannibale paſsò toſto con tutta l'eſſercito nel colle, doue vogliono, che molto il corpo di Marcello contemplaſſe ſenza dire ne parola altiera, ne moſtrarſi nel viſo lieto. Anzi gli fece ſplendide eſſequie; e poſtene in vna vrna d'argento le ceneri con una corona d'oro ſopra, le mandò à donare à Marcello il figliuolo, che lor diede con molta pompa honorata ſepoltura. Benche non mancarono di quelli, che ſcriſſero, che foſſe queſta vrna, mentre à Marcello ſi portaua, da Numidi, che hebbero al guadagno gli occhi, rapita, e gittate le ceneri via. Eſeguì queſta morte di Marcello d'undecimo anno della ſeconda guerra Punica. Spauentato Criſpino per queſta impenſata calamità la notte ſequente ne' piu vicini monti ſi ritirò, e ſi fortificò aſſai bene ne gli alloggiamenti. E dubitando della fraude di Hannibale, ſcriſſe toſto alle città conuicine, che, perche era ſtato Marcello con alcuni pochi colto in aguato, e morto, e n'era perciò reſtato il ſuo anello in potere del nemico, non preſtaſſero fede à lettere, che loro in nome di Marcello veniſſero. Non molto prima hebbero

M. Marcello vccifo dalli inimici del 3760.

queſto

questo auiso in Salapia, che vi vennero anchora in nome di Marcello lettere, che diceuano, che egli la notte seguente si sarebbe per vn certo bisogno ritrouato in quel luogo. Accorgendosi il popolo dell'inganno, ne mandarono in messo à dietro con questa risposta, che egli, quando volesse, veniße. Et in questo mezzo si posero tutti in arme, e con buone guardie per tutto. Hannibale se ne venne la notte in Salapia, e perche meno dell'inganno si sospettasse, fece da i Romani, che erano seco, parlare latino, e dire, che loro s'aprisse, quasi che qui il Consolo fosse. Essendo tosto aperta la porta, furono lasciati entrare da seicento huomini dentro; e tosto poi lasciata cadere giù vn'altra porta cadetoia di ferro, che alzata anche haueuano. Tutti quelli, che entrati si ritrouarono, furono tosto tagliati a pezzi. Et Hannibale, che con le sue stesse arti vinto si vide, tosto partendo verso Locri si mosse, per torne dall'assedio Cincio, che con tanto sforzo la combatteua, che era già Magone, che la difensaua, quasi vscito di speranza di potere piu tenerla. Ma egli lieto del soccorso, che intese, che da Hannibale gli veniua, non pin tosto da presso il vide, che vscì animosamente fuori. Romani che si videro in vn medesimo tempo senza pensarlo e da quelli della città, e dalli genti, che Hannibale conduceua, assaliti, pieni di spauento fuggendo andarono sopra la loro armata à salvarsi. E cosi l'assedio di Locri, tosto che Hannibale vi comparue, si sciolse. Crispino che vide partito in nemico, mandando in Venosa Marcello con l'essercito di suo padre, esso col suo in Capoua se ne venne. E perciochè l'aggrauauano in modo le ferite, che non poteua caualcare, scrisse al Senato tutto quello, che accaduto era; e che dubitaua, che in nemico sopra Taranto non andasse. Fecero gran lutto in Roma della morte di Marcello, e mandarano tosto Q. Fabio il giouane ad hauere cura dell'esercito, che in Venosa era; & al Consolo in Capoua tre Legati, perche con lui, che in Roma andare non poteua, delle cose della Republica negotiassero. Valerio Leuino questa estate passò con cento legni in Aphrica, & hauendo fatto gran preda, e ruina, nel Contado di Clupea, perche hebbe nuoua, che l'armata nemica era qui presso con ottantatre vascelli, andò tosto ad incontrarla, e venutoui alle mani la vinse, e ne fece diciotto legni cattiui. Onde carico di preda e terrestre, e nauale, se ne ritornò fra pochi dì in Lilibeo. La medesima estate passò Philippo di Macedonia à soccorrere gli Achei, che erano da vna parte trauagliati fieramente da Machanida tiranno di Sparta, (perciochè era già lo stato di questa Republi. venuto in tirannide, e ne haueua costui dopo Licurgo tolto il gouerno) da vn'altra da gli Etoli, che vi erano passati à gran schiere per barca; e che di hora in hora aspettauano Attalo Re di Pergamo, che haueuano già lor Capitano creato, & accettatolo insieme con Lacedemoni nella commune lega, che con Romani haueuano. Hauendo gli Etoli seco alcune genti, che haueua lor mandate Attalo, e da mille altri soldati Romani, che haueuano dall'armata di Sulpitio hauuti, hebbero ardire di affrõtarsi presso Lamia con Philippo, e ne furono due volte con loro gran danno in due battaglie vinti. Et essendosi dentro Lamia rinchiusi, Philippo in Phalerea col suo essercito si condusse, il quale è vn luogo con vn buon porto nel golfo Maliaco. Qui vennero gli Ambascia-

Hannib. con le sue stesse arte vinto

Valerio Leuino in Affr.

Machanida tiranno di Sparta del 3760.

Etoli vinti da Philippo

rori del Re di Egitto, di Rhodiani, di Atheniesi, e di Aminandro anchora Re di Athamani, per vedere di porre a questa guerra qualche silentio, non tanto per cagione de gli Etoli, quanto perche non ponesse sotto questo colore il Re Philippo alla Grecia vn graue giogo. Fu questo ragionamento di pace nel parlamento de gli Etoli differito, e fu perciò fatta per vn mese tregua. Philippo lasciando in Negroponte vna buona guardia, perche si vetasse ad Attalo, che qui si dicea, che veniua, il terreno, se ne venne con la caualleria in Argo, doue l'haueuano maestro delle feste Nemee, che si doueuano fra pochi dì celebrare, creato. Egli, perciocche s'accostaua il tempo, passò in Rhio al parlamento de gli Achei, doue tutti volontieri alla pace condescendeuano, per non dare ne ad Attalo, ne a Romani materia di entrare nella Grecia; quando gli Etoli hauendo nuoua, che fosse Attalo in Egina venuto, e l'armata di Romani in Lepanto, posero quanto s'era fatto a terra, con chiedere alcune cose assai impertinenti. Di che sdegnato Philippo, e publicamente protestandosi che per se non restaua, che la pace si concludesse, se ne ritornò in Argo a celebrarui le feste Nemee. Ma mentre che egli in questa solennita occupato si ritrouaua, vdendo che Romani smontati fra quel di Sicione, e di Corintho vi ponessero tutta la contrada in ruina, tosto con la caualleria, che seco hauea, vi si mosse; e ritrouando il nemico carico di preda e disordinato, lo sforzò ageuolmente à rimbarcarsi con molta fretta. Accrebbe con questa vittoria Philippo la festa de' giuochi Nemei, tanto piu, che egli toltosi il diadema, & la purpura non voleua mostrare maggioranza alcuna fra gli altri. Di che non è cosa, che più alle citta libere piaccia. Ma egli all'incontro non potendo la sua cattiua natura celare, se n'andaua con vno, ò con duo cõpagni e di dì, e di notte per le case de' priuati facendo hora con le lusinghe, hora con la forza alle sue lasciue voglie la strada; in tanto, che non hebbe ne anche rispetto all'honestà della moglie di Arato il giouane, chiamata Policratia, e nella cui casa soleua egli essere con tanta humanità, e cortesia receuuto. Laqual donna egli (come vuol Liuio) al marito tolse, e sotto colore di volerla per moglie nella Macedonia la fi menò. Fiche debbe essere dopo la morte di Arato il vecchio, che egli fece morire; e dopo l'hauer fatto anche Arato il giouane con alcune cose, che fece dargli a mangiare, vscire del senno. Egli, benche la sua cattiua natura non potesse la buona del vecchio Arato sofferire, incominciò nondimeno per questa cagione a portargli cosi estremo odio, che nel fece alla fine morire. Essendo egli andato in Messena per quietare le cose di questo popolo, che molto fra se stesso discorde si ritrouaua; con ispignere da vna parte gli vfficiali della città a tenere il volgo a freno, e da vn'altra à i principali del popolo, che non si lasciassero porre da que' tiranni il giogo; irritò in modo e questi, e quelli, che se ne tagliarono da dugento a pezzi. Di che Arato, che il dì seguente qui giunse, non pote non mostrare al Re, che egli forte se ne dolesse. Il Re toltolo per mano, quasi non si fosse di cio turbato, il menò seco in Ithomanta, che era la rocca di Messena posta in cosi alto luogo, e forte, che non cedeua punto a quella di Corintho. Qui sacrificò, e mostrando a Demetrio Pharo, che era ancho seco, & ad

Philippo di Macedonia arriuo.

Ithomanta rocca di Messena.

Demetrio Pharo.

Arato

Arato le interiora della vittima dimandò ſeparatamente l'vno, e l'altro, ſe per quelle giudicauano, che egli haueſſe douuto, ò nò, ritenerſi quel luogo. Demetrio ſorridendo riſpoſe, che ſe egli haueua animo di ſacrificante paceſico, haurebbe laſciata a Meſſenij la rocca; che ſe veramente regio hauuto l'haueſſe, haurebbe per amendue le corne quel bue tenuto. Et intendeua del Peloponneſo, le cui corna chiamaua egli queſte due fortellezze di Meſſena, e di Corintho. Hauendo Arato hora pezza taciuto, finalmente pregato molto da Philippo diſſe; Et io dubito, che ſe voi prenderete queſte bue, non ne perdiate tutte le fortellezze inſieme con la loro guardiana ſteſſa (& intendeua della fede) che Antigono vi laſciò: perciochè la beniuolentia, a la fede ſono quelle due coſe, che conſeruano ad vn Re il regno, e gli aprono a maggiore ſtato la porta, e non gli erti, & alti mõti, che non ſono altro, che ricettacolo di ladroni e di perſone di mala vita. Non haueua anchora Arato fornito di dire, che repreſolo Philippo per mano, quaſi gli foſſe ſtata fatta con queſte parole forza; Andiamo, diſſe, e ritorniamoci per la medeſima ſtrada. E da quella hora incominciò ad odiarlo ſtranamente; e d'altro canto Arato ſi allontanò medeſimamente da lui. Non paſsò adunque gran tempo, che parendo a Philippo di non eſſere Re, anzi di non eſſere libero, mentre che Arato viueſſe, e non hauendo animo di farlo all'aperta morire, ne diede ſecretamente a Taurione vn de' ſuoi Capitani il carico; il quale ſtrignendo con Arato la dimeſtichezza gli diede vn dì il veleno a tempo. Onde il miſero vecchio s'andò conſumando pian piano. Ben s'auide egli del tratto, ma non ne volle con neſſuno far motto mai, fuori che con Cephaleone vn de' ſuoi ſeruitori; alquale vn dì ſtando a letto, Queſto è ò Cephaleone, diſſe, il bel premio, che io cauo dall'amicitia del Re Philippo. Gli Achei con la maggior pompa, che fu poſſibile, il ſepelirono: & in memoria, & honore d'vn tanto cauallier fecero vn decreto, che gli ſi doueſſero ogni anno alcuni ſacrificij fare. Non ſi contentò Philippo di hauere fatto queſto buon vecchio morire, che anchor poi, come vuol Plutarcho, con alcune coſe, che ad Arato il giouane fece dare a mangiare, gli guaſtò in modo il cer- Arato mo-
uello, che non fu huomo più giamai. Et in queſto tempo, come diceuano, ſi può penſare, che gli in Macedonia la moglie di queſto ſuenturato ſi menaſſe, con laquale haueua egli già prima hauuta dimeſtichezza. Egli partito d'Argo ſe n'andò in Dima, per paſſare ſopra gli Elei, che haueuano nella loro città la guardia de gli Etoli tolta. Gli Achei, che anchor contra queſto popolo irati ſi ritrouano, perche eſſendo Achei col nemico loro accoſtati ſi foſſero, vennero qui ad vnirſi col Re. E paſſato il fiume Lariſſo, che il territorio de' Dimei da quel de gli Elei diuide, incominciarono a porre la contrada nemica a ſacco. E perche non ſapeuano, che hauſſe qui Sulpitio ſmontati, e mandati di notte dentro Eli quattro mila huomini, s'accoſtarono alla citta con l'eſſercito in punto. Ma ſi ſpauentarono, quando ſi videro queſte genti Romane ſopra. Et eſſendo nella prima zuffa morto à Philippo il cauallo, perche qui ſi fece la calca grande, vi ſi ſparſe medeſimamente gran ſangue. Si portò valoroſamente il Re difenſandoſi alquanto a piè; ma, percioche molti de' ſuoi vi moriuano, fu poſto a forza ſopra vn cauallo,

nallo, e dalla battaglia ſi vſcì. Egli accampò cinque miglia lungi dalla città nemica; & il dì ſeguente andò con tutte le genti ſopra Pirgo, che era vn caſtello di Elei, doue s'era vn'gran numero di contadini co' greggi loro ridotti, e ne fece vna preda grande; percioche furono quattro mila cattiui, e da venti mila teſte d'ogni ſorte di beſtiame. Ma, mentre che egli queſta preda diuide, ha di Macedonia auiſo, che vn certo Europo haueua preſo a tradimento Lichnido con alcuni altri villaggi iui preſſo; e che erano già i Dardani con l'armi in mano. Ilperche laſciando due mila e cinquecento ſoldati de' ſuoi a gli Achei ſe ne ritornò per la Boetia in diece dì in Theſſaglia. Doua a pena giunto, ha nnoua, che i Dardani entrati nella Macedonia vi haueuano preſa vna terra, e paſſauano oltre facendo gran danni, e che vi ſi era già ſparſo vn grido, che egli morte foſſe. Laqual voce era nata da queſto, che quando egli sforzò Romani a rimbarcarſi preſſo Sicione, doue tanti danni per la contrada faceuano, vrtando con la furia del cauallo in vn'albero gli ſi era in vn ramo vn corno dell'elmetto ſpezzato; ilquale era ſtato poi ritrouato da vno Etolo, e portato al Re de gl'Illirij in Etolia, che conoſciuto l'haueua, & era ſtato perciò cagione, che ſi foſſe della morte del Re queſto grido ſparſo. Partito d'Achaia il Re, gli Achei facendo con gli Etoli, e con gli Elei preſſo Meſſeno battaglia, ne reſtarono vincitori; e P. Sulpitio congiuntoſi in Egina con Attalo v'inuernarono di compagnia. Nell'Aſia Antiocho hauendo molto trauagliato Acheo, il rinchiuſe finalmente in Sardi, e vel tenne aſſediato preſſo a duo anni; alla fine da quella parte, onde pareua la citta ineſpugnabile, e che al volare de gli vccelli ſicuramente ſu la muraglia s'accorſe, che non vi ſi faceſſero guardie, di notte ſu con le ſcale montandoui la preſe, vi attaccò in molte parti il fuoco, e la poſe a ſacco. Acheo con molti de' ſuoi ſi ſaluò nella rocca, che era quaſi tenuta ineſpugnabile. Ma egli fu cinto d'ogni intorno dal nemico, che oſtinatamente deliberò di hauerlo ogni modo in mano. Et eſſendo queſto aſſedio ancho lungo tempo durato, fu finalmente il miſero Acheo e queſto modo tradito. Egli ſi tolſe vn certo Creteſe chiamato Bolide, & honorato molto nella corte di Tolomeo, a prieghi di Soſibio, che moſtraua gran deſiderio hauerne, la cura di cauarlo a ſaluamento di quella rocca. Hauendone adunque da Soſibio, che quaſi aſſolutamente gouernaua il regno d'Egitto, hauuto innanzi tratto diece talenti, e lettere di credenza per Nicomacho da Rhodi, che era grande amico d'Acheo, fece da coſtui ad Acheo ſcriuere queſta practica, che trattaua, e che perciò liberamente di Bolide, e di Cambilo ſi fidaſſe, e quello, che eſſi direbbono, ſicuramente faceſſe. Era Cambilo Creteſe medeſimamente, & eſſendo Capitano d'Antiocho haueua cura di guardare vn luogo dietro la rocca. Con coſtui haueua già Bolide trattato di dare in potere d'Antiocho Acheo, per cauarne vn maggior premio di quello, che eſſo haueua da Soſibio hauuto. Ma egli a Nicomacho diceua, hauere Cambilo, che era ſuo parente, nel ſuo volere recato, perche ſi deſſe ad Acheo commodità di ſcampare via. Mandato Bolide piu volte vn ſuo ſeruitore ad Acheo con queſte lettere, finalmente vi andò egli in perſona per fare l'effetto. E, benche, Acheo ſempre ne ſoſpettaſſe, ſi arriſchiò pure alla

Antiocho Magno.

fie

fine, vsandoui nondimeno quest'arte, che volle, che Bolide credesse, che egli non poteua per allhora andare, ma che manderebbe con lui tre, o quattro de' suoi a Nicomacho. Egli si vestì adunque Acheo vilmente, per nō essere conosciuto fra gli altri, & vscì di notte con tre de' suoi dalla rocca, e con Bolide, che si ritrouaua confuso; percioche ne poteua accertarsi a quella hora, se in questa compagnia fosse Acheo; ne, se pure vi fosse, poteua per l'oscurità della note conoscerlo. Ma egli pure per camino se ne acertò, aueggendosi, che nello scendere della rocca, perche era assai malageuole il camino, tutti a lui solo porgeuano la mano, e lo soccorreuano, non potendo restare di hauergli il solito rispetto, anchor che egli hauesse tutti del contrario auertiti. Giunti finalmente là doue Cambilo gli aspettaua, furono in vn batter d'occhi presi tutti; e Bolide dubitando, che Acheo, che era armato, temendo di peggio non si ammazzasse, l'abbraccio, e strinse forte per mezzo. Fu tosto il misero Acheo condotto legato dinanzi ad Antiocho, il quale non credendo quel, che vedeua, stette buona pezza senza parlare, finalmente della volubilita della Fortuna sommouendogli ne lagrimò per pietà; percioche era Acheo figliuolo di Andromacho fratello di Laodice moglie già di Seleuco, & haueua vn'altra Laodice figliuola del Re Mitridate per moglie, & era signore di tutta la contrada del mōte Tauro. La mattina deliberandosi di quello, che di Acheo fare si douesse, fu concluso, che gli si tagliassero le mani, e i piedi, e'l capo, e si ponesse il busto in croce. Ilchè essendo essequito, & intesosi dall'essercito, tanto tumulto, e bisbiglio ne nacque, che Laodice moglie di Acheo, che dal castello queste cose vedeua, & vdiua, la sua dissauentura ne comprese, Et essendole fatto dire, che desse la rocca, e prouedesse a casi suoi, incredibile pianto, e lutto ne nacque; e i soldati stessi, che erano discordi, apersero ad Antiocho le porte. E questo fine fece Acheo lasciandosi ingannare, mentre che egli nel piu forte luogo del mondo stare si credeua; nel cui essempio gli altri specciando si impareranno di non fidarsi cosi agieuolmente di ogn'uno, e di non insuperbirsi souerchio, perche loro la fortuna aspiri; ma temeranno sempre di tutto quello, che a gli huomini può auenire di male. Acheo tradito, e morto.

Ma ritorniamo alle cose di Romani. Hauendo Quintio Crispino il Consolo verso il fine del suo anno creato Dittatore L. Manlio Torquato per la creatione de' nuoui Consoli, delle ferite, che fu la morte del collega hauute haueua, morì, come alcuni vogliono, in Taranto, come alcuni altri in Capoua. Ecosi (quello, che non era anchora prima accaduto) senza hauere battaglia d'importantia fatta, amendue i Consoli nel loro anno morendo lasciarono ad vn certo modo la Republica orba. Perche adunque si ritrouauano gli esserciti cosi presso al nemico, e senza capi, si sforzarono di creare presto i nuoui Consoli, che furono C. Claudio Nerone, che era troppo piu spiritoso, e pronto di quello, che in quelle guerre, per hauere per nemico Hannibale, bisognaua; e M. Liuio, che benche hauesse assai del bizzarro, era nondimeno piu saldo assai. Onde per questo il diedero a Nerone per compagno. Era stato Liuio molti anni innanzi per cagione di vn'altro suo Consolato cōdānato dal popolo. Di che s'era egli tanto risentito e turbato, che n'haueua già otto anni di lungo viuuto in contado in

3761. C. Claudio Nerone Cōsolo. M. Liuio Salinatore.

villa

vna ſua villa ſenza veder mai la città; e u'era ſtato finalmente tre anni auanti condotto in Roma da i Conſoli Leuino, e Marcello, e sforzato anche poi dai Cenſori a raderſi la lunga barba, e i capelli, & a de porre giu l'habito meſto, che anchor portaua; & a gire, quando biſognaua, in Senato; benche gran tẽpo come mutolo vi andaſſe, rimettendoſi ſempre al parere di alcuno altro. Il popolo adun
Cõſolo vno plebeio. que, che ſi ritrouaua pentito di hauergli quell'oltraggio fatto, poiche ne Q. Fabio, ne Valerio Leuino, ne Manlio Torquato ſi poteuano dare à Nerone per campagno, (perche biſognaua eſſere plebeio vn de' Conſoli) queſto Liuio gli diede. Il quale il ricusò molto dicendo, non potere vna tanta leggierrezza di Romani ſoffrire, che non hauendo della ſua diſgratia hauuto pietà, hora contra ſua voglia honorare il voleuano. Che ſe di qualche bontà il giudicauano, perche l'haueuano come vn ribaldo già condannato? E s'egli haueua male il primo Conſolato fatto, perche gli dauano hora il ſecundo? Ma il Senato con l'eſſempio di Camillo, che, benche foſſe ſtato condannato medeſimamenta, s'era nondimeno poi per lo ben della patria piegato al volere del popolo, fece, che egli ſi coutẽtaſſe di accettare il Conſolato. E, percioche era già di molto tempo a Claudio Nerone nemico, e ſtaua ſu l'oſtinato in non volere altrimenti con lui riconciliarſi, fu come sforzato dal Senato a laſciare queſta gara. Nella diuiſione delle prouincie a Claudio toccò di andare ne' Brutij contra Hannibale, a Liuio nella Gallia Ciſalpina contra Aſdrubale, della cui venuta hauauano i Marſiglieſi dato noua: percioche egli era con groſſo eſſercito già nella Gallia, e per eſſere l'inuerno crudo di neui, non aſpettaua altro ſe nõ che la temperie di primauera veniſſe, perche men faticoſo il paſſo dell'Alpi foſſe. I noui pretori furono L. Portio, che hebbe la Gallia in ſorte; C. Manlio, che hebbe la Sicilia; Licinio, che hebbe la Sardegna; e C. Hoſtilio, che reſtò nella città. Fu mandato L. Manlio nella Grecia, perche vedeſſe quello, che ſi faceſſe in que' luoghi, maſſimamente che ſi doueuano quella eſtate i giuochi Olimpici fare, doue tutti i popoli della Grecia concorreuano; perche era queſto il primo anno della CXLIII. Olimpiade. Queſto anno i Cenſori annouerarono il popolo, e'l ritrouarono di dugento trentaduomila, e cento otto huomini; men numero di quello, che già fu prima che paſſaſſe in Italia Hannibale; tanti n'
Prodigij in Roma. haueua tolti la guerra via. Militarono con ventitre legioni Romani queſto anno. I Conſoli, prima che di Roma partiſſero, procurarono variamente molti prodioij, che in piu volte ſi vdirono. Diſſero prima, che in Veio foſſero piouute pietre; in Minturna, & in Atella foſſero molti luoghi ſtati tocchi dal fuoco celeſte; che foſſe in Capoua entrato vn lupo, che haueua ſu la porta morto con l'vngie vn'huomo. Venne dopo queſto nuoua', che in Froſoloue foſſe nato vn fanciullo coſi grande, che pareua, che haueſſe quattro anni, & era Androgino, come l'altro, che era pochi anni innanzi in Sinueſſa nato. Fu per ordine de gli Auruſpici Toſcani mandato a gittare viuo dentro vn'arca nel mare. Perche era ſtato nell'Auentino tocco dal fuoco celeſte il tempio di Giunone Regina, fu per ordine de gl'indouini placata con vn puro, e caſto ſacrificio la Dea da venticinque donne maritate, che le donarono vn vaſo d'oro che con vna parte del-

le

le loro doti le fecero. Le fu anchor un'altro ſacrificio fatto per ordine de' Decemuiri da vintiſette donzelle con queſto ordine, e pompa. Partirono dal tempio di Apollo, e ſi menauano dauanti due vacche bianche, dopo le quali erano portati duo ſimulacri di cipreſſo di queſta Dea. Seguiuano poi le vintiſette donzelle con lunga veſta, e cantauano vna loro canzonetta in lode di Giunone. Veniua appreſſo i Decemuiri con veſte ſolenni, & inghirlandati di lauro. Entrò queſta pompa per la porta Carmentale nella città, e paſsò per lo Vico Giugario nel Foro Romano, doue le donzelle preſeſi per mano al ſuono delle loro ſteſſe voci fecero vn ballo in giro; e toſto poi per lo Vico Toſcano, e per lo Velabro ſe n'andarono nell'Auentino, doue nel tempio della Dea, per cui queſta feſta faceuano, ſolennemente ſacrificarono, e vi laſciarono i duo ſimulacri di cipreſſo. Ora i Conſoli, perciochè il terrore della guerra per la venuta di Aſdrubale che creſceua, e la giouentù in Roma mancaua, furono ſforzati per hauere gente a ſeruirſi anche delle colonie marittime, che ſoleuano vna certa eſſentione loro ſacroſanta della militia allegare. Et erano queſte Hoſtia, Alſia, Anzo, Tarracina, Minturna, Sinueſſa, e nel mare Adriatico Senagallia. Delle quali, fuori che Hoſtia, & Anzo, non ne fu fatto alcuna in queſto tempo eſſente. Mi fa marauigliare Liuio, che hauendo non molto auanti detto, che Roma trenta colonie haueſſe, qui fra queſte eſſenti ne ponga alcune, che non ha nominate fra quelle; & alcune altre, che eſſendo eſſenti non doueuano iui fra'l numero di quelle porſi, che negarono di dare gente, e denari; poiche haueuano giuſta cagione di negarglicle. Ora il diſegno de' Conſoli ſi era, che l'un di loro interteneſſe Hannibale ne' Brutii, perche non poteſſe col fratello vnirſi; e l'altro ſopra Aſdrubale ſi ritrouaſſe, toſto che egli poneſſe in Italia il pie, perche non poneſſe la Gallia Ciſalpina, e la Toſcana in penſiero di volgere foglio, all'aperta. Hauendo adunque dal Pretore L. Portio auiſo, che Aſdrubale paſſaua l'Alpi, e che erano già otto mila Liguri armati per vnirſi con lui toſto, che egli in Italia foſſe, partirono di Roma i Conſoli, che non ne ſarebbono perauentura coſi preſto vſciti. Il credere Hannibale per quello, che n'era a ſe auenuto, che non poteſſe coſi preſto il fratello da gl'impedimenti de' Galli, e dell'Alpi ſtricarſi, giouò molto in queſta parte a Romani. Ma altrimenti ad Aſdrubale auenne di quello, che Hannibale penſato haueua: percioche non ſolamente non l'impedirono i popoli della Gallia, e de l'Alpi ſteſſe, che ancho con lui armati in Italia paſſarono. Ma la celerità, che egli nel camino poſe, fe vana il fermarſi indarno ſopra Piacenza; laquale egli credeua ad vn tratto prendere, e porne con la ruina di queſta colonia tutte l'altre città nemiche in terrore. Si ritrouaua Roma per queſto nuouo nemico molto ſoſpeſa, e con non poco ſpauento, ricordandoſi delle coſe paſſate nel tempo, che prima Hannibale in Italia paſsò: ma queſto ſuo ſoſpetto, e diſpiacere fu da vn'aſpra riſpoſta di M. Liuio, che anchora nudriua nel cuore il ſuo antico ſdegno contra il popolo di Roma, accreſciuto: percioche eſſendogli nel partirſi di Roma da Q. Fabio humanamẽte ricordato, che prima, che della natura di q̃ſto nuouo nemico non ſi chiariſſe, ſteſſe in ceruello di non farui coſi alla cieca battaglia; Io, riſpoſe, ho al

Colonie eſſenti dalla militia.

M. Liuio acerbo.

fermo

fermo deliberato di fare la battaglia tosto, che haurò questo nemico su gli occhi. E dimandato, perche cagione questa fretta di combattere hauesse; Perche e vincendo soggiunse, e perdendo mihi sarà vgualmente grato; poiche non sarà piu la gloria, guadagnerò vincendo il nemico, che il piacere, che sentirò veggendo i miei cittadini volgere le spalle, & essere tagliati a pezzi.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMO.

NON *era anchora Nerone nella sua prouincia giunto, quando C. Hostilio dando d'vn subito vn'assalto sopra l'esercito di Hannibale, che con poco ordine se ne passaua ne' Salentini, n'ammazzò da quattro mila huomini, e ne guadagnò noue insegne. Hannibale se ne ritornò ne' Brutij, & hauendo raccolte, quante genti in questa contrada haueua, se ne passò ne' Lucani sopra Grumento con isperanza di ricuperare le terre, che si erano a Romani volte. Claudio Nerone facendo del suo esercito, e di quel d'Hostilio in Venosa vna scelta di quaranta mila fanti, e di dumila e cinquecento caualli, ne rimandò col resto delle genti Hostilio in Capoua, perche a Q. Fuluio le consegnasse; & esso sopra il nemico andò, e gli s'accăpò da vn miglio, e mezzo da presso. Ben si conosceua, che il principale intento del Consolo si era di tenere qui come a bada il nemico, perche altroue andare non potesse. Per la qual cosa Hannibale, al quale parena, che ogni libertà si li togliesse d'andare altroue, vscina spesso con le sue genti in punto per fare battaglia. Nerone mandato di notte cinque compagnie dietro un colle, che qui presse era, e donde, per essere il luogo scouerto, e senza alberi, non dubitaua il nemico, che gliene potesse venire danno; cauò la mattina seguẽte in căpagna i suoi. Di che lieto Hannibale vscì tosto anch'egli, e s'attacò fra i primi vn crudo fatto d'arme, benche poco durasse, percioche nõ piu tosto vdirono le voci di Romani, che di dietro il colle vscirono, che pieni di spauento, per non essere qui chiusi, in*

mezzo,

mezzo, si posero Cartaginesi in fuga. E fu la salute loro l'hauere vicini gli alloggiamenti: benche con tutto questo ne morissero piu di otto mila, e ne restassero piu di settecento prigioni, e vi perdessero noue bandiere, e sei Elephanti, de' quali due ne restarono morti nel campo. Il dì seguente uscì il Consolo in punto medesimamente per battagliare, e veggendo il nemico stare saldo, raccolse à suo bell'agio le spoglie della vittoria, e diede à suoi sepoltura. Nel medesimo modo uscì ancho alquanti altri dì; ma Hannib. tacitamente una notte partendo verso la Puglia si mosse. Et il Consolo tosto che la mattina se ne auide, il seguì, e non molto lungi di Venosa il giunse, doue fece un'altra volta battaglia, e l'vinse medesimamente tagliãdo a pezzi piu di venti mila de' nemici. Il perche Hannibale, che non haueua piu voglia di venire alle mani, sempre di notte, e per sopra i mõti andò, finche dentro Metaponto si pose. Quì ingrossato il suo essercito delle genti, che Hannone suo Capitano vi teneua, mandãdo costui ne' Brutij à fare nuoue genti, esso se ne ritornò a dietro in Canosa, hauẽdo sempre Nerone al fianco, che nõ lo lasciaua un passo. In questo mezzo quattro caualli Galli, e duo Numidi, che Asarubale, lasciata già l'impresa di Piacenza, mandaua al fratello, hauendo già quasi, quanto è lunga Italia, caminato, perche della buona strada uscendo in Taranto si ritrouarono, furono da Romani presi, e mandati con le lettere, che ad Hannibale portauano, à Claudio Nerone; il quale conosciẽdo per queste littere, che Asdrubale douea nel l'Vmbria col fratello ritrouarsi, mandò tosto queste lettere in Roma al Senato; e gli scrisse, che si facessero di Capoua venire la legione, che v'era, e guardassero bẽ la città, e mandassero in Narnia le genti, che erano in Roma, ad opporle al nemico. E dall'altro canto esso, parendogli, che si douesse qualche straordinario disegno in questo caso tentare, scelti di tutto il suo essercito sei mila fanti, e mille caualli, lasciandoui Q. Tatio Legato in suo luogo, partì dando voce di volere in Lucania andare per prenderui una terra, che era in potere del nemico; ma egli la notte piegò poscia verso la Marca il camino, per unirsi con M. Liuio il collega. E per nõ perdere nel camino un momento di tempo, mandò alcuni de' suoi auanti, perche per tutti i luoghi, onde passare douea, ritrouasse su le strade il mãgiare, e carri, e vetture ancho, per condurne que' soldati, che stanchi per camino si fossero. In Roma in questo mezzo lo spauento, e'l tumulto, che prima vi era, si accrebbe, quando questo tanto ardimento di Nerone vi s'intese; perciochè non sapeuano, se lodare, ò se biasmare il douessero. Et in effetto molto temerario parue, per hauere cosi presso al nemico lasciato senza capo l'essercito Vedeuano in Italia duo Capitani potenti nemici, e non meno Asdrubale, che Hannibale auezzo in fino da primi anni nella Spagna nell'arme, doue haueua tante volte con gli esserciti Romani cõbattuto, e morti gli due Scipioni. Sapeuano, che q̃sto stesso Nerone era stato duo anni auanti nella Spagna da questo Capitano, come un fanciullo ingannato, e sotto colore de gli accordi della pace menato in lungo. Or se Hannibale (diceuano) sopra abbandonato essercito, che è nella Puglia, va col suo solito sforzo, & impeto, ò s'egli dietro a Nerone volando corre; o pure s'egli col fratello s'vnisce, a che termini questa città si truoua? come si può la salute di questa Republica sperare? Chi

C. Nerone vince Han.

Han. vinto da Nerone.

ci difenderà? Doue ſono i Capitani? doue gli eſſercitii? In queſto ſpauento s'erano tutti volti a pregare gl'Iddij, che il diſegno di Nerone proſperaſſero, e nel faceſſero ritornare con la vittoria a dietro. I quali prieghi non ſolamente in Roma ſi faceuano; che anche per tutto il camino e gli huomini, e le donne, che gli vſciuano a gara co'loro rinfreſcamenti innanzi, chiamandolo vnico refugio della città di Roma, e della libertà di tutta Italia, nel mandauano oltre pieno di benedittioni, e di lodi. Et egli, che fece per camino intendere a ſuoi il ſuo diſegno, gli animaua di cendo, che, benche queſto ſuo grande ardimento pareſſe, era nondimeno il più ſicuro, e donde maggiore gloria ne ſeguirebbe, che d'altro, che ſi poneſſe mai Capitano in cuore di fare; perciochè la vittoria loro era certa, per eſſere tale l'eſſercito ſolo di M. Liuio, che haurebbe il Senato potuto contra Hannibale ſteſſo mandarlo; e come queſto lor nuouo ſforzo parrebbe eſſere ſolo cagione della vittoria, coſi loro ne ſarebbe dato tutto l honore. Egli hauendo al collega, che preſſo Senegallia ſi ritrouaua, fatto prima intendere la ſua venuta, gli entrò poſcia di notte nel campo. E, perche non foſſe di biſogno ampliare gli alloggiamenti, acciochè il nemico, che non era più che vn mezzo miglio lontano, nulla di queſta venuta ſapeſſe, fu il Tribuno nel padiglione del Tribuno albergato, il caualliero in quel del caualliere, e coſi gli altri tutti con molta corteſia. Era già molto per camino l'eſſercito di Nerone di diſpoſti ſoldati, che volontieri tolſero per queſta impreſa l'arme, accreſciuto. Il dì ſeguente diſcorrendoſi di quello, che fare ſi douеſſe, molti diceuano, che ſi doueua per qualche dì differire la battaglia, perche i ſoldati di Nerone del lungo camino ſi ripoſſaſſero. Ma Nerone ſteſſo diceua il contrario, cioè che prima che Hannibale ſapeſſe, che egli non foſſe nel ſuo eſſercito, o che Aſdrubale di queſto nuouo ſforzo intendeſſe, ſi veniſſe alle mani, perche col menarla in lungo non ſi deſſe ad Hannibale tempo di venire ad vnirſi col fratello, ò ſi perdeſſe l'occaſione di coſi bella vittoria, che gli pareua di hauere già certa in mano. Eſſendoſi al parere di Claudio condeſceſo, ponendo toſto le ſquadre in punto vſcirono, per fare la battaglia, in campagna; doue era anche già co' ſuoi Aſdrubale vſcito. Ma egli, che prima, che ſi ſonaſſero altrimenti le trombe, era con alcuni caualli paſſato auanti, reſtò attonito veggendo gli ſcudi vecchi de'ſoldati Romani, che prima vedere non ſoleua; & i caualli anche fatigati, e magri, come da vn lungo camino. Gli pareua anche l'eſſercito Romano maggiore di quello, che ſoleua eſſere prima. Onde ſoſpettando a punto di quello, che era, fece ſonare a racolta, e ſi ritirò ne gli alloggiamenti. E toſto mandò a vedere, ſe gli alloggiamenti Romani foſſero ſtati da qualche parte fatti maggiore, e ſe vna, ò due volte ſonaſſero nel campo nemico le trombe. Dal quale ſegno (eſſendogli riferito, che due volte ſonato vi haueſſero) come colui, che per lunga eſperientia il coſtume di Romani ſapeua, s'accorſe, che quiui amendue i Conſoli foſſero. Di che molto ſoſpeſo, e dubbioſo ſi ritrouò, non ſapendo imaginarſi, come il fratello haueſſe laſciato qui l'altro Conſolo venire ſenza venirui anche egli. Dubitaua adunque, che non haueſſe qualche gran rotta hauuta; o che le lettere, che ſcritte gli haueua, non foſſero mal capitate, & in potere del nemico venute. Ritrouandoſi.

per

per tutte queste cose confuso, a prima sera la notte seguente partì: e, perche egli fu dalle guide abbandonato, andò gran parte della notte errando. Quando la mattina sul fare del dì volle passare il Metauro, (perche quanto piu s'era discostato dalla marina, tanto per le sue alte ripe ritrouaua il fiume meno atto a guazzarlo) non ritrouandoui luogo al proposito, vi si andò tanto indugiando, che il nemico, che lo seguiua, lo sopragiunse. Claudio Nerone ne veniua auanti con la caualleria; il Pretore Portio, che era anchora qui col suo essercito, seguiua appresso co'soldati alla leggiera; e non molto poi con tutto l'essercito M. Liuio il Cō solo. Asdrubale, che si vedeua già da molte parti pungere, lasciando il camino, che faceua, si ritirò in vn certo presso al fiume, per accamparui. Ma egli, percioche sopragiunse Liuio con tutto l'essercito in punto, come se albora vscisse da gli alloggiamẽti, fu sforzato nel miglior modo, che puote, ad accettare la battaglia. Egli appose a Claudio Nerone, che guidaua il destro corno del suo essercito, i Galli; contra Liuio, che era nel destro, si pose egli con le sue genti, e con quelle di Spagna. Nel mezzo dopo gli Elephanti oppose al Pretore Portio, che haueua di questo luogo cura, le genti de la Liguria. Dalla parte, onde erano i Galli, percioche l'erto gli difensaua, tardò piu ad appiccarsi la zuffa. Dall'altra parte, doue Liuio, & Asdrubale erano, s'attaccò fiera, e da amẽdue la parti sanguinosa, per esserui la maggior parte soldati Romani, contra iquali gli Spagnuoli, e i Liguri combatteuano, gente trauagliata, e nell'arme auezza. Haueuano anchora gli Elephanti fatto nel primo impeto molto danno; ma non potendo poi per la gran calca essere retti, andauano hora a questa parte, hora a quella, a guisa di naue senza temone. Nerone, che vedeua non potere co'suoi l'erto colle montare; Adunque, gridaua, hauremo noi fatto vn tanto camino in vano? E girando alquanto con vna parte de'suoi andò a battere su le spalle il nemico. Co' Liguri, e con gli Spagnuoli fu qualche cosa da fare, ma co'Galli poco; percioche se n'era la notte restata gran parte per quelle campagne dormendo; e questi altri perche sono di lor natura poco atti a soffrire disagio, stanchi e del camino, e del vegghiare della notte a pena sosteneuano l'arme in mano. Vi era anchor, che essendo già mezzo dì, il caldo e la sete mirabilmente gli trauagliauanno. De gli Elephanti morì maggior numero per le mani de'rettori loro stessi, che per quelle de gli nemici, percioche questi rettori (e vogliono che questa fosse inuentione di Asdrubale) quãdo vedeuano non potere piu reggerli, e venirne a gli amici stessi piu danno, poneuano loro nella giuntura, che è fra la testa, e'l collo, vn grosso chiodo, e con vn saldo martello glielo ficcauano bene a dentro. E questa era vna brieue via, per fare questi animali morire. Egli la fece quel di Asdrubale molto da valoroso, e prudente Capitano percioche non lasciò a dietro cosa, che fare douesse; e finalmente veggendo la battaglia perduta, per non restare dopo vna tanta rotta viuo, spronando forte nella maggior calca il cauallo, come ad vn stimolo di Amilcare, & ad vn fratello di Hannibale si conueniua, valorosamente combattendo morì. Morirono in quasta battaglia cinquantasei mila de gli nemici, ne furono cinque mila, e quattrocento fatti cattiui, e vi si guadagnò vna

Fatto d'arme tra Rom. & Asdrubale fratello di Hãnibale appresso il Metauro del 3766. & di Roma 546.

Elephãti come muoiono.

Asdrubale fratello di Hann ucciso combattendo.

ricca preda, nellaquale fu gran copia d'oro, e d'argento; e ſi ribebbero più di quattro mila Romani, che cattiui in queſto eſſercito andauano. Onde parue, che qui a Cartagineſi ſi rendeſſe quello, che haueuano eſſi già nella vittoria di Canne à Romani fatto; benche non foſſe queſta vittoria à Romani aſſai lieta, perche vi perderono da otto mila de' loro. Et in modo ſtanchi di ſpargere piu ſangue ſi ritrouauano, che eſſendo il dì ſeguente a M. Liuio detto, che gran compagnie di Galli, e di Liguri ſe n'andauano ſenza capo, e ſenza ordine via, e ſi ſarrebbono percio ageuolmente potuti con vna compagnia di caualli cauare dal mondo; Laſciateli andare, riſpoſe, perche ſia chi porti altroue la nuoua della rotta di Aſdrubale, e del valor noſtro. Claudio Nerone la notte ſteſſa, che al fatto d'arme ſeguì, cõ molta fretta per la medeſima ſtrada, onde venuto era, a dietro ſi ritornò, con tanto piacere delle genti, che da lui ſteſſo la nouella della vittoria intendeuano, quanto imaginare mai ſi poſſa. Quanto foſſe poi quello, che in Roma ſi ſentì, non ſi potrebbe mai dire; percioche eſſendo ſtata immenſa la paura, non poteua eſſere ſe non infinito il piacere Coſi ſi ritrouò Roma ſoſpeſa da che la partẽza del Conſolo Nerone vi s'inteſe, che n'era ſtato ogni dì dalla mattina fino alla ſera aſpettando queſta nouella il Senato nella Curia, il popolo nel Foro, e le donne per gli tempij pregando per la ſalute commune i loro Iddij. Venne da principio la nouella di queſta vittoria in Roma coſi lenta, che per eſſere di tãta importantia non ſi credeua. Diceuano, che duo cauallieri di Narnia l'haueſſero nel cãpo Romano, che era nel paſſo dell'Vmbria portata. E quello, che le faceua preſtare mẽn fede, era, che diceuano, che duo dì auanti foſſe ſtata queſta giornata fatta. Poco appreſſo vennero lettere di L. Manlio Capitano di queſto eſſercito, che era nell'Vmbria, e diceua queſto ſteſſo: che gli haueua da que' duo cauallieri inteſo. Portandoſi queſte lettere in Senato, tanto concorſo, e tumulto di popolo qui nella Curia ſi fece, che nõ poteua il meſſo muouere vn paſſo innanzi; e gridauano, che ſi doueſſero prima ne' Roſtri, che nella Curia leggere. Finalmente facendo i magiſtrati della città ſtare il popolo a dietro; perche foſſe il piacere commune, lette che furono in Senato, le fecero nel Foro publicamente leggere. E, benche il piacere foſſe commune, e grande, vi erano nondimeno molti, che anchora nol credeuano: ne haurebbono voluto anchora lettere de' Conſoli. Ma quando s'inteſe, che gli ambaſciatori di M. Liuio, che veniuano con la nouella, non erano già molto di Roma lontani, vſcì loro con incredibile feſta incontra fino a põte Molle tutta la città piccioli, e grandi; per intenderla co' propi orecchi da i medeſimi ambaſciatori; iquali per ciò con gran fatica nella Curia ſi cõduſſero; e maggior fatica fu, per fare reſtare la plebe a dietro, che anchora dẽtro la Curia entra voleua, non contenta di hauerlo cento volte di fuori inteſo. Il Senato lette le lettere volle anchora, che gli ambaſciatori ſteſſi tutto il proceſſo della battaglia, e della vittoria particolarmente al popolo narraſſero. E fattine lieti applauſi chi corſe a i tempij per ringratiarne gl'Iddij, chi alle proprie caſe per empire d'vn ſimile piacere le mogli, e i figli loro. Et il Senato ne fece per mezzo del Pretore bandire per tre dì le ſupplicationi. Nel qual tempo non ſi vide

altro,

altro, che per tutti tempij di Roma andare huomini, e donne ringratiando talmente de gl'Iddij, che pareua, che non haueſſero piu in Italia la guerra. Anzi ſe ne mutò in modo lo ſtato della città, che non altrimenti, che ſi ſoleua nella pace fare, incominciarono a contrattare liberamente vendendo, comparando, ſodisfacendo i debiti, e ſimili altre coſe. Claudio Nerone, che in ſei dì ſi ritrouò preſſo Canoſa al ſuo eſſercito, fece toſto ſu le porte del campo nemico gittare la teſta di Aſdrubale, che portata haueua; e laſciò liberi via duo Aphricani cattiui, perche portaſſero ad Hannibale la dolorosa nouella. Si riſentì ſtranamente Hennibale della publica e priuata calamità; e dicendo, che eſſo ben conoſceua la fortuna ria della patria ſua, ſi partì toſto alla volta de' Brutij, doue ſi fece venire tutte le genti, che in varij luoghi diſperſe teneua, e cõ queſte anchor a i Metaponti, e que' Lucani, che a lui ſogetti erano. Parue, che le coſe di Spagna per la partenza d'Aſdrubale, douеſſero andare per Romani molto quiete; ma egli altrimenti auenne: percioche eſſendoui in luogo di queſto Capitano, che partito n'era, ſtato mãdato d'Aphrica Hannone con vn nuouo eſſercito, che toſto andò ne' Celtiberi a ritrouare Magone, quaſi vna nuoua in guerra vi nacque. Ma M. Sillano mandato da Scipione, con diece mila fanti, e cinquecento caualli cõ tanta preſtezza ſi ritrouò lor ſopra, che quaſi prima lo ſi videro ſu gli occhi, che intendeſſero, che egli vi andaſſe. Erano con Hannone piu di noue mila Celtiberi, ſopra i quali andò prima Sillano de alcuni Celtiberi ſteſſi guidato, hauendo inteſo, che ſenza niuna guardia, ò ordine ſi ritrouaſſero. Queſte genti vſcite toſto fuori de gli alloggiamenti attacarono la zuffa; ma nõ potendo al valore di Romani reſiſtere, fra brieue hora ne furono la maggiore parte tagliati a pezzi, e poſti in fuga inſieme co' Cartagineſi, che erano alle grida dall'altro campo, che era iui preſſo, e del quale haueua Magone cura, venuti a ſoccorrere. Hannone reſtò con gran numero de' ſuoi in potere di Romani prigione. Magone fuggì via quaſi con tutta la caualleria, e con vna parte delle genti da pie, percioche poco nella battaglia ſtette, e ſi poſe in fuga; & in diece dì giunſe nella prouincia Gaditana, doue era Aſdrubale de Giſgone; ſopra il quale Scipione, lodato che hebbe il valore, e la prudentia di Sillano, poco appreſſe ſi moſſe. Ma Aſdrubale, che ne hebbe nuoua, a punto come fuggendo toſto verſo l'Oceano ne andò. E compartito per le terre amiche l'eſſercito con alcuni pochi nell'iſole di Gadi paſsò, come ſe qui foſſe douuto ſicuro ſtare. Scipione non ritrouando eſſercito nemico in cãpagna, perche lunga impreſa gli parue l'andare debellando a forza tante città, ſe ne ritornò a dietro laſciando nõdimeno L. Scipione il fratello cõ diece mila fanti, e mille caualli ſopra Oringi città ricchiſſima ſu quel dì Meſeſsi, e dellaquale haueua Aſdrubale fatto molto cõto. L. Scipione, perche la città eſſendo corteſemente richieſta ſtaua dura, e non ſi rẽdeua, diuiſo in tre parti l'eſſercito, perche vna ſempre ne combatteſſe, mẽtre ſi ripoſauano l'altre due, andò a dare alla muraglia vn'aſſalto. Ma, percioche il nemico eſſendo ſuperiore galgiardamẽte ſi difenſaua, Scipione, che vide i ſuoi, per eſſere pochi, malconci, facendo fare queſti a dietro con tutto il reſto dell'eſſercitio s'accoſtò al muro. Di che hebbero tanto

Hãniba-le ſi ſtacca dal fratello.

M. Sillano vince i Iſpagnuoli del 376.

L. Scipione in Iſpagna.

ſpauento quelli della città, che erano già ſtanchi, che fuggendo ne abbandonarono la muraglia. Ilche la guardia di Cartagineſi, che quiui era, veggendo, e temendo per ciò di non eſſere tradita, ſi riſtrinſe tutta in vn luogo. E gli Origeſi che dubitarono di eſſere tutti morti, ſe la città ſi prendeua a forza, aprendo vna porta uſcirono a gran ſchiera fuori con lo ſcudo nel braccio, per ripararſi dalle armi nemiche, & alzando la deſtra ignuda, e ſenza armi, per dimoſtrare, che chiedeuano pace. Mà che Romani di ciò non s'accorgeſſero, ò che ſoſpettaſſero di qualche inganno, a quel modo lor ſopra impetuoſamente andarono, come in vna battaglia ordinaria con loro fatto haurebbono. Et entrando con loro nella città ne fecero gran ſtrage, e furono quanti Cartagineſi vi erano, fatti prigioni. A gli Origeſi, che reſtarono viui, fu reſa la città con tutte le coſe loro. Dopo queſto ſe ne ritornò Lucio con gran piacere al fratello, che aſſai di quella vittoria il lodò agguagliandola a quella di Cartagina. E perciochè s'accoſtaua l'inuerno, ſi ricondusſe Publio di quà dal fiume Ibero, e mandato alle ſtanze l'eſſercito, e'l fratello con Hannone, e con quegli altri Cartagineſi nobili, che in ſuo potere erano, in Roma, eſſo ritirò in Tarracona. Queſta eſtate paſsò di nuouo Valerio Leuino con la ſua armata in Aphrica, doue fece gran preda, e danno ſu quel di Cartagineſi, e di Vtica. E ritornandoſi in Sicilia s'incontrò con ſettanta legni di Cartagineſi, e facendoui battaglia gli vinſe, e ne fece diciſette cattiui, ponendone quattro a fondo, il reſto in fuga. E coſi ſe ne ritornò vittorioſo, e carico di preda in Lilibeo. Potrebbe peraventura queſta parere la medeſima impreſe, che vuol Liuio, che queſto ſteſſo Capitano l'anno innanzi faceſſe, ſe non variaſſero nel luogo, doue in Aphica ſi predò, e nel numero de' vaſcelli nemici, e de' legni fatti cattiui. Nel principio di queſta medeſima eſtate partendo P. Sulpitio, e'l Re Attalo di Egina, doue inuernato hauaueno, ſe n'andarono con l'armate loro di compagnia in Lemno: e venticinque quinqueremi erano quelle di Sulpitio, trentacinque quelle del Re. Philippo, che penſò d'impedire loro ogni diſegno, ſe ne venne in Demetriade, che è ſul mare, e doue hebbe gli ambaſciatori de' popoli amici, che chiedeuano ne' lor biſogni ſoccorſo; gli Achei erano forte dal Tiranno Machanida ſpauentati, e trauagliati, gli Acharnani, & i Boetij da gli Etoli, che col fauore di Romani, e di Attalo erano in grande ardimento venuti. Ne ſolamente per queſto Philippo, che non ſapeua a qual parte prima volgerſi, ſi ritrouaua molto confuſſo, e dubbio; che anchora haueua nuoua, che erano già Scerdilaida, e Pleurato Principi de gl'Illirij con l'arme in mano, & vna parte della Thracia medeſimamente, per entrargli nel proprio regno. Dando adunque buone riſpoſte, e ſperanze a tutti, perciochè Attalo andaua ponendo ſoſſopra le marine di Macedonia, ſe n'andò in Scotuſſa, doue ſi fece venire il ſuo eſſercito, che era in Lariſſa. Et hauendo in Negroponte, & in molti altri luoghi buone guardie mandate, perche inteſe, che i nemici doueuano fare parlamento in Heraclea, vi ſi moſſe toſto per diſturbarlo; e ritrouandolo già fatto poſe quella contrada, doue erano homai mature le biade, in ruina. E rimandatone in Scotuſſa l'eſſercito, eſſo in Demetraide ſi ritornò. Allhora Sulpitio, &

Attalo

Oringipreſa in Iſpagna.

Valerio Leuino in Aphrica.

Del 3761. ſi vnirono inſieme l'armata Romana et quella del Re Attalo a danni di Filippo Re di Macedonia

Attalo passarono co' loro legni sopra Oreo, che è la prima città, che si truoua nell'isola di Negroponte nauigando di Macedonia nel mare, che questa isola dalla Beotia diuide. Attalo tolse la cura del battagliare questo luogo dalla parte di terra, Sulpitio dalla parte di mare. Ma Platore, che era qui Capitano di Philippo, tradì la città; percioche, mentre tutti all'assalto fiero di terra intenti erano, egli aperse a Romani la porta della rocca, che sul mare posta era. Fu fatto nel primo impeto gran strage de' cittadini. Alla guardia di Macedoni fu ad instantia di Platore perdonato, e mandata via libera. P. Sulpitio, che vide, che gli aspirana così ben la Fortuna, nauigò tosto oltre, per andare sopra la città stessa di Negroponte; e gli parue nel primo aspetto di entrare come in vn doppio porto, che dalla parte dell'isola, e dalla parte di terra pareua, che si facesse. Ma egli vi si ritrouò tutto trauagliato, e confuso; percioche non scema questo Euripo, e cresce, come hanno alcuni detto, a certi suoi tempi determinati sette volte il dì; ma per venti varij, che qui del continuo da i monti dell'vna parte, e dell'altra soffiano, vi è ad ogn'hora, a guisa d'vn trauagliato, e precipitoso torrente, inquieto, e tempestoso il mare. Quando Sulpitio adunque in così poco sicuro porto si vide, e la fortezza della città così da mare, come da terra conobbe, per non perderui indarno il tempo fece tosto volgere a dietro le prode. Philippo che hebbe col fuoco dalle montagne il segno, che l'armata nemica sopra Negroponte andasse, percioche non si sentiua così potente in mare, come voluto haurebbe, corse a soccorrere questa città verso di terra per la Beotia; percioche di terra ferma in questa città, che è la principale dell'isola, vi si va con vn ponte; perche così vogliono, che fosse questa isola per terremoto dalla Beotia tronca, come della Sicilia dicono, che dalla Italia per la medesima cagione si distaccasse. Ora Philippo cacciati via gli Etoli, che haueuano in guardia il passo delle Thermopile, poco mancò, che egli non facesse il Re Attalo prigione, che hauendo in Locride presa la città de gli Opuntij, mentre tutto intento a diuidere la preda si staua, (perche hauendo Romani quella d'Oreo hauuta, questa tutta al Re diedero) così all'improuiso hebbe Philippo sopra, che se egli non fuggina così disarmato, come si ritrouò, a saluarsi co' suoi nell'armata, vi restaua cattiuo. Hauendolo Philippo fino al mare seguito se ne ritornò tutto colerico a riprendere gli Opuntij, che non fossero vn poco piu saldi stati a sostenere l'assedio, finche egli venuto ci fosse. Attalo, che in Oreo ritirato s'era, hauendo poco appresso nuoua, che Prusia Re di Bithinia gli fosse passato a danneggiare nel regno, lasciando Europa, e gli Etoli se ne ritornò nella sua Asia volando. Per laqual cosa Sulpitio se ne ritornò co' suoi legni in Egina. E Philippo tolse a gli Etoli Thorona con alcune altre terre di poco conto. Ma, mentre che egli poi in Elatia ascolta gli ambasciatori di Tolomeo, e di Rhodiani sopra il fare con gli Etoli vna buona pace, ha nuoua, che Machanida Tiranno di Sparta si era già posto in punto per andare sopra gli Elei, che erano tutti nell'apparato della festa Olimpica intenti. Il perche non dando a questi ambasciatori altra risposta, se non che egli non era stato cagione di questa guerra, ne per lui restaua, che con ragioneuoli conditioni si ter-

Oreo città di Negropõte.

Euripo di Negropõte

Negropõte

Attalo fugge.

minaſſe, alla leggiera ſe ne venne per la Beotia in Corintho. Ma inteſo poco appreſſo, che Machanida inteſa queſta ſua venuta ſe n'era ritornato tutto ſpauentato a dietro, nel parlamento de gli Achei, che era per farſi in Egio, torſe il camino. Egli ſentia gran diſpiacere di non eſſerſi ritrouato a tempo in niuna coſa di molte, che ne haueuano i nemici in queſta guerra fatte; ma nel parlamento diſſimulando queſto diſpiacere, molto alla grande parlando di ſe ſteſſo moſtrò che egli non foſſe a coſa alcuna mancato, e che non ſapeua diſcernere, ſe foſſe queſta guerra ſtata o da ſe con maggiore ardimento, ò da gli nemici con maggiore viltà maneggiata. E moſtrando come per poco gli era in Opunte vſcito dalle mani il Re Attalo, & in Negroponte Sulpitio, e pure hora nel Peloponneſo il tiranno Machanida, concludeua, che non ſempre haurebbe loro la fuga giouato, e che fra poco tempo haurebbe e nell'Europa, e nell'Aſia fatto volare il grido della vittoria, che egli di queſto fugace nemico haurebbe. Poſte con queſte magnifiche parole in gran ſperanza gli amici con ſei legni de gli Achei paſsò in Anticira, doue ritrouò ſette ſue quinqueremi, e piu di nẽti altri legnetti, che haueua egli mandati ad vnirſi con l'armata Cartagineſe, che eſſendo già qui ad inſtantia del Re paſſata, e dubitando poi d'Attalo, e di Sulpitio, e dietro ritornata ſi era. Con queſti legni andò Philippo a dannezgiare nelle marine de gli Etoli, e fattaui qualche preda (perche erano quelle genti ne'monti, e nelle ſelue fuggite) ſe ne ritornò in Corintho, & indi in Negroponte. Doue lodato queſto popolo, che non ſi foſſe per la venuta di Romani moſſo, come haueuano in Oreo fatto, ſe ne paſsò per barca in Demetriade prima, e poi in Caſſandrea, doue feee incominciare a lauorare cento legni groſſi da remo. E, perciochè la partenza d'Attalo haueua quietate le coſe della Grecia, ſe n'entrò a dentro nel regno per guerreggiare co'Dardani. Verſo il fine di queſto anno hauendo il Senato di M. Liuio inteſo, che le coſe della Gallia ſi ritrouauano quiete, e Portio ſolo con le genti, che prima vi haueua, baſtaua in quel luogo, decretò, che egli col ſuo eſſercito ſe ne ritornaſſe in Roma, e vi veniſſe anche nel medeſimo tempo Claudio Nerone perche come era la vittoria ſtata commune, coſi foſſe anche commune il trionfo. Ma volle, che l'eſſercito di Nerone reſtaſſe alle frontiere di Hannibale. Egli vſcì loro il popolo incontra, e non contenti di ſalutargli ſolamente, volcuano anche toccare loro, e baſiare quelle mani, che s'erano portate coſi bene per la ſalute della Republica. Volle il Senato, che amendue trionfaſſero, ma che Liuio, per eſſerſi nella ſua prouincia vinto, e per entrare col ſuo eſſercito nella città, al ſolito ſopra vn carro trionfale andaſſe, e Nerone ſopra vn cauallo. Ma egli fu piu lodato Nerone, e maggiore gloria acquiſtò egli in queſto trionfo, che non il collega, percioche tutti ſopra lui ſolo haueuano gli occhi, a lui ſolo dauano di quella vittoria l'honore, poiche haueua in ſei dì tanto camino fatto, e nel medeſimo tempo, che nella Gallia con Aſdrubale combatteua, daua ad Hannibale, che lo ſi credeua hauere nella Puglia a fronte, ſpauento. Queſti (diceuano) in vn medeſimo dì in duo luoghi coſi diſtanti ha contra duo gran Capitani nemici combattuto, opponendo contra l'vno il corpo, contra l'altro il conſiglio, percioche col no-

Philippo di Macedon. ſi vanta.

Liu. 27. del 3761.

me

me solo di Nerone, che hauere da presso credeua, non mosse mai Hannibale il piè da gli alloggiamenti. E che altro pose Asdrubale a terra, se non la presenza sola di Nerone? Vadasi pure M. Liuio sopra l'ornato carro, che il vero honore di questo trionfo è solamente di Claudio Nerone, anchor che egli a piè nel Campidoglio montasse. Et a questo modo i duo Consoli con molta pompa della vittoria di Asdrubale trionfarono. Accostandosi poscia la creatione de' nuoui Consoli, laquale piacque, che per mezzo di vn Dittatore si facesse, fu da Nerone M. Liuio il collega Dittatore creato, e da costui suo Maestro di caualieri Q. Cecilio Metello. E fu questo Metello insieme con L. Veturio Philone, che erano stati amendue Legati dell'esercito di M. Liuio, creati Consoli, e fu da amendue commesso, che contra Hannibale guerreggiassero. I nuoui Pretori furono C. Seruilio, che andò in Sicilia, e T. Claudio Asello, che andò in Sardegna; Ma Cecilio Metello restò in Roma, e Q. Manlio Thurino andò nella Gallia, perche con l'esercito, che Portio vi haueua, facesse danno a que' popoli, che erano in fauore di Asdrubale mostri. Fu a M. Liuio prolungato il magistrato, perche come Proconsolo nella Toscana, e nell'Vmbria vedesse, che popoli mossi nella venuta di questo nemico si fossero, o in cosa alcuna fauorito, & aiutato l'hauessero, e gli castigasse, come si conuenina. Valerio Leuino lasciando in Sicilia a C. Seruilio trenta legni se ne ritornò col resto per ordine del Senato in Roma. Prima che i nuoui Consoli partissero (& era questo il decimoterzo anno della seconda guerra Punica) procurarono diligentemente alcuni prodigij, che intesi s'erano; perciochè in così pericolosa guerra ciò, che di buono, o di male auenina, credeuano, che da gl'Iddij loro sotto qualche significato venisse. Erano e dentro, e fuori di Roma stati molti luoghi sacri dal fuoco celeste tocchi. Diceuano, che nel Contado di Roma haueste parlato vn bue, che in Cere fosse nato vn porco con due teste, & vno agnello amendue con i sessi; e che si fossero duo Soli veduti in Alba. Ma quello, che piu spauentaua gli animi di tutti, era l'essersi il fuoco sacro di Vesta estinto. Il perche ne fu per ordine del Pontefice la vergine, che ne haueua hauuta quella notte cura, ben ben battuta. E perciochè pareua, che si fosse di Roma, e dal Latio allontanata la guerra, perche si coltiuasse il Contado, che s'era già tralasciato di coltiuare vn buon tempo, vi fu vn gran numero di contadini, che erano alquanti anni stati nella città, rimandato. Vsciti finalmente i Consoli di Roma, & hauuto Q. Cecilio l'esercito di Claudio Nerone, e L. Veturio quello del Proprctore Q. Claudio se ne vennero di compagnia su quel di Consenza, e vi fecero gran danno, e preda. Ma poco mancò, che non fossero, per andare carichi di preda, in vn stretto passo da i Brutij, e da i Numidi, che quiui erano, malconci. Vsciti di questo pericolo se ne venuero ne' Lucani, doue tutta la contrada senza por mano a ferro nella deuotione di Romani recarono. Questo anno non si guerreggiò altrimenti con Hannibale, si perche egli in tanto merore per la morte del fratello si ritrouaua, che non si mosse giamai, come perche ne anche i Consoli andarono altrimenti a trouarlo. Così era egli vn terrore di tutti, anchora che gli andassero tutte le cose al contrario. E veramente che egli non meno nelle aduersità,

C. Nerone trionfa.

376 a.

Prodigii in Roma.

Fuoco di Vesta estinto.

uerſità, che nelle proſperità fu marauiglioſo: percioche hauendo vn'eſſercito di
Hann. fatto Capitano. coſi varie lingue, leggi, e coſtumi, in modo con la ſua ò auttorità, ò prudenza il tenne concorde, e quieto; che anchor che molte volte gli mancaſſero denari per le paghe, e vettouaglie, non ſi ſentì però mai nel ſuo campo pure vna minima riuolta. o Queſto anno Aſdrubale di Giſgone, che era vn famoſo Capitano di quel tempo, ritornato dalle iſole Gadi in Ispagna, e fatto qui inſieme con Magone vno e ercito di quarantamila fanti, e di quattrocento e cinquanta caualli, ſe ne
Spagna nata alle armi. vennero preſſo la città di Silpia, e qui ſi fermarono con intentione di fare col nemico battaglia. Alcuni vogliono, che foſſe queſto eſſercito di ſettanta mila huomini; percioche non habbe il mondo contrada, come la Spagna, atta a rifare ad vn tratto vn'eſſercito, per eſſere queſta natione bellicoſa, e quaſi all'arme nata. Onde queſta prouincia fu (come vuol Liuio) la prima, che Romani in terra ferma tentaſſero, e la vltima a prendere il giogo; perche fino a tempo di Auguſto non ne furono a pieno i Romani ſignori. Or Scipione, che di queſto coſi groſſo eſſercito inteſe, ſe n'andò in Caſtiglia, donde partì con quarãtacinque mila huomini fra Romani, e confederati verſo di Betula. Qui volendo egli accampare, vennero Magone, e Maſſiniſſa con tutta la loro canalleria per diſturbarlo; e l'haurebbono fatto, ſe i caualli, che haueua Scipione a q̃ſto effetto dietro vn erto poſti, non vſciuano di vn ſubito loro ſopra. Fu la battaglia fra queſti caualli fiera, e dubbia, finche alcune compagnie della fanteria Romana non andarono in ſoccorſo de' ſuoi. Allhora furono Magone, e Maſſiniſſa ſforzati a ritirarſi pian piano prima, & a fuggire finalmente a tutta briglia. Negia per queſto non ſi ſcaramuzzò del continuo ogni giorno, finche, Aſdrubale cauò tutto l'eſſercito in campagna per la battaglia. Cauò anchora toſto Scipione i ſuoi; ma ne queſti, ne quelli ſi moſſero, aſpettãdo l'un, che l'altro pria ſi moueſſe. Venẽdo la notte Aſdrubale ſi ritirò prima a gli alloggiamenti, e dopo lui Scipione. Queſto medeſimo fecero alcuni altri dì ſenza pur trarſi vn dardo, ne coſa alcuna dirſi. Si haueua dall'vna parte i Romani, dell'altra parte i Cartagineſi tolto il luogo di mezzo; e ne' corni della battaglia haueuano e queſti, e quelli poſti i popoli amici, percioche e nell'vno eſſercito, e nell'altro erano Spagnuoli. Riſolutoſi Scipione di cõbattere, quella mattina ſteſſa, che vſcì in campagna, dopo vn brieue diſi-
P. Scipione accorto Capitano. nare de' ſuoi ſenza hauerne prima nel campo fatto altrimenti motto mutò queſto ordine, e poſe ne' corni le legioni Romane, e i popoli amici nel mezzo, Aſdrubale, che ſi vide la canalleria nemica, fin ſu gli alloggiamenti, e dalla lunga le cãpagne di ſquadre nemiche piene, cauò toſto ancho egli i ſuoi caualli fuori. E fu fra l'vna canalleria, e l'altra la zuffa aſſai fiera, finche gli eſſerciti vn mezzo miglio da preſſo furono. Allhora Scipione facendo ritirare al luogo loro i caualli ſtende molto in lungo auanti il corno deſtro, che egli reggeua, e fa da Sillano, e da Martio fare il ſomigliante del ſiniſtro. Onde, percioche haueua ordinato a Spagnuoli, che il luogo di mezzo haueuano, che pian piano intertenendoſi moueſſero il paſſo oltre, haueuano già di buona pezza amendui i corni di Romani attaccata la zuffa; ne i Cartagineſi, che eſſendo tutto lo ſforzo dell'eſſercito loro ſi

ro si haueuano il luogo di mezzo eletto, erano anchora col nemico alle mani; ne, per non disordinare la battaglia, poteuano l'altre loro genti soccorrere, che essendo per lo piu gente nuouo, mal poteuano allo sforzo di Roma, e di Latini resistere. Era già mezzo dì (perche studiosamente haueua Scipione attaccata, essendo bene alto il Sole, la battaglia de' corni) e non solamente il gran caldo, che faceua, ma la fame, e la sete ancho, perche si ritrouauano digiuni, affliggeua incredibilmente Cartagineſi. Onde s'erano già fermi, e sopra i loro stessi scudi appoggiati. Ma i loro Elephanti, che ne' corni erano, non potendo l'impeto dell'arme Romane soffrire, spauentati si erano impetuosamente nel mezzo verso i loro stessi volti. Il perche stanchi Cartagineſi incominciarono a ritirarsi pian piano senza punto disordinarsi. Allhora il vincitore dando loro sopra con molto impeto da ogni parte, in tanto, spauento gli pose, che benche Asdrubale gridasse, che pian piano si ritirassero, perche si sarebbono potuti ageuolmente saluare, senza perdersi vn'huomo, nel colle, che di dietro le spalle haueuano; senza prestarui gli orecchi in vn'aperta fuga si diedero. Si fermarono bene alquanto alle falde del colle, ma quando videro piu animosamente, che mai, venirsi il nemico sopra, di nuouo ritornarono, e con maggior fretta a fuggire. Haurebbe Scipione presi ancho quel dì gli alloggiamenti, doue s'era gran parte de gli nemici ricouerata, se da vna copiosa pioggia, che supragiunse, non gli fosse stato vetato. Cartagineſi, che temeuano d'essere la mattina seguente combattuti ne gli alloggiamenti, benche la stanchezza, e la pioggia gli chiamasse al riposo, nondimeno non fecero altro tutta la notte, che fortificarsi le trinciere intorno; ma quando essi il dì seguente videro, che Attane Principe di Tudetani se ne passò col nemico, e che due loro buone terre fecero ancho il somiliante, dubitando che questo morbo non passasse ancho tosto ne gli altri popoli, con molto silentio la notte seguente partirono. Intesa Scipione la mattina questa partenza mandò tosto lor dietro la caualleria a ritardarli, & esso con tutto l'essercito seguì; & hauendogli giunti ne fece gran strage, perche a pene que' miseri si difendeuano. Asdrubale con sette mila de' suoi mezzo disarmati fuggendo ne' monti vicini si saluò. tutti gli altri furono ò morti, ò fatti prigioni. Essendo stati molti dì Asdrubale in vn erto, ma ignudo, e sterile colle assediato, e veggendo ogni dì molti de' suoi passarne nel campo nemico, lasciando à Magone la cura di queste genti se ne scese vna notte al mare, che era iui presso, & imbarcatosi con molta fretta nell'isole di Gadi passò. Scipione, che hebbe della fuga di questo Capitano auiso, lasciando Sillano con diece mila fanti, e mille caualli all'assedio di questi barbari, se ne ritornò col resto dell'essercito in Tarracona, per riconoscere de' popoli, che di cuore seruito in quella guerra l'haueſſero, per potere lor darne conuenenuole premio. Massinissa dopo la partenza di Scipione porlò con Sillano secretamente; e mostrogli vn suo gran desiderio, che haueua di essere amico à Romani, se ne ritornò con alcuni pochi de' suoi in Aphrica, per recare ancho in questo suo volere le genti del regno suo. Magone poco appresso ancho egl imbarcandosi giu nel mare in Gadi se ne passò. Per laqual cosa gli altri, che da i loro Capitani abbandonati si vi-

Asdrubale di Gisgone vinto.

Ro. vinconno in Ispa.

ſi videro, parte nel campo di Sillano ſe ne paſſarono, parte fugendo ſi ricouerarono nelle città conuicine. Et à queſto modo il decimoterzo anno della ſeconda guerra Punica i Romani ſotto gli auſpicij di Scipione cacciarono Cartagineſi di tutta Spagna. Dopo il ritorno di Sillano in Tarracona fu L. Scipione mandato dal fratello con molti cattiui nobili, e con la nuoua di queſta vittoria in Roma; laquale, benche à tutti gli altri pareſſe grande, e foſſe di gran piacere, e feſta cagione, à Scipione ſteſſo nondimeno, che era auidiſſimo, & inſatiabile di gloria, pareua nulla riſpetto à quello, che egli s'haueua poſto in cuore di fare, percioche egli haueua già l'animo nell'Aphrica, e non gli pareua d'hauer fatto coſa alcuna, ſe egli non poneua ancho alla gran Cartagine il giogo, e tutta queſta guerra non terminaua. Il perche incominciò à farſi la ſtrada con reconciliarſi gli Re dell'Aphrica, & a queſto effetto mandò à tentare Siphace nella Numidia, che in queſto tempo con Cartagineſi confederato ſi ritrouaua: C. Lelio vi andò con molti doni, e gli hebbe quel barbaro caro: il quale percioche vedeua andare proſpere nella Spagna, & in Italia le coſe di Romani, riſpoſe, che gli accettaua volontieri la loro amicitia, ma che non voleua ſe non col Capitano ſteſſo Romano fermarla. Scipione, perche gli pareua, che eſſendo queſto Re coſi ricco, e coſi vicino alla Spagna, haurebbe potuto molto al ſuo diſegno giouare deliberò (poi che altro mezzo non vi era) d'andarui, come egli chiedeua, in perſona. Laſciando adunque Martio in Tarracona, & in Cartagena Sillano per guardia della Spagna, ſi partì di Cartagena cõ Lelio ſopra due quinqueremi, & in briue hauendo proſpero il tempo ſi ritrouò in Aphrica; doue nel medeſimo porto pure allhora era con ſette galere giunto Aſdrubale, che di Spagna fuggiua. A gran gloria ſi tenne Siphace di vedere qui in vn tẽpo ſteſſo venirſi in caſa duo famoſiſsimi Capitani delle prime Republiche, che haueſſe il mondo, a chiedere ſua amicitia. Egli fece loro ſplendide accoglienze, e volle, che amendue in vna medeſima tauola mangiaſſero, e molto ſi sforzò, perche eſsi qui terminaſſero le loro, conteſe, e gare. Ma Scipione diceua, che egli non haueua con Cartagine ſi alcuna gara, ne odio priuato, e che delle coſe publice nõ poteua egli ſenza ordine del ſuo Senato trattare. Erano le maniere, e i coſtumi di Scipione coſi piaccuoli, e corteſi, e con tanta deſtrezza, & humanità conuerſaua, che ne reſtò non ſolamente Siphace preſo, ma Aſdrubale ancho, che pure allhora era da lui ſtato cacciato di tutta Spagna, & al quale parue di vederne aſſai piu in effetto con gli occhi, di quello, che per fama vdito ne haueua, e nelle guerre di Spagna per lunga pruoua conoſciuto. Egli ſtando attonito d'vna tanta accortezza di caualliero diceua, che gli haurebbe in briene, a quanto voluto haueſſe, l'animo di Siphace piegato; e che non doueuano già piu Cartagineſi tanto alla perdita della Spagna penſare, quanto alla conſeruatione dell'Aphrica; percioche bẽ ſi accorgeua, che non era queſto Capitano per ciancia con duo ſoli vaſcelli a quel modo in contrada nemica paſſata; ma non contento della Spagna haueua ancho nell'Aphrica volti gli occhi, per farui ſentire quello, che Hãnibale faceua in Italia ſentire. Ora concluſa Scipione l'amicitia e lega, che egli volle, col Re Siphace, ſe

Cartag. cacciati di Spagna da P. Scipione del 376.

Siphace Re di Numidia.

P. Scip. eccellẽte huomo.

ce, se ne ritornò in quattro dì in Cartagena, percioche hebbe il mare, e'l vento contrario: ne piu tosto pose nella Spagna il piede, che mandando con la terza parte dell'esercito L. Mario sopra Castiglia, esso col resto sopra Illiturgia si mosse; perche se bensi mostrauano in questo tempo queste città quiete, si dubitaua nondimeno, che tosto, che essercito di Cartaginesi vi comparisse, si fossero douute leuare su; percioche per quello, che haueuano contra Romani operato, non isperauano ritrouarne ageuolmente perdono. Castiglia, che era stata nel tempo buono amica di Romani, tosto dopo la morte delli suoi Scipioni si ribellò. Illiturgia non solamente si ribellò in quel tempo, che anchor tardi, e tagliò à pezzi que' Romani, che di quelle rotte fuggirono. Venuto Scipione sopra quella città animò molto i suoi à douere que' Romani, che morti vi erano, vendicare perche fosse à gli altri popoli vn'esempio di douere à soldati Romani in simil caso maggiore rispetto haucre. Fu fiero l'assalto, che i soldati qui diedero, & à gara coloro, à chi n'era stato dato il carico, con le scale alla muraglia correuano. Ma il nemico, percioche come colui, alquale la sua coscientia stessa diceua, che ò che combattesse, ò che no, douena ogni modo morire, disperatamente si difensaua; e fino alle donne e i fanciulli erano qui corsi à porgere di mano in mano i sassi, & altre arme; ne ributtò piu volte Romani con lor gran danno dal muro. Di che forte Scipione sdegnato, perche i suoi perciò nō perdessero del tutto l'animo, hauendogli forte ripresi fece accostare di nuouo le scale, & esso non senza suo gran pericolo nella muraglia montò. Ilche gli altri veggendo fecero tosto da molte parti il somigliante. Nel medesimo tempo faceua da vn'altra parte della città C. Lelio gran sforzo, in modo, che si ritrouò quella tanta ostinatione d'Illurgitani vinta. Egli fu in questo tumulto presa anche la rocca da quella parte onde pareua, che inespugnabile fosse. Alcuni Aphricani, che con Romani militauano, veggendo il popolo là tutto volto, doue si combatteua, andorono à montarui su cō alcuni ferri, ne' quali, ficcandoli à modo di scalini di passo in passo nelle rotture dell'erta balza, si sostentauano; & a questo modo à poco à poco l'vno aiutando l'altro nella cima si ritrouarono, che per essere il luogo fortissimo e per hauere altroue tutti molto che fare, senza guardia si ritrouaua. E cosi fu da piu parti in vn tempo presa la città, doue, percioche lo sdegno haueua il ferro in mano, non si perdonò ne à maschi, ne à femine, ne à grandi, ne à piccioli. E nō curandosi ne di preda, ne di cattiui, fu attaccato fuoco alla città; e quello, che la fiamma nō consumò, fu spianato à forza di braccio a terra, per estinguere à fatto ogni memoria di questo luogo. Dopo questo Scipione sopra Castiglia, doue haueua mādato Martio, si mosse; nella quale città erano anchora alcune reliquie di Cartegine si. Onde, percioche questi di se dubitauano, e gli Spagnuoli per quello, che d'Illiturgia sentiuano, in grā spauēto si ritrouauano, nacque ageuolmēte fra loro qualche discordia. Ma Ceridubello, che era vn de' principali della città, tosto che Scipione vi giunse, secretamente glie ne diede le chiaui. Non si vsò qui tanta crudeltà, si perche il fallo non era tanto, quanto quello d'Illiturgia, come perche si erano volontariamente resi. Prese Scipione queste due città, mandò Martio à recare nella

Illiturgia presa da Scip.

Castiglia presa da Scip.

ne nella deuotione di Romani, ſe alcuno altro popolo vi era, che non haueſſe anchor tolto il giogo; & eſſo ſe ne ritornò in Cartagena, per ſodisfare alcuni ſuoi voti, e per farui in memoria del padre, e del zio i giuochi gladiatorij; i quali non furono fatti da ſerui, ò da vltre genti vili, che ſogliono vendere il ſangue à prezzo, ma da perſone, che per moſtrare il valor loro in ſimile ſteccato entrarono; altri mandati da alcuni di que' Principi della Spagna; altri, che da ſe ſteſſi disfidandoſi vollero in gratia del Capitano cõbattere; altri, che vollero per queſta via dell'arme alcune loro controuerſie finire, fra liquali furono duo ben nobili cugini Corbi, & Orſua, che dello ſtato d'vna lor città, chiamata Ibe, contendeano gran tempo haueuano. Ne, perche Scipione diceſſe, che egli queſta lor lite quietamente terminerebbe, ſi contentarono, dicendo, che non voleuano per giudice altri, che Marte. Coſi ſpigne queſta cupidità di regnare gli animi noſtri talhora à laſciare la loro humana conditione, e diuentare ferigni. Corbi, che era di maggiore età, era piu gagliardo, e piu eſperto nell'arme, e perciò ageuolmente le forze dell'altro, benche foſſe più viuace, vinſe. Dopoi giuochi gladiatorij fece i funebri con quel migliore apparato, che iui pote. In queſto mezzo hauendo Martio paſſato il fiume Beti, che è quello, onde la Betica toglie il nome, preſe à queſto modo la città d'Aſtapa, che era ſtata ſempre partiale di Cartagineſi, e nemica di Romani, non perche foſſe molto forte da potere guerreggiarui; ma perche viueuano ordinariamente i ſuoi cittadini di preda, che del continuo nelle contrade conuicine amiche di Romani faceuano. Venuto qui Martio, percioche la loro conſcientia non gli aſſicuraua, che arrendendoſi ritrouaſſero perdono, ne vedeuano la città in guiſa da potere tenerla, vn ſtrano, e fiero diſegno penſarõno. Ragunarono inſieme ſu la piazza della città tutte le loro piu pretioſe coſe, e con queſte anche le mogli, e i figli loro; e cintele d'ogn'intorno, à guiſa d'vna pira, d'aridi legni, con horrendi ſcongiuri comandarono à cinquanta giouani armati de' loro, che ſe eſſi vedeſſero andare di ſorte la battaglia, che foſſe per eſſerne preſa la città, poiche il ferro, e'l fuoco in mano haueuano, faceſſero di modo, che il nemico di queſte coſe coſi lor care godere non poteſſe; percioche in queſto caſo eſſi deliberarono di volere tutti nella battaglia morire. Fatto, e detto à queſto modo vſcirono cõ tanto impedito ſopra Romani, che fecero loro piu di vna volta ſudare la fronte. Ma eſſendo finalmente vinti, e tutti, perche non fuggirono, tagliati à pezzi; quelli, che erano nella città reſtati, toſto che l'inteſero, ammazzarono quella doloroſa ſchiera di donne, e di fanciulli, & attaccato lor ſopra il fuoco ſi gittarono anche eſſi nel mezzo della fiamma con tutte l'arme. Quando Romani entrati nella città queſta tanta fierezza videro, ne reſtarono da principio attoniti; volendo poi ſaluare dal fuoco l'oro, e l'argento, che riſplẽdere vi vedeuano, ne furono molti ſenza potere ſaluarſi dalla fiamma arſi. Et à queſto modo fu Aſtapa e dal ferro, e dal fuoco eſtinta. Dopo queſto hebbe Martio tutte l'altre citta di quella contrada, che da ſe ſteſſe gli mandarono le chiani, e fatto queſto ſene ritornò in Cartagena. In queſto tempo, perche venuero di Gade alcuni, che promettenano di dare à Romani la loro città

Giuochi gladiatorij di Scipione in Ispag.

Aſtapa città di Spagna

con

con la guardia stessa di Cartagineſi, che vi era, vi mandò Scipione per via di terra Martio, e per mare C. Lelio con sette galere, & vna quinquereme, perche da terra, e da mare visi oprassero. In questo s'infermò Scipione cosi grauamente, che si sparse per tutto vn grido, che egli fosse morto. Il perche se ne pose non solamente vna parte della spagna in volta, ma l'esserciro stesso ancho di Romani incominciò a dare di calcio. Mandonio, & Indibilic, perche non era per la cacciata di Cartagineſi in man loro venuto il regno di Spagna, come imaginato si hauuano, fatte prendere à Lacetani, & à Celtiberi l'arme andarono a porre il Contado de' popoli amici di Romani a sacco. Erano da otto mila fanti presso Sucrone in guardia nella contrada, che è di quà dall'Ibero. Questi prima, che Scipione s'infermasse, haueuano già incominciato à viuere licentiosamente poco a loro Tribuni militari obedẽdo, e motteggiandogli ancho, quando visitando le guardie gire gli vedeuano; e chiedendo tallhora con discortesi modi le page, & andando ancho di notte a predare in terreno d'amici. Ma quando la grane indisposition di Scipione intesero, e videro i loro Tribuni militari perseuerare nel loro proposito, e riprenderli ancho di questa tanta loro licentia, all'aperta in potere del furore si diedero; e cacciati via dal campo i Tribuni si crearono duo priuati soldati C. Albo Caleno, e C. Attio Vmbro per Capitani; i quali non contenti dell'honore Tribunitio hebbero ardimento (cosi l'ambition cattiuella cieca altrui gli occhi) di vestirsi l'insegne di primo Capitano, e di farsi andare i littori con le verghe, e secure auanti. Speraua con la morte di Scipione vedere tutta la Spagna sossopra, e potere in queste riuolte, senza che altri altrimenti vi miraſse, saccheggiare le città, e simili altre cose fare. Ma intesosi fra pochi dì, che fosse gia Scipione sano, e fuori di letto, si spauentarono molto. Nel quale spauento si quietarono alquanto, quando qualche dì appresso videro, che sette Tribuni militari che erano qui a questo effetto stati da Scipione mandati, mostrauano di non fare tanto conto di queste pazzie loro, quanto essi credeuano, che fare se ne douesse. Et allhora s'andò maggiormente questa riuolta smorzando, quando s'intese, che tosto, che haueuano della sanità di Scipione hauuto nuoua, se n'erano Mandonio, & Indibile ritornati a casa. Sperando adunque nella benigna natura del Capitano, che soleua dire, che haueua piu caro di saluare vn cittadino, che di fare mille de gli nemici morire, tanto piu che non si era qui sparso sangue, fingendosi ciascuno il fallo minore assai di quel, che era, quietamente verso Cartagena si mossero, dove per dare loro le paghe, gli haueua Scipione chiamati. In questo mezzo Scipione, che era piu auezzo a gueggiare, che a vedere riuolte de' suoi, dubitando di non vscire al troppo in questo castigo, ne volle da i suoi principali intendere quello, che loro ne paresse. Et essendosi secretamente concluso, che i capi della riuolta (che erano trentacinque) si castigassero, a gli altri tutti si perdonasse; furono, dopo che in Cartagena il seditioso essercito venne, destramente questi capi presi. E fattosi Scipione la mattina seguente venire tutte queste genti auanti, con molta seuerità, & acerbezza le riprese, perche non tanto contra lui, quanto contra la loro stessa Republica, hau-

P. Scipione in Ilipa.

S'amutinò l'esserciro di Scipi. in Ispagna del 376 a.

hauessero insieme con Mandonio, & Indile tolte l'arme, e fattisi loro Capitani Attio, & Albio, che essa si vergognaua di nominargli; come se morendo Scipione in Ispagna, non hauessero hauuto Sillano, Martio, Lelio, e tanti altri valorosi, e degni cauallieri atti ad essere lor Capitani. E finalmente hauendo lor mostro, che per sanare questa piaga, bisognaua col sangue di quelli stessi, che fatta l'haueuano, leuarla; di che doueuano tutti essere contentissimi, poi che così cattiuo consiglio hauuto ne haueuano; si fece lui nel mezzo venire ignudi i capi della riuolta. I quali legati al palo furono ben battuti prima, e poi morti. E della rigidezza del Capitano prima, e di questo crudo spettacolo poi gran spauento tutte queste genti hebbero. Ma quello, che toccò loro piu che altro il cuore (come essi poi dissero) si fu il vedere Scipione così viuace, e bello, come mai veduto l'hauessero: perciochè imaginato si haueuano di douerlo vedere tutto languido, e smorto per l'infermità. Per la macchia loro conscientia adunque non fu alcuno di loro, mentre che egli parlò, che alzasse occhi di terra, ò che hauesse animo da potere pure vn poco risguardarlo nel viso. Egli fece dopo questo Scipione giurare di nuouo questi otto milla nelle solite leggi della militia, e dare loro le paghe, che hauere doueuano. In questo mezzo essendo Hannone per ordine di Magone venuto di Gadi al fiume Beti, con quattro mila huomini, che raccolti insieme haueua, per porne di nuouo la Spagna in volta, fu da L. Martio, nec primo impeto rotto, e posto in fuga. Nel qual tempo essendo Lelio giunto co' suoi legni in Carteia, che è la prima città, che si truoua a man dritta vscēdosi dallo stretto di Gibeltara nell'ampio Oceano, veggendo di Gadi nauigare verso lo stretto alcuni legni, andò lor sopra. Questo era Asdrubale, che essendosi in Gadi il tradimento scouerto, e perciò presi tutti quelli, che consapeuoli n'erano, gli conduceua per ordine di Magone sopra vna quinquereme, che essa con otto altre galere accompagnaua, in Cartagine. Attaccò Lelio con le galere nemiche su lo stretto stesso la battaglia: ma, perciochè per lo reciprocare del sito non si poteuano in legni reggere, ma tallhora quel, che con la proda auanti andaua, si ritrouaua a dietro, e con la poppa verso il nemico; e quel, che fuggendo credeua ritirarsi a dietro, molto innanzi risospinto era; fu la zuffa senza niun'ordine, e contra ogni disegno, e volere de' Capitani. E con tutto questo nondimeno la quinquereme Romana, forse per la sua grandezza, e perche per gli molti remi piu si reggeua nel mare, pose due delle galere contrarie a fondo, e ne tolse ad vn'altra tutti i remi d'un fianco. Essendo Adherbale con gli altri legni verso Aphrica scampato, Lelio se ne ritornò in Carteia: & hauendo inteso quello, che passato era in Gadi, per non perderui il tempo, fattone a Martio far motto se ne ritornò fra pochi dì in Cartagena. Mandonio, & Indibile, che sperando di ottennere da Scipione il pedono si erano alquanto stati queti, quando la morte de' capi della riuolta presso Sucrone intesero, di se stessi dubitando, ritolte l'arme ritornarono con venticinque mila fanti, e dumila e cinquecento caualli ad accampare su quel di Sedetani, doue prima stati erano. In questo hauendo Scipione con la solita piacenolezza quietati, e placati i suoi, e messili in speranza, che tosto, che hauesse

Carteia in Ispagna.

hauesse a questi Ilergeti posto il freno, che a guisa di ladroni andauano hora a que
sta parte, hora a quella danneggiando, e quietatane perciò la Spagna, se ne sarebbe con tutto l'essercito ritornato a trionfare in Roma, verso questi ribelli si mosse. E venutone in diece dì al fiume Ibero, in quattro altri sopra il nemico si ritrouò, che presso vna valle non molto ampia accampato si ritrouaua. Qui mentre il nemico corre a predare il bestiame, che haueua a questo effetto stesso fatto il Proconsolo cauare fuori, s'accattò vna cruda zuffa; nellaquale restarono finalmente Romani superiori. Il perche irritati que' Barbari, tosto che l'alba del dì seguente apparue, vscirono armati in campagna per fare fatto d'arme; ma, perciochè la valle era stretta, restò vna parte di loro nel colle. Scipione, che per questa strettezza medesimamente vedeua non poteruisi molto la caualleria operare, ordinò a Lelio, che girando co' caualli occultamente dietro que' monti batteße su le spalle il nemico, e s'ingegnasse di tenere dalla zuffa delle genti da pie la caualleria nemica distratta. Egli si taccò fiera la battaglia, perche il luogo era stretto, e bisognaua farsi di fatti; ma si per lo valore di Romani, come per lo spauento, che con la sua improuisa giunta Lelio diede, furono tutti que' Barbari, che erano nella valle, tagliati a pezzi. Quelli, che nel colle si ritrouarono, scamparono fuggendo via, e con loro Mandonio, & Indibile, che quasi soli erano dalla battaglia scampati. Scipione quel dì stesso prese gli alloggiamenti nemici con farui da tre mila huomini cattiui. Indibile, che nō vedeua piu sicura strada al suo scampo, che la clementia del vincitore, mandò Mandonio il fratello, perche tutto nella solita benignità di lui si riponesse, e chiedesse del commune errore perdono. Scipione hauendogli amendue molto della loro fellonia ripresi, come colui, che sapeua non essere minore la gloria, vincere con la clementia, che con l'arme il nemico lor perdonò. E benche, il costume di Romani fosse, che quando si toglieua dopo la vittoria nella loro amicitia alcuno, se ne douessero prima che altro si facesse, torre gli ostaggi, e toltegli l'arme porgli nella città la guardia; non volle nondimeno Scipione con costoro cosa alcuna simile fare: solamente volle da loro vn certo denaio, per pagarne allhora di presente l'essercito. Mandatone dopo questo Sillano con vna parte delle genti in Tarracona, esso verso l'isole di Gadi si mosse, per abboccarsi con Massinissa, che tanto desiderio haueua di vederlo, e parlargli, & a lui solo dare la fede d'essere a Romani amico. Intesa questo Numida per via di Martio, che gito auanti era, la venuta di Scipione, mostrando a Magone, che nell'isola di Gadi, doue era, gli s'impoltroniuano, e perdeuano i suoi caualli, n'ottenne di passare in terra ferma a correre alcuni luoghi della Spagna, che a Romani obediuano. Qui adunque secretamente da alcuni pochi de' suoi accompagnato con P. Scipione si ritrouò. Erano grandi le cose, che egli per quello, che vdito, & esperimentato n'haueua, s haueua di questo caualliere concepute, e desideraua di vedere, come con le parti del corpo corrispondessero. Ma egli si ritrouò impedito, & attonito, quando il vide; perciochè gli parue di ritrouarui assai piu di quello, che imaginato s'haueua. E perciò con grande riuerenza, e rispetto il raccolse. Et in effetto Scipione quella maestà, che

Indibile vinto da Scipione.

Massinissa parla a Sci.

P. Scipi di molta mae-stà.

naturalmente nel viso, e nelle maniere haueua, l'accreſceua mirabilmente col ſuo habito veramente virile, e cauallereſco, e co' ſuoi lunghi capelli. Et era egli allhora nel piu bel fiore della ſua età, e coſi corteſe nel dare altrui audientia, e co ſi deſtro, & humano nel riſpondere, che ne allacciaua ageuolmente gli animi di quanti con lui negotio alcuno trattauano. Egli il ringratiò molto Maßiniſſa del nipote, che rimandato gli haueua; e li promiſe, e glie ne diede la fede, di douere piu di quello, che faceſſe mai huomo, nell'amicitia di Romani perſeuerare, e di aiutarli, finche lo ſpirito hauuto haueſſe. E per ciò il confortò a douere paſſare in Aphrica, dou' egli qualche coſa poteua, e dou' haurebbe l'animo, che verſo Romani haueua, aſſai chiaramente moſtro. Confermata queſta amicitia, e lega, che fino alla morte queſto Numida, come egli promiſe, oſſeruò, ſe ne ritornò Scipione in Tarracona à dietro. E Maſſiniſſa per parere di hauer fatto qual che coſa (e ne fu Scipione contento) ſe ne ritornò con molta preda in Gadi a Magone; il quale veggendo e la riuolta di Sucrone, e la ribellione di Lacetani, nelle quali due coſe haueua gran ſperanza poſta, riſolute in fumo, perche hebbe ordine di Cartagine, che paſſaſſe con l'armata, che haueua, in Italia; e fatto di Liguri, e de' Galli vn nuouo eſſercito, andaſſe ad vnirſi con Hannibale; di piu del denaio, che haueua da Cartagineſi hauuto, per fare queſte genti, ne cauò ancho molto da Gaditani inſino a ſpogliarne de' loro ornamenti i tempij. E coſteggiando la Spagna verſo Italia nauigò. Nelquale viaggio ponendo di notte preſſe Cartagena le genti, che conduceua, in terra, ne fece in quel contado gran danno. Ma volendo poi dare dalla parte dello ſtagno alla città vn'aſſalto, fu da Romani, che di vn ſubito aprendo la porta gli vſcirono impetuoſamente ſopra, con gran ſtrage ributtato, e sforzato à rimbarcarſi con tanta fretta; che dubitando, che il nemico non montaſſe co' ſuoi nel medeſimo tempo in barca, fece toſto troncare le funi dell'anchore, & in alto mare ſi ritirò; anzi con gran perdita de' ſuoi ſe ne ritornò toſto ſpauentato a dietro. Di piu di quelli, che erano nella battaglia morti, furono la matina ritrouati fra la muraglia, e'l mare, che per eſſere di notte, e con tanta fretta non ſi erano potuti rimbarcare, da dumila huomini. Magone, perciochè Gaditani gli chiuſero le porte in viſo, fattiſi venire gli vfficiali della città in galera ſotto colore di volerne piacenolmente intendere la cagione, gli fece tutti contra la fede, che aſſicurandogli haueua lor data, ben battere prima, e poi morire in croce. E fatto queſto ſe ne venne nell'iſola di Pithiuſa, che è dalle Baleari cinquanta miglia lontana. Qui perche erano amici, hebbe quanto egli volle, e ſupplì di gente, e d'arme l'armata. Ma paſſando di queſto luogo nell'iſole Baleari, perche fu di Maiorica, dou' haueua fatto penſiero d'innernare, nemicheuolmente cacciato, ſe ne paſsò in Minorica, che non era ne coſi ricca, ne coſi commoda; ma, perciochè era men potente, ſenza hauerne contraſto per quella innernata à ſuo bell'agio vi reſtò. I Gaditani antichiſſima colonia di Tirij toſto dopo la partenza di Magone in potere di Romani ſi diedero. Onde, perciochè non era piu nella Spagna nemico alcuno, Scipione laſciando à L. Lentulo, & a Manlio Acidino l'eſſercito, e la cura di quella prouincia, ſe ne ritornò con diece

Magone Barchino fugge.

Gadi in potere di Ro. del 3762.

vaſcelli

vascelli in Roma; doue nel tempio di Bellona diede conto al Senate di quanto haueua nella Spagna fatto così delle battaglie, che vinte haueua, come delle città, che hauena nella deuotione di Romani recate, mostrando che hauendo ritrouati già nella Spagna quattro fioriti esserciti di nemici con quattro eccellenti Capitani, non vi haueua hora pure vn Cartagineſe lasciato. Non gli fu offerto il trionfo, & egli, che sapeua, che non si era in Roma mai trionfato, se non da chi in magistrato principale ritrouato si era, non molto ne importunò il Senato. Entrò adunque sopra vn cauallo nella città, e portò nell'erario quattordici mila, e tre cento quarantaduo libre d'argento, & in moneta vn'altra quantità grande. Nella creatione de'nuoui Consoli, che poco appresso seguì, con gran concorso delle Centurie fu questo P. Scipione creato, e con lui P. Licinio Crasso, che Pontefice Massimo era. Concorse in questi Comitij da ogni parte in Roma gran numero di gente, non tanto per dare le voci, quanto per vedere Scipione, di cui s'era così horreuole grido sparso per tutto, egli andauano dietro à gran schiere in casa, e nel Campidoglio, doue egli per vn voto, che in Ispagna haueua fatto, à Gioue Capitolino cento buoi sacrificò; & ottenne poi dal Senato di potere i giuochi, che egli haueua nella riuolta di Sucrone votati, di quel denaio celebrare, che nell'erario portato haueua. Tutti faceuano vn pensiero, che egli hauesse donato à questa lunga guerra impor fine, e cacciare di tutta Italia Cartagineſi nella guisa, che haueua nella Spagna fatto. Furono poi creati Pretori Sp. Lucretio, alquale toccò Arimino, (così la prouincia di Gallia chiamauano) Gn. Ottauio, che hebbe Sardegna; L. Emilio Pappo, che andò in Sicilia; e Gn. Seruilio Cepione, che restò in Roma. Perche Licinio essendo Pontefice Massimo non poteua vscire di Italia, fu destinato ne' Brutij, e Scipione in Sicilia. Introdotti poi nel Senato gli ambasciatori di Sagunto, il piu vecchio di loro hauendo la gran lealtà di quella città verso il popolo di Roma mostra, seguì, che era nondimeno stata maggiore la cortesia di Romani, che non solamente l'haueuano nel suo antico stato, e libertà riposta, ma ragunatile anche da ogni parte i suoi cittadini dispersi, e vendicatala contra i Tudertani suoi antichi nemici, e per cagione era ella in quella tanta sua calamità venuta, le haueuano anche fatto della contrada, che possedere questi loro nemici soleuano. E che per ciò erano essi stati mandati à ringratiare il Senato, e popolo di Roma di questa tanta benignità, & à rallegrarsi anche loro, perche hauessero non solamente cacciati di Spagna, ma quasi di tutta Italia anche Cartagineſi. Onde portauano per queste liete vittorie à dedicare (se loro piaceua) vna corona d'oro nel Campiglio; e gli pregauano, che hauessero voluto confermare, & hauere rato quello, che era loro stato da i Capitani Romani cortesemente nella Spagna concesso. Il Senato rispose, che e lealtà di Sagunti-ni, e la gratitudine di Romani sarebbono al mondo vn'essempio di due eccellenti virtù; e però si contentaua, che quanto i lor Capitani in beneficio di quella città fatto hauessero, fosse ben fatto, e che essi potessero nel Campiglio la corona d'oro dedicare. Fu loro data stanza, con quanto bisognaua, in Roma, e donato a ciascun di loro cento scudi di quelle monete. E, perche dissero volere vedere Italia, furono

P. Sci. fatto Consolo. 376 3.

Sagũtini in Roma.

loro date alcune guide con lettere di paſſo in paſſo, perche foſſero in ogni luogo, doue andauano, ben trattati. Ora, percioche s'era ſparſo per Roma vn grido, che Scipione ſi manderebbe in Aphrica, & egli, à cui pareua ogni gloria poca, diceua, non eſſere ſtato creato per altro Conſolo, che per terminare quella guerra, allaquale non ſi poteua imporre fine, ſe egli in Aphrica non paſſaua, e che ſe gli foſſe in ciò ſtato contrario il Senato, l'haurebbe ottenuto dal popolo; propo-
Q. Fabio cõtrario a Scipione. nendoſi queſta coſa in Senato, che poco a principali piaceua, quando fu Q. Fabio Maſſimo richieſto del ſuo parere, à queſto modo diſſe; Ben conoſco che ogn'vn ſi tiene di certo, che io perda il tempo in diſſuadere la paſſata del Conſolo in Aphrica, benche non gli ſia ſtata queſta prouincia ne dal Senato, ne dal popolo data; poi che egli la ſi tiene coſi certa. Eſo, che io ne incorrerò appreſſo di molti in vn doppio biaſmo, che diranno, che io moſſo da quella mia ſolita lentezza à queſto modo ragioni, e dall'inuidia, che io habbia alla gloria di queſto valoroſo caualliere. Ma come poſſo tacere eſſendo in queſto luogo richieſto del mio parere? ò come debbo, per fuggire biaſmo, che auenire me ne poteſſe, reſtare di dire quello, che à me pare, che il bene di queſta Repub. ſia? Chiamimi pure, chi vuole, e timido, e lento; che à me baſta, che conoſca il mondo, che i miei diſegni, che da principio non piacquero, riuſcirono poi ſempre de gli altrui tanto lodati, migliori. Ne veggo, come poſſa alcuno indurſi a credere, che in me cada inuidia di gloria altrui, poi che quando la Dittatura, & i cinque miei Conſolati, che mi hanno ſatio, non che colmo di gloria, non baſtaſſero a tormi di queſto ſoſpetto, dourebbe almeno l'età, uella quale mi ritruono, baſtare, percioche male ſi ſtarebbe garreggiare con lui, che all'età di mio figlio non giugne. E ſe quando io era giouane, e nel piu bel corſo delle glorie mie, deſideroſo ſempre di fare piu di fatti, che di parole, ſofferſi, che, eſſendo io Dittatore, perche egli ſteſſo conoſceſſe, e cõfeſſaſſe il ſuo errore, mi ſi aggiuagliaſſe il mio maeſtro di caualieri, perche ſi ha hora a penſare, che in queſta età, è colmo di tanti honori debba io moſſo da inuidia entrare in ſimile emulatione con queſto giouane? Forſe condiſegno, che ſe non ſi da à lui la prouincia d'Aphrica, debba a me darſi? Vedete, quanto ſono io da queſto penſiero lontano, che voglio, che mi crediate, che io qui tenni Hannibale a freno, perche non ci vinceſſe, acciocche voi altri, che ſiete hora giouani, e nel fiore dell'età, poteſte anchora vincerlo, e participare tutti di queſta gloria, perche a me quella, che io ho, baſta ſouerchio, e piu oltre non me dimando, ne creco. Tu haureſti Scipione il torto a turbarti meco, s'io, che ho ſempre fatto piu conto del bene di queſta Republica, che di quello, che gli altri contra di me diceuano, hora medeſimamente haueſſi piu al bene publico gli occhi, che alla tua gloria priuata. E pure nõ ti tolgo, che qui in Italia non ne guadagni molto con cauarne Hannibale, che l'ha tanto quattordici anni trauagliata; ne ſarà à te meu gloria l'imporre fine a queſta guerra, che a Luttatio ſi foſſe il finire quell'altra, che con queſto ſteſſo popolo ſi fece, ſaluo ſe tu non faceſſi maggior Capitano Amilcare, che Hannibale, o non riputaſſi maggior vittoria quella, che cauò di duo, o di tre luoghi della Sicilia il nemico, che queſta, che il cauerebbe di tutta Italia, e dalle vi-

ſcere

scere di Roma stessa. Se tu adunque alla gloria aspiri; volgiti a questa impresa, e poi che è naturale cosa, che ci difensiamo noi prima, e poi ad offendere altrui ci moviamo; sopisci qui, se tu puoi, questa guerra in Italia; e poi vanne pure, se ti piace, sopra Cartagine. Leviamoci qui noi di questo sospetto prima, e poi apportiamo e sospetto, e travaglio altrui. Ma lasciando di dire, come potrebbe bene in questo tempo mantenere & in Italia, & in Aphrica duo eserciti la Republica; or se se ne venisse di nuouo Hannibale furibondo sopra questa città, chiameratti d'Aphrica all'hora il Senato, come altra volta già fece chiamando Q. Fulvio di Capoua? Ora bisognandoti nell'Aphrica stessa combattere, non ti spauenterà egli non dico l'essempio de gli Atheniesi, che hauendo la guerra in casa, a persuasione d'vn loro animoso giouane passarono a perdere nella Sicilia vn loro fiorito esercito, & a porne quasi in ruina la loro Republica; ma quel de gli Scipioni stessi tuo padre, e tuo zio, che hauendo molte gran cose nella Spagna in molti anni fatte, dentro il termine d'vn mese furono insieme co' loro eserciti tagliati a pezzi? Egli ti parrà certo altra cosa l'Aphrica, quando dalla lunga i suoi liti vedrai, e del buon M. Attilio ti souverrà, che con le tue Spagne; doue tu andasti a smontare in contrada amica, doue ritrouasti l'esercito, che ti haueua L. Marcio conseruato; doue, perciochè tre eserciti di nemici in lontane contrade si ritrouauano, a tuo bell'agio Cartagena prendesti. Non dico io questo, per iscemare la gloria de' gesti tuoi, ma per dimostrarti, che altrimenti passerebbono le cose dell'Aphrica, doue non ritroueresti porto, che non ti si vietasse; non contrada, ne popolo amico, che ti riceuesse; doue per ogni verso, che ti volgessi, non vedresti tu altra cosa, che inimici. O presti tu forse fede, e ti confidi molto in Siphace, e ne' suoi Numidi? Fallace speranza, confidanza pericolosa. Or che altro mandò in ruina il padre, e'l zio tuo, se non l'hauere fede a Celtiberi? Qual Capitano Cartaginese ha posto mai in tanto travaglio, e pericolo le tue vittorie, quanto fece Mandonio, & Indibile, e de' quali tu cotanto ti fidaui? Credo io bene, che Siphace e Massinissa vorrebbono, potendo, essere di Cartagine stessa signori, hora che quieta l'Aphrica si ritruoua; ma quando essi vi vedranno l'arme Romane, perche vi vorranno anzi Cartaginesi, che altro popolo straniero, prenderanno tosto con loro, & in loro difesa l'arme. Et altrimenti difenderanno Cartaginesi in Aphrica le loro città, doue le mogli, i figli, e ciò, che hanno, posseggono, che non hanno nella Spagna fatto. Or se Cartaginesi sentendosi per l'vnione dell'Aphrica forti in casa loro, tosto, che l'vno de' Consoli con potente esercito fuori d'Italia vedessero, mandassero vn loro Capitano con vn nuouo esercito in Italia ad vnirsi con Hannibale, in che spauento ci troueremmo noi? Certo, che nel medesimo, nelquale ci ritrouammo, quando vi passò Asdrubale; che tu, che pensi di chiuderti dentro il pugno l'Aphrica, ritenere non potesti. Che se tu ti vanti di hauerlo vinto in Ispagna, ben puoi sapere anchora che questo stesso nel mandò verso Roma. Ma siasi pur lode tua, quanto di buon facesti, e riuersisi sopra la Fortuna, se sinistro ne auenne mai; questo non potrai tu negarmi, che tutta questa guerra non dependa da Hannibale, e

le, e che iui si debba tutto lo sforzo fare, dove egli si ritrouaua. E se tu mi dici che perciò pensi di passare in Aphrica per trarui Hannibale, e trasferire con lui in quella contrada la guerra; vorrei io da te sapere, dove è più sicuro il guerreggiare, ò in Aphrica, dove solo ti ritroueresti; ò qui, dove non solamente il tuo collega, ma haureste in vn tuo bisogno vn nuouo essercito, che ti si potrebbe tosto mandare di Roma? Et all'incontro Hannibale dove è men potente? ò qui in vn canton de' Bruttj, che con dugento messi non può hauere dieci soldati di casa sua, ò in Aphrica, dove quanto vorrebbe, ne haurebbe? Io non intendo, che disegno si sia il tuo, che fuggi qui vna vittoria certa, per andare a porre altroue in pericolo la salute di questo Imperio. E pure il padre tuo douendo nella Spagna, che era la sua prouincia, andare a ritrouare Hannibale, se ne ritornò a dietro per incontrarlo in Italia; la dove tu, che in Italia l'hai, pensi di andarlo fuori d'Italia cercando, solamente perche così credi acquistare molta gloria, come poco fa anche facesti, arrischiandoti senza hauerne altro ordine di questo Senato, e con molto pericolo della dignità di questa Republ. che in quel luogo da te pendeua, a passarne con duo soli legni in Aphrica, & à porti da te stesso nelle mani di vn Barbaro. Certo che io non credo almeno in questo ingannarmi, e perciò intendiatelo, e poniateloui nel cuore; che P. Scipione non è stato per suo rispetto priuato vn creato Consolo, ma per lo bene commune della Republica; ne sono stati medesimamente fatti gli essercitii, perche egli, come vn Re, nella guisa, che più gli piace, se ne serua; ma, perche se ne guardi, e conserui insieme con questa città anche Italia. E con queste ragioni, e con la sua auttorità trasse Q. Fabio nel suo parere gran parte del Senato, che più la prudenzia del vecchio Senatore, che l'ardimento del giouane Consolo lodauano. Ma Scipione alle cose, che Fabio dette haueua, a questo modo rispose; Egli si è ben Q. Fabio aueduto (come nel principio della sua oratione ha mostro) che si poteua ageuolmente sospettare, che egli con qualche inuidia della mia gloria parlasse. Ma egli (se è a me lecito parlare di vn tanto huomo) non si è di questa sospitione così ben purgato, che n'habbia lasciato sodisfatto altrui: perciochè con alzare al cielo i suoi gesti, e la gloria sua ha creduto il suo intento ottenere, come s'io delle genti basse dubitassi, che non mi ponessero il piede innanzi, e non drizzassi più tosto gli occhi verso lui, che tutti gli altri di gloria auanza, per auanzarlo. Egli col fare se vecchio, e me all'età di suo figliuolo inferiore ha pensato giugnere, dove voleua, a punto come se il desiderio della gloria si terminasse con la vita de gli huomini, e non si stendesse anche molto di lungo a posterità come se vno, per eccellente che sia, non desiderasse di giugnere alle lodi non solamente di coloro, che egli vanno innanzi nella sua età, ma di quanti ne furono mai. Io per me Q. Fabio (me celo questo mio desiderio) vorrei con tua buona pace auanzare, non che giugnere, s'io potessi, alla gloria tua. E certo, che il desiderare, che gli altri nostri cittadini alla dignità nostra non giungano, non è altro che vn volere non solamente il priuato, ma il publico anche, & vniuersale danno di tutti gli huomini. Molto s'è mostro Q. Fabio tenero della salute mia con mostrare la difficultà, che in Aphrica

P. Scip. risponde a Q. Fabio.

ca

ca mi si offerirebbono, ne so vedere, onde questa tanta tenerezza nouellamente si nasca, poi che cercandosi vn Capitano per le cose di Spagna dopo la calamità grãde, che hauuta il pop. di Roma vi haueua, non essendo, fuori che io, chi quella impresa accettasse, anchora che io non passassi ventiquattro anni, mi vi mandarono, senza essere allhora alcuno, che della età mia dubitasse, ne si spauentasse della grandezza di quella impresa, per essere nella Spagna in quel tempo quattro eccellentissimi Capitani con quattro fioriti essertiti di nemici, e per esserui pure allhora con tanta strage de' nostri Publio mio padre, e Gneo mio zio stati morti. Habbiamo hora nell'Aphrica qualche maggiore rotta hauuta, o pure ha hora il nemico in Aphrica migliori Capitani, e piu grossi essertiti, che allhora in Ispagna non haueua? O era io allhora in quella età piu atto, che non sono hora, nel guerreggiare? Non vuol Q. Fabio, che io possa nell'Aphrica prendere porto, e pensa spauentarmi con M. Regolo, come se fosse costui nella prima giunta mal capitato; ne vede, che questo infelice Capitano non solamente prese in Aphrica terra, ma vi fece anchora molte cose degne il primo anno. Siche anchora che questa disgratia hieri auenuta fosse, non piu mi spauentaresti con questo essempio, che hauresti già fatto con la morte de gli due Scipioni, per non farmi passare nella Spagna. Or come m'induce l'essempio di Ateniesi, che passando in Sicilia vi hebbero tanto danno; perche non mi dà anchora di Agatocle di Siracosa, che, hauendo in casa la guerra, in questa medesima Aphrica, della quale parliamo, e donde gli era quella tempesta venuta, la trasferì? Ma che andiamo sopra questa materia antichi, o moderni essempi cercando, poi che Hannibale stesso assai chiaro ci mostra quello, che importa il guerreggiare fuori di casa, & in contrada nemica? E chi dubita, che con maggiore animo si va à fare spauento altrui, che non si sta aspettando di riceuerlo? Non sperò Hannibale giamai, che tanti popoli si douessero in Italia seco dopo la rotta di Canne accostare, quanti vi si accostarono. Che se questi popoli lasciarono noi, che cosi ben gli trattiamo; quanto pensate voi, che in Aphrica debbiano que' popoli essere à Cartaginesi leali, poi che essi sono di lor natura disleali, e mobili, e Cartaginesi con loro tirànici, e fieri? Che se noi potemmo senza i popoli confederati in quelle rebillioni pernaleri; non crediate, che possa cosi Cartagine senza le genti dell'Aphrica, e della Numidia difensarsi. Vadani pure io vna volta, che mi dà il cuore di farui ad vn tratto vdire, che tutta l'Aphrica vada a fuoco, e Cartagine habbia l'assedio à torno; e vi farò per ciò tosto vedere ritornarsene Hannibale à casa, doue lo sforzarò a douere combattere, perche Cartagine stessa, e non quattro castella mezzo ruinate di Brutij sia il premio della vittoria nostra. In questa speranza mi pone la fortuna del popolo di Roma, gli irati Iddij contra il nemico per la rotta fede e Massinissa, perche, e Siphace, da i quali non bisogna dubitare, che io mi lasci ingannare. Ne mentre che io in Aphrica passo, che io pongo l'essertito in terra, e sopra Cartagine mi muouo, bisogna temere, che qui danno alcuno la Republica nostra riceua, poi che hauendo tu Q. Fabio in quel tempo frenato Hannibale, quando egli cosi impetuoso tutta Italia correua, si farebbe a P. Licinio valoroso

cauallieré oltraggio dicendo, che egli hora, che mezzò balordo il nemico, e fuori di quello antico vigore si ritrouaua, non potesse frenarlo. Che se ancho per questa via, che io dico, che tenere si debbia, si conducesse di corto questa guerra a fine; non per questo non dee tentarsi, si perche cosi la dignità del popolo di Roma richiede, come perche l'altre nationi intendano, che non solamente ci basta il cuore di difensare Italia, ma di passare anchora nel medesimo tempo in Aphrica le armi; senza che parrebbe gran vergogna la nostra, se essendo nella prima guerra Punica, quando per la Sicilia solamente si combatteua, passati molti de' nostri Capitani nell' Aphrica, hora che per l'Italia, e per Roma stessa si guereggia, non fosse chi pensasse di passarui per trauagliarla. Lasciamo alquanto prendere riposo all'afflitta Italia, e sentire vn poco all'incontro all' Aphrica delle calamità, che si sono qui tanti anni sentite. Veggasi vn poco Cartagine sulle porte il nemico, e tremi anchora ella, e volgasi a torno sospirando, e mirando, onde debba il soccorso attendere. E questo basti della impresa, e della prouincia dell' Aphrica, al resto, doue s'è Q. Fabio sforzato d'auilire i gestimiei della Spagna, non penso di rispondere io altrimenti, ne di scemare la sua gloria, per farne la mia maggiore, quando mai per altro, per vincere, essendo io giouane, in modesto parlare vn vecchio. Assai mi basta, che la vita mia, e le cose, che io fatte ho, siano in quella opinione appresso voi, che io a pena ardisco di desiderare. Perche publicamente si diceua, che Scipione, non venendo bene il Senato a quello, che egli chiedeua, ne haurebbe fatto ragunare tosto il popolo, poco prestarono a quello, che egli disse, gli orecchi. Detto che egli hebbe adunque, Q. Fulnio, che era stato quattro volte Consolo, gli fece questa richiesta, che egli douesse publicamente dire, s'era per contentarsi di quello, che il Senato sopra le prouincie disporrebbe. E dicendo egli, che tanto farebbe, quanto vedrebbe essere il bisogno della Republica, Ben sapeua io, soggiunse Fulnio, che tu eri per rispondere questo, poi che ben si vede, che tu se' venuto piu per tentare il Senato, che per fare cosa, che egli volesse. E, perciochè Fulnio ne innocò contra il disegno del Consolo i Tribuni della plebe, gran contesa ne nacque. Ma essendosi finalmente i Consoli in potere del Senato riposti, fu il dì seguente decretato, che la prouincia di Scipione fosse la Sicilia, e gli si dessero que' trenta legni grossi da remo, che C. Sernilio haueua l'anno innanzi hauuti, perche parendogli passasse in Aphrica. Or non hauendo Scipione ottenuto di poter fare nuoue genti in Roma, perche non gli si negò di poterne menare seco quelle, che volontarie andare vi volessero, n'hebbe tante di Toscana, d'Umbria, e d'altre molte contrade d'Italia, che senza essere richieste per andare con questo Capitano concorsero, che fu strano à vederle. E non solamente fu da questi popoli aiutato di gente; che anchora, perche l'erario non sofferiua, che egli potesse nuoua armata fare, ne hebbe quanto fu dibisogno per farne trenta vascelli grossi; de' quali ne furono venti quinqueremi, gli altri quadriremi, e forniti tutti di quanto, per potere nauigargli, e guerreggiarui, bisognaua. E fu marauigliosa la celerità, che in questo si oprò; perciochè in quarantacinque dì, dopò che fu fuori del bosco il legname,

gname, si videro tutti questi legni in mare in punto per potere andar via. Con questa armata adunque, e con sette mila soldati, che da se volontariamente il seguirono, tosto verso di Sicilia si mosse. L'altro Consolo se n'andò ne' Brutij all'essercito, che haueua L. Veturio guidato. In questo tempo Magone che haueua in Minorica inuernato, con trenta legni da remo, e con molti altri da gabbia se ne passò con dodici mila fanti, e dumila caualli in Italia, e nella sua prima giunta vi prese Genoua, che senza niuna guardia si ritroiana, e la pose a sacco. Lasciando poi in Saone la preda, con diece galee in guardia, e rimandandone l'altre in Cartagine in guardia di quelle marine, perche si diceua, che vi sarebbe Scipione passato; esso si mosse a soccorrere gl'Inganni popoli medesimamente della Liguria, che con gli Epanterij, che su ne' monti erano, guerreggiauano. Egli si ingrossaua ogni dì piu l'essercito, cosi da ogni parte vi concorreuano i Galli. Di che hauendo il Senato da Sp. Lucretio auiso, fece tosto di Toscana partire verso Arimino M. Liuio Proconsolo, e mandò di Roma in Arezzo M. Valerio Leuino con due legioni, che erano nella città. A punto fra questi dì furono presso Serdegna da C. Ottauio, che vi era, prese da ottanta naui di Cartaginesi, che Celio vuole, che cariche di varie vettouaglie ad Hannibale andassero. Valerio Anziate vuole, che cariche della preda della Liguria mandate da Magone verso Cartagine nauigassero. Questo anno non si fece cosa alcuna degna ne' Brutij, & era nell'essercito d'Hannibale, & in quel di Romani la peste; ma in quel d'Hannibale vi era anchora di piu vna estrema fame. Drizzò Hannibale presso il Tempio di Giugnone Lacinia, doue quella estate dimorò, vn'altare, che egli a quella Dea dedicò con vn lungo titolo, che egli in lettere Greche, e Puniche fece in vn marmo intagliare, di tutte le cose, che egli haueua guerreggiando fatto. Polibio vuole, che egli in vna colonna questa inscrittione intagliasse. Plutarcho vuole, che vi fosse di marmo fosse. In questi tempi morì il tiranno Machanida per le mani di Philopomene da Megalopoli. Haueuano gli Achei dopo la morte di Arato volto tutti gli occhi a questo valorosissimo caualliere, che dopo la guerra, che fece Antigono a Cleomene Re di Sparta, nellaquale egli essendo garzonetto si ritrouò, haueua gran tempo con molta lode militato in Creta. E ritornatosi finalmente nel Peloponneso haueua mostro a gli Achei vn nuouo modo di armeggiare, e ve gli haueua con l'essercito fatti molto atti, e pronti. Onde guerreggiando il Tiranno Machanida co' popoli del Peloponneso, andò Philopomene co' suoi ad incontrarlo presso Mantinea; e facendoui fatto d'armi il vinse, e (come diceuano) l'ammazzò anchora di sua mano, nellaquale battaglia morirono da quattro mila Spartani. E fu per cosi bella vittoria a Philopomene drizzata in Delpho da gli Achei vna statua di bronzo. Egli si guadagnò col suo ardimento e valore, cosi fatto nome, che essendo poco appresso venuti con gran sforzo i Beotij sopra la città di Megara, non piu tosto intesero, che questo caualliere in soccorso di Megaresi andasse (e non era già egli vero) che se ne ritornarono tosto quasi fuggendo a dietro. Quasi vna simile cosa non molto poi auenne anchora con Nabide, che essendosi dopo la morte di Machanida fatto Tiranno di Sparta, si haueua d'un subito la

Genoua presa da Magone del 563

Magone nella Liguria

Machanida muore.

Philopomene lodato.

Nabide Tiranno.

to la città di Meſſena occupata. Philopomene adunque, perche ritrouandoſi in quel tempo priuato non pote a Liſippo Capitano de gli Achei perſuadere, che ſoccorreſſ Meſſenij, con quelle genti, che volontariamente il ſeguirono, vi ſi moſſe egli. Ma Nabide, benche dentro quella città con tutto il ſuo eſſercito foſſe, non l'aſpettò; perciochè toſto, che la venuta di queſto caualliere intеſe, vſcendo per la porta cõtraria ne rimenò in Sparta i ſuoi. Ma egli ſi acquiſtò poco appreſſo Philopomene qualche biaſmo andando in Creta, doue era ſtato da i Gortinij per lor Capitano chiamato, in quel tempo a punto, che era la patria ſua ſieramẽte da Nabide trauagliata. Onde vollero in queſte loro calamina i ſuoi cittadini dargli bando di Megalopoli; ma non l'acconſentirono gli Achei. Che già vedeuano molti, che non eſſendo egli da i ſuoi creato Capitano, per non ſapere viuere priuato, ne in otio partito ſi era. Ma queſto auenne qualche anno appreſſo. Or poſto Scipione in Sicilia il piede, ordinò le genti, che menate vi haueuaze del le legioni vecchie, che quiui erano, ne ſcelſe que' ſoldati principalmente, che haueuano nell'aſſedio di Siragoſa con M. Marcello militato, ſi perche credeua, che valoroſi & eſperti foſſero, come perche gli giudicaua per quello, che in Siragoſa paſſato haueuano, molto atti a battagliare vna città, perciochè egli non penſaua di paſſare in Aphrica per ſaccheggiare le ville, e le campagne aperte, ma per battagliare, e porre Cartagine ſteſſa a fuoco. Egli fattiſi venire ad vn certo dì trecento giouani de' principali dell'iſola armati, e co'l lor caualli in punto, come per douergli ſeco menare in Aphrica; Io sò, diſſe loro, che ad alcuno di voi rincreſce di ſeguirmi in queſta impreſa, e perciò, perche non habbia poſcia a pẽtirſene in Aphrica, dicalomi apertamente hora, che io volontieri lo laſcierò. Et hauendo vn di loro detto, che eſſo, quando gli permetteſſe, ſi reſterebbe volontieri in Sicilia: Et io ſono contento, ſoggiunſe egli, che reſti; che io porrò in tuo luogo vn'altro, alquale tu darai l'arme, e'l caualio. Quando gli altri vdirono queſto, incominciarono tutti ad allegare, chi vna ſcuſa, chi vn'altra, & ad offerire volontieri le loro armi, e caualli. E Scipione, che haueua ciò ſtudioſamente fatto, n'armò trecento giouani, che haueua d'Italia diſarmati menati ſeco, e non haueua loro anchora alcun luogo dato. Dopo queſto mandando co' legni che erano nell'iſola, C. Lelio a predare in Aphrica, eſſo ſe n andò in Siragoſa, doue fece a molti Siragoſani reſtituere da alcuni Italiani, che violentemente le poſſedeuano, molte coſe, che erano dal Senato ſtate à padroni antichi già riconceſſe. Ilche piacque tanto à tutti i popoli generalmente dell'iſola, che molto nella impreſa, che egli poi fece, torteſi, e pronti gli ſi moſtrarono. In queſto mezzo nella Spagna Indibile, che ne vide il valoroſo Scipione fuori, quaſi facendo poco conto de gli altri, e ſperando perciò agenolmente riporne nella ſua antica libertà la Spagna, ripoſe con molte perſuaſioni in mano di que' popoli le armi, e ſi ritrouò fra pochi dì con dieci mila fanti, e quattro mila caualli ſu quel de gli Auſſetani. L. Lentulo, e L. Manlio Acidino, che dell'eſſercito Romano, e di quella prouincia haueuano cura, perche queſto morbo non paſſaſſe oltre, ſi ritrouarono anchora eſſi in brieue ſopra il nemico; colquale, perche poco

P. Scipione in Sicilia.

gioua.

giouarono le parole, perche deponesse l'arme, poco appresso fecero il fatto d'arme; che fu da principio pericoloso, e dubbio, ma ne restarono alla fine vittoriosi, ammazzandoui piu di dodici mila de gli inimici, e facendone da ottocento cattiui. Indibile essendosi valorosamente nella battaglia portato senza mãcare vn pũto a quanto fare si douuena, restò fra gli altri nella maggior calca morto. Quelli pochi, che dalla battaglia fuggirono, bestemmiando Mandonio, e gli altri, che haueuano lor fatto riprẽdere l'arme, furono cagione, che le loro città riuersando tutta la colpa di questa ribellione ne' capi loro, che erano per la maggior parte morti nella battaglia, mandassero a chiedere a Romani il perdonõ; i quali non vollero vdirne parola, se prima non si daua loro in potere Mandonio con tutti gli altri principali ribelli, per farli, come meritauano, morire. Il che fu tosto da que' popoli, che temeuano di peggio, effequito. E n'hebbero la pace, con dare vna paga doppia, e vesti all'essercito Romano quell'anno, e per sei mesi frumento. Et a questo modo si quietò fra pochi dì la guerra, che era con molto ardore nata in Spagna. Indibile muore.

Passato in questo mezzo C. Lelio in Aphrica fece su quel d'Hippone gran danno, ma fu lo spauento, che in Cartagine si hebbe, maggiore: perciocche credendo Cartaginesi, che qui Scipione fosse, del quale haueuano già hauuto nnoua, che passare vi douesse, in grã confusione, e terrore si ritrouarono, e lo si credeuano hauere già su le porte. Onde, perciochè ne essercito haueuano, ne prouigione alcuna in simile caso necessaria, tumultuarono assai senza sapere, che farsi, fin che vn nuouo auiso hebbero, che rese loro lo spirito, cioè, che qui Ledio solamente cõ pochi vascelli fosse. Mandarono adunque tosto a Siphace, & a gli altri Principi dell'Aphrica, perche in questa commune procella prendessero l'arme, & in Macedonia al Re Philippo, promettendogli dugento talenti d'argẽto, se egli passaua con armata a trauagliare la Sicilia, ò Italia. Mandarono anchor a Magone ventiquattro legni con sei mila fanti, ottocento caualli, e sette elephãti con vn gran denaio per fare nuoue genti, acciochè passasse ad vnirsi cõ Hannibale, & a trauagliare Roma da presso, perche dal suo proposito per qualche via P. Scipione riuocassero. L. Lelio passa in Aphrica.

Mentre che Cartaginesi sono a fare tutte queste prouisioni intenti, Massinissa, che haueua de l'armata Romana inteso, se ne venne tosto con alcuni pochi caualli a ritrouare Lelio, e dulutosi molto di Scipione, che tanto a passare in Aphrica col suo essercito s'indugiasse, ne fece a Lelio molta instantia, perche ve lo solicitasse, e spronasse, hora, che spauentati Cartaginesi si ritrouauano; che egli, anchor che si ritrouasse cacciato dal regno, nõ sarebbe mancato di aiutarlo cõ molti e da caualló, e da pie. Il dì seguẽte se ne ritornò Lelio cõ molta preda in Sicilia, e fece à Scipione intendere quanto gli haueua Massinissa detto. Pochi dì appresso giunsero in Genoua i legni, e le gẽti, che Cartaginesi a Magone mandauano; il quale attese forte a persuadere a i popoli della Liguria, & a i Galli, che prendessero in fauore di Cartaginesi l'arme. Or Scipione, benche molto dalle parole di Massinissa si sentisse spronare, e vedesse i suoi animatissimi a douer passare in Aphrica, offerẽdogli nondimeno occasione di ricuperare in Italia Locri, a questa impresa tutto l'animo volse. Massinissa.

Alcuni Locresi stessi, che

in pote-

in potere di Romani venuti erano, ſtanchi de' tirannici portamenti di Cartaginesi offerſero di dare la rocca, ſe a caſa loro ſi rimandauano. Apuntato adunque quanto fare ſi doueſſe, vi furono di Rheggio mandati con le ſcale, e con tutto il biſogno tre mila ſoldati; i quali hauuto il ſegno, che dare loro ſi doueua, montarono ſu la mezza notte nella rocca, e ſe ne inſignorirono ageuolmente. I Cartagineſi, che fuggire in queſto ſpauento poterono, nell'altra rocca (perche due in Locri ve n'erano) ſi ſaluarono: e da queſte due rocche quaſi ogni dì vſciuano a ſcaramuzzare. Di Romani era Capitano Q. Pleminio, di Cartagineſi Amilcare; i quali ſi faceuano del continuo da i luoghi conuicini amici venire nuoue genti. Anzi Hannibale ſteſſo finalmente vi venne; e ſe non che Locreſi, che haueuano la citta, non potendo piu la ſuperbia, e l'auaritia di Cartagineſi ſoffrire, ſi accoſtarono con Romani, ſarebbe ſtato Pleminio sforzato a laſciare la rocca. Quando Scipione inteſe il pericolo da' ſuoi, che erano in Locri, e che non ſi ſarebbono potuti leggiermente in vn biſogno ſaluare, laſciando in ſuo luogo Lucio il fratello in Meſſina, eſſo con alcuni legni vi paſsò toſto. In queſto mezzo hauendo Hannibale tentata in darno la rocca, che Romani teneuano, e volendo il dì ſeguente farui ogni sforzo, mentre che egli appoggiando alla muraglia le ſcale era tutti intento, Romani aprendo d'vn ſubito la porta (perciochè era già venuto Scipione nella città) gli vſcirono impetuoſamente ſopra; & hauendogli in quel primo aſſalto morti da trecento huomini il fecero ritirare a dietro. Allhora Hannibale accortoſi, che qui il Conſolo foſſe, facendo intendere a ſuoi, che nella rocca erano, che per la miglior via poſsibile a caſi loro prouedeſſero, la notte ſeguente ſi partì. Que' Cartagineſi, che rinchiuſi nella rocca reſtauano, veggendo ſi abbandonati attaccarono fuoco ad alcune caſe, che preſſo la rocca erano, perche il nemico men della fuga loro ſi accorgeſſe, e quaſi fuggendo la medeſima notte con Hannibale ſi ritrouarono. Il dì ſeguente Scipione, che vide da ogni parte fuggito il nemico via, repreſe molto Locreſi della ribellione loro; e fatti morire coloro, che n'erano ſtati auttori e capi, e rimeſſiui dentro quelli della fattione contraria, ſenza volere altrimenti diſporre delle coſe lor publiche, laſciandoui Q. Pleminio Legato in guardia, eſſo ſe ne ritornò toſto in Meſſina. Erano i miſeri Locreſi ſtati da Amilcare, e da i ſuoi coſi maltrattati, che credeuano, che non ſi foſſero loro potuto far peggio. Ma ſi ritrouarono molto ingannati; perciochè tutto quello, che da Cartagineſi ſofferto haueuano, a loro parue vn giuocho, riſpetto a quello, che fece lor ſentire Pleminio co' ſuoi; i quali quante ſceleranze, e poltronerie ſi vdirono mai, contra Locreſi vſarono. Eſſi non contenti di tor loro violentemente le facultà, d'oltraggiarli nella perſona, anche le mogli, e i figli loro, per ſatiarne le loro laſciue voglie, voleuano. Ne ſi aſtennero ne anche di ſtendere nel tempio di Proſerpina le mani, benche foſſe lor detto, che Pirrho, che haueua voluto già fare il ſomigliante, n'era ſtato grauemente dalla Dea punito. Vogliono, che quando Pirrho ſi ritornò di Sicilia, nauigando preſſo Locri rapiſſe queſti theſori di Proſerpina, che non erano ſtati fino a quel dì mai tocchi; e che perciò aſſalita quell'armata da vna gran tempeſta, tutti que' legni, che il

Locri ricuperata da Romani.

Hannibale ſugge.

Q. Pleminio Legato di ſtupri.

Proſerpina vendicata.

Pirrho acrigo.

denaio

denaio della Dea haueuano, in quelle medesime pioggie perissero, senza saluarsene altro, che questo tesoro, che fu perciò da Pirrho, che la marauiglia vide, raccolto tutto, e riposto là, onde tolto l'haueua. Per questa medesima cagione credettero Locresi, che i Capitani, e i soldati Romani, che haueuano al denaio sacro stesa la mano, quasi da vn certo furore miracoloso mossi prendessero l'vn contra l'altro l'arme, e si tagliassero, come nemici, a pezzi. Ilche a questo modo passò. Fuggendo vn soldato di Pleminio con vna tazza d'argento, che haueua di casa di Locrese tolta, perche era dalli padroni del vaso seguito, fu da duo Tribuni militari, che vi s'incontrarono, fermo, e sforzato a lasciare la tazza. Di che nacque prima vn gran romore si venne poi finalmeute alle mani. E, perche essendo i soldati di Pleminio da quelli de' Tribuni vinti, e malconci, andarono con gran gridi a mostrare al lor Capitano lo ferite, che hauute haueuano, se ne venne tosto tutto colerico Pleminio fuori; e fattisi venire i Tribuni auanti comandò che, fossero spoliati ignudi, e battuti. Ma concorse in questo qui tosto vn gran numero de' soldati de' Tribuni, che non potendo quella indignità soffrire, accesi d'ira senza hauere alla maestà del Legato rispetto, gli si auentarono come arrabbiati sopra; e, benche qui fosse di nuouo la calca grande, non lo lasciarono mai, finche hauendogli tagliate l'orecchie, e'l naso, presso che morto nol videro. Fu Scipione, quando quelle riuolte intese, sforzato a passare di nuouo in Locri, per quietarle. Et hauendo inteso il fatto assoluendo Pleminio fece porre i Tribuni in prigione; & ordinato, che si mandassero in Roma al Senato, se ne ritornò in Siragosa. Ma Pleminio, che si era tutto dato in potere dell'ira, parendoli, che poco Scipione vendicato il suo oltraggio hauesse, tosto che ritornato in Sicilia il vide, fece crudelmente que' Tribuni morire, e lasciargli, per fare loro anche dopo la morte dispetto, insepolti. La medesima crudeltà vsò co' principali di Locri, che intese, che erano andati a Scipione a lamentarsi di lui. E se prima haueua auara, e lasciuamente strane cose fatte, hora che l'ira alle passioni passate s'aggiunse, ne fece tante, che non solamente ne diuentò egli infame, & odioso al mondo, ma ne macchiò anche il buon Scipione, che lo si sofferiua. In questo accostandosi il tempo della nuoua creatione de' Consoli, P. Licinio scrisse al Senato, che non potendo egli, per ritrouarsi insieme col suo essercito ammorbato, andare in Roma, haurebbe, se loro paruto fosse, creato per quello effetto vn Dittatore. E, perche il Senato a quello, che a lui parcua, si rimise, egli nominò Quintio Cecilio Metello. Percioche essendosi detto, che fossero quell'anno piu volte piouute pietre, furono i libri Sibillini letti; e vi si ritrouò scritto, che ogni volta, che vn nemico straniero portasse in Italia la guerra, se vincere il voleuano, portassero di Pessinunte di Phrigia in Roma la madre Idea; se ne empì tosto di superstitione, e di speranza la città; che allhora maggiormente accrebbe, quando ritornando di Delpho quelli, che vi haueuano ad Apollo vn ricco dono delle spoglie d'Asdrubale portato, differo hauere dall'Oracolo inteso, che il popolo di Roma doueua assai piu bella vittoria hauere, che non era stata quella, delle cui spolie honorato quel tempio haueuano. Tutti

adun-

adunque credendo, che questa nuoua vittoria douesse nascere dal passare Scipione in Aphrica, e che si douesse con molta lor gloria imporre a quella guerra fine, mandarono con cinque quinqueremi cinque Oratori in Asia, M. Valerio Leuino, che era stato due volte Consolo, M. Cecilio Metello. Sulpitio Galba, C. Tremelio Flacco, e M. Valerio Falcone, perche vedessero di condurre questa Dea in Roma. In questo viaggio smontarono costoro in Delpho, per intendere dall'oracolo, se haurebbono quello, perche andauano, condotto a fine. E n'hebbero risposta, che per mezzo del Re Attalo haurebbono hauuto l'intento loro; ma che condotta la Dea in Roma mirassero bene di farlaui riceuere da quel cittadino, che in bontà tutti gli altri auanzasse. Passati adunque in Asia furono con molta cortesia in Pergamo dal Re Attalo riceuuti; il quale menatigli poscia in Pessinunte di Phrigia diede loro, perche in Roma il conducessero, vn sasso, che le genti di quel paese la madre de gl Iddij chiamauano. Nel ritornarsi a dietro, Valerio Falcone fu da i compagni mandato auãti, perche facesse di quel buono cittadino cercare, che riceuere in Roma la Dea doueua. In questo il Dittatore Q. Cecilio Metello se ne venne di Calauria per la creatione de' nuoui Consoli in Roma, e furono creati

Madre Idea in Roma.

1764. M. Cornelio Cethego, e P. Sempronio Tuditano, che allhora nella Grecia si ritrouaua. I nuoui Pretori furono T. Claudio Nerone, M. Martio Ralla, L. Scribonio Libone, e M. Pomponio Mathone, da' quali a Martio, e Scribonio toccò poscia di restare in Roma, a Pomponio di andare in Sicilia, in Sardegna a Nerone. Furono L. Cornelio Lentulo, L. Manlio Acidino confermati Proconsoli nella Spagna. Il medesimo fu fatto di M. Liuio, e di Sp. Lucretio, perche hauessero sopra Magone nella Gallia gli occhi. Fu lasciato anchor P. Scipione Proconsolo con l'essercito, e con l'armata, che haueua, con gran speranza di tutti, che egli passando in Aphrica douesse terminare quella guerra, benche, forse perche non veniisse a gli orecchi del nemico, non gli fosse apertamente data l'Aphrica per prouincia. Ma prima, che passiamo oltre, diremo di quello, che l'Estate passata fatto nella Grecia si era; done, perche vi erano state presso a duo anni l'arme di Romani quiete, gli Etoli, che di questo soccorso, nelquale solo speraua no, abbandonati si videro, fecero con Philippo la pace con le conditioni a punto, che egli stesso volle. E ben gli giouò, e fu a tempo; percioche a pena era questa pace conclusa, che passò in Durazzo con trentacinque legni grossi, con diece mila fanti, e mille caualli P. Sempronio Tuditano, mandato successore di Sulpitio, in fauore de gli Etoli. Ilche Philippo vdendo se ne venne tosto col suo essercito in Apollonia, doue Romani ridotti si erano. E non potendo cauargli a fare fatto d'arme (percioche molto Sempronio inferiore al nemico si vedeua) desideroso di quietarsi anchor con Romani, percioche vedeua le cose di Cartagine si a terra, per non irritargli altrimenti, se ne ritornò tosto nel regno a dietro. Allhora gli Epiroti stanchi della lunga guerra incominciarono a tentare fra costoro la pace. E fatto dopo alcune pratiche abboccare insieme il Re Philippo, e'l Proconsolo Sempronio a questa conclusione si venne, che fossero di Romani queste quattro terre Partheni, Dimallo, Bargolo, & Eugenio, e come in questa pace, e

Etoli pacificati cõ Philippo del 3763.

lega

lega entrauano ad instantia di Philippo Prusia Re di Bithinia, gli Achei, i Beotij, i Thessali, gli Acharnani, gli Epiroti; così vi furono per parte di Romani nominati il Re Attalo, e Pleurato, e Nabide tiranno di Sparta, e gl'Etesi, e gli Elei, e Messenij, e gli Atheniesi. Fu fatta per duo mesi la tregua, perche si mandasse in questo mezzo in Roma, e si confermasse dal popolo quanto haueua il Proconsolo fatto. E ne restarono ageuolmente contenti Romani, che hauendo tutto il cuore alle cose dell'Aphrica volto, non haurebbono voluto vedersi ad altra parte impedimento alcuno. Rassettate a questo modo Sempronio le cose di Macedonia se ne ritornò in Roma a prendere il Consolato, che dato in sua absentia gli haueuano. Molti prodigij, che intesi s'erano, furono dalla superstitiosa città procurati al solito; percioche diceuano, essere stati veduti duo Soli nel cielo, e stendersi vna fiamma, a guisa di stella, da Oriente in Occidente; essere stati molti luoghi dal fuoco celeste tocchi, & hauere piouuto pietre, e simili altre cose. In questo (& era già prima venuto Valerio Falcone in Roma) hebbero nuoua, che gli altri Legati con la madre Idea erano già in Tarracina. Onde incominciò il Senato a discorrere, per ritrouare il migliore huomo di bontà, che in Roma fosse; e d'vn consentimento di tutti fu giudicato tale P. Scipione Nasica figliuolo di quel Gneo, che era con Publio il fratello morto in Ispagna. Qual cagione mouesse il Senato a giudicare di tanta bontà questo Nasica, che era allhora giouinetto, non è auttore, che il tocchi. Egli fu con gran schiera di donne le principali della città mandato in Hostia; doue montato su la galera, che era già entrata nel Teuere, ne smontò a terra la Dea, e la diede alle donne, perche in Roma la conducessero. Fra lequali e molto celebre Claudia Quintia, perche col toccare, come l'altre, la Dea, facesse quì della sua dubbia pudicitia fede. Vogliono alcuni, che dando in secco il legno, sul quale la Dea veniua, e non potendo trarsi oltre per isforzo, che vi si operasse, (laudia Vestale leggiermente con vna cinta la il trahesse, e ne facesse con questo atto conoscere, quanto a torto della sua pudicitia si dubitaua. Fu con gran solennità, e concorso del popolo portato il simulacro della Dea nel tempio di Vittoria, che era nel Palatino, mentre non le si faceua vn tempio particolare. E le constituirono i giuochi, che da lei furono chiamati Megalesi. Ora, percioche bisognaua supplire le legioni, che erano nelle prouincie, veggendosi il Senato quasi fuori della paura solita, isforzò le dodeci colonie, che per hauergliele ostinatamente negato, erano già sei anni state essenti dalla militia, a dare il doppio de' soldati, che soleuano prima dare, quando richiesti n'erano. Mi marauiglio, che Liuio qui varij il nome di alcune di queste colonie: perciochè in luogo di queste, che nella mezza loro ribellione nomino, Cere, Minturna, Iuturna, e Lachate, (dellaquali le due vltime non si truouano, se non in quel luogo solo mentionate) qui pone Calui, Sora, Sezza, Circeio. Fu anche, perche M. Valerio Leuino ne fece motto in Senato, fatto vn'altro decreto, che a tutti coloro, che haueuano alla Republica prestì denari, si sodisfacesse quello, che loro si douena, in tre paghe, la prima in quell'anno stesso, l'altre due nel terzo, e nel quinto seguenti. Ma che si ritrouaua la città in

Rom. fanno la pace con Philippo il 376.

Prodigij in Roma.

P. Scip. Nasica ottimo.

Claudia Vestale.

Giuochi Megalesi.

Colonie Romane.

queste

queſte coſe occupata, ſe ne vēnero in in Roma diece ambaſciatori di Locreſi; iquali moſtrando e nel viſo, e nelle veſti la loro diſauentura, con alcuni ramuſcelli d'oliua in mano (come ſogliono i Greci fare) ſi gittarono doloroſamente piangendo a i pie de' Conſoli. E dimandati chi eſſi foſſero, riſpoſero eſſere Locreſi, & hauere da Q. Pleminio, e da i ſoldati Romani ſofferto quello; che il popolo di Roma non vorrebbe a Cartagineſi ſteſſi vedere. E perciò gli pregauano, che nel Senato gl'introduceſſero, per potere iui piangere le calamità, e miſerie loro. Et eſſendo nella Curia introdotti, vn di loro il piu vecchio moſtrando quanto poca, ò nulla colpa il popolo di Locri haueſſe nell'eſſere gia ſtate ad Hannibale aperte le porte di quella città, e quanto operato ſi foſſe in ritornare in potere di Romani, come poteua Scipione ſteſſo eſſere buon teſtimonio, paſsò a dire gli ſtratij, e le crudeltà inaudite, che haueuano da Pleminio, e da i ſoldati Romani ſofferte, dopo che nella città loro riceuuti gli haueuano. Egli narrò in particolare alcune poltronerie di Pleminio, e fra l'altre, come non contento di torre a cittadini le facultà, e l'honore, haueua hauuto ancho ardimento di ſtendere ne' teſori ſacri di Proſerpina la mano, anchora che gli foſſe ſtato poſto l'eſſempio di Pirrho ſu gli occhi; e come venutine perciò miracoloſamente in furore haueuano tolto contra ſi ſteſſi l'arme, e n'era Pleminio come ſacrilego ſtato da i ſuoi ſteſſi laſciato quaſi per morto. E ſeguendo queſto, che egli haueua poi dal medeſimo furore ſpinto crudelmente operato contra i Tribuni, concludeua, che finche quel teſoro di Proſerpina non ſi riponeua nel medeſimo tempio, e ſi placaua la Dea, dubitaua, che le coſe del popolo di Roma non poteſſero ne in Italia, ne in Aphrica il ſolito ſucceſſo hauere. E, perche non credeſſe il Senato, che eſſi ſopra ciò qualche fauola finta ſi haueſſero; Venga qui pleminio, (diceuano) purghiſi pure s'egli puo, contra quello, che noi diciamo: che s'egli ha laſciato di farci ſtratio, che ſi poſſa da vn'huomo ad vn'altro fare; eccoci preſti a ſofferire di nuouo (ſe ſofferire il poſſiamo) quanto mai fatto ci ha. Dimandati coſtoro da Q. Fabio Maſſimo, ſe ſi foſſero con Scipione di queſti torti di Pleminio doluti, riſpoſero, che eſſi mandato vi haueuano: ma, percioche egli ſi ritrouaua tutto nell'apparecchio di quella guerra occupato, e doueua eſſere già ò paſſato, ò per paſſare di corto in Aphrica, era paruto lor bene di mandare ancho in Roma; tanto piu, che ſapeuano, quāto egli il ſuo Legato fauoriſſe; alquale, benche nella medeſima colpa foſſe, haueua egli dati i Tribuni militari ſuoi nemici prigioni. Allhora fatti vſcire della Curia queſti Locreſi, incominciarono molti de' principali del Senato, e Q. Fabio ſpetialmente, a lacerare, come fiere co' denti, non piu Pleminio, che Scipione ſteſſo, chiamandolo corruttore della diſciplina militare, poi che a guiſa d'vn barbaro, ò d'un tiranno piu toſto, faceua coſi i ſuoi ſoldati licentioſi. E concludendo Q. Fabio diceua, che a ſe pareua, che ſi doueſſe fare toſto venire Pleminio legato in Roma; e ritrouandoſi quello, che Locreſi diceuano, vero, ſi faceſſe, come poltrone, morire, e ſe ne confiſcaſſero i ſuoi beni: e ſi richiamaſſe ancho toſto P. Scipione in Roma, e ſi deſſe a Tribuni della plebe il carico di negotiare in queſto mezzo col popolo di priuarlo del magiſtrato, & a Locreſi

Locreſi con tra Pleminio

creſi corteſemente ſi riſpondeſſe, che ne il Senato, ne il popolo di Roma erano contenti di quello, che era ſtato lor fatto; e perciò viueſſero lieti, che al tutto ſi proueder ebbe. Diceuano ancho, che i ſoldati, che erano in Locri, ſi doueſſero mandare in Sicilia, & in lor luogo in Locri altre nuoue genti. Attribuiuano ancho a Scipione i ſuoi emuli, che egli ſi andaſſe in pianella, e con vn mantello alla vſanza Greca paſſeggiando per Siragoſa, e che non ne paſſaſſe ſe non nelle ſcuole, e co' ſuoi libretti in mano, la vita, e che nel medeſimo modo laſciaua co' vezzi di Siragoſa ammarcire il ſuo eſſercito ſenza piu ricordarſi ne di Aphrica, ne di Hannibale. Quanto a Pleminio, & all'altre coſe erano tutti concordi; ma quanto al fatto di Scipione fu molto conteſo, e dall'vna parte, e dall'altra detto. E finalmẽte, perche pareua, che foſſe quella di Romani gran leggierezza coſi ad vn tratto quaſi condannare colui, che haueuano prima coſi giouane, come vnico refugio della Republica, nella Spagna mandato, e poi creatolo quaſi non per altro Conſolo, ſe non perche in Aphrica paſſando imponeſſe a quella lunga, e difficile guerra fine, ſeguendo il parere di Q. Marcello deliberarono, che vi ſi mandaſſero diece Legati, perche col Pretore della Sicilia s'informaſſero, ſe quello, di che tanto Locreſi ſi doleuano, foſſe per ordine, e volontà di Scipione ſtato eſſequito, & eſſendo coſi, gli ordinaſſero, che ſe ne ritornaſſe con loro in Roma. E s'egli foſſe già paſſato in Aphrica, andaſſero duo di loro ad hauer cura dell'eſſercito, ſin che vn'altro Capitano in luogo di Scipione vi ſi mandaſſe. Che ſe ritrouaſſero eſſere ſenza ſua volontà quel diſordine auenuto, il laſciaſſero nell'eſſercito, perche la deſtinata impreſa eſſequiſſe. Paſſati coſtoro prima in Locri con molta diligentia del theſoro di Proſerpina cercarono, e'l riposero nel Tempio, doue prima era. E ſe nulla vi mancò, ſupplirono del denaio, che a queſto effetto di Roma portato haueuano. Chi vuole, che prima, che qui queſti Legati giugneſſero, foſſe Pleminio per ordine di Scipione poſto ne' ceppi; chi, che egli fuggendo per queſto che haueua inteſo, che ſi era di lui deliberato in Roma, nelle mani di queſti ſteſſi Legati deſſe. Communque ſi foſſe, egli fu toſto mandato con molti altri, che haueuano fatto peggio di lui, prigione in Rheggio. A tutti gli altri, che nella guardia di Locri erano, fu fatto dal Pretore ſotto graue pena ordine, che vſciſſero della città, e vi laſciaſſero tutto quello, che non era loro. Et a Locreſi fu permeſſo di andare poi per le ſtanze di ſoldati cercando ciaſcuno quello, che foſſe ſuo. Dopo queſto riponendo i Locreſi nella loro libertà, diede loro poteſtà di querelarſi di Pleminio, o di Scipione, o di chiunque altro voluto haueſſero. Di Pleminio, e de gli altri, riſpoſero Locreſi, hauere molte querele, ma di Scipione, benche egli pōco delle calamità loro doluto ſi foſſe, non hauere di che dolerſi; perche teneuano di certo non eſſere ſtate di ſua volontà quelle tante maluagità eſſequite. Pleminio fu con trenta altri, che erano ſtati capi in quelle empietà, e pazzie, condannato, e mandato in Roma, doue nella prigione morì prima, che il popolo à morte il condannaſſe. Clodio Licinio vuole, che egli foſſe nella prigione morto per la cagione, che appreſſo al ſuo luogo ſi dirà. Et i legati paſſati in Sicilia, in modo ritrouarono & in mare, & in terra ne' ſuoi ordini l'eſſercito di Scipione,

Q. Pleminio muore.

che ne reſtarono marauigliati, e fra ſe ſteſſi diceuano, che ò non ſi ſarebbono mai Cartagineſi vinti, ò queſto Capitano, e queſto eſſercito ſolo vinti gli haurebbe. E ritornati in Roma coſi da quelle falſe calunnie Scipione purgarono, che il Senato gli mandò toſto vn'ordine, che toglieſſe delle genti, che erano nell'iſola, quelle, che gli piaceſſero, e col primo tempo paſſaſſe in Aphrica. Ma non potendo Scipione vſcire di trauaglio, non fu piu toſto ſopito queſto, che ſe ne vide riſorgere auanti vn'altro: percioche il Re Siphace, il quale a perſuaſione di Aſdrubale di Giſgone, la cui figliuola haueua nouellamente tolta per moglie, ſi era di nuouo con Cartagineſi confederato, a prieghi della ſua bella ſpoſa, che vi fu da ſuo padre ſpinta, mandò i ſuoi Oratori in Sicilia a fare a Scipione intendere, che non paſſaſſe in Aphrica con iſperanza di promeſſa, che egli fatta gli haueſſe, percioche egli ſi ritrouaua con Cartagineſi confederato. E perciò s'egli ci paſſaua, foſſe certo, che eſſo non poteua mancare di prendere l'arme in fauore dell'Aphrica, che era ſua patria, e particolarmente in fauore di Cartagine, che oltre che vi ſi ritrouaua egli in lega, era anche patria della ſua ſpoſa, che piu che ſe ſteſſo amaua. Quando Scipione inteſe queſto, perche dubitò, che diuolgandoſi nel ſuo eſſercito non vi eſtingueſſe quello ardore, colquale tutti a queſta impreſa andauano, ne rimandò toſto queſti Oratori a dietro, ricordando forte a Siphace, che vedeſſe di non inimicarſi gl'Iddij con venir meno di quella fede, che già data gli haueua. E, perche non poteua celare a ſuoi la venuta di queſti ambaſciatori, che erano già ſtati veduti per tutto, & il tacere perche venuti ſi foſſero, daua ſoſpetto; diede voce, che egli foſſe da Siphace ſolicitato a paſſare il piu toſto, che poteſſe, in Aphrica; e perciò ſi poneſſe tutti in punto, accioche, mentre haueuano con loro e Siphace, e Maſſiniſſa, con maggiore ageuolezza ſi ſpediſſero di quella impreſa. E fatti venire in Lilibeo quanti vaſcelli, e quante genti di guerra nell'iſola erano, ſi poſe con gran celerità per la partenza in punto. Egli hauendo animo di menare anche ſeco le due legioni, che eſſendo auanzate alla rotta di Canne qui confinate ſi ritrouauano, percioche ſapeua bene, che non ſi era già per loro cagione quel fatto d'arme perduto, volle vederne i ſoldati vn per vno; e ponendo in luogo di quelli, che non gli parueno atti, altri di nuouo, le ſupplì in modo, che ogn'vna di loro giunſe al numero di ſei mila e dugento fanti, e trecento caualli. De' legni, co'quali paſsò Scipione in Aphrica, ſi ſa il numero certo, percioche furono quaranta groſſi da remo, e da quattrocento altre naui da condurne l'eſſercito, e l'altre coſe neceſſarie per quella guerra. Nel numero delle genti hanno gli ſcrittori variato; percioche alcuni hanno detto, che egli vi paſſaſſe con diece mila fanti, e due mila e dugento caualli; altri con quindici mila fanti, e mille e cinquecento caualli; altri dicono tra fanti, e caualli trentacinque mila. Egli fatto imbarcare prouigione da mangiare, & acqua per quarantacinque dì, ordinò Scipione à ſoldati, che ſi ſteſſero quieti e ſaldi, perche i marinai poteſſero i loro vfficij eſſequire. E toltaſi la cura di venti vaſcelli da remo nel deſtro corno, e data a Lucio il fratello la cura de gli altri venti nel ſiniſtro; & a C. Lelio, & a M. Catone, che era allhora Queſtore, la cura di tutti gli altri vaſcelli

Siphace Re di Numidia

Legione Romana.

M. Catone Cenſore.

stelli nel mezzo; sacrificando su la poppa della Capitano gittò giù nel mare le interiora della vittima, pregando gl'Iddij, che in quella impresa il guidassero, e gliene dessero vittoria, perche potesse egli alla città di Cartagine fare quello, che haueuano già Cartaginesi pensato di fare a Roma. Erano assai piu grosse armate di questa da quel porto stesso passate in Aphrica, ma nessuna ve ne passò giamai con tanta espettatione di tutti, come questa, ne con tanta frequentia di gente, che vi era quasi da tutta l'isola concorsa, per vederla solamente partire: cosi si haueua ogn'vno posto in cuore, che per questa via si douesse la pericolosa guerra, che era tanti anni stata in Italia, finire. E s'inducceuano a credere questo per le gran cose, che haueua Scipione con tanta prosperita fatte in Ispagna. Laquale fortuna credeuano, che hauesse douuto anchora in questa impresa seguirlo. Egli sacrificato che hebbe sul fare del dì, fece al vento, che soffiaua prospero, dare le vele, e senza hauere sinistro in duo giorni si ritrouò sul promontorio di Pulcro, il qual nome in buon augurio tolse, e vi smontò l'essercito. Cosi tutti gli scrittori e Greci, e Latini vogliono, fuori che Celio solo, che vuole, che trauagliata incredibilmente da vna fiera tempesta vi giugnesse. Gran spauento le città maritime dell'Aphrica veggendo questa armata sentirono, ma piu, che tutte le altre, Cartagine; doue a punto, come se il nemico fosse stato alle porte, tolsero tosto con gran terrore e tumulto l'arme, & alla guardia della città volsero ogni pensiero: percioche da che vi passò M. Attilo, che erano già presso a cinquanta anni, non haueuano in Aphrica essercito Romano veduto. E se armata di Romani passata vi era, quasi in vn medesimo tempo se n'era e la venuta, e la partenza inteса; perche se n'era tosto con la preda, che fatta nella sua prima giunta vi haueua, ritornata a dietro. Dubitauano anchora molto per questo Cartaginesi, che ne essercito in punto haueuano, ne Capitano al proposito; percioche ben sapeuano, quante volte Asdrubale di Gisgone, nelquale, piu che in nessuno altro, haueuano gli occhi, fosse stato in Ispagna da questo stesso nemico vinto. Mandarono il dì seguente cinquecento caualli, perche potendo vetassero a nemici il terreno, e s'informassero del loro disegno. Ma con Romani incontrandosi, e combattendoui, ne furono la maggior parte morti, e fra gli altri il lor Capitano Hannone, che era vn nobile, e valoroso giouane. Scipione non volendo perdere vn'hora di tempo non solamente diede a quella contrada il guasto, ma prese anchora iui vna ricca città; e ne mandò tosto la preda con otto mila cattiui sopra i vascelli da gabbia in Sicilia. In questo venne Massinissa con dugento caualli (altri dicono con due mila) a ritrouare Scipione. E fu questa venuta a tutti incredibilmente grata, benche egli in questo tempo assai trauagliato, e fuori del regno si ritrouasse; percioche essendo, mentre egli in fauore di Cartaginesi guerreggiaua in Ispagna, morto Gala sua padre, restò a Desalce fratello di Gala il regno, che questo modo nel succedere nella Numidia seruano. Et essendo poco appresso anchora Desalce, che era assai vecchio, morto, Capusa suo figliuolo la cura del regno prese. Ma egli fu da vn certo Mezetullo, che era della famiglia, che soleua sempre a questi Re contrastare, vinto in campagna, e morto con alcuni altri de' principali

P. Scip. passa in Aphrica del 1564.

Cartag. rotti da Rom.

Massinissa caccia to dal regno.

del regno. Ma non hebbe Mezetullo ardimento, benche fosse come signore a pieno della contrada di Massesuli, di farsi chiamare Re. Egli fingeua di gouernare quel regno, come tutore d'i Lacumace, che era un'altro figliuolo assai picciolo, che era di Desalce restato. In questo Massinissa, che haueua in Ispagna la morte del zio prima, e poi del cugino intesa, con cinquecento caualli, che gli andarono nel suo ritorno incontra, prese nel primo impeto Tapso; e poco mancò, che non vi restasse Lacumace prigione, che al Re Siphace andaua. Egli fu a Massinissa di tanto momento la presa di questa città, che gli concorsero tosto da ogni parte gran genti, e'l confortauano, e spigneuano a douere il regno paterno ricuperarsi. Benche hauesse Mezetullo assai piu gente, che Massinissa, ne restò nondimeno, facendoui battaglia, per la molta prudentia del Capitano nemico, vinto, e se ne fuggì col suo pupillo, e con alcune poche genti, che gli auanzarono, su quel di Cartaginesi. Ribauuto Massinissa il regno, perche ve deua quanto gli restasse da fare con Siphace, offerendo a Lacumace quel luogo, che tenuto nel regno haurebbe, se Disalce suo padre regnato vi hauesse, il trasse ageuolmente a se insieme con Mezetullo ad amendue perdonando. Ritrouandosi in questo tempo Asdrubale in casa di Siphace suo genero, mostrandogli quanto gl'importasse hauere questo valoroso giouane per Re vicino, e quanto incendio ne li sarebbe venuto, nel regno, se non s'affrettaua ad estinguere questa fiamma prima che piu crescesse, lo spinse a muouere contra Massinissa l'arme. Et essendone nella prima battaglia Massinissa rotto, si ridusse con alcuni pochi caualli de' suoi nel monte Balbo, doue andarono co'lor greggi (queste erano le loro ricchezze) alcune famiglie di questo Re partiali. Tutto il resto del regno in potere di Siphace restò. Da questo monte correua co'suoi Numidi Massinissa facendo per tutto, e su quel di Cartaginesi principalmente, perche maggior preda se ne cauaua, gran danno. E ne era a tanta sicurtà venuto, che portaua alle marine la preda a venderla a mercadanti, che vi veniuano a questo effetto. Di che dolendosi forte Cartaginesi cõ Siphace lo solicitauanno del continuo, perche vi desse rimedio. Ma egli, che si sdegnò d'andare sopra questi pochi, che a guisa di ladroni teneuano la contrada inquieta, vi mandò Boccare un de' suoi Capitani con quattro mila fanti, e dumila caualli, gran promesse facendoli, se egli la testa di Massinissa gli portaua; ma assai maggiori, se glielo portaua viuo. Boccare ritrouandosi d'un subito sopra il nemico, che non guardandosi con poco ordine staua, ne fece ageuolmente quel, che egli volle. Mandatone adunque a Siphace un gran numero di prigioni, e di bestiame, che in questo primo assalto guadagnò, con la maggior parte delle sue genti, che gli parueno per questa impresa soverchie; con cinquecento fanti soli perseguitò Massinissa; che a pena con cinquanta soli caualli da una chiusa, e stretta valle scampò. Ma egli fu pure di nuouo da Boccare, che gli andaua sempre alla traccia, in una campagna presso Clupea giunto, & in modo rinchiuso in mezzo, che a gran fatica con quattro soli caualli, e ferito scampò uia. E di questi quattro caualli nel passare d'un fiume, che si ritrouarono in questa fuga auanti, ve ne perirono due. Il perche si sparse un grido, che Massinissa morto vi

fosse;

fosse, e ne furono perciò tosto lieti messi in Cartagine mandati. Ma egli si stette dentro vna grotta molti dì ascoso, mentre con alcune herbe si curò la ferita, & i duo suo' compagni gli portauano il mangiare, che usciuano a procacciarsi nel miglior modo, che mandaua lor la fortuna innanzi. Egli tosto che si vide la ferita chiusa, ritornò di nuouo con grande ardimento a tentare di ricuperare il paterno regno. Et raccolti seco per camino quaranta caualli, non piu tosto ne' Massesuli comparue, e s'intese, che egli viuesse, che hebbe seco fra pochi dì sei mila fanti, e quattro mila caualli, co' quali non solamente ricuperò il suo regno, ma incominciò a trauagliarne ancho quel di Siphace, & i popoli amici di Cartaginesi. Allhora Siphace, non parendogli cosa questa da ciancia, mandando Vermina suo figliuolo con vna parte dell'essercito auanti, perche da vna parte celatamente sopra il nemico desse, esso vi andò a dargli da vn'altra vn fiero assalto. Massinissa, perche in luogo assai forte fra Cirtha, & Hippone si ritrouaua, animosamente con Siphace attaccò la battaglia, che fu lunga hora assai dubbia, finche Vermina cominciò a battere d'vn subito dall'altra parte. Veggendo essere i suoi miseramente tagliati a pezzi, si fece Massinissa con settanta caualli, che l'accompagnarono, fare a forza d'arme la strada, e fuggendo, e lasciando di nuouo in potere del nemico il regno, alla picciola Sirte si condusse, e qui infino al tempo, che possò prima Lelio, e poi Scipione in Aphrica, s'intertene. Onde percioche egli calamitoso si ritrouaua, si dee credere, che con dugento piu tosto, che con dumila caualli, a Scipione venisse. Ora hauendo Cartaginesi dopo la perdita di que' primi caualli, fatto Hannone figliuolo d'Amilcare di vna nuoua caualleria Capitano, mandarono tosto a chiamare Asdrubale di Gisgone, e Siphace, perche in questo bisogno loro non mancassero. Essendosi in questo mezzo Scipione fermo col campo vn miglio lungi d'Vtica, quando intese, che Hannone co' suoi quattro mila caualli si era dentro vna città chiamata Solera rinchiuso, che non era piu che quindici miglia d'Vtica lontana, facendo poco conto d'vn tal Capitano, che d'Estate tenesse con tanta commodità nelle stalle i suoi caualli, mandò Massinissa con alcuni pochi Numidi auanti, perche provocandolo il cauasse in campagna. Egli riuscì ottimamente il disegno; percioche mentre il nemico se ne vien tutto sopra Massinissa, che nel primo assalto fingendo di temere si ritiraua, gli uscì Scipione di fianco con la caualleria Romana, e nel medesimo tempo Massinissa voltò con grande ardimento il viso. Qui forse mille caualli, perche troppo auanti si ritrouarono, essendo loro chiuso da ogni parte il passo, furono con Hannone stesso tagliati a pezzi. De gli altri, che fuggendo furono trenta mila dal vincitore seguiti, ne furono da dumila altri tra morti, e fatti prigioni; fra li quali n'erano dugento nobili Cartaginesi, e ricchi. Prese ancho Scipione in questo impeto Salera, e lasciatoui buona guardia, andò sette dì tutta la contrada predando, e prendendoui anchora alcune terre, e villaggi a forza. E se ne ritornò con gran numero di cattiui, e di bestiame, e con gran quantità d'ogni sorte di preda nel campo. Le quali cose tutte fece imbarcare ne' legni, che quel dì stesso, che vinse Hannone presso Salera, erano carichi de vettouaglie ritornati di

Vermine figliuolo di Siphace.

Salera città di Aphrica.

Cartag. rotti da Rom.

Sicilia, & in Sicilia di nuouo con la nuoua preda gli rimandò. Volgendo poi ſopra Vtica tutto il penſiero, per potere di queſto luogo il reſto della impreſa dell'Aphrica eſſequire; fece grande apparecchio di varie machine, e d'altre ſimili prouigioni, per battagliarla, e da mare, e da terra. Ne gli Vticenſi haueuano altrone gli occhi, che a Cartagineſi, uel modo a punto, che queſti parea, che tutti da Aſdrubile, e da Siphace pendeſſero. Finalmente hauendo Aſdrubale fatti trenta mila fanti, e tre mila caualli, e poco appreſſo uenendo con cinquanta mila fanti, e dieci mila caualli Siphace, ſe ne andarono ad accampare preſſo Vtica, e fecero queſto ſolo di buono col uenire loro; che Scipione, che haueua in queſto aſſedio ſpeſi da quaranta giorni in uano, perche s'accoſtaua anchora l'inuerno, ſi ritirò per inuernarui in uno erto, che ſi ſporgeua qui preſſo il mare, e ui ſi fortificò in modo intorno, che anchora l'armata, che traſſe in terra, ueniua ad eſſerne cinta. E di piu delle uettouaglie, che di Sicilia, e d'Italia hauute haueua, n'hebbe anchora di Sardegna gran copia, donde hebbe anchora un buon numero di veſti per l'eſſercito. In queſto mezzo P. Sempronio il Conſolo fece ſu quel dì Corrona con Hannibale una mezza battaglia, e furono Romani con la morte di mille e dugento de' loro ributtati a gli alloggiamenti. Ma hauendoſi qui Sempronio fatto uenire Licinio il Proconſolo con l'altro eſſercito, ſi azzuffarono di nuouo amendue con Hannibale, e'l uinſero, e poſero in fuga, ammazzando piu di quattro mila de gli nemici, e facendone poco meno di trecento cattiui, e guadagnandone molte inſegne. In queſta battaglia uotò il Conſolo, s'egli n'haueua la uittoria, alla Fortuna Primogenia un tempio. Hannibale per queſta rotta ſi ritirò pieno di ſpauento in Corrona. M. Cornelio l'altro Conſolo, che era in Toſcana, in queſto mezzo piu col ſuo rigore, che con l'arme, tenne a freno que' popoli, che tutti haueuano uolto a Magone il cuore. Onde a molti principali della Toſcana, che ò mandato haueuano, ò erano eſſi andati a Magone, furono, perche in eſſilio uolontario andarono, prima che condennati foſſero, confiſcati i lor beni.

Vtica aſſediata da Scipi. del 3764.

Hanno uinto da Romani.

Mentre che i Conſoli a queſto modo fuori della città l'uno opra il ferro, l'altro la penna, in Roma M. Liuio, e C. Claudio Nerone Cenſori riformando il Senato, ne eleſſero di nuouo Principe Q. Fabio Maſſimo, diedero ordine, che ſi edificaſſe alla madre Idea il tempio ſul Palatino, e poſero il datio al Sale. Uche fu creduto, che inuentione di M. Liuio foſſe, per aggrauarne le tribu, che l'haueuano già condennato. Onde ne fu egli perciò cognominato Salinatore. Nel riuederſi poi le liſte de' caualli publici, perciochè amendue i Cenſori l'haueuano, quando furono alla tribu Pollia, nellaquale M. Liuio era, fu Liuio dal collega fatto citare, e ſforzato a uendere il cauallo, per eſſere già ſtato condennato dal popolo. M. Liuio, quando alla tribu di Claudio ſi uenne, fece a lui il ſomigliante, allegandone queſte due cagioni, e perche egli contra di ſe giurato il falſo haueſſe, e perche anchora la gara antica ſeruaſſe, e non ſi foſſe di cuore con lui reconciliato. E qui cominciarono toccare ſtranamente l'uno la fama dell'altro. Finalmente Claudio fra gli altri, che egli dalle tribu tolſe, e fece come ſtranieri in Roma, il nome anchor di Liuio poſe. Toccando poſcia a M. Liuio di fare il ſomigliante, fuori che la tri-

Q. Fab. principe del Senato.

Salinatore.

M. Liuio Salinatore.

C. Claudio Nerone.

la tribu Metia, che non si era trouata ne a condennarlo, ne a crearlo poi Consolo ne Censore; tutte trentaquattro l'altre insieme con Claudio stesso delle loro tribu primò, sì perche l'hauessero prima condennato a torto, come, perche da poi che condennato l'hebbero, creato e Consolo, e Censore l'hauessero. Ne vennero questi Censori per queste lor bizzarie in odio del popolo, e ne furono perciò fatti da Gn. Bebio Tribuno della plebe citare. Ma vi si trapose il Senato, perche non venisse per questa via a stimarsi poco la dignità Censoria in Roma. Furono poi nel seguente anno, che era sestodecimo della seconda guerra Punica, creati Consoli Gn. Seruilio Cepione, e Gn. Seruilio Gemino. I Pretori furono P. Cornelio Lentulo, che andò in Sardegna; P. Giulio Appulo, che hebbe la Sicilia; P. Quintilio Varo, che andò in Arimino; e P. Elio Peto, che restò in Roma. E fu il luogo di M. Pompeio, che era morto, creato Augure T. Sempronio Gracco assai giouinetto, benche non si soleste dare in simile età il sacerdotio. A Scipione fu prolongato il Magistrato, fin che l'impresa dell'Aphrica finita hauesse. A Cepione il Consolo toccò d'andare ne' Bruty alle frontiere di Hannibale, a Seruilio Gemino d'andare in Toscana. Furono i Consoli dell'anno innanzi lasciati Proconsoli, e date lor prouincie, a P. Sempronio la Toscana, e la Liguria; a M. Cornelio la Gallia. Fu lasciato ancho Sp. Lucretio nel suo magistrato, perche rifacesse Genoua, che haueua Magone ruinata. Furono a M. Pompeio Propretore da quaranta legni bene in ordine, perche da qualche nuouo insulto le marine della Sicilia guardasse. Ne furono altri tanti dati al Propretore Gn. Ottauio, perche facesse nella Sardegna il somigliante. Et altri tanti n'hebbe il Propretore M. Marcio, per guardare le marine d'Italia. Prima che i Consoli di Roma vscissero, procurarono alcuni prodigii, che intesi s'erano; perciochè diceuano, che hauessero i corui non solamente guasto col becco, ma mangiato ancho l'oro del Campidoglio; che hauessero i topi in Anzo rosa una corona d'oro; e presso Capona, senza saperssi donde, fosse una gran copia di grilli compassa; che in Riete fosse un polledro nato con cinque piedi; e che si fossero in Anagna veduti prima molti fuochi nel cielo, e poi un gran torchio ardersi solo. Benche in piu luoghi in questo tempo Romani di molti Capitani, e genti prouedessero, hauessero nondimeno piu che altroue, in Aphrica gli occhi, quasi che da questa sola tutte l'altre imprese pendessero. Onde non solamente di Sicilia, e di Sardegna, come s'è detto, ma di Spagna ancho si mandauano all'esercito, che era in Aphrica, & arme, e vettouaglie, e veste. Tentò Scipione questa inuernata d'alienare da Cartaginesi Siphace, sperando, che ritrouandosi già forse della sua bella sposa satio, per gli cui prieghi sapeua, che messo si era, non si fosse douuto lasciare maneggiare, come prima. Ma Siphace mostrò sempre di non volere abbandonare Cartaginesi, mentre l'arme Romane in Aphrica gli trauagliassero; ma che se di pace ragionato si fosse, non sarebbe restato di esserui esso buon mezzo. Mentre che vanno, e vengono dall'un campo all'altro sopra questo negotio gli ambasciatori fra i suoi Scipione auertito, che gli alloggiamenti del nemico erano quasi tutti di legno, e gran parte ancho di canne, e d'altre simili materie secche

Censori biz zari.

1765.

T. Sep. Gracco augure.

Prodigii in Roma.

senza nessuno ordine al modo; onde anchora fuori del fosse alcune tende erano. Anche aprendo Scipione gli orecchi, e pensando di douere, se poteua, attaccarui fuoco; benche poca voglia hauesse di parlare piu d'accordo con Siphace, cosi ostinato il vedeua; continuò nondimeno il mandare de' suoi Oratori, e con questi, molti de' piu accorti, e valorosi soldati, che hauesse, in habito di seruitori, acciò, mentre gli ambasciatori con Siphace negotiauano, essi andassero, chi ad vn luogo, chi ad vn'altro del campo vedendo come, e doue i Cartagineſi, o i Numidi stessero; e quanto il campo d'Asdrubale da quel di Siphace lontano fosse. Essendosi piu dì tenuta questa pratica, quando già parue a Scipione di essere in ordine (e s'accostaua già Primauera) fece dire a Siphace, che poi che non si poteua ne con lui, ne con Cartagineſi accordo alcuno concludere, scioglieua la tregua, che con lui haueua, per potere andare di nuouo sopra Vtica. Et andò già sopra questa città, e si pose ne gli alloggiamenti, doue prima stato era, perche di quello, che egli fare intendeua, meno sospettasse Siphace. Scouerto poi a Tribuni militari il suo disegno, fa da loro per la seguente notte porre in punto l'esercito. Ilquale con le prime tenebre uscì dal campo, e perciochè non bauendo a fare piu che sette miglia, pian piano caminando su la mezza notte nel campo nemico giunse. A Lelio haueua data vna parte dell'esercito, perche con Massinissa andasse ad attaccare in piu parti fuoco a gli alloggiamenti di Siphace, che egli tosto che il lor fuoco vedesse, haurebbe fatto in quelli d'Asdrubale il somigliante. Egli riuscì cosi bene il disegno, che non si sarebbe potuto meglio desiderare. Il fuoco di Lelio, e di Massinissa s'apprese tosto, e sparse incredibilmente. Onde nacque tanto spauento in quel campo, quanto per essere di notte, nascere vi doueua. E, perciochè credeua, che si fosse a caso questo fuoco appreso, disarmati
P. Scip vince in Africa. correuano per estinguerlo. Ma fra l'arme nemiche si ritrouarono, che senza nessuna pietà crudele strage ne fecero, senza quelli, che la vinace fiamma mezzo addormentati nel letto oppresse. Le guardie del campo d'Asdrubale, e gli altri anchor poi, che al romore si destarono, veggendo quel fuoco corsero anch'essi disarmati per aiutare a smorzarlo; ma si ritrouarono tosto, che fuori del campo il pie posero, fra l'arme di Romani, che taciti non attendeuano ad altro, che a menare il ferro in volta, e che entrati per le medesime porte del campo, onde il nemico usciua, vi attaccarono alle prime tende il fuoco. Ilperche posti e dal ferro, e dal fuoco i Cartagineſi in fuga, e ritrouando allo scampo loro chiusa ogni via, furono morti senza niuna pietà. Onde di vn tanto numero vogliono, che non ne scampassero piu che venti mila fanti, e cinquecento caualli, tutti quasi senza armi, e di spauento colmi. Vogliono, che nell'vn campo, e nell'altro tra di fuoco, e di ferro morissero in quella notte da quaranta mila huomini, e ne fossero fatti sei
Cartagineſi vinti. mila cattiui, fra liquali furono vndici Senatori Cartagineſi. Guadagnarono qui Romani cento e settantaotto insegne, dugento e settanta caualli Numidici, & sei Elephanti viui. Otto altri ve ne morirono. Scipione di vna gran copia di armi, che vi si guadagnò medesimamente, ne fece a Vulcano vn dono, e le bruciò. Fuggendo Asdrubale con alcuni pochi, in vna città, che iui presso era, si

saluò;

salvò: ma temendo poi, che ella in potere di Romani non si ponesse, come poco appresso si pose, se n'andò via in Cartagine. Scipione a quella città, che gli aperse le porte, perdonò; due altre, che prese a forza, diede a sacco a soldati; a quali dono anchora quel, che salvato s'era dal fuoco ne gli alloggiamenti, che presi haveuano. Siphace si ridusse, e fortificò in vn luogo otto miglia indi lungi. Fu tanto lo spauento, che in Cartagine si sentì, che come se il nemico lasciando Vtica sopra Cartagine andasse, fu tosto da i Suffeti (così chiamauano il supremo lor magistrato) chiamato nella Curia il Senato; dove in tre pareri si risoluenano. Alcuni diceuano, che si mandasse a chiedere a Scipione la pace; altri, che si chiamasse di Italia Hannibale; altri, che la costantia di Romani imitando risacessero vn nuouo essercito, & animosamente si difendessero, non restando di pregare Siphace, che con loro fosse. E questo parere preualse, perche Asdrubale, e la parte Barchina, che la guerra voleua, ogni sforzo fecero. Ne fu solamente da Cartaginesi Siphace pregato, ma sforzato anchora dalle pietose lagrime della sua bella moglie, che il pregaua, che non volesse ne il padre, ne la patria sua in quella calamità abbandonare. Fu adunque con molta fretta fatto da Cartaginesi vn nuouo essercito; nelquale furono tra gli altri quattro mila Celtiberi; che di Spagna assoldati da loro veniuano. Asdrubale adunque, e Siphace pochi dì appresso con trenta mila combattenti andarono a ritrouare il nemico, che essendo tutto sopra Vtica intento, quando la venuta di costoro intese, lasciando qui all'assediando una guardia col maggior sforzo dell'essercito andò ad accampare quattro miglia lor lungi. Et essendosi fra loro alcune leggiere scaramuzzo fatte, il quarto giorno fecero il fatto d'armi; nelquale furono nel primo impeto disordinati, e posti in fuga i Cartaginesi, e i Numidi, che erano ne' corni della battaglia, per essere nouui soldati, & insperti. I Celtiberi, che erano nel mezzo, come coloro, che non sperauano da Scipione perdone, per essere fin qui venuti a seruire Cartaginesi, intertennero alquanto la zuffa; ma vi furono finalmente tutti tagliati a pezzi, e vi furono cagione, che hauessero Asdrubale, e Siphace tempo a fuggirsi di lungo. Il dì seguente Scipione mandò Lelio, e Massinissa con tutta la caualleria, e con le piu destre genti da pie a perseguitare Siphace, & Asdrubale; & esso col resto dell'essercito andò conquistando molte città di nemici. Di che gran tumulto, e terrore in Cartagine era, credendo di hora in hora hauere sulle porte il nemico. Per laqual cosa fortificandosi da vna parte, e facendo prouisione, per potere in lungo assedio tenersi, mandarono da v'n'altra parte a chiamare d'Italia Hannibale, perche alle calamità della patria sua col suo essercito soccorresse: percioche non vedeuano doue, fuori che qui, per hauere soccorso volgere gli occhi. E per non lasciare occasione alcuna a dietro, posero tosto in punto i lor legni, per vedere di opprimere di vn subito l'armata di Romani; che tutta sicura si staua presso Vtica. Ma Scipione, che haueua questo tempo preso Tunisi, che non è piu, che dodici miglia da Cartagine lontano, quando da questo luogo, onde ageuolmente e Cartagine, e la marina si vedeua, l'armata nemica vide verso Vtica andare, tosto anche egli verso Vtica si mosse, perche non riceuessero i suoi

Siphace fugge.

Suffeti magistrato di Cartag.

Cartaginesi vinti.

Tunisi preso da Scip. del 3703.

suoi legni danno. E nel miglior modo, che in cosi breue spatio di tempo pote, posti i legni di remo dalla parte di terra, drizzò loro dinanzi a guisa d'vn bastione le naui, che egli in quattro ordini l'vno dinanzi l'altro distinse. E, perche ogn'un di questi ordini stesse, a guisa d'vn muro, saldo, legò le naui d'ogni ordine insieme co'l loro stessi alberi, & antenne, che di trauerso lor sopra pose. E accioche a guisa d'vn ponte dall'vn legno all'altro commodamente si andasse, vi stese tauole sopra. In tanto spauento per le rotte di terra si ritrouauano Cartaginesi, che ne ancho nel mare sicuri sentendosi (e vi erano superiori) fino al dì seguente non si presentarono sopra Vtica. Et hauendo alquanto in alto mare aspettato, che il nemico alla battaglia vscisse, quando lo videro stare fermo, gli si mossero sopra. Egli non fu questa battaglia, come sogliono essere quelle, che in mare si fanno; per cioche parue, che andassero ad assaltare vna città. E cosi erano le naui Romane a i legni Cartaginesi superiori, che ne offendeuano forte il nemico senza esser ne molto esse offese. Finalmente dopo vna lunga, e fiera contesa incominciarono Cartaginesi a gittare ne' legni contrarij molti vncini di ferro; i quali con la violentia, che faceuano i lor legni a forza di remi a dietro, sciolsero gran parte di que' ponti, e disunirono le naui in modo, che non si poteua piu, come prima, passare dall'vna all'altra. A questo modo attaccate lor dietro se ne menarono Cartaginesi via sei naui di Romani. Di che, benche picciolo guadagno fosse, fecero gran festa, parendo loro dopo tanti danni, che non volesse la Fortuna abbandonarli del tutto. Ben si conobbe chiaramente, che se essi fossero stati piu soliciti, ò se non fosse stato presto Scipione a soccorrere i suoi, se ne sarebbe andata l'armata Romana in fumo. In questo mezzo essendo in quindici dì giunto Lelio, e Massinissa in Numidia, & essendo stato tosto con molta festa riposto Massinissa da i suoi Messenij nel regno, andarono a ritrouare Siphace, che spinto dalle legrime di Sophonisba, e dalle persuasioni del suocero haueua tosto nel regno raccolto vn nuouo essercito, & ad incontrare il nemico andaua. Accampati poscia da presso incominciata da alcuni pochi la zuffa si trasse pian piano il fatto d'arme dietro; delquale come poteua restare Siphace vittorioso, che i suoi ò erano nuoui soldati, & inesperti, che in questa fuga haueua nel regno frettolosamente raccolti; ò erano di quelli, che per le passate rotte tanto spauento haueuano, che ne ancho sofferiua loro il cuore di vedere dalla lunga le Romane insegne? Veggendo adunque i suoi fuggire, mentre che vuole, se puo, fargli alla battaglia resta re, essendogli morto sotto il cauallo, fu fatto prigione, e menato viuo a C. Lelio con incredile piacere di Massinissa. Perche fu poco il combattere, non morirono piu che cinque mila de gli nemici, e ne furono poco piu di dumila fatti cattiui. Delle genti, che fuggirono, se ne condusse gran parte in Cirtha, che era la città principale del regno di Siphace. Massinissa ottenuto da Lelio, che seguito con le genti da pie pian piano l'haurebbe, d'andare hora, che la Fortuna aspirauà cõ la caualleria auãti, e tol cattiuo Re in Cirtha, perche in hauere questa città importaua la vittoria di tutto il regno; quando giunto in Cirtha mostrò a quel popolo, che staua sul duro, il Re loro prigione, ad aprire le porte agenolmente l'indusse.

Siphace prigione.

Cirtha città di Numidia.

Egli

Egli poste tosto per tutte le porte le guardie, perche non poteſſe alcuno fuggirſi via, volando nel palagio del Re ſi ritrouò, doue hebbe ſu la porta incontra la bel- Sophonisba
la Sophonisba moglie di Siphace; che veggendo quelle caualliere piu che gli altri, riccamente armato, perche pensò, che egli il Re di Maſſeſuli foſſe, gli ſi gittò tosto à i piedi, e tutta pietoſa queſto modo diſſe; Poi che gl'Iddij, e'l valor voſtro vi concedono di poter di noi quello, che a voi piu piace, fare, ſe a me, come cattiua, è lecito muouere punto la lingua à i prieghi, e di toccare cotesta vittorioſa mano; per la maeſtà regia, nella quale poco innanzi fummo anchor noi, per gl'Iddij queſta caſa, che poſſano con maggior proſperità guidare voi, che non hanno fatto di Siphace, vi priego, vi ſupplico, vi ſcongiuro, che ciò, che deſtinate di fare di me, lo vi facciate voi, ne mi laſciate venire in potere di Romani, che ne habbiano altieramente à diſporre. Se io non foſsi ſtata mai altro, che moglie di Siphace, dourei deſiderare di venire anzi in potere d'vn mio Numida, che di vn ſtraniero. Or quanto maggiormente eſſendo io Cartagineſe, e figliuola di Aſdrubale debbo fuggire di venire in man di queſto nemico? Che ſe per altra via tormi da queſta ſeruitù non poteſte, vi priego quanto sò, e poſſo, che mi diate di voſtra mano la morte. Era Sophonisba belliſsima, e nel fiore dell'età: laonde col rigarſi pietoſamente di lagrime il bel viſo, e comprendere ſpeſſo Maſsiniſſa per mano, perche ſopra la ſua fede la faceſſe di non farla in potere di Romani venire, (& era già da i prieghi alle lunſinghe paſſata) ne accese in modo il giouinetto Re, che eſſendoſi tutta la pietà, che haueua già incominciato ad hauere di lei, in ardentiſsimo amore conuertita, le dà la ſua fede, e l'aſsicura, che Maſsiniſſa.
quanto ella chiedeua, ſi eſſequirebbe. E riuolgendoſi per la mente, come haurebbe potuto interamente oſſeruarle queſta promeſſa, conſigliato da amore, che il reggeua, penſa di torla per moglie, e ne fa toſto apparecchiare per quel dì ſteſſo le nozze, ſperando, che coſi haurebbe & a Lelio, & Scipione ogni ſdegno tronco, che di queſta donna, come cattiua, haueſſero potuto fare. Haueuano già fatte le nozze, quando ſopragiunto Lelio tanto di queſta coſa ſi ſdegnò, che mancò poco, che non gliela togliesse di letto, e la mandaſſe con gli altri cattiui a Scipione. Ma egli fu tanto da Maſsiniſſa pregato, che ſi contentò di rimetterſi a quello, che Scipione ne diſporrebbe. Fatto queſto andarono prendendo tutte l'altre terre della Numidia. Eſſendo in queſto mezzo ſtato Siphace da Lelio a Scipione mandato, tutto l'eſſercito concorſe, per vederlo venire; ſi perche tutti ſapeuano, che egli era ſtato coſi gran Re, che duo potentiſſimi popoli, come erano Romani, e Cartagineſi, haueuano ogn'vno di loro cercato di hauerlo ſeco; ſi perche non era, chi non haueſſe perciò volto alla volubilità della fortuna il cuore. Egli veniua legato innanzi, e dopo lui vna ſchiera di nobili della Numidia. Non meno, che gli altri, ſi ſentì Scipione non sò che nel cuore, quando lo ſi vide dinanzi, ricordandoſi del tempo, nel quale l'haueua con tanta grandezza nel ſuo regno veduto. Egli dimandato, perche cagione non ſolamente haueſſe l'amicitia di Romani laſciata, ma haueſſe anche contra loro tolte l'armi; come colui, il cui amore verſo Sophonisba, veggendola di ſua volontà con altrui maritata, in iſdegno, & odio

amoroſo conuertito era, intrepidamente riſpoſe, che quando egli tolſe contra Romani l'arme, era già nel fine del ſuo furore venuto: percioche all'hora haueua queſto furore hauuto principio, e gli erano entrate le furie in caſa, quando vna donna Cartagineſe tolta vi haueua; dalli cui continui puntelli era egli ſtato sforzato a laſciare ſe ſteſſo & il debito, non che Romani. Ma che egli in queſta toſi calamitoſa miſeria haueua nondimeno queſto conforto, che vedeua (coſi la geloſia, e lo ſdegno amoroſo il moueuano) quella medeſima furia, che haueua ſe mãdato in ruina, eſſere già entrata ad accendere, e mandare per terra la caſa ancho del maggior nemico, che egli haueua al mondo: percioche non vedeua Maſſiniſſa, che per moglie tolta l'haueua, per ſauio, ne piu conſtante di ſe, per che ella non l'haueſſe douuto dall'amicitia di Romani diſtorre; e tanto fargli fare pazzie maggiori, quanto piu ſciocamente tolta in caſa l'haueua. Reſtò molto Scipione ſoſpeſo queſte coſe vdendo, e tanto condeſcendeua piu a credere queſto, quanto vedeua, che Maſſiniſſa nel medeſimo dì, che veduta l'haueua, ne haueſſe con tanta fretta fra tanti ſtrepiti d'arme, & in caſa d'vn ſuo coſi gran nemico celebrate le nozze. Ilche tanto pareua a Scipione maggiormente mal fatto, quanto che egli, eſſendo anchor giouane, non s'era mai nella Spagna laſciato da bellezza di donna alcuna cattiua allacciare. Venuti poi Maſſiniſſa, e Lelio, dopo che lietamente riceuuti, e publicamente molto lodati anche gli hebbe, ſi traſſe Maſſiniſſa in ſecreto da parte, egli diſſe a queſto modo; Non poſſo credere, Maſſiniſſa, che ſenza hauere in me conoſciuto qualche coſa di buono voleſti prima in Iſpagna diuentare per mezzo mio amico di Romani, & hora in Aphrica riporti tutto nelle mie braccia. Io non credo, che tu ti ſia moſſo a queſto per altra virtù mia, che per quella, di che ſoglio più che d'altra gloriarmi, che è la temperantia, e'l ſapere dalle laſciue voluntà frenarmi. Vorrei io adunque, che anche tu queſta mia virtù intimata haueſſi, all'altre tue tante virtù aggiugnendola: percioche (e credimi) di maggior lode è degno colui, che può in ſe ſteſſo queſti deſiderij frenare, che noi ſteſſi non ſiamo, perche habbiamo Siphace vinto. Io lodo volontieri, e reſto forte contento delle coſe, che tu hai valoroſamente in queſta impreſa operate; l'altre recaleti tu ſteſſo a mente, che io per non fartene arroſsire il viſo, voglio tacerli. Ben ſai tu, che Siphace, e la moglie, e'l regno, e quãto egli hebbe mai, è preda del popolo di Roma; e che egli, e la moglie ſua, anchor che non foſſe Cartagineſe, anchor che ſuo padre non foſſe Capitano de gli nemici, anchor che ella non haueſſe contra di noi poſte l'arme in mano al marito, è forza, che vadano in Roma, perche il Senato, e'l popolo ne habbiano a giudicare, & a diſporre a lor ſenno. Vinci adunque vn poco te ſteſſo; non macchiare con vn vitio tante virtù; ne perdere per vn ſi brieue piacere ciò; che con tanto pericolo acquiſtato hai. Non ſolamente arroſsì tutto Maſſiniſſa nel viſo, che gliene vennero anche ſu gli occhi le lagrime, quando vdì queſto. E dicendo non potere eſſo volere altro, che quello, che a lui piaceua, e pregandolo, che poi che ſi ritrouaua a colei promeſſo di non farla in altrui potere venire, qual che rimedio vi ritrouaſſe, tutto confuſo al ſuo padiglione ſi ritornò. E volgendoſi

gendo spesse sospirando per la memoria quello, che fare si douesse finalmente do-
po vn gran sospiro chiamatosi vn fidato suo seruitore mandò à Sophonisba in
vna tazza il veleno con queste parole; Dice Massinissa, che poi che egli non
può la prima promessa seruarui, essendoli da chi più può, vetato, vi serua la se-
conda, perche non veniate in potere di Romani viua. E che perciò della grande-
zza del padre, e della patria vostra ricordandoui, quello, che à noi, come à moglie
di duo Re si conuiene, facciate. Et io, disse ella, accetto volontieri il dono, che il
mio sposo fu le mie nozze mi fa, poi che egli non ha potuto maggior cosa manda-
mi. Dilli ben questo, che io più lieta, e più contenta morta sarei, se rimaritata
fu la mia morte non mi fossi. E detto questo intrepidamente il veleno si tolse.
Appiano vuole, che Sophonisba fosse prima promessa, ò data per moglie dal Se
nato stesso di Cartagine à Massinissa; e che, perche il Re Siphace, che l'amaua mol
to, pieno di sdegno se ne accostò perciò cõ Romani, che nella Spagna allhora guer-
reggiauano; Cartaginesi, à quali pareua gran perdita quella di questo Re, to-
gliendola à Massinissa, che in Ispagna era à Siphace per moglie la desserò; e ne
restasse Asdrubale il padre di lei contento, poi che il ben della Rep. vi vedeua.
E vuole, che per questo sdegno Massinissa diuenisse amico di Romani; & ha-
uesse poi la giouane, che era prima stata sua sposa, assai cara. Nel medesimo
modo discorda questo auttore in molte altre cose, che in questa guerra seguirono,
da T. Liuio; il quale a noi, come più degno, più antico, e più verace historico, più vo
lontieri seguiuamo, massimamente veggendolo essere da Plutarcho diligentissi-
mo scrittore per lo più, & in questa parte principalmente seguito. Quando Scipi-
one la morte di Sophonisba intese, perche l'addolorato Massinissa per souerchio
affanno qualche pazzia, non facesse, fattolosi venire dauanti hora raconsolandolo,
hora amichevolmente riprendendolo, che hauesse voluto ad vno errore con
vn'altro maggiore rimediare, il tenne buona pezza seco. Et il dì seguente per
torlo il più che potea, da quel pensiero, in presenza di tutto l'essercito sedendo tri
bunalmente il chiamo Re; & hauendolo colmo di lodi gli donò vna corona d'oro,
vna tazza d'oro, vna seggia d'auorio, vn bastone d'auorio, e due vesti, vna toga,
& vna sottana di quella foggia, che soleuano i trionfanti vsarla. E questi doni fe
ce maggiori con queste parole, che in Roma non era cosa più ampia, ne più magni
fica, che il trionfo; e che coloro, che triomphauano, non poteuano maggiori, ne più
solenni ornamenti hauere, che questi de' quali il popolo di Roma, giudicandouelo
più che altro caualliero straniero degno, hauea fatto à Massinissa dono. Appres-
so donò anchо à Lelio dopo molte lodi vna corona d'oro. Et à questo modo honorò
anchо molti altri, che valorosamente in quella guerra portati si erano. Per questa
via Massinissa si placò alquanto, e venne in isperanza di hauere, morendo Siphа
ce, tutto il regno di Numidia. C. Lelio andò con Siphace, e con gli altri prigioni à
portare la nouella di queste vittorie in Roma. Scipione dopo questo se ne ritor-
nò in Tunisi. E i Cartaginesi, che dopo la rotta di Siphace in estremo spauento
venuti erano, mandarono i trenta loro vecchi, erano il più riputato Senato
loro, à trattare con Romani la pace. Questi gittati à pie di Scipione tutti hu-

Cartaginesi domandano la pace à Scipione.

milli,

mili,non iſcuſandoſi,ma riuerſando di quanto auenuto era,ſopra Hannibale la colpa,e ſopra coloro,che fauorito l'haueuano, chieſero, che à Cartagine ſi perdonaſſe; che ella era preſta à fare quanto à Romani piaciuto foſſe. Riſpoſe Scipione, che, benche eſſo foſſe paſſato nell'Aphrica per ritornare con la vittoria à dietro,laquale poteua già dire d'hauere in mano; nondimeno, perche il mondo ſapeſſe, che il popolo di Roma & imprendeua le guerre e le finiua giuſtamente,non negherebbe loro queſta pace, ſe eſſi con queſte conditioni accettare la voleſſero;che Cartagineſi cauaſſero d'Italia,e di Gallia l'eſſercito,laſciando ogni pẽſiero di douer paſſare piu mai nella Spagna,ò nell'iſole,che fra Italia,& Aphrica ſono; che non ſi ſeruaſſero piu che venti legni ſoli da remo;tutti gli altri à Romani deſſero inſieme cõ cattiui,e fuggitiui loro,che haueuano ; e con queſti ancho cinquecento mila moggi di grano,e trecento mila d'orgio; & à ſoldati (come vogliono alcuni) vn ſoldo doppio. Altri dicono,che in denari chiedeſſe cinque mila talenti. Altri,che in cinque mila libre d'argento. Egli diede loro tre dì di tempo à conſultare,ſe piaceua loro con queſte conditioni la pace. Ma egli non era conditione;che ricuſata Cartagineſi haueſſero, percioche in queſto mezzo ſperauano,che foſſe douuto Hannibale ritornarſi in Aphrica. Mandarono adunque di nuouo nel campo à fare la tregua, & à concludere in Roma col Senato la pace. In queſto mezzo eſſendo giunto Lelio in Roma vi haueua con la nouella della vittoria incredibilmente allegrezza cauſata, ne meno ſperanza di porre all'Aphrica il giogo. Ne furono fatte quattro dì le ſupplicationi; e fu dal Senato vſata molta corteſia à gli ambaſciatori di Maſſiniſſa,che con Lelio andarono; e confermato quanto Scipione à quel Re fatto haueua. Ordinò il Senato,che ſi mandaſſero à Maſſiniſſa alcune ricche veſti militari, e duo caualli riccamente guarniti con due belle e forti armature, e con queſto vn bel padiglione con tutto il ſuo fornimento,non altrimenti che ſi ſoleua ad vn Conſolo dare,che vſciua di Roma alle impreſe. Fece à gli ambaſciatori di queſto Re dare à ciaſcun di loro cinquanta ſcudi di quelle monete,e due veſti; & à compagni loro dieue ſcudi,& vna veſta;& à tutti ſtanza con quanto lor biſognaua. Furono à Maſſiniſſa,che il fece chiedere al Senato,rimandati gratioſamente i Numidi, che erano cattiui in Roma, perche coſi ſperaua egli maggiormente la benevolentia di que' popoli acquiſtarſi. E Siphace fu mandato à ſtare in Alba prigione. Queſto anno,nelquale venne Siphace cattiuo in Roma, il Pretore Quintilio Varo,e M. Valerio Proconſolo,fecero con Magone ſu quel de gl'Inſubri battaglia,laquale fu molto dubia. Ma come gli Elephanti del nemico erano con la lor puzza, e ſtridi ſtati cagione, che la caualleria Romana non haueſſe potuto al biſogno de' ſuoi ſoccorrere;coſi furono anchò eſſi cagione, eſſendo dall'arme Romane punti,e volti à dietro,di diſordinare,e porre i Cartagineſi, e i Galli in fuga; benche mentre Magone pote fra i primi menare il braccio,facceſſe i ſuoi nel loro ordine ritirare pian piano. Quando fu poi egli veduto ferito grauemente in vna coſcia andare giù mezzo morto à terra, tutti ſi poſero à vn tratto in fuga. Morirono qui da cinque mila de' nemici, che vi perderono anchò diciotto inſegne. Ne à

Magone vinto,e ferito.

Romani

Romani fu molto questa vittoria lieta, perche vene morirono da dumila e trecento, fra li quali tre Tribuni militari vi furono con molti cauallieri di conto. Magone, che era stato cauato di peso dalla battaglia, si condusse il meglio, che potè nel mare della Liguria, doue hebbe l'ordine, che di Cartagine gli andaua, che se ne douesse tosto ritornare in Aphrica, perche haueuano piu bisogno di conseruarsi la loro citta, che non di acquistare la Gallia, ne Italia. Quando intese che, Hannibale il fratello haueua hauuto il medesimo ordine, s'imbarcò tosto con tutte le genti, che haueua. Ma egli nauigando, prima che dal mare di Sardegna vscisse, di quella ferita morì. E furono alcuni di questi suoi legni dall'armata di Romani, che in Sardegna era, seguiti, e presi. Il Consolo Gn. Seruilio, che era ne' Brutij, hebbe Cosenza con molte altre terre di poco nome; che veggendo le cose di Hannibale andare a dietro di lor volontà gli si diedero. Vogliono (benche non si affermi per cosa certa) che egli facesse anche con Hannibale su quel di Cotrona battaglia, e che vi ammazzasse da cinque mila de gli nemici. Essendo in questo chiamato Hannibale dal suo Senato, con gran sdegno, e quasi con le lagrime su gli occhi vogliono, che dicesse; Ecco che pure all'aperta mi richiamano, hauendomi sempre tacitamente richiamato con non mandarmi d'Aphrica soccorso mai. Si parte adunque d'Italia Hannibale non da Romani, che egli ha tante volte vinti, ma dal Senato Cartagineſe, e dalla loro inuidia oppresso; ne di questo dishonorato mio ritorno farà P. Scipione tãta festa, quãta Hannone, che non hauendoui hauuto altro mezzo ha voluto cõ la ruina di Cartagine stessa la nostra famiglia cõ tutta la gloria nostra estinguere, & annullare. Egli compartite, per lasciarleui in guardia, le genti piu disutili per alcune terre di Brutij, che per paura di non essere ruinate, non gli haueuano con l'altre dato di calcio; e fatti molti Italiani dentro il Tẽpio stesso di Giunone Lacinia, doue fuggiti s'erano, per non seguirlo in Aphrica, morire; imbarcò tutte l'altre sue genti ne' legni, che quasi questo, che auenire doueua, indouinandosi teneua per questo effetto in punto, e fece la volta di Aphrica dare al vento le vele. Non lasciò quasi mai huomo la patria sua, per douere andare altroue in essilio, che tanto dispiacere ne sentisse, quanto vogliono, che Hannibale abbandonando Italia facesse; il quale spesso a dietro volgendosi biastemmaua se stesso, perche, come dopo la vittoria di Canne si era lasciato col suo essercito d'intorno a Casilino, e Nola ammarcire, cosi non fosse tosto sopra Roma stesso passato. In Roma per la partenza e di Magone, e di Hannibale si sentì doppio piacere in vn tempo; ma, perche compiuto sentire nol poteſſero, vi haueuano questo scropolo, che poi chè tutto il peso di questa guerra sopra vn Capitano solo, e sopra vn'essercito restaua, & in contrada stessa di nemici, dubitauano di quello, che ne fosse potuto auenire. Onde ne biasmauano il Consolo, che hauendone dal Senato hauuto ordine, non haueſſe saputo, ne potuto ritenere in Italia il nemico. In questi dì vennero gli ambasciatori di Sagunto in Roma, e vi menarono prigioni alquanti Cartagineſi, che erano nella Spagna con molto denaio passati a fare gente. Vi portarono anche questo denaio, che furono dugento e cinquanta libre d'oro, & ottocento d'argento. Furono molto Saguntini di que-

Hannibale parte d'Italia del 3765. & di Roma 550. da poi l'hauerla spatio di le decci anni grãdemente trauagliata.

atto ringratiati, e posti i Cartagineſi prigioni. Perche non meno nelle proſperità, che nelle auerſità de gl'Iddij loro ſi ricordaſſero, per tutte queſte buone nuoue fecero in Roma per cinque dì ſolenni ſupplicationi, e ſacrificij. Et eſſendoui poco appreſſo venuti gli ambaſciatori di Cartagine, furono fuori della città nel Tempio di Bellona aſcoltati. I quali, percioche non ſapeuano eſſi ſteſſi dar conto in particolare delle conditioni della pace, furono come quelli, che con inganno cercauano dilatione, perche in queſto mezzo ſe ne ritornaſſe Hannibale a caſa, rimandati toſto ſconcluſi a dietro. Era in queſto mezzo Gn. Seruilio il Conſolo, gloriandoſi di hauere egli cacciato d'Italia Hannibale, paſſato in Sicilia con diſegno di paſſare poſcia in Aphrica. Ma il Senato toſto che n'hebbe nuoua, perche dubitò, che poco ſi ſarenbbe egli moſſo, perche gliene foſſe ſcritto, vi mandarono P. Sulpitio, che fu a queſto effetto creato Dittatore, perche nol faceſſe ritornare a dietro in Italia. Fatto queſto Sulpitio n'andò il reſtante di quell'anno riconoſcendo della città, che in Italia in queſta guerra abbandonato Romani haueſſero. Nel tempo della tregua vennero di Sardegna a Scipione in Aphrica cento vaſcelli carichi di vettouaglie. Ma dugento altri, che di Sicilia pure con vettouaglie Gn. Ottauio vi conduceua, sforzati dalla tempeſta n'andarono la maggior parte a dare per perduti nell'iſola d'Egimuro, che quaſi chiude (bẽche ne ſia trenta miglia di luugo) il golfo di Cartagineſi. Gli altri andarono a dare ne' liti ſteſſi della citta di Cartagine. Ne fu fatto nella città gran tumulto; percioche quaſi non vi era chi non diceſſe, che non ſi doueua laſciare queſta preda perdere. E vi fu perciò finalmente, benche anchora la tregua duraſſe, mandato con cinquanta legni Aſdrubale in Egimuro, perche conduceſſe anch'o quegli altri legni Romani cattiui nel porto. Ne perche Scipione mandaſſe a queſto effetto tre ſuoi Oratori in Cartagine, ſi moſſero punto dal propoſito loro; anzi poco mancò, che non foſſero dal popolo queſti Oratori mal conci. E nel ritornarſi ſu la loro quinqueremi furono da tre galere dell'armata nemica, che era in Vtica perſeguitati; ne ſarebbono ſtati fatti cattiui, ſe non andauano a dare cõ la proda nel lito, doue da Romani, che erano in terra, difeſi furono, benche il legno perdeſſero. Ne con tutto queſto il buon Scipione, che hebbe piu l'occhio à coſtumi della patria ſua, & alla ſua ſteſſa benigna, e giuſta natura, che alla perfidia del nemico, ſi portò altrimenti, che corteſe con gli ambaſciatori di Cartagine, che con Lelio di Roma poco appreſſo tornarono. Eſſendo Hannibale a viſta di Aphrica, e volendo ſapere, a che dritto haueſſero la proda, quando inteſe da uno che era a queſto effetto montato ſull'albero, che ſi vedeua in terra a quel dritto vn ſepolcro ruinato, togliendolo in ſiniſtro augurio fece torcere alquanto il camino, & andò a prendere terra il Lepti, doue ſmontato l'eſſercito verſo là, doue era il nemico, ſi moſſe. Era già entrato il diciſetteſimo anno della ſeconda guerra

Egimuro Iſola.

3766. *Punica; nel quale creati Conſoli in Roma M. Seruilio Gemino, e T. Claudio Nerone hauebbono ogn'vn di loro voluta l'Aphrica per Prouincia. E, benche il popolo non vi haueſſe altro Capitanò, che Scipione, voluto; perche il Senato ſi contentò, che anchor vn di queſti vi andaſſe; a T. Claudio toccò d'andarui con cinquanta*

quanta quinqueremi, è di hauerui la medesima auttorità, che Scipione vi haueua, perche maneggiassero di pari la guerra. A. M. Seruilio toccò di andare in Toscana. Furono i nuoui Pretori M. Sestio Sabino, alquale toccò la prouincia di Arimino, C. Lilio Salinatore, che fu mandato ne' Brutij; Gn. Tremellio Flacco che andò in Sicilia, e C. Aurelio Cotta, che restò in Roma. Furono mandati con tre quinqueremi tre Oratori al Re Philippo ad instantia de' popoli confederati della Grecia, che haueuano mãdato in Roma à querelarsi di lui, che non hauesse voluto ne anche prestare loro gli orecchi, che haueuano in Macedonia mandato per dolersi di molte correrie, e danni, che i suoi Capitani fatti nella Grecia haueuano. Diceuano anche questi ambasciatori di Greci, che hauesse questo Re sotto la scorta del Capitano Sopatro mandati quattro mila huomini in Aprica in soccorso di Cartaginesi. Egli morì questo anno Q. Fabio Massimo molto vecchio, come colui, che era stato quarantaduo anni Augure. E certo, che egli alla gloria del suo auolo aggiunse, percioche Hannibale solo, che egli fiacnò, e che si può dire, che egli con la sua prudentia vincesse, si può alle molte imprese, e vittorie di colui agguagliare. Egli fu nondimeno di natura anzi scrupulosa, e cauta, che viuace, ne pronta. Onde sempre hebbe quel suo parere, che si douesse stancare, e vincere Hannibale col non cõbattere: il che verso il fine della vita gli acquistò anzi biasimo, che nò, percioche nel volere impedire (e vi fece ogni sforzo) l'andata di Scipione in Aphrica, benche da principio pensassero, che egli dalla sua natura mosso per lo bene della patria à quel modo dicesse, fu nondimeno creduto poi che per inuidia della gloria di Scipione, che vedeua molto crescere, lo si facesse, massimamente quando si vide, che hauendo Scipione nell'Aphrica tante vittorie hauute, egli nondimeno in Roma persuadeua al Senato, che gli mandassero il successore, allegandoui questa ragione, che era molto pericoloso arrischiare nella Fortuna d'un solo ancho il restante di quella impresa, e che pareua impossibile, che gli fosse potuto sempre riuscire ogni cosa bene. E, benche fosse già partito d'Italia Hannibale, non per questo restaua egli di tenere nel solito terrore la città con dire, che quello nemico, per difensare la patria sua, haurebbe assai maggiore cose fatte di quelle, che in Italia già fatte haueua. Ma egli non vide il fine di questa guerra, percioche morì prima, che Hannibale fosse da Scipione vinto. E non perche egli fosse povero, che dibisogno ne hauesse, ma per dimostrare il popolo di honorarlo come padre, concorse con gran prontezza nella spesa delle honorate essequie ei lui. Vuole Plutarcho, che egli con tanta prudentia si portasse nella morte d'vn suo figliuolo, che non solamente vi si mostrò philosopho nel soffrirla, che ancho l'oratione, che si soleua da i parenti in lode del morto fare, e gli publicamente in lode di questo suo figlio fece. A questo Fabio, e vuol Plinio, che questo fosse il maggiore honore, che à caualliere mai si facesse, fu per hauere col suo consiglio Hannibale vinto, donata dal Senato, e popolo di Roma la ghirlanda di gramigna, che soleua da coloro, che da qual che stretto assedio tolti fussero, darsi à colui, che toltine gli hauesse. Fu da Q. Fabio il figliuolo in suo luogo, fatto augure, e Ser. Sulpitio Galba Pontefice, percioche

Q. Fabio massimo muore.

egli hebbe duo ſacerdotij. S'attaccò queſto anno vn gran fuoco in Roma; onde arſe il cliuo publico in modo, che non vi reſtò coſa in pie. Furono anco gran pioggie, e ſtrana abondantia di frumento, ſi perche ſi ritrouaua Italia queta, come, perche n'era ſtata mandata gran copia di Spagna. Venutoſene Hannibale in Adrumento, vi ſtette qualche dì, perche l'eſſercito, che ſtanco del nauigare ſi ritrouaua, ſi ricreaſſe. Di queſto luogo ſe ne venne à Zama, che è da Cartagine cinque giornate lontano. Fu queſto eſſendo alcune ſpie di nemici preſe nel campo Romano, fu loro per ordine di Scipione moſtro particularmente, quanto vi era; e furono poi rimandate à dietro ad Hannibale; alquale non piacque troppo d'intendere fra l'altre coſe, che vi foſſe pure allhor giunto Maſſiniſſa con ſei mila fanti, e quattro mila caualli. Anzi quello, che piu, che altro, forte il commoſſe, fu la ſicurtà, che Scipione moſtraua, e che credeua, che ſenza gran cagione nõ foſſe. Penſando adunque di potere prima, che ſi veniſſe altrimenti all'arme, con piu conueneuoli conditioni concludere la pace, mandò à dire à Scipione, che ſi foſſe voluto ſeco abboccare. Non ſi ſa, s'egli da ſe, ò per ordine della ſua Republica queſto faceſſe. Valerio Anziate ſcriſſe, che eſſendo vinto da Scipione Hannibale con perdita di piu di dodici mila de' ſuoi, queſto abboccamẽto chiedeſſe. Ora hauendolo ageuolmente Scipione accettato, & eſſendoſi perciò appreſſati l'vn l'altro con gli eſſerciti à quattro miglia, e nel mezzo fra queſto ſpatio, fatti ritirare gli altri, che accompagnati gli haueuano, à dietro, con vno interprete ſolo per vno vennero à parlamento queſti duo Capitani non ſolamente maggiori di quanti quella età ne haueſſe, ma che à quanti Re, ò Capitani eccellenti, che haueſſe mai il mondo hauuti, agguagliare ſi poteuano. Reſtarono nella prima viſta alquanto l'vn dell'altro marauigliati, & attoniti, e ſenza parlare. Finalmente Hannibale dicendo hauere ſommamente caro, che douendo dopo tante vittorie far motto di pace, gli mandaſſe il cielo P. Scipione dinanzi; il quale non doueua men rallegrarſi, che Hannibale, che haueua tanti Capitani Romani vinti à lui ſolo queſta pace chiedeſſe, a queſto modo ſeguì; Quanto haurebbono aſſai meglio e i noſtri, e i voſtri fatto à contentarſi ciaſcun del ſuo, noi della noſtra Aphrica, voi della voſtra Italia. Ma poi che quello, che paſſato è, non puo piu ritornare à dietro, ne come altri vorrebbe, emendarſi, à me pare, che men male ſarà darui tardi il rimedio, che aſpettare ò queſti, ò quelli à volontà dell'inſtabile Fortuna, l'vltima ruina loro. Io, à cui lietà, e l'eſperientia delle coſe proſpere, & auerſe moſtrano, quanto ſia meglio ſeguuire la ragione, che la temeraria Fortuna, condeſcendo ageuolmente alla pace: Di voi, che giouane ſiete, e nel corſo delle proſperità, aſſai dubito, che in contrario parere non ſiate. Ben vi ricordo, che conſideriate, che anch'io fui ne' termini, ne' quali voi ſiete, e che eſſendo dopo le vittorie di Thaſimeno e di Canne ſignore d'Italia, e con l'eſſercito ſu le porte di Roma, hora dopo la morte di duo mei fratelli vengo à ſoccorrere la patria, che quaſi con l'aſſedio intorno ſi truoua. A voi, che vi trouate hora ſu la ruota, ſarà queſta pace, dandolaci, di maggior gloria, che non à noi, che pare, che sforzatamente vegniamo à chiederla. Non aſpettiate, che la mobile fortuna habbia à porui

Hannibale parla à Scipione.

in

in brieue hora à rischio la gloria, che in tanti anni guadagnata vi hauete. Pensiate un poco, che capitano, e che essercito voi vi habbiate armato incontra; e siaui uno specchio il caso di M. Attilio, che non contento delle vittorie sue, mentre non fa alle sue prosperità imporneta, quanto piu in alto montò, tãto maggior caduta fece. Assai de bastarui, che noi cedendoui la Sicilia, la Sardegna, la Spagna, con tutte l'Isole, che fra Aphrica & Italia sono, ci contentiamo de' termini de' nostri liti. A queste cose Scipione in questo modo rispose; Ben mi sono io auueduto, che Cartaginesi hanno e la tregua, e la pace, che si speraua, interrotta con la speranza del ritorno vostro, ne voi il celate, poi che nelle conditioni della pace non fece mentione di dar ci altro, che quello, che noi già come nostro ci possediamo senza aspettare, che il riceuiamo da voi. Nella guisa adunque, che voi le cose della Repub. vostra procurate, è ben dritto, che anchora la nostra vegga, che noi non ci lasciamo ingannare, ne aggrauare. Non sono io cosi fanciullo, che non conosca quello, che fare la mobile Fortuna si possa; ma come hauete voi due volte la fede rotta, cosi spero, che ne sentirete irati gl'Iddij. Che se prima, che in Aphrica passassi, veggendo voi di vostra volontà partire d'Italia, e chiedere la pace, non hauessi voluto ascoltarui; haurei superbamente fatto. Hora, che vi ho tratto nell'Aphrica à forza, non debbo, nel ragionare di pace, que' medesimi rispetti hauere. Se le prime conditione adunque vi piacciono, e vi aggiungerete anchora l'emenda di tanti vascelli nostri, che nel tempo della tregua presi violentemente ci hauete, io mi contenterò, che si mandi di nuouo à negotiare in Roma la pace. Altrimenti proueditaui per la guerra, che io già proueduto mi sono. Ritornati adunque sconclusi à dietro, fecero porre i loro essercitii in punto per la battaglia; nella cui vittoria animando ciascuno i suoi diceuano consistere vna perpetua felicità d'vn di questi duo popoli, percioche quel di loro, che vinto hauesse, non ne haurebbe posto ad Aphrica, ò ad Italia sola il giogo, ma ne haurebbe anchora hauuto l'Imperio, del mondo in premio, come ne sarebe all'incontro in non minore pericolo il perditore incorso, poiche Romani per ritrouarsi in contrada straniera, non haurebbono rifugio alcuno hauuto, e Cartaginesi perdendo con Hannibale la speranza d'ogni altro soccorso, si sarebbe nell'ultima ruina sua ritrouata. E come Hãnibale non restaua di ricordare à suoi le tante vittorie, che haueuano in sedici anni in Italia hauute, pche anchora di guadagnare questa pensassero, cosi Scipione poneua dinãzi à suoi le vittorie della Spagna, e quelle, che pure hora nell'Aphrica guadagnate haueua, perche imponendo con questa vltima à cosi lunga guerra fine, potessero poi vna perpetua quiete godersi. Il dì seguente adunque vscirono questi duo valorosi essercitii in campagna, per fare di se l'vltima proua. Scipione col viso cosi lieto, e giocondo, che parea, che fosse piu che certo della vittoria, ordinò all'vsanza Romana le squadre, lasciando qualche distantia fra loro, perche gli elephanti non potessero disordinarle, e pose Lelio con la caualleria Italiana, nel sinistro corno, e Massinissa con quella di Numidi nel destro. Hannibale pose ottanta elephanti nella fronte della battaglia, dopo i quali pose i Liguri, e i Galli misti co' Baleari, e co' Mauri. Appresso seguiuano

naui cariche di ogni sorte di vettouaglie. Egli per rispauentare per ogni verso Cartagine, vi mandò per terra con l'essercito Gn. Ottauio; & esso di Vtica partendo con questa nuoua armata di Lentulo, che haueua cō la sua antica vnita, vi si mosse per mare. Ne vi era molto lontano, quando hebbe incontra vn legno di Cartaginesi tutto di rami d'oliue couerto, nelquale dieci Oratori de' principali della città veniuano, che quando presso la poppa della Capitana di Romani furono, con ogni humiltà pregando chiedeuano a Scipione perdono, e pace. Ma non fu loro altra risposta fatta, se non che andassero in Tunesi, che iui il campo Romano andaua. Contemplato che hebba Scipione il sito di Cartagine piu per spauentarne il nemico, che per altro, se ne ritornò Vtica, doue fece anche ritornare Ottauio, ne si legge a che effetto. Partendo poi per terra verso Tunesi, perche hebbe nuoua, che Vermina figliuolo di Siphace ne veniua con gran numero di gēte da pie, e molto piu da cauallo in soccorso di Cartaginesi, gli mandò tosto vna parte dell'essercito sopra con tutta la caualleria. E ne fu Vermina nel primo assalto rotto, e chiuso in modo da ogni parte intorno, che vi furono quindici mila Numidi tagliati a pezzi, mille e dugento fatti cattiui, con perdita anche di settantadue insegne, e di mille e cinquecento caualli, che Romani vi guadagnarono. E ben giouò à Vermina l'essere de' primi a fuggire, che cosi con alcuni pochi scampò. Accampato poco appresso Scipione presso Tunesi gli vennero trenta Oratori di Cartagine mostrando maggiore humiltà, e miseria, che prima. E, ben che a tutti paresse, che si douesse ruinare Cartagine a fatto, nondimeno si perche parea, che douesse assai andare in lungo l'assedio d'una cosi fatta città, come, perche si diceua, che a Scipione verrebbe di Roma il successore, acciochè della gloria altrui che fatigato non vi haueua, non godesse, tutti condescesero volōtieri alla pace. Ripresi adunque Scipione fieramente questi Oratori, mostrò loro, che se Cartaginesi la pace desideranano, bisognaua con queste conditioni accettarla, di restituire prima (altrimenti à pace, ne a tregua sperassero) tutte le naui, che haueuano nella tregua passata prese, nō ciò, che vi era stato dentro, e con questo anchora poi i fuggitiui, e i cattiui, che i potere loro erano; e di dare tutti i lor vascelli da remo (fuori che alcuni pochi, che loro si lasciarebbono) e tutti gli elephanti, che domi si ritrouauano senza potere domarne di nuoue, e de e pagare in cinquanta anni in vguali paghe dieci mila talenti d'argento, e di dare allhor proprio per quel tempo, mentre non ritornauano gli ambasciatori di Roma, che andare a concludere la pace douenano, le paghe, e frumento all'essercito: di non potere ne in Aphrica, ne fuori d'Aphrica senza ordine del popolo di Roma guerreggiare, e di dare cento ostaggi, quelli, che egli chieduti haurebbe da quattordici anni in su, da trenta in giù, e di restituere a Massanissa quanto vsurpato gli haueuano, restando essi solemente signori quelle città, e contrade, che possideuano prima. Ritornati con queste conditioni gli ambasciatori a dietro, perche Gisgone publicamente questa disauantaggiata pace dissuadeua, sdegnato forte Hannibale, che gli fossero dall'inquieto popolo presti gli orecchi, il trasse giù dal pulpito violentemente con mano. Ma veggendone tumultuare, e fremere il po-

Vermina vinto.

polo, che non soleua in quella libera città simili cose vedere, si ritrouò anche egli impedito, questa tanta libertà di cittadini vedendo. Il perche scusandosi, che per essersi di Cartagine partito fanciullo, & hauere poi sempre fra soldati viuuto, le leggi di quella città non sapeua, passò a mostrare la necessità grande, nellaquale si ritrouauano, per douere questa pace, come buona, accettare. Ma quello, che pareua, che piu che altro la impedisse, si era, che de'legni, che erano stati in quella tregua presi, non se ne ritrouaua altro, che i legni stessi; e le robe per lo piu si ritrouauano in potere di coloro, che alla pace ostauano. Fu adunque a questo modo concluso, che si restituissero i legni, e ponesse in potere di Scipione di fare vn calculo di quello, che vi mancaua; che Cartaginesi pagato l'haurebbono. E Scipione facendone fare a Questori, & a gli altri, che sapere il poteuano, il calculo, stimò tutto quello, che vi mancaua, i denari venticinque mila libre d'argento; lequali furono allhora di presente pagate, e fatta per tre mesi la tregua; nellaquale volle Scipione, che non potessero Cartaginesi mandare altroue che in Roma i loro ambasciatori, ne riceuere nella città Oratori stranieri senza che esso egli volesse, e intendesse a che effetto venuti vi fossero. Furono in Roma con gli ambasciatori di Cartagine mandati L. Veturio Philone, M. Martio Ralla, e L. Scipione fratello di Publio; nelquale tempo tanto frumento andò di Sicilia, e di Sardegna nel campo, che se ne abbassò in modo il prezzo, che i mercadanti a marinai per lo nolo il lasciarono. Furono alcuni Scrittori, che vollero, che Hãnibale tosto dopo la battaglia, che egli perdè, se ne andasse al mare, & imbarcatosi, se ne passasse al Re Antiocho in Asia; e che essendo da Scipione dimandato a Cartaginesi prima, che ogni altra cosa, Hannibale, gli fosse risposto, che egli in Aphrica non era. Altri voglino, che egli dopo qualche tempo in questo essilio andasse. Si era in questo mezzo in Roma, per quel, che haueuano nel ritorno d'Haunibale fatto Cartaginesi, gran spauento sentito, e ne haueuano fatto perciò affrettare T. Claudio il Consolo a douere passare con l'armata in Aphrica. E quello, che questo spauento accresceua, erano molti prodigij, che in quel tẽpo stesso intesi s'erano, e del fuoco celeste, che haueua fuori di Roma molti luoghi tocci, e dell'esser piouute pietre, & apparito minore del solito il Sole; & inondato in modo il Teuere, che non s'erano i giuochi Apollinari potuto nel Circo al solito celebrare, e simili altre cose, lequali furono co'soliti sacrificij, e cerimonie procurate. Et essendo dopo questo partito Claudio con l'armata fu da vna graue tempesta assalito, che sopra Sardegna crescendo oltre modo cosi gli scosse, e lacerò tutti i legni, che essendo con gran difficultà in Cagliari ridotto, prima che gli risarcisse ve li sopragiunse l'inuerno. Onde non potendo per lo mal tempo partire, e non essendogli dopo il fine dell'anno altrimenti prolungato il magistrato, se ne ritornò con l'armata priuato in Roma; doue essendo già passata la metà di Marzo furono creati nuoui Consoli Gn. Cornelio Lentulo, e P. Elio Peto, essendo poco innanzi L. Veturio con gli ambiasciatori Cartaginesi, e con la nouella della vittoria venuto in Roma. Di che incredibile festa si fece; e ne furono per tutti i tempij, tre dì solennemente, ingratiati i loro Iddij. I nuoui Pretori furono M. Giu-

Prodigij in Roma.

3767.

lio

lio Peno, che restò in Roma; M. Valerio Leuino, che andò ne' Brutij; M. Fabio Buteone, che hebbe la Sardegna; e P. Elio Tuberone, che la Sicilia. Benche al l'ambitione di Gn. Cornelio il Consolo tutte le tribu ostassero, che haueuano già di nuouo l'Aphrica à Scipione confermata; fu nondimeno dal Senato, alqual'e fu finalmente rimesso, decretato, che egli con questa conditione passasse con cinquanta legni grossi da remo in Sicilia, che non hauẽdo la pace con Cartagineſi effetto, passasse in Aphrica, e vi facesse per mare la guerra, e Scipione per terra, come haueua prima fatto. Ma ne anchora questo effetto, percioche anchor che il Consolo vi ostasse, fu la pace conclusa. Fu prima à gli Ambasciatori di Philippo, che erano anchora in questo tempo venuti in Roma, data audientia, i quali purgate prima le querele, che Romani col Re loro fatte haueuano, passarono poi à dolersi de' popoli amici di Romani, e di M. Aurelio stesso, che era stato vn de' tre Legati, che in Macedonia giti erano, perche fermatosi nella Grecia hauesse que' popoli cauati con l'arme in mano contra gli amici del Re Philippo. Dimandarono anchora altieramente, che loro si restituisse Sopatro con gli altri Macedoni, che hauendo con Hannibale militato erano stati fatti da Scipione tattini. Fu loro risposto, che il Re mostraua di volere la guera, e che l'haurebbe ben presto, seguendo a quel modo ritrouata, e che M. Aurelio haueua santamente fatto à difendere i popoli amici de gli oltraggi, che loro del continuo Macedoni faceuano; e che Scipione facea molto bene à tenere in catena Sopatro, e gli altri, che haueuano tolte contra Romani l'arme. Rimandatine con questa fiera risposta i Macedoni à dietro, furono gli ambasciatori di Cartagineſi ascoltati, che erano tutti vecchi, e di molta auttorità, vn de' quali Asdrubale cognominato, Hedo, che era della fattione à Barchini contraria, con molta grauità parlò hora riuersando tutta la colpa guerra passata in alcuni pochi, à i quali non s'era per nessuna via potuto ostare, hora ricordando al Senato, che in quella prosperità si fosse voluto modestamente portare, perche se à se, & ad Hannone hauessero presto Cartagineſi gli vecchi, la pace, che hora chiedeuano, haurebbono potuto essi altrui dare, ma che di rado si daua à gli huomini e la buona fortuna, e'l senno, e che esso non restaua di sperare bene, sapendo quanto Romani, che quasi piu col perdonare à vinti, che col vincere, haueuano l'Imperio loro accresciuto, sapessero nelle prosperità moderarsi. Gli altri con molta humilità parlarono, pregando il Senato, che poi che non era loro, che pure hora s'erano veduti Signori del mondo, auanzato altro, che quanto nel circuito delle mura della loro città si comprendeua; hauesse di loro voluto hauere pietà, e frenare l'ira, che sprona re à fare lor peggio, il potesse. Si mostraua molto per pietà inchinato il Senato verso costoro, quando vn de' Senatori, che non poteua la dislealtà di Cartagineſi soffrire, à voce alta disse; Per mezzo di quali Iddij fermerete o Cartagineſi voi questa pace, che hauete ingannati quelli, à i quali voi ne gli accordi passati vi legaste col giuramento? Per mezzo di questi stessi, rispose Asdrubale, che si sanno cosi ben vendicare di coloro, che rompono la fede, che loro si da. E volea di Cartagineſi stessi accennare. Ora inchinando tutti alla pace, l'ambitioso Cõso-

Asdrubale Hedo.

lo Gn. Cornelio, che haueua molto all'impresa d'Aprica volto il cuore, faceua ogni forzo per impedirla. Onde fu di bisogno, che i Tribuni della plebe ne facessero motto al popolo, il quale volle, che P. Scipione desse con quelle cõditioni, che a lui piaceua, a Cartaginesi la pace, e che egli ne rimenasse d'Aphrica in Italia l'essercito. Gli ambasciatori di Cartagine ringratiando il Senato dimandarono di gratia di potere entrare in Roma (perche furono nel Tempio di Bellona fuori della città ascoltati) e di potere con que' Cartaginesi, che vi erano prigioni, parlare, perche alcuni n'erano loro parenti, ad alcuni altri da parte de' loro parenti haueuano alcune cose a dire. Essendo loro conceduto, di nuouo chiesero di poterne riscuotere alcuni. E volendo il Senato sapere, quali essi volessero, ne nominarono presso a dugento, i quali tutti furono per ordine del Senato mandati a P. Scipione, perche hauendo la pace effetto, gli lasciasse senza riceuerne denaio, nella loro libertà. Passarono anche con questi in Aphrica i Feciali, perche con le solite solennità questa pace si concludesse, e fermasse. E Scipione hauuti tutti questi ordini del Senato con le conditioni dette di sopra la fece. Fra gli cattiui, che ribebbe fu Q. Terentio Culeone già Senatore, il quale, per mostrarsi di questo seruigio a Scipione grato, il seguì poi nel trionfo col capo raso, e l'honorò poi, mentre visse, come auttore della sua libertà. Ribebbe quelli, che se n'erano nel campo contrario fuggiti, à i Latini fece mozzare il capo, e i Romani morire in croce. Fatti condurre al quanto in mare i vascelli Cartaginesi, che vogliono, che fossero cinquecento da remi di varie sorti, vi fece attacare fuoco. La qual fiamma apportò tanto dolore nel cuore di Cartaginesi, che la mirauano, quanto sentito ne haurebbono, se nella loro città stessa hauessero questo incendio veduto appreso. E questo fine hebbe la seconda guerra Punica, che durò diciseste anni; e fu nel seguente poi fatta la pace, che erano di Roma cinquecento, e cinquantauno, e tre mila, e settacento, ottantatre del mondo, il terzo anno della CXLIIII. Olimpiade. Era quaranta anni innanzi stata da Luttatio Consolo data vn'altra volta à Cartaginesi la pace. Vogliono, che poi Scipione molte volte dicesse, che l'ambitione di T. Claudio prima, e poi di Gn. Cornelio impedito l'hauesse, perche quella guerra non si fosse con la ruina di Cartaginesi terminata. Douendo farsi da Cartaginesi la prima paga del tributo, che haueua loro per certo tempo Scipione imposto, e non essendoui il modo, per ritrouarsi per le guerre passate l'erario essaustissimo, fra li sospiri di molti vogliono, che Hannibale apertamente ridesse, e che essendone da Asdrubale Hedo ripreso dicesse, e se egli hauessero potuto vedere il cuore, come il volto vedeuano, haurebbono conosciuto, che quel non era riso di piacere, ma disperatione, & il quale nondimeno non era certamente così senza proposito, come le loro lagrime erano. Percioche allhora sospirare, e piangere debbero, quando si videro torre l'arme, ardere l'armata, vetare il potere guerreggiare con niun popolo; che quella era stata la ferita mortale, che vccisi à fatto gli haueua, e non quel picciolo danno di danari, che, perche non essendoui del publico bisognaua, che i priuati il pagassero, gli affligeua, e tormentaua tanto. Ma io dubito forte, concluse, che

Q. Terentio Culeone.

Guerra Punica seconda finita del 3560. & di Roma 552.

non

non habbiate ben presto ad accorgervi, che questo, per lo quale hoggi tanto vi risentite, che ve ne bagnate di lagrime, è vn leggierissimo male. E ben parue, che egli indouinasse, per quello, che nella terza guerra Punica auenne loro. Ora Scipione accrebbe Massinissa il regno paterno con Cirtha, e con tutte l'altre terre del regno di Siphace, che erano in potere di Romani venute, e gliene fece publicamẽte vn dono. Dopo questi mandati in Roma gli ambasciatori di Cartaginesi, perche il Senato, & il popolo di Roma confermasse quello, che egli fatto haueua, veggendo & in terra, & in mare la pace se ne venne col suo essercito in Liliberi, e mandandone la maggior parte in Roma per barca, esso col resto volle caminare per terra, & per Italia, che non meno della pace, che della vittoria era lieta. Et infino a i contadini per tutti i luoghi, onde passaua, gli vsciuano incontro, per salutarlo, e vederlo, e finalmente se n'entrò trionfando in Roma con tanto piacere di tutti, quanto vi hauessero giamai sentito. Nelqual trionfo gran copia d'argento nell'Erario portò. Era poco auanti morto Siphace in Tiburi, doue era d'Alba stato mandato, e perciò non ne ornò con la sua presentia il trionfo, benche Polibio dica, che egli vi andasse. Egli fu Scipione, o che i suoi soldati, o che il popolo applaudendogli cosi il chiamassero, dalla vinta Aphrica cognominato Aphricano, e fu il primo, alquale in Roma dalla vinta natione il cognome si disse. E i Romani volendo castigare i Brutij, che in questa seconda guerra Punica haueuano cosi ostinatamente la parte di Hannibale seguita, non gli chiamarono piu amici, ne vollero de'loro soldati, ma se ne seruirono solamente per ministri de'loro vfficiali, che per le prouincie mandauano, perche, à guisa di vili serui, prendessero, legasse ro, e battessero i malfattori.

Massiniss.

Siphace mo re.

P. Scip. Africano.

Brutii casti gati da Ro.

DEL-

lo Gn. Cornelio, che haueua molto all'impresa d'Aprica volto il cuore, faceua ogni sforzo per impedirla. Onde fu dibisogno, che i Tribuni della plebe ne facessero motto al popolo, il quale volle, che P. Scipione desse con quelle cõditioni, che a lui piaceua, a Cartaginesi la pace, e che egli ne rimenasse d'Aphrica in Italia l'essercito. Gli ambasciatori di Cartagine ringratiando il Senato dimandarono di gratia di potere entrare in Roma (perche furono nel Tempio di Bellona fuori della città ascoltati) e di potere con que' Cartaginesi, che vi erano prigioni, parlare, perche alcuni n'erano loro parenti, ad alcuni altri da parte de' loro parenti haueuano alcune cose a dire. Essendo loro conceduto, di nuouo chiesero di poterne riscuotere alcuni. E volendo il Senato sapere, quali essi volessero, ne nominarono presso a dugento, i quali tutti furono per ordine del Senato mandati a P. Scipione, perche hauendo la pace effetto, gli lasciasse senza riceuerne denaio, nella loro libertà. Passarono anchor con questi in Aphrica i Feciali, perche con le solite solennità questa pace si concludesse, e fermasse. E Scipione hauuti tutti questi ordini del Senato con le conditioni dette di sopra la fece. Fra gli cattiui, che ribebbe fu Q. Terentio Culeone già Senatore, il quale, per mostrarsi di questo seruigio a Scipione grato, il seguì poi nel trionfo col capo raso, e l'honorò poi, mentre visse, come auttore della sua libertà. Ribebbe quelli, che se n'erano nel campo contrario fuggiti, à i Latini fece mozzare il capo, e i Romani morire in croce. Fatti condurre alquanto in mare i vascelli Cartaginesi, che vogliono, che fossero cinquecento da remi di varie sorti, vi fece attacare fuoco. La qual fiamma apportò tanto dolore nel cuore di Cartaginesi, che la mirauano, quanto sentito ne haurebbono, se nella loro città stessa hauessero questo incendio veduto appreso. E questo fine hebbe la seconda guerra Punica, che durò diciasette anni; e fu nel seguente poi fatta la pace, che erano di Roma cinquecento, e cinquantauno, e tre mila, e settacento, ottantatre del mondo, il terzo anno della CXLIIII. Olimpiade. Era quaranta anni innanzi stata da Luttatio Consolo data vn'altra volta à Cartaginesi la pace. Vogliono, che poi Scipione molte volte dicesse, che l'ambitione di T. Claudio prima, e poi di Gn. Cornelio impedito l'haueste, perche quella guerra non si fosse con la ruina di Cartaginesi terminata. Douendo farsi da Cartaginesi la prima paga del tributo, che haueua loro per certo tempo Scipione imposto, e non essendoui il modo, per ritrouarsi per le guerre passate l'erario essaustissimo, fra li sospiri di molti vogliono, che Hannibale apertamente ridesse, e che essendone da Asdrubale Hedo ripreso dicesse, e se egli hauessero potuto vedere il cuore, come il volto vedeuano, haurebbono conosciuto, che quel non era riso di piacere, ma disperatione, & ilquale nondimeno non era certamente così senza proposito, come le loro lagrime erano. Percioche allhora sospirare, e piangere debbero, quando si videro torre l'arme, ardere l'armata, vetare il potere guerreggiare con niun popolo; che quella era stata la ferita mortale, che vccisi à fatto gli haueua, e non quel picciolo danno di danari, che, perche non essendoui del publico bisognaua, che i priuati il pagassero, gli affligeua, e tormentaua tanto. Ma io dubito forte, concluse, che

Q. Terentio Culeone.

Guerra Punica seconda finita del 3769. & di Roma 552.

non

non habbiate ben presto ad accorgervi, che questo, per lo quale hoggi tanto vi risentite, che ve ne bagnate di lagrime, è vn leggierissimo male. E ben parue, che egli indouinasse, per quello, che nella terza guerra Punica auenne loro. Ora Scipione accrebbe Massinissa il regno paterno con Cirtha, e con tutte l'altre terre del regno di Siphace, che erano in potere di Romani venute, e gliene fece publicamẽte vn dono. Dopo questi mandati in Roma gli ambasciatori di Cartaginesi, perche il Senato, & il popolo di Roma confermasse quello, che egli fatto haueua, veggendo & in terra, & in mare la pace se ne venne col suo essercito in Libibea, e mandandone la maggior parte in Roma per barca, esso col resto volle caminare per terra, & per Italia, che non meno della pace, che della vittoria era lieto. Et insino a i contadini per tutti i luoghi, onde passaua, gli vsciuano incontro, per salutarlo, e vederlo, e finalmente se n'entrò trionfando in Roma con tanto piacere di tutti, quanto vi hauessero giamai sentito. Nel qual trionfo gran copia d'argento nell'Erario portò. Era poco auanti morto Siphace in Tiburi, doue era d'Alba stato mandato, e perciò non ne ornò con la sua presentia il trionfo, benche Polibio dica, che egli vi andasse. Egli fu Scipione, o che i suoi soldati, o che il popolo applaudendogli cosi il chiamassero, dalla vinta Aphrica cognominato Aphricano, e fu il primo, al quale in Roma dalla vinta natione il cognome si disse. E i Romani volendo castigare i Brutij, che in questa seconda guerra Punica haueuano cosi ostinatamente la parte di Hannibale seguita, non gli chiamarono piu amici, ne vollero de' loro soldati, ma se ne seruirono solamente per ministri de' loro vffitiali, che per le prouincie mandauano, perche, à guisa di vili serui, prendessero, legasse ro, e battessero i malfattori.

Massiniss.

Siphace morte.

P. Scip. Africano.

Brutii castigati da Ro.

DEL-

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOPRIMO.

BEN vedeua io ſignor mio, quando in queſta impreſa mi poſi di volere ſcriuere le Hiſtorie da che hebbe il Mondo principio, che io mi toglieua ſu le ſpalle vn grauiſſimo peſo; ma hora, che lo ſoſtegno, il ſento eſſere di gran lunga maggiore di quello, che io prima conceputo mi haueua. Onde, ſe io allhora tanto ſentito l'haueſſi, quanto hora il ſento, miſurando per tempo le forze mie, mi ſarei ſenza alcun dubbio per da coſi dura, & immenſa fatica reſtato. Ne' principij parte la facilità, parte il ritrouarmi freſco, applaudendomi mi fecero andare oltre ſenza molto ſentire l'affanno, che io duraua. Entrato poi dentro, bench'io vedeſſi d'hora in hora la fatica oltre modo creſcere, lo mi ſofferſi nõdimeno; ſi perche nõ haurei voluto perdere quel tãto ſudore, che ſparſo vi haueua, come ancho perche mi teneua a freno vna certa vergogna di non douere, prima che a fine veniſſe, ritrarmi. Queſti medeſimi reſpetti, anchora che io mi ſenta dalla grandezza dell'opera opprimere, mi tengono ancho hora nel mio primo propoſito ſaldo. E ſpero in quella bontà, che non mancò giamai a chiunque hauendone biſogno con puro cuore la chiamò, che ſoſtentandomi di paſſo in paſſo alla deſtinata metà mi condurrà, ſe bene io veggo d'hora in hora queſto campo dell'hiſtoria farmiſi tanto maggiormente ampio, quanto di mano in mano Romani ampliando l'imperio loro ſtendeuano per tutte le parti del mondo l'arme. E ſe non che la buona lor ſorte fece, che dopo l'vna guerra naſceſſe lor l'altra, e che vinto l'vn popolo contra l'altro andaſſero; non altrimenti che eſſi non haurebbono potuto contra tutti in vn tempo mantenerſi guerreggiando, ſarei io ſcribendolo ſotto il peſo, prima che vſcito ne foſſi, caduto. E veramente, che a chi vi drizza vn poco il penſiero, parrà marauiglioſo, come di mano in mano andaſſe l'Imperio di Roma creſcendo con la vit-

toria

toria di vari popoli l'vn dopo l'altro sempre. Ma chi dubita; che la vittoria di Hannibale, e di Cartaginesi non apriſſe loro quasi vna porta all'acquisto del reſto del mondo? Vinta Cartagine non si potè ne Re, ne natione alcuna sdegnare di esſere da Romani vinta; ne Romani di potere vincergli si diffidarono. Egli seguì tosto dopo la seconda guerra Punica quella di Macedonia; laquale se alla passata di Hannibale, quanto al valore del Capitano, o de soldati, agguagliare non si può; fu nondimeno quasi di maggiore espettatione, e dignità; per hauere già questi popoli, e gli Re loro conquistato con molta lor gloria gran parte dell'Europa, e dell'Asia. Egli haueua Philippo, mentre che Hannibale trauagliò Italia, piu volte tolte contra Romani l'arme, e benche il terzo anno a dietro si fosse con loro rappacificato, non poteua nondimeno il cattiuo animo, che haueua contra di loro, celare. Onde non bastandogli di hauere fino in Aphrica mandato soccorso a Cartaginesi, travagliaua ancho del continuo nella Grecia i popoli amici di Romani, Mentre adunque mossi da queste cagioni (massimamẽte che liberi della pericolosa guerra Punica si vedeuano) pensano di volgere Romani nella Macedonia l'arme, vengono gli ambasciatori d'Atenieſi in Roma a chiedere contra la violentia di Philippo aiuto, che hauendo posto tutto il lor Contado in ruina gli spauentaua de peggio. Quasi nel medesimo tempo vi vennero gli ambasciatori d'Attalo, e di Rhodiani a fare al Senato intẽdere, che il medesimo Philippo tutto il suo ingegno operaua, per fare alle città dell'Asia prendere l'arme, & a querelarsi (come vuol Trogo) de' danni, che hauuti essi ne haueuano. Per tutti questi rispetti haurebbe tosto il Senato senza altro indugio fatta bandire al Re Philippo la guerra, se i Consoli in Roma ritronati si fossero. Ma riseruandolo per lo ritorno loro mandò in questo mezzo tre Oratori M. Emilio Lepido, Gn. Claudio Nerone, e Gn. Sempronio Tuditano a Tolomeo Re d'Egitto, ringratiandolo, che nell'auersità di Romani nella loro amicitia perseuerato fosse, e confortandolo a douer fare il somigliante, se essi sforzati da Philippo passassero nella Macedonia l'arme. Si ritrouaua in questo tempo P. Elio il Consolo guerreggiando nella Gallia Cisalpina co' Boi, che ribellandosi haueuano molte correrie su quel de' popoli amici Romani fatte. Egli haueua mandato Elio auanti C. Appio con molte genti in fretta, ilquale mentre vuole fare al nemico danno nelle biade, che erano già per li campi mature, fu colto in mezzo da' Boi, e morto con sette mila de' suoi. Gli altri spauentati fuggendo sempre fuori di strada a dietro nell'essercito del Consolo, che veniua appresso, si ricouerarono. Ma giunto Elio su quel di nemici, non fece loro altro, che danno nel Contado. E confederatosi co' Liguri Ingauni se ne ritornò poscia senza fare altro in Roma. Doue tosto la prima cosa, che fu nel Senato proposta, si fu, di douersi mandare in Macedonia vn Capitano con que' trentaotto legni, che di Sicilia ne haueua rimenati Gn. Ottauio in Roma. Et essendo eletto M. Valerio Leuino partì tosto, & con questa armata, che nelle marine di Brutij da Ottauio hebbe, se ne passò nella Macedonia, doue venne M. Aurelio, che era anchora in questi luoghi, a ritrouarlo, & a fargli intendere l'apparecchio grande, che e per mare, e per terra il Re Philippo faceua, e che perciò non douenano Romani dormirui sopra. Furono in

Guerra di Macedonia cominciò del 3767. & di Roma 552.

Roma rotta da i Boi.

M. Valerio Leuino.

questo

questo mezzo creati in Roma dicce, perche diuidissero à soldati, che haueuano con Scipione militato in Aphrica, quel terreno, che & in Sannio, e nella Pu-
3768. glia era publico del popolo di Roma. Furono poi creati i nuoui Consoli Ser. Sulpitio Galba, al quale nella diuisione delle prouincie toccò la Macedonia; e G. Aurelio Cotta, che hebbe in sorte Italia. I Pretore furono Q. Minutio Rufo, L. Furio Purpurione, Q. Fuluio Gillone, e Gn. Sergio Planco. Al primo toccarono in sorte i Brutij, al secondo la Gallia, al terzo la Sicilia, al quarto di restare in Roma. Erano già venute al Senato lettere di Valerio Leuino, e di M. Aurelio, che l'apparecchio di quel nemico scriueuano; e nel medesimo tempo anche vn'altra volta gli ambasciatori d'Athenesi, che della ruina del loro Contado si rammaricauano, e dell'hauere già su le porte la guerra. Per la qual cosa tosto Ser. Sulpitio per ordine del Senato ragunò il popolo per douere far bandire al Re Philippo, & alla Macedonia la guerra, per quello, che costoro a i popoli loro amici faceuano. Ma così stanco della guerra passata il popolo si ritrouaua che non fu quasi Centuria, che a questa impresa assentire volesse. Anzi Q. Bebio Tribuno della plabe prendendo da ciò occasione molto acerbamente contra la nobiltà parlaua, dicendo, che, perche non potesse vn'hora di quiete la plebe hauere, faceuano dall'vna guerra nascere del continuo l'altra. Ma il Senato, che molto se ne risentì, non restò per questo di confortare il Consolo, che di nuouo per ogni via cercasse d'indurre il popolo a prendere l'arme per questa guerra, l'importantia grande di lei mostrandole. Sulpitio adunque chiamato di nuouo pochi dì appresso il popolo nel campo Martio, prima che a dare le voci il chiamasse, mostrò, come essi non intendeuano anchora bene quello, che si chiedeua loro, perciòche non si trattaua, se Romani douessero, o nò, accettare la guerra; ma se la guerra, che il Re Philippo con tanto apparecchio loro minacciaua, si douaua in Italia, o pure nella Macedonia fare. E quì seguendo mostrò quanto importasse a farla fuori d'Italia con l'essempio di Pirrho, il quale, benche all'hora si ritrouassero Romani assai floridi, e piu forniti di Capitani, e di esserciti, che non in questo tempo per le tante calamità passate, se n'era nondimeno venuto fin su le porte di Roma vittorioso. E pure era egli stato di gran lunga alla grandezza de gli Re di Macedonia inferiore. E se all'hora i Tarantini con alcuni popoli della Magna Grecia haueuano tolte in fauore di Pirrho l'arme, si douea credere, che hora non questi solamente, mai i Brutij anchora, i Lucani, & i Samniti, che tanto non si ribellauano; quanto non vi vedeuano l'occasione, si sarebbono tosto con Philippo accostati. Animaua adunque il popolo a douere soccorrere tosto Athenesi, perche non auenisse loro quello, che era già a Saguntini, per non essere stati soccorsi a tempo; auenuto; & a pensare, che non in cinque mesi, come già Hannibale di Spagna, ma in cinque dì sarebbe Philippo di Corintho in Italia passato. Con queste, & altre simili ragioni piegò in modo Sulpitio a quello, che egli volle, il popolo, che ne fu tosto da tutti la guerra contra Philippo conclusa. E ne furono per tre dì fatte le supplicationi, perche gl'Iddij loro questa impresa guidassero. Militò questo anno la Rep. con sei legioni, e volle il Senato, che dell'essercito

Ser. Sulpitio Consolo

l'essereito, che era ritornato d'Aphrica con Scipione, non si potesse soldato alcuno sforzare a prendere per questa nuoua impresa l'arme, saluo se egli di sua volontà non fosse voluto con Sulpitio andarui. In questo tempo vennero gli ambasciatori di Tolomeo in Roma, che essendo stato da gli Atheniesi richiesto di aiuto contra Philippo, diceua non hauer voluto muouersi prima che il popolo di Roma ordinato non gliel'hauesse. Fu questo Re dal Senato ringratiato, e risposto gli, che perche essi erano già in ordine per soccorrere quel popolo, non accadeua, che essosi mouesse altrimenti; ma che, se bisognato il suo aiuto fosse, gliene haurebbono fatto far motto. Mentre che erano tutti a questa guerra volti, donde meno si temeua, nacque dalla Gallia vn gran spauento. Gl'Insubri, i Cenomani, & i Boi fatti prendere da i Salij, da gl'Illuati, e da gli altri popoli della Liguria l'arme, sotto gli auspicij d'Amilcare, che essendo già con Asdrubale Barchino passato in Italia si era in que' luoghi fermo, haueuano con vno improuiso, e subito assalto preso, e sacchiaggiata Piacenza, e per la maggior parte anco arsa. E passato il Po erano tosto sopra Cremona andati, che hauendo la ruina di Piacentini intesa chiuse tosto le porte. E veggendosi l'assedio intorno mandò a chiedere a Romani aiuto. L. Furio Purpurione Pretore, che presso Arimino fermo si era, ne scrisse volando in Roma mostrando insieme, che esso con cinque mila huomini soli, che haueua, non poteua andare sopra questo nemico, che haueua quaranta mila combattenti in campagna. Il Senato hauuto questo auiso ordinò, che il Consolo C. Aurelio con l'essercito, che doueua fra certi dì ritrouarsi in Toscana, passasse in soccorso de' loro coloni; o che parendogli mandasse al Pretore L. Furio queste legioni in Arimino, perche il medesimo effetto facesse. In questo medesimo tempo mandò il Senato con tre quinqueremi tre suoi Oratori in Africa, perche mostrassero a Cartaginesi, che poiche Amilcare loro cittadino teneua a quel modo la Gallia, e la Liguria in arme, poco i patti della pace seruauano. E che perciò volendo, che salda la pace stesse, gli mandassero fino in Roma legato Amilcare insieme con molti loro fuggitiui, che s'intendeua, che per Cartagine sicuramente si passeggiassero. Hebbero questi medesimi Oratori ordine d'andare a rallegrarsi con Massinissa, che hauesse il regno paterno con vna buona parte di quel di Siphace accresciuto; & a chiudergli, che come buono amico mandasse al popolo di Roma per questa guerra, che fare col Re di Macedonia voleua, qualche numero de' suoi caualli Numidi. Gli mandarono a donare alcuni vasi d'oro, e di argento, & alcune ricche vesti con vna seggia, & vn bastone d'auorio; & ad offerirgli se di cosa alcuna hauesse hauuto dibisogno, per accrescerne, ò stabilirne il regno, essi erano presti per non mancargli. Fu in questo tempo data a gli Oratori di Vermina audientia, che, scusando l'età del Re loro, e riuersando i Cartaginesi tutta la colpa dell'errore passato, chiedeuano, che il Senato il chiamasse Re, & amico del popolo di Roma. Fu loro risposto, che, poiche Siphace suo padre era d'amico diuentato senza cagione d'vn subito nemico di Romani, e Vermina lui stesso haueua, con prendere contra Romani l'arme, dato alla sua militia principio, doueua egli prima chiedere dal Senato la pace, e poi di esserne chiamato

Tolomeo Philopatore.

Piacenza sacchiaggiata.

mato Re, & amico; perche non soleua il popolo di Roma dare questo honore se non a quelli Re, che gli hauessero qualche gran seruigio fatto. E perciò se ne ritornassero in Aphrica, che da gli Oratori Romani, che iui ancho andrebbono, si darebbe per suo ordine a Vermina la pace. Hebbe ancho fra questi dì il Senato dal Pretore de' Brutij auiso, che fosse stato di notte il thesoro di Proserpina rubato in Locri. Delquale sacrilegio gran sdegno prese, e fece mandare a quel Pretore vn'ampia potestà d'inquirerne, e di ripolo, ritrouandosi, nel solito luogo del tempio. Fu dal Pretore vsata gran diligentia in cercarne. E ritrouati i sacrilegi, furono venduti i lor beni, e riposton nel tempio di denaio. Agli Oratori, che passarono in Aphrica, fu da Cartaginesi risposto, che ad Amilcare, per non ritrouarsi con loro, non poteuano altro fare, che dargli bando d'Aphrica, e confiscarli tutti i suoi beni; e che questo volontieri il farebbono. Che quanto a i fuggitiui, essi haueuano ogni diligentia vsata, perche tutti in potere di Romani venissero, ne sapeuano, che ve ne fosse piu uno. Massinissa hebbe cari i doni, e molto piu la beniuolentia, che gli mostraua il Senato; e non molto poi mandò al Consolo in Macedonia dugento caualli Numidi con dugento mila mogi di frumento, & altrettanti d'orgio. Fu da questi medesimi Oratori fatta con Vermina, che forte la desideraua, la pace. Il Consolo C. Aurelio in questo mezzo procurò co' soliti mezzi in Roma alcuni prodigij, che intesi s'erano. Diceuano essersi in Piperno veduto in vn chiaro dì dalla mattina alla sera rubicondo il Sole; in Lucania arderui il cielo, e nascerui con cinque piedi vn caualio; in Sinuessa vn porco col capo humano; in Frusolone vn'agnello con la testa di porco; ne' Sabini vn bambino, che non si conosceua, se maschio, ò femina fosse; & esseruirsi ancho vn'altro simile ritrouato di sedici anni. I quali duo Androgini furono mandati a gittare nel mare. E ventisette fanciulle per ordine de' Decemuiri andarono per la città cantando alcuni versi in lode di Giunone Regina, allaquale fecero alcuni doni. Il Consolo Sulpitio imbarcato finalmente l'essercito in Brindisi in duo dì passò il mare, e si ritrouò nella Grecia. Qui hebbe tosto gli Oratori di Athenesi, che con molta instantia chiedeuano soccorso. Ma egli, si perche era già Autunno, e pensaua d'inuernare presso Apollonia, come perche non era il Re Philippo su quel d'Athene in persona, vi mandò C. Claudio Centimalo con venti legni grossi da remo, e con molte genti. Si ritrouaua in questo tempo Philippo sopra Abido, e con ogni sforzo la combatteua. Egli, benche hauesse mal combattuto in mare e con Attalo, e con Rhodiani, si ritrouaua nondimeno altiero per vna nuoua lega, che haueua col Re Antiocho fatta, percioche hauendo la morte del Re Tolomeo intesa, haueuano amendue volti al regno d'Egitto gli occhi. Morì il Philopatore poco prima, che hauesse questa guerra di Macedonia principio; dopo la cui morte furono a furia di popolo su la piazza morti Agatocle, e la sorella, e la madre con tutti i loro parenti. Cauarono (come vuole Polibio) queste donne nel publico, e con tanta empietà, e fierezza andarono loro sopra gli Egittij, che alcuni, co ne arrabbiati, le si mangiauano co' denti; altri cauauano loro gli occhi; altri senza niuna pietà le smembrauano, quasi che elle sole fossero state

cagione

cagione di mandare il Re loro, e'l regno insieme in ruina. Ma la cagione, onde nacque tra Philippo, e gli Atheniesi la guerra, fu questa. Essendo duo giouani d'Acharnania imprudentemente entrati co' sacerdoti nel tempio di Cerere Eleusina, che è in quel d'Athene, come se vn gran sacrilegio fatto hauessero, furono con gran furia morti. Di che gli Acharnani sdegnati oltre modo, ottenute da Philippo alcune genti, passarono a porre a ferro, & a fuoco il Contado d'Athene, e se ne ritornarono carichi di preda a dietro. Fu questa cagione di fare all'aperta torre a questi popoli l'arme. Philippo, che in fauore d'Acharnani veniua, fu da Rhodiani, e da Attalo, che erano in soccorso di Atheniesi venuti, vintò, e cacciato a dietro. Ritornandosi Attalo dopo questa vittoria in Pireo, per rinouare con Atheniesi la lega, gli vscì incontra tutta la città, che di applausi, e di tutti gli honori possibili il colmò fino a chiamarne da lui Attalide vna tribu, che alle lor diece antiche Atheniesi aggiunsero. Al popolo di Rhodi donarono vna corona d'oro, & insieme ancho la cittadinanzi d'Athene, come haueuano già Atheniesi prima quella di Rhodi hauuta. E fu con la speranza, che ancho a Romani haueuano, confermata maggiormente contra Philippo la guerra. Ma Attalo si ritirò dopò questo in Egina, & indi in Asia. Et i Rhodiani se ne ritornarono medesimamente a casa, recando per viaggio con loro in lega gran parte delle isole dell'Arcipelago. Non si spauentò già egli Philippo, perche si fosse fuggendo ritirato nel regno; anzi come s'egli vinto hauesse, mandò Philocle vn de' suoi Capitani con dumila fanti, e dugento caualli a correre su quel d'Athene. E dando ad Heraclide l'armata, perche sopra Maronea la conducesse, esso vi andò per terra con dumila fanti, e dugento caualli, e nel primo impeto la prese. Dopo la quale città prese ancho Eneo, e Doriſco con altre castella. Entrato poi nel Chersonneso di Thracia vi prese Eleunte, Callipoli, & alcuni altri luoghi di poco conto. Abido, perche gli chiuse le porte sul viso, fu da ogni parte assediata, & essendo fieramente combattuta, valorosamente molti dì si difese. E se Attalo, e Rhodiani soccorsa, come si richiedeua, l'hauessero, haurebbono sforzato il nemico a fuggirsi via. Ma Attalo non gli mandò piu che trecento soldati in guardia, e Rhodiani vna sola quadrireme. Veggendosi finalmente Achideni abbattuta vna parte della muraglia, & essere loro ogni dì piu sopra il nemico, spauentati mandarono ad offerirgli la città con queste conditioni, che lasciasse andare liberi via e la guardia d'Attalo, e la quadrireme di Rhodiani, e lor tutti con vna sola veste in dosso per vno. Ma, percioche Philippo diceua volergli con conditione alcuna accettare, in tanto sdegno, e rabbia montarono, che nella guisa, che haueuano già Saguntini fatto, rinchiuse tutte le lor donne nel tempio di Diana, e le fanciulle, & i fanciulli nel ginnasio, e fatto portare su la piazza quanto oro, & argento haueuano, e porre sopra la quadrireme di Rhodi, e sopra vn'altra di Cizizeni, che era ancho nel porto, tutte le loro piu pretiose vesti, perche perdendosi la battaglia tutte queste cose si gittassero nel mare, e si attacasse fuoco a i due legni, e fossero le donne, & i fanciulli morti da cinquanta giouani, che con horrendi scongiuri a questo effetto lasciarono armati nella città; vscirono come

Atheniesi nemici di Philippo.

Attalo honorato in Athene.

Philippo fa vn'pta Abido.

dispe-

diſperati ſopra il nemico. Onde fu coſi fiera la battaglia, che benche Philippo ſi vedeſſe vincitore, fece nondimeno (coſi vedeua Abideni diſperatamente combattere) prima che veniſſe la notte, ritirare i ſuoi a gli alloggiamenti. La mattina ſeguente quelli, che erano reſtati armati nella città, perche vedeuano eſſer pochi i lor cittadini, e tutti feriti e ſtanchi, alla battaglia auanzati, mandarono pe' loro ſacerdoti ad offerire, e dare al nemico la terra. Ma quando il Re dentro vi videro, parendo loro di hauere traditi quelli, che erano nella battaglia morti, chiamandoſi l'vn l'altro ſpergiuro in tanta rabbia montarono, che a guiſa di ſtolti corſero a far morire le donne, & i fanciulli, chi ammazzandogli col ferro, che ſtrangolandogli, che gittandogli ne' pozzi, che nelle viue fiamme, e non perdonando ne anche a ſe ſteſſi la vita, anchora che il vincitore lor donare la voleſſe. Di che reſtò attonito Philippo; e fatto l'oro, e l'argento, che era ſu la piazza raccorre, laſciando nella città vna guardia in Macedonia ſi ritornò. Prima che mandaſſero gli Abideni ad offerire la città, hauendo queſto aſſedio inteſo, e ſperando giouarui, con volontà de gli altri due, che erano feco andati in Egitto, ſe ne venne d'Aleſſandria M. Emilio, che era il piu giouane de' loro, nel campo di Philippo, e dolutoſi molto di lui, che haueſſe ſenza cagione moſſe contra Attalo, e contra Rhodiani l'arme, e trauagliaſſe allhora a quel modo Abideni; perche il Re ſcuſandoſi diceua eſſere eſſo ſtato prima da Attalo, e da Rhodiani prouocato, interrompendolo ſoggiunſe; E gli Abideni, e gli Athenieſi ſonoui forſe anche eſſi venuti con l'arme ſopra? Si turbò il Re, che non ſoleua coſi libere parole vdire, quando vdì queſto, e diſſe; L'eſſere giouane, & ineſperto, ma piu l'eſſere Romano ti fauno coſi altieramente, e ſenza riſpetto parlare; ma io ti ſo dire, che ſe voi altri Romani rompendo la pace, che è tra noi, mi tentate, vi farò io vedere quanto ſaprò ben difenſarmi, e s'io ſaprò fare coſi celebre il regno, e'l nome di Macedonia, quanto credete hauere voi fatto il Romano. Trogo vuole, che eſſendo al Philopatore, che poco auanti morto era, ſucceſſo vn ſuo figliuolo di cinque anni, che di ſua ſorella hauuto haueua, chiamato Tolomeo Epiphane, mandaſſero gli Aleſſandrini a pregare Romani, che haueſſero voluto prendere la tutela del fanciullo, e difenſarlo dalla violentia di Philippo, e d'Antiocho, che ſi diceua, che ſi haueſſero già il regno d'Egitto diuiſo, e che Romani mandaſſero queſto M. Lepido in Aleſſandria, che come tutore del picciolo Re gouernaſſe quel regno. Coſi variano taluolta e nelle coſe grandi, e nelle picciole gli ſcrittori. Egli ſi partì Philippo d'Abido per la preſa di queſta città incredibilmente altiero, e per camino hebbe auiſo, che il Conſolo già foſſe in Epiro. In queſto mezzo ritornandoſi di Spagna in Roma L. Cornelio Lentulo, e dimandando per le molte coſe, che alquanti anni proſpere fatte vi hauea, il triompho; per non eſſerſi mai triomphato, ne onato in Roma, ſe non da chi Dittatore, ò Conſolo, ò Pretore vinto guerreggiando haueſſe, eſſendo eſſo ſtato in quella prouincia Proconſolo non l'ottenne. Ottenne bene (e fu egli il primo) di entrare Ouante nella città, e della preda di quella prouincia portò nell'erario gran copia d'oro, e d'argento. Nel medeſimo tempo il Pretore L. Furo hauuto l'eſſercito, che il Conſolo Aurelio

Abido da Philippo preſo.

M. Emilio Lepido.

Tolomeo Epiphane ſuccede al padre del 3766

Triõfo a chi ſi daua.

gli

gli mandò, se n'andò tosto ad accampare vn miglio, e mezzo presso al nemico, che sopra Cremona staua. E se egli vi fosse allhora d'vn subito andato, haurebbe gli alloggiamenti nemici presi, perche la maggior parte delle genti si ritrouauano per la contrada dispersi. Ma egli volle fare prima riposare i suoi, che del fretto loso camino stanchi erano. Il dì seguente essendosene i Galli volando ritornati nel campo fecero il fatto d'arme, nelquale pensando, per hauere assai maggior numero di gẽte, di cignere di ogn'intorno i Romani in mezzo, se ne ritrouarono ingannati, percioche tosto che il Pretore se n'accorse, stese ancho egli da amendue le parti l'essercito in lungo, e veggendo fatto nel mezzo il nemico debole vi diede con tanto impeto, che veggendosi da ogni parte i Galli tagliare a pezzi volgendo le spalle si diedero in fuga. Ne giouò loro, che ne gli alloggiamenti fuggendo si ricouerassero, che qui ancho furono i morti senza niuna pietà. Onde fra morti, e cattiui passarono il numero di trentacinque mila, e vi perderono settanta insegne, e piu di dugento carri carichi di preda. Vi morì Amilcare con tre altri Capitani di Galli. Dell essercito Romano ve ne morirono presso a dumila. Si fece in Roma gran festa della nuoua di questa vittoria, ma non ne fu molto il Consolo C. Aurelio lieto, ilquale, benche fosse quasi già la guerra sopita, se n'andò tosto di Roma in Gallia, e tolse di mano di L. Furio l'essercito. In questo mezzo essendo C. Claudio con venti legni andato per ordine di Sulpitio in Athene assicurò non solamente da mare, ma da terra ancho questa città dalle spesse correrie del nemico. Et hauendo da alcuni banditi di Negroponte inteso, che si poteua agevolmente prendere questa città, così negligente e sicura la guardia del Re Philippo vi staua, vi andò d'un subito con tanto silentio, che vi si ritrouò prima dentro, che il nemico se n'accorgesse. Egli prese la città, vi tagliò a pezzi quanti atti a prendere l'arme non iscamparono fuggendo, attaccò fuoco a i granai regij, e doue vn gran numero di varie machine da guerra era, gittò a terra, e spezzò le statue di Philippo, e carichi di preda i suoi legni se ne ritornò tosto a dietro in Pireo. Di grande importantia per le cose di questa guerra sarebbe stato il tenere questa città. Ma egli non hauena Claudio tante genti, che n'hauesse potuto fare questo, e difensarne insieme le cose d'Athene. In Demetriade intese Philippo la presa di Negroponte, e se ne sdegnò in modo, che visi mosse tosto con cinque mila fanti, e trecento caualli con isperanza di farne la vendetta prima che il nemico ne vscisse. Ma egli, benche molto nel camino s'affrettasse, non vi giunge però a tempo. Onde mosso dal medesimo impeto ando sopra Athene sperando di corla improuiso. E gli sarebbe peravventura riuscito il disegno, se non fosse stato il dì auanti, che vi giungesse, scouerto, & auisatine perciò gli Atheniesi volando. Per laqual cosa quando egli su l'alba del dì vi giunse, ritrouò tutta la città in arme, e con vigilanti guardie per tutto. E veggendosi la mattina vscire gli Atheniesi sopra per vna porta principale della città, che chiamauano Dipilo, dellaquale era con ampie strade vn miglio l'Academia lungi, tutto lieto si fece tosto loro incontro, e per animarne maggiormente i suoi, e per farsi ancho dalla marauglia, che era tutta piena di gente vedere, spronando forte

Galli vinti da Romani del 3758.

Negropõte presa da Roma del 3758

Academia presso Athene.

Philippo cõtra Athenieſi.

il cauallo fu il primo a porſi fra li nemici, & a fare di ſua mano gran coſe. Non potendo ſofferire Athenieſi queſto impeto, ſi ritirarono toſto pieni di ſpauẽto nella città. Et egli ſpronato dall'ira attaccò fuoco a quanti luoghi facij, ò delitioſi erano da queſta parte fuori della città, facendoui il maggiore danno, che potè, infino a porui le ſepolture per terra. Il dì ſeguente, perche era d'Egina, e di Pireo il ſoccorſo a Attalo, e di Romani entrato in Athene, ſi moſſe verſo Eleuſi, per prenderui il tempio di Cerere, e'l Caſtello ſteſſo, che vi era. Ma perche vi ritrouò chi il difenſaua, ſe ne paſsò in Corintho, & indi in Argo, doue haueua inteſo, che il parlamento da gli Achei ſi faceua, nelquale ſi trattaua della guerra, che con Nabide fare ſi douea; percioche hauendo queſto Tiranno veduto, non eſſere piu Capitano de gli Achei Philopemene, ſe n'era con molto impeto paſſato a danneggiare queſti popoli. Philippo offerendoſi di torre ſopra di ſe queſta impreſa, e promettendo di paſſare ſopra Sparta ſteſſa la guerra, ne fece tutto il parlamento lieto. Ma quando egli ſoggiunſe poi, che voleua da gli Achei tante genti, che ne haueſſe potuto guardarſi Oreo, Negropõte, e Corintho, per potere con l'animo piu ripoſato, e quieto paſſare ſopra Nabide, accorgendoſi gli Achei dell'inganno, cioè che egli quella offerta faceſſe, per hauere queſte genti come per vn pegno della fe loro nella guerra, che egli con Romani penſaua di fare, non dando piu al Re gli orecchi ſeguirono quello, perche ragunati ſi erano, e concluſero di douere fare contra quel Tiranno vn'eſſercito, delquale ſarebbe ſtato Cicliade Capitano. Philippo, che vidde il ſuo diſegno vano, ſe ne ritornò di di nuouo ſu quel d'Athene, doue haueua in queſto mezzo Philocle ſuo Capitano con due mila huomini fatto gran danno. Ma mentre che anch'egli haueua voluto il caſtello d'Eleuſi tentare, ne era ſtato con perdita di molti de'ſuoi gittato a dietro. Il Re mandando Philocle con vna parte delle genti ſopra Athene dalla parte di terra, eſſo andò col reſto a dare ſopra Pireo vno aſſalto. Ma egli fu'dall'un luogo, e dall'altro cacciato. Di che voltò pieno di ſdegno ſopra il Contado l'arme, e non vi laſciò edificio, di tanti, e coſi antichi, che ve n'erano, alcuno in pie, facendo ſpianare, & attaccare fuoco infino a i tempij, & alle ſepolture, e ſpezzate anch'o i marmi di queſti luoghi, per isfogarne bene a pieno l'ira. E dopo queſto ſi ritirò in Beotia, & indi poi nel ſuo regno. In queſto tempo ritrouandoſi il Conſolo Sulpitio fra Durazzo, & Apollonia accampato, mandò T. Apuſtio Legato con vna parte dell'eſſercito a correre ſu quel de nemici; e vi preſe coſtui nel primo impeto tre caſtella Corragho, Gerrhanio, & Oreſſò. Preſe anch'o a forza Antipatria, che è vna città poſta in vno ſtretto paſſo, e forte, e data à ſoldati a ſacco, vi attaccò fuoco. Perche veggendo vn'altra buona, e forte terra chiamata Codrione, ſpauentata aperſe à Romani le porte. Ritornandoſi poſcia carico di preda a dietro, fu nel paſſare d'vn fiume aſſaltato di dietro d'Athenagora Capitano di Philippo. Ma egli volgendo il viſo il vinſe, e poſe in fuga, ammazzandoui molti de gli nemici, e facendone molti prigioni. Per queſti lieti ſucceſſi molti di que' Principi della contrada vennero a fare col Conſolo lega, & ad offerirgli il loro aiuto. Sulpitio gli accettò tutti, & a Pleu-

Athenieſi dannegiati.

rato.

rato Re de gl'Illirij, & à Batone de' Dardani rispose, che allhora gli haurebbe richiesti, quando nella Macedonia entrato fosse. Ad Aminandro Re de gli Athamani impose, che s'ingegnasse di fare a gli Etoli prendere contra Philippo l'arme. Mandò ancho a fare intendere a Rhodiani, che si ponessero per la guerra in punto, & ad Attalo, che in Egina era, che iui aspettasse l'armata Romana per che di compagnia trauagliassero in mare il nemico. Non si staua in questo mezzo il Re Philippo otioso, che egli hauendo mandato Perseo il figliuolo, che era anchora garzonetto, a guardare il passo di Pelagonia, & abbatute due buone terre, perche non restassero preda al nemico, dubitando, che gli Etoli non volgessero bandiera, mandò al parlamento, che doueuano costoro fare, i suoi Oratori. Vi vennero ancho gli ambasciatori di Athenesi; e vi mandò vn de' suoi Legati Sulpitio. La prima audientia fu de gli ambasciatori del Re, i quali diceuano, non essere venuti per altro, che per confermare, e perpetuare la lega, che con loro Philippo haueua. E biasimando forte Romani, che dalla loro auaritia, e superbia spinti, hauessero & in Italia, & in Sicilia a molte città libere, sotto colore di soccorrerle, posto il giogo, ò ruinatele a fatto (e nominauano Siragosa, Messina, Capoua, Rheggio) la gran saldezza di Philippo in conservare la fede data à popoli amici, e l'amoreuolezza grande in soccorrergli ne' lor bisogni in fino al cielo lodarono. Dopo questi parlarono gli Athenesi incredibilmente dolendosi, e querelandosi di Philippo, che non contento d'hauere loro dato il guasto nel Contado con troncare gli alberi, bruciare le ville, e portarsene vna preda grande haueße voluto ancho co'morti, e con gl'Iddij stessi il suo crudo animo mostrare, gittando i sepolcri, e i tempij sacri a terra, e che haurebbe ancho alla città stessa d'Athene fatto il somigliante, se Romani, ai quali si sentiuano perciò dopo gli Iddij obligatissimi, non l'hauessero soccorsa. Pregauano adunque gli Etoli, che monendosi a pietà delle miserie loro togliessero in loro fauore insieme con gl'Iddij stessi, e con Romani l'arme. L'oratore del Consolo fu l'vltimo a dire, e purgando quello, che Macedoni detto contra Romani haueuano, mostrò con quanta ragione, e giustitia Romani tutte le lor cose facessero, e rese particolare conto delle cose di Siragosa, che tolta dalla cruda seruitù de' lor tiranni haueuano, e di Capoua, che essendo stata tante volte da loro contra Samniti difesa, era stata la prima città d'Italia a dare poi loro di calcio, veggendo su le porte di Roma Hannibale. Et a questo modo purgando di passo in passo Romani, la cui benignità si era più che mai, col lasciare con le sue leggi la vinta Cartagine, mostra, passò a dire delle crudeltà, & instabilità di Philippo, contra le quale esshortaua gli Etoli a douere per la salute commune della Grecia prendere l'arme, nel modo che Romani ritrouandosi già dalle cose di Cartagine si quieti, ad instantia de gli Athenesi tolte le haueuano. Assai si mostrauano gli Etoli alla parte di Romani inchinati, quando Demetrio lor Pretore essendo stato (come allhora si disse) subornato dal Re, diede ad intendere à suoi, che per essere il negotio di tanta importantia, non si doueua così tosto ne a questa, ne a quella parte inchinare; perciochè non è cosa (diceua) che sia più à buoni discorsi contraria, che la celerità;

Perseo figl. di Philippo.

dopo laquale ſuole vna tarda, e pungente penitentia ſeguire. Fece adunque per vn'altra volta differire la riſpoſta, e rimandarne irreſoluti queſti Oratori a dietro. Et ſi vantaua di hauere per gli Etoli fatta vna otima coſa, poiche con quel la parte, che ſuperiore vedeſſero, ſi ſarebbono potuti ogni hora, che voluto haueſſero, ſtrignere, e confederare. Philippo, che credeua toſto ſulla primauera vederſi venire di Egina ſopra, Attalo, e Romani, poſe in Demetriade la ſua armata in punto, dellaquale era Heraclide Capitano. Era queſto Heraclide Tareutino, baſſamente nato, ma aſtutiſſimo, e tenuto da queſto Re in gran conto. Il Conſolo in queſto mezzo eſſendo ſu quel de' Daßaretij col ſuo eßercito entrato, & hauendoui preſe a forza, & parte di lor volontà molte terre, s'era in Lingo fermo preßo al fiume Beuo, quando vna compagnia di caualli, che Philippo hauendo di queſto danno de' ſuoi hauuto nuoua mandaua, per vedere, che ſtrada Sulpitio faceſſe, s'incontrò con vn'altra compagnia, che il Conſolo medeſimamente mandaua, per intendere, che via preſa il Re haueſſe, che haueua già inteſo, che foſſe anchora vſcito in campagna. E venuti toſto queſti caualli alle mani, perche erano e nel valore, e nel numero pari, fu alquante hore fra loro aßai la battaglia cruda, che la ſtanchezza di amendue le parti finalmente diſtaccò con la morte di trentacinque caualli Romani, e quaranta Macedoni. Il Re, che pensò di animarne maggiormente gli altri con fare con horreuoli eſſequie dare a queſti morti ſepoltura, gli fece portare nel campo. Ma egli ſi ritrouò molto del ſuo penſiero ingannato, percioche i ſuoi, che combattendo co' Greci, e con gl'Illirij non ſoleuano vedere altre ferite, che di punte di lancie, ò di ſaette, quando videro quelle, che queſti caualli eri morti haueuano, ſe ne ſpauentarono incredibilmente, eſſi temeuano veggẽdone alcuni, che haueuano di vn colpo di ſpada il capo dal buſto tronco, alcuni altri ſenza braccia, & altri di altre ſimili ferite morti. Ne il Re, che non haueua ancora fatta con Romani battaglia ordinaria, ne ſentiua meno che gli altri ſuoi ſpauento. Onde per farne maggiore il ſuo eſſercito, ſi fece toſto venire il figliuolo, che mandato in guardia del paſſo di Pelagonia haueua. Hauendo adunque venti mila fanti ſeco, e quattro mila caualli ſe ne venne ad accampare ſopra vno erto poco piu di dugento paßi lontano dal nemico. Dal qual luogo viſguardando gli alloggiamẽti de' Romani, dicono, che marauigliato dell'ordine grande, colquale fatti gli vedeua, diceſſe, che egli parea che non poteſſe alcuno ragioneuolmente dire, che queſta opera di Barbari foſſe, percioche di queſto nome i Greci allhora tutte l'altre nationi chiamauano. Il terzo dì mandò Philippo vn de' ſuoi Capitani con ſettecento caualli, & altri tanti da pie fra Creteſi & Illirij, a tentare la caualleria nemica. Ma furono i Macedoni dopo vna breue zuffa vrtati a dietro, e sforzati a ritirarſi ne gli alloggiamenti. Deliberando poi finalmente il Re di fare il fatto d'armi, vſcì con tutte le ſue genti in campagna, hauendo la notte innanzi poſta vna parte de' ſuoi ne gli aguati, & ordinato alla caualleria, che non potendo all'aperta forza del nemico oſtare, ritirandoſi il conduceßero in queſto luogo a dare nelle reti. E ſarebbe peraventura riuſciuto il diſegno, ſe la troppa fretta di queſti, che erano ne gli aguati, che

prima

I Etoli neutrali.

Ser. Sulpitio Conſolo

Macedoni temono del l'armi Rom.

prima che fosse il bisogno, vscirono, nol disturbauano. Onde Romani, che erano vincitori in campagna, veggendosi anchora da queste insidie sicuri, si ritirarono tutti lieti agli alloggiamenti. Sulpitio cauò di nuouo il dì seguente l'essercito, nella cui prima fronte pose gli Elephanti, che haueuano nella secõda guerra Punica Romani hauuti, e de' quali qui primieramente si seruirono, e non potendo cauare per niun conto dalle trinciere il nemico, perche i suoi maggiore commodità di prouedersi di vettouaglie hauessero, se n'andò ad accampare forse otto miglia indi lungi in vn luogo, che chiamauano Atabolo. Il Re quando dopo alquanti di vide con quanta sicurtà Romani per la contrada a predare vscissero, partendo con gran celerità con tutta la caualleria, e co' Cretesi, che seco haueua, non molto al campo Romano lungi si pose. Qui diuise queste sue genti, vna parte ne mandò a dare sopra Romani, che dispersi e disordinati per la campagna si ritrouauano, con ordine, che non ne lasciassero pure vno in vita, col resto prese esso tutte le strade, perche fuggendo non se ne potesse pure vno ricondurre a saluamento nel campo. E per questa cagione, essendo in questo improuiso assalto molti Romani morti, tardo molto ad hauerne nouella il Consolo. Ilquale quando finalmente da alcuni, che fuggendo scamparono, auiso ne hebbe, vscì con molta fretta da gli alloggiamenti col suo essercito in punto. E benche in vn medesimo tempo in piu luoghi per la campagna si combattesse, doue era nondimeno il Re, era la battaglia piu che altroue fiera, perche egli con la sua presenza forte animaua i suoi. Ritrouarsi la caualleria di Macedoni distratta a quel modo, fu cagione, che non potendo l'impeto del Consolo sostenere, volgesse finalmente le spalle in fuga. E molti di loro, che fuggendo si ritrouarono vna profonda palude auanti, con tutti i caualli vi si sommersero. Philippo anch'o, essendogli ammazzato sotto il cauallo, poco mancò, che non vi restasse ò morto, o prigione. Ma essendoli da vno de' suoi dato vn cauallo, con molta prestezza fuggendo si saluò; e colui, che smontato n'era, per porui il suo signore, fu dalla calca delli nemici, che sopragiunsero, mentre fuggiua, morto. Morirono in questa battaglia dugento caualieri delli nemici, e ne ne restarono da cento cattiui. E se il Consolo fosse con quel corso di vittoria sopra gli alloggiamenti di Macedoni corso gli haurebbe ageuolmente quel dì stesso presi. Riprendono anchora come temerario Philippo, perche sapendo che fra pochi dì non ne haurebbe il nemico hauuto che mangiare andasse nondimeno à prouocarlo, & a farui battaglia. Lo scusano alcuni, che egli per ciò il facesse, perche si diceua, che e Pleurato, e i Dardani fossero con grossi essercitti passati nella Macedonia, e che per questo temesse di non essere da ogni parte in vn tempo stesso assalito. Essendo egli adunque stato in due battaglie equestri vinto, e parendogli di non stare sicuro ne gli alloggiamenti, doue ritirato si era, per ingannare il nemico mando sul tardo del dì a chiedere la tregua per potere sepelire i suoi. E lasciando molti fuochi nel campo a prima sera con molto silentio partì, e ritornossi la via de' monti, onde pensaua, che non douesse ro Romani seguirlo. Intesa il Consolo il dì seguente la partenza del Re, perche non sapea, che strada fatta si hauesse, non si curò di seguirlo a' trimenti. Pochi

Patto d'vnione tra Philippo Re di Macedonia & Romani del 3768.

Philippo vinto fugge

di appresso andò in Stuberra, indi in Plutina, senza sapere anchora doue il nemico gito fosse. Et hauutane finalmente nuoua andò ad accampare presso al fiume Osfago, doue poco appresso anchor Philippo si ritrouò. Ma inteso, che Romani erano per andare sopra Erduea, andò a prendere vn stretto passo, onde passar si doueua; e, benche fosse naturalmente fortissimo, il fortificò anchor di piu con fosse, con materie di pietre, con alberi tronchi, secondo che la dispositione del luogo richiedeua. Non restò già per questo il Consolo di volere il suo disegno essequire. E, percioche era quel luogo per lo piu boscareccio, mal vi poteuano i Macedoni, e i Thraci le loro lunghe arme inhastate adoperare. Onde Romani, benche da vna pioggia di sassi percossi fossero, si fecero nondimeno ristretti insieme fare strada, e con gran sangue del nemico, che fuggì, e che assai piu sparso ne haurebbe, se in que' luoghi intricati, e siluosi saluato non fosse. Giunto adunque in Erduea Sulpitio, dato che hebbe nel Contado il guasto, si ritirò in Elimea. E di questo luogo passò poi sopra Celetro, che è vna terra posta in vna peninsola su quel d'Oresiide. E benche fosse il luogo assai forte, si pose nondimeno tosto per paura in potere di Romani. Dopo questo si mosse il Consolo sopra i Dassaretij, e vi prese Pelio a forza, nella qual terra, perche gli parue quasi vna porta, per entrare nella Macedonia, vi lasciò vna buona guardia. Et hauendo tutta la contrada corsa, se ne ritornò col vittorioso essercito in Apollonia a dietro. Egli si ritrouaua in questo tempo Philippo in modo trauagliato da molte parti, che non sapeua egli stesso doue volgersi prima; percioche di piu di Romani, gli si erano anchor gli Etoli, gli Acharnani, e i Dardani mossi con l'arme sopra. Non piu tosto haueuano gli Etoli intese le due rotte, che haueua da Romani Philippo hauute, che a persuasione di Democrito lor Pretore gli haueuano bandita la guerra. I Dardani erano già nella Macedonia entrati, e vi haueuano gran danno fatto, e perciò mandò tosto il Re contra di loro Athenagora con la maggior parte della caualleria, e con vna parte delle genti da pie alla leggiera. Vi era anchor questo spauento, che l'armata de' Romani si era sopra le marine della Macedonia mossa. Ora gli Etoli con l'aiuto del Re Aminandro assediarono Cercinio, e presolo fra pochi dì vi attaccarono fuoco, e vi fecero tutte le genti cattiue. Et volti verso Perrhebia presero per camino Circia, e la saccheggiarono. Di che spauentati gli habitatori di Malea, de se stessi in potere di costoro si misero. Di questo luogo passarono auidi di preda nelle fertili cãpagne di Thessaglia; ma perche con poco ordine andauano, furono d'vn subito da Philippo, che loro sopra si ritrouò, assaliti, e nel primo impeto vinti, & vrtati con gran terrore ne gli alloggiamenti. Aminandro, che haueua contra sua voglia seguiti in Thessaglia gli Etoli, staua co' suoi in vn forte luogo separatamente accampato, e con piu vigilantia, & in ordine si reggeua. Ora hauendo Philippo fatto riposare, e rinfrescare i suoi, sopra gli alloggiamenti de gli Etoli si mosse, per darui vno assalto. Di che coloro accorti, vscendosi dalla porta contraria del campo se ne fuggirono a gli alloggiamenti del Re Aminandro. Ma ne furono molti in questa fuga, e morti, e fatti prigioni. E se non che vi auanzaua poco del giorno, haurebbe Phi-

Aminandro fugge.

lippo

lippo peraventura potuto anchora questi altri alloggiamenti prendere. Ma la notte seguẽte gli Etoli, & Aminãdro fuggendosi per sopra i monti, e per secrete vie se ne ritornarono in Etolia, e giouò loro l'hauere pratiche, e buone scorte. Qua si nel medesimo tempo Athenagora cacciò di Macedonia i Dardani, che già se ne ritornauano con molta preda adietro. Per queste due cose prospere parue a Philippo di emendare il danno, che haueua da Romani riceuuto. Gli scemò anchor la fortuna in questo tempo il numero di nemici, percioche essendo Scopa mandato con gran quantità di denari dal Re di Egitto a far gente in Etolia, se ne menò in Alessandria sei mila Etoli, & vn buon numero di caualli. E se non che Democrito vi si oppose, non vi haurebbe lasciato huomo atto all'armi. E queste cose passarono in terra con Philippo questo anno. L'Apustio, ilquale haueua cura dell'armata di mare, & il Re Attalo, che si era con lui congiunto, diedero a gli Atheniesi, che stranamente il Re Philippo odiauano, tanto ardimento, & in tanta speranza gli posero, che tosto questo popolo fece vn decreto, che tutte le statue di Philippo, e de' suoi maggiori, che in Athene erano, si spezzassero, e gittassero a terra, e si togliessero medesimamente via i titoli, i sacrificij, e le solennità, che per honorarne lui, ò i suoi maggiori, drizzati, ò ordinati mai loro si fossero. E che ogni volta, che i sacerdoti publici sacrificauano, e pregauano gli Iddij per gli Atheniesi, e pe' loro confederati, biestemmassero medesimamente nel piggior modo, che sapessero, & il Re Philippo, e tutta la sua famiglia, e i suoi eserciti con tutto il regno di Macedonia. E che se alcuno hauesse ardimento di fare, ò di dire cosa alcuna in fauore di questo Re, fosse tosto morto. Et a questo modo gli Atheniesi co' decreti, e con la lingua, con laquale sola allhora valeuano, contra il Re di Macedonia guerreggiauano. Ma il Re Attalo, & Apustio essendo stati senza fine da gli Atheniesi honorati, nauigando sopra Andro, poi che videro, che questo popolo non voleua di sua volontà dare loro le chiaui, battaglian do da piu parti la città la presero finalmente a forza, & hebbero in capo del terzo dì la rocca à patti, done la guardia di Philippo era. Fu ad Attalo concessa la preda; i Romani non ne vollero altro, che gli ornamenti vaghi, che vi ritrouarono. Di questa isola di Andro, che gira poco piu di nouanta miglia, passarono in Sciro, & hauendolo tentato piu giorni in vano passarono nell'Isola di Negroponte. Indi nauigando poi verso Macedonia, quando presso Cassandrea furono, cosi fatta tempesta si leuò, che andarono per perduti a terra. Done volendo dopo qualche riposo dare sopra questa città vn'assalto, furono con molte ferite della guardia di Philippo, che vi era, ributtati a dietro. Ilperche rimontati in barca, e passato il capo di Coronea nauigarono sopra la città di Achanto, e la presero a forza, e la saccheggiarono. E, percioche haueuano già i legni carichi di preda, se ne ritornarono a dietro nell'Isola di Negroponte, done assediarono da mare, e da terra Oreo, che era vna forte, e ben guardata città. Apustio combatteua con la sua armata dalla parte di mare la rocca, che quiui era; Attalo facena co' suoi, che haueua già posti in terra, dall'altra parte ogni sforzo. Heraclide, che era con l'armata di Philippo in Demetriade, veggendosi

Atheniesi contra Philippo.

Andro preso da Romani del 3764.

inferiore al nemico non haueua animo di vscire dal porto, & aspettaua, che qual che occasione gli si desse di potere al nemico nuocere. Ora, percioche Oreo valorosamente si difensaua, parendo ad Apustio di potere anchora in questo mezzo qualche altra cosa fare, passò con vna parte dell'armata in terra ferma sopra Larissa (non già quella famosa di Thessaglia) cognominata Cremaste, e nel primo assalto la prese. Nel medesimo modo Attalo in quel tẽpo prese Egolco. Essendo finalmente rotte da piu parti con varie machine mura di Oreo, & essendo già la guardia, che vi era dentro, stanca, presero prima Romani la rocca, che era sul porto, e tosto poi entrò dall'altra parte Attalo nella città. E duo dì appresso si arrese l'altra rocca, che era dalla parte di terra, e doue s'erano i nemici nella presa della città fuggendo saluati. I Romani hebbero i cattiui, che qui si fecero; Attalo l'altra preda. Era già entrato l'Autunno; onde, perche era quel golfo dell'isola poco sicuro, prima che qualche tempesta ve li sopragiugnesse, se ne ritornarono in Athene, onde prima partiti s'erano. Apustio lasciando qui per guardia de gli Atheniesi trenta legni, se ne ritornò col resto in Corphu. I Rhodiani, che erano con venti legni dopo la presa di Andro venuti, se ne ritornarono medesimamente. Et Attalo fatta la festa di Cerere, nellaquale volle ritrouarsi, anch'egli tosto drizzò verso Asia le prode. In questo mezzo il Pretore L. Furio, che era stato mandato in Toscana da C. Aurelio il Consolo, che era forte irato seco, perche hauesse senza aspettare lui combattuto co' Galli presso Cremona; veggendo non hauere qui che fare, e sperando, che per non esserui il Consolo, haurebbe ageuolmente ottenuto il trionfo, se ne venne in Roma. Doue nel tempio di Bellona, dando al Senato conto di quello, che egli haueua in quella guerra fatto, il trionfo dimandò. E benche gli si negasse da molti, che diceuano, che non haueua anchora in Roma, trionfato alcuno, che con essercito altrui vinto hauesse, e che non debbe Furio prima che il Consolo al suo esercito venisse, combattere, alla maggior parte nondimeno piacque, che egli trionfasse, e questa ragione vi allegauano, che se l'hauere Furio combattuto era errore, questo errore era del Senato, che hauea fatto al Pretore mandare l'esercito, senza che spesse volte sono nelle guerre le dilationi pericolose, e si bisogna talhora combattere, non perche l'huomo voglia, ma perche il nemico ci forza, e che si doueua il fine di questa impresa mirare, nellaquale s'era così bella vittoria hauuta, e non solamente liberatone dall'assedio Cremona, ma terminata, e sopita con vna sola battaglia tutta quella guerra. Triomphò adunque Furio de' Galli senza niuna pompa; percioche ne si menò cattiui, ò preda dinanzi, ne fu dall'essercito, come si soleua, seguito. Di che ritornando poi C. Aurelio in Roma si dolse col Senato molto, perche ne se, ne l'esercito aspettato hauesse, e senza intendere pure da vn soldato, se Furio hauesse il vero, ò il falso detto, gli hauessero così alla prima dato il trionfo. Or P. Scipione dopo il trionfo di L. Furio, celebrò con grande apparecchio i giuochi, che egli haueua in Aphrica votati. E fu dal Senato in fauore de' soldati, che con lui militato haueuano, fatto vn decreto, che quanti anni haueua ciascuno di loro nella Spagna, ò nell'Aphrica militato, tanti

Oreo presa da Romani.

L. Furio trionpha sola

duo

duo moggi di terreno consegnare gli si douessero. Era molto per la guerra di Hannibale mancato il popolo di Venosa, e perciò vi fù di Roma vn certo numero di coloni mandato. Questo anno C. Cornelio Cethego, che era Proconsolo nella Spagna, ruppe su quel di Sedetani vn grosso essercito di nemici, e vi ammazò (come vogliono) quindici mila Spagnuoli, e guadagnonne settantaotto insegne. 3769. Rom. vincono nella Spagna.

Quando fu poscia il tempo, furono creati nuoui Consoli L. Cornelio Lentulo, e P. Giulio Appulo; al primo toccò, preso (che hebbero à mezzo Marzo il magistrato, di restare in Italia; al secondo di andare nella Macedonia. Et i nuoui Pretori furono L. Quintio Flaminio, alquale venne in sorte di restare in Roma; e L. Valerio Flacco, che andò in Sicilia; L. Giulio Appulo, che andò in Sardegna; e C. Bebio Pamphilo, che in Arimino. Venne questo anno d'Aphrica gran copia di frumenti; onde ne fu bassissimo il prezzo, e ne fu dagli Edili compartita per vn minimo danaio al popolo vna gran quantità. P. e M. figliuoli di M. Valerio Leuino fecero questo anno sul Foro quattro dì continui i giuochi funebri per la morte del padre loro; e vi cauarono venticinque paia di gladiatori in campo. Perche mandò Ardea a dolersi del Senato, che non fosse, come si soleua, stata lor data parte della carne nelle Ferie Latine, che nel monte Albano si celebrauano; fu per ordine de' Pontefici questa solennità rifatta di nuouo. Et i Consoli procurarono molti prodigij, che intesi s'erano; fra li quali diceuano, essere ne' Bruttij nato vn polledro con cinque piedi, e tre polli di gallina con tre pie per ciascuno; & essere stati molti luoghi dal fuoco celeste tocchi; e su la poppa di vna galera Romana essere nata in Macedonia vna pianta di lauro. Hauendo i Cartagineſi portato questo anno il tributo, che pagare douenano in Roma; perche si ritrouò non essere buono l'argento, e perderuisi in affinarlo il quarto, furono sforzati a prendere con loro interesse in Roma tutto quello, che alla somma, che essere douea, mancaua. Furono loro resi cento ostaggi, e posti in isperanza di ribauere presto gli altri, se essi nella lealtà perseuerassero. Ora andatone P. Giulio il Consolo in Macedonia vi ritrouò in riuolta l'essercito; & era questo tumulto nato da que' soldati, che erano d'Aphrica stati dopo la pace con Cartagineſi ricondotti in Sicilia; donde erano non molto poi volontariamente passati nella Macedonia. Questi diceuano non essere qui passati di loro volontà, ma forzati da i Tribuni; e che essendo stati tanti anni fuori d'Italia, e già inuecchiati sotto il peso dell'armi, era ben debito, che si lasciassero ritornare a casa. Il Consolo gli placò dicendo, la loro dimanda essere giusta, se essi modestamente questa licentia chiedessero; e che essi per questa via piu tosto, che con riuolte, e minaccie haurebbono l'intento loro ottenuto; e che per ciò si quietassero, & attendessero a ben fare, che esso ne haurebbe scritto al Senato. Combatteua in questo tempo con gran sforzo il Re Philippo Thaumastia, che era vna città naturalmente fortissima, per essere sopra vno alto sasso da ogni parte scoscesa posta, e chiamata di questo nome, (che non vuole altro dire, che di molta marauiglia) perche nel volersi dal golfo Maliaco, e dalle Thermopile andare in Thessaglia, quando in questo luogo per intricate, e malageuoli valli si giun-

M. Valerio Leuino more.

Prodigii in Roma.

Thaumastia città.

ge,

ge, in modo vn'aperta, & ampia campagna si scuopre, che non può vista humana comprenderla. Ora Philippo hauendo qui spesa molta fatica, e tempo indarno si per la fortezza del luogo, come perche vna guardia di Etoli, che venuta vi era, gli vscia del continuo scopra, e senza fine gli trauagliaua, da cosi fatta impresa si restò. E, percioche si vedeua l'inuerno dapresso (che già molto tardi era di Roma partito il Consolo) riconduſſe alle stanze l'essercito; non già per questo, quietandosi egli punto nell'animo; percioche non solamente del nemico, che e per mare, e per terra da ogni parte il tempestaua, temeua; ma dubitaua anchora de gli amici, e de' suoi stessi, che non volgessero a Romani il cuore. Per questo rispetto mandò in Achaia a farsi rinouare il giuramento della lega, (perche era questo patto fra loro di douere giurarla di nuouo ogni anno) & a restituire loro alcune terre. E per riconciliarsi maggiormente gli animi di Macedoni, fece porre in vna stretta prigione Heraclide, che egli sapeua essere a tutti per gli suoi cattiui portamenti odioso. Egli fece poi per la primauera seguente vn grande apparecchio, e se ne venne a prendere il passo, che ad Antigonia mena. Egli scorre qui per vna angusta valle fra gli duo mõti Eropo, & Asnao il fiume Aoo, che Plutarcho Apso il chiama; ne vi ha altro, che vn solo, e stretto camino su la ripa del fiume. Parendo adunque questo luogo al proposito pose Philippo con vna parte delle genti Athenagoga suo Capitano sopra il monte Asnao, & esso col resto sopra Eropo accampò, facendo fosse e trinciere, done piu il bisogno vedeua. In questo mezzo il Consolo, che haueua quello inuerno fatto in Corphu, essendo da Caropto Epiroto auisato, come il Re preso questo passo hauesse, cauando anch'egli dalle stanze i suoi se ne venne ad accampargli cinque miglia da presso. Et hauendo ben considerato quel luogo, e veduta la difficultà, e'l pericolo, nelquale si poneua a volere sforzare quel passo, non si sapeua risolvere, se egli per questa strada, ò se per quella piu tosto, che haueua l'anno innanzi fatta Sulpitio, entrare nella Macedonia douesse. Mentre che egli sta molti dì su questo pensiero senza sapere risoluersi, ha nuoua, che T. Quintio Flaminio era stato già fatto Consolo, & essendogli tocca la Macedonia se n'era passato con molta fretta in Corphu. Non è scrittore ne Latino, ne Greco, che voglia, che il Consolo Giulio facesse qui cosa alcuna degna, fuori che Valerio Anziate solo; il quale dice, che egli passasse con vn ponte il fiume Aoo, & attaccasse col Re, che era sull'altra ripa il fatto d'armi, e'l vincesse, e ponesse in fuga ammazzandogli dodici mila huomini, e facendone dumila e dugento cattini; e guadagnandone cento trentaduo insegne, e ducento e trenta caualli. Ma ritorniamo vn poco in Roma; doue furono in questo mezzo creati Censori P. Scipione Aphricano, e P. Elio Peto, che con gran concordia questa Censura fecero. E poco appresso vi ritornò di Spagna L. Manlio Acidino, il quale ottenne ben dal Senato di di entrare ouante nella città, ma gli fu da Portio Lecca Tribuno della plebe ven tato. C. Bebio Pamphilo, che era Pretore nella Gallia, entrandosi su quel de gl'Insubri fu con tutto il suo essercito colto in mezzo da i nemici, e vi perdè da sei mila, e seicento de' suoi. Il perche L. Lentulo il Consolo vi andò tosto volando, e fat-

Aoo fiume.

Roma vinti da i Galli.

to ne

to ne ritornare in Roma il Pretore non vi fece egli però cosa alcuna degna. E se ne ritornò non molto poi anche egli a casa per la creatione de' nuoui Consoli, che furono Sesto Elio Peto, e T. Quintio Flaminio, benche i Tribuni della plebe ogni sforzo facessero, perche Quintio non fosse ammesso fra i candidati, per non essere stato piu, che Questore: percioche per gli gradi gradi soliti della Edilità, e della Pretura voleuano, che si ascendesse al Consolato. Et era questo Quintio figliuolo di quel Flaminio, che essendo Consolo fu nella rotta di Thrasimeno morto. I nuoui Pretori furono L. Cornelio Merula, a cui toccò poi di restare in Roma; M. Claudio Marcello, che hebbe la Sicilia; M. Portio Catone, che andò in Sardegna; e C. Elio, che andò in Arimino. A T. Quintio Flaminio toccò di andare in Macedonia, all'altro Consolo di restare in Italia. In questo tempo vennero gli ambasciatori d'Attalo in Roma, e fecero al Senato intendere, come il Re Antiocho era sopra il regno del Re loro passato, il quale pregaua perciò Romani, che ò mandassero in Asia a difensargli lo stato; ò dessero a lui, che era in fauor loro sopra la Macedonia, licentia di ritornarui con la sua armata, e con le sue genti, per difensarlosi. En loro risposto, che perche Antiocho era amico del popolo di Roma, non poteuano Romani contra lui prendere senza cagione l'arme; ma che hauendo caro quello, che Attalo in fauore loro fatto hauesse, erano contenti, che egli liberamente, e come piu gli piaceua, se ne ritornasse nella sua Asia a difensarsi il regno. E che essi haurebbono in questo mezzo mandato Oratori ad Antiocho, perche egli sapesse, che haurebbono fatto la cosa grata à lasciare il regno d'Attalo in pace, poi che come amico del popolo di Roma haueua con loro tolte contra la Macedonia l'arme. Molti prodigij, che intesi questo anno si erano, ritenne piu quello, che egli voluto haurebbe, T. Flaminio in Roma. Diceuano essere stati molti luoghi sacri, e prophani dal fuoco celeste tocchi; che si fosse in Arezzo veduto ardere il cielo; che in Sessa fosse nato vno agnello con due teste, & in Sinuessa vn porcello col capo di huomo. Procurato al solito questi prodigij, non volendo Quintio il Consolo ritardarsi molto in Roma, come gli altri Capitani, che erano in Macedonia passati, fatto haueuano, il piu tosto che pote, se ne passò in Brindisi, in Corphù con otto mila soldati eletti, e cinquecento caualli: de' quali n'erano vna buona parte di quelli, che haueuano già nella Spagna militato, e nell'Aphrica. Di Corphù passò tosto in Epiro all'esser cito, e rimandatine P. Giulio a dietro in Roma, ancho egli si ritrouò molto dubbioso, se doueua per questo passo, ò pure girando pe' Dassaretij entrare nella Macedonia. E dubitando di non mandarne allontanandosi dal nemico quella estate in vano si risoluette finalmente di sforzare questo passo, anchor che grande il pericolo vi vedesse. Essendo egli stato qui quaranta giorni senza fare nulla mentre aspettaua di Corphù l'altre genti, percioche gli Epiroti tentarono in questo mezzo la pace, venne il Consolo col Re a parlamento la, doue meno ampio il fiume Aoo correua; e l'vno staua sull'vna ripa, l'altro sull'altra. Quello, che il Consolo voleua, era, che il Re riponesse nella loro libertà le città, alle quali haueua egli posto il giogo, e restituisse loro quello, che haueua lor tolto. E perche

T. Quintio Flaminio.

Attalo con Rom.

Prodigij in Roma.

gli

gli nominò anchо fra gl'altri i popoli della Theſſaglia, pieno il Re di ſdegno gridò; E che piu dure leggi impormi potreſti, ſe tu vinto mi haueſſi? E con dire queſte parole ſi partì. Il dì ſeguente irritati a vn certo modo vſcirono dall'vna parte, e dall'altra a ſcaramuzzare. E, benche Romani hauendone il meglio fin preſſo le trinciere del nemico andaſſero, ne furono nondimeno per lo diſauantaggio del luogo molti feriti, e morti. In queſto venne al Conſolo vn paſtore, mandato da Caropo vno de' principali d'Epiro, e partiale di Romani. Queſto paſtore dicendo ſapere tutte le ſtrade, & i luoghi di quei monti, come colui, che vi haueua gran tempo i ſuoi armenti paſciuti, ſi offerſe di condurre quelle genti, che gli ſi darebbono, per ſecreti, & ageuoli ſentieri dall'altra parte de' monti ſopra quel luogo ſteſſo, doue Philippo ſi ritrouaua. Lieto il Conſolo di queſta offerta, perche preſtaua a Caropo fede, diede ad vn ſuo Tribuno militare quattro mila fanti eletti, e trecento caualli, perche con queſta guida (che legata, ma carica di promeſſe menarono) andaſſero a dare dall'altra parte ſopra il nemico, ordinando loro, che giunti al luogo, prima che poneſſero manò al ferro, gli faceßero col fumo ſegno, che egli haurebbe toſto attaccata col nemico la zuffa. Andaua il Tribuno la notte al lume della Luna, che era in quel tempo poco meno, che piena, & il dì ſi ſtaua quieto, e tacito. Giunto finalmente il terzo dì doue eſſere doueua, toſto che il Conſolo il fumo vide, mouendoſi co' ſuoi diede da tre parti ſopra Macedoni, che animoſamente alla battaglia vſcirono. Ma il ſentirſi d'vn ſubito ſu le ſpalle e le voci, e'l ferro fu cagione, che eſſi toſto ſi poneſſero in fuga. Furono la ſalute loro que' luoghi intricati, & erti, che ne la caualleria Romana pote molto adoperare uiſi, ne le genti da pie, che cariche d'arme andauano. Onde non ve ne morirono piu di dumila. Il Re, che era a tutta briglia fuggito con gli altri, eſſendoſi poco indi lungi fermo ſopra vn'erto raccolſe a vn tratto quaſi tutte le ſue genti, che fuggite erano, e toſto verſo la Theſſaglia ſi moſſe. Qui bruciò molte terre, menandone le genti ſeco con quello, che ciaſcuno delle ſue facultà portare ſi poteua, perche non reſtaſſero preda al nemico, che penſaua, che l'haueſſe douuto toſto ſeguire. A queſto modo ruinò Phacio, Ireſie, Euchidrio, Erethria, Pala, Epharo. Eſſendogli dal popolo di Phera chiuſe le porte ſul viſo, perche non gli parue di perdere il tempo in prendere a forza queſta città, pieno di ſdegno andò via, e ſe n'entrò nella Macedonia, perche hebbe nuoua, che gli Etoli non erano molto lontani. Hauendo gli Etoli la rotta del Re preſſo Aoo inteſa, preſe toſto l'arme ſe n'entrarono nella Theſſaglia, e vi fecero anchо eſſi gran danno, e vi preſero alcune terre, e caſtella di poco conto; percioche in vano Metropoli, e Callithera, che poteuano difenſarſi, tentarono. Il Re Aminandro inteſa medeſimamente la vittoria di Romani, perche non molto ne' ſuoi Athamani ſi confidaua, hauute alquante altre genti dal Conſolo entrò anchо egli nella Theſſalia, e vi preſe fra pochi dì alcune buone terre, altre a forza, altre, che temendo della loro ruina gli ſi diedero da ſe ſteſſe, come furono Giomphi, Argenta, Pherino, Thumaro, Liſina, Stimone, e Lampſo con altri ſimili luoghi. Meutre che è la miſera Theſſaglia da tre eſſerciti quaſi in vn medeſimo tempo a queſto

Filippo vinto fugge.

Theſſaglia afflitta.

questo modo afflitta il Consolo, raccolte che hebbe a suo bell'agio le spoglie della vittoria, se ne venne in Epiro. E benche sapesse, che hauessero questi popoli fauorito il Re nemico, nondimeno, perche gli vide essere presti in seruigio di Romani, perdonò loro. Et hauendo mandato in Corphu, perche gli venissero nel golfo dell'Arta i suoi legni, tolto Aminandro, che a questo effetto si fece venire, per guida, entrò nella Thessaglia, & andò primieramente sopra Phaleria, done erano dumila Macedoni in guardia, e che perciò valorosamente, mentre pote, si difese. Ma il Consolo, alquale parcua, che importasse molto per tutta l'impresa il vincere questa, che era la prima, battagliandola notte e dì continuamente, la prese alla fine, la diede a sacco, e vi attaccò fuoco. Quì gli mandarono due altre buone città Metropoli, e Pieria à dare le chiaui. Di questo luogo passò Quintio in Egino; ma perche si auide, che questo luogo era quasi inespugnabile, tolse verso Gomphi il camino, e fattosi qui venire da i suoi sei legni, che erano già venuti in Ambracia, vettouaglie, se n'andò sopra Rhagè città posta sul fiume Penco, e lontana da Larissa da diece miglia. Ma egli si difese in modo con la guardia, che vi era di Macedoni dentro, questa città, che, benche le fosse da Romani posto il muro à terra, a maggior lode recandosi se col valore del braccio piu tosto, che con la muraglia si difensassero, ne fecero con incredibile sforzo stare il nemico a dietro. Di che sentendo Quintio gran dispiacere, e parendogli la contrada poco atta per potere inuernarui, dall'impresa di questo luogo si restò. E pensando di passarne quello inuerno in Anticira, che è in Phocide sul golfo di Patras, per hauere il mare, e la Thessaglia vicina, verso Phocide drizzò il camino. Mentre, che il Consolo Tito vince Philippo, e muoue l'arme per la Thessaglia, L. Quintio Flaminio il fratello, che haueua dal Senato il gouerno dell'armata di mare hauuta, essendogli stati da L. Apustio consegnati tutti i legni, che costui haueua, se ne venne in Pireo; doue tolti gli altri, che qui in guardia d'Athene haueua, già Apustio lasciati, perche intese, che il Re Attalo con ventiquattro quinqueremi, & Agesimbroto Capitano di Rhodiani con altri venti legni fossero di compagnia d'Andro passati in Negroponte, e fatto su quel di Caristij gran danno fossero sopra Erethria andati, vi si mosse tosto anche egli. Essendo gli Erethri da tre armate nemiche battagliati fieramente in vn tempo, benchè assai da principio si difensassero, ritrouandosi nondimeno alla fine e stanchi, e feriti, e veggendo essere andata vna parte del muro a terra, mandarono a chiedere ad Attalo il perdono, e la pace. Nel qual tempo mentre che erano intenti tutti, à guardare quella parte, onde era stato già aperto il muro, L. Quintio di notte entrò nella città con scale da vn'altra parte, onde meno si sospettaua. Quando il popolo vide il nemico dentro, con le sue mogli, e figliuoli si ricouerò nella rocca. Ma egli poco appresso non hauendo speranza di essere soccorso, si arrese. Non fu molta la preda d'oro, e d'argento ricca; ma gran copia di statue, di pitture antiche, e d'altri simili ornamenti vi si ritrouò. Ritornarono dopo questo sopra Caristio, e senza cauarui stocco la presero; perche si era tutto il popolo abbandonando la città ritirato nella fortellezza, che poco appresso hebbe di gratia di

Rhage città in Thessaglia.

Anticira in Phocide.

L. Quintio Flaminio.

Erethria presa da Romani.

arren-

arrendersi a patti. Prese fra pochi dì queste due buone città, se ne ritornarono queste armate in Cencrea luogo presso Corintho dalla parte, che all'Arcipelago è volta. Entrato in questo mezzo il Consolo in Phocide vi prese agevolmente nel primo impeto Phanocea. Con la medesima agevolezza hebbe Anticira, e poi ancho Ambriso, e Jampoli. Daluciſia, perche per essere in luogo assai alto posta poco le scale vi giovavano, fu à questo modo presa; che mentre vi fuggono quelli, che n'erano piu volte usciti a scaramuzzare, entrarono con loro misti insieme nella città i Romani. Havendo dopo questo havuto il Consolo piu con lo spavento, che con l'arme, sei altre castelle, assedio Elatia, che mostrava di volere ostinatamente difendersi. Nel qual tempo venne egli in isperanza di alienare da Philippo gli Achei; i quali haveano cacciato via Cicliade capo della fattione, che le cose del Re favoriva. Havendo L. Quintio, & Attalo deliberato di battagliare Corintho mandarono ad offerire à gli Achei questa città, se essi lasciando Philippo la parte di Romani seguissero. Fu à questo effetto ragunato in Sicione il parlamento de gli Achei, che perche da vna parte il tiranno Nabide gli spaventava, dall'altra Romani, ne men le crudeli nature di Philippo, dal quale se egli vinto havesse, piu che del fuoco temevano) non sapevano essi stessi risolversi. Egli se n'andò il primo dì in due prima gli Oratori di Romani, poi quelli d'Attalo, e di Rhodiani, o di Philippo, e finalmente differo gli Atheniesi, che con molta acerbezza contra il Re, dalquale tanto si sentivano offesi, parlarono. Il dì seguente non havendo alcuno de gli altri animo di parlare, Aristheno, che era allhora Pretore de gli Achei, e che molto all'amicitia di Romani inchinava, riprendendo gli altri, che quando piu il bisogno il chiedeva, men quello, che haveano in cuore, parlassero, mostrò come ragionevolmente dovevano la parte di Philippo lasciare, non solamente per le sue tante crudeltà e violentie, che usate già per tutto il Peloponneso haveva; ma perche egli poteva la Thessaglia, e'l suo stesso regno, non che i popoli amici dall'arme Romane difendere; e che dovevano ringratiare il Consolo, & i Romani, che potendo sforzarli, con tanta modestia, e piacevolezza la loro amistà chiedessero. Perche non ha Philippo (diceva) soccorsi i popoli della Thessaglia? Perche ha lasciate prendere due cosi buone città in Negroponte? Perche hora si stà al vedere, mentre Romani travagliano le città di Phocide? A chi ci volgeremo noi, in cui haveremo noi speranza, se il Consolo Romano ci vien per mare, e per terra sopra? Assai sciocchi saremmo, se il soccorso di Macedonia aspettassimo, poi che a piena si ritruova da questo invitto nemico la Macedonia sicura. Ben so io, che tutti havete desiderato di uscir dal giogo di questo Re, e se haveste potuto senza pericolo farlo, già fatto l'haveresti, & hora fuggirete voi di confederarvi con coloro, che vengono per riporre nella vostra libertà, anzi con coloro, che essendo piu potenti di voi, e del Re Philippo, bisogna che non volendoli per amici, per nemici gli habbiate. Egli con queste & altre molte ragioni trasse vna gran parte de gli Achei nel suo parere; benche gran contentione fosse fra loro. Onde vn da Perlene non potendo con molti prieghi ottenere da suo figlio (che era vn de' dieci uffitiali della natione)

che

che all'amicitia di Romani condescendesse, minacciandolo di ammazzarlo, e di trattarlo da nemico, vel piegò finalmente. Fu adunque fatta da gli Achei col Re Attalo, e con Rhodiani la lega, & appuntato, che si mandasse ancho a concluderla col Senato in Roma. Ma prima, che il decreto della lega si scriuesse, s'vscirono dal parlamento i Dimei, i Megalopolitani, e gli Argiui, che non vollero ritrouarui sine fu chi loro di questo atto biasimasse, parẽdo, che con qualche ragione il facessero. I Dimei essendo stati non molto tempo auanti saccheggiati, e fatti cattiui da Romani, erano stati da Philippo, dounque se ne ritrouarono, riscossi, & alla lor patria resi. I Megalopolitani ritrouandosi da Spartani cacciati di casa loro, vi erano stati da Antigono cortesemente riposti. E gli Argiui, che credeuano, e che da loro gli Re di Macedonia descendessero, si ritrouauano hauere per lo piu priuate famigliarità con Philippo. Fu dopo questo da tre parti Corintho da gli Achei, da Attalo, e da Romani con gran sforzo combattuta; ma cosi bene le genti, che vi erano dentro in guardia, la difensarono; tanto piu che venne in questo tempo a porsi dentro Philocle Capitano di Philippo con mille e cinquecento soldati; che veggendo perdersi il tempo, lasciarono fra pochi dì l'impresa, e se ne ritornarono gli Achei a dietro: Attalo nauigò in Pireo, e l'armata Romana se ne venne in Corphù. In questo mezzo il Consolo, che era sopra Elatia, hauendo dopo molti assalti posta vna parte del muro à terra, mentre che il nemico è qui tutto intento a vetare à Romani l'entrata, fece da molte parti montare con le scale su la muraglia. Quando il popolo si vide Romani dentro, in tanto terrore si pose, che senza fare difesa alcuna fuggirono e gli armati, & i disarmati nella rocca à saluarsi. Fu la città posta à sacco, e pochi dì appresso si hebbe ancho la rocca a patti. Philocle in questo tempo partendo di Corintho si pose à questo modo dentro Argo, doue era Enesidemo con cinquecento giouani scelti di tutte le città dell'Achaia in guardia. Perche nella solennità de' Comitij non fu con Gione, Apollo, & Hercole nominato ancho Philippo, come per honorarlo costumare soleuano, ne fece gran tumulto il popolo; e volle, che non si restasse di fargli il solito honore. Ilche i principali della città veggendo chiamarono tosto secretamente Philocle, che comparendo sopra Argo fece intendere alla guardia de gli Achei, che si andasse tosto con Dio. Enesidemo non volendo insieme cõ la città perdere ancho il fiore dell'Achaia, patteggiò con Philocle, che lasciasse andarne salui questi Achei via. Et essendo egli solo restato armato con alcuni pochi clienti nella città, impugnando contra le genti di Philocle lo scudo, e dicendo voler morire prima, che lasciare quel luogo, che à guardare tolto haueua, fu da que' Macedoni, per ordine del loro Capitano, morto. E tutte queste cose passarono nella Grecia questo anno, doue non solamente di Sicilia, e di Sardegna andarono e vittouaglie, e vesti all'essercito Romano, ma d'Aphrica ancho; percioche di piu d'vna gran quantità di frumento, mandò anche Massinissa a T. Quintio diece Elephanti, e dugento caualli Numidi. L'altro Consolo Elio, benche con duo esserciti vi fosse, non fece nella Gallia altro tutto questo anno, che raccorre in Piacenza, e Cremona i coloni, che per la guerra passati di

Achei fanno lega con Roma del 577.

Elatia presa da Roma.

Enesidemo muore.

Massinissa.

ta dispersi si ritrouauano. Nel Latio fu ben qualche tumulto, che vi destarono i serui, che haueuano congiurato d'insignorirsi di Sezza, di Norba, e di Circeio. Nacque questa congiura da i serui de gli ostaggi di Cartaginesi, che si teneuano in Sezza, e da alcuni altri Aphricani, che erano anch'o in questa città cattiui. Ma essendone L. Cornelio Pretore Vrbano stato da duo serui auisato, si ritrouò di vn subito per ordine del Senato in Sezza; e fatti morire i capi della congiura, e cercare per tutto de gli altri, che erano tosto fuggiti via, quietò in questa parte il tumulto. Et essendo poco appresso passato questo moto in Preneste, andandoui medesimamente il Pretore con farne morire presso a cinquecento l'estinse. Ma ne restò in tanto spauento Roma, che fece con gran vigilantia e nella città, e per tutto il Latio hauere sopra quelli serui gli occhi. Mandò questo anno Attalo a dedicare nel Campidoglio vna corona d'oro di dugento e quarantasei libre, & a ringratiare il Senato, che hauesse per mezzo de gli suoi Oratori fatto ritornare Antiocho col suo essercito a dietro M. Portio Catone, che era Pretore in Sardegna, vi si portò cosi santamente, e cosi pur vi vna minima cosa non aggranò la prouincia, che ne fece restare marauigliato ogn'vno; percioche egli vi visse molto differente da gli altri, che soleuano con gran schiere di seruitori, e d'amici, e con tanti cariaggi nelle prouincie andare, & aggrauarne non solamente la Republica, ma i sudditi anch'o di spesa. Egli visitando la prouincia non volle seco piu che vn seruitore, che gli portasse la veste, & vn vaso, col quale sacrificare soleua. E come in questa parte cosi parco, & humano si dimostraua, cosi era rigido, e terribile nel seruare i termini della giustitia, e seuero, e graue, doue veduto hauesse andarui l'honore dell'Imperio di Roma. Fu cosi nemico d'vsurai, che egli gli cacciò di tutta l'isola. A questo modo simile alla vita era il suo parlare e piacenole, e graue insieme. Egli nacque, e visse Catone i suoi primi anni in Tuscolo, finche Valerio Flacco, à cui parue le nature di questo giouane marauigliose, nel menò in Roma animandolo, & aiutandolo a montare nel credito, doue egli giunse. Onde fu egli prima Tribuno militare con Q. Fabio in Tarãto, e poi Questore di Scipione in Aphrica; nel qual tẽpo, perche egli era tutto volto ad imitare la vita di Q. Fabio, si mostrò molto ad Aphricano contrario. Ma ritorniamo all'ordine dell'historia. Essendo nel seguente anno creati Consoli Gn. Cornelio Cethego, e Q. Minutio Rufo, perche pareua (come era in effetto) che non andasse per altro la guerra della Macedonia in lungo, se non perche prima, che iui il Consolo potesse pur pensare à quello, che fare si douesse, gli si mandaua il successore; furono lasciati amendue, anchor che contra lor voglia, in Italia; e prolungato a T. Quintio Flaminio il magistrato, fin che nuouo successore gli si mandasse; e gli furono mandati di Roma cinque mila fanti, e trecento caualli; e lasciato L. Quintio col medesimo carico, che haueua, dell'armata. E volle il Senato, che andassero Legati nella Macedonia, doue erano stati Consoli, Ser. Sulpitio, P. Giulio. Fu questo anno accresciuto il numero de' Pretori, poiche le prouincie cresceuano; e furono creati questi sei, M. Sergio Sillano, M. Minutio Rufo, L. Attilio, L. Manlio Volsone, Gn. Sempronio Tuditano, & Au.

Sempro-

Serui congiurano nel Latio.

Attalo cortese.

M. Portio Catone.

3771.

Pretori sei in Roma.

Sempronio Elio. Ai duo primi toccò di restare in Roma, al terzo d'andare in Sardegna, al quarto in Sicilia, à Tuditano nella Spagna citeriore, ad Elio nella vltetiore. E furono à questi dati otto mila fanti Latini, e quattrocento caualli, perche ne rimandassero in Italia i soldati antichi, che erano nella Spagna. Prima, che vscissero di Roma i Consoli, procurarono alcuni prodigij al solito, perciochè di più di essere stati molti luoghi sacri tocchi dal fuoco celeste, diceuano essere in Ascoli nato vno agnello con due teste, e con cinque piedi, e che entrati duo lupi in Formie vi hauessero morti alcuni, che con loro s'incontrarono, e che ne fosse anchora fin dentro il Campidoglio entrato vn'altro. Mandarono questo anno in cinque luoghi di marina cinque colonie, vna alla foce del Vulturno, l'altra à quella di Linterno, la terza in Puzzuoli, in Salerno vn'altra, vn'altra in Busseuto. I Consoli se n'andarono co' loro essercitij Gn. Cornelio sopra gl'Insubri, che haueuano già tolte l'arme; e Q. Minutio nella Liguria, doue hebbe tosto due buone terre (Lastidio, e Litubio, che da se stesse gli si diedero, dopo le quali n'hebbe pure di Liguri quindici altre. E fatto questo passò sopra la contrada de' Boi, i quali credendo, che amendue i Consoli douessero di compagnia fare questa guerra, se ne erano poco auanti passati di là dal Pò ad vnirsi con gl'Insubri, e co' Cenomani. Onde non più tosto intesero, che Minutio poneua la lor contrada in ruina, che lasciando gli amici, ripassarono il Pò. Restati gl'Insubri, e i Cenomani su la ripa del Mincio furono, facendo poco appresso col Consolo Cornelio battaglia, vinti, e vi furono gl'Insubri da i Cenomani à questo modo traditi. Hauendo i Cenomani priuatamente, e non per publico ordine tolte con gl'Insubri l'armi, ad instantia de' lor vecchi, che vollero a questo modo fare al Consolo fede della lor lealtà, promisero di non operare nella battaglia il ferro. Gl'Insubri, che non sapeuano già questo, ma dubitauano à punto di quello, che esser poteua, posero i Cenomani nell'vltimo, & attaccarono il fatto d'arme, ma ne anchor il primo impeto di Romani sostennero. Scrissero alcuni, che l'essere nel più bel della battaglia battuti d' un subito gl'Insubri di dietro da questi amici, fosse cagione di fare lor tosto volgere le spalle, e che morissero di loro in questo fatto d'arme trenta cinque mila huomini, e ne fossero mille setteeento fatti cattiui, fra li quali vogliono, che fosse Amilcare Cartagineſe, auttore di far prendere a questi popoli l'arme, che s'è gia di sopra tocco, che egli in vn'altra battaglia morisse. Il Consolo, che haueua votato, s'egli vinceua, à Giunone Sospita vn tempio, guadagnò in questa vittoria cento e trenta insegne di nemici, e più di dugento mila carri. E tosto tutte le terre, che s'erano con gl'Insubri ribellate, in potere di Romani si posero. In questo i Boi, che erano per fare già con l'altro Consolo battaglia, tosto che la rotta de gl'Insubri intesero, sbigottiti disfecero l'essercito, e se ne ritornarono ciascuno à casa. Ilperche Minutio incominciò di nuouo à correre la campagna, à bruciare le ville, & à fare il maggior danno, che lor potesse. Egli passò dopo questo sopra gl'Iluati, che soli fra gli altri popoli della Liguria stauano duri, ma che veggendo rotti gl'Insubri, e spauentati i Boi senza aspettare altra forza mandarono al Consolo le chiaui. Gran piacere si sentì in

Prodigij in Roma.

Colonie Romane.

Galli vinti da Romani.

Roma di queste vittorie de' Consoli, e ne fu fatta gran festa. Ma passiamo nella Grecia, doue T. Flaminio inuernando in Phocide fu da vna delle parti chiamato nella città de gli Opuntij. E mentre che egli si pone in ordine per prendere la rocca, che era da Macedoni guardata, hebbe dal Re Philippo un'araldo, che diceua, che hauerebbe voluto il suo Re abboccarsi seco. Tito, che non sapendo se l'uno de' due nuoui Consoli gli fosse douuto succedere, haurebbe voluto per qual si voglia via, per hauere esso l'honore, sopire questa guerra, accettò volontieri questo abboccamento, e se n'andò à questo effetto nel golfo Maliaco presso Nicea (perche qui sul lito haueua egli il luogo eletto) accompagnato dal Re Aminandro, da Dionisiodoro Legato d'Attalo, da Agesimbroto Capitano dell'armata di Rhodi, e da Phanea Pretore de gli Etoli, e da duo altri principali de gli Achei. Qui venne poco appresso di Demetriade il Re con cinque legnetti destri; & erano con lui i principali della Macedonia, e i forausciti di Achaia, fra li quali era Cicliade. E, perche egli inuitato da Tito a douere smontare in terra, il ricusaua, dimandato di che temesse, altieramente rispose, che egli non temeua di altri fuori che de gl'Iddii, ma che nõ si fidaua di tutti quelli, che con lui vedeua, e de gli Etoli meno, che di tutti gli altri. Questo pericolo disse Quintio, se si ha à dare di calcio alla fede, è à tutti noi, che qui siamo, commune. Egli non è pure cosi, disse il Re, percioche non sarebbe la perdita pari, se qui inganno vi fosse, potendo gli Etoli ageuolmente crearsi un'altro Pretore, se Phanea perdessero; là doue Macedoni non cosi un'altro Philippo ritroverebbono. Parue à tutti, che hauesse questo abboccamento vn mal principio. Tito, perche Philippo dimandò, che cosa fare douesse, per ottenere con loro la pace, brevemente rispose, che egli haueua à lasciare tute le città della Grecia libere, cauandone le guardie, che vi teneua, & à restituire insieme co' cattiui, e co' fuggitiui, che con lui erano, ancho tutti que' luoghi, che esso dopo la pace occupati nell'Illirio si haueua, & al Re d'Egitto quelle città, che gli haueua dopo la morte del Philopatore tolte. E che piu di questo bisognaua anchora vedere quello, che i cõfederati di Roma ni dicessero. Il Re Attalo dimandaua i suoi legni, e le genti, che haueua Philippo presso Scio fatte cattiue. I Rhodiani chiedeuano Perhea, che era vna contrada in terraferma dirimpetto alla loro isola, e della quale n'erano essi anticamente stati signori, e che cauasse ancho d'Abido, e di Sesto, e di altri molti luoghi le guardie, che vi teneua, e lasciasse nella loro libertà, e sicurtà tutti i porti dell'Asia. Gli Achei ripeteuano Corintho, & Argo. Phanea diceua, che haueua già prima T. Quintio detto, che lasciasse nella sua libertà la Grecia, e restituisse à gli Etoli tutti i luoghi, che haueua lor tolti. A questo Alessandro Isio, vno de' principali fra gli Etoli, che ancho quini era, soggiunse molto acerbamente contra le violentie, e le frandi di Philippo parlando, e mostrando con quanti ingãni hauesse sempre tutte le guerre fatte, e ruinatene, e fattene tante città soggette, e che hora piu per qualche suo disegno, che per la pace venuto fosse. Haueua Philippo, che s'era di ciò molto sdeguato, incominciato à parlare fieramente contro gli Etoli, quando Phanea interrompendolo disse; E, non bisogno porla in

T. Quintio s'abbocca cõ Philippo

la in disputa, per ciò bisogna ò con l'arme in mano vincere, ò al più potente seruire. Questo soggiunse il Re, fino à chi è cieco, il vede. Ilche disse per Thaléa stesso, che era infermo de gli occhi, e poco vedeua, percioche fu Philippo più mordace di quello, che per essere Re, gli si aconueniua. Egli mostrando di fare poco conto de gli Etoli disse, che poi che Attalo, e Rhodiani haueuano prima tolte l'arme, non era in nulla lor debitore, ma che per amore di Romani voleua restituire à Rhodiani Pirrea, & al Re Attalo i legni, e que' cattiui, che si ritrouassero, e che se ben gli Achei non si ricordauano di tanti seruigi, che da Antigono prima, e poi da lui ricenuti haueuano, restituirebbe anche loro Argo: di Corintho ne delibererebbe con T. Quintio, dalquale diceua volere anchora intendere, s'egli haueua à lasciare le terre solamente, che haueua esso guerreggiãdo prese, ò quelle anche, che gli erano state lasciate da i suoi maggiori. E volendo gli Achei, e gli Etoli rispondere, percioche era già il dì all'occaso, fu per lo di seguente differito il resto. Ma il dì seguente ritornando ben tardi il Re (se fu creduto, che il facesse, perche non hauessero gli Achei, e gli Etoli tempo à rispondere) ottenuto di parlare con Quintio solo da parte smontò nel lito. E ragionato vn pezzo insieme si dipartirono. Quando gli Achei, e gli altri da Quintio intesero, che il Re alcuni luoghi lasciarebbe, alcuni nò, se ne alterarono in modo dicendo non essere questa la via di volere lasciare la Grecia in pace, che Philippo stesso, che si era già imbarcato, ne sentì dalla lunga le voci, e ne pregò perciò T. Quintio, che si ritrouassero anchò il di seguente insieme. Et essendoui di nuouo ben per tempo venuto incominciò a pregare Tito, e gli altri, che non haueßero voluto questa pace impedire, e ne ottenne finalmente per due mesi la tregua per poterne mandare in questo mezzo i suoi Oratori in Roma al Senato, perche non ottenendoui quello, che esso vorrebbe, facesse quanto il Senato ordinasse. Mandò anche à questo effetto Tito tre de' suoi, vi mandarono gli Achei, gli Etoli, e gli altri confederati i loro Oratori medesimamente, perche non si lasciasse il Senato dal Re ingannare. Essendo adunque in Roma prima questi ambasciatori amici ascoltati, che quasi quanto dissero, in biasimo di Philippo parlarono, con disegnare i luoghi della Grecia mostrarono, che se il Re non lasciaua Demetriade in Thessaglia, Corintho nell'Achaia, e la città di Negroponte, che era la principale di quell'Isola, non poteua la Grecia ribauere la sua libertà, perche erano questi tre luoghi (come Philippo stesso soleua chiamargli) i ceppi, e le chiaui di tutto il restante della Grecia. Ilperche essendo gli Oratori del Re, che haueuano già incominciato a fare vn lungo procmio, dimandati se era il Re per lasciare questi tre luoghi; perche risposero non hauere di ciò ordine particolare alcuno, furono tosto licentiati, e fu à Quintio mandata libera auttorità di fare con Philippo, e la pace, e la guerra. Questo anno (come vuol Trogo) per vn grande terremoto nacque d'un subito fra l'Isole Thera, e Therasia nell'Arcipelago vn'altra isola, che Plinio Hiera la chiama. Per lo medesimo terremoto voglio no, che Rhodi, e molte altre città dell'Asia gran danno sentissero, e che ne perissero alcune à fatto; e ne fosse per ciò da gl'indouini detto, che il nuouo Imperio

Philippo mordace.

Terremoto in Asia gran dissimo del 377.

di Romani douea l'antico di Grecia, e di Macedonia opprimere. Or Quintio Flaminio, che hauea più alla gloria, che dal vincere guadagnare potuta hauerebbe, che alla pace gli occhi, fece à Philippo intendere, che non gli facesse altrimenti ragionare di pace, se egli non deliberaua di lasciare nella sua piena libertà la Grecia. Allhora Philippo, à cui pareua di far molto, se hauesse potuto la sua Macedonia conseruarsi, pensò di dare al tiranno Nabide la città d'Argo, che per essere lontana, gli parena di non potere soccorrere. Mandò adunque per Philocle, che era in Corintho, ad offerirgliela con questa conditione, che s'egli restaua in questa guerra superiore, gliela douesse il Tiranno restituere. Non voleua Nabide accettare questa città, se gli Argiui stessi non vel chiamauano dentro. Quando egli intese poi, che essi, essendone stato da Philocle lor fatto motto; non ne haueuano voluto udire parola, si contentò, che Philocle vel ponesse dentro di notte. Egli non altrimenti che se hauesse presa à forza questa città, confiscò i beni di alcuni de' principali, che nel primo tumulto fuggirono, e tolto à gli altri quanto oro, & argento haueuano, tormentarne fieramente coloro, che ò lenti vi fossero, ò sospetti di hauerne qualche parte nascosa, propose, che egli voleua, che si dividesse di nuouo à tutti vgualmente il territorio d'Argo, e che tutti i libri de' creditori si ardessero. Le quali cose amendue erano per irritare contra i ricchi la plebe. Egli dimenticatosi da chi questa città, e con che conditione hauuta l'hauesse, mandò à fare T. Quintio, & al Re Attalo intendere, che se essi in Argo ad abboccarsi seco venissero, sperana, che non sarebbe poco loro la sua amicitia giouata. Desideroso Quintio di priuare anche di questo aiuto Philippo, andò ad abboccarsi col Tiranno in vna campagna presso Argo. Chiedeua in questa nuoua lega Tito due cose, e che si pacificasse il tiranno gli Achei, e che l'aiutasse di gente nella guerra, che contra Philippo si facena. A questa seconda condescese Nabide volontieri, e gli diede allhor proprio secento Cretesi. Pace non volle per allhora con gli Achei fare, ma vi fece bene à compiacentia di Quintio tregua per quattro mesi. Quintio per mostrare nel ritorno à Macedoni, che il tiranno loro nemico fosse, s'accostò con que' Cretesi fin su la porta di Corintho; doue molto à Philocle che fu seco à parlamento, persuase, che quella città gli desse. E Philocle in tal modo rispose, che mostrò di differirlo piu tosto, che di negarla. Mandato poscia L. Quintio il fratello à tentare l'Acarnania, se ne ritornò in Anticira. Et il tiranno Nabide ritornatosi in Sparta mandò in Argo, che ben guardato lasciato haueua, Apega sua moglie, perche come haueua esso gli huomini, così ella le donne delle loro piu ricche cose spogliasse. Ella fattasi hora questa principale, hora quell'altra venire in casa, e con piacenolezza, e con minaccie n'hebbe non solamente quanto oro, ma quante veste ancho, & altre simili cose domestiche di pregio haueuano. Fu Nabide crudo tiranno, ne si era men fiero già in Sparta mostro, che qui in Argo poi si facesse, percioche non solamente n'haueua dato bando à i piu ricchi, e piu potenti della città, che ancho gli haueua fatto poi per varie, e strane vie in questo essilio morire. E per stabilirsi nella Tirannide, haueua le loro ricchezze, e mogli date à suoi ministri,

Nabide tiranno.

Argo oppressa da Nabide.

che

che erano tutti i piggiori huomini, che hauesse il mondo, e che qui a lui da ogni parte, non essendo altrone pe' loro maleficij sicuri, concorreuano. Ora essendosene T. Quintio andato con vn'essercito di ventisei mila huomini a ritrouare Philippo, che quasi con altretante genti presso Scotussa in Thessaglia si ritrouaua, gli accampò non molto lontano. Egli animaua alla vittoria i suoi dicendo, che questi erano quelli stessi Macedoni, che l'anno innanzi presso al fiume Aoo vinti haueuano; e che hauendo pure hora si potena dire, cauato d'Italia Hannibale, e posto all'Aphrica, & alla Spagna il giogo, non doueuano dubitare di vincere questo nemico, che se ben si vantaua dalla gloria de' suoi maggiori, non ne haueua però egli altro, che il nome. Onde per questa stessa cagione haurebbono vincendo vno immortale, e glorioso grido acquistato. Philippo dall'altro canto ricordaua à suoi le vittorie, che haueuano i loro antichi hauute de' Battri, de' Gl'Indi, de' Persi, e come haueuano di tutto l'Oriente trionfato. E che se all'hora con tanto valore combattuto haueuano, per guadagnare gloria, & accrescere l'Imperio, hora che per la libertà, e per la salute loro stessa, e de' propri figliuoli combatteuano, doueuano con maggiore sforzo operarsi, e pensare di douere prima morire, che poi che erano soliti di comandare a tanti popoli, indursi a servire altrui, & a torre il giogo. Egli, percioche si auide, che era sepolcro quello, sopra il quale inauedutamente fuori del campo montato era, per parlare à suoi, & animargli alla battaglia, toltolo in sinistro augurio non volle quel dì combattere. Il dì seguente fu cosi densa, e caliginosa nebbia, che non si vedeua vn passo di lungo. Onde essendo stati da amendue gli esserciti mandati caualli a spiare l'vn nemico dell'altro, fin che non si vrtarono insieme non se ne accorsero. Venuti adunque alle mani, mentre che hora l'uno, hora l'altro dal suo essercito soccorso, (che già pian piano e questi, e quelli hauendo la zuffa de' caualli intesa, con tutte le genti si faceuano auanti,) s'attaccò da ambe le parti il fatto d'armi fierissimo. E già incominciaua a sparire la nebbia, & à vedersi la chiarezza del dì. Philippo che haueua cura del destro corno, con tanto impeto spinse la phalange di Macedoni auanti, che non potendo Romani soffrirla poco mãcò, che nõ volgessero le spalle, e giouò loro il nõ essere piano il luogo doue si cõbatteua, ma aspro, & inequale piu tostò, percioche vi erano molte piccole colline, onde perche si sporgeuano a vncerto modo l'una contra l'altra a somiglianza di teste di animali, era il luogo le teste de' cani dette, che i Greci con vna voce Cinocephale il chiamauano. Era la phalange, mentre che si manteneua, vnita, e ristretta insieme, perche faceua con le sue grieui arme inhastate vn muro di ferro, inuittissima, ma disunendosi a qualche modo, perche non poteuano Macedoni per le loro grieui arme vn per vno contra il nemico oprarsi, veniua a perderne quel suo gran sforzo. Veggendo adunque in questo tempo Quintio per la malageuolezza del luogo il sinistro corno di nemici disunito, vi diede con tanto impeto sopra, che maggiormẽte disordinandolo il pose in fuga. Ilche fu cagione di dare a Romani la vittoria, percioche tosto sopra l'altro corno volgendosi nõ piu tosto gli fu su le spalle che lo disordino, e pose medesimamẽte in fuga. Morirono in questo

Cinocephale.

T. Quintio Flaminio vince Philippo.

in queſto fatto d'armi da ſettecento dell'eſſercito di Tito; e de gli nemici otto mila, e ve ne reſtarono da cinque mila prigioni. E non ne ſarebbe peraventura il Re Philippo ſcampato, ſe gli Etoli haueſſero inſieme con Romani la vittoria ſeguita. Queſti veduto il nemico in fuga toſto a ſaccheggiare gli alloggiamenti di Macedoni andarono. Di che ſi ſdegnarono forte nel loro ritorno Romani, ma maggiore ſdegno ſentì poi Quintio vdendo, che gli Etoli per tutto ſi vantauano di eſſere

Filippo vinto chiede la pace.

eſſi ſtati di queſta vittoria cagione. Philippo, che ſi vide eſſere ſtato tãte volte da Romani vinto, non parendogli piu al propoſito per ſe la guerra, mandò a chiedere la pace, & a porre ſe, & il Regno in potere di Flaminio. E ne furono a queſto effetto dall'vno, e dall'altro mandati ambaſciatori in Roma. In queſto mezzo

Leucade ſpiana da L. Quintio.

L. Quintio combattendo fieramente la città di Leucade nell'Acharnania, che era e naturalmente forte, e valoroſamente difeſa, l'haueua preſa a forza. Onde ſi per queſto, come perche poco appreſſo la rotta di Philippo s'inteſe, tutti i popoli della Acharnania in potere di Quintio ſi poſero. Quaſi nel medeſimo tempo i Rhodiani paſſarono a ricuperare Pirrhea loro antica contrada: & hauendo vinto in campagna Dimocrate Capitano di Philippo, haurebbono con quello impeto potuto guadagnarne Stratonicea, ſe non ſi foſſero a ricuperare molte caſtella, e villaggi volti. In queſto ſteſſo tempo vdendo Philippo, che gli foſſero i

Filippo vince i Dard.

Dardani entrati armati nel regno dalla parte, che con loro confina, pieno d'incredibile ſdegno andò toſto loro ſopra con ſei mila fanti, e cinquecento caualli, e dando loro preſſo Stobi vno improuiſo aſſalto, perche diſuniti gli ritrouò, gli ruppe, e fece con lor gran danno ritornare a dietro. In queſto mezzo (coſi la Fortuna le coſe di Romani drizzaua, perche non biſognaſſe lor guerreggiare con molti

Antiocho Magno.

nemici ad vn tratto) Antiocho hauendo l'anno innanzi tolte a Tolomeo tutte le città della Celeſiria, toſto che la Primauera comparue, deliberando di ſoccorrere Philippo, che non era ſtato anchora da Quintio vinto, mandò per terra, per-

Rhodiani potenti.

che in Sardi l'aſpettaſſero, due ſuoi figliuoli con groſſo eſſercito; & eſſo per tentare le città, che al Re d'Egitto obediuano, ſe ne veniua con cento galee, e dugento altri legni piu deſtri coſteggiando la Cilicia: quando Rhodiani deſiderosi, che Romani riponeſſero nella ſua libertà la Grecia, gli mandarono a fare intendere, che egli i termini della Cilicia non paſſaſſe; altrimenti ſi ſarebbono eßi sforzati di metterglielo. Antiocho, che hauendo molte terre per quelle marine preſe, ſi ritrouaua allhora ſopra Coraceſio, che gli haueua chiuſe le porte in viſo, e faceua ogni ſforzo per prenderlo; queſta ambaſciata di Rhodiani inteſa, frenando in ſe ſteſſo lo ſdegno, che ne ſentì, riſpoſe, che eſſo mandarebbe i ſuoi Oratori in Rhodi, perche cõ quel popolo l'antica amicitia de' ſuoi maggiori rinouellaſſero, e'l faceſſero certo, che egli era amico di Romani, e non haurebbe mai poſto mano a coſa, che lor pregiudicato foſſe. A punto mentre che gli ambaſciatori di Antiocho coſe in Rhodi negotiauano, ui giunſe la nuoua della rotta di Philippo. Di che lieti oltre modo Rhodiani, perche ſi vedeua queſte di Philippo ſicuri, toſto pẽſarono di

Attalo Re di Pergamo muore.

andare ſopra Antiocho In queſto tempo (come vuol Liuio) eſſendone di Thebe portato il Re Attalo grauamente infermo in Pergamo morì. Plutarcho vuole,

che

che questo auenisse prima che fosse Philippo presso Cinocephale rotto, e che le cagioni del suo morbo fosse questa, che essendo andato cõ Tito nella Beotia per persuadere à Thebani, che la parte di Macedoni lasciassero, mentre egli, che era già vecchio di settantaun'anno, s'ingegna con vna vehemente oratione di recare quel popolo al suo volere, nel piu bel dire soprapreso da vna vertigine cadesse giù senza sentimento, e ne fosse mezzo morto portato in Asia da i suoi. Egli regnò quarantaquattro anni in Pergamo, vi fu il primo Re, & ascese à questa tanta dignità essendo priuato, per le molte sue ricchezze; dellequali così ben si seruiua, che non era chi nol giudicasse degno del regno. Onde hauendo in vna battaglia vinti i Galli, che allhora teneuano in ispauento l'Asia, fu da que' suoi popoli chiamato Re. Della quale dignità non si mostrò giamai indegno, con tanta prudentia, e giustitia seppe reggere i suoi. Egli fu cortese e leale amico, e lasciò duo figliuoli, de' quali Eumene dopo lui regnò. Prima che si concludesse con Philippo la pace, vẽne in Roma nuoua, come nella Spagna vlteriore haueuano duo signori Spagnuoli fatte à molti di que' popoli prendere l'arme. Di che non poco il Senato si risentì. In questo tempo ritornando amendue i Consoli in Roma, e dando conto di quello, che fatto contra i Galli, e i Liguri hauessero, chiesero il trionfo. Cornelio Cethego, che haueua vinti in campagna gl'Insubri, per ordine del Senato triomphò, menandosi legati dinanzi al carro molti Galli nobili, che egli haueua fatti cattiui, e facendo nella pompa del trionfo molte insegne, e varie spoglie sopra i carri stessi di nemici portare. Ma quello, che fece piu che altro, bella vista, furono vna gran schiera di Piacentini, e di Cremonesi, che dietro al carro con le teste rase veniuano, perche fosse loro dal trionfante stata resa la libertà. Minutio, à cui, per non hauere egli fatte tose, che il meritasse, fu il trionfo negato, se n'andò à trionfare nel monte Albano. Furono dopo questo creati i nuoui Consoli L. Furio Purpurione, e M. Claudio Marcello. Nel qual tempo venne in Roma la nuoua della vittoria di T. Quintio, e ne fu fatta gran festa. Ne molto poi sopragiunsero gli ambasciatori del Proconsolo, e del Re Philippo, che à negotiare la pace veniuano, e che dissero, che quanto al Senato piacesse, era il Re loro per fare. Il perche elesse diece il Senato, nel qual numero volle, che fossero Ser. Sulpitio, e P. Giulio, che prima guerreggiato nella Macedonia haueuano, e gli mandò nella Grecia, perche col parere loro desse Quintio al Re Philippo la pace. In questi dì venne auiso al Senato come Sempronio Tuditano combattendo nella Spagna citeriore, era stato con gran perdita de' suoi rotto, e vinto, e che essendo stato grauamente ferito nella battaglia o poco appresso morto era. Si risentì forte di questa nuoua la città, & essendosi già il Senato risoluto, che amẽ due i Consoli restassero in Italia, e T. Quintio nella Grecia, perche erano stati già anchor creati i Pretori, furono tosto Q. Fabio Buteone, e Q. Minutio Thermo, à i quali erano al primo tocca la Spagna citeriore, al secondo la vlteriore, mandati con diece mila soldati per vno nelle prouincie loro. A L. Apustio Fullone, & à M. Attilio Glabrione era tocco di restare in Roma, à C. Lelio d'andare in Sicilia; à T. Sempronio Lungo in Sardegna. Fra li prodigij, che furono

Eumene fig. di Attalo.

Trionfo di Cor. Cethego.

3772.

Prodigii in Roma.

rono queſto anno da i Conſoli prima che vſciſſero dalla città, procurati, ſcriuono, che vn Lupo entrando per la porta Eſquilina in Roma ſe ne veniſſe nel Foro, & indi per lo Vico Toſcano andaſſe ad vſcirne per la porta Capena quaſi ſenza riceuere leſione alcuna. Furono quaſi tutte queſte coſe d'inuerno fatte nel tempo, che T. Quintio in Athene inuernaua, doue eſſendo dai popoli della Beotia richieſto, che donaſſe loro que' Beotij, che con Philippo militato haueuano, per riconciliarſi tutte quelle città volontieri lor ne compiacque, come ſoleua anche per la medeſima cagione moſtrarſi corteſe, e benigno con tutti gli altri popoli della Grecia. Ma i Beotij moſtrando di riconoſcere poco il ſeruigio, mandarono a ringratiarne Philippo, come ſe Philippo, e non il Proconſolo liberati queſti Beotij haueſſe. Anzi creando allhor proprio il lor Pretore, quaſi non per altro vn certo Barcilla crearono, ſe non perche egli haueſſe col Re Philippo militato. Zeuſippo, e Piſiſtrato, e gli altri, che erano partiali di Romani, forte di queſto ſi riſentirono, & incominciarono à dubitare di ſe ſteſſi, & à dire, che ſi farà di noi, quando Romani ſe ne ſaranno ritornati in Italia, poi che hora, che habbiamo Tito ſu le porte con vn'eſſercito, ſi fa di noi coſi poco conto? Mentre adunque, che pare a loro di hauere qui preſſo il fauore di Romani, vna notte, che Barcillia ſe ne ritornaua tutto ebrio da vn conuito à caſa lo fecero aſſalire & amazzare. Di che fu dal popolo di Thebe tumultuato aſſai; e perche erano i percuſſori del Pretore fuggiti, non ſi ſapeua di certo chi ciò fatto haueſſe. Piſiſtrato, che dubitò, che vn ſeruo di Zeuſippo, che tutta la pratica ſapeua, non la ſcopriſſe per qualche via, percioche ſe n'era Zeuſippo fuggito ſecretamente in Tanagra, gli ſcriſſe, che faceſſe toſto quel ſeruo morire. Ma non ritrouandoni colui, che la lettera portò, Zeuſippo, al ſeruo ſteſſo la diede dicendogli, che perche vi era coſa, che importaua molto, la deſſe ſubito al ſuo ſignore. E quegli, che dubitò di quello, che eſſere poteua, aperſe toſto le letttere. E veduto il ſuo pericolo ſe ne fuggì in Thebe, e fu cagione, che foſſe Piſiſtrato preſo, tormentato, e morto. Coſi ſpeſſo il nō eſſee nelle coſe importanti bene accorto induce l'huomo a ſtrane calamità. Concepettero per queſto caſo i Beotij grande odio contra Romani; e perche non ſi vedeuano atti à ribellarſi all'aperta, incominciarono à fare per varie vie morire i ſoldati di Quintio, che per varie loro biſogne quell'inuerno andauano da vn luogo ad vn'altro. Per laqual coſa il Proconſolo veggendo mancarui tanti de' ſuoi (percioche n'erano ſtati cinquecento morti queſta via) mandò ad inquirere di queſti homicidij per molte città, e ritrouò eſſerne la maggior parte ſtati fatti in Acrephia, & in Cheronea. Onde, perche non voleuano la ſodisfatione, che egli chiedeua, farne, mandò Quintio ſopra Acrephia vna parte delle ſue genti, col reſto andò eſſo ſopra Cheronea. Di che ſpauentati i Beotij mandarono toſto i loro ambaſciatori al Proconſolo, che non volle vdirgli. Ma à prieghi finalmente de gli Achei non riceuere da i Beotij trenta talenti di pena, e i mal fattori, perdonò loro, e ſe ne ritornò con l'eſſercito à dietro. Poco appreſſo venuti di Roma i dieci, fu con queſta conditione data à Philippo la pace, che egli laſciaſſe nella loro antica libertà tutte le città di Greci, che nell'Europa erano,

Beotij ingratiſi.

Pace data al Re Filippo.

erano, e nell'Asia; che restituisse tutti i fuggitiui, e cattiui, che haueua seco, e desse à Romani tutti i suoi legni grossi da guerra, fra liquali ve n'era vno di sedici ordini di remi, che per la sua grandezza non si poteua quasi muouere in mare; (Plutarcho vuole, che glie se ne lasciassero dieci) e che non potesse tenere piu che cinquecento soldati, ne cauare senza ordine del Senato fuori della Macedonia l'arme; e particolarmente non guerreggiasse contra Eumene, che era ad Attalo suo padre successo; e che pagasse di presente cinquecento talenti, & altrettanti in dieci anni; e desse alcuni ostaggi; fra liquali vi fu Demetrio suo figlio, che andò in Roma con gli altri. Tutto il resto della Grecia di questa pace si contentaua, fuori che gli Etoli soli, che diceuano, che questa era vna adombrata, e vana libertà, che alla Grecia con questa pace si daua. E parea, che qualche cosa dicessero, poi che i dieci, che haueua qui il Senato mandati, dubitando di Antiocho, che sapeuano hauere già tolte l'arme per passare in Europa, haueuano tutte l'altre città nell'antica lor libertà riposte, fuori che Corintho, Negroponte, e Demetriade. Onde gli Etoli diceuano con gli altri popoli; Quanto vi pare, che habbia ben T. Quintio tolta la Grecia di ceppi? ò quanto vi pare di sentire hora meno il giogo nel collo di quello, che i ceppi ne' piedi vi faceuano? Di queste, e d'altre simili cose, che diceuano costoro, sentiua T. Flaminio affanno; e non restaua perciò di pregare i Legati, che anchora queste tre città nella loro libertà lasciassero. E fu cagione, che Corintho a gli Achei si restituisse. L'altre due città si tennero, fin che si vedesse a che le cose di Antiocho riuscissero. In questo celebrandosi presso Corintho i giuochi Isthmij, à iquali al solito loro la maggior parte della Grecia concorreua, nel piu bel della festa fu da Quintio fatto dopo il suono delle trombe dal banditore à voce alta dire: Il Senato, il popolo di Roma, e T. Quintio lor Capitano, hauendo vinto Philippo & i Macedoni, ripongono nella loro libertà i Corinthij, i Phocesi, i Locresi, l'isola di Negroponte, gli Athei, i Magnesii, i Thessali. Et a questo modo seguì ancho de gli altri popoli, che dalle mani di Philippo vsciti erano. Quando i Greci vdirono il bando, perche non tutti bene da principio la voce intesero, pieni d'incredibile piacere, e quasi a se stessi non credendo, colmi di marauiglia dimandauano l'vn l'altro, se essi insognati si erano, ò se pure haueuano il vero inteso. E correndo ciascuno, dove il banditore era, voleuano, che di nuouo facesse loro vna cosi lieta voce sentire. Et egli fatto silentio di nuouo a gran voce replicò il medesimo. Di che cosi alti, e lieti gridi si alzarono l'vn dopo l'altro piu volte che vogliono, che alcuni vccelli, che lor sopra volauano, giù fra loro cadessero. Cosi tutti da questo solo vno piacere occupati si ritrouauano, che lasciando i giuochi corsero, dove era il Proconsolo, per toccargli la mano, e ringratiarlo. E certo, che se egli non era cosi giouane, (perciochè non passaua allhora trenta anni) e non si toglieua di quel luogo presto; ve l'haurebbe la gran calca oppresso. Durò molti dì questo cosi ardente piacere di Greci, i quali publicamente l'vn con l'altro diceuano; Or chi potrebbe mai con basteuoli lode alzare questa natione di Romani al cielo, che a loro spese, e cosi di lungo tanti mari, e tante terre passandone, a cosi faticose, e pericolose imprese si espongono,

Grecia ripo sta in libertà da T. Quinto l'an. 377.

gno, per riporne altrui in libertà? Certo che le coſe d'Ageſilao, di Liſandro, di Nicia, d'Alcibiade furono grandi; e non è alcun dubbio, che delle vittorie di Marathona, di Salamina, di Platea, delle Thermopile, d'Euromedonte, mentre ſi vedrà queſto Sole nel cielo, il mondo ne parlerà. Ma tutte queſte coſe i Greci per la propria ſalute operarono, e per non perderne la libertà; là doue i Romani, che hanno eſſi a fare con noi altri, che con tanta prontezza tolgono l'arme, per torci dal collo il giogo? Queſte, & altre molte ſimili coſe in lode di Romani dicevano. In queſto mezzo fu nella Toſcana per vna congiura di ſerui vn gran tumulto, e vi fu di Roma mandato con vna legione il Pretore M. Attilio a ſopirlo. Eſſendo i Conſoli nelle loro prouincie andati, M. Marcello fu ſu quel di Boi da queſti ſteſſi popoli con grande impeto prima, che poteſſe accampare, aſſalito, e vi perdè da tre mila huomini. Et eſſendoſene i Boi ritornati lieti ne' loro villaggi paſsò toſto Marcello il Pò, e poco appreſſo fece ſu quel di Como vn gran fatto d'arme con gl'Inſubri, e co' Comeſi, che qui con groſſi eſſerciti venuti erano; e gli vinſe ammazzandone (come Valerio Anziate vuol) piu di quaranta mila, e guadagnandone piu di cinquecento inſegne, e quattrocento, e trentatuo tari con molte collane d'oro, vna delle quali Marcello dedicò poi a Gioue nel Campidoglio. Il dì ſeguente hauendo preſi, e dati a ſacco gli alloggiamenti nemici, andò ſopra Como, che fra pochi dì preſe. Dopo laquale città hebbe ventiotto caſtella, che gli portarono da ſe ſteſſe le chiani. Alcuni Scrittori vollero, che Marcello dopo queſta vittoria dell'Inſubri riceueſſe da i Boi quel danno, che detto ſi è. L'altro Conſolo L. Furio fece gran danno à i Boi, & hauendo poſto quaſi a tutto il giogo, ſe ne paſsò nella Liguria. Marcello ritornando in Roma trionfò de gl'Inſubri, e de' Comeſi con molta pompa, percioche gran copia di ſpoglie nemiche vi hebbe. Antiocho, che hauena inuernato in Epheſo, hauendo animo di farſi tutte le città dell'Aſia ſoggette, percioche vedeua, che nõ ne haurebbono alcune tolto volontieri il giogo, per ſpauentarne l'altre mandò ſopra Smirna vn'eſſercito, & ordinò, che le ſue genti, che in Abido erano, ſopra Lampſaco paſſaſſero. Ma e l'vn luogo, e l'altro oſtinatamente difendendoſi moſtrarono, quanto haueſſero cara la libertà. Il Re toſto che Primauera comparue, e che ſi pote nauigare il mare, ſe ne venne nell'Helleſponto, e paſſato ancho l'eſſercito terreſtre in Europa, hebbe a vn tratto quaſi tutte le città del Cherſonneſo, che per paura in potere di lui ſi diedero. Andato poi ſopra Liſimachia, che era pochi anni innanzi ſtata quaſi ruinata a fatto da i Thraci, perche in luogo aſſai commodo, e forte poſta era, toſto che l'hebbe in mano, le rifece le mura intorno, e la fece popolare il piu, che pote. In queſto tempo vennero qui gli Oratori, che il Senato mandaua, per quietare queſto Re con quel d'Egitto. Usò loro da principio Antiocho gran corteſia; ma incominciandoſi poi a ragionare del negotio, perche veniuano e l'vna parte, e l'altra ſtranamente ſe n'alterò: percioche Romani non ſolamente voleuano, che queſto Re reſtituiſſe tutte le città, che a Tolomeo haueua tolte, ma quelle ancho, che poſſedere Philippo in Aſia ſoleua; perche diceua non douer eſſere giuſto, che hauendo tanti anni Romani

Galli vinti da Romani.

Como preſa da Romani.

Antiocho il Magnomuoue guerra in Soria & cõtra l'Egitto del 3772.

tante

tante fatiche sofferte, se n'hauesse Antiocho il premio. Et egli all'incontro diceua, che Romani non haueuano che fare nell'Asia; e che non altrimenti era irragioneuole, che essi volessero, che loro si desse conto di quello, che Antiocho in Asia facesse; che se Antiocho si traponesse in volere delle cose, che Romani in Italia faceuano, intendere. Che già quanto a Tolomeo, esso gli era amico, e già trattaua di farui parentado. E che esso si haueua solamente ritolte le terre, che haueuano già Seleuco, e gli altri suoi maggiori possedute di lungo in Asia. Mentre che ne mandauano in queste & altre simili contentioni il tempo, s'intese (senza saperſi donde questa nouua si uscisse) che il Re Tolomeo fosse morto. Ilche fu cagione, che l'vna parte, e l'altra dissimulando si contentassero, che vn'altra volta, intese meglio le ragioni di Tolomeo, se ne ragionasse. E così l'Oratore Romano se n'andò tosto in Egitto. Et Antiocho lasciando Seleuco il figliuolo con l'essercito terrestre in Lisimachia, esso con l'armata verso l'Egitto si mosse. Ma hauendo in Patara città della Licia intese, che Tolomeo viuesse, da questo viaggio si restò. Et essendo da vna fiera tempesta nel mare di Panphilia assalito, con perdita della maggior parte de' legni, e delle genti si saluò in terra. E percioche si accostaua l'inuerno, se n'andò in Antiochia. Questo anno fu primieramente ordinato in Roma il sacerdotio de gli Epuloni, e ne furono creati tre. Furono poi creati nuoui Consoli L. Valerio Flacco, e M. Portio Catone. E perche le guerre di Spagna andauano innanzi, volle il Senato, che vno di loro con vn'essercito vi passasse, l'altro restasse in Italia; e toccò a Catone la Spagna, a Valerio Flacco Italia. Da questo stesso Valerio Flacco era già stato Catone di Tuscolo condotto in Roma; e l'haueua così bene la sua virtù fauorito, e posto innanzi, che meritò di essere collega nel Consolato di colui, che pareua, che di nulla l'hauesse tanto inalzato. A T. Quintio per cagione non solamente d'Antiocho, e de gli Etoli, de' quali si sospettaua, ma del tiranno Nabide ancho, fu prolungato il magistrato per vn'altro anno. Ad App. Claudio Nerone nuouo Pretore, alquale era tocco di andare nella Spagna vlteriore, furono date nuoue genti, perche nella sua prouincia le conducesse. Il medesimo fu fatto a P. Manlio, che hebbe la Spagna citeriore, e che doueua insieme col Consolo guerreggiare. P. Portio Lecca andò in Pisa, per tenere da questa parte i Liguri a freno. Manlio Valsone andò in Sicilia; C. Fabitrio, e Catinio Labeone restarono in Roma. Nella Sardegna fu prolungato a Sempronio Lungo, che vi era, il gouerno. In questo vennero di Spagna lettere, nellequali il Pretore Q. Minutio diceua al Senato, che haueua vinto vn'essercito di Spagnuoli in campagna con la morte di dodici mila di loro, e con fare Budere lor Capitano cattiuo. Si quietò molto la città per questo auiso della paura, che delle cose di Spagna haueua. Onde essendo di Grecia, e d'Africa ritornati i dieci Legati in Roma, ogni pensiero sopra il Re Antiocho volsero; perche intesero, come era passato in Europa con grosso essercito: e che se vna vana nuoua della morte di Tolomeo non l'hauesse verso l'Egitto volto, se ne sarebbe senza alcun dubbio tosto sopra la Grecia venuto; doue gli Etoli inquieti, & il tiranno Nabide haurebbono aggiunte a questo fuoco legna. Ora percioche da

Epuloni in Roma.

3773.

Nabide

Nabide pareua, che men pericolo venire ne potesse, diede il Senato T. Quintio auttorità di fare con questo tiranno quello, che gli parebbe, che il bene della Republ. fosse. Sopra Antiocho, che era nemico di maggiore importantia, tutto il pensiero drizzarono, tanto piu che era a molti in Roma venuto auiso da alcuni loro amici Cartagineſi, e della fattione contraria a Barchini, che Hannibale hauesse piu volte scritto ad Antiocho, che hauutone esso secreti messi; e che si dubitaua, che il suo inquieto animo, a guisa di fiera, che non si domestica mai, non sapendo viuere in pace, non leuasse vn dì su qualche graue incendio di guerra. Haueua Hannibale essendo Pretore nella sua città, fatta dal popolo fare vna legge, che quelli giudici, da i quali la vita, e la facultà di tutti pendeuano, e che erano come signori di Cartagine, per essere in vita l'officio loro; si mutassero ogni anno. Il perche come ne acquistò la gratia della plebe, cosi si fece vna patte de' principali della città nemici. E questi erano quelli principalmente, che l'accusauano presso Romani. Mandò adunque il Senato tre Oratori in Cartagine Gn. Seruilio, M. Marcello, e Q. Terentio Culleone, perche Hannibale vi accusassero, che con Antiocho trattasse secretamente di guerra; e che vedessero (come vuol Trogo) di farlo ancho per mezzo della parte contraria morire. Benche questi Oratori fattine da gli nemici di Hannibale accorti dicessero,

Hannibale fuggi di Cartagine del 3772.

essere andati per quietare alcune differentie, che fra Cartagineſi, e Massinissa erano; l'astuto Hannibale nondimeno, che ben pensò, che per se venissero, deliberando di cedere al tempo, fattosi tutto il dì sul foro vedere, non piu tosto fu notte, che si vscì trauestito dalla città con due soli compagni, che non sapeuano quello, che egli fare si volesse. E montati a cauallo con molta fretta caualcarono tutta la notte, e si ritrouarono sul fare del dì non molto lungi di Tapso in vn podere di Hannibale, doue si haueua egli a questo effetto fatto apparecchiare vn legnetto leggiero, sul quale montato quel dì stesso nell'isola di Cercina giunse, & a molti, che quì il conobbero, disse, che egli andaua ambasciatore della sua patria in Tiro. & alzando la notte secretamente l'anchore diede de' remi in acqua, & in Tiro fra pochi dì si condusse. Di questo luogo se ne passò in Antiocho, ne vi ritrouò già il Re, che non anchora risoluto della guerra, che con Romani pensaua di fare, se n'era poco innanzi venuto in Epheso; doue venendo Hannibale,

Etoli nemici di Roma.

tosto vel confermò animandoloui incredibilmente, tanto piu che gli Etoli in quel tempo, & Aminandro, che chiedendo alcune città, che pretendeuano sue, n'erano stati dal Senato a T. Quintio rimessi, si erano perciò dall'amicitia di Romani tolti. Qui in Epheso Hannibale a persuasione di alcuni amici andò ad vdire

Formione filosopho

Phormione eccellente philosopho, che con molta grauità, & eloquentia lunga hora dell'officio del Capitano, e dell'arte militare ragionò. E dimandato poi da compagni, che erano molto restati di quel Philosopho sodisfatti, che ne fosse paruto a lui; Io, disse, ho veduto a dì miei di molti vecchi assai sciocchi, ma niuno mai tanto, quanto costui. Mi marauiglio, che M. Tullio questa barbara risposta lodi, e chiami arrogante Phormione, che non hauendo veduta mai guerra hauesse ardimento di parlare di simile materia dinanzi a Capitano, che haueua tutti gli

ti gli anni suoi passati fra l'arme; percioche a me pare, che allhora haurebbe Phormione meritato biasimo, quando in presenza di cosi eccellente Capitano hauesse d'altra cosa, che dell'arte della guerra parlato. Che già non volle, perche ne ragionasse, insegnare ad Hannibale quello che egli assai bene sapeua, ma volle fargli dentro il ginnasio di bocca d'vn Philosopho intendere quello, che egli nelle campagne aperte guerreggiando operato con mano haueua. Or quando in Cartagine non si ritrouò la mattina Hannibale, ne furono fatti i romori grandi. Alcuni diceuano, che egli fosse fuggito; altri, che egli fosse stato per fraude di Romani morto. Onde fin che non venne nuoua, che egli era stato veduto in Cercina, ne stette molto sospesa la diuisa città. Allhora gli Oratori Romani introdotti nella Curia dissero, che perche non solamente haueua già Hannibale nella passata guerra Philippo contra Romani acceso, ma ancho hora Antiocho molto vi accendeua, e solicitaua, il popolo di Roma chiedeua, che à tanta fellonia si sodisfacesse. Fu loro risposto, che non haueua Hannibale niuna di queste cose per ordine publico fatta; e che essi erano presti a fare tutto quello, che a Romani debito e giusto paresse. In questo tempo fu in Roma con gran contentione cassa e tolta via la legge Oppia, che C. Oppido Tribuno della plebe haueua nel maggiore ardore della seconda guerra Punica nel Consolato di Q. Fabio e di T. Sempronio fatta; & era, che niuna donna potesse hauere piu di mezza oncia d'oro lauorato: ne potesse veste di purpura, ne di varij colori vsare, ne andare in carretta, saluo che per cagione d'andare a sacrificare. Una parte de' Tribuni voleua questa legge annullare; vn'altra parte era in ciò loro contraria; e questi, e quelli haueuano molti patritij loro fautori. Ma quel, che faceua piu questa discussione celebre, era, che le donne, senza hauere alla loro honestà rispetto, andauano per tutte le strade della città pregando i principali del Senato e del popolo, che fauorissero i Tribuni, che la legge annullare voleuano, perche si restituissero loro i loro antichi ornamenti. Ma Portio Catone il Consolo, che era loro contrario, e s'era sempre mostro assai fiero contra il dissoluto viuere della città, a questo modo in fauore della legge parlò: Non bisognerebbe hora trauagliarci tanto per frenare questi licentiosi andamenti delle donne nostre, che tutte insieme ci spauentano, se ciascuno di noi hauesse loro priuatamente insegnato in casa di hauere al suo marito, ò fratello quel rispetto, che hauere si dee. Non ci dolga adunque, se noi stessi questo male fatto ci habbiamo, e non ne tegniamo per fauola, che in Lenno le donne tutti i loro maschi ammazzassero; poiche potrebbe ancho a noi dalle nostre il somigliante venire, se loro si permettesse di ritrouarsi secretamente insieme. Ilche quanto sia laido, e di male essempio, non è niuno (come io credo) che nol conosca assai bene. E pure la colpa è di noi altri, che ci ritrouiamo in magistrato, e che ci soffriamo, che elle vadano a questo modo in schiera per la città; ne è già minore di tutti voi altri in particolare, che non sappia ciascuno in casa tenersi a freno la sua. Venendo qui nella Curia non ho potuto senza farmi rosso nel viso fra la calca delle donne passare; e se non mi hauesse vn certo rispetto, che io loro in particolare haueua, tenuto; haurei con loro gar-

Legge Oppia annullata del 3773.

M. Catone.

reggiato

veggiato alquanto, riprendendole di queſta nuoua vſanza di andare per le ſtrade tutte vezzoſe, e luſinghevoli parlando con coloro, che eſſe forſe mai non videro. Gli antichi noſtri non vollero, che ne anche le coſe priuate di caſa loro le donne ſenza l'auttorità de' mariti, ò de fratelli trattaſſero; & hora a tempi noſtri (coſi ci ſappiamo ben gouornare) elle non meno, che noi altri, negotiano nel Foro, e nelle coſe publiche ſi trappongono. De che ſe noi non freniamo queſto animale indomito, e non riſtrigniamo queſta tanta licentia; io mi dubito, che queſto, che elle tentano hoggi, è vna ciancia riſpetto all'altrettante coſe, doue porranno eſſe mano. Che ſe elle incominciano ad eſſerci pari vna volta, habbiate di certo, che elle a un tratto ci ſaranno anche ſuperiori. Ne ci biſogna dire, che la dimanda loro non ſia altro, ſe non che loro non ſi faccia torto; che anzi elle piu toſto vogliono, che voi diate a terra vna legge, che con tanto conſentimento di tutta queſta città è ſtata fatta, e tanti anni poi oſſeruata. Che ſe ne le leggi ſi ha da hauere riſpetto al particolare: biſognerà, che tutte s'annullino, poi che non ſe ne fece alcuna mai, che foſſe parimente a tutti vtile. Aſſai baſta quando la legge ſi fa, che nel generale, e per la maggior parte gioui. Ma vediamo vn poco, che coſa le donne noſtre in iſchiera per le piazze chiedono. Che ſi riſcuotano forſe loro i mariti, i fratelli, i figliuoli, che in potere del nemico ſiano, nella guiſa, che eſſendo già Hannibale in Italia fecero? Non piaccia a Dio, che mai ſimile tempo vegna. Vogliono elle forſe andare a riceuere la mandre Idea, che ci venga di Phrigia in Roma? Deh che elle non chiedono ſe nõ di potere, dando all'honeſtà di calcio, ornarſi d'oro, e di purpura, & andare di ogni tempo in caretta, come triomphando della legge, che vinta, e caſſa habbiano. Ben mi hauete piu d'una volta ſentito gridare, e dire, che duo contrarij vitij mandano queſta città in ruina, l'auaritia, e lo ſplendido, e diſſoluto viuere: le quali due peſti poſero già molti Imperij a terra. Hora vi aggiungono di nuouo queſto, che quanto piu l'Imperio di Roma va creſcendo oltre, e nelle delitie e ricchezze de gli Re, e popoli ſtranie ri ſtendiamo la mano, tanto piu temo, che queſte coſe, che noi fare noſtre crediamo, non facciano elle noi ſuoi, opprimendoci vn dì, e mandandoci a fatto in ruina. A me non piacque mai, che entraſſero in queſta città le ſtatue, le pitture, e gli altri tanti ornamenti di Siragoſa: ne mi piace ne anche ſentire hora da alcuni lodare al cielo gli ornamenti di Corintho, e d'Athene, e riderſi delle ſtatue de gl'Iddij noſtri, che i noſtri antichi di creta fecero Non baſtò Cinea oratore di Pirrho a fare non dico gli huomini, ma che anche le donne noſtre coſa alcuna prendeſſero delle tante, che egli da parte del ſuo Re portò loro per ſubornarle. E queſto non per altro, ſe non, perche allhora altrimenti ſi viueua, e non era neceſſario, che in Roma la legge Oppia foſſe, per frenare la licentioſa, e diſſoluta vita delle donne noſtre, che già non ſi dà il rimedio prima che ſi vegga, e conoſca il morbo. Or ſe hora Cinea ſi faceſſe vedere co'ſuoi doni in Roma, credete voi, che queſte noſtre ſi ſapeſſero aſtenere di non prenderli? Certo, che io mi credo, che elli non ſi vergognerebbono di publicamente accettarli. Egli vorrebbono le ricche comparire ſplendide, e di molta purpura, & oro ornate, perche

dalle

dalle povere si conoscessero; le quali pare, che con questa legge la loro povertà ricuoprano, & alle ricche si agguaglino. Ora vediate vn poco di gratia, che confusione, e trauaglio dallo torre via questa legge negl'infelici mariti nasce. Che i ricchi non potrãno satiare mai l'ambitiose voglie delle lor donne, che vorranno andar di modo ornate, che non vi possa altra giugnere; & i poueri saranno sforzati a fare assai piu di quello, che essi possono; perche non vorranno le donne loro mostrare di essere povere, ne soffriranno d'andare vn punto meno ornate delle altre; in tanto che e queste, e quelli in gran trauaglio si troueranno. E se il marito, che alla sua donna compiacerà, sarà, veggendo il suo danno, misero; ad assai piggiori termini si troverà colui, che non si lascierà piegare dalla sua; percioche e ne viuerà pessima vita con lei, e la vedrà nondimeno andare di quegli ornamenti adorna, che ella, non hauendogliene egli compiaciuto, si haurà procacciati altronde. Non vanno elle adunque hora negotiando altro, se non che la legge Oppia si tolga, per farne ciascuno al suo marito dispetto, e danno. Onde quando alcuno di voi vinto dalle lusinghe, e prieghi di alcuna di loro crede lor compiacere, sappia, che egli a se stesso dispiace; e se ne auedrà, e pentirà in vn tempo stesso. Non crediate, che se la legge si annulla, si debbia viuere nel modo, che prima, che ella fosse, si viua; percioche come assai meglio è, che vn ribaldo non si conduca in giudicio, che condurloui, e farnelo andare assoluto, così men male era la vita dissoluta di prima, che non sarà, se a guisa di fiera irritata, che di catena si sciolga, hora di questo freno della legge esce. E perciò a me pare, che a niuno modo la legge Oppia si tolga. Che se voi altrimenti farete, prego gl'Iddij, che migliore successo di quello, che io penso, gli diano. Hauendo a questo modo Catone detto, L. Valerio Tribuno della plebe, che in fauore delle donne annullare la legge voleua, a questo modo soggiunse; Egli s'è tante volte di questa legge Oppia ragionato, e discorso, che mi contenterei di quello, che detto se n'è, se il Consolo M. Catone persona di tanta auttorità con hauerne hora grauemente parlato nõ m'inuitasse a dirne quattro altre parole. Egli, se ben mirato vi haurete, si è molto piu steso in riprendere questa licentia, che egli dice, che si hanno le donne tolta, che in mostrare, perche non si debba annullare la legge. Ma dicami egli di gratia, che cosa nuoua hanno hora le nostre donne fatto, se per negotio, che lor tanto importa, hanno fuori di casa loro il pie messo? Or non sappiamo noi, che nel principio quando fu questa città fondata, essendo i Sabini signori del Campidoglio, col farsi elle vedere nel publico, e porsi nel piu bel della battaglia fra Romani, e Sabini quella così fiera guerra sopirono? Or non andarono elle ancho poi nel medesimo modo a placare Coriolano, che era con tanto sdegno contra questa città venuto? Non vscirono ancho elle a questo modo nel tempo, che questa città in potere de' Galli Senoni venne, ad offerire per la salute publica quanto oro haueuano? E quanto è, che ancho elle a schiera di Roma vscirono, per riceuere la madre Ideo? Che se mi si dice, che non è la cagione, che le fa hora vscire di casa, simile a quelle, perche allhora ne vscirono; a me basta per hora mostrare, che non sia questa lor cosa nuoua; e che se allhora, che per cosa, che & a gli huomini, &

alle

alle donne toccaua, vſcirono, fu loro lecito; non deue meno eſſere hora, che il proprio lor negotio procurano. Egli habbiamo noi certo troppo ſuperbe orecchie, poi che aſcoltando gli humili preghi de' ſerui noſtri, ci ſdegniamo di eſſere pregati dalle piu honorate donne della città. Ma vegniamo alla legge. Non vuole il Conſolo, che legge alcuna ſi annulli, e queſta principalmente, che dice eſſere fatta per frenare i licentioſi vezzi delle donne. Anchio io dico, che quelle leggi, che per vna perpetua vtilità dalla Rep. ſi fanno, dobbiano ſempre mantenerſi intatte e ſalue; ma che alcune altre, che ſe ne fanno, ſecondo le conditioni de' tempi, come il tempo ſi muta, coſi ſi debbano anchio elle mutare ò corregendole in parte, ò del tutto annullandole; come vediamo ſpeſſo, che quelle, che nel tempo di pace ſi fanno, con la guerra ſi tolgono; & al contrario quelle, che qualche biſogno di guerra indute, la pace le toglie via: non altrimenti che nel nauigare alcune coſe ſeruono nella bonaccia, alcune altre nella tempeſta. Or non ſapete voi, che non ſono anchora venti anni, che fu queſta legge Oppia fatta; ne fu già fatta, perche le donne noſtre diſſolutamente viueſſero, ma per cagione de' tempi calamitoſi, ne' quali ci ritrouauamo? Percioche come poteuano eſſere le donne noſtre in diſſoluti, e vezzoſi ornamenti occupate, che biſognaſſe con la legge Oppia frenarle, nel tempo che hauendo Hannibale rotti molti noſtri Capitani, e preſa la maggior parte d'Italia, in tante difficultà ci ritrouauamo, che eſſendo ribellati tanti popoli amici, biſognò comprare i ſerui, per porre loro l'arme in mano, e che alle ſpeſe di priuati forniſſimo di galeotti l'armata; e non ſolamente i publicani, per ritrouarſi l'Erario eſſhauſto, ma le vedoue, & i pupilli anchoſoccorſero nel miglior modo, che ſi pote, la trauagliata Republica. La calamità della Repub. adunque, e'l non hauere con che mantenere la guerra, fu cagione, che foſſe la legge Oppia fatta. Hora, che è la cagione mancata, perche non dee anchoceſſare la legge, come anchoo l'altre coſe, che in quel tempo ſi ordinarono, mancate ſono? Che già non ſi comprano piu i ſerui per la militia, ne ſi danno priuatamente i galeotti, ne i Publicani mandano all'eſſercito della Spagna le vettouaglie, come già fecero. Adunque di queſta mutatione della Republica da coſi trauagliato in coſi felice e tranquillo ſtato ſentirono noi tutti il frutto, fuori che le moglie noſtre? A gli huomini ſarà lecito di ſeruirſi della purpura fino alle couerte de' letti, e de' caualli; & alle donne honorate non ſi permetterà di potere pure vn manto hauerne? Ma tacciamo della purpura, che perche ſi logora, ci pare dannoſo; Or l'oro, che non ſi conſuma, ne perde, perche cagione dee lor negarſi? Che anzi egli è ſtato piu d'vna volta di grande aiuto e ne' biſogni priuati, e ne' publici. Quanto al douerne le donne tra ſe ſteſſe, per auanzare l'vna l'altra in queſti ornamenti, garreggiare; io non ſo, perche queſto hora auenire ſi debba, poi che prima, che la legge foſſe, non auenne giamai; anzi mi pare, che reſtando la legge in pie debba non ſolamente queſta emulatione, ma ſopremo dolore anchoo nelle donne Romane reſtare; percioche come potranno le noſtre ſenza vno ſdegno eſtremo vedere per la città in carretta, & ornate di molto oro, e purpura le donne latine andare, andandoui eſſe a pie e ſenza vn'ornamento al

mondo?

mondo? Or questo non sarà egli per alterarne gli huomini stessi, non che le donnicciuole, che sono agevolmente atte a commuouersi per ogni picciola cosa? Hanno forse le mistere i magistrati, i trionfi, i sacerdotij, che le possano far viuere liete? Se questi pochi ornamenti del corpo, che sono propriamente cose da donne, e de' quali sogliono esse tanto piacer sentire, si tolgono loro, sarà a punto un priuarle della vita stessa, anzi un farle viuere una misera e tenebrosa vita. E pure chi ci vieta, che ogn'hora, che noi vogliamo, non possiamo loro di nuouo questo freno della lege Oppia porre? Non sono egli in potere nostro le mogli, le figliuole, le sorelle? Egli si vuole hauere pietà della debolezza di questo sesso, e quanta maggiore auttorità sopra loro habbiamo, tanto piu moderatamente debbiamo con loro seruicene, e farci da loro piu tosto mariti, che signori conoscere. Essendo stato a questo modo per la legge, e contra la legge detto, il dì seguente in maggior numero, che mai, andarono le donne per le case de' Tribuni, che loro contrari erano, ne restarono mai di pregare, finche al voler loro gl'indussero. E cosi fu senza molto strepito in capo di dicinoue anni la legge Oppia annullata. Egli partì tosto dopo questo M. Catone di Roma con quindici vascelli grossi da remo alla volta di Spagna, e giunto in Empuria vi smontò la maggior parte delle genti. Era in quel tempo Empuria con un muro di due terre divisa, quella, che era dalla parte di terra, era da Spagnuoli habitata, l'altra, che era al mare volta, era habitata da Greci, venuti già di Phocea, onde quelli stessi, che edificarono Marseglia, partirono. Con gran vigilantia viueuano questi Greci in Empuria, e dalla parte di terra non faceuano entrare Spagnuolo alcuno nella città, ne anche essi ne usciuano da questa parte, quando co' Spagnuoli contrattare voleuano, senza essere almeno la terza parte di loro. Dalla parte di mare poteua ogn'uno andarui liberamente. Viueuano sicuri qui questi Greci, si perche i paesani, che nō molto nauigano il mare, haueuano per mezzo di loro commodità di hauer molte cose, si perche l'ombra sola del nome Romano, era loro buon scudo. Ma egli furono poi col tempo confusi insieme, e fattane una sola città. Ora qui giunto il Consolo Catone, e cortesemente dai Greci raccolto, incominciò (& era già il frumento nell'are) a porre a ferro, e a fuoco la contrada di nemici, che se ne ritrouarono perciò in gran spauento. Venendosene in questo tempo Au. Sempronio Elio dalla Spagna vlteriore, doue era stato Pretore il terzo anno a dietro, con sei mila huomini, che haueua dal Pretore App. Claudio hauuti, per potere condursi in terreno di amici sicuro, s'incontrò presso Illiturgi non venti mila Celtiberi, e facendoui sforzatamente battaglia gli vinse, tagliandone dodici mila a pezzi, e prendendone anchora con questa vittoria la città stessa d'Illiturgi a forza, doue quanti erano atti a portare arme, ammazzò. Giunto poi doue era Catone, ne rimandò a dietro al Pretore quelle genti, che hauea menate seco, e venendo in Roma per questa cosi bella vittoria, che hauuta haueua, ottenne di entrarui Ouante, e portò nell'Erario vna gran quantità d'argento in masse, e in denari. Duo mesi appresso triomphò Q. Minutio Thermo, che era stato l'anno auanti nella medesima Spagna vlteriore Pretore, e portò anch'egli gran

Empuria in Hispag.

Celtiberi vinti.

quantità d'argento nell'erario. L'essere stato gran tempo Elio infermo cagione, che egli tanto stesse a ritornarsi in Roma. In questo mezzo ritrouandosi Catone non molto lungi d'Empuria accampato, vennero tre ambasciatori d'Ilergeti a chiedere aiuto contra alcuni altri popoli, da i quali forte trauagliati erano. Harebbe il Consolo voluto soccorergli; ma perche haueua non molto lontano vn grosso essercito di nemici, rispose, che per questo rispetto non gli pareua al proposito smembrare l'essercito. Ma, perche gli si gittarono coloro a i piedi, e mostrando con le lagrime fu gli occhi il loro pericolo, di nuouo il pregarono, che non gli abbandonasse, sapendo egli, di quanta importantia fosse alle volte nelle guerre vn grido solo, disse, che voleua soccorrergli. E fatto loro vedere imbarcare a questo effetto la terza parte dell'essercito, ne gli rimandò a dietro, perche facessero stare saldo il popolo, mentre il soccorso andaua. Ritornati questi ambasciatori a dietro non solamente ne confermarono con questa speranza del soccorso la città, ma ne posero il nemico in ispauento. Et il Consolo fatte tosto ritornare le sue genti in terra, andò a ritrouare il nemico, che gli era poco lontano, e che vscì anch'egli armato in campagna. M. Catone animati i suoi a douere riporre a questi popoli ribelli il freno, che erano stati tante volte vinti, anchor che tre esserciti di Cartaginesi in loro fauore hauuto vi hauessero, attaccò il fatto d'arme, che fu assai dubbio, e pericoloso, ma alla fine il vinse, togliando da quaranta mila de gli nemici a pezzi, come Valerio Anziate scrisse. Il dì seguente hauendo anch'o i loro alloggiamenti presi mandò predando, e danneggiando tutta la contrada i suoi. Per laqual cosa spauentati gli portarono molti popoli le chiaui, e fra gli altri quella parte d'Empuria, che era da Spagnuoli habitata, e che si era anch'ella ribellata, con gli altri. Partendo poscia il Consolo di questo luogo verso Taragona, per tutto il camino hebbe di varie città, che per non aspettare di essere sforzate, mandauano da se stesse a porsi in potere di Romani. Et a questo modo si ritrouò in breue tutta la Spagna di quà dall'Ibero doma. Il Pretore Manlio in questo mezzo passando col suo essercito, e con quel di P. Claudio Nerone sopra i Tudertani, che benche fossero i meno armigeri popoli di tutta la Spagna, fidandosi nondimeno nel loro gran numero, hebbero ardimento di aspettare in campagna il nemico, gli vinse ageuolmente. Ma non si quietarono già per questa rotta i Tudertani, che assoldando diece mila Celtiberi rinouellarono la guerra. In questo mezzo il Consolo, perche si erano fra pochi dì due volte ribellate sette città di Bergistani, dubitãdo, che anchora tutte l'altre per ogni minima occasione non facessero il somigliante, tolse a tutti i popoli di quà dall'Ibero l'arme. Di che tanto questa armigera natione si risentì, che tenendo a vile il viuere senza arme molti priuarono della vita se stessi. Il che quando Catone intese, si fece venire i principali di tutte quelle città, e mostrando loro quãto fosse non men bene per la Spagna stessa, che per Romani, che non si potessero tante volte que' popoli ribellare, seguì, che egli haueua pensato vn buon modo, e che perciò pregaua tutti, che l'aiuto loro ne gli prestassero. E, perche coloro tacendo non gli diedero risposta mai, sse quello il suo disegno fece in vn dì stesso smantellare

M. Catone vince in Hispagna.

Tudertani vinti.

lare tutte le città, che erano atte a potere far difesa. Vogliono alcuni, che egli a tutte queste città in vn medesimo tempo questo stesso scriuesse, e che credendo ogn'vna di loro, che a se sola ciò comandato fosse, senza molto replicare ne ponesse ciascuna il suo muro a terra. Dopo questo si mosse per debellare de i luoghi, che tutta via fuggiuano di riceuere il giogo; e fra l'altre prese non senza trauaglio la città di Segestia, che era ricca, e forte molte. Haueuano i Capitani Romani, che passarono prima in Ispagna, hauuto poco che fare in recare in potere loro questi popoli, perche stanchi del dare giogo di Cartaginesi gli ritrouarono. Ma la difficultà grande fu di M. Catone, il quale parea, che togliesse loro a forza la libertà. Ma egli vi si portò di sorte, che non fu impresa, che incominciasse, che non recasse a buon fine. Non era cosa, che egli non volesse, che passasse per le sue mani: ne meno seuero, & acerbo seco stesso, che con gli altri suoi si portaua; perciochè al piu vile soldato, che nel suo essercito fosse, non cedeua nel trauagliarsi, e nel soffrire in tutte le parti della vita tutti i disaggi, che potrebbe patire vn'huome. Onde soleua dire, che a tutti gli altri, che del debito loro mancassero leggiermente, fuori che a se stesso, perdonerebbe; e che haurebbe piu tosto voluto perdere la gratia di qualche seruigio, che fatto hauesse, & haurebbe con maggior patientia sofferto il vedersi priuo del premio, che per qualche buona opera meritasse, che della pena, dellaquale il facesse qualche suo fallo degno. Soleua dire anchora, che egli haueua in odio quel soldato, che menasse camminando le mani, e combattendo i piedi; o che si facesse piu co' ronchi dormendo seruire, che con le voci dal nemico nella battaglia. Ora essendo egli dal Pretore Manlio contra i Tudertani, & i Celtiberi, che gli erano con duo campi a fronte, chiamato vi andò, e fece a Celtiberi sofferire vn di tre partiti; o che militassero seco, e darebbe loro il doppio di quello, che haueuano co' Tudertani patteggiato; o che a casa loro si ritornassero, e perdonaua loro, perche hauesse tolte con questi nemici l'arme; ò che vscendo in campagna facessero seco battaglia. E, perche costoro, non sapendo risoluersi, nessuno di questi partiti accettauano, lasciando il Consolo il resto dell'essercito al Pretore, con vna picciola parte delle genti se ne ritornò al fiume Ibero, e recò nella deuotione di Romani i Sedetani, gli Ausetani, i Suessetani, col cui aiuto debellò poi i Lacetani, la cui città era posta in vno assai forte luogo. Indi passò sopra vna terra, che non era altro, che vn ricetto di ladri, che teneuano con le loro correrie tutta la contrada inquieta. Il qual luogo per mezzo di vno de' principali, che tutta la colpa sopra questi ribaldi riuersaua, ageuolmente prese, e fece tutti que' ladroni morire. Scriue Plutarcho, che richiesti i Celtiberi da Catone, che militassero seco, dimandassero dugento talenti; e che Catone a i suoi, a i quali non piaceua, che egli di tanta spesa aggrauasse il publico, a questo modo dicesse; Che cosa dite voi? Or non vedete, che se noi vinceremo, il nemico sodisfarà per noi; se perderemo, non sarà, ne chi questo danaio chieda, ne a chi si chieda? Veggendo egli finalmente tutta la sua prouincia quieta, & arricchito il suo essercito, incominciò a pensare di ritornarsi in Roma, ne già piu ricco di quel, che partito n'era; perciochè soleua dire; che

Spagna domanda Catone del 3771.

egli cercaua sempre di auanzare anzi i buoni nelle virtù, che gli auari, e i ricchi nelle ricchezze. Ne a se solamente haueua questa legge imposta, ma a suoi famigliari tutti ancho. L'altro Consolo in questo mezzo fece presso la selua Litana fatto d'armi co'Boi, e gli vinse ammazzandone presso otto mila. Il restante dell'anno in Piacenza, & in Gremona ne menò. Mentre che a questo modo nella Spagna, e nella Gallia si guerreggia, T. Quintio Flaminio hauuto dal Senato l'ordine di douer muouere contra il Tiranno Nabide l'arme, fece in Corintho ragunare il parlamento di tutti i popoli amici, doue mostrato, che come la guerra passata contra Philippo era per cagione e di Romani, e di Greci nata, per essernе amendue stati offesi, così questa, che hora il Senato pensaua di fare, era tutta per cagione di Greci, a i quali parea, che non fosse stata la lor libertà resa intera, se in potere del tiranno Nabide si lasciaua Argo, a questo modo concluse; Poiche questa impresa a voi tutta tocca, io aspetto d'intenderne il parere vostro, perche ne habbia poscia a seguire quello, che alla maggior parte parrà. L'oratore di Atheniesi, che fu il primo a dire, molte cose in lode di Romani parlò, perche non solamente assendone già richiesti haueſſero la Grecia dal giogo di Philippo riscossa, ma le offerissero ancho hora da se stessi cõtra Nabide il loro aiuto. E si mostraua perciò molto sdegnato contra coloro, che haueuano ardire di parlare di Romani men che lodeuolmente: Allhora Alessandro vno de' principali fragli Etoli, perche parea, che questo per loro si dicesse, cominciò a chiamare gli Atheniesi adulteri e traditori della commune libertà; & a dolersi de gli Achei, che non bastando loro di hauere tradito Philippo lo antico amico, & hauuto Corintho, haueſſero ancho volti sopra Argo gli occhi. E finalmente biasmando Romani, perche non haueſſero a gli Etoli date le città, che loro promesse nella lega contra Philippo haueuano, con molto sdegno concludeua, che si ingannauano souerchio tutti a chiamare la Grecia libera, mentre vedessero Demetriade, e Negroponte in seruitù, e che Argo, e'l tiranno Nabide erano vna scusa a Romani per non cauare di Grecia il piede. Ritorninsi pure in Italia, diceua; che gli Etoli soli faranno, che Nabide ò di sua volontà, ò a forza lasci Argo. Non piaccia mai a gl'Iddij, soggiunse a questo Aristheno il Pretore de gli Achei, che Argo nel mezzo fra quel tiranno, e gli Etoli resti. Non possiamo con tutto il mare, che ci è in mezzo, difensarci da questi ladroni della Etolia, or quãto credete voi Quintio, che staremmo noi freschi, se essi haueſſero vna così fatta città nel mezzo del Peloponneso? Non hanno questi Etoli altro (e crediatemi) che la lingua di Greci, come di huomini l'aspetto solo hanno, percioche i loro costumi, e la lor vita di crude e spietate fiere sono. E per ciò caldamente vi preghiamo, che non solamente cauiate dalle mani di quel Tiranno la misera Argo, ma prouediate ancho in modo alle cose di Greci, che restino dalla violentia de gli Etoli sicure. Parlato che hebbero con molto sdegno tutti contra la superbia de gli Etoli, fu conclusa contra il Tiranno di Sparta la guerra. Tito fattosi venire di Eleatia l'essercito, & hauuto seco Aristheno con dieci mila Achei andò sopra Argo, doue era Pithagora genero, e cognato di Nabide in guardia, e che

Boi vinti.

T. Quintio Flaminio muoue guerra a Nabide del 3773.

Pithagora cognato di Nabide.

intesa

inteſa la venuta del nemico haueua amendue le rocche della città, e tutti i luoghi opportuni di quanto biſognaua, per difenſarſi, prouiſti. Ma egli poco mancò, che non foſſe ogni ſuo diſegno da vna congiura di Argiui ſteſſi tronco. Haueua Democle gionane di molto ſpirito inſieme con molti altri Argiui congiurato di cacciare di Argo Spartani. Ma mentre egli cerca di accreſcere il numero di congiurati, fu da vno di loro tradito, che a Pithagora ſcoperſe il tutto. Et egli, che ſcouerto ſi vide, corſe toſto armato con alcuni pochi nel Foro chiamando il popolo a libertà. Doue fu da Spartani inſieme co' ſuoi compagni tagliato a pezzi, e furono per tutto gli altri congiurati perſeguitati, e morti. In queſto accoſtandoſi Quintio vn mezzo miglio alla città, quando vide, che gli Argiui motiuo alcuno non vi faceuano, deliberò di andare ſopra Nabide ſteſſo, che era il capo di queſta guerra. E coſi monendoſi ſe ne venne in tre dì ad accampare preſſo Carthia, doue hebbe il ſoccorſo, che il Re Philippo gli mandò con gran numero di fo rauſciti di Sparta, fra liquali era Egiſipoli, che era ſtato fanciullo dal Tiranno Licurgo cacciato di caſa ſua, & alquale di ragione ſarebbe quel regno tocco. Venne anche qui preſſo L. Quintio con quaranta legni, e vi ſi aſpettauano Rhodiani con diciotto, e con alquanti altri il Re Eumene. Non dormì in queſto mezzo il Tiranno Nabide, che egli con nuoue foſſe, e baſtioni fortificò la città, e per tenere con iſpauento Spartani a freno, fece tutti coloro, che ſoſpetti haueua, prendere (che furono ottanta de' principali della città) e la notte ſeguente torre a tutti la vita. Quintio accoſtandoſi al nemico accampò preſſo Sella ſul fiume Eurota, là a punto, doue era ſtato Cleomene dal Re Antigono vinto. Di queſto luogo, perche non gli vſciua neſſuno incontra, paſsò fin ſu le mura di Sparta, doue mentre accampare volena, fu d'un ſubito dal Tiranno aſſalito, ma nel fece ritornare fuggendo a dietro. Il dì ſeguente conducendo a lato alla città l'eſſercito in punto, ſi vide di nuouo d'vn ſubito ſu le ſpalle il nemico, ma i Romani che andauano ſull'auiſo, volgendoſi ne fecero molta ſtrage, e lo sforzarono finalmente a ritornarſi con non men danno nella città. Andato T. Quintio a porſi preſſo Amicle dopo che egli hebbe fatto correre da queſta parte tutta quella amena contrada, ſenza vedere mai pure vn'ombra di nemico ſi accoſtò al fiume Eurota, e cominciò a dare il guaſto alla valle, che è ſotto il monte Taigeto, volta al mare. Nel medeſimo tempo tolſe L. Quintio al Tiranno molte terre, che erano qui poſte ſu la marina, ma nel prendere Githeo, che era la principale dell'altre, perche era forte e ben guardata, vi hebbe molto che fare, benche qui l'armata di Rhodiani, e del Re Eumene ſopragiugneſſe. Venendoui finalmente per terra T. Quintio con quattro mila eletti ſoldati, ne poſe in tãto ſpauento il popolo, e la guardia, che vi era, che gli mandarono le chiaui. Allhora Nabide veggendoſi da ogni parte mancare le forze, e da terra, e da mare ad vn certo modo rinchiuſo, deliberò di cedere alla Fortuna, e mandò Pithagora, che egli era poco innanzi venuto di Sparta con tre mila huomini, a dire al Capitano nemico, che haurebbe voluto parlar ſeco. Vi ſi conduſſe agenolmente Tito. E venuti a queſto abboccamento ſopra vn certo con alcuni pochi in lor compagnia, parlando il Tiranno pri-

Democle Argiuo.

Amicle in Sparta.

Githeo in potere di Roma.

ma moſtrò di marauigliarſi forte della cagione, che eſſo non vedeua, perche gli haueſſero Romani a quel modo bandita la guerra. Onde prima, che ne periſſe à facto, diceua deſiderare d'intendere, perche perire a queſta guiſa douesſe. Egli s'ingegnò di prouare, che contra ogni ragione Romani, che erano al mondo vn ſpecchio di giuſtitia e d'integrità, il trauagliaſſero, poi che eſſo non haueа in niuna guiſa rotta la lega, che haueua con T. Quintio ſteſſo poco anzi fatta. Che già Argo, che Romani pretendeuano di volere in libertà riporre, eſſo poſſeduto l'haueua prima che amici, e confederati foſſero, ne l'haueua egli già preſo a forza, che il Re Thilippo con volontà di quel popolo ſteſſo glie l'haueua dato. Riſpondendo T. Quintio al Tiranno dopo che gli hebbe moſtro, a che modo egli haueſſe la lega rotta con occuparſi Meſſena, che era con loro nella medeſima lega, con hauere co' ſuoi legni preſo, e morto vn gran numero di Romani in que' mari, e come non ſoleuano Romani hauere per amici, ne per confederati i Tiranni, ſoggiunſe, che aſſai gran pazzia ſarebbe quella di Romani ſtata, ſe hauendo moſſe coſi di lungo, e con tanta diſpeſa, e trauaglio l'arme, per riporue nell'antica ſua libertà la Grecia, haueſſero laſciato Argo, e Sparta due città coſi principali, e quaſi duo occhi della Grecia fra l'vnghie d'vn coſi crudo Tiranno. E che anchor che egli non teneſſe Argo, non per queſto haurebbono Romani ſofferto di laſciarlo ne aucho in Sparta. E ricordate alcune ſue violentie, e crudeltà contra Spartani ſteſſi vſuate concluſe, che laſciaſſe di parlare come amico, poi che amico nō era, e parlaſſe piu toſto come tiranno, e come nemico, ſe haueua egli a dire altro. Spauentato il Tiranno per queſta acre riſpoſta, offerſe di laſciare Argo nella ſua libertà, e chieſe tempo di potere ragionare de' caſi ſuoi con gli amici. Haurebbe Quintio voluto finire queſta guerra come meglio potuto haueſſe, ſi perche di Antiocho, che haueua già il ſuo eſſercito in Europa, ſi dubitaua, ſi ancho perche egli temeua, che non gli ſi mandaſſe di Roma il ſucceſſore. Ma la maggior parte de' principali della Grecia, che erano ſeco, diceuano, che non era al propoſito per gli popoli del Peloponneſo, che reſtaſſe Nabide in Sparta nel modo, che egli vi ſtaua, percioche ne haurebbe del continuo tenuta la Grecia in volta, e che molto meglio ſarebbe ſtato non irritarlo, che laſciarlo, dopo d'hauerlo irritato, in pace. Il Proconſolo, che queſto vide, con moſtrare di condeſcendere al voler loro nel ſuo volere gli traſſe, percioche fingendo di volere aſſediare Sparta propoſe loro tante coſe, che erano per quello aſſedio di biſogno (laquale prouigione douenano que' popoli amici fare) che, perche temeuano per la pouertà delle loro Republiche di non douere priuatamente eſſi fare quella ſpeſa, volgendo foglio riſpoſero, che erano contenti di quello, che a lui pareua, che il ben commune di tutti foſſe. Allhora Quintio ſcriſſe queſte conditioni di pace, & a Nabide le mādò, cioè, che egli fra dieci dì cauaſſe le ſue genti d'Argo: reſtituiſſe e i ſerui, e i legni, che haueua alle città comuine tolti, e i fuggitiui, e i cattiui ancho, che egli ò di Romani ò di loro confederati haueua; & à Meſſenij quanto eſſi delle lor coſe riconoſceſſero, & alli forauſciti di Sparta le mogli, e i figli loro, e che non poteſſe tenere piu che duo legnetti leggieri in mare, ne guerreggiare, ne edificare for-

tellezza in luogo alcuno; che lasciasse libere le città, che egli in Creta possedeua, e di piu di cinque ostaggi, che Quintio stesso nominati haurebbe, fra liquali doueua essere vn figliuolo del Tiranno, pagasse di presente cento talenti, & in otto anni altri cinquanta. Niuna di queste conditioni piacque molto al Tiranno, e nondimeno l'haurebbe piegandosi nelle spalle accettate, se da i suoi stessi non gli fosse stato vetato, percioche e quelli, che le moglie, e le facultà de' forausciti haueuano, e i fuggitiui, che non sarebbono voluto in potere di Romani venire; e tanti altri, à quali metteua conto la guerra, tumultuando forte gridarono, che non si douessero per niun modo cosi graui cõditioni accettare, & animãdo alla guerra il Tiranno dicenano, che egli non dubitasse, perche voleuano prima tutti morire, che abbandonarlo, ò che cedere vn passo al nemico. Licto Nabide del buono animo de' suoi, per animargli maggiormente daua loro speranza, che presto haurebbono il soccorso de gli Etoli, e del Re Antiocho hauuto. Tolta via ogni mentione di pace si fecero alcune scaramuzze, e ne fu vna tale, che quasi per giornata ordinaria si pose, e ne hebbero Spartani il peggio. Era stata sempre questa città senza mura intorno, i Tiranni haueuano la parte bassa, e piana di muro cinta; i luoghi piu erti con gente armata si difensaua. Quintio hauendo bene il sito di Sparta considerato, fattesi venire anche le genti dell'armata, la cinse da ogni parte intorno; percioche haueua in tutto da cinquanta mila huomini seco, e le diede finalmente da piu parti vn cosi fiero assalto, che se ne sbigottì talmente il Tiranno, che non sapeua piu che fare, ne che dirsi. E senza alcun dubbio, che si sarebbe quel dì presa Sparta, percioche haueuano già Lacedemoni volte le spalle a fuggire, e Nabide spauentato si volgeua intorno per prouedere al suo scampo, se Pithagora, che la fece quel dì da valoroso Capitano, non vi ostaua con fare tosto attacare fuoco alle case, che presso la muraglia erano. Onde i Romani, che erano fuori, si ritirarono, e quelli, che erano già dentro, cacciati e dalla fiamma, e dal fumo, e dal pericolo della ruina delle case, che ardeuano, e dalla paura di non restare da gli altri loro disgiunti, si fecero anche essi a dietro. T. Quintio, che della paura del nemico si accorse, tre dì continui battagliando la città il trauagliò. Ilperche fu il Tiranno sforzato a mandare per Pithagora a porsi in potere di Romani, e ne ottenne la pace con quelle stesse conditioni, che gli erano state pochi dì auanti mandate scritte. Nelqual tempo venne al Proconsolo nuoua, come gli Argiui cacciando le genti del Tiranno della città s'erano nella lore libertà riposti. Di che mostrarono gran piacere tutti. E ritornando Quintio in Argo fu dal popolo con grandi applausi riceuuto, e creato maestro della festa, che fare voleuano de' giuochi Nemei. Nellaquale solennità fu con gran piacere di tutti fatta publicamente bandire la libertà, nellaquale si lasciaua Argo. Gli Achei con gran dispiacere soffriuano, che Sparta pure in potere del Tiranno restasse. Ne gli Etoli il taceuano, che per biasmare Romani, non lasciauano che dire. Scrissero alcuni, che Nabide combattesse con Quintio in campagna, e fosse rotto, e vinto con perdita di quindici mila de' suoi, che nella battaglia morirono, e di piu di quattro altri mila, che vi restarono prigioni.

Sparta' combattuta da Romani.

Nabide vinto da Quintio.

Argo in liberta.

Quaſi nel medeſimo tempo hebbe il Senato le lettere di Quintio, e di Catone del-
3774. *l'hauere l'uno nella Grecia vinto, nella Spagna l'altro. E ne furono perciò fatte*
tre dì le ſupplicationi. Furono creati poi nuoui Conſoli P. Cornelio Scipione A-
phricano, e T. Sempronio Lungo, i cui padri erano il primo anno della ſeconda
guerra Punica ſtati inſieme Conſoli. I Pretori furono Gn Domitio Enobarbo, e
T. Giuuentio Calua, che reſtarono in Roma; e P. Cornelio Scipione Naſica, e Se
ſto Digitio, de' quali il primo hebbe la Spagna vlteriore, il ſeconda la citeriore.
C. Corn. Merenda audò in Sardegna, C. Corn. Blaſio in Sicilia. Fu à Conſoli, poi
che erano le coſe della Spagna, e della Grecia quiete, ordinato, che reſtaſſero a-
mendue in Italia, e benche l'Aphricano diceſſe, che, perche Antiocho era già
paſſato in Europa, & haueua Hannibale ſeco, e ſi ſoſpettaua de gli Etoli, ſi do-
ueſſe l'un di loro due mandare nella Grecia; il Senato nondimeno non ſolamente
non ſi moſſe dal ſuo propoſito, che ancho volle, che amendue gli eſſerciti e di Cato
ne, e di Quintio ſe ne ritornaſſero in Roma. Nel principio di queſto anno ven-
nero gli ambaſciatori di Nabide in Roma, e fu con loro confermata la pace, che
Primauera ſacra. *Quintio fatta vi haueua. Fu queſto anno celebrata la primauera ſacra con ſa-*
crificare quanti animali nati erano dal primo Marzo fin alla metà di Maggio.
Furono ancho creati queſto anno Cenſori Sceſto Elio Peto, e C. Corn. Cethego, i
quali nominarono P. Scipione Aphricano Principe del Senato, come i Cẽſori paſ-
Senato nei ſpettacoli ſeparato dal popolo. *ſati ancho nominato l'haueuano, & ordinarono, che ne' ſpettacoli publici i Senato-*
ri ſedeſſero in vn luogo ſeparato dal reſto del popolo, eſſendo prima per cinque-
cento e cinquantaotto anni ſeduti inſieme miſti come ſi ritrouauano. Valerio
Maſſimo vuole, che gli Edili a perſuaſione di Scipione Aphricano queſta diuiſ-
ione di luoghi faceſſero, e che ne perdeſſe perciò molto Scipione la gratia del po-
Q. Pleminio muore. *polo. Queſto anno Q. Pleminio, che anchora ſi ritrouaua prigione per quel, che*
a Locreſi già fatto haueua, ſperando che in vn coſi fatto tumulto, & intrico del
popolo haurebbe potuto farſi aprire la prigione, & ſcampar via, haueua dato or-
dine, che molti cattiuelli in vn tempo ſteſſo attaccaſſero fuoco in piu luoghi della
città. Ma egli fu ſcouerto il trattato, e ne fu fatto egli dentro la prigione ſteſſa
morire. Furono queſto anno mandati di Roma coloni in Sipõto, in Tempſa, in Cro-
prodigij in Roma. *tona. Si procurarono alcuni prodigij al ſolito. Diceuano eſſere piouuto terra, &*
altroue ancho pietre, eſſerſi veduto nel Foro, nel Comitio, e nel Campidoglio goc-
cie di ſangue, eſſer nato in Arimino vn bambino ſenza occhi, e ſenza naſo, &
vn'altro nella Marca ſenza mani, e ſenza piedi. L. Valerio Flacco, che era re-
Inſubri vinti M. Catone trionfa. *ſtato Proconſolo nella Gallia, facendo con gl'Inſubri, e co' Boi preſſo Melano fat-*
to d'arme gli vinſe amazzando dicce mila di loro. Nel qual tempo ritornando
M. Catone in Roma triomphò della Spagna, doue ſoleua egli dire, che haueua piu
terre preſe, che non vi era ſtato dì. E diceua il vero, percioche paſſarono quat-
trocento caelle, che eſſo vi hebbe. E portò di queſta prouincia nell'Erario vna buo-
na quantità d'oro, e d'argento. Eſſendo il Conſolo T. Sempronio andato col ſuo
eſſercito ſu quel di Boi, perche vide il nemico potente in campagna, e preſto à fa-
re seco il fatto d'arme, mandò al collega, che veniſſe toſto ad vnirſi seco, che egli ſi

andrebbe

andrebbe in questo mezzo intertenendo, e fuggendo di combattere. I Galli, che se ne accorsero, affrettando la battaglia andarono a combattere da piu parti l'alloggiamento nemico. Era la battaglia assai fiera, & erano già da vna parte entrati i Boi dentro, & ammazzatoui il Questore L. Posthumio Timpano, con alcuni altri de' principali, quando, perche essendo di mezzo giorno, la fatica, il caldo, la sete trauagliaua molto i Galli, che sono di lor natura poco atti a sofferire disagio, Romani gli vrtarono a forza a dietro, e gli posero in fuga. Quelli, che vollero seguendo la vittoria battagliare gli alloggiamenti, doue il nemico fuggito si era, ne furono con lor danno vrtati, e sforzati a fuggirsi a dietro. Et a questo modo la vittoria hora da questa, hora da quella parte si mostrò. Morirono in questa battaglia vndici mila Galli, e cinque mila Romani. I Boi si ritirarono nel forte loro, & il Consolo si condusse in Piacenza. Alcuni vogliono, che venuto Scipione ad vnirsi con Sempronio facessero di compagnia a questi Galli gran danno. T. Quintio, che inuernando in Elatia haueua rassettati molti disordini, che erano in molti luoghi nati per l'auttorità, che vi haueua Philippo, ò i suoi Capitani a lor partiali data, fu la primauera hauendo hauuto ordine di ricondurne in Italia l'essercito fece in Corintho ragunare il parlamento delle città della Grecia; doue mostro, che hebbe, quel, che Romani in lor fauore haueuano tanti anni fatto, soggiunse, che egli voleua con tutto l'essercito ritornarsi in Italia, e perciò lasciaua insieme con l'altre città anche Corintho, Demetriade, e Negropõte in libertà, perche conoscessero a pieno il retto animo di Romani, e quanto vana, e bugiardamente gli Etoli parlato ne hauessero. E finalmente a punto come se padre lor stato fosse, con incredibile amorenolezza ricordò loro, che si fossero douuti in quella libertà mantenere, nellaquale gli lasciaua, mostrando quanto in ciò la concordia, e'l moderato gouerno loro giouato haurebbe. Di che per allegrezza quasi ogn'huomo lagrimò, e come se vn'Oracolo vdito hauessero, dicenano l'vn con l'altro, che stamparsi queste parole nel cuore douenano. Egli dopo questo chiese loro, che hauessero voluto far cercare de' Romani, che erano fra loro serui, perche non pareua conueneuole, che quelli, che haueua lor resa la libertà, seruissero loro. Alzando allhora tutti vna voce il ringratiarono, che hauesse lor ricordato quello, che essi douenano da se fare, e non vi haueuano anche auolto il cuore. A tempo della seconda guerra Punica haueua Hannibale fatto vn gran numero di Romani cattiui vendere; e ne era nella Grecia vna buona parte. Gli Achei soli adunque spesero sessanta mila scudi in riscuoterne mille e dugento che se ne ritrouarono fra loro, pagandone a padroni cinquanta scudi per ciascuno. Or quanti si puo pensare, che fossero gli altri, che per lo restante della Grecia erano? Prima che si vsciesse dal parlamento, si era già la guardia di Romani mossa per vscire di Corintho; laquale T. Quintio seguì con gran schiere di popolo dietro, che con li ti applausi il chiamauano Saluatore, e Liberatore loro. Egli ritornato in Elatia ne mandò tutto l'essercito in Orico, perche iui imbarcare si douena; & esso se ne andò in Negroponte, & in Demetriade, da i quali luoghi tolse con gran piacere di tutti le guardie, che vi erano, e gli lasciò liberi. Rassettate

Galli molli, & inetti al trauaglia.

tate poi nella Theſſaglia le coſe di molte città, che per la partialità delle guerre paſſate in gran confuſione, e riuolte ſi ritrouauano, ſe ne venne finalmente in Orito; donde paſſato con tutto l'eſſercito in Brindiſi ſe ne venne poi quaſi trionfando per tutta Italia in Roma; doue triomphò tre dì. Nel primo di ſi vide la pompa di vn gran numero di varie armature, e di ſtatue di bronzo e di marmo. Nel ſecondo entrarono nella città diciotto mila, e dugento ſettantatre libre d'argento in maſſa con vn gran numero di vari vaſi, la maggior parte artificioſamente ſcolpiti, e dieci targhe d'argento medeſimamente con ottantaquattro mila Attici, che erano monete, in ogn'vna delle quali ui era da tre Giulij d'argento. Vi ſi portarono anco d'oro in maſſa tre mila, ſettecento, e quattordici libre, & vna targa pure d'oro con quattordici mila, cinquecento, e quattordici Philippei. La pompa del terzo dì furono molte corone d'oro, che haueuano molte città donate a Romani, e molti cattiui nobili, & oſtaggi, che andauano dinanzi al carro, fra liquali era Demetrio figliuolo del Re Philippo, & Armene figliuolo di Nabide. Dopo il carro ſeguiua tutto l'eſſercito. Ma quello, che fece belliſſima viſta, e lieta, furono i cittadini Romani tolti di ſeruitù, che co' capi raſi veniuano. Furono queſto anno dedicati i tempij a Giunone Sospita nel Foro Olitorio, a Fauno ſul Celio, alla Fortuna Primogenia ſul Quirinale, & a Gioue nell'iſola. Furono, quando fu poſcia il tempo, creati nuoui Conſoli L. Cornelio Merula, e Q. Minutio Thermo; al primo toccò in ſorte la Gallia, la Liguria al ſecondo. I nuoui Pretori furono C. Sribonio, e M. Valerio Meſſala, che reſtarono in Roma: L. Corn. Scipione, che andò in Sicilia; L. Portio, che andò in Sardegna. A C. Flaminio toccò la Spagna citeriore; a M. Fuluio il più nobile l'vlteriore. Si ſentirono queſto anno tanti terremoti, che ne ſpauentarono la città, e ne furono per ciò molti ſacrificij fatti. E nelle feſte Romane, che i nuoui Edili celebrarono, vi fu il popolo ſeparato dal Senato a vedere. Di che, come di coſa nuoua, molto ſi rammaricò la plebe, parendole, che queſto foſſe vn ſuo nuouo diſpregio, e che il ricco ſi ſdegnaſſe di hauere ſeco il pouero a canto. Onde crebbero queſte querele in modo, che vogliono, che Aphricano ſteſſo, che n'era ſtato l'auttore, ſe ne ritrouaſſe pentito. L'auiſo, che venne in Roma, che venti mila Liguri hauendo fatto ſul Luneggiano gran danni foſſero anco ſu quel di Piſa corſi, e che ne foſſero quindici altri mila paſſati ſu quel di Piacenza a porui a ſangue, & a fuoco il tutto, fu cagione, che toſto i Conſoli andaſſero con duo eſſerciti alle prouincie loro. In queſto mezzo in Roma il Senato diede corteſe audientia a i popoli della Grecia. Gli Oratori del Re Antiocho, perche era il negotio loro intricato e lungo, furono rimeſſi a T. Quintio Flaminio, che inſieme con que' dieci, che gli mandò già nella Grecia il Senato, gli aſcoltaſſe, e riſoluneſſe. Menippo, che era il principale di queſti Oratori, moſtrò di marauigliarſi, perche cagione chiamaſſero Romani queſta loro legatione intricata, poi che eſſendo l'amicitia, e lega, che ſi ſuol fare, d'vna di queſte tre ſorti, o come quando ſi danno dal vincitore al vinto le leggi; o come quando deponendoſi ſenza vantaggio l'arme vengono duo popoli, o duo Re a conueneuoli, e debiti accordi; o come quando quelli,

T Quintio Flominio triompha.

Demetrio figliuolo di Filippo.

3775.

Menippo Oratore di Antiocho.

Leghe per che ſi fanno

quelli, che non sono mai stati nemici prima vogliono insieme diuentare amici, & in questo vltimo caso non cerca l'vno il vantaggio all'altro; chiarissimamente vedeua ogn'vno, che di questa vltima maniera era quella, che Antiocho cercaua di fare col popolo di Roma; e che perciò non gli si doueua imporre legge, perche nell'Asia douesse alcune città possedersi, alcune altre lasciare libere. Poi che voi mi andate disputando, e distinguendo delle maniere dell'amicitia, (soggiunse a questo T. Quintio) io vi farò anchor vn'altra distintione, alla quale non volendo il vostro Re quietarsi, è vn perdere di tempo in ragionare di questa amicitia, e lega, che egli cerca di fare con esso noi, percioche e' bisogna, che ò egli non ponga in niun conto in Europa il piede; ò che s'egli de' termini dell'Asia non si contenta, e vuole anchor alle cose d'Europa stendersi, sappia, che anchor Romani vogliono, che lor sia lecito di passare in Asia, e riporre le colonie di Greci, che iui sono, nella lor libertà; percioche non furono già mandate elle, percioche seruire a gli Re, & à i Tiranni douessero. E, perche gli Oratori del Re diceuano, che grande ingiustitia si farebbe ad Antiocho, se gli si vetassero le città della Thracia, e del Chersonneso, che Seleuco suo bisauolo si haueua, guerreggiando con Lisimacho, con tanto sudore guadagnate; e che perciò ogni honestà, e debito voleua, che egli tutte queste città, come sue, si possedesse; Poi che di honestà, e di debito parlate, soggiunse Quintio, mostratemi vn poco qual di queste due cose è piu honesta, e piu debita, il volere riporre tutte le città di Greci, douunque ne siano, in libertà, come s'ingegna di fare il popolo di Roma; ò il volere farle soggette, e tributarie, come il Re vostro di tutte, se potesse, farebbe? Non sapendo che rispondersi a questo, perche ben conoscenano, qual delle due cose piu honesta fosse, stringendosi nelle spalle dissero non hauere ordine di concludere questa lega con pregiudicarne vn punto al Re loro, e che perciò si desse lor tempo, che ne potesse essere Antiocho informato. Fu loro dal Senato concesso, e mandati anchor con loro tre Oratori Romani in Asia, P. Sulpitio, P. Giulio, P. Elio. A pena erano di Roma vsciti, che venuero alcuni ambasciatori di Cartagine a fare intendere al Senato, come Antiocho a persuasione di Hannibale si poneua tutta via in punto per passare molto potente in Europa. Si ritrouaua Hannibale in molto honore presso Antiocho, solamente perche gli persuadeua contra Romani la guerra, e gli mostraua il modo, come fare la douesse. Chiedeua al Re cento legni con sedici mila fanti, e mille caualli, per passare esso a guerreggiare in Italia, doue solamente diceua potersi Romani vincere, e doue era certo, che non gli sarebbe cosa alcuna per quella impresa mancata, & in questo mezzo sperauа fare per mezzo de' Barchini ribellare Cartaginesi. E voleua, che nel medesimo tempo passasse in persona il Re nella Grecia. Egli hauendo al suo volere tratto Antiocho, non fidandosi di negotiarlo per lettere, mandò vn certo Aristone da Tiro suo molto fidato in Cartagine, perche da sua parte secretamente con alcuni particolari della fatione Barchina trattasse, che per qualche via ne ponessero in volta la città, onde si prendessero contra Romani l'arme. Ma non prima gli amici, che i nemici d'Hannibale s'accorsero della cagione, perche co-

Hannibale con Antiocho, & lo esforta a far guerra a Ro. del 3775.

Aristone da Tiro.

stui

ſtui venuto vi foſſe, e ne cominciarono a ragionare per varij luoghi della città, e finalmente nella Curia ſteſſa dicendo, che ſe non vi ſi prendeua preſto rimedio, Hannibale con tutto il ſuo eſſilio era per eſſere l'vltima ruina loro; perciochè non era ſenza qualche diſegno Ariſtone venuto. Onde doueuano prenderlo, e tormentarlo, per intenderne quello, che foſſe egli venuto a fare, & a queſto modo con Romani ſcolparſi. Chiamato Ariſtone nella Curia, perche poco ſapeua nelle ſue riſpoſte riſoluerſi, vi causò gran tumulto, perche alcuni gridauano, che egli era ſpia, e che perciò ſi prendeſſe; egli altri, che il fauoriuano, diceuano eſſer coſa di male eſſempio prendere coſi ſenza altro inditio vn foreſtiero. Et eſſendo differito per lo dì ſeguente, la notte, che vi andò in mezzo, Ariſtone laſciando attaccato in vn muro publico vno ſcritto, doue diceua, che eſſo non era ſtato mandato a priuato alcuno da Hannibale, ma a tutto il Senato, s'imbarcò ſu

Maſsiniſſa. *la mezza notte, e fuggiſſi via. La mattina lo ſcritto rinouellò, ma d'altro modo, la conteſa. Onde parue al Senato di mandarne a queſto effetto ambaſciatori in Roma, e medeſimamente, perche di Maſsiniſſa ſi querelaſſero; il quale veggendo per le coſe d'Ariſtone quel Senato diſcorde, e ſoſpetto anche al popolo, haueua ſu quel di Cartagineſi preſſo la minor Sirte fatto a vn tratto di molti danni, e sforzate anche alcune città a pagare a ſe vn certo datio, ò tributo, che ſoleuano a Cartagineſi pagare; a i quali Lepti ſola pagaua ogni dì vn talento. Maſsiniſſa mandò anche egli i ſuoi Oratori in Roma, perche la ſua cauſa contra Cartagineſi difenſaſſero. Molto dubitarono Romani, che non biſognaſſe loro in vn medeſimo tempo con Antiocho, e con Cartagineſi guerreggiare, poiche pareua, che coſtoro deſſero di ſe ſoſpetto, che hauendo potuto prendere, e mandare legato Ariſtone in Roma, l'haueſſero laſciato fuggirſi via. Quanto alle coſe di Maſsiniſſa, perche egli pretendeua, che quella contrada, che occupata haueua, foſſe ſempre ſtata de gli Re di Numidia, volle il Senato, che P. Scipione Aphricano, Gn. Cornelio Cethego, e M. Minutio Rufo andaſſero in Aphrica, e terminaſſero queſta lite. Ma coſtoro ò che queſto ordine dal Senato haueſſero, ò pure che pareſſe loro coſi in quel tempo al propoſito, benche le parti vdiſſero, e ſopra il luogo foſſero, la*

Ro- battuti in Iſpag. *laſciarono nondimeno indeciſa. Sesto Digito, che era Pretore della Spagna citeriore, prima che gli andaſſe queſto anno il ſucceſſore, fece molte battaglie co' popoli, che dopo la partenza di M. Catone ribellati s'erano; e n'hebbe ſempre in modo il peggio, che a C. Flaminio, che gli ſucceſſe, non conſegnò la metà delle gen*

P. Scip. Naſica in Iſpag. *ti, che erano ſtate a lui conſegnate. E ſarebbono ante le coſe della Spagna aſſai male, ſe P. Scipione Naſica, che haueua dell'vlteriore il gouerno, non vi vinceua molte battaglie, come vi vinſe. Onde gli ſi diedero fra pochi dì da cinquanta terre in mano. Egli prima, che conſegnaſſe al ſuo ſucceſſore la prouincia, andò ſopra i Luſitani; doue hauendo gran danni fatto, ſe ne ritornauano carichi di preda a dietro; e benche loro di gran lunga foſſe in numero inferiore: perche gli ritrouò impediti e ſtanchi, facendoui fatto d'arme gli vinſe, ammazzandone da dodici mila, facendone dugento e cinquanta prigioni, e guadagnandone cento e cinquãtaquattro inſegne; ne de' ſuoi ve ne perdè piu che ſettãtatre. Il Pretore Flaminio,*

minio, che intese le tante rotte di Digitio, si assettò di passare nella Spagna con nuoue genti. Rincalzando in questo mezzo molto la guerra de' Liguri, che erano con quaranta mila huomini sopra Pisa venuti, il Consolo Q. Minutio venne a porsi col suo essercito dentro questa città. Ma, perche egli poco ne' suoi nuoui, & inesperti soldati si fidaua, non hebbe mai animo di fare il fatto d'arme, che spesso il nemico gli offeriua, ne di vetare il danno, che à Pisani si faceua. In questo tempo l'altro Consolo L. Cornelio hauendo su quel de' Boi fatti infiniti danni, per cauare il nemico fuori, che la battaglia fuggiua, finalmente verso Modona si mosse. Allhora i Boi con molta celerità e silentio andarono a porsi in vn passo, onde douenano i Romani passare. Il Consolo, che ne hebbe auiso, posti i suoi in punto per la battaglia, seguì il suo camino; ne i Galli, benche scouerti si ne desserо, fuggirono. Onde s'attaccò fra loro vn fiero, e dubbio fatto d'arme; e finalmente dopo lunga hora stanchi e trauagliati i Galli dalla fattica, e dal gran caldo del Sole furono sforzati prima a disordinarsi, & a volgere poscia le spalle. Morirono in questa battaglia quattordici mila di loro, ne furono fatti cattiui trecento e sedici, fra li quali furono tre lor Capitani con vn buon numero di caualli; e vi perderono dugento e dodici insegne, e piu di cento carri. Il Consolo vi perdè de' suoi piu di cinque mila huomini, e ve ne furono molti di conto. In vn medesimo tempo vennero in Roma lettere di amendue i Consoli; Cornelio scriueua la vittoria, che de' Boi presso Modona hauuta haueua; Minutio, che perche non poteua senza gran dãno de' popoli amici, e della Republica lasciare l'essercito, per hauere cosi dapresso il nemico, hauesse il Senato voluto chiamare il collega in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, che a se toccaua. E vi fu perciò L. Cornelio chiamato; di cui fu molto che dire nel Senato, per hauere M. Claudio suo Legato scritto a molti Senatori priuatamente, come la fortuna del popolo di Roma, e'l valore de' soldati erano stati di quella vittoria cagione, e non il Consolo, che per non soccorrere i primi, a tẽpo, haueua fatti tanti del suo essercito morire, e per non hauere saputo poi seguire la vittoria, nõ haueua quel nemico à fatto estinto. Ma molto piu che fare hebbe il Senato cõl' vsure, che opprimeuano miseramẽte i poueri. Era stato cõ molte leggi frenata in Roma l'auaritia de gli vsurai, ma poco giouato vi era; per che era tosto saltata la fraude in cãpo, & haueuano i creditori fatto non a se, ma ad altri, che non essendo Romani non erano à questa legge soggetti, i debitori obligare. Fu adunque, per darui qualche rimedio, fatto vn'ordine, che contra i debitori dall'vltima legge fatta sopra questa materia in poi non potesse da qualunque si fosse il creditore essequire altrimenti, che come nella legge per gli Romani stessi si disponeua. Nella Spagna questo anno C. Flaminio poche cose nella sua prouincia fece, e cõ que' popoli, che veniuano piu come ladroni, che come nemici à correre la cõtrada, doue egli staua, fece alcune leggiere battaglie, ne già senza perdita di suoi. M. Fuluio nell'vltiore fece presso Toleto vn bel fatto d'arme cõ Vaccei, cõ Vettoni, e co Celtiberi, e gli vinse facendoui anche Hilermo lor Re prigione. Furono questo anno gran pioggie, e crebbe tanto il Teuere, che inondando fece danno à i luoghi bassi della città. E, perche diceuano, che fossero in piu luoghi piouute pietre,

Boi vinti.

Vsurai in Roma.

Teuere inondа.

tre, ne fecero alcuni sacrificij al solito. Ma Catone dedicò questo anno vna cappella di Vittoria Vergine, che egli due anni innanzi votata haueua. E mandarono su quel di Ferentino vna colonia di tre mila fanti, e trecento caualli, i quali per rispetto dell'ampiezza del territorio paruero pochi. Fiorì in questi tempi Plauto, e non molto prima anche Neuio, Poeti comici amendue. Plauto fu di Sarsina in Romagna, e fu tosi povero, che per poter viuere soleua di notte seruire vn fornaio in volgergli vn molino à mano.

Historico-horia. Plautio, & Neuio poeta.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOSECONDO.

RITORNATO L. Cornelio in Roma per la creatione de' nuoui Consoli non pote a niun conto per quello, che M. Claudio suo Legato scritto a Senatori haueua, ottenere il triompho. Si candidarono per questo Consolato molto de' principali della città cosi de' patritij, come de' plebei. I patritij erano T. Cornelio Nasica, che era pure hora cõ molta gloria ritornato di Spagna, e L. Quintio Flaminio fratello di T. Quintio, e C. Manlio Volsone. I plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio Enobarbo, C. Liuio Salinatore, e M. Acilio. M. Scipione, e L. Quintio, che il luogo della nobiltà chiedeuano, trahcuano à se piu che gli altri, gli occhi, e i cuori di tutti, per essere pure hora amendue ritornati dalle imprese loro con molta gloria; ma molto piu per questo, che Scipione Aphricano fauoriua il cugino, e T. Quintio il fratello, i quali due erano i piu celebri Capitani, che hauesse Roma. Ma pote piu la fresca gloria di T. Quintio, che l'anno innanzi haueua triomphato, che non quella di Scipione, laquale quanto era maggiore, tanto era alla inuidia maggiormente esposta, senzà che perche egli era hormai stato diece anni in Roma su gli occhi del popolo, haueua perduto molto di quel rispetto, che a simili caualieri grandi hauere si suole. Onde non solo pote poco in fauore

T. Quintio Flaminio.

3776.

del

del fratello, che ne anchо, bẽche molto visi sforzasse, per C. Lelio l'ottenne. Furono dunque creati Consoli L. Quintio Flaminio, e Gn. Domitio Enobarbo, che restarono amendue in Italia. De' nuoui Pretori M. Fuluio Centimalo, e L. Scribonio Libone restarono in Roma. A L. Valerio Tappo toccò la Sicilia, a Q. Salonio Sarra la Sardegna, a M. Bebio Pamphilo la Spagna citeriore, ad Attilo Sarrano la vltеriore. M. Emilio Lepido, e P. Emilio Paolo essendo questo anno Edili edificarono di molte condennaggioni duo portici l'vno fuori della porta Trigemina, l'altro su la Fortinale presso l'altare di Marte. Nel principio di questo anno Q. Minutio, che nõ haueua anchora fatto nulla co' Liguri, fra pochi dì fu per perdere due volte l'essercito. Egli fu prima con tanto impeto assalito da i nemici nell'alloggiamento, che poco mancò, che non bisognasse a quella furia cedere. Pochi dì appresso conducendo per vna stretta valle l'essercito si ritrouò nel volere vscirne, il nemico sopra. E volendo ritornarsi a dietro le si ritrouò anchо su l'altra bocca di questa valle. Di che spauentati i suoi incominciarono a ricordarsi delle forche Caudine, & a temere perciò molti. Mentre che non sapeua Minutio quello, che fare si douesse, vn Capitano di ottocento Numidi, che militaua seco, offerse di aprirgli dall'vna delle due bocche il passo. Egli si presentò con questi suoi presso le guardie nemiche, ch equando questi caualli videro magri, hirsuti, col collo lungo, e per lo piu senza briglia, e senza sella; e i Numidi, che vi erano sopra, piccioli, secchi, discinti, e disarmati fuori che de' dardi, che portauano in mano, come di cosa, di che poco conto facessero, non se ne mossero ne anchо da sedere, non che prẽdessero a niun conto l'arme. Essendosi questi Numidi alquanto accostati loro hora correuano come fuggendo a dietro, hora di trauerso, quasi che non potessero i loro caualli reggere. Finalmente spronando a vn tratto auanti con gran celerità se ne passarono per mezzo delle guardie nemiche nella Campagna aperta; ne piu tosto si lasciarono il nemico dietro le spalle, che incominciarono ad attaccare fuoco alle ville, & a fare il maggior danno, che poteuano. Al fumo, & alle voci di coloro, che fuggiuano, s'accorsero del danno i Liguri, che per ciò senza aspettare ordine di Capitano, corsero tosto a saluarsi ciascuno il suo. Et a questo modo vscì Minutio di quelle strette. Ma ne la Liguria, e ne la Spagna diedero in questi tempi tanto che fare à Romani, quanto fecero gli Etoli; i quali veggendo l'essercito di T. Quintio fuori della Grecia, e che non era con tutto questo chi si risentisse, ò prendesse l'arme, come colore, che haueuano contra Romani il cuore pieno di veleno, per nõ esserne, come essi diceuano stati honorati secondo i meriti loro, mandarono tre Oratori, vno al tiranno Nabide, l'altro a Philippo, & il terzo ad Antiocho. Il primo ritrouauano con dirgli come poteua sofferire di vedersi come rinchiuso fra le mura di Sparta, veggendo gli Achei signori del Peloponneso, e l'essortauano a non perdere questa occasione di ricuperarsi tutte le città di marina, hora che non vi haueua chi gli ostasse. Il medesimo diceuano a Philippo mostrandogli di quanta altezza caduto fosse, e con ricordargli quanto hauessero già gli Re di Macedonia ampliato l'Imperio loro, lo spauentano a douersi con essi loro confederare, e con Antiocho, tosto che nella Grecia il vedessero, per fare piu d'vna volta pentire Romani di hauere

Numidiani mossi.

Etoli nemici di Rom.

hauere mai nella Grecia posto il piede. Ad Antiocho vantandosi di essere essi stati quelli, che haueuano a Romani aperta la porta di entrare nella Grecia, e che haueuano anche poi data loro la vittoria di Philippo, efferiuano, perche egli nella Grecia passasse, vn gran numero di genti da cauallo, e da pie. E per animarlo-ni maggiormente diceuano, che Philippo e Nabide, tosto che l'occasione vi ve desero, prenderebbono l'arme, per ricuperare quello, che era loro stato tolto. Non si mossero per le persuasioni de gli Etoli questi duo Re molto in fretta. Il Tiranno Nabide fu piu volonteroso, che tosto ne pose tutti que' luoghi di marina, che haueua già posseduti, in volta. Gli Achei, a i quali haueua già Quintio lasciata la cura di questi luoghi, mandarono tosto soccorso a Githeo, sopra il quale era già andato il Tiranno, al quale fecero intendere, che si ricordasse, quanto hauesse già de siderata la pace, e nel medesimo tempo ne diedero auiso in Roma. Antiocho ha uendo data sua figlia in moglie a Tolomeo Re d'Egitto, se ne venne verso il fine dell'Inuerno in Epheso; ne piu tosto la Primauera comparue, che mandando Antiocho il figliuolo in guardia de' luoghi della Soria, esso con tutte le sue genti sopra i Pisidi andò. Nel qual tempo essendo gli Oratori Romani passati in Asia, prima che ad Antiocho parlassero, ne andarono a ritrouare il Re Eumene in Pergamo, doue restò Sulpitio infermo. E Giulio, mentre Antiocho sopra i Pisidi era, se ne andò in Epheso, e si dimesticò molto con Hannibale, che quiui era, sperando con questa dimestichezza scoprirne l'animo suo, e cauarlo del sospetto, che egli haueua di Romani. Ma fu questa prattica, dalla quale pareua che non potesse altro nascerne cagione, che Antiocho incominciasse a sospettare di Hannibale, & a nõ farne il conto, che faceua prima. Di Elio, che era il terzo Oratore Romano, non fa piu Liuio mentione. Quadrigario vuole (& è questa opinione stata poi seguita da molti) che Scipione Aphricano fosse vno di questi Oratori, e che con Hannibale in Epheso parlasse; e che dimandato Hannibale da lui fra l'altre cose (come ragionando accade) quale credesse egli, che fosse stato il miglior Capitano, che hauesse mai il mondo hauuto, rispondesse, che Alessandro Magno, per hauere con poche genti cosi grossi esserciti vinti. E che dimandato, a chi haurebbe dopo Alessandro dato il primo luogo, rispondesse, che a Pirrho, per hauer saputo meglio di qual si voglia altro Capitano accampare, e conoscerui il suo vantaggio. E che dimandato anche del terzo, che egli in questo numero di buoni poneua, nominasse se stesso. Di che vuole, che Scipione ridẽdo soggiũgesse queste parole; Or che diresti, se tu me vinto hauessi? E che egli rispõdesse queste altre; Haurei à me dato il primo luogo, e non ad Alessandro, ne a Pirrho. Con la quale risposta accennaua, che l'eccellentia di Scipione non si doueua in numero con gli altri porre. Vuole anche Plutarcho, che ponẽdosi Hannibale nel passeggiare da man dritta, Scipione come colui, che era cortesissimo & humanissimo, lo si lasciasse senza mostrare giamai di alterarsene. Trogo vuole, che qui in Epheso Antiocho ascoltasse gli Oratori Romani, e che in questo mezzo costoro cõ Hannibale si dimesticassero. Liuio scriue, che P. Giulio d'Epheso, doue lasciò Hãnibale, passasse in Apamea, e che qui venisse Antiocho, ch'era su l'impresa di Pisidi, à ritrouarlo. Qui furono quasi le medesime cose discusse,

Nabide si ribella.

Antiocho il Magno.

Hann. fatto sospetto ad Antiochu.

Capitani eccellenti.

essi, che erano in Roma cõ gli ambasciatori del Re passate. Ma la morte, che s'intese del figliuolo d'Antiocho, che in guardia della Soria andato era, troncò questa prattica, e perche ne fu tosto in gran lutto tutta la corte, se ne ritornò. P. Giulio in Pergamo. Fu opinione, che il padre stesso gli facesse dare il veleno, veggendolo per la sua rara natura essere da tutti amato, e dubitando perciò di non esserne nella sua vecchiezza trattato male. Ora lasciando Antiocho l'impresa di Pisidi se ne ritornò in Epheso; e persuaso da Minione, vno de' suoi piu cari, che gli diceua, che come Romani haueuano con lui in questa causa il torto, così gli sarebbono anche stati inferiori nell'arme, deliberò di rihauerla con P. Giulio, il quale richiamato in Epheso vi venne con P. Sulpitio, che era già sano. Con costoro parlò Minione, (percioche il Re ò perche non isperaua di piegargli, ò pure per cagione di quel lutto non vi volle essere) e pensò di conuincerli con fare questa ragione. Se Romani pretendeuano la libertà delle città di Greci, perche non lasciauano anche essi libere in Italia Napoli, Taranto, Rheggio, & in Sicilia Siragosa, e tante altre, che loro obediuano? Che già meno erano tutte queste colonie di Greci, che si fossero in Asia Smirna, Lampsaco, e l'altre, che vi erano. Che se voi dite (concludeua) che perciò loro tenete il giogo, perche l'habbiate, guerreggiando vinte, e dome; perche non volete, che questo medesimo rispetto vaglia ad Antiocho con Smirna, e con l'altre città dell'Asia, che i suoi maggiori con l'arme in mano si conquistarono? Sulpitio rispondendo mostrò, che egli s'ingannaua, non veggendo non essere il caso simile, percioche à Romani, da che erano prima venute in poter loro, haueuano sempre di lungo quelle città, che esso diceua, obedito, là doue quelle dell'Asia, che erano state dalli maggiori d'Antiocho vinte, alcune se n'erano poi riscosse in libertà, altre erano passate in potere di Philippo, altre di Tolomeo. Onde, se Antiocho dicesse (e gli fosse, come debito, ammesso) essere di ragione sue tutte queste città, perche fosse loro stato posto da i suoi maggiori il giogo, che cosa haurebbono fatto Romani in liberare dalle mani di Philippo la Grecia, poiche i suoi successori potrebbono sempre dire, che Corintho, che Demetriade, che Negroponte, che tutta la Thessaglia loro soggette fossero, per essere state dalli maggiori loro possedute? Egli in effetto non si potè cosa alcuna concludere, e se ne ritornarono gli Oratori Romani à dietro. Antiocho volgendo tutto l'animo à questa guerra, ne volle intendere il parere de' suoi, i quali, perche quanto peggio di Romani dicessero, tanto credeuano acquistarne maggiormente la gratia del Re loro, alteramente contra Romani parlarono, & in modo il Re à questa impresa confortarono, come se certà in mano hauuta la vittoria hauessero. Era qui fra gli altri Alessandro d'Acharnania, il quale essendo stato molto intimo di Philippo gli haueua con la fortuna volte le spalle, e se ne era venuto à stare con Antiocho, che maggiore Re gli pareua. Costui, perche era al Re molto caro, diceua, che se egli in qualche parte della Grecia passasse, fe che haurebbe tosto da vna parte hauuti gli Etoli, da vn'altra Nabide, Philippo da vn'altra, che desideroſi di rihauere quello, che era stato loro tolto, non aspettauano altro, che questa occasione per prendere l'arme, non dubitaua pun-

Napoli colonia di Greci.

to, che, se Romani passati vi fossero, ne sarebbono restati di sotto, tanto piu che nel medesimo tempo si sarebbe potuto Hannibale mandare in Aphrica à farui ribellare i suoi. Hannibale, che per quel sospetto, che n'haueua preso il Re veggendolo cosi di lungo conuersare con P. Giulio, conosceua non essere nella gratia solita, veggendosi ancho dal consiglio della guerra escluso, deliberò di purgarsi prima, che ne potesse altro inconueniente nascere. Entrato adunque doue gli altri con Antiocho erano, Io, disse, infino da i miei primi anni solennemente ad Amilcare mio padre giurai di non douere essere giamai di Romani amico. Et ho cosi bene infin da quel dì questo giuramento osseruato, che non è stato mai tempo da allhora in poi, che io contra di loro guerreggiato non habbia. E questa istessa ferma volontà mi ha dato bando di casa mia, e mi ha qui nella corte vostra condotto. Onde se qui non ritrouerò da potere il mio saldo proposito essequire, non sarà luogo nel mondo, doue io non vada, per ritrouare chi voglia prendere contra Romani l'arme. Altra materia adunque bisogna, che cerchi, che questa, che io amico di Romani sia, se alcuno de' vostri, è che desideri in disgratia vostra vedermi. Mentre che voi adunque haurete in cuore di guerreggiare con Romani, chiamate me fra i primi vostri. Che se per qualche disegno vi volgerete alla pace, allhora à bisognerà che d'altri, che la vi consigli, vi prouediate. Restò il Re cosi sodisfatto di queste parole, che ne lasciò quell'odio, e quel sospetto, che conceputo ne haueua. Trogo vuole, che egli fosse dal Re nel fine del parlamento chiamato, e che mostro l'odio, che contra Romani haueua, soggiungesse, che à se non piaceua, che questa guerra si facesse in luogo alcuno della Grecia, ma in Italia stessa, doue solamente si poteuano con l'arme de gl'Italiani stessi i Romani vincere, come ne haueua già esso fatto in tanti anni l'esperientia. E, che come l'haueua già detto al Re in secreto, cosi gliele ridiceua hora publicamente, perche ancho i suoi baroni sapessero à che modo con Romani guerreggiare si douea; che come si poteuano vincere in casa loro, cosi erano fuori d'Italia inuitti. E vuole, che i famigliari d'Antiocho temendo, che seguendosi in consiglio di Hannibale, non ne fosse egli à tutti gli altri anteposto, publicamente come irragioneuole lo biasimassero, e che il Re, non perche non conoscesse, che egli diceua bene, ma perche dubitaua che non fosse perciò non sua, ma di Hannibale la gloria della vittoria, non volle cosa fare, che egli dicesse. Plutarcho scriue, che il Re deliberasse perciò di mandarlo con vn' armata in Italia, ma che gliele disuadesse Thoante, vno de' principali dell'Etolia, che era stato da i suoi mandato ad Antiocho, e che gli persuadesse, che egli in persona nella Grecia questa guerra facesse. Il che egli cosi in effetto fece. In questo mezzo in Roma essendo stati già creati L. Quintio, e Gn. Domitio Consoli, perche hebbero della nuoua guerra di Nabide auiso, prolungarono à Fuluio, e Flaminio nelle Spagne il magistrato, e i duo nuoui Pretori, che andare vi doueuano, Attilio Serrano mandarono con trenta quinqueremi nuoue, & alquante altre delle vecchie, e con tre mila soldati nella Grecia, e M. Bebio con due legioni, e quindeci mila fanti di popoli amici ne' Brutij, perche bisognando ancho egli contra il Tiranno Nabide passasse. I Pretori M. Fuluio, e L. Scribonio,

Hannibale si purga con Antiocho.

Scribonio, che restauano nella città, hebbe il carico di porre per questo medesimo rispetto cento altre quinqueremi in punto. Gli altri due Pretori L. Valerio Tappo, e Q. Salonio Sarra andarono, il primo in Sicilia, il secondo in Sardegna; e fu Q. Minutio lasciato nella Liguria Proconsolo. Prima che partisse il Consolo Domitio di Roma, procurò alcuni prodigij al solito. Nella Marca diceuano esser nati sei capretti ad vn parto, & in Arezzo vn bambino con vna mano sola, essere piouuta terra in Amiterno, & essere in Formia stata vna porta dal fuoco celeste tocca. Ma quello, che di maggiore spauento era, diceuano, che vn bue parlando hauesse detto; Guardati Roma. Onde per ordine de gli Aurispici fu questo bue conseruato. Allagò in modo questo anno il Teuere, che ne mandò ne' luoghi bassi molti edificij per terra, e con loro anchora duo ponti; ne fece nella campagne, ne' greggi, e nelle ville men danno. Si distaccò medesimamente dal monte Tarpeio vn gran sasso, e cadendo nel Vico Giugario vi ammazzò molte genti. Q. Minutio prima, che il Consolo Quintio, il quale era già partito di Roma, doue esso era, giugnesse, fece su quel di Pisa co' Liguri fatto d'arme, e gli vinse, tagliandone noue mila à pezzi, e combattendo loro insino à notte gli alloggiamenti, doue fuggendo ricouerati si erano. Fuggirono i Liguri la notte via, e si ritirarono nel forte. Seguendo Minutio la vittoria passò col suo essercito nella Liguria, e postiui à sangue, e à fuoco tutti que' villaggi, se ne ritornò poi carico di preda à dietro. In questo ritornarono gli Oratori, che ad Antiocho giti erano; e perche diceuano, che la guerra di Antiocho andrebbe piu in lungo di quello, che essi pensauano, furono amenduo i Consoli lasciati andare nelle prouincie loro. Domitio fece su quel di Boi cosi gran danno, che vn gran numero de' lor principali vennero à porsi insieme co' figli loro di lor volontà in potere di Romani. Quintio diede il guasto nella Liguria, vi prese alcune castella, e non solamente vi guadagnò molta preda, e cattiui, che anche vi ribebe alcuni Romani, e cõfederati, che serui di questi popoli si ritrouauano. Dedussero questo anno Romani vna colonia in Vibone di mille e settecento fanti, e di treecento caualli, a ciascun fante furono assegnati quindici moggi di terreno, à cauallieri il doppio. E furono in Roma duo gran spauenti, l'vno, che per trentaotto dì tremò la terra, e ne furono perciò fatti molti sacrificij, e supplicationi, ne in tutto questo tempo per la paura fu huomo, che cosa alcuna nella città facesse. L'altro (se fu maggiore, perche vi si hebbe anche il danno) che s'attaccò nel Foro Boario il fuoco, e vi arse molti edificij dalla parte, che era al Teuere volta. Gli Edili questo anno delle condennagioni de gli vsurai drizzarono nel Campidoglio vna quadriga indorata, e dodici scudi indorati medesimamente. Nella Spagna questo anno C. Flaminio prese à forza Litabro, che era vna rocca, e forte terra, e vi fece il Re Corribilene prigione. L'altro Pretore M. Fuluio vinse in campagna, prese due città principali Vistelia, e Volone con molti altri luoghi à forza. Venutone poi verso il Tago incominciò à battagliare Toleto, che era allhora picciola, ma forte città. E perche venne vn grosso essercito di Vettoni in soccorso di Toletani, volgendo Fuluio contra costoro l'armi gli

Prodigii in Roma.

Liguri vinti

Terremoti in Roma.

Toleto in Hisp.

mi gli vinſe, e poſe in rotta; e poco appreſſo preſe anco la città à forza. In Roma, perche ſi diceuano e vere, e falſe molte coſe di Antiocho, e fra l'altre, che egli toſto che in Etolia venuto foſſe, manderebbe la ſua armata in Sicilia; il Senato per tenere ſaldi nella Grecia non ſolamente con l'arme, ma con l'auttorità anchor i popoli amici, vi mandò quattro Legati T. Quintio, Gn. Ottauio, Gn. Seruilio, e P. Giulio. Fece anchor ordinare à M. Bebio, che s'accoſtaſſe con le ſue genti in Taranto, & in Brindiſi, per potere toſto in vn biſogno paſſarle nella Macedonia. E fu L. Oppio Salinatore mandato con trenta legni per ſicurtà delle marine della Sicilia; & al Pretore dell'iſola ordinato, che vi faceſſe piu genti di quelle, che haueua, e fortificaſſe i luoghi di marina, che erano alla Grecia volti. Accrebbe queſto ſoſpetto Attalo fratello del Re Eumene, che venuto in Roma diſſe, che Antiocho haueua già paſſato per l'Helleſponto in Europa l'eſſercito, e gli Etoli faceuano grande apparecchio per vnirſi con lui. Furono Attalo, & Eumene per ciò dal Senato ringratiati, & ad Attalo in Roma tutta la corteſia poſſibile vſata. E, percioche le nuoue di dì in dì rinfreſcaua, affrettarono la creatione de' nuoui Conſoli, nellaquale ſi candidarono, per hauere il medeſimo luogho de' nobili, P. Scipione Naſica, L. Cornelio Scipione, e Gn. Manlio Volſone. Et ottenne il Naſica, à cui parue, che foſſe ſtato l'anno auanti piu toſto differita, che negata queſta dignità, e gli fu dato dalla plebe per compagno M. Attilio Glabrione. Ma paſſiamo vn poco nelle Grecia, doue in queſto mezzo Nabide combatteua oſtinatamente Githeo, & haueua fatto anchor ſu quel de gli Achei gran danno. Quando gli Achei, che ſenza intendere il volere del Senato Romano non haueuano voluto prendere l'arme, videro ritornati i Legati loro, ragunarono in Sicione il parlamento, e tutti à douer bandire toſto à Nabide la guerra inchinauano. Gli teneua vna coſa ſoſpeſi, che hauendo mandato a chiederne à T. Quintio, che era paſſato nella Grecia, conſiglio, ne haueuano hauuto in riſpoſta, che aſpettaſſero il Pretore Romano, che con l'armata doueua in loro aiuto venire. Richieſto Philopomene, che era all'hora lor Pretore, del ſuo parere riſpoſe, che lor toccaua di riſoluerſi, & à ſe di eſſequire con ogni diligentia quello, che eſſi concluſo e determinato haueſſero. Queſta parola, che tacitamente la guerra accennaua, fu cagione, che toſto di prendere contra il tirano l'arme ſi concludeſſe. Ben vedeua queſto ſauio Capitano, che per ſoccorre Githeo ſi doueua il Pretore Romano aſpetare, ma dubitando, che non foſſe ogni dimora dannoſa, deliberò di andarui con quelli legni, che Achei haueuano. E come colui che, era poco nelle coſe maritime eſperto, vi armò anchor vna quadrireme vecchia, che non haueua nauigato otto anni. Onde toſto, che s'incontrò col tiranno, che haueua già poſti alcuni legni in mare, queſta quadrireme s'aperſe; e Philopemene, che vi era ſopra, fuggendo ſopra vna picciola barchetta ſcampò. Gli altri ſuoi legni adunque veggendo perduta la Capitana, foggendo laſciarono al nemico libero il mare. Il Tiranno, che ſi vide già aſſicurato da queſta parte per fare piu coſe in vn tempo ſe n'andò con la terza parte delle genti ad accampare preſſo Pleia, doue hauendone Philipomene hauuto auiſo, per iſcancellare la fuga paſſata, ſi ritrouò

R. Scipione Naſica, e M. Attilio Glabrione Conſoli.

3777 Githeo aſſediato da Nabide.

Achei cõtra Nabide.

ritrouò vna notte d'un subito. Et attaccando fuoco da ogni parte alle tende de' nimici, che erano per lo piu di legni secchi e di canne, fece e col fuoco e col ferro cosi fatta strage di loro, che assai pochi se ne saluarono fuggendo ne gli altri alloggiamenti, che erano presso a Githeo. Philopomene corse su quel di Trigoli contrada di Sparta, e se ne ritornò con gran preda a dietro prima che il tiranno potesse soccorrerui. E, perche vedeua, che haueuano gli Achei ripreso animo, deliberò di andare sopra Sparta stessa, per torre à questo modo a Githeo l'assedio; e se ne venne ad accampare nel monte Borbostene, che è dieci miglia lũgi di Sparta. Il Tiranno, che haueua in questo tempo preso Githeo à forza, venne tosto ad opporglisi. Di che, perche il luogo era sassoso, e malageuoli le strade, restò Philopomene alquanto impedito, e confuso. Era Philopomene nel condurre vn'esfercito, e nel prendere con vantaggio vn luogo, eccellente, per esserui non solamente à tempo di guerra, ma di pace ancho essercitato, percioche per tutti i luoghi, onde egli facendo qualche viaggio andaua, sempre ò fra se stesso, ò co' compagni, se accompagnato andaua, discorreua, e diceua. Or che si farebbe, se in questo luogo ci comparisse il nemico dinanzi? Che modo si terrebbe, s'egli cidesse di fianco, ò ci assalisse d'vn subito di dietro? Con quante genti si potrebbe difendere questo passo? Che maniera di armi sarebbe qui piu al proposito? Queste cose proponeua, & altre simili, che fossero potute guerreggiando occorrere. E rispondendo poscia diceua; Io darei da questa parte a questo modo sopra il nemico. Io prenderei questo colle da questa altra parte. Io volgerei da quell'altra il camino. E simili altri discorsi. Di modo, che con questo essercitio & in pace, & in guerra era egli in questa parte diuentato eccellente. Veggendosi adunque a quel modo il tiranno auanti ordinò secondo che gli parue piu al proposito per la dispositione di quel luogo i suoi. E, percioche doueuano amendue gli esserciti prendere da vn medesimo ruscello l'acqua, pose la notte Philopomene, doue atto gli parue, alcune delle sue genti in aguato. Onde venuti il dì seguente per cagione dell'acqua alle mani, mentre studiosamente si ritirauano gli Achei, diedero le genti di Nabide nelle reti, e ne furono molti morti e fatti prigioni. Il resto si ricouerò fuggendo nel campo. Il tiranno, che dubitò, che il nemico non andasse a porsi fra lui, e la città, per vetargli, che ritornare non vi potesse, (che questa voce haueua fatta Philopomene spargere per ispauentarne, e porne il Tiranno in fuga) il dì seguente pose Pithagora con la caualleria, come in guardia su le porte del campo. Et vscitone col resto dell'esercito incontro, come per fare la battaglia, fece in vn battere d'occhi volgere con molta fretta verso la città le insegne. Il che Philopomene veggendo sopra Pithagora si mosse, che veggendo si dal Tiranno tradito gli si auiò tosto dietro. Gli Achei presi, e saccheggiati gli alloggiamenti nemici lor dietro andarono. E, benche fosse assai tattina la strada, gli gionsero pure. I gridi de gli vltimi, che si sentirono battere le spalle, posero in tanto spauento i primi, che innanzi andauano, che gittando via l'arme fuggirono per saluarsi nelle selue, che non molto lungi dal camino erano. Nabide si ricouerò con alcuni pochi in Sparta. E Philopomenone se ne venne ad accampare

Philipomene fauio Capitano.

Nabide fugge.

ſul-fiume Eurota poco lungi dalla città, e fatti rinfreſcare i ſuoi ne tolſe vna parte, e compartilla in due ſtrade, che a due porte della città menauano, perche nel ritornarſi la notte a caſa i Spartani, che erano ſenza arme fuggiti, ritrouaſſero il paſſo preſo. Ne s'ingannò già egli in queſto; perciochè a punto, come imaginato s'haueua, auenne. Onde fu delle genti del Tiranno coſi gran ſtrage fatta, che d'vn tanto eſſercito ne ſcampò a pena il quarto. Hauendo Philopomene vn meſe di lungo dato ſenza vedere mai arme di nemici al Contado di Sparta il guaſto, ſe ne ritornò con tanta gloria a dietro, che s'era da gli Achei a T. Quintio aggiuagliato. In queſto mezzo erano gli Oratori Romani andati per le città della Grecia ricordando a tutti, che non deſſero alle pazzie de gli Etoli orecchio. Eſſendoſi detto, che Romani voleuano rilaſciare a Philippo il figliuolo, e'l denaio, che pagare loro douea, perche vi haueuano di piu alcuni aggiunto, che ancho Demetriade gli reſtituirebbono, ſe n'era in modo vna parte de' principali di quella città volta ad Antiocho, & a gli Etoli, che Eurilocho, che era allhora Pretore de' Magneſii, hebbe animo di dire publicamente in preſentia di T. Quintio, che eſſi non poteuano piu diſſimulare quello, che conoſciuto fino a quell'hora, e ſofferto haueuano; cioè che era vna vana e finta libertà la loro, poi che quanto Romani, voleuano, s'eſſequiua, e che eſſi potrebbono la propria vita, e i figliuoli, per non eſſere dati di nuouo in potere di Philippo. Di queſta parola di ſdegnò Quintio molto, e ne poſe con queſta alteratione in gran paura quel popolo; ma come era egli di facile, e benigna natura, ſi laſciò ageuolmente placare da gli prieghi, e dalle lagrime di molti, che diceuano, che alle pazzie d'vn ſolo non riſguardaſſe; perche ben conoſceuano tutti il beneficio grande, che da lui, e da Romani riceuuto haueuano. Eurilocho vſcitoſi ſecretamente dalla città ſe ne fuggì in Etolia, doue era pure allhora ritornato d'Aſia Thoante, col quale haueua Antiocho mandato Menippo ſuo Oratore, che con dire l'armate, e gli eſſerciti grandi del ſuo Re, s'ingegnaua d'irritare maggiormente contra Romani que' popoli: e fra l'altre coſe diceua, che Antiocho portaua ſeco tanto oro, che ne haurebbono potuto comprare Roma ſteſſa. Mandarono gli Atheniesi, eſſendone da Quintio richieſti, vn loro Oratore nel parlamento, che in Etolia fare ſi douea. Coſtui con ricordare quello, che haueua T. Quintio in ſeruigio di tutta la Grecia fatto, e quanto ſoglia vn temerario conſiglio riuſcire alla fine cattiuo, perſuaſe a gli Etoli, che prima, che ne poueſſero l'Europa e l'Aſia ſoſopra, poi che coſi da preſſo gli Oratori Romani haueuano, gli faceſſero a quel parlamento chiamare. Ma egli giouò coſi poco la preſentia di Quintio con quanto egli diſſe (perche eſſendoui chiamato vi venne) che fu allhor proprio, come a Thoante, & à ſuoi partiali piacque, fatto vn decreto, che ſi chiamaſſe Antiocho a liberare la Grecia, & a vedere le differentie, che fra gli Etoli, e i Romani erano. E, perche Quintio dimandò la copia di quel decreto, Democrito Pretore de gli Etoli ſenza hauergli niun riſpetto altieramente riſpoſe, che allhora haueuano altro che fare, che piu importaua; ma che ben preſto gliel'haurebbono in Italia data ſu la ripa del Teuere. Quintio ſe ne ritornò co' compagni in Corintho, & i principali della

T Quintio Flaminio.

Democrate Etolo.

della Etolia per dare alla guerra principio, deliberarono secretamente di prendere tre città principali Demetriade, Sparta, e Negroponte. Della prima si diede à Diocle il carico, della seconda ad Alessameno, della terza à Thoante. Diocle se n'andò in Demetriade con lettere di Eurilocho, il quale scriueua à parenti, & amici suoi, che operandosi humilmente col popolo ottenessero, che egli potesse ripatriarsi. Il che così bene costoro negotiarono, che ageuolmente l'ottennero. Allhora Diocle si mosse come per ricondurlo, & accompagnarlo nella città. Ma nel ritorno menò seco tutta la caualleria de gli Etoli, della quale esso era Capitano. E lasciatane per camino vna parte à dietro, perche pian piano il seguisse, quando fu presso Demetriade, fece quelli, che erano seco smontare, e menarsi per mano i caualli, perche paresse, che per farne à lui compagnia andassero. E di questi stessi lascio su la porta vna parte, perche non si potesse à gli altri, che veniuano appresso, vetare l'entrata. Rimenatone con gran piacere di molti Eurilocho à casa, quando vide tutti i suoi dentro, fece prendere i piu importanti luoghi della città, e facendo morire i principali della fatione contraria s'insignorì di Demetriade. Alessameno, che non haueua già à precedere Sparta, ma à fare con qualche inganno il tiranno morire, che haueua piu volte à gli Etoli chiesto soccorso, vi andò con dugento fanti, e trenta eletti caualli. Ne di quanti con Alessameno andarono, sapeua alcuno quello, che egli fare si volesse, solamente hebbero dal Pretore Democrito caldo ordine, che qual si voglia cosa, per ardua e nuoua che loro paresse, essendone da Alessameno richiesti essequissero. Hebbe Nabide cari questi Etoli, ma mentre che egli a persuasione di Alessameno, che in gran speranza con la venuta di Antiocho il poneua, tiene fuori de la città in continui essercitij militari i suoi, fu, quando meno ne sospettaua, da questo stesso Alessameno, e da gli altri Etoli in quel campo con molte ferite morto, senza essere altrimenti aiutato da i suoi, che restarono di così impensato caso attoniti. Corse tosto il Capitano de gli Etoli nella città, e douendo chiamare il popolo à libertà, e tenerlo placato, e quieto, con mostrargli quello, che in lor seruigio fatto haueua, rinchiusosi nel palagio del Tiranno non fece altro tutto quel dì, e la notte, che cercare doue fossero, & argento. Egli Etoli, come se presa à forza la città hauessero, si diedero tutti alla preda. Di che sdegnati Spartani si ritirarono da parte, e posto à cauallo vn fanciullo del sangue regio, che s'era co'figliuoli del Tiranno alleuato, andarono sopra gli Etoli, che per la città dispersi si ritrouauano, e non ne lasciarono quasi huomo in vita. Il medesimo fecero di Alessameno, benche egli prima che morisse, facesse dentro il palagio qualche difesa. Vdita Philopomene la morte di Nabide si ritrouò tosto in Sparta, che era tutta sossopra, e facendoui l'vfficio, che douea prima Alessameno farui, con molta piacenolezza trasse nella lega de Achei questo popolo, tanto piu che era allhor proprio giunto in Githeo Attilio Serrano con ventiquattro quinqueremi. Di che acquistò Philopomene gran gloria presso gli Achei, ne meno presso Spartani stessi, che cauati cento e venti talenti delle cose di Nabide, che vedero io, mandarono à farne a lui vn presente. Ma era tanta la sua integrità, e così

Demetriade presa da gli Etoli.

Nabide è morto del 3777.

Philopomene in Sparta.

ſul-fiume Eurota poco lungi dalla città, e fatti rinfrescare i ſuoi ne tolſe vna parte, e compartilla in due ſtrade, che a due porte della città menauano, perche nel ritornarſi la notte a caſa i Spartani, che erano ſenza arme faggiti, ritrouaſſero il paſſo preſo. Ne s'ingannò già egli in queſto; perciochè a punto, come imaginato s'haueua, auenne. Onde fu delle genti del Tiranno coſi gran ſtrage fatta, che d'vn tanto eſſercito ne ſcampò a pena il quarto. Hauendo Philopomene vn meſe di lungo dato ſenza vedere mai arme di nemici al Contado di Sparta il guasto, ſe ne ritornò con tanta gloria a dietro, che s'era da gli Achei a T. Quintio agguagliato. In queſto mezzo erano gli Oratori Romani andati per le città della Grecia ricordando a tutti, che non deſſero alle pazzie de gli Etoli orecchio. Eſſendoſi detto, che Romani voleuano rilaſciare a Philippo il figliuolo, e'l denaio, che pagare loro doueua, perche vi haueuano di piu alcuni aggiunto, che ancho Demetriade gli reſtituirebbono, ſe n'era in modo vna parte de' principali di quella città volta ad Antiocho, & a gli Etoli, che Eurilocho, che era allhora Pretore de' Magneſii, hebbe animo di dire publicamente in preſentia di T. Quintio, che eſſi non poteuano piu diſſimulare quello, che conoſciuto fino a quell'hora, e ſofferto haueuano; cioè che era vna vana e finta libertà la loro, poi che quanto Romani, voleuano, s'eſſequiua, e che eſſi potrebbono la propria vita, e i figliuoli, per non eſſere dati di nuouo in potere di Philippo. Di queſta parola di ſdegnò Quintio molto, e ne poſe con queſta alteratione in gran paura quel popolo; ma come era egli di facile, e benigna natura, ſi laſciò ageuolmente placare da gli prieghi, e dalle lagrime di molti, che diceuano, che alle pazzie d'vn ſolo non riſguardaſſe; perche ben conoſceuano tutti il beneficio grande, che da lui, e da Romani riceuuto haueuano. Eurilocho vſcitoſi ſecretamente dalla città ſe ne fuggì in Etolia, doue era pure allhora ritornato d'Aſia Thoante, col quale haueua Antiocho mandato Menippo ſuo Oratore, che con dire l'armate, e gli eſſerciti grandi del ſuo Re, s'ingegnaua d'irritare maggiormente contra Romani que' popoli: e fra l'altre coſe diceua, che Antiocho portaua ſeco tanto oro, che ne haurebbono potuto comprare Roma ſteſſa. Mandarono gli Atheniesi, eſſendone da Quintio richieſti, vn loro Oratore nel parlamento, che in Etolia fare ſi doueua. Coſtui con ricordare quello, che haueua T. Quintio in ſeruigio di tutta la Grecia fatto, e quanto ſoglia vn temerario conſiglio riuſcire alla fine cattiuo, perſuaſe a gli Etoli, che prima, che ne poneſſero l'Europa e l'Aſia ſoſopra, poi che coſi da preſſo gli Oratori Romani haueuano, gli faceſſero a quel parlamento chiamare. Ma egli giouò coſi poco la preſentia di Quintio con quanto egli diſſe (perche eſſendoui chiamato vi venne) che fu allhor proprio, come a Thoante, & à ſuoi partiali piacque, fatto vn decreto, che ſi chiamaſſe Antiocho a liberare la Grecia, & a vedere le differentie, che fra gli Etoli, e i Romani erano. E, perche Quintio dimandò la copia di quel decreto, Democrito Pretore de gli Etoli ſenza hauergli niun riſpetto altieramente riſpoſe, che allhora haueuano altro che fare, che piu importaua; ma che ben preſto gliel'haurebbono in Italia data ſu la ripa del Teuere. Quintio ſe ne ritornò co' compagni in Corintho, & i principali della

T Quintio Flaminio.

Democrate Etolo.

della Etolia per dare alla guerra principio, deliberarono secretamente di prendere tre città principali Demetriade, Sparta, e Negroponte. Della prima si diede à Diocle il carico, della seconda ad Alessameno, della terza à Thoante. Diocle se n'andò in Demetriade con lettere di Euriloco; il quale scriuea à parenti, & amici suoi, che operandosi humilmente col popolo ottenessero, che egli potesse ripatriarsi. Il che così bene costoro negotiarono, che ageuolmente l'ottennero. Allhora Diocle si mosse come per ricondurlo, & accompagnarlo nella città. Ma nel ritorno menò seco tutta la caualleria de gli Etoli, della quale esso era Capitano. E lasciatane per camino vna parte à dietro, perche pian piano il seguisse, quando fu presso Demetriade, fece quelli, che erano seco smontare, e menarsi per mano i caualli, perche paresse, che per farne à lui compagnia andassero. E di questi stessi lascio su la porta vna parte, perche non si potesse à gli altri, che veniuano appresso, vetare l'entrata. Rimenatone con gran piacere di molti Euriloco à casa, quando vide tutti i suoi dentro, fece prendere i piu importanti luoghi della città, e facendo morire i principali della fatione contraria s'insignorì di Demetriade. Alessameno, che non haueua già à precedere Sparta, ma à fare con qualche inganno il tiranno morire, che haueua piu volte à gli Etoli chiesto soccorso, vi andò con dugento fanti, e trenta eletti caualli. Ne di quanti con Alessameno andarono, sapeua alcuno quello, che egli fare si volesse, solamente hebbero dal Pretore Democrito caldo ordine, che qual si voglia cosa, per ardua e nuoua che loro paresse, essendone da Alessameno richiesti essequissero. Hebbe Nabide cari questi Etoli, ma mentre che egli a persuasione di Alessameno, che in gran speranza con la venuta di Antiocho il poneua, tiene fuori de la città in continui essercitij militari i suoi, fu, quando meno ne sospettaua, da questo stesso Alessameno, e da gli altri Etoli in quel campo con molte ferite morto, senza essere altrimenti aiutato da i suoi, che restarono di così impensato caso attoniti. Corse tosto il Capitano de gli Etoli nella città, e douendo chiamare il popolo à libertà, e tenerlo placato, e quieto, con mostrargli quello, che in lor seruigio fatto haueua, rinchiusosi nel palagio del Tiranno non fece altro tutto quel dì, e la notte, che cercare doue fossero, & argento. Egli Etoli, come se presa à forza la città hauessero, si diedero tutti alla preda. Di che sdegnati Spartani si ritirarono da parte, e posto à cauallo vn fanciullo del sangue regio, che s'era co'figliuoli del Tiranno alleuato, andarono sopra gli Etoli, che per la città dispersi si ritrouauano, e non ne lasciarono quasi huomo in vita. Il medesimo fecero di Alessameno, benche egli prima che morisse, facesse dentro il palagio qualche difesa. Vdita Philopomene la morte di Nabide si ritrouò tosto in Sparta, che era tutta sossopra, e facendoui l'vfficio, che douea prima Alessameno farui, con molta piacenolezza trasse nella lega de Achei questo popolo, tanto piu che era allhor proprio giunto in Githeo Attilio Serrano con ventiquattro quinqueremi. Di che acquistò Philopomene gran gloria presso gli Achei, ne meno presso Spartani stessi, che cauati cento e venti talenti delle cose di Nabide, che vedero no, mandarono à farne a lui vn presente. Ma era tanta la sua integrità, e così

Demetriade presa da gli Etoli.

Nabide è morto del 3777.

Philopomene in Sparta.

conoſceuano tutti quanto haueſſe egli l'animo da ſimili coſe alieno, che non hebbero mai gli ambaſciatori di Sparta ardimento di fargli di ciò motto, come che più volte per queſto effetto in Megalopoli ritornaſſero. Nel medeſimo tempo Thoante con la ſperanza del fauore de' partiali di Eurithimida forauſcito, & vno de' principali di Negroponte s'accoſtò con molte genti da più parti ſecretamente all'iſola. Ma eſſendo ſcouerto, perche non ſi vide coſi potente, che ne haueſſe potuto sforzare la città; ne, perche egli diceſſe, che andaua à torgli il giogo di Romani, volle quel popolo preſtargli gli orecchi, ſe ne ritornò di mala voglia à dietro. Mentre che nella Grecia tutte queſte coſe paſſano, e che in Roma grandi apparecchi, e diſegni ſi fanno per la guerra di Antiocho, dellaquale ogni dì s'intendeua qualche coſa nuoua, e più certa; Antiocho s'interteneua nell'Aſia cõbattendo queſte tre città Smirna, Troade, e Lampſco, perche non haurebbe voluto paſſando in Europa laſciarleſi dopo le ſpalle. ma egli ne con l'arme, ne con le luſinghe vi fece frutto. Staua ancho in penſiero di mandare con vn'armata Hannibale in Aphrica, ma glielo diſſuaſero i ſuoi, che pieni d'inuidia non poteuano ſoffrire, che d'Hanibale alcun conto ſi faceſſe. E chi più da queſto diſſegno il toglieua, era Thoante Etolo, che era di nuouo paſſato in Aſia, e diceua, che per hauere già in poter loro Demetriade, non gli pareua al propoſito, che volgeſſe altrone il penſiero, che nella Grecia, che già tutta in armi, e non aſpettaua altro, che di vederui il ſuo eſſercito. E che ſe pure haueua à diuidere l'armata, doueua ad ogni altro darne più toſto che ad Hannibale il carico, ſi perche eſſendo Cartagineſe, e di poca fede, per riconciliarſi co' ſuoi haurebbe potuto vn dì ageuolmente tradirlo, ſi perche d'ogni vittoria, che hauuta ſi foſſe, tutta la gloria di Hannibale ſarebbe, e non di Antiocho ſtata. Vi era ancho, che vincendoſi Romani, come haurebbe Hannibale potuto ſoffrire di viuere ſotto vn Prencipe, non hauendo potuto nella ſua Repub. libera viuere? Onde non doueua Antiocho per niun conto dargli carico in quella guerra, e ſe pure ſeco il menaua, doueua ſempre ogni ſuo cõſiglio e ricordo ſoſpetto hauere come di colui, che nõ cõtento del ſuo ſtato miraua ſempre con inuidioſo occhio l'altrui felicità. In modo ſi piegò il Re à quello, che Thoante diſſe, che riſolutoſi di non mandare altrimenti Hannibale, toſto ſi poſe, per paſſare nella Grecia, in punto. Egli ſacrificato che hebbe in Ilio à Minerua, s'imbarcò: e con ottanta legni da remi, & dugento da gabbia carichi di quanto per quella impreſa biſognaua, preſe nell'iſola d'Imbro il primo porto. Indi ne venne in Sciatho, e poi in Demetriade, doue con gran piacere de' Magneſii poſe le ſue genti in terra, che non furono più che dieci mila fanti, cinquecento caualli, e ſei elephanti, colquale eſſercito non era atto à guadagnare nella Grecia vn palmo di terreno, non che à ſoſtenere contra Romani la guerra. Egli ſe ne venne poſcia in Hiamea nel parlamento, che vi doueuano gli Etoli fare, e vi fu riceuuto con lieti applauſi. Si ſcusò nel parlamento, che egli foſſe con coſi poche genti venuto, perche non eſſendoſi anchor poſto in ordine era ſtato con tanta inſtantia dalli loro oratori chiamato; ma che toſto che i tempi buoni di primauera veniſſero, haurebbe lor fatta vedere la Grecia piena di ca-

Antiocho paſſa nella Grecia del 3777.

Thoante Etolo.

Hannibale ſprezzato.

Guerra di Antiocho in Grecia.

nalli, d'armi, e di gente, e pieni tutti i lor porti di vascelli di mare, perciochè si haueua posto in cuore di non perdonare ne trauaglio, ne a spesa, finche non vedesse la Grecia fuori del giogo Romano, e nella sua antica e vera libertà, e vi lasciasse gli Etoli nel primo, e piu honorato luogo. Empì con queste altiere promesse il Re di gran speranze tutti; ma vscito che egli fu di quel luogo, nacque tra Phanea e Thoante, che erano i principali fra gli Etoli, gran contesa. Diceua Phanea, che era bene, che Antiocho si traponesse fra loro, e Romani nelle lor differentie con arbitro, e mezzo pacefico di quietarli insieme, e non come Capitano, che con l'arme vi accendesse maggiormente il fuoco. Thoante diceua il contrario: e che poi che tante volte & in Roma, e con Quintio s'era di ciò ragionato in vano, non doueuano hora con porla di nuouo in compromesso dare à Romani tempo di proueder si per quella guerra. Hauendo questa parte ottenuto, fu dichiarato Antiocho lor Capitano per questa impresa, alquale diedero trenta de'lor principali, perche con loro delle cose occorrenti si consultasse. E, perche parue a tutti, che la guerra con Negroponte, che era poco innanzi stato tentato in vano, s'incominciasse, vi si mossero tosto ponendo ogni loro speranza nella celerità. Ma fu indarno ogni loro auiso, perciohe non bastarono gli Etoli a persuadere a quel popolo, che anche questo Re per amico volessero, come Romani haueuano, poi che non era passato per altro in Europa, che per riporre con effetto, e non con parole, come haueuano Romani fatto, nella sua libertà la Grecia. Io non sò, diceua vno de'principali di quella città, qual popolo venga Antiocho a rimettere in libertà, poi che non ve ne veggo nella Grecia alcuno, che ò paghi à Romani tributo, ò stia da guardia, che Romani vi tengano, ò dà altra simile cosa oppresso. Noi siamo mercè di Romani liberi, e non solamente non siamo per riceuere dentro Negroponte alcuno, ma per non farui ne anche amicitia, senza che à Romani piaccia, che questa libertà data ci hanno. Il Re, perche non haueua seco tante genti, che hauesse potuto con l'arme tentare la città, se ne ritornò in Demetriade. E consultando di nuouo de quello, che fare si douesse, parue a tutti, che si douessero tentare gli Achei, & il Re Aminandro, & i Beotij. Haueua Aminandro per moglie Apamia figliuola d'vn certo Alessandro de Megalopoli, il quale soleua gloriarsi, che egli da Alessandro Magno descendesse. Per mezzo adunque d'vn figliuolo di costui chiamato Philippo, alquale prometteuano il regno di Macedonia, come a lui debito, e che molto gonfio & altiero ne andaua, recarono ageuolmente Aminandro nel voler loro. Ma non già cosi i Beotij, che risposero, che fin che il Re non passasse nella Beotia, non si risoluerebbono. E molto meno gli Achei: nel cui parlamento parlò prima l'Oratore d'Antiocho, che non ispese il suo dire in altro, che in lodare con magnifiche parole al cielo la potentia, e le ricchezze del suo Re; ilquale diceua, che haurebbe fatto passare tanti essercitii, e tante armate in Europa, che se ne sarebbono tutte le campagne, e tutti i porti veduti pieni. E perche credeua cosi indurre maggior marauiglia, nominaua i Daci i Medi, i Cadusii, gli Elimei: ne chiedeua altro a gli Achei, se non che al vedere si stessero, come amici communi. Questo stesso diceua anche Archidamo

Negroponte fedele a Re.

Aminandro Re di Athamani.

Philippo da Megalopol.

l'Oratore

l'Oratore de gli Etoli, che ſpronato dal mal volere ſoggiunſe anchor molte parole arroganti contra Romani, e contra Quintio ſteſſo, che qui preſente era, chiamandoli ingrati; perche eſſendo ſtati gli Etoli cagione di dar loro tutte le vittorie, che
T. Quintio Flaminio. hauute contra Philippo haueuano, non ſi foſſero poi degnati di volere riconoſcerlo. Quintio riſpondendo mostrò, che Achidamo non dicea queſte coſe per gli Achei, che erano ben certi, quanto foſſero gli Etoli piu con la lingua pronti, e fieri, che con la mano; ma per gli Oratori di Antiocho, a i quali penſaua con queſti vanti far credere de gli Etoli ſuoi gran coſe. Chi non ſapeſſe (diceua) con qual mezzo ſi ſiano gli Etoli, & Antiocho congiunti inſieme, potrebbe ageuolmẽte hauendo hoggi i loro Oratori inteſo, comprenderlo, perciochè chi non s'è accorto della lor vanità nel dire l'un l'altro le gran bugie, l'vno vantandoſi di hauere dato a Romani la vittoria di Philippo, l'altro di douere fare qui dal cielo piouere i grandi eſſerciti, e le copioſe armate. Ritrouandomi in Negroponte con vn mio amico a cena, e marauigliandomi di vedere in tauola vna gran varietà di carne ſeluaggia, per non eſſere allhora ſtagione da potere hauerſene; il buon mio amico, che non era borioſo, come coſtui, tutto ridente diſſe, che non era di altro tutto quel lo apparecchio, che d'un ſuo porco domeſtico, che ammazzato haueua, ma che cõ vari ſapori haueua quella diuerſità di viuande fatta. A queſto modo ſi può de' vari popoli, che l'Oratore di Antiocho pure hora nominaua, dire, che egli ne ha fatto vn gran catalogo, ma che tutti ſono Soriani, natione piu atta a ſeruire, che
Achei amici di Romani. ad armeggiare. E ſe uoi ò Achei uedeſte que' quattro ſcalzi, che a queſto Re paſſati in Europa, e come và quaſi mendicando per gli Etoli le uettouaglie, di altra ſorte de gli uaneggiamenti ſciocchi de gli Etoli ui ridereſte. Non vollero gli Achei che molti ſproni, che perche erano con tutto il cuore fautori di Romani, de-
Menippo Capitano di Antiocho. cretarono toſto contra Antiocho, e gli Etoli la guerra; & ad inſtantia di Quintio mandarono cinquecento ſoldati in Negroponte, & altri tanti per la guardia di Pireo in Athene, doue era per cagione di alcuni ſubornati di Antiocho nato qual che tumulto. Mandò anchor Quintio alquanto appreſſo in Negroponte cinquecento ſoldati Italiani, i quali, perche preſſo Salganea, onde eſſi nell'iſola paſſare doueuano, ritrouarono, che vi era poco innanzi con tre mila ſoldati Menippo Capitano del Re giunto, voltarono a Delio il camino che era vn Tempio di Apollo ſul mare nõ piu che cinque miglia di Tanagra diſtante, per paſſare da queſta parte nell'iſola, che n'era aſſai meno di quattro miglia lungi. Andauano Romani tutti ſicuri, perche non s'era in queſta guerra anchor tratta ſpada, riguardando il tempio, e gli ameni boſchetti, che intorno haueua, e chi paſſeggiaua diſarmato nel lito, che per la campagna; quando dando d'vn ſubito lor ſopra Menippo ne ammazzò la maggior parte, e ne fece da cinquanta cattiui. Alcuni pochi fuggendo ſcamparono. Diſpiacque a Quintio la perdita di queſti ſuoi, e gli parue, che queſta foſſe giuſta cagione di douer prendere contra Antiocho l'arme. Egli ſe ne venne il Re col reſto delle ſue genti ſopra Negroponte, il cui popolo veggendoſi forte minacciare, e perciò dubitando gli aperſe toſto le porte, eſſendoſi già prima i partiali di Romani fuggiti via. Hauuta la principale città del-

l'iſola

l'isola hebbe il Re ageuolmente il resto. Di che in gran speranze si pose, parendogli di hauere cosi bel principio all'impresa dato. In questo mezzo in Roma hauendo i nuoui Consoli P. Scipione Nasica, e M. Attilio Glabrione la bacchetta del Consolato tolta, accettata il popolo la guerra contra il Re Antiocho, e gli altri popoli, che il fauoriuano, furono le prouincie Consolari diuise; e toccò a Scipione l'Italia, a M. Attilio la Grecia; e perche questa guerra con gl'Iddij loro procedesse, ne furono alcuni voti publici solennemente fatti con molti sacrificij, per tutta la città. Nella diuisione delle prouincie de' nuoui Pretori, a M. Giuno Bruto toccò di restare solo in Roma, a M. Emilio Lepido di andare in Sicilia, a L. Oppio Salinatore in Sardegna, ad Au. Cornelio Mammula ne' Bruttij, a L. Emilio Paolo nella Spagna vlteriore, perche nella citeriore fu confermato C. Flaminio, & a C. Liuio Salinatore toccò d'andare col primo tempo verso la Grecia con trenta legni senza quelli, che consegnati Attilio gli haurebbe. Alli duo Pretori delle Spagne furono dati tre mila fanti, e trecento caualli di piu di quelli, che nelle prouincie loro erano. Fu lasciato L. Valerio Proprctore della Sicilia, perche con venti legni guardasse quelle marine. Egli si ritrouaua cosi sospesa la città per questa nuoua guerra d'Antiocho, che fu fatto vn'ordine, che ne Senatore, ne magistrato alcuno potesse vscire se non tanto lungi di Roma, che vi potesse il medesimo dì ritornare, e che nō ne potessero in vn medesimo tempo cinque Senatori vscire. Il terzo dì di Maggio vscì M. Attilio Glabrione di Roma, per andare ad imbarcarsi in Brindisi, doue haueua ordinato, che alla metà di Maggio vi si ritrouasse tutto l'essercito, che passare nella Grecia doueua. In questo tempo vennero in Roma gli ambasciatori del Re Philippo, e del Re Tolomeo, & offerirono gente, denari, e vettouaglie per quella impresa. Mandò anche Tolomeo di piu dell'offerte a donare a Romani mille libre d'oro, e mille, e dugento d'argento. Non volle il Senato accettarlo, e ringratiati amendue questi Re, a Tolomeo rispose, che non bisognaua, che egli per questa volta armasse; a Philippo, che poi che ne' confini del regno suo guerreggiare si doueua, farebbe loro cosa grata, se in quello, che paresse, al Consolo M. Attilio non si mancasse. Hauendo poco innanzi mandato il Senato a comprare del grano in Aphrica, perche in Grecia all'essercito si conducesse, vennero in Roma gli ambasciatori di Cartaginesi, e di Massinissa ad offerirne in dono vna gran quantità. Offeriuano anche Cartaginesi vn'armata aspese loro, e di pagare allhora di presente quello, che in molti anni per lo tributo pagare doueuano. Offeriuano medesimamente Massinissa di piu del grano cinquecento caualli, e venti Elephanti. Ad amendue fu risposto, che il Senato non voleua il grano altrimenti che comprandolo. Nel resto fu l'offerta di Massinissa accettata, non già quella di Cartaginesi. Antiocho prima che la primauera venisse, hauendo in Negroponte data audientia a gli ambasciatori di molti popoli, e tolti seco in lega gli Elei, e i Beotij se n'andò in Demetriade, doue haueua fatto bandire il parlamento. E discorrendosi principalmente delle cose di Thessaglia, tutti diceuano, che se non veniuano questi popoli volontieri alla lega, si douessero sforzare con l'arme. In questo erano discordi, che alcuni voleuano,

5777.

M. Attilio Glabrione.

Massinissa corteſe.

uano,

uano, che allhor proprio anchor che foſſe il piu bel dell'inuerno, queſta impreſa ſi faceſſe; altri diceuano, che ſi aſpettaſſe la primauera. Mentre che in queſte diſcuſsioni ſi ſtaua, dimandato Hannibale, che quì con gli altri era, del ſuo parere, diſſe, che eſſi in vano ſi trauagliauano per gli popoli della Theſſaglia, e del reſtante della Grecia; perche non eſſendo potenti a mantenere da ſe la guerra ſempre ſi ſarebbono col vincitore accoſtati; e per ciò gli pareua, che ſi douеſſe fare ogni ſforzo di hauere Philippo per amico, il quale con Antiocho congiunto, haurebbe ſenza alcun dubbio data loro la vittoria. Che s'egli non voleſſe in queſta lega entrare, ſi sforzaſſero che egli ne ancho poteſſe con Romani vnirſi. Ilche haurebbe potuto ageuolmente Seleuco figliuolo d'Antiocho fare paſſando di Liſimachia, doue era, con vno eſſercito in quella parte della Macedonia, che co'Thraci confina. Queſto è quanto alla Theſſaglia & a Philippo ſoggiunſe; perche quanto al maneggiare di queſta guerra, come l'ho ancho detto altre volte, a me pare, che non ſe ne poſſa hauere honore, ſe non ſi paſſano in Italia l'arme, doue il nome di Hannibale ſolo vi accenderebbe vn gran fuoco. E queſto io il dico, come colui, che per vna lunga eſperientia di tanti anni il ſo; e ſe ben non ſarei atto a potere guerreggiando vincere ogni natione, poſſo nondimeno di Romani queſto vanto a mie ſpeſe darmi. Et in queſto offeriſco di farui ogni mio potere. Fu lodato il parere di Hannibale, ma eſſequito tutto il contrario; percioche toſto col ſuo eſſercito il Re ſopra Phere ſi moſſe, doue vennero anchо con le loro genti Aminandro, e gli Etoli. Mandò Antiocho credendo acquiſtarne la gratia di Macedonia à raccorre inſieme l'oſſa di quelli, che erano nel fatto d'arme di Cinocephali morti, e ſparſe per la campagna anchora ſi ritrouauano. Ma egli poco piacere a Macedoni facendone, ne commoſſe a gran ſdegno, & odio Philippo, che mandò perciò toſto a dire a M. Bebio, che paſſaſſe ad vnirſi ſeco, che haurebbono di compagnia la Theſſaglia difeſa. Vennero nel campo d'Antiocho gli Oratori di Lariſſa a dimandare per qual cagione haueſſe egli moſſe contra Theſſali l'arme, & a pregarlo, che cauaſſe di Theſſaglia l'eſſercito, e poi per mezzo de' ſuoi Oratori chiedeſſe loro, ſe coſa alcuna voleſſe. Riſpoſe il Re, che egli non era quì venuto per altro, che per difenſare, e ſtabilire la libertà nella Theſſaglia, e per ciò non chiedeua altro ſe non che come ad amico, e loro difenſore apriſſero tutte le città le porte. Queſto ſteſſo fece a Pherei intendere, i quali oſtinatamente, per non eſſere diſleali a Romani, ſi difenſarono. Et Antiocho, che vedeua, che col non prendere queſta città, che era la prima, ſopra laquale s'era moſſo, haurebbe dato tanto animo all'altre, che ne ſarebbe egli ſtato vn giuoco di tutte, fieri eſſalti da ogni parte le diede, fin che non potendo piu il popolo gli ſi arreſe. Scotuſſa, Cranone, & alcuni altri luoghi ſpauentati del caſo di Pherei, toſto che ſi videro le genti del Re andare ſopra, aperſero loro le porte. Et in effetto hauendo il Re la maggior parte de' luoghi della Theſſaglia preſi ſopra Lariſſa andò. E qui furono varij pareri de' ſuoi; alcuni diceuano, che non ſi douеſſe differire l'aſſalto; e perche era la città poſta in piano, la douеſſero toſto da ogni parte con ogni ſforzo combattere; altri, che, perche era queſta città di gran lunga piu

Hann. fauto Capitano.

Lariſſa di Theſſaglia.

Phere preſa da Antiocho.

ga più forte di Phere, per essere anchora l'inuerno non douessero qui fermarsi a perdervi in vano il tempo. Ma il venire in questo da se stesso gli Oratori di Pharsalo con le chiavi della lor città fu cagione, che il Re prendesse animo, e deliberasse di restare sopra Larissa. Essendosi in questo mezzo incontrati su quel de' Dolopi M. Bebio, e Philippo mandarono App. Claudio con alquante genti in Larissa, perche bisognando col popolo la difensasse. Costui venutone a gran giornate per la Macedonia sul monte, che soprasta a Gonni, che è vna città trenta miglia lungi di Larissa, e posta sul la bocca del passo, che chiamano Tempe. fece gli alloggiamenti molto ampi, talche co' molti fuochi, che vi accese, fece al nemico credere, che qui tutto l'essercito Romano fosse. Per laqual cosa il Re allegando, e dicendo non douersi d'inuerno simile imprese fare, se ne ritornò con l'essercito in Demetriade Indi se ne passò in Negroponte, doue innamorato d'vna fanciulla figliuola d'vn certo Neoptolemo, tanto pregò, che l'ottenne per moglie, e come nella piu bella pace del mondo ne celebrò splendide nozze, e si diede tutto in potere di piaceri, ogni dì sontuosi conuiti facendo, senza piu ricordarsi ne della libertà della Grecia, ne della guerra, che con Romani faceua. Ne egli solo a questa vita dissoluta si diede, ma e gli altri suoi Capitani, e l'essercito stesso che imitandone lui non sapeuano hormai piu che cosa arme si fossero. Per laqual cosa hauendo egli poscia nella primauera fatte in Cheronea tutte le sue genti venire, ageuolmente s'accorse, e connobbe quanta perdita haueße per questa impresa con la stanza di Negroponte fatta. Egli lasciando a Menippo l'essercito se ne venne in Lepanto, doue faceuano gli Etoli vna dieta. Dopo laquale ritornato all'essercito per mezzo di Clito Pretore de gli Acharnani, che fece suo amico, hebbe Medeone città dell'Acharnania. Non pote già cosi hauere Pirrheo, che gli chiuse sul viso le porte, dicendo, che senza il volere di Romani non haurebbono mai nuoua lega accettata. Nelqual tempo venendo Cn. Ottauio mandato da Quintio con alcuni pochi legni in Leucade diede animo a i popoli dell'Acharnania. Et Antiocho inteso, che il Consolo M. Attilio Glabrione era già in Macedonia venuto, partendo di Pirrheo se ne ritornò in Negroponte. Erano in questo mezzo M. Bebio, e Philippo venuti in Thessaglia co' loro esserciti, e ricuperatoui alcune terre, che erano state quella inuernata e dalle genti d'Antiocho, e da gli Athamani presysi erano Bebio sopra Pelineo, e Philippo sopra Limnea fermi. Si ritrouaua Philippo da Megalopoli cognato del Re Aminandro con cinquecento fanti dentro Pelineo, & Ostinatamente temendo di venire in potere del Re Philippo si difensaua. Ma hauendo già il Consolo Attilio passato il mare cõ diece mila fanti, dumila caualli, e dodici Elephanti, facendo da i suoi tribuni condurre le genti da pie in Larissa, esso se ne venne con la caualleria al Re Philippo in Limnea, e fu cagione, che tosto questo popolo si arrendesse. Egli passò dopo questo in Pelineo, e gli furono medesimamente aperte le porte. Andandosi Philippo da Megalopoli via s'incontrò col Re Philippo, che per ischernirlo fece chiamarlo Re, & al Consolo Attilio il menò, che poco appresso lo fece andare Legato in Roma. Gli Athamani, & i soldati d'Antiocho, che furono per

Gonni città Tempe in Thessaglia.

Antiocho prende moglie in Negroponte.

Philippo da Megalopoli prigione.

per queste terre, che si ricuperarono, presi, e che giungeuano al numero di tre mila, furono in potere del Re Philippo dati, che corteſemente gli trattò hauendo già volto l'animo a douere inſignorirſi dell'Athamania. Onde hauendoui molti di que' cattiui mandati auanti a negotiare il biſogno, eſſo poco appreſſo vi ſi trouò con l'eſſercito. Il perche Aminandro temendo di non uentre in potere del nemico, ſe ne andò con la moglie, e co' figli ſuoi in Ambracia. Et a queſto modo Philippo pacificamente lo ſcettro di queſto regno ſi tolſe. Il Conſolo, che ſe ne era in Lariſſa andato, fatte ripoſare alquanti dì le ſue genti, che e dal mare prima, e poi dal camino ſtanche erano, toſto che ſi moſſe, preſe Pharſalo, Scotuſſa, Phere, e Perna, che gli ſi arreſero. Andando poi verſo il golfo Maliaco fu nel paſſo de' monti, doue è poſta Thaumaſthia, da queſto popolo, che gli ueniua ſopra per quelle balze, trauagliato alquanto. Ma eſſendo un Tribuno militare con alquante genti per un'altro camino andato, per vetare al nemico nella città il ritorno, perche ritrouò quaſi ſola Thaumaſthia, la preſe ad un tratto; e fu cagione, che toſto fuggendo ſgombraſſero con gran lor danno quelli nemici il paſſo. Uenutone adunque il Conſolo il dì ſeguente al fiume Sperchio incominciò a porre in ruina la contrada de gli Hepatei. Antiocho, che in Negroponte ſi ritrouaua, e vedeua quanto foſſero riuſcite vane le promeſſe di Thoante, e de gli Etoli, e quanto poco frutto fatto in queſta impreſa haueſſe, quando la venuta del Conſolo nella Theſſaglia inteſe, per non moſtrare di fuggire, co' ſuoi diece mila fanti, e cinquecento caualli ſe ne andò a prendere il paſſo delle Thermopile. Nella guiſa, che l'Apennino diuide l'Italia, uicne da un'alto, e continuo monte partita la Grecia per mezzo. Da una parte reſta l'Epiro, la Magneſia, la Theſſaglia; dall'altra l'Acharnania, l'Etolia, Phocide, Beotia, il Peloponneſo, la contrada d'Athene, e l'iſola di Negroponte, che è quaſi con la Beotia congiunta. Queſto monte incominciando da Leucade ne va per l'Etolia a finire nel golfo Maliaco. E da queſta parte preſſo al mare reſta una ſtrada non piu che quaranta paſſi ampia; per la quale non eſſendoui chi gliele vieti, puo condurſi un'eſſercito; ne ſi puo altra via fare; coſi è aſpero per tutto il monte. Ora ſu queſto paſſo, che dall'eſſere quaſi una porta, e da alcune acque calde, che vi ſcaturiſcono, chiamano le Thermopile; e che già l'animoſo Leonda co' ſuoi pochi Spartani guardò; ſi poſe Antiocho, e con foſſe, e trinciere doppie, doue piu il biſogno vedeua, il fortificò; & eſſendogli venuti quattro mila Etoli gli mandò toſto in guardia di Heraclea, che era quì ſu la bocca del paſſo. Ma il Conſolo fatti che hebbe ſu quel d'Hipata prima, epoi ſu quel di Heraclea gran danni, ſe ne venne ad accampare preſſo al nemico, che dubitando, che Romani non veniſſero per qualche via a dargli di dietro, come era già ſtato fatto da Perſiani a Leonida, mando a gli Etoli, che erano in Heraclea, che almeno in queſto in quella guerra il ſeruiſſero, di andare a prendere tutti i paſſi del monte, perche non poteſſe il nemico paſſare a trauagliarlo dall'altra parte. Andarono dopo molta contentione due mila Etoli a guardare nel monte Octa (che coſi il chiamano da queſta parte) tre luoghi; Callidromo, ch'è la piu alta cima del monte, e piu al paſſo delle Thermopile vici-

Aminandro perde il regno.

Thaumaſtia

Thermopile

Heraclea in Theſſaglia

Octa monte. Callidromo

no;

no;e Rhodonta,e Tichiunte. M. Attilio,che ſi auide eſſere ſtato da gli Etoli occupato il monte,mandò duo ſuoi Legati M.Catone, e L. Valerio Flacco, perche cacciaſſero il nemico,Catone da Callidromo, da gli altri duo luoghi Flacco. Et egli, volendo animare alla battaglia i ſuoi, moſtrò loro prima,quanto agenole coſa foſſe vincere queſte genti di Soria, che pareua, che per altro, che per ſeruire non naſceſſero;& appreſſo quanto gran premio di queſta vittoria haurebbono, poi che non ſarebbe ſolamente lor preda quello,che ne gli alloggiamenti del nemico era,ma il ricco apparecchio ancho,che di giorno in giorno d'Epheſo ſi aſpettaua. Anzi poi che ſi apriua con queſta vittoria il mare,haurebbono i ricchi Imperij dell'Aſia fino all'vltime parti dell'Oriente fatti al popolo di Roma ſoggetti. La mattina ſeguente poſe l'eſſercito in punto ordinando nell'auanguardia aſſai ſtretto,ſecondo che in quel luogo ſi richiedeua,e ſopra'l nemico ſi moſſe. Fatto d'arme tra Ro. & Antiocho del 1777.

Cauò ancho il Re,quando vide queſto, vna parte de'ſuoi fuori delle trinciere, il reſtò ordinò dentro il campo ſteſſo. Quelli,che erano di fuori, eſſendoſi valoroſamente difeſi alquanto,non potendo alla fine l'impeto di Romani ſoſtenere, che cercauano di farſi per ogni parte la ſtrada,ſi ritirarono nel forte loro; doue, perche il baſtione era baſſo,e l'arme lor lunghe, ſi fecero con la punta del ferro vn coſi fatto muro dinanzi,che molti di que' Romani, che con ſouerchio ardire tentarono di paſſare oltre, vi reſtarono morti:e ſarebbe ſtato ſforzato il Conſolo a ritirarſi,ſe non compariua in queſto tempo M. Catone, che hauendo cacciato di Callidromo gli Etoli,ſe ne veniua di buon paſſo ad attaccare ancho egli dall'altra parte la zuffa. Quando i Macedoni l'inſegne Romane da queſta parte videro ne vennero in coſi fatto ſpauento, che gittando via l'arme ſi diedero toſto in fuga. Plutarcho vuole,che vi foſſe ancho queſto, che eſſendo il Re percoſſo nella bocca da vn ſaſſo,che gliene fece alcuni denti ſaltare, per lo dolore, che ne ſentì, volgeſſe toſto a dietro il cauallo,e fuggiſſe via. L'eſſere il paſſo ſtretto,e la paura, che i caualli delli Elephanti haueuano, impediuano le genti del Conſolo, che non poteſſero toſto il nemico ſeguire. Vi fu ancho, che ſi diedero a ſaccheggiare gli alloggiamenti. E con tutto queſto fino in Carpeia la vittoria ſeguirono,ammazzando,e facendo prigioni un gran numero di nemici,e guadagnando alcuni Elephanti,alcuni altri uccidendone. Il Re fuggendo ſempre,in Negroponte con cinquecento de' ſuoi mezzo diſarmati,che lo ſeguirono,ſi ricondu ſſe. Di diece mila,che egli nel ſuo eſſercito hebbe, queſto poco numero ſi ſaluò. Valerio Anziate vuole, che quaranta mila huomini queſto eſſercito foſſe, onde ſarebbe ſtata di loro maggiore ſtrage fatta,perche non furono piu che cinque mila quelli, che ne furono fatti prigioni. De' Romani, che guadagnarono con la vittoria dugento,e trenta inſegne di nemici, non ne morirono piu che cento cinquanta. Ne Catone,quaſi che egli ſolo foſſe ſtato di queſta vittoria cagione, aſpettato di eſſerne da altri lodato, anzi egli ſteſſo, per tutto lieto diceua,non eſsere tanto egli al popolo di Roma obligato, quanto il popolo di Roma a lui. E bene moſtrò il Conſolo di riconoſcere da lui la vittoria, poi che lietamente abbracciandolo publicamente il diſſe. Conducendo M. Attilio per la Beotia,e per Phocide l'eſsercito Antiocho vinto fugge

M. Catone Portio.

ritro-

ritrouaua le città, che per essersi ribellate della loro ruina temeuano, tutte humilie piene di spauento. Ne egli si mostrò mai con loro sdegnato, se non quando vide vna statua, che drizzata ad Antiocho haueuano nel tempio di Minerua Itonia su quel di Coronei. Ne già per questo diede loro altro castigo, che di parole, ingrati di tanti beneficij, che haueuano da Romani riceuuti, chiamandoli. Intesa la rotta dieci legni di Antiocho, che in Thronio erano nel golfo Maliaco, tosto voltarono verso Negroponte le prode. Nelqual tempo Au. Attilio Capitano dell'armata prese presso Andro molti legni, che d'Asia carichi di vittouaglie al nemico andauano; e ritornatosi in Pireo compartì a gli Atheniesi, et a gli altri popoli amici della contrada vna gran quantità di frumenti. Il Re Antiocho vedendo, che il Consolo gli veniua sopra, tosto di Negroponte partì, e nauigando con molta fretta in Epheso si ritornò. M. Attilio non piu tosto vi giunse, che hebbe non solamente la città di Negroponte, ma tutta l'isola, che da se stessa le porte gli aperse. E senza fare loro alcun danno fra pochi dì se ne ritornò con tanta modestia del suo essercito alle Thermopile, che non meno, che della vittoria lodato per tutto n'era. M. Catone mandato dal Consolo con la nouella della vittoria in Roma se ne venne di Patras in Corphu, indi in Otranto, doue smontato si ritrouò per le poste in cinque dì in Roma; e fatto tosto dal Pretore chiamare il Senato, quanto nella Grecia passato era particolarmente espose, e ne furono per ciò tre dì fatte con molti sacrificij solenne supplicationi. In questo tempo ritornando M. Fuluio Nobiliore di Spagna, doue era stato duo anni innanzi Pretore, entrò Ouante nella città, e portò nell'Erario vna buona quantità d'oro, e d'argento. Il Consolo M. Attilio in questo mezzo andò sopra Heraclea, perche gli Etoli, che vi erano dentro, anchor che il Re fuggito vedessero, e s'offerse loro perdono, si ritrouauano piu ostinati, che mai. Questa città è posta su le radici del monte Oeta; onde benche sia ella in piano, ha nondimeno vna forte rocca in vno alto, e scosceso luogo. Fatto il Consolo vn grande apparecchio di varie machine, perche essendo la contrada palustre, vi erano in gran copia alberi altissimi, la battagliò fieramente da quattro parti ventiquattro dì continui senza darle ne ancho la notte quiete alcuna. Onde benche quelli di dentro da principio valorosamente la difensassero, perche se ne scemaua ogni dì il numero, la stanchezza della fatica, ma molto piu del non chiudere mai gli occhi al sonno fu cagione, che ella alla fine in potere del nemico venisse. percioche vi vsò il Consolo Attilio questa arte, che facendo su la mezza notte sonare a raccolta, e ritirare i suoi, fino alla terza hora del dì non ritornò all'assalto, il quale fino alla mezza notte seguẽte durò. Il somigliante fece il dì seguente. Ilche credendo gli Etoli, che Romani per darsi del tanto trauaglio qualche riposo facessero, anch'essi ueggendo su la mezza notte ritirare il nemico andarono a riposarsi alquanto. Et aggrauò loro in modo il sonno, che tante notti perduto hauenano, che ritornando a dare su la quarta guardia il Consolo da piu parti l'assalto, perche poca difesa vi ritrouò, entrò sul fare del dì nella città, che fu data a soldati a sacco, perche quì qualche frutto della vittoria di tante città nemiche gustassero. Poco appresso prese ancho

M. Fuluio Nobiliore.

Heraclea presa da Romani.

cho M. Attilio la rocca, doue s'erano tutte le genti saluate, e che, perche poca prouigione per tanti vi haueua, nel primo assalto si resero. E fu fra gli altri Etoli preso Democrito, che così altieramente haueua già a Quintio risposto, che [illegible] pa del Tenere gli haurebbe la copia di quel decreto data. Prima, che [illegible] sopra Heraclea andasse, era venuto il Re Philippo a trouarlo, & ad iscusarsi, che per vna sua indispositione non s'era nel fatto d'armi delle Thermopile ritro[illegible]. E s'erano poi diuisi, perche il Consolo sopra Heraclea, e Philippo sopra Lamia passasse, lequali due città erano da sedici miglia distanti, ò secondo altri, sette. Ma Philippo, che volle dentro Lamia, che era posta in vn erto, per [illegible] trare, ritrouandoui il sasso viuo, che non si potea ne anche col ferro rompere, hebbe nella sua impresa maggiore difficultà, & ad instantia del Consolo, che dicea, che poi che Romani haueuano in quella guerra sofferta tanta fatica, era giusto, che anche essi il premio ne hauessero, dopo la presa di Heraclea dall'assedio di Lamia partì. Haueuano poco innanzi mandato gli Etoli in Asia ad Antiocho, perche ò ritornasse egli di nuouo con essercito nella Grecia, ò mandasse loro soccorso e denari, e non gli lasciasse preda al nemico. Ilche diceuano, che douena egli in virtù della lega fare, ma molto piu, perche Romani posto che hauessero a gli Etoli il giogo, non haurebbono hauuto altroue il pensiero, che di passare nell'Asia l'arme. Perche il Re conosceua, che questi diceuano il vero, diede loro di presente vn certo denaio, promettendo di mandare ben presto appresso vna armata con molte genti. Et a questo effetto restò con lui in Asia Thoante, che era vno di quelli, che erano in questa legatione andati. Gli Etoli, che in questo mezzo prima, che la risposta d'Antiocho hauessero, videro presa Heraclea, vscendo d'ogni buona speranza mandarono a tentare con Romani la pace. Et essendo dopo qualche prattica venuto Phanea da parte de' suoi al Consolo, dopo che hebbe per placarlo molte cose dette, concluse, che gli Etoli si poneuano in potere del popolo di Roma, e ne mostrò il decreto, che fatto ne haueuano. Poi che in potere nostro vi ponete, soggiunse il Consolo, io voglio, che hor hora mi diate Dicearcho vostro cittadino, e Meneta da Epiro, & il Re Aminandro co' principali dell'Athamania, che sono stati cagione di fare ribellarui. Noi nel grembo vostro ci riponiamo, disse Panea, e non ci diamo per serui, e ben mi accorgo, che voi per imprudentia errate non sapendo il costume di Greci. Poco mi curo io de' costumi vostri, rispose Attilio, pure che io il costume Romano serui con loro, che in potere nostro si danno. Siche se quel, che io dico, tosto non si essequisce, vi farò porre in ceppi. E volgendosi a littori comandò, che portassero a questo effetto alcune catene. Di che spauentato Phanea rispose, che esso ben sapeua, che bisognaua, quanto egli comandaua, essequirsi, ma che chiedeua dieci dì di tregua, per potere farlo nel consiglio de gli Etoli intendere. Hauuta la tregua se ne ritornò in Hipata, doue quando la dimanda del Consolo, con quanto passato era, s'intese, in tanta ira montarono tutti, che gridando diceuano, che si seguisse la guerra; alla quale per ciò maggiormente s'inchinarono, che in quel tempo a punto ritornando d'Asia Nicandro gli empì di speranze

Phanea Etolo.

Etoli ostinati alla guerra.

per l'offerte grandi, che Antiocho loro fatte haueua. Quando il Conſolo inteſe, che gli Etoli pentiti della pace erano in Lepanto corſi, per fare iui della guerra ogni ſforzo, montando ſul monte Oeta ſacrificò ad Hercole in quel luogo, che perche iui dicono, che egli ſi laſciaſſe fra le fiamme ardere, chiamano Pira; e toſto con tutto l'eſſercito verſo Lepanto ſi moſſe. Nel paſſare il monte Corace, che è fra Callidromo, e Lepanto, perdè molti caualli, coſi vi era aſpro e malageuole il paſſo, e vi ſi trauagliarono forte tutti. Dal che chiaramente ſi vide, quanto gli Etoli poco della militia ſapeſſero, che haurebbono con pochiſſime genti potuto a maggiore eſſercito, che quel del Conſolo non era, vetare il paſſo. Eſſendo in queſto tempo i Meſſenij forte da gli Achei trauagliati, perche inſieme con gli Elei ſi foſſero in fauore de gli Etoli moſtri, mandarono volando a dire a T. Quintio, che in Negroponte era, che eſsi erano preſti di dare a Romani, e non a gli Achei le chiaui della loro città. Vi ſi moſſe toſto Quintio mãdando a dire a Diaphne Pretore de gli Achei, che di quel di Meſſenij partiſſe. Et incontrandolo non molto lungi di Megalopoli il ripreſe, che haueſſe ſenza ſuo ordine turbando la pace tolte contra chi che ſia l'arme. Et a Meſſenij ordinò, che foſſero amici de gli Achei, e coſa alcuna accadendo ne douеſſero a ſe far motto. Chiamati dopo queſto in Corintho a parlamento gli Achei, ſi dolſe, che eſsi l'iſola del Zante occupata ſi haueſſero, douendo di ragione eſſere di Romani. Era già queſta iſola ſtata dal Re Philippo data ad Aminandro, perche gli deſſe per l'Athamania contra gli Etoli il paſſo: Vi era ſtato da Aminandro poſto in gouerno Philippo da Megalopoli, che andando ad vnirſi con Antiocho vi laſciò Hierocle Agrigentino in ſuo luogo. Coſtui doppo il fatto d'arme delle Thermopile l'haueua a Diaphne Pretore de gli Achei per vn certo danaio data. Diceua adunque Quintio, che nõ era ragione, che voleſſe, che hauendo eſpoſto Romani nelle Thermopile il proprio ſangue, e la vita, ne haueſſe Diaphne, e gli Achei il premio. Or perche tutti alla fine in lui ſi rimiſero, perche egli quello, che piu gli piaceua, ne faceſſe; Certo che s'io vedeſsi, diſſe egli, che giouaſſe a gli Achei queſta iſola, non laſciarei, che fare col Senato e col popolo di Roma, perche a voi ſi laſciaſſe, ma io conoſco, che a voi quello a punto, che alla teſtitudine, auiene, laquale mentre raccolta dentro ſe ſteſſa ſi troua, da ogni percoſſa è ſicura, & in ogni ſua parte, che fuori di quel couerchio caui, puo eſſere ageuolmente offeſa, coſi gli Achei dentro i termini del Peloponneſo poſſono le coſe loro diſenſarſi, ogni altra coſa, che poſſedere fuori ne vogliono, e come ignuda, & a chiunque vol farne rapina, eſpoſta. Et a queſto modo gli Achei cedettero a Romani queſta iſola. E Philippo, hauendogliele il Conſolo ptima che ſopra Lepanto andaſſe, permeſſo, andò ſopra Demetriade, che perche poco atta a ſofferire ne battaglia, ne aſſedio ſi vedeua, gli aperſe toſto le porte. Molti de' principali della città ſi fuggirono via, & Eurilocho ammazzò ſe ſteſſo. Dopo queſto ribebbe Philippo Dolopia, Aperanthia, & alcune altre città di Perrhebia. In queſto mezzo parendo a T. Quintio, che di nuouo Philippo riponeſſe alla Grecia il giogo, e moſſo medeſimamente a compaſsione de gli Etoli, che per hauere ſempre contra di lui parlato, parea che

Oeta monte Corace mu ye.

T. Quintio Flaminio.

Zante in po tere di Rom.

Philippo ac quiſta molti luoghi.

nol

nolmeritassero,e se ne andò in Lepante,che era stato già duo mesi combattuto dal Consolo, e si ritrouaua già al verde. Tosto che videro caualcare presso la muraglia, il conobbero,e chiamandolo pietosamente a nome il pregarono, che loro qualche soccorso desse,e non sofferisse,poi che era stato da Greci chiamato Saluator loro,che questa natione non perisse. Egli accennando loro di non potere giouarui se ne andò al Consolo;e gli mostrò,come della vittoria, che egli si haueua con tanto sudore e pericolo guadagnata,se ne toglieua altri il premio. Non vedi (diceua) come tu in voler prendere due terre sole,tutto il tempo ne mandi; e Philippo, che non ha insegna di nemico veduta, si è già di tante prouincie insignorito, & ha fatta sua l'Athamania, la Perrhebia, la Dolopia, l'Aperanthia? E pure non è tanto al proposito vostro, che la potentia de gli Etoli vada a terra, quanto che quella di Philippo troppo alto non monti. Conobbe il Consolo, che egli diceua il vero, ma non gli pareua di potere col suo honore lasciare quello assedio. Ma toltone sopra di se Quintio il carico se ne ritornò presso la muraglia,onde era stato poco innanzi veduto, e purgato. E fattosi venire fuori alcuni de' principali,che li si gittarono tosto a piedi, Già potere vedere, disse loro,che quanto io vi ho de' casi vostri predetto, vi è cosi a punto auenuto. E benche voi siate del mio aiuto indegni;nondimeno poi che pare, che io per lo bene della Grecia sia nato, non sono giamai per mancarui: Mandate a chiedere al Consolo la tregua, mentre possiate mandare in Roma a chiedere al Senato perdono,e lasciate a me la cura del resto, che io prenderò la difesa vostra. Fu fatto quanto egli disse, e data loro la tregua,il Consolo sciolse l'assedio,e mandò in Phocide l'esercito,concedendo anche a gli Epiroti per tre mesi tregua, perche potessero mandare in Roma a purgarsi di quello,che si diceua, cioè che hauessero fauorito secretamente Antiocho. Andarono in questo tempo gli Oratori di Philippo in Roma a rallegrarsi al Senato della vittoria, & a dedicare nel tempio di Gioue nel Campidoglio vna corona d'oro di cento libre. Fu il Re lodato di quello,che haueua in quella guerra in fauor di Romani fatto, e gli fu rimandato Demetrio il figliuolo,che in Roma per ostaggio era. Et a questo modo la guerra, che fece M. Attilio Glabrione col Re Antiocho nella Grecia, passò; che fu nel primo anno della CXLVII. Olimpiade; nel DLXI. di Roma; e del mondo tremila e settecento settantasette. L'altro Consolo Pub. Scipione Nasica prima, che nella sua prouincia vscisse,procurò,come a Decemuiri piacque, alcuni prodigij,che intesi si erano, se ne ordinò vn solenne digiuno a Cerere ogni quinto anno. Diceuano essere stato in Minturna dal fuoco celeste il tempio di Gioue tocco,e per vn simile caso essersi su la foce del Vulturno duo vascelli arsi,& essere in Tarracina,& in Amiterno piouute piu volte pietre. Erano duo buoi nelle Carine in Roma montati per le scale fin su la cima d'vna casa. Il perche furono per ordine de gli auruspici arsi viui,e gittatene nel fiume le ceneri. Cosi ad ogni minima cosa quel superstitioso popolo volgeua il cuore. Fu anche prima che Scipione di Roma partisse, dedicato dal Pretore M. Giunio Bruto il tempio, che era stato sul Palatino edificato alla madre Idea. Nellaquale dedicatione furono celebrati

Demetrio fig. di Philippo.

Prodij in Roma.

i giuochi Scenici, che furono poi da queſta Dea Megaleſi chiamati. Dedicò an-
Giuochi Megaleſi. cho Licinio Lucullo nel Circo maſsimo il tempio della Giouentù, che haueua già M. Liuio Salinatore nella vittoria, che hebbe di Aſdrubale, votato, e fatto poi nel la ſua Cenſura edificare. Andato finalmente Scipione alla ſua prouincia, & hauu to da Gn. Domitio l'eſſercito paſsò ſu quel di nemici. Ma prima che egli coſa alcuna vi faceſſe, Q. Minutio Proconſolo eſſendo aſſaltato nel campo vna notte da i Liguri, contra i quali guerreggiaua, tenne, mentre fu di notte, i ſuoi dentro le trinciere ſaldi, quando poi vide apparire l'alba del dì, cauando da due porte ad vn tratto l'eſſercito diede con grande impeto ſopra il nemico, che piu di due hore valoroſamente menò le mani, ma non potendo poi ſtare piu di ſaldo volſe le ſpalle
Liguri vinti in fuga. Morirono in queſta battaglia piu di quattro mila Liguri, e dell'eſſercito di Minutio meno di trecento. Duo meſi appreſſo P. Scipione il Conſolo facendo vn gran fatto d'armi co' Boi gli vinſe, ammazzandone (come Valerio Anziate vuole) ventiotto mila, e facendone tre mila e quattrocento prigioni, e guada-
Boi in potere di Rom. P. Scipione Naſica vince i Boi. gnandone cento e vintiſette inſegne, ne vi perdè de' ſuoi piu che mille quattrocen to e ottanta. Per laqual rotta ſi poſero i Boi in potere di Romani, diedero loro gli oſtaggi, e furono quaſi della metà della contrada priui, perche, ſe Romani voleuano, haueſſero potuto vna loro colonia mandarui. Il Conſolo ſe ne ritornò dopo queſto in Roma, e benche qualche impedimento d'vn Tribuno della plebe vi haueſſe, che diceua, che egli dopo la vittoria de' Boi debbe andare ſopra i Liguri, è mandare vna parte delle genti a Minutio, ottenne nondimeno dal trionfo, per ha uere dato coſi bel fine alle coſe della prouincia ſua. Triomphò Naſica de' Boi con belliſsima pompa, percioche oltre il gran numero di carri pieni delle armi, e delle ſpoglie de' nemici, e de' tanti caualli, e cauallieri Galli cattiui, che ſi conduſſero innanzi al carro, vi furono mille, quattrocento, e ſettanta collane d'oro con vn'altra gran quantità d'oro, e d'argento. Antiocho in queſto mezzo ſi ſtaua in Epheſo tutto ſicuro, che non doueſſero altrimenti Romani paſſare in Aſia, nella quale credenza i ſuoi piu cari il confermauano, come ſono tutte le corti piene d'adulatori, eterna peſte de' Principi, che mentre preſtano alle coſe, che piac-
Hannibale fuuio. ciono loro, gli orecchi, ſi laſciano volontieri adulare, anzi ingannare, e condurre con ſoaue catena alla loro ruina. Ma Hannibale, che ſapeua la potentia di Romani, e la loro gran cupidità di regnare, gli diceua, che egli s'ingannaua a credere, che contenti di hauere vinti gli Etoli ſe ne foſſero douuti ritornare Ro mani a dietro, che anzi eſſo ſi marauigliaua, che non foſſero già paſſati in Aſia, doue era dalla Grecia piu breue il traietto, che non d'Italia in Grecia. Si che ſi leuaſſe di cuore la pace, e ſi proueduſſe, come ſe di Occidente vna tempeſtoſa procella aſpettaſſe. Il Re, a cui parue, che gli haueſſe ſempre Hannibale predetto il vero, per ritrouarſi prouiſto paſsò toſto co' legni, che in ordine haueua, nel Cher ſonneſo di Thracia, e vi fortificò i luoghi, che erano atti a tenerſi, perche venendo da queſta parte Romani non foſſero coſi di leggiero in Aſia paſſati. Et in que ſto mezzo fece da Poliſſenida porre l'armata in punto. Era già il Pretore C. Li uio Salinatore paſſato con vna nuoua armata in Pireo; nellaquale haueua fa-

gli

gli altri, sei legni di Cartagineſi, che erano virtù de' lor patti venuti a ſeruire Romani. Accreſciuto qui il numero de' legni groſſi da remo con quelli, che da Attilio Serrano hebbe, fino al numero di ottantauno, ſenza molti altri minori, in Delo ſe ne paſsò, e fu nel tempo, che il Conſolo Attilio ſopra Lepanto ſi ritroua na. Hauuto Poliſſenida di queſta armata nemica auiſo ne ſcriſſe volando al Re ilquale ricondottoſi con la maggior preſtezza, che pote, in Epheſo, volle intendere il parere de' ſuoi, ſe e' ſi doueua, ò nò, affrontare col nemico in mare. Poliſſenida, che era forauſcito da Rhodi, e preſſo queſto Re in molto credito, moſtrando, che prima che l'armata di Eumene, e di Rhodiani con quella di Romani ſi congiungneſſe, doueuano ogni modo fare la battaglia, ſe deſideratiano di vincere, poi che erano in ogni coſa ſuperiori, ne ottenne di douere eſſo andare a fare queſto effetto. Onde poſtoſi in duo dì con molta fretta in punto con ſettanta legni groſſi, e couerti, e trenta altri minori, andò a porſi in Ciſſonte, che è vn porto de gli Erethrij, per aſpettarui il nemico. Il Re, che in queſta battaglia ritrouare non ſi doueua, ſi partì di Epheſo per fare vn nuouo eſſercito in terra. Liuio venutoſene di Delo in Scio, indi in Phocea, & hauendo qui preſſo hauuto il Re Eumene con ventiquattro legni groſſi ſenza molti altri piccioli, ſe n'andò verſo là, doue era Poliſſenida, che deſideroſo della battaglia vſcì toſto dal porto. Di duo legne di Cartagineſi, che andarono innanzi a gli altri, perche hebbero tre dì quelli nemici ſopra, ne fu toſto vno dalli duo contrari, che gli ſpezzarono da amendue i fianchi i remi, fatto cattiuo, l'altro a dietro ſcampando ſi ritirò. Di che il Pretore Liuio ſdegnato con la ſua Capitana verſo i duo legni vincitori ſi moſſe, chi credendo fare di queſto anche quello, che haueuano del primo fatto, gli vennero animoſamente incontra. Ma ſi ritrouarono ingannati, perciochè facendo Liuio calare giù nell'acqua i remi per tenere il vaſcello ſaldo, & attaccare con ancini di ferro i legni nemici, fece di loro quello, che eſsi prima fatto del legno Cartagineſe haueuano. Egli s'attaccò da ogni parte la zuffa fiera, nellaquale Liuio poſe fra poca hora in diſordine nel ſiniſtro corno i nemici. Di che auedutoſi Eumene, che venendo fra gli vltimi non era anchora nella battaglia entrato, andò a dare ſopra il deſtro, che ſenza cedere punto menaua valoroſamente le mani. Ma eſſendoſi già dall'altra parte Poliſſenida poſto in fuga, anche da queſta per la ſopragiunta di Eumene voltarono a Romani le ſpalle, i cui legni, per che carichi d'ogni ſorte di vettouaglie ſi ritrouauano, nō molto poterono la vittoria ſeguire. Preſero in queſta battaglia Romani tredici legni nemici con tutte le genti, che dentro vi erano, e ne poſero dieci altri a fondo, ne dell'armata loro ſe ne perdè alcuni fuori che quel primo di Cartagineſi, che deoto ſi è. Il dì ſeguente andando Liuio verſo Epheſo, doue il nemico s'era fuggendo ricouerato, s'incontrò con venticinque legni groſsi di Rhodiani, che in fauore di Romani veniuano. E preſentatoſi ſul porto di Epheſo, quando vide, che non gli vſciua huomo incontra, e che per ciò confeſſaua Poliſſenida vinto, licentiando Eumene, e Rhodiani ſe ne ritornò in Scio per riſarcirui l'armata. Indi paſsò in Phocea, doue laſciò quattro quinqueremi in guardia, e col reſto de' legni andò ad inuernare in

Poliſſenida Rhodio.

C. Liuio Sà liuatore vince in mare Antiocho.

Antiocho vinto in mare

Cana, che era ini preſſo vn lungo molto atto. Dopo la rotta di Poliſſenida non fe altro Antiocho quella inuernata, che prouedersi per potere & in mare, & in terra à nemici oſtare. Onde per fare vn'armata groſsisſima mandò Hannibale nella Phenicia, & a Poliſſenida ordinò, che riſarciſſe i legni vecchi in Epheſo e ne faceſſe de' nuoui. Nel piu bel dell'inuerno ſe ne venne Eumene con due mila fanti e cento caualli da C. Linio, & ottenutine altri cinque mila fanti andò à correre in vna contrada di nemici, e ſe ne ritornò fra pochi dì con vna gran preda a dietro. Mancando le vettouaglie in Phocea, fu Linio sforzato a cauarne le genti, che vi teneua in guardia. Imperche la plebe, che n'era ſtata aggrauata, anchor che
3778. il Senato aſſai partiale di Romani foſſe, molto ad Antiocho inchinò. Accoſtandoſi in Roma il tempo de' Comitij, furono creati nuoui Conſoli L. Cornelio Scipione, e C. Lelio. E la prima coſa, che in Senato ſi trattò, fu quella de gli Etoli; i cui Oratori in modo ritrouarono ſdegnato il Senato contra di loro, che anchor che T. Quintio, che era già ritornato in Roma, gli fauoriſſe, ſe ne ritornarono (coſi erano graui le conditioni, che loro s'imponeuanò) ſenza concluſione alcuna a
C. Lelio Cõſolo. dietro. Haurebbono amendue i Conſoli voluto per prouincia la Grecia, Lelio, che haueua maggior fauore in Senato, haurebbe voluto, che il Senato piu toſto, che la ſorte, haueſſe loro le prouincie diuiſe. Di che il collega, fattone ad Aphricano ſuo fratello motto, ſi contentò. Offerendoſi adunque nella Curia P. Aphricano di andare Legato del fratello, ſe nella Grecia il mandauano, fu quaſi da tutti ad vna voce a L. Scipione queſta prouincia data, come ſe voleſſero al vincitore Hannibale, che con Antiocho era, il vincitore Aphricano opporre. E coſi reſtò Le-
P. Scip. Africano Legato del fratello. lio in Italia. Le prouincie de' Pretori, che erano già ſtati creati, furono dalla ſorte diſpenſate a queſto modo. A P. Cincio Bruttio toccò la Toſcana; a Gn. Fului la Puglia, e i Brutij, a C. Antiſtio Labeone la Sicilia, a L. Emilio Regillo l'armata. L. Aurunculeio, e M. Valerio reſtarono in Roma, per rendere ui & a cittadini, & à ſtranieri ragione. A i due Pretori della Spagna, & a quel di Sardegna fu prolungato il gouerno. A Q. Minutio fu ordinato, che conduceſſe della Liguria ne' Boi l'eſſercito, & al Proconſolo P. Cornelio il conſegnaſſe. Pri-
Prodigij in Roma. ma che vſciſſero di Roma i Conſoli, precorsero al ſolito i prodigij, che inteſi ſi erano; perche in Roma era ſtato il tempio di Giunone Regina tocco dal fuoco celeſte. In Tuſculano diceuano eſſere piouuta terra, & in Rieti hauere partorito vna mula. Aphricano, prima che a queſta impreſa vſciſſe, drizzò nel Campidoglio vna volta, laquale di ſette ſtatue indorate, e i due caualli ornò. Nelqual tẽpo vennero prigioni quarantatre de' principali fra Etoli in Roma, e furono nelle Latumie poſti. Vi vennero anche egli ambaſciatori di Tolomeo, e di Cleopatra ſua moglie a rallegrarſi col Senato della vittoria, che haueua nella Grecia contra Antiocho il Conſolo Attilio Glabr. hauuta, & a perſuadergli, che, perche forte ſpauentata l'Aſia ſi ritrouaua, vi mandaſſe toſto vn'eſſercito, che eſsi
L. Scipione contra Antiocho. non gli haurebbono in ciò, che potuto haueſſero, mancato mai. Della laquale buona volontà furono ringratiati molto. Nell'vſcire L. Scipione di Roma, che fu nel principio di Luglio, (nelqual tempo anche Emilio Regillo con l'armata

parti)

partì) gli si presentarono armati auanti cinque mila soldati di quelli, che hauendo già con Aphricano militato erano della militia esseuti, e si offersero di volerlo in questa impresa seruire. M. Attilio in questa primauera andando d'vn subito sopra Lamia, che era stata già tanto dal Re Philippo trauagliata, in gran spauento e tumulto la pose, e benche ella ostinatamente si difensasse, il dì seguente nondimeno combattendola fieramente la prese, e diede a sacco. E perche a nessuno parena, che douesse ritornare in Lepanto, per hauere già il nemico occupato nel monte Corace il passo, per non mandarne indarno il tempo, conducendo per lo monte Oeta l'essercito sopra Amphissa ne andò, e mentre che con ogni sforzo la battagliaua, hebbe auiso, che il nuouo Consolo smontato in Apollonia se ne veniua già per l'Epiro, e per la Thessalia a trouarlo. Et a punto quando Aphricano, che era stato alquanto auanti dal fratello mandato, in Amphissa giunse, era stata la città presa, ma se n'erano le genti tutte nella rocca, che inespugnabile era, fuggite. Qui Aphricano, che qualche honesta occasione cercaua di quietare questa guerra con gli Etoli, per passare tosto nell'Asia, veggendo molto gli Atheniesi trauagliarsi, tenò col fratello qualche conueneuole accordo. E non potendo piegarlo da quelle medesime dure conditioni del Senato, che ò pagassero gli Etoli mille talenti, ò a discretione di Romani si dessero, gli persuase, che almeno desse loro sei mesi di tregua, perche potisse andare a negotiarlo di nuouo in Roma. Fatta la tregua, & hauuto da M. Attilio l'essercito si partì d'Amphissa il Cõsolo verso Thessaglia per douere per la Macedonia, e per la Thracia passare in Asia. E per accertarsi dell'animo di Philippo, vi mandò T. Sempronio Gracco accortissimo giouane, perche con destrezza questo effetto facesse. Costui caualcando in posta si ritrouò il terzo dì in Pella. E ritrouato il Re banchettando, di ogni sospetto si fè, che egli in queste guerre male animo contra Romani hauesse. Il Re raccolto nel conuito lieto, e cortesemente Gracco, gli mostrò il dì seguente la prouigione delle vettouaglie, che hauea per l'essercito Romano fatta; e come, per agenolargli il camino, hauea sui fiumi drizzati i ponti, & accouci per molti luoghi le strade. Fu tutto lieto il Consolo, quando queste cose da Gracco intese, che con la medesima celerità ritornandosi in Thessalia incontrò. E passando oltre fu da Philippo molto alla grande riceuuto, & accompagnato ancho fino all'Hellesponto, tutto quello hauer dene, che si poteua in quel camino per l'essercito desiderare. Ma questo fu alquanto appresso, ragioniamo vn poco di quello, C. Liuio Salinatore tosto sul principio di primauera fece. Egli se n'andò con trentasette legni nell'Hellesponto, per farui la prouigione, che bisognaua, per passarne in Asia il nuouo essercito, che egli pensaua, che per la Macedonia venire douesse. E smontato a terra presso Ilio, andò a sacrificarui a Minerua; doue hebbe gli ambasciatori d'Eluunte, di Dardano, e di Rheteo, che le chiaui delle città loro gli portarono. Venutosene poi alla bocca dell'Hellesponto, lasciando sopra Abido diece legni, col resto sopra Sesto in Europa passò. Qui gli vennero su la porta della città solennemente vestiti i Galli sacerdoti della madre Idea, dicendo da parte di questa Dea venire a pregare Romani, che

Lamia da Romani presa.

T. Sep Grac co.

Philippo a iuta Roma.

alla città loro perdonaſſero. E poco appreſſo venne il Senato a darne Liuio le chiaui. Se ne ritornò egli adunque toſto in Abido, il cui popolo molto ſul duro
pauſiſtrate Rhodiano. ſtaua. In queſto hauendo Poliſſenida hauuto nuoua, che il Capitano Pauſiſtrato, che haueua ſuperbamente in Rhodi molte coſe in ſuo biaſimo dette, ſe ne veniua con trentaſei legni di Rhodiani, per douere con Romani vnirſi; incominciò a pen ſare, come poteſſe di quelle altiere parole vendicarſi co'fatti. E riſolutoſi di quel lo, che fare deſignaua, gli mandò prima per vn ſuo familiare a dire, e poi per vn ſcritto di ſua mano gliele confermò, che eſſo deſideroſo di giouare alla patria ſua, e di potere con farle qualche gran ſeruigio impetrare fine al ſuo eſſilio, ſi offeriua di dargli ſicuramente in mano l'armata regia. Non poteua da principio Pauſiſtrato per la grandezza della promeſſa crederlo; ma egli poi con la ſperanza, che vi poſe, u'ingannò in modo ſe ſteſſo, che benche da vn ſoldato d'Antiocho, che per certe ſue biſogne paſsò in Samo, doue s'era egli in vn certo porto, per fa re queſto effetto, condotto, intendeſſe che l'armata del Re era in Epheſo in punto nel miglior modo, che mai ritrouata ſi foſſe, non gli credette; perciochè Poliſſeni da gli daua ad inteudere, che egli ne haueua diſarmata vna parte, e tiratala in terra, come per riſarcirla, & il reſto, perche meu valeſſe, in piu luoghi diſtratto. Or Poliſſenida quando vide eſſere e tempo, partendo con le prime tenebre del la notte con ſettanta legni groſſi bene in punto ſe ne venne in Samo, e prima che dal nemico ſcouerto foſſe, gli ſi ritrouò ſu la bocca del porto, doue egli tutto ſicu ro ſtaua. Si ſpauentò in coſa coſi impenſata Pauſiſtrato; ma riuenendo in ſe to ſto, e parendogli di potere meglio in terra, che in mare diſenſarſi, haueua già fat to ſmontare gran parte de'ſuoi, quando ſi vide ſu le ſpalle Nicandro, che haue ua Poliſſenida fatto da vn'altra parte a queſto effetto con molte genti andare. Di che egli mutando toſto conſiglio comandò, che tutti rimontaſſero in barca. Ilche non fu ſenza grau confuſione, e tumulto fatto. Pauſiſtrato, che non vede ua altra via di ſaluarſi ſe non con farſi per forza nella bocca del porto la ſtrada, facendo a gli altri ſegno, che lo ſeguiſſero, con molto impeto verſo il mare ſi moſ ſe. Ma gli andò Poliſſenida con tre quinqueremi ſopra, e l'arreſtò, e fece il legno, benche molto ſi difenſaſſe, cattiuo, e Pauſiſtrato fu combattendo valoro ſamente morto. Sette legni ſoli di Rhodiani ſcamparono, tutti gli altri ò dentro il porto, ò fuori furono fatti cattiui. In queſto tempo Seleuco, che era ſtato dal Re ſuo padre laſciato in Eolide, perche le città, che qui haueuano, non ſi ribel laſſero, ribebbe per mezzo de'ſuoi partiali, che vi erano dentro, Phocea. Abi do, che ſi era in queſto mezzo il piu che pote, difeſo, in modo trauagliato e ſtan co ſi ritrouaua, che già era in pratica di darſi a patti, quando venendoui la nuo ua del caſo di Pauſiſtrato, C. Liuio, perche Poliſſenida non andaſſe ad attaccare fuoco al reſto della ſua armata, che in Cana in terra laſciata haueua, toſto & Abido, e l'Helleſponto laſciando a Cana ſi ritornò. E poſti tutti i ſuoi legni in mare, & fatto per quelle marine di molti danni verſo Samo ſi moſſe. Sen tirono Rhodiani nel cuore la perdita de' lor vaſcelli, doue haueuano il fiore della loro gioueutù perduto; ma volgendo il dolore iſdegno, perche haueſſero

da vn

da vn lor cittadino questo danno ricenuto, posero fra pochi dì venti legni in mare, e ne diedero ad Eudemo il carico, che sperauano, che douesse essere piu accorto e cauto, che Pausistrato stato non era. Se ne veniuano Liuio, & Eumene in Samo per congiugnersi con Rhodiani, che intendeuano hauere già posti nuoui legni in mare, quando assaliti da vna tempesta con gran trauaglio in vn porto dell'isola di Samo si condussero; doue essendo da alcuni contadini auisati, che Polissenida hauuto nuoua di loro fosse vscito d'Epheso, e si fosse con quel tempo spezzato condotto in vna isoletta iui presso chiamata Etala, perche haueuano deliberato di aspettare i legni di Rhodi, se ne ritornarono in Corico promontorio di Teio, onde partiti si erano. E Polissenida, che vide essersi mosso indarno, in Epheso si ritornò. Poco appresso ritornarono Romani in Samo, doue venuta anchor fra pochi dì l'armata di Rhodi, con intentione di fare battaglia andarono sin sul porto d'Epheso. E perche non fu chi loro vscisse incontra, smontatane vna parte a terra corsero la contrada. Ma mentre che se ne ritornauano carichi di preda a dietro, vscì lor sopra la guardia, che era nella città, e ricuperando la maggior parte della preda vrtò fino al mare il nemico. Il dì seguente C. Liuio hauendo posta vna parte de' suoi in aguato si fece fin su le porte d'Epheso, ma non ne vscì huomo giamai. Veggendo dunque, che il nemico & in mare, & in terra fuggia la battaglia, in Samo si ritornò: e mandò quattro galere, perche il mare della Cephalonia guardassero, doue vn corsaro Lacedemonio faceua molto danno. Ma il Pretore L. Emilio Regillo, che in Pireo ritrouarono, perche egli non si ritrouaua piu che con due quinqueremi, ne le fece ritornare seco a dietro. Liuio intesa la uenuta del successore gli mandò duo legni incontra, con duo altri vi andò in persona il Re Eumene. Venuto finalmente Regillo in Samo, & hauuta da C. Liuio l'armata, nel discorrere di quello, che fare si doueua, diceua Liuio hauere già designato d'affogare nella bocca del porto d'Epheso, che era stretta, e di poco fondo, alquante naui ben cariche di sauorna, e di vetare a questo modo alla armata nemica il mare. E che perche questo gli pareua, che fosse vn'ottimo disegno, essequire si douesse. Ma egli non piaceua già ad Eumene; il quale diceua, che se fatto questo Romani si andassero con Dio, con maggiore agevolezza si haurebbe il nemico la bocca del porto aperta, che essi chiusa non gliel'hauessero: che se bisognaua nondimeno restare per guadarla, a che proposito il chiuderglie le? Egli fu finalmente dopo molti pareri preso quel d'Epicrate da Rhodi, che diceua, che si douesse vna parte dell'armata mandare a recare con loro in lega Patara città principale della Licia; che a questo modo haurebbono potuto vetare, che l'armata d'Antioche, che di Cilicia e di phenice s'aspettaua, e con quella di Polissenida non si vnisse. Vi fu adunque C. Liuio mandato con otto legni grossi da remo; altri quattro ne hebbe poi in Rhodi. Ma egli hebbe cosi tempestoso il mare presso Patara stessa, che fu sforzato a correre in vn porto duo miglia indi lungi; doue fu anchor talmente trauagliato dalle genti di terra, che vi corsero, che con molto sangue de' suoi se ne disbrigò. Onde restando di questa impresa, licentiati i legni di Rhodi se ne venne nella Greia, per parlare a i duoi Scipioni,

L. Emilio Regillo.

Patara città di Licia.

che

che allhora in Theſſaglia ſi ritrouauano, e ritornarſene poſcia in Italia. Quando Emilio Regillo intese, che ſe n'era ritornato C. Liuio in Roma, deliberando di eſſequire eſſo l'impreſa della Licia, vi ſi moſſe toſto con tutta l'armata. E coſteggiando l'Aſia, quando fu preſſo Rhodi, perche gli venne a gli orecchi, che i ſuoi ſteſſi mormorauano, che laſciandoſi l'armata nemica dietro, e perciò in gran pericolo tanti popoli amici, eſſo ad vna incerta impreſa andaſſe; chiamati a ſe i Rhodiani volle da loro intendere, ſe nel porto di Patara poteua tutta l'armata ſtare. Et eſſendoli detto di nò, quaſi che queſta foſſe buona occaſione di non douere ſeguire oltre fece volgere le prode a dietro, & in Samo ſi ritornò. In queſto mezzo Seleuco figliuolo d'Antiocho, mentre che tutto lo ſforzo nemico altroue volto ſi ritrouaua, penſò d'entrare nel regno d'Eumene, e fatto per tutto gran danni ſe n'andò ſopra Pergamo città principale di quel regno, e ſi l'aſſediò. Et Antiocho, che poco innanzi d'Apamea partito era, ſe ne venne ad accampare preſſo al fonte del fiume Caico non molto lungi da Seleuco il figliuolo. Et hauendo ſeco al ſoldo quattro mila Gallogreci tutto il Contado di Pergamo ruinaua. Quando Eumene giunto in Samo la ruina del ſuo regno vdì, ſe ne venne toſto co' ſuoi legni in Elea, per andarne a difenſarlo; inde per terra in Pergamo ſi conduſſe. Poco appreſſo ſe ne venne anchor in Elea l'armata di Regillo, e di Rhodiani, per giouarne il Re Eumene. Antiocho, che hebbe e di queſti tanti nemici nuoua, e dell'apparecchio, che nell'Helleſponto ſi faceua, per paſſarne in Aſia l'eſſercito del Conſolo, che era già nella Macedonia; temendo di non eſſere in vn medeſimo tempo e da mare, e da terra trauagliato, s'accoſtò ad Elea, e fece al Pretore Emilio Regillo intendere, che egli haurebbe voluto con eſſo lui ragionare di pace. Il Pretore col conſiglio d'Eumene, che ſi fece a queſto effetto venire di Pergamo, riſpoſe, che egli prima, che il Conſolo veniſſe, non poteua di pace far motto alcuno. Veggendoſi Antiocho riuſcire vano il penſiero laſciò Seleuco il figliuolo, perche ſu la contrada d'Elea, e di Pergamo ogni danno, che poteua, faceſſe; & eſſo ſe n'andò ſul ricco contado d'Adramittei già di Thebe chiamato, e celebrato da Homero molto. Quì piu che altroue, arricchì di preda il ſuo eſſercito. Et in queſto tempo venendo d'Achaia Diaphane con mille fanti, e cento caualli eletti, toſto che in Elea ſmontò, andò a porſi dentro di Pergamo. E perche egli era eccellente Capitano, e creato di Philopomene, accortoſi, che gl'inimici ſe ne veniuano a ſtare tutti ſicuri fino alle radici del colle, doue era poſta la città, vſcì con queſte ſue poche genti loro ſopra con tanto impeto, e gridi, che li poſe toſto pieni di ſpauento in fuga, e gran ſtrage facendone fino a gli alloggiamenti gli perſeguitò. Di che acquiſtò a gli Achei molta gloria. Et hauendo il dì ſeguente fatto quaſi altrettanto, fu cagione, che Seleuco ſi leuaſſe dal contado di Pergamo. Antiocho medeſimamente, che hebbe nuoua, che Emilio Regillo e i Rhodiani andauano in ſoccorſo d'Adramittei, volſe anch'egli altroue l'arme, e preſe a forza Pherea colonia di Teſbij con alquante altre terre iui preſſo, e dopo queſto in Sardi ſi ritornò. Il Pretore andato ſopra Phocea, e parendogli di perdetui tempo, perche vi haueua Antiocho mandati tre mila fanti dentro; ne

Pergamo aſſediata.

Diaphane Capitano d'Achei.

rimandò

rimandò Eumene a dietro, perche, di quanto per passare il Consolo in Asia bisognaua, si prouedesse; & esso co' suoi legni, e con quelli di Rhodi se ne venne in Samo, per tenere Polissenida in Epheso a freno. Qui morì M. Regillo il fratello del Pretore. E perche diceua, che ne veniua di Soria la nuoua armata d'Antiocho, Eudemo da Rhodi si mosse tosto con quattordici suoi legni, e s'vnì col Capitan Pamphilida, che con altri tredici era a questo medesimo effetto di Rhodi vsciti. Con questi, con quattro altri lor legni, che erano nella Caria, andarono a porsi in Phaselide, che è come vn termine fra la Pamphilia e la Licia, e dondo, perche si sporge il luogo in mare, si scuopre, e vede molto di lungo. Perche era il cuore dell'Estate, e s'infermauano perciò qui molti, temendo di peggio passarono oltre; e sul fiume Eurimedonte hebbero nuoua del nemico, che fosse giunto su le marine d'Aspendo con trentacinque legni grossi, de' quali n'erano sette assai grandi. La mattina seguente adunque s'incontrarono insieme, & attaccarono vn fiero fatto d'arme. Contra Hannibale, che haueua cura del sinistro corno dell'armata regia, andò Eudemo; contra Apollonio, che era vno de' fauoriti di Antiocho, e reggeua il destro dalla parte di terra, si mosse Heraclito. Fra loro nel mezzo Pamphilida era. Fu fra poca hora l'armata regia nel destro corno vrtata, e posta in fuga; e quello, che piu, che altro la sbigottì, fu il vedere vno de' suoi maggiori legni essere da vno di quelli di Rhodiani assai minore, lacero nel primo impeto, e preso. Eudemo, che haueua Hannibale incontra, non se ne sarebbe cosi di leggiero spedito, se i suoi, che haueuano dall'altra parte già vinto, volando nel soccorreuano. Perche anche da questa parte si pose il nemico in fuga; e restò a Rhodiani la vittoria, che, perche stanchi e feriti si ritrouauano, non si curarono di seguirla altrimenti. Heraclito si restò con venti legni presso Patara al passo, per vetare a nemici, che fuggiti erano, che non passassero ad vnirsi con Polissenida. Et Eudemo si ritornò con sette legni in Samo per persuadere à Romani, che sopra Patara nella Licia passassero. Haueua in questo mezzo mandato Antiocho a Prusia Re di Bithinia, per hauerlo seco in lega. E per persuaderglielo, gli diceua, che Romani quello, che haueuano a Philippo, & a Nabide prima fatto in Europa, passauano hora a fare a se & a quanti altri Principi nell'Asia erano; e che perciò si tenesse certo, che se esso restaua in questa guerra vinto, si haurebbe anche egli tosto vedute l'arme Romane sopra. Onde prima che ne l'vno, ne l'altro venisse, si ristrignessero insieme, e non facessero a questo nemico porre in Asia il piede. Era già Prusia per chinarsi da questa parte, quando hebbe lettere da L. Scipione il Consolo, e da Aphricano il fratello, che all'amicitia di Romani chiamandolo da ogni sospetto il tolsero con mostrargli, che non soleua il popolo di Roma scemare, ma accrescere piu tosto lo stato di quelli Re, che amici suoi diueniuano, nel modo, che haueua già non solamente nel paterno regno Massinissa riposto, ma donatogli anche gran parte di quel Syphace; e come haueа non molto auanti a Philippo fatto, che hauendolo vinto, gli haueua il suo regno reso, e rilasciato anche poi il tributo, e'l figliuolo, che andato in Roma per ostaggio era. Si per queste lettere, e per l'auttorità di

Phaselide doue.

Eurimedonte fiume.

Hann. vinto in mare.

Rhodiani vincitori in mare.

Aphri-

Aphricano, come perche C. Liuio, che andato vi era, gli moſtrò a lungo, quanto
Prusia Re di Bithinia. foſſe di Romani la vittoria certa, con loro il Re Pruſia ſi ſtrinſe. Quando Antiocho fuori di queſta ſperanza ſi vide, ſe ne venne in Epheſo; & ordinando a Poliſſenida, che tentaſſe di nuouo in mare la fortuna della battaglia, eſſo andò ſopra Notio terra poſta ſu la marina, e non piu che due miglia dall'antica Colophone lontana, con iſperanza, che il nemico douеſſe di Samo, per ſoccorrere queſto luogo, partirſi. Egli fu ſubito il Pretore Emilio Regillo da queſto popolo, che ſi vide il Re ſopra, chiamato. Ma egli, benche Eudemo e gli altri diceſſero, che non ſi douеuano i popoli amici nelle loro calamità abbandonare, verſo Scio ſi moſſe, doue tutte le vettouaglie per l'armata fin d'Italia ſi conduceuano, con intentione di paſſare poi nell'Helleſponto, doue era anchо prima Eumene andato, per aiutare a paſſare l'eſſercito in Aſia. Data per viaggio ad alcuni vaſcelli di corſari la caccia volſe verſo Teio le prode, perche inteſe, che queſto popolo haueſſe vna gran quantità di vini per ſeruigio dell'armata nemica. Veggendoſi i Tei porre il contado in ruina, patteggiarono di dare al Pretore il vino, che al nemico promeſſo haueuano. Era in queſto mezzo Poliſſenida, hauendo inteſa la parteuza di Romani di Samo, vſcito anchora egli d'Epheſo; e, perche il porto, nel quale il Pretore ſi ritrouaua, haueua aſſai ſtretta la bocca, haueua già fatto penſiero di andare di notte a fare quiui a coſtui quello, che haueua già a Rhodiani in quel porto di Samo fatto. E gli ſarebbbe peraucntura riuſcito il diſegno; ſe il Pretore, a perſuaſione d'Eudemo, non ſe ne foſſe paſſato in vn'altro porto, doue pareua, che dalla parte di terra men temere ſi douеſſe. Qui intendendo Regillo da vn contadino, che l'armata del Re non molto indi lungi foſſe, fatto con molta fretta e ſpauento montare in barca i ſuoi, che tutti ſicuri erano a diuiderſi il vino ſmontati; & vſcito nel mare aperto, poca hora paſsò, che ſi vide il nemico ſopra con nouantatre legni groſſi. L'armata di Regillo non era piu che di ottanta; de' quali n'erano ventiduo di Rhodiani. Egli s'attaccò fra loro vna fiera battaglia; dellaquale alla fine Romani, che erano ſuperiori nel valore, e nella bontà de' legni, reſtarono vincitori facendo tredici legni di nemici cattiui, e ponendone ventinoue a fondo. Il reſto col Capitano Poliſſenida fuggendo ſcampò. Duo legni di Romani perirono, che con la forza della battaglia ſi aperſero; & vno di Rhodiani, che diſgratiatamente in potere del nemico reſtò. Molto ſi riſentì Antiocho di queſta rotta, parendogli di eſſere d'ogni ſperanza del mare vſcito. Onde toſto dall'aſſedio di quella terra di Colophonij partendo verſo Sardi, ſcriſſe a ſuoi, li quali erano in Liſimachia (perche gli pareua di non potere ſoccorrerla) che l'abbandonaſſero. E riſoluendoſi di tentare con vn fatto d'arme in campagna la fortuna di queſta guerra mandò nella Cappadocia al Re Ariarate, & in molti altri luoghi a raccorre molte genti inſieme. Emilio Regillo riſarciti in Scio i ſuoi legni ne diede trenta a L. Emilio Scauro, perche paſſando nell'Helleponto ne ſeruiſſe il Conſolo in paſſare in Aſia l'eſſercito; & eſſo col reſto ſopra Phocea andò. Eudemo, che era ſtato licentiato co' ſuoi, perche in Rhodi ſi ritornaſſe, volle prima nell'Helleſponto

L. Emillio Regillo vince.

Antiocho vinto in mare

a ſeruire

à seruire in quel luogo il Consolo andare. Preso il Pretore i duoi porti, che hanno amendue i fianchi Phocea, e tentato indarno con parole il popolo, gli diede da due parti in vn tempo stesso l'assalto. Ma ella fu così bene da i suoi difesa, che benche Regillo hauesse in piu d'vn luogo il muro aperto, fu nondimeno sforzato a ritirarsi a dietro. Uscita poi di speranza di douer essere da Antiocho soccorsa, offerse al Pretore le chiaui, se le prometteua di perdonarle. Gliele promise il Pretore; ma non piu tosto furono Romani dentro, che gridando non douersi à Phocesi, che erano così disleali amici; perdonare; come se a forza la città presa hauessero, corsero al sacco; ne bastò il Pretore à vetargliele. Quel, che pote, a questo popolo diede, che fu la libertà, e'l potersi con le sue leggi viuere. E per cioche era l'Autunno, e gli pareua qui commodo il porto per inuernarui, vi si restò. In questo tempo hauendo ne' Maroniti il Consolo inteso, che il nemico fosse stato in mare da Regillo vinto, & hauesse abbandonata Lisimachia, tutto lieto, perche qui dubitaua di ritrouare impedimento, vi si condusse; e, perche la città era ricca e copiosa, vi fece alquanti dì rinfrescare i suoi. Indi per lo Chersonneso se ne venne nell'Hellesponto; e percioche vi haueua già Eumene in punto quanto bisognaua, varcò con la maggior quiete del mondo in Asia l'essercito; il quale perche haueua prima creduto di hauerui gran contrasto, tenendone perciò à vile il nemico in grande ardimento ne montò. Posto che hebbero Romani nell'Asia il piede (che fu del DLXII. l'anno del principio di Roma) vi stettero alquanti dì fermi, perche in quel tempo si faceua la festa de' Salij in Roma; de' quali Aphricano era vno, e' non voleua perciò fare viaggio. In questo luogo venne Heraclide Bizantio mandato da Antiocho a parlare di pace col Consolo. Diceua, contentarsi il Re di lasciare Lisimachia, e l'altre città d'Europa, e Smirna, e Lampsaco, e Troade con l'altre città, che haueuano sempre Romani mostrò di volere nell'Asia in libertà riporre, e di pagare anche la metà della spesa, che haueuano in quella guerra Romani fatta. Pregaua dopo queste offerte Romani, che della instabilità delle cose humane ricordandosi si contentassero di terminare con Europa l'Imperio loro, poiche il molto si poteua piu ageuolmente conquistare, che ritenere. Quello, che a costui grande offerta pareua, a Romani pareua ben poco; Onde fu ad Heraclide risposto, che se il Re desiderava la pace hauena à pagare tutta la spesa, che haueuano Romani per quella impresa fatta, & à lasciare non solamente le città della Ionia, e dell'Eolide, ma tutta quella parte anche dell'Asia, che egli di quà dal monte Tauro possedeua. Veggendo non hauere qui Heraclide fatto nulla, ragionò da parte priuatamente con Scipione Aphricano, come ne haueua dal suo Re hauuto ordine, e perche egli in questa pace il fauorisse, gli offerina prima il figliuolo, che in potere d'Antiocho si ritrouaua, e vi era con tanta cortesia & humanità trattato, quanto si fosse potuto da vn Re amicissimo desiderare. Chi dice che egli fosse preso da alcuni legni di questo Re, nauigando nel principio di questa guerra di Negroponte in Orico; chi, che egli fosse fatto prigione, dopo che in Asia passò l'essercito, mentre che egli volle con vna squadra di caualli andare a spiare del nemico. Gli offerina ap-

Phocea da Rom. presa.

L. Scip. in Asia.

Rom. nell'Asia del 3778.

P. Scip figliuolo di Africano.

presso

presso vna gran quantità d'oro, e di fare, che egli non meno, che il Re stesso comandasse in tutto quel regno. Non mi marauiglio, rispose Aphricano, che tu poco mostro di conoscere me, poiche mi pare, che ne ancho vedi, in che termini il tuo Re si truoui. Se haueuate animo di chiedere la pace, voi douceste tenere Lisimachia, e vetarci non solamente il passo dell'Hellesponto, ma il Chersonneto; che allhora noi forse hauremmo altro pensiero hauuto. Hora, che ci hauete nell'Asia, & hauete il giogo, non che il freno tolto, non siete voi piu à tempo di porci la parte in mano. Io accetto mio figlio, ne mi potrebbe il Re fare maggior dono; e se io potrò come priuato mai, mi sforzerò, che egli conosca, che io non sono ingrato huomo. Delle cose publiche non mi ragioni, perche il bene della patria alla propria vita, non che à figliuoli antepongono. Per quello, che io hora come priuato posso, gli do questo consiglio, che egli accetti con ogni conditione la pace. Parue ad Antiocho, che se fosse già stato vinto, non gli si potrebbono piu dure conditioni imporre: e perciò volgendo di nuouo l'animo alla guerra, tutto in fare l'apparecchio maggiore si diede. Il Consolo venuto sene prima in Dardano, poi in Rheteo, i cui popoli gli uscirono con molta festa incontra, se ne passò in Ilio, do

Ilieſi amano Rom.

ue solennemente a Minerua sacrificò. E si fecero Romani con gl'Ilieſi tanta festa insieme, quanta dopo vn gran tempo, che non si siano veduti, si sogliono i padri co' figli fare; perciochè gl'Ilieſi chiamanano Romani loro figliuoli, come coloro, che da Enea, e da Troiani descendeuano; e si rallegrauano, che questa loro valorosa prosapia hauesse l'Aphrica, e tutto l'Oriente domo. I Romani all'incontro incredibile piacere sentirono veggendo que' luoghi, onde erano i maggiori loro in Italia passati. Di questo luogo in sei dì se ne venne il Consolo al fronte del fiume Caico; doue Eumene fece venire di Pergamo gran copia di vettouaglie. Ritrouandosi Antiocho presso Thiatira accampato, tosto che vdì, che ne

P. Scip. Aphricano infermo.

fosse Scipione Aphricano stato menato infermo in Elea, gli mandò il figliuolo. Di che sentì Aphricano sopremo piacere, e ringratiando il Re, Ditegli da mia parte, disse, che io non ho per hora altro, con che in parte d'vn tanto seruigio il paghi, se non il ricordargli, che prima, che io ritorni nel cãpo, non faccia per niun conto il fatto d'arme. Mosso il Re da questa parola, benche hauesse seco sessanta mila fanti, e piu di dodici mila caualli, passando il fiume Phrigio se n'andò ad accampare presso Magnesia non lungi dal monte Sipilo. E per non essere sforzato

Hannibale si ride d'Antiocho.

a combattere fortificò le trinciere con vn'alto sasso, e con vn muro con torri di passo in passo. Si legge, che mostrando il Re Antiocho ad Hannibale, che era seco, questo essercito ne' suoi ordini in campagna, che tutto di ricche sopranesti, e guarnimenti d'argento e d'oro risplendeua, il dimandasse, quasi d'vn cosi bello apparecchio gloriandosi, se esso credeua, che tutto questo per Romani bastasse; e che Hannibale volendo di questa vanità del Re farsi beffe rispondesse, che egli credeua, che douesse loro bastare, anchor che assai auari fossero. Intendeua il Re del numero e valore de' suoi; & Hannibale della ricca preda rispose. Ora il Consolo se ne venne ad accampargli quattro miglia dapresso, fin dove corsero da mille caualli nemici, che furono alla fine con loro danno vrtati. Il terzo dì passarono

Romani

Romani il fiume, e s'accostarono da duo miglia, e mezzo al nemico; doue mentre accampare voleuano, furono di nuouo da tre mila fra da cauallo, e da pie assaliti, ma ne fecero intorno a cento prigioni, altrettanti ne vccisero. Vscito, in capo di alcuni dì il Consolo con l'essercito in campagna, perche vide, che il nemico mostraua di non volere combattere, ritornatosi a gli alloggiamenti, Ecco, disse, a suoi, che siamo con l'Inuerno, sopra, e bisognerà ò qui con molto disagio in campagna passarlo, o ritirandoci altroue alle stanze differire fino all'Estate seguente la guerra. Qual partito giudicate voi, che per lo migliore essequire si debba? Allhora con incredibile ardore, & a punto come se con tante pecore hauessero douuto combattere, gridarono tutti, che sopra il nemico gli conducesse, che voleuano, se Antiocho non vscina in campagna, entrargli ne gli alloggiamenti. Cauò adunque il Consolo poco appresso i suoi fuori, che erano due legioni Romane, e due di popoli Latini, ogn'vna dellequali haueua cinque mila e quattrocento combattenti. In amendue i corni pose i Latini, nel mezzo i Romani col solito ordine. Dopo i quali da man dritta pose le genti d'Achaia, e d'Eumene, che erano da tre mila fanti. La caualleria, che non giungeua a tre mila caualli, de' quali n'erano ottocento d'Eumene, era pure dal destro corno. Non bisognò cosi fortificare il sinistro, per hauerui il fiume dapresso, onde non poteua dal nemico riceuere danno. M. Emilio Tribuno militare restò con dumila fra Macedoni, e Thraci in guardia de gli alloggiamenti. Cauò ancho Antiocho in campagna i suoi parendogli, che col fuggire la battaglia accrescesse al nemico cuore, e'l togliesse a suoi. Era il suo essercito di varie lingue, & arme. Nella prima fronte pose sedici mila fanti armati nel modo delle phalangi di Macedonia, fra li quali pose in dicce luoghi venti Elephanti. Indi con le loro torri sopra, in ogn'vna dellequali quattro armati erano. Nel corno destro pose i Gallogreci, i Dai, i Cretesi, i Triballi, i Cirtei, gli Elimei con l'ordine loro l'vn dopo l'altro, e dietro alla caualleria sedici altri Elephanti. Nel sinistro corno erano medesimamente i Gallogreci, i Cappadoci, gli Arabi con le genti di Phrigia, di Lidia, di Soria, e d'altri varij luoghi. E da questa parte ancho con la caualleria altri sedici Elephanti. Haueua nel suo essercito Antiocho molti carri falcati, co' quali credeua nel primo assalto le squadre nemiche disordinare. Questi carri hauaeuano presso la punta del temone ferri aguzzi, e lungi diece cubiti, e sporti a guisa di corni in fuori, che haurebbono passato vn muro incontrandolo. Dall'vna punta e dall'altra del giogo erano due falci, vna posta di pari col giogo, perche troncasse, e fendesse quanto incontraua, l'altra volta in giù verso il terreno, perche non ne andasse quel, che piu basso si ritrouaua, impunito. Nelle due estremità dell'asse del carro erano poste nel medesimo modo altre falci, perche quello, che non faceuano le prime, facessero queste seconde. Vi hebbe ancho Antiocho cameli grandi, che chiamano Dromedarij, sopra ogn'uno de' quali erano cinque arcieri, & haueuano alcuni stocchi sottili e quattro cubiti lunghi, per potere da quell'altezza ferirne giù al basso il nemico. Ora Antiocho si tolse la cura del sinistro corno, a Seleuco il figliuolo diede il carico del destro, nel

Carri falcati d'Antiocho.

mezzo

Fatto d'arme fra Ro. & Antiocho in Aſia del 3778. & 563. di Roma.

mezzo poſe Minione, e Zeuſide. La nebbia, che occupò l'aere il dì della battaglia, nocque ad Antiocho molto, perche bagnandoſi le cocche de gli archi, e le fionde, male ſe ne poteuano i ſuoi ſeruire. Ilche non aueniua a Romani, che altre arme haueuano. Egli haueua Antiocho, perche à ſuoi non noceſſero, e ſpauentaſſero, e diſordinaſſero inſieme il nemico, poſti i ſuoi carri falcati auanti; contra i quali il Conſolo a perſuaſione del Re Eumene fece vſcire i fiondatori, & gli arcieri, che nel ſuo eſſercito haueua; perche diſperſi per la compagna, e con le voci, e con le percoſſe delle loro arme ſpauentaſſero, e volgeſſero i caualli delle carrette altroue. Il quale fu coſi buono auiſo, che certo non pote eſſere migliore, percioche in breue hora poſti queſti caualli in ſpauento, & in fuga tanto terrore apportarono nel ſiniſtro corno dell'eſſercito d'Antiocho, verſo doue fuggirono, che ſenza aſpettare il nemico ſe ne poſero anche queſti in fuga. E ſopragiungendoui la caualleria Romana accreſbbe in modo il terrore, che fino all'uanguardia il ſentì, che haueua già con Romani attaccato il fatto d'arme. E qui Romani, che erano già auezzi di combattere con gli Elephanti, con molta attezza lor ſopra andauano, & ò gli faceuano morire, ò gli volgeuano in fuga. In queſto Romani, che erano in queſte due parti ſuperiori, furono nel ſiniſtro corno da Antiocho rotti, e perſeguitati fin preſſo gli alloggiamenti; da i quali vſcendo toſto Mar. Emilio con quante genti haueua ſeco, fece fermare prima coloro, che fuggiuano, e poi volgere anche alla battaglia il viſo, villaneggiandogli e minacciandogli di fargli prima morire, che entrare nell'alloggiamento vn paſſo. Qui in queſto tempo ſopragiunſe Attalo, fratello d'Eumene, con dugento caualli freſchi, che hauendo dal deſtro corno queſta fuga di Romani veduta ſi era toſto moſſo. Ilperche eſſendone Antiocho riſoſpinto a dietro, perche da tutte le parti ſi vide vinto, ſpronando il caualloſi poſe in fuga, e fu toſto da i ſuoi ſeguito. Fu per la campagna dalla caualleria Romana del nemico, che da gli ſuoi ſteſſi elephanti, cameli, e carri impedito e poſto ſi ritrouaua, gran ſtrage fatta: ne fu minore quella, che ne fu fatta ne gli alloggiamenti, che furono nel primo impeto preſi. Onde vogliono, che in queſto fatto d'arme moriſſero de' nemici da cinquanta mila fanti, e tre mila caualli; e ne foſſero fatti mille e quattrocento cattiui con quindici elephanti. Ne di Romani ſcriuono, che ne moriſſero piu, che trecento fanti, e ventiquattro caualli, e venticinque dell'eſſercito d'Eumene. Quel dì ſteſſo ſaccheggiati gli alloggiamenti ſe ne ritornarono Romani carichi di preda nel campo; & il dì ſeguente vſcirono a raccorre le ricche ſpoglie in campagna, & hebbe il Conſolo tre città Tiatira, Magneſia, e Sipilo, che gli mandarono da ſe ſteſſe le chiaui. Antiocho ſenza fermarſi mai nella fuga ſe ne andò in Sardi. Indi con la moglie, e con la figliuola ſe ne paſsò in Apamea, doue haueua inteſo, che foſſe Seleuco il figliuolo con alcuni altri de' principali andato. Quegli ſteſſi che erano dal Re ſtati in guardia di Sardi, e dalla Lindia laſciati, mandarono toſto ad offerire al Conſolo queſta città; coſi poca fede ritrouaua preſſo i ſuoi ſteſſi il vinto, e coſi pare, che ogn'vno al vincitore applauda, e ceda. Il medeſimo fece con molte

Antiocho vintofugge.

Sardi in potere di Ro.

altre

altre città Epheſo, donde inteſa la rotta ſi era toſto Poliſſenida co' ſuoi legni partito. Il Conſolo ſe ne venne in Sardi, doue d'Elea poco appreſſo venne Aphricano, che per la ſua infermità non ſi era ritrouato nel fatto d'arme. Qui Epheſo in potere di Rom. veunero anchо gli Oratori d'Antiocho à chiedere la pace, e prima che al Conſolo ne faceſſero motto, con Eumene, che dubitauano, che non vi foſſe douuto ſtare, parlarono, e lo ritrouarono piu humano, che penſato non haueuano. Ne parlarono medeſimamente prima con Aphricano, il quale al Conſolo gli menò. Ma eſſendo già ſtato concluſo prima, che eſſi veniſſero, quello, che riſpondere loro ſi doueua, & hauendone hauuto Aphricano il carico, diſſe, che, perche Romani e nella proſpera e nell'auerſa fortuna haueuano ſempre il medeſimo animo, con quelle ſteſſe conditioni hora dopo la vittoria danano ad Antiocho la pace, che prima, che armato il vedeſſero, già dette haueuano; cioè che laſciaſſe l'Europa, e tutta quella parte dell'Aſia, che è di qua dal monte Tauro, e per la ſpeſa di quella guerra pagaſſe à Romani quindici mila talenti Euboici; tre mila toſto che il Senato approuaſſe la pace, il reſto in dodici anni ogn'anno mille, & quattrocento altri ad Eumene. E deſſe per ſicurtà, & in pegno della ſua fede venti oſtaggi, quelli, che il Conſolo nominerebbe. E perche non poteua eſſere con Romani pace, doue era Hannibale, il deſſe loro in potere, e con coſtui anchо Thoante Etolo, che era ſtato l'auttore di tutta queſta guerra, e Mnaſimacho, Acarnane e Philone, & Eubolo di Negroponte. Dette le conditioni della pace ſoggiunſe queſte parole; Egli haurebbe potuto il Re prima con ſuo minor danno queſta pace concludere, che ſe anchо hora l'andrà differendo, ſia certo, che l'altezza de gli Re con maggiore difficultà dalla ſua cima al mezzo ſi trahe, che non dal mezzo giu al fondo. Haueuano queſti ambaſciatori ordine d'accettare con ogni conditione la pace, e perciò quanto Aphricano, diſſe, accettarono. E poco appreſſo furono dal Re mandati à queſto effetto i ſuoi Legati in Roma. Vi andò anchо il Re Eumene, e vi mandarono medeſimamente i loro Oratori tutti i popoli dell'Aſia. Et il Conſolo, perche era ſul piu bello dell'inuerno, mandò alle ſtanze l'eſſercito, fra alcune città principali diuidendolo. Vuole Plutarchо, che veggendoſi Antiocho riſtretti i termini del regno, ringratiaſſe Romani, che gli haueſſero per queſta via gran parte de' ſoliti trauagliati penſieri tolta. In queſto mezzo le città dell'Athamania, nelle quali le guardie di Philippo erano, ſatie di queſto giogo, dal quale ſi ſentiuano ſouerchio opprimere, congiurando lo ſi tolſero in vn giorno ſteſſo quaſi tutte dal collo, e chiamarono i l'antico lor Re Aminandro, che nell'Etolia il ſuo eſſilio faceua. Vi corſe toſto Philippo con ſei mila combattenti: ma, mentre egli vuole ſopra Agatirna andare, che era la principale città dell'Athamania, hebbe in modo il nemico ſopra, che fu ſforzato à ritirarſi fuggendo nella Macedonia à dietro. Zenone, che era ſtato da lui ſopra Ethopia con mille Macedoni mandato, fu poco appreſſo anchora egli poſto con perdita della maggior parte de' ſuoi dal nemico in fuga. Veggendoſi Aminandro nel regno mandò & in Roma, & al Conſolo Scipione, che allhora hauendo Antiocho vinto in Epheſo

Pace data ad Antioch del 3778.

ſi ritrouaua, à chiedere la pace. Gli Etoli hauendo rimeſſo Aminandro nel regno paſſarono ſopra gli Amphilochi, che erano ſtati già loro ſoggetti, e gli ribebbero ageuolmente. Il medeſimo fecero de gli Aperanti, e de Dolopi, che ſoggetti al Re Philippo erano. Ma inteſa poco appreſſo la vittoria di L. Scipione in Aſia, e la riſpoſta poi, che i ſuoi Oratori portauano di Roma ſenza ſperanza di pace, ſpauentati mandarono toſto in Athene, & in Rhodi, per che queſte città in far loro ottennere la pace, ſi traponeſſero. Erano i loro ambaſciatori andati in Roma, e douendo nella corteſia di Romani riporſi, con rinfacciare loro i ſeruigi, che nella guerra con Philippo lor fatti haueuano, gli concitarono ad odio, e ſdegno. Laonde dimandati, ſe eſſi erano per porſi in potere del Senato, perche non vi riſpoſero, furono toſto cauati fuori della Curia, e fatto loro ordine, che fra quindici giorni ſgombraſſero d'Italia. Fece queſto ſdegno del Senato aſſai maggiore l'intenderſi, che nel medeſimo tempo, che chiedeuano gli Etoli la pace, contra i Dolopi, gli Aperanti, e gli Amphilochi guerreggiaſſero. Ritornarono quaſi nel medeſimo tempo in Roma Q. Minutio dalla Liguria, e M. Attilio Glabrione dall Etolia. Al primo fu negato il triompho; il ſecondo con molta pompa d'Antiocho, e de gli Etoli triomphò. Perciochè ſe non vi hebbe il vincitore eſſercito ſeco: del quale n'era parte paſſato in Aſia col Conſolo, parte reſtato nella Grecia; ſi menò nondimeno dinanzi al carro trentaſei cattiui nobili, parte Capitani d'Antiocho, parte de' principali dell'Etolia, con dugento trenta bandiere, che guadagnate de gli inimici haueua. Portò ancho in queſto triompho vna gran quantità d'argento in maſſa, & in vaſi grandi, e monete. Vi portò vn gran numero di pretioſe veſte con altre ricche, e varie ſpoglie, e quarantacinque corone d'oro donate da què popoli amici. Fu il piacere di queſto triompho d'Attilio turbato da vna ria nouella, che ſi hebbe di Spagna, che il Propretore L. Emilio foſſe ſtato preſſo Licone da Luſitani rotto con perdita di ſei mila de' ſuoi. Pochi dì prima, che Glabrione triomphaſſe, Democrito Etolo, ilquale era prigione in Roma, eſſendoſi fuggito via, prima che foſſe preſo, ammazzò ſe ſteſſo ſu la ripa del Teuere. Dolendoſi nel Senato gli ambaſciatori di Piacentini, e di Cremoneſi, che e per le guerre, e per altri vari accidenti ſi ritrouaſſe aſſai ſcemo il numero de' loro cittadini, fu ordinato a C. Lelio il Conſolo, che parendogli mandaſſe in queſte colonie ſei mila famiglie. Ne al Conſolo parue queſto ſolamente bene, ma propoſe, & ottenne, che ſi douеſſero ancho ſu quel de' Boi due altre colonie mandare. Fu fatta in queſto tempo gran feſta in Roma per le lettere d'Emilio Regillo, che ſcriueua la vittoria, che haueua in mare contra Poliſſenida hauuta, e la paſſata del Conſolo in Aſia, doue non era anchora eſſercito Romano andato. Scriue Valerio Anziate, che prima, che ſi faceſſe il fatto d'arme con Antiocho in Aſia, ſi ſparſe vn grido per Roma, che eſſendo andato Aphricano, chiamato da Antiocho, per ribauere il figliuolo, foſſe ſtato inſieme con Lucio il fratello fatto prigione, e poi toſto ancho preſi gli alloggiamenti, e tagliato l'eſſercito Romano a pezzi; che intendendoſi poco appreſſo la

M. Attilio Glabrione ſi onſa.

L. Emilio Paolo in Iſpag.

Democrito Etolo muore.

vera

vera nuoua della vittoria per lettere del Consolo stesso, tutta questa vana paura in sopremo piacere si conuertisse. Essendo creati nuoui Consoli M. Fuluio cognominato il piu nobile, e Gn. Manlio Volsone, prima che della vittoria di L. Scipione venisse in Roma l'auiso, nella diuisione delle prouincie al primo toccò d'andare in Etolia, al secondo in Asia; & ad ogn'vno di loro di piu de gli essercitii, che erano nelle prouincie loro, furono dati dieci mila fanti, e seicento caualli. Furono ancho fra i nuoi Pretori le loro prouincie diuise à M. Sempronio Tuditano toccò la Sicilia, à Q. Fabio Pittore la Sardegna, à L. Plautio Hipsco la Spagna Citeriore, a L. Bebio cognominato il ricco l'Vlteriore, à Q. Fabio Labcone l'armata, & L. Posthumio Albino di restare solo in Roma. Ma, percioche Fabio Pittore era flamine Quirinale, fu dopo molte contentioni da P. Licinio Pontefice Massimo rattenuto nella città; quello, che era stato già fatto nella prima guerra Punica dal Pontefice L. Metello à Posthumio Albino in quel tempo Consolo. Partiti che furono di Roma e i Consoli, e i Pretori per le prouincie loro, venne la nuoua della rotta di Antiocho, ne già si restò per questo di fare al Consolo Gn. Manlio seguire in Asia il suo viaggio; perche si dubitaua, che non vi si douesse co' Gallogreci guerreggiare. Poco appresso venne in Roma M. Aurelio Cotta mandato dal Consolo Scipione, & il Re Eumene con gli ambasciatori di Antiocho, di Rhodiani, e d'altri popoli dell'Asia. Furono fatti molti sacrificij per la nuoua della vittoria; e fu Eumene prima, che alcun'altro, nel Senato introdotto. Il quale con incredibile modestia diede conto di quello, che egli, & il fratello in fauore di Romani haueuano in Europa, & in Asia fatto. E dopo vna cortese contentione col Senato (perche egli in potere di lui riponendolo non voleua dire quello, che esso desideraua, che gli desse, & il Senato, à cui pareua, che questo Re meglio le cose dell'Asia sapesse, e quello, che piu fosse per lo suo regno al proposito, à douer dirlo quasi lo sforzò) soggiunse, che, se Romani hauessero essi hauuto animo di tenere quella parte del regno, che haueuano ad Antiocho tolta, non poteua egli desiderare miglior vicino, ne maggiore sicurtà al suo regno, ma che douendo altro farsene, non gli pareua di vedere chi piu degno se ne fosse, perche dare gli si douesse; e che hauendo quelle città contra a Romani in fauore d'Antiocho tolte l'arme, non meritauano di essere in libertà lasciate, ne che loro quella cortesia si vsasse, che ogni ragione voleua, che a gli amici piu tosto si conferisse. Furono poi uditi i Rhodiani, che haurebbono voluto, che si fossero tutte le città Greche dell'Asia lasciate libere, non altramente che si era nella Grecia stessa dopo la guerra di Philippo fatto, e diceuano, che assai douea bastare al Re Eumene, se gli si daua la Licaonia, ò la Phrigia, ò il Chersonneso, ò vn'altra simile prouincia, per accrescerne da qualche parte il suo regno, e che non si douea mirare, se alcune città si fossero in fauore d'Antiocho mostre, poi che alle città, che haueuano gia con Pirrho in Italia, e poi con Philippo nella Grecia tolte contra Romani l'arme, benignamente perdonato si era. Chiamati finalmente gli Oratori d'Antiocho nella Curia confessando l'errore del Re loro, e chiedendo perdono pregarono il Senato,

3779.

Flamine non ua alle guerre.

che voleſſe hauere rata la pace, che loro data il Conſolo Scipione haueua. Fu queſta pace pochi dì appreſſo ſolennemente confermata dal Senato, e dal popolo nel Campidoglio. E fu al Re Eumene donato quanto era ſtato di Antiocho di qua dal monte Tauro, fuori che la Licia, e la Caria, che volle il Senato, che in fino al fiume Meandro di Rhodiani foſſe. Dell'altre città dell'Aſia volle, che quelle, che ſoleuano ad Attalo pagare tributo, anchora ad Eumene il pagaſſero, e che quelle, che erano ad Antiocho tributarie, reſtaſſero libere. Et à queſto effetto mandò nell'Aſia dieci de' principali della città Legati, perche à tutte queſte coſe preſenti interueniſſero, e deſſero le leggi della pace ad Antiocho. Fra queſti dì venne al Senato noua, che L. Bebio, che andaua Pretore in Hiſpagna, eſſendo per camino colto in mezzo da i Liguri, s'era con la perdita di molti de' ſuoi ricouerato fuggendo in Marſeglia; doue era per le ferite, che hauute haueua, fra tre dì morto. Fu per ciò toſto mandato ordine à P. Giulio Bruto Propretore di Toſcana, che laſciando l'eſſercito à chi gli pareſſe, paſſaſſe toſto nella Spagna vlteriore; doue prima che egli giugneſſe. Emilio Paolo, quel che vinſe poi Perſeo di Macedonia, eſſendoui ſtato l'anno innanzi rotto, raccolto vn nuouo eſſercito inſieme fece co' Luſitani battaglia, e gli vinſe ammazzandone diciotto mila, e facendone tre mila e trecento cattiui. Fu queſto anno ſu quel di Boi dedutta in Bologna vna colonia Latina di tre mila huomini. E furono creati Cenſori T. Quintio Flaminio, e Marco Claudio Marcello. E L. Emilio Regillo, che haueua vinto l'armata di Antiocho in mare, il primo di Febraro ne triomphò, facendoſi portare dinanzi al carro quarantanoue corone d'oro con qualche quantità di monete. Verſo il fine di queſto ſteſſo meſe, che fu quaſi in capo dell'anno dopo che era del Conſolato vſcito, ritornando anchora L. Scipione in Roma triomphò con molta pompa di Antiocho. Nelquale trionfo furono dugento ventiquattro bandiere, che haueua del nemico guadagnate; cento trentaquattro ſimulacri di città, mille dugento e trent'un dente de elephanti, dugento e trentaquattro corone d'oro, cento trenta ſette mila, e CCCCXX. libre d'argento in maſſa, & in vaſi d'argẽto, vagamente lauorati, mille quattrocento e ventiquattro libre, e mille e ventiquattro libre d'oro lauorato in vari vaſi, & vna gran quantità di monete d'oro, e d'argento medeſimamente. Andarono anchora dinanzi al carro trentadue fra Capitani, e fauoriti del vinto Antiocho. Egli, per non cedere etiandio nel nome al fratello, ſi fece cognominare Aſiatico. Ma vſciamo vn poco di Roma, e facciamci alquanto à dietro. Egli non mancaua già al Conſolo Gn. Manlio da guerreggiare co' Gallogreci nell'Aſia; mancaua bene al Pretore Q. Fabio Labeone materia di potere con la ſua armata oprarſi; perche dopo che era ſtato Antiocho vinto, ſi ritrouaua ſicuro quieto il mare. Onde per moſtrare di fare qual che coſa ſe ne paſsò nell'iſola di Candia; doue ſi diceua, che era vn gran numero di Romani, e dell'altre genti Italiane cattiue. E fatto intendere alle città dell'iſola, che di queſti cattiui cercaſsero, & à ſe gli conduceſſero, n'hebbe (come Val. Anziate vuole) da quattro mila. E fu queſta coſa cagione

Rhodiani premiati da Romani.

L. Emilio Paolo.

Bologna colonia.

L. Emilio regillo trionfa.

Q. Fabio Labeo

gione di fargli ottenere il triompho nauale in Roma. Ma il Consolo Manlio venutosene la Primauera in Epheso, & hauuto da L. Scipione l'essercito, dopo che molto animato l'hebbe, sopra i Gallogreci si mosse. Egli hauuto seco presso Magnesia Attalo fratello del Re Eumene, che anchora in Roma era, con mille fanti, e dugento caualli, passò con barche il fiume Meandro, e se ne venne a Comene, doue era vn bel Tempio di Apollo con vn'Oracolo, che in gran conto quelle pazze genti teneuano. Indi andò il dì segnente al fiume Harpaso, doue il sopragiunse Atheneo fratello di Eumene, e di Attalo con mille altri fanti, e trecento caualli. Venutosene poi al dritto in Antiochia sul fiume Meandro accampò. Nasce questo fiume presso l'antica Celene già principale città della Phrigia, e dallaquale ne passò poscia il popolo ad habitare non molto lungi vn'altra nouua città, che da Apamea sorella del Re Seleuco fu Apamea chiamata. Or qui nel campo del Consolo venne Seleuco figliuolo di Antiocho con vna quantità di frumento per l'essercito. Mouendosi poscia il Consolo se ne venne fra pochi dì su quel di Pisidi, doue, perche di Thaba vscirono molte genti sopra Romani, e furono volte in fuga, e sforzate ancho a dare la città, n'hebbe il Consolo venticinq; talenti d'argento, & vna buona quantità di vettouaglie. Passando oltre prese nel primo impeto Eriza, & hebbe da Megeate Tiranno di Cibaro, perche non gli facesse nel suo stato danno, cento talenti d'argento, & una certa quantità di frumento. Di Cibara passando a sue giornate oltre al fiume Cobuleto giunse, doue torse alquanto verso Pamphilia il camino, per soccorrere gl'Isiondesi, da i quali era chiamato contra i Telmesi, che presa la lor città gli teneuano dentro la rocca astretti. Il Consolo tolse da questo assedio la rocca, e diede à Telmesi, la pace con hauerne cinquanta talenti. Ritornandosi poi al suo viaggio giunse il primo dì al fiume Tauro, il secondo a Silene, e finalmente a Cormasa. Qui presso saccheggiò Darsa, che era stata per paura dal suo popolo abbandonata, & hebbe Lisione, che li portò da se stessa le chiaui. Da Sagalassenì, che si vedeuano ruina la loro fertile contrada, n'hebbe, dando loro la pace, cinquanta talenti con vna gran copia di grano, e di orgio. Di questo luogo con l'essercito carico di preda, che nelle città, che abbandonate ritrouarono, si faceua, se ne venne finalmente ad Abesso. E qui per essere già ne' confini di Tolistobogij, per qualche dì si fermò. I Galli, che con Brenno vscirono di casa loro dopo molto vagare si fermarono alla fine (come vuol Liuio) in Dardania, che con la Macedonia confina. Et essendo qui fra loro stessi nata discordia, venti mila di loro, lasciando Brenno, sotto la scorta di Lomnorio e di Lutario verso la Thraica si mossero, doue fermandosi tennero vn tempo come si è ancho tocco di sopra tutte quelle contrade tributarie, e soggette. Intera poi la fertilità dell'Asia, che era loro così vicina, venuti in gran desiderio di passarui, presero a tradimento Lisimachia, e si insignorirono del Chersonneso. Ma prima che da questa parte in Asia passassero, venuti di nuouo fra se stessi in discordia, Lomnorio se ne ritornò con la maggior parte delle genti a dietro in Bizantio; e Lutario con cinque vascelli, che a Macedonia tolti haueua, passò col resto per l'Hellespõto in Asia. Ma nõ ne andò

Gn. Manlio Volsone.

Guerra de' Gallogreci.

Meãdro fiume.

Celene città

Apamea città.

Gallogreci in Asia.

Nicomede Re di Bithinia. molto tempo, che anchо Lonnorio con l'aiuto di Nicomede Re di Bithinia vi passò di Bizantio anchо egli. Et uniti di nuouo in Asia questi Galli insieme, aiutarono Nicomede contra Zibea, che possedendo una parte della Bithinia ne fu del tutto cacciato, e ne restò a Nicomede intero il possesso. Questi venti mila Galli, de quali non n'erano piu che diece mila atti all'arme, (perche con le lor mogli, e figli andarono) in tanto terrore posero tutta l'Asia di quà dal monte Tauro, che si fecero quanti popoli vi erano, tributari. E doue essi si fermarono, fu da loro la Gallogrecia prima, e poi la Galatia chiamata. Perche queste erano tre Galatia. nationi Thelostobogi, e Throcini, e Tettosaggi, si diuisero a questo modo la signoria dell'Asia, che tributaria fatta si haueuano. A i primi obediua la Ionia con la Eolide; a i secondi la contrada, che è presso l'Hellesponto; a gli vltimi la parte mediterranea nell'Asia. E crebbe in modo la lor potentia, che anchо gli Re della Soria loro il tributo pagarono. Il Re Attalo padre d'Eumene fu il primo, che e negò loro il tributo, & hebbe ardimento di farui battaglia, e gli vinse; ma non già per questo tolse loro l'essere potenti. Onde nella impresa passata haueuano aiutato Antiocho contra Romani. Ora il Consolo veggendosi presso al nemico animò alla vittoria i suoi mostrando loro, che questi erano di que' Galli stessi, de' quali haueuano tante volte triomphato in Roma; e che se haueuano nell'Asia fatto gran cose, non era se non dal poco valore delle genti Asiatice prouenuto, che e de' gran corpi, e gli vili di questi barbari temendo si erano lor tosto dati Galli molli. per vinti. Diceua, che ne' corpi molli de' Galli, che col caldo, col trauaglio, col sudore, e con la sete veniuano meno, anchо gli animi molli albergauano: e che se punto di fierezza naturale stata in loro era, qui con l'amenità dell'Asia del tutto perduta haueuano. Onde communicando infino al nome co' Greci n'erano stati Gallogreci nominati. Animati a questo modo i suoi partì, e giunse il primo di al fiume Aladro. Il dì seguente hebbe in un villaggio, che chiamauano Tisco, gli Oratori de Orondensii, da i quali dando loro la pace hebbe dugento talenti. Indi passò a Plitento, poi ad Aliatti, e su quel d'Azilo, che fu di questo uome detto, perche non produce questa contrada legno alcuno, ne spine ne anchо, & in vece di legni ardono sterco di vacche. Si era già il Consolo accostato ad Eballo castello della Gallogrecia, o Galatia, che dire vogliamo, quando si vide d'un subito sopra la caualleria nemica, contra laquale uscì tosto quella di Romani, e la pose in fuga. Ilperche il Consolo in terreno nemico veggendosi con maggiore auiso ne andaua, e giunto al fiume Sangario, perche non si poteua guazzare, il passò per ponte. Nasce questo fiume nel monte Adoreo, e scorrendo per la Phrigia si mescola presso la Bithinia col fiume Timbri, e ne và con maggior copia d'acque a discaricarsi in Propontide. Ne è egli famoso, perche gran gran fiume sia, ma per la gran copia di pesci, che ha in se. Passato questo fiume non molto andò Gn. Manlio, che hebbe incontra i Galli sacerdoti della madre Idea, che di Pessiunte veniuano sacerdotalmente ornati, & a guisa di spiritati un certo lor verso cantando diceuano, che la loro Dea darebbe a Romani la vittoria, e sarebbe loro in questa impresa guida. Licto di questo augurio il Consolo se ne venne in Gordio, che

Azilo terra.

Sangaro fiume.

Galli sacerdoti.

Gordio citta.

era

ra terra picciola, ma molto celebre per vn gran mercato, che vi si faceua, per essere quasi vgualmente distante dall'Hellesponto, dal mare di Cilicia, e da Ponto. Se n'era per paura fuggito via il popolo, e lasciata la terra piena di quanto si può desiderare. Qui hebbe auiso da Eposognato, che era vno de' Principi de' Gallogreci, e che non haueua mai voluto con Antiocho contra Romani confederarsi, che se ne fossero i Galli con le mogli, co'figli, e con quanto portar si potuto haueuano, nel monte Olimpo andati con disegno d'iui difensarsi e con l'arme, e col vantaggio del luogo. Poco appresso fu anchora da gli Orendesii auisato, come i Tolostobogij haueuano già preso il monte Olimpo, e i Tettosagi vn'altro monte, che chiamauano Magana, & i Throcini lasciando le mogli, e i figli loro co'Tettosagi in soccorso de'Tolostobogij andauano. Il pensiero de' Galli era di tenersi in que' monti, doue non credeuano, che fossero mai douuti Romani andare, anzi doue essi haueuano per fermo di potersi con poche genti contra tutto il mondo tenere. E qui pensauano di tenere à bada Romani, finche stanchi se ne ritornassero à dietro. Ma essi s'ingannaro molto, percioche il Consolo venuto nel monte Olimpo, e considerata ben la natura del luogo, dalla parte di mezzo dì, onde era la salita meno erta, (percioche quasi in tutto il resto era di scoscese balze cinto il monte intorno) incominciò con la maggior parte delle sue genti à montarui. Da due altre parti, perche nel miglior modo, che potessero, vi si ritrouassero anch'esi, mandò L. Manlio il fratello, e C. Heluio con altre genti. Si fecero da quattro milla Galli auanti, per vetare al Consolo il passo, e da principio per lo vantaggio, che haueuano del luogo, lo difensarono. Ma poi che hebbero Romani da presso, e che si videro ferire da ogni parte con fionde, con saette, con dardi, e tingersi i lor bianchi corpi tutti in vermiglio, (percioche essendo ignudi, poco il lor picciolo scudo, che in braccio haueuano, gli difensaua (quasi arrabbiati per lo dolore delle ferite diuenendo incominciarono altri à gittarsi per terra, altri à correre à guisa di tori feriti verso il nemico, che col ferro aguzzo ne faceua gran strage. Que' pochi, che erano restati viui, quando videro Romani superiori volgendo le spalle si ricouerarono fuggendo nel campo loro, che per essere pieno di femine e di fanciulli, in gran spauento e tumulto si ritrouaua. In questo tempo essendone anch'o montati nel colle L. Manlio, e C. Heluio seguirono di poco spatio il Consolo, che fatto prendere alquanto spirito à suoi, verso l'alloggiamento nemico passò, e col primo impeto sforzò à ritirarsi dētro i Galli, che erano fuori delle trinciere vsciti. E dalle strida, e dal pianto delle donne, e de' fanciulli si conosceua il gran danno, che il Consolo con le fionde, e con le saette nel campo nemico faceua. In effetto non più tosto Romani all'assalto de gli alloggiamenti passarono, che aprendo i Galli le porte del campo si posero da ogni parte in fuga, & à guisa di ciechi corsero à ruinarsi per quelle balze. Onde non furono pochi quelli, che vi perirono, e che vi si stroppiarono. Non volle il Consolo, che si saccheggiassero gli alloggiamenti, perche si seguisse la vittoria. Ma C. Heluio, che alquanto poi vi sopraginse, non essendoui il Consolo, non potè ritenere i suoi, che non si dessero al sacco. E così fu la preda di coloro, che non haueuano anchor

Tolostobogii vinti.

Gallogreci vinti.

tratta ſpada. Gran numero di Galli in queſta fuga morì. Claudio Quadrigario vuole, che quaranta mila ne moriſſero. Valerio Anziate, che ſuole ſempre accreſcere il numero, non dice piu che diece mila. I cattiui giunſero à quaranta mila, per eſſerui e donne e fanciulli in gran numero. Diuiſe il Conſolo gran parte della preda à ſuoi, e fece à molti ſecondo i loro meriti molti doni, ma piu che à tutti gli altri, ad Attalo, che à giudicio di tutti s'era valoroſiſſimamente portato. Dopo queſta vittoria ſi moſſe il Conſolo ſopra i Tettoſagi, & il terzo dì giunſe in Angira città molto principale in que' luogbi. Mentre che egli qui ſtaua, auenne vn caſo da non tacerſi. Si ritrouaua fra gli altri in potere di Romani la moglie d'Oriſgonte vno de' Principi di queſti Galli, laquale, perche era belliſſima donna, fu da vn Centurione, che l'haueua in guardia, con gran diſpiacere di lei sforzata. Egli, che la vide per ciò ſtare di mala voglia, penſando placarla, come colui, che era non meno auaro, che libidinoſo, ſi contentò, che ella ſi poteſſe vn talento antico riſcuotere, e ritornarſene à ſuoi. Et à queſto effetto fu toſto con le prime tenebre mandato vn ſeruo di lei, che qui ancho cattiuo ſi ritrouaua, perche la notte ſeguente in vn certo luogo iui preſſo ſul fiume veniſſero coi riſcatto duo parenti della donna à riceuerlaſi. Venuti al luogo, Chiomara (che coſi era queſta generoſa donna chiamata) parlãdo in ſua lingua comandò à ſuoi; che mentre l'auaro ſoldato il danaio riceueua, il ferisſero, & ammazzaſſero. Ne piu toſto il vide ella à terra, che gli troncò il capo, e lo ſi auolſe nel ſeno. Giunta al marito gliele gittò ſui i piedi, e veggendolo molto di ciò marauigliarſi diſſe; Non ho voluto à te venire prima che non mi vendicaſſi di chi haueua fatto à queſto corpo oltraggio. Plutarcho vuole, che eſſendo ella dal marito ripreſa, perche haueſſe colui ſotto la fede morto, riſpondeſſe, che aſſai piu degno gli pareua, che nõ ſi poteſſe dire, che di coloro, che giacciuti ſeco ſi foſſero, piu che vn ſolo non ne viueſſe. Or qui preſſo Angira ſotto colore di douere accettare dal Conſolo con certe conditioni la pace, s'ingegnarono i Prencipi de' Tettoſagi di farlo morire, e ſarebbe forſe loro riuſcito, perche con mille eletti caualli, che ſeco menarono, poſero ageuolmente in rotta i cinquecento, che haueua il Conſolo ſeco, ſe non ve ne ſopragiungneuano altri ſeicento, che non molto indi lungi in guardia di Romani, che erano vſciti per herbe e per altre ſimili biſogne del campo, ſi ritrouorono, e che, ſentendo il romore, vi corſero. Onde ſi mutò toſto la fortuna della battaglia, e colui, che era il vincitore, fu sforzato à volgere le ſpalle. I Romani, che ſopragiunſero freſchi, ſeguendo i nemici ſtanchi ne ammazarono la maggior parte ſenza volere farne vn cattiuo, coſi ſdegnati di queſto tradimento, & acceſi s'erano. Il Conſolo ſi moſſe toſto con tutto l'eſſercito ſopra il nemico, che piu nel ſito del monte, dove ritirato s'era, che nel proprio valore ſi confidaua. Ma egli coſi ſpauentato della rotta, che haueua poco innanzi hauuta, e del caſo de' Toliſtobogii ſi ritrouaua, che poca difeſa fece contra il Conſolo, che andò da piu parti à trouarlo. Egli quando ſi vide piouere vna nube di ſaette ſopra, dalle quali eſſendo ignudo non potea difenſarſi, ſenza aſpettare ne anche il primo impeto delle legioni Romane ſi volſe in fuga. Il Conſolo fino à gli alloggia.

Chiomara pudica

loggiamenti battendolo sempre su le spalle il seguì. Fu di nemici poca strage fatta, perche Romani presi gli alloggiamenti si diedero a sacco; ne bastò il Consolo a distorli dalla preda perche la vittoria seguissero. Di sessantaquattro mila huomini adunque, che erano i Galli fra Tettosagi, e Throcini, non ne morirono più che otto mila. Il resto fuggendo si condusse di là dal fiume Hali, doue haueua no fatto prima andare le mogli, & i figli loro. Fu tanta e cosi ricca la preda, che qui si guadagnò, quanto essere doueua quello, che questi Galli in tanti anni rubando tutta quella parte dell'Asia, che fino al monte Tauro si stende, cumulato a raccolto haueuano. I Galli, che dalla fuga insieme si ragunarono, veggendosi la maggior parte feriti, e con poca speranza di piu rihauersi, mandarono a chiedere la pace al Consolo; il quale, percioche era gran parte dell'Autuno passata, e non si voleua in que' luoghi freddi presso al monte Tauro ritrouare l'Inuerno, rispose, che mandassero a parlargli in Epheso, doue, e ne gli altri luoghi di marina meno alle stanze l'essercito. In questo mezzo l'altro Consolo M. Fuluio passato in Epiro andò sopra la città d'Ambracia, che era da gli Etoli guardata, con questo disegno, che venendo gli Etoli per soccorrerla, farebbe con loro il fatto d'armi in campagna, ò prenderebbe la città, che gli Epiroti diceuano, che egli presa ageuolmente haurebbe. Ma egli la ritrouò cosi forte, che tosto s'auide, che haurebbe hauuto molto che farni; percioche oltre che ella haueua da vna parte il fiume, dall'altra uno erto, & aspro colle, e che era cinta d'ogni intorno di forti mura: era ancho dalle genti, che dentro vi erano, con tanto sforzo difesa, che benche Romani piu volte in piu luoghi apriſſero con le lor machine la muraglia, animosamente il nemico vetaua loro con la punta del ferro il passo, ò rifaceua tosto vn'altro muro dalla parte di dentro. E benche da ogni parte teneſſe il Consolo ogni passo chiuso, e guardato; venne nondimeno due volte di notte nella città il soccorso de gli Etoli, che si faceua col loro impeto fra Romani armati la strada. Onde n'erano quelli di dentro in tanto ardimento venuti, che vsciuano di notte ad attaccare fuoco, & a porre a terra le machine, che Romani per battagliare la città fatte haueuano. E vi vscirono fra l'altre vna volta con sì grande impeto, che se Nicandro Pictore de gli Etoli fosse dalla parte di fuori venuto a dare nel medesimo tempo sopra Romani, come fra loro apuntato s'era; ne haurebbe il Consolo vna buona scossa: perche anchora senza hauere Nicandro alle spalle vi perdè molti de' suoi, e vi hebbe non poco danno. Nicandro ò che temesse, ò che gli paresse meglio andare a soccorrere gli Amphilochi, sopra i quali era Perseo figliuolo di Philippo, non venne altrimenti in Ambracia. Perseo hauuto auiso della venuta di questi Etoli ponendo il contado a sacco si ritirò nella Macedonia. E Nicandro inteso, che Pleurato Re de gli Illirij poneua con sessanta legni piccioli in ruina le marine dell'Etolia, vi corse tosto. In questo mezzo parendo al Consolo di non potere per via dell'arme prendere la città, cosi bene si difensaua, fece fare secretamente vna caua, per ritrouarnisi d'un subito dentro. Ma essendosene gli Etoli accorti fecero vna contra caua, e vi vennero col nemico alle mani, e con vn loro artificio piu tosto,

Tettosagi vinti.

M. Fuluio Nobiliore in Epiro del 1779.

Ambracia assediata.

ſto, che con l'arme il cacciarono via; percioche ponendo in quella caua vna botte piena di piume con molti pertugi nel fondo, che era al nemico volto, vi attaccarono co' manici vn leggier fuoco dall altra parte; e coſi col fumo, e con la puzza fecero à Romani volgere le ſpalle, e reſtarſi da quella impreſa. Veggendo in queſto Nicardo non potere gli Etoli guerreggiare in tante parti in vn tempo, ne ragionò co' principali dell'Etolia; a li quali tutti parue, che poi che Antiocho, col cui fauore haueuano preſo a fare queſta guerra, mancato era, ſi chiedeſſe la pace con le meno dannoſe conditioni, che ottenere ſi poteſſero. Furono adunque mandati a queſto effetto Phanea, e Damocle al Conſolo, che riſpoſe loro, che ſe voleuano, che loro ſi credeſſe, che da douero chiedeſſero la pace, deponeßero prima l'arme, come haueua Antiocho fatto, e pagaſſero al popolo di Roma mille talenti d'argento. Perche parue a queſti Legati duro accettare queſta pace, ſe ne ritornarono a dietro per farne al Pretore, & a gli altri motto. E ne furono forte ripreſi, poiche era loro ſtato impoſto, che con ogni conditione accettare la douеſſero. In queſto mezzo gli ambaſciatori di Atheniеſi, e di Rhodiani non reſtauano di pregare per gli Etoli il Conſolo, dalquale era ancho aſſicurato venuto il Re Aminandro; che, perche amaua forte queſta città, per hauerui fatto il ſuo eſſilio, molto ſi trauagliò, perche ella prima, che foſſe sforzata, ſi arrendeſſe à Romani, e ve la induſſe finalmente. Donò queſto popolo al Conſolo vna corona d'oro di cento e cinquanta libre: ne egli d'Ambracia tolſe altro, che le ſtatue di marmo e di bronzo, e le belle pitture, che in queſta, come principale città già del regno di Pirrho, piu che in altra di tutta la contrada, ſi ritrouauano. E fu con gli Etoli, che di quanto al Conſolo piacque, ſi contentauano, concluſa la pace, e mandatine perciò molti ambaſciatori in Roma: doue ritrouarono gli Etoli in modo ſdegnato il Senato per le querele, che Philippo di lor fatte haueua, perche gli haueſſero tolta la Athamania, l'Amphilochia, & i Dolopi; che ſe gli ambaſciatori di Rhodi, e di Athene non vi ſi traponeuano, non ne haurebbono ne anchora ottenuta audientia. Ottennero adunque dopo molto trauaglio con queſte conditioni la pace, che haueſſero per amici, e per inimici quelli ſteſſi, che per amici, e per inimici Romani haueuano; reſtituiſſero i cattiui, & i faggitini, che fra loro erano; deſſero quaranta oſtaggi da eleggerſi a volontà del Conſolo; che non s'intendeſſe in queſti accordi la Cephalonia; e pagaſſero mille talenti, la metà di preſente, il reſto con tempo; e che quelle terre, che dal Conſolato di T. Quintio in poi erano loro ſtate da Romani tolte, foſſero di Acharnani. Il Conſolo Fuluio in queſto mezzo paſſato nella Cephalonia hebbe toſto contra ogni ſuo penſamento le tre città dell'iſola, che per paura gli mandarono toſto le chiani, e gli diedero gli oſtaggi. Ma l'vna di loro Same d'vn ſubito ſenza hauerne cagione ſi ribellò, e ne tenne da quattro meſi nell'iſola il Conſolo, che combattendola del continuo la preſe finalmente a forza, la ſaccheggiò, e fece, quanti vi furono fatti cattiui, vendere per ſerui. In queſto aſſedio quello, che piu che altro trauagliò queſti Samij, furono cento fiondatori, che ſi haueua fatti di Patras, di Egio,

Etoli ottengono la pace.

Cephalenia in potere di Romani.

e di

e di Dime venire il Consolo. Si essercitauano in modo infino da i primi anni in questi luoghi del Peloponneso di trar con la fionda, che ne diueniuano talmẽte mastri, che alla lunga ad ogni picciolo versaglio senza punto errarne trahcuano. Non poteuano adunque per cagione di costoro i Samij vscire, come voluto haurebbono; e gli pregarono perciò piu volte, che si stessero quieti a vedere quello, che essi haurebbono co' soldati Romani fatto. Or rassettate il Consolo le cose della Cephalonia, passò nel Peloponneso, doue era stato molto da due città Egia, e Sparta chiamato; dalla prima, perche essendo solito di farsi sempre in lei il parlamento de gli Achei, Philopomene, il quale si ritrouaua all'hora Pretore, voleua, che anchora per tutte l'altre città dell'Achaia si facesse; dalla seconda, perche gli Achei haueuano contra lei tolte l'arme. Ritrouandosi Spartani priui di tutti i loro luoghi di marina, de' quali haueua T. Quintio lasciato a gli Achei il gouerno; e viuendo inquieti e sospetti pe' loro forausciti, che ridotti vi si erano; per hauerui anch'esi vn luogo erano di notte, ma in vano, andati per prendere vn villaggio chiamato Lami. Di che tutti que' luoghi risentẽdosi ne haueuano tosto fatte con gli Achei gran querele: i quali ad instantia di Philopomene, che era stato sempre gran fautore di questi forausciti, haueuano mandato a chiedere in Sparta quanti nell'assalto di Lami ritrouati si erano. In tanto sdegno Spartani per questa dimanda montarono, che, come stolti corsero, & ammazzarono trenta loro cittadini partiali di Philopomene; e rompendo la lega, che haueuano con gli Achei, mandarono nella Cephalonia a dare õal Cosolo M. Fuluio, & a Romani la città; & a pregarli, che a difensarla nel Peloponneso passassero. E già haueuano gli Achei, benche fosse l'inuerno, incominciato a trauagliare da molte parti Spartani, quando il Consolo vi passò. E non bauendo potuto Mar. Fuluio al popolo d'Egio giouare, perche vide tutti i popoli dell'Achaia inchinare col Pretore loro, il quale in Argo ragunò il parlamento; volendo a quell'altra cosa di Sparta opporsi, ordinò, che si deponessero l'arme, e si mandasse in Roma, perche il Senato queste loro differentie intendesse. Mandarono e gli Achei, & i Lacedemoni i loro Oratori in Roma. Ma il Senato, che faceua de gli Achei molto conto, e d'altro canto non haurebbe voluto, che si fosse innouato a Lacedemoni cosa alcuna, diede cosi dubbia risposta, che ciascuna delle parti in suo fauore la tolse. Ilperche irritati di nuouo gli animi passò tosto la primauera seguente Philopomene con essercito su quel di Sparta, e mandò nominatamente a chiedere i capi di questa ribellione, promettendo di non fare loro dispiacere, prima che fossero nelle loro ragioni intesi. Staua di questa dimanda tutta la città attonita, quando quelli, che erano stati nominati, dissero volere andarui. E perche pareua, che in nome della Republica andassero, furono da molti altri de' principali della città accompagnati. Ma a pena posero nel campo inimico il piede, che si videro sopra vn gran numero de' loro forausciti, che quì con gli Achei erano; e che gridando che non si douea questa occasione perdere, col fauore dell'essercito n'ammazzarono diciasette. Il dì seguente gli altri sessantatre, che auanzati erano, hauendo a pena quattro parole in lor difesa dette, furono dalla irata moltitudine condennati,

Egio in Achaia.

Philopomene.

dennati, e fatti tutti morire. Pieni a queſto modo Philopomene di ſpauento Spartani, comandò loro, che ſmantellaſſero la loro città, riponeſſero dentro i loro forauſciti, laſciaſſero del tutto le leggi & i coſtumi, dati loro da Licurgo; e quelli de gli Achei abbracciaſſero; e cacciaſſero via quante genti ſtraniere haueuano già co' Tiranni lor militato, con tutti quelli, che eſſendo ſerui ne haueuano hauuta la libertà. Le mura gittarono volontieri i Spartani a terra, ma il riporre i banditi nella città, queſto loro trafiſſe il cuore. Per queſta via ſi debilitò mirabilmente queſta antica, e valoroſa città; ne fu coſa, che più le noceſſe, che il laſciare il modo del viuere datole da Licurgo, col quale erano già Spartani (come vuol Liuio) ottocento anni viuuti; ò, come dice Euſebio, da ſetteceento. Eſſendoſi in queſto mezzo ritornato M. Faluio in Roma per la creatione de' nuoui Conſoli, creati che vi hebbe M. Valerio Meſſala, e C. Liuio Salinatore, uella ſua prouincia ſi ritornò. A Meſſala uella diuiſione delle prouincie toccò la Liguria, a Salinatore la Gallia. A i duo Conſoli dell'anno auanti fu prolungato uelle loro prouincie il magiſtrato. De' nuoui Pretori a Q. Martio Philippo toccò la Sicilia, a C. Stertinio la Sardegna, a L. Manlio Acidino la Spagna citeriore, a C. Catinio l'vlteriore. M. Claudio Marcello, e P. Claudio Pulchro reſtarono a rendere ragione in Roma. I Cenſori T. Quintio, e M. Marcello laſtricarono la ſtrada, che andaua dal la porta Capena al tempio di Marte; eleſſero la terza volta Principe del Senato P. Scipione Aphricano; & annouerando il popolo vi ritrouarono dugento e cinquantaotto mila, e trecento, & otto huomini. Furono queſto anno gran pioggie onde ne allagò dodici volte il Teuere il campo Martio, & i luoghi piani della città. I nuoui Conſoli procurati al ſolito alcuni prodigij vſcirono alle loro prouincie, ne coſa alcuna degna vi fecero. Ottennero queſto anno i Formiani, i Fundani, e gli Arpinati, che la cittadinanza Romana haueuano, di poter dare le voci nella creatione de gli vfficij. Onde furono i duoi primi nella tribu Emilia aſcritti, gli Arpinati nella Cornelia. Veniuano in queſto mezzo nell'Aſia a Gn. Manlio Proconſolo da tutte quelle città Oratori a rallegrarſi della vittoria de' Galli, che era loro ſenza fine lieta, e giouenole. Et egli ſu la primauera ſi drizzò col ſuo eſſercito verſo Pamphilia, per cauare da gli Orondio, e da alcune altre città denari. Ritornato finalmente Eumene in Aſia co' diece Legati, che il Senato mandaua, in Apamea, doue era Gn. Manlio, furono le capitulationi della pace, e lega col Re Antiocho giurate. Fra le quali di più di quello, che Scipione voluto haueua, vi era ancho, che Antiocho deſſe a Romani tutti i ſuoi legni da guerra, e tutti gli Elephanti, che haueua; ne poteſſe tenere più alcuni di queſti animali, ne più che diece ſoli legni piccioli, e che gli amici dell'vno foſſero ancho amici dell'altro, & i nemici medeſimamente. Q. Fabio Labeone, che era Capitano dell'armata di mare, andò toſto in Patara città della Licia, e diſfece, e bruciò cinquanta legni groſſi da remo, che d'Antiocho vi eranoie percioche ne haueua ordine dal Senato, ſe ne ritornò poi toſto con tutta l'armata in Italia. Valerio Maſſimo ſcriue, che douendo Romani in virtù de gli accordi prenderſi la metà de' vaſcelli d'Antiocho, Q. Labeone gli ſecaſſe tutti per mezzo, per priuare ancho della ſua metà

Sparta in ruina.

3780.

P. Scip. Africano Principe del Senato.

Teuere allaga.

Q. Fabio Labeone.

Antiocho

Antiocho per questa via. I dieci Legati rimunerarono le città dell'Asia, che mostre in fauore di Romani si erano, accrescendo a molte di loro la contrada, come fu fatto a i Clazomenij, a i Milesij, a gli Scioti, a gli Smirnei, a i Phocesi, a gli Eritbrei. A gl'Iliesi fu fatto il somigliante, solamente perche da loro trahcuano Romani origine. Ad Eumene di piu delle contrade dell'Asia fu donata Lisimachia, e'l Chersonneso con quanto Antiocho possedeua in Europa. Gli donarono ancho gli Elephanti, che da antiocho si hebbero; e per amore d'Eumene, alquale haueua promessa vna sua figlia per moglie, fu Ariarathe Re di Cappadocia tolto nell'amicitia di Romani; e di dugento talenti, che haueua promessi, per ottenere da Manlio il perdono, (percioche haueua i Gallogreci soccorsi) ne gli fu la metà rilasciata. Perche la Pamphilia è parte di quà dal monte Tauro, parte di là, fu che dire sopra questa prouincia fra Eumene, e gli Oratori d'Antiocho. Onde fu questa discussione in potere del Senato riposta. Era stato fra l'altre conditioni della pace dimandato da Romani Hannibale. Ma egli, che haueua tutto questo antiueduto, dall'vltima rotta, che Antiocho hebbe, se n'era andato a stare in corte di Prusia Re di Bithinia. Non mancano di quelli, che vogliono, che prima, che egli passasse in Bithinia, se n'andasse a stare in Gortinio città di Candia, e che, perche si diceua, che egli portasse gran quantità d'oro seco, dubitando di non capitare perciò male fra quelle genti, riponesse nel tempio di Diana molti vasi pieni di piombo indorato, e fingesse, che qui speraua, che fossero douuti essere tutti questi suoi tesori sicuri. E che dall'altro canto mentre quel popolo auaro haueua solamente in quel tempio gli occhi, imbarcando egli ad vn tratto alcune statue di bronzo, dellequali haueua sempre mostro di far poco conto, e che erano piene nel vere di oro, desse de' remi in acqua, e se n'andasse in Bithinia. Gn. Manlio rassettate le cose dell'Asia se ne venne co' dieci Legati, e con l'essercito nell'Hellesponto, e quì data a Gallogreci con questa conditione la pace, che contenti de' termini della contrada loro non andassero piu errando, ne trauagliando, come soleuano, gli altri popoli, se ne passò in Europa. E, perche l'essercito carico di preda andaua, a picciole giornate il conduceua, e con molto ordine, sapendo, che natione i Thraci si fossero. Ne s'ingannò, percioche passato Cipsele hebbe diece mila Thraci in vno stretto e cattiuo passo, che tutto vn dì il trauagliarono, e con molto sangue d'amendue le parti combattendo, fin che sopragiunse la notte, e che parue loro di hauere preda a bastanza, non si andarono via. Quì morì Q. Minutio Thermo, che era vn de' dieci Legati, e valoroso caualliere. Il terzo giorno in vn'altro piggior passo, che il primo, presso Timpira, che chiamano, hebbe ancho Manlio vn'altro numero di questi Thraci sopra. Ma, perche era aperto, e senza alberi il luogo, fu fatta come vna ordinaria battaglia, e ne restarono vincitori Romani. Finalmente per sue giornate si venne in Macedonia; indi per la Thessaglia in Epiro; e, perche non gli parue tempo di douere con tante genti passare il mare, inuernò in Apollonia. Non hauendo Valerio Messalia, ne Liuio Salinatore fatto nelle loro prouincie cosa alcuna degna, furono il seguente anno creati Consolo M. Emilio Lepido, e C. Flaminio; & ad amendue, euanga che molto vi ostassero, che

Eumene rimunerato.

Ariarathe Re di Cappadocia.

Hannib. col Re Prusia.

Gallogreci ottengono la pace.

Gn. Manlio Volsone in Thracia.

3781.

che haurebbono voluto nella Grecia, e nell'Asia andare, furono dati per prouincia i Liguri. A Ser. Sulpitio Galba, & a Q. Terentio Gulleone nuoui Pretori toccò di restare in Roma a L. Terentio Messala d'andare in Sicilia, a Q. Fuluio Flacco toccò la Sardegna, a M. Furio Crasso la Gallia, e Taranto ad App. Claudio Pulcro. Furono questo anno L. Minutio Mirtillo, e L. Manlio, per hauere in Roma gli Oratori di Cartagine si oltraggiati, mandati legati in Cartagine. Essendo M. Lepido il Consolo nemico di M. Fuluio, che haueua gli Etoli vinti, introdusse nella Curia gli Oratori della città d'Ambracia, perche di Fuluio si querelassero; che hauēdo essi sempre ad ogni cenno de' Consoli passati obedito, & essendo anchor presti di fare con M. Fuluio il somigliante, fossero da lui senza cagione alcuna stati prima tanto ruinati nel contado, che erano stati sforzati a chiudere le porte, e poi trauagliati fieramente nella città, e saccheggiati, e venduti per serui. Ma l'altro Consolo C. Flaminio riprendendo gli Ambracesi, che volessero i Siragosani, e i Capouani imitare, de' quali primi contra ogni debito di M. Marcello querelati si fossero, i secondi di Q. Fuluio: soggiunse, che M. Fuluio haueua combattuta, presa, e saccheggiata quella città, come si suole dell'altre nemiche fare, poi che nella medesima ostinatione si ritrouaua, nellaquale erano gli Etoli; e che perciò non si doueuano questi Oratori ascoltare, fin che in Roma M. Fuluio non fosse. Ben vedeua M. Emilio, che il collega, colquale duo dì sopra ciò contese, haurebbe sempre questo suo disegno impedito. E perciò si tacque fin che veggendolo poco appresso infermo, tolta l'occasione riconduste quegli Oratori nel Senato; e fu cagione, che si facesse vn decreto, che si restituisse a quel popolo insieme con la libertà quanto era stato lor tolto. Partiti poi per le loro prouincie i Consoli con nuoui esserciti, perche ne fecero i vecchi ritornare nella città, venne il Proconsolo Gn. Manlio in Roma, e dando al Senato nel tempio di Bellona conto di quello, che egli haueua nell'Asia fatto, e chiedendone perciò il trionfo, vi hebbe la maggior parte de' diece Legati, che in Asia a lui passati erano, contrari; e piu che tutti gli altri L. Fuluio Purpurione, e L. Emilio Paolo, i quali diceuano, che essendo stati mandati in Asia per concludere con Antiocho la pace, ogni sforzo haueua Gn. Manlio fatto per disturbarla, p hauere materia di guerreggiare. Onde era stato a forza da loro ritenuto, che nō passasse con l'essercito il monte Tauro, doue a ogni modo senza hauere rispetto ne a gli accordi con Antiocho fatti, ne a i versi Sibillini, che gliele vetauano, passare voleua. Gli apponeuano, che hauesse senza ordine del Senato, ne del popolo di Roma mosse nella Gallogrecia l'arme, e senza bandirle con le solite solennità la gueera, e che hauesse poi con tanto disauantaggio piu volte con questi Galli combattuto; che se la buona fortuna del popolo di Roma non fosse stata, egli vi haurebbe lasciato tutto l'essercito morto. Diceuano ancho, che egli, come se fosse stato vn mercenario di Attalo, si era lasciato condurre per tutti i cantoni dell'Asia, per cauare denari dalle città della Licaonia, della Pisidia, della Phrigia, de gli Orondi; che senza niuna lor colpa erano state da lui trauagliate, rapinate, & afflitte. Per qual cagione (diceuano) chiedi tu il trionfo? per queste rapine di tanti innocenti popoli; o per hauere co' Galli, iquali non haueua anchora il Senato

M. Emilio Lepido nemico di M. Fuluio Nobiliore.

e'l

el popolo di Roma dechiarati nemici, poſto ſenza niun diſcorſo a tanto pericolo l'eſſercito;ò pure pche nel ritorno ti fu in piu luoghi della Thracia vn gran numero de'tuoi morto, e tolta gran parte della preda,e poco mancò,che non vi reſtaſſi ancho tu con tutto il tuo eſſercito morto? A tutte queſte coſe riſpoſe Gn. Manlio moſtrando,che,perche i Galli ſoccorrendo con molte genti contra Romani Antiocho ſi erano moſtri neminiſe recaua per teſtimoni di ciò L. Scipione, & Aphricano il fratello)eſſo haueua con ogni giuſtitia moſſe lor ſopra l'arme,e che ſe haueua con loro con diſauantaggio di luogo combattuto, era ſtato per non potere altro farne;come haueua ancho già fatto Attilio Glabrione nelle Thermopile,e già prima ancho T. Quintio al fiume Aoo,l'un con Antiocho,l'altro con Philippo. Adunque(diceua) ſe mi foſſe ſtato di biſogno combattere qualche forte città,me ne ſarei io per lo riſpetto del diſauantaggio del luogo reſtato? A queſta guiſa non ſi recherebbe mai impreſa a fine. Ora perche mi ſi ha da negare il trionfo, ſe io ho in due battaglie vinto cento mila nemici,e ne ho piu di quaranta mila fra morti e preſi, e ne ho per ciò tutta l'Aſia di quà dal monte Tauro laſciata quieta, che (come Eumene, e tutti que'popoli me ne potrebbono far fede) era ſempre trauagliata & afflitta da queſti Galli,che ſe n'erano fatti ſignori,e che hora,che Antiocho ſi era di là dal monte Tauro ritirato, ſe io domi non gli haueſſi, vi haurebbono fin quì fatte ſentire le ſtrida de'popoli a queſto Senato amici. Che biſognaua,che il popolo di Roma bandiſſe loro la guerra, ò gli dechiaraſſe inimici, ſe per nemici haueua tutti coloro,che haueuano tolte con Antiocho l'arme? Con queſti Galli,che mi pareuano indomiti,ne a coſa, che a loro ſi diceſſe, riſpondeuano,mi parue di guerreggiare,e di porre loro vn duro freno. A gli altri popoli, che in poter noſtro ſi riponeuano,ho ageuolmente perdonato con impor loro per vn ſegno di caſtigo alcune ſomme di denari. Che ſe nel ritorno mi ſi ſono poſti ne'paſſi di Thracia,come poteua io altro camino fare? O poteua io i luoghi alpeſtri,& erti fare piani,e molli? Anzi,quando non haueſſi io fatto altro nell'Aſia, per hauere queſti ladroni della Thracia caſtigati,meriterei il trionfo. Se i Tribuni della plebe,come ſoleuano già fare,ſi foſſero al mio trionfo oppoſti; haurei io ſperato,che L. Purpurione,e L. Emilio,come miei Legati,e teſtimoni de'geſti miei,mi haueſſero a ſpada tratta difeſo, e tolta tutta in ſe la cauſa dell'honor mio. Et hora veggio,che i Tribuni moſſi alla grandezza delle coſe,che ho io fatto,tacendo l'approuauano,e i miei Legati ſteſſi contra ogni debito inuidioſamente mi oppugnano. Ma egli è cieca l'inuidia,ne ſa fare altro,che oppoſi a i meriti delle virtù, e macchiare i douuti honori. Egli ſe n'andò in contentioni il dì,e ſi vſcirono i Senatori dal tempio con animo di negare a Manlio il trionfo. Ma i ſuoi amici e parenti ſi oprarono in modo,che ſi piegò pure il dì ſeguente il Senato,e ſi contentò,che egli trionfaſſe. Egli s'accheſe toſto dopo queſta in Roma vn'aſſai maggiore contentione, e contra perſona piu illuſtre,perciochè duo Q. Petilij Tribuni della plebe fecero citare P. Scipione Aphricano. E furono di quelli,che non tanto i Tribuni, quanto il popolo ſteſſo di Roma,come ingrato biaſimauano,che ſi poteſſe vna coſi fatta coſa ſoffe-

Gn. Manlio Volſone fidi ſenſa nel Senato.

rire. Non vi mancauano già de gli altri,che diceuano,che in vna città libera,co-

me

P. Scip. Afri cana citato del 1771. & di Roma 566.

me era Roma, non vi doueua alcuno tanta maggioranza hauere, che non foſſe anche egli alle leggi communi ſottopoſto, perche di lui, come di tutti gli altri nelle ingiuſtitie ſi giudicaſſe. Venuto il dì, che egli riſpondere doueua, ſe ne venne nel Foro con tanta compagnia dietro, quanta non ſi haueua mai, eſſendo Conſolo, ne Cenſore, veduta intorno. Egli ſenza fare mentione di coſa, che gli apponeſſero, parlò ampiamente di quello, che eſſo per la Republica operato haueua, e perche conoſceuano, che egli coſe vere, e non per vantarſi, ma per fare l'accuſa de' Tribuni vana diceua, fu da tutti con grande attentione aſcoltato. Quello, che gli apponeuano queſti Tribuni, ſi era, che gli haueſſe priuatamente Antiocho data vna quantità di denari, per hauerne per mezzo di lui con conueneuoli e leggieri cõditioni la pace. E, perche ſolamente ſu le congietture ſi fondauano, allegauano per gran ragione, che egli ne haueſſe hauuto corteſemente il figliuolo, e foſſe ſtato tanto da quel Re honorato, come ſe in ſua mano e la pace haueſſe, e la guerra hauuta. E per fare l'accuſa piu graue vi aggiugneuano la vita delitioſa, che egli già volendo paſſare in Africa haueua in Siragoſa fatta, e la crudeltà, e violẽtia di Pleminio in Locri, che tutta in lui riuerſauano, e diceuano, che egli nõ era p altro paſſato in Aſia, doue come Dittatore, e non come Legato del Conſolo portato ſi era, ſe non p moſtrare anche quì, come in Sicilia, & in Iſpagna, & in Aphrica fatto haueua, che egli ſolo foſſe il ſoſtegno dell'Imperio di Roma, e che queſta città ſotto l'ombra di lui ſolamente ſi ripoſaſſe: e che ogni ſuo ſimplice volere foſſe vn decreto del Senato, et vna legge inuiolabile. Ma nõ baſtarono eſſi con tutte queſte ciancie a macchiarlo. Andatoſene quel dì con dire hora l'vno, hora l'altro, e differita per lo dì ſeguẽte la cauſa, ſe ne vennero ben per tẽpo poi i Tribuni ne' Roſtri, doue venendo anche poi Aphricano, accõpagnato da vna gran ſchiera di amici, mẽtre che ogn'vno aſpettaua, che egli difenſare ſi doueße; Perche in queſto dì, diſſe, cõbattendo in Aphrica, Hannibale e Cartagineſi vinſi, nõ mi pare, che ſi debba perdere in liti, e contẽtioni il tẽpo. Andiamo nel Campidoglio a ringratiare gl'Iddij di coſi fatta vittoria, e quel di voi, che nõ ſi ritruoua in altro occupato, vẽgane meco, e prieghi gl'Iddij, che a queſta Rep. ſpeſſo diano di cauallieri miei pari. E detto q̃ſto verſo il Cãpidoglio ſi moſſe, e fu da tutto il popolo, che iui era, ſeguito. Reſtati i Tribuni ſoli gridauano, e faceuano dal trõbetta a voce alta citare il reo. Ma egli non ſolamente nel Cãpidoglio cõ tutta quella cõpagnia dietro andò, che ancho viſitò tutti i tẽpij della città. E gli fu q̃ſto dì, che fu l'ultimo delle ſue felicità, di nõ minor gloria, che quãdo egli di Siphace, e di Cartagineſi trionfò. Hauẽdo egli adũque maggiore animo, che da douere abbaſſarlo a cõtẽdere co' Tribuni, et eſſendo a maggior fortuna auezzo, che di eſſere reo, prima che il dì, che gli s'era prolungato p difenſarſi, veniſſe, ſi vſcì di Roma, e ſe n'andò a viuere in vna ſua villa in Linterno; doue nõ molto poi, come vuol Plutarcho, di 54. anni morì. I duo Tribuni venuto il dì della cauſa gridauano piu che mai, e diceuano, che nõ ſi doueua tãta ſuperbia d'vn cittadino ſofferire, e che ſe già mandato in Sicilia haueuano nel tẽpo, che egli cõ eſſercito vi era, p farlo ritornare a dare di ſe cõto in Roma, nõ douenano hora, che priuato il vedeuano, coſi auilirſi, che dubitaſſero di sforzarlo a venire di

Linterno.

Linterno. L. Scipione il fratello scusandolo, che egli per ritrouarsi mal disposto, venire nō poteua, se n'appellò a gli altri Tribuni; i quali decretarono, che questa scusa si accettasse, e si prolūgasse al reo il termine. T. Sempronio Gracco, che T. Tiberio Gracco anchor chiamano, essendo egli in questo tēpo vno de' Tribuni nō volle, che i cōpagni nel decreto loro il nominassero. Onde, perche egli si ritrouaua di buō tēpo nemico di Scipione Aphricano, ogn'uno pensò, che piu crudo, che ogn'un de gli altri, in questa causa mostrare si volesse. Ma egli giurando prima di non essersi cō gli Scipioni ricōciliato, fece à questo modo il suo decreto scriuere: Poi che Aphricano nō puo per indispositione venire in Roma, io nō soffrirò, che prima, che egli vi venga, sia reo. E s'egli venēdoui s'appellerà, farò ogni forza, perche egli nō sia sforzato à cōparire in tribunale alcuno; poi che nō piu a P. Aphricano, che al popolo di Roma stesso sarebbe biasimo, che vn cauallier cosi degno, e che è per mezzo del suo valore a tāta altezza mōtato, a quāta potrebbe huomo mortale desiderare di giugnere, si vedesse ne' Rostri reo dare alle discortesi e villane parole di alcuni giouani gli orecchi. A questo decreto soggiūse tutto sdegnoso verso i Tribuni queste parole, Vi hauete adūque voi posto in cuore di trionfare de' trionfi di P. Scipione, e vi recate a gran gloria di vederui stare sotto i pie colui, che ha l'Aphrica doma? Ma egli non auerrà a questo modo; perche il cielo nō soffrirà, che habbia Aphricano hauuto nella Spagna e nell'Aphrica tāte uittorie, per darne la palma a voi. Mossero & il decreto, e queste parole in modo cō gli altri gli accusatori stessi, che dicēdo di volere cōsultare fra se di quello, che fare si douea, si andarono cō Dio. E fu da tutto il Senato ingratiato sommamente Tiberio Gracco del generoso atto, che vsato haueua. Ne d'Aphricano altrimēti si parlò, il quale fece il restāte della sua vita in Linterno; che perche egli qui morēdo ordinò, che non fosse reo nella ingrata patria l'ossa sue trasferite, fino ad hoggi (tacendosi ingrata) Patria chiamano; & è questo luogo lungi dalla foce de Vulturno verso Napoli diece miglia, ne si vede vi hora altro, che vna torre sul fiume Clanio. Mētre che Aphricano in Linterno viueua, si legge, che venissero per vederlo alcuni corsari, i quali testādo della mestà d'un tāto huomo attoniti gli basciarono humilmēte la mano; e con tanta riuerentia in quel luogo dimorarono, con quāta haurebbono dentro vn sacratissimo tēpio fatto. Vogliono alcuni, che prima, che egli andasse in Linterno, tolto nella Curia di mano di L. suo fratello un libro, doue era scritto il denaio, che si era da Antiocho hauuto è tutta la preda dell'Asia; cō molto sdegno il lacerasse publicamēte, dicēdo essere grā vergogna, che hauēdo portato di Asia nell'erario cinque millioni d'oro, gli si dimandasse hora il cōto di cēto mila scudi, percioche di questa somma dicono, che fosse fatto reo Scipione il fratello. Altri dicono, che ritrouādosi Aphricano in Toscana, tosto che intese, che fosse stato il fratello p questa cagione condēnato se ne venisse volando in Roma, e ritrouatolo fra i sergenti p douere andare prigione, cō molto sdegno facesse e i Tribuni stare, e i loro ministri a dietro. E che Tiberio Gracco, pche paresse, che la protestà Tribunitia vinta dal Tribuno piu tosto, che da persona priuata fosse, posta ogni antica gara da parte in fauore di Scipione si operasse. E che perciò cenando quel dì medesimo nel Campi-

T. Sempr. Gracco.

Linterno hoggi Patria.

doglio il Senato, deſſe iui Aphricano a Gracco Cornelia ſua figlia per moglie, e che perche dicendo la ſera a ſua moglie, che haueua alla figliuola dato marito, la vidi piena di ſdegno dire, che ne anche ſe a Tiberio Gracco data l'haueſſe, ſenza ſaputa di lei doueua farlo; tutto lieto riſpondete, che non ſi turbaſſe, perche a queſto ſteſſo data l'haueua. Non mancano ſcrittori, che dicono, che Cornelia foſſe maritata con Gracco dopo la morte d'Aphricano ſuo padre; e che quello, che ſi è detto, che paſſaſſe fra Aphricano e la moglie, aueniſſe ad Appio Claudio poi con la ſua, hauendo a Tiberio figlio di queſto Gracco data per moglie vna ſua figliuola. Liuio pare, che voglia, che eſſendo L. Scipione dopo la morte del fratello trauagliato di nuouo da i Petilij, che erano da M. Catone & in vita, & in morte nemico d'Aphricano ſpiuti, foſſe finalmente condennato in ſei mila libre d'argento, e quattrocento & ottanta d'oro; e che mentre che eglì era da i miniſtri del Pretore menato in prigione, perche dicendo, che quanto ſi era da Antiocho hauuto, tutto ſi era nell'erario riposto, non voleua ne pagare, ne dare ſicurtà; P. Scipione Naſica a gli altri Tribuni appellandoſi con vna oratione belliſſima le lodi della famiglia de' Cornelij celebraſſe, moſtrando particolarmente quello, che haueſſero già P.e Gn. nella Spagna in ſeruigio della Republica fatto, e poi Aphricano ſteſſo, che il termine delle coſe humane paſſato haueua, e finalmente L. Scipione, che haueua coſi ampliato nell'Aſia l'Imperio Romano, e portato tanto oro & nell'erario, quanto non ſe ne era in diece altri triomphi veduto, perche foſſe poi ad inſtantia de' ſuoi nemici poſto co'ladroni in prigione, e laſciato morire come vn traditore ne' ceppi. E che non giouandoui Naſica, e ſtando pure ſaldi tutti gli altri Tribuni nel loro propoſito, ſolo Tiberio Gracco ſi opponeſſe loro con queſto decreto, che egli non vetaua al Pretore, che delle facultà di L. Scipione nō ſi pagaſſe nella ſomma, nella quale era egli venuto condennato, ma che non poteua, ne voleua per niun conto ſofferire, che L. Scipione, che haueua vn Re coſi potente e ricco vinto, & ampliato tanto l'Imperio di Roma, foſſe in quella prigione poſto, doue haueua egli tanti Capitani de' nemici triomphando menati, e che per ciò voleua, che egli ſi laſciaſſe vino. E che eſſendo con gran conſentimento di tutti approuato il decreto, foſſe con gran piacere del popolo ſteſſo, che condennato l'haueua, laſciato L. Scipione libero, tanta inconſtantia nella volubile moltitudine regna. Furono da gli Queſtori per ordine del Pretore venduti i beni di L. Scipione ne giunſero alla ſomma, nellaquale era ſtato condennato, non che danaio, ne coſa alcuna di quelle dell'Aſia vi ſi ritrouaſſe. Vollero i ſuoi amici, e parenti, pagare a lui queſta ſomma, ma egli non volle altro accettarne, che alcune coſe delle ſue ſteſſe, che vēdendoſi dal Queſtore furono da coſtoro ricōpre. E ſecondo queſta opinione pare, che Gracco dopo la morte di Aphricano Cornelia haueſſe. Molto ſi ſono gli ſcrittori moſtri varij in queſte vltime coſe di Scipione Aphricano, e non hanno ſolamente variato nelle accuſe ò a lui, ò al fratello fatte, e nel tempo, e negli accuſatori ſteſſi, perche altri i Petilij dicono, altri i M. Neuio, ma nella morte anche, e nella ſepoltura. Percioche alcuni vogliono, che egli moriſſe, e foſſe ſepolto in Linterno, doue gran tempo ſi vide il ſuo ſepolcro con vna ſua ſtatua di bronzo

Cornelia figliuola di Aſricano.

L. Scip. condennato.

brõzo sopra. Altri dicono, che egli in Roma morisse, e sepolto fosse, e vogliono, che Terentio Culleone gli andasse tutto mesto col capello in testa dinanzi al letto, nella guisa, che l'haueua già nel triompho accompagnato. E si videro medesimamẽte grã tempo fuori della porta Capena nel sepolcro de gli Scipioni tre statue, vna di P. Aphricano, l'altra di L. Asiatico il fratello, la terza di Q. Ennio Poeta, che in questi tempi visse, e fu molto a questi cauallieri caro. Fu Aphricano rarissimo huomo, e di Emilia sua moglie, e figliuola di quel Paolo Emilio, che morì a Cane, hebbe tre figliuoli, due femine, dallequali la prima fu maritata a P. Scipione Nasica, la seconda a T. Sempronio Gracco, & vn maschio, dalquale fu poi P. Scipione Emiliano adottato, e che in modo dalla grãdezza del padre degenerò, ne di lui si legge altro, se non che egli fosse di assai debole complessione, e mal sano, che essendo suo competitore nella Pretura Cicereio, già cliẽte di suo padre, vergognandosi costui, che le Centurie se a Scipione anteponessero, toltasi di dosso la veste candida incominciasse a procurare per lui le voci, e'l fauore, per fargli ottenere la Pretura, che pareua, che egli ottennere per proprio valore non potesse. E quanto fu costui vile, tanto fu generosa, e di rare maniere Cornelia sua sorella; laquale Tiberio Gracco suo marito amò tanto, che hauendo presi in casa sua duo serpi, perche l'Aurispice diceua, che ne ammazzasse vno, e fosse certo, che, se ammazzaua la femina, poca sarebbe stata la vita di sua moglie, se ammazzaua il mascio, sarebbe esso in brieue morto, elesse la morte del maschio, anteponendo la vita della sua cara donna alla propria sua. 1776

Flamine nõ ua alle guerre.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOTERZO.

3781. Liguri natione dura.

MENTRE che erano i duo Scipioni trauagliati in Roma da i Tribuni, amendue i Consoli co' Liguri guerreggiauano, nation dura, e che più che altra trauagliò, e tenne in continuo essercitio militare Romani, sì perche essi erano destri e leggieri, come perche la loro contrada è tutta montuosa & aspera, e non solamente se ne poteua preda sperare, ma non vi era ne anche da poteruisi sostenere un'essercito. Onde per lo bisogno delle cose necessarie alla vita, che non haueuano, faceuano spesse correrie su quello di conuicini. C. Flaminio vinti in molte battaglie i Frisinati, e recatili nella deuotione di Romani tolse loro l'arme. Di che essi tosto ribellandosi si ridussero nel monte Angino. Ma non più tosto si videro il Consolo sopra, che si diedero per quelle balze in fuga. Que' pochi, che restarono ne gli alloggiamenti, furono da Flaminio combattuti e presi. Passò dopo questo il Consolo sopra gli Apuani, che soleuano tanto tenere il contado di Pisa inquieto, pose anche a costoro il freno. E per non tenerne ocioso l'essercito, lastricò la via, che da Bologna ad Arezzo andaua, e che fu da lui detta Flaminia. L'altro Consolo M. Emilio in vn'altra parte della Liguria sforzò il nemico, che si era ridotto ne' Monti, a fare la battaglia, & il vinse, non lasciando ne di quà, ne di là dall'Apennino Ligure, che nella deuotione di Romani non recasse, a tutti togliendo l'arme. E perche ne anche a questo Capitano piaceua l'ocio, fece da i suoi soldati lastricare vn'altra strada, che con Flaminia congiunse, conducendola da Piacenza ad Arimino, e del suo nome Emilia chiamandola. Strabone vuole, che la Flaminia si stendesse di Roma per la Toscana, e per l'Vmbria fino ad Arimino, e l'Emilia fino a Bologna, donde anche fino ad Aquileia correua. E questo nella Liguria questo anno passò. Haueua nella Gallia il Pretore Furio, per hauere materia di guerreggiare, tolte senza niuna cagione a Cenomani l'arme. Ma essendosene costoro doluti in Senato, fu al Consolo Emilio dato il carico di rimediarui, e furono a questo popolo l'arme rese, e rimandatone Furio in Roma. Lamentandosi

Via Flaminia.

Via Emilia.

tandosi ancho i popoli Latini, che erano vn gran numero di loro cittadini, che erano annouerati nelle loro città, se ne fossero fin pochi anni passati ad habitare in Roma, ne fu fatto cercare, e ve se ne ritrouarono dodici mila, che tutti furono a casse loro rimandati. Ritornando in questo tempo M. Fulvio in Roma, e chiedendo il trionfo si ritrouò M. Amburio Tribuno della plebe molto contrario, che diceua, che si douesse aspettare, che ritornasse M. Emilio il Consolo nella città. Finalmente dopo molte contentioni Tiberio Gracco, che era tribuno medesimamente, riprendendo il Collega, che si prendesse la cura dell'inimicitie altrui, e che si lasciasse dal Consolo Emilio così leggiermente in cose così ingiuste muouere, non ricordandosi, che egli era stato dal popolo per lo bene della patria fatto Tribuno, e non per fauorire le gare di particolari, il fece da questa impresa restarsi. E così fu a Fulvio permesso, che de gli Etoli, e della Cephalenia trionfasse. Et egli, che haueua fatto pensiero di triomphare il Gennaio; vedendo, che Emilio, hauuto della sua venuta auiso, si fosse tosto partito per venire ad imperdirgli il triompho, ma che si fosse per istrada infermo, triomphò a ventitre di Decembre. Si menò dinanzi al carro ventisette Capitani di nemici fra Etoli, e della Cephalenia, e d'Antiocho, liquali erano nella Grecia restati; e di più d'una gran quantità di varie monete d'oro, e d'argento vi portò cento corone d'oro; fra le quali ve ne erano due didiece libre, dugento & ottantacinque statue di aronzo, e dugento e trenta di marmo, con vna gran copia di varie arme, e spoglie di nemici. Egli fu per se stessa questa vittoria, e triompho di Fulvio assai degno; ma più celebre il fece co' suoi scritti Q. Ennio, che nella medesimamente impresa con Fulvio si ritrouò, che era in questi tempi di molto grido, e molto caro a i principali della città. Onde morendo fu nel sepolcro de gli Scipioni in Roma sepolto. Morì di podagra di settanta anni nel tempo, ch'Emilio triomphò di Perseo. Egli fu di così robusta natura, che di sessantasette anni il duodecimo suo Annale scrisse. Visse con Ennio Statio Cecilio poeta Comico, che vogliono, che fosse prima seruo. Verso il fine dell'anno furono creati i nuoui Consoli, che furono Sp. Postumio Albino, e Q. Martio Philippo, e i Pretori medesimamente. E dopo questo a cinque di Marzo triomphò Gn. Manlio Vulsone de' Gallogreci, ne volle triomphare prima, dubitando, che co' medesimi Tribuni spronati da Purpurione, e da Emilio non auenisse a se quello, che era a gli Scipioni auenuto (che già prima, che triomphando non riponesse nell'Erario la preda, non gli si poteua alcun conto chiedere) tanto più che vedeua quanto gli si poteua dire, che hauesse fatto licentioso, e poltrone il suo essercito, che con le delitie dell'Asia ogni disciplina militare abbandonando era diuentato dissolutissimo. Et in effetto questi molli, e dissoluti costumi passarono ancho nelle città con l'articiose tauole, ricche, e varie tapezzarie, & altre simili cose, che allhora primieramente si portarono di Asia in Roma; e vi si cominciò a stimare il huon cuoco per destare con vari, e nuoui sapori il palato, & ad intertenere le tauole, con le musiche, e ballatrici donzelle. Ilche non fu altro, che vn seme della prodiga e dissoluta vita, che poi

Latini fatti Romani.

M. Fulvio Nobiliore trionfa.

Q. Ennio Poeta.

Statio Cecilio Poeta.

3781.

Gn. Manlio trionfa de' Gallogreci.

Delitie Asiatice.

Ruina dell'imperio Romano.

poi tanta in Roma crebbe, e che fu della ruina di coſi grande Imperio cagione. Fu vaga, e bella la pompa del triompho di Manlio, che ſi menò dinanzi al carro cattiui cinquantadue Caeitani di nemici, e fece ſopra carri portare vna gran copia d'arme, e di ſpoglie di Galli co' tanti vaghi e ricchi ornamenti dell'Aſia. E di piu d'un numero grande di monete d'oro, e d'argento portò nell'Erario dugento e venti mila libre d'argento, e dugento corone d'oro, fra le quali ve ne erano di diece libre due. Ora eſſendo nella diuiſione delle prouincie Pretorie, a T. Menio, e M. Licinio Lucullo nuoui Pretori toccò di reſtare nella città, a P. Cornelio Silla di andare in Sicilia, a C. Aurelio Scauro in Sardegna, a C. Calpurnio Piſone nella Spagna citeriore, e nella vlteriore a L. Quintio Criſpino, i duo Conſali Poſthumio Albino, e Martio Philippo per cagione di alcuni ſecreti conuenticoli ſi reſtarono in Roma amendue. Era qualche anno inanzi venuto in Toſcana vno ignobile Greco, non già con alcuna di quelle alte e belle diſcipline, delle quali la ſua natione piu che altro luogo del mondo altamente fiorì, ma con certi ſuoi ſacrificij notturni, e ſecreti, co' quali facendo profeſſione di ſacerdote, e d'indouino per cauare vtile, ingrombrò agcuolmente di ſuperſtitione gli animi de' ſcempi. Et a poco a poco vi traſſe dopo gli huomini ancho le donne, e d'ogni età dell'un ſeſſo, e dell'altro. E per adeſcarui piu quelle menti ſimplici, volle, che in queſti ſuoi ſuperſtitioſi ſacrificij ſi mangiaſſe ancho ſenza modo, e beueſſe. Onde ſi per cagione del vino, che riſcaldaua agcuolmente i tepidi, come per la commodità della notte, che toglieua dal viſo di tutti la vergogna, incominciarono a miſchiarſi indiſtintamente inſieme, e ſenza hauere ne ad età, ne a ſeſſo riſpetto tutte le poltronerie, che vno animo poltrone imaginare ſi poſſa, faceuano. Ne baſtaua loro ſolamente queſto, che ſi diedero ancho, come coloro, che haueuano dato di calcio & all'honore, & al debito, a giurare il falſo, a temperare i veleni, & a fare finalmente tutto quello, che vno animo ſcelerato & empio, dimenticato di Dio e di ſe ſteſſo, farebbe. Or queſta coſi fatta peſte paſsò di Toſcana in Roma, doue per la grandezza della città ſtette qualche tempo occolta. Finalmente queſto anno al Conſolo Poſthumio per queſta via ſi ſcouerſe. Ritrouandoſi vna certa Hiſpala Fecenia liberta molto acceſa d'vn giouane chiamato P. Ebutio, gli ſi era data tutta in preda, e per fargli del ſuo amor fede, oltre che ella non gli mancaua di quanto biſognaua alla vita, l'haueua anchora fatto nel ſuo teſtamento herede. Fra già morto il padre del giouane, & eſſendoſi ſua madre rimaritata ne haueua col nuouo marito le facultà del figliuolo diſſipate. Il perche cercando via di non douerne dar conto, ſi riſoluettero di effeminarlo, e quaſi ogni ſenno torgli per mezzo di queſti ſecreti Bacchanali. Haucndogli adunque detto ſua madre, che per vn voto fatto nella infermità di lui, volea farlo nel collegio de' Bacchanti entrare, e che perciò biſognaua conſeruarſi dieci dì caſto, ne fece il giouane toſto cianciando con la ſua Hiſpala motto, perche ella non marauigliaſſe, ſe egli per dieci dì non andaua, come ſoleua, da lei. Ma ella tutta turbata, quando vdì queſto; Poco ſi curano, diſſe, della vita, e dell'honor tuo coloro,

Bacchanali ſcoperti in Roma.

Hiſpala Fecenia. P. Ebutio.

che

che in tanta ruina precipitare ti vogliono. Et io desidero & a te, & a me piu tosto la morte, che in questa sentina di tutti i mali vederti. Espinta dal giouane a dire piu oltre, tutta paurosa soggiunse, che essendoui già solo vna volta con sua padrona andata, vi haueua tante poltronerie vedute fare, che le haueuano tolto ogni volontà di porui giamai piu il piede. Seguì raccontandogli particolarmente quanto veduto, & inteso n'haueua, e scongiurandolo, che si lasciasse prima morire, che a simile cosa indursi. Restò attonito il giouane queste tante sceleranze vdendo, & apertamente a sua madre negò di volere in ciò compiacerle. Di che ella sdegnata gridando, che non per altro così diceua, se non perche tanto ebrio dell'amore della cattiuella Hispala si ritrouaua, che non gli diceua il cuore di ritrouarsene al quanti dì senza, il fece da suo marito cacciare di casa. Egli se n'andò in casa d'Ebutia sorella di suo padre, e narratole la cagione, perche l'hauesse sua madre cacciato, per consiglio di questa sua Zia andò il dì seguente a dare secretamente conto al Consolo Postbumio di tutte queste cose. Il Consolo si fece per mezzo di Sulpitia donna di molta autorità, e sua suocera venire Ebutia in casa, per intendere destramente la natura del giouane, dal quale non haurebbe voluto essere ingannato. Et intesone dalla vecchia dire molto bene, perciò prestando fede a quello, che egli detto gli haueua; per questo stesso mezzo della suocera si fece venire in casa Hispala, che molto spauentata vi andò, non sapendo perche cagione vna donna così nobile e graue, come era Sulpitia, in casa sua la chiamasse. Quando ella poscia si vide trar da parte dal Consolo (benche vi fosse ancho Sulpitia presente) e dimandare di questi Bacchanali, si ritrouò da tanta paura occupata, che stette senza potere parlare tremando vn pezzo. E perche, benche confessasse essersi andata vna volta con la padrona sua, non le si poteua però cauare altro di bocca, confortata da Sulpitia, e minacciata dal Consolo a douere liberamente quello, che ne sapesse dire, narrò alla fine per ordine tutto il fatto, mostrando nondimeno di temere molto di non essere da coloro co'denti, e con l'unghie morta, per hauere questi loro secreti scoperti. Ella raccontò, come erano da principio stati questi sacrificij delle donne solamente, che tre sole volte l'anno, e di dì questa loro solennità celebrauano, e come Paculla Esopona sacerdotessa quasi per nuoua inspiratione haueua tutto questo ordine confuso, accettandoui ancho i maschi, e con farui primieramente duo suoi figliuoli sacerdoti, & ordinando, che di notte, e non di giorno, e cinque volte il mese si ritronassero a questi sacrificij insieme. E soggiunse, che da questa mistura de gli huomini con le donne, e dalla commodità della notte n'era in quel luogo nata tanta licentia, che non si sapeua huomo imaginare sporco, ne graue fallo, che qui non si commettesse, e che in questa confusione di sessi, e di età assai maggiori dishonestà co' fanciulli, che con le donne si vsauano. E se alcuno si fosse in ciò renitente mostro, a guisa d'una pecora il sacrificauano, ò lo portauano furibondi di peso a fare in certe remote grotte morire. Anzi perche in questi stupri molta violentia si vsaua, perche le voci di chi sforzato fosse, non s'intendessero, faceuano vn'alto e confuso suono di timpani, e d'vrli. E come

gli huomini storcendosi tutti a guisa di matti vaticinauano; così le donne scapigliate correuano al Teuere con faci accese in mano, & attuffandole nell'acqua, perche vi era calce viua e solpho, ne le cauauano, come le vi poneuano, accese. E concluse, che era cresciuto in modo il numero di questi Bacchanti, che vn gran popolo pareua; e vi erano alquanti nobili così dell'vn sesso, come dell'altro; e da duo anni indietro haueuano fatto vn'ordine, che non si accettasse in questa compagnia, se non chi hauesse da venti anni in giù; perche questa età era piu atta a lasciarsi ingannare, & a dare alle loro lasciuie maggiore sodisfacimento. Fatto il Consolo dare da Sulpitia vna camera ad Hispala, perche di casa sua non vsciisse, e mandato Ebutio a starsi in casa d'un suo cliente, ragunò il Senato, che restò attonito, quando dal Consolo questa nouella intese, si per lo pericolo di queste secrete ragunanze di genti, come perche ciascuno dubitaua, che non vi fusse alcuno di casa sua. Ringratiato il Consolo di questa diligentia ordinarono, che non in Roma solamente, ma per tutta Italia anchora di questi Bacchanti s'inuestigasse. Gli Edili hebbero il carico d'inquirirne nella città: i Triumuiri criminali di mirare, che di notte non si facessero nella città conuenticoli, ò che non vi fosse da qualche parte attaccato fuoco. Gran spauento hebbe il popolo, quando da i Consoli publicamente nel Foro tutte queste cose intese; e ne corse tosto fuori di Roma per tutta Italia il grido. La notte seguente ne furono molti, che fuggiuano, presi su le porte. Ne furono molti accusati, de' quali prima, che presi fossero, vna gran parte, così huomini, come donne, ammazzarono se stessi. Passauano fra huomini, e donne sette mila anime quelle, che in questa sporca congiura si ritrouauano; & i lor capi, e primi sacerdoti, anzi gl'inuentori di tutte queste scelerauze erano M. Catanio huomo plebeio, Au. Falisco, L. Opiternio, e Minio Cerinio Campano; i quali essendo presi, e confessando furono tosto condennati a morte. A quelli, che s'erano ò ne' stupri macchiati, ò in giurare il falso, & in altre simili cose, che essi faceuano, non si perdonò la morte, che meritauano. Quelli, che solamente accettati, e posti con le loro ceremonie nel numero di questi Bacchanti erano, furono lasciati prigioni. Furono le donne, che meritauano la morte, date in potere de' loro parenti piu stretti, perche le facessero, come piu lor piaceua, morire. E se alcuna ve n'era, che non hauesse questo priuato essequutore delle sue scelerauze hauuto, si canaua publicamente dal mondo. Dopo questo hebbero i Consoli ordine dal Senato di douere di Roma, e di tutta Italia questi Bacchanali sotto grauissime pene bandire. Furono ad Ebutio, & ad Hispala dati i premij, perche hauessero questa congiura scouerta. Di piu di cento scudi d'oro di quelle monete, che furono a ciascuno di loro dati, fu Ebutio fatto essente dalla militia, & ad Hispala permesso di potere marito ingenuo prendersi, senza in ciò nuocerle ne l'antica seruitù, ne l'hauere di se fatto copia altrui, ò l'essere stata cagione di fare mal capitare tanto numero di que' Bacchanti. Spediti i Consoli da queste inquisitioni, andò Q. Marcio sopra i Liguri Apuani, che haueuano ritolte l'arme. Ma egli da loro fra quelle balze, mentre che va lor dietro, cinto intorno, e perdendoui quattro mila de' suoi con

Romani vinti nella Liguria.

quattor-

quattordici insegne, fuggendo in contrada amica si ritirò. E fu dapoi quel luogo, doue egli questo danno hebbe, chiamato Martio, quasi nel medesimo tempo, che giunse la nuoua di questa rotta in Roma, hebbe il Senato lettere di Spagna, come combattendo il Propretore C. Catinio con Lusitani n'era restato con la vittoria, e ne haueua presso sei mila morti, e presa anche a forza la città d'Asta, ma che egli d'vna ferita, che hauuta vi haueua, pochi dì appresso morto era. L. Manlio Acidino facendo quasi nel medesimo tempo due volte nella Spagna citeriore battaglia co' Celtiberi, la prima volta con poco vantaggio delle parti, la seconda presso Caligura gli vinse, tagliandone da dodici mila a pezzi, e facendone piu di dumila cattiui. Et haurebbe peraventura col corso di questa vittoria debellati questi popoli, se non li bisognaua consegnare al nuouo Pretore, che sopragiunse, l'essercito. In que' dì, che vennero queste buone nuoue di Spagna, si celebrarono per duo dì in Roma i giuochi de' tori, che per ciò chiamauano Taurili. Celebrò anche M. Fuluio i giuochi, che haueua nella guerra de gli Etoli votati. Et allhora si videro primieramente in Roma le caccie de' leoni, e delle panthere, e gli Athleti mostrare l'arte de' loro robusti essercitij. E, perche diceuano, che fossero tre dì nella Marca di Ancona piouute pietre, & era stato nel Campidoglio tocco dal fuoco celeste il tempio di Ope, ne furono i soliti sacrificij fatti. Et un fanciullo di dodici anni, che si ritrouò nell'Umbria Androgino, fu tosto fatto per ordine de gli Aruspici morire. Passarono questo anno i Galli Transalpini pacificamente nel Friuli, & incominciarono ad edificare vna città non molto lungi di là, doue fu poi Aquileia. L. Scipione (come Valerio Anziate vuole) fu dopo la sua condennaggione mandato Legato in Asia a sopire alcune differentie, che erano fra Antiocho, & Eumene, e dopo il suo ritorno (che fu questo anno) celebrò alcuni giuochi, che votati nella guerra di Antiocho haueua. Il seguente anno furono creati Consoli App. Claudio Pulcro, e M. Sempronio Tuditano. Furono creati anche il dì seguente i Pretori. Mandarono Romani questo anno due colonie in Siponto, & in Bussento, che erano quasi dishabitate, l'vna nel mare Adriatico, l'altra nel nostro Tbirreno. E, percioche erano venuti in Roma gli ambasciatori de' Thessali, de' Perrhebij, de gli Athamani, e di Eumene a querelarsi di Philippo, che hauesse a chi posto il giogo, a chi contra ogni debito alcuni luoghi tolti, piacque al Senato, perche in presenza del Re queste cose si discutessero, di mandare in Macedonia tre Legati, che furono Q. Cecilio Metello, M. Bebio Pamphilo, e T. Snmpronio, i quali in Tempe di Thessaglia fecero il Re Philippo, e gli Oratori di tutte le città, che di lui si querelauano, venire. Haueua Philippo gran dolore sentito, quando essendogli da Romani data la pace, gli erano stati con alcuni spetiali patti legate le mani di non potere castigare alcuni popoli di Macedonia, che gli s'erano ribellati in quel tempo. Si era anche molto risentito, che Attilio Glabrione il facesse dall'assedio di Lamia partire. Ma s'era di tutte queste cose placato alquanto, essendogli dal medesimo Attilio permesso di andare sopra l'Athamania, che allhora era con gli Etoli confederata, e di ricuperarsi le città della Thessaglia, che erano in potere de gli Etoli. Ne

Lusitani vinti.

Celtiberi vinti.

Giuochi Taurili

Prodigij in Roma.

L. Scipione Asiatico.

3783.

Siponto colonia.

Bussento colonia.

Philippo si duole di Romani.

qui

qui ſolamente, ma nella Thracia ancho ſi occupò alcuni luoghi in quel tempo. Que' luoghi adunque, che ancora Philippo nell' Athamania, nella Perrhebia, nella Magneſia ò nella Theſſaglia teneua, ſi doleuano del graue giogo, che haueua queſto Re lor poſto ſul collo. Ilquale all'incontro difenſandoſi diceua, hauere eſſo tutti queſti luoghi, per hauere con gli Etoli tolte l'arme, per ordine del Conſolo Attilio debellati. E montato in colera contra i Theſſali, con dire, che eſſendo ſoliti di viuere in ſeruitù, a guiſa di chi dopo vna gran ſete bee, parlando con troppa licentia della lor nuoua libertà ſi ſeruiuano, ſoggiunſe minaccieuolmente queſta parola; Ma non è egli anchora venuta la ſera di tutti i dì. Ilche non ſolamente i Theſſali, ma i Romani ancho penſarono che per ſe detto foſſe. I Legati Romani ſententiarono con gran diſpiacere del Re, che perche queſti luoghi non erano prima ſtati ſoggetti a gli Etoli, douеſſe egli laſciargli; e ſe ne paſſarono in Salonichi, per diſcuterui delle coſe di Thracia; douе gli Oratori d'Eumene diceuano, che, eſſendo al Re loro ſtato dai diece Legati Romani donata Liſimachia, e'l Cherſonneſo, vi s'intendeua anchora Maronea, & Eno, che preſſo vi erano, ne Philippo doueua fare queſti luoghi ſuoi, poi che erano tanto dalla ſua Macedonia lontani. Philippo parlò molto colericamente co' Legati Romani, moſtrando quãto haueua egli a Romani in quelle guerre maggior ſeruigio fatto, che non Eumene; il quale non per aiutare loro, ma per cagion del ſuo ſteſſo regno, che non era molto ſicuro hauendoui Antiocho da preſſo, haueua tolte l'arme. Il perche era Eumene piu toſto a Romani obligato, che coſa alcuna meritaſſe di piu riceuerne; la douе eſſo haueua L. Scipione con tanta corteſia per tutto il ſuo Regno guidato, & accompagnatolo ancho per tutta Tracia, e per ciò non doueuano ſoffrire, che Eumene contra di lui coſa coſi ingiuſta chiedeſſe. E che ingiuſta foſſe, non doueua dubitarſi; poi che non hauendogli i dieci Legati nel dono, che gli feccro, nominato altro, che Liſimachia, e'l Cherſonneſo, non doueua egli ad altro luogo della Thracia ſtenderſi. E moſtraua di marauigliarſi molto di Romani, che hauendo donato tanto ad Eumene, che ſeruito non l'haueua, a ſe, che tanto in lor fauore moſtro ſi era, laſciaſſero porre in lite due terre picciole e di poco conto, da colui maſſimamente, che non vi haueua ragione alcuna. Reſtarono alquanto ſoſpeſi per le parole di Philippo i Romani; e perciò dando dubbia riſpoſta diſſero, che ſe Eumene haueua dai diece Legati hauute quelle città, eſſi ancho gliele confermauano. Se altrimenti foſſe, che Philippo le haueſſe guerreggiando conquiſtate, le ſi poſſedeſſe in pace. Che ſe ne l'vno, ne l'altro foſſe; in potere del Senato il laſciauano, ma in queſto mezzo ne cauaſſe Philippo le genti, che vi teneua. Ritrouandoſi già Philippo prima con l'animo ſoſpeſo e dubbioſo, s'alterò in modo per queſte nuoue cagioni contra Romani, che ſe non moriua coſi preſto, haurebbe egli ſenza alcun dubbio fatta la guerra, che poi Perſeo ſuo figlio fece. Onde da Philippo hebbe quella guerra origine, che poi ſeguì, e non per nuoue cagioni, che Perſeo ne haueſſe. In queſto mezzo ritornato L. Manlio Acidino di Spagna entrò Ouante in Roma, e ripoſe nell'Erario cinquantadue corone d'oro, e dugento e dodici libre d'oro, e vent'vn mila, e trecento d'argento. Non

otten-

ottenne il trionfo, perche non si concedeua a chi non ne rimenaua in Roma l'esser- Trionfo a chi si dà.
cito, saluo se egli lasciaua al successore debellata la prouincia, e quieta. I due
Pretori della Spagna C. Calphurino, e L. Quintio andati su la Primauera co' lo
ro esserciti uniti su quel di Carpentini, e venuti col nemico a battaglia furono Roma. vinci in Ispagna.
rotti con perdita di cinque mila di loro. Ma non molto tempo poi hauendo rin-
forzati gli esserciti ritornarono sopra il nemico, che era presso la riua del Tago in
un forte luogo accampato. E venutisi di nuouo alle mani, dopo una dubbia zuffa Carpentani vinti.
lo sforzarono a volgere le spalle; e seguendo fin dentro gli alloggiamenti nemi-
ci la vittoria, tanto sangue vi sparsero, che di trentacinque mila, che erano gl'ini-
mici, non ne scamparono piu che otto mila, e vi perderono cento e trentatre inse-
gne; ne dell'esserciti de' Pretori morirono piu che da seicento e cinquanta. E fu-
rono quelli, che si erano portati bene nella battaglia, da i lor Capitani lodati, &
honorati con uari premij militari. In Puglia fu questo anno un gran tumulto Tumulto ser uile in Puglia.
seruile. Ilperche L. Posthumio, che era Pretore in Taranto, inquirendo de' pa
stori, che presi per tutti i passi gran violentie e latrocinij usauano, ne condennò
presso a sette mila. De' i Consoli, liquali erano passati con esserciti nella Liguria, Liguri vinti
Sempronio fatto su quel de gli Apuani gran danno andò a trouare fin su le mon-
tagne il nemico, e'l uinse, e'l cacciò di que' luoghi. L'altro Consolo App. Clau-
dio uinse ancho piu volte d'Ingauni in battaglia, prese a forza sei terre loro, e
fece quarantatre de' principali della natione, che erano i capi di queste ribellio-
ni, morire. Accostandosi il tempo de' Comitij, App. Claudio, per fauori-
re P. Claudio il fratello in ottenere il Consolato, se ne venne uolando in Roma,
percioche con questo Claudio si erano anchora tre altri nobili candidati, L. Emi-
lio, Q. Fabio Labeone, e Sulpitio Galba; che hauendoui altra volta hauuto re pul-
sa si credeua ogn'un di loro ottenerlo. Competiuano ancho tre plebei di molta
auttorità, L. Portio Licinio, Q. Terentio Culleone, e Gn. Bebio Pamphilo, che ui
hauenano anchora un'altra volta hauuto repulsa. Ma egli tanto si oprò il
Consolo Claudio, che per lo fratello ottenne, anchora che non solamente gli auer-
sari, ma una gran parte del Senato ancho questa sua affettione priuata riprendesse. Fu adunque P. Claudio creato, e con lui Portio Licinio. Dopo i quali 1784.
furono ancho creati i nuoui Pretori. Fu questo anno, essendo ritornati gli tre,
che ad intendere le differentie di Philippo, e di quegli altri popoli giti erano,
mandato App. Claudio con alcuni altri nella Macedonia, perche vedessero, se
haueua Philippo tutti que' luoghi lasciati, e particolarmente Maronea con tutti
gli altri luoghi maritimi della Thracia; e passasse ancho poi nel Peloponnesso; per
cioche i Lacedemoni gran querele contra gli Achei faceuano, perche hauessero
a quel modo sotto la fede tanti de' principali di Sparta morti; & abbattuta la
muraglia della città hauesse non solamente uenduti molti di loro per serui, ma
tolte ancho loro l'antiche e sante leggi di Licurgo. Essendo Philippo di queste pro
uigioni del Senato auisato, tutto sdegnoso pensò di sfogare co' Maroniti tutta la Maroniti af flitti da Philippo.
colera; e perciò ordinò ad Onomasto, a cui haueua data tutta quella contrada in
gouerno, che facesse tutti i principali della parte contraria morire. Onomasto

fece

fece ciò di notte da Caſſandro, vno de gli vffitiali del Re, che era in Maronea, eſſequire. E vi fu tanto ſangue ſparſo, che parue, che foſſe ſtata la città preſa a forza. Di che ſi riſentirono forte Romani; e perche il Re ſi fingeua di cio innocente, App. Claudio gli dimandò Onomaſto e Caſſandro, i quali ſi diceua, che foſſero ſtati di queſta crudeltà miniſtri, per douere mandargli in Roma al Senato. Turbato e ſpauentato il Re per queſta dimanda riſpoſe, che egli darebbe Caſſandro, che ſi era in Maronea ritrouato; percioche il chiedere Onomaſto era fuori di propoſito eſſendoſene ritrouato di lungo. E diceua queſto, sì perche amaua piu coſtui, sì anchor perche di coſtui, & in queſta, & in molte altre coſe fidato ſi era, e non l'haurebbe voluto vedere a termine, che paleſate l'haueſſe. Egli fece dare in potere di Romani Caſſandro, il quale fra pochi dì morì; e fu creduto, che il Re gli haueſſe fatto dare il veleno. Già haueua Philippo l'animo tutto inchinato a ribellarſi; ma perche non gli pareua anchor tempo, per non hauere quanto gli biſognaua, in punto mandò Demetrio ſuo figliuolo in Roma, perche placaſſe il Senato, di quanto gli ſi apponeua ſcuſandolo. Appio Claudio partendo di Macedonia ſe n'andò nel Peloponneſo, doue gli Achei gli diedero altieramente conto di quãto con Lacedemoni paſſato ſi era, dicendo eſſere ſtati Spartani giuſtamente puniti, poi che contra i pati, che con Romani ſteſſi fatti già haueuano, s'erano voluti di que' luoghi di marina inſignorire, che nulla piu lor toccauano. In quanto a quelli, che erano ſtati venendo nel campo de gli Achei morti, diceuano, che i forauſciti di Sparta haueuano a darne conto, poi che eſſi morti gli haueuano. E che non ſi doueuano Spartani dolere, che foſſe ſtata la loro città sfaſciata di mura, poi che queſto era ſtato vn ritornargli nell'antica diſciplina di Licurgo, dellaquale tanto ſi doleuano di eſſere priui; onde doueuano prima da ſe ſteſſi farlo, per iſcancellare a fatto ogni veſtigio della tirannide paſſata. E che, perche non oſſeruauano piu l'antiche lor leggi, haueuano loro date gli Achei le ſue, & unitili con l'altre città dell'Achaia. Per liquali ſeruigi i Lacedemoni, come ingrati, a gran torto de gli Achei ſi doleuano. Riſpondendo breuemente a queſte coſe Appio, e dicendo, che haurebbono gli Achei fatto bene aſtringerſi di loro volontà nelle ſpalle in quello, che a Romani piaceua, anzi che aſpettare di venirui ſforzati, fece tutti con tutto il cuore ſoſpirare. Per laqual coſa pieni di ſpauento diſſero contentarſi, che Romani diſponeſſero di Lacedemoni a lor volontà ſenza sforzare gli Achei a douere contra il loro giuramento venire. In Roma in queſto mezzo nella creatione de' Cenſori gran contentioni erano; percioche vi chiedeuano queſti Patritij L. Valerio Flacco, e L. Cornelio Scipione, P. Scipione Naſica, Gn. Manlio Volſone, e L. Fuluio Purpurione; e queſti plebei, M. Portio Catone, M. Fuluio cognominato il piu nobile, T. Sempronio Lungo, M. Sempronio Tuditano. Ma ne de' nobili, ne de plebei vi era alcuno, che moſtraſſe di piu meritarlo, ne di douere piu toſto ottenerlo, che M. Catone per la ſua ſanta e ſeuera vita. Fu Catone di tanta eccellentia d'ingegno, che in modo ad ogni ſtato s'accommodaua, che pareua per quel ſolo nato. Onde come gli altri per vna via ſola, ò del valore militare, ò dell'eloquentia,

Filippo ſdegnato con Romani.

Achei cedono a Rom.

M. Catone.

tia, ò d'altra ſimile arte al colmo de gli honori ſi portò; coſi egli fu valoroſo ſoldato, accortiſſimo Capitano; nelle coſe ciuili dottiſſimo, e di tanta eloquentia, che (come vuole Plutarcho) ne fu in quel tempo chiamato il Romano Demoſthene. Plinio gli dà quelle tre eccellētie, che ſi poteuano allhora deſiderare maggiori in Roma, chiamandolo eccellente Oratore, eccellente Capitano, eccellente Senatore. Egli non ſolamente orò infinite volte per ſe, e per altrui, eſſendo & attore, e reo; ma laſciò anchora ſcriuendo degne memorie à poſteri del ſuo ingegno. Fu di coſi rigida natura, e di coſi libera & acerba lingua, che egli ſi fece molti nemici in Roma; ne ſe egli fu dalla nobiltà trauagliato molto, trauagliò egli molti lei. Fu all'incontro di coſi ſchietto animo, e di tanta innocentia, che eſſendo preſſo a cinquanta volte accuſato, ne reſtò ſempre aſſoluto; come colui, che eſſendo di ſua natura ſincero haueua con molta auidità frequentata la famiglia di Ncarcho Philoſopho Pithagorico, che egli militando con Fabio Maſſimo conobbe in Taranto. In modo ad ogni fatica, e pericolo eſponendoſi il ſofferſe, che parue, che haueſſe di ferro l'animo, e'l corpo. Onde nell'vltima vecchiezza ſcriſſe, e trauaglio molto Sergio Galba in giudicio. Viuendo parca e ſobriamente ſoleua dire, che non poteua molto quella città mantenerſi ſenza andare in ruina, doue ſi compraſſe più vn picciolo peſce, che vn bue. Somigliaua il popolo di Roma ad vn gregge di pecore, le quali non altrimenti, che tutte inſieme ſeguono il montone; coſi Romani tutti inſieme al volere d'alcuni condeſcendeuano, il cui conſiglio non haurebbono priuatamente ſeguito. Di tre coſe ſoleua dire eſſerſi in tutta la ſua vita pentito, che haueſſe con donna qualche ſecreto communicato; che foſſe per mare andato doue poteua per terra andare, che ne haueſſe laſciato talhora paſſare alcuni dì ſenza operare coſa degna Ma egli hebbe all'incontro vn coſtume inhumano e crudo; perciochè ſoleua, quello che ſi fa de gli altri animali, vendere i ſuoi ſerui fatti già vecchi e diſolutili, benche ſeruito bene e gran tempo l'haueſſero. Verſo il fine della vecchiezza imparò lettere Greche, come che foſſe ſolito prima di dire, che allhora haurebbono Romani perduto l'Imperio loro, quando à queſte lettere volti ſi foſſero. Onde venendo a tempo ſuo tre eccellenti philoſophi d'Athene in Roma Carneade Academico, Diogene Stoico, e Critolao Peripatetico per ottenere dal Senato, che ſi rilaſciaſſe a gli Atheniesi la pena di cinquecento talenti, che era loro da i Sicionij ſtata impoſta per cagione della ruina d'Oropo, perche prima che nella Curia queſto negotio trattaſſero, per oſtentatione dell'ingegno diſputarono ſeparatamente nel publico con gran concorſo di popolo di molte coſe; (e quello, che di maggior marauiglia pareua in loro, ſi era la varietà della loro facundia, perche in Carneade era rapida e furibonda, in Diogene modeſta, e ſobria, in Critolao dilicata & arguta) veggendo M. Catone diſputare Carneade della giuſtitia, & hora per lei, hora contra lei ragioni efficacia addurre, entrato nella Curia diſſe, che non douceſſe per niun conto coſtui vdire, poiche parlaua in modo, che di due opinioni contrarie, che egli diſputando difenſaua, non ſi poteua diſcernere, qual foſſe vera. Plutarcho vuole, che perche gran concorſo della gioventù dietro queſti philoſophi audaua, inuaghita del

Carneade Academico

loro

loro ingegno, perche dandoſi alle diſcipline non ſi diſtraheſſe dalla militia, perſuaſſe Catone al Senato, che gli ſpedisſe toſto, e ne gli rimandaſſe in Athene. Ora eſſendo piu che mai Catone nel chiedere la Cenſura dalla nobiltà oppugnato, ſi perche non haurebbono in vn magiſtrato coſi ſublime voluto vn nuouo huomo, e plebeio vedere: ma molto piu, perche della ſua auſtera, & implicabile natura temeuano; non ſi dimetteua egli però, ne come gli altri tutto humile pregando andaua; anzi al contrario per tutto publicamente con minaccieuole volto diceua, che la città di Roma haueua dibiſogno d'vn rigido medico, che con toccarla al viuo le vendeſſe la ſanità, e che ben vedeua, che coloro, che erano macchiati, non haurebbono vn Cenſore libero, e ſenza riſpetto voluto. Egli ſi portò in queſta parte il popolo da magnanimo Principe, che ſenza temere de' rigidi coſtumi di M. Catone il creò Cenſore inſieme con L. Valerio Flacco, che Catone ſteſſo chiedere per compagno nella Cenſura ſoleua, eſſendo anche già prima ſtati Conſoli inſieme. Riuedendo il Senato priuarono ſette Senatori della dignità Senatoria; e di loro ne fu vno L. Quintio Flaminio, contra il quale coſi acerbamente Catone parlò, che ne anche T. Quintio il fratello, ſe ſi foſſe ritrouato Cenſore, haurebbe potuto in quella dignità ritenerlo. Fra l'altre coſe, che Catone gli apponeua, ſi era queſta; che hauendoſi L. Quintio, eſſendo Conſolo, fatto andare di Roma nella Gallia, doue eſſo era, vn vago garzonetto, del quale laidamente, come di donna, ſi ſeruiua; perche coſtui ſi doleua, che l'haueſſe in quel tempo di Roma tolto, che i giuochi gladiatorij celebrare ſi ſoleuano; per compiacergli d'vn ſimile ſpettacolo, riſcaldato dal vino ammazzaſſe publicamente vn Gallo, che allhor proprio, per ſeguire la parte di Romani, dalli ſuoi ſteſſi fuggiti ſi era. Valerio Anziate vuole, che in Piacenza Quintio ad inſtantia d'vna corteggiana, che egli amaua, e che dicendo non hauere mai veduto alcuno condennato morire, moſtraua molto di deſiderare di vederlo, e ſi faceſſe ſul conuito venire vn de' condennati, che nella prigione haueua, e ſi gli faceſſe mozzare il capo. Liuio tiene piu per vera la prima; perche coſi dice, che nell'oratione di Catone ſteſſo contra L. Quinto ſi leggeua. Ma il popolo non molto poi veggendo in vno ſpettacolo ſedere L. Quintio tutto humile, e di mala voglia nel piu indegno luogo del Theatro, moſſo à pietà con molte voci il chiamò, e sforzò à ſedere fra gli altri Conſolari, che gli diedero corteſemente luogo. Fu fra gli ſette priuato anche Manlio del Senato, per hauere baſciata in preſenza della figliuola la moglie; contra il quale parlando Catone diceua non hauere eſſo mai abbracciata la ſua, ſe non quando talhora tonaua. Onde ſoleua cianciando dire, che quando Gioue tonaua, era eſſo felice. Priuò anche L. Scipione del cauallo. Il che gli concitò odio, parendo, che egli piu per la gara, che con Aphricano haueua, che per ragione alcuna il faceſſe. Egli per frenare il licentioſo, e ſouerchio faſto della città, volle, che ſi apprezzaſſero le ricche veſti, le carrette, & altre ſimili cancie, e di quello, che piu di cento e cinquanta ſcudi valeuano, ſe ne accreſceſſe il cenſo dell'altre facultà, perche chi vuiere a queſto modo voleua, piu grieue il peſo del tributo ſentiſſe. Egli gridaua, e diceua eſſere gran vergogna, che fino alle donne ſi drizzaſſero nelle

Catone cenſore.

L. Quintio Flaminio

Cenſura di Catone.

prouincie

prouincie le statue. Tolse a priuati l'acqua publica, che ò nelle case, ò ne' giardini per loro priuata commodità messa si haueuano. E fece, quanti edificij erano stati da priuati fatti sul publico, gittare a terra. Fecero poi molti edificij publici; come fra l'altre cose Valerio Flacco acconciò la strada, che per lo monte di Formia passa: e Catone fece duo atrij il Menio, e'l Titio, e la Basilica, che fu da lui cognominata Portia. In effetto questa Censura fu molto celebre e piena di contentioni e di gare per la rigidità, che M. Catone vi vsò; e che perciò egli n'acquistò cognome di Censorino; e gliene fu con vn'horreuole titolo dedicata nel Tempio di Salute vna statua; benche egli sempre questi funi fuggisse. Onde ad alcuni, che mostrauano di marauigliarsi, perche essendo in Roma a tanti tante statue drizzate, non se ne vedesse niuna di Catone; io voglio, disse egli, che le genti cerchino piu tosto della cagione, perche Catone non l'habbia, che perche l'habbia. Questo anno Q. Neuio prima, che andasse nella sua prouincia di Sardegna, hauendo hauuto il carico d'inquirere de' veneficij (perche si vedeuano molti morire di veleno, e di simili scelerati modi) ne condennò, e ne fece piu di quattro mila morire. E furono due colonie dedutte nella Marca d'Acona Pollentia, e su quel di Galli Pesaro. Non hauendo i Consoli di questo anno cosa alcuna degna fatta, furono dopo loro creati M. Claudio Marcello, e Q. Fabio Labeone; i quali furono amendue destinati alla impresa della Liguria. Ai duo Pretori dell'anno auanti furono confermate le Spagne; a gli altri nuoui altre prouincie assegnate. Morì nel principio di questo anno P. Licinio Crasso Pontefico Massimo, e fu in questo luogo M. Sempronio Tuditano creato. E C. Seruilio Gemino nell'essequie di P. Licinio compartì carne al popolo, pose cento e venti gladitori in campo, e dopo i giuochi funebri, che tre dì celebrò, diede sul Foro a mangiare al popolo. E stando a tauola, per vna subita tempesta, che sopragiunse, furono la maggior parte sforzati a farsi alcune tende: lequali tosto, rasserenando l'aere, tolsero via. Di che la città fù molto lieta, che forte spauentata si ritrouaua e dubbiosa, per hauere alcuni indouini detto, che fra poco tempo si douenano vedere nel Foro drizzare le tende. Ma ella non piu tosto di questa superstitione vscì, che in vn'altra si ritrouò, piouendo duo dì dinanzi al Tempio di Vulcano sangue. Prima che i Consoli di Roma vscissero, fu data audientia a gli Oratori d'Eumene e d'infiniti altri popoli, che erano venuti a querelarsi di Philippo, perche non solamente non hauesse anchora quello, che gli era stato ordinato da Romani, essequito; ma hauesse ancho dell'altre cose innouate; e mandato a Prusia Re di Bithinia soccorso contra Eumene, colquale costui guerreggiaua. Perche Demetrio, che era stato da Philippo suo padre mandato a questo effetto in Roma, molto impedito si ritrouaua nel volare alle tante cose, che gli auersarij diceuano, rispondere; il Senato, che la bontà di questo giouane, che era stato gran tempo in Roma conosceua, in gratia di lui si contentò perdonando a Philippo tutto il passato di mandare nuoui Legati in Macedonia, perche egli quello, che costoro ordinassero, essequisse. Ma questo fauore fatto a Demetrio fu poi cagione della sua morte. Q. Martio fu, che passò nella Macedonia con ordine di

Basilica Portia.

Pollentia colonia.

Pesare colonia.

1785.

Demetrio figl. di Philippo.

pas-

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOTERZO.

3781. Liguri natione dura.

ENTRE che erano i duo Scipioni travagliati in Roma da i Tribuni, amendue i Consoli co' Liguri guerreggiavano, nation dura, e che più che altra travagliò, e tenne in continuo essercitio militare Romani, sì perche essi erano destri e leggieri, come perche la loro contrada è tutta montuosa & aspra, e non solamente se ne poteva preda sperare, ma non vi era ne anche da poterui sostenere un'essercito. Onde per lo bisogno delle cose necessarie alla vita, che non haveuano, faceuano spesse correrie su quello di conuicini. C. Flaminio vinti in molte battaglie i Frisinati, e recatili nella deuotione di Romani tolse loro l'arme. Di che essi tosto ribellandosi si ridussero nel monte Augino. Ma non più tosto si videro il Consolo sopra, che si diedero per quelle balze in fuga. Que' pochi, che restarono ne gli alloggiamenti, furono da Flaminio combattuti e presi. Passò dopo questo il Consolo sopra gli Apuani, che soleuano tanto tenere il contado di Pisa inquieto, pose anche a costoro il freno. E per non tenerne ocioso l'essercito, lastricò la via, che da Bologna ad Arezzo andaua, e che fu da lui detta Flaminia. L'altro Consolo M. Emilio in un'altra parte della Liguria sforzò il nemico, che si era ridotto ne' Monti, a fare la battaglia, & il vinse, non lasciando ne di quà, ne di là dall'Apennino Ligure, che nella deuotione di Romani non recasse, a tutti togliendo l'arme. E perche ne anche a questo Capitano piaceua l'ocio, fece da i suoi soldati lastricare un'altra strada, che con Flaminia congiunse, conducendola da Piacenza ad Arimino, e del suo nome Emilia chiamandola. Strabone vuole, che la Flaminia si stendesse di Roma per la Toscana, e per l'Vmbria fino ad Arimino, e l'Emilia fino a Bologna, donde anche fino ad Aquileia correua. E questo nella Liguria questo anno passò. Hauena nella Gallia il Pretore Furio, per hauere materia di guerreggiare, tolte senza niuna cagione a Cenomani l'arme. Ma essendosene costoro doluti in Senato, fu al Consolo Emilio dato il carico di rimediarui, e furono a questo popolo l'arme rese, e rimandatone Furio in Roma. Lamentandosi

Via Flaminia.

Via Emilia.

tandosi ancho i popoli Latini, che erano vn già numero di loro cittadini, che erano annouerati nelle loro città, se ne fossero fra pochi anni passati ad habitare in Roma, ne fu fatto cercare, e ve se ne ritrouarono dodici mila, che tutti furono a casse loro rimandati. Ritornando in questo tempo M. Fulnio in Roma, e chiedendo il trionfo si ritrouò M. Ambuio Tribuno della plebe molto contrario, che diceua, che si douesse aspettare, che ritornasse M. Emilio il Consolo nella città. Finalmente dopo molte contentioni Tiberio Gracco, che era tribuno medesimamente, riprendendo il Collega, che si prendesse la cura dell'inimicitie altrui, e che si lasciasse dal Consolo Emilio così leggiermente in cose così ingiuste muouere, non ricordandosi, che egli era stato dal popolo per lo bene della patria fatto Tribuno, e non per fauorire le gare di particolari, il fece da questa impresa restarsi. E così fu a Fulnio permesso, che de gli Etoli, e della Cephalenia trionfasse. Et egli, che hauena fatto pensiero di triomphare il Gennaio; vedendo, che Emilio, hauuto della sua venuta auiso, si fosse tosto partito per venire ad imperdirgli il triompho, ma che si fosse per istrada infermo, triomphò a ventitre di Decembre. Si menò dinanzi al carro ventisette Capitani di nemici fra Etoli, e della Cephalenia, e d'Antiocho, liquali erano nella Grecia restati; e di più d'una gran quantità di varie monete d'oro, e d'argento vi portò cento corone d'oro; fra le quali ve ne erano due didiece libre, dugento & ottantacinque statue di aronzo, e dugento e trenta di marmo, con vna gran copia di varie arme, e spoglie di nemici. Egli fu per se stessa questa vittoria, e triompho di Fulnio assai degno; ma più celebre il fece co' suoi scritti Q. Ennio, che nella medesimamente impresa con Fulnio si ritrouò, che era in questi tempi di molto grido, e molto caro a i principali della città. Onde morendo fu nel sepolcro de gli Scipioni in Roma sepolto. Morì di podagra di settanta anni nel tempo, ch'Emilio triomphò di Perseo. Egli fu di così robusta natura, che di sessantasette anni il duodecimo suo Annale scrisse. Visse con Ennio Statio Cecilio poeta Comico, che vogliono, che fosse prima seruo. Verso il fine dell'anno furono creati i nuoui Consoli, che furono Sp. Posthumio Albino, e Q. Martio Philippo, e i Pretori medesimamente. E dopo questo a cinque di Marzo triomphò Gn. Manlio Valsone de' Gallogreci, ne volle triomphare prima, dubitando, che co' medesimi Tribuni spronati da Purpurione, e da Emilio non auenisse a se quello, che era a gli Scipioni auenuto (che già prima, che triomphando non riponesse nell'Erario la preda, non gli si poteua alcun conto chiedere) tanto più che vedeua quanto gli si poteua dire, che hauesse fatto licentioso, e poltro ne il suo essercito, che con le delitie dell'Asia ogni disciplina militare abbandonando era diuentato dissolutissimo. Et in effetto questi molli, e dissoluti costumi passarono ancho nelle città con l'articiose tauole, ricche, e varie tapezzarie, & altre simili cose, che allhora primieramente si portarono di Asia in Roma; e vi si cominciò a stimare il huon cuoco per destare con vari, e nuoui sapori il palato, & ad intertenere le tauole, con le musiche, e ballatrici donzelle. Ilche non fu altro, che vn seme della prodiga e dissoluta vita, che poi

Ladini tornano a Roma.

M. Fulnio Nobiliore trionfa.

Q. Ennio Poeta.

Statio Cecilio Poeta.

1782.

Gn. Manlio trionfa de' Gallogreci.

Delitie Asiatice.

Ruina dell'imperio Romano.

poi tanta in Roma crebbe, e che fu della ruina di coſi grande Imperio cagione. Fu vaga, e bella la pompa del triompho di Manlio, che ſi menò dinanzi al carro cattiui cinquantadue Cacitani di nemici, e fece ſopra carri portare vna gran copia d'arme, e di ſpoglie di Galli co'tanti vaghi e ricchi ornamenti dell'Aſia. E di piu d'un numero grande di monete d'oro, e d'argento portò nell'Erario dugento e venti mila libre d'argento, e dugento corone d'oro, fra le quali ve ne erano di diece libre due. Ora eſſendo nella diuiſione delle prouincie Pretorie, a T. Menio, e M. Licinio Lucullo nuoui Pretori toccò di reſtare nella città, a P. Cornelio Silla di andare in Sicilia, a C. Aurelio Scauro in Sardegna, a C. Calpurnio Piſone nella Spagna citeriore, e nella vlteriore a L. Quintio Criſpino, i duo Conſali Poſthumio Albino, e Martio Philippo per cagione di alcuni ſecreti conuenticoli ſi reſtarono in Roma amendue. Era qualche anno inanzi venuto in Toſcana vno ignobile Greco, non già con alcuna di quelle alte e belle diſcipline, delle quali la ſua natione piu che altro luogo del mondo altamente fiorì, ma con certi ſuoi ſacrificij notturni, e ſecreti, co' quali facendo profeſſione di ſacerdote, e d'indouino per cauare vtile, ingrombrò ageuolmente di ſuperſtitione gli animi de' ſcempi. Et a poco a poco vi traſſe dopo gli huomini anche le donne, e d'ogni età dell'un ſeſſo, e dell'altro. E per adeſcarui piu quelle menti ſimplici, volle, che in queſti ſuoi ſuperſtitioſi ſacrificij ſi mangiaſſe anche ſenza modo, e beueſſe. Onde ſi per cagione del vino, che riſcaldaua ageuolmente i tepidi, come per la commodità della notte, che toglieua dal viſo di tutti la vergogna, incominciarono a miſchiarſi indiſtintamente inſieme, e ſenza hauere ne ad età, ne a ſeſſo riſpetto tutte le poltronerie, che vno animo poltrone imaginare ſi poſſa, faceuano. Ne baſtaua loro ſolamente queſto, che ſi diedero anche, come coloro, che haueuano dato di calcio & all'honore, & al debito, a giurare il falſo, a temperare i veleni, & a fare finalmente tutto quello, che vno animo ſcelerato & empio, dimenticato di Dio e di ſe ſteſſo, farebbe. Or queſta coſi fatta peſte paſsò di Toſcana in Roma, doue per la grandezza della città ſtette qualche tempo occolta. Finalmente queſto anno al Conſolo Poſthumio per queſta via ſi ſcouerſe. Ritrouandoſi vna certa Hiſpala Fecenia liberta molto acceſa d'vn giouane chiamato P. Ebutio, gli ſi era data tutta in preda, e per fargli del ſuo amor fede, oltre che ella non gli mancaua di quanto biſognaua alla vita, l'haueua anchora fatto nel ſuo teſtamento herede. Era già morto il padre del giouane, & eſſendoſi ſua madre rimaritata ne haueua col nuouo marito le facultà del figliuolo diſſipate. Il perche cercando via di non douerne dar conto, ſi riſoluettero di effeminarlo, e quaſi ogni ſenno torgli per mezzo di queſti ſecreti Bacchanali. Hauendogli adunque detto ſua madre, che per vn voto fatto nella infermità di lui, volea farlo nel collegio de' Bacchanti entrare, e che perciò biſognaua conſeruarſi dieci dì caſto, ne fece il giouane toſto cianciando con la ſua Hiſpala motto, perche ella non marauigliaſſe, ſe egli per dieci dì non andaua, come ſoleua, da lei. Ma ella tutta turbata, quando vdì queſto; Poco ſi curano, diſſe, della vita, e dell'honor tuo coloro, che

Bacchanali ſcoperti in Roma.

Hiſpala Fecenia. P. Ebutio.

che in tanta ruina precipitare ti vogliano. Et io desidero & a te, & a me piu tosto la morte, che in questa sentina di tutti i mali vederti. Spinta dal giouane a dire piu oltre, tutta paurosa soggiunse, che essendoui già solo vna volta con la sua padrona andata, vi haueua tante poltronerie vedute fare, che le haueuano tolto ogni volontà di porui giamai piu il piede. E seguì raccontandogli particolarmente quanto veduto, & inteso n'haueua, e scongiurandolo, che si lasciasse prima morire, che a simile cosa indursi. Restò attonito il giouane queste tante scelerանze vdendo, & apertamente a sua madre negò di volere in ciò compiacerle. Di che ella sdegnata gridando, che non per altro così diceua, se non perche tanto ebrio dell'amore della cattiuella Hispala si ritrouaua, che non gli diceva il cuore di ritrouarsene alquanti dì senza, il fece da suo marito cacciare di casa. Egli se n'andò in casa d'Ebutia sorella di suo padre, e narratole la cagione, perche l'haueſſe sua madre cacciato, per consiglio di questa sua Zia andò il dì seguente a dare secretamente conto al Consolo Postumio di tutte queste cose. Il Consolo si fece per mezzo di Sulpitia donna di molta autorità, e sua suocera venire Ebutia in casa, per intendere destramente la natura del giouane, dal quale non haurebbe voluto essere ingannato. Et intesone dalla vecchia dire molto bene, perciò prestando fede a quello, che egli detto gli haueua; per questo stesso mezzo della suocera si fece venire in casa Hispala, che molto spauentata vi andò, non sapendo perche cagione vna donna così nobile e graue, come era Sulpitia, in casa sua la chiamasse. Quando ella poscia si vide trar da parte dal Consolo (benche vi fosse anche Sulpitia presente) e dimandare di questi Bacchanali, si ritrouò da tanta paura occupata, che stette senza potere parlare tremando vn pezzo. E perche, benche confessasse essersi andata vna volta con la padrona sua, non le si poteua però cauare altro di bocca, confortata da Sulpitia, e minacciata dal Consolo a douere liberamente quello, che ne sapesse dire, narrò alla fine per ordine tutto il fatto, mostrando nondimeno di temere molto di non essere da coloro co'denti, e con l'unghie morta, per hauere questi loro secreti scouerti. Ella raccontò, come erano da principio stati questi sacrificij delle donne solamente, che tre sole volte l'anno, e di dì questa loro solennità celebrauano, e come Paculla Esopona sacerdotessa quasi per nuoua inspiratione haueua tutto questo ordine confuso, accettandoui anche i maschi, e con farui primieramente duo suoi figliuoli sacerdoti, & ordinando, che di notte, e non di giorno, e cinque volte il mese si ritronassero a questi sacrificij insieme. E soggiunse, che da questa mistura de gli huomini con le donne, e dalla commodità della notte n'era in quel luogo nata tanta licentia, che non si sapeua huomo imaginare sporco, ne graue fallo, che quì non si commettesse, e che in questa confusione di sessi, e di età assai maggiori dishonestà co' fanciulli, che con le donne si vsauano. E se alcuno si fosse in ciò renitente mostro, a guisa d'una pecora il sacrificauano, ò lo portauano furibondi di peso a fare in certe remote grotte morire. Anzi perche in questi stupri molta violentia si vsaua, perche le voci di chi sforzato fosse, non s'intendessero, faceuano vn'alto e confuso suono di timpani, e d'vdi. E come

gli huomini storcendosi tutti a guisa di matti vaticinauano; così le donne scapigliate correuano al Teuere con faci accese in mano, & attuffandole nell'acqua, perche vi era calce viua e solpho, ne le cauauano, come le vi poneuano, accese. E concluse, che era cresciuto in modo il numero di questi Bacchanti, che vn gran popolo pareua; e vi erano alquanti nobili così dell'vn sesso, come dell'altro; e da duo anni indietro haueuano fatto vn'ordine, che non si accettasse in questa compagnia, se non chi hauesse da venti anni in giù; perche questa età era piu atta a lasciarsi ingannare, & a dare alle loro lasciuie maggiore sodisfacimento. Fatto il Consolo dare da Sulpitia vna camera ad Hispala, perche di casa sua non vscisse, e mandato Ebutio a starsi in casa d'un suo cliente, ragunò il Senato, che restò attonito, quando dal Consolo questa nouella intese, si per lo pericolo di queste secrete ragunanze di genti, come perche ciascuno dubitaua, che non vi fusse alcuno di casa sua. Ringratiato il Consolo di questa diligentia ordinarono, che non in Roma solamente, ma per tutta Italia anchora di questi Bacchanti s'inuestigasse. Gli Edili hebbero il carico d'inquirirne nella città: i Triumuiri criminali di mirare, che di notte non si facessero nella città conuentico li, ò che non vi fosse da qualche parte attaccato fuoco. Gran spauento hebbe il popolo, quando da i Consoli publicamente nel Foro tutte queste cose intese; e ne corse tosto fuori di Roma per tutta Italia il grido. La notte seguente ne furono molti, che fuggiuano, presi su le porte. Ne furono molti accusati, de' quali prima, che presi fossero, vna gran parte, così huomini, come donne, ammazzarono se stessi. Passauano fra huomini, e donne sette mila anime quelle, che in questa sporca congiura si ritrouauano; & i lor capi, e primi sacerdoti, anzi gl'inuentori di tutte queste scelerauze erano M. Catinio huomo plebeio, Au. Falisco, L. Opiternio, e Minio Cerinio Campano; iquali essendo presi, e confessando furono tosto condennati a morte. A quelli, che s'erano ò ne' stupri macchiati, ò in giurare il falso, & in altre simili cose, che essi faceuano, non si perdonò la morte, che meritauano. Quelli, che solamente accettati, e posti con le loro ceremonie nel numero di questi Bacchanti erano, furono lasciati prigioni. Furono le donne, che meritauano la morte, date in potere de' loro parenti piu stretti, perche le facessero, come piu lor piaceua, morire. E se alcuna ve n'era, che non hauesse questo priuato essequutore delle sue sceleranze hauuto, si cauaua publicamente dal mondo. Dopo questo hebbero i Consoli ordine dal Senato di douere di Roma, e di tutta Italia questi Bacchanali sotto grauissime pene bandire. Furono ad Ebutio, & ad Hispala dati i premij, perche hauessero questa congiura scouerta. Di piu di cento scudi d'oro di quelle monete, che furono a ciascuno di loro dati, fu Ebutio fatto essente dalla militia, & ad Hispala permesso di potere marito ingenuo prendersi, senza in ciò nuocerle ne l'antica seruitù, ne l'hauere di se fatto copia altrui, ò l'essere stata cagione di fare mal capitare tanto numero di que' Bacchanti. Spediti i Consoli da queste inquisitioni, andò Q. Mutio sopra i Liguri Apuani, che haueuano ritolte l'arme. Ma egli da loro fra quelle balze, mentre che va lor dietro, cinto intorno, e perdendoui quattro mila de' suoi con

Romani vinti nella Liguria.

quattor-

quattordici insegne, fuggendo in contrada amica si ritirò. E fu dapoi quel luogo, doue egli questo danno hebbe, chiamato Martio, quasi nel medesimo tempo, che giunse la nouua di questa rotta in Roma, hebbe il Senato lettere di Spagna, come combattendo il Propretore C. Catino con Lusitani n'era restato con la vittoria, e ne haueua presso se i mila morti, e presa ancho a forza la città d'Asta, ma che egli d'vna ferita, che hauuta vi haueua, pochi dì appresso morto era. L. Manlio Acidino facendo quasi nel medesimo tempo due volte nella Spagna citeriore battaglia co' Celtiberi, la prima volta con poco vantaggio delle parti, la seconda presso Caligura gli vinse, tagliandone da dodici mila a pezzi, e facendone piu di dumila cattiui. Et haurebbe peraventura col corso di questa vittoria debellati questi popoli, se non li bisognaua consegnare al nuouo Pretore, che sopragiunse, l'essercito. In que' dì, che vennero queste buone nouue di Spagna, si celebrarono per duo dì in Roma i giuochi de' tori, che per ciò chiamauano Taurili. Celebrò ancho M. Fuluio i giuochi, che haueua nella guerra de gli Etoli votati. Et allhora si videro primieramente in Roma le caccie de' leoni, e delle panthere, e gli Athleti mostrare l'arte de' loro robusti essercitij. E, perche diceuano, che fosse tre dì nella Marca di Ancona piouute pietre, & era stato nel Campidoglio tocco dal fuoco celeste il tempio di Ope, ne furono i soliti sacrificij fatti. Et un fanciullo di dodici anni, che si ritrouò nell'Umbria Androgino, fu tosto fatto per ordine de gli Aruspici morire. Passarono questo anno i Galli Transalpini pacificamente nel Friuli, & incominciarono ad edificare vna città non molto lungi di là, doue fu poi Aquileia. L. Scipione (come Valerio Anziate vuole) fu dopo la sua condennaggione mandato Legato in Asia a sopire alcune differentie, che erano fra Antiocho, & Eumene, e dopo il suo ritorno (che fu questo anno) celebrò alcuni giuochi, che votati nella guerra di Antiocho haueua. Il seguente anno furono creati Consoli App. Claudio Pulcro, e M. Sempronio Tuditano. Furono creati ancho il dì seguente i Pretori. Mandarono Romani questo anno due colonie in Siponto, & in Bussento, che erano quasi dishabitate, l'vna nel mare Adriatico, l'altra nel nostro Tbirreno. E, percioche erano venuti in Roma gli ambasciatori de' Thessali, de' Perrhebij, de gli Athamani, e di Eumene a querelarsi di Philippo, che hauesse a chi posto il giogo, a chi contra ogni debito alcuni luoghi tolti, piacque al Senato, perche in presenza del Re queste cose si discutessero, di mandare in Macedonia tre Legati, che furono Q. Cecilio Metello, M. Bebio Pamphilo, e T. Snmpronio, i quali in Tempe di Thessaglia fecero il Re Philippo, e gli Oratori di tutte le città, che di lui si querelauano, venire. Haueua Philippo gran dolore sentito, quando essendogli da Romani data la pace, gli erano stati con alcuni spetiali patti legate le mani di non potere castigare alcuni popoli di Macedonia, che gli s'erano ribellati in quel tempo. Si era ancho molto risentito, che Attilio Glabrione il facesse dall'assedio di Lamia partire. Ma s'era di tutte queste cose placato alquanto, essendogli dal medesimo Attilio permesso di andare sopra l'Athamani a. che allhora era con gli Etoli confederata, e di ricuperarsi le città della Thessaglia, che erano in potere de gli Etoli. Ne

Lusitani vinti.

Celtiberi vinti.

Giuochi Taurili

Prodigij in Roma.

L. Scipione Asiatico.

3 7 8 3.

Siponto colonia.

Bussento colonia.

Philippo si duole di Romani.

qui

qui ſolamente, ma nella Thracia ancho ſi occupò alcuni luoghi in quel tempo. Que' luoghi adunque, che ancora Philippo nell'Athamania, nella Perrhebia, nella Magneſia ò nella Theſſaglia teneua, ſi doleuano del graue giogo, che haueua queſto Re lor poſto ſul collo. Ilquale all'incontro difendendoſi diceua, hauere eſſo tutti queſti luoghi, per hauere con gli Etoli tolte l'arme, per ordine del Conſolo Attilio debellati. E montato in colera contra i Theſſali, con dire, che eſſendo ſoliti di viuere in ſeruitù, a guiſa di chi dopo vna gran ſete bee, parlando con troppa licentia della lor nuoua libertà ſi ſeruiuano, ſoggiunſe minaccieuolmente queſta parola; Ma non è egli anchora venuta la ſera di tutti i dì. Ilche non ſolamente i Theſſali, ma i Romani ancho penſarono che per ſe detto foſſe. I Legati Romani ſententiarono con gran diſpiacere del Re, che perche queſti luoghi non erano prima ſtati ſoggetti a gli Etoli, doueſſe egli laſciargli; e ſe ne paſſarono in Salonichi, per diſcuterui delle coſe di Thracia; doue gli Oratori d'Eumene diceuano, che, eſſendo al Re loro ſtato dai diece Legati Romani donata Liſimachia, e'l Cherſonneſo, vi s'intendeua anchora Maronea, & Eno, che preſſo vi erano, ne Philippo doueua fare queſti luoghi ſuoi, poi che erano tanto dalla ſua Macedonia lontani. Philippo parlò molto colericamente co' Legati Romani, moſtrando quãto haueua egli a Romani in quelle guerre maggior ſeruigio fatto, che non Eumene; il quale non per aiutare loro, ma per cagion del ſuo ſteſſo regno, che non era molto ſicuro hauendoui Antiocho da preſſo, haueua tolte l'arme. Il perche era Eumene piu toſto a Romani obligato, che coſa alcuna meritaſſe di piu riceuerne; la doue eſſo haueua L. Scipione con tanta corteſia per tutto il ſuo Regno guidato, & accompagnatolo ancho per tutta Tracia, e per ciò non doueuano ſoffrire, che Eumene contra di lui coſa coſi ingiuſta chiedeſſe. E che ingiuſta foſſe, non doueua dubitarſi; poi che non hauendogli i dieci Legati nel dono, che gli feccro, nominato altro, che Liſimachia, e'l Cherſonneſo, non doueua egli ad altro luogo della Thracia ſtenderſi. E moſtraua di marauigliarſi molto di Romani, che hauendo donato tanto ad Eumene, che ſeruito non l'haueua, a ſe, che tanto in lor fauore moſtro ſi era, laſciaſſero porre in lite due terre piccole e di poco conto, da colui maſſimamente, che non vi haueua ragione alcuna. Reſtarono alquanto ſoſpeſi per le parole di Philippo i Romani; e perciò dando dubbia riſpoſta diſſero, che ſe Eumene haueua da i diece Legati hauute quelle città, eſſi ancho gliele confermauano. Se altrimenti foſſe, che Philippo le haueſſe guerreggiando conquiſtate, le ſi poſſedeſſe in pace. Che ſe ne l'vno, ne l'altro foſſe; in potere del Senato il laſciauano, ma in queſto mezzo ne cauaſſe Philippo le genti, che vi teneua. Ritrouandoſi già Philippo prima con l'animo ſoſpeſo e dubbioſo, s'alterò in modo per queſte nuoue cagioni contra Romani, che ſe non moriua coſi preſto, haurebbe egli ſenza alcun dubbio fatta la guerra, che poi Perſeo ſuo figlio fece. Onde da Philippo hebbe quella guerra origine, che poi ſeguì, e non per nuoue cagioni, che Perſeo ne haueſſe. In queſto mezzo ritornato L. Manlio Acidino di Spagna entrò Ouante in Roma, e riposo nell'Erario cinquantadue corone d'oro, e dugento e dodici libre d'oro, e vent'vn mila, e trecento d'argento. Non

otten-

ottenne il trionfo, perche non si concedeua a chi non ne rimenaua in Roma l'esser- Trionfo a chi si dà.
cito, saluo se egli lasciaua al successore debellata la prouincia, e quieta. I due
Pretori della Spagna C. Calpburino, e L. Quintio andati su la Primauera co' lo
ro esserciti uniti su quel di Carpentini, e venuti col nemico a battaglia furono Roma vinti in Ispagna.
rotti con perdita di cinque mila di loro. Ma non molto tempo poi hauendo rin-
forzati gli esserciti ritornarono sopra il nemico, che era presso la riua del Tago in
un forte luogo accampato. E venutiui di nuouo alle mani, dopo una dubbia zuffa Carpentani vinti.
lo sforzarono a volgere le spalle; e seguendo fin dentro gli alloggiamenti nemi-
ci la vittoria, tanto sangue vi sparsero, che di trentacinque mila, che erano gl'ini-
mici, non ne scamparono piu che otto mila, e vi perderono cento e trentatre inse-
gne; ne dell'essercito de' Pretori morirono piu che da seicento e cinquanta. E fu-
rono quelli, che si erano portati bene nella battaglia, da i lor Capitani lodati, &
honorati con vari premij militari. In Puglia fu questo anno vn gran tumulto Tumulto ser uile in Puglia.
seruile. Ilperche L. Posthumio, che era Pretore in Taranto, inquirendo de' pa
stori, che presi per tutti i passi gran violentie e latrocinij usauano, ne condennò
presso a sette mila. De' i Consoli, liquali erano passati con esserciti nella Liguria, Liguri vinti
Sempronio fatto su quel de gli Apuani gran danno andò a trouare fin su le mon-
tagne il nemico, e'l vinse, e'l cacciò di que' luoghi. L'altro Consolo App. Clau-
dio vinse ancho piu volte d'Ingauni in battaglia, prese a forza sei terre loro, e
fece quarantatre de' principali della natione, che erano i capi di queste ribellio-
ni, morire. Accostandosi il tempo de' Comitij, App. Claudio, per fauori-
re P. Claudio il fratello in ottenere il Consolato, se ne venne volando in Roma,
percioche con questo Claudio si erano anchora tre altri nobili candidati, L. Emi-
lio, Q. Fabio Labeone, e Sulpitio Galba; che hauendoui altra volta hauuto re pul-
sa si credeua ogn'vn di loro ottenerlo. Competiuano ancho tre plebei di molta
auttorità, L. Portio Licinio, Q. Terentio Culleone, e Gn. Bebio Pamphilo, che vi
haueuano anchora vn'altra volta hauuto repulsa. Ma egli tanto si oprò il
Consolo Claudio, che per lo fratello ottenne, anchora che non solamente gli auer-
sari, ma vna gran parte del Senato ancho questa sua affettione priuata riprendesse. Fu adunque P. Claudio creato, e con lui Portio Licinio. Dopo i quali 1784.
furono ancho creati i nuoui Pretori. Fu questo anno, essendo ritornati gli tre,
che ad intendere le differentie di Philippo, e di quegli altri popoli giti erano,
mandato App. Claudio con alcuni altri nella Macedonia, perche vedessero, se
haueua Philippo tutti que' luoghi lasciati, e particolarmente Maronea con tutti
gli altri luoghi maritimi della Thracia; e passasse ancho poi nel Peloponneso, per
cioche i Lacedemoni gran querele contra gli Achei faceuano, perche hauessero
a quel modo sotto la fede tanti de' principali di Sparta morti; & abbattuta la
muraglia della città hauesse non solamente venduti molti di loro per serui, ma
tolte ancho loro l'antiche e sante leggi di Licurgo. Essendo Philippo di queste pro
uigioni del Senato auisato, tutto sdegnoso pensò di sfogare co' Maroniti tutta la Maroniti af flitti da Phi lippo.
colera; e perciò ordinò ad Onomasto, a cui haueua data tutta quella contrada in
gouerno, che facesse tutti i principali della parte contraria morire. Onomasto

fece

fece ciò di notte da Cassandro, uno de gli vfficiali del Re, che era in Maronea, essequire. E vi fu tanto sangue sparso, che parue, che fosse stata la città presa a forza. Di che si risentirono forte Romani; e perche il Re si fingeua di ciò innocente, App. Claudio gli dimandò Onomasto e Cassandro, i quali si diceua, che fossero stati di questa crudeltà ministri, per douere mandargli in Roma al Senato. Turbato e spauentato il Re per questa dimanda rispose, che egli darebbe Cassandro, che si era in Maronea ritrouato; percioche il chiedere Onomasto era fuori di proposito essendosene ritrouato di lungo. E diceua questo, sì perche amaua piu costui, sì anchor perche di costui, & in questa, & in molte altre cose fidato si era, e non l'haurebbe voluto vedere a termine, che palesate l'haueße. Egli fece dare in potere di Romani Cassandro, il quale fra pochi dì morì; e fu creduto, che il Re gli hauesse fatto dare il veleno. Già haueua Philippo l'animo tutto inchinato a ribellarsi; ma perche non gli pareua anchor tempo, per non hauere quanto gli bisognaua, in punto mandò Demetrio suo figliuolo in Roma, perche placasse il Senato, di quanto gli si apponeua scusandolo. Appio Claudio partendo di Macedonia se n'andò nel Peloponneso, doue gli Achei gli diedero altieramente conto di quãto con Lacedemoni passato si era, dicendo essere stati Spartani giustamente puniti, poi che contra i pati, che con Romani stessi fatti già haueuano, s'erano voluti di que' luoghi di marina insignorire, che nulla piu lor toccauano. In quanto a quelli, che erano stati venendo nel campo de gli Achei morti, diceuano, che i forausciti di Sparta haueuano a darne conto, poi che essi morti gli haueuano. E che non si douеuano Spartani dolere, che fosse stata la loro città sfasciata di mura, poi che questo era stato un ritornargli nell'antica disciplina di Licurgo, dellaquale tanto si doleuano di essere priui; onde douеuano prima da se stessi farlo, per iscancellare a fatto ogni vestigio della tirannide passata. E che, perche non osseruauano piu l'antiche lor leggi, haueuano loro date gli Achei le sue, & unitili con l'altre città dell'Achaia. Per liquali seruigi i Lacedemoni, come ingrati, a gran torto de gli Achei si doleuano. Rispondendo brеuemente a queste cose Appio, e dicendo, che haurebbono gli Achei fatto bene astringersi di loro volontà nelle spalle in quello, che a Romani piaceua, anzi che aspettare di venirui sforzati, fece tutti con tutto il cuore sospirare. Per laqual cosa pieni di spauento dissero contentarsi, che Romani disponessero di Lacedemoni a lor volontà senza sforzare gli Achei a douere contra il loro giuramento venire. In Roma in questo mezzo nella creatione de' Censori gran contentioni erano; percioche vi chiedeuano questi Patritij L. Valerio Flacco, e L. Cornelio Scipione, P. Scipione Nasica, Gn. Manlio Volsone, e L. Fuluio Purpurione; e questi plebei, M. Portio Catone, M. Fuluio cognominato il piu nobile, T. Sempronio Lungo, M. Sempronio Tuditano. Ma ne de' nobili, ne de plebei vi era alcuno, che mostrasse di piu meritarlo, ne di douere piu tosto ottenerlo, che M. Catone per la sua santa e seuera vita. Fu Catone di tanta eccellentia d'ingegno, che in modo ad ogni stato s'accommodaua, che pareua per quel solo nato. Onde come gli altri per vna via sola, ò del valore militare, ò dell'eloquentia,

Filippo sdegnato con Romani.

Achei cedono a Rom.

M. Catone.

tia, ò d'altra simile arte al colmo de gli honori ascorsò; così egli fu valoroso soldato, accortissimo Capitano; nelle cose ciuili dottissimo, e di tanta eloquentia, che (come vuole Plutarcho) ne fu in quel tempo chiamato il Romano Demosthene. Plinio gli dà quelle tre eccellētie, che si potessero allhora desiderare maggiori in Roma, chiamandolo eccellente Oratore, eccellente Capitano, eccellente Senatore. Egli non solamente orò infinite volte per sè, e per altrui, essendo & attore, e reo; ma lasciò anchora scriuendo degne memorie à posteri del suo ingegno. Fu di così rigida natura, e di così libera & acerba lingua, che egli si fece molti nemici in Roma; ne se egli fu dalla nobiltà trauagliato molto, trauagliò egli molto lei. Fu all'incontro di così schietto animo, e di tanta innocentia, che essendo presso a cinquanta volte accusato, ne restò sempre assoluto; come colui, che essendo di sua natura sincero haueua con molta auidità frequentata la famiglia di Nearcho Philosopho Pithagorico, che egli militando con Fabio Massimo conobbe in Taranto. In modo ad ogni fatica, e pericolo esponendosi il sofferse, che parue, che hauesse di ferro l'animo, e'l corpo. Onde nell'vltima vecchiezza scrisse, e trauaglio molto Sergio Galba in giudicio. Viuendo parca e sobriamente soleua dire, che non poteua molto quella città mantenersi senza andare in ruina, doue si compraße più vn picciolo pesce, che vn bue. Somigliaua il popolo di Roma ad vn gregge di pecore, le quali non altrimenti, che tutte insieme seguono il montone; così Romani tutti insieme al volere d'alcuni condescendeuano, il cui consiglio non haurebbono priuatamente seguito. Di tre cose soleua dire esserſi in tutta la sua vita pentito, che hauesse con donna qualche secreto communicato; che fosse per mare andato doue poteua per terra andare, che ne hauesse lasciato talhora passare alcuni dì senza operare cosa degna. Ma egli hebbe all'incontro vn costume inhumano e crudo; per cioche soleua, quello che si fa de gli altri animali, vendere i suoi serui fatti già vecchi e disolutili, benche seruito bene e gran tempo l'hauesse ro. Verso il fine della vecchiezza imparò lettere Greche, come che fosse solito prima di dire, che allhora haurebbono Romani perduto l'Imperio loro, quando à queste lettere volti si fossero. Onde venendo a tempo suo tre eccellenti philosophi d'Athene in Roma Carneade Academico, Diogene Stoico, e Critolao Peripatetico per ottenere dal Senato, che si rilasciasse a gli Atheniesi la pena di cinquecento talenti, che era loro da i Sitionij stata imposta per cagione della ruina d'Oropo, perche prima che nella Curia questo negotio trattassero, per ostentatione dell'ingegno disputarono separatamente nel publico con gran concorso di popolo di molte cose; (e quello, che di maggior marauiglia pareua in loro, si era la varietà della loro facundia, perche in Carneade era rapida e furibonda, in Diogene modesta, e sobria, in Critolao dilicata & arguta) veggendo M. Catone disputare Carneade della giustitia, & hora per lei, hora contra lei ragioni efficacia addurre, entrato nella Curia disse, che non douesse per niun conto costui vdire, poiche parlaua in modo, che di due opinioni contrarie, che egli disputando difensaua, non si poteua discernere, qual fosse vera. Plutarcho vuole, che perche gran concorso della gioventù dietro questi philosophi andaua, inuaghita del

Carneade Academico

loro

prouincie le statue. Tolse a priuati l'acqua publica, che ò nelle case, ò ne' giardini per loro priuata commodità messa si haueuano. E fece, quanti edificij erano stati da priuati fatti sul publico, gittare a terra. Fecero poi molti edificij publici; come fra l'altre cose Valerio Flacco acconciò la strada, che per lo monte di Formia passa: e Catone fece duo atrij il Menio, e'l Titio, e la Basilica, che fu da lui cognominata Portia. In effetto questa Censura fu molto celebre e piena di contentioni e di gare per la rigidità, che M. Catone vi vsò; e che perciò egli n'acquistò cognome di Censorino; e gliene fu con vn'horreuole titolo dedicata nel Tempio di Salute vna statua; benche egli sempre questi fumi fuggisse. Onde ad alcuni, che mostrauano di marauigliarsi, perche essendo in Roma a tanti tante statue drizzate, non se ne vedesse niuna di Catone; io voglio, disse egli, che le genti cerchino piu tosto della cagione, perche Catone non l'habbia, che perche l'habbia. Questo anno Q. Neuio prima, che andasse nella sua prouincia di Sardegna, hauendo hauuto il carico d'inquirere de' veneficij (perche si vedeuano molti morire di veleno, e di simili scelerati modi) ne condennò, e ne fece piu di quattro mila morire. E furono due colonie dedutte nella Marca d'Acona Pollentia, e fu quel di Galli Pesaro. Non hauendo i Consoli di questo anno cosa alcuna degna fatta, furono dopo loro creati M. Claudio Marcello, e Q. Fabio Labeone; i quali furono amendue destinati alla impresa della Liguria. Ai duo Pretori dell'anno auanti furono confermate le Spagne; a gli altri nuoui altre prouincie assegnate. Morì nel principio di questo anno P. Licinio Crasso Pontefico Massimo, e fu in questo luogo M. Sempronio Tuditano creato. E C. Seruilio Gemino nell'essequie di P. Licinio compartì carne al popolo, pose cento e venti gladitori in campo, e dopo i giuochi funebri, che tre dì celebrò, diede sul Foro a mangiare al popolo. E stando a tauola, per vna subita tempesta, che sopragiunse, furono la maggior parte sforzati a farsi alcune tende: lequali tosto, rasserenando l'aere, tolsero via. Di che la città fù molto licta, che forte spauentata si ritrouaua e dubbiosa, per hauere alcuni indouini detto, che fra poco tempo si doueuano vedere nel Foro drizzare le tende. Ma ella non piu tosto di questa superstitione vscì, che in vn'altra si ritrouò, piouendo duo dì dinanzi al Tempio di Vulcano sangue. Prima che i Consoli di Roma vscissero, fu data audientia a gli Oratori d'Eumene e d'infiniti altri popoli, che erano venuti a querelarsi di Philippo, perche non solamente non hauesse anchora quello, che gli era stato ordinato da Romani, essequito; ma hauesse ancho dell'altre cose innouate; e mandato a Prusia Re di Bithinia soccorso contra Eumene, colquale costui guerreggiaua. Perche Demetrio, che era stato da Philippo suo padre mandato a questo effetto in Roma, molto impedito si ritrouaua nel volare alle tante cose, che gli auersarij diceuano, rispondere; il Senato, che la bontà di questo giouane, che era stato gran tempo in Roma conosceua, in gratia di lui si contentò perdonando a Philippo tutto il passato di mandare nuoui Legati in Macedonia, perche egli quello, che costoro ordinassero, essequisse. Ma questo fauore fatto a Demetrio fu poi cagione della sua morte. Q. Martio fu, che passò nella Macedonia con ordine di

Basilica Portia.

Pollentia colonia.

Pesare colonia.

3785.

Demetrio figl. di Philippo.

pas-

ſione di Hannibale, che era seco, mosse contra Eumene amico del popolo di Roma l'arme. Et essendone stato in terra (come vuol Trogo) vinto, il guerreggiò con questa arte per consiglio di Hannibale in mare. Fece empire di serpi vn gran numero di vasi di creta, e nella battaglia dentro i vascelli nemici gittargli. Di che il nemico, quando fra que' serpi si vide, si pose spauentato in fuga. Si legge, che persuadendo vna volta Hannibale il fatto d'arme, perche Prusia diceua, che gl'intestini della vittima gli si cõsigliauano il contrario, soggiunsesse queste parole; Adunque hai tu maggior fede ad vn pezzo di carne di bue, che ad vn vecchio esperto Capitano? Ora essendo per cagione di queste guerre mandato dal Senato T. Quintio Flaminio nella Bithinia, fra le altre cose si dolse molto con Prusia, perche tenesse seco Hannibale cosi gran nemico del popolo di Roma, e che non haueua altroue il pensiero, che à concitargli tutto il mondo sopra. Con queste & altre simili parole l'indusse, e spinse finalmente à douere farlo prendere. Hannibale, che haueua sempre della leggierezza di Prusia, e della venuta di T. Quintio suo gran nemico dubitato, e che haueua perciò fatte molte porte secrete nella casa, doue egli era, per potere in vn bisogno saluarsi; quando si vide da ogni intorno cinto, e prese tutte le porte; Or su disse, leuiamo di questo tanto sospetto il popolo di Roma; poi che egli non può tanto aspettare, che vn decrepito vecchio muoia; ne sarà molta la gloria di Quintio in farmi cosi disarmato, e tradito morire. E detto questo tolse il veleno, che vogliono, che per simil caso nel suo anello portasse. Altri vogliono, che il sangue del toro (come fe già Themistocle) beuesse. Altri, che si lasciasse da vn suo seruitore affogare. Val. Anziate vuole, che il seguente anno morisse; e che fossero à questo effetto mandati tre Legati in Bithinia Q. Quintio Flaminio, L. Scipione Asiatico, e P. Scipione Nasica. E questo fine fece Hannibale hauendo viuuto settanta anni; e fu in Libissa villaggio maritimo della Bithinia, doue egli viueua, sepolto. Molti biasimarono T. Quintio di questa morte, perche hauesse quasi fatto vno vccllo morire. Altri, perche pareua, che viuendo Hannibale non fosse mai stato l'Imperio di Roma sicuro, diceuano, che egli hauesse fatto assai bene, e giudicauano, che egli vi fosse stato a questo effetto dal Senato mandato. Hebbero questi tre Capitani vn disgratiato, e quasi simile fine, percioche tutti fuori di casa loro morirono; Hannibale, e Philopomene di veleno, l'un dall'amico tradito, l'altro da gl'inimici nella prigione morto: e Scipione, benche non condennato, ne bandito da Romani, volle per la loro ingratitudine in vn volontario essilio morire. Poco dopo la morte di Philopomene (come pare, che voglia Trogo) morì anche il Re Antiocho, il quale veggendosi molto dal tributo, che à Romani pagaua, oppresso, mosso ò dal bisogno, ò dall'auaritia andò di notte con molte delle sue genti, per saccheggiare il ricco tempio di Gioue Elimeo. Ma egli, concorrendoui tosto, che s'intese, tutta la contrada, vi fu quasi con tutti i suoi morto, hauendo trenta sei anni regnato, e regnò dopo lui Seleuco suo figlio cognominato Philopatore dodici anni. A costui succedete poi il fratello Antiocho cognominato Ephipha-

Hannibale muore del 3785.

Antiocho Magno more. Seleuco Philopatore. Antioch. Epipaane.

ne. Ma Seleuco regnò, come vogliono, dodici anni; crediamo à Liuio del tempo, nel quale Antiocho Epiphane andò di Roma, come ſi dirà appreſſo, à prendere il poſſeſſo del regno di Soria, e biſognaua, che Antiocho loro padre foſſe morto innanzi à queſto tempo qualche anno. Nelle guerre, che furono fra Antiocho il Magno, e Polomeo Philopatore, fu inſieme con gli altri luoghi di Soria molto la Giudea trauagliata. A tempo del Philopatore era Ponteſice de gli Hebrei Onia figliuolo di Simone cognominato il giuſto, e nepote di Eleazaro, e di Manaſſe, che haueuano prima queſto ſacerdotio hauuto. Ma per cioche era queſto Onia molto auaro, e poco prudente, mancò poco di non mandarne in ruina il ſuo popolo. Perche con non volere pagare al Re d'Egitto il ſolito tributo, lo ſdegnò fieramente; e ne ſarebbe gran calamità ſeguita, ſe Gioſeppe figliuolo della ſorella d'Onia con la ſua accortezza, benche aſſai giouane foſſe, non vi rimediaua. Egli tolto in caſa Athemone il legato del Re, & vſatagli marauiglioſa corteſia andò poſcia in Egitto, per placarne Tolomeo. E ritrouandolo per iſtrada, che ritornaua inſieme con la Reina ſua moglie di Memphi, volle la ſua buona ſorte, che Athemone, il quale era al Re qui prima di lui giunto, vi ſi ritrouaſſe, e raccontaſſe al ſuo Signore la molta corteſia, che egli haueua da queſto giouinetto in Giudea riceuuta. Di che il Re lieto per honorarlo il fece nel proprio ſuo carro montare. Et egli con molta deſtrezza riuerſando nella ribambita vecchiezza la colpa ottenne per ſuo Zio il perdono. Erano in queſto tempo venuti molti publicani di Phenicia, di Giudea, di Samaria, per affittare l'entrate, che il Re in que' luoghi haueua, e gliene offeriuano ottomila talenti l'anno. Di che moſtrandoſi Gioſeppe ſdegnato, quaſi che gran danno del Re vi foſſe, offerſe di darne il doppio. Lieto il Re di queſta offerta il dimandò, come riſoluto di laſciare à lui queſto affitto, chi gli darebbe per ſicurtà. Io vi darò voi ſteſſo, diſſe egli, e la Reina mia ſignora; de' quali due non potrebbe il mondo maggiore, ne piu ſalda ſicurtà dare. Hebbe coſi caro il Re queſte parole, che gli diede ſenza altra ſicurtà l'affitto; il quale egli molti anni con molta prudentia riſcoſſe, e ſodisfacendone ſempre al Re il ſuo debito, e facendo del continuo gran doni à lui, alla Reina, & à i principali della corte, per non eſſerne dall'affitto rimoſſo, grande vtilità nondimeno ne traſſe. Egli hebbe coſtui molti figliuoli, e fra gli altri Hircano della figliuola di ſuo fratello. Il quale Circano riuſcì molto valoroſo, & accorto. Et eſſendo da ſuo padre mandato à viſitare Tolomeo Epiphane, e la Reina, che haueua allhora fatto vn figliuolo, fattoſi dal fattore di ſuo padre, che era in Aleſſandria, dare vna gran quantità di denari, ne comprò cento fanciulli, & altretante fanciulle, i primi al Re donò, i ſecondi alla Reina; che dell'accortezza del giouane marauigliati molto honore, e corteſia gli vſarono, e nel rimandarano lieto, e con lettere molto fauorite à ſuo padre. Ma egli ne fu perciò da gl'inuidioſi fratelli per eſſere morto prima, che à caſa giungeſſe. E perche egli, per hauere in queſto aſſalto duo de' fratelli morti, non fu nella città da ſuo padre raccolto, ſe ne andò à vinere oltre il Iordano; doue edificataſi vna fortiſſima torre, che egli chiamò Tiro,

Onia Ponteſice de gli Hebrei del 3785.

Gioſeppe nipote di Onia

con

con vn fosso alto, e pieno di acqua intorno, ne trauagliò da questa parte gli Arabi. Ma egli dopo la morte di Seleuco, che ad Antiocho il Magno succesſe, temendo di non venire in potere di Antiocho Epiphane, che tolse dopo Seleuco il fratello lo scetro del regno di Soria, e di non douere con crudel morte pagare quello, che esso à gli Arabi fatto haueua, tolse à se stesso di sua mano la vita. Ma queste cose seguirono alquanti anni appresso. Or nel tempo, che diceuamo, che Philipomene morì, se ne ritornò co' Legati Romani Demetrio in Macedonia, al quale, auegna che fosse di minore età, che Perseo il fratello, tutto il regno haueua volto l'animo, e'l seguiua, e'l seruiua, si perche egli era nato dalla reina moglie di Philippo, e si rassomigliaua molto à suo padre, la doue Perseo di vna concubina nato era, e poca somiglianza di suo padre haueua, si ancho perche parea, che il Senato di Roma haueſſe solamente in lui volti gli occhi, e lui solo Re di Macedonia destinasse. Di che non solamente Perseo, che si vedeua torre il primo luogo, ma Philippo stesso ancho si sdegnaua, e doleua, e non poteua soffrire, che Romani haueſsero al figliuolo piu che à se hauuto rispetto, ne, che essendo esso viuo, il figliuolo maggior corte di se facesse. Quanto adunque Demetrio piu si gloriaua di questi fauori del Senato, e piu co' Legati Romani si dimesticaua, tanto ne acquistaua maggiore odio e presso il padre, e presso il fratello. Il non ritrouarsi adunque Philippo del tutto in punto per muouere la guerra, fu cagione, che egli col cuore pieno di dolore e di rabbia à quanto il Senato vollo, cedesse. E per celare il suo disegno, e non dare à Romani sospetto alcuno di guerra, mandò l'essercito, che egli haueua, sopra alcuni popoli della Thracia, doue prese, e fortificò Philipopoli detta già prima Peneropoli, & in vna parte della Peonia sul fiume Erigono, & non molto lungi di Stoli edificò vna nuoua città, che per honorarne il figliuolo la chiamò del suo nome Perseide. In questo mezzo il Consolo Marcello andò per ordine del Senato sopra que' Galli, che s'erano fermi nel Friuli, per edificarui nuoua città. Ma questi, che erano dodici huomini, non piu tosto viddero il Consolo, che in potere di lui si posero. E perche furono lor tolte l'arme con quanto haueuano, mandarono i loro Oratori in Roma à dolersi di questo torto, & à mostrare, che, perche mancaua loro territorio di là dall'Alpi, erano passati à fare nuoua stanza in Italia, e che s'erano là fermi, doue haueuano veduto, che non si faceua dispiacere à nessuno. Fu dal Senato risposto loro, che essi haueuano mal fatto ad occuparsi in Italia ne ancho vn palmo di terreno, senza hauerlo prima da Romani, che n'era signori, e che perciò se ne ritornassero tosto à dietro, onde venuti erano, che si ordinerebbe al Consolo, che lor quanto tolto s'era, restituisse. Nel medesimo tempo mandò il Senato tre Legati nella Gallia Transalpina, perche que' popoli tenessero piu à freno le genti loro, che non passassero l'Alpi. Risposero i Galli, che essi vi farebbono ogni sforzo; ma che dubitauano, che la troppa benignità di Romani, che non solamente non haueua castigati quelli, che pure allhora passati vi erano, ma haueua ancho lor resse l'arme, non fosse cagione d'inuitarui de gli altri à douere passarui. Il

Demetrio figliuolo di Philip.

Philippopoli citta.

Perseide città.

Galli passano in Italia

Conſolo Marcello rimandatine i Galli di là dall'Alpi, & hauutone ordine dal Senato paſſo ſopra gl'Iſtri, che diceuano non volere acconſentire, che Romani mandaſſero lor preſſo colonia alcuna: percioche haueua il Senato deliberato di mandarne vna in Aquileia, per opporla da queſta parte a Barbari tranſalpini. Ne furono ben queſto anno dedutte tre di cittadini Romani, ſu quel di Boi Modena, e Parma, e ſu quel di Caletrani Saturnia. Nella Spagna citeriore Au. Terentio vinſe ſu quel de gli Auſetani preſſo il fiume Ibero i Celtiberi, e preſe ancho iui alcune terre a forza. Nell'vlteriore per vna lunga infermità di P. Sempronio non ſi fe nulla; della cui morte nel principio del ſeguente anno venne in Roma la nuoua. Il Conſolo Q. Fabio non fece ne ancho egli coſa alcuna nella Liguria; come ne ancho Marcello nell'Iſtria; il quale ſe ne ritornò in Roma per la creatione de' nuoui Conſoli, che furono Gn. Bebio Pamphilo, e L. Emilio Paolo, a i quali fu ordinato, che con nuoui eſſerciti ſopra i Liguri andaſſero, i quali eſſerciti furono al ſolito quattro legioni Romane (ogn'vna delle quali era di cinque mila e dugento fanti, e trecento caualli) e di quindici mila fanti Latini, & ottocento caualli. Furono Marcello e Labeone co' loro eſſerciti laſciati Proconſoli l'un nella Gallia, l'altro nella Liguria, e mandati ancho i nuoui Pretori nelle prouincie loro. Si diſſe queſto anno eſſere preſſo la Sicilia d'vn ſubito nata nel mare vna iſola, eſſere dinanzi al tempo di Concordia in Roma piouuto duo giorni ſangue, eſſere ſtato in Gaeta tocco dal fuoco celeſte il tempio d'Apollo, e nato in Riete vn mulo con tre piedi. A diciotto d'Aprile, che fu il dì auanti alla feſta del Natale di Roma, nacque di mezzo giorno vna coſi fatta tempeſta, e con tanto vento, che guaſtò molti luoghi ſacri, e profani; e mandò molte ſtatue e nel Campidoglio, e nel Circo Maſſimo a terra, e tolſe la porta del tempio della Luna, che era ſu l'Auentino, e la portò di peſo, e ficcolla nel muro del tempio di Cerere. Il che eſſendo tolto in prodigio fu inſieme con gli altri ſolennemente procurato. Eſſendo in queſto ritornato Q. Martio di Macedonia, e dicendo hauere coſi di mala voglia Philippo obedito, che bene haueua moſtrato, che egli haueſſe animo di ribellarſi, ne poſe in grã ſdegno il Senato. Il quale vditi gli ambaſciatori d'Eumene, di Pharnace, e di Rhodiani riſpoſe loro, che mandarebbe in Aſia Legati à vedere, e decidere le loro differentie. Fra l'altre coſe, che Q. Martio diceua, ſi era, che Philippo haueua fatti i popoli di marina paſſare ad habitare nella Peonia, & in quelle abbandonate città haueua fatte venire genti di Tracia, e di altri luoghi barbari, de' quali ſperaua potere piu fidarſi nella guerra, che penſaua di fare con Romani. Ma egli ſi concitò per queſta mutatione di popoli per tutta la Macedonia grande odio, e già all'aperta vinti dal dolore biaſtemmauano fieramente il Re, il quale non per queſto placandoſi diſſe apertamente volere, per aſſicurarſi da ogni parte tenere i figliuoli di coloro, che eſſo fece morire, prigioni. Et il ſuo diſegno era di torre ancho a loro poi col tempo la vita. Ma vn caſo, che ſopra ciò auenne, fece ſenza fine queſta crudeltà regia odioſa; percioche Theoſſena figliuola d'vno de' principali della Theſſaglia, che era ſtato già da Philippo morto, mentre che ella col marito e con molti ſuoi

3786.

Modena colonia.
Parma colonia.
Celtiberi vinti.
Legione Romana.
Prodigij in Roma.
Philippo odiato da i ſuoi.
Theoſſena Theſſala.

figliuoli

figliuoli e nepoti fugge sopra vna barca con pensiero di condursi in Negroponte, essendo seguita e giunta da vn legno del Re, e col veleno e col ferro, che a questo effetto haueua presti, tolse a se la vita & a gli altri suoi, per non essere in potere del tiranno condotta. Egli andauano in questo mezzo crescendo oltre modo legare de' duo figliuoli di Philippo, percioche Perseo, ò Perse, che chiamano, veggendo ogni dì il fratello più amato, e più seguito da i popoli, & in tanto fauore di Romani, non credeua potere hauere esso il regno, se Demetrio viuuto fosse; e perciò non haueua altroue l'animo, che a pensare, come potere farlo morire. E, percioche pareua, che ogni altra via gli mancasse, incominciò a farlo sospetto al padre con l'affettione grande, che Demetrio, come giouane incauto, apertamente verso Romani mostraua. Non vedete voi, diceua Perseo, che noi habbiamo in casa vna spia? percioche da che fu per ostaggio Demetrio in Roma, non è stato più nostro. Il corpo solo di lui mandarono dietro Romani, e si ritennero per se l'animo. Il Re adunque per questa cagione celando a Demetrio i suoi secreti disegni, a Perseo chiaramente tutto il suo cuore apriua. Et hauendo lustrato secondo il costume di Macedonia l'esercito, con farlo con bell'ordine passare armato fra vna vittima diuisa, e posta dall'vna parte e dall'altra della strada; Perseo e Demetrio, per osseruare interamente il costume della patria, diuisesi fra loro le genti con simplici haste attaccarono vna cosi fatta zuffa, che benche fosse da scherzo, vna battaglia ordinaria parue, e ne restarono molti malconci, e la vittoria dalla parte di Demetrio. Di che Perseo in modo si dolse, che essendo dal fratello inuitato a cena non volle andarui. Vn de' suoi, che secretamente vi andò, per intendere quello, che iui si diceisse, fu essendo scouerto da alcuni del conuito malconcio. Imperche questi, andando poi Demetrio per rinouare la festa in casa di Perseo, temendo di qualche incontro col ferro ascoso sotto vi andarono. Di che hauendo hià Perseo hauuto auiso (percioche amendue queste corti erano piene di traditori e di spie) chiuse tosto le porte, e fattosi alle fenestre incominciò a gridare & a dire, che sotto colore di corteggiarlo veniuano armati per dargli la morte. Demetrio, che dell'armi de' suoi nulla sapeua, hauendo chiamato timido e vile il fratello, e detto, che il vino lo faceua parlare quel modo, se ne ritornò a dietro. Il dì seguente Perseo se n'andò col viso tutto turbato a querelarsi col padre, che Demetrio fosse andato a ritrouarlo a quel modo, per ammazzarlo. Il misero vecchio, fatto venire Demetrio, in presenza di duo vecchi suoi antichi fauoriti & amici volle in vna camera secreta queste querele de' figliuoli intendere, a i quali diceua, che non fratelli, ma capitali nemici pareuano, e che le gare fanciullesche, che esso haueua creduto, che si fossero douute con gli anni teneri estinguere, dubitaua, che non si douessero terminare fra loro col ferro. Perseo parlando prima con lunghe querele si sforzò di mostrare, che il fratello non pensasse notte e dì altro, che farlo morire, per restare esso successore nel regno. E per far fede a quello, che egli diceua, molto ne l'amicitia, che con Romani Demetrio haueua, si fondaua, quasi che per quella via, onde tanto fauore gli aspiraua, hauesse volto a quella impresa il cuore. E del tradimen-

Perseo contra il fratello.

to della ſera auanti offeriua dare chiare pruoue; perche non poteuano quelli, che erano andati col ferro ſotto, negarlo. Tanto ſi riſentì Demetrio di queſte accuſe, che non pote per lo dolore, che ne ſentì, di buona pezza parlare, e ſe ne bagnò di lagrime il viſo. Finalmente a quanto il fratello detto haueua, accortamente riſpoſe, purgandoſi del tradimento; e dicendo, che per ritrouare queſta verità, non ſe que' giouani erano andati armati (come diceua Perſeo) cercare ſi douea, ma queſto piu toſto, ſe per offenderne lui, ò per ſuo ordine tolte quelle arme haueſſero. Che già quanto à Romani non haueua egli altro, che dire, ſe non che ſuo padre ſteſſo mandandolo in Roma per oſtaggio gli haueua data occaſione di fare con loro queſta famigliarità; e che eſſo ſi haueua ſempre creduto per queſta via farne, & al Re, & a tutto il regno ſeruigio, & acquiſtarne loro & honore, & vtile. E che ſe dolere in niuna guiſa l'un dell'altro ſi poteuano, eſſo piu toſto di Perſeo, che Perſeo di lui haurebbe hauuto ragione di farlo, per hauere Perſeo, da che egli ritornò di Roma, moſtro di hauergli inuidia, e portargli odio, perche vedeua, che e Romani, e Macedoni il fauoriuano. Onde gli era finalmente con queſte imaginate fauole venuto ſopra per ruinarlo. Dicendo Philippo, che eſſo ſi ſarebbe della verità di queſte loro pazzie informato, e rimediatoui ſecondo richieſto il biſogno haueſſe, gli licentiò, reſtando aſſai di queſte gare di mala voglia, e moſtrando non troppo piacergli i fauori, che Romani a Demetrio faceuano. E queſti furono come ſemi della guerra, che dopo la morte di Philippo Perſeo con Romani fece. Ma in queſto mezzo i Conſoli combattendo co' Liguri vinſero. Nella Spagna citeriore Q. Fuluio Flacco combattendo coſi oſtinatamente vna terra chiamata Vrbicna, che vn'eſſercito di Celtiberi non baſtò con molti aſſalti in campagna a diſtorlo dall'aſſedio, finalmente la preſe, e la diede a ſacco à ſoldati. E ritornandoſi Au. Terentio vittorioſo di Spagna entrò Ouante in Roma, e portò nell'Erario ſeſſantaſette corone d'oro, ottantaſette libre d'oro, e trecento venti d'argento. Queſto anno furono dal Senato mandati alcuni Legati in Aphrica per vna differentia, che Cartagineſi con Maſſiniſſa haueuano. Haueua il padre di Maſſiniſſa poſſeduto vn certo terreno tolto a Cartagineſi, ma era poi a lui ſtato tolto da Siphace, che in gratia di Aſdrubale ſuo ſuocero l'haueua a Cartagineſi donato. Or Maſsiniſſa lo ſi haueua in queſto tempo ritolto, e contra Cartagineſi, che come antichi ſignori, & in virtù del dono fatto lor da Siphace il repetiuano, e con la poſſeſſione ſi difenſaua, e con l'eſſere già del regno di ſuo padre ſtato. I Legati ſenza piegare ne a queſta parte, ne a quella, rimettendolo in potere del Senato ſe ne ritornarono in Roma. Nel ſeguente anno furono creati Conſoli P. Cornelio Lentulo, e M. Bebio Pamphilo fratello di Gn. Bebio Conſolo dell'anno innanzi. E fu ad amendue data per prouincia i Liguri. Furono nella Spagna confermati i Pretori, che vi erano, e de' nuoui M. Pinario, alquale era tocca la Sardegna, perche vi s'era ribellato vn popolo, vi paſsò toſto con otto mila fanti, e trecento caualli. E vi era nuoua, che ſi foſſe anch'o ribellata la Corſica. Moriua in queſto tempo di peſte gran gente in Roma. Onde ſi per queſto, come perche diceuano, che foſſe dinanzi al Tempio di

Liguri vinti

Maſsiniſſa contende cõ Cartagineſi

3787.

Peſte in Roma.

Vulcano,

Vulcano, e di Concordia piouuto sangue, e si fosse veduto lagrimare in Lanuuio il simulacro di Giunone Sospita, e ne furono fatti gran sacrificij, & ordinato, che per tutta Italia facessero per tre dì solenni supplicationi. Con gli ambasciatori di Eumene, e de' popoli dell'Asia, e della Grecia n'erano anchora venuti in Roma due, che Philippo piu, perche destramente intendessero, se fosse vero, che Demetrio suo figlio hauesse con Romani trattato alcuno dal regno di Macedonia, che per altro mandati haueua. Ma questi, che erano ministri della fraude di Perseo, altrimenti operarono; ne valse à Demetrio, per volere placare suo padre, che da sè molto alieno vedeua, che egli da ogni mentione, e dimestichezza di Romani si astenesse. Per non tenere Philippo il suo essercito in otio, fattolo dalle stanze venire in Stobi città della Pelagonia, perche si diceua, che della cima del Emo monte *monte Emo si vedeuano il mare Adriatico, il mare maggiore, l'Alpi, e l'Istro, desideroso di accendersi piu con questa vista alla guerra, che disegnaua contra Romani, con tutto l'essercito vi si mosse menando seco Perseo, e rimandandone in Macedonia Demetrio sotto colore di non volere se con amendue i figliuoli ad vn tratto à quel pericolo esporre, e gli diede, perche l'accompagnasse, Dida vn de' suoi Capitani con alquante genti. Era Dida vn di quelli, che ingratia di Perseo la ruina di questo giouane cercaua, e per ciò fingendosi per camin molto suo amico gli cauò destramente di bocca, come egli designaua di fuggirsene in Roma. In questo giunto Philippo alle radici del monte Emo lasciò giu l'essercito, e col figliuolo, e con alcuni altri pochi compagni in tre dì alla cima del monte giunse con grandissima difficultà e trauaglio, perciochè furono cosi erte & aspre le balze, e cosi impedite di folti boschi, che si ritrouò piu volte di questa impresa pentito. E ritrouò presso la cima cosi densa e caliginosa nebbia, che non altrimenti, che se notte stato fosse, non si discerneuano l'un l'altro. Ne già per questo [illegible] non parere di hauer fatto questo camino in vano) acquero di hauer [illegible] tutti i diuini stanti, & oppositi mari, e l'Alpi. Ora hauendo qui il Re drizzati à Giove, & al Sole duo altari, e sacrificatoui, tosto se ne ritornò con molta fretta e disagio à dietro; perche vi faceua cosi estremo freddo la notte, che benche fosse il fine di Luglio, il piu bel di Gennaio pareua. E venendosene con l'essercito sopra Pella città ne' Medi, si pose in ordine per battagliarla. Ma questo [illegible] poco temendo tosto si arrese, benche pòco appresso si ribellasse. Hebbe nuoua del disegno Dadei figliuolo, che haueua pensato di [illegible] in Roma; perciochè il traditore Dadane haueua tosto scritto à Perseo, il quale desideroso di nuocere al fratello, ne mostrò ad vn tratto al Re l'auiso. Di che si ritornò tutto di malauoglia nel suo regno Philippo, e non molto poi ritornando i suoi ambasciatori di Roma gli diedero vna lettera, che essi composta e scritta à lor modo haueuano, ma che pareua che T. Quintio al Re mandasse scusando Demetrio, che se ben come giouane, e desideroso di regnare haueua seco talhora trattato del modo di potere il regno di Macedonia ottenere, non haueua giamai per questo hauuto animo di far dispiacere à niun de' suoi, come ne anche esso glie l'haurebbe ne permesso, ne consiglia to. Prestando per queste lettere il Re fede à quanto già Perseo del fratello haueua*

dotto, fece fieramente tormentare vn certo Herodoto famigliariſſimo di Demetrio, il quale ſenza confeſſare mai coſa alcuna fra i tormenti morì. Non ſi placò già punto per queſto il Rè, che egli diede à Dida ſteſſo il carico di far Demetrio deſtramente morire. E quel traditore hauendolo ſotto colore d'amicitia ſeco in Heraclea inuitato à cena, gli diede à tauola il veleno. Ma il giouane piu toſto nello ſtomaco l'hebbe, che ſe n'accorſe, e ritiratoſi in camera, mentre che egli fra molto dolore biaſma la crudeltà di ſuo padre, l'impietà del fratello, e'l tradimento di Dida, fu da duo forzati giouani, che coprendogli il viſo gli ſtrinſero forte la gola, nel piu bel fiore dell'età affogato, percioche egli non paſſaua venticinque anni, e'l fratello ne haueua trenta. In queſto mezzo L. Emilio Paolo, che era reſtato Proconſolo nella Liguria, hauendo a gl'Ingauni, che chiedeuano la pace, data per dieci dì la tregua, fu d'un ſubito con gran ſforzo aſſaltato da loro ne gli alloggiamenti, e cinto d'ogni parte intorno. Onde perche il ſoccorſo, che egli haueua mandato volando à chiedere in Piſa al Proconſolo Gn. Bebio, tardaua troppo, vſcì in capo di certi dì da quattro porte del campo con tanto impeto e voci ſopra il nemico, che ne veniua al ſolito a combattere gli alloggiamenti, che perche fu queſto aſſalto impenſato, quaſi prima che veniſſero alle mani, il poſe in fuga. Morirono in queſta rotta piu di quindici mila Liguri, e ne reſtarono dumila e cinquecento prigioni. Di che ſpauentati gl'Ingauni dando gli oſtaggi in potere di Romani ſi poſero. E ne fu in Roma, doue aſſai del pericolo di L. Emilio temuto ſi era, fatta gran feſta. Fu queſto anno dedutta vna colonia in Grauiſca luogo di Toſcana, e tolto già à Tarquineſi. E percioche non ſi vide ſei meſi piouere, fu queſto anno gran careſtia. E furono ſotto il Janicolo ritrouate da L. Petilio, e da Gn. Terentio, come dice Plinio, in vn ſuo podere due arche marmoree; [illegible] (come dall'inſcrittione, che vi era, ſi cauaua) era ſtato ſepolto Numa Pompilio, [illegible] altra erano i ſuoi libri. E come nella prima non vi ſi ritrouò altro, che vn poco di terra, e coſi nella ſeconda vi ſi ritrouarono ſette libri Latini, e ſette Greci coſi interi e freſchi; che pareua, che all'hora vi foſſero ſtati poſti. Ma percioche il Pretore Q. Petilio, che ne leſſe alcune coſe, giurò che al ſuo parere ſi doueuano ardere, per eſſerui coſe molto aliene dalla religione, che in quel tempo oſſeruauano, furono (come nelle coſe di Numa ſi diſſe) publicamente nel Comitio per ordine arſi [illegible] poſti nel fuoco. Valerio Maſſimo vuole, che i ſette Greci foſſero arſi ſolamente, perche [illegible] pareuano alla religione di quel tempo contrari, e che i Latini foſſero con molta diligentia conſeruati. Q. Fuluio Flacco Propetore nella Spagna citeriore hauendo in queſto mezzo vn'eſſercito di trenta cinque mila Celtiberi incontra, doppo che hebbe molti dì ſimulato di temere di combattere, gli fece alla fine da vn numero di caualli irritare. E veggendoli vſciti in campagna andò loro da tre parti ſopra. Nel medeſimo tempo L. Acilio andato con vna parte di caualli, e di gente da pie à dare da dietro vn'aſſalto ã gli alloggiamenti, che da cinque mila Celtiberi guardati erano, nel primo impeto gli preſe. Et attaccatoui fuoco audò à battere ſu le ſpalle il nemico, che col Propetore combatteua. Si ritrouarono coſi ſpauentati i Celtiberi, quando e

Demetrio figliuolo di Philippo. minore.

L. Emilio Paolo.

Liguri vinti

Roma con careſtia.

di Numa Pompilio ritrouati del 3787.

Q. Fuluio Flacco vince.

preſi

presi gli alloggiamenti, e se cinti nel mezzo videro, che benche assai dessero che fare a Romani non potendo alla fine piu la battaglia sofferire si voltarono in fuga. Ma non riuscì loro, come pensauano, perche ve ne restarono ventitre mila tagliati a pezzi, e quattro mila, & ottocento prigioni. Dell'essercito Romano, che con la vittoria guadagnò piu di cinquecento caualli, & ottantasette insegne, ne morirono da dumila e quattrocento. Celtiberi vinti. Fatto Q. Fuluio il dì seguente raccorre le spoglie, menò sopra Contrebia l'essercito, l'hebbe poco appresso a patti, e per le gran pioggie, che faceuano, fu sforzato ad entrarsene con tutti i suoi nella città. Venendo in questo mezzo vn nuouo essercito di Celtiberi, per soccorrere Contrebia, che non sapeuano, che già resa si fosse; perche non ritrouando il nemico all'assedio pensarono, che fosse gito altroue, verso la città tutti sicuri andauano, quando furono da Romani, che d'vn subito da due porte vscirono, assaliti, posti in fuga, e mortine da dodici mila, e piu di cinquecento fatti cattiui con perdita di quattrocento caualli, e sessantadue insegne. Queste due rotte furono cagione, che dopo di alcune poche terre, tutto il restante de' Celtiberi in potere di Romani venisse. Nella Spagna vlteriore il Propretore P. Marlio vinse anche questo anno alcune battaglie con Lusitani. Fu questo anno mandata vna colonia di tre mila Latini in Aquileia, anenga che gl'Istri gran dimostratione fatta hauessero per ostarui. Aquileia colonia. E furono dedicati in Roma duo Tempij, vno à Venere Ericina da L. Portio presso la porta Collina; l'altro da M. Attilio Glabrione alla Pieta nel Foro Olitorio, doue costui drizzò a suo padre, che haueua Antiocho alle Thermopile vinto, vna statua indorata. Tempio di Venere Ericina. Tempio della Pieta. E fu questa la prima, che indorata in Italia ad alcuno si drizzasse. Entrò L. Emilio Paolo triomphando in Roma de' Liguri Ingauni, che vinti haueua; & i quali mandarono a chiedere al Senato vna perpetua pace, liquali per essere soliti di ribellarsi cosi ageuolmente, trauagliarono molto per ottenerla. Furono questo anno resi a Cartaginesi i lor cento ostaggi. Corsi vinti. Et il Pretor M. Pinario combattendo co' Consigli vinse; & hauutine gli ostaggi passò in Sardegna, e vi hebbe con que' popoli, che si erano ribellati, la medesima fortuna. 3788 Venuto il fine dell'anno furono creati nuoui Consoli Au. Postbumio Albino, e C. Calphurnio Pisone. De' nuoui Pretori T. Sempronio Gracco, a cui era venuto in sorte la Spagna Citeriore, perche Q. Fuluio Flacco, alquale doueua egli succedere, facea grande instantia al Senato scriuendo, che il suo essercito voleua ogni modo ritornarsi in Italia; vi staua molto dicendo, che s'egli con nuoui genti & inesperte nella Spagna passaua, sarebbe stato sforzato a starsi ne' luoghi forti rinchiuso, per non dare a quel feroce inimico il suo nuouo essercito in preda. Per laqual cosa gli furono dal Senato dati fra Romani, e de' popoli Latini tredici mila fanti, e mille e cinquecento caualli, perche con questi, e con vn'altra parte di quelli, che nella Spagna citeriore erano, hauesse tenuti i Celtiberi a freno; percioche fu a Q. Fuluio ordinato, che vna parte delle genti, quelli che erano stati in quella prouincia piu tempo, e che meglio si erano contra Celtiberi mostri, se ne menasse seco in Italia, il resto con Sempronio Gracco lasciasse. Essendo già il terzo anno, che Roma, & Italia erano dal

Peste in Italia. dal morbo afflitte, il Consolo Posthumio per ordine de' Decemuiri fece ad Apollo, ad Esculapio, & alla Salute alcuni voti, che egli tosto sodisfece, essendo già con molti altri de principali della città morto il Cõsolo Calphurnio, che con prue ue così chiare si vide essere stato da Hostilia sua moglia morto, che ella ne fu come homicidiale condennata. P. Cornelio e M. Bebio, a i quali era stato prolungato il magistrato, andati d'vn subito sopra i Liguri Apuani, ne oppresseLiguri vinti mandati in Samnio. ro in modo vna parte, che perche non parea, che si potessero altrimenti domare questi popoli, col volere del Senato da quc' lor monti alpestri togliendogli in Samnio in contrada piana ad habitare gli condussero. E furono questi Liguri, che furono altroue menati a fare stanza, presso a quaranta mila, con le lor donne, e fanciulli. Et i duo Proconsoli di questa guerra, che haueuano senza armi vinto, senza alcuna pompa di spoglie nemiche triompharono. Fuluio Flacco questo anno, prima che il suo successore Sempronio Gracco nella Spagna venisse, essendo voluto andare sopra que' popoli della Celtiberia, che non erano anchora in potere di Romani venuti, fu in vn stretto passo dalli nemici assalito, e con granCeltiberi vinti. pericolo di perderui tutti i suoi. Ma il valore di Romani accresciuto dall'animose parole del Capitano, si aperse in modo la strada, che i Celtiberi perderono da diciscette mila di loro, senza vn gran numero, che ne fu fatto cattiuo; benche questa vittoria fosse ancho sanguinosa à Romani. In Taragona consegno Fuluio a T. Sempronio quella parte dell'essercito, che restare doueua; col resto tutto lieto alla volta d'Italia nauigò. Amendue i Consoli andarono questo anno sopra il resto de' Liguri Apuani: Fuluio Flacco, che era stato in luogo del morto Calphurnio creato, sopra quelli, che presso al fiume Macra erano, andò; e recatine da sette mila in potere di Romani, gli pose in barca, e mandolli in Napoli, donde furono in Samnio mandati, perche presso a gli altri Liguri, che non molto prima vi erano andati, habitassero. L'altro Consolo Posthumio passò ne' monti, e tolti loro tutti i passi pose a ferro, & a fuoco tutte le lor vigne, e campi, e gli astrinse talmente, che gli sforzò a dare l'arme e se stessi. Fra gli altri molti, che di peste questo anno morirono, fu C. Seruilio Pontifice Massimo con molti altri de' sacerdoti principali; e fu in luogo Sp. Posthumio Albino augure creato P. Scipione figliuolo di Aphricano. Chiesero questo anno Cu-P. Scip. figl. di Africano Lingua latina. mani di potere publicamente parlare latino, e fu loro concesso. In tanta dignità per l'auttorità dell'Imperio si teneua allhora questa lingua, che gli vfficiali Romani così in Roma, come nella Grecia, nell'Asia, & in ogni altro luogo, doue si ritrouauano, non rispondeuano á chi che fosse, in altra lingua, che in questa. Ne i Greci, ò qual si voglia altra natione poteuano nel Senato con altra lingua, che con Latina parlare, nella quale soleuano per lo piu de gl'interpreti seruirsi. E questo stesso con tutti gli vfficiali Romani in qual si voglia prouincia, che stati fussero, si osseruaua. Ritornando Q. Fuluio Flacco di Spagna, mentre che egli chiede fuori della città il triompho, fu creato Consolo insieme con L. Manlio Acidino, e pochi dì appresso triomphò portando fra l'altra pompa del triompho cento e venti corone d'oro, e fece di vna parte della preda vn certo donatiuo a

3789. Q. Fuluio Flacco triõpha.

soldati,

soldati, secondo che quasi ordinariamente soleuano i trionfanti fare. Fu que- Alberi sec chi al fred sto inuerno molto aspro, e così neuoso, che il freddo seccò tutti gli alberi, che non possono vn gelato inuerno soffrire; quello a punto, che s'è quasi per tutta Italia nel mille cinquecento e quarantaotto veduto. Procurati alcuni prodigij, che veduti & intesi s'erano, il Consolo Fulvio celebrò per diece dì con bello apparato i giuochi, che egli haueua nell'altima battaglia co' Celtiberi votati a Giove Ottimo e Massimo. Dopo questo furono creati Censori M. Emilio Lepido, che era anchora Pontefice Massimo, e quel M. Fulvio, che haueua trionfato de gli Etoli. I quali essendo nemici, & hauendo molto conteso insieme, (come s'è anchor tocco di sopra) in gratia del Senato in questo magistrato si pacificarono, e ne vissero anchor poi per tutta la vita loro amici, e concordi. E fu dal collega eletto M. Emilio Lepido stesso principe del Senato. Priuarono tre della dignità Senatoria, e fecero e dentro, e fuori di Roma alcuni edificij; fra liquali Lepido fece in Tarracina il molo; e Fulvio i pilastri d'vn ponte sul Tevere; sopra i quali girarono poi le volte Scipione Aphricano, e L. Mummio nella loro Censura. A T. Sempronio Gracco, e L. Postumio Albino era stato nelle Spagne prolungato il magistrato. Gracco andando sopra i Celtiberi prese a forza vna lor buona città. Indi facendo per la contrada gran danno, & accostandosi per battagliare Certima, che era vn'altro forte luogo, gli vennero tosto nel campo gli oratori di questo popolo, simplicemente chiedendo, che aspettasse, mentre essi andauano nel campo di Celtiberi a chiedere soccorso; che se ottenuto non l'hauessero, haurebbono altro pensiero fatto. Et essendo loro da Gracco permesso, pochi dì appresso ritornarono con dieci altri Legati dell'essercito nemico; i quali, perche era sul mezzo dì, chiesero tosto da bere. E perche non furono con la prima tazza contenti, ne mossero, quanti vi erano, a riso. Noi siamo venuti, disse il piu vecchio di loro, per sapere in che cosa tu tanto ti confidi, che habbi hauuto ardimento di venirci con l'arme sopra. E rispondendo Gracco, che nel buono essercito, che seco haueua; fece tosto dal tribuno militare porre in ordinanza le squadre, per farlo a questi Legati vedere, a ciò che a suoi il riferissero. Restando costoro della bella vista dell'essercito Romano attoniti, ne posero nel lor ritorno in tanto spauento i suoi, che non hebbero ardire di soccorrere l'assediata città; la quale abbandonata veggendosi in potere del Propretore si diede. Passò tosto Gracco sopra la città d'Alce, doue presso il campo di Celtiberi era. Et hauendogli con alcune scaramuzze irritati per cauargli in campagna, quando gli vide finalmente doue egli volle, cauando con alti gridi da molte parti i suoi nel primo impeto gli pose in fuga, e prese gli alloggiamenti. Morirono in questa battaglia noue mila de gl'inimici, ne furono trecento e venti fatti cattiui. Dell'essercito Romano non ve ne perirono piu che cento e noue. Seguendo Gracco il corso della vittoria, fra pochi dì, parte che per paura, parte che di loro volontà in potere di Romani veniuano, pose a cento e tre terre il giogo, e facendo ricco di preda il suo esserto. Volgendosi poscia a dietro sopra Alce, in modo co' primi assalti la spauentò, che ella con suo gran danno si rese; e ne fu cauata molta

M. Emilio Lepido Censore.

T. Sempro. Gracco in Ispagna. Alce città.

preda,

preda, e fatti molti nobili cattiui; fra liquali furono tre figliuoli d'vn prencipe di queſta contrada, il piu potente, che tutta Spagna haueſſe. Coſtui venendo a ritrouare Gracco, & ottenutone di potere militare con Romani, fu loro poi in queſta guerra di gran giouamento: percioche Gracco fece con Celtiberi duo altri fatti d'arme, nel primo, che durò ſei hore, ſi vide poco vantaggio; nel ſecondo furono i Celtiberi vinti e retti, e perderono non ſolamente gli alloggiamenti, ma ventiduo mila ancho di loro, che nella battaglia morirono, e piu di trecento altri, che ne reſtarono cattiui. Et a queſto modo abbaſſando Celtiberi le vele chieſero la pace, & in potere di Gracco ſi diedero; il quale dicono, che per vna memoria de' geſti ſuoi edificaſſe nella Spagna vna città, che fu da lui Graccuri chiamata. Nel medeſimo tempo vogliono, che L. Poſthumio faceſſe due volte nella Spagna vlteriore co' Brachi battaglia, e ne poneſſe da trenta cinque mila a filo di ſpada; auegna che alcuni dicano, che egli queſta eſtate nulla faceſſe. Il Conſolo Q. Fuluio in queſto mezzo facendo co' Liguri (perche queſta era la prouincia d'amendue i Conſoli) fra que' monti battaglia, gli vinſe, guadagnandone ancho gli alloggiamenti. Per laqual rotta ſi diedero i Liguri in potere di Romani; e furono per ciò dal Conſolo menati giù ad habitare nelle campagne aperte. Dopo laquale vittoria, perche erano paſſati di nuouo tre mila Galli in Italia, e ſenza alcun danno farui chiedeuano di poterui fare ſtanza; andò Q. Fuluio per ordine del Senato a fargli toſto ritornare di là dall'Alpi, & a caſtigare i capi, che condotti in Italia gli haueuano. L'altro Conſolo L. Manlio non fece nella Liguria coſa alcuna degna. Queſto anno il miſero Philippo e dalla vecchiezza aggrauato, e dal dolore, hauendo regnato ventiquattro anni, laſciò la vita. Egli ſi ritrouaua coſi pentito di hauere con tanta crudeltà fatto morire il figliuolo: che, perche ſi era già accertato, che Perſeo foſſe della innocente morte di Demetrio ſtato cagione, e vedeua, che egli tiratoſi da parte moſtraua di volere prima, che eſſo moriſſe, eſſer Re, haueua deliberato di laſciare ad Antiocho ſuo famigliare, e leale amico, e figliuolo d'Euchecrate il regno. Era ſtato Euchecrate fratello d'Antiocho già tuttore e padrigno di Philippo, & haueua con molta gloria regnato già in Macedonia alquanti anni. Queſto ſecondo Antiocho, che il buono animo del Re verſo ſe conoſceua, per porgli Perſeo il figliuolo in odio, haueua fatto ritrouargli per mezzo di colui, che haueua la falſa lettera di T. Quintio ſcritta, che Perſeo era ſtato di tutto quel tradimento auttore. Di che tanto s'era (come diceuano) il Re riſentito, e della morte di Demetrio doluto, che non potendo darne degno caſtigo corporale a Perſeo, che lontano era, haueua penſato di torgli dopo la ſua morte il regno; perciò facendo ogni fauore ad Antiocho ſuo ſucceſſore il deſtinò. E menandolo per le città della Macedonia ſeco, a tutti come loro futuro ſignore il raccomandaua. E s'egli non moriua coſi di corto, l'haurebbe ſenza alcun dubbio laſciato dopo ſe Re. Ma egli infermatoſi in Amphipoli grauemente fra pochi giorni morì. Perſeo, che in Thracia, e già potente ſi ritrouaua, e non aſpettaua egli altro, ſe non che ſuo padre moriſſe, toſto che da Calligine il medico del Re hebbe auiſo, che egli ſteſſe

Liguri vinti

Galli paſſano in Italia

Philippo di Macedon. muore del 1789.

Perſeo Re di Macedo.

coſi

cosi male, che non poteua molto viuere, se ne venne ad occuparsi volando il regno. Interruppe la morte di Philippo la guerra, che contra Romani si ordiua: percioche faceua questo Re venire vn gran numero di Bastarni; per mezzo de' quali voleua la natione de' Dardani, che erano sempre cosi alla Macedonia molesti, estinguere; e per gli Sordischi mandargli poi sul mare Adriatico, perche indi a porre l'Italia a fuoco passassero. Haueuano questi Bastarni passato l'Istro, & erano già nella Thracia entrati, quando hebbero della morte del Re Philippo nuoua. Et essendo da molte parti punti da i Thraci, incominciarono a volgere lor sopra l'arme; e seguendoli ne' monti, doue, per non potere a tanta moltitudine di nemici resistere, fuggiti i Thraci erano, furono da cosi grau tempesta e di pioggia, e di grandini sopragiunti, con tanto spauento di tuoni e lampi; che con loro grandissimo danno furono sforzati a lasciare l'impresa, & a ritirarsi disarmati fuggendo a gli alloggiamenti. Essendo poi fra se stessi discordi, vna parte ne passò in Dardania, vn'altra se ne ritornò a dietro. E Perseo fatto morire Antigono mandò i suoi Legati in Roma, perche il Senato Re, & amico il chiamosse. Trionfo Q. Fuluio verso il fine dell'anno de' Liguri; e quello, che fece piu questo triompho celebre, si fu, che egli in quel dì stesso triomphò, nelquale haueua l'anno innanzi de' Celtiberi triomphato. I Consoli del seguente anno furono M. Giunio Bruto, e Gn. Manlio Volsone. Il primo passò nella Liguria, sopra gl'Istri il secondo; ò perche questi popoli della nuoua colonia d'Aquileia si risentissero, ò pure perche (come vuole Floro) si fossero in fauore de gli Etoli nelle guerre passate contra Romani mostri. Vuole Trogo, che l'Istri trahessero di Colcho l'origine loro; percioche mandati dal lor Re dietro a Giasone, che con Medea si faggiua, e montati per la foce del fiume Istro, e poi per lo fiume Sauo in su, se ne passarono per le cime de' monti nel mare Adriatico, doue non hauendo mai potuto giugnere gli Argonauti; ò per la stanchezza del camino, ò perche temeuano di ritornare in Colcho senza Medea, non molto lungi d'Aquileia si fermarono, e dall'essere nauigando di Ponto entrati primieramente nel fiume Istro, furono essi Istri chiamati. Ora teneuano Romani in Ancona venti legni per sicurtà di quel mare, che gl'Illirij correuano, diece ne guardauano le marine fino a Taranto da man destra; gli altri dicce fino ad Aquileia da man sinistra. Questa dice con molti altri carichi di vittouaglie venuti fin presso al lago del Timauo, doue il Consolo Manlio partendo d'Aquileia già venuto era, passarono a prendere il piu vicino porto su li confini dell'Istria, doue cinque miglia fra terra venne anche il Consolo. Accortisi gl'Istri, che Romani a gran schiere andauano e veniuano del continuo dal campo al porto, e che le guardie de gli alloggiamenti erano poche, andarono vna mattina, che poco per la nebbia si vedeua, a dare loro con molto impeto sopra. Di che si posero in tanto spauento Romani, che non sentendosi gridare altro nel campo, che alla marina, alla marina, (laquale voce detta da vn soldato senza proposito era stata tosto da gli altri tolta come se fusse dal Capitano vscita) chi con l'arme, e chi senza verso il porto si mossero, ne minaccie, ne prieghi del Capitano vi valsero, per ritenergli. Per la qual cosa entrati

Bastarni entrati nella Thracia.

Q. Fulvio Flacco attiò fa. 3 7 9 a.

Istri onde vengono.

Rom. fuggono in Istria

ageuolmente gl'inimici nel campo vi ammazzorono vn Tribuno militare, che vi era con alcuni pochi de' ſuoi reſtato. E ritrouatoui gran copia di coſe di mangiare e da bere, non curandoſi altrimenti di ſeguire la vittoria, tutti ſicuri ad empir ſi bene il ventre ſi diedero. Nel porto i ſoldati Romani, che erano fuggiti, vennero ageuolmente co' marinai alle mani, che lor vetauano il montare in barca, dubitando, che non poteſſero i legni tante genti ſoffrire. Ma ſopragiunto il Conſolo, e fatti tirare i legni in mare, perche non ſi poteſſero imbarcare i ſoldati, tolti ſeco quelli, che armati ſi ritrouauano, che a pena d'vn tanto numero a mille e dugento giugneuano, ſi ritornò con queſti, e con la caualleria, che quiui era, a ricuperare gli alloggiamenti. Ilche ageuolmente ottenne, ritrouando nel vino, e nel ſonno i nemici ſepolti. Era tanto lo ſdegno di Romani, che non ne tollero viuo alcuno. Furono quì adunque tagliati da otto mila Iſtri a pezzi. Alcuni pochi, che poco beuuto haueuano, ſcamparono per tempo fuggendo, e con queſti il lor Re, che fu con molta fretta tutto ebrio riposto ſopra vn caualle da i ſuoi. Et a queſto modo rituperò ad vn atto il Conſolo gli alloggiamenti, con perdita ſolamente di quello, che il nemico mangiato, e beuuto haueua. Era in queſto mezzo volando corſa in Roma vna fama, che gl'Iſtri haueſſero tagliato a pezzi l'eſſercito Romano. Ilperche vi ſi erano ſcritte toſto nuoue genti; e mandato all'altro Conſolo M. Giunio ordine, che volando con le genti, che hauere poteſſe, in Aquileia ſi ritrouaſſe. Ma egli in briene ſi quietò queſto tumulto in Roma per l'auiſo nuouo delle coſe, che ſeguito erano. E gl'Iſtri, che erano con groſſo eſſercito ritornati in campagna, quando della venuta dell'altro Conſolo, e d'vn nuouo eſſercito di nemici inteſero, ſe ne ritornarono toſto ciaſcuno nella ſua città, & i Conſoli in Aquileia. Ritornando T. Sempronio Gracco, e L. Poſthumio Albino di Spagna, trionfarono l'vn dopo l'altro, Sempronio Flacco de' Celtiberi, L. Poſthumio de' Luſitani. Il primo portò nell'Erario quaranta mila libre d'argento, il ſecondo ventimila. Queſto anno ſi eſtinſe nel tempio di Veſta il fuoco ſacro. Perche i Licij ſi lamentauano forte di Rhodiani, che con tanta ſeruitù gli opprimeſſero, che non ſolamente n'erano come ſerui trauagliati, e crudelmente battuti, ma nell'honore anchо delle mogli, e de figli loro tocchi, e macchiati; ſcriſſe a Rhodiani il Senato, non piacerli, che eſſi queſti portamenti aſpri co' loro ſubditi, & amici faceſſero; e che per ciò penſaſſero di non trattargli altrimenti, che come Romani de' lor popoli amici facceuano. I Conſoli del ſeguente anno furono C. Claudio Pulcro, e T. Sempronio Gracco; al primo toccò d'andare a guerreggiare con l'Iſtri; al ſecondo di paſſare con nuouo eſſercito in Sardegna, perche vi era auiſo, che gl'Iolenſi col ſoccorſo, che haueuano de' Balari hauuto, faceſſero eſtremo danno nell'iſola. Furono adunque dati a Sempronio Gracco venti legni, per poter paſſare nell iſola, con due legioni di cinque mila e dugento fanti, e trecento caualli l'vna; e con dodici mila fanti e ſeicento caualli Latini. Altrettante genti hebbe il Collega per l'impreſa dell'Iſtria. Ritornato già M. Giunio, che era in Roma venuto per la creatione de' nuoui Conſoli, in Aquileia; paſsò toſto, che la primauera comparue, inſieme con Manlio ſu quel del-

Iſtri vinti da Romani.

T. Sempro. Gracco triõfa.

L. Poſthumio Albino triõfa.

3791.

Echione Romana.

dell'Istri, e con farui di molti danni cauarono gl'inimici in campagna. E facendoui fatto d'arme gli vinsero ammazzandone da quattro mila. Il resto fuggì nella città, la maggior parte delle quali mandarono tosto a chiedere nel campo Romano la pace; & ottenutala ne dierono gli ostaggi. Il Consolo Claudio Pulchro, tosto che venne questa nuoua in Roma, temendo di non essere perciò e dell'essercito e della prouincia priuo, partì di notte dalla città, e se ne venne volando nell'Istria: doue perche non era chi volesse obedirlo, perche non hauesse al solito nel Campidoglio solennemente sacrificato, e venutosene poi co' suoi littori, & in habito di Capitano nella prouincia, tutto pieno di sdegno se ne ritornò volando in Roma. E tolta con le debite solennità la bacchetta del magistrato in capo del terzo dì con la medesima celerità nell'Istria si ritornò. E ritrouando Giunio e Manlio sopra Nesattio, nella quale terra il Re stesso co' principali dell'Istria ridotto si era, rimandandone questi due co' loro esserciti via, esso con due nuoue legioni, che venute gli erano, al battagliare di questa città si volse. Egli col volgere altroue il corso del fiume, che presso questa città passaua, perche e ne impediua lui, e ne daua al nemico la commodità dell'acqua, in tanto stupore e spauento ne pose gli Istri, che non ricordandosi di chiedere altrimenti la pace, incominciarono come disperati ad ammazzare le moglie, & i figli loro, & a gittarli per sopra la muraglia fuori. In questo tumulto e stridi entrarono Romani dentro. Il Re, che intese, che era presa la città, per non venire viuo in poter di nemici ammazzò se stesso. Tutti gli altri furono ò fatti cattiui, ò morti. Furono dopo questo preso due altre terre a forza Mutila e Faueria, e date a sacco a soldati, auegna che poca preda vi fosse. Di che l'altre città spauentate dando gli ostaggi in potere di Romani vennero. Furono gli auttori di far prendere in questa guerra l'arme fatti morire; e venduti per serui piu di cinque mila e seicento Istri, che si ritrouarono fatti cattiui. Si rallegrò il Senato, quando hebbe di questa vittoria auiso, e mandò tosto al Consolo Claudio vn'ordine, che poi che haueua già domi gl'Istri, passasse nalla Liguria, doue s'intendeua, che hauessero que' popoli ritolte l'arme. Haueua in questo mezzo Sempronio Gracco felicemente combattuto co' Iolensi, e co' Balari in Sardegna. Haueua morti dodici mila de gl'inimici, e presi i loro alloggiamenti se n'era andato per le città amiche alle stanze. Ora passato C. Claudio per ordine del Senato nella Liguria fece presso il fiume Scultenna, doue era in campagna il nemico venuto, il fatto d'arme, e vinse, ammazzandoui quindici mila Liguri, facendone vn gran numero cattiui, guadagnandone gli alloggiamenti, e cinquant'vna insegna. Quando il Consolo col porre tutta la contrada in ruina non vide comparire alcuno di quelli, che erano fuggiti ne' monti, per difensarla, se ne ritornò tutto lieto in Roma, e trionfò di due nationi, che haueua in quell'anno vinte. Fu questo anno mandata in Lucca vna colonia di dumila Romani, e datole quel terreno, che era stato a Liguri tolto, benche di Toscani stato prima fosse. E morendo M. Claudio Marcello Pontefice, che era stato già e Consolo e Censore, fu a M. Marcello suo figlio dato questo Pontificato. In questo veggendo i Liguri ritornato il Consolo con l'essercito in Roma, ra-

Istria in potere di Ro.

Liguri vinti

C. Claudio Sulcrotridfa.

Lucca colonia.

gunati

Modena preſa da Liguri

gunati inſieme in gran copia paſſarono d'vn ſubito l'Apennino, e preſero Modena. Ilche quando in Roma s'intese, fecero per tempo da C. Claudio creare i
1792. nuoui Conſoli, perche egli toſto ritornaſſe a ricuperare queſta colonia, & a tenere queſto nemico a freno. Furono creati Conſoli Gn. Cornelio Scipione Hiſpallo, e Q. Petilio Spurino. Al primo toccò d'andare in Piſa, al ſecondo di paſſare ſopra i Liguri. A Sempronio Gracco fu prolungato il magiſtrato della Sardegna. Il medeſimo fu fatto a i duo Pretori, che erano nella Spagna l'anno innanzi paſſati. Ma l'andare molto ſiniſtro gli auſpicij de' Conſoli, per eſſerſi toſto diſfatto il fegato nella vittima dell'vno di loro, e per non eſſerſi nel fegato della vittima dell'altro ritrouato capo, ne poſe in gran ſpauento il Senato. Ne paſsò molto tempo, che ritornando Gn. Cornelio dal monte Albano, doue s'erano le Ferie Latine celebrate, s'infermò grauemente. E, perche gli ſi fecero alcuni membri ſtupidi, ſi fece ne' bagni di Cuma condurre, doue poco appreſſo morì, e fu con molta pompa riportato e ſepolto in Roma. Mentre che nella città ſono tutti intenti al procurare i molti prodigij, che inteſi ſi erano, & alla creatione dell'altro Conſolo; C. Claudio andato con l'eſſercito ſopra Modena fra tre dì la ricuperò con la morte di otto mila Liguri; e reſala a coloni antichi, ne ſcriſſe toſto liete lettere

T. Sempro. Gracco in Sardegna.

al Senato. Vſcito ancho queſta primauera di nuouo Sempronio Gracco in campagna, vinſe in Sardegna in molte battaglie il nemico, e domò finalmente tutti i ribelli, con la morte di quindici mila di loro, e con imporre alle debellate città doppio il tributo. Et hauuto dugento e trecento oſtaggi di tutta l'iſola mandò a chiedere in Roma al Senato di potere rimenarne in Italia l'eſſercito. Fu delle ſue vittorie gran feſta fatta: ma non volle il Senato, che egli per quell'anno da quella iſola ſi partiſſe. Fu in luogo del morto Gn. Cornelio creato M. Valerio Leuino Conſolo: il quale, eſſendo venuta nuoua, che ſi foßero i Liguri rebellati, mandò toſto l'armata auãti a porre le marine di queſto nemico in ſpauento, & eſſo, c'l collega andarono ad vnirſi con C. Claudio, che haueuano di Gallia nella Liguria chiamato; e dalquale temendo i Liguri ſi erano con molta rabbia ritirati in duo lor monti vicini, chiamati l'vno Leto, l'altra Baliſta. Ora deliberando di guerreggiare da piu parti con queſto nemico, & eſſendo a Petilio tocco d'andare ſopra quelli, che erano in queſti monti; ſo, diſſe fra l'altre coſe animando i ſuoi, vi prometto di prendere ogni modo hoggi Leto. Ne il diſſe in vano; perciochè mouendo da due parti i ſuoi contra il nemico, e veggendo, che da quel corno, onde eſſo non era, era-

Sardi domi.

Q. Petilio muore.

no vrtate le genti ſue, vi ſpronò toſto il cauallo. Ma mentre che egli fa animoſamente da i ſuoi volgere il viſo, fu dalla lunga da' nemici ferito e morto. E coſi hebbero le ſue parole effetto, perciochè Leto chiamauano Romani la morte. Non

Liguri vinti

ſi accorſero i nemici della morte del Conſolo, e que' pochi Romani, che ſe n'auidero, veggendoſi la vittoria in mano, lo ſi tacquero. Et a queſto modo furono da que' monti cacciati i Liguri con la morte di cinque mila di loro; ne dell'eſſercito Romano ve ne morirono piu che cinquantadue; Eſſendo quietato il tumulto della guerra della Liguria da queſta, e dall'altre parti de gli altri duo Capitani, ne furono in Roma tre giorni fatte ſolenni ſupplicationi con molti ſacrificij.

Ritrouan-

Ritrouandosi in Roma Antiocho il giouane cognominato Epiphane, e già da suo padre a Romani dato per ostaggio, tosto che la morte di Seleuco suo fratello intese, che era (come s'è già detto) al Magno Antiocho succesſo, hauutane dal Senato licentia se ne ritornò in Soria a prendere la corona del regno, che a se toccaua. Q. Volumnio Saſſa Tribuno della plebe a persuasione di M. Catone fece dal popolo approuare vna legge, che non si poteſſe donna alcuna lasciare herede. Dicendo gli Oratori Romani, che ritornauano di Macedonia, che Perseo per mezzo de' Bastarni haueſſe accesa nella Dardania la guerra, lo scusauano i suoi Oratori, e diceuano, che egli ne chiamati Bastarni, ne persuasa mai lor questa impresa haueſſe. Erano in fauore de' Bastarni andati anchor i Scordisci, che erano vna parte di que' Galli, che già con Breuno all'impresa di Delpho corsero, e che ritornandosi poscia a dietro là si fermarono, done il Sauo col Danubio s'unisce. Il Senato, che il cattiuo e doppio animo di Perseo vedeua, gli fece intendere, che pensaſſe bene di douer conseruare la lega, che con Romani haueua. Egli si faceua vedere Perseo fare cosi fatta vita, che n'era giudicato matto, non che di poco senno. Con gli amici si mostraua austeriſsimo, si mostraua cortese con cui non haueua conosciuto mai. Ad alcuni, che esso in gran speranze poneua, donaua alcune cose fanciulleſche, e di niun conto. Alcuni altri fuori d'ogni lor credenza, o speranza arricchiua. Onde non era chi sapeſſe conoscerlo, ne accommodarsi. Nel donare alle città si mostrò egli molto generoso; perciochè disegnò di cignere Megalopoli di mura, e gliene diede la maggior parte del danaio auanti, di fare in Tegea vn bel theatro di marmo, in Cizico vn Pritaneo, e vi dicde i vasi d'una tauola tutti d'oro. Diede principio ad vn belliſsimo tempio di Gioue Olimpio in Athene, & ad un'altro di Gione Capitolino in Antiochia, che non solamente il cielo, ma le mura ancho indorate haueua. Non fu cosa, che Rhodiani gli chiedeſsero, della quale egli loro non compiaceſse. Nella magnificentia poi de' spettacoli d'ogni guisa tutti i suoi Re passati auanzò; e fu il primo, che faceſse nella Macedonoa i giuochi gladiatorij vedere. Essendo il seguente anno consoli M. Emilio Lepido, e Q. Mutio Scenola procurarono molti prodigij, che s'intendeuano, fra li quali diceuano essere su quel di Veio nato vn fanciullo con due teste, vn'altro in Sinuessa con vna mano, & in vn'altro luogo vna fanciulla co' denti, & esserſi veduto in vn dì sereno l'arco celeste, e tre Soli risplendere ad vn tempo nel cielo, & esserſi su quel di Capoua sentito parlare vn bue. Egli non era superstitione, alla quale non volgeſsero tosto in questo tempo Romani il cuore, per essere già il secondo anno, che il morbo ne uccideua, tanti, che erano già i beccamorti stanchi di sepelirli. Onde con molti superstitiosi sacrificij e voti si ingegnauano d'imporui fine. Ritornando il Luglio di Cartagine i Legati Romani disſero fra l'altre cose hauer da Massinisſa inteso, e nō hauerlo del tutto potuto Cartagineſi negare, che haueſsero questi di notte dato nel tempio d'Esculapio a gli Oratori del Re Perseo audiētia, e mādato antho essi poi in Macedonia i suoi. Il perche parue al Senato di mādare tosto tre Legati nella Macedonia, i quali furono C. Lelio, M. Val. Messala, e Sesto Digirio. In questo tempo Perseo, perche al-

Antioco Epiphane Re del 3796.

Scordisci popoli.

Perseo dimostrana natura.

3793. Prodigii in Roma.

Perseo Re di Macedonia.

cuni Bolopi il ſuo grieue giogo fuggiuano, eſſendo andato lor ſopra con un'eſſercito haueua poſto a tutta quella natione il freno. E paſſato poi per vna ſua nuoua deuotione in Delpho haueua nõ ſolamente tutta la Grecia poſta in ſpauento, ma il Re Eumene ancho, che n'hebbe nell'Aſia nuoua. Egli non fu piu che tre dì ſoli in Delpho. Indi ſe ne ritornò tutto quieto per la Theſſaglia nel regno, ingegnandoſi di riconciliarſi non ſolamente le città, onde egli paſſaua, ma tutte le altre della Grecia ancho, e con lettere, e con Oratori, che per tutto mandaua. E piu che tutti gli altri deſideraua di haauere ſeco gli Achei, i quali ſoli con gli Athenieſi erano i maggiori auerſari, che haueſſe. Ma quelli che conoſceuano, che egli non gli voleua per altro ſeco, che per alienargli da Romani, ſi oprarono in modo, che egli reſtò di queſto ſuo diſegno eſcluſo. Hauendo in queſto tempo gli Etoli tolte contra ſe ſteſſi l'arme, e ſparſo fra loro gran ſangue, quando penſarono di quietarſi, acceſero maggiormente il fuoco, percioche promettendo Eupolemo di perdonare, e di rimettere i forauſciti d'Hipata nella lor patria, non piu toſto n'hebbe ottanta de' principali dentro, che gli fece tutti morire. Ilperche furono col maggiore ardore, che mai ripreſe l'arme. Ne gli Oratori Romani, che di Roma vi vennero, baſtarono a quietargli. Guerreggiauano ancho aſſai fieramente i Creteſi. Et erano da Rhodiani i Licij con molta acerbezza trauagliati. A tutti queſti luoghi mandò il Senato Legati per porui quiete, e pace. Et il Conſolo M. Emilio fu dal Senato mandato in Padoua a quietare vna gran riuolta, che fra Padouani ſteſſi nata era. I Celtiberi, che domi da Gracco erano ſtati qualche tempo quieti, ribellandoſi tolſero a vn tratto l'arme, & andarono volando, per prendere d'vn'ſubito gli alloggiamenti Romani. Ma il Pretore App. Claudio cauando toſto animoſamente da tre parti i ſuoi fuori, poſe nel primo impeto i nemici in fuga, de' quali ne reſtarono preſſo a quindici mila fra preſi e morti. E fu con queſta battaglia vinta la guerra, e quietata la prouincia, perche quelli, che fuggirono, ciaſcuno a caſa ſua toſto ſi ritornò. Ilperche nel ſuo ritorno ottenne Glaudio d'entrare Ouante in Roma. Furono queſto anno fatti Cenſori Q. Fuluio Flacco, & Au. Poſthumio Albino, i quali erano M. Emilio Lepido Prencipe del Senato; priuarono noue Senatori della dignità Senatoria, fra liquali vi fu vn fratello di Q. Fuluio ſteſſo per hauere, eſſendo Tribuno militare nell'eſſercito, rimandati ſenza ordine del Conſolo alquanti ſoldati a caſa, tolſero a molti i caualli, e fecero molti edificij publici in Roma, e fuori di Roma. E volendo fra l'altre coſe Fuluio Flacco edificare alla Fortuna equeſtre vn bel tempio, che egli guerreggiando co' Celtiberi votato haueua, paſsò ne' Brutij, e tolſi gran parte delle tegole marmoree, onde era il tempio di Giunone Lacinia couerto, per coprirne il ſuo. E perche egli era Cenſore, non fu chi ardiſſe di vetargliele. Ma quando in Roma il Senato l'inteſe, ne fece gran romori dicendo, che il Cenſore, ſi creaua, per correggere i coſtumi, e riſarcire i luoghi publici e ſacri, e non per dare di ſe male eſſempio, e ruinare i tempij tenuti per coſi gran tempo in tanta riuerenza. E fu perciò ordinato, che toſto ſi riportaſſero quelle tegole a dietro, e ſe ne ricopriſſe quel tempio, onde erano ſtato tolte, e ſe ne placaſſe

Achei tra ſe diſcordi

Celtiberi vi

Q. Fuluio Flacco Cenſore.

Tempio di Giun. Lacinia,

placasse la Dea. Val. Massimo vuole, che Flacco, per hauere tolte dal tempio di Giunone queste tegole, ne vscisse tosto del senno, & a questo modo finalmente morisse, e che perciò il Senato ordinasse, che fossero le tegole ritornate in Lauri, e riposte onde erano state tolte. Fu nella Censura di Flacco, e di Posthumio annouerato il popolo, e vi si ritrouarono dugento e sessantanoue mila, e quindeci cittadini, Essendo creati nuoui Consoli L. Posthumio Albino, e M. Popilio Lenate, hebbero amendue la Liguria per prouincia. Ma Posthumio mandato dal Senato a vedere, e porre i termini in terra di Lauoro fra'l terreno publico, e quel di priuati, perche a poco a poco i priuati si andauano in quel della Republica ampliando, e stendendo, non andò nella Liguria altramente. Non soleuano prima i magistrati Romani essere molesti d'un pelo alle città amiche, onde essi passare doueuano, perciochè andauano di quanto bisognoua, proueduti, e co' loro priuati hospiti albergauano, da li quali erano cortesemente riceuuti, & honorati nel modo, che essi all'incontro in Roma da loro trattati erano. Questo Posthumio fu il primo, ilquale hauendo priuata gara con Prenestini, douendo per la loro città passare, scrisse loro, che gli vscissero incontra, che gli apparecchiassero del publico, e gli ponessero molte vetture in puuto, per potere fino in terra di Lauoro seruirsene. I Prenestini inghiottendosi questo boccone vbidirono, e furono cagione, che questa vsanza pian piano prendesse forza. In questi tempi morì T. Quintio Flaminio, e gli furono da T. Flaminio il figliuolo fatto herreuoli essequie co' giuochi gladiatorij, e scenici per molti dì. Ritornando d'Etolia, e di Macedonia gli ambasciatori Romani, dissero non hauere potuto parlare a Perseo, il quale alcuni detto haueuano, che non vi fosse, altri, che fosse infermo, e che senza alcun dubbio egli haurebbe in brieue il suo male animo mostro. Gli Oratori d'Etolia, e di Thessalia, che per le loro dissensioni ciuili venuti in Roma erano, diceuano il medesimo, e che non lasciaua Perseo che fare, per riconciliarsi con varij mezzi tutte le città della Grecia. E pure gran cosa questo desiderio, che ha l'huomo di sempre vedere nouità, e di non contentarsi dello strato, nel quale si ritruoua. Era Perseo conosciuto per vn maluagio, e reo huomo, e si sapeua, come egli haueua dopo la morte di suo padre ammazzata di sua mano la moglie, e fatto morire colui, che egli era stato ministro nella morte di Demetrio il fratello, & vsate tante crudeltà, che n'andaua la puzza al cielo; e nondimeno molti popoli, che perciò abhorrire, e biestemmare il doueuano, desideroſi di vedere il mondo in volta, ad Eumene, che era tanto humano, e cortese, il preponeuano, e con lui, per douere con le mani, e co' piedi fauorirlo, si accostauano. Mandò questo anno Antiocho Epiphane in Roma il tributo, che pagare doueua, e di piu in dono alquanti vasi d'oro di cinquecento libre, e pregò il Senato, che hauesse voluto con lui rinouare l'amicitia e lega, che col Re suo padre haueua. Il Senato fece dal Questore prendere il tributo, e da gli Censori que' vasi d'oro, perche in quel tempio, doue piu loro paresse, gli riponessero, e rinouò, e confermò con Antiocho la lega antica. Questo anno il Pretore C. Cicereio facendo in Corsica col nemico battaglia il vinse, ammazzando sette mila Corsi, e

L. Anchate in questo luogo tratta i Consoli di un anno, come per molte cronologie appare.

T. Quintio Flami. muore.

Perseo Re di Macedo.

Antiocho Epiphane.

Corſi vinti. facendone piu di mille, e ſettecento cattiui. E poſto a queſta iſola il giogo paſsò in Sardegna. Il Conſolo M. Popilio fece preſſo Cariſto terra di Statellati vn dubbio e gran fatto d'armi co'Liguri, che quiui fermi ſi erano, e gli vinſe finalmente tagliandone diece mila a pezzi, facendone piu di ſettecento prigioni, e guadagnandone ancho ottandue inſegne. Ne ſi hebbe già ſenza ſangue queſta vittoria, percioche dell'eſſercito Romano ne morirono piu di tre mila. Spauentò in modo queſta rotta i Liguri, che fuggiti erano, che toſto in potere del Conſolo ſi diedero ſperando douerui quella humanità ritrouare, che ne gli altri già ritrouata ſi era. Ma egli non ſi contentò di torre ſolamente lor l'armi, e di ſpianare Cariſto, che ancho fece e le perſone, e le facultà loro vendere. Il quale inhumano atto diſpiacque in modo al Senato, che ne mandò toſto a Popilio vn ordine, che rilaſciati que' Liguri in libertà reſtituiſſe loro l'arme con tutte le coſe loro, che ricuperare ſi poteuano, e ſe ne ritornaſſe poi toſto in Roma. Egli poco conto di queſto ordine facendo, mandato in Piſa alle ſtanze l'eſſercito, ſe ne venne tutto bizzaro e colerico col Senato in Roma, e dando nel tempio di Bellona conto di quello, che fatto haueua, non pote per gli ſuoi aſpri portamenti, & altiere parole ottenere, che il Senato l'ordine, che fatto haueua, riuocaſſe. Onde ſe ne ritornò toſto carico di riprenſioni, e di biaſimo a dietro. Fu il ſeguente anno fatto C. Popilio Lenate Conſolo inſieme con P. Elio Ligure, che per prouincia la Liguria hebbero. E fu il principio di queſto Conſolato molto contentioſo, percioche aſſai C. Popilio a quello, che il collega, e'l Senato contra il fratello ordinauano, oſtaua. Erano nella Puglia coſi gran copia di Locuſte comparſe, che ſe ne vedeuano tutte le campagne couerte. Onde perche ruinauano tutte le biade, fu dibiſogno, che vi ſi mandaſſe il Pretore Gn. Sicinio, perche con farui da ogni parte vſcire i popoli ad ammazzarle, vi deſſe rimedio. In queſto tempo venne il Re Eumene in Roma, doue con ſopremo honore riceuuto, e nella Curia introdotto, diſſe eſſere principalmente venuto, perche il Senato di bocca ſua intendeſſe l'apparecchio grande, che haueua già Perſeo fatto, per douere guerreggiare con Romani, e che non dubitaſſero punto di douere in breue l'incendio di queſta guerra apertamente vedere. L'apparecchio diceua eſſere trenta mila fanti, e cinque mila caualli del regno ſuo, e tanto denaio, che n'haurebbe potuto tenere altri diece mila huomini ſtranieri per diece anni pagati, con prouigion da mangiare per diece anni, & armi di potere armarne tre groſſi eſſerciti. E che egli per maggiore ſaldezza de' ſuoi diſegni non ſolamente ſi haueua la maggior parte delle città della Grecia, e di altre nationi riconciliata, ma haueua ancho, eſſendone richieſto e pregato, duo parentadi fatti, dando al Re Pruſia vna ſua ſorella, e prendendo egli vna figliuola di Seleuco per moglie. Molto reſtò ſoſpeſo il Senato per queſto auiſo, ma coſi celato il tenne, che finche non fu la guerra finita, non ſi ſeppe quello, che hora Eumene detto, ò che il Senato riſpoſto haueſſe. Pochi dì appreſſo furono gli ambaſciatori di Perſeo aſcoltati, che con le loro aſpre parole inaſprirono maggiormente l'animo di Senatori, percioche fra l'altre coſe diſſero, che il Re s'ingegnaua di moſtrare al Senato, che egli

Liguri vinti M. Popilio Lenate.

Locuſte in Puglia.

Eumene in Roma.

amico

amico del popolo di Roma fosse, che se il Senato in credere altramente perseuerasse, egli veggendosi tractare da nemico, haurebbe ogni sforzo posto nel discussarsi, sapendo quanto sia la fortuna della guerra incerta e dubbiosa. Erano in Roma sotto altro colore venuti gli Oratori di tutte le città della Grecia, e dell'Asia per intendere quello, che Eumene e i Legati di Perseo facessero, e fra gli altri vi erano quelli di Rhodiani venuti, che contra Eumene molto agramente parlarono. Ne già per questo fu meno che prima questo Re dal Senato honorato, e ben visto. Perseo, che intese da i suoi Legati, che se ne ritornarono in Macedonia volando, che Romani contra lui tattino animo hauessero, volendo alla guerra, che haueua tanti anni nel cuore nudrita, dare con la morte di Eumene principio, perche sapeua che egli nel suo ritorno douena andare a sacrificare in Delpho ad Apollo, mandò quattro suoi seruitori atti a saper fare questo effetto in Delphn. Questi cercando molto del luogo, e del modo, deliberarono finalmente di porsi dietro vna maceria di sassi, che era a man manca su la picciola strada, onde il colle, per andare nel tempio, si montaua, percioche era in quel luogo si stretto il calle, che non vi si poteua se non l'un dopo l'altro andare. Passando adunque Eumene per questo luogo con molte genti, che gli andauano e dietro, e dauanti; alzati su i ministri di Perseo gli trassero duo gran sassi, e lo ferirono in modo e nel capo, e nella spalla, che egli andò come morto a terra. Di che spauentati i suoi si posero in fuga, e ne col Re restò altri, che Pantaleone Etolo, che seco ragionando andaua. Credendo i Macedoni hauerlo morto, verso la cima di Parnaso fuggendo corsero, e perche vn di loro stanco restaua a dietro, gli altri, perche egli non fusse preso, l'ammazzarono, e scamparono poi via. Preso il Re in braccio da i suoi, che dopo la paura ritornarono, e ritornato già in se su il dì seguente portato per barca in Corintho, indi in Egina, dove fu cosi secretamente curato, che si sparse per tutto vn grido, che egli morto fosse. Et Attalo il fratello cosi di certo il tenne, che haueua già incominciato a parlare con la cognata di douere tor lei per moglie, & incoronarsi del regno. Onde Eumene, che l'intese, non pote fare, che nel suo ritorno in Pergamo abbracciato il fratello, che gli vsci con gli altri incontra, non gli dicesse all'orecchio, che non desse tanta fretta in torsi e la corona e la moglie prima, che egli morisse. Ne già per questo gliene mostrò pure vn minimo segno di sdegno in tutta la vita sua. In questo mezzo ritrouandosi C. Valerio in Roma, che era stato mandato a spiare nella Grecia de gli andamenti di Perseo, disse tutto quello, che haueua già prima il Re Eumene detto. E vi menò seco Rammio da Brindisi, ilquale, percioche soleua in casa sua honorare tutti i Capitani, & altre persone di conto cosi Romane, come di altra natione, che per la sua città passauano, era stato con molta instantia, e prieghi chiamato da Perseo, e secretamente con gran promesse sollicitato a douere fare in casa suo col veleno morire que' Romani, de' quali esso scritto gli haurebbe. E Rammio, che negandogliele haueua dubitato di non douere fare esso il primo saggio di quel veleno, gli haueua promesso di farlo. Ma non era piu tosto di Macedonia vscito, che era andato a ritrouare nella Grecia Valerio, e questa

Eumene poco men che morto.

malvagità di Perſeo ſcouertagli ſe n'era poi con lui andato in Roma, per dirlo anch'o in Senato. L'hauere prima il Senato inteſo quello, che ad Eumene era in Delpho auenuto, & il ſentire hora queſto, che Rammio diceua, d'incredibile ſdegno contra Perſeo l'accese. Onde ſi riſolſero di non porre piu queſta pratica in lungo, & incominciarono a farne l'apparecchio per gli Conſoli del ſeguente anno. Nelqual tempo il Re Ariarathe mandò in Roma vn ſuo figliuolo aſſai picciolo, perche infino da i primi anni ne' coſtumi di Romani ſi aſſuefaceſſe, e per ciò pregaua il Senato, che haueſſe voluto anch'o egli volgerui gli occhi, e come ſecõdo padre quaſi vna tutela prenderne. Hebbe il Senato molto caro queſto ãtto, e fece dal Pretore trouare per quel fanciullo, e ſuoi ſeruitori vna buona caſa. Fu a gli ambaſciatori di Thracia, che l'amicitia di Romani chiedeuano, corteſemente data. E furono mandati in Creta, & in Rhodi T. Claudio Nerone, e M. Decimio, perche rinouaſſero cõ que' popoli l'amicitia antica, e deſtramente intendeſſero dell'animo, che verſo il Re Perſeo haueuano. Non erano i Conſoli per le contentioni, che ſopra il caſo di M. Popilio haueuano, partiti anchora di Roma. Di che il Senato molto ſdegnato ſi moſtraua, ma molto piu queſto ſdegno accrebbe, quando s'inteſe, che haueſſe di nuouo M. Popilio co' Ligni Statellati combattuto, & ammazzati diece mila di loro, e che ſe ne foſſe perciò poſta tutta la Liguria in arme. I Tribuni della plebe, che l'animo del Senato conoſceuano, fecero intendere a Conſoli, che nella loro prouincia vſciſſero, altrimenti ſi ſarebbono eſſi ingegnati di fare loro con l'auttorità del Senato forza. I Conſoli procurati ſolennemente alcuni prodigij, che s'intendeuano, vſcirono di Roma. Nel qual tempo ritornando Cicereio di Sardegna, e non ottenendo per quello, che haueua in Corſica fatto, il trionfo, ſe n'andò a trionfare nel monte Albano, doue era già venuto in coſtume di trionfare ſenza ordine publico. Conoſcendo M. Popilio lo ſdegno del Senato e del popolo, non haueua animo di ritornaſi in Roma; ma gli fu fatto dalli Tribuni della plebe intendere, che ſe egli non ritornaua innanzi a i tredici di Nouembre, l'haurebbono coſi abſente, come era, fatto condennare. Temendo egli adunque di peggio ſe ne venne nella città, doue fu in ſuo diſpetto fatto dal Senato vn'ordine, che quanti Liguri in ſei anni a dietro era no ſtati fatti ſerui, ſi laſciaſſero nella libertà, e ſi conſegnaſſe loro dal Conſolo C. Popilio vna certa contrada di là dal Po. E furono molte migliaia di Liguri que ſte, che ribebbero, ma non già da queſto Conſolo, la libertà. In queſto tempo gli ambaſciatori di Cartagine ſi querelauano forte nel Senato di Maſſiniſſa, che di piu del territorio, del quale s'era tanto conteſo, haueſſe loro ne' duo paſſati anni tolte piu di ſettanta fra caſtella, e terre. E perche Cartagineſi non poteuano contra gli amici di Romani prendere l'arme, ſi haueuano a quel modo taciuto, ma non potendo piu tanta ſuperbia, & auaritia di Maſſiniſſa ſoffrire, mandauano a pregare il Senato, che di vna di queſte tre coſe lor compiaceſſe, ò di douere ſopra ciò quello, che il debito ne voleua, ò di dare loro licentia di difenſarſi con l'arme in mano, ò ſe piu appreſſo Romani il fauore, che la verità valeua, diceſſero in vna volta quello, che voleuano, che di Maſſiniſſa foſſe, che vi haurebbono

Ariathe Re

Trionfo nel monte Albano.

M. Popilio Conſole.

bono ristrette Cartaginesi patientemente le spalle, per non vedersi ogni dì rapine re a quel modo, e molto meglio haurebbono sofferto di essere serui di Romani, & di perire vna volta, che di viuere a quel modo liberi ad arbitrio d'un Tiranno fierissimo. E detto questo si gittarono lagrimando bocconi in terra. Dimandato Gulussa figliuolo di Massinissa, che era anchora in questo tempo venuto in Roma, che cosa egli a quelle tante querele rispondesse, disse non essere stato da suo padre mandato per altro in Roma, se non perche essendosi secretamente di notte ragunati piu volte i principali di Cartabine insieme nel tempio di Esculapio, desiderauano, che il Senato il sapesse, e non prestasse tosto a questo commune nemico fede, dalquale non era egli per altro odiato tanto, che per la molta costantia, che con Romani mostraua. Ordiò il Senato a Gulussa, che se ne ritornasse tosto in Aphrica, & a suo padre dicesse, che mandasse a difensarsi di quello, che Cartaginesi contra di lui diceuano, perche il Senato voleua, che ciascuno si possedesse il suo, e i termini antichi si conseruassero. Ritornati in questo mezzo gli tre Legati, che il Senato in Macedonia mandati haueua, dissero hauere per tutte le città di quel regno veduto farsi grande apparecchio di guerra, e che Perseo, dalquale erano stati dopo molti dì con gran difficultà ascoltati, vedendo dire, che non piaceuano al Senato quelle nouità, che si vedeuano fare in quel regno, e che bisognaua, che egli restituisse à Romani, & à loro confederati quello, che haueua lor tolto, se n'era in incredibile colera posto, dicendo, che non per altro Romani, che egli senza alcun rispetto chiamaua auari e superbi, cosi spesse legationi nella Macedonia mandauano, che per ispiare di quanto egli facesse, e dicesso. E che hauendo molte altre simili cose gridando dette, haueua conchiuso, che ritornassero il dì seguente per la risposta, che l'haurebbe lor data in iscritto. Laquale diceuano essere poi stata questa, che non per altro haueua esso gli accordi di suo padre, che a se nulla toccauano, rinouati, se non perche nel nuouo regno bisognaua ogni cosa soffrirsi. Ma che, se Romani voleuano nuoua lega fare, ragionassero prima delle conditioni, perche quando non fossero ne per l'una parte, ne per l'altra state vantaggiose, essi sarebbono stati d'accordo. E che, perche udito questo gli haueuano la fede della passata legaresa, haueua loro con molto sdegno il Re comandato, che fra tre dì di Macedonia vscissero. Gli ambasciatori d'Illiria si doleuano di Gentio Re de gl'Illirii, perche hauesse loro di molti danni fatti, e diceuano, che questo Re non meno, che quel di Macedonia si poneua in punto, per muouere contra Romani l'arme, e che a persuasione di Perseo haueua sotto colore di Oratori mandate molte spie in Roma. Chiamati questi Illirii nella Curia dissero essere stati mandati per difensare il Re loro, se Illiria mandato hauesse a querelarsene. Ma. percioche dimandati, perche non fossero giti (come si soleua) a dar conto al magistrato del venir loro, & e chiederne stanza con quanto lor faceua dibisogno, non sapeuano che risponderssi, furono tosto mandati via, & eletti tre Legati, che andassero a fare intendere a Gentio, quanto egli facesse male a porre a fuoco, & in ruina la contrada de gli amici del popolo di Roma. Ritornarono anche gli altri ambasciatori, che erano andati in Asia, e dissero hauere

Gulussa figl. di Massinis.

Perseo nemico di Roma.

Gentio Re de gl'Illirii

Eumene, Antiocho, e Tolomeo riteuuti nell'amitiția di Romani fermi, benche vi haueſſe Perſeo gran ſforzo fatto per diſtorgliene; e che haueuano anchò ritrouate tutte le città amiche ſalde, fuori che Rhodi ſola, che vacillaua. Veggendo il Senato la guerra in campo, mandò toſto Gn. Sicinio Pretore in Brindiſi, perche con cinquanta quinqueremi, e con vn numero di gente paſſaſſe in Macedonia, finche il nuouo Conſolo, alquale quella prouincia toccherebbe, vi andaſſe. C. Popilio ritornato verſo il fine dell'anno in Roma hebbe molti gridi del Senato ſul capo, perche non haueſſe ripoſti i Liguri nella libertà, che haueua ſuo fratello lor tolta. Ma egli dopo la creatione de' nuoui Conſoli votò per ordine del Senato per

3797. *dieci dì i giuochi a Gioue Ottimo Maſſimo, ſe la Republica ſi foſſe ne' ſeguenti dieci anni nello ſtato, nelquale ſi ritrouaua, conſeruata. I nuoui Conſoli, che furono P. Licinio Craſſo, e C. Caſſio Longino, prendendo a mezzo Marzo ſolennemente la bacchetta del Conſolato fecero molti ſacrificij, pregando gl'Iddij, che deſſero loro di queſta impreſa vittoria. E perche gli Aruſpici diceuano, che ſi teneſſero di certo di ritornare vittoriosi, fu toſto ragunato il popolo, e contra Perſeo concluſa e bandita la guerra. A P. Licinio toccò in ſorte l'impreſa di Macedonia, a Caſſio di douere reſtare in Italia. Furono ſcritte quattro legioni nuoue, per ogni Conſolo due; ma vi hebbe Licinio per l'impreſa, che fare douea, queſto vantaggio; che ogni vna delle ſue legione fu di ſei mila fanti, e trecento caualli, là doue quelle del collega furono (ſecondo il conſueto) di cinque mila fanti, e dugento caualli ciaſcuna. Il medeſimo vantaggio hebbe Licinio nelle genti Latine, perche gli furono dati ſedici mila fanti, & ottocento caualli: Caſſio non ne hebbe piu che dodici mila fanti, e ſeicento caualli. Fu anchò per queſta guerra di Macedonia introdotto primieramente queſto anno in Roma, che i Conſoli, et i Pretori, che all'impreſe vſciuano, i Tribuni militari creaſſero, che ſoleuano prima farſi dal popolo. Molti nell'eſſercito di Licinio andarono volontariamente a farſi ſcriuere, perche vedeuano fatti ricchi coloro, che nell'altra guerra di Macedonia & in Aſia contra Antiocho militato haueuano. Furono nell'eſſercito, che andare in Macedonia douea, aggiunti due mila Liguri, e mandati ambaſciatori in Creta, & in Aphrica a Cartaginesi, & a Maſſiniſſa, per hauere anchò da tutti queſti luoghi gente. Egli ſi ritrouaua il mondo come ſoſpeſo per l'importantia di queſta guerra. Eumene e dall'odio antico ſpinto, e dall'eſſerne poco auanti in Delpho ſtato poco meno, che morto, contra Perſeo ſi apparecchiaua. Ariarathe Re di Cappadocia, da che haueua fatto con Eumene parentado, ſi ritrouaua molto in fauore di Romani inchinato. Pruſia Re di Bithinia penſaua di ſtarſi a vedere, per hauere la ſorella di Perſeo per moglie. Antiocho Epiphane, che vedeua il Re di Egitto ſuo nipote fanciullo, haueua volto a quel regno gli occhi, e penſaua, che gli douueſſe venir fatto, mentre Romani in Macedonia occupati ſi ritrouauano. I tutori di Tolomeo promettendo à Romani aiuto ſi poneuano nondimeno contra Antiocho in punto per difenſarſi. Maſſiniſſa era già in ordine, per mandare in fauore di Romani in Macedonia vn de' figli ſuoi con molte genti, con Elephanti, e con vettouaglie. Coti Re di Odriſi nella Thracia in fauore di*

Guerra fecõ da di Macedo.

Legione Romana.

Tribunitia ri da chi ſi creano.

Antiocho Epiphane.

Coti Re di Thracia.

Macedoni

Macedonia era. Gentio Re de gl'Illirij, benche si fosse fatto apertamente a Ro. Gentio Re de gl'Illiri.
mani sospetto, non era per ciò anchora risoluto con chi accostare si douesse. Nelle
prouincie e città libere poi la plebe, come quella, che sempre si apprende al peg-
gio, in fauore di Perseo si dimostraua. La nobiltà si ritrouaua distratta, una par-
te inchinata a Romani, chi per amor della loro giustitia & integrità, chi per di-
uentarne con questo mezzo potenti nella città loro; un'altra parte era tutta a fa-
uorire Perseo volta, chi per ritrouarsi da debiti oppressi, e che per ciò haurebbono voluto vedere sossopra il mondo; chi per una certa lor vana natura, che con quella di Perseo si confaceua. Un'altra parte, che era piu sauia, haurebbe voluto, che prima, che fosse un di questi due andati in ruina, pacificati si fossero; che a questa guisa sarebbono essi sempre stati dall'un di loro difesi, e mantenuti in pace. In questo tempo vennero gli ambasciatori di Perseo in Roma, e fu loro, come a nemici, data nel tempio di Bollona fuori della città audientia. Diceuano marauigliarsi il Re loro, perche cagione hauessero Romani mandato nella Macedonia essercito, (perciochè era già Gn. Sicinio passato con cinque mila fanti, e trecento caualli in Epiro, e si faceua fin nella Macedonia sentire) e che richiamare in Italia il douessero, perche egli era presto a sodisfare, come il Senato stesso direbbe, a que' popoli, che offesi da lui si sentissero. Sp. Caruilio, che era da Sicinio stato di Gracia a questo effetto mandato in Roma, diceua hauere il Re presa la Perrhebia a forza, con alquante altre città della Thessaglia, ne vedersi già con questo quieto. Perche gli ambasciatori di Perseo non sapeuano, che risponderssi a questo, furono mandati via tosto, & ordinato loro, che a Perseo dicessero, che non mandasse piu per simil conto in Roma; ma se haueua animo di emendare il suo fallo, al Consolo Licinio, che in brieue doueua nella Macedonia ritrouarsi, mandasse. Mandati poco appresso cinque Legati dal Senato con mille fanti nella Grecia, compartirono ne' luoghi, doue piu il bisogno richiedeua, queste genti. Et per tutte le città della Grecia, dell'Epiro, e della Thessaglia andarono confermandole tutte nella deuotione e fauore di Romani. Q. Martio Philippo, & Au. Attilio, che erano in Larissa di Thessaglia andati, essendone da Perseo richiesti si abbaccarono con lui presso al fiume Peneo, doue il Re con honorata, e gran compagnia venne: e rispondendo a tutte le cose, che gli si apponeuano, e giustificandosi ottenne da costoro di potere mandarne i suoi Oratori in Roma a purgarsi nel medesimo modo in Senato, e n'hebbe per ciò per un certo tempo la tregua. Hauendo questi stessi Legati quietate le cose della Beotia; che perche una parte ne inchinaua a Romani, un'altra a Perseo, si ritrouaua tutta sossopra, & in fauore di Romani recatele se ne ritornarono sul principio di primauera in Roma. Haueuano anchor i Rhodiani, che la gran potentia di Romani vedeuano, molto dopo molto dubitare a questa parte l'animo, e ne fecero per ciò ritrouare a gli ambasciatori Romani quaranta legni in punto per douerne giouare il Consolo nella guerra di Macedonia. Ma non molto a vecchi del Senato piacque quello, di che Q. Martio & Au. Attilio si glorianano, che diceuano hauere con questa tregua e speranza di pace ingannato Perseo, che essendo già del tutto in pun-

Q. Martio Philippo.

to per

to per guerreggiare haurebbe potuti tutti i luoghi vantaggioſi e forti prendere, prima che l'eſſercito Romano paſſato nella Grecia foſſe. Diceuano adunque i vecchi, che non hauendo a queſto modo con aſtutie e con inganno i maggiori loro guerreggiato, ma con aperto e vero valore; onde n'era ſtato introdotto il bandire delle guerre con tanta ſolennità prima che ſi veniſſe all'arme; non doueuano ne antho eſſi con queſte verſutie puniche, onde loro gran macchia e biaſmo ne riſultaua, maneggiare l'impreſe; anzi doueua ogni Romano hauere, come in ſpecchio, ſu gli occhi l'eſſempio di Camillo e di Fabritio, che guerreggiando l'vno co' Faliſci, l'altro con Pirrho, potendo non vollero hauerne con biaſmo vittoria. La maggior parte del Senato, che era di parere contrario, e che piu all'vtile, che all'honeſto haueua gli occhi, approuò quello, che haueua Martio fatto; e lo rimandò toſto con cinque quinqueremi nella Grecia, perche in quello, che il bene della Repub. gli pareſſe, ſi opraſſe. Agli Oratori di Perſeo fu poco preſto gli orecchi, & ordinato loro, che quel dì ſteſſo vſciſſero di Roma, e fra vn meſe d'Italia. Il Conſolo P. Licinio partito finalmente di Roma, e venuto in Brindiſi paſsò con tutto l'eſſercito il mare, e ſu quel di Apollonia accampò. Nel medeſimo tempo C. Lucretio Pretore, a cui era ſtato dato il carico dell'armata, partendo con quaranta quinqueremi di Roma paſsò il Faro, e ſi ritrouò in cinque dì nella Cephalonia. In queſto eſſendo Perſeo nel ritorno de' ſuoi Oratori di Roma vſcito di ogni ſperanza di pace, animato da i ſuoi a douere da generoſo Prencipe moſtrarſi, poi che coſi potente eſſercito haueua, & a non laſciarſi dall'inſatiabilità di Romani cauare a poco a poco dal regno, ſi fece tutto il ſuo eſſercito in Citio luogo della Macedonia venire: il quale fra Macedoni, & altre varie genti, come Thraci, Galli, Creteſi, Etoli, e d'altri luoghi della Grecia, a trentanoue mila fanti, e quattro mila caualli giugneua. Egli animò molto alla vittoria di queſta impreſa i ſuoi, moſtrando loro quanto debole il nemico con due ſole legioni, e con alcune altre poche genti di Eumene, e di Maſſiniſſa veniſſe; che ſe i loro maggiori haueuano per l'acquiſto dell'Aſia con tanta gloria guerreggiato, non doueuano eſſi meno valore moſtrare, per non laſciare porre da Romani alla Macedonia già ſignora di tutto il mondo il giogo. Non poteuano i Macedoni, mentre che egli parlaua, frenare lo ſdegno, perche con altiere e minaccieuoli voci non diceſſero, che egli non dubitaſſe, che haurebbe in breue veduto non eſſere anchora ne' petti di Macedoni quello antico valore eſtinto. Egli menò il Re queſto ſuo eſſercito a ſue giornate, finche preſſo Sicurio ſi fermò, terra poſta alle radici del monte Oſſa dalla parte, che è egli a mezzo giorno volto, ſi vede le campagne di Theſſaglia dinanzi, hauendo per camino molte terre parte a forza, parte di loro volontà in potere ſuo recate. Se n'era in queſto mezzo il Conſolo per l'Epiro per coſi aſpero, e diſperato camino venuto in Gomphi, che ageuolmente ſarebbe dal Re ſtato diſordinato, e rotto, ſe haueſſe ritrouati i paſſi dal nemico occupati. Fatti qui per ciò tutto lieto riposare alquanto i ſuoi, inteſo, che il nemico facea per le contrade amiche della Theſſaglia gran danno, verſo Lariſa ſi moſſe, e preſſo il fiume Peneo ſi fermò. Qui vennero a ritrouarlo Eumene,

Eſſercito di Perſeo.

& Attalo

& Attalo suo fratello con quattro mila fanti e mille caualli, che erano poco auanti venuti con vn'armata in Negroponte, doue Antheneo lor fratello con dumila fanti lasciato haueuano. Vennero qui ancho al Consolo alcune altre genti, che varij popoli della Grecia mandarono. Ora essendo piu volte le gente del Re venute fin presso gli alloggiamenti Romani a scaramuzzare, finalmente se ne venne con tutto l'essercito Perseo ad accampare non piu che cinque miglia lungi al nemico; e facendoui poco appresso con la caualleria e con le genti da pie alla leggiera solamente battaglia, il vinse, ma non seppe usura la vittoria; percioche a persuasione d'vn de' suoi, che gli diceua, che poiche haueua vinto, non doueua piu quel dì tentare la fortuna, fatto sonare a raccolta ne rimenò i suoi a gli alloggiamenti. Morirono dell'essercito del Consolo quel dì dugento caualli, e dumila fanti, e da dugento altri caualli vi restarono prigioni. Ne delle genti del Re morirono piu che venti caualli, e quaranta fanti. Come nel campo di Perseo si faceua della vittoria gran festa, cosi all'incontro in quel di Romani gran mestitia e spauento vi era. Onde a persuasione d'Eumene fece la notte il Consolo passare dai suoi il Peneo, e su l'altra ripa in vn commodo luogo accampò. Di che quando la mattina Perseo si auide, si pentì di non hauere la vittoria seguita. E compartendo à suoi le spoglie de gli nemici, che erano nella battaglia morti, andò ad accampare in vna collina posta fra Larissa, e Tempe. Il Consolo si scostò ancho alquanto dal fiume, & in vn piu forte luogo accampò; doue Misagene figliuol di Massinissa venne con mille fanti, mille caualli, e ventidue elephanti. Consultando in questo dì Perseo di quello, che fare si douesse, fu da alcuni de gli amici suoi consigliato, che ora, che gli si mostraua prospera la fortuna, vedesse di ottenere con suo honore vna honesta pace, perche il sauio doueua nelle prosperità moderarsi, e non fidarsi souerchio d'vn sereno viso, che a tempo la fortuna mostri. Piegandosi a questo consiglio il Re mandò tosto a chiedere la pace al Consolo con quelle medesime cõditioni, con le quali era già stata da T. Quintio a Philippo suo padre data, contentandosi di pagare quel medesimo denaio, e di cedere que' medesimi luoghi à Romani, che haueua lor già Philippo e pagati, e ceduti. Solcuano Romani come ne' successi prosperi moderarsi, cosi ne gli auersi mostrarsi intropidi. E perciò fu dal Consolo risposto al Re, che se egli la pace desiderana, douesse del tutto in potere del Senato e se, & il regno di Macedonia riporre. Della quale risposta restarono i Macedoni attoniti. E benche molti dicessero, che non si douesse fare altrimente mentione di pace, il Re, che vedeua questa sicurtà, & alterezza di Romani nascere da vna gran confidanza delle lor forze, non restò di tentare di nuouo il Consolo, molto maggior somma di denari offerendo. Ma ritrouandolo nel primo proposito saldo, in Sicurio, onde partito s'era, si ritornò, sperando (come era in effetto) che la vittoria, che hauuta haueua, hauesse a se donuto la maggior parte della Grecia inchinare. In questo mezzo ritrouandosi il Pretore C. Lucretio con dodici mila huomini sopra Haliarto in Beotia, perche questa terra ostinatamente si defensaua, cõbattendola fieramente molti giorni, finalmente a forza l'hebbe, e la spianò da fondamenti, vendendo per serui da

Perseo vince.

Rom. vinti da Perseo del 3797.

Haliarto rouinato da Romani.

dumila

dumila e cinquecento delli nemici, che vi furono fatti cattiui, e portandone in barca vna gran copia di ſtatue, di pitture, e d'altri varij ornamenti, che vi ritrouarono. Paſſato poi ſopra Thebe vi ripoſe la parte partiale di Romani, che ne haueua hauuto bando, e fece tutte le famiglie della fattione contraria vendere per ſerue. E fatto queſto ricondusſe le ſue genti all'armata. Or Perſeo hauendo piu volte tentato di dare con ſuo vantaggio ſopra Romani, finalmente inteſo, che andaſſero diſuniti raccogliendo per gli campi le biade, lequali erano già mature, andò lor ſopra con mille caualli, e dumila fanti Creteſi, e Traci. E fattine da ſeicento prigioni, e tolti loro da mille carri, la maggior parte carichi, mentre non contento di queſto và ſopra vn'altra compagnia d'ottocento Romani, che s'erano ritirati in vno erto, è dal Conſolo, che haueua del pericolo de' ſuoi hauuto nuoua, ſopragiunto. Diſpoſto di non fuggire mandò volando, perche il ſuo eſſercito qui toſto foſſe; ma egli fu in brieue con perdita di molti de' ſuoi sforzato a volgere le ſpalle. E fu il ſuo eſſercito, che veniua, da queſti, che fuggiuano, volto con gran ſpauento, e gridi a dietro. Et il Conſolo contento di hauere ſoccorſo a tempo i ſuoi ſi ritornò anchora egli a gli alloggiamenti. Che ſe ſeguiti gli ſpauentati Macedoni haueſſe, haurebbe ſenza alcun dubbio fatto loro di gran danno. Non mancarono Scrittori, che diſſero, che Romani vinceſſero queſto dì vn gran fatto d'arme, ammazzando otto mila de gl'inimici, facendone da dumila e quattrocento cattiui, e guadagnandone ventiſette inſegne, e che il Conſolo in effetto vi perdeſſe piu di quattro mila de' ſuoi. In effetto comunque ſi foſſe, i Romani ripreſero animo, e Perſeo, come sbigottito, ſe ne ritornò fra pochi dì in Macedonia. E mandatone alle ſtanze l'eſſercito fece molti doni al Re Coti, il quale hauendo nuoua, che vn'altro principe della Thracia, & vn Capitano d'Eumene gli foſſero entrati nel regno, ſe ne ritornò volando a caſa. Inteſo il Conſolo la partenza del nemico andò ſopra Conno, laquale terra era quaſi vna porta della Macedonia. E ritrouandola fortiſſima volſe altroue il camino, e ricondottoſi in Lariſſa, rimandandone Eumene e'l fratello in Aſia, compartì per le terre della Theſſalia l'eſſercito, per douere inuernarui. L'altro Conſolo C. Caſſio, che era ſtato nella Gallia Ciſalpina mandato, per non paſſare otioſo il tempo ſenza altro ordine del Senato ſi auiò col ſuo eſſercito, per paſſarne per l'Iſtria, e per l'Illirio nella Macedonia. Di che quando il Senato hebbe nuoua, oltre modo ſdegnato mandò toſto tre Legati, perche douunque il giungeſſero, nel faceſſero ritornare a dietro. Da amendue le Spagne vennero queſto anno Legati in Roma a querelarſi de' Pretori, e de gli altri vfficiali Romani, che haueuano nell'una e nell'altra prouincia incredibili ruberie fatte. Onde mandati dal Senato M. Catone, e Scipione Naſica nella Spagna citeriore, e L. Emilio Paolo, e C. Sulpitio nell'vlteriore, ne caſtigarono graueſſimamẽte molti, e ne mandarono in eſſilio. Si ritrouauano nati nella Spagna di ſoldati Romani, e di donne Spagnuole piu di quattro mila huomini, i quali mandando a chiedere al Senato vna terra da potere habitarui, ne ottennero Carteia, laquale è ſull'Oceano, e la chiamano hora Tariffa. Il ſeguente anno eſſendo i nuoui Conſoli C. Hoſtilio Mancino, e C. Attilie

Perſeo vinto fugge.

Vfficiali Roma. caſtigati.

Carteia in Iſpagna.

3789.

Serrano

Serrano andati, il primo nella Macedonia, il secondo nella Liguria, vennero le Legationi di molti popoli della Grecia in Roma a querelarsi de gli aspri & anari portamenti del Proconsolo Licinio, e di C. Lucretio, che haueuano molte città amiche prese a forza, saccheggiate, e fattone ancho le genti serue. Sopragiunsero poco appresso le querele de gli Abderiti contra il Pretore Hortensio, il quale era à C. Lucretio successo, perche hauesse senza niuna cagione saccheggiato la loro città, tagliata a principali la testa, e venduti gli altri per serui. Diceuano, che essendo stato imposto loro di douere vn gran denaio, & vna gran quantità di frumenti dare; & hauendo ottenuto di andare a fare ad Hostilio motto, prima, che al Consolo giungessero, haueuano intesa questa ruina, che haueua il Pretore nella città loro fatta. Hebbe nel medesimo tempo C. Cassio Consolo dell'anno innanzi infinite querele e da i Galli transalpini, e da i popoli del Friuli e dell'Istria, perche nel ritornarsi dal camino, che egli haueua preso à fare, per andare nella Macedonia, hauesse tutti peggio, che nemici trattati, e saccheggiando, e brusciando, e facendo molte migliaia di huomini cattiui. Gli Oratori di Negroponte piangendo esponeuano le calamità loro, e gli stratij, & i danni, che haueuano prima da C. Lucretio, e poi da Hortensio hauuti, i quali assai peggio, che se fossero stati nemici, trattati gli haueuano, e trattauano, e saccheggiando le case de' priuati, & i tempij sacri, e stendendo sopra le lor mogli, e figliuoli senza nessuno rispetto la mano. Respondendo il Senato, che niuna di queste cose per suo ordine si faceua, e che lo sentiua nel cuore, mandò tosto duo Legati à riporre nella loro libertà gli Abderiti, & à dire al Consolo Hostilio, & ad Hortensio, che non gli piaceua, che si vsassero simili termini con gli amici, per che non per altro il popolo di Roma tanto trauaglio in queste guerre si prendeua, che per riporre del tutto i popoli della Grecia nella loro libertà. C. Lucretio ritornato poco appresso in Roma fu forte dalli Tribuni delle plebe trauagliato, e condennato finalmente in diece mila scudi di quelle monete. Le querele di Licinio, perche era restato Proconsolo nella Grecia, furono per allhora sospese. Il medesimo fu fatto di C. Cassio, che si ritrouaua nella Grecia medesimamente tribuno militare nell'essercito del Consolo. In questo mezzo mandò il Senato al Re de' Galli, & alli popoli, che erano stati tanto da C. Cassio offesi, Oratori, che del suo buon volere gl'informassero. Fu a gli Oratori di molti altri popoli data audientia, fra li quali i Lampseni, che essendo stati prima a Philippo, e poi à Perseo soggetti, s'erano con Romani accostati, chiedeuano, che se si fosse mai con Perseo fatta la pace, vi hauesse il Senato questo particolarmente espresso, che questo popolo fuori del giogo delli Re di Macedonia restasse. A tutti fu cortesemente risposto; & a Cretesi, che non poteuano negare, che maggior numero di loro non militasse con Perseo, che con Romani, fu detto, che essi con la maggior prestezza possibile richiamassero le loro genti, che erano col nemico, a casa, se l'amicitia di Romani desideranano. Nella Liguria questo anno, perche il nemico non si mosse, non fece il Consolo Attilio cosa alcuna. App. Claudio mandato dall'altro Consolo come in guardia de' confini dell'Illirio, essendo secretamente chia-

Abderiti afflitti.

Negroponte afflitto.

Lãpseni.

le per cagione d'vn suo cliente, che i Censori sforzauano à douere abbattere vna certa sua fabrica, contra i Censori forte sdegnato si ritrouaua. Volle adunque Rutilio in fauore de' Publicani publicare vna legge, che non valesse locatione di datij, ne d'altra cosa publica, che questi Censori facessero. Et essendoni da i Censori impedito fece amendue citarli sì per questo, come perche hauessero fatto quel suo cliente per cagione di quella fabrica spegnare, anchor che esso con la potestà sacrosanta Tribunitia apposto vi si fosse. Venuto il dì, che questo giudicio fare si doueua, essendo Claudio di cui prima si discuteua, da otto centurie di cauallieri, e da molte altre della prima classe condennato, Sempronio Gracco fu cagione, come egli venisse assoluto; percioche sentendo Gracco da ogni parte gridare la plebe, come lieta, che Claudio condennato venisse, e dire a se, che egli non temesse, intrepidamente a voce alta giurò, che se il collega condennato veniua, se ne sarebbe anchora egli andato tosto con essolui in essilio. Queste parole frenarono la mala volontà, che contra Claudio la plebe haueua, il quale ne restò perciò assoluto; e Gracco non fu dal tribuno altramente molestato. Ma nel seguente Decembre togliendo a molti questi Censori i caualli, anchora à Rutilio il tolsero, e della tribu il priuarono. E Sempronio del denaio publico, che gli fu dato, comprò vna casa di P. Scipione Africano, che era presso la statua di Vertunno; & alcune altre boteghe, che presso vi erano; e ne edificò vna basilica, che da lui fu Sempronia detta. Furono questo anno mandate di Roma in Aquileia mille e cinquecento famiglie, di che haueua quel popolo stesso fatto al Senato instantia. Giunti quasi in vn tempo stesso in Brindisi Q. Martio Philippo il Consolo con le nuoue genti, che conduceua, & il Pretore C. Martio Figolo, a cui era tocco il carico dell'armata di mare, passarono di compagnia in Corphù. Indi poi si diuisero, andando il Consolo a smontare in Ambracia, per passare per terra in Thessaglia, doue era l'essercito, & il Pretore passando in Corintho, onde per la Beotia andò in Negropante all'armata. Hauendo il Consolo riceuuto da Au. Hostilio l'essercito, & animotolo a douere presto condurre quella impresa a fine, non volendo piu perdere il tempo in Thessaglia, deliberò d'entrare nella Macedonia, e sforzare il nemico à combattere, ò à fuggirsi dal regno, & a questo effetto fece da i suoi prouedersi da mangiare per vn mese. Ma perche alcune guide diceuano, che egli douesse entrare per vn passo, alcune altre per vn'altro, stette alquanto dubbioso. Inteso in questo mezzo Perseo l'animo del nemico, e non sapendo, che via fare si douesse, mandò Asclepiadoro con diece mila armati alla leggiera à guardare il passo de' monti Camburij, e con dodici mila Macedoni Hippia a guardare l'altro, che è presso la palude Ascuride, ò Astrude, che Floro chiama; & esso col resto delle genti in Dio si fermò, e cosi spauentato, e fuori di se si ritrouaua, che non sapendo che farsi, hora correua con la caualleria in Heraclea, hora in Phila, hora in Dio si ritornaua. Il Consolo risolutosi finalmente di passare per quel luogo, che Hippia guardaua, vi si mosse coo tutto l'essercito. Ma egli ritrouò cosi scoscese e malageueli le strade, che quelli, che piu leggieri andarono, non poteuano fare piu che quindici miglia in duo dì, e con

T. Sempro. Gracco Censore.

Basilica Sempronia.

C. Mario Figolo.

gran-

Martio, che la ritirata del Re intese, passando oltre entrò in Dio, che benche picciola città fosse, era nondimeno assai bella, e d'vna gran copia di statue, e di altri vaghi ornamenti piena. Dubitando il Consolo, che il Re per ordirgli qualche inganno lasciato quel luogo hauesse, prima che egli partisse, vsò ogni diligentia in informarsene. Passato poi tre giornate oltre, percioche quanto piu dalla Thessaglia si dilungaua, tanto haueua men da mangiare per l'essercito, à dietro in Dio si ritornò. Et hauuto da Sp. Lucretio auiso, che egli hauesse il passo di Tempe guadagnato, & insieme in que' luoghi vicini vna gran copia di vettouaglie, in Phila se n'andò non senza acquistarne biasimo, percioche altri diceuano, che egli per paura ritirato si fosse, altri, che, per sapere poco dell'arte militare, hauesse lasciata cosi bella occasione di vincere, e fattone il nemico piu audace, percioche Perseo, che haueua già molto co' suoi Capitani gridato, che tradito l'hauessero, lasciandogli entrare il nemico nel regno, (e pure non era altri stato, che egli stesso, che tradito s'era) ritornò volando a riporsi dentro Dio. E fortificata da ogni parte questa città, passò oltre cinque miglia ad accampare su la ripa del fiume Enipeo, che da vna valle del monte Olimpo nascendo, va molto precipitoso nel mare. In questo mezzo M. Popilio Tribuno militare, mandato dal Consolo con dumila fanti sopra Heraclea, che era cinque miglia lungi di Phila, e quasi nel mezzo fra Dio, e Tempe, hauendo fatto tentare in vano i principali di questo luogo, incominciò a battagliarla con fieri assalti. Soleuano fra gli altri essercitij e giuochi in Roma comparire cinquanta, o sessanta giouani armati, i quali dopo di hauere con varij abbattimenti mostro vn simulacro di battaglia, si ristrigneuano in vn squadrone insieme con gli scudi sul capo in modo vniti, e fermi, che duo di loro, che ne restauano fuori, vi montauano su leggiermente, percioche questa testitudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piedi i primi, e chinati poi gli altri di mano in mano, finche gli vltimi col ginocchio in terra erano, e come se sopra vn saldo tetto andassero, hora tutti minaccieuoli si azzuffauano insieme, hora correndo e da questa parte, e da quella altri giuochi militari faceuano. Ora sopra questa cosi fatta testitudine di scudi accostarono Romani a combattere vna parte del muro di Heraclea, che videro essere molto basso. E perche si ritrouauano di pari col nemico, che era sul muro, nel cauarono ageuolmente, e saltandoui sopra presero la città. Doue venuto poco appresso il Consolo, perche, si accostaua l'inuerno, incominciò a pensare del modo, che tenere douesse, per farsi sicuramente venire di Thessalia le vettouaglie. Andronico, che era stato mandato in Salonichi ad ardere l'armata, s'era come prudente andato intertenendo, sperando, che si fosse douuto il Re pentire, come in effetto tosto se ne pentì. Non haueua già cosi Nicia fatto, che haueua gittata vna parte del tesoro in mare, benche per mezzo di marinai, che vi notarono sotto acque, quasi ogni cosa ricuperasse. Ma tanto Perseo di questa paura, che mostrata haueua, si vergognaua, che per non vedere questi, che pareua, che piu che gli altri il sapessero, fece & i marinai secretamente, & Andronico, & Nicia morire. Il Pretore C. Martio in questo mezza essendo passato con l'armata in Salonichi, e fatto per

Dio città.

Enipeo fiume.

Essercitij militari in Roma.

quella contrada di molti danni, perche ritrouò molto forte la città, nauigò oltre, & volẽdo far su quel d'Antigonia il medesimo vi perdè da mille de'suoi, la metà presi, la metà morti. Ma smontate dall'armata nuoue genti in terra ammazzarono sul lito da dugento Macedoni, e ne fecero altretanti cattiui. Hauendo il Pretore qui presso Eumene con venti legni grossi, e cinque altri, che ne mandaua Prusia, pensò di combattere Cassandrea già dal Re Cassandro ne l'Isthmo, che col resto della Macedonia la contrada di Pallene congiugne, edificata. Ma egli, benche ogni sforzo da piu facesse, e molti assalti gli desse, sempre in vano si oprò anzi vi perdè vn gran numero de'suoi, cosi animosamente si portaua la guardia, che dentro vi era. Tentò medesimamente, e senza farui alcun frutto, Trone. Il medesimo fece, ritornandosi à dietro, in Demetriade, doue si disse, che Eumene per mezzo d'Antimacho, era alla guardia di questa città, facesse nuoua amicitia con Perseo. Onde andato dopo questo Eumene à rallegrarsi al Consolo, che fosse nella Macedonia entrato, se ne ritornò tosto in Asia nel regno suo, benche Attalo il fratello con molta gratia del Consolo restasse. In questo mezzo in Roma vennero gli Oratori d'vn Re di Galli Trãsalpini ad offerire aiuto per questa guerra di Macedonia. Il Senato ringratio questo Re, e gli mandò donare vna collana d'oro di due libre, due tazze d'oro di quattro libre, vn bel cauallo ben guarnito, & vn'armatura da cauallicro. I Pamphilij mandarono à porre nel tempio di Gioue Capitolino vna corona d'oro fatta di venti mila Philippei, Prusia pregato da Perseo mandò à pregare il Senato, che hauesse voluto dare à quel Re la pace. Gli Oratori di Rhodiani fecero questa medesima dimãda, ma superbamẽte, mostrando, che essi erano in gran parte stati cagione, che Romani vinto Antiocho hauessero, soggiunsero, che, perche Perseo era loro amico, & essi di questa guerra, chiudendosi i trafichi del mare gran danno sentinano, haueuano nel medesimo tempo mandato à dire à Perseo il somigliante, cioè che i Rhodiani haurebbono ben saputo che farsi contra quel di loro, per cui restato fosse di concludersi questa pace. Tanto sdegno sentì di queste parole il Senato, che senza fare à costoro altrimenti risposta, fece tosto vn decreto, che fossero la Caria, e la Licia libere. Et ordinò, che ne fosse tosto lor dato auiso. Altri dicono, che il Senato rispondesse, che queste loro altiere parole chiariuano à fatto Romani, che non fosse vano quello, che haueuano di Rhodiani inteso, cioè che si fossero sempre dal principio di questa guerra mostri in fauore di Perseo, ma che essi vi haurebbono rimediato, vinto che Perseo hauessero, come sperauano di hauerne fra poco tempo vittoria. Creati finalmente al suo tempo i nuoui Consoli L. Emilio Paolo, e C. Licinio Crasso; à L. Paolo nella diuisione delle prouincie toccò la Macedonia, à C. Licinio Italia. Plutarcho e Trogo vogliono, che fosse ad Emilio, come à colui, che pareua, che douesse questa impresa condurre à fine, dal Senato e dal popolo destinata e data la prouincia di Macedonia. A Gn. Ottauio, vno de' Pretori, toccò il carico dell'armata. Vscito Emilio dalla Curia, volendo il consueto costume seguire, parlò al popolo, dicendo fra l'altre cose, non hauere molte da ringratiarlo per questo Consolato, poiche à richiesta d'una gran parte di cittadini

Cassandrea presa.

Eumene fa pace.

Rhodiani superbi con Rom.

L. Emilio Paolo Consolo.

Gn. Ottauio Pretore.

e non

e non per sua volontà dimandato l'haueua, e che se essi giudicauano alcuni altro piu atto a douere maneggiare questa impresa, esso volontieri ceduto haurebbe. Che se in lui si confidauano, attendessero à prouedere tacitamente al bisogno, e lasciassero a lui la cura del resto, perciochè essi s'ingannauano molto, se pensauano di douere al Capitano comandare, e mostrargli quello, che fare si douesse. Queste parole accrebbero molto in lui l'auttorità, e nel popolo la speranza della vittoria, parendo a tutti, che egli e gran prudentia mostrasse, e gran sicurtà di recare quella guerra a fine. Ritornandosi egli dopo questo con gran compagnia dietro a casa ritrouò, che Tertia vna sua figliuola assai picciola direttamente piagneua. Laquale dimandata della cagione di quel pianto rispose, essersi le morto Perseo: così chiamaua ella vn cagnolino, che molto amaua. Allhora Emilio tutto lieto abbracciandola, Figliuola, disse, io tolgo volontieri l'augurio. Fu dato in questo tempo a gli ambasciatori di Tolomeo, e di Cleopatra sua madre audientia, liquali tutti squallidi, e con lunga barba, e capelli fecero intendere al Senato, come Antiocho Epiphane Re di Soria sotto colore di riporre vn fratello maggiore di Tolomeo nel regno haueua tolte contro il Re loro l'arme, e vintolo in mare era gia all'assedio di Alessandria passato. Ilperche chiedeuano in questa calamità soccorso, diceuano sperare, che se il Senato hauesse mandati i suoi Oratori ad Antiocho, nell'haurebbono fatto solamente con la loro auttorità ritornare à dietro, (Trogo vuole, che Antiocho mouesse al maggiore Tolomeo, che era vn gran dissoluto e grossone, la guerra, che costui ricouerato si in Alessandria col fratello mandasse a chiedere a Romani aiuto) Il Senato mosso a compassione di questo Re, e del popolo d'Alessandria mandò tosto con loro C. Popilio Lenate, C. Decimio, e C. Hostilio, perche andando prima ad Antiocho, e poi a Tolomeo vedessero di porgli ogni modo in pace. Tolomeo Filometre chiede soccorso a Romani

In questi tempi si videro primieramente in Romana nelle feste Circensi, che Scipione Nasica, e P. Lentulo Edili curuli fecero, i giuochi, e le cacchie de Pantere, de gli Orsi, e de gli elephanti. Giuochi di Pantere in Roma.

Perseo, che per non volere d'un quadrino priuarsi, non si era curato dell'aiuto di Gentio Re de gl'Illirij, veggendo il nemico nel regno, e l'acqua fino alla gola mandò ad offrirli trecento talenti d'argento, perche il soccorresse. Accettò Gentio l'inuito, e mandò alcuni di suoi a riceuere questo denaio. E perche parea, che molto importasse l'hauere seco i Rhodiani, liquali erano molto potenti in mare, mandarono amendue a tentargli, per hauergli seco in lega. Mandarono ancho ad Eumene, & ad Antiocho, mostrando loro quanto fosse mal fatto, che l'un Re alla ruina dell'altro aspirassa, e facendogli piu che certi, che se Romani della Macedonia s'insignorissano, sarebbono tosto passati ad occuparsi la Soria, e tutti gli altri regni dell'Asia. Il perche egli essortauano a douere stringersi con essi loro in lega, & a fare ogni sforzo contra Romani, che andauano pian piano, sotto colore di riporre altrui in libertà, ampliando l'imperio loro. Con Antiocho negotiauano all'aperta, con Eumene secretamente. Ma l'auaritia di perseo fu cagione di fargli ad vn tratto perdere il regno con quanto haueua, perciochè non solamente con Eumene, il quale à quanto egli voleua, veniua, non po-

Perseo auarissimo.

te per la ſua auaritia coſa alcuna concludere, che egli ancho dell'aiuto di Gentio, e d'un groſſo eſſercito di Galli, che già hauuto haueua, per la medeſima cagione ſi priuò. Ad Eumene, perche in ſuo fauore ſi oprasſe, promettena vna certa ſomma, laquale diceua volere depoſitare in vn tempio della Samothracia, finche l'effetto della promeſſa vedeſſe. Non ſe ne contentaua Eumene, per eſſere quella iſola al Re Perſeo ſoggetta, ne perche egli chiedeſſe vna parte di queſto denaio auanti, pote mai indurlo à dargliele. Co'Galli, che erano diece mila fanti, & altrettanti caualli, & alliqualli haueua vn certo denaio promeſſo, per non pagare di preſente vn quattrino, vsò il medeſimo atto. Di che coloro prima che il promeſſe gli paſcena, vedeſſero, ſe ne ritornarono pieni di ſdegno verſo l'Iſtro à dietro, facendo per quella parte della Thracia, onde paſſauano, e di molti danni. E pure ſe egli haueſſe hauuto ceruello in capo, doueua vedere, che mandando per lo paſſo di Tirhebia queſti Galli in Theſſaglia, non ſolamente haurebbe ruinate, e preſe le città di nemici, ſenza che eſſo ſi foſſe col ſuo eſſercito meſſo, ma ne haurebbe ancho il Conſolo, à cui ſarebbe d'ogni parte mancata la vittouaglia, à ſtrani termini ridotto. Plutarcho vuole, che queſte genti foſſero i Baſtarni, il cui eſſercito per tutta la vita loro non era altro, che combattere, e vincere. Con Gentio fece il medeſimo, percioche delli trecento talenti, che da gli Oratori ſteſſi Gentio fece in tante ſacche ſuggillare, non gliene mandò pin che diece, & ordinò à quelli, che portauano il reſto, che andando pian piano non vſcieſſero ſenza ſuo ordine dal regno. Laonde eſſendo in queſto mezzo dal Re Gentio preſi, e poſti prigioni duo Oratori Romani M. Perpenna, e L. Petilio, che erano andati da lui; Perſeo, che, penſò, che per queſto haueſſe quel Re rotta neceſſariamente con Romani la guerra, fece ritornarne queſti ſuoi con quel denaio à dietro. Egli pareua, che Perſeo andaſſe conſeruando per Romani i ſuoi teſori, come ſe haueſſe douuto dare à loro conto di quello, che con loro guerreggiando ſpendeua. Ma la buona fortuna di Romani voleua, che piu ricca la preda foſſe, che il Conſolo L. Paolo cauare di queſta vittoria doueua, venendo in in queſto trentacinque legni piani d'Elea con vn gran numero di caualli, e di Galati, che Eumene ad Attalo ſuo fratello in Macedonia mandaua, furono da vn'armata di Macedoni preſſo l'Iſola di Scio aſſaliti. E benche fuggiſſero i Galli in terra, ne furono nondimeno ottocento morti, e preſine dugento altri viui. I caualli morirono la maggior parte in mare. Ora ſul principio di primauera ſe ne ne paſsò L. Emilio nella Macedonia all'eſſercito, e Gn. Ottauio all'armata in Oreo di Beotia, doue il Pretore Martio Figulo inuernato haueua. Fu nel medeſimo tempo mandato dal Senato il Pretore L. Anicio Gallo, alquale era tocco di reſtare à rendere ragione à forastieri in Roma, con nuoue genti ſucceſſore nell'Illirio ad Appio Claudio, perche molto del Re Gentio ſi ſoſpettaua. Era Gentio nato di Pleurato Re de gl'Illirij, e per potere ſenza ſoſpetto regnare, hauena fatto morire Platore ſuo fratello. Haueua vn'altro fratello per parte di madre ſolamente, chiamato Carauantio, delquale, per eſſere nato di baſſo padre, non dubitaua. Egli dopo la morte di Platore, eſſendo molto vio-

Baſtarni popoli.

Gentio Re di Illirij.

vo violento di sua natura, incominciò a mostrarsi co' vassalli assai fiero. La qual fierezza col vino, che egli molto beueua, faceua maggiore. Hauendo già volto contra Romani l'animo, & vniti perciò insieme in Lisso quindici mila combattenti, esso da vna parte, e'l fratello da vn'altra passarono a fare à popoli amici di Romani danno. App. Claudio, che la lega fra Gentio e Perseo vdì, e la presa delli duo Oratori Romani, hauendo alle genti, che haueua, aggiuntene molte altre, che d'Apollonia e di Durazzo hebbe, vscì dalle stanze, per fare di questa nouità Gentio pentire. Ma egli si era a pena mosso, che hebbe il Pretore Anicio seco, ilquale tolto da lui l'esercito così hebbe la fortuna prospera in questa impresa, che in vn mese la recò a fine, percioche facendosi col ferro, e con la clementia per la contrada nemica la strada assediò dentro Scodra fortissima città, e da duo fiumi da duo lati cinta, il Re Gentio; che, se nel suo forte stato saldo si fosse, haurebbe ageuolmente fatto il disegno di Romani vano. Ma volendo egli vscire co' suoi fuori a combattere, & essendo cõ perdita di piu di dugento de' suoi ributtato dentro, in tanto spauento venne, che mandò tosto a chiedere tregua al Pretore, per potere de' casi suoi deliberare. Et ottenutala per tre dì, quando egli vide, che Carauantio suo fratello non veniua con le genti, che egli aspettaua, vscito d'ogni speranza andò a gittarsi piangendo a pie del Pretore, & in potere di lui si diede. Hauuta Anicio Scodra, e liberati i duo Legati Perpenna e Petilio, mandò tosto Perpenna a prendere i parenti & amici del Re, che erano in Medone città di Labeatij, e fra loro furono la moglie di Gentio, e duo suoi figliaoli Scerdilio, e Pleurato, & il fratello Carauantio. Il medesimo Perpenna andò anchо volando in Roma con la nouella di questa vittoria, che prima vi s'intese, che si sapesse, che nell'Illirio si guerreggiasse. In questo tempo si ritrouaua Perseo molto confuso per la venuta del nuouo Consolo, che intendeua, che molto fiero, e minaccieuole veniua. Onde non attendeua ad altro, che a fortificare le ripe del fiume Enipeo, doue guazzare si poteua. E perche non meno del nuouo Pretore Ottauio temeua, mandò tosto anchо a guardare le marine, & a fortificarui molti luoghi. Il Consolo Emilio giunto all'esercito ordinò, che i suoi senza scudo alle guardie andassero, perche più leggieri e piu vigilanti starebbono, non hauendo speranza in vn'assalto di potere difensarsi. Ordinò anchо, che le guardie a cauallo nel mezo dì si mutassero, percioche non si poteua sofferire (come prima si faceua) massimamente ne' gran caldi dell'Estate, lo stare dalla mattina alla sera i caualli insellati, e i cauallieri carichi d'arme. Chiamato dopo questo a parlamento l'esercito, disse à soldati fra l'altre cose, che non si curassero di volere intendere, ne trapporsi ne' cõsigli della guerra, ma in potere del Capitano solo tutto il pensiero di quello, che fare si douesse, lasciassero, e da huo i soldati a tre cose solamente attendessero, ad hauere robusto & agile il corpo, polite & aguzze l'arme, & il mangiare in ordine per potere ad ogni cenno del Capitano partire. Penetrarono così il cuore di tutti queste parole, che i soldati antichi confessauano, che incominciauano allhora ad apprendere l'arte dē la militia, ne per tutto il campo si vedeua altro, che polire, & aguzzare chi vna

Guerra dell'Illirio del 590.

L. Anicio Gallo vince Scodra città dell'Illirio.

Illirij vinti da Romani.

L. Emilio Macedonico

nel campo, è, come altri vogliono, Legato di L. Paolo, e del varie corso de'cieli non poca notitia haueua. Il dì seguente non hauendo ne il Re, ne il Consolo animo di fare la battaglia, vn cauallo d'vn soldato Romano, che senza freno verso il campr nemico fuggì, fu cagione di fare attaccarla percioche essendo da duo Romani morto vn Thrace, che il caual preso haueua, e facendosi perciò vn gran squadrone di soldati di Thracia auanti, ageuolmente, mentre che dall'vna parte, e dall'alta sopragiunge soccorso, si attaccò la battaglia. Altri vogliono, che ella si attaccasse, perche questi Thraci sopra que'Romani, che portauano herba e legna nel campo, andassero. Era l'essercito di Macedonia cosi copioso, e gagliardo, che ne fece piu d'una volta sospirare Emilio; ilquale, perche vedeua i Thraci con incredibile ardore combattere, & andare ristretta, & à guisa d'un monte la phalange di Macedoni salda, benche sessanta anni passasse, andaua nondimeno tutto trauagliato senza elmo in testa animando i suoi hora à questa parte, hora à quella, e soccorrendo doue maggiore il bisogno vedeua. Perseo quando vide appresa la battaglia, si ritirò destramente in Pidna come per sacrificarui ad Hercole. Possidonio vuole, che egli per hauere il dì auanti hauuto nella gamba vn calcio di cauallo, à persuasione de' suoi vi si ritirasse. Ora, poiche la saldezza della phalange di Macedonia era quello, che à Romani la vittoria impediua, Sallio Capitan di Peligni tolta di mano d'un de' suoi vna insegna la gittò fra nemici, sperãdo per questa via quel saldo muro d'armati aprire. Fu l'impeto di Peligni per ricuperare l'insegna grande, percioche senza temere ne di ferite, ne di morte si gittauano à guisa di fiere fra l'arme di nemici, hora cõ le spade troncandole, hora prendendole con mano, riuscì vano alla fine, furono risospinti, e sforzati à ritirarsi à dietro. Di che il Consolo, ilquale haueua à tutte le parti gli occhi, si turbò molto, e perche vide per la inequalità del luogo in alcune parti la phalange alquanto distratta, fece tosto da i suoi in tutti questi luoghi dare in vn tempo sopra. Ilquale auedimento fu cagione di dare a Romani la vittoria, percioche sentendosi Macedoni pungere da fianchi, ageuolmente per difensarsi si disordinarono prima, e si volsero poi tosto con lor gran danno in fuga. Che già tanto queste phalaugi vagliono, e sono inuitte (come s'è anche altroue tocco) quanto si ritrouauano ristrette, & unite insieme. In questa battaglia (come vuol Troge) vn figliuolo di M. Catone, essendogli, mentre che animosamente combatteua, ammazzato sotto il cauallo, si difensò valorosamente à pie da vn gran numero di nemici, che egli era intorno facendo di loro gran strage. Et essendogli nel voler ferire vn de'nemici, che principale fra gli altri parue, caduto di mano lo stocco, conuertosi de lo scudo fra le spade nemiche si pose, per rihauerlo. E rihauutolo, benche non senza molte ferite, à suoi cõ gran plauso di tutti si ritirò. Plutarcho vuole, che hauendo perduto in vna gran calca di nemici lo stocco, desideroso di morire prima, che lasciarlo in potere del nemico, con alquanti altri soldati Romani vi ritornasse, e fattasi fare à forza la strada fra vn monte di corpi morti e d'arme il ricuperasse. Egli fu questo, comunque il fatto si andasse, atto certo di generoso cuore. A questo valoroso e ben creato giouane diede poi

Fatto d'arme notabile tra Romani & Perseo Re di Macedonia del 3800. & di Roma 585.

Phalange di Macedonia.

Perseo è vinto.

M. Catone figl del Censorino.

L. Emilio Paolo Tertia sua figliuola per moglie. Morirono in questo brieue fatto d'armi, che non durò piu che dalla nona alla decima hora del dì, da venticinque mila de gl'inimici, e de' Romani non piu che cento, la maggior parte Peligni.

P. Scipione Emiliano.

Il resto del dì fino alla notte si spese tutto in seguire il nemico. Essendosi finalmente ritirato sul tardo il Consolo à gli alloggiamenti, perche non fosse il piacere della vittoria compiuto, veggendo mancarui P. Scipione suo figlio, che nō passaua allhora diciſette anni, e che egli piu che il suo cuore amaua, incominciò à starne pensoso e di mala voglia, dubitando che egli, come troppo auido di gloria, non fosse nella battaglia morto. Di che sentendo ancho tutti gli altri gran dispiacere, vscirono molti co'lumi à cercarne nel campo. E non ritrouandolo se ne ritornarono doglioſi a dietro. Ma egli ritornò pure, benche assai tardi, quella medesima notte con tre soli compagni, e spruzzato tutto del sangue de' nemici, che morti haueua. Si radoppiò il piacere del Consolo, e di tutti gli altri per la venuta di questo animoso giouane, che s'era dall'auidità del combattere lasciato piu che gli altri trasportare à seguire la vittoria. E bene incominciò qui à mostrare la sua generosità, che il fece poi degno di tanta gloria, che egli fu il primo huomo del tempo suo, e dalle due forti città, che vinse e spianò, Cartagine e Numinantia, fu poi & Aphricano, e Numantino cognominato. Et à questo modo à quattro di Settembre L. Emilio questo bel fatto d'armi vinse.

DELLE HISTORIE DEL MONDO.

LIBRO TRENTESIMOQVARTO.

PERSEO, che fu il primo à fuggire di Pidna, con alcuni pochi caualli si condusse andando sempre fuori di strada in Pella, doue veggendosi da tutti i suoi abbandonato, percioche facendogli à se nel palagio chiamare, non era chi andare vi volesse, dubitando di peggio, la notte stessa con tre soli de' suoi principali, e con forse cinquecento Cretesi, che con la speranza del denaio, che egli loro promesso haueua, il seguiuano, verso Amphipoli fuggì. Era già in Amphipoli la nuoua della rotta andata. Il perche dubitando Diodoro, che ne haueua il gouerno, che dumila Thraci, che in guardia vi erano, non la saccheggiassero, si fece sulla piazza dare vna lettera falsa, che egli stesso haueua scritta, e che parea, che il popolo

popolo di Emathia gliele mandasse, chiedendo soccorso contra l'armata nemica, che gli poneua il contado a fuoco. Persuaso adunque à Traci, che volessero questo popolo amico soccorrere, quando fuori della città gli vide, chiuse loro le porte sul viso. Essendoni poscia venuto Perseo, e volendo animare il popolo, e quelli, che seco venuti vi erano, fu piu volte dalle lagrime, che gli pioueuano da gli occhi, interrotto. Ma inteso, che alcuni a voce alta diceuano, che egli si andasse con Dio, perche anche essi con lui non perissero, si ritirò tutto dolente in casa; e fatto imbarcare sul fiume Strimone il suo tesoro, datone qui cinquanta talenti a Cretesi in preda, con forse dumila altri (Trogo dice dieci mila) nell'isola di Samothracia passò; & in vn celebre tempio, che iui era, pensando douerui essere sicuro, andò a saluarsi. Il Consolo in questo mezzo hauendo già dato in preda à soldati le spoglie di nemici, dellequali erano tutte quelle campagne piene, mandati che hebbe con la nuoua della vittoria Q. Fabio il figliuolo, L. Lentulo, e Q. Metello in Roma, se ne passò sopra Pidna. Ma egli aspirana in modo la fortuna al vincitore, che fra duo dì hebbe Beroa prima, che gli amici stessi del Re gli diedero, e poi Salonichi, e Pella con quasi tutto il resto di Macedonia. Gn. Ottauio prese in questo mezzo Melibea, e la diede à soldati a sacco. L. Emilio si stette qualche dì fermo col campo vn miglio lungi di Pella considerando molto il sito di questo città, che era la principale de regno; percioche ella è posta in vno erto, e cinta d'ogni intorno di alte palude. Nella fortellezza di questa città soleua il Re tenere il suo tesoro, ma non vi ritrouò Emilio piu che que' trecento talenti, che haueua Perseo voluto al Re Gentio mandare. In Roma prima, che le lettere del Consolo vi giungessero, vi s'intese la nouella della vittoria quattro dì dopo, che ella si hebbe. Stando il popolo a vedere nel Circo i giuochi, che si celebrauano, si sparse di mano in mano ad vn tratto vn grido, che hauesse il Consolo Emilio combattuto con Perseo, e vinto. Di che lieti applausi fecero. Ma si raffreddarono alquanto, poi che volendo gli vffitiali della città vedere, onde questa nuoua venuta fosse, non si ritrouò mai chi prima detta l'hauesse. L. Floro vuole, che nel medesimo dì, che fu la battaglia, ne dessero nuoua della vittoria in Roma duo giouani, che furono veduti nel fonte di Luturna lauare i lor bianchi caualli, che di polue e di sangue lordi erano, come se dal fatto d'armi venissero; e che fosse creduto, che Castore e Polluce fossero. Valerio Massimo vuole, che questo altra volta aueniisse, scriue, che venendo di notte P. Vatinio in Roma si incontrò con duo bellissimi giouani sopra duo bianchi caualli, che questa nuoua gli diedero, che fosse il dì auanti stato Perseo da L. Emilio vinto. E volendo costui dirlo in Senato, ne fu posto in prigione, donde non vscì fin che l'auiso del Consolo venne. Et allhora per questa buona nuoua gli fu donata vna certa quantità di terreno, e fatto essente dalla militia. Comunque si fosse, pochi dì appresso venne Q. Fabio con la nouella certa, e con le lettere del Console; e ne furono per ordine del Senato per cinque dì fatte con gran piacere solenni supplicationi. Poco appresso vennero le lettere del Pretore L. Acinio, che la vittoria; che haueua del Re de gl'Illirij hauuta, scriueua. Ne fu fatto medesimamente gran festa,

Pella città di Macedonia.

& ordi-

troppo ardua, lasciando in Memphi il maggior Tolomeo, per cui dimostraua di voler ricuperare quel regno, se n'era ritornato in Soria. Nel qual tempo accorgendosi il maggior Tolomeo del disegno d'Antiocho, per mezzo della sorella, che molto vi si oprò, si riconciliò col fratello, e fu con gran piacere di tutti, che la pace desiderauano, in Alessandria tolto. Di che Antioche douendo rallegrar sene, si turbò molto, e ritornossi con l'essercito in Egitto, doue quattro miglia lungi d'Alessandria Popilio il ritrouò. Gli andò il Re tutto lieto incontra per abbracciarlo, come colui, che l'haueua & honorato, e corteggiato in Roma nel tempo, che vi fu per ostaggio. Ma Podilio, Lasciamo hora, disse, vn poco l'amicitia priuata da parte, e vediate quello, che il Senato per mezzo di noi altri vi dice. Hauendo intesa il Re la volontà del Senato, disse, che egli ne consulterebbe co' suoi, e gli darebbe risposta. No, no, disse allhora Popilio; e fattogli con vna bacchetta, che haueua in mano, vn cerchio intorno su la polue; Prima che di quì usciate, soggiunse, bisogna, che voi rispondiate, e siate risoluto, se la guerra, ò la pace volete. Restò Antiocho attonito vaggendo farsi con tanta violentia forza, e senza piu pensarui rispose, che egli era per fare, quanto al Senato piaceua. Allhora Popilio l'abbracciò; e come amico il raccolse. Fu questa Legatione di molta gloria a Romani, che con si ageuole mezzo cauarono d'Egitto Antiocho, che se n'era fatto quasi a pieno signore. I Legati Romani se ne ritornarono a dietro: & al Senato, che gli Oratori di Tolomeo e di Cleopatra senza fine ringratiauano, piacque molto, che Antiocho si fosse cosi presto e bene risoluto. Plinio vuole, che Popilio fosse morto in questa Legatione, e gliene fosse perciò dal Senato drizzata vna statua ne' rostri. In questo tempo sopragiunse in Roma nuouo auiso di Macedonia, che Perseo fosse prigione, e tutto quel regno in potere di Romani. Di che incredibilmente il piacere e la festa di tutti accrebbe. Mandò Eumene co' fratelli in Roma a rallegrarsi di questa vittoria al Senato. Vi mandò ancho Massinissa vn de' figli suoi; e si doleua, che il Senato gli hauesse mandato a pagare il frumento, che haueua egli, mentre quella guerra durò, in Macedonia mandato, e che pregato di soccorso l'hauesse, e non comandatogliele piu tosto; poiche esso dal popolo di Roma solo & il regno, e la vita riconosceua. Essendo il seguente anno creati Consoli Q. Elio Peto, e Marco Giunio Peno, al primo toccò per prouincia la Gallia Cisalpina, al secondo Pisa; perciochè fu ad Emilio nella Macedonia, & ad Anicio nell'Illirio prolungato il magistrato. In Ispagna furono mandati duo Pretori; perche, mentre durò la guerra di Perseo, non ve ne fu mandato piu che vno: Elesse anche il Senato dieci, che andassero a rassettare con L. Paolo le cose di Macedonia; & altri cinque che con L. Acinio facessero nell'Illirio il somigliante, dando loro alcuni ordini generali, e specialmente, che lasciassero cosi i Macedoni, come gl'Illirij nella loro libertà, e disgrauassero i Macedoni della metà del tributo, che pagare prima soleuano. Venuto Attalo in Roma a rallegrarsi nel Senato della vittoria di Perseo, mostrò quello, che esso & Eumeno il fratello fatto in seruigio di Romani hauessero, e chiese, perche haueuano i Galati ripreso l'arme, che hauessero voluto il

Antiocho Epiphane.

C. Popilio in Egitto.

Massinissa grato.

3801.

Attalo fratello d'Eumene.

Senato

dell'Istmo, il fece con gli altri suoi molti ornamenti restare attonito. Passò poscia in Sicione, & in Argo antichissimo città. Indi in Epidauro, in Sparta per le sue leggi e costumi cosi famosa, e finalmente per Megapoli se ne passò in Olimpia; doue non altrimenti, che se nel Campidogl ostato fosse, magnificamente, e con molta riuerentia sacrificò. E ritornato se ne finalmente in Demetriade senza hauere mai in luogo alcuno nella Grecia fatto motto di chi si fosse in fauore di Perseo mostro, perche intese, che hauessero già i diece Legati passato il mare, in Amphipoli ando, doue haueua già fatto bandire il parlamento delle città della Macedonia, & ordinato, che da ogni parte quì le scritture, & il denaio regio si conducesse. Egli il dì del parlamento fece publicamente l'ordine, che i diece dal Senato portauano, bandire; cioè, che i Macedoni si viuessero con le solite lor leggi liberi, creandosi ogn'anno i loro magistrati, e che non douessero pagare piu che la metà del tributo, che soleuano prima a gli Re loro pagare. E riducendosi in prouincia la Macedonia fu, perche meglio si gouernasse, in quattro contrade diuisa; & in ogn'vna di loro vna città principale come capo dell'altre constituita; che furono Amphipoli, Salonichi, Pella, e Pellagonia; con ordine, che niuno di loro potesse con l'altra contrattare a niun modo, ne farui ne ancho parentado. Furono loro vetate le minere dell'argẽto, e dell'oro, e lasciate loro quelle del ferro, e del rame. In queste & altre simili nouità stauano i Macedoni attoniti, ma d'altro canto lieti per la libertà, che rihauere non credeuano, e per lo tributo, che loro si scemaua. Alle querele, che gli Etoli contra Au. Bebio faceuano, che ritrouandosi gouernatore in que' luoghi hauesse cinquecento e cinquanta de' principali dell'Etolia fatti parte morire, parte andare in essilio, e confiscati i loro beni; fu da Emilio, e da gli altri diece risposto, che coloro, poiche seguita la parte di Perseo haueuano, erano giustamente stati puniti. Ma Bebio, perche si fosse nella morte di questi Etoli delle spade di soldati Romani seruito, fu condennato. I partiali di Romani, che di tutta Grecia quì venuti erano, veggendo questo, e diuentandone perciò altieri incominciarono a soffiare nell'orecchie d'Emilio e compagni, che, perche non era luogo nella Grecia, doue non fossero di questi fautori di Perseo, se non vi si daua rimedio con porne loro vn duro freno, haurebbono ageuolmente tenute sempre le città loro inquiete. Ilperche fu per tutti i luoghi, doue erano di questi sospetti, mandato loro vn'ordine (percioche n'haueua già Emilio hauuto in lista i nomi) che in Roma il seguissero. A gli Acharnani fu tolta Leucade, e fu mandato a spianare Antissa città di Lesbo, perche hauesse nel suo porto fu l'armata di Perseo, e si corse la di vittouaglie. A i principali della Macedonia fu fatto vn'ordine pena la vita, che se ne fossero douuto co' loro figliuoli da quindici anni in sù passare tosto in Italia. Ilche parue da principio vn crudele atto, ma si auidero ben tosto i popoli, che questo solamente per la libertà loro si facena, percioche la maggior parte di questi, che vscire di Macedonia douenano, erano i Capitani, gli amici, & i piu cari, che Perseo hauuti hauesse, e che nel tempo, che loro la fortuna aspirana, soleuano molto superbamente condennare. Dopo questi negotij di rassettare e tranquillare la prouincia, fece

Macedonia fatta prouincia del 580

Emilio

Emilio in Amphipoli (l'haueua fatto già prima per tutte le città della Grecia, & dell'Aſia diuolgare) molti giuochi, e feſte magnifiche, e fece a i legati di tanti luoghi, che quì venuti erano, vn belliſſimo conuito, nelquale marauigliosa diligentia vsò. Onde ſoleua egli dire, che il ſapere bene apparecchiare vn conuito, & il vincire vna impreſa da vna ſteſſa prudentia, & accortezza naſceua. Richieſti da lui gli Atenieſi, che gli mandaſſero qualche eccellente philoſopho, per diſciplinarne i figli ſuoi, e qualche buon pittore, per farne il ſuo trionfo piu vago, gli mandarono Metrodoro, che era e philoſopho, e pittore eccellente. Egli dopo tutte queſte coſe, fatta da Ottauio tutta la preda di Macedonia imbarcare, perche in Roma la conducceſſe, licentiati corteſemente gli ambaſciatori di tante città, che erano a lui venuti, ſe ne venne col ſuo eſſercito in Pella. E mandando Q. Fabio il figliolo, e Scipione Naſica con vna parte dell'eſſercito a danneggiare ſu quel de gl'Illirij, che s'erano in fauore di Perſeo moſtri, eſſo col reſto nell'Epiro paſsò. E fatto intendere ad Anicio, che non molto lungi era, che egli a quello, che eſſo per ordine del Senato farebbe, non ſi moueſſe; mandando i ſuoi vfficiali per tutte quelle città ſotto colore di volerle laſciare in libertà nella guiſa, che era ſtato a quelle di Macedonia fatto, fece in vn medeſimo dì contra la natura ſua porne ſettanta a ſacco, ſmantellarle della muraglia, e farui cento e cinquanta mila huomini cattiui. Di queſta preda nefu compartita vna parte all'eſſercito, ma perche non ne hebbero e di queſta preda, e di quella di Macedonia quanto voluto haurebbono, in gran ſdegno contra il lor Capitano montarono. Il quale congiuntoſi con Q. Fabio il figliuolo, e con Naſica in Orrico imbarcò l'eſſercito, e'l paſsò in Italia. E non molto poi co' medeſimi vaſcelli vi paſsò anch'o Anicio il ſuo. Or L. Paolo montò per lo Teuere nella città con incredibile concorſo di popolo ſull'vna ripa, e l'altra, ſopra vn gran legno di quindici remi per banco, che era ſtato del Re di Macedonia; e fu queſto quaſi vn principio del ſuo trionfo. Ma egli è ſtrana conditione certamente quella dell'inuidia, che ſempre con la piu alta, e quaſi non mai con le mediocre fortuna ſi accompagna. Hauendo il Senato concluſo, che Emilio, Ottauio, & Anicio trionfaſſero, non fu alcuno, che a queſti duo vltimi ſi oppoueſſe; & ad Emilio toſto infiniti contrari apparuero. E pur la vittoria di Macedonia, e di Perſeo poteua a qual ſi voglia altra, che mai Capitano Romano hauuto haueſſe, agguagliarſi. Et Ottauio, & Anicio ſteſſi ſi ſarebbono vergognati di paragonare i loro geſti con que' d'Emilio. Ser. Sulpitio Galba nemico priuato di L. Paolo, e già ſuo Tribuno militare nella Macedonia irritò i ſoldati, che di poco ſprone biſogno haueuano, perche impediſſero a L. Emilio il trionfo. E vi ſarebbe anch'o ageuolmente gran parte della mobile plebe condeſceſa, ſe non che in gratia del Senato, prima che il popolo veniſſe al dare delle voci, fu dalli Tribuni della Plebe a M. Sernilio perſona Conſolare permeſſo di dire. Egli ſeppe coſi bene coſtui delle lodi L. Paolo ragionare, & inſieme della iniquità grande de gli auerſari, che reſtandone ſodisfatto il popolo concorſe tutto a dare ad Emilio il trionfo; ilquale per la gran copia delle coſe, che portare vi ſi douenano, fu in tre giorni fatto. Il primo dì a pena baſtò, per condurre nella città

Metrodoro Philoſopho, e pittore.

Epiro ſaccheggiato.

la

la pompa delle statue, de' colossi, e delle pitture varie, e belle, che sopra dugento, e cinquanta carri si condussero nel campidoglio. Il dì seguente fecero bella vista le tante, e così varie armature di Macedoni, di Thraci, e di altri popoli di molto oro & argento adorne, e sopra carri medesimamente con istrani e bizzari modi poste. Dopo le quali seguiuano con bell'ordine tre mila huomini con varij vasi di argento in mano, fra li quali ve n'erano trecento cinquanta di tre talenti di peso l'vno; & ogn'vno di loro era poi pieno di monete d'argento, e da quattro huomini portato. Gli altri portauano tazze, e giarre, & altri vaghi e gran vasi d'argento. L'ordine della pompa del terzo dì fu questa. Andauauano dopo le sonore, e spauenteuoli trombe cento e venti buoi con le corna indorate, & inghirlandate, che tante giouani disposti al sacrificio conduceuano; & altrettanti fanciulli per questo stesso vso tazze d'oro, e d'argento portauano. Veniuano dopo questo quelli, che portauano le monete d'oro in settansette vasi d'oro medesimamente di tre talenti di peso l'vno. Seguiua a questo vna giarra d'oro di diece talenti di molte pietre pretiose ornata; & altri simili vasi di marauigliosa vaghezza, e richezza, che chiamauano Antigonei, Seleucij, e d'altri simili nomi di quelli Re, di cui stati erano. Dopo questi vasi veniua il carro, e l'arme di Perseo col suo diadema sopra; e poco appresso i suoi figliuoli, che perche erano piccioli, il caso loro non conosceuano; ma essendone da i loro Pedagoghi ammaestrati, piagnendo insieme co' lor maestri stendeuano verso il popolo le mani, e chiedeuano mercè. Di che molti Romani ancho essi ne lagrimauano per pietà. Dietro a i figliuoli seguiua Perseo tutto doloroso in vesta nera, & andaua spauentato, e quasi d'ogni cosa temendo; & era da vna gran schiera de' suoi piu cari seguito, che tutti mesti volgendo in lui gli occhi piagneuano, e ne faceuano ancho per pietà lagrimare il popolo. Vogliono, che Perseo chiedesse di non essere menato nel trionfo; che L. Paolo d'vna sua tanta viltà ridendosi rispondesse, che era stato sempre, & era in sua libertà di esserui, ò nò, menato; volendo accennargli, che con la morte haurebbe potuto questa vergogna fuggire. Ma il suo poco animo non gli diede mai tanto sforzo. Or dopo questo veniuano quattrocento corone d'oro, che erano state della città della Grecia a L. Paolo, per honorarlo, donate. Dopo lequali seguiua il trionfante stesso sopra vn ricco carro con vn ramuscello di lauro in mano, e con veste trionsale di purpura intesta d'oro indosso, e con molta maestà, si per la sua bella, e graue presentia; perche era già presso, che vecchio; si ancho per le gran cose, che fatte haueua. Era tosto dopo il carro da molte persone illustri seguito, fra lequali erano i duo suoi figli Q. Fabio, e P. Scipione, e poi di mano in mano la caualleria con tutto l'essercito in bella ordinanza dietro, portando ciascuno il suo ramuscello di lauro in mano, e cantando alcuni lor versi, altri pieni d'argutie e mordaci, altri in lode del Capitano, che trionfaua. Portò nell'Erario in questo trionfo L. Paolo (se il testo di Liuio non è guasto) fra oro & argento la somma di tre conti d'oro; ma come crede Budeo, che debba in Plinio leggersi, sette conti, e mezzo. O bontà & integrità grande di cauallier. Non volle Emillio nella Macedonia questa così Trionfo di L. Emilio.

gran

gran preda ne ancho vedere con gli occhi, percioche ne diede al Queſtore tutto il carico, ne di tante richezze, che in modo arricchirono l'Erario, che infino al Conſolato d'Hircio e Panſa non fu dibiſogno pagarſi tributo in Roma, tolſe egli, fuori che alcuni libri, che erano ſtati del Re, pe' figli ſuoi, coſa alcuna. E nel premiare il valore de' ſoldati donò a Q. Elio Tuberone ſuo genero vn vaſo d'argento di cinque libre; e queſto fu (come vuole Plutarcho) il primo argento, che in caſa di Tuberone entraſſe, percioche fu queſta nobile famiglia di Tuberoni aſſai povera di facultà, ma molto ricca di virtù. Et in vna loro picciola caſa habitauano in queſto tempo ſedici huomini di loro con le loro mogli e figli. Ne in queſta coſi povera caſa ſi vergognò L. Paolo, che era vn de' primi huomini, che haueſſe Roma, di mandare vna figlia ſua. E queſto, perche alle virtù, e non alle ricchezze haueua egli gli occhi. Onde per queſto medeſimo riſpetto diede l'altra al figliuolo di M. Catone, che era e plebeio, e nuouo huomo in Roma. O queſto, ò vn'altro Tuberone fu, che eſſendogli mandati a donare da gli Etoli molti ricchi e vaghi vaſi d'argento, perche l'haueuano, eſſendone Conſolo, ritrouato i ſuoi Oratori mangiando in creta, dicendo loro, che non chiamaſſero la continentia povertà, non volle coſa alcuna accettarne. Ora a queſto modo trionfò L. Emilio di Perſeo. Ma percioche non è ſotto il cielo piacere compiuto; perche non foſſe da ogni parte queſto trionfo lieto, di quattro figliuoli, che Emilio haueua, ne perdè due i piu piccioli, l'vn di quattordici anni, cinque dì auanti al trionfo, l'altro di dodici tre dì dapoi. Liuio vuole, che il minore moriſſe prima, il maggiore poi. Dellaquale diſgratia non fu chi non ſi doleſſe, e non ne lagrimaſſe con tutto il cuore, beſtemmiando vna tanta crudeltà di fortuna, fuori che egli ſolo (ſe dal volto ſi giudica l'animo) ilquale non meno in queſti caſi, che ne' pericoli della guerra ſi moſtrò ſempre intrepido. Onde non ne reſtò dopo la morte del primo di trionfare; ne dopo la morte del ſecondo di moſtrarſi piu atto a conſolare altrui del ſuo caſo, che di hauere di conforto altrui dibiſogno. Percioche, ragunato il popolo, diſſe fra l'altre coſe; che hauendo egli per le ſue tante proſperità, che hauute in quella impreſa haueua, temuto di qualche ſiniſtro della Republica (poi che ſempre la fortuna, giunta che è nella cima, ſuole dare la volta in giù) hora che egli vedeua, e credeua hauere con la calamità priuata alla Republica, dellaquale dubitaua, ſodisfatto, ne reſtaua tutto lieto, e con contento; percioche non meno era eſſo, che vinto haueua, con la morte di duo ſuoi figliuoli un grande eſſempio della fragilità delle coſe humane, che ſi foſſe Perſeo ſteſſo, delquale trionfato haueua, & alquale erano nondimeno uiui i ſuoi figliuoli reſtati. Queſte generoſe parole vſcite ueramente dal cuore non meno commoſſero con gran marauiglia gli animi di tutti, che fatto haurebbe, ſe queſta ſua calamità pianta publicamente haueſſe. Vogliono alcuni, che egli dando fuori della città, prima che trionfaſſe, conto di quello, che fatto nella Macedonia haueua, fra l'altre coſe, che egli diſſe, pregaſſe gl'Iddij, che hauendo a macchiare queſta tanta vittoria con qualche contrario, ſopra ſe piu toſto, che ſopra il popolo di Roma il mandaſſero. E che parue, che egli

Q. Elio Tuberone.

fo ſſe

fosse con la morte de' figliuoli essaudito. Egli si sforzò molto di habilitare il tacere di Perseo, ma poco vi giouò. Fu Perseo con Alessandro suo figliuolo minore mandato a viuere sotto vna honesta prigione in Alba, doue come vuole Paterculo in capo del quarto anno morì, e fu per ordine del Senato alle spese del publico sepolto. Chi vuole, che egli morisse d'affanno, chi, che quelli stessi, che lo guardauano, stanchi di hauere piu simile cura il trauagliassero tanto cō non far gli mai chiudere gli occhi al sonno, che egli di questo disagio venisse meno, e morisse. Non andò molto in lungo questa linea di Antigono, Capitano di Alessandro; onde hebbe questa discendentia origine, perciochè di quel cosi trauagliato dalla fortuna Demetrio suo figlio nacque Antigono cognominato Conate, & di costui vn'altro Demetrio, che fu padre di Philippo, & auolo di questo Perseo. Or morì anchor Philippo figliuolo maggiore di Perseo, & vna sua figliuola medesimamente. Alessandro visse, che essendo di molto ingegno imparò lettere latine, e seruì poi attamente per notaio a gli vfficiali della città. Perseo morto re.

Biti figl del re Coti.

Biti figliuolo del Re di Thracia, che era con molti altri de' suoi per ostaggio in Roma, fu con tutti i suoi mandato in vna honesta prigione in Carseoli. Ma vennero pochi dì appresso gli ambasciatori del Re Coti per ribauergli, & scusando il lor Re, che non hauesse di sua volontà prese in fauore di Perseo l'arme, offersero al Senato tutto quel danaio, che egli chiederebbe, perche lor desse Biti con gli altri ostaggi. Fu loro risposto, che auenga che Coti hauesse all'amicitia antica di Romani quella di Perseo anteposta, non per questo il Senato piu al fallo di lui, che quello, che a a se conueniua, miraua. E perciò gli rilasciaua senza altro premio il figliuolo con tutti gli altri, che con lui erano. E cosi ne fu rimandato Biti a casa sua accompagnato da tre Legati Romani, che il Senato vi mandò. Il primo di Decembre poco dopo L. Paolo trionfo Gn. Ottauio con la sua armata, ma senza cattiui, e senza spoglie di nemici. Non molto poi trionfo L. Anicio del Re Gentio, e de gl'Illirij. Ilquale trionfo fu molto riguardeuole, e per la vittoria d'una cosi fiera natione, che doma haueua e per menarsi il Re nemico e tāti altri cattiui nobili legati dinanzi al carro, e per la gran copia delle spoglie nemiche, che ui si conduisse, con molto oro, & argento medesimamente. Fu Gentio insieme co' figliuoli, con la moglie, e col fratello mandato in Spoleto prigione, e non volendo Spoletini prendersi questa cura, fu mandato in Igitumio. Il resto de' cattiui fu ritenuto prigione in Roma. I Consoli non hauendo questo anno fatto cosa alcuna nella Liguria se ne ritornarono in Roma a creare i lor successori, che furono M. Claudio Marcello, e C. Sulpitio Gallo. In questo tempo venne il Re Prusia in Roma, e vi menò Nicomede il figliuolo. Mandarono fino a Capoua il Questore a riceuerlo, e nella città gli fecero ogni honore possibile. Et egli rallegrandosi nel Senato della vittoria, che haueuano Romani di Perseo hauuta, chiese vna certa contrada nell'Asia, che essendo stata ad Antiocho tolta si possedeua da Galli, e raccomandò caramente al Senato il figliuolo. Quanto alla contrada, che egli chiedeua, gli fu risposto, che si manderebbe a vedere, se ella del popolo di Roma fosse, e non essendo stata donata ad alcuno, la darebbono

Gn. Ottauio trionfa.

L. Anicio trionfa.

3802. Prusia Re di Bithinia.

a lui volontieri. Che ſe ò non foſſe ſtata d'Antiocho, ò foſſe ſtata donata a Galli, ſenza farne altrui oltraggio non vi poteuano ſtendere la mano. Nel reſto fu a Pruſia taato honor fatto, che egli ne reſtò contentiſſimo. Polibio vuole, che egli ſi moſtraſſe indigniſsimo del nome regio, non ſolamẽte perche ſoleua ſempre andare ad incontrare i Legati Romani col capo raſo, e col cappello in teſta, come i ſerui venuti in libertà fare ſoleuano, e chiamare ſe ſteſſo liberto del popolo di Roma, ma perche ancho venendo hora in Roma nell'entrare della Curia baciaſſe humilmente le porte, e chiamaſſe i Senatori tanti Iddii, da' quali ſua ſalute dependeua, & altre molte ſimili coſe aſſai indegne. Egli non ſtette piu che un meſe in Roma, e ſe ne ritornò carico di honori, e di doni nel regno ſuo. Il Conſolo M. Marcello andò ſopra i Galli, che habitauano l'Alpi, e gli vinſe, e domò. Il medeſimo fece l'altro Conſolo Sulpitio Gallo de' Liguri. Fu in queſto tempo annouerato da i Cenſori il popolo, e fu il numero de' cittadini atti all'arme trecento e dodici mila, & ottocento e cinque. Venendo in Eumene in Roma, perche ſi era nella guerra di Perſeo moſtro aſſai lento, acciochè non accettandoſi nella città non penſaſſe, che il trattaſſero da nemico, & accettandoſi non credeſſe, che gli foſſe perciò rilaſciato il ſuo errore, fu prima, che egli vi giungeſſe, fatta vna legge, che non potaſſe Re alcuno venire in Roma. Col venirci T. Liuio meno, ne ſi tronca l'ordinato filo della hiſtoria, paſſeremo per ciò a ragionare alquanto con Gioſepho delle coſe Hebree. Eſſendo morto il ſommo ſacerdote Onia figliuolo di Simon Giuſto, preſe Iaſone ſuo fratello il ſacerdotio. Ma poco tempo paſsò, che nata diſcordia fra coſtui, & vn'altro ſuo minor fratello chiamato Menelao, ſi diuiſe in due parti il popolo. E, percioche la parte di Iaſone preualſe, Menelao ſe n'andò co' figliuoli di Tobia ſuoi parteggiani ad Antiocho Epiphane chiedẽdo di potere nella ſua città drizzare vn ginnaſio, perche egli con vna buona parte del ſuo popolo voleua laſciando le leggi Hebree viuere ſecondo il coſtume di Greci. Ilche ottenuto dando a coſtumi de gli Hebrei di calcio con gran numero di ſuoi partiggiani alla vita di gentili ſi diede. E queſto fu prima, che Antiocho all'impreſa dell'Egitto paſſaſſe. Onde poi che gli fu da Popilio fatto il cerchio in torno, perche ſi riſolueſſe, ritornandoſi tutto colerico a dietro, andò ad isfogare ſopra gli Hebrei queſta colera. Et entrato col fauore della parte, che vi haueua, in Hieruſalem, ſaccheggiò il tempio, e drizzandoui l'idolo di Gioue Olimpio volle, che ogni dì con porci gli ſacrificaſsero. Arſa ancho in piu luoghi, e ſaccheggiata la città ſe ne menò da diece mila anime cattiue. Ne la guardia, che egli vi laſciò, fece men danno di quello, che vi haueua egli fatto, percioche tante violentie, e crudeltà vi vſarono, che ogni di pareua, che di nuouo ſi prendeſſe la città a forza. Et erano quegli Hebrei, liquali ricuſauano di ſacrificare a gli Idoli, battuti e morti. Era loro non ſolamente vetato il circonciderſi, e le altre cerimonie della legge, ma che non poteſſero hauere ne ancho i libri di Moſe, e gli altri Propheti loro. Di che incredibile affanno ſentendo ne faceuano eſtremo lutto. Haueuano ancho i Samaritani in gratia d'Antiocho drizzato vn'altro Idolo nel tempio loro. Non potendo finalmente queſti coſi crudi portamen-

Liguri vinti. Eumene nõ entra in Roma.

Onia ſommo ſacerdote morſe del 3797.

Hebrei fra ſe ſteſſi diſcordi.

Antiocho Epiphane preſe Ieruſalem del 3801.

menti ſoffrirſi, Matathia perſona di molto ſpirito, che habitaua in Modin villaggio della Giudea, hauendo cinque figliuoli giouani, e valoroſi incominciò a riſentirſi di queſta tanta empietà. Egli veggendo vno Hebreo volere per ordine de gli vfficiali di Antiocho ſacrificare a gl'Idoli, andatogli co'figliuoli ſopra l'ammazzo. E fatto il medeſimo al Capitano ſteſſo del Re, che era qui venuto per fare a tutti le antiche lor leggi laſciare, dicendo a voce alta, che chi amaua l'honore del grande Iddio, il ſeguiſſe, ſe n'andò co'figliuoli, e con molti altri, che il ſeguitarono, nel deſerto. Gli vfficiali del Re, che erano in Hieruſalem, inteſo questo andarono lor ſopra, e perche con le buone parole poco vi giouauano, diedero loro nel dì di Sabbato vn'aſſalto, e ne ammazzarono dentro alcune grotte, e col fuoco, e col ferro da mille, percioche Giudei, vetandoſi lor dalla legge il prendere in queſto dì l'arme, neſſuna difeſa fecero. Matathia fuggì col reſto ne' monti, e fatto da lor Capitano ordinò, che accadendo il biſogno ſi poteſſe per la ſalute loro nel dì Sabbato combattere. Egli incominciò a correre la contrada gittando per terra gl'Idoli, facendo morire i traſgreſſori della legge, e circoncidere per tutto i fanciulli loro. Ma egli no viſſe in queſta dignità piu che vn'anno, e laſciò morendo in ſuo luogo nelle coſe della guerra Giuda Macabeo ſuo figliuolo aſſai valoroſo, & ardito. Coſtui ſeguendo i veſtigij del padre purgò in breue tutta la contrada della cultura de gl'Idoli. Et eſſendo perciò da Apollonio gouernatore della Samaria con molto ſforzo aſſalito, coſi vaſoloramente ſi difensò, che vinſe la battaglia, ammazzò il Capitano inimico, e fece de gli altri nella fuga gran ſtrage. V'n'altra ſimile, anzi maggiore vittoria hebbe poco appreſſo d'un'altro Capitano di Antiocho preſſo Bethoro villagio della Giudea ammazzandoui il Capitano ſteſſo con otto mila de' ſuoi. Di che molto ſdegnato Antiocho, perche gli mancaua il denaio, ſe n'andò, per hauerne, in Perſia, laſciando in queſto mezzo ricomandato el figliuolo Antiocho, e'l regno di Soria a Liſia ſuo Capitano con ordine, che trauagliaſſe il piu che poteſſe gli Hebrei. Liſia paſsò con quaranta mila fanti, e ſette mila caualli in Giudea. Contra i quali andò Giuda con tre mila ſoli eletti ſoldati, che egli molto animò a douer vincere per icuperare l'antica lor libertà, ricordando a loro, che queſti erano quegli ſteſsi nemici, che eſsi haueuano due volte vinti, e che ſe bene erano in maggior numero, douenano eſſi ſperare, poi che per l'honore delle leggi diuine combatteuano, di reſtarne ſuperiori. Sapendo egli quanto importaſſe la celerità nelle impreſe partì di notte co'ſuoi dal campo, per potere ſull'alba del dì ſeguente dare a nemici vno improuiſo aſſalto. E riuſcì coſi bene queſt odiſegno, che ſenza por mano a ferro, quãdo ſi videro il nemico armato dentro gli alloggiamenti, ſi poſero ſpauentete le genti di Liſia in fuga, e furono con la morte di tre mila di loro fino in Gazara perſeguitate. Raccolte Macabeo le ſpoglie della vittoria ſe ne ritornò con molta preda, e gloria adietro. Ma non paſsò molto tempo, che ſe ne venne di nuouo Liſia con piu copioſo eſſercito fino in Bethſura, e fu di nuouo dal medeſimo nemico facendoui fatto d'armi vinto con perdita di cinque mila de' ſuoi. Giuda dopo queſta vittoria ſe n'andò tutto lieto in Hie-

Matathia padre de' Macabei.

Sabbato ſi combatte.

Giuda Macabeo Capitano famoſo di Giuda il preſe il lor gouerno l'anno 3804.

Antiocho Eupatore.

ruſalem, ma ritrouandoui il tempio vn deſerto, non pote ſare di non lagrimarne. Il purgò il meglio, che pote, rizzandoui vn nuouo altare, & ſacrificandoui al modo antico, e facendone per otto dì feſta. Laquale ſolennità della rinouatione del tempio, che era ſtato tre anni prophanato da gl'Idoli, ſi celebrò poi da Giudei ogni anno, & hebbe nella CLIIII. Olimpiade principio. Et era già ſtata queſta deſolatione del tempio piu di quattrocento anni prima da Daniel prophetata. Cinſe Giuda la città di mura con molte torri, ma non pote prendere la fortellezza, che le genti di Antiocho guardauano. I popoli conuicini, a quali non piacea, che haueſſero gli Hebrei riſtorato il tempio, e la città, haueuano pieni d'inuidia tolte l'arme, per farelor danno. Ma vedendo Macabeo fuori gli fece di queſto inuidioſo lor diſegno pentire. Egli preſe a forza la città di Azoto, vi attaccò fuoco, e ſe ne menò con molta preda tutte le genti cattiue. Inteſo poi che Timotheo Capitano de gli Ammoniti foſſe con groſſo eſſercito vſcito in campagna, e che le città della Galilea ſi foſſero poſte anch'o in armi, mandò contra coſtoro con tre mila huomini Simon ſuo fratello, laſciò in guardia della Giudea Gioſeppe figliuolo di Zacharia, & eſſo con vn'altro ſuo fratello Ionatha andò con otto mila armati a ritrouare Timotheo in Galaad. Simone vinſe nella Galilea il nemico, e perſeguitatolo fino alle porte di Tolomaide ſe ne ritornò vittorioſo, e carico di ſpoglie a dietro. Giuda che andò tre giornate oltre il Iordano, preſe prima Bethſura ponendo, quanti vi furono atti a maneggiare l'arme, a filo di ſpada, e bruciando la città. E ſenza qui punto fermarſi andò poi d'un ſubito ſopra Timotheo, che teneua aſſediato vn Caſtello, e dandogli da tre parti con gran gridi ſopra, lo poſe alla prima in ſpauento, e in fuga con la morte di otto mila de gli inimici. Paſſando poi oltre preſe, e ruinò molte città in Galaad. Timotheo, che non molto poi ritornò con maggiore eſſercito in campagna, ne fu di nuouo con nõ minor danno vinto. Di che lieto Giuda non volendo laſciare gli Hebrei, che erano in Galaad preda al nemico, neli menò con le mogli, e co' figli loro in Giudea. Ma in queſto mezzo Gioſeppe, benche haueſſe hauuto ordine da Giuda di non douere muouerſi, finche eſſo non ritornaua, deſiderooſo d'acquiſtare gloria andò con molte genti a ritrouare Gorgia Capitano di Antiocho in Iamnia, e facendoui battaglia con perdita di dumila de' ſuoi ſe ne ritornò fuggendo in Giudea. E Giuda dopo il ſuo ritorno paſſando nella Idumea vi preſe alcune terre a forza, e le diede a ſacco a ſui. Eſſendo già paſſato il Re Antiocho in Perſia, & hauendoui qualche dì tenuta la ricca città di Elimaide aſſediata con iſperanza di farui nel ricchiſſimo tẽpio di Diana, che vi era, vna groſſa preda, ne fu finalmente dal nemico cacciato, e perſeguitato fino in Babilonia, doue inteſe le rotte de' ſuoi in Giudea, in tanto affanno ſi poſe, che ſe ne infermo, e gli aggrauò in modo il male, che racomandato a Philippo vn de' ſuoi fauoriti Antiocho il figliuolo, e'l regno, ne morì confeſſando auenirgli queſto, per hauere tanto gli Hebrei affliti, e violato il lor tempio. E non è dubbio, che egli ſia queſto piu vero, che non quello, che Polibio dice, che egli moriſſe coſi giouane per hauere volato violare queſto tempio di Diana, nelquale (come vuol

Gioſe-

Rinouatione del tẽpio di Salomone, per Iuda Macabeo del 3807.

Azoto città arſa.

Elimaide città di Perſia.

Antiocho Epiphane muore.

Giosepho) non potè egli ne anchò aggiugnere con gli occhi. Se attribuissero a Giove questo tempio, come fanno a Diana, dubiterei, che quello, che Trogo dice della morte del grande Antiocho, per hauere violato il tempio di Giove Elimeo, non douesse intendere di Epiphane suo figlio, poi che Plinio il nepote (ò chi si sia, che quelle breui vite si scriua) dice, che il magno Antiocho fu morto da alcuni, i quali haueua egli in vn conuito battuti e villaneggiati. Ora intesa Giuda Macabeo la morte di Antiocho deliberò di fare ogni sforzo per ribauere la rocca della città, che era anchora in potere di nemici, e donde, per essere superiore al tempio, nascea del continuo a coloro, che sacrificauano, impedimento. Quando coloro, che erano nella rocca, si videro fortemente estringere, mandarono tosto a chiedere ad Antiocho Eupatore, che così fu cognominato il figliuolo d'Epiphane soccorso. Antiocho fatto tosto vn'esercito di cinquanta mila fanti e cinque mila caualli, & ottanta elephanti in vn'altro luogo fa Giosepho il numero di questo esercito maggiore del doppio se ne venne di Antiochia con Lisia suo Capitano nella Idumea. Indi passò in Bethsura città di Giudea, e da Macabeo fortificata già prima. Mentre che questa città valorosamente si difensa, lasciando Giuda l'impresa della rocca se ne venne co' suoi a ritrouare il nemico in campagna, e gli accampò non molto lungi in vn stretto passo, per potere co' suoi pochi al gran numero di nemici agguagliarsi. Onde venendogli qui sopra col suo esercito Antiocho, si portarono da principio gli Hebrei valorosamente. Et Eleazaro fratello di Maccabeo credendo, che sopra vno elephante che riccamente ornato vedeua, il Re fosse, facendosi fare col ferro la strada passo oltre per ammazzarlo, ma non potendo il caualiere, per sedere troppo in alto, ferire, ferì nel ventre bestia, che cadendo gin morta ne oppresse lui, che di sotto si ritrouò. Finalmente accorgendosi Giuda, che il copioso esercito del nemico e le campagne, e i monti copriua, se ne ritornò, ritirandosi destramente, nella città, doue poco appresso anchò Antiocho venne, lasciando vna parte dell'esercito sopra Bethsura, laquale fra poco tempo si arrese a patti. Durò l'assedio di Hierusalem qualche dì, e vi furono fatti di molti assalti. Hauendo finalmente il Re auiso, che Philippo, a cui era egli tanto stato da suo padre raccomandato, ritornato in Soria mostraua di volere insignorirsi del regno, a persuasione di Lisia, a cui haueua molto credito, deliberò di andare prima, che questa fiamma crescesse, a torgli la vita. Offerse adunque, e diede a Giuda la pace, e che si potesse con le sue leggi viuere, e con solenni giuramenti gliele confermò. Ma egli non gli seruò poi interamente il patto, perciochè entrato nella città le fece da fondamenti abbatere le mura, che intorno le erano, & a persuasione di Lisia ne mandò in Berea città della Soria il Pontefice Menelao, che, come origine di tutte queste riuolte della Giudea, vi fu fatto morire, essendo stato sommo sacerdote dieci anni. E fu dopo lui assunto dal Re in questa dignità vn certo Alchimo, ilquale non era della familia de' Leuiti. Di che sdegnato Onia figliuolo di quello Onia, alquale era nel sacerdotio succesſo Iasone, se n'andò in Egitto, doue da Tolomeo ottenne di potere nella contrada di Helipoli edificare vn tempio

Antiochò Eupatore piglia il Regno del 3807.

Bethsura presa da Antiocho.

Tempio del signore in Egitto del 3808.

ſimile a quello, che laſciato haueua nella patria ſua, e l'edificò, e vi ordinò i ſacerdoti, e vi ſacrificò ſecondo il coſtume Hebreo. Egli mi fa Gioſepho marauiglia re di due coſe, la prima, come dopo che ribebbe Giuda la città, e purgò il tempio, ſofferſe, che vi reſtaſſe Menelao co' ſuoi partiggiani, che haueuano a fatto laſciato il culto del vero Iddio, la ſeconda, ſe egli fece prima, che moriſſe, per mezzo de' ſuoi Oratori (come Gioſepho vuole) con Romani amicitia e lega, perche non ſi legge, che ne foſſe eſſo, ò alcun de' fratelli ſuoi ſoccorſo mai in queſte tante loro calamità, come nella Grecia, & in ogni altro luogo n'erano ſtati ſempre toſto i popoli amici ſoccorſi? Ora ritornatoſi Antiocho nel regno, & hauuto in mano Philippo, che a ſuo modo vi diſponeua, il fece morire. Eſſendo in queſto tempo mandato dal Senato C. Ottauio in Aſia a ſpiare de gli andamenti di quelli Re, e delle città libere, e particolarmente a vetare ad Antiocho Eupatore gli elephanti, e i vaſcelli, che in mare beueua, fu per ordine di Liſia tutore del Re in Laodicea dentro vn ginnaſio da vn certo Leptine morto. E gliene fu perciò in Roma drizzata ne' Roſtri vna ſtatua, e fu con la morte di Antiocho, e di Liſia poco appreſſo queſta morte vendicata, perciochè hauendo Demetrio figliuolo di Seleuco, ò pur (come vuol Trogo) fratello, dopo la morte di Antiocho Epipbane, dalquale era ſtato per oſtaggio mandato in Roma, pregato il Senato, che poi che era morto colui, di cui era oſtaggio, nel rimandaſſero a prenderſi la corona del regno, perche ogni ragion voleua, che come haueua egli a i duo ſuoi fratelli maggiori ceduto, coſi il picciolo figliuolo di Antiocho a ſe cedeſſe, e veggendo non potere hauerne riſoluta riſpoſta, perciochè giudicaua il Senato, che eſſendo Re quel fanciullo ſarebbono piu Romani ſtati di quel regno ſicuri) vſcito vn dì, come per andare a caccia di Roma, ſe ne venne con alcuni ſuoi pochi compagni in Oſtia, & imbarcatoſi ſecretamente ſe ne paſſò in Soria, doue con molto fauore de' ſuoi tolſe la corona del regno, e fece, non molto dopo la morte di Ottauio, toſto morire il fanciullo Antiocho, che non haueua piu che duo anni regnato, & inſieme con lui quel Liſia, che piu che lui vi poteua. In queſti tempi morendo Ariarathe Re di Cappadocia laſciò Ariarathe ſuo figlio herede, il quale rinouò toſto con Romani l'amicitia, che ſuo padre haueua. Venuti come vuol Liuio i duo fratelli Tolomei il Philometore, e'l Phiſcone in diſcordia, anzi eſſendo il maggiore cacciato da queſto altro dal regno, traponendoſi il Senato, a queſto modo ſi quietarono, che il primo regnaſſe in Egitto, l'altro in Cirene. Demetrio, che fu cognominato Sotero, non molto dopo che ribebbe il regno, a richieſta del Pontefice Alchimo, e di altri ſimili Hebrei cattiuelli, che diceuano, che Giuda ammazzaua, e perſeguitaua tutti gli amici e fautori del Re, mandò Bacchide ſuo Capitano con vn'eſſercito nella Giudea. Bacchide s'ingegnò, ſotto colore di amicitia e di pace, di hauere Giuda in mano, ma non ſi laſciò Giuda, che era accorto, ingannare. Per laqual coſa fatti molti della parte contraria morire ſe ne ritornò Bacchide a dietro. E Giuda vſcendo vendicò quelli, che erano ſtati innocentemente morti con la morte di molti della parte contraria. Onde fu poi Demetrio sforzato a mandare con nuouo eſſercito in Giudea Nicanore vn

de' piu

C. Ottauio muore.

Demetrio Sotero fugge di Roma & giunto in Soria racquiſta il regno paterno dell'Oc.

Antiocho Eupatore muore.

Tolomeo Phiſcone.

Demetrio Sotero.

de' piu cari amici suoi, e che nel fuggirsi di Roma accompagnato l'haueua. Cercò ancho costui d'ingannare Macabeo, percioche mostrando di non essere venuto per combattere, ma per accommodare solamente, e quietare le cose di Giudea, con dolci parole, e con giuramenti l'assicurò, perche seco a parlamento venisse. Ma Giuda, che del segno s'accorse, che egli a suoi daua, pche il piẽ desforo, si fuggì via. Egli vi fece poco appresso battaglia, ma vi fu vinto, e fuggendo scampò. Ne si sbigottì già per questo, che egli hebbe ardire, non hauendo seco piu che mille soldati, di affrontarsi ei nuouo presso vn villaggio, chiamato Adasa. Nellaquale battaglia morì Nicanore, e di noue mila de' suoi non ne scampò pure vno, percioche nella fuga furono tutti quelli, che erano nella zuffa scampati, da i paesani morti. Dellaquale vittoria fu poi presso Giudei fatta ogni anno solennità. In questo volendo Gioachimo lasciato già da Bacchide somma sacerdote fare abbatere vn certo muro antico del Santuario, fu da vna subita vertigine mandato a terra, e non potendo piu mouere la lingua, in capo di alquanti giorni mostrando di sentire gran dolore morì. E fu questa dignità dal popolo a Giuda Macabeo data. Dolente Demetrio della morte di Nicanore, e de gli altri suoi vi mandò di nuouo con vn'altro essercito Bacchide. Si mosse animosamente Giuda con due mila huomini per incontrarlo. Ma veduto i suoi, che il conducea venti mila fanti, e due mila caualli, la maggior parte temendo abbandonarono il Capitano, in tanto che non restarono con Giuda piu che ottocento huomini, co'quali egli nondimeno contra il parere di ogn'vno combattere volle, dicendo, che non voleua, che si potesse dire, che egli mostrasse a nemici le spalle. Egli sostenne valorosamẽte fino al tardo del dì la battaglia, e veggẽdo il Capitano di nemici nel destro corno da buon caualliero portarsi, gli andò cõ vna eletta compagnia de' suoi con tanto impeto sopra, che ne pose da questa parte il nemico in fuga. Ma egli fu dal sinistro corno di nemici, che vi si stese in mezzo, dal resto de' suoi distratto, e chiuso con que' pochi, che erano seco, quasi in vn cerchio, doue difendendosi da ogn'intorno vi restò finalmente di molte ferite morto, lasciando la vittoria al nemico. E questo fine fece il valoroso Giuda, il cui corpo fu da Simone, e Ionatha suoi fratelli riscosso, & in Modin nel sepolcro di suo padre non gran dispiacere e pianto del popolo, che l'haueua tre anni veduto Pontefice, sepolto. Non restò Bacchide dopo la morte di Giuda di fare il peggio, che sapeua, e poteua a tutti quelli Hebrei, che le lor leggi osseruauano, e che erano accusati, e traditi da Hebrei stessi della parte contraria. Ilperche fu quasi sforzato Ionathaua da i suoi a prendere il luogo del morto fratello, & a difensargli da questa fiera persequutione. Egli raccolto vn buon numero di gente andò a porsi in vn luogo assai forte presso al Iordano. E perche intese, che gli venia Bacchide molto potente sopra, mandò Giouanni vn de' fratelli suoi con tutte le sor facultà, che conduceuano seco, a starsi ne' Nabathei, perche accadendo vn sinistro, saluassero almanco questo poco, che era stato loro. Ma egli fu Giouanni per camino presso Medada città di Arabia dalli figliuoli di Amari assalito, e morto con tutti i i compagni, e perdè insieme con la vita ancho le facultà, che saluare credeua.

Giuda Macabeo vccisso in battaglia del 3810.

Ionatha Capitan de gli Hebrei piglia il principato dapoi Giuda suo fratello del 3810.

Quasi nel medesimo tempo fece Ionatha presso al Iordano col nemico battaglia; e benche valorosamente si portasse, & ammazzasse da due mila de gl'inimici, fu nondimeno alla fine, per essere più potente il nemico, sforzato a volgere le spalle. Bacchide se ne venne vittorioso in Hierusalem, e vi fortificò molto più, che non era prima, la rocca. Poi prese Hierico, Bethoro, e molte altre città della Giudea, e fortificatele medesimamente, se ne ritornò in Antiochia. Inteso Ionatha in questo mezzo, che i figliuoli d'Amari, hauendo tolta moglie, la douessero da vn luogo ad vn'altro menare, andò tosto, per vendicare il morto fratello, a porsi co' suoi armati al passo. E con vno improuiso assalto, quando gli hebbe là, doue volle, tolse loro la vita, & ad altri quattrocento fra huomini, e donne, che gli accompagnauano. Ritornatosi dopo questo al Iordano, perche il nemico non vi era, vi stette due anni in pace. Essendo finalmente molto Demetrio sollicitato, e pregato da gli Hebrei suoi parteggiani, che dicenano essere molto trauagliati, & afflitti da Ionatha, mandò vn'altra volta Bacchide in Giudea con essercito. Venne Bacchide con animo di prendere Ionatha, ma per arte, che vi vsussa, non vi giouò, perche egli seppe guardarsene, e co' fratelli in vn forte castello si pose, doue essendo nemico assediato lasciando Simone il fratello in suo luogo, vscì in capo di alquanti dì secretamente fuori, e raccolto vn buon numero di gente diede a Bacchide vn fiero assalto. Nel quale tempo vscì a dare sopra il nemico da vn'altra parte Simone, e gli fecero e col ferro, e col fuoco vn gran danno nel campo. Di che spauentato Bacchide, perche dubitaua di peggio, offerse, e diede a Ionatha la pace, che l'accettò volontieri, restituendo l'un l'altro i cattiui. E così restò la Giudea per qualche anno in pace, tanto più che hebbe altroue Demetrio molto che fare. In Roma in questo mezzo essendo L. Emilio Paolo insieme con Q. Martio Philippo Censore crearono M. Emilio Lepido prin-

L. Emilio Paolo Censore.

cipe del Senato, priuarono tre Senatori della loro dignità, & annouerarono il popolo, che fu trecento e trentasette mila huomini. Ma infermandosi verso il fine della Cẽsura L. Paolo, perche andaua il morbo in lungo, e se ne sentiua forte trauagliare, se n'andò per consiglio de' medici in Velia. E ribauutosi alquanto fu con gran desiderio richiamato in Roma dal popolo. Doue ritornato, e fatti con molto piacere di tutti alcuni sacrificij, e publici, e priuati, soprapreso in casa da vna subita alienatione di mente non visse più che tre dì, e fu con horreuole pompa sepolto, percioche fu portato in ispalla alla sepoltura da molti giouani principali della Macedonia, che erano peraventura allhora venuti in Roma per alcune bisogne loro, e vollero a questo modo honorarlo. E fu come padre con grande amorevolezza, e da Romani pianto, e da Macedoni, che conseruatore delle città loro il chiamauano, percioche non solamente nella vittoria si mostrò loro humano, ma ne tolse poi anche, mentre visse, come di suoi figliuoli protettione. Egli benche hauesse, e di Spagna, e di Macedonia portato tanto oro in Roma, morì nondimeno così povero, che quasi non si potè delle sue facultà restituire la dote a sua moglie. I duo figliuoli, che L. Emilio hebbe di Papiria sua prima moglie, e figliuola di Masssone persona consolare, furono l'un dal figliuolo

di

P. Scip. Emiliano.
Q. Fabio Allobrogico.

d'Africano, l'altro da Fabio Massimo, che era stato cinque volte Consolo adottati. Il primo fu quel Scipione Emiliano, delquale si ragionerà molto appresso; l'altro fu Q. Fabio cognominato Allobrogico, per hauere questi popoli vinti. Plutarcho vuole, che Emilio lasciasse qualche facultà, e questi duo suoi figliuoli heredi; e che Scipione, per ritrouarsi in casa ricca adottato, cedesse ogni cosa al fratello. Repudiò L. Paolo Papiria sua moglie hauendola hauuta molti anni, & hauendone così eccellenti figliuoli fatti; ne si sa la cagione, perche egli stesso non volle dirla. Onde essendone da i suoi piu cari ripreso, che la bontà, la modestia, e la bellà di Papiria lodauano al cielo; alzando loro il pie disse; Non pare egli a voi, che mi stia bene in pie questa scarpa, che così bella e così nuoua a vedete? E nondimeno non è alcuno di voi, che sappia da qual parte ella mi prema e trauagli}. Volendo loro accennare, che ancho alle volte qualche picciola e leggiera occasione, che ò da diuersità di costumi, ò da qualche occulta gara nasca, poteua essere cagione del diuortio. Hebbe una seconda moglie, che poi tolse, hebbe que' duo figliuoli, che gli morirono, l'uno auanti, l'altro dopo il trionfo di Perseo. Delle due figliuole femine, che ancho hebbe, diede la prima (come s'è ancho tocco di sopra) a Q. Tuberone, & al figlio di M. Catone l'altra. Furono in questo tempo dal Consolo Cornelio Cethego seccate le paludi Pontine, che sono fra Tarracina, Velletri, & il mare, con ridurne insieme, e mandarne al mare per piu ruscelli l'acque. Ne fu adunque fatto terreno sodo da potere seminarui; e come alcuni antichi scrittori vollero, fu questo luogo habitato già da ventiquattro città. E fu Gn. Tremellio Tribuno della plebe, per hauere vsate con M. Emilio Lepido Pontefice Massimo villane e discortesi parole, punito in una certa somma. E si vide perciò tenersi in Roma in maggior rispetto la dignità del sacerdotio, che de' magistrati. Guerreggiarono questi anni Romani, & in Liguria, & in Corsica, e nella Lusitania hora vincitori, hora perditori restandone. E fra gli altri fu malamente nella Lusitania, Ser. Sulpitio Galba rotto. Ne per la perdita delle historie di Liuio si può dare particolare conto del successo di queste imprese. Il Consolo C. Martio passato sopra il Dalmati, perche hauessero fatto correrie e danno su quel de gl'Illirij lor conuicini, de' quali haueuano Romani protettione, combattendo con loro fu vinto. Ma egli facendoui di nuouo poco appresso battaglia vinse con tanto danno de nemici, che scancellò la macchia della rotta passata. Il Consolo Scipione Nasica, che a lui seguì; prendendo a forza Delminio principale città della Dalmatia, recò questa natione sotto il giogo; e ne ricusò, come vogliono, il trionfo, che gliene offerse il Senato. Et in questo tempo vinse Q. Opimio i Liguri Transalpini, che poneuano in ruina Nizza, & Antipoli luoghi di Marsiglia fedeli amici di Romani. Sentendosi in Roma, che vn nepote di Siphace si ritrouaua con vn grosso essercito di Numidi su quel di Cartagine sotto colore di volere guerreggiare con Massinissa, vi furono tosto dal Senato mandati alcuni a vederlo, & a ripreuderne forte Cartaginesi. E benche il Senato di Cartagine a quanto questi Legati voleuano, condescendessero; Giscone nondimeno figliuolo d'Amicale ritrouandosi vfficiale della città, in tanta riuolta quel

Paludi Pontine seccate del 3809.

Dalmatini del 3813. P. Scip. Nasica vinceua Dalmati del 3814.

Senato

Cartaginesi ribelli.

Senato induſſe, perche ſi moueſſe contra Romani la guerra, che ſe non ſi ſaluauano gli Oratori Romani fuggendo, ne ſarebbono ſtati ſenza alcun dubbio offeſi. Di che ſi riſentì incredibilmente il Senato di Roma, tanto piu che da alcuni altri Legati, che haueuano già mandati vn'altra volta prima per pacificare Maſſiniſſa e Cartagineſi, ſi era inteſo di vn grande apparecchio, che s'era in Cartagine veduto, da potere farne legni per vn'armata. Il perche M. Catone gridando nel Senato ogni dì diceua, che ſi mandaſſe contra queſta ribelle città vn'eſſercito, e per la quiete di Romani ſi ruinaſſe. Perche L. Licinio Lucullo, & Au. Poſthumio Albino Conſoli ſcriſſero con molta ſeuerità & acerbezza di Roma l'eſſercito, ne furono da i Tribuni della plebe, che non haueuano potuto alcuni loro amici ſaluarne, mandati in prigione. Si ritrouauano Romani per le molte rotte, che haueuano molti anni nella Spagna hauute, in queſto tempo aſſai ſpauentati. Onde non eſſendo chi ne per Tribuno militare, ne per Legato andare vi voleſſe, Scipione Emiliano figliuolo di L. Paolo, e nipote per adottione del primo Aphricano, come colui, che era generoſo e tutto animoſo, s'offerſe di douere eſſo andarui con qualunque carico gli ſi deſſe. E coſi vi fu mandato Tribuno militare col Conſolo L. Lucullo; e fu cagione, che a gara la giouentù Romana, che ſe ne mostraua prima coſi timida, ſi offeriſſe, e prendeſſe l'armi per queſta impreſa. Nella quale eſſendo Scipione da vn valoroſo, e gran barbaro diſfidato da corpo a corpo (Floro vuole, che queſto foſſe il Re di nemici) il vinſe, e gli tolſe la vita. E nell'aſſalto, che fu dato ad Intercatia fortiſſima città, fu eſſo il primo, che animoſamente ſopra la muraglia montò, e ne fu per ciò cagione, che la città ſi prendeſſe. Si poſe in queſta guerra a Vaccei il giogo, & a i Tudertani, a i Cantabri, & ad altre contrade della Spagna, doue non erano anchora l'arme Romane paſſate. Morendo in queſto tempo in Roma M. Emilio Lepido, che era ſtato già ſei volte eletto Principe del Senato, comãdò a figli ſuoi, che alla ſepoltura ſopra vn letto ſchiettiſſimo, e ſenza ornamento alcuno di purpura, ne di altro il conduceſſero, e non iſpendeſſero nell'eſſequie piu che diece baiocchi ſoli; percioche non la ſpeſa groſſa, ma la gloria delle molte ſtatue l'eſſequie de gli honorati cittadini nobilitaua. A Publia, e Licinia donne nobili, e conuinte di hauer fatto col veleno i loro mariti morire, fu in queſti tempi tolta la vita. Venendo Guluſſa figliuolo di Maſſiniſſa in Roma fece intendere al Senato, come Cartagineſi haueuano già poſto in punto vn'armata, e non faceuano altro, che raccor gente inſieme; onde non ſi doueua dubitare, che tutto queſto apparecchio foſſe per ribellarſi, e muouere lor contra l'arme. Allhora piu che mai Catone gridando, che Cartagine ſi ruinaſſe, diceua, e che non ſi perdeſſe piu tempo in andarle con vno eſſercito ſopra. Scipione Naſica, giudicato già ottimo dal Senato, al parere di Catone oſtaua, e diceua non douerſi coſi alla cieca in coſa di tanta importantia muouere, anzi hauere il popolo di Roma biſogno di queſto ſtimolo, e di queſto nemico ſempre ſoſpetto, perche non andaſſe egli vn dì con le ſue tante proſperità in ruina. In queſti contrari pareri di coſi principali huomini della città piacque al Senato di mandare di nuouo diece Legati in Cartagine, perche deſtramente

3818.

P. Scip. Emiliano.

M. Emilio Lepido muore.

di tutte

di tutte queste nouità s'informassero a pieno, per potere essi poi meglio risoluersi di quello, che fare si douesse. Essendosi in questi tempi incominciato da Censori ad edificare in Roma vn Theatro publico, perche Scipione Nasica ne gridaua, e diceua essere a costumi buoni dannoso, fu per ordine del Senato gittato a terra quello, che fabricato se ne era; e fatto di piu vn'ordine (il quale per qualche tempo si seruò) che non potesse il popolo sedendo stare a vedere i spettacoli. In questi tempi perdè M. Catone il figliuolo già designato Pretore, e come colui che era assai poco, con picciole essequie il sepelì. Egli haueua già prima M. Catone essendo di ottanta anni, perche era di sana e robusta complessione, tolta per moglie vna figliuola di Salonio suo cliente, e notaio; e veggendo, che questo suo figliuolo, che haueua la figliuola di L. Emilio Paolo per moglie, se ne risentiua, e lo dimandaua, se haueua di che dolersi di lui, poi che in quella età gli menaua madregna in casa; Io non ho tolta moglie, rispose, perche di te dolere mi possa, ma la ho piu tosto tolta, per lasciare a questa Republica de gli altri figliuoli a te simili. Di questa figliuola di Salonio hebbe in questi vltimi anni della sua età M. Catone vn figliuolo, che fu dal suo auo materno cognominato Saloniano; il quale essendo poi Capitan d'vn essercito morì. Di costui M. e L. Catoni nacquero. M. che fu Tribuno della plebe, e come vuol Plutarcho, ancho Consolo, fu di M. Catone Vticense padre (Plutarco dice auolo) del quale al suo luogo si ragionerà. Dell'altro figliuolo di Catone Censorino, che (come s'è detto) in vita di suo padre morì, restò vn figliuolo, che fu chiamato M. Catone il nepote, e fu vn grande Oratore, e fu Consolo insieme con Q. Martio Re poco innanzi alla guerra di Iugurta. E di costui nacque vn'altro Catone, che essendo stato Edile curule, e Pretore morì poi nella Gallia Narbonense, doue andato era. Ora, percioche ritornandosi i diece Legati Romani insieme con Gulussa diceuano hauere in Cartagine ritrouata vn'armata, & vn'esercito in punto, benche Catone co'principali del Senato dicessero, che si douesse tosto mandare contra questi ribelli vn esercito, perche Scipione Nasica diceua, che anchora non haueuano legitima cagione di muouere contra Cartaginesi l'arme, fu à questo modo concluso, e deliberato, che si comandasse a Cartaginesi, che bruciassero l'armata, e licentiassero l'esercito, e non facendosi, si desse a i Consoli del seguente anno, la cui creatione douea fra poco tempo farsi, il carico di passare con la guerra in Aphrica. In questo mezzo Cartaginesi si erano contra Massinissa mossi; il quale se bene passaua nouanta anni, haueua nondimeno cosi sano e viuace il corpo, che egli si trauagliaua con tanta facilità, con quanta haurebbe ogni altro fatto nella sua giouentù. Egli in questa sua robusta vecchiezza e con le pioggie, e col freddo andò sempre col capo ignudo, ne mangiò altri cibi, che quelli stessi, che haueua essendo giouane vsati, e generò di ottanta sei anni vn figliuolo. La cagione della guerra, che egli hora con Cartaginesi haueua, di piu delle gare e contentioni antiche, sopra le ragioni de' confini, si era questa, che essendo stati cacciati da quaranta nobilissimi Cartaginesi della città, perche pareua, che si mostrassero partiggiani di Massinissa; non solamente non furono i figliuoli di Massinissa, che andarono per

p. Scip. Nasica.

M. Catone, e suoi discendenti.

Massinissa vecchio.

riporli nella patria, aſcoltati; ma furono ancho nel loro ritorno alcuni de' loro compagni da vn certo Carthaleone, che al paſſo gli aſpettò, morti. Di che riſentitoſi Maſſiniſſa andò ſopra Horoſcopa città di Cartagineſi; & a queſto modo ſi irritarono l'arme. Aſdrubale mandato con venticinque mila fanti, e trecento caualli ſenza l'altre genti aſſoldati dell'Aphrica incontra al Re, perche duo Capitani di Maſſiniſſa con ſei mila huomini ſi ribellarono, ſi accoſtò tutto altiero molto preſſo al nemico. Allhora fingendo Maſſiniſſa accortamente di ritirarſi, quando hebbe Cartagineſi, che il ſeguiuano, in vn'ampia valle ſi fermò; e volgendo loro il viſo vi attaccò il dì ſeguente il fatto d'arme, che fu aſſai crudo e dubbioſo, e durò dalla matina fino al tardo del dì, e ne reſtò quaſi ſuperiore Maſſiniſſa. Venendo Scipione Emiliano di Spagna à chiedere da parte di L. Lucullo alcune genti & Elephanti a queſto Re, perche giunſe quì a tempo, che ſi voleua fare la battaglia, ſi ritirò ſopra vn'erto, per riſguardarla. Onde vogliono che egli diceſſe poi non hauere mai veduto in ſua vita ſpettacolo, che più contentato l'haueſſe, che queſto, nel quale eſſo fuori d'ogni penſiero haueua veduti preſſo à cento mila huomini azzuffarſi inſieme. Egli andò dopò la battaglia a ritrouare il Re ne gli alloggiamenti, che per la memoria d'Aphricano con incredibile piacere il raccolſe. E tentato in vano di porre fra Cartagineſi e Maſſiniſſa pace, hauuto e ſoldati & elephanti dal Re ſe ne ritornò nella Spagna. Maſſiniſſa dopò la vittoria cinſe d'alte foſſe e trinciere gli alloggiamenti di nemici, i quali fra poco tempo à tante neceſſità di tutte le coſe neceſſarie alla vita ſi condussero, che mangiati che hebbero quanti animali nel campo haueuano, ſi diedero à cuocere i cuoi de gli ſcudi, de' guarnimenti de' caualli, e non hauendo più legna per fare fuoco, fino all'haſte delle loro arme bruciarono. Dietro alla fame venne la peſte, che fra pochi dì la maggior parte dell'eſſercito eſtinſe. Et Aſdrubale, che non potè più queſte calamità ſoffrire, promettendo al Re nemico tre mila talenti da pagarſi in cinquanta anni, e di riporre i banditi nella città, ne ottenne la pace. Ma Guluſſa, ſenza ſaputa forſe di ſuo padre, andando con la caualleria ſopra queſto disfatto eſſercito cruda vccisione ne fece, in tanto che di cinquantaotto mila huomini, che vogliono, che queſto eſſercito foſſe, pochi ſe ne ritornarono con Aſdrubale a caſa. Spauentati Cartagineſi per queſta rotta, ma molto più, perche intendeuano, che Romani faceſſero vn grande apparecchio per paſſare in Aphrica, dando baudo ad Aſdrubale, a Carthalone, & à gli altri, per cui conſiglio pareua, che ſi foſſe la città poſta in arme, mandarono toſto a purgarſi in Roma riuerſando ſopra coſtoro, e ſopra Maſſiniſſa ſteſſo la guerra, che con lui fatta haueuano. Ma percioche dimandati dal Senato queſti Oratori, perche non haueſſero prima, che quel danno riceueſſero, quegli autori della guerra puniti, non ſeppero che riſponderſi, ne furono rimandati con queſta riſpoſta a dietro, che non ſi ſentiuano Romani ſodisfatti di loro con queſta colorata ſcuſa. E M. Catone fulminando in ogni Senato, che ſi faceua, ſi proteſtaua, e gridaua, che la ſalute dell'Imperio di Roma dalla ruina di Cartagine dependeua. Egli per animarui più il Senato, cauatiſi vn dì di ſeno alcuni fichi Aphricani, che pareuano

Patto d'arme tra Maſſiniſſa et Cartagineſi del 3818.

P. Scip. Emiliano.

Cartag. vinti da Maſſiniſſa.

M. Catone Cenſorino.

pure

pure allhora colti, dimandò quando credeuano, che fosse quel frutto stato dal suo albero tolto. E, perche tutti il giudicauano fresco, soggiunse; E non sono anchora tre dì, che d'vn giardino di Cartagine viene. Or tanto sappiate, che hauete voi da presso il nemico. E questo vuol Plinio, che fosse cagione di fare muouere à Cariagine si la guerra, che fu l'vltima ruina loro. Plutarcho vuole, che Catone fosse vn di quelli, che erano già prima andati in Aphrica per porre Massinissa, e Cartagine si in pace, e che ritornato in Roma diceße non essergli molto piacciuto quello, che in Cartagine ueduto haueua, cioè che ella tanto in giouentù, in arme, & in ricchezze fiorisse, e che esso tanto ne sospettaua, che era di parere, che non si douesse menare in lungo l'andare sopra e ruinarla a fatto. Egli fu finalmente, anchora che Scipione Nasica di parere contrario fosse, conclusa nel Campidoglio contra Cartagine si la guerra, si perche haueßero mosse cõtra Massinissa amico del popolo di Roma l'arme, come perche contra il tenore de gli accordi haueßero posta in mare armata, e cauato in campagna esercito, e non haueßero nella loro città uoluto ricenere Gulussa, che co' Legati Romani andato ui era. L. Floro vuole, che il Senato si ponesse nel mezzo, cioè che ordinasse, che la Città di Cartagine si trasferisse altroue, quasi uolendo, che Cartagine fosse, ma che fosse tale, che non se ne douesse molto temere. Valerio pare, che voglia, che fosse secretamente questa impresa dal Senato conclusa, e che ne fosse perciò Q. Fabio che imprudentemente, andando in villa, a P. Crasso, che per strada incontrò, ne fece motto, grauemente dal Consolo ripreso. Fu dato il carico di questa impresa à i nuoui Consoli M. Manlio, e L. Martio, che si poßero, per passare in Aphrica, con grande apparecchio in punto. E fu, come vuol Liuio, & Eutropio il segue, nel DCII. del principio di Roma. Plinio pare, che voglia, che fosse duo anni appresso, quando dice, che M. Catone, che tanto questa guerra persuase, non la vide finita; perche morì nel secondo anno, che erano di Roma DCV. E nell'opinione di Plinio e Solino. In questo vennero in Roma gli ambasciatori d'Vtica, che era dopo di Cartagine la prima città dell'Aphrica, à porsi in potere di Romani; e fu come vn lieto augurio di questa impresa dell'Aphrica tolto. Mandarono anche Cartagineſi trenta Legati a dare se stessi, e quanto haueuano in potere del popolo di Roma. Ma Catone vinse nel Senato, che non si restasse per questo di mandare i Consoli con l'apparecchio, che fatto haueuano in Aphrica. E fu à gli Oratori risposto, che fra'l termine d'un mese mandassero in Sicilia à i Consoli trecento de' loro fanciulli piu nobili per ostaggi, che in Vtica poi la volontà del Senato intenderebbono. Et i Cartagineſi sperando con questo l'ira di Romani placare, anchor che loro senza fine rincrescesse, mandarono in Sicilia questi ostaggi, che furono poscia menati in Roma. Nel porli nel porto di Cartagine in barca, doloroso pianto tutta la città e le misere madri spetialmente ne fecero, che quasi presagiuano, che non douesse questo bastare, perche la ruina publica non seguisse. Passati i Consoli (come vuole Appiano) con cinquanta quinqueremi, e cento altri legni pure di remo di varie sorti senza vn gran numero d'altri vascelli di varie cose carichi, e con settanta mila

Guerra terra Punica dechiarata del 3820. & di Ro. 603.

fanti,

ſanti a quattro mila caualli in Sicilia prima, doue hebbero trecento fanciulli, e poi in Vtica, vi ſmontarono l'eſſercito. E ne reſtarono Cartagineſi attoniti, che pure ſtauano ſu la ſperanza di ottenere la pace; ne perciò proueduti ſi erano per difenſarſi, ne per ſoſtenere lungo tempo l'aſſedio. Qui adunque in Vtica venneno i loro ambaſciatori, & hauendo nel campo ſteſſo audientia, tutti dimeſſi e lagrimoſi piangendo le loro tante calamità, moſtrando di marauigliarſi, perche cagione ſi foſſero Romani con tanto ſdegno moſſi contra di loro, che ne anche col penſiero offeſi giamai gli haueuano. Che ſe contra Maſſiniſſa haueuano preſe le arme, ne era egli ſtato cagione, che per tante vie irritati e ſdegnati gli haueua, ſenza che quelli, che erano ſtati gli auttori e capi di queſta guerra, ne haueua no già per publico ordine degno caſtigo hauuto. Se i voſtri maggiori (concludeuano) nelle guerre e vittorie paſſate ci trattarono con tanta corteſia, che non ſi ſdegnarono dopo che vinti ci hebbero, di hauerci nel numero de gli altri popoli amici; hebbiate anche voi per bene, e contentiateui poi che ci vedete preſti a douer fare quanto chiedete, che i trecento oſtaggi, che vi habbiam dati, baſtino ad aſſicurarui della noſtra fede, perche ci laſciate viuere in pace, e ci habbiate per voſtri amici. Riſpoſe lor L. Martio, che era migliore dicitore, che il collega à pieno. E poi che douendo eſſi viuere in pace, come diceuano, poco loro ſeruirebbono l'arme, comandò loro, che gliene portaſſero quante in Cartagine n'erano. Credendo queſti Oratori, che il Conſolo chiedeſſe l'arme per aſſicurarſi maggiormente di Cartagineſi, riſpoſero, che le darebbono volontieri. Et à queſto effetto andarono con loro Scipione Naſica, e Cornelio Hiſpalo. E fu ſopra carri portato di Cartagine nel campo vna incredibile copia d'arme. Vuole Appiano, che foſſero dumila machine da guerra, & armature per dugento mila huomini, con vn infinito numero di ſaette, e d'altre ſimili arme offenſiue. Vennero i principali della città, e i ſacerdoti con quelle arme nel campo; a i quali Martio, Noi, diſſe, non poßiamo negare, che voi non vi ſiate portati aſſai bene, dandoci prima gli oſtaggi, che vi dimandammo, e poi l'arme. Ma noi habbiamo anche vn'altro ordine dal Senato, & è queſto, che noi dobbiamo la città voſtra da fondamenti ſpianare dando a voi licentia di edificaruene vn'altra douunque vi piacerà, diece miglia lungi dal mare. Haueua à pena il Conſolo finito di dire queſte parole, che ſi vide Cartagineſi à guiſa di matti, chi lacerarſi per dolore le veſti in doſſo, chi gittarſi per terra, chi percuoterſi con mano il viſo, chi come diſperato bieſtemmare apertamente la tanta crudeltà di Romani, e finalmente tutti gittati à terra con doloroſe e flebili voci piagnere le loro rare ſuenture. Di che i Conſoli ſteßi reſtarono attoniti e compaßioneuoli. Alzatoſi finalmente ſu in piedi Hannone cognominato Gelate à queſta guiſa tutto doloroſo diſſe; Poi che vi cale coſi poco delle diſgratie noſtre, ne ci gioua l'eſſerci moſtri pronti à quanto comandato ci hauete, ecco che noi ſiamo anche preſti à laſciare queſta ſoaue patria, queſta dolce aria, che ci hatãti anni data la vita, à laſciare queſto mare, doue nelle faſcie ſteſſe aſſuefatti ci ſiamo, & à girne nelle piu remote parti della terra à farni, poiche à voi coſi piace vn duro e trauagliato eſſilio, habbiate voi almeno

pietà

pietà delle mura della città nostra, de' tempij sacri, e de' theatri, de' palagi, delle sepolture di color, che giamai non vi offesero. Habbiatevi pur voi la bella città di Cartagine, poi che non ne siamo noi degni, ò la facciate habitare da chi voi vorrete; e non la spianate, non la diate in potere del fuoco, che la disfaccia. O almeno lasciateci mandare in Roma al Senato, che come ha à tante altre nationi e città perdonato, così speriamo, che debba egli perdonare a questa nostra, che l'ha nelle guerre della Grecia così prontamente soccorso. Non bisogna sopra ciò perdere tempo, disse L. Martio, percioche il Senato si è già risoluto, e noi siamo sforzati ad essequire quello, che esso vuole. Non vi douete tanto di ciò turbare, quanto voi fate, poi che se ben vi ponete mente, tutto in vtile vostro risolta, con ciosia cosa che lontani dal mare assai piu tranquilli e quieti viuerete, che qui non hauete fatto, co' tanti negotij, che suole con gran pericolo della ruina delle città maritime apportare il mare, senza che vi gioverà ancho in questo, che viuendo lungi dal mare non vi souuerrà così leggiermente dell'antica gloria della patria vostra, onde a dolere vi haureste. Anzi voi doureste desiderarlo, per hauere a dimenticaruene; poi che vediamo, che se si potesse, si comprerebbe a peso d'oro la dimenticanza nelle calamità. Questa humanità del Consolo quietò alquanto questi Cartaginesi, che veggendosi spendere i prieghi in vano, pregarono Martio, che perche non paresse, che essi consentito alla ruina della lor patria hauessero, e ne fossero perciò da gli altri tagliati a pezzi, andasse egli nel medesimo tempo a presentarsi con l'armata a vista della città. E Martio loro compiacendone con venti quinqueremi vi andò. Vuole Floro, che i Consoli di piu de gli ostaggi, e dell'arme chiedessero ancho i legni, che haueuano Cartaginesi nel porto; e che hauutogli, su gli occhi della città vi attaccassero fuoco. Ora il popolo, che staua qualche buona nuoua aspettando, quando vide i suoi Legati ritornare d'Vtica tutti taciti e di mala voglia, in gran spauento e terrore entrò. Ne i Legati aprirono mai bocca, fin che dentro la Curia furono. In modo il Senato vdendo quello, che i Consoli comandauano, si alterò, e così fatte grida ne' alzò, che fu la plebe per porne la porta della Curia à terra, per volere intendere quel, che ciò fosse. E quando ella l'intese poi, tosto come fuori di se chi ad vna parte, chi ad vn'altra volando corse. Egli si vdì tosto e per le case, e per le piazze, e per gli tempij vn doloroso e confuso pianto e di donne, e di huomini a punto, come se allhora si vedessero spianare & attaccare fuoco alla città. Ma egli pote alla fine piu lo sdegno, che la paura. Onde fu tosto ad vna voce gridato all'arme, e concluso di douere mille volte morire prima, che lasciare ruinare la loro città. Mandarono volando à chiamare Asdrubale, che era in essilio, e che haueua già da venti mila huomini seco, per vendicarsi di coloro, che erano di questo suo essilio stati cagione. Il crearono loro Capitano, pregandolo, che non abbandonasse in tanta necessità la patria sua, egli diedero vn'altro Asdrubale nepote di Massinissa per compagno; perche come questi nella città; così egli fuori mantenesse la guerra. Con tanto ardore si volse à questa guerra il popolo, che ne diede à servi la libertà; si occupò in modo tutto in questo negotio solo, che ogni dì cento scu-

Asdrubale Capitano di Cartaginesi

di,

di e trecento ſpade ſi lauoranano, ſenza vn gran numero di machine da trar ſaſſi, e di ſaette, e d'altre varie arme. E ſi vedeuano non men le donne, che gli huomini in mille biſogni operarſi. Fecero le loro armatare (come vuole Floro) d'oro e d'argento in vece del rame, e del ferro, che non haueuano. E le donne, mancando il canape & il lino, ſi mozzarono i lor capelli per farne ſuni, e per porne alquanti vaſcelli in mare, ruinarono le caſe, per torne il legname de' tetti. P. Scipione Emiliano, che era Tribuno militare nell'eſſercito di Manlio, toſto che poſe in Aphrica il piede, andò a viſitare Maſſiniſſa coſi amico del popolo di Roma e della famiglia de gli Scipioni particolarmente, e ne fu con gran piacere del vecchio Re riceuuto. Et in queſto tempo vuole M. Tullio, che egli quell'alta viſione haueſſe, che nel ſeſto libro della ſua Republica ſcriſſe. Mentre che Cartaginesi moſſi dal pericolo ſi fortificano nella città, e ſi procacciano da ogni parte aiuto, i Conſoli quaſi poco conto facendone, e non ſapendo partirſi d'Vtica attendeuano a farſi venire vettouaglie da molte di quelle città, che mandauano loro da ſe ſteſſe le chiaui. Maſſiniſſa, che la lentezza de' Conſoli intendeua, gran diſpiacere ſentendone non pote fare, che non ne ſcriueſſe loro moſtrando, che dalla celerità la vittoria di quella impreſa dependeua; perche con l'indugiarſi danano al nemico, che egli coſi malconcio haueua, tempo di reſpirare, e di prouederſi. Hauendo i Conſoli in potere loro Lepti, Adrumento, e dell'altre terre della contrada, ſe ne paſſarono ſopra Cartagine, e ſi le poſero da terra e da mare l'aſſedio, L. Martio dalla parte di mare, M. Manlio dalla parte di terra. Era Cartagine poſta come ſopra vn Cherſonneſo, onde era da tre parti cinta intorno dal mare, e giraua ventitre miglia intorno. Si ſporgeua molto queſto colle del Cherſonneſo in lungo; ma la ſua ampiezza là, doue la città dalla parte di terra ſi terminaua, non era piu che tre miglia. E da queſta parte, che era a mezzo giorno volta, e doue era anche la rocca chiamata Birſa, veniua da tre muri la città cinta. Et ogn'uno di queſti muri era trenta cubiti alto, ma molto piu alte le torri, che vi erano di paſſo in paſſo con foſſi di trenta piedi alti intorno. Erano queſte torri coſi grandi e capaci, che nella parte di baſſo (perche di molti ſolari erano l'un ſopra l'altro) poteuano ſtare trecento Elephanti; ſopra i quali capeuano quattro mila caualli, e piu ſopra erano ſtanze per venti mila fanti, e quattro mila caualieri, ſenza altre molte, che per granai ſeruiuano. Di modo, che in tempo di guerra ſenza incommodarne altrimenti la città, tutto queſto apparecchio vi haueuano dentro. Tutto il reſto della città era cinto intorno d'un forte muro. Et in un fianco del Cherſonneſo era uno ſtagno, che col mare ſi congiungeua; e la ſua bocca, che era molto ſtretta, ueniua con catene di ferro rinchiuſa. E qui dentro era vn'arſanale coſi grande, che ui capeuano trecento legni groſſi con ſtanze da tenerui ogni pronigione da fornirne una, e due groſſe armate. Ne quelli, che nauigauano il mare poteuano uedere i naſcelli, che qui dentro il porto erano, per cagione d'un doppio muro, che ui ſtaua dinanzi. Et a queſto modo ſituata Cartagine ſi ritrouaua. Martio le accampò con le ſue genti preſſo lo ſtagno, Manlio dalla parte di terra ſul Cherſonneſe con diſegno di

empire

P Scip Emiliano.

Cartagine aſſediata da Romani.

Cartag. & il ſuo ſito.

empire il fosso, e combattere il primo muro. Ma egli fu vano il primo, e'l secondo assalto, che amendue i Consoli in vn medesimo tempo da due parti le diedero, e ne furono e la prima, e la seconda volta con lor danno ributtati à dietro. Di che incominciarono à prendere animo Cattagineſi; e Romani, che di Asdrubale, che era venuto ad accampare lor presso, dubitauano, si fortificarono con buone trinciere il campo. Volendo poco appresso Martio andare à fare prouigione di legname in vna certa palude iui presso, per fabricare poi machine da potere combattere la città, si ritrouò d'un subito Imilcone sopra; e con perdita di molti de' suoi si ritirò fuggendo nel campo. E fatte di alquanti legni, che in quella fuga saluò, certe machine, ritornò insieme col collega à dare il terzo assalto al nemico, ma ne furono come l'altre volte, benche maggior danno alla città facessero, ributtati à diero. Non si restarono già per questo di ritornarui, anzi con duo arieti, che haueuano, incominciarono à porre vna parte del muro a terra. Ma Cartagineſi sempre la notte il danno, il dì si haueua, risarciuano. E dubitando d questi spessi assalti vscirono come desperati impetuosamente vna notte e col fuoco in mano, e col ferro sopra il campo di Martio, e fattoui di molto dano se ne ritornarono dentro. Ilperche Romani vennero animosamente sopra la città dalla parte, onde era già andato quel pezzo di muro aterra: con isperanza de insignorirsi d'una gran piazza, che qui presso alla muraglia era. Ma vi hebbero molto che fare, perche il nemico difendeua valorosamente quel luogho, e per ritrouarui si con disuantaggio, vi sarebbe restata morta la maggior parte di loro, se Scipione Emiliano, che questo disordine vide, non vi soccorreua con alcune squadre di suoi, facendo quelli, che erano dentro, pian piano ritirare à saluamento fuori. Il che gli diede molta riputatione presso i suoi. Accorgendosi Martio, che il suo essercito s'infermaua in quel luogo presso lo stagno, l'imbarcò sull'armata. E i Cartagineſi, che videro soffiare vn vento al proposito, andarono con gran celerità ad attaccare fuoco à vascelli nemici, gittando lor sopra aride sarmenta con solpho, e pece. Onde ne hebbero Romani gran danno. Essendo dopo questo andato Martio in Roma per la creatione de' nuoui Consoli, i Cartagineſi, facendo poco conto di Manlio, andarono di notte à dargli nel campo vn'assalto, e erane già incominciati a montare nelle trinciere, quando Scipione, che del pericolo si accorse, andò volando à dare loro di fianco, e gli pose con molto disordine e spauento in fuga. Col quale atto accrebbe molto la gloria, che haueua già prima in quello assalto della città acquistato. Mandaua il Consolo stesso alcuni Tribuni a prouedersi di vettouaglie per la contrada, i quali erano tutti da Phamea Capitano di Cartagineſi trauagliati. Solamente con Scipione, quando vi usciua co' suoi, non haueua questo nemico ardire d'affrontarsi, temendo del gran valore e prudentia di lui. Ilperche mossine ad inuidia gli altri gliele dauano à biasimo dicendo, che questo non auenina, perche Phamea di lui temesse, ma, perche essendo antico amico de gli Scipioni haueſſe à lui particolarmente questo rispetto. Ma non bastaua il maligno animo di costoro ad oscurare la gloria di questo caualliere, che ogni dì piu si vedua con mag-

gior lampo, à guiſa d'un ſole, riſplendere. Onde eſſendoſi Manlio, ſtanco dell'aſſedio della città, moſſo con la maggior parte dell'eſſercito ſopra Aſdrubale, che era in Nepheri, fu nel douere paſſare vn fiume, che vi era in mezzo, da Scipione auertito, che ſe egli il fiume paſſaua, hauendo nella battaglia la fortuna contraria non haurebbe nel ritirarſi potuto alcuno de' ſuoi ſaluare. E Manlio, che non era molto nella militia eſperto, ceduto haurebbe, ſe non vi foſſe ſtato dalle calde perſuaſioni de gli altri Tribuni ſpinto, i quali colmi d'inuidia il conſiglio di Scipione, comi di timido, biaſimauano. Paſſato adũque Romani il fiume venncro con Aſdrubale, che hebbero tõſto incontro, alle mani. E dopo vna fiera battaglia, nellaquale dall'una parte e dall'altra molto ſangue ſi ſparſe, nel volerſi Romani ritirare hebbero di nuouo nel ripaſſare del fiume il nemico ſopra. Ilperche diſordinandoſi, e non potendo aiutare l'un l'oltro ne furono gran parte tagliati a pezzi, e fra gli altri vi morirono tre Tribuni militari, che haueuano al Conſolo perſuaſo il paſſare oltre. E molti piu aſſai morti ne ſarebbono, ſe l'ardimento di Scipione, che con trecento valoroſi caualli de' ſuoi al nemico ſi oppoſe, frenato queſto impeto di Aſdrubale non hauueſſe. A pena ſi era il Conſolo in terreno ſicuro ritirato, che ſi accorſe mancarui quattrò ſquadre de' ſuoi, che nel principio del diſordine dal reſto dell'eſſercito diuiſe ſi erano in vn erto ricouerate, e fatte forti. Di che tutti moſtrauano gran diſpiacere. Ma Scipione, che come haueua prima moſtro, che nel principio d'una impreſa biſogna, che l'huomo prudente diſcorſo vi habbia, coſi volle ancho qui far vedere, che in porgere vn ſoccorſo, doue pericoloſi vegga, fa meſtiere d'ardimento e celerità, toſto con alcune ſcielte compagnie ſi moſſe, e con incredibile ſforzo e valore tolſe le ſquadre amiche da quello aſſedio, e le riconduſſe ſeco ſalue contra l'opinione di ogn'uno nel campo. Il che accrebbe alle ſue coſe paſſate vn colmo grande di gloria, e ne diuento ſommamente e preſſo i ſuoi celebre, e preſſo il nemico. Onde alcuni Legati, che mandò il Senato in Aphrica, per informarſi particolarmente di quello, che in queſta guerra paſſaua, ritornati in Roma e la Curia, e la città dell'infinite lodi Scipione empierono. Per laqual coſa M. Catone, che ſoleua naturalmente eſſere coſi mordace, à voce alta in Senato con vn verſo di Homero diceua, che tutti gli altri, che militauano in Aphrica, erano, come ombre vani e diſutili; e Scipione ſolo e ſenno, e cuore haueua. In queſto tempo mandando il Senato tre Legati à Maſſiniſſa, perche in queſta impreſa, per quel che poteua, à Romani giouaſſe, Claudio Marcello, che era vn di loro, perì in mare per tempeſta. Gli altri giunti in Numidia il ritrouarono coſi grauemente infermo, che poco appreſſo morì. Egli ſi mandò prima, che moriſſe, à chiamare Scipione, ma non vi giunſe Scipione à tempo, che egli il ritrouo morto. Haueua Maſſiniſſa laſciato Scipione nel ſuo teſtamento arbitro e diuiſore del regno, che egli à tre ſuoi figliuoli legitimi laſciaua, Micipſa, Guluſſa, e Manaſtabile, à i quali haueua comandato, che di tutto quello, che Scipione farebbe, reſtaſſero contenti. Scipione adunque diuiſe à queſto modo fra loro il Regno. A Micipſa, che era il maggiore, diede la corona dal regno, e'l riposè in Cir-

Maſſiniſſa muore del 3810.

tha

tha nel solio paterno. A Gulussa, che era armigero, diede l'auttorità di potere à sua voglia maneggiare le guerra e la pace. Manastabile, che era amatore della giustitia, e dotto ancho nelle lettere Greche, constituì giudice de' popodi del regno. Ad vn'altra schiera di figli illegitimi, che Manissemissa lasciati haueua, furono molte cose particolari date. Fatto questo se ne ritornò Scipione nel campo, e si menò seco Gulussa con molte genti della Numidia. E poco appresso abboccandosi con Phamea, che soleua travagliare i nostri, gli persuase, che se ne passasse con la sua cauallería à seruire Romani. Vi passò Phamea con gran piacere del Consolo, che insieme con Scipione stesso il mandò in Roma, e vi fu dal Senato amorevolmente riceuuto, & honorato con molti doni, fra li quali vi fu vna veste di purpura, vn bel cauallo riccamente guernito, vn'armatura ricchissima, & vn fornito e bel padiglione. E se ne ritornò dopo questo in Aphrica al campo. Ma passiamo vn poco in Soria, doue Demetrio, che con la morte del nepote si haueua quel regno occupato, desideroso d'ampliarlo, e farlo con lo stato de' conuicini maggiore, deliberò di muouere guerra ad Ariarathe Re di Cappodocia, che per hauere ricusata vna sua sorella per moglie, ne era forte odiato. Essendo stato Oropherne cacciato da Ariarathe il fratello fu da Demetrio, à cui parue questo buona occasione di colorire il suo disegno, tolto cortesemente in casa. Ma l'ingrato Oropherne, quando piu vedeua Demetrio trauagliarsi per riporlo nel regno di Cappadocia, con l'aiuto del popolo d'Antiochia, che al suo Re per gli alteri portamenti grande odio portaua, cercò di cacciare lui di Soria. Onde Demetrio scouerto il trattato fece in Seleucia in vna buona prigione il disleale Oropherne porre, ne volle farlo morire, per tenerne cosi sempre il fratello Ariarathe sospetto. Non restò già per questo il popolo d'Antiochia, che egli nel suo mal volere non perseuerasse. Anzi percioche Demetrio veniua loro armato e minaccieuole sopra, hauuto da Tolomeo, da Ariarathe, e da Attalo, che era in Pergamo ad Eumene suo padre successo, soccorso, subornarono vn certo giouane vilissimo chiamato Prompalo, perche dicesse, che egli figliuolo d'Antiocho Epiphane fosse (Giosepho vuole, che da douero fosse d'Epiphane figliuolo) e che à se quel regno legitimamente toccasse. Mutandogli adunque di Prompalo in Alessandro il nome, il cauarono contra Demetrio, che veggendosi venire tanta procella sopra, per assicurarsi della Giudea mandò ad offerire à Ionatha gli ostaggi, che Bacchide suo Capitano nella rocca di Hierusalem posti haueua, & à chiedergli soccorso contra i ribelli del regno suo. Il nuouo Re Alessandro, che ne hebbe auiso, parendogli, che l'amicitia di Ionatha fosse per giouar molto, e che per le tante calamità, che haueuano gli Hebrei da Demetrio hauute, l'haurebbe al suo volere ageuolmente recato, cortesemente gli scrisse, perche in fauore suo si oprasse, e constituendolo sommo sacerdote gli mandò à donare vna corona d'oro, & vna veste di purpura. E cosi Ionatha questa dignità del sacerdotio tolse, allaquale dopo la morte di Giuda il fratello (che era quattro anni innanzi morto) non haueua aspirato alcuno. Si spauentò Demetrio vdendo, che Ionatha al suo nemico inchinaua, e perciò mando di nuouo à

Alessandro Prompalo, preso il regno di Soria del 3819.

Ionatha fatto sommo sacerdote delli Hebrei del 3819.

ſare grandi offerte, promettendogli fra l'altre coſe di rilaſciare a gli Hebrei il tributo, che ſoleuano pagarli, e di reſtituire loro la rocca, rifare a ſue ſpeſe il tempio e la mura della città, e di laſciare nella lor libertà gli Hebrei non ſolamente nella patria loro, ma douunque ſi ritrouaſſero. Ma egli andò in queſto mezzo Aleſſandro con groſſo eſſercito a ritrouarlo. E facendoſi il fatto d'armi Demetrio nel ſuo ſiniſtro corno vinſe, e fu vinto nel deſtro, nelquale egli ſi ritrouaua. Egli fece ogni ſforzo, perche i ſuoi ſteſſero alla battaglia ſaldi, ma non vi giouò. Onde fu de gli ultimi a ritirarſi, e cadendogli in un'alto fango ſotto il cauallo, mentre che egli uuole di quello intrico vſcire, benche valoroſamente ſi difenſaſſe, vi reſtò nondimeno di molte ferite morto. E queſto fu il fine di Demetrio Sotero, che (come uuole Gioſepho) undici anni regnò, e laſciò duo figliuoli Demetrio & Antiocho, che in Gnido nel principio di queſta guerra, come indouino del ſuo mal ſucceſſo, con un gran teſoro mandati a ſtarſi con Laſthene ſuo amico haueua. Egli pare, che Liuio uoglia, che il Re Ariarathe foſſe da queſto Demetrio cacciato dal regno, e che vi foſſe poi dal Senato di Roma riposto. In queſto mezzo haueudo dopo la uittoria Aleſſandro di-

Demetrio Sotero muore.

mandata la figliuola di Tolomeo per moglie, la hebbe, e ne fece in Tolomaide ſolenni nozze, done a chiamata di Aleſſandro andò Ionatha con molti doni, e ne fu molto da lui, e da Tolomeo honorato. Queſte coſe paſſarono nel principio della terza guerra Punica. In Roma in queſti tempi fu da Libone Tribuno della plebe fatto Sergio Galba reo, perche haueſſe eſſendo Pretore fatto in Iſpagna ſotto la fede parte morire, parte uendere a Galli un gran numero di Luſitani, che Valerio uuole, che noue mila giouani foſſero, che ſotto ſicurtà preſi haueua. E M. Catone, che era allhora (come uuole Plutarcho) di nouanta anni, e pochi meſi appreſſo morì, ſi moſtrò molto contra Galba acre, e con giouinili uehementia in fauore del Tribuno, e de' Luſitani orò. Il perche Galba, che uedeua molto inchinato il popolo per condennarlo, eſſendo egli il primo oratore di quel tempo, menati ſeco duo ſuoi figliuoli, & un'altro di Sulpitio Gallo, del quale era egli tutore, con molta arte piangendo, e raccommandando la miſeria di que' fanciulli al popolo, coſi ſeppe ben dire, che egli mouendone tutti a pietà vene di quel giudicio aſſoluto. Cercando Pruſia Re di Bithinia, che era (come vuol Liuio) fautore di genti uili e poltrone, fare Nicomede ſuo figlio morire, per laſciare a gli altri ſuoi figliuoli minori, che d'una ſeconda moglie haueua hauuti, il regno, ſi ritrouò hauere a ſe ſteſſo procacciato il danno, perciochè eſſendo Nicomede da quelli ſteſſi, che haueuano hauuto il carico di torgli la uita, auiſato del tratto, e ſpronato anchora a douere vendicarſi, cacciò il padre dal regno. E toltone eſſo lo ſcettro non molto appreſſo con l'aiuto del Re Attalo il fece anchora morire, eſſendo ſtato il crudo e miſero Pruſia abbandonato da tutti i ſuoi, e non hauendo nella ſua fuga ne anche ne' luoghi ſecreti e deſerti ritrouato ſcampo. Romani, che di queſta guerra fra Pruſia, e'l figliuolo haueuano hauuto nuoua, mandarono in Aſia tre Legati per porgli in pace, ma non ui giunſero a tempo. Haueua un di queſti tre tutto il capo pieno di cica-

Sergio Galba reo.

Pruſia morto dal figl. Nucomede Re di Bithinia.

trici,

trici, vn'altro haueua infermi i piedi, il terzo era di vn grosso & addormentato ingegno. Ilperche Catone cianciando, Questa Legatione, disse, non ha ne capo, ne pie, ne cuore. Un fratello di questo Nicomede, che fu chiamato Prusia, come suo padre, hebbe in vece di denti nella parte superiore della boca vno osso intero, che, perche vi era con certi segni l'ordine denti distinto, non vi causaua bruttezza alcuna. In questo tempo s'era vn certo Andrisco, che mutatosi il nome si faceua chiamare Philippo, insignorito della Macedonia. Egli essendo bassissimamente nato, e facendosi figliuolo di Perseo, e di vna sua concubina si haueua finta vna fauola, e diceua essere stato da suo padre poco prima che in potere di Romani venisse, dato ad vn certo Cirthesa, perche in Adramito terra della Phrigia, done costui viueua, diligentemẽte l'alleuasse, e che in capo di doci anni stando Cirthesa per morire hauesse à sua moglie questo secreto scoucrto, e lasciatole vno scritto col sigillo di Perseo con mille scongiuri astringendola, che, fiuche di maggiore età non fosse il fanciullo, non gliele desse. E che la vecchia, quando l'era paruto poi tempo, gli haueua la sua vera origine manifestata, datogli lo scritto, nelquale il Re suo padre duo tesori gli lasciaua, e pregatolo forte, prima che Eumene, che era stato di Perseo nemico, di ciò notitia hauesse, di que' luoghi partisse, perche nol facesse morire. E che per questa cagione s'era di Phrigia partito, & andatosene in Soria a pregare Demetrio Sotero, che l'aiutasse a ricuperarsi il regno paterno di Macedonia. Ma Demetrio non solamente non l'aiutò, che anchora il mandò in Roma prigione. Philippo, che da questa sua finta fauola fu chiamato Pseudophilippo, fuggendosi non molto poi secretamente di Roma, & hauendo vn gran concorso dietro, come se egli vero Re, e figliuolo di Perseo fosse, fatto vn'essercito s'insignorì (come diceuamo) della Macedonia parte per forza di arme, parte che da se stesse gli si andauano a dare in potere le città. Ma egli volendo anche poi sopra la Thessaglia passare, fu da i Legati Romani, che vi erano, e che hebbero da gli Achei molte genti, ributtato a dietro. In questo mezzo passò in Aphrica Calphurnio Pisone Consolo del seguente anno, e successore à Manlio in quella impresa. Vi passò anche L. Mantino Capitan dell'armata. Giunto Pisone in Aphrica andò sopra la città di Aspida, & hauendoui dato di molti assalti in vano si partì; e saccheggiata vn'altra città, che era iui presso, passò ad assediare Hippargeta, che era vna città molto forte edificata già da Agatocle di Siragosa fra Cartagine & Vtica. In questo assedio ne passò tutta quella Estate senza fare mai cosa degna, anzi con partirsene alla fine come fuggendo, per ricondursi con l'essercito alle stanze in Vtica. Hauendo perciò ripresso Cartaginesi ardimento mandarono, a Micipsa, & i Maurusij, perche prendessero con essi loro l'arme, per cauare d'Aphrica questo nemico. Mandarono anchora a offerire armi e denari ad Andrisco nella Macedonia, perche da quella parte trauagliasse anche egli con maggiore sforzo Romani. Ammazzarono anche quasi à furia di popolo Asdrubale nepote di Masinissa, che era loro Pretore, solamẽte per hauere l'altro Asdrubale posto loro nel cuore vn verme, che egli secretamente trattasse di dare la città a Gulussa suo cugino, che con Romani

Andrisco si fa Re del 3811.

Pseudophilippo.

3821.

mani militaua. Egli era coſi celebre in Roma il grido dell'accortezza e valore di Scipione Emiliano, e n'era per ciò in modo generalmente amato, e ben viſto, che chiedendo il ſeguente anno l'Edilità, anchor che alquanto i Patritij, che di ceuano eſſere contra la legge, vi oſtaſſero, fu dalla plebe con gran concorſo delle Centurie creato Conſolo inſieme con Liuio Druſo. Io non ſo, che ſi voglia dire Liuio, & Appiano, e gli altri, che gli ſeguono in queſto, che Scipione foſſe fatto Conſolo, anchor che per l'età non poteſſe eſſere fatto, percioche ſe egli, come s'è detto di ſopra, ſi ritrouò di diciſette anni nella guerra, che L. Paolo ſuo padre a Perſeo fece, che fu nel cinquecento ottantatre dal principio di Roma, in queſto tempo della terza guerra Punica, che nel DCIIII. era, poco meno di quaranta n'haueua. Fu ancho dal popolo ſenza oprarui ſi al ſolito le ſorti, data a Scipione la prouincia d'Aphrica, quaſi che egli ſolo foſſe atto a recare quella impreſa a fine, egli fu permeſſo di potere menar ſeco quanti ſeguire il voleſſero. Era ſu la primauera paſſato Piſone dall'aßedio di Cartagine dalla parte di terra. Mancino, che haueua il gouerno dell'armata, veggendo vn luogo della città abbandonato, e ſenza guardie, per eſſere molto aſpro e ſcoſceſo, vi andò ſul tardo del dì con vna parte de'ſuo, per entrarui con ſcale dentro. Et bauendo i Cartagineſi ſopra, che eſſendoſene aueduti, erano da vna porta vicina vſciti, con tanto ardor lor ſopra diedde, che vrtandogli gli sforzò a ritornarſi dentro, e con loro inſieme per la medeſima porta entrarono Romani, che in gran pericolo, per non eſſere gran numero, ſi ſarebbono la mattina ſeguente ritrouati, ſe non foſſero ſtati ſoccorſi. Haueua Mancino la ſera mandato toſto per ſoccorſo in Vtica, doue era quel dì ſteſſo giunto Scipione, il quale ſenza perdere punto di tempo ſu la mezza notte, che hebbe l'auiſo, cõ le genti, che menaua ſeco, à queſto biſogno torſe. Onde ritrouandoſi la mattina Marcino ferito, e i ſuoi molto dal nemico trauagliati, comparue con moli legni Scipione ſu la città. Di che Cartagineſi, che il ſoccorſo videro, baſtando loro quello, che fatto ſi era, ſi riſtrinſero nel forte loro. E Scipione ripoſto Mancino in ſaluo nel rimandò poco appreſſo in Roma, perche ancho all'armata era il ſucceſſore venuto. Egli ſi ritrouaua quì in modo l'eſſercito Romano corrotto per la lentezza e poca eſperienza di Piſone, che non piu campo di ſoldati, ma vn mercato di negotianti pareua. Hauendo adunque tolto Scipione il carico dell'eßercito, pche nõ vi vedeua ordine alcuno militare, anzi dati tutti alla rapina & al guadagno, corteſemẽte, ma cõ molta generoſità parlãdo moſtrò, che biſognaua, per voler vincere, eſſere ſoldati, e non mercadanti, cõbattere valoroſamente, non rapinare, volgere il cuore alla gloria, e non al guadagno & alle voluttà, che non s'ingannaua a credere, che eſſi con queſti mezzi tutti alieni dalla militia piu toſto alla fuga, che alla vittoria penſauano. Ripreſigli accortamente con queſto, & altre ſimili parole, & commandò prima ſotto graue pene, che tutti coloro, che non erano ſoldati, toſto con tutti i lor vezzi ſgombraſſero il campo, e non vi ritornaſſero per altro affare, che per vendere vettouaglie all'eſſercito. Et i ſoldati alla fatica della militia animò, moſtrando loro, che il ripoſo e'l piacere ſolamente dalla vittoria naſceua. Purgato à queſto

P. Scip. Emiliano Cõſolo. 3823.

sto modo il campo, e volto alla disciplina militare l'essercito, quando gli parue al proposito, andò di notte da due parti, per prendere vn luogo della città bene ampio, ma solitario e boscareccio, che chiamauano Megara. Egli il prese, ma lo ritrouò cosi intricato, & aspero, che pensò di lasciarlo, e lo lasciò. Mea prima che egli la mattina ne partisse, dispettoso Asdrubale della perdita di questo luogo fece à uista del Consolo e di tutti gli altri, à tutti que' Romani, che cattiui haueua, tagliare à chi il naso, à chi la lingua, à chi cauare gli occhi, con altre simili crudeltà, & appiccargli poi tutti ad vn muro. Il che si credette, che egli facesse, perche i suoi disperati di ritrouare con Romani pace piu ostinatamente guerreggiassero. Ma egli s'ingannò, percioche ne diuentarono Cartaginesi nel combattere piu timidi, dubitando di non douere sofferirere peggio venendo in potere del nemico. E perche alcuni Senatori de' principali questa tanta crudeltà del Capitan loro biasimauano, ne furono da lui, come da vn violente Tiranno, morti. Il perche n'era da i suoi stessi e temuto insieme, & odiato molto. E Scipione volgendosi tutto all'assedio della città stesso dall'un mare all'altro sul collo dell'Istmo vn fosso non piu che vn trar d'arco dalla muraglia della città lontano. Vn'altro simile ne fece dalla parte di terra, e gli congiunse poscia amendue con duo altri, che ne fece da i fianchi, in modo che veniua ad essere questo luogo rinchiuso ad accamparui l'essercito, quadro. E dalla parte verso la ctità fece dinanzi al fosso vn muro cosi alto, che il muro della città auanzaua. E qui nel mezzo fondò vna torre di tanta altezza, che ciò, che si faceua in Cartagine, si vedeua. Su gli altri fossi forti trinciere alzò. In venti dì, che pare, che non si possa credere, fece il sauio Consolo tutto questo lauoro, nelqual tempo i soldati parte qui lauorauano, parte n'erano co' nemici alle mani. Con questo lauoro s'assicurò l'essercito, e vietò al nemico dalla parte di terra le vittouaglie. Onde ageuolmente s'incominciò à sentire nella città la fame. Bithia Capitandi caualli, che si ritrouaua fuori, non hauendo altro modo di soccorrere i suoi, caricaua sopra certi legnetti leggieri di quel frumento, che di lontano conduceua, e con la occasion di vn buon vento gli mandaua nel porto. Era questa prouigione poca, e cõpartita da Asdrubale à trenta mila soldati solamente, che esso eletti si haueua, (il resto del popolo poteua ben dalla lunga vederlosi, ma non gustarne, e nondimeno Scipione volle ancho questa cosi poca commodità tor loro, con chiudere la bocca dello stagno con vn'argine, che egli, per farlo saldissimo, con gran sassi fondò. Come da principio si risero Cartaginesi di questa impresa, come di cosa uana, e non da potere condursi à fine, cosi restarono spauentati & attoniti, quando rinchiuso il porto si videro. E perche non si togliesse loro à fatto il mare (percioche da questa parte sola la vita loro dependeua dentro la città stessa, ponendoui tutto il popolo in opera, cauarono vn porto, e con tanto silentio, che non se ne accorsero mai Romani. E fattoui di vn subito entrare il mare, che vi era presso, vscirono à farsi vedere dal nemico con cinquanta triremi e quinqueremi, che de' legni vecchi e guasti che erano nella città, fabricate haueuano, senza vn'altro gran numero di altri vascelli piccioli. Di che restarono Romani in me

Asdrubale crudele.

Cartagine assediata da Scipione.

do attoniti, che ſe Cartagineſi foſſero nel medeſimo tempo andati lor ſopra, gli hà rebbono ſenza alcun dubbio da quella parte del mare vinti. Ma eſſi contenti di hauer fatta di ſe vna ſuperba e tumultuaria moſtra, dopo vn breue diſcorrimento hora à queſta parte, hora à quella, ſi ritirarono nel porto. In capo del terzo dì vſcirono di nuouo, e Romani, che ritornati in ſe ben proueduti ſtauano, vi attaccarono il fatto d'armi, il quale fu aſſai crudo, percioche coſi all'una parte, come all'altra parea, che da queſta vittoria quella di tutta l'impreſa dependeſſe. Finalmente verſo il tardi del dì ſi ritirarono Cartagineſi con animo di ritornare il dì ſeguente zuffa, ma ritrouarono in modo impedita la bocca dal porto da i lor legni piccioli, che intricati vi s'erano, che hauendo Romani alle ſpalle furono sforzati à volgere verſo la bocca dello ſtagno, che era anchora chiuſa, le prode. Qui ſi rinouò la battaglia, che con non poco danno di Cartagineſi fu dalle ſoprauegnenti tenebre diſtaccata, e ſi ritirarono Cartagineſi come fuggendo nel porto. Scipione il di ſeguente parendogli debole il muro, che era dalla parte del porto, incominciò con molte machine à batterlo, e ne poſe vna parte à terra. Cartagineſi, che il lor pericolo vedeuano, vſcirono di notte ignudi notando col fuoco in mano, per bruciare le machine, che haueua qui il Conſolo. Et eſſendo dalla fiamma, che eſſi ſteſſi accendeuano, ſcouerti, furono da Romani toſto aſſaliti, e feriti da molte parti. Ma ue n'erano coſi oſtinati alcuni, che à guiſa di fiere hauendo molti ferri ſu la perſona, andauano furibondi à morire, per fare al nemico quel danno. Et in effetto bruciarono à Romani la maggior parte delle lor machine, e ne poſero le guardie in fuga. Et haurebbono aſſai peggio fatto, ſe non vi ſopragiungeua Scipione al romore, il quale facendo à ſuoi volgere il viſo, pagò al nemico il danno, che fatto haueua. Egli rifatte di nuouo le machine fece ancho alzare preſſo la città vn muro. E da queſta parte tenendoui quattro mila ſoldati teneua in continuo trauaglio il nemico. Et à queſto modo ſe ne paſsò quella eſtate. Ne perche s'accoſta l'inuerno, ne menò Scipione alle ſtanze i ſuoi, Anzi veggendo, che anchora alcune terre intorno nella deuotione di Cartagineſi perſeueranano, mandò alquanti de' ſuoi, chi ad vna parte, chi ad vn'altra, & eſſo ſopra Nepheri ſi moſſe, che era da Diogene partiggiano di Aſdrubale guardata. Et eſſendo qui poco lungi dalla città accampato laſciò Gulуſſa all'aſſedio, & eſſo hora in Cartagine, hora qui ritornaua, perche non ſi faceſſe coſa, ſenza che egli vi haueſſe gli occhi. Dando fra pochi dì in Nepheri vn fiero aſſalto dalla parte, onde erano andate due torri à terra, mandò mille fanti a dare ſecretamente da vn'altro luogo, che perche non era guardato, per eſſere tutto lo ſforzo di nemici contra Scipione volto, fu ageuolmente la città preſa. Ebenche ſe ne poneſſe toſto il popolo ſpauentato in fuga, vi fu nondimeno coſi gran ſtrage fatta, che vogliono, che con le genti diſutili vi moriſſero quel dì da ſettanta mila huomini, e ve ne foſſero da dieci mila fatti prigioni. Et à queſto modo fu preſa Nepheri in capo di ventidue dì, da che gli andò Scipione ſopra. Molte altre terre dopo queſta vennero appreſſo in potere di Romani. Onde ne accreſceua per ciò in Cartagine maggiormente le paura, e la fame. Scipione

Carthag. vinti in mare.

Nepheri ſ. ſi da Scip.

P. Scip. vittorioſo in Africa.

pione tosto che la primauera comparue, deliberò di combattere in vn medesimo tempo duo luoghi di Cartagine, e Birsa, che era la sua rocca, & il porto di Cotone, che chiamauano. Asdrubale, che ne hebbe auiso, attaccò fuoco a quella parte della città, che presso Cotone era; perche il nemico delle fiamme temendo si restasse del suo disegno. Ma non se ne restò già il Consolo, che tutto il dì tenne qui combattendo i suoi. E, perche Lelio, dando nel medesimo tempo con molto impeto e lieti gridi da vn'altra parte, fece pieni di spauento ritirare i Cartaginesi a dietro, prese ageuolmente il muro; e percioche era tardi, per non perdere quello, che con tanta fatica acquistato haueua, si restò co' suoi quella notte nel medesimo luogo. La matina seguente fattisi venire quattro mila soldati prese iui presso vn tempio di Apollo in modo indorato, che pesaua mille talenti l'oro, che vi era, senza vna statua d'oro di Apollo stesso. E fu da i soldati, che con le securi questo ricco metallo spezzarono, posto à sacco. Desideroso il Consolo di passare a prẽdere la rocca, la quale era fortissima, e doue molti a saluarsi fuggiuano, compartendo le sue genti per tre strade vi andò. Ma egli hebbe da ogni parte molto che fare, percioche essendo le case, e le strade, di passo in passo dal nemico difese, bisognò, che da vna casa, che prendeuano, passassero a prendere l'altra, che le era appresso, e che cosi pian piano s'accostassero a Birsa. Era in quelle strette, e dentro le case stesse assai cruda e sanguinosa la zuffa, ne meno dolorose & horrende le strida delle donne e de' fanciulli, che dal ferro nemico, ò dalla ruina de' tetti oppressi erano. Finalmente essendo presso la rocca il Consolo fece in tre luoghi della città attaccare il fuoco, che fece maggior danno di quello, che il ferro fatto si haueſſe, e maggiore strepito e confusione ne nacque, percioche veggendosi i miseri il fuoco intorno, i vecchi, e le donne spetialmente, faceuano piagnendo sentire fino al cielo le strida. Quelli, che dalla fiamma mezzo arsi scampauano, si gittauano dalle fineſtre e da i tetti, e se non moriuano per lo caduta, erano poco appresso dalla ruina delle case stesse oppressi e coperti. Entrato l'essercito Romano nella città non fece altro sei dì continui, che andare prendendo di passo in passo hora vna contrada, hora vn'altra, trauagliandosi piu che tutti gli altri il Consolo, che in tutto questo tempo poco mangiò, e meno dormì. E ben parue, che nella sua ruina, e quando era mezzo per terra Cartagine, desse piu che fare a Romani, che non haueua prima, essendo intera, fatto a punto come si vede, che vno animale velenoso apporta, se egli morde sul morire, maggior pericolo. Il settimo dì vennero alcuni inghirlandati da vn lato, e bel tempio di Esculapio, che era nella rocca, a pregare il Consolo, che fosse contento di lasciare con la vita tutti coloro, che erano nella rocca, e che desiderauano di andarsi altroue. E permettendo Scipione, che tutti si andassero via, fuori che quelli, che dal suo campo alla città passati erano, vscirono di Birsa cinquanta mila anime tra maschi e femine. E i fuggitiui, che erano da nouecento, si fecero forti nel tempio di Esculapio, e con loro Asdrubale con la moglie, e co' figli suoi. Si difensarono alquanto, perche era forte & aspero il luogo, ma essendo finalmente vinte e dal trauaglio e dalla fame, Asdrubale abbandonando destramente

Asdrubale in potere di Scipione.

gli altri andò a gittarsi a pie del Consolo. Il che quando coloro, che erano nel tempio, videro, improuerandogli a gran voci la sua maluagità, e poca fede attaccarono fuoco al tempio. E la moglie stessa di Asdrubale, che non haueua alcuni dì innanzi potuto da lui ottenere andare e porsi nella cortesia del vincitore, ornatosi il meglio, che pote in quelle estreme calamità, e venutane co' duo suoi figliuoli, in vn'alto muro, per esser veduta & vdita, chiamando di essere, ma vilià il marito, e traditore della patria, della moglie, e de' propri figli, ammazzò a vista di tutti i figliuoli, & imitando la Reina, che haueua questa città edificata, gittò se insieme con loro nel fuoco. Di che risentendosi allhora Asdrubale ammazzò (come vogliono) se stesso. Liuio pare, che voglia, che egli ornasse di se il triompho del vincitore. Arse dicisette dì continui la misera Cartagine, che non vi si pote estinguere il fuoco, di tanta ampiezza ella era. Ne pote ratione Scipione le lagrime, della fragilità è mobilità delle cose humane souuenendogli, quando vide arsa, e posta a terra una cosi potente città, che haueua per settecento anni con tanta gloria cosi altamente & in mare, & in terra signoreggiato. Vogliono, che egli in questa lagrimosa consideratione dicesse sospirando questi duo versi di Homero. E verrà il dì, che andrà il grande Ilio a terra, E perderà co' suoi Priamo la uita. E che dimandato famigliarmente da Polibio, che era suo compagno, e maestro ne gli studij, che cosa voleua egli con questi uersi inferire, rispondesse, che egli dubitaua, che di Roma per la uolubilità della Fortuna non auenisse un dì il somigliante.

Cartagine inata.

Guerra terza Punica finita.

Durò questa terza guerra Punica quattro anni. Alcuni dicono solamente tre, perciochè nella primauera del quarto si terminò; & hebbe con la ruina di Cartagine fine nel secento e otto di Roma, nel Consolato di Gn. Corn. Lentulo, e di L. Mummio, che erano del mondo tre mila ottocento vintitre, il terzo anno della CLVIII. Olimpiade; se nel DCIIII. come Plinio e Solino vogliono, hebbe questa guerra principio. Ora Scipione poichè dì appresso diuise all'essercito tutta la preda, che in questa vittoria si guadagnò, fuori che l'oro, e l'argento, e le piu belle Statue, che fece dal Questore annouerare, & haucrne cura; e fuori che quello, che i Siciliani conobbero essere loro stato tolto: perciochè mandò tosto il Consolo in Sicilia, perche ueniissero a riconoscere, se cosa di pregio, che fosse loro stata da Cartaginesi tolta, qui fosse. Mandò anchora tosto in Roma a fare intendere la vittoria, e la ruina della nemica città. Della qual nuoua, parendo di essere Roma di una gran paura fuori, fece incredibile festa; e fattine per ciò molti sacrificij mandò il Senato in Aphrica diece Legati, perche con Scipione quella prouincia raffettassero con ordine particolare, che se sponda di muro fosse in Cartagine restata in piedi, l'abbattessero da fondamenti, perche non ui si potesse piu habitare, e che il medesimo nelle città, che s'erano mostre nemiche, facessero, e l'amiche premiassero, donando particolarmente ad Utica tutta la contrada, che in fino a Cartagine da una parte, e dall'altra in fino ad Hippona si stende. Scipione, volendo imitare L. Paolo suo padre, celebrò dopo la vittoria molti giuochi; ne' quali per castigare i soldati, che se n'erano nel campo

1823.

nemico

nemico passati, gli gittò fra le fiere. E fatto che egli hebbe co' diece Legati tutto quello, che fare si doueua, se ne ritornò trionfando in Roma; e fu questo uno de i piu celebri trionfi, che hauessero mai Romani veduto, si per la gran copia dell'oro, delle statue, e de gli altrettanti ornamenti, che vi furono, come per la molta gloria del trionfante, e per la grandezza del vinto inimico. Nel medesimo tempo Q. Cecilio Metello, hauendo vinto Pseudophilippo, triomphò della Macedonia. Haueua il popolo di Roma fatto cosi poco conto di questo inimico, che si haueua come vero Re occupata la Macedonia, che pensando che douesse bastare, gli haueua mandato il Pretore M. Giuuentio sopra con vna legione. Ma hauendo Philippo seco con le genti del regno vn gran soccorso ancho di Thracia tagliò il Pretore con la sua legione a pezzi. Di che risentitosi il Senato ui mandò tosto con un'essercito Q. Metello, il quale hauendo due uolte per la sua troppa seuerità hauuta la repulsa del Consolato, era stato fatto Pretore. Egli feci Metello assai compiuta la uendetta di Giuuentio, percioche venuto con Philippo alle mani, con vn sanguinoso fatto d'arme il vinse, e ne pose alla Macedonia un duro freno. Philippo, che se ne era in Thracia fuggito, fu da quel Re stesso, dal quale sperana essere difeso, tradito, e dato in potere di Metello il quale poi come di vero Re ne trionfò. Ma prima che egli in Roma si ritornasse, andò per ordine del Senato sopra gli Achei, che con oltraggiare gli Oratori Romani si erano mostri nemici. Rende Trogo la cagione di questa guerra dell'Achaia, e dice, che non piacendo à Romani che questi popoli viuessero in modo in un corpo vniti, che fosse la lor potentia sospetta, cercauano occasione di rimediarui; quando loro una buona la fortuna ne offerse. E fu, che Spartani uennero in Roma à querelarsi de gli Achei, che corressero, e predassero nel loro contado. Rispose loro il Senato, che manderebbe, perche vi si rimediasse; & à gli Oratori, che vi furono destinati, secretamente ordinò, che vedesse di disunire questa vnione de gli Achei sotto colore (come pare, che Liuio uoglia) di distore da questa unione le città, che erano stato al Re Philippo soggette, lasciandogli nondimeno tutti nella lor libertà. Ma quando gli Achei, che furono da questi Legati fatti chiamare a parlamento in Corintho, questa volontà del Senato intesero, in tanto furore montarono, che come fiere, correndo ammazzarono tutti i forestieri, che in Corintho erano, e ne oltraggiarono ancho (come vuol Liuio) gli Oratori Romani. Trogo dice, che ne sarebbono stati oltraggiati, se non erano presti a fuggirsi uia. Il che tosto che in Roma s'intese, fu cagione, che si bandisse a gli Achei la guerra. E fu a Metello, che haueua nella Macedonia uinto, ordinato, che nell'Achaia passasse. Gli Achei hauuto soccorso di Negroponte, e di Thebe andarono ad incontrare nello stretto delle Thermopile Q. Metello, e vi furono vinti, e posti in fuga. E Critolao lor Capitano, che haueua gli Oratori Romani violati, beuuè il veleno, e morì. Era Q. Metello seguendo la uittoria uenuto nell'Isthmo, quando sopragiunse il Consolo L. Mummio, a cui haueua il Senato dato il carico di questa impresa. Egli ritrouandola in gran parte spedita, con un'altro fatto d'arme, che presso l'Isthmo

P. Scip. trionfa di Cartagine

M. Giuuentio ucciso, e morto.

Q. Metello Macedonico.

Pseudophilippo uinto da Romani del 3823.

Achi nemici di Rom.

Corintho ruinato del 3813. Achaia ſoggiogata da Romani.

fece, e vinſe, e poſe a tutta l'Achaia il giogo. Et entratto in Corintho, il cui popolo era in gran parte fuggito, il poſe a ſacco, e vi fece poi a ſuono di trombe attaccare fuoco, e ſpianarlo, e uendere anchо per ſerui quanti cattiui ui furono fatti, per eſſerui ſtati gli Oratori Romani oltraggiati. Fece anchо ſpianare Negroponte, e Thebe, perche haueſſero contra Romani gli Achei ſoccorſo. Nell'incendio di Corintho liquefacendoſi inſieme il rame, l'argento, e l'oro delle tante ſtatue, e uaſi, che erano in queſta città, ne riſultò coſi uaga, e pretioſa miſtura, che in gran pregio ſi temero i vaſi, che ne furono poi fatti. Fu L. Mummio di tanta continentia, che d'una coſi ricca preda, che in queſta douitioſa città fu fatta, e di tante ſpoglie, che ne vide la città di Roma piena, non ne portò egli in caſa ſua quanto un quattrino ſolo valeſſe. E fu all'incontro di coſi groſſo ingegno, che dando a portare in Italia un gran numero di ſtatue, e di pitture fatte per mano de' primi artefici della Grecia, diceua a coloro, a i quali ſi conſegnauano, che ne haueſſero buona cura, perche perdendoſene alcuna gli minacciaua di douergliele fare rifare nuoue. Scriue Plinio, che veggendo Mummio nel uendere la preda il Corintho, che il Re Attalo haueſſe comprata ſedici talenti (come crede Budeo) vna pittura, che era vn Bacco d'Ariſtide, penſando per ciò, che qualche virtù, che eſſo non conoſceua, vi foſſe, non volle con gran ſdegno d'Attalo, che la compra valeſſe, e ne poſe nel tempio di Cerere queſta pittura in Roma. Nel medeſimo anno, che fu da Scipione preſa, e ruinata Cartagine, vogliono gli ſcrittori, che foſſe da Mummio ſpianata Corintho. Onde non molto dopo il trionfo di Scipione, e di Metello trionfo anchо Mummio con lunga pompa di varie, e ricche ſpoglie dell'Achaia, e ne tolſe perciò il cognome d'Achaico, come fu il primo ad imitatione del ſuo auolo cognominato Aphricano, & il ſecondo dalla Macedonia, che doma haueua, Macedonico.

L. Mummio Achaico.

Portò di Macedonia Metello fra l'altre coſe in Roma vna quantità di ſtatue equeſtri fatte già di naturale da Liſippo eccellente artefice per ordine di Aleſſandro Magno, che volle per queſta via honorare molti ſuoi caualieri, che erano nella battaglia preſſo il fiume Granico morti, e fra queſti volle eſſere anchо egli poſto. In queſti tempi fiorì Terentio poeta comicò di già venuto d'Aphrica in Roma fra la ſeconda, e la terza guerra Punica, e fu molto caro a i principali della città, & a Scipione, & a Lelio ſpetialmente. E vogliono, che egli poi moriſſe in Arcadia. Fiorì anchо Ariſtarchо Grammatico in queſti tempi. E M. Pacuuio da Brindiſi poeta tragico, e pittore nato d'vna figliuola d'Ennio di nouanta anni morì. Soprauiſſe a Pacuuio vn'altro poeta tragico L. Accio, del quale ſi legge, che paſſando giouinetto di Taranto per eſſere in Aſia, ſi fermò alquanti dì quì con Pacuuio, che era aſſai vecchio, & infermo, & hauendogli moſtra vna ſua Tragedia, che ſcritta haueua, perche Pacuuio diſſe, che era alquanto acerbetta e dura, riſpoſe, che eſſo haueua di ciò piacere ſperando, che col tempo non altrimenti che auiene ne' frutti, douer il ſuo ingegno quaſi maturandoſi piu piacenole e ſoaue diuenire. Nel D C I X. anno di Roma (come vuole Plinio) eſſendo Tutia vergine di veſta accuſata di ſtupro, pregando la Dea, che qual-

Terentio Poeta.

Ariſtarcho grãmatico.

M Pacuuio Poeta.

Tutia vergine Veſtal.

che

che marauiglioso segno la sua innocentia mostrasse, se n'andò con un cribro al Tenere, e si lo portò pieno d'acqua nel tempio. Nella Soria in questo mezzo mentre che s'è Alessandro cognominato Bala dato tutto in potere d'vna sporcha e licentiosa vita, e che per lui gouernaua altieramente vn certo Ammonio quel regno; il giouinetto Demetrio figliuolo del Sotero essendo già venuto in età di potere armare, passò d'vn subito con alquante genti Cretesi, che col fauore di Lastheue raccolse nella Cilitia, e si se ne insignorì. Quando Alessandro ciò intese, suggendosi in Antiochia lasciò Apollonio suo Capitano nella Thenicia, perche questo suo nemico frenasse. Apollonio sdegnato con Ionatha, che non hauesse anchor egli tosto tolte in fauore d'Alessandro l'arme, l'irritò in modo, che se ne venne Ionatha con diece mila Hebrei in campagna, e con questo primo impeto spauentò talmente la città di Ioppe, che era dalle genti del Re guardata, che gli aperse tosto le porte. Allhora Apollonio tolti seco otto mila fanti, e tre mila caualli, venne con molto ardire e prestezza a trouarlo. Ma egli, anchor che l'inganno de gli aguati vi oprasse, fu dal nemico facendoui battaglia in modo vinto, che vi perdè da otto mila de' suoi. E Ionatha seguendo la vittoria prese nel primo impeto Azoto spargendoui gran sangue, & attaccando gran fuoco alla città, nella quale anchor il tempio di Dagone arse. Possò dopo questo sopra Ascalone, e perche questa città si arrese, vi fu meno sangue sparso, che nell'altra fatto non si era. E così se ne ritornò vittorioso, e carico di preda a dietro. Dispiacque fino al cuore ad Alessandro la perdita de' suoi, ma dissimulandola mandò a rallegrarsi con Ionatha, perche hauesse Apollonio vinto, che senza suo ordine contra lui, che era suo tanto amico, hauesse mosse l'arme. E gli mandò anchor a donare, per honorarlo, vna ricca collana d'oro, e gli diede anchor il gouerno di tutta la prouincia d'Accarone. Poco appresso passò Tolomeo Philometore in Soria con grosso essercito in fauore d'Alessandro suo genero; ma egli fu in Tolomaide per esser morto per vn tradimento, che Ammonio per ordine del suo Re gli ordì. E perche vide Alessandro lento in castigare Ammonio, benche molta instantia gliene facesse, accortosi pure, che il genero stesso questi lacci gli ordiua, togliendoli la figliuola Cleopatra la diede a Demetrio figliuolo di Demetrio Sotero per moglie. Et il popolo d'Antiochia solicitato da Tolomeo ammazzò Ammonio, che era per gli suoi tirannici portamenti generalmente odiato, e ribellandosi cacciò il suo Re, come odioso & inetto. E tolto dentro la città Tolomeo l'incoronò, e salutò Re d'Egitto, e di Soria. Ma egli da cortese trattò con questo popolo, che accettasse Demetrio per Re, dando a tutti ampia sicurtà, che egli non haurebbe della morte di suo padre altrimenti riconosciuto. Fattosi adunque venire di Cilitia Demetrio, & vniti i loro esserciti insieme, fecero su quel d'Antiochia con Alessandro battaglia, & il vinsero. Fu Tolomeo in questo fatto d'arme gittato a terra dal suo cauallo, che dello stridere d'vn elephante si spauentò, e con molte ferite dalla battaglia tolto. Alessandro suggendo in Arabia fu, hauendo regnato cinque anni, da Zabilo, nelle cui braccia riconerare si credeua, morto, e mandatone a Tolomeo la testa, che tutto lieto la vide. Ma egli non potè molti di

Alessandro Bala.

Ionatha vince.

3824.

Demetrio figliuolo del Sotero.

Alessandro Bala muore.

questo

Tolomeo Filometore muore.

queſto piacere godere, perche ancho egli delle ferite, che haueua nella battaglia hauute, fra pochi giorni morì. E Tolomeo Phiſcone il fratello, che regnaua in Cirene, eſſendoui chiamato ſe ne venne toſto ad incoronarſi del regno d'Egitto & a prenderſi la Reina Cleopatra ſua ſorella per moglie. Riſpoſto Demetrio nel regno paterno moſtrò a Ionatha molta corteſia, e parendogli di ſtare ſicuro e quieto nel regno licentiò l'eſſercito, ritenendoſi ſolamente coloro ſeco, che l'haueuano di Creta nel principio di queſta impreſa ſeguito. Di che n'acquiſtò l'odio di tutti gli altri. Al quale odio, perche egli ſi diede tutto a piaceri, & all'otio, s'aggiunſe poco appreſſo l'eſſere poco da i ſuoi ſtimato, & in niun conto tenuto. Di che accorgendoſi vn certo Diodoto d'Apamea, cognominato Triphone, ſe n'andò in Arabia da un certo Malcho, in caſa del quale Antiocho figliuolo d'Aleſſandro ſi alleuaua. E moſtrando quanto agenolmente per l'odio de' ſuoi haurebbe Demetrio perduto il regno, chieſe il fanciullo, che non haueua piu che duo anni, offerendoſi di riporlo nel ſolio paterno, e dicendo, che non piu toſto l'haurebbono i ſoldati del padre veduto, che fauorito, e per Re accettato l'haurebbono. Malcho, benche duro gli pareſe di leuarſi di caſa il putto, che come figliuolo amaua, ſi laſciò nondimeno alla fine vincere, e gliele diede. Ne Diodoto Triphone del ſuo penſiero s'ingannò, perciochè fu con grande amorenolezza da tutti il fanciullo raccolto. Ma prima che egli in Soria compariſſe, temendo Demetrio della ribellione de' ſuoi con promettere a Ionatha di reſtituirli la rocca di Hieruſalem, e di fargli aſſai maggiori ſeruigi, ne ottenne tre mila Hebrei; Con l'aiuto de' quali, eſſendo ſtato rinchiuſo & aſſediato nel palagio dal popolo d'Antiochia, che haueua già tolte l'arme, ſi difeſe in modo, che ponendone a fuoco la città sforzò il popolo a ritornare ad obedientia. Ma egli non ſolamente non oſſeruò dopo la vittoria a Ionatha la promeſſa, che haueua già anchora dato ordine, che ſi faceſſe con la maggior aſprezza poſſibile l'eſſattione del tributo in Giudea. E ſi ſarebbe eſſequito, ſe non vi ſi traponeua la venuta di Triphone, che ragunato toſto vn'eſſercito in fauore del fanciullo Antiocho, che ſeco haueua, ſopra Demetrio andò. E facendoui Demetrio fatto d'arme fu vinto hauendo regnato tre anni, e fu sforzato per l'odio de' ſuoi a fuggirſi in Cilitia. Ionatha eſſendogli dal nouello Re Antiocho, a cui danno per cognome Theo, mandati con molta amorenolezza alcuni ricchi doni, tutto lieto ſi volſe a defenſarlo. Et oltre che egli ricuperò Aſcalone, Gaza, e molte altre città, che per Demetrio ſi teneuano, fece ancho co' Capitani di Demetrio battaglia, e con gran diſauantaggio di gente gli vinſe. Per laqual vittoria gonfio mandò toſto in Roma (come vuol Gioſepho) a rinouare l'amicitia e la lega, che vi haueua già primieramente Giuda Macabeo fatta. E perciò che inteſe, che di nuouo i Capitani di Demetrio gli veniuano con maggiore sforzo ſopra, andò coſi animoſamente ad opporſi loro, che ſpauentati coloro d'vn tanto ardire ſe ne ritornarono volando a dietro. E Ionatha, che non pote giugnerli, voltò ſopra i Nabathei l'arme, e vi fece molta preda, e cattiui. Dopo queſto ſi volſe a riſarcire e fortificare la città, e gli altri luoghi opportuni della Giudea. Sorſero in queſto tempo fra gli Hebrei tre

Triphone.

Antiocho Theo.

Hebrei confederati con Romani.

Si leuano tre ſette tra gli hebrei del 3816.

ſette

sette di sauij ritratti dal commun viuere de gli altri, chiamate l'vna di Phariſei, l'altra de' Saducei, la terza de gli Eſſeni. Queſti vltimi diceuano, che ogni coſa ſi faceſſe ſottopoſta al deſtino, ſenza il quale non voleuano, che ſi moueſſe vna fronde. I Saducei negauano del tutto il deſtino dicendo, eſſere l'huomo ſteſſo ſolo del ſuo bene, e del ſuo male cagione. I Phariſei voleuano, che alcune coſe dal deſtino ſi reggeſſero, alcune nò. Viueuano i Phariſei ſobriamente, ſi dimeſticauano con tutti, e faceuano piu che gli altri, profeſſione della legge. Confeſſauano la immortalità dell'anima, ma voleuano, che quelle de' buoni paſſaſſero dopo la morte d'un corpo in vn'altro, e quelle de' cattiui foſſero in vno eterno cruciato punite. I Saducei l'immortalità negando diceuano, non ſentire l'anime dopo la morte ne piacere, ne diſpiacere. Et erano di coſi ſeueri & aſpri coſtumi, che non erano ne anche fra ſe ſteſſi conuerſabili. Gli Eſſeni viueuano con molta carità inſieme, & oſſeruauano gran continentia, hauendo ſempre alla virtù gli occhi. Fuggiuano ogni conuerſatione di donne, come di quelle, che ſono atte ad accendere la cõcupiſcentia, e che di rado ſeruano a mariti loro la fede. Viueuano in commune alla Pithagorica d'ogni poca coſa contenti, e ſe sforzauano di apparere matilenti e ſqualidi. Seruauano molto il ſilentio, & altre ſimili ceremonie. Et in effetto era quaſi monaſtica la vita loro. Confeſſauano a guiſa de' Platonici, eſſere dal cielo mandata in queſto carcere del corpo l'anima humana, e che quella, che quà bene operaſſe, ne andaſſe dopo la morte a viuere per ſempre in vn'ameniſſima contrada oltre l'Oceano, doue era la loro felicità ripoſta, come al contrario quella, che male viueſſe, fuſſe in certi luoghi pieni di procelle, e di pianto eterno confinata. Ma ritorniamo a Demetrio, il quale paſſato (come vuole Giuſepho) nella Meſopotamia per inſignorirſi di queſti luoghi, e ritornare poi potente a ricuperarſi il regno, fu da i Greci, che iui erano, eſſhortato, e ſpinto a douer paſſare ſopra Arſace Re di Parthi. Il che egli, ſperando maggior potentia acquiſtarne, volontieri fece, ma egli eſſendoui vinto vi reſtò cattiuo. Trogo vuole, che egli, alla impreſa de' Parthi paſſaſſe, perche eſſendogliſi ribellate molte città del regno, voleua moſtrare a ſuoi, che egli haueſſe piu cuore, e piu vinacità, che eſſi non perſauano. E che hauendo hauute molti genti da i Perſi, da gli Elimei, e da i Battriani (perche ſtanchi i popoli dell'Oriente del giogo de' Parthi non poteuano hormai piu i lor crudi, e fieri portamenti ſoffrire) faceſſe con Arſace molte battaglie, e ne reſtaſſe ſempre ſuperiore. E finalmente laſciandoſi ſotto il colore della pace ingannare, foſſe fatto dal nemico prigione, e menato come in un trionfo, perche tutti que' popoli, che ribellati erano, cattiuo il vedeſſero. Ma egli giunto in Hircania vi fu coſi ben trattato, che non era coſa, che come a Re gli mancaſſe; anzi indi a certo tempo gli diede anche Arſace vna ſua figliuola per moglie, promettendogli di riporlo nel regno di Soria, che Triphone hauendo fatto morire il picciolo Re, del quale era ſtato da i popoli creato tutore, occupato ſi haueua. L'ammazzò ſubornando alcuni medici, che ſotto colore di medicarlo l'uccideſſero. Gioſepho vuole, che queſto fanciullo regnaſſe quattro anni. Liuio pare, che noglia il doppio, poi che hauendo preſo di duo anni il regno, dice, che

Saduce i Phariſei.

Demetrio prigione di Parthi d. l 3831.

Triphon Re di Soria del 3828.

che di diece morì. Ma prima che egli questa crudeltà col suo pupillo vsasse, cercò Triphone di far morire Ionatha, che pareua, che con essere assai partiggiano del fanciullo douesse sempre questo suo disegno impugnare. Venutosene adunque in Bethsura con vn'esercito, perche vi hebbe Ionatha con quaranta mila huomini incontra, pensò con inganno piu tosto, che con l'arme il suo pensiero essequire. E per ciò fingendo d'essere venuto come suo amico, il pregò, che licentiate quelle tante genti, che senza bisogno non si doueuano cosi trauagliare, andasse a ritrouarlo in Tolomaide; perciochè non veniua per altro, che per lasciagli di tutta quella contrada il gouerno. Ionatha, che egli hebbe fede, licentiando gli altri, vi andò con mille soli eletti soldati. Ma non piu tosto fu dentro quella città, che chiuse le porte vi fu fatto prigione, e tutti i suoi morti. Di che gran spauento e mestitia gli Hebrei sentirono, e ne ripresero i popoli conuicini ardimento. Ma non se ne perdè già d'animo Simone il fratello, il quale essendo generoso animò molto i suoi a non douere cosi presto disperarsi, & a pensare, che doue andaua la salute commune, non si doueua stimare la vita. Et essendo da tutti fatto lor Capitano, fortificò la città con gli altri luoghi, che pareua, che dibisogno n'hauessero, & vscì per incontrare il nemico con vn'essercito. Triphone, che intese questo, non vscendo dalle sue frodi, mandò a fargli intendere, che egli per lo tributo, che doueuano gli Hebrei pagare, haueua Ionatha prigione, e che se desideraua, che il rilasciasse, gli mandasse cento talenti d'argento, & i duo figliuoli di Ionatha per sicurtà. Ben si auide Simone, che questo era un nuouo inganno; & apertamente il disse; ma per non parere di essere cagione della morte del fratello, se egli a quello, che Triphone chiedeua, non si piegaua; & il denaio, & i duo fanciulli mandò. Ma non già per questo il falso Triphone la promessa osseruò. Egli fingendo di volere andare a soccorrere le genti, che erano nella rocca di Hierusalem, che non haueuano piu hormai che mangiare, torse il camino, & in Antiochia si ritornò facendo per viaggio in Galaad morire il buon Ionatha, che vogliono, che quattordici anni in quella dignità viuesse, e che fu poi portato nel sepolcro paterno, che Simon molto alle grande a guisa d'un Mausoleo di bianchi marmi edificò. Fece Simone co'nemici conuicini molte battaglie prospere, e tolse loro a forza Gazara, & alcune altre città. E presa la rocca di Hierusalem non solamente la spianò, ma ne abassò ancho in modo il colle, doue ella era, che venne ad essere quel luogo inferiore al tempio, e tenne in questo continuo essercitio la città tre anni. E Triphone tolto che si hebbe dinanzi Ionatha, fece il Re suo pupillo morire nella guisa, che detto si è, e col fauore dell'essercito del regno s'insignorì. Ma egli col cangiare stato ancho quella piacenole natura congiò, che a tutti prima, mentre che al suo disegno non giunse, mostraua. E per non hauere obligo a coloro, che a quell'altezza posto l'haueuano, incominciò a fare fauori a gente nuoua, e straniera. Per laqual cosa sdegnati i soldati uecchi, che cosi ben seruito l'haueuano, e n'erano cosi male rimunerati, s'accostarono con Cleopatra moglie di Demetrio, che co' figliuoli suoi in Seleucia si ritrouaua. Costui non uolendo perdere cosi buona occasione, fece tosto chiamarsi Antiocho Sidete fratello

Ionatha prigione.

Simõ fratel di Macabeo prende il Põtificato del 3827.

Del 3830. Spiana Simone la città della fatta già d'Antiocho in Ierusalem.

Antiocho Sidete prese il regno de Siria del 3834

fratello di Demetrio suo marito, il quale andaua per le città dell'Asia errando, e non era per paura di Triphone chi uolesse riceuerlo. Costui offerse Cleopatra e se stessa per moglie, e per dote il regno, s'egli sapea della fortuna seruirsi. Accettato Antiocho l'inuito andò con essercito a ritrouare Triphone, che ancho egli era a questo effetto vscito in campagna. E facendosi fra loro fatto d'arme, Triphone essendo vinto fuggì in Dora castello della Phenicia, & essendoui dal nemico assediato, mentre che egli cerca di fuggirsi in Apamea, fu preso da Antiocho, e fatto morire, hauendo tenuto come Re, quel regno tre anni. E così di nuouo nella famiglia di Demetrio Sotero il regno di Soria ritornò, che vogliono, che nella C L X. Olimpiade fosse. Questo Antiocho vuol Trogo, che riponesse a gli Hebrei il giogo, che a tempo di Demetrio Sotero col fauore di Romani scosso si haueuano. Giosepho, che piu particolarmente questo successo scriue, dice, che andando Simone, benche di molta età fosse, sopra un'essercito d'Antiocho, che ne veniua molto furibondo in Giudea, fece in un uantaggioso luogo battaglia e l'unse, e ne tenne perciò qualche anno la sua patria in pace. Ma quando egli piu si credeua essere da ogni sforzo del nemico sicuro, fu essendo stato otto anni in quella dignità del sacerdotio, da un certo Tolomeo suo genero con inganno in vn conuito morto. Egli prese questo Tolomeo la moglie, e duo figliuoli di Simone. Il terzo, che era chiamato Giouanni Hircano, fuggendosi destramente nella città, dalle mani di questo crudele scampò. Questo animoso giouane, alquale fu tosto la dignità di suo padre data, vscendo con vn'essercito assediò Tolomeo in vn castello presso Hierico, e ne haurebbe in breue fatto quello, che voluto haueste, se la pietà di sua madre, e de' fratelli non l'haueste tenuto a freno, percioche ogni volta che Tolomeo si vedeua andare sopra il nemico armato, cauaua su la muraglia la misera donna co' duo figliuoli, & aspramente battendogli su gli occhi di Hircano, minacciaua di fargli morire, se esso non si ritornaua a dietro. Di che egli mosso a pietà, non gli diceua il cuore di muouersi, anchor che sua madre stendendo le mani dicesse, che non si restasse per questo rispetto di dare l'assalto, e di fare della morte di suo padre vendetta. Ora per questa cagione egli ne menò molto l'assedio in lungo. E perche soprauenne il settimo anno, nelquale non altrimenti che nel settimo dì, non è a gli Hebrei lecito in cosa alcuna operarsi, dall'assedio si tolse. Allhora Tolomeo, che libero dalla guerra si vide, ammazzò la madre, & i fratelli d'Hircano, e se n'andò a viuere col tiranno di Philadelphia. Et Antiocho, che molto sdegnato con gli Hebrei si ritrouaua, per la rotta, che i suoi hauuta ne haueuano, passò nel primo anno d'Hircano con essercito nella Giudea. Et hauendo fatto per tutta la contrada gran danni assediò strettissimamente Hierusalem. Egli si difensò Hircano valorosamente, mentre pote, vscendo con spessi assalti sopra il nemico. E mancandogli finalmente il mangiare nella città, ne cauò tutte le genti disutili fuori, lequali rimandate da Antiocho a dietro andauano fra'l campo, e la città dolorosamente piagnendo. Di che mosso Hircano a pietà le ritolse all'ultimo dentro. Et essendo venuta la festa de' Tabernacoli, mandò a chiedere al nemico per sette giorni tregua. Laquale non solamente

Triphone vinto more

Giouanni Hircano Hebreo succede nel principato a Simone suo padre del 3835

Hierusalem assediata da Antiocho del 3850.

Antio-

Antiocho diede, ma mandò ancho a ſacrificare nella città vn bel toro con le corna indorate, e vi mandò certi ricchi vaſi pieni di odoriferi aromati. Per laquale atto mandò Hircano a chiedere la pace, e dopo qualche prattica l'ottenne finalmente con queſte conditioni di pagare vna parte del tributo paſſato, e di dare per ſicurtà del reſto gli oſtaggi. Furono dati gli oſtaggi, fra liquali vi fu vn fratel d'Hircano, e pagati allhora di preſente trecento talenti. Antiocho tolto l'aſſedio entrò nella città, doue Hircano molto honorò, e vi ſtrinſe in modo l'amicitia, che nella impreſa, che egli fece poi contra Parthi, lo vi accompagnò. Aprendo Hircano il ſepolcro di Dauid ne cauò tre mila talenti, e fu il primo fra gli Hebrei, che eſſercito ſtraniero aſſoldaſſe. Ma queſte coſe qualche anno appreſſo paſſarono, percioche queſta pace fra Hircano, & Antiocho nella CLXII. Olimpiade ſeguì. Onde è bene, che ritorniamo vn poco a ragionare delle coſe di Roma. Dopo la ruina di due coſi principali città, come erano Cartagine, e Corintho, che con l'eccidio loro oltre modo alla città di Roma nocquero, l'vna con torle quel ſoſpetto, che la teneua ſempre deſta nell'arme, l'altra con darle con la copia de' ſuoi coſi vaghi ornamenti materia d'andare a perderſi nella delitioſa e diſſoluta vita; furono Romani nella Spagna fieramenti trauagliati da Viriato. Coſtui eſſendo prima paſtore, poi cacciatore, e finalmente ladrone, perche egli era aſtutiſſimo, diuentato ageuolmente Capitano di molte genti riuoltò in vn tratto la Luſitania, e quaſi vn nuouo Bruto diceua, volere la Spagna nella ſua libertà riporre. E benche haueſſe queſta guerra debile principio quaſi nel medeſimo tempo con la terza Punica, ella accrebbe poi nondimeno tanto, che ponendone Viriato di quà, e di là del fiume Ibero, e del Tago tutta la contrada a fuoco, guerreggiò con Romani (come vuole Floro) quattordici anni reſtandone quaſi ſempre vittorioſo. Egli vinſe prima il Pretore M. Vetilio, che vi fece battaglia, e gli tagliò quaſi tutto l'eſſercito a pezzi. Il ſomigliante fece poi al Pretore C. Plautio. Il ſomigliante a Claudio Vnimano. Onde incominciò in modo a temerne il Senato, che vi mandò e Capitani, & eſſerciti Conſolari, de' quali egli reſtò ancho quaſi ſempre ſuperiore. E raccolte le faſci, e gli altri ornamenti de' Capitani nemici vinti ne drizzò in que' ſuoi monti, come vn tropheo. Finalmente il Proconſolo Q. Fabio Maſſimo preſe molte città della Luſitania a forza, e recata la maggior parte di queſta prouincia ſotto il giogo Romano fece con Viriato la pace. Ma egli con queſta pace, che ſenza alcun vantaggio di Romani fece, benche n'haueſſe a ſtrani termini condotto il nemico, ne macchiò tutte le ſue vittorie paſſate. Et il ſuo ſucceſſore Seruilio Cepione, che fu con C. Lelio Conſolo, fece aſſai peggio; percioche deſideroſo di condurre a qualunque modo queſta impreſa a fine, della quale anchora ſtauano Romani dubbioſi e ſoſpeſi; ſubornando duo ſeruitori di Viriato ſteſſo fece torgli la vita. Ilche fu a Viriato di molta gloria, quaſi che egli non poteua per altra via, che per queſta a tradimento, eſſere vinto. E fu da i ſuoi molto pianto, e con incredibile honore ſepolto. Queſto anno il molto Ethna in Sicilia gittò fuori gran copia di fuoco. Nel tempo, che Q. Fabio guerreggiaua co' Luſitani, Q. Metello Macedonico, che

Viriato.

Guerra in Spagna del 3825.

3837.

3829.

Ethna gitta fuoco.

Q. Metello Celtiberica

paſsò

passò Consolo nella Spagna, e vi restò poi l'anno seguente Proconsolo, trauagliò & afflisse in modo i Celtiberi, che meritò di esserne ancho cognominato Celtiberico. Hauendo egli con molti assalti, e lungo assedio tentata in vano Contrebia città principale di Celtiberi, dopo di hauere molto fra se stesso discusso del modo, che tenere vi douesse, per prenderla, sciolse d'vn subito l'assedio; e menando in varie contrade, e sopra alpestri monti con molta fretta l'essercito, e dando hora ad un luogo, hora ad vn'altro assalti, fece non meno i suoi stessi, che li nemici di questi cosi subiti, e vari moti marauigliare. Onde essendo da vn suo familiare dimandato, che pensaua egli di fare con questa cosi fatta maniera di guerreggiare; Contentati, rispose, di non saperlo, percioche se io pensassi, che questa camicia, che ho in dosso, il mio disegno sapesse, la gitterei horhora nel fuoco. Egli finalmente quando meno il nemico pensaua, mostrando di andare altroue sopra Contrebia si ritrouò, e con uno improuiso assalto empiendola di spauento la prese. Nell'assedio di questa città, perche erano state cinque cohorti de' suoi cacciati dal nemico da un luogo, doue egli poste le haueua, uolle, che tosto vi ritornassero, non tanto perche egli sperasse, che ricuperare il douessero, quanto per castigarle cosi di quel fallo. E comandò, che chi fuggisse a saluarsi nel campo, fosse come nemico, ammazzato. E fu questa tanta scuerità cagione, che coloro anchora che stanchi, come huomini disperati ribauessero quel luogo, che era stato lor tolto. Cosi pote piu in loro la vergogna, che la paura. Ma non fu già questo Capitano men pietoso, che seuero, poi che in questa medesima impresa volendo nel combattere Centrobia abbattere la muraglia da quella parte, onde solamente pareua, che abbattere si potesse, perche il nemico oppose alla violentia delle machine i figliuoli di un Rethogene, che se n'era nel campo Romano passato, per non fare de' suoi figli questo padre orbo, anchora che costui dicesse, che non se ne restasse per questo, si ritirò dall'assalto, e sciolse anchora tosto l'assedio. Laquale clementia fu cagione, che non questo solo, ma molti altri popoli di Celtiberi da se stessi si in potere di Romani si dessero. In queste guerre Q. Cotio valoroso soldato Romano e Legato di Metello, essendogli detto nel voler porsi a tauola, che vn cauallero nemico il disfidaua seco a battaglia, fattosi tosto portare l'arme, e'l cauallo secretemente fuori, perche il Consolo non gliele vetasse, combattendo col nemico l'ammazzò, e se ne ritornò con le spoglie tutto altiero nel campo. Essendo ancho disfidato da vn'altro valoroso Celtibero, il vinse, e fece suo prigione. Haueua Metello posto ad vna gran parte della Spagna il freno, quando inteso, che Q. Pompeio Consolo, e suo nemico veniua ad essere in quella prouincia suo successore, licentiò quanti soldati andare via si vollero; fece spezzare gli archi, e le saette di Cretesi, e gittargli in vn fiume; tolse le guardie da i luoghi, doue teneua le vettouaglie, perche fossero preda del nemico; e non ne fece dare a mangiare a gli Elephanti. Ma egli con lasciarsi a questo modo dalla passione vincere macchiò in gran parte la gloria de' gesti suoi. Mentre che Metello guerreggia co' Celtiberi, Appio Claudio Consolo andato sopra i Salassi popoli Alpini, che vogliono, che fossero là, doue è hora Saluzzo, e Monferrato, gli vinse, e domò.

Contrebia città di Celtiberi.

Celtiberi vinti.

Q. Cotio Romano.

Salassi doue del 318 Saluzzo gli Salassi.

Furono

Furono nella contrada di queſti Salaſſi le minere dell'oro, delle quali diuenuti Romani ſignori le vendeuano a Publicani. Si ribellarono poi queſti popoli piu volte, finche all'ultimo Auguſto gli ſpenſe a fatto, vendendone trentaſei mila anime, che vi ritrouò, dellequali non n'erano piu che otto mila atti all'arme. Ma queſto ſeguì buon tempo poi. Nella Macedonia, mentre che Apolo pone a Saleſſi il giogo, hauendoui vn'altro Pſeudoperſeo, che del ſangue di quelli Re ſi faceue, poſto di nuouo in uolta que' popoli, fu da L. Tremellio Queſtore, che egli ſi ritrouò toſto ſopra vn'eſſercito, poſto in rotta e morto. Q. Pompeio ſucceſſore di Metello nella Spagna, e primo Conſolo nella famiglia de' Pompei vinſe, e domò i Termeſtini. Ma eſſendo egli da Numantini vinto vi fece vna poco honorata pace, laquale non hebbe rata il Senato, e fu per ciò toſto mandato M. Popilio con groſſo eſſercito ſopra Numantia, ilquale medeſimamente una gran rotta ne hebbe. Haueuano Romani guerreggiato con Numantini molti anni, percioche toſto dopo la ruina di Cartagine incominciò queſta guerra, e durando quattordici anni, finche Scipione le impoſe fine, ſempre ne hebbero Romani il peggio, anzi ui hebbero diſtrane rotte. E benche la Spagna foſſe uno eterno ſprone di Romani, parue nondimeno, che Numantini non haueſſero queſta uolta tutto il torto del mondo a prendere l'arme, percioche hauendo molto pregato in vano per que' Segidenſi lor parenti, & amici, che dalle mani di Romani fuggendo, ſi erano nella loro città ſaluati, in luogo di ottennerne queſto fauore hebbero ordine di non douere a neſſun modo maneggiare l'arme. Colquale ordine parue, che ſi troncaſſero loro anche le mani. Ilperche fatto lor Capitano Megara preſero l'arme per difenſarſi. E benche ſpeſſe uolte vincendo haueſſero potuto il nemico eſtinguere, ſi contentarono nondimeno ſempre della pace piu toſto, come con Q. Pompeio e con Hoſtilio Mancino fecero. In Roma in queſto tempo furono fatte due coſe noteuoli; l'vna, che volendo il Senato riconoſcere delle molte querele, che i Legati di Macedonia contra Giunio Sillano faceuano, perche haueſſe con molta auaritia e crudeltà quella prouincia afflitta; T. Manlio Torquato padre del giouene ottenuto di potere egli di queſte accuſe giudicare, quando ſi fu ben del negotio informato, ne condenuò ſenza vſcire di caſa con tanta acerbezza il figliuolo, che egli ſe ne apiccò per la gola. Non volle Torquato, per far maggiore il caſtigo, honorarne con la ſua preſentia l'eſſequie. L'altra fu, che eſſendo C. Macieno, mentre che i Conſoli D Giunio Bruto, e P. Scipione Naſica ſcriueuano publicamente in Roma vn'eſſercito, a i Tribuni della plebe accuſato, che haueſſe, ſenza hauerne altrimenti licentia, abbandonato in Iſpagna l'eſſercito, fu eſſendo condennato battuto molto con verghe, e venduto poi vn ſeſtertio, che era una moneta, che valeua, quanto un quarto di Giulio. Furono queſte duo Conſoli fatti da i Tribuni della plebe andare in prigione, perche non haueſſero uoluto lor compiacere di laſciare di ſcriuere in quella militia dieci giouani, che eſſi chiedeuano. Queſto Naſica fu cognominato Serapione dalla gran ſomiglianza, che egli hebbe con vn ſeruo d'un Vittimario di queſto nome. E fu peraventura quel medeſimo, che era anchora per la ſua molta prudentia chiamato Corculo;

Pſeudoperſeo del 3817

Q. Pompeio Conſolo.

Guerra di Numantia cominciò del 3822. & di Ro. 607.

Numantini vincono.

T. Manlio Torquato ſe nero.

3831.

P. Scipione Naſica Serapione.

culo; benche non manchino di quelli, che uogliono, che gli fosse figliuolo. Giunio Bruto dopo le contentioni Tribunitie passò in Ispagna, e diede a coloro, che haueuano militato sotto la bandiera di Viriato, un luogo da fermarsi. E fu la terra, che essi habitarono, chiamata Valentia. Guerreggiando poi Bruto co' Lusitani, e co' Gallici prese molte lor città a forza, e penetrò fino all'Oceano da questa parte. E gli andò cosi prospera questa militia, e tante cose ui fece, che egli meritò di esser ne cognominato Galleco. Ma mentre che egli vuole nel corso di queste uittorie passare il fiume Letbe, che i Romani della Obliuione chiamauano, ueggendo, che i suoi da non so che superstitione mossi passare nol uoleuano, gittò dall'altra parte del fiume l'insegna. Per laqual cosa passati alcuni a ricuperarla diedero animo a gli altri, che vi passassero ancho essi. Ne minore superstitione fu quell'altra del vedere il Sole attuffarsi nell'Oceano, perciochè credendo, che quì l'ardenti occhio del Sole s'immergesse nell'onde, ui uolgeuano con un certo horrore e spauento gli occhi. Non hebbero la medesima fortuna di Bruto i duo seguenti Consoli M. Emilio Lepido, e C. Hostilio Mancino, perciochè il primo hebbe una sanguinosa rotta, guerreggiando co' Vaccei in Ispagna, l'altro l'hebbe e sanguinosa da Numantini, e dishonorata. Hebbe Mancino nel partire per questa impresa molto contrarij gli auspicij, ma non se ne restò già egli d'andarui per questo. Volendo prima in Lanuuio cattare gli auspicij, non piu tosto uscirono dalla gabbia i polli, che se ne fuggirono in modo in una selua iui presso, che non fu possibile, che si potessero piu ritrouare. Volendo poi in Portobercole montare in barca, peroioche ui era per terra andato, udì una uoce senza saperst onde uscisse, che diceua; Resta, resta Mancino. Di che spauentato passò per imbarcarsi in Genoua, doue ancho ponendo il pie in barca uide un grossissimo serpe, che sparì in guisa, che non fu chi piu il uedesse. Egli giunto finalmente alla sua prouincia, & hauendo trenta mila huomini seco si lasciò con gran danno de' suoi vincere piu volte da quattro mila Numantini soli. Onde ne erano in tanto spauenti Romani entrati, che non era chi piu potesse ne la uista, ne la uoce di Numantino alcuno sofferire. E Mancino risolutosi di fuggirsi vna notte via, come colui, che si ritrouaua cosi attonito, che non sapeua egli stesso, che farsi; essendo dal nemico, che se n'accorse, seguito, fu in vn cattiuo passo talmente rinchiuso in mezzo, che con quelle conditioni, che a Numantini piacquero, si diede loro, e vi fece vna dishonorata pace; dellaquale il Senato, & il popolo di Roma non men vergogna, e sdegno hebbe, che si hauesse già di quella delle forche Caudine hauuta. Onde non hauendola a niun modo rata, mandò poi a consegnare per mezzo de' Feciali al nemico Hostilio Mancino ignudo, e con le mani legate dietro. Non vollero Nomantini accettarlo (nel modo, che haueuano anchora già fatto i Samniti) dicendo, che non si purgaua bene con la morte di vn solo vno spergiuro publico. Annouerando in questo tempo i Censori il popolo (si come ogni cinque anni fare soleua) vi ritrouarono trecento, e ventitre mila huomini. Et essendo in Roma nato di vna serua vn fanciullo con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi, quattro orecchie, e duo membri virili, fu per ordine de gli Arnspici bruciato, e gittatene in mare le ceneri. Non molto tempo dopo questo Fuluio

Valenza in Spagna edificata dal 1383. D. Giunio Bruto Gallecco.

3832. C. Hostilio Mancino.

Flacco

Flacco nel ſuo Conſolato ſoggiogo i Vardei popoli dell'Illirio. Et il Pretore M. Ceſonio uinſe in un bel fatto d'armi nella Thracia i Scordiſci. E perioche dopo la dishonorata pace di Hoſtilio Mancino uinſero anchor Numantini altri Capitani Romani vergognãdoſi il Senato, e'l popolo di Roma, che andaſſe tanto queſta guerra in lungo, creò Conſolo, ſenza che egli pure il penſaſſe, P. Scipione Aphricano, perche egli, che parea nato ſolo per l'imprese grandi e difficili, la terminaſſe. Mi marauiglio, che Liuio, e gli altri, che il ſeguono, dicano, che anchora queſta uolta foſſe Scipione fatto Conſolo contra la legge, che uoleua, che fra diece anni nõ poteſſe alcuno hauere due uolte il Conſolato, poiche Liuio ſteſſo anchor dice, che quattordici anni dopo la ruina di Cartagine andò Numantia per terra. E pure nel primo, e nel ſecondo Conſolato di Scipione andarono amendue queſte città in ruina. Fu con Scipione creato Cõſolo C. Fuluio Flacco, che andò in Sicilia per la guerra, che ui haueuano i ſerui moſſa, e che fu perciò chiamata Seruile. Un ſeruo Soriano chiamato Euno ui haueua a queſto modo dato principio. Egli fingèdoſi afflato del furore della Dea dalla patria ſua, fece come per ordine di lei prendere nella Sicilia da i ſerui, che per coltiuare l'iſola in gran copia ui erano, l'arme. E per dare a queſta ſua fittione maggiore auttorità, tenendo in bocca una noce piena di ſolfo acceſo mandaua con le parole un poco di fiamma fori. Raccolti con queſta arte da dumila ſerui, andò con queſti ſcarcerando per l'iſola, e chiamando gli altri a libertà, e ne raccolſe un'eſſercito di piu di quaranta mila. Un'altro ſeruo anchora chiamato Cleone ne unì da ſettanta mila altri inſieme, e congiuntaſi con Euno, che ſi haueua già tolte le inſegne regie, haueuano già date di gran rotte a molti Pretori Romani, e ſaccheggiate, e poſte a fuoco molte terre, e uillaggi dell'iſola, quando il Senato per darui fine, ſi riſoluette di mandarui il Conſolo Fuluio Flacco; ilquale gli uinſe bene in molte battaglie, ma non già per queſto gli eſtinſe, ò domò, come fece poi appreſſo (come uuol Floro) Perpennarche hauendogli vinti in campagna, & aſſediatili nel monte Ethna ve ne fece di fame morire la maggior parte; gli altri fece tutti morire in croce. E per non macchinarne la dignità del trionfo ſi contentò di Ouarne. Haueuano anchor in Italia (come uuole Eutropio) tolte nel medeſimo tempo i ſerui l'arme: ma furono da Q. Metello, e da Gn. Seruilio domi; e ne furono in Minturno poſti quattrocento e cinquanta in croce, e da quattro mila altri in Seſſa. I uuali tumulti ſeruili furono toſto dalla ruina di Numãtia ſopiti. Ma era a pena quietata da i Serui la Sicilia, che un paſtore chiamato Atherione da Cilitia, amando il ſuo Signore, e realmente veſtendoſi fece prendere a ſer. i di caſa l'arme. E ragunato fra pochi dì un groſſo eſſercito moſtrando di volere vendicare Euno, e Cleone fece di maggiori danni per l'iſola, che coloro fatto non haueuano, ponendo le terre a ſacco, e ſpargendoui ſenza niuna pietà gran ſangue. Egli tagliò a pezzi gli eſſerciti di Seruilio, e di Luculio Pretori, e preſe i loro alloggiamenti; ma egli fu finalmente dopo qualche anno da M. Aquilio, che forte in un luogo gli ſtrinſe, vinto e debellato a fame. I ſuoi eleſſero anzi una volõtaria morte, che in potere del nemico venire. Eſſo, che ui ſarebbe forſe andato uiuo, fu dalla calca nel volere prenderlo a un tratto morto. Ma ritorniamo a Scipione, ilquale

P. Scipione Emiliano Conſolo del 1835.

Guerra Seruile del 1815.

Serui domi in Sicilia.

M. Aquilio vince.

(come

(come pare, che M. Tullio voglia) nel tempo, che fra la ruina di Cartagine, e di Numantia corse, hebbe in Roma la Censura, e fu dal Senato mandato Legato in Egitto, in Soria, e nell'Asia, perche il viuere di quelli Re, e le leggi di que' popoli considerasse. Nella quale Legatione a guisa di priuato con sette serui solo, ò con cinque (come vuole Plutarcho) vi andò, in Alessandria a prieghi di quel popolo, che tosto, che egli smontò di barca, gli fu in gran copia intorno solo per vederlo, si scouerse il capo, ch'egli si haueua con la veste couerto. E fu da tutti mostro cõ lieto applauso il piacere, che di vederlo sentirono. Andando poi per la città in cõpagnia del Re, che era allhora Tolomeo Phiscone, accostandosi all'orecchio a Panetio suo maestro, & ilquale soleua hauere sempre al fianco; Non è poco, disse, il piacere, che cana q̃sto popolo del venir nostro, poiche noi siamo cagione, che egli possa vedere caminare il suo Re. Percioche essendo questo Tolomeo (come appresso si dirà) assai corpulẽto e malfatto, a pena dentro la camera si seruiua nell'vfficio de' pie di. Scriue Trogo, che fossero in questa Legatione a Scipione cõpagni Sp. Mummio, e L. Metello. E Valerio vuole, che Scipione in questa Legatione dopo il trionfo di Numantia andasse. Nella Censura, perche egli vi hebbe Mũmio inettissimo huomo p collega, publicamente al popolo disse, che egli haurebbe sperato di fare qualche cosa di buono, se gli hauessero in quel vfficio dato compagno, ò se dato nõ gliel' hauessero. Egli hebbe in questa censura competitore App. Claudio, alquale, perche si uantaua di sapere chiamare tutto il popolo di Roma a nome, e quasi rimproueraua a Scipione, che pochi ne conoscesse; Io confesso, disse di hauere di pochi cittadini conoscenza, perche non ho quì drizzato il pensiero a conoscerne molti, ma a portarmi in modo, che io da tutti sia conosciuto. Douendo nel sacrificio, che nel Lustro soleuano ordinariamente i Censori fare, con alcune solenni parole, che il notaio gli leggeua, pregare gl'Iddij, che ampliassero e facessero l'Imperio di Roma maggiore, non piu tosto egli questo intese, che disse; Egli è q̃sto Imperio assai grande, e perciò prego gl'Iddij, che vogliano cẽseruarlo di lungo. E fu la forma di que' prieghi a questo modo corretta, & osseruata da gli altri Censori, che poi seguirono. Nel reconoscere le centurie de' cauallieri tolse il cauallo ad un giouane, perche hauesse nel tempo, che egli con ogni sforzo combatteua Cartagine, fatto vn bel conuito, nelquale haueua a gli amici, che erano a tauola, data a sacco una torta, che egli haueua a somiglia̅za di Cartagine fatta fare. Ilperche dimandato da quel giouane della cagione, perche tolto il cauallo gli hauesse; Perche desti, rispose, prima di me Cartagine a sacco. A C. Licinio, che egli sapeua essere pergiuro, percioche non era chi l'accusasse, disse, che si andasse via col suo cauallo. poi che non poteua egli essere e testimonio e giudice contra di lui. Nelquale atto soprema modestia, e giustitia mostrò. Ora essendo egli nel secondo suo Consolato passato in Ispagna, fece piu chiaramente che mai, la sua molta prudentia, e valore da tutto il mondo conoscere. Egli non si puo negare, che non fossero Numantini di sopramo ardimento, e sforzo, come in tutta questa guerra, e piu che mai, nel fine il mostrarono; Ma chi volgerà gli occhi, e vedrà quanto ritrouasse Scipione l'essercito Romano corrotto, e fuori d'ogni ordine della militia; dirà ancho, che per colpa de' loro Capitani tante rotte

Panetio Filosofo.
Tolomeo Fiscone.
P. Scip. Africano Censore.